DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI
E DELLE SCIENZE,

CHE CONTIENE

LA SPIEGAZIONE DE' TERMINI, E LA DESCRIZION DELLE COSE SIGNIFICATE PER ESSI, NELLE ARTI LIBERALI E MECCANICHE, E NELLE SCIENZE UMANE E DIVINE:

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI DELLE COSE SI' NATURALI, COME ARTIFIZIALI:

L' origine, il progresso, e lo stato delle Cose Ecclesiastiche, Civili, Militari, e di Commercio: co' varj Sistemi, con le varie Opinioni &c. tra'

FILOSOFI,	MEDICI,
TEOLOGI,	ANTIQUARJ,
MATEMATICI,	CRITICI, &c.

Il tutto indirizzato a servire per un Corso d'Erudizione, e di Dottrina antica e moderna.

Tratto da' migliori Autori, da' Dizionarj, da' Giornali, dalle Memorie, dalle Transazioni, dall' Efemeridi ec. scritte prima d'ora in diverse Lingue.

DI EFRAIMO CHAMBERS
DELLA SOCIETA' REALE.

TRADUZIONE ESATTA ED INTIERA DALL' INGLESE.

TOMO PRIMO.

Floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos - - - - LUCRET.

IN VENEZIA, MDCCXLIX.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio dell' Eccellentiss. Senato.

PREFAZIONE.

NON senza qualche sollecitudine d'animo, pongo io quest' Opera nelle mani del Lettore; Opera, che pare cotanto sproporzionata alla capacità di qualunque sola persona, e che avrebbe potuto occupare un' intera Accademia. Ciò che accresce il mio timore, si è la ristretta misura del tempo da me speso in un Lavoro, per cui tutta la vita d'un Uomo può appena bastare. Il Vocabolario dell'Accademia della *Crusca*, stette più di quarant'anni a compilarsi; e il Dizionario dell'Accademia Francese molto più lungo tempo; e pure la presente Opera, che chicchessia giudicherà più vasta ancora, che l'una o l'altra delle predette, sì nell'argomento, come nel Disegno, dicade gran fatto da quelle, se riguardasi al tempo, ed alle mani in essa impiegate.

Quivi il Lettore potrebbe indursi a sospettarmi di mala fede, ed a pensare ch'io gli offerisca prima un Libro, e poi gli adduca ragioni, per le quali io non dovrei averlo fatto. Ma i suoi sospetti svaniranno, dacchè egli risappia, con quai vantaggi io mi vi sia impegnato; che sono in fatti maggiori di tutto quello che è stato mai a cognizione, in qualunque anterior Opera di questa spezie: perciocchè tutto ciò che nelle altre si è fatto, è ridondato a pro di questa, come un'accessione ed un naturale augumento. Io vengo, come un erede, ad un ampio patrimonio, gradatamente ammassato con l'industria, e collo studio d'una lunga schiera d'antenati. Ciò, che gli Accademici Francesi, ed Italiani, l'Abate Furetiere, gli Editori di Trevù, Savarì, Chauvin, Harris, Volfio, Daviler, ed altri han fatto, ha servito all'uopo ed all'intento mio: per non dir nulla d'una classe inferiore di libri di questa spezie, i quali contribuirono la loro parte; cioè di particolari Dizionarj di presso che ogni argomento, cominciando dalla Medicina e dalla Legge, e venendo giù fino alla Scienza Araldica, ed al Maneggio.

Questo nondimeno non è che una parte: io non mi sono altramente contentato di prendere ciò ch'era bell'in pronto, e ammassato; ma l'ho accresciuto con ricca giunta, cavata altronde. Poche parti vi ha della Letteraria repubblica, delle quali non mi sia approfittato in questa occasione. Sono frequentemente ricorso agli Originali medesimi, in ciò che spetta alle diverse Arti; e per tacere quelle poche cose, che potei somministrare del mio proprio fondo, il Lettore averà quì degli estratti e delle notizie, tolte da un gran numero di Libri di tutte le spezie, o trascurati dai primi Lessicografi, o che allora non esistevano; ed una moltitudine di nuove giunte e scoperte ne' diversi rami, spezialmente della scienza Naturale, che in questi ultimi anni si sono fatte. Se venissero di ciò richiesti esempj, poche pagine, cred'io, vi sono, che molti non ne possano somministrare.

Questi sono i fonti, donde derivarono i materiali della presente Opera; che, debbe ognuno concedere, essere stati più che bastevolmente ampj ed abbondevoli: Così che la difficoltà stassene nell'economia e nella forma; nel disporre per tal guisa una cotanta copia di materiali, che non faccia un mucchio confuso di parti incoerenti, ma un tutto ben compaginato e connesso. E rispetto a ciò, debbesi confessare, che picciolo sussidio io potea procacciarmi altronde. I primi Scrittori di Lessici non hanno nell'opere loro, nè men tentato di far cosa che avesse in sè struttura, coordinazione e regolarità; nè pare, che abbian posto mente, che un Dizionario era in qual-

che grado capace degli avantaggi di un continuato Difcorfo. Quindi è, che non fi fcorge nulla, che fomigli ad un Tutto, in quello ch'effi fatto hanno: E per tal cagione, que'materiali, ch'eglino fomminiftrarono all'Opera mia, generalmente abbifognarono di ulteriore preparazione, innanzi che diveniffero accomodati al proponimento noftro, ch'era così differente dalla maggior parte de'loro, come è differente un Siftema od una Compofizione di pianta, da un Centone.

Noi ci proponemmo di confiderare le diverfe materie, non folo in se fteffe, ma relativamente, o fecondo che l'una l'altra riguardanfi: di trattarle e come tanti tutti, e come tante parti di qualche Tutto maggiore: la loro conneffione col quale doveva additarfi con un richiamo. Di tal maniera, che mercè d'una ferie di citazioni o di riferimenti dal generale al particolare; dalle premeffe alle conclufioni; dalla cagione all'effetto; e vice verfa, cioè dal più al meno compleffo, e dal meno al più, veniffe aperta una fpezie di comunicazione tra le varie parti dell'Opera; e tutti gli Articoli foffero, in qualche grado, rimeffi nel lor ordine naturale di fcienza, fuor del quale cavati li avea l'ordine alfabetico.

Per dare un efempio: — l'Articolo Anatomia, non folamente è da confiderarfi come un tutto, cioè come un particolare fiftema, o ramo di Cognizione, e da dividerfi confeguentemente nelle fue parti, *umana*, e *comparativa:* e l'umana, da fuddividerfi di nuovo in *analifi de' folidi*, e *de' fluidi;* (per ciafcuna delle quali cofe è da rimetterfi il Lettore a' fuoi diverfi luoghi nel Libro, dove di effe trattandofi, fi rimette ad altre che vengon giù più baffe, e sì di mano in mano) ma debbefi in oltre confiderare come parte della Medicina, alla quale confeguentemente rapportafi; e la quale fi riferifce ella fteffa ad un'altra di grado più alto &c. Per cotal modo può via via tirarfi una catena, da un capo di un'arte all'altro, cioè dalla prima o fempliciffima complicazione d'idee, proprie dell' arte, che chiamiam gli *elementi*, o principj di effa, alla più compleffa o generale, cioè al nome o termine che il tutto e l'intero rapprefenta.

Nè quì ha da fermarfi la noftra progreffiva ricerca: ma però, che gli elementi o dati in un'arte, fono d'ordinario poftulati in qualch'altra fubordinata, che gli apprefta; (come quì, per efempio, gli elementi dell'anatomia fono dalla *Storia naturale*, dalla *Fifica*, e dalla *Meccanica* fomminiftrati; e l'anatomia fteffa può effere confiderata come un dato, ond'è proveduta la *Medicina*:) abbiam luogo di ftendere più oltre la vifta, e riportare da un'arte, o da una provincia il paffo in quelle che le fon confinanti: e sì farfi adito e ftrada per tutta la terra della Scienza. Ella averà, per verità, l'efterno apparente afpetto d'una grande incolta Forefta; ma farà una Forefta, per mezzo alla quale il Lettore troverà il fuo cammino tanto ficuramente, benchè con minore fpeditezza e facilità, quanto per una platea regolare.

Si può dire in oltre, che fe il Siftema o la Compofizion regolare è una nuova perfezione nel lavoro d'un Dizionario; il Dizionario è un qualche avantaggio e agevolamento del Siftema; e che quefta forfe è la fola ftrada, onde l'intiero circolo, o corpo di Scienza, con tutte le fue parti e dipendenze, fi poffa altrui ben porgere. In ogni altra forma, migliaia di cofe più minute neceffariamente tolgonfi alla vifta: tutti i piuoli, le commeffure,

re, i legamenti della fabbrica, è forza che rimangano invisibili; tutte le minori parti, anzi potrebbesi dire tutte le parti, quali si siano, esser debbono in qualche misura, come inghiottite nel tutto. L'Immaginazione, distesa ed allargata per ammettere sì vasto edifizio, non può avere fuorchè una generalissima, ed oscura percezione di ognuna delle parti componenti; dovecchè le parti non sono meno materia di cognizione, quando son prese separatamente, che quando sono insieme accozzate. Anzi, essendo le nostre idee tutte individuali; ed ogni cosa ch'esiste, essendo una, parer può più naturale che si consideri la Scienza nelle sue parti, cioè come divisa in articoli separati, dinotati da altrettanti termini differenti; che considerare l'intero ammassamento nella sua somma composizione; cosa che è meramente artifiziale, ed opera della Fantasia.

Ma l'ultimo metodo nondimeno, forza è confessare, che ha molti e reali vantaggi sopra del primo; il quale, per vero dire, è unicamente d'uso e di buon effetto, in quanto che partecipa di quello. Da che ne segue, che più che altro, giovi far uso d'ambedue, cioè considerare ogni punto, e come parte, per ajutare l'immaginazione ad apprendere il tutto; e come un tutto, per ajutare l'intelletto alla cognizion d'ogni parte. Lo che è lo scopo appunto della presente Opera: fin a quel segno però, che le molte e grandi difficoltà, alle quali ebbimo da soggiacere, ci permisero di tenervici dirizzati.

Con tal mira, ci siamo sforzati di dare la sostanza di ciò che fin ad ora è stato scoperto ne' rami diversi della Cognizione sì naturale, come artifiziale: cioè nella cognizione della *Natura*, primieramente, com'ella appare a' nostri sensi; o di per sè, come nella *Storia naturale*, o con l'ajuto dell'arte, come nell'*Anatomia*, nella *Chimica*, nella *Medicina*, nell'*Agricoltura* &c. In secondo luogo, com'ella si presenta alla nostra Immaginazione, esempigrazia nella *Grammatica*, nella *Retorica*, nella *Poesia* &c. In terzo luogo, siccome ella appare alla ragione; come nella *Fisica*, nella *Metafisica*, nella *Logica*, e nelle *Matematiche*; colle varie subordinate arti provenienti da ciascheduna, quali sono l'*Agricoltura*, la *Pittura*, la *Scultura*, i *Mestieri*, le *Manifatture*, la *Politica*, la *Legge*, &c. e gran numero d'altre particolarità rimote, non riducibili immediatamente ad alcuno di questi capi, come l'*Araldica*, la *Filologia*, le *Antichità*, i *Costumi*, &c.

Io spero per tanto che ognuno convenirà, essere buona la pianta dell' Opera, checchè l'esecuzione di essa soffrir possa d'eccezioni e di ostacoli. Parrebbe stravagante il dire, che la metà degli uomini di lettere d'un secolo, potrebbono adoperare in essa con vantaggio ed utilità; e si renderà nondimeno manifesto, che un'Opera eseguita, com'esser dovrebbe, sul piede di questa, corrisponderebbe alla maggior parte de' fini e degli usi d'una Biblioteca, toltone ciò che riguarda l'ostentazione, e l'ornamento superfluo, e contribuirebbe al propagamento dell'utile cognizione fra un'intera comunità di popolo, più che giovar non può la metà de' libri ch' esistono. Posto ciò, lascio giudicar al Lettore quanto di censura io mi meriti per averla intrapresa, eziandio ad onta di alcuni svantaggi; e se l'aver mancato in un così grande Disegno non sia per avventura da tornare in qualche grado di lode.

Ma sarà quì necessario d'estendere un poco più oltre la division della Cognizione, che poc'anzi si propose; e di fare un parteggiamento più preci-

so

ſo del corpo di eſſa, in via formale d'Analiſi: tanto più, che un' Analiſi, coll'additar l'origine, e la diramazione delle diverſe parti, ed il mutuo ordine loro al tronco comune, e d'una verſo l'altra; ci ajuterà, e per ricondurre al luogo loro gli ſparſi articoli del Libro, e per connetterli inſieme.

La Cognizione è o

- *Naturale*, e *Scientifica*, la qual è o
  - *Senſibile*; che conſiſte nella percezion de' Fenomeni, od oggetti eſterni --- detta FISIOLOGIA, o STORIA NATURALE; e che, ſecondo le diverſe ſpezie di tali oggetti, ſi divide in
    - METEOROLOGIA 1.
    - IDROLOGIA 2.
    - MINERALOGIA 3.
    - FITOLOGIA 4.
    - ZOOLOGIA 5.
  - o *Razionale*; che conſiſte nella percezion degl' intrinſechi caratteri od abitudini degli oggetti ſenſibili; o de' lor
    - *Poteri* e proprietadi, che ſi chiama FISICA e FILOSOFIA NATURALE 6.
    - *Aſtrazioni* -- detta METAFISICA 7. che ſuddivideſi in
      - ONTOLOGIA.
      - PNEUMATOLOGIA.
    - *Quantità* -- chiamata pura Matematica -- che ſi divide, ſecondo il ſoggetto della quantità, in
      - ARITMETICA 8. donde l'
        - ANALITICA 9.
        - ALGEBRA 10.
      - GEOMETRIA 11. donde
        - TRIGONOMETRIA.
        - CONICA.
        - SFERICA.
      - STATICA 12.
    - *Relazioni* alla noſtra felicità, chiamata Religione o dottrina degli Uſizj, che ſi divide in
      - ETICA 13. o natural Religione, donde
        - POLITICA 14.
        - LEGGE 15.
      - TEOLOGIA 16. o RIVELAZIONE.
- o *Artifiziale* e *Technica*, (che conſiſte nell'applicazione delle naturali notizie a più alti ſcopi) ed è o
  - *Interna*; impiegata in diſcoprire la loro convenienza o diſconvenienza; o le loro relazioni in ordine alla verità --- chiamata LOGICA 17.
  - o *Eſterna*, che è, o
    - *Reale*, occupata in diſcoprire ed applicare le
      - *Occulte podeſtà* e proprietà de' corpi, chiamata CHIMICA 18. donde
        - l' ALCHIMIA.
        - la MAGIA NATURALE &c.
      - *Le Quantità* de' corpi -- chiamata Matematica Miſta, che ſecondo i varj ſoggetti, ſi riſolve in
        - OTTICA 19. CATOTTRICA, DIOTTRICA, donde
          - PERSPETTIVA 20.
          - PITTURA 21.
        - FONICA -- donde la MUSICA 22.
        - IDROSTATICA 23. IDRAULICA.
        - PNEUMATICA 24.
        - MECCANICA 25. donde
          - ARCHITETTURA 26.
          - SCULTURA 27.
          - MESTIERI 28. e MANIFATTURE.
        - PYROTECHNIA 29. donde
          - l' ARTE MILITARE 30.
          - la FORTIFICAZIONE 31.
        - ASTRONOMIA 32. donde
          - CRONOLOGIA 33.
          - GNOMONICA 34.
        - GEOGRAFIA 35. IDROGRAFIA donde
          - NAVIGAZIONE 36.
          - COMMERCIO 37.
      - *La Struttura* ed economia de' corpi organici detta ANATOMIA 38.
      - *Le relazioni* di eſſi alla preſervazione, e perfezionamento, o degli
        - ANIMALI --- chiamata
          - MEDICINA 39.
          - FARMACIA 40.
        - VEGETABILI -- chiamata
          - AGRICOLTURA 41.
          - COLTIVAZIONE de' GIARDINI 42.
        - BRUTI --- chiamata
          - GOVERNO DE' CAVALLI, 43. o Maneggio -- donde
            - la CACCIA.
            - FALCONERIA.
            - la PESCA, &c.
    - *Simbolica*, impiegata in formare ed applicare
      - *Parole*, o ſegni articolati dell' Idee, detta GRAMMATICA 44.
      - *Armi* ------ detta ARALDICA 45.
      - *Tropi* e *Figure*, detta RETTORICA 46.
      - *Favole* --- chiamata POESIA 47.

Queſt'

Quest'è un prospetto della Cognizione, quasi diremo, *in stamine*, o in *orditura*, che ne porge soltanto le grandi costitutive parti; sarebbe superfluo il seguirla per tutti i suoi membri, e le sue ramificazioni; lo che spetta propriamente di fare al Libro medesimo. Imperciò e' pare quì sufficiente rimandare da' diversi rami così dedotti, agli stessi nel decorso dell' opera; dove la lor divisione è continuata e portata più oltre. Nulladimeno, perchè ciò riuscirebbe qualche volta incomodo al Lettore; il quale per trovare qualche particolar materia, debbe per lungo tempo aggirarsi, e rimandarsi innanzi e indietro, da un capo all' altro del Libro: per non dir nulla delle interruzioni, che occorrer possono bene spesso nella serie de' rimandi, abbiam pensato di ovviare a quest' incomodo, tenendo una strada di mezzo, e proseguendo quì via via la divisione per modo di Note, in fondo alle pagine; ma in una maniera più libera, affine di levare l'imbarazzo di un' analisi rigorosa, troppo estesa e complessa, quale, altramente facendo, riuscir dovrebbe. Alcuni degli Articoli principali in ciascun ramo di scienza, sono quì sposti, quelli cioè che naturalmente ci suggeriscono gli altri, e che vi ci conducono; così che servir può questa serie di termini al Lettore, come d'un tal quale *Sommario* del tutto, e per distribuire ad un tratto in tutta l'opera una spezie d'ordine ausiliario o succedaneo; mercechè gli articoli ommessi vengono a schierarsi naturalissimamente ne' loro proprj luoghi fra questi. Un simile dettaglio è tanto più di conseguenza, quanto che non sol fa l'ufizio di una *Tavola delle materie*, porgendo, sotto una stessa e sola veduta, tutte le cose pel Libro disperse; ma quello eziandio di rubrica, o direttorio, indicando l'ordine, col quale sono da leggersi più utilmente. Osservisi per tanto, che le parole iniziali delle *note* corrispondono alle finali dell' *analisi*; e che i varj membri, o sequenze di termini, sono altrettanti capi od articoli nel Libro.

Io

1 METEOROLOGIA, o sia la Storia dell' *ARIA*, e dell' *ATMOSFERA*: che inchiude, 1°. quella de' suoi contenuti, ETERE, FUOCO, VAPORE, ESALAZIONE, &c. 2°. le METEORE in essa formate; come la NUVOLA, la PIOGGIA, il ROVESCIO, la GOCCIA, la NEVE, la GRANDINE, la RUGIADA, l'UMIDITA', &c. L'ARCO BALENO, il PARELIO, l'HALONE, il TUONO, lo SCIONE, &c. VENTI, VENTI REGOLATI, o di STAGIONE, URRICANE o BUFFERA, e simili.

2 IDROLOGIA, o sia la storia dell' *ACQUA*; che inchiude quella delle FONTANE, de' FIUMI, delle ACIDULE, de' BAGNI, od ACQUE MINERALI, &c. LAGO, MARE, OCEANO, &c. MAREE, DILUVIO, e simili.

3 MINEROLOGIA, o la storia della *TERRA*; 1°. le sue parti; MONTAGNA, MINIERA, PANTANO, PADULE, GROTTA, &c. ed i suoi Fenomeni, come TERREMOTO, VOLCANO, CONFLAGRAZIONE, &c. i suoi STRATI, o SUOLI, CRETA, BOLO, ARENA, &c. 2°. FOSSILI, o MINERALI, come METALLI, ORO, ARGENTO, MERCURIO &c. con le operazioni relative ad essi; come FUSIONE, RAFFINATURA, PURIFICAZIONE, SPARTIMENTO, SAGGIO, &c. LITHARGIRO, o SCHIUMA DI METALLI, LAVATOJO, PINEA, o sia massa porosa, formata d'una mistura di polvere di mercurio e d'argento &c. SALI, come NITRO, SAL-GEMMA, ALLUME, AMMONIACO, BORRACE, &c. SOLFI, come ARSENICO, AMBRA, AMBRAGRIGIA, CARBONE, BITUME, NAFTA, PETROLEO, &c. MEZZI-METALLI, come ANTIMONIO, CINABBRO, MARCASSITA, MAGNETE, o CALAMITA, BISMUTH, CALAMINA, COBALT, &c. PIETRE, come, MARMO, PORFIDO, ARDOGIA, ASBESTO, &c. GEMME, come, DIAMANTE, RUBINO, SMERALDO, OPAL, TURCHESE, &c. SMERIGLIO, LAPIS LAZZULI, &c. donde OLTRAMARINO, AZZURO, &c. PETRI-

Io avrei quì potuto finire la mia Prefazione; e forse non sarebbe ſtato discaro al Lettore, d'eſſere così da me congedato; ma ci abbiamo già laſciato sfuggire non so qual coſa, che abbiſogna di più diffuſo eſame. -- La diſtribuzione che abbiam fatta de' rami o delle parti della Cognizione, ſopra queſto è fondata; che i diverſi rami di eſſa danno incominciamento o ad un'arte, o ad una ſcienza, ſecondo l'azione, o non-azione dell'umano intelletto, in riguardo ad eſſe. -- Rimane di prender un po' più da alto la coſa, e mettere in chiaro la ragione, ed il modo di queſt'operazione; conſiderare la cognizione ne' ſuoi principj, antecedentemente all'intervento noſtro, e andar via via ſeguendola ſino alla ſua cauſa, e moſtrare come ella ivi eſiſta, e delineare o deſcrivere non meno il progreſſo della mente per mezzo al tutto, che l'ordine delle modificazioni da eſſa introdottevi. -- Queſt' è una delle coſe che mancano, e dal trattar della quale non poſſiam quì ſottrarci, a cagion dell' immediata ſua relazione al diſegno preſente. Ell'è la baſe di tutta la dottrina in generale; il grande, ma ignoto cardine, su cui tutta la Enciclopedia ſi raggira.

Per ſpiegarci più diviſatamente, diremo dunque in prima: che le parole ſono l'immediata materia della Cognizione; intendo della cognizione conſiderata come comunicabile, o capace d'eſſere da uno ad un altro trasmeſſa. Noi aremmo potuto conoſcere molte coſe ſenza il linguaggio; ma ſarebbono ſtate ſol quelle, che veduto o appreſo aveſſimo noi medeſimi. Le oſſervazioni altrui, non ſi ſarebbono potute aggiungere alle noſtre; ma cadaun individuo ſi ſarebbe fatto un corſo per sè, ſenza ajuto veruno nè di chi lo procedette, nè de' ſuoi contemporanei. -- E' manifeſto, che in ſimil caſo, non ſarebbe nata coſa ſimile a quella, che noi arte e ſcienza chiamiamo: il piccolo aggregato o ſiſtema di coſe, che immediatamente ſi preſentano ad uomo, arebbe ſomminiſtrato un tenuiſſimo fondo di cognizione; maſſima-

TRIFICAZIONE, come, CRISTALLO, SPAR, STALACTITE, TROCHITE, CORNO D' AMMONE, e ſimili.

4 FITOLOGIA, ovvero ſtoria delle *PIANTE;* la loro origine nel SEME, FRUTTO, &c. Le loro ſpezie, come, ALBERO, ERBA, &c. Spezie ſtraordinarie, o eſotiche, come, TE', CAFFE', PARAGUAY, GINSENG, BAMBAGIA, TABACCO, &c. CORALLO, FUNGO, TARTUFFO, PARASITO, VISCO, MOSCO &c. Parti, come, RADICE, NOCCIOLO, FIORE: LEGNO, come. GUAIACO, SASSAFRAS, EBANO, ALOE' &c. FOGLIE, FOGLIAME, CARTOCCIO &c. CORTECCIA, come, CHINCHINA &c. parimenti PISTILLO, FARINA, STAMI &c. Operazioni di eſſe, come, VEGETAZIONE, GERMINAZIONE, CIRCOLAZIONE, &c. Circoſtanze; come, PERPENDICOLARITA', PARALLELISMO, FECONDITA' &c. Produzioni, come, MELE, CERA, BALSAMO, ZUCCHERO, MANNA, &c. GOMMA, RESINA, CANFORA &c. INDIGO, OPPIO, GALLA, e ſimili.

5 ZOOLOGIA, o ſia la ſtoria degli *ANIMALI;* la loro origine nell'OVO, EMBRIONE, FETO, GENERAZIONE, CONCEZIONE, GESTAZIONE, DISCHIUDIMENTO, MIGRAZIONE &c. le loro ſpezie; come, QUADRUPEDE, UCCELLO, PESCE, INSETTO, RETTILE, RUMINANTE, CARNIVORO &c. Spezie ſtraordinarie: come, UNICORNO, TORPEDINE, TARANTOLA, TARTARUGA, CAMELEONTE, SALAMANDRA, OCA DI SCOZIA, detta BARNACLE, ACCIUGA, GRILLO CANTAJUOLO, lat. MORTISAGA &c. MOSTRI, come ANIMALI DOPPI, ERMAFRODITI, MULO, PIGMEO, GIGANTE &c. METAMORFOSI; come AURELIA, METEMPSICOSI, &c. Parti, come, il CAPO, la MANO, il PIEDE, il DITO, la CODA: la NUOTATOIA, l'ALA, l'ORECCHIE, o BRANCHIE del peſce &c. Ciò che li cuopre; come PELO, LANA, SETA, PIU-

mamente ad un Essere, le cui mire dovean tutte terminare in lui stesso. E siccome le occasioni principali della sua osservazione sarebbono state a un dipresso della stessa spezie, che quelle degli altri animali; è probabile che il suo

PIUME &c. ARMADURA, come, UNGHIE, PUNGOLO, CORNO, DENTE, CROSTA, o SCAGLIA, PROBOSCIDE, TELA &c. PRODUZIONI, come, PERLA, BEZOAR, CASTOREO, ZIBETTO, MECONIO, MUMMIA, USNEA, KERMES, COCCINIGLIA &c. Movimento, come, VOLARE, NUOTARE, e simili.

6 FISICA, ovvero la dottrina delle *CAGIONI*: come, NATURA, LEGGE &c. Occasioni, o mezzi; come PRINCIPIO, MATERIA, FORMA &c. Composizione o Costituzione di essa, in ELEMENTI, ATOMI, PARTICELLE, CORPI, CHAOS, MONDO, UNIVERSO, SPAZIO, VUOTO &c. Proprietà del corpo; come, ESTENSIONE, SOLIDITA', FIGURA, DIVISIBILITA' &c. Facoltà, o potenze di esso; come, ATTRAZIONE, COESIONE, GRAVITAZIONE, REPULSIONE, ELASTICITA', ELETTRICITA', MAGNETISMO &c. Qualitadi, come, FLUIDITA', FERMEZZA, DUTTILITA', DUREZZA, VOLATILITA', DENSITA', POLARITA', LUCE, CALORE, FREDDO &c. Operazioni, ed effetti; come, MOTO, RAREFAZIONE, DILATAZIONE, CONDENSAZIONE, DISSOLUZIONE, EBULLIZIONE, GELAMENTO, EVAPORAZIONE, FERMENTAZIONE, DIGESTIONE, EFFERVESCENZA &c. VISIONE, VISTA, UDITO, TATTO, ODORATO &c. Modificazioni, o cambiamenti; come, ALTERAZIONE, GENERAZIONE, DEGENERAZIONE, CORRUZIONE, PUTREFAZIONE, TRASMUTAZIONE &c. Sistemi, od Ipotesi intorno alla Fisica; CORPUSCOLARE, EPICUREO, ARISTOTELICO, PERIPATETICO, CARTESIANO, NEUTONIANO &c. Occulte, e fittizie qualità, potenze, ed operazioni; ANTIPERISTASI, SIMPATIA, ANTIPATIA, ARCHEO, &c. MAGIA, STREGONERIA, FASCINAZIONE, VIRGULA DIVINA, o sia bacchetta divinatoria, LIGATURA, TALISMAN, CABBALA &c. DRUIDI, BARDI, BRACHMANI, GINNOSOFISTI, MAGI, ROSICRUCIANI, e simili.

7. METAFISICA, o la dottrina dell'*ENTE*, ESSENZA, ESISTENZA, POTENZA, ATTO, INTENDIMENTO &c. La MENTE, sue facoltà, APPRENSIONE, GIUDIZIO, IMMAGINAZIONE, RAGIONE, INGEGNO &c. Le sue Operazioni: RETENZIONE, RIFLESSIONE, ASSOCIAZIONE, ASTRAZIONE &c. Le sue Percezioni; come, SOSTANZA, ACCIDENTE, MODO &c. Relazioni, come, UNITA', MOLTITUDINE, INFINITA', UNIVERSALE &c. QUANTITA', QUALITA, TUTTO, PARTE &c. GENERE, SPEZIE, DIFFERENZA, &c. PROPRIO, OPPOSITO, CIRCOSTANZA, ESTERNO &c. Effetti; COGNIZIONE, SCIENZA, ARTE, ESPERIENZA &c. Condizioni; PROBABILITA', CERTEZZA, FALLACIA &c. Sistemi; NOMINALI, SCOTISTI &c.

8. ARITMETICA, che comprende la dottrina della *QUANTITA'* DISCRETA, o DISCONTINUATA, cioè, NUMERO, RAZIONE, PROPORZIONE &c. Sue spezie; come, INTERO, FRAZIONE, DECIMALE, SORDO &c. Relazioni; come, RADICE, POTENZA, QUADRATO, CUBO &c. Regole, od operazioni, come, NOTAZIONE, NUMERAZIONE, ADDIZIONE, SOTTRAZIONE &c. RIDUZIONE, PRATICA, POSIZIONE &c. ESTRAZIONE, APPROSSIMAZIONE, &c. Instrumenti che gli servono; come LOGARITMI, OSSA NEPERIANE, &c.

9. ANALITICA, ovver la risoluzione de' *PROBLEMI*, per SPEZIE, o simboliche espressioni; REGOLE ed operazioni in essa: ADDIZIONE, SOTTRAZIONE, MOLTIPLICAZIONE, &c. Applicazion delle medesime: nelle COMBINAZIONI, nelle PERMUTAZIONI, ne' QUADRATI MAGICI, ne' GIUOCHI, CASI &c. SERIE, PROGRESSIONI, &c. METODI DE MAXIMIS, FLUSSIONI, ESPONENZIALI, TANGENTI &c.

10. ALGEBRA, o la dottrina delle *EQUAZIONI*, SEMPLICE, QUADRATICA, CUBICA &c. Operazioni di essa; come, RIDUZIONE, COSTRUZIONE; suoi oggetti, PROBLEMA, RISOLUZIONE &c.

11. GEOMETRIA, ovvero la dottrina della *QUANTITA'* ESTESA O CONTINUA: cioè 1.° Linee; RETTA, PERPENDICOLARE, PARALLELA, OBBLIQUA &c. Angoli, ACUTO, RETTO, OTTUSO, VERTICALE, OPPOSITO &c. 2.° Figure, o Superfizie; TRIANGO-

il suo sapere non sarebbe stato gran cosa diverso dalla cognizione di questi, o si consideri la sua quantità, o la sua qualità. Pochi vi ha che non consentano, essere ogni nostra cognizione nell' origin sua, mero senso; il che

golo, Quadrato, Parallelogrammo, Poligono &c. Sue circostanze; come Perimetro, Area &c. Operazioni che vi si riferiscono; Bissecare, dividere, moltiplicare, misurare &c. Instrumenti che in essa si adoprano: Compasso, Squadra, Regolo, Parallelismo, Scala &c. Curve, come, Circolo, Cicloide, Cissoide, Catenaria, Caustica, Euoluta, Quadratrix &c. lor Circostanze; Asse, Diametro, Raggio, Centro, Circonferenza, Abscissa, Ordinata &c. Arco, Corda, Sino, Tangente, Secante &c. Instrumenti quivi usati, come Linee artifiziali, Cannoni &c. Operazioni, che indi precedono; come, Osservare, prender Angoli, o Situazioni &c. col Quadrante, Tavola piana, Semicircolo, Circonferentore &c. prender le Distanze con la Catena, col Perambulatore &c. Descrivere o tirare in Disegno, o sopra una Mappa &c. con un Protractor &c. 3°. I Solidi, o Corpi, come Cubo, Parallelepipedo, Prisma, Piramide, Cilindro, Poliedro &c. Le sue Superfizie, Solidita' &c. Operazioni intorno ad essi; come Cubatura, misurare il legname, il bottame &c. Instrumenti che vi si adoperano, come, il Regolo de' Falegnami, il Settore, la Regola scorrente, la Bacchetta da misurare le botti &c. La Sfera; sua dottrina, Projezione &c. Applicazione di essa, nel Planisfero, Analemma &c. Il Cono; le sue Sezioni, Ellipsi, Parabola, Iperbola &c. con le sue Asymptote, Foci &c. La sua Costruzione; Quadratura, Rettificazione &c.

12. STATICA, o la dottrina del *MOTO*: le sue Leggi; Velocita', Momento &c. Cagioni, come Gravita', Percussione, Comunicazione &c. Modificazioni; come Composizione, Accelerazione, Ritardamento, Reflessione, Refrazione &c. Spezie; come Ascesa, Discesa, Centrale, Centripeto &c. Oscillazione, Ondulazione, Projezione &c. Potenze, o applicazioni del moto, nella Leva, nella Vite &c. Pendulo, Progettile &c. Operazioni dirette con essa; come, quella di gittar bombe, le Arti Meccaniche &c. enumerate in appresso.

13. ETICA, o la considerazione delle Naturali inclinazioni, Passioni, Gusti &c. Suoi oggetti, Bene, Male, Virtu', Bellezza, Deformita' &c. Piacere, Tristezza, &c. Rettitudine, Equita', Coscienza &c. Legge, Obbligazione &c. Volonta', Liberta', Azione, Assenso, &c. Necessita', Premozione, Providenza &c. suoi Sistemi, Stoico, Platonismo, Accademia, Cinico, e simili.

14. POLITICA, o la considerazione della *SOCIETA'*, e del *GOVERNO*; sua origine; nel Contratto &c. Costituzioni, e forme; come, 1°. Monarchia, Despotismo &c. Poteri; Re, Regina, Principe, Duca, Imperatore, Sultano, Sofi', Calif, Cesare, Czar, Ynca, Etnarca, Tetrarca, Despota, e simili. I loro Titoli e Qualità; Maesta', Altezza, Grandezza, Eccellenza, e simili. Gli ornamenti regali; Corona, Scettro, Tiara, Fasci &c. 2°. Aristocrazia; suoi poteri, come Arconte, Dittatore, Doge, Senato, Consiglio, &c. 3°. Democrazia; Stati Generali, Stadtholder, Protettore &c. Lor Successione, Elettiva, Ereditaria, per Primogenitura, &c. Loro Atti; Pace, Guerra, Trattato, Unione, Crociata &c. Con Armate, con Flotte, con Ambasciate, Secretario, Plenipotenziario, Inviato, Legato, Nunzio &c. Loro Territorj, Impero, Signoria &c. Loro stati, o condizioni, Nobili, Comuni, Clero, Censo, Enumerazione, Tribu', Quartiere &c. Provincia, Circolo, Contea, Citta', Terra, o Borgo &c. Magistratura, Cancelliere, Giudice, Sheriff, Giustiziere, Maggiore, Alderman, Bailliff, Contestabile, Interre', Console, Pretore, Censore, Visire, Tribuno, Triumviro, Prevosto, Ephori, Edile,

che ne fa argomentare, che un Essere non abbia sopra d'un altro, troppo più di naturale vantaggio, quanto alla sua disposizione al sapere, di quel ch'egli n'ha nel numero, nell'ampiezza, e nell'acutezza de' suoi sensi.

Al

Prefetto, Questore, Proconsole, Vicere*, Luogotenente, Maggiordomo, Guardiano, Conservatore, Custode, Giureconsulto, Procuratore, Avvocato, Causidico, Licenziato, Protonotario, Custode, Scrivano, Usciere &c. Loro Giurisdizione; Corti, come Areopago, Comitia &c. Parlamento, Dieta, Divano, Camera, Assisa, Consiglio Privato &c. Cancellaria, Ammiralita', Sessione, Giro, &c. Termini, Circuiti, Commissioni, Uditore, Convocazione, Prerogativa, Facolta', Delegati, Rota, Inquisizione, &c. Le loro entrate, Erario, Fisco, Finanze, Taglia, Aritmetica-Politica, Dazj, Gabella &c. Coniare Moneta, Interesse, Usura &c. Il loro Domestico, o famiglia, Camera, Green-Cloth (corte indirizzata al regolamento della Casa del Re in Inghilterra) Guardaroba &c. Sotto Maggiordomo, Ciamberlano, Registratore, Cassiere, Aga*, Oda* &c. Guardie, Ordinanze &c. Diretti dal Capitano, dal Mastro, Scudiere &c. Milizia, Flotta, Posti, Timarioto, Arriere-Ban (Gentiluomo della Provincia, che serve in guerra) &c. Dignità; Delfino, Elettore, Palatino, Gravio, Palsgravio, Conte, Cavaliere della Giartiera, Baronetto, del Bagno, Teutonico, di Malta, dell'Elefante &c. Gentiluomo, Plebeo &c. I loro Nomi, Cognomi, Titoli, Precedenza, &c. Fazioni, Patrizio, Guelfi, Tory, &c. Comunita', Universita', Accademia, Collegio, Societa', Capitolo, Scuola, Ospitale, Osteria. Edifizj pubblici; Hall (o Sala) Basilica, Prigione, Torre, Arsenale, Libreria, Museo, Circo, &c. Ceremonie solenni; come Trionfo, Torneamento, Caroselo, Quadriglia, Donativo, Medaglia, Trofeo, Monumento, Funerale, Sepolcro, Catacomba &c.

15. LEGGE, o sia le regole e misure della *SOCIETA*, pubblicate negli Atti, Statuti, Carte, Rescritto, Costituzione, Decretale, Senatusconsulto, Prammatica Sanzione &c. Enumerate, e registrate negl' Instituta, Codice, Novelle, Registro, Pandetta, Corpus, * Domesday, &c. Spezie, Civile, Canonica, Sumptuaria, &c. Rispetto 1°. alle Persone; come al Re; le sue Prerogative, Regalie &c. cioè Accordar Dispense, Perdono, Commenda, Esenzione, Dignita', Franchigie, Foresta, Parco, Caccia, Imposizione, Sussidio, Gabella, Tassa, Ajuto &c. Uffiziali e Magistrati, creati per Garantia, Commissione, &c. Il loro, Giuramento, Scritto, Dichiarazione, Visita, Procura, &c. Comunità; Regolare, Secolare, &c. fatte con Patente, con Scrittura, * Charter, &c. disciolte colle formole, * Quo Warranto, * Mandamus, &c. Sudditi; come, Regnicola, Alieno, Naturalizzazione; Marito, Moglie, Matrimonio, Concubina, Separazione, Alimenti, Dote, Affinita', Bastardo; Adozione, Emancipazione. Signore, Affittuale, Villano, Vassallo, Cliente, Patrono, Servo, Schiavo, Stipendiato, Manomissione, Franchigia &c. Tenuta, Servigio, Omaggio, Fedelta', Sergentaria, Guardiano, Guardiania, Erede, Intestato, Antenato &c. 2°. Beni, o cose, reali: come, Possessioni, Eredita', Stipendj, Taglie, Rendite, Costumi, Cortesia, &c. In Ipoteca, in pegno &c. Signoria; Onori, &c. Acquistati per Possesso, Rescrizione, Discendenza, per Multa, o pena pecuniaria, Ricupera. Investitura, &c. Perduti per Alienazione, Cessione, Discontinuazione, Fiscazione, Resignazione, Privazione, Lapso, &c. o personali, come, Beni, Censi annuali, Debiti, Spezialita', Recognizione &c. Acquistati per Successione, Mortuario, Ere-

* Alcune voci Inglesi, che qui trovi, saranno spiegate a' lor luoghi nel Dizionario.

Al linguaggio dunque noi siamo principalmente debitori di quello che noi chiamiamo *Scienza*. Col mezzo del liuguaggio le nostre idee e notizie, quantunque cose di sua propria natura meramente personali, e solo adattate all'

EREDITA', TESTAMENTO, AMMINISTRATORE, ESECUTORE, ORDINARIO, GIUDIZIO, FIERI FACIAS &c. 3.° Danni o ingiurie; o alle persone, come, DELITTI, TRADIMENTO, RIBELLIONE, PARRICIDIO, OMICIDIO, FELLONIA, ASSALTO, RATTO, ASSASSINIO, ADULTERIO, FORNICAZIONE, DEFLORAZIONE, POLIGAMIA, ERESIA, &c. Processati per DENUNZIA, ACCUSA, AZIONI di COSPIRAZIONE, e sul CASO, HABEAS CORPUS &c. Puniti, con la FORCA, CROCIFISSIONE, RUOTA, SCALA, BERLINA, TRASPORTAZIONE, DIVORZIO, GALERA &c. O civili, e alle cose: come OFFESA, PREGIUDIZIO, RETENZIONE, USURPAZIONE &c. Riparati col mezzo di CEDULE, o MANDATI, * QUARE IMPEDIT, APPELLAZIONE, ATTENTATO, ERRORE, DIRITTO, * AUDITA QUERELA, &c. LITE, con cui si procura il RISARCIMENTO, che comprende 1°. PROCESSO, per * BILL, per CITAZIONE, * SUB PŒNA, SEQUESTRO, * CAPIAS, * EXIGERE &c. 2.° TRATTAZIONE della Causa &c. donde CONTEGGIO, PROVA, ARGOMENTO, PRESUNZIONE, GIURAMENTO, DICHIARAZIONE, AFFERMAZIONE &c. BATTAGLIA, DUELLO, CAMPIONE, PURGAZIONE, &c. TORMENTI, &c. GIUDIZIO, donde ARRESTO, ESECUZIONE &c.

16 TEOLOGIA, o la considerazione di *DIO*; la sua NATURA, ed i suoi ATTRIBUTI; come, ETERNITA', IMMENSITA' &c. La sua UNITA', TRINITA' &c. PERSONE, IPOSTASI &c. Il nostro dovere verso di lui, conosciuto per mezzo d' INSPIRAZIONE, RIVELAZIONE, PROFEZIA &c. MESSIA, EVANGELISTI, APOSTOLI &c. Nella BIBBIA, PENTATEUCO, AGIOGRAFI, SALTERIO &c. CANONE, DEUTEROCANONICO, APOCRIFO &c. Circostanze: STILE, ALLEGORIA, TIPO, PARABOLA, MISTICO &c. TESTO, VERSIONE, SETTANTA, VOLGATA &c. PARAFRASI, TARGUM &c. PUNTI, CITAZIONI &c. Materia della Teologia: Dichiarazioni intorno all' INCARNAZIONE, PASSIONE, CROCIFISSIONE, MIRACOLI &c. PRECETTI, CULTO, PREGHIERA, SACRIFIZIO &c. Sacramenti, BATTESIMO, EUCARISTIA &c. Promesse, come, GRAZIA, GIUSTIFICAZIONE &c. Decreti, come, PREDESTINAZIONE, ELEZIONE, RIPARAZIONE, &c. Errori e offese per nostra parte: PECCATO, CADUTA, IMPUTAZIONE &c. Rimedj, PENITENZA, CONFESSIONE &c. Premj e pene: CIELO, INFERNO, RISSURREZIONE, IMMORTALITA' &c. Suoi Ministri, ANGELI, DIAVOLO &c. Sua Chiesa, TRIONFANTE, come, SANTI, MARTIRI, CONFESSORI, PADRI, DOTTORI &c. MILITANTE &c. i suoi Uffizj; CREDO, LITURGIA, DECALOGO, DOXOLOGIA, TRISAGION &c. Disciplina, e Riti, come, ASSOLUZIONE, ANATEMA, SCOMUNICA &c. CATECUMENO, GENUFLESSIONE, &c. Sua Gerarchia, PAPA, VESCOVO, PRETE, DIACONO, CANONICO, PREBENDA, ARCHIDIACONO, CANTORE, PATRIARCA, ARCIVESCOVO, PRIMATE &c. Le loro Insegne, MITRA, PASTORALE, PALLIO &c. Loro ORDINAZIONE, CONSECRAZIONE, COLLAZIONE, IMPOSIZIONE &c. BENEFIZJ, RENDITE, DECIME, &c. Luoghi separati; come, CHIESA, CAPPELLA, ORATORIO &c. CATTEDRALE, PAROCCHIALE, CARDINALE, &c. CORO, NAVE, ALTARE, FONTE &c. DIOCESI, PROVINCIA &c. Assemblee; come, SINODO, CONCILIO, CONVOCAZIONE, CAPITOLO, PRESBITERIO, &c. FESTE, DIGIUNI, QUARESIME, VIGILIE &c. PASQUA, EPIFANIA, PENTECOSTE, ANNUNZIAZIONE, PURIFICAZIONE, PRESENTAZIONE &c. Professioni, CHIESA ROMANA, o LATINA, RIFORMATI, PROTESTANTI, CHIESA ANGLICANA &c. MESSA, BREVIARIO, LEGGENDA &c. Ordini Regolari, MONACO, RELIGIOSO, ABATE, PRIORE, &c. CONGREGAZIONE, MONASTERIO, GENERALE &c. GESUITA, CARTUSIANO, CARMELITANO, AGOSTINIANO, DOMENICANO, &c. CENOBITA, ANACORETA, EREMITA, RECLUSO, MONASTERIO, CELLA, REGOLA, VOTO, RIFORMA, NOVICIATO &c. IMMAGINE, RELIQUIE, SANTO, VERGINE, ROSARIO &c. CANONIZZAZIONE, BEATIFICAZIONE &c.

te all'uso privato, vengono estese e fatte altrui comuni, per accrescerne il fondo. E così, mercè d'una spezie di secondo senso, acquista un uomo percezioni degli oggetti, che si percepiscono da tutto il genere umano; ed egli è pre-

&c. INDULGENZE, GIUBILEO, ESORCISMO &c. Chiesa GRECA; suo ANTHOLOGION, PROTHESIS, PARTICOLE &c. MARONITA, GIACOBITA, di S. TOMMASO &c. ARMENI, COFTI, SOLITARJ &c. Sette, ed Eresie; come, MANICHEI, GNOSTICI, ARIANI &c. EBIONITI, NESTORIANI, MILLENARJ, QUARTODECIMANI &c. MONTANISTI, SOCINIANI, ARMINIANI &c. PRESBITERIANI, ANABATTISTI, INDEPENDENTI, QUACCHERI &c. QUIETISTI, SERVETISTI, PREADAMITI &c. Chiesa Ebrea: suo TALMUD, TRADIZIONE &c. TEMPIO, TABERNACOLO, SANTUARIO, ARCA &c. PONTEFICE, LEVITA, TRIBU' &c. EFOD, TERAPHIM, CIRCONCISIONE, SABBATO, SANHEDRIN &c. RABBINO, DOTTORE, CABBALA, MASSORA &c. FARISEO, SADDUCEO, ESSENO, CARAITA, &c. NAZARITA, TERAPEUTA &c. SAMARITANO, DOSITEANO, HELLENISTA, &c. PASQUA, SCENOPEGIA, GEHENNA &c. Maomettano; il suo ALCORANO, MUFTI', DERVIS, MOSCHEA, MUSULMANO &c. Gentile; sua IDOLATRIA, TEOGONIA &c. suoi DEI, PENATI, LARI, LEMURI &c. SATIRI, SILVANI, NINFE, TRITONI &c. SEMIDEO, EROE, FORTUNA, DESTINO, DEMONE, GENIO &c. APOTEOSI, SACRIFIZIO &c. FESTA, LUSTRAZIONE &c. ELEUSINIA, SATURNALIA, CEREALIA, &c. Ministri della Religione de'Gentili: REX, PONTIFEX, FLAMEN, VESTALE, CORIBANTI &c. Giuochi, OLIMPICO, ISTMICO &c. DIVINAZIONE, ORACOLI, PITIA, SIBILLA, &c. AUGURE, AUSPICE, &c. TEMPIO, FANO, PAGODE &c. Sette, BANIANI, BRACHMANI, SABEI &c.

17. LOGICA, o sia la considerazione delle *IDEE*, o Nozioni: loro spezie, SEMPLICE, COMPRESSA, ADEQUATA &c. Disposizione in CLASSI, o CATEGORIE, PREDICAMENTI, PREDICATI &c. loro Composizione, o Associazione; in ASSIOMI, PROPOSIZIONI, PROBLEMI, TEOREMI, TESI, IPOTESI, ARGOMENTI: SILLOGISMO, ENTIMEMA, SORITE, SOFISMA, DILEMMA, COCODRILLO &c. Loro RISOLUZIONE DEFINIZIONE, DIVISIONE, &c. in PREMESSE, CONSEGUENZE, TERMINI &c. VERITA', FALSITA', EVIDENZA, DIMOSTRAZIONE &c. Operazioni Logiche: come, ARGOMENTAZIONE, INDUZIONE, DISCORRERE, FILOSOFARE &c. DISPUTA, DISTINZIONE, CONTRADIZIONE, REDUCTIO AD ABSURDUM &c.

18. CHIMICA, che inchiude l'uso nel *FUOCO*, dell'ACQUA, BAGNI, FERMENTI, MENSTRUI, FORNACI, RETORTE, ed altri instrumenti; per mutare i corpi degli ANIMALI, de' VEGETABILI, e de' FOSSILI; con la FUSIONE, PUTREFAZIONE, FERMENTAZIONE, DISSOLUZIONE, ESALAZIONE &c. e con ciò, procacciar SPIRITI, SALI, OLJ, ACIDO, ALCALINO, AROMATICO, URINOSO: VINI, ACETI; REGOLO, MAGISTERO, ESTRATTO, ELIXIR, CERUSSA, MINIO, LITARGIRO, QUINTESSENZA, FOSFORO, ALCAHEST, LAPIS PHILOSOPHORUM, e simili: per mezzo delle Operazioni, DISTILLAZIONE, ESPRESSIONE, COHOBAZIONE, SUBLIMAZIONE, RETTIFICAZIONE, CRISTALLIZZAZIONE, CALCINAMENTO, AMALGAMAZIONE, DIGESTIONE, PRECIPITAZIONE, VITRIFICAZIONE, FISSAZIONE, TRASMUTAZIONE, e simili. — ARBOR DIANÆ, AURUMFULMINANS, TERREMOTO ARTIFICIALE; MAGIA, DIVINAZIONE &c.

19. OPTICA, che comprende le leggi, e la considerazione della *VISIONE*, e degli oggetti visibili, effettuate per mezzo della LUCE; suoi RAGGI; Loro REFRANGIBILITA', REFLESSIBILITA' &c. FOCO, TRASPARENZA, OPACITA', OMBRA &c. REFLESSIONE, ne' SPECCHI, CANNOCCHIALI, CISTULA CATOPTRICA &c. REFRAZIONE, nelle LENTI, PRISMI, VETRO &c. Applicazione, ne' TELESCOPJ, MICROSCOPJ, LANTERNA MAGICA &c. SPETTACOLO, POLEMOSCOPIO, POLYHEDRON, CAMERA OSCURA &c.

20. PERSPETTIVA, o sia la projezione di PUNTI, LINEE, PIANI &c. nella SCENOGRAFIA, ORTOGRAFIA, ICHNOGRAFIA, ANAMORPHOSI &c.

21. PIT-

è presente, quasi per procuratore, alle cose in qualunque distanza si trovino da lui: così noi udiam suoni, fatti già mille anni, e vediam cose che succedono migliaia di miglia lungi da noi. Se realmente l'Aquila vede, il corvo

21. PITTURA, o il disegnar gli oggetti, a CHIARO-SCURO, PROPORZIONE; con ORDINANZA, ESPRESSIONE &c. Circostanze; ATTITUDINE, CONTRASTO, GRUPPO &c. Spezie, con COLORI A TEMPRA, MINIATURA, a CHIARO-SCURO, a FRESCO &c. MOSAICO, SMALTO &c.

22. PHONICA, o sia la dottrina de' *SUONI*, VOCE &c. Sue modificazioni, nell' ECHO, RISUONANZA, TROMBA PARLANTE; luogo, dove si sente il mormorio della bassa voce. — TUONI, GRAVITA', INTERVALLO &c. TEMPO, TRIPLA &c. Espressa con NOTE, CORDE, &c. Comparazioni; CONCORDANZA, come UNISONO, OTTAVA, TERZA, QUARTA &c. DISSONANZA &c. Composizione, come MELODIA, ARMONIA, CONTRAPUNTO, SINFONIA, SINAULIA, CANTO, RITMO &c. Spezie, GENUS, MODO &c. Circostanze: CHIAVE, TEMPO, SEGNATURA, TRASPOSIZIONE, &c. SCALA, GAMMUT, SOLFEGGIO, MODULAZIONE &c. Instrumenti; ORGANO, CAMPANA, TROMBA, LIRA, CEMBALO, VIOLINO, ARPA &c.

23. IDROSTATICA, o sia la considerazione de' *FLUIDI*, loro GRAVITA' SPECIFICA, DENSITA', EQUILIBRIO &c. Instrumenti per misurarla; come, AREOMETRO, BILANCIA IDROSTATICA, &c. SIFONE, TORRICELLIANO, &c. Moto di essi; NELLA TROMBA, FONTANA, VITE SPIRALE, HYDROCANISTERIUM, HYDROMANTICA, &c.

24. PNEUMATICA, o sia considerazione dell' *ARIA*. Il suo PESO, DENSITA', PRESSIONE, ELASTICITA' &c. CONDENSAZIONE, RAREFAZIONE, MOZIONE, VENTO, &c. MACCHINA PNEUMATICA, SUCCHIAMENTO, VACUO &c. Misurata, col BAROMETRO, TERMOMETRO, HYGROMETRO, MANOMETRO &c. ANEMOMETRO, MULINO A VENTO &c.

25. MECCANICA, che inchiude la struttura, e l'invenzione delle MACCHINE; come BILANCIA, STADERA, CARRUCOLA, POLYSPASTO &c. RUOTA, OROLOGIO, PENDULO, MOLLA, &c. CLEPSIDRA, ROTA ARISTOTELICA, MOTO PERPETUO, &c. MULINO, TORCHIO, VITE, TELAIO DA TESSITORE, ARGANO &c. Operazioni, di NUOTARE, del PALOMBARO, VOLARE &c.

26. ARCHITETTURA, che comprende la costruzione degli Edifizj; come, CASA, TEMPIO, CHIESA, SALA, PALAZZO, CORTILE, TEATRO &c. VASCELLO, GALEA, GALEONE, ARCA, BUCENTAURO, BATTELLO, &c. PIRAMIDE, MAUSOLEO, PANTHEON &c. CAMPIDOGLIO, SERRAGLIO, ESCURIALE &c. ARCO, VOLTA, PONTE, MONUMENTO, SEPOLCRO &c. Forme; ROTONDA, PIATTAFORMA, PINNACOLO &c. Pianie; DISEGNO, ICHNOGRAPHIA, PROFFILO, &c. Parti, come FONDAMENTO, MURO, TETTO &c. PORTA, FINESTRA, GRADINI, CAMMINO &c. Ordini, come TOSCANO, DORICO, CORINTIO, &c. CARIATIDI, RUSTICO, GOTTICO &c. COLONNA, PILASTRO, ATTICO &c. sue parti; INTAVOLATURA, CAPITELLO, PIEDESTALLO, CORNICE, FREGIO, BASE, &c. VOLUTA, MODIGLIONE, MODULI, BASAMENTI, &c. IMPOSTE; TORI, ASTRAGALI, SCOZIA, ABBACO, OVOLO &c. Materiali; PIETRE COTTE, SASSI, MARMI, ARDOGIA, TEGOLI, ASSICELLE per coperti, o TRAVATURE, &c. Legname, RIMESSO, VETRO, PIOMBO, CALCINA &c. TRAVE, BARBACANE, CALCESTRUZZO, PIUOLO, GANGHERI, CHIAVE &c. CAVA DI PIETRE, OPERA DI MURATORE &c.

27. SCOLTURA, o il formar delle *STATUE*, FIGURE, ORNAMENTI &c. in RILIEVO, in CAVO &c. come INTAGLIARE, VASERIA, PORCELLANA &c. INTAGLIO A BURINO, SIGILLO, CONIO &c. INTAGLIARE all' acqua forte, TAGLIARE, MEZZA TINTA &c. Fonderia; di CAMPANE, LETTERE, ORDINANZA &c. CONIARE, MONETA, MEDAGLIA, MEDAGLIONE &c. INSCRIZIONE, LAPIDARIA, LAVORARE a TORNO, a MOSAICO, a RIMESSO, d' INTAR-

corvo odora, e la leppre sente assai più e meglio che l'uomo; almeno è certo, che il loro senso è ristretto o limitato a paragone del nostro, il quale coll'artificio del linguaggio, viene esteso per tutto l'intero globo. Quegli- no

TARSIO, DAMASCHINARE, INCASTONARE &c.

28. MESTIERI, e MANIFATTURE: come STAMPARE, FAR LA CARTA, LEGAR LIBRI &c. INDORARE, VERNICIARE, FAR VETRI, O SPECCHI, MACINARE &c. IMPIOMBARE, GITTARE IN FORNACE, BATTERE COL MARTELLO &c. TESSERE, IMBIANCARE &c. PURGARE, TINGERE, SOPPRESSARE, CURARE I PANNI, LISCIARE, PULIRE, AMARIZZARE, ARRICIARE &c. PANNOLINO, SETA, LINUM INCOMBUSTIBILE &c. SARGIA, TAFFETA', CALZE &c. VELLUTO, TAPPEZZERIA, CAPPELLO &c. CONCIARE &c. PELLE DI CAMMELLO, SAGRINO, MARROCHINO &c. Far PERGAMENA, COLLA, POLVERE DA SCHIOPPO, SMALTO, SAPONE, AMIDO &c. CANDELE, TORCIA &c. ACCIAIO, BOTTONE, SPILLO, AGO, PIPPA, VENTAGLIO, PARUCCA &c.

29. PYROTECHNIA, o fuochi artifiziali, che include la considerazione e l'uso della Polvere da SCHIOPPO; MECCIA, FUSEA, dell' ARTIGLIERIA, CANNONE, MORTARO, &c. TRASPORTO, CARICO, PROIEZIONE, DIREZIONE, TIRARE IN LINEA, &c. PETARDO, SPARO, CARCASSO, BALLA, BOMBA, GRANATA &c. ROCCHETTA, STELLA &c.

30. Arte MILITARE, che comprende la considerazione delle *ARMATE*, FLOTTE, CAVALLERIA, FANTERIA &c. che consistono, di REGGIMENTI, TRUPPE, COMPAGNIE, FALANGE, LEGIONE, &c. Soldati; DRAGONE, GRANATIERE, FUSILIERE, CORAZZIERE, ARCIERO, GIANIZZERO, SPAHI', VELITES, ARGYRASPIDES, GENDARMERIA, &c. Divise in SQUADRONE, BATTAGLIONE, BRIGATA &c. Comandate da GENERALE, MARESCIALE, BASSA', AMMIRAGLIO &c. LUOGOTENENTE, BRIGADIERE, COLONELLO, CAPITANO, SERGENTE, MAGGIORE, AJUTANTE, ALFIERE, MASTRO DI CAMPO, TRIBUNO, CENTURIONE, PRIMIPILO, &c. in BATTAGLIA, ASSEDIO, MARCIA, CAMPO &c. Ordinati in LINEA, COLONNA &c. Movimenti; ATTACCO, RITIRATA, ALTO &c. Evoluzioni; VOLTARFACCIA, CONTRAVOLTA &c. Segnali; PAROLA, suono del TAMBURO &c. Guardie; GUARNIGIONE, PICCHETTO, PATTUGLIA, GIRO, o RONDA, QUARTIERE, PIAZZA D' ARME &c. STENDARDO, BANDIERA, AQUILA, LABARUM &c. Armi; ARTIGLIERIA, CARABINA, MOSCHETTO &c. ELMETTO, SCUDO, PELTA, CORAZZA &c. ARIETE, BALISTA, CATAPULTA, FIONDA &c.

31. FORTIFICAZIONE, o sia la costruzione delle Fortezze; CITTADELLA, CASTELLO, TORRE &c. FORTINO, STELLA, RIDOTTO &c. Opere, o parti delle Fortezze; TERRAPIENO, BALLUARDO, FOSSA, CONTRASCARPA, CORTINA &c. RIVELLINO, OPERA A CORNO, OPERA A CORONA &c. APPROCCI, TRINCEA, ZAPPA, MINA &c. LINEA, PARALLELO, CIRCONVALLAZIONE &c. BATTERIA, ATTACCO &c.

32. ASTRONOMIA, o dottrina de' Cieli; i loro CIRCOLI, ECLITTICA, ZODIACO, MERIDIANO, EQUATORE, VERTICALE, AZIMUTH, GALAXIA &c. Punti; come, POLO, ZENITH, NADIR &c. Corpi celesti; cioè, STELLE, SOLE &c. Adunamento de' medesimi, in SEGNO, COSTELLAZIONE &c. Loro PRECESSIONE, CULMINAZIONE, REFRAZIONE, DECLINAZIONE, ASCENSIONE, LONGITUDINE, LATITUDINE, ALTEZZA, AMPIEZZA, AZIMUTH. Pianeti: come SATURNO, VENERE, TERRA, LUNA, SATELLITE, COMETA &c. Loro Luoghi; ASPETTI, SIZIGIA, CONGIUNZIONE, QUADRATURA, DIAMETRO, DISTANZA, PERIODO, RIVOLUZIONE, ORBITA, NODO &c. Loro STAZIONE, RETROGRADAZIONE, EQUAZIONE &c. Loro FASI, ECCLISSI, PENUMBRA, OCCULTAZIONE, PARALLASSI, CREPUSCOLO, MACCHIE &c. Osservazioni prese di essi col QUADRANTE, GNOMONE, MICROMETRO, RETICULA &c. Raccolte in CATALOGHI, TAVOLE, EFEMERIDI &c. Ipotesi, o Sistema; COPERNICANO, TICHONICO, TOLEMAICO &c. Esibiti nella SFERA, GLOBO &c.

33. CRO-

no veggono co' loro proprj occhi solamente; noi con quelli di tutta la spezie. In fatti, col linguaggio, noi siamo quasi alla stessa condizione, in riguardo al sapere, e conoscere, che se ciascuu individuo avesse il natural senti-

33. CRONOLOGIA, ovvero dottrina del *TEMPO*; misurato per ANNI, MESI, SETTIMANE, GIORNI, ORE. SECOLO, PERIODO, CICLO &c. Cominciando da EPOCA, INCARNAZIONE, HEGIRA &c. Esposta ne' FASTI, ALMANACHI, CALENDARIO GIULIANO, GREGORIANO &c. Accomodata alle FESTE, FERIE, PASQUA &c. col mezzo di EPATTE, NUMERO AUREO, DOMINICALE &c.

34. GNOMONICA, che inchiude la Projezione degli *OROLOGI* da Sole; ORIZONTALE, DECLINANTE, RECLINANTE, DEINCLINANTE &c. OROLOGIO DA LUNA, OROLOGIO ANNULARE, ORODITTICO &c. Instrumenti; come DECLINATOR, ANALEMMA, SCALE &c.

35. GEOGRAFIA, che comprende la dottrina della *TERRA*, o *GLOBO*: i suoi CIRCOLI, PARALLELI, TROPICO, ORIZONTE, ASSE, POLI &c. sue ZONE, CLIMI &c. LUOGHI; loro LONGITUDINE, LATITUDINE, DISTANZA, ELEVAZIONE &c. Abitatori; ANTIPODI, ABORIGINES, TROGLODITI, ASCII, PERISCII &c. Instrumenti che vi si riferiscono; GLOBO, MAPPA &c.

36. NAVIGAZIONE, ovvero la considerazione del *NAVIGARE*, in VASCELLO, FREGATA, BARCA &c. Le loro parti: ALBERO, ANCHORA, VELE, GOMENE, CORDE, ARGANELLO, CASSERO, TIMONE &c. Loro CORSO, ROMBO &c. mostrata col COMPASSO, coll' AGO, VARIAZIONE, &c. Diretta dalla CORRENTE, dal GOVERNO DEL TIMONE &c. Distanza, o Computo, per mezzo della LINEA, OSSERVAZIONE, LONGITUDINE, LATITUDINE, &c. Prese coll' ASTROLABIO, col NOTTURNALE, col QUADRANTE SINICO &c. Lavorato colla LINEA GUNTERIANA, per mezzo della CARTA, MERCATOR, BORDEGGIAMENTO &c. Le operazioni dello SCANDAOLIO, del CARENARE, del PESARE. Segnali; LEGNO, ANCORAGIO &c.

37. COMMERCIO, o sia gli affari Mercantili; che comprendono, la MONETA, le SPEZIE, il CONIO &c. come, LIRA, *CROWN, *SCELLINO, *PENNY, *STERLINA, DUDATO, TOLLARO, PEZZA DA OTTO; TALENTO, SESTERZIO, e simili. PESI &c. LIBRA, ONCIA, &c. MISURE, PIEDE, VERGA, &c. dati ne' CAMBJ, ne' BARRATTI, PERMUTA, COMMUTAZIONE &c. per MANIFATTURE, DROGHE, AROMI, LANE, NEGRI, SCHIAVI &c. INTRODOTTE, ESPORTATE, TRASPORTATE, CONVOGLIO, FLOTTA &c. Condizioni di esso; TARIFFA, CONTRABANDO, NOLLEGGIO, NOLLO, AVAREA, &c. DAZIO, GABELLA, &c. SICURTA', CAMBIO MARITTIMO &c. fatti per Compagnia; come, dell' INDIA ORIENTALE, TURCHIA, AMBURGO, MISSISIPI', del MAR DEL SUD, ASSIENTO, REGISTRO, COLONIA, PESCHERIA, FATTORIA &c. FIERA, MERCATO, BANCO, CAMBIO, o PIAZZA &c. Per COMMISSIONE, FATTORE, SENSALE &c. PESARE, PAGARE per LETTERA DI CAMBIO, A USO, ACCETTAZIONE, PARI, PROTESTA, DIBATTIMENTO, RICAMBIO &c. AZIONE, SOTTOSCRIZIONE. TENER LIBRO DI CONTI &c.

38. ANATOMIA, ovvero Analisi de' Corpi Animali, e delle loro Parti; cioè, OSSA, come CRANIO, COSTA, VERTEBRA, RADIO, FEMORE, TIBIA; SACRUM, PUBIS, PATELLA &c. La loro ARTICOLAZIONE, APOPHISI, &c. Muscoli, ABDUCTOR, ADDUCTOR, ERECTOR, DEPRESSOR, DELTOIDES, SARTORIUS, CUCULLARIS, ORBICULARIS, SPHINCTER &c. i loro TENDINI, FIBRE &c. Vasi; come ARTERIA, AORTA, ASPERA, TRACHEA, PULMONARIA, &c. Vene; come, CAVA, PORTA, GIUGULARE, CAROTIDE &c. Glandule; come, il PANCREAS, PAROTIDI, PROSTATE &c. Nervi, OPTICO, OLFATTORIO, AUDITORIO &c. VASI LIMFATICI, LATTEI, MESARAICI, MUCILAGINOSI &c. Le loro VALVOLE, TUNICHE, ANASTOMOSI &c. loro umori, cioè, CHILO, SANGUE, SPIRITO, SEME, FIELE, URINA, LATTE, SUDORE, MIDOLLA &c. Membrane, PANNICOLO, CUTE, CUTICU-LA,

sentimento di mille; giunta, la quale sola debbe averci posti molto al di sopra di qualunque altro animale. Ma nel medesimo tempo, questa giunta di una

LA, PAPILLA, &c. VENTRI, CAPO, MENINGI, CEREBRO &c. OCCHIO, ORECCHIO, PUPILLA, TIMPANO; LINGUA, DENTE, PALATO, LARINGE, GLOTTIDE, ESOFAGO &c. VISCERE, STOMACO, POLMONI, CUORE &c. FEGATO, MILZA, RENE, INTESTINO, VESCICA &c. Funzioni od operazioni di essi; RESPIRAZIONE, DEGLUTIZIONE, DIGESTIONE, CHILIFICAZIONE, SANGUIFICAZIONE, CIRCOLAZIONE, SISTOLE, NUTRIZIONE, SECREZIONE, ESCREZIONE, PERSPIRAZIONE, VOMITO &c. GENITALI, PENE, TESTICOLO, CLITORIDE, MATRICE, NINFA, IMENE; EMBRIONE, ZOOFITO, MOLA &c. EREZIONE, GENERAZIONE, CONCEZIONE, GESTAZIONE, PARTO, LOCHIA, MENSES &c.

39. MEDICINA, che include la considerazione della *VITA*, e della *SANITA'*: condizioni di esse; LONGEVITA', FORZA, TEMPERAMENTO &c. Mezzi; come, ALIMENTO, BEVANDA, ESERCIZIO &c. Opposti; come, MORTE, MALATTIA &c. Spezie di malattie: CRONICA, EPIDEMICA, CONTAGIOSA &c. come, PESTE, FEBBRE, GOTA, APOPLESSIA, EPILEPSIA, PARALISIA; VAIUOLO, POLIPO, PALPITAZIONE, MANIA, HYDROPHOBIA, SPASMO, PASSIONE HYPOCHONDRIACA, FTISI, SCORBUTO, IDROPISIA, TIMPANITIDE, LEPRA, ROGNA, PLICA POLONA, OPHTHALMIA, GUTTA SERENA, CATARATTA &c. FERITA, ULCERA, CANCRO; FRATTURA, FISSURA, CARIE &c. PRESCRIZIONE, CRISI, CURA &c. REGIME, DIETA, MEDICINA &c. Sue spezie: cioè, SPECIFICA, PURGANTE, EMETICA, DIAFORETICA, DIURETICA, ALTERANTE, STIPTICA, ASTRINGENTE, EMOLLIENTE, OPIATA, ASSORBENTE, CAUSTICO, ANODINO, SIMPATETICO, CARDIACO, CEFALICO, FEBBRIFUGO, ANTIMONIALE, CALIBEATO, MERCURIALE, e simili. Operazioni, come EVACUAZIONE, FLEBOTOMIA; CUCITURA, LITHOTOMIA, AMPUTAZIONE, INOCULAZIONE, SALIVAZIONE, LEVAR LE CATERATTE, VENTOSARE, TRAPANARE, TOCCARE, o TASTARE. PARACENTESI, TRANSFUSIONE, CASTRAZIONE, CIRCONCISIONE, e simili.

40. FARMACIA, ovvero la preparazione, e la composizion de' *RIMEDJ*, come MITRIDATO, TERIACA, HIERA-PICRA, LAUDANUM, DIASENA, TURBITH, CALOMEL &c. in forma d'ELETTUARIO, CONFEZIONE, ESTRATTO, TINTURA, SIROPPO, TROCHISCO, PILOLA, POLVERE, LOHOC, POZIONE, APOZEMA, GOCCIE, BIRE, VINI, ACQUE MEDICATE: UNGUENTO, EMPIASTRO, PURGA, CLISTERO, SUPPOSITORIO, COLLIRIO &c. Dalle Droghe, o da' semplici; come, GUAIACO, SASSAFRAS, COLOCINTHIS, CROCO, RABARBARO, CASSIA, SENNA, CORTEX, STYRAX, JALAPA, SCAMMONEA, OPPIO &c. GRASSI, UNGHIE, CORNA &c. VIPERA, CANCRO, GRAN-BESTIA &c. CANTARIDI, MILLEPEDES, MUMMIA, USNEA, ICHTHYOCOLLA &c. ANTIMONIO, ORPIMENTO, ASFALTO, BISMUTH, MARCASITA, BOLO, CINNABARI, MARTE, VENERE &c.

41. AGRICOLTURA, o sia il coltivamento ed il lavoro delle *TERRE*; CRETA, RENA, TERRA &c. coll' operazioni dell'ARARE, ROMPERE, BRUCIARE, del SEMBRADOR, ovvero maniera di seminar regolare, SEMINAZIONE, PASTINAZIONE, &c. Per far nascere GRANO, CANAPE, LINO, LIGORIZIA, ZAFFERANO &c. e indi procacciar FARINA &c. GRANAIO, BATTITURA DEL GRANO &c. CULTURA DEGLI ALBERI, del LEGNO PER FABBRICHE &c. col PIANTARE, COPRIRE, SCORTECCIARE, POTARE, &c. Per il TAGLIO, FAR PALIZZATE, o CHIUSURE, SIEPE, PASTULA &c.

42. COLTIVAZIONE DE' GIARDINI, che comprende la coltura dell'*ERBE*, FIORI, FRUTTI &c. come ARBOSCELLO, PIANTERELLA GIOVINE, MURO, SPALLIERA, &c. Le operazioni del piantare, TRASPIANTARE, RIPIANTARE, ADACQUARE, INNESTARE, INOCULARE, POTARE, INTACCARE i rami coll'unghie delle dita, VARIEGARE &c. Impedire le MALATTIE DELLE PIANTE; la CARIE, la GOMMA, l'ORICHICO &c. L'uso, e il regolamento d'una aiuola coperta di STERCO, o CONCIO, CAMERA DI VERDURA, SEMINARIO, GIARDINO, VIGNA, &c. la loro PLAGA, o ESPOSIZIO-

una moltitudine d'idee, più di quello che naturalmente ci apparteneva, farebbe stata in gran parte inutile ed infruttuosa, se mancate ci fossero certe altre facoltà, alle quali si compete d'ordinarle e disporle, di astraere, o di farne

sizione, Mura, Coperta orizontale &c. Passeggi, Stradoni, Terrazzo, zolla erbosa, Quincunce, Platea, o Parterre &c.

43. GOVERNO DE' CAVALLI, loro età, colore, o mantello, Denti, Unghia, Stella, o Ciuffo &c. Passi, come Ambio, Galloppo &c. Arie, o movimenti; come, Volta, Mezzavolta, Corvetta, Capriola &c. Ajuto, Correzione, Mano, Morso &c. Sella, Ferro, Briglia &c. Malattie, Zoppicamento, o intoppo, Mal di verme, Capogiro, Graffiatura, Itterizia, &c. Operazioni, come, il metter Setoni, Scorciare, o tagliare la coda, Castrare &c. Falcone, uccellare col zimbello, Capperone o Cappelletto dell'uccello &c. Richiamare, o domesticare, Purgare &c. Vermi lunghi, o pallottole di pelo, che si generano nel corpo del Falcone, Ghiandetta nella lingua &c. Cane da caccia, Segugio, Cacciare, &c. Succhio, Nascondiglio, o agguato degli uccellatori, Vischio, Rete, Tramaglio, Caccia d'uccelli notturna &c. Pesce, Pesca, &c. Pescare coll'amo, coll'uncino o lenza, col bastone, Pezzi di sovero fluttuanti d'una lenza &c. Esca, *Huxing, maniera particolare di prendere il Luccio.

44. GRAMMATICA, ovvero la considerazione del *LINGUAGGIO*, come Inglese, Latino, Greco, Ebreo, Francese &c. I suoi Dialetti, Idiomi, Patavinita' &c. Materia d'essa: Lettera, Vocale, Consonante, Diftongo, Aspirazione, Carattere, Simbolo, Geroglifico &c. Sillaba, Particola &c. Parola, sue spezie, Nome, Pronome, Verbo &c. Sostantivo, Aggettivo &c. Loro Costruzione, Concordanza, Governo &c. In casi: Nominativo, Genitivo &c. Numero, Persona, Modo, Tempo &c. In Sentenza, Frase, Periodo &c. Distinti con Punti, Accenti, Comma &c. Sposti con la Pronunzia, colla Scrittura, coll' Ortografia &c.

45. L'ARMI, e 'l BLASONE, o la considerazione delle *DIVISE*; che consistono nel Campo, Carico, Figura &c. come Croce, Banda, o Fascia, Palo, &c. con Diffalcamento, Differenza, Inquartatura &c. Composte di Colori, Metalli, Punti &c. Portate sopra Scudi &c. Accompagnate da Sostegni, Elmetto, Cresta, Mantelletti, Moto &c. Divisa, Emblema, Simbolo, Enigma &c. e descritti col Blasone.

46. RETTORICA, o sia i mezzi della Persuasione; come Invenzione, Amplificazione, Topica, Luogo, Argomento, Passioni, Costumi &c. Disposizione, Esordio, Narrazione, Confermazione, Perorazione &c. Elocuzione, Sublime, Stile, Numeri &c. Figure; come Esclamazione, Pleonasmo, Epifonema, Apostrofe, Prosopopeia, Antitesi &c. Tropi; come, Metafora, Allegoria, Sinecdoche, Sarcasmo, Iperbole, Catacresi &c. Azione, Gesto, Monotonia &c. Composizioni; come, Orazione, Declamazione, Panegirico &c. Parabola, Saggio, Dialogo, Istoria &c.

47. POETICA, che inchiude la considerazione del *VERSO*, le sue Misure, Piedi, Quantita' &c. come Esametro, Alessandrino, Spondeo, Jambico, &c. Rima, Stanza &c. Composizioni, come Epigramma, Elegia, Canzone, Madrigale, Inno, Ode, Pindarico &c. Egloga, Satira, Georgia &c. Anagramma, Acrostico, Burlesco, Macaronico, Leonino, *Troubadour &c. Dramatico; come Tragedia, Comedia, Ilaro-Tragedia, Farsa &c. Sue parti, Atto, Scena, Protasi, Epitasi, Catastrofe &c. Circostanze; come Prologo, Epilogo, Soliloquio, Coro &c. Leggi, cioè Unita', Arione &c. Epico: sua Favola, Eroe, Macchine &c. Caratteri, Costumi, Sentimenti &c. Personificazione, Proposizione, Invocazione, Episodio &c. Iliade, Odissea, Rapsodia &c.

farne una, rappresentativa di molte, di compararle insieme, per impararne i lor rapporti; e di combinarle &c. Delle quali cose l'effetto è, quel che noi chiamiamo raziocinare o *discorrere*, e *filosofare*; donde poi sorgono le *dottrine*, le *teorie* &c.

Ogni parola si suppone che sia vicaria e significativa di qualche punto, articolo, o relazione della Cognizione. Dal che segue, che il Vocabolario d'ogni Lingua, è rappresentativo delle diverse notizie di quella Gente, che la parla: intendo delle notizie primarie ed assolute; imperocchè mercè la costruzione di queste parole, una con l'altra, esprimesi una nuova serie di notizie secondarie o relative. Per meglio intender ciò, è da osservarsi, che i varj oggetti de' nostri sensi, con quell'altra serie di cose loro analoghe, oggetti proprj dell'immaginazione, vengono rappresentati per mezzo di nomi fissi e stabili *, connotanti, parte individui †, parte spezie, ‡ &c. Ora questi, che costituiscono la prima e fondamental parte di un Linguaggio, chiara cosa è, che altro non sono fuor che una rappresentazione dell'opere della natura e dell'arte, come esistono in una spezie di vita immota, ovvero in uno stato d'inazione, e d'indipendenza d'una dall'altra. Ma però che non troviamo la Creazione, così quiescente ed immobile, ma osserviamo un gran numero di cambiamenti sorger nelle cose, tra le quali versiamo; quindi veniamo posti in necessità di formare un'altra schiera di parole, onde poter esprimere queste variazioni: e le azioni, dalle quali provengono, con le diverse loro circostanze e modificazioni **. Per tal modo, vien la natura, diciam così, tolta fuori della sua dormente costituzione, e mostrata in azione; e quindi accade che si formino alcune descrizioni occasionali, adattate allo stato presente delle cose.

Di qua due spezie di Cognizione derivano; l'una assoluta, la quale comprende i fenomeni permansivi e costanti; l'altra relativa, ovvero occasionale, la quale racchiude quel che si fa, o segue in riguardo ad essi. La prima è, in qualche senso, permanente; la seconda meramente transitoria, o istorica. Quella è, come già osservammo, divolgata e sposta nel Vocabolario; questa è vaga ed incircoscritta da limiti, poichè ella dà materia a tutto quello, ch'empie gli altri Libri. In fatti, quest'ultima, essendo, in qualche grado, casuale, dir si può che sia infinita: perchè ogni nuovo caso, cioè ogni nuova applicazione e combinazione della prima, alcunchè di nuovo ci appresta.

Nel largo campo delle intelligibili cose; alcune parti ci appaiono essere state più coltivate che le altre, principalmente a cagion della fertilezza del suolo, e della facilità a lavorarlo; ma in parte ancora, a cagion delle perite e industri mani, sotto le quali egli è venuto. Coteste terre regolarmente assestate, e convenientemente circoscritte, ed assiepate in giro, formano ciò che chiamiamo *Arti*, e *Scienze*; ed in queste si son principalmente confinati gli sforzi e le fatiche degli uomini di curiosità e di lettere, in ogni secolo. I loro limiti sono stati di tempo in tempo allargati ed estesi, e nuove

c 2 acqui-

* Nomi. † Nomi proprj. ‡ Nomi appellativi.
** Verbi, Participj, Avverbj.

acquifizioni fi fono fatte dalle terre vuote confinanti; ma è tuttavia angufto lo fpazio di terreno che occupano; e ci è adito o ad ampliarle grandemente, o a lavorarne e difegnarne di nuove.

Furono dai loro primi Difcopritori divife in un numero di fubordinate provincie, fotto nomi diftinti; e così rimafte fono da tempo immemorabile, con picciolisfima alterazione. Ciò nonoftante la diftribuzione fatta ab antico della terra della Scienza, appunto come la divifion della faccia della terra e de'Cieli, è totalmente arbitraria; e potrebbe, non fenza utilità, per avventura cambiarfi. Se Aleflandro, Cefare, e Genigskan non foffero nel mondo vivuti, la divifione del Globo terraqueo farebbe fenza dubbio ftata affai diverfa da quel che ora la veggiamo: e farebbe andata a un dipreffo nello fteffo modo la cofa, nel Mondo della Scienza, fe non foffe nato un Ariftotele. I primi ripartimenti della Cognizione furono egualmente fcarfi, e mal delineati, che quei de' primi Geografi, per una fimile ragione in entrambi: e tuttochè i futuri Baconi, i Cartesj, ed i Newtoni, coll'aprir nuovi fentieri, portata abbiano molto più lungi la Cognizion noftra; nulladimeno il rifpetto che portiamo agli antichi Avventurieri ed alla divifion ftabilita, ha fatto che vi ci accomodiamo, mal grado tutti gl' incomodi a i quali foggiace, e che sforziamo e diftendiamo le cofe, per far che ci quadrino le noftre ultime fcoperte. Io non so, fe giovato non avrebbe affai più all'aumento della Dottrina, il buttar giù le divifioni antiche, e mettere di nuovo tutto in comune, fotto un nome indiftinto: In tale evento, le noftre Ricerche non farebbono riftrette da confini sì anguſti; ma portati faremmo ad efplorare un gran tratto di ricco paefe, ora condannato a giacer negletto, perchè fuori del fiffato e primo ricinto.

Arte, e *Scienza*, fono per verità, voci d'ufo familiare, e di grande fignificato; ma dubito che fieno poco intefe: Lunga pezza fi fono i Filofofi affaticati, per fpiegare e fiffare la loro nozione, e la lor differenza; ma tutto il loro fpiegamento a poco più fi riduce, che a foftituire una nozione ofcura ad un'altra. I loro sforzi per lo più han finito in qualche Definizione aftratta, la quale più tofto fparge ofcurità, che luce nel foggetto; ed efprime pochiffimo della fua effenza, e de' fuoi fenomeni. Per venirne dunque a capo, dobbiam prenderci la briga d'una nuova inveftigazione.

Alla *Scienza* per tanto, fembra che appartengano quelle cofe, che poffono gli uomini fcuoprire coll'ufo del fenfo, e del difcorfo; tutto quello che l'intelletto noftro giunge à fcoprire in virtù di quella facoltà, onde percepiamo le cofe e le lor relazioni, è materia di fcienza: tali fono, le leggi della Natura, le affezioni de'corpi, le regole ed i criterj del giufto, e dell'ingiufto, della verità, e dell'errore, le proprietadi delle linee, e de' numeri &c. La Scienza, in fatti, è ciò che rifulta dalla ragione e dal fenfo, nel loro ftato generale o naturale, come n'è dotato ogni uomo, e non già modificati, o circoftanziati da veruna cofa peculiare nella forma della mente di ciafcheduno, dagli oggetti, tra quali egli ha verfato, o dalle idee ch'egli ha prefenti a fe fteffo. In fomma la fcienza non è altro che una ferie di deduzioni, o conclufioni, che ogni perfona, dotata di quelle facoltà, può, con un grado conveniente d'attenzione, vedere, e ricavare: ed

una scienza, cioè, una scienza formata, non è più, che un sistema, od un complesso di tali conclusioni, in ordine ad un qualche singolar subbietto, regolatamente, e artifiziosamente esposte con parole. Così una persona la quale ha tutte le idee, espresse nelle *Definizioni* d' Euclide, e ne vede la connessione immediata ne' suoi *Assiomi*; della qual cosa, niun uomo, che intenda la sua lingua, può supporsi andar privo; dir si può, che abbia in poter suo di formare, con l'attenzione e l'industria, tutti i teoremi ed i Problemi che ne seguono: Altro non ha egli da fare, se non schierare con ordine nella sua mente coteste idee, paragonarle insieme, a una per una, in tutti i loro casi o cambiamenti, e trar fuora le immediate relazioni osservate nella comparazione, cioè la loro parità, imparità &c. ed ottenute che si sono così le loro mutue relazioni, lo che fa una spezie di proposizioni primarie; procedere a combinarle, e descrivere le relazioni risultanti dalla comparazione delle diverse combinazioni. Con tal mezzo, senza altro aiuto, che la penetrazione, e la perseveranza, egli è capace di mettere a luce un numero infinito di proposizioni, più forse, che non ha fatto Euclide: risultando una nuova relazione, cioè una nuova proposizione da ogni nuova combinazione.

All' *Arte* da un altro canto, appartengono quelle cose, alle quali la sola ragione non sarebbe giunta; cose, che sono fuori del diretto sentiere della deduzione, e che richieggono una forma, od un piegamento diverso della nostra mente, per vederle, o per giungervi. Chiamarsi potrian esse, i risultati della ragione particolare o personale, a contradistinzione delle prime; se non che, una tale denominazione giudicata verrebbe men filosofica. Più giusto forse sarà quì, il considerare la ragione, come modificata, o imbevuta di qualche cosa, nel temperamento, nell' umore, o nella maniera di pensare di una persona; ovvero come ristretta, o tratta fuor del suo proprio corso da alcune viste, o notizie ad essa persona peculiari. — Il divario che passa fra l'una e l'altra, illustrar si potrebbe con quello che vi è tra l'*ingegno*, e l'*umore*, o * *capriccio*; de' quali, il primo è una facoltà generale d'eccitare amene e maravigliose pitture nell' immaginazione; e l'altro è una facoltà particolare: quello è puro, ed assoluto nella sua spezie; questo è tinto di non so qual colorito estraneo.

Sembra pertanto che l'*Arte* e la *Scienza* differiscano fra loro solamente, nel più o meno di purità: la Scienza, è un sistema di deduzioni, fatte dalla so-

* *Capriccio* è forse la sola parola Italiana, che si possa sostituire all' Inglese *humour*, benchè non affatto adeguatamente questa sia spiegata per quella: imperocchè *capriccio* include un' idea peggiorativa, cioè di cose qualche volta fatte senza ragione: per altro *capriccio* significa ancora pensiero, invenzione, fantasia vaga e brillante: le quali idee con molte altre comprendonsi nella parola Inglese *humour*, esclusane sempre la irragionevolezza. Se in vece d'una sola voce fosse lecito valersi di molte per ispiegarla, diremmo, che *humour* è un certo buon gusto particolare che hanno alcuni uomini in moltissime cose, il quale li rende idonei a spargere sopra gli oggetti co' quali versano, e su tutte le loro opere d' ingegno certo brio, certa regolata facezia e varietà, onde si perfezionano nel loro genere.

la ſola ragione, e non determinate da coſa niuna foraſtiera, ed eſtrinſeca ad eſſa: l'Arte, al contrario, richiede un numero di *dati*, e di *poſtulati*, che deonſi procacciar da di fuori; ned' ella procede lungi gran coſa, ſenza averne, ad ogni tratto, biſogno di nuovi. In un ſenſo, ciò che coſtituiſce l'Arte, è appunto la cognizione e la percezione di queſti *dati*: il rimanente, cioè la parte dottrinale, è della natura e della ſcienza, e ſolo ſcopribile ad una ragione attenta.

Su queſto lume, appare eſſer l'arte una porzion della ſcienza o della general Cognizione, conſiderata non già in ſe ſteſſa, come ſcienza, ma relativamente alle ſue circoſtanze, o appendici. Nella ſcienza, lo ſpirito guata direttamente indietro e innanzi, alle premeſſe, ed alle concluſioni; nell'arte noi guardiamo ancor di fianco, alle circoſtanze concomitanti. La ſcienza, in fatti, è, riſpetto all'arte, quello che un'acqua corrente in un canale diritto, ſenza guardar altro che il ſuo progreſſo, è riſpetto alla medeſima acqua divertita dal ſuo proprio corſo: e diſpoſta in caſcate, getti, ciſterne, ſtagni, &c. Nel qual caſo, il progreſſo dell' acqua, non è conſiderato in riguardo a ſe ſteſſo, ma ſolamente in quanto concerne l'opere, od i lavori, ciaſcun de' quali modifica il corſo dell'acqua, e la fa deviare. E' facile rintracciar l'andamento della prima acqua corrente, dall'origine ſino all'eſito, perchè ſcorre ſenza interruzione; ma per quanto un ſieſi informato di queſto diritto corſo non potrà ſcoprire gli andamenti e i progreſſi della ſeconda, cioè della corrente divertita, perchè eglin dipendono dal genio, dall' umore e dal capriccio dell'ingegnere, che ha dato il diſegno.

Queſti ſono alcuni de' differenti caratteri, o condizioni dell'*Arte*, e della *Scienza*; ma vi è una differenza tra eſſe, anteriore a qualſivoglia di queſte, e della quale ſono queſte, mere conſeguenze. L' origine di tutte ſtaſſene più in alto, nel principio dell'azione o dell' operazione, ſpecificato di ſopra; in particolare, ſecondo che la mente è od attiva, o paſſiva, in riguardo ad eſſe. In queſta guiſa, dir ſi può che alla ſcienza appartengano quelle coſe, che ſolo vediamo o percepiamo; le quali derivano dalla natura e dalla coſtituzione delle coſe, mercè la ſola azion dell' autore di eſſe; per ſervire unicamente ai generali ſuoi fini, eſcluſa ogni immediata azione, ogni intervento noſtro. Ed al contrario, quelle coſe ſpettano all' Arte, dove una cotal ſcienza o percezione viene modificata, ed applicata da noi a fini particolari, e ad occaſioni proprie noſtre. Quindi germogliano le varie differenze ſopramentovate: imperocchè le coſe d' arte ſono meramente perſonali, come lo ſono, ſecondo la miſura delle naturali facoltà dell'artefice, riſpetto alla quantità ed al grado; e ſecondo il coloramento, e la forma delle ſue facoltà morali, riſpetto alla lor qualità. La percezione, anche delle coſe d'arte, è della natura della ſcienza: di maniera che ſin quì, convengono l' una e l'altra fra eſſe: e la loro differenza comincia ſolo, dal ſopranneſtar che ſi fa una maggiore modificazione, nella materia di tal percezione; e dal darſele una nuova direzione a qualche fine particolare. Col mezzo di che, ella diventa corredata d' un nuovo ordine di condizioni, e di circoſtanze, totalmente perſonali; come ſendo tutte formate,

mate, e adattate con la particolar mira, e intendimento dell' artefice, e guidate fecondo il fuo particolar grado di cognizione e desterità: lo che è effetto d' una ferie particolare d'oggetti, e d'un particolare organismo di corpo. In una parola, nell'arte vi è una mira, o un motivo morale, che fi fopraggiugne alla natural fcienza, o cognizione; il qual motivo, è il proprio principio, *primum mobile* dell' arte: la percezione è la fua materia; ed alcun membro del corpo è il fuo organo, o istrumento. E da un tale nuovo principio &c. germoglia un nuovo ordine di percezioni fecondarie, analoghe alle naturali, ed alle primarie. — Il tutto dunque qua fi riduce; che la fcienza nafce da un principio naturale, l'arte da un principio morale; ovvero ancora, ficcome le cofe morali fono pur naturali in un fenfo, dir poffiamo che la fcienza fia d'origine divina; l'arte di un'origine umana. *

Difcuffo che abbiam la natura ed i caratteri dell' *arte* e della *Scienza*, rimane di ftabilir la nozione del TERMINE d' *Arte*; efpreffione così poco intefa, quanto alcun'altra cofa in un linguaggio. — Offervammo, che *Arte* e *Scienza*, fono denominazioni della Cognizione, fotto quefto o quell'abito; e che le parole fono rappresentative delle diverfe lor parti. Il giro e l'eftefa intera delle parole, in tutti i lor cafi, fupponefi equivalente all'intero fiftema della *poffibil* fcienza, avvegnacchè quella ch' è *attuale*, ne fia fola-

* Quefta dottrina pare che gitti a terra la definizione Ariftotelica dell' Arte: *Ars eft habitus mentis cum recta ratione effectivus*, un habito della mente operativo, fecondo la retta ragione; la qual definizione, a prima vifta, fembra effer prefa da una confiderazione parziale del foggetto. Se è folo e fingolar carattere, o condizione dell' Arte, procedere fecondo la retta ragione; quanto più pura è quefta ragione, tanto più perfetta è l' arte. Ma, in alcune arti, appare che *poco* la ragione ci entri; e *tanto meno*, quanto cotefte arti fono in maggior purità e perfezione. Così avvien nella Poefia; uno che intraprenda di fare un' ode, o un poema epico, appoggiato alla forza e al valor della fua ragione, anderà miferamente errato, e fallito: tutti i fuoi sforzi non lo porteranno più in là, o più fopra dell' umile sfera della verfificazione, dove dovrà contentarfi di afpettare un impulfo d' altra fpezie. Tant' è lungi che la ragione moftri la ftrada, o fia guida al poeta, che appena ella può venir dietro in qualche diftanza, ficchè non fia perduta di vifta. Il principio di mozione è evidentemente non so qual altra cofa, più tofto che la ragione; altrimenti, i più grandi Filofofi farebbono migliori Poeti, e vice verfa. Al contrario, i più di noi han contezza di gente affai debole nelle loro facoltà razionali, e forte non per tanto e poderofa nelle facoltà poetiche. La Poefia è un' appendice, o pertenenza d' una fpezie di pazzia, e però paffa, appreffo i Medici, per un fintoma di effa. Ciò non fi prenda già per un rimprovero, o per una cenfura, che da noi fi faccia a' Poeti: una moderata dofe del μανικὸν πάθος, non è una cofa fprezzabile; un uomo, che fiede in cotale fchiera, trovafi in molto buona compagnia; ed ha fvelatamente a canto alcuni de' maggiori Filofofi, de' legislatori, e dottori di tutti i fecoli. E' notabile, con quale rifpetto, e riverenza foffer dagli antichi trattati coloro, che erano fofpettati d' un tocco di tale pazzia: il nome fteffo, onde chiamavanli, inchiude un' alta venerazione, e li mette, dirò così, su la foglia di Giove †. Una delle lor più comuni appellazioni, *numine afflati*, è, nel medefimo tempo la più giufta e la più filofofi-

† Θεομαντεις, Ενθουσιασται, Ενθεαστικοι, Θεοληπτοι, Ενθεοι, Κατοχοι, Ecftatici, Phrenetici, Pythii, Siderii, &c.

ſolamente una picciola parte; vale a dire, che poche delle poſſibili combinazioni ſono già fatte, o mai ſi faranno.

La mataſſa della cognizione è tutta dunque ravvolta e riſtretta fra il corpo delle voci: le quali però non ne portano eguali porzioni. Eſſendo le voci o parole, fattura noſtra, noi ce ne ſiam ſerviti a dovere, e n'abbiam fatte alcune più, altre meno ſignificanti, a noſtro talento: alcune corriſpondono ad ampie provincie, altre a piccioli diſtretti della Cognizione. In fatti, l'ordine, con cui giungiamo al ſapere, ci ha porta l'occaſione di fare una ſpezie d'aſſortimento, nella materia del ſcibile. Avvegnachè la mente vegga ſolo e apprenda individui, che ſono i ſoli e proprj oggetti di ella; nondimeno ella ha il potere di combinarli e di complicarli inſieme, per comodo ſuo proprio: e quindi il ſuo progreſſo da' particolari a' generali diriva, e dal ſemplice al compleſſo. Quindi noi venghiamo ad avere parole di tutti gli ordini, e gradi, dalla ſemplicità dell'atomo, ſino alla mole compleſſa dell'univerſo. Bello è ſeguitar le tracce della mente, ſecondo ch'ella va accozzando inſieme le ſue idee, e dando nomi alle diverſe parti; oſſervare, per eſempio, com'ella procede dalla idea ſemplice del *penſiero*, ſino alla più compoſta, e più comprenſiva della *cognizione*, da queſta alla *ſcienza*, di quì al *ſcientifico* &c. Aſſai poche in vero ſono delle noſtre parole, quelle ch'eſprimono idee ſingolari o

ſofica, che penſar ſi poſſa. In fatti, una porzion di furore, e di entuſiasmo, appo loro, ſi tiene per una condizione aſſolutamente neceſſaria, a poterſi alzare ſopra la folla e ſopra il volgo degli uomini. Aggiugner poſſiamo, che i Poeti ſteſſi hanno, ben cento volte, eſpreſſamente attribuiti tutti i loro più grandi e più felici penſieri, all'entuſiasmo, all'eſtaſi, ed al furore e lo fann' implicitamente, quaſi in ogni opera che ſcrivono; ſendo loro pratica coſtante, prendere un formale congedo dal comun ſenſo, ſul bel principio de' loro verſi, e chiamare per loro futura guida una Muſa; lo che, per parlare fuori dello ſtile poetico, è lo ſteſſo che dire, che ſi abbandonano e ſi conſegnano alla direzione del genio, e della fantaſia, cui già trovano in lor prevalere, e fare gran forza: inſpirati così, nova ſcena d'oggetti ſi para loro d'innanzi; s'alzan caſtelli ſopra caſtelli: e' veggono coſe, agli occhi altrui inviſibili. Da tal predominanza dell'immaginazione, naſce ciò che noi chiamiamo ΠΟΙΗΣΙΣ, fattura, creazione, che è comune a tutti gli uomini, in un maggiore, o minor grado: poca parte ne hanno i *Filoſofi*, una grande i *Poeti;* appena niun'altra coſa che queſta, i Lunatici, od alterati.

Sembrerà forſe ſtranamente detto, che in tutti queſti ſi trovi preciſamente un principio della medeſima ſpezie. Siam ſoliti conſiderare il predominio della Fantaſia ne' due primi, come coſtituzione; negli ultimi, come malattia; ne' primi ell' è ſolamente occaſionale; negli altri perpetua: negli uni, è arbitraria, ed invincibile; negli altri limitata, e riſtretta. Da un canto, ſi ſoſpigne e va il naviglio per neceſſità, come privo di ſarte, di gomene, e di anchora, che lo ritenga; e dall'altro, naviga e corre per iſcelta propria, e perchè trova il vento favorabile, ed il viaggio deſiderevole. Ma tutto queſto ſi riduce a una differenza di poco più, che nel grado, tra le finzioni del Poeta, e quelle del Lunatico; il principio movente è in ambedue l'iſteſſo, avvegnachè ſieno varj gli effetti. Sebben manca un'appropriata bilancia ed accordo tra il potere della ragione e dell'immaginazione, pur non oſtante, elleno ritengono la lor natura: ſiccome appunto il vento è l'iſteſſo, o ſia che il pilota diriga o nò il timone.

Queſta dottrina è apertamente ſoſtenuta e favorita dagli antichi; i quali, per alcuni conti, par ch'abbiano avute più chiare e più giuſte nozioni de' moderni; perchè erano meno imbarazzati dal gergo, e da' raffi-

ri o semplici. La ragione si è, perchè, osservando noi prevalere certe relazioni tra le diverse idee; come tra la causa, e l'effetto, tra il soggetto, e l'attributo &c. non tanto le consideriamo assolutamente e indipendentemente,

raffinamenti della dottrina scolastica. La Filosofia, appo loro, era d'un grado più semplice, e più ovvia, che tra noi; la natura non era per anche coperta e nascosta sotto tante elucidazioni, ma porgeva di sè più familiari, più frequenti, e più prossime viste. Ora il divino Platone nel suo *Fedro*, asserisce, " che l'entusiasmo e la pazzia, sono una stessa cosa; " ed ha un lungo, e forzoso ragionamento, per provare, che così esser debbe; e fra le diverse spezie d'entusiasmo, espressamente egli annovera la poesia. In fatti, il ποιητικον, ed il μαντικον fanno due de' rami principali, nella sua divisione dell'entusiasmo, o dell'inspirazione. E Plutarco benchè divida l'entusiasmo un poco differentemente da Platone, non ostante s'accorda con esso nel farne la poesia una spezie. E fin il più circospetto e cauto di tutti i Critici antichi, Longino, dichiara, " che il Poeta è " posseduto da una spezie d'entusiasmo, " che egli crede realmente di vedere ciò " che descrive: e lo rappresenta agli altri " così, ch'eglino pure prendon l'entusias- " mo, si trasportano, e veggono egualmen- " te le cose ". Aggiungasi, che, parlando degli Oratori, egli non si fa scrupolo di servirsi di πνέυμα ενθουσιαστικον, per sinonimo di μανια.

Il principio adunque dell'arte della poesia, è qualch'altra cosa fuori della ragione; ed io non conosco alcun'arte, che abbia più, che la Poesia, della natura e dell'essenza d'arte; niuna, che formi, fabbrichi, e produca cose sì belle, e sì sode, o sì improvvise; la scoltura, l'architettura, l'agricoltura ec. sono arti, ma in un grado inferiore. E ciò non ostante, se volgeremo totalmente da un altro lato la cosa, appena ci apparirà che la Poesia abbia punto in sè dell'arte, ma la crederemo più tosto tutta opera della natura, il cui il pensiero e lo studio umano hanno la minor parte. Ell'è prodotta da un principio superiore a quello della ragione, cioè da un'azione più immediata dell'Autore della natura.

Ma lo stesso potrebb'esser detto della più parte dell'altre arti; e quando noi diciamo che l'arte produce effetti, intendiamo che lo fa la natura. L'immaginazione del poeta si può considerare come un Campo, in cui l'Autor della natura produce una fila d'oggetti, che non esistevano prima: donde poi sorgono nuove immagini, quasi nuove piante, giusta le poste leggi del Creatore; tanto fertile è il grembo della natura! Nuovi mondi innumerabili emergono e spuntano da ogni particella d'un mondo vecchio.

Le arti *fattive*, come piace ad alcuni chiamarle, cioè quelle dalle quali provengono effetti permanenti, considerar si possono, come tante nature secondarie e derivative, venute, per innesto, dal vecchio tronco; e germoglianti, o, dirò così sbuccianti da questa o da quella parte di esso. Quì, a prima vista, l'uomo appare in alcun che, con la qualità di Creatore; il potere del vasaio sopra la sua creta, recasi per un'ombra o similitudine del potere della Divinità sopra l'opere sue: ma pure il vasaio è solamente accessorio, od occasionale alle sue proprie fatture. La Natura, cioè, il potere o principio dell'azione e del moto, a cui siam debitori di questa mole visibile, e di tutte le apparenze e mutazioni di essa, adopera con leggi certe, le quali necessariamente producono differenti effetti, giusta le varie circostanze delle cose: così un globo di vetro, velocemente aggirato intorno al suo asse, e sendo applicata alla sua superficie una mano, divien caldo, manda fuor luce, attrae corpi, &c. vale a dire, ch'egli diventa un corpo caldo, luminoso, elettrico, quantunque prima non avesse alcuna di queste proprietà. Così la polvere da schioppo, massa d'una materia oscura, inerte e senza moto, venendo toccata soltanto con un carbone acceso, scoppia subito in fiamme ed in fumi, con romore; e talor fa screpolare ed aprirsi una rupe, o sospigne e gitta in una direzione parabolica una palla, ed eguaglia al suolo una tor-

mente, quanto sotto tali circostanze, e relazioni, l'una verso dell'altra. La grande proclività e facilità dello spirito, a combinare le sue idee, e a darle così o riceverle in somme o pezzi, ci ha lasciato averne pochissime di sem-

re, ed altri forti edifizj. Ora quivi non succede cosa, che non sia in conseguenza delle Leggi prestabilite, le quali han voluto, che il globo e la polvere ogni volta che per qualche mezzo fannosi cadere sotto tali e tali circostanze, diano tali apparenze. Non vi sono due corpi in natura più differenti l' un dall' altro, di quel che sia il corpo medesimo da sè stesso sotto differenti circostanze di contiguità, o non-contiguità con qualche altro corpo, *e. gr.* con una scintilla di fuoco. Ma ambedue gli stati sono egualmente naturali; e vi debbe essere una legge della natura, per produrre le apparenze d' uno stato, egualmente che per quelle dell' altro. Ora l' operazione d' un uomo si riduce a questo, che egli ha in poter suo di mettere i corpi in quelle circostanze, che necessarie sono per fare che questa o quella rispettiva legge li colga ed abbia presa sopra di loro. E questo da noi si chiama *arte;* e, per tal mezzo, noi possiamo produrre gran numero di cose, o recarle in atto, che altrimenti sarebbono rimaste in una non-entità eterna. Dir si può che l' uomo le crei, ma non in altra guisa, che come crea lo Speziale la gonfiatura col vescicatorio, o il Giardiniere il pomo; cioè, quegli effetti necessariamente sarebbono provenuti, dalla medesima posizione delle cantaridi e della cute, e del pollone, e del tronco, eziandio se non vi fosse stato nè speziale nè giardiniere nel mondo.

Noi possiamo però definire, le opere o produzioni dell' arte essere tutti que' Fenomeni, od effetti, i quali non sarebbono nati, senza l' azione e l' intervento dell' uomo. Ma è da dire soltanto, che l' uomo operi, o intervenga, quando egli ciò fa nel suo proprio principio, senza essere mosso, o diretto da alcun potere esterno; cioè in quanto va immune dall' influenza di quai si voglian necessarie leggi della natura, che, comunque rimotamente, concorra a tale effetto. Di maniera che se, come alcuni Filosofi hanno creduto, non fosse l' uomo realmente e veramente un agente libero, non vi sarebbe nel mondo arte, nel senso quì da noi inteso; ma l' arte sarebbe solamente un nome dato a quel sistema, o a quella serie di effetti, a' quali l' uomo si facesse per natura, e dalla natura guidato, servire; ed ella si potrebbe con egual ragione attribuire a quegli effetti ai quali serve qualunque altra natural creatura, o produzione.

Noi veggiamo dunque, fin a qual segno abbia l' uomo parte ed azione nelle produzioni dell' arte. La natura ha così disposte le cose, che i nostri conati sien come mezzi accessorj alle leggi, acciocchè elle abbian luogo, sì che ne nascano gli effetti. Noi siamo parte della catena, per mezzo di cui l' effetto è connesso alla cagione. In poter nostro sono le circostanze, dalle quali queste o quelle leggi dipendono; e sin qua di noi si può dire, che siamo attivi, nel caso dell' arte; supponendo, che non vi sia altra cosa più lontana, o più alta; e che la catena da noi finisca: in una parola, che la nostra azione non è subordinata, ma collaterale a quella dell' Onnipotente. Che se vi ha dell' altre leggi superiori, che riguardan queste medesime circostanze, e che in poter nostro non sono; cioè, se le circostanze necessarie per le prime leggi, sono elleno stesse supposte gli effetti di leggi necessarie, e l' opera immediata della natura; l'azione nostra allora svanirà, e anderà a finire in niente. Il più che si potrà dire di noi in tal caso, è, che siamo attivi in riguardo all' une, e passivi in riguardo all' altre, il che, a' più degli uomini apparir dee una spezie di contradizione. La statua non può essere formata, se non vi concorre la nostra inclinazione e volontà; tanto da noi dipende la sua esistenza: ma le nostre inclinazioni riguardo alla statua, son elleno del nostro proprio fondo, o pur sorgono naturalmente, in conseguenza dell' apprensione del bene, e dell' avantaggio nel soggetto? cioè una cosa qualunque ella sia, appar ella a noi buona e vantaggiosa assolutamente, e di per sè, o pur solo, in quanto ci si rappresenta tale dal Creatore? E desideriamo, o seguiamo noi cote-

semplici; voglio dire, pochissimi nomi, che dinotino soltanto un' idea. Le parole, *atomo*, e *punto matematico*, inchiudono comunemente diverse idee; a cagion che siam condotti a prendere in considerazione del soggetto i suoi attri-

cotesto bene apparente, per forza di qualche principio, e tendenza ch' è in noi, tutt' altra da quella che alle sue Leggi dobbiamo, o pur no? La difficoltà si riduce a questo: se fra le nostre facoltà d' apprendere, o di volere, ed i loro respettivi oggetti, sievi alcuna relazione da lui non creata? Se da taluno venisse detto, che questa relazione appunto costituisce la facoltà; e però terminare quì la questione, se da Dio o da noi sien le facoltadi nostre: cioè, se sieno elleno le cagioni di se stesse; sospetterei di qualche sofisma in tal caso, per discoprire il quale io non ho al presente penetrazione che basti.

Ma avendo noi delineata così, e rintracciata fin ora l'azione dell' uomo, lascierem di più ragionarne; e dalle arti fattive, ci faremo da capo alla considerazione delle attive; cioè passeremo da quello che fa l' arte fuori di noi, a quello ch' ella è in noi, o più tosto, dalle arti, la sorgente delle quali è supposta in noi stessi, e che procede all' esterno; a quelle la cui sorgente pare fuori di noi, e operano nell' interno; cioè da quelle che sorgono dalla nostra osservazione e ragione, dirigentici nell' amministrare occasioni alle leggi efficaci e stabilite nel mondo esterno; a quelle che scorrono dentro la nostra immaginazione, e somministrano occasioni alle leggi che han piede e forza nel mondo interno. Ricerca che forse ne porterà, dove meno il Lettor pensa; ma che porgerà una elucidazione ben ampia de' principj di sopra stabiliti; e ci guiderà a contemplar più da presso, e più entro, non sol l' origine e la cagione della Scienza, e dell' arte; ma la natura ed il grado dell' azion nostra e della nostra passione in esse.

Toccato già abbiamo qualche cosa intorno alla Poesia; non per cagion sua, ma come per adattato esempio, ond' illustrare la natura dell' arte. Ella forma il più basso, ed ultimo articolo nella nostra *Analisi*, e può essere considerata, come l' estrema nella scala dell' Arti; essendovi un tal quale progresso, dal cominciamento dell' analisi medesima, al fine. Principia ella dalla prima materia della Cognizione, cioè dagli oggetti comuni de' nostri sensi; e procede per le varie modificazioni, alle quali soggiacciono mercè dell' altre facoltà, cioè della Immaginazione e della Ragione, finattantochè questi sensibili oggetti diventano talmente nostri proprj, talmente assimilati a noi, e dirò così umanizzati, che sono parte di noi stessi, e ubbidiscono e prendono direzioni dal voler nostro, e servono a tutti i nostri proponimenti e a tutte le nostre mire; delle quali, questa di produrre immagini, e far favole, è, in un senso, la più insigne e cospicua, in quanto che da tenuissimi mezzi, e con leggerissimi sforzi, nascono quei effetti grandissimi. Il Poeta non si agita nè si muove, che poco o nulla bisogna; ma la natura coopera così fortemente con lui, che quel poco basta anche per far nuovi mondi. Ed in vero, il Poeta, pare che sieda, per spiegarmi così, più da vicino al fonte dell' azione, che gli altri uomini; e ch' egli abbia solamente da fare co' generali, e più alti principj di essa, che dirigono e dominano gran numero d' altri subordinati, de' quali ordinariamente egli punto non pensava. Quello che noi diremo della Poesia, averà dunque luogo proporzionalmente in tutte le altre arti; ed a questa noi ci siamo attenuti soltanto, perchè l' influenza o l' inspirazione è quì più apparente, e più palpabile. Il principio, o lo spirito della Poesia, può dirsi che sia quello dell' arte in generale; e quindi è, che parecchi Autori non fanno difficoltà, di credere inventori di tutte l' arti i Poeti: una tal lode la veggiam data ad Omero, d' esser egli stato il padre di tutte l' arti.

Tutti confessano, che la mente sia passiva, in riguardo alla materia dell' arte della poesia: nè per provarlo è mestieri di citare i poeti; niun vero poeta ha mai posta in dubbio la sua inspirazione: si sa, che tutto il loro sistema è fabbricato su la finzione. E quindi hann' origine le favole di *Apollo* e delle *Muse*, d' *Elicona*, e di *Parnasso*; i sogni di *Pindo*, e le donzelle *Aonie*: ma i Filosofi, ed i critici, li favoreggiano

attributi, e le sue relazioni: Quindi è, che consideriamo l'*atomo*, come duro, grave, ed invisibile; come principio della fisica grandezza; come concorrente alla costituzione de' corpi, &c. Fin le stesse primarie qualità, la du-

col lor voto, ed attestano la loro inspirazione, in termini fortissimi. Platone prova a dilungo " che tutta la Poesia è per immediata *Ispirazione divina*, nel proprio „ e letteral senso della parola ". Aristotile „ lo conferma; " ἔνθεον ἡ ποίησις, la poesia „ viene da divina inspirazione. " E Plutarco dice la stessa cosa di tutti i rami dell' Entusiasmo, del poetico, del divinatorio, del bacchico, o coribantico, del marziale, ed erotico: a tutti i quali entusiasmi egli ascrisce, che l'appellazione di ἐνθουσιαστικόν, o ἐνθαστικὸν πάθος, egualmente s'adatta. Nè questo dicono solamente, ma vogliono ancora che l'entusiasmo sia comunicabile da uno ad un' altro. Egli si spicca da poeta come dal centro, ed è diffuso in giro, in grado minore d'intensione, secondo che più lungi da lui si receda. Platone afferma, che i ῥαψῳδοί, o sia coloro che cantavano e recitavano le opere de' poeti su' pubblichi teatri, anzi gli stessi spettatori, erano tutti divinamente inspirati, in qualche grado; lo che egli illustra coll' esempio d'un ago toccato dalla calamita, che comunica la proprietà attrattiva ad un' altro ago; questo, ad un terzo; e sì via via, con una diminuzione continua. Nè qua finisce l'effetto, ma i professori dell' altre arti, come della Scoltura, della Critica, e fin della stessa Filosofia, prendono la loro fiamma e la loro inspirazione da cotesto fuoco. Così Fidia confessò ch' egli venne inspirato a fare quella maravigliosa statua di Giove Olimpico, dal leggere Omero; e così Aristotele può dirsi essere stato inspirato dal medesimo poeta per comporre la sua immortale *Poetica*: il simile fu detto di Longino da uno (*) de' nostri Poeti; che egli fu inspirato dalle Muse, od animato dal fuoco d'un poeta.

Ma dopo la poesia, la Rettorica s'approssima maggiormente, e partecipa allo spirito di quella: laonde Platone, nel suo Dialogo intitolato *Menone*, permette, " che sicome diciamo, essere divinamente agitati, i Pitii, i profeti, ed i poeti, così pur „ si dica degli Oratori. " Altrove egli aggiugne, " che eglino son certamente inspirati da Dio, e patentemente invasati. " Così Dione Alicarnasseo riferisce " che Demostene fuor d'ogni dubbio era agitato da „ un certo furore, ἐνθουσιᾷ. „ ed aggiugne „ che l'istesso disordine dell'Oratore attaccava sì fattamente gli Uditori, che ne restavano per comunicazione posseduti, e „ trasportavansi a fare molte cose contro la „ loro propria ragione, ed il loro giudizio. Ed Eschine, suo dichiarato antagonista e nemico, confessa la stessa cosa. Non è bisogno ch' io dica, riferirsi da Plutarco il simile di Cicerone nell' esempio della sua Orazione a Cesare, a favor di Ligario.

Cosa simigliante a un dipresso è stata osservata anche nell' azione di pregare Iddio: son mentovati nelle Storie diversi Eretici, per avere invasati in questa maniera i loro uditori. ** Hacket, giustiziato per le sue bestemmie, sotto la Regina Elisabetta, dice lo Storico, " che avea rapiti, e trasportati „ tutti quelli che l'udirono nelle sue pre„ ghiere, e che ne convertì parecchi a lor „ dispetto: " e Sarravio racconta, che il popolo era persuaso, che „ Dio dirigesse la sua „ lingua. " S. Basilio stesso afferma, " che „ le nostre orazioni non sono rette nè accet„ tevoli, sin che l'ardore di esse non ci por„ ti fuori di noi medesimi, sì che Dio ci „ possegga e ci occupi in qualche maniera „ straordinaria. „ E di quì è che il dotto Casaubono stabilisce una nuova spezie d'entusiasmo, da lui chiamato, *supplicativo*, o *precatorio*. Per non dirne di più, l'Autore ultimamente citato non si fa scrupolo di annoverare, sin gli ordinarj diletti e beni, che „ si ricevono dalle Parlate degli Oratori, de' „ Sofisti, de' Predicatori, &c. tra gli effet„ ti dell' entusiasmo e dell' Inspirazione, co„ me quelli che dal mero senso comune non „ sarebbon mai potuti nascere „. E Plutarco, ed altri, quell' ardore che sente il Soldato nella Battaglia, voglion che sia della spezie medesima che quello, onde sono inspirati gli Oratori, i Profeti, ed i Poeti.

Tutte le cose sin ora dette, ci danno poco men

(*) Pope.

** Uomo empio, e fanatico.

durezza, la gravità, e ſimili, tuttocchè di lor natura ſemplici, ſono tanto combinate con particolari circoſtanze, eſempigrazia, colla lor cagione, co' lor effetti &c. che i loro nomi non convengono a niente di men compleſſo. Ora,

men che un Siſtema, baſtante, per render ragione de' fenomeni nel mondo morale, su' principj dell' entuſiasmo: e pure ſono queſti ſol pochi, tra gl' infiniti eſempj, dell' immediata azione, ed inſpirazione della Divinità. Trovaſi il medeſimo principio in ogni arte, in ogni invenzione, in ogni ſcoperta; dove non vediamo alcuna naturale e neceſſaria conneſſione tra il nuovo ritrovamento, e ciò che ſi ſapeva in prima. Quello che non ha dipendenza immediata, o dalle noſtre perce7ioni, per via de' ſenſi, o per via di rifleſſione, ci viene per lo veicolo dell' Inſpirazione, cioè dell' Immaginazione, imperocchè quivi ella naſce. L' Immaginazione può eſſere chiamata il mezzo dell' arte, ſiccome il ſenſo è il mezzo della Scienza. La facoltà della ragione, non può fare grandi ſcoperte, non può ſe non progredire a paſſo a paſſo, ſecondo che gli viene aperta la ſtrada; e ſe ella è a qualche paſſo interrotta, o diſcontinuato il ſuo progreſſo, ivi ſi ferma e non va più oltre. Ella è in ſomma un principio limitato, e ſottopoſto ad anguſtiſſimi confini; laddove ſembra che l'immaginazione ſia indefinita, e ſe ne ſtia tuttora nella mano del Creatore, per farne uſo occaſionalmente, nella condotta, e nel governo degli uomini.

Il vero ſi è, che quando diciamo, la tal coſa è l' effetto dell' entuſiasmo, o dell' inſpirazione; (favellando, come io intendo, di materie profane, perocchè l' inſpirazione, eſempigrazia, de' Libri Santi, è coſa di affatto diverſa conſiderazione, e fuori del noſtro ſcopo preſente) ciò non la trae fuori dall' ordinario corſo delle coſe: non la ſoggetta ad alcun principio differente da quello, per cui le cagioni e gli effetti ſi ſuccedono l' un l' altro nel mondo fiſico. Render ſi può ragione de' Fenomeni della Fantaſia, così bene come di quelli della Senſazione. Eglino hanno le loro leggi riſpettive, come le altre coſe, e vi ſon ſoggetti: e ſecondo eſſe leggi noi abbiam dell' arti e de' metodi corriſpondenti. Ed in vero tutta l' inſpirazione, di cui quì ſi ragiona, può eſſere prodotta ſenza alcun grande ſcongiuro. Se il Lettore non prende offeſa dalla novità di queſta Filoſofia, può reſtarne convinto, e primieramente coll' eſempio, che abbiam tra mani, della Poeſia.

L' Inſpirazione della poeſia è d' una ſpezie pura e tranquilla; e non è meſtieri di molt' artifizio ed apparato, per produrla in una immaginazione naturalmente diſpoſta. La conſiderazione attenta di qualche oggetto intereſſante, per lo più è baſtevole a farla venire: e chi di queſt' arte ha vaghezza, e ne fa profeſſione, ha da poter ſcegliere tal ſorta d' oggetti in tutta la natura: dove ſe gli parano davanti le più belle ſtagioni, le più amene vedute, le ſcene più varie e dilettevoli, i più patetici oggetti. Di qui è che il canto Poetico verſa di continuo o ſopra i „ ſolitarj ameni boſchetti, o ſopra il riſto„ ro delle freſc' ombre, o ſopra gli Dei e le „ Ninfe, e ſopra le fiamme o gli ſtrali. " Quanto non ſi ſvagano i Poeti e non luſſureggiano „ ne' prati, quanto non s' infiora„ no e non ſi abbellano co' bianchi gigli e col„ le pallide viole? e' nuotano e guazzano ne' „ limpidi ruſcelli, e ne' profondi fiumi; e veg„ gon torri, e merli, aſcoſe ed ingombrate fra „ i folti alberi. „ Cantan ſovente, i Cavalie„ ri, l' arme, i ſcudieri e le diſperate Don„ zelle. „ Poi Gioſtre, e Tornei, ed ar„ meggiamenti: or pompe, or feſte, or bal„ li e maſcherate, e antichi Spettacoli, e „ trionfi: Cantan o di Tebe, e de' diſcen„ denti di Pelope; o della divina Troia i ca„ ſi e le venture; le geſta d'Arturo, e dell' „ ardito Cambuſcan, e di Cambal, e di Al„ garſiſe; e colui che preſe Canace per „ moglie ". Se queſti argomenti vengon lor meno, hanno ſubito in pronto quanto v' è „ nella natura di oſcuro e tenebroſo, di ter„ ribile, e di ammirando, e già già aſpet„ tar ſi potremo di veder „ ſcoppiare il ful„ mine roſſeggiante, o sfavillare il biſido lame„ po ". I terremoti e le procelle fremono - romoreggiano di rado in vano: e ſe avvien che tacciano; ecco alla mano „ il gracchiar fu„ neſto

Ora, ciò che chiamiamo *termine*, non è altro che " una parola la quale dinota un aggregato o fistema d' idee intorno a qualche dato punto, „ che l' intelletto ha artifiziofamente complicate od affociate infieme, per „ como-

„ nefto de' corvi, o del bronzo notturno il „ fuon lugubre che su l' umide fponde di un „ vafto lago, lento s' aggira e mugge. E già „ dell' ebeno funefto all' ombre, ed alle acci„ gliate rupi fcofcefe e infrante, fuccedono „ orrende forme, ed urli, e profane vifte: e „ Gorgoni, ed Idre e chimere "? Immagini di cofe che movono eftremamente i fenfi, che portano lo fpavento e l' agitazione nella Fantafia. E procacciate così le nuove idee, venendo a mefcolarfi e combinarfi nella immaginazione, con altre ivi preefiftenti, nuovi effetti ne pullulano, in confeguenza delle Leggi del Creatore: in quella guifa affatto che fuccede fuoco, e fiamma, qualor fi mefcola lo fpirito di nitro, e l' olio di garofani.

Diftingue Scaligero due fpezie di *θεοπνευστοι*, o poeti divinamente infpirati: i primi fono quelli fopra de' quali cade l' infpirazione, per così dire, dal cielo fenza alcun penfamento, e niuna ricerca, o al più, col mezzo della preghiera e dell' invocazione. I fecondi, quelli, ne' quali è prodotta da' fumi del vino. Tutto quello che fi richiede ne' primi, è una immaginazione dilicata, e feconda, fufcettibile d' ogni più leggiera impreffione, che accada venir fatta dallo fchieramento e progreffo delle cofe; e pronta a pigliar fuoco alla menoma fcintilla. Trovafi che le fuperfizie de' fluidi più fottili, vengon tenute in un continuo moto, dal mero tremore dell' atmosfera; tuttochè a noi infenfibile; nè l' aria è mai tanto in calma, che le foglie del pioppo non fentano il di lei impulfo, e non tremolino, e non fi pieghino al fuo leggeriffimo moto; mentre altre richieggono, per effer moffe, uno fpirar più gagliardo di vento; ma pur queft' anche cedono in una generale tempefta; allor le intiere forefte indifferentemente fi fcuotono; e però leggiamo nella ftoria antica, d' intere nazioni tutt' in un tratto forprefe dal furor poetico. Vi ha poche città della Grecia, fenza nè pur eccettuarne Atene medefima, con tutta la fua Filofofia, che in un tempo o in un' altro non fieno ftate foggette a quefti epidemici entufiasmi.

Abbiamo già offervato, che l' invenzione è il principio, o la forgente della poefia: un eccellente poeta del noftro fecolo aggiugne, ch' ella è quella che fomminiftra all' arte tutti i fuoi materiali, e che fenza di effa, lo fteffo giudizio non può, al più, fe non fare un faggio furto od una prudente ritirata. Ora quefta facoltà dell' invenzione, non è altro, per lo più, che una certa delicatezza, o facilità di coglier notizie, e far nafcer penfieri da ogni lieve cenno: o almeno almeno, quel che da noi fi dice *inventare*, rifulta e nafce da qualche cofa, che è già in noi. L' invenzione non produce nuove idee femplici, le quali venir non poffono nell' intendimento fe non per mezzo del fenfo o dell' offervazione: ma l' invenzione fa, che dalla ricordanza di certe cofe, cioè dalla comprefenza di certe idee nella mente, nafcan certe nuove immagini o pitture, fecondo l' ordine delle cofe. La viva e mobile fantafia, è guidata, in diverfe occafioni, a compor le fue idee; e molte di quefte così ftranamente e arditamente, che prendiam le fue produzioni per cofe nuove; e sì ci pare d' inventarle, perchè prima non efiftevano in quella forma; niente più di reale invenzione vi è nel poeta, che nel tapezziere, o nel lavoratore a mofaico, che fchiera in sì fatta guifa, e combina i varj materiali coloriti, che alla man gli vengono, che ne forge un tutto, o una pittura, in prima non efiftente.

Il Lettore, a cui reftaffe qualche dubbio circa di ciò, non ha che da pigliare in mano la prima opera di poefia, che gli fi apprefenta, per effer convinto, che tutto quello ch' è nuovo, e patetico in effa, altro non è che compofizion nuova, e nuova combinazione d' idee fenfibili. Nell' *Allegro*, e nel *Penfierofo*, due delle più poetiche compofizioni, nel noftro, e forfe in qualunque altro Linguaggio, quanto è facile rifolvere tutto quel che v' è in effe di magico, dirò così, e che rapifce, in nuovi e duri accozza-

„ comodo delle sue operazioni “. Ovvero, egli è „ una parola, la qual „ comprende diverse idee sotto una certa relazione dell' una coll'altra, con „ che si rappresenta qualche complessa parte di cognizione all' intelletto, „ per

zamenti di varie immagini, per lo più romanzesche e selvaggie! Chi può contenersi a queste espressioni * ? Il piacer, che le ru„ gose cure appiana, e il Riso, che gli tie„ ne guardato l'uno e l'altro fianco. Cin„ tia che guata per le fessure d'una nuvola, „ mentre i venti a guisa di culla, agitati „ suonano un grave strumento da fiato; nel „ sentire l'allodola cominciare il suo volo, „ e cantando rendere attonita l'insensibil not„ te; od il gallo con vivace suono, scuo„ tere dalla coda le tenebre leggiere: o in „ udire i cani da caccia e il corno, con gra„ ve strepito svegliar dal profondo sonno, o „ vedere ceneri mezzo accese per la stanza, „ insegnare alla luce a contrafare un fievol „ bagliore. O le storiate finestre riccamente „ adorne, scagliar una buia religiosa luce. „ O finalmente in udire Orfeo cantar stidule „ note, che fanno scorrere lacrime di ferro „ su le guancie di Plutone.

La Personificazione, che tanto si estende, ed è di tale importanza, che viene creduta l'anima e l'essenza della Poesia, è un ampio fonte di nuove immagini. Col mezzo suo, non solo combinansi e leganfi assieme differenti oggetti, ma fin differenti mondi, e sistemi; e quello che appartiene ad una spezie di Esseri, e. gr. all'uomo, viene attribuito ad ogni altra; occasionalmente investendosi ogni oggetto, sì del senso come della Fantasia, di tutti i caratteri, e di tutte le proprietà che all' umana spezie appartengono. Così una freccia diviene impaziente, e ha sete del sangue di un nemico, o ritarda il suo volo, e si ferma a mezza strada, lenta e ripugnante a portar morte &c. Così il *Riso* ch' è un'azione del corpo rappresentasi da Milton come ridente egli stesso, e che sta quasi per scoppiare &c. La Luna, ch' è un pianeta, rappresentasi da capo a piedi di abbigliamenti e di gale superbamente ornata, e di bel nuovo coperta il capo d'un velo, e decentemente mezzo vestita, girne alla caccia. Per dirci, che una bella mattina di primavera accompagnata da un' aura gentile, è sommamente dilettevole: ecco subito “Ze„ firo che scherza con Aurora; e che aven„ dola trovata una volta nel mese di Mag„ gio, sopra un letto di turchine viole, e „ di rose appena sbocciate, umide di ru„ giada, riempille il grembo d'una bella fi„ glia, chiamata nel Cielo Eufrosine, e su „ la terra Allegrezza “. Come s' accorda colla natura delle cose che un respiro, o soffio d'aria sen giaccia colla prima ora del giorno, e che, da una verde coperta data così, venga alla luce a suo tempo una passione dell' animo? In verità, l' inspirazione del Poeta bene spesso a poco più si riduce, che a raccontar cose naturalmente incompatibili. Egli non inventa già, ma sol traspone; nè ha il menomo potere di muovere, se non se quello che in lui diriva dalla novità e dalla stranezza delle sue combinazioni; alle quali niente vi ha che si conformi nell' ordinario corso della natura. Per finirla; se l' invenzione cotreda l' arte, la memoria correda l' invenzione: e dalla sensazione è corredata la memoria, dove qualunque cognizione originalmente comincia. E tutto il progresso della cosa altro non è finalmente che l'azione o l'operazione della deità, in una serie di Leggi.

In quanto alla seconda spezie de' Poeti, ne' quali l' inspirazione è eccitata per mezzo del vino, Casaubono non regge a questa nozione; e giudica che sia un' altissima empietà, supporre che un uomo possa essere divinamente inspirato, per mezzo de' fumi d'un liquore. Ma io non so bene, se lo scrupolo di questo Critico erudito e saggio, sia per avventura fondato sopra un falso concetto della cosa. Se pone Scaligero, che il sugo dell' uva esser può un mezzo od una condizione necessaria per far che abbian lungo le

* La traduzione di questi versi non può giugnere a rappresentare tutta la stravaganza ed affettazione, che spicca nell' originale, e che risulta in parte da certe figure delle parole, o tropi, che da una lingua non passano così facilmente nell' altra.

„ per agevolamento &c. „ Ovvero, egli è " una parola, la quale sostiene „ varie idee differenti combinate assieme in una tal relazione, sotto la qua- „ le elleno si mostrarono, quando la mente da bella prima le considerò „ co-

le leggi che concorrono all' invenzione; io non veggo, che cosa abbia quì da far la religione, più che in qualunque altro entusiasmo. L'uso di questi mezzi, non deroga punto alla potenza od alla bontà di Dio; che tuttavia riman l'Autore di questa, come di ogni altra inspirazione; sia ella per mezzo di visioni, di voci, o di sogni, e simili. Che importa che ne sieno occasione o gli effluvj di un liquore, o il suono di un cimbalo, o la vista di un' immagine? E di tutti i vantaggi, de' quali ci si fa strumento questo sugo, perchè s' avrà ad eccettuarne questo dell' entusiasmo, di cui son non pertanto occasionalmente ministre anche le più vili creature?

L'Inspirazione degli Oratori ha molta simiglianza e relazione con quella de' poeti; quantunque essendo ella alquanto più palpabile, dirò così, e più grossolana, richiede più d' industria e d'arte. Quintiliano ci avvisa, come un' Oratore giugne ad essere inspirato: "Non già col piegarsi mollemen- „ te, ed affissarsi a' primi oggetti ed alle „ prime cose che per l'animo impensatamen- „ te gli si aggirano e movono; ma coll' „ immaginare vivamente, di aver presenti „ e 'l giudice e gli uditori, e con rappre- „ sentarsi espressamente ed il tempo, e l'oc- „ casione &c. " Egli aggiugne, che niuno dee pretendere di essere Oratore, se non è padrone di quest' arte dell' Inspirazione; così che possa a talento e piacer suo eccitarla.

Quel che si è detto di sopra, contiene alcuni de' generali principj dell' Entusiasmo, e la lor connessione con altri fisici effetti; e sarebbe facile rintracciarli e percorrerli, in altri casi, e con altre circostanze, dove pur si lascian vedere. Casaubono risolve l' Inspirazione, eccitata dall' Oratore nella sua udienza, nella Musica del dicitore, cioè nel tuono e nella cadenza della sua voce; e nella συνθεσις, o l'ordine, e la giacitura delle sue parole: ed in quest' ultima, per semplice che paia e trivial cosa, tutti i gran maestri dell' arte ripongono nonsochè di misterioso, e di stranamente efficace; e però la fanno la parte principale della Rettorica; e pure in tutta la faccenda altro non v'è che quel che risulta dalle virtù, proprietà, &c. delle diverse lettere, considerate, come suoni, artifiziosamente combinati. In fatti, in ogni dizzione, vi è non so qual ῥυθμος, o numero, e certo μετρον o dimensione; molto più poi in quelle dell' Oratoria; e la musica stessa non ha in sè gusto od incanto, se non se quello che da tai fonti diriva.

Nè si deve tralasciar quì, che l' uso delle metafore contribuisce al medesimo effetto la sua gran parte; il secreto ne consiste in questo, che elleno sieno, direm così, accomodate ai sensi; e presentino quelle immagini alla Fantasia, che più ci muovono, quando vengono percepite per la via della sensazione.

* In quanto a quell' entusiasmo che si sente nell' orazione, la sua cagione non ha da cercarsi molto lontano. Assai valgono e contribuiscono per tal uopo la forza della rettorica, e della musica, ed un peculiare fervore delll' immaginazione, eccitato dall' idea della presenza di Dio, &c. Aggiugner possiamo, che gli antichi Pagani facean uso de' ditirambi in tutte le loro più solenni preghiere, che, per osservazione di Proclo, sono in modo particolare idonei ed opportuni, a far nascere disposizioni entusiastiche; ed è maraviglia, che di chi è montato sul cavallo pindarico, il corso sia precipitoso e veloce?

Ma della più straordinaria, e più strana spezie d' inspirazione, non si è per anche da noi favellato, cioè di quella della Profezia, della Divinazione, e dell' insegnar cure

* Notisi, che alcuni de' Paragrafi seguenti, ove si tocca qualche cosa dell' entusiasmo nell' Orazione, nella Profezia, nella Divinazione &c. riguardano il sistema degli Oracoli e della Religione de' Gentili; poichè con tutt' altri principj ragionar si dovrebbe dell' Orazione Cristiana, e della Profezia degli Ebrei del V. T.

„ come fenomeno stabile, e si studiò di fissarle, o ritenerle in cotesta
„ qualità.

L'effetto del *termine* si è, che in virtù di esso, noi siam resi capaci e idonei

cure particolari di mali per via di sogni, &c. tutte le quali inspirazioni produr si possono tuttavia con l'arte; e però sono state ed insegnate, e studiate tutte, a modo dell'altre arti: per non dir anco, praticate ed esercitate, come quelle che servono a far vivere chi n'ha il mestiere. Furono in gran numero, e frequenza le Scuole, ed i Collegj de' Profeti, de' divinatori, degli auguri, &c. appresso i Gentili; e nella lor disciplina poco vi era, che risolvere e ridurre non si possa ne' principj, che abbiam già di sopra toccati. Tutti i mentovati mezzi, tutti i fonti dell' entusiasmo ivi ebber luogo; bene spesso combinaronsi insieme, per fare vie più composto, e più straodinario effetto. La vista d'oggetti vasti, come di rupi, e di montagne, i luoghi ermi e spaziosi, i solitarj boschi, le cave tenebrose, i fiumi incolleriti, i mari in tempesta &c. cose che veggiamo operare con tanta forza su l'animo, venivan proposte e rappresentate; e facevansi dall'uno all'altro di questi oggetti, spessi cambiamenti, e passaggi improvisi. Tali insusitate cose, necessariamente suggerivano non consuete idee; che venian poscia ingrandite, e sollevate dalle proprie applicazioni del divinatore a tutti gli altri sensi. E quando alla fine il paziente era tratto fuori dall'ordinario sistema di pensare, quello ch'egli spacciava e profferiva, era giudicato oracolo. Ora tra un' ampia serie d' oggetti, che a lui si presentavano, alcuni non mancavan d'analogia con le cose, che realmente avean da succedere; almeno nell' opinione di una persona già posseduta e piena della nozione di esse. Aggiugner si può, che le Profezie stesse, avean la loro parte nell'operazion degli effetti futuri, altri de' quali partecipavano delle predizioni più, altri meno, secondo il grado di possessione o invasamento di coloro che v'erano interessati. In somma la rivelazione o l'oracolo ritenea sempre qualche cosa de' mezzi, che si erano adoprati per produrla. E di quì è, che quella sorte di rivelazione oracolare, potea prodursi mercè un tal quale artificio, di quella spezie o colorito, che richiedeasi; lo che era per avventura il colmo, e l'apice dell'arte. Sì, che la divinazione, quando fu perfetta, realmente suppose una cognizione naturale della cosa dimandata, e sopra d'essa s'ergea.

In quanto a' sogni, &c. v'era là sua formola appropriata; le circostanze della quale eran sempre accomodate ad eccitar nella fantasia un'idea della cosa che si ricercava. Dopo certo numero di riti, e formalità, la persona interessata avea da dormire nel tempio: ed ai Sacerdoti non solamente toccava di collocare sì e sì il di lui corpo, e di spiumacciare il suo letto; ma ancora di disporre e moderare la qualità degli odori, de' suoni &c. per il corso della notte. Di maniera che se alcuni mezzi naturali erano a cognizione per la guarigion del male, v'era bastante e facil adito per suggerirli all'immaginazione del paziente, ch'era resa ad essi accessibile, e posta, dirò così, nelle loro mani. Ma se non era noto alcun adeguato rimedio; come è probabile che non sempre così addentro penetrassero nella bisogna; non ostante, quello che veniva così suggerito, e forse a caso, con quanta forza non doveva operare, avvalorato com'egli era dall'opinione, d'esser' egli un rimedio miracoloso, e inspirato? Noi vediamo, quanto possano bene spesso la mera presenza, e la sicurezza d'un medico, e come ei giunga a sanar malattie, che oltrepassano la sua capacità e la sua scienza. E quanto non dovea la Facoltà della Medicina ricevere di valore e di nerbo, dal venir collegata con un po' di mostra di religione e di cerimonia?

Io temo, non possa parere, ch'io mi sia troppo dilungato dal mio argomento; ma in verità io non l'ho mai perduto di vista, ed una piccola recapitolazione convincerà il Lettore, che non siamo usciti gran fatto di strada. Abbiam mostrato, da dove tutta la nostra Cognizione originariamente provenga; che la sensazione è l'unico suo fonte; e che

nei a ricevere, o comunicare la scienza con maggiore facilità e speditezza; in quanto che avendone noi bell'e fatte ed in pronto sempre le proprie combinazioni, siamo esenti dalla necessità di cominciare *de novo*, e di particolareg-

che quello che viene per cotal mezzo, viene per l'azione ed operazione dell'Essere divino; che ulteriormente poi si modifica nella memoria o nella fantasia, dove frequentemente si fanno nuovi accoppiamenti, lo che chiamasi *invenzione*; che la cognizione è di continuo alterata, coll'ammettersi di nuove idee dall'esterno, ma restando sempre soggetta alle leggi poste dal Creatore; così che niente vi succede, se non in conseguenza di tai leggi. Sin quì la mente appar solo passiva, e così sta ella, rispetto alla materia di ogni scienza e di ogni arte. Resta adesso da considerare la sua *forma*, o sia quello con che tal cognizione diventa *arte*, cioè fassi servire a proponimenti umani, e viene sotto la direzione della ragione umana.

Quì, per tanto, un nuovo stato della mente, cioè l'*azione*, ed una nuova sua facoltà, cioè la *ragione*, vengono su la scena; il fondamento e l'ufizio delle quali, saranno meglio dilucidati e fissati, col cercare che cosa sia nello spirito dell'artefice, esempigrazia d'Omero, quello che concorse con la sua inspirazione od invenzione, all'opra e fattura del suo poema? Troveremo, ridursi e risolversi il tutto, primieramente nell'inclinazione o volontà di produrre qualch'opera, per via di favola, la quale rappresenti al vivo i danni della discordia tra Confederati; e secondariamente nella cognizione di certi mezzi necessarj a questo fine, ovvero una perizia, e pratica di certe regole, e misure, tendenti a produrre un tale effetto.

La prima è una *mira*, od un *motivo morale*, che già si è riputato ognor, come la sorgente o principio di ogni umana azione, e che è fondato sopra l'apprensione d'un bene o vantaggio, che dee sorgere da un tale Poema. La seconda cioè la cognizione de' *mezzi*, ha la stessa comun base, e regola che la cognizione, di cui sin ora si è ragionato.

I mezzi e le misure di un'arte, fanno una spezie di dottrina preliminare, necessaria e conducente ad essa, chiamata però *teoria dell'arte*; che, in un senso, può similmente essere considerata, come un'altra arte, distinta dalla prima: almeno, per giugnervi, fa mestieri di un'altra arte. Se, per esempio, una certa posizione, o serie di movimenti del corpo, costituiscasi, dalla natura, per un'occasione d'inspirazione poetica, e se le tali o le tali immagini ed idee, di là provegnenti, ponghansi per occasioni di tali e tali passioni nell'animo del Lettore, e di mire corrispondenti; come d'avversione alla nemicizia, ed alla contesa; per formare un'arte atta a produr questi effetti, dobbiamo primieramente osservare, simili effetti nascere da simili cagioni; ed inferire, come probabile, che questi moti o queste immagini ne son l'occasioni: e considerare finalmente il lor ordine, la lor maniera, e le lor circostanze, per formar l'arte, od il metodo. Così che noi quì abbiamo, come dianzi, 1°. la *materia*, o sia i fenomeni somministrati della sensazione, e custoditi nella memoria; 2°. *la forma*, che nasce dalla mira o fine morale, che ci guidò a comporre un'arte; ed a considerare, in ordine ad essa, i fenomeni, a fermarci in essi, a paragonarli assieme, ed inferirne qualche cosa.

Chiaro adunque si scorge, che abbiam due arti della poesia, molto differenti l'una dall'altra; che nascono da diverse cagioni, e di rado si trovano, ad un grado considerabile, nella medesima persona. La prima arte fu posseduta da Omero a perfezione; la seconda da Aristotele.

Ma non ostante tutta la lor differenza, troverannosi ambedue della stessa general natura, e spezie; e differir solamente tra loro nel soggetto, nel grado, e nella subordinazione; secondo che sono più vicine o più lontane dal principio della Cognizione e dell'arte, cioè dalla sensazione. Mostrato abbiamo, che Omero fu inspirato: e'derivò l'arte sua unicamente dalla natura, che operò sovra di lui nel corso ordinario delle cose, e col presentare oggetti prima al suo senso, poscia alla sua immaginazione; ed altri vengono inspirati da lui, cioè, de riva-

lareggiarla negl'individui: appunto come nell'Aritmetica, per ischifar l'impaccio di un gran numero di unità, ci esprimiamo a decine, a sessantine, o a centinaja: e con la mira medesima in alcune occasioni, componiam certe som-

rivano l'inspirazione dalla natura, per lo di lui mezzo: fra questi si conta Aristotele. La Natura, siccome ella apparisce ai sensi, è l'oggetto d'Omero; e come ella si mostra in Omero, è l'oggetto d'Aristotele: col qual processo o passaggio, l'inspirazione è divenuta un grado più fredda, e meno violenta; e movendo le idee così eccitate di seconda mano assai meno lo spirito, questi può più costantemente e fissatamente attendere ad esse, e meglio concepire le lor relazioni. Nel primo caso l'inspirazione cade, come un folgore, immediatamente dal Cielo; e nel secondo, ella si può paragonare alla riflessione del fenomeno in uno specchio. La lettura d'Omero, cioè l'eccitamento, e la chiamata all'animo delle sue idee, ed immagini, impregna, per dir così, la immaginazione d'Aristotile; e trappianta tutto il tronco del Poeta nel giardino del Filosofo, per ivi maggiormente coltivarsi. E però Aristotele applicandovi la sua ragione, ed esaminando le idee d'Omero da tutte le parti, apprende, e conosce divese relazioni ed analogie fra esse, alle quali Omero non pose mente; e le quali dal fervor della sua fantasia, e dalla veloce e pronta successione d'idee, non gli fu permesso considerare. Queste analogie ei le chiama *regole*, o *leggi*, e l'aggregato o sistema di esse, fa quel che noi chiamiamo l'*Arte poetica* d'Aristotele.

Un processo o passaggio simile potrebbe osservarsi nelle altre varie arti. Quelle, nelle quali sin ora principalmente ci siam fermati, sono state della spezie *simbolica*: Ecco quì ancora un esempio, tolto da quelle che chiamiamo *reali*, cioè dall'architettura. Uno scultore Ateniese, osservando un Acanto (o branca orsina) germogliare, e crescere di sotto a un paniere o corbello, si compiace della figura, ch'ei rappresenta, ne coglie il cenno e l'idea, e inventa il capitello d'una colonna su tal modello: e mercè d'un certo numero di passi o gradi simiglianti, è poi nato un Ordine intero, e col tempo un'intera arte. Avanzate così le cose; un'altra persona vedendo un edifizio formato in sì fatta guisa, attentamente esamina i suoi diversi membri, le lor forme, proporzioni &c. e le mette per iscritto: e sì fa sorgere un'altra arte posteriore. E tra ambedue, restavi ancor la subordinazione già osservata tra i mezzi o le occasioni di produrle; cioè *le* regole così formate e ridotte in parole, fan l'ufizio degli oggetti esterni, da' quali originariamente dirivarono, e si fanno occasioni di eccitare idee od immagini nelle fantasie de' futuri artefici, per essere poi co' materiali proprj imitate.

L'arti adunque della poesia e dell'architettura presentaronsi da prima o vennero a cadere sul senso d'Omero, e di Callimaco, in qualità semplice d'oggetti naturali; i quali, accozzandosi con altre idee nella memoria o nell'immaginazione, e venendo con esse a compararsi e combinarsi, mercè l'azione del fin morale, o del principio che suggerì la fattura d'un poema, &c. utile e dilettevole, nuove produzioni sorsero, esempigrazia un poema, od un edifizio; che, a capo di qualche tempo venendo a notizia e sotto la considerazione della ragione, vi si sono scoperte certe relazioni od analogie, tendenti a propagare, e produrre cose simili in qualsivoglia tempo. La ragione rende regole per materia; le quai regole, diventano simili alla pietra Filosofale, che tende a convertire in oro tutti i materiali che le si applicano; ed i materiali così tramutati, come la pretesa virtù moltiplicativa della detta pietra, da ogni cosa a cui sono applicati, producono regole di bel nuovo. Ed eccoci arrivati alla ragione della definizion Aristotelica dell'arte, sopramentovata, per arrivare alla quale veggiamo che ci è costata qualche fatica, come ragione assai recondita e profonda; niente dissimile da parecchie altre dottrine di cotesto Filosofo, che la precipitanza de' moderni ha fatto rigettar per false, solamente perchè e' non han voluto pigliarsi briga di scoprirne la lor verità.

 La

somme di moneta in tanti rotoli, od in tante borse; e così paghiamo, e le riceviamo, senza la pena di ridire, o numerare il contenuto.

In questo senso prendendo noi il *termine*, poco altro noi troveremo in una Lin-

La Ragione, in fatti, che è l'ultima facoltà a cui giugne la materia dell'arte, è la prima da cui la sua forma o le sue regole, che debbon propagar essa arte, dirivano. Nel qual senso, può stabilirsi la Ragione, come principio di quest'arte secondaria, ovver teoria; siccome l'Immaginazione è il principio della primaria. Noi vediam tuttor l'effetto delle prime Leggi, anche nell'ultima o secondaria arte: gli oggetti esterni feriscono il senso e la fantasia con tanta forza, che giungono alla Ragione, che, come un' infinitamente elastica sostanza, li riflette e li rimanda di bel nuovo; e così divengono, come erano in prima, oggetti del senso; e la cosa va come in circolo.

Ciò fa, per quanto pare, differir tra loro le due arti estremamente: e conciosiachè la ragione sembri la nostra più alta facoltà (in quantochè essa sola tende a produrre e moltiplicare, e conseguentemente ogni nostra cognizione appar più sublime e più pura a proporzione, quanto più la ragion vi ha parte) le regole o la teoria di un' arte, appajon di un' infinitamente più prossima conseguenza, che la sua materia. La prima è, in qualche senso, attiva, e, come la mente di Dio, è indirizzata a produrre nuove cose, nuovi mondi, nuovi sistemi, senza fine; l' ultima è mera passione, e finisce in pura percezione informe.

Nulladimeno, e' si debbe osservare, che le regole di Aristotele, non tendono a produr la poesia; non dico la materia della poesia, ma la forma. L'arte d'Aristotile non è l'arte della poetica, in questo senso, perchè le sue regole non sono indirizzate a produrre l'entusiasmo. Elleno danno soltanto la parte ch'è dell'uomo, e riferiscono ciò che la ragione osserva nelle produzioni della Fantasia, cioè, quello che v'ha in esse, che sia oggetto proprio di questa ultima facoltà, e che cada sotto la sua notizia. In somma, la poesia è unicamente soggetta alle regole d' Aristotele, in quanto nella poesia si trova la ragione, non in quanto vi si trova l'inspirazione o l'invenzione.

La sorgente della Poesia, osservato abbiamo, che se ne sta fuori di essa, in un fondo più alto; e a volerne dirivare sopra di noi la piena, s'ha mestieri di quest'altra arte dell'Inspirazione. L'immediata inspirazione, non è così immediata, come pensar potremmo. Ella non è l'ultimato principio dell'arte, ma ella stessa è subordinata ad un' altra più rimota o più pura arte; così che non solamente dobbiam avere arte e regole per produr poesia, ma anche per produrre il principio di essa cioè l' inspirazione, l'invenzione. E l'istesso dee dirsi delle regole di quest' ultima arte, che ne richieggono dell' altre; e così in *infinitum*. Almeno, la serie sarà infinita, sol che facciam entrare nel computo noi medesimi, e la nostra azione.

Per render ciò più chiaro, egli è da osservare, che l'arte, *e. gr.* della poetica, non solamente è il risultato di un' altr'arte superiore, come dianzi si è detto, e provato; ma che la sua materia e la sua forma, sono, ciascheduna, il soggetto di un' arte particolare, e ciascuna di esse richiede un'altra arte più alta per produrle. I mezzi, per esempio, necessarj all'inspirazione, o all'invenzione dell' immagini, fanno un' arte; e quelli che son necessarj per la loro applicazione all'uopo e proponimento presente, un' altra. Di maniera che l'arte della poesia si risolve in due arti subordinate; la prima delle quali può essere chiamata l'*arte dell'invenzione*, e l'altra, l' *arte del giudizio*, o la critica: ciascuna delle quali ha tutti i caratteri dell'arte generale; si ottiene nell' istessa maniera com'essa, produce nuovi oggetti come essa, e si risolve in principj della stessa spezie, che essa. Nè quì finisce la mira: imperocchè potendo essere ognuna di queste subordinate arti considerata come composta di materia o di forma, ciascuna di esse risolvesi sempre più giù in altre due arti; e l'istesso può dirsi di ciascuna di queste; e sì via via. Di maniera che vi è realmente una infinita serie d'arti, previe ad ogni una, ed accessorie, tutte distinte l'una dall'altra, benchè tutte della stessa general natura, e discor-

Lingua, che dal termine così preso si differenzi: Tra i nomi (se tu ne togli i proprj, i quali son fuori dell'uso ordinario d'un linguaggio) tutti son tali; ed anche i nomi proprj talora diventan *termini* di questa fatta; come allor quan-

scordanti solamente in ordine o subordinazione. Sorgono tutte subordinatamente dalla medesima causa, e tendono subordinatamente all'istesso fine: la qual differenza o subordinazione, come già si è notato, proviene solamente dalla lor maggior o minore distanza dal principio di ogni cognizione, cioè dalla sensazione.

A raccor tutto in uno, la natura sensibile somministra la materia di tutte, per mezzo dell'immaginazione; e la natura morale somministra la forma, mercè il lume della ragione. La prima di queste proposizioni è stata sufficientemente discussa. Resta l'indagine un po' più estesa della seconda; imperocchè dire, *che la ragione somministra i mezzi*, &c. è cosa, che, prima che vi aderiamo, ha bisogno di maggiore qualificazione. La ragione, o l'intelletto nostro, osservar dobbiamo, che non percepisce alcuna connessione necessaria e immediata tra i mezzi e l'effetto: imperocchè in realtà non ve n'è alcuna. Per conseguenza, non può essere la ragione l'autore di essi; perocchè manca il mezzo, col qual solo potrebbe la ragione ottenerli. Così che e'debbono per qualch'altro canale conseguirsi; il quale alla fine trovasi terminar nella sensazione. In fatti, prima di sapere che tai mezzi conducono al tal fine, dobbiamo primieramente avere osservato, o trovato, così essere, per esperienza. La nostra memoria ci suggerisce, che alle tali o simili cagioni han susseguito i tali o simili effetti; e questo è il solo fondamento che abbiamo d'aspettare qualche cosa da essi nella occasione presente. Così se la ragione d'Omero lo dirige a ritirarsi in un luogo libero dallo strepito, e da' disturbi, in un tempo in cui la sua mente è chiara, e nella dovuta tempera; ed ivi applicarsi con attenzione e sollecitudine a pensar sul suo argomento; in conseguenza de' quai mezzi, nuove idee ed immagini se gli presentano da sè, alcune più immediatamente relative al suo scopo, altre meno: donde tutto questo procede, se non di là che Omero ricordasi, che le tali o simili idee, che gli bisognano *hic & nunc*, sursero già mediante l'uso di tali o simili mezzi? E se, tra la folla d'immagini, egli sceglie quelle sole, che sono le più opportune, e che immediatamente conducono al suo fine; e gitta da una parte, o cancella il resto; donde avvien ciò, se non se dal ricordarsi, che le prime, nelle anteriori occasioni, contribuirono più pienamente ai fini somiglianti al suo, che non fecer l'altre? Sì che l'intero procedimento appar poco altro più, che rimembranza, la quale, sappiamo, che si risolve nel senso.

Ma è quì da notare, che la memoria, ha parte sol nelle cose passate. Ella c'informa, che in tale occasione, i tali mezzi, sotto tali circostanze, produssero i tali effetti: ma le sue notizie sono meramente narrative od istoriche; e riferisconsi unicamente a que' mezzi numerici, a quelle date occasioni, e circostanze &c. che non possono di nuovo succeder mai. Così che la memoria non dice nulla al caso presente; nè dà direzioni, come il proponimento particolare, che si ha in mira, possa ottenersi. Il suo linguaggio è solamente questo; " I tali „ mezzi produssero i tali e tali effetti. „ Far poscia l'applicazione delle cose passate al presente, è ufizio della ragione; la quale entra, dove la memoria finisce; e soggiugne, che " se i tali mezzi hanno operato così, „ tali altri mezzi opereranno adesso così, o „ così. „ E conseguentemente, la ragione è quella, che, in rigore, prescrive le misure presenti.

La nostra Ricerca piega adesso verso il suo fine; e resta solo da mostrare, in qual maniera la ragione giugne allo scopo proposto, cioè quai ulteriori o più alti mezzi vi sieno, che la rendano idonea a cavar misure per l'esigenza presente, dalle circostanze delle passate? Di questo ella viene a capo con certe percezioni di simiglianza, e dissomiglianza, di parità, e d'imparità, di congruità, e d'incongruità, tra i passati, ed i presenti mezzi, tra le prime, e le presenti occasioni, &c. In virtù di queste, l'intelletto raccoglie, che, " essendo stati tali mez-

quando costantemente affiggonsi ad essi alcune idee particolari, esempigrazia, ne' nomi di *Mecenate*, di *Machiavello*, di *Augusto*, di *Atlante*, di *Bucefalo*, di *Argo* &c. E tra i verbi, pochi ve n'ha, che non sien termini, se tu n'eccettui alcuni generali, *essere*, *fare*, *patire*. Siccome tutti gli altri suppon-

„ mezzi seguiti da tali effeti; tali altri, „ per parità di ragione, saran seguiti da tali altri. „ E che " essendovi tali e tali „ differenze tra le prime, e le presenti occasioni, e circostanze; avvenir debbono „ le tali e le tali altre corrispondenti variazioni nel presente caso, per mantener la „ congruità. „ Tutto questo risolvesi nella parola trascendente ed espressiva cioè nell' *analogia*. Ed ecco da noi scoperto abbastanza, che ciascun mezzo, ciascun passo d'un' arte, inchiude quello che è stato già mostrato di tutta l'arte: e consiste di *materia*, somministrata dalla memoria, dal senso e dall'osservazione; e di *forma*, somministrata dalla ragione, con la comparazione e con l'analogia.

E però la ragione è quella che rende tutta la nostra Cognizione storica, di qualche momento uso ed importanza in riguardo a noi. Ell'è quella che fa servire i casi precedenti all' occasione presente. Possiamo considerarla, come lo strumento o la facoltà di trasferire; con che gli effetti de' tempi e de' luoghi andati, si fan passare a' presenti. Senza di essa, il senso perderebbe il suo uso principale; e la memoria, con tutta la sua copia, non sarebbe altro che una inutile, confusa, e grossolana miscèa di materiali. La ragione è la sola facoltà, che coordina e dispone le nostre idee sensibili con qualche subordinazione. La memoria le presenta soltanto, quali in prima apparvero; tutte affatto separate, distinte, indipendenti l'una dall' altra, e con nient'altro connesse, che colla lor simultanea presenza, o co-esistenza, in ragione di tempo e di luogo. Il porre e fissare tutte l'altre relazioni è opera della ragione; che, da queste poche sensibili relazioni, ne inferisce gran numero d'altre, e. gr. dalla comprensenza di due cose in riguardo al tempo ed al luogo, &c. ella conchiude, che qualche nuova apparenza, percepita nell'una, fu occasionata dall' altra; e però, che vi era qualche virtù o potenza nell'ultima, per cui seguì quest' effetto, &c. E così noi cogliamo, e guadagniamo via via le relazioni, o percezioni di causa, e d'effetto; d'azione, e passione; di proprietà, qualità &c. Di maniera che a cotesta facoltà della Ragione noi siam debitori di tutta la scienza della Fisica, che altro non è che la dottrina delle Cagioni; o almeno della forma di essa. La materia, cioè, le stesse sensazioni, essendo dal senso somministrata, costituisce la *Storia Naturale*, ch'è la base d'ogni qualsivoglia Cognizione.

Noi siam dunque arrivati alla cima od il colmo di tutte le nostre facoltadi naturali, cioè alla *Ragione*; ed alla più sottile di tutte le nostre scienze, cioè all'*analogia*. Rimane da osservare, che con questa natural ragione è connessa l' *inclinazione morale*. Nel caso, per esempio, del *Bene*; alla voce della ragione rappresentante una cosa come buona, è connesso un desiderio, o un'inclinazione verso tal cosa; lo che è il grande principio dell'azione o dell'operazione umana; e che ne domina molti altri subordinati; l' applicazione di tutti i quali, costituisce quello che noi chiamiamo, *prosecuzione* o sequela del tal bene.

Ed eccoci così pervenuti al fondo di tutte le nostre facoltà morali, il *desiderio* e l' *inclinazione*. Quindi, siccome la ragione è il fine della passione o della percezione; così l'inclinazione è il principio dell'azione: l'una terminando nell'apprensione del bene, dove comincia l'altra. E di bel nuovo, siccome la percezione dell'analogia è l'ultimato Effetto della Scienza: così l'inclinazione, che nasce col di lei mezzo, è il principio dell'arte: essendo ambedue congiunte, e per così dire combaciantisi in qualche punto di mezzo. E sì le cose esterne o fisiche, vengono ad influire, o produrre le interne o morali: così l'intero effetto della natura sensibile, è applicato alla natura morale. E così la Fisica abbraccia, e tocca l'Etica, Dio l'uomo.

pongon questi, e li modificano, o vi sopraggiungono alcune ulteriori circostanze; eglino sono di per sè e naturalmente il principio de' termini: tal, per esempio, è la voce *umettare*; la quale, significando più, che il mero atto di applicare un fluido ad un corpo secco; e dinotando, e. g. il modo dell'azione e l'alterazion introdotta per essa, cioè mollificare, lubricare &c. ell'è un termine vero e perfetto. Così, la voce *percuotere*, comprendendo non solamente un certo movimento del braccio, ma, un movimento, effettuato mercè la successiva contrazione e dilatazione di certi muscoli &c. ha in sè tutto quello ch'è essenziale ad un termine. Nel medesimo senso, *bastone*, è un termine, non meno di quel che lo sia la voce *lieva*, o *vectis*; e la voce *chiova*, o *piuolo*, non men che quest'altra *axis in peritrochio*.

Sembrerà forse, che ciò sia, come dilatare un punto, a coloro massimamente, che sono avvezzi a considerare i *termini*, come cose, non so come, raffinate e piene di mistero; e a far tutt'uno di un *termine*, e d'una parola dura e difficile. Ma non ci è rimedio: la complicazione è l'unica loro caratteristica, che troveremo militare, ed aver luogo in tutti; e se in moltissimi di essi, ci sono alcune più specifiche, e distintive proprietà, siccome avremo in appresso occasione di mostrare, che ci sono; egli non si può nulladimeno mettere queste per fondamento d'una esatta e filosofica definizione, perchè non sono universali. In una definizione popolare, potrebbono per avventura farvisi entrare a buon fine; inquantochè apprestano una più adequata e più utile cognizione del soggetto, fin dove elleno hanno forza.

E tutto questo sia detto, per quanto riguarda i *termini* (come li chiameremo) *di cognizione*, i quali sono un grado più semplici, che i termini di un'arte o d'una scienza; e furono, per questa ragione scelti a porgere o significare la natura e l'origine comune d'entrambe. Questi ultimi germogliano de' primi, con il sopraggiugnervi qualche nuovo carattere, o condizione. Erano prima membri della repubblica di tutto il scibile; ma poi vennero incorporati, o aggregati a qualche determinata provincia, o città del scibile medesimo; con che diventarono d'una significazione più estesa, e di ben altra considerazione, che in prima: vale a dire, che si fanno entrare adesso nella combinazione alcune nuove idee e circostanze, le quali in prima non le appartenevano. Un termine d'arte adunque " è una parola, che oltre la
" sua generale e scientifica significazione, hanne un' altra, e questa a qual-
" che singolar arte è ristretta. " Ovvero " è una parola usata per connotare
" una certa combinazione d'idee, sotto qualche peculiar relazione, arbitra-
" riamente ritenuta in qualche arte, e non usitata in altra arte qualunque,
" nè per altra differente combinazione, nè con altre relazioni e circostanze.

Per ispianare un poco più la strada alla razional cognizione del *termine d'arte*, è da osservarsi, che dal primario o letteral senso delle parole noi frequentemente ne formiamo, per astrazione, un secondario, generale e filosofico, ch'esprime soltanto la qualità più predominante nel primo, escluse le particolari circostanze del concreto. Così, la voce *spirito*, che letteralmente e primariamente significa *fiato*, o *respiro*, ci porta a formarne un più semplice e generale significato, e a valerci dell'istessa voce, per qualsivoglia tenue, e sottil materia. — Ora, i termini dell'arte non sono immediatamente formati

mati dalla letterale o grammaticale, ma dalla generale o filosofica accezion di parole, ch'è la propria lor base o fondamento, su cui s'innalzano. Il senso generale od astratto di qualche parola già stabilita, trovandosi convenire con qualche cosa, alla quale abbiam uopo di dare un nome; prendiamo la parola in quel senso, e vi sopraggiungiamo gli altri incidenti e circostanze, che l'uopo o l'occasione presente ne porge; le quali essendo varie, secondo la diversa materia, od il vario soggetto dell'arte, specificano il significato del termine in questa o in quell'arte. Di maniera che la voce, che, per elevarla ad un senso filosofico o scientifico, fu, dirò così, generalizzata; per formarne un technico, è di nuovo particolareggiata od appropriata, e corredata di nuovi accidenti.

Quindi, la stessa parola *spirito*, che letteralmente significa *fiato*, e filosoficamente ogni sostanza sottile, è technicamente portata a connotare diverse altre cose; come, in Notomia, un sugo animale, raccolto per secrezione fatta nel cerebro, e di là staccato e diffuso per li nervi, affin di servire alla sensazione, ed al moto muscolare: in Chimica, l'esalazioni de' corpi esposti al fuoco: in Teologia, la terza Persona della Divinità: in Metafisica, ogni agente incorporeo, o sia Intelligenza &c. Ove da per tutto veggiamo il medesimo *substratum*, cioè una fine sottil sostanza; ma modificato in molte e diverse guise; ciascuna delle quali, è suscettibile d'infinite altre, mercè le ulteriori superaddizioni. E quindi abbiam legioni di spezie di spiriti, e nel corpo umano, e ne' Laboratorj Chimici, e nella Gerarchia &c.

La nozione del *termine*, riceverà non poca luce da quella della DEFINIZIONE, che n'è, dirò così, l'analisi. Con la *definizione*, noi disfacciamo ciò che s'era fatto nel formare il termine; vale a dire, risolviamo le idee complesse, in semplici, o rimettiamo le idee dal loro nuovo ed artifiziale stato, al loro primitivo e vago. Che altro è la *Definizione*, se non se " l'enume-„ razione delle diverse idee semplici, giacenti sotto qualche termine, in quel-„ la relazioue, o in quell'ordine, con cui stanno l'una ver l'altra? „ Abbiam gia mostrato, che i termini sono parole, che hanno peculiari e determinati sensi, risultanti da una certa combinazione d'idee; nella qual vista, può dirsi un termine " essere una parola capace di definizione; „ cioè tale, che il suo significato può spiegarsi e determinarsi, mercè l'enumerazione delle sue proprietà e relazioni; con che, egli è distinto dalle parole meramente grammaticali, i cui significati sono generali e indeterminati, e usar si possono con egual proprietà in mille casi. Un termine, noi lo possiam dichiarare; una parola è inesplicabile; tutto quello che far si può riguardo ad essa, non si riduce già alla definizione, ma solamente alla sostituzione, cioè a dare un sinonimo.

Così l'idea affissa alla parola *forza*, è assolutamente incomunicabile per mezzo di qualunque linguaggio: possiamo solamenre esaminate se colui che se ne serve, avesse l'istessa idea sotto altro nome; al qual fine gli potrem dire, che ell'è il *potere*, l'*energia*, il *vigore*; se egli ha idee che corrispondano a qualcuna di queste voci, vi sarà entrare quella di *forza*, mercè la sua relazione con quelle; se non ne ha, dovremo procedere ad esaminarlo, e provare con altre voci, quel che per *forza* egli intenda: e gli direm, ch'ella è

vis,

vis, o *efficacia*, o *potenza*, &c. oppure, βία, ἰσχύς, δύναμις, &c. Se tutto questo è indarno, ci resterà di esplorare, se l'abbia per avventura, senza alcun nome ad essa apposto, e gli diremo, che la *forza* " è quello, onde una co-„ sa, venuta in contatto con un'altra, la muove, o la scuote, o la rompe &c.„ Se, per qualcuno di questi mezzi egli impara che cosa sia la *forza*, egli non forma già alcuna nuova idea; ma impara solamente un nuovo nome: e trova, ch'egli avea conosciuto con un nome quello che da altri chiamasi con un altro; o che, quello ch'ei non si avea mai presa la pena di distinguere con qualche nome, alcuni altri l'han fatto. Per acquistarne l'idea, ei debbe ricorrere alla sensazione, non al linguaggio; essendo cotesto un *ente* fisico, a cui si può giungere sol per quella strada.

Ma data la semplice idea, chiamata *forza*, e venendo poi ad essere modificata, o circonstanziata da nuovi accidenti aggiuntivi, e ridotta così in termini, di questa o di quell'arte; allora sì ch'è in poter del solo linguaggio di eccitarla; con risolvere l'idea composta nelle sue ingredienti, che ricomponendosi di nuovo, o accozzandosi di nuovo insieme, nella maniera assegnata dalla definizione, ne dà il pieno ed adequato significato. Quindi è, ch'essendo la idea di *forza* variamente modificata, e combinata con altre idee, di *centro*, di *attrazione*, di *repulsione*, di *volontà*, di *macchina* &c. nelle parole *forza centrale*, *forza centrifuga*, *forza centripeta*, *necessità*, o *forza morale*, *forza meccanica* &c. possiamo, per mezzo della definizione, giugnere all'intendimento di essa; coll'avere specificate o sopraggiunte alla idea di forza coteste circostanze. In questo caso, egli non si giunge all'idea per mezzo della sensazione; mercechè ella diventa creatura nostra, e non esiste altrove fuori di noi, per fare oggetto del senso.

Quindi si scorge tutta la diversità delle Definizioni; le techniche convenendo solo ai termini, come a *forza centrale*; le scientifiche o filosofiche, alle qualità, come a *violenza*; e le nominali o succedanee, appartenendo alle idee semplici, come *potere*, o *energia*.

Tutta la varietà de' termini, nasce dal vario accozzamento d'idee semplici, dinotate con voci comuni; come avviene de' semplici in una Farmacopea, dove l'adunamento o la composizione fa la varietà delle sue medicine. L'analogia va ancor più lungi; e si può dire, che i termini, siccome le medicine, differiscono l'un dall'altro, secondo che differiscono le idee ingredienti, e le lor relazioni. Se queste non son tutte recitate nella definizione, il termine o la medicina non è specificata, o distinta da qualche altra, che può averle tutte, salvochè quell'una, o le due che omesse si sono. Per conseguenza, quest'una o queste due, sono la caratteristica di quel termine, che può dichiararsi, in qualche maniera, col solo enumerare quelle caratteristiche, e collocare il resto sotto il nome di quell'altro termine. Ciò si riduce a poco più, che alla sostituzione sopramentovata; e pure a ciò è riducibile tutto quello che gli Scolastici insegnano del *Genere*, della *Spezie*, e della *Differenza*.

Oltre le parole semplici, che abbiamo osservato essere, nella lor propria natura, inesplicabili; ve n'ha parecchie altre, che tali diventano accidentalmente: di questa fatta sono tutti i *dati*, o principj preliminari di qualch'arte, in riguardo a coloro, che si ristringono ne' confini di una tal arte. Così,

se si dimandi a uno Speziale, ch'egli definisca uno de' suoi semplici, e. gr. il *Mercurio*; necessariamente egli arenerà, se egualmente versato non fosse nella minerologia; perciocchè ciò sarebbe uno spignerlo a dichiarare un principio, che l'arte sua non dichiara, ma assume; la spiegazion del quale risiede in altra provincia. Ma dimandategli, che definisca il *Calomel*, ed egli sarà pronto a farlo, e si metterà subito a noverarvi i diversi ingredienti, e la maniera di prepararlo, ch'è la definizion propria farmaceutica del *Calomel*.

Quì si può osservare, che delle parole adoperate nella definizione d'un termine, molte rappresentano idee complesse; e per conseguenza, elleno ancora definir si debbono, se vogliam che sia completa la definizione. Il termine n'ha comunemente diversi, di subalterni; i quali tutti sono resolubili in esso, e fanno parte e somma della cognizione per esso a noi comunicata. Così, se sarà definito il *Mercurius præcipitatus albus* per " una polvere bianca „ Medicinale, precipitata dalla soluzione del Mercurio crudo nell'acqua for- „ te, con aggiugnervi un lixivium di sal-marino, e quindi purificata con ri- „ petute abluzioni, per un feltro &c. " Le idee, *polvere*, *precipitata*, *soluzione*, *mercurio*, *acqua forte*, *abluzione*, *feltro*, restano da spiegarsi, per dare una nozione completa del precipitato bianco. — Ma però che, ella non si finirebbe mai, e si perderebbe l'intenzione d'una definizione; egli si suole in pratica, supporre come noti tutti gli altri termini, eccetto che quell'uno particolare, sottoposto alla definizione. Per cotal mezzo, schivasi l'imbarazzo di condurne via via ogni parola a' suoi principj, o a semplici idee; e un si libera da ogn'impaccio, sol che la riduca alle prime ò più vicine complesse: perocchè il recare un termine ignoto a diversi che son noti, è una spezie di definizione indiretta.

Tale è la natura d'una tecnica definizione ch'è ricevuta, ed ha valore presso quei dell'arte, e della Professione; i quali debbon supporsi forniti de' dati necessarj, o delle preliminari notizie. Ma per fare una definizione scientifica, noi dobbiamo venire un poco più giù, e recare le parole, se non alle loro semplici idee, almeno alle generali o comuni. Imperocchè, è da osservare, che vi ha gran numero d'idee complesse, correnti tra la maggior parte degli uomini, le quali si hanno perciò da considerare, come dati, e da usarsi come idee semplici, per maggiore comodità. Tutto adunque l'apparato technico, od artificiale, deesi quì gittar da una parte; ed in luogo di dare cinque o sei oscure parole per una, deesi far uso del generale effetto e intendimento di esse. Così, il precipitato, cui mentovammo poco sopra, potrebbe definirsi " una polvere bianca, che cade giù dall' argento vivo disciolto in spirito, „ o sal-nitro, col gittarvi del sale; e poi lavata più e più volte, passandovi „ sopra dell' acqua pura &c. Dove, ancorchè alcune voci sieno complesse, ad ogni modo il più della gente, nell'ordinario corso di vita, ha già formate l'idee complesse, le quali vi si connettono: di maniera che possono aversi in conto di semplici. La Definizione non per tanto, a mala pena anche quì può dirsi completa; il senso generale e filosofico delle parole, osservato abbiamo, che formasi dal senso gramatico; e per conseguenza, la definizione, debbe a quello, in rigore, estendersi: la soluzione, per essere adequata, dee portarsi fin là dove la difficoltà, l'analisi estendersi quanto la sintesi.

Il Let-

Il Lettore già principia a sentire, che questa Prefazione gli diventa noiosa; non ostante, che abbiam lasciato addietro diverse cose. Dovendo susseguire un' opera così vasta, egli forse s'immagina, che si sarebbe dovuto dispensarlo da una lunga introduzione: e probabilmente la stessa cosa può dirsi dall' Autore; il quale, dopo sì lungo e tedioso lavoro, non saprebbe essere molt' avido di alcuna fatica sopranumeraria. Ma l'uopo ed il vantaggio della cosa in se, che autorevolmente ha determinato l' uno, mi lusingo che basterà a soddisfar l'altro. Alcune materie furono tralasciate a bella posta nel corso del Libro, per essere trattate nella *Prefazione*; la quale sembrò il luogo più adattato per quelle cose, che hanno rispetto all' opera intera. Ciò che fin ad ora siam venuti divisando e inculcando, e ciò che resta da divisare, tocca immediatamente cadaun articolo del Libro, e tende insiememente a comunicare un po' di necessario lume a certi punti, sin ora lasciati fra l'oscurità. Una Prefazione è come un veicolo, che porta il Lettore comodamente dal Frontispizio nel corpo del Libro. Ell' è una spezie di Commento sopra il Titolo; e il Libro, una parafrasi: o, se più vi aggrada, diciam, che il Libro sia il titolo eseguito, e la Prefazione il titolo spiegato.

Il perchè, spedite alcune delle principali parole del nostro titolo, *Arte*, *Scienza*, *Termine*, e *Definizione*, seguitiamo andare investigando la natura di un *Dizionario*. Da desiderarsi sarebbe, che coloro che s'avventurano alla Stampa, e pubblicano i lor pensieri sotto questa o quella forma e denominazione, si formassero per sè qualche nozion precisa del carattere e delle Leggi di ciò che stampano. Evvi non so che d'arbitrario, e d'artifiziale in tutti gli scritti: sono eglino una spezie di Disegni, o pitture, nelle quali l'aspetto, l'attitudine, ed il lume in cui son presi gli oggetti, benchè unicamente arbitrarj, pur governano e dirigono tutta la rappresentazione. Sono i Libri, direm così, piante o prospetti d'idee coordinate ad arte, e presentate non all' occhio, ma all' immaginazione; e vi ha una tal quale analoga perspettiva, che domina ed ha luogo in essi, e nella quale ci entra alcun che di molto simile a quel che si dice Punto di vista, e di lontananza. Un Autore, in fatti, ha qualche particolar mira o disegno nell' esporre le sue idee; scrive, o apertamente per rappresentar qualche cosa, o per storcerla altrove, e darle un' aria ridicola, o per ampliare, e indebolire o restrignere, o per discuoprire, o per insegnare, o per provare, &c. quindi nascono diverse spezie di Composizioni, sotto i nomi di *Storie*, di, *Discorsi*, di *Trattati*, di *Saggi*, di *Ricerche*, di *Esami*, di *Parafrasi*, di *Corsi*, o *Compendj*, di *Memorie*, di *Burlesco* &c. in tutte le quali, eziandio se la materia fosse la stessa, la condotta, o sia la parte artifiziale, gran fatto è diversa; a simiglianza della varietà che regna tra le cose dipinte, o di storie al naturale, o di grottesco, o di nudi, o di caricature, o di scene, o in miniatura, o in profilo &c. ciascuno di questi metodi di composizione ha i suoi particolari caratteri, e le sue leggi proprie: e per formare un giudizio delle cose rappresentate, dalla pittura fattasi di esse, è necessario, che diciferiamo, o sceveriamo ciò che in esse è artificiale, che le risolviamo nel loro primo stato, e sviluppiamo ciò che vi è stato aggiunto nella rappresentazione: vale a dire, che ci bisogna conoscerne o intenderne il costume e la maniera; esempigrazia, se sieno la mera natu-

ra, mostrata per questo o per quel mezzo, in una vista di faccia, o di fianco, dalla parte di dentro, o da quella di fuori, per mirarsi dall'alto, o dal basso; oppur la natura elevata, ed ampliata, in meglio o in peggio. Il caso a un di presso è lo stesso che del vedere oggetti in uno specchio; dove, se non è nota la forma dello specchio, cioè se non sappiamo, s'egli sia piano, concavo, convesso, cilindrico, o conico, &c. non potrem giudicare della grandezza, della figura &c. degli oggetti.

Uscirei fuori del mio scopo, se entrassi a divisare intorno alla natura de' varj metodi di composizione, sopra mentovati. Noterò solo, di passaggio, che i primi Scrittori in ciascheduno, segnarono e mostrarono le misure, per tutti quelli che son venuti dopo. Le diverse maniere di comporre, si riducono ad altrettante *arti*; le quali, abbiam già fatto vedere, esser cose, in grandissima parte, personali, e dipendere dal genio, o dal capriccio e gusto degl' Inventori.

Se noi volessimo cercare, chi primo abbia aperta la strada de' Dizionarj, in questi ultimi tempi tanto frequentata, ne troveremmo probabilmente alla testa qualche Grammatico; e dalle sue particolari mire, disegni, &c. se ci fosser noti, verisimilmente dedur si potrebbe, non solo la forma generale, ma eziandio le particolari circostanze delle moderne produzioni, che corrono con questo nome. La relazione tuttavolta è reciproca; e se non possiamo arguir la natura del Dizionario dalla condizion dell'Autore, possiamo almeno arguir questa da quella. Questo certamente possiam dire, ch' egli fu un *analysta*, il primo che abbozzò Dizionarj; che la sua mira si fu non di promovere, o accrescere la cognizione, ma d'insegnarla e trasmetterla; e che quindi egli s'indusse a slegare i complessi, o le masse d' idee, che i suoi Predecessori avean fatte, ed a rimetterle nella loro naturale semplicità; ch'è tutto l'essenziale per un Lessicografo. E' probabile che ciò si fece fin ne' primi tempi de' Savj Egizj, allor quando le parole erano più complesse e più oscure, che in oggi, ed avean corso i simboli mistici, ed i Geroglifici; così che la spiegazione de' loro segni, o parole, veniva ad essere una manifestazione di tutta la loro segreta Filosofia; nel qual caso, in vece di un gramatico, noi potremmo forse mettere per antesignano de' Dizionarj un Sacerdote, o Mistagogo. Lo che in fatti pare il più probabile; perchè un Dizionario gramatico potè solamente aver luogo, quand'era già divenuta copiosa una Lingua, e molti sinonimi vi s'erano introdotti; o quando i popoli d'una lingua furono vaghi d'imparare la lingua di un'altra gente: il che, non abbiam ragion di pensare, che si sia fatto molto per tempo, nè prima che il comercio e la comunicazione venissero a render ciò necessario.

Una volta che un sentiero sia fatto, naturalmente gli uomini son disposti a seguitarlo; eziandio che comodissimo non fosse, non mancheran parecchi, che lo dilateranno, e stenderanno, oppur, che lo dirizzeranno vie più, ed agevoleranno; ma si risica, che ne alterino il corso. Il deviarne è principalmente degl' ignoranti, o degl' irregolari, persone, che o non ben lo conoscono, o che soverchiamente liberi non ponno tenervisi entro. E di quì è, che dobbiamo per lo più a gente di questo carattere le alterazioni

zioni e gli aumenti, che si son fatti nelle varie arti. Appena si ha nella natura un più poderoso principio, di quello dell'imitazione, la quale non solo ci mena a fare quello che vediam fare gli altri, ma come eglino lo fanno. Vero è, che di ogni regola vi sono eccezioni: che non mancan persone esenti in gran parte dall' influenza di questo principio, ed è buona ventura, che non ne manchino; sianne testimonio un Paracelso, un Hobbes, un Leibnizio &c. In fatti, se un' Arte è stata prima inventata da un ingegno felice, ell'è in appresso con avantaggio coltivata, inerendo a' suoi principj: in altra guisa, no; e può addivenire ch' ella aspetti per lungo tempo la mano anomala di qualche riformatore, che la raddirizzi, e la ristori. Alcune delle nostre arti hanno già incontrate simili mani, altre tuttavia n'abbisognano.

Se noi dovessimo dare un'assoluta, e coerente Definizione d'un Dizionario, diremmo, " ch'egli è una Raccolta di Definizioni delle parole d'una lingua. " Donde, giusta le spezie differenti di parole, e Definizioni da noi sopra recate; cioè, giusta la varia materia, e la diversa mira, con che tal materia è considerata, germogliano differenti maniere o ragioni di Dizionarj: *gramatici*, come gli ordinarj delle Lingue, i quali ad una voce, ne sostituiscono un' altra di forza o significato eguale, ma di senso più ovvio: *filosofici*, che danno l' effetto o la forza generale delle parole, o quello che ad esse è comune in tutte le occasioni, nelle quali occorrono, o s'adoprano: e Dizionarj *technici*, i quali ci danno il senso particolare affisso alle voci, in qualcheduna, o in molte arti.

Ma, per vero dire, chimerico alquanto è quello che divisiamo: quantunque noi abbiam de' Dizionarj sotto tutti questi titoli, sarebbe forse difficile trovarne alcuno, corrispondente e accomodato a questa Divisione, la quale non tanto è presa da quel ch'è realmente, quanto da ciò che potrebbe o dovrebbe essere. Gli scrittori di Dizionarj vanno assai lungi dal considerare il loro soggetto così artatamente: o dal tenersi in un così stretto, tuttochè diritto canale: vogliono aver più largo, e pensano d' essere, per la general qualità di Lessicografi, privilegiati a potersi valere promiscuamente d'ogni fatta di definizioni. Non è poi stupore, che non servino le mire, ch'eglino non hanno avute, e che potean sol risultare dalle ricerche, che non hanno mai fatte. Finchè le nozioni di *termine*, e d'*arte* rimasero tuttavia fra le rovine, ove lasciate furono dagli Scolastici, quelle di *Definizione*, e *Dizionario* necessariamente hanno dovuto essere vaghe ed arbitrarie; e i Dizionaristi ed Espositori si prevalsero d' un involgimento, che toccava loro di rimovere. Non solo hanno fabbricato sopra di questo, ma vi hanno aggiunto, mercè d'un continuo variare e confondere gli scopi e le mire, le imperfette enumerazioni &c.

Appena si può immaginare i danni e gl' incomodi, che da questo solo capo son dirivati; la grande incertezza, ch'egli ha introdotto nel linguaggio, e l'ostacolo che ha posto al suo accrescimento. Egli è certo, che ciò ha distrutta in gran parte l'intenzione del parlare; e convertita la cognizione, di cui il Dizionario esser doveva un mezzo, in gergo, e controversia. Ci è venuta però addosso tutta la confusione di Babelle; e genti d'uno stesso paese,

anzi

anzi d'una medesima professione, già più non s'intendono l'un l'altro. Da questo nasce, che il saper nostro è giunto a poco più che a quello del volgo, che fallamente intende ogni cosa, e piglia un'idea per l'altra; ch'è la sola spezie di cognizione, che ha preso piede, e che vie più allignerà; essendo già sparsi i semi di quelle Dispute, che attesa l'ordinaria diffusione di tali cose, aduggeranno, e spegneranno tutt'altro. Se tutti gli uomini intendessero per uno stesso nome precisamente la stessa cosa, non vi sarebbe luogo a disparere sopra alcun punto o di Filosofia, o di qualsivoglia altra disciplina; niente più possibile egli è di vedere diversamente le mutue relazioni delle cose, di quel che sia il cambiare la lor natura, e mettere a soqquadro tutto il sistema. Le relazioni, o l'idee sono del pari immutabili, che la volontà del Creatore. L'errore, in fatti, non è un prodotto naturale; nè vi è strada alcuna diritta, che vi meni: dobbiam far de' giri per cogliervi; trovare qualche legge della natura, e metterla in poter nostro. Così che l'errore, è, in un certo senso, verità, prima ch'egli prenda posto; e solamente egli non è quella verità, per cui vien preso.

Egli vi ha due maniere di scrivere: nell'una che potremmo chiamare *scientifica*, procedesi dalle idee e dalle cose, alle parole: cioè prima si pone la cosa, e poi il nome col quale è chiamata. Quest'è il metodo di ragionare, in ciò che riguarda invenzione e scoperta; imperciocchè conviene, che la cosa sia prima trovata, che nominata. Secondo questa maniera, si va procedendo dalla cognizione all'ignoranza, dalle semplici e comuni idee alle complesse.

L'altra è *didattica*, tutt'il rovescio della prima; il progresso che per questa strada si fa, è dalle parole e da' suoni, alle idee ed alle cose; cioè si comincia dal termine, e si finisce con la spiegazione. Questa è la via storica, o la via d'insegnare, e della narrazione; di risolvere la cognizione straordinaria d'una persona, nell'ordinaria di un'altra; di distribuire le artificiali complicazioni nelle loro semplici idee; e d'alzare così, e poi di nuovo appianare, ciò che l'Arte aveva eretto.

Il Dizionario cade sotto l'ultima spezie; egli suppone i progressi e le scoperte fatte, e mettesi a dichiararle o riferirle. Il Lessicografo, simile ad uno Storico, viene dopo il fatto; e descrive le cose già accadute. I diversi termini, sono altrettanti soggetti, i quai suppongonsi a lui noti, e ch'ei comunica agli altri, col particolare divisamento delle lor circostanze. In fatti l'analogia tra un *Dizionario*, ed una *Storia*, è più stretta di quel che a prima giunta potrebbe uno immaginarsi: il Dizionario riferisce ciò ch'è seguito, per quel che riguarda ciascuna delle nostre idee, nelli coadunamenti o combinazioni che si son fatte di esse: il suo impegno è, di narrare i progressi, fattisi nelle diverse parti di quella Cognizione, che è sotto l'esame, con riandare ordinatamente tutto il passato, e con la deduzione de' termini, dal loro stato presente complesso, al loro originale e semplice. Il Dizionario di un' Arte è la propria storia di quell'Arte: il Dizionario d'una lingua, la storia di essa. L'uno riferisce che la tal Arte, o le tali, e tali parti di essa, sono d'una o d'altra guisa costituite; e ne particolareggia i diversi effetti o risultati: l'altro addita, che la tale o tal altra voce, è usata come sinonima di tali o tali altre. Lo scrittore di Dizionarj, non supponesi, che abbia alcuna parte o mano

no

no nelle cose che riferisce; niente più egli è sollecito, od occupato per fare le Invenzioni, o per fissare i significati, di quel che lo sia uno Storico per compiere que' fatti, ch'egli racconta.

La differenza, che passa tra ciò che chiamasi comunemente la *Storia di un' Arte*, e un *Dizionario* di essa, è solamente circostanziale; e nasce dalle differenti mire delle due fatte d'Autori: l'una riguarda principalmente il tempo e l'ordine, e accenna quando ciascun passo, ciascun progresso s'è prima fatto: cioè, lo stato di quell' arte, rispetto alle tali o tali epoche, o periodi di tempo; e con maggior proprietà la chiameremmo, *Cronologia dell' arte*: l'altra riguardando principalmente l'oggetto o l'intenzione dell' arte, riferisce la sua presente costituzione, e in qual modo ella proceda per giungere al fine proposto. Aggiugnete, che la *Storia* primariamente considera ciò ch'è passato, o già ottenuto; e il *Dizionario* considera ancora quello ch'è presente, o che rimane da farsi; l'una dice, esempigrazia, come avendo Mercurio trovata una tartaruga morta su la spiaggia, ne prese il guscio, vi aggiunse delle corde, e ne fece una lira, od un liuto: l'altro descrive, che cosa sia un liuto, e come si faccia. E se aggiungerete in oltre che la Storia framischia diverse estranee e accidentali circostanze con la scoperta, dal che astrae il Dizionario, e di che egli non fa caso, e sì riduce la cosa più da presso alla scienza, averete la piena e adeguata differenza fra loro. Così il facimento della prima Lira raccontasi con alcune circostanze, le quali non hanno luogo nella propria struttura dell'istrumento, e sono però da ommetterfi nel Dizionario, in cui entra solamente ciò che appartiene all'arte, o agli artefici in generale; e non quel che appartiene a qualcuno di essi.

Il tutto in somma riducesi a questo, che il primo tempo del fare una cosa, è riferito dallo storico, insieme colle diverse particolarità, le quali d' una o d'altra guisa, benchè solo occasionalmente, e rimotamente l'affettano: dovecchè il Lessicografo, venendo in appresso, prende più rigorosamente di mira il punto, e non riferisce se non ciò ch'è essenziale; vale a dire, la prima volta la cosa è considerata, come nata or ora, come una nuova produzione, o un nuovo fenomeno, da qualche analogo principio; e perciò rivolgesi il pensiere alle cagioni estranee che lo fer nascere: laddove, in appresso, lo consideriamo come provegnente da una preesistente teoria, o dalla prescrizione dell'artefice, e così risolviamo la cagione nell'arte medesima.

Qualch'altra differenza, che può parer che vi sia tra la Storia di un'Arte, e un Dizionario, è solo in quanto al più o meno di particolarità; lo che, per vero dire, è una cosa, che c' imbarazza e ci trattiene in molti altri incontri: così nelle mere Storie Civili, se uno riferisce la serie de'fatti d'una Campagna, un altro il bombardamento d'una Città, un altro la ferita e la morte d'un Offizial generale; benchè questi ultimi soggetti sieno solamente tante parti del primo: nondimeno il primo si dirà avere composto un pezzo di *Storia*, il secondo un pezzo di *Fortificazione*, ed il terzo un pezzo di *Cirugia*. E tuttavia non ci è altro divario tra essi, che quello che passa fra la Geografia di un paese, e la Topografia di un villagio, o di

o d'una Collina; tra la ſtoria d'una Nazione, e la vita d'una ſingolar Perſona.

Per finire, il Dizionario di un'Arte, è a un di preſſo nella ſteſſa relazione con la Storia dell'arte medeſima, che la ſtoria di un Popolo con le vite di tutte le perſone conſiderabili e operatrici in eſſo. Quello in che differiſcono, riguarda ſolo il punto di viſta; ſupponendoſi in un caſo, che l'occhio ſia così vicino, che vegga le parti diſtintamente; e nell'altro, tanto da lungi, che riceva però completamente il tutto: di quì è, che l'uno vi dà tutti gl'incidenti, l'altro ſolamente i maggiori. In ſomma l'uno è tutto aſſeſtato ad un ſolo punto di viſta, il più favorevole per l'intero, e per le parti grandi; l'altro a molti: eſſendo l'occhio traſportato e rivolto verſo ogni parte, per avere di ciaſcheduna un'adeguata rappreſentazione.

Temo di trattenere il Lettore un po' troppo a lungo nel ſentiero d'una così moleſta diſquiſizione, ove ſiamo obbligati di ſcavare ad ogni paſſo. E' parrà, ſenza dubbio, impiego più ameno, e più plauſibile, lo ſtarſene al di ſopra, ergendo da terra qualche coſa; che occuparſi nel profondare, e lavorar ſotterra: un caſtello in aria, è un dilettevole oggetto per chiccheſſia, finch' egli dura; ed oltre a ciò facilmente egli ſorge, e s'innalza con poca ſpeſa. Le miniere, e gli ſcavamenti ſotterranei, ſono puro e mero lavoro ſervile, e opera da guaſtatori; difficile a tirarſi innanzi, dubbioſa dell'eſito, e che non ſi oſſerva quand'è fatta. — Giacchè però ſiamo arrivati vicino alla ſuperfizie, noi cogliamo queſt' opportunità di laſciare l'intrapreſo corſo, e di uſcire all'aria aperta.

Dopo sì ſevera ricerca ſopra la ragione, la natura, e le perfezioni d'un Dizionario, fora imprudente per avventura e pericoloſo il far parola intorno al Dizionario preſente. Per paſſare dal diſegno di un Dizionario in generale, all'attual eſecuzione d'uno in particolare, molto alterar ſi debbe lo ſtile. Una bell'opera ſi farebbe da colui, il quale ſi metteſſe ad eſaminare i diverſi Dizionarj, ch'eſiſtono, colla regola che quì da noi ſi è data: niuno reggerebbe al ſindacato; e quello ſteſſo che quì ſi preſenta, naufragherebbe, come gli altri. Rifletter ſi dee che la coſa eſeguita, è forza che dicada gran fatto dall'idea conceputane: la prima non è che una copia della ſeconda; e trovaſi ſoggetta a tutte le imperfezioni, che cadono nell'altre copie. Mille coſe ſon quì cagione d'inciampo: lo ſcriverſi de' Leſſici, eſſendo della natura di un'arte, travvìa per conſeguenza dalla regola della pura ragione, e le ſue produzioni vengono a degenerare ancor più per li accidenti che accompagnano la lor naſcita. Gl'iſtrumenti, i materiali, e cent'altre coſe hanno quì luogo per difficoltar l'intrapreſa: entra dello ſconcerto ne' primi; ſono i ſecondi intrattabili ed oſtinati, e forſe non agevoli a procacciarſi. In ſomma, la ſituazion dell'autore, il biſogno ch'egli ha d'ozio e di perſeveranza, le ſue fragilità e debolezze, e fin le ſue ſteſſe perfezioni, coſpirano a ſuo ſvantaggio, e ſi oppongono alla riuſcita dell'aſſunto.

Per verità un aderimento troppo ſervile alle regole ed a' metodi dell'arte, in parecchi caſi rieſce incomodo, e ſconvenevole. Sappiamo, che le regole di un'arte ſono poſteriori all'arte medeſima, e fuora preſe da eſſa, o ad

ad essa accomodate, come si suol dire, *ex post facto*. Imperciò un Autore lasciasi, in qualche grado, in balìa del proprio governo, e può considerar se stesso, come investito di un potere discretivo, che lo dispensi da alcune, e ad altre lo sottometta, che il suo proprio ingegno li suggerisce, ovunque egli stima che torni in generale vantaggio dell'opera sua. Non si poggia mai alle cime di un'arte con la forza della regola, ma con l'altezza della mente; perchè furono accomodate le regole ad un certo concorso di circostanze, che di rado succede due volte; di modo che far si debbono leggi *de novo* per ogni nuovo caso. Fintantochè un uomo considererà se stesso, come adoperante in seconda mano, giusta le misure additate e prescritte da altri; ei non procederà con quello spirito e quella prontezza, ch' egli fa quando segue la propria inclinazione. Ch'ei si consideri dunque nel luogo del primo inventore, o come suo rappresentante, o successore; e munito della stessa autorità per far leggi nella presente occasione, che ebbe quegli in un'altra.

Quando una Legge non è fondata su la mera ragione, come abbiamo mostrato che nol sono quelle di un' Arte; l' osservazione di una tal legge non può essere altrui comandata. Può ella bensì aver forza, rispetto alla persona, che prima la stabilì, perocchè accomodata al suo genio particolare, alla sua situazione, e ad altre circostanze; ma non si può estendere a quelli, ne' quali queste condizioni son differenti. Quindi è, che poche leggi d'arte sono universali. Poco monta, con quai leggi e prescritti sia guidato e retto un popolo, purchè si meni alla Felicità; o qual corso tenga un vascello, se il suo viaggio è prospero.

Con questa mira, nella presente Opera, noi ci abbiam presi tutti gli avantaggi, che la natura della cosa ci porse; e abbiamo sovente peccato contro il rigor della regola, per giovamento del nostro Lettore. Un Dizionario, per nostra propria confessione, debb' essere una storia; pure non ci siam così da presso attenuti a questa forma, che curata non si sia da noi l'utilità di tutte l'altre. Esempigrazia, in quel che riguarda le Matematiche, la strada regolare sarebbe riferire o enumerare le diverse materie ad essa pertinenti, senza investigare o dimostrar la loro verità: rigorosamente parlando, le Dimostrazioni non han nulla più che fare in un Dizionario, che gl'istrumenti autentici, le Dichiarazioni &c. in una Storia. Dimostrare le varie proprietà e relazioni, per esempio delle *linee*, degli *angoli*, de' *numeri* &c. in un Dizionario, sarebbe una sconvenevolezza pari a quella di uno Storico che producesse Fedi, o Copie di Cataloghi parocchiali di nascite, di sotterramenti, di matrimonj, &c. delle diverse persone, delle quali racconta le gesta: -- E ciò non ostante, in alcune occasioni straordinarie, noi non abbiam tralasciato di recare Dimostrazioni, ove, per esempio, era in esse qualche cosa molto interessante, e di rilievo: in quella guisa appunto, che suole spesse volte fare anche uno Storico: quantunque ella sia per consenso di tutti un'irregolarità, mentre scioglie alcun poco l'unità della narrazione.

Ma siam bene lontani dal pensamento di certi Scrittori di Dizionarj, i quali par che credano, che loro incomba di dimostrare ogni cosa che sia

di dimostrazione capace. Quest'è uno scordarsi della natura della lor opera; ed esentarsi dalle regole a loro costo, ed a quello del Lettore. Quanto caro, esempigrazia, si comprerebbe quì una competente Dimostrazione della maggior parte delle proposizioni d' Euclide? O dovrebbe il Lettore aver la pena di trasceglierle e raccozzarle parte per parte, da più di venti diversi luoghi del Libro, dove halle casualmente gittate l' Alfabeto: oppur l'autore abbandonar dovrebbe il metodo d'un Dizionario, e recare in uno tutte quelle cose, che propriamente appartengono a più e diversi luoghi; o finalmente si dovrebbe ripetere la stessa cosa più d'una dozzina di volte. E per qual fine? Perchè volere che il Dizionario faccia le parti d' un *Elementa* di Euclide, cosa alla quale egli è sproporzionatissimo? Con egual proprietà voi potreste far supplire una cesta di vinchi all' usizio di un battelletto da spasso; o il pomo d' una spada ad un porta-mantello, come dicesi che Paracelso abbia fatto.

Quando una cosa è stata una volta regolarmente dimostrata, ella si può assumere, o prendere per concessa: ognuno forse può essere interessato nella verità di essa, ma non vedere tal verità. Mettere per principio, che non si riceva cosa alcuna su l'altrui fede, sarebbe del pari incomodo nelle scienze che nella vita; e renderebbeci, per sempre, e miseri e ignoranti. Non solamente le supposizioni; ma anche gli errori, ci guidano spesso alla cognizione, che d'altra guisa sarebbe inaccessibile. I Matematici stessi, che più di tutti gli altri s' attengono alla Dimostrazione, pur si veggono di frequente ridotti alla necessità di ammettere e far uso di cose, come vere, che non veggono per allora, che sien tali; e così non meno che il resto degli uomini, son essi dominati dall' autorità. Un che faccia uso dell'egualità del quadrato dell'ipotenusa ai quadrati de'due lati, su la fede di Pittagora, o per aver Euclide ciò dimostrato, fa poco più di quello, che fanno in molte occasioni eglino stessi, che assumono, e impiegano proposizioni, delle quali non hanno altra prova, che la cognizione o la memoria dell'esser elleno state dimostrate.

Molto simili sono le condizioni dell' *Esperienza*, a quelle della *Dimostrazione*. Sono ambedue necessarie nella loro spezie; la prima, in quanto che precorre e governa la nostra cognizione; la seconda, in quanto che le vien dietro, e l'assicura: ma l'uso loro deve restrignersi a questi due fini; e ce ne potiam dispensare ne' casi, dove nè l'uno, nè l'altro ha che fare. Uno, che studia per discuoprire qualche verità nella Fisica, o penetrare e determinare qualche punto di Matematica, deve usarle: ma l'occasione è per lo più privata e personale, nè si estende all'universale nello stesso grado che la cognizione delle dottrine istesse. Vale a dire, che i mezzi particolari, co i quali si è venuto in prima a capo d'una cosa, o co'quali si mostra la di lei verità, non c'interessano così immediatamente, come la cognizione della cosa stessa, che sarebbesi ottenuta per varj altri mezzi, ed in altre guise. Si può conoscere una cosa per via di *presunzione*, di *opinione*, di *sospetto*, di *autorità*, e per cento altre strade: le quali, tuttocchè sieno molto inferiori, e meno eccellenti che la via della *Dimostrazione* e della certezza, pure noi siam contenti di esse in molte occa-

occasioni, e ce ne serviamo a buon fine. Ogni grado di cognizione è pregevole. Sarebbe in noi un'irragionevole, non meno che incomoda incontentabilità, ricusare ogni luce, toltane quella del meriggio. Noi troviamo, che il nostro agio, e la nostra felicità reggono e si fondano bene spesso sul far cose a mezzo lume, od eziandio a lume di luna, e fino alla luce ancor più incerta di una candela di sevo, o d'un verme lucente.

Pare assai probabile, che Pittagora non ignorasse l'egualità del quadrato dell'ipotenusa &c. prima di dimostrarla; altrimenti, che cosa l'averebbe mai guidato a cercare la dimostrazione? E lo stesso dir potremmo di molti degli esperimenti del Sig. *Boyle*. Anche Platone osserva che "il solo porre una questione, inchiude qualche notizia della cosa, che si dimanda; poichè, senza questo, non intenderemmo che ciò che ci vien replicato, sia una risposta.

Bastato sarebbe forse men di parole, per mostrare la ragione dell'aver noi nel corso di quest'Opera ordinariamente omesso l'apparato delle dimostrazioni, e dell'esperienze; e recate le mere e nude dottrine, sgombre da tutto quello che non è essenziale. Le sperienze, esempigrazia, le quali hanno guidato alla teoria della Luce, e de' colori, che altro sarebbono, se non se come un palco o tavolato posticcio alzato dinanzi ad una bella Fabbrica, il quale frastorna e interrompe la vista, e nasconde la maggior parte delle bellezze dell'edifizio? Un tal palco servirebbe, è vero, agl'intendenti, che volessero esaminare da vicino l'opera, misurare le proporzioni delle diverse parti, e scoprire, se ciascuna pietra è regolarmente, e bene assestata. Ma a i più degli Spettatori, servirebbe piuttosto d'ingombro, e non tornerebbe che a discapito dell'edifizio. — Pure nel caso delle Sperienze, siccome delle Dimostrazioni, abbiam receduto un poco dal rigoroso metodo, in favor di quelle che hanno qualche cosa assai rimarchevole, o bella in sè. Per quel che riguarda il resto, indichiamo al Lettore, che ha vaghezza di saperle, dove aver le può di prima mano.

Anche nel fatto delle definizioni, non ci siamo inviolabilmente attenuti alle leggi divisate di sopra; ma abbiam creduto di poterci valere di quel diritto di discrezione, che i nostri predecessori hanno preteso e voluto avere. Occasionalmente facciam uso di tutte le sorte di definizioni, secondochè meglio son venute in acconcio all' uopo e disegno nostro, ch'è di far passare in altri la cognizione delle cose. In fatti comunemente abbiamo riguardo al grado, in cui è notorio od importante il termine, quantunque cosa arbitraria, e molto indeterminata; e ci studiamo di accomodarvi la spiegazione. La regola esige che si dicano *communia proprie*, *propria communiter*, cioè, che s'esprimano le cose comuni, in maniera, che anche i dotti meglio vi trovino il loro conto; e le più astratte e difficili, in modo tale, che possano capirle anche gl'ignoranti. Il perchè, ne' termini popolari, noi procuriamo di dare una definizione technica, cioè, di sorpassare il più ovvio e generale significato, che supponesi già noto, e di farci un po' più addentro nella natura della cosa, ch'è men nota. Ma ne' termini più rimoti dal volgo, noi diamo pure la definizion popolare e nominale, supponendo ch'ella quivi sia bisognosa.

Le Definizioni letterali, e le definizioni techniche di un termine, sono zoppicanti e imperfette, una senza dell'altra; la prima serve, e giova, come parte d'una scienza generale, od astratta; la seconda, come applicata a qualche soggetto particolare. — La nozion letterale, esempigrazia, della *relazione*, è quella, di "conformità, dipendenza o comparazione d'una cosa con un'altra": e fin quì, trascende per ogni relazione, sia in Gramatica, sia in Logica, o Geometria &c. cioè la esprime; e quando è applicata alle parole, e quando alle proposizioni, e quando alle quantità &c. — All'incontro la nozione technica della *relazione*, in Grammatica è "la dipenden-
„ za mutua delle parole nella costruzione"; ed ecco quì la nozion gramatica della relazione, cioè quello che limita, e affige la generale ed astratta idea di relazione, al particolare soggetto di grammatica, cioè alle parole. Così la nozione technica della relazione: nell'aritmetica, nella Geometria, &c. è "la conformità o dipendenza tra due o più linee, tra due o più nu-
„ meri.

Da tutto questo ne segue, che le due spezie di definizioni differiscono tra loro, come l'arte e la scienza, come la generale e la particolare ragione. — E quindi, da' diversi technici e particolari significati, può uno a vicenda ricorrere verso il generale o letterale intendimento, per mezzo dell'astrazione; ma non viceversa dal generale od astratto, a' sensi particolari; imperocchè questi altri sono arbitrarj, e seguono il beneplacito dell'artefice, che prima gl'introdusse.

In rigore, dovrebbe prima darsi d'ogni termine il suo letterale o gramaticale significato; particolarmente s'egli è un termine di questa o di quell' arte: perciocchè questo ajuta a mostrare l'ordinata dirivazione della parola, dalla semplice o generale idea, che la se nascere, fino all' ultimo suo e più complesso stato. Noi non ci siamo nondimeno sempre obbligati a questo metodo. In alcune parole, s'è conservato nel termine molto della sua significazion letterale, o della technica: come nella parola *libero*, e *Libertà*: Colui, che ha la nozione di *Libertà*, nel suo senso comune e letterale, facilmente trapassa alle particolari, come, di *Città libera*, di *porto libero*, di *libertà di parlare*, *libertà di governo* &c. così che, in questo caso, una definizione letterale basterebbe quasi sola; poco avendo il significato della voce sofferto d'alterazione nelle mani dell'artefice. — In altre parole, il letterale o primario senso della voce, è quasi perduto nel termine: per esempio, nella parola *potenza*, in aritmetica, che a grande stento può ricevere alcuna tollerabile definizione. Letteralmente, ella inchiude una relazione di superiorità, o d'influenza sopra qualche cosa, la quale, in rispetto a lei, si concepisce come debole &c. secondo l'analogia del linguaggio, però, la potenza aritmetica, arebbe alcun che di questa relazione di superiorità sopra la radice: ma la radice istessa, è nè più nè meno una *potenza*: così che la definizione della potenza debbe inchiudere due opposte relazioni, cioè, e potere e suggezione.

Forse, per procedere nella più regolare maniera, e prender le cose fin dalla loro sorgente, dovriasi principiare dallo stabilir l'etimologie delle voci; ma i grandi cambiamenti che molte parole han sofferti, e il lungo spazio

che

che hanno dovuto percorrere, nell' essere trasportate da' loro significati originali, e date ad imprestito da una lingua ad un' altra, da un secolo ad un altro, renderebbono questa fatica bene spesso e tediosa ed inutile. Laonde anche quì, noi ci siam serviti del poter discretivo, ed abbiam solamente toccate l'etimologie, dove ci parve che conchiudessero, o significassero qualche cosa.

Per dichiarare un termine, come termine, d' ordinario esprimiamo le circostanze, dalle quali è accompagnato, in quell' arte a cui appartiene, ne' suoi nomi technici. Quest' è conforme al metodo de' maestri dell' arte, i quali scrivendo sopra l'arte loro, usano termini come parole comuni, e li suppongono noti: e quest' è quello che costituisce una dichiarazione technica: cioè non porgere l'effetto, o la forza generale; con quelle voci, ch' egualmente convenir possono a tutte le arti. Noi però in alcuni casi, ci siam dilungati da questa regola, particolarmente in diverse delle classi inferiori, o sia dell'arti manuali, e nella struttura di alcune macchine: così, per esempio, nel lavoro a tornio, non ci facciam difficoltà in luogo della parola *rocchello*, adoperar quella di un pezzo rotondo di legno &c. La ragione si è, che quando i diversi termini subordinati d'una definizione son' eglinò medesimi dichiariti a' lor luoghi, dobbiam supporli intesi; ma dove il termine definito è egli stesso così basso, che più basso non si va per definire le parti collocate sotto di esso; quivi eleggiamo di sostituire, come più intelligibile, qualche nome più ovvio, o il generale significato della parola per il termine istesso; e così preferiamo la generale o popolare, alla technica definizione.

Imperocchè è da osservarsi, che il Dizionario ha i suoi limiti; egli porta soltanto le cose ad un certo punto di semplicità, dove supponiamo che altri possa arrivare a coglierle, e portarle poi più lungi, secondo che gli piace: Noi le rechiamo sin alla loro sfera, e quivi le lasciamo. Tanta cognizione, cioè, tanto numero d' idee complesse, quanto presumer si può che gli uomini comunemente abbiano ricevuto negli ordinarj accidenti o bisogni della vita, noi vogliamo supporre, come base. Dove poi queste finiscono, la nostr' opera ha da cominciare, cioè, comprendere il resto.

Se qualche volta dichiariamo un' idea complessa, che si possa supporre avere i più degli uomini già formata; egli è perchè stimiamo che non vi abbiam fatto entrare tutte le idee semplici che ci vanno a costituirla, come nel caso del *latte*, *sangue*, e simili, ove gli uomini si contentano di due o tre delle più ovvie proprietà, e fenomeni, e sorpassano il resto. — Così nel *latte*, la *bianchezza*, e la *fluidità* sono quasi sole considerate; e queste, nell'opinion comune, costituiscono il *latte*; così che qualunque cosa ha questi due attributi, riceve la denominazione di *latteo*. La testura, e le parti componenti di questo latte, la maniera della secrezione, e raccolta di questo fluido, &c. oltre le peculiari proprietà e virtù, da tutte quelle risultanti, son addietro lasciate. Così nel *sangue*, basta che sia un sugo animale, rosso, passabilmente compatto, e, quand' è caldo, fluido, ed omogeneo, &c. Quest'è un andar ben lungi col divisamen-

mento; e i Dizionarj steſſi rare volte s' eſtendono di più: ma per quello riguarda le parti componenti, il *cruor*, ed il *ſerum*; i coſtituivi principj di eſſe, cioè, l'*olio*, la *flemma*, &c. la loro forma, le lor proprietà, &c. da che poi ſorgono la craſi, il colore, il calore, la gravità ſpecifica &c. del ſangue, i Dizionariſti ordinariamente non ſi danno l' impaccio di parlarne.

Se, con l'artifizio ſopramentovato, noi ci liberiamo da un vaſto peſo di parole plebee, che ci darebbero molt' ingombro; la gramatica, e l'analogia del linguaggio, ci diſimpaccia da numero ancor maggiore di parole di tutte le ſpezie. I varj ſtati della medeſima voce, conſiderata ſecondo che viene ſotto diverſe parti del parlare, ed aſſume perciò differenti terminazioni, accreſce immenſamente la liſta de' termini: come, in *oſcuro*, *oſcurità*, *oſcuramento*; *progezione*, *progettile*, *progettivo*, &c. le quali voci o poſſono conſiderarſi come uno ed il medeſimo termine, ſotto abitudini differenti, a cagion che vi è di tutti una baſe comune: ovvero come tanti termini differenti, perchè ciaſcheduno inchiude qualche coſa, che non ſi contiene nell' altro. --- Di queſta latitudine noi ci valgiamo occaſionalmente; e conſideriamo le parole per queſto, o per quel verſo, ſecondo che pare giovar più al noſtro propoſito. In alcuni caſi, ove l'alterazione è puramente grammaticale, ci contentiamo di ſpiegarli in uno ſtato, eſempigrazia il *cimare*; e ſupponiamo, che il Lettore ſia capace, per la gramatica, di formare il reſto, come *cimato* &c. In altre voci, dove le varie idee particolari ſono arbitrariamente ſopraggiunte alla parola in una parte del diſcorſo, che a lei non pertengono in un' altra, ve lo dichiariamo in tutte: come *precipitato*, *precipitante*, *precipitazione*, &c.

Ciò porge l'occaſione di mentovare una ſtrana ſpezie di licenza frequentemente praticata nel noſtro linguaggio Ingleſe. Quantunque vi ſia ordinariamente una gran differenza tra i varj ſtati o le modificazioni di una ſteſſa parola, per eſempio, tra *reflecting*, *reflexion*, *reflexible*, in Lingua Ingleſe, cioè l'iſteſſa che tra l'azione e la qualità, il di lei potere ed eſercizio in queſto o in quel caſo, tra la cagione e l'effetto; nientedimeno gli Autori non fanno difficoltà di uſarle promiſcuamente; il che ſarebbe un ſenſo ſtravolto, ſe i Lettori ſi appigliaſſero al rigoroſo ſignificato delle parole; ma il vero ſi è, che eſſi non ſono così critici intorno alla coſa. Se il ſignificato della parola adegua la loro intelligenza, eſſi l'afferrano, e ſon pronti a riceverla, ſenza aſpettare di vedere ſe ella potrebbe coglierſi da eſſi nella ſua preſente direzione, oppur mancar loro, e sfuggire. Qual confuſione incontreremmo ancora ne' noſtri migliori e più chiari Scrittori, ſe ci prefiggeſſimo di non intendere le parole, ſe non giuſta le regole rigoroſe della gramatica, e non daſſimo loro la libertà di uſare una parola per un' altra? In mille caſi l' iſteſſa idea vien dinotata con oppoſti termini: così, diciamo, la tal medicina è buona *per*, o *contra* i vermi, la peſte &c.

Egli ci può venir detto, che ſiccome il coſtume ha autorizzata queſta eceſſiva libertà, così ſia divenuta di autorità gramaticale, e che eſſendo nota la

ta la licenza, ella non può ingannarci; poichè i Lettori son tratti in tali occasioni a sorpassare le regole della gramatica, e togliere la differenza tra le parole, per ammetterne una sostituita per un'altra. Ma io dubito, che questo espediente appena possa esentarci dall'abbaglio e dall'inganno. Oltre gli straordinarj impacci di leggere tutto quello ch'è così confusamente scritto, non sempre ci si lascia conoscere, quando e come si può soprasedere dallo stretto senso delle parole di un Autore, e far che parli giusto contro la sua propria volontà; la qual cosa pretendo, che sia una delle non menome occasioni di controversia e disputa provegnenti dal Linguaggio, e che sia quasi fuori di speranza di vederla una volta corretta fuorchè in un Linguaggio nuovo.

Io non entrerò quì ne'meriti e ne'difetti della Lingua Inglese, considerata come un linguaggio. Varj ne sono stati riferiti da altri Scrittori, per gli quali il Lettore può ricorrere al proprio articolo nel Dizionario; quel che io aggiugnerò, avrà principalmente riguardo alle Arti, e più particolarmente al Dizionario di esse.

Io credo che niuno metterà in controversia, che incontreremo nel corso di quest'Opera molte difficoltà. La stessa grandezza e le di lei dimensioni l'attestano, e la varietà delle di lei materie lo fa molto più chiaro. Queste però sono difficoltà naturali, provenienti dallo stesso disegno; e perciò non ci han molestati tanto, quanto le altre, le quali son da lei germogliate di seconda mano, o sopraggiuntevi per accidente. Ed è tale lo stato presente del linguaggio Inglese, ch'egli solo era sufficiente per confondere il miglior piano di un'Opera, e rovinare interamente le migliori misure, che avrebbero potuto formarsi.

Noi abbiamo poco fa rappresentato il linguaggio, come una cosa di grande importanza, e la quale ha una prossima e necessaria parte e influenza nella Cognizione. I *nomi* sono cose solenni, come que'che rappresentano le stesse idee, e sono usati in molte occasioni in loro vece. I *termini* o le combinazioni delle idee lo sono ancora più; siccome appunto le macchine complesse sono di più distesa e sottile considerazione delle semplici potenze meccaniche. Ma chi potrà mai ciò immaginarsi, e considerare l'uso licenzioso che ne fanno gl'Inglesi, e con quanta poca considerazione e discrezione sono i termini usati tra loro? Ognuno si crede esser privilegiato a poterli alterare, o a poter mettere da parte gli antichi, ed introdurne de' nuovi a suo capriccio. L'Inghilterra è aperta a tutte le Nazioni; e coloro i quali trafficano di tal derrata, portano con tutta sicurezza nel regno le lor merci da ogni paese. La voglia di farne acquisto, par che ci domini da per tutto: non solamente ci spiace di non aver le naturali produzioni, le mode, le follie de' nostri Convicini: ma parimente invidiamo le parole di costoro e le frasi. Questo avviene, perchè il linguaggio Inglese continua ad essere in una perpetua agitazione, e niuno n'è padrone per due giorni interi.

Uno non può saper mai la fine de' termini, per esempio, dell' architettura. Quando egli ha ritrovati due o tre nomi per ognuno de' membri, e pensa di essersene ben proveduto, non sarà forse allora giunto a saper-

ſaperne neppure la metà. Non baſta ch'egli ſappia come vien chiamata una coſa in Ingleſe, ma biſogna che apprenda, come ella vien chiamata in Franceſe, in Italiano, in Greco &c. altrimente non potrà mai andare innanzi. Così va appunto nelle voci *fillets*, *liſts*, *liſtels*, *reglets*, *platbands*, *bandelets*, *tænias*, e *baguettes*: *chaplets*, *aſtragals*, *batooms*, *e tores*; *Gula's*, *gueules*, *doucines*, *cyma's*, *cimatiums*, *ogees*, e *talons*; *ovums*, *ovolo's*, *quarterrounds*, *boultins &c.* non vi ſi ammette alcuna conoſciuta differenza, uſandoſi ognuna di eſſe indifferentemente, o diſtinguendoſi ad arbitrio: Chi fa una diſtinzione, chi ne fa un'altra, e chi forſe non ne fa niuna: di modo, che ſe doveſſimo attenerci rigoroſamente a i Dizionarj, ne dovremmo aver uno per ogni Autore.

Ma il male non termina quì; perchè ſiccome le antiche Arti ſono in alcuni riguardi diverſe dalle moderne, l'uſo de' loro termini neceſſariamente c'involve in una nuova confuſione, e fa, che una iſteſſa parola in un antico Autore ſignifichi una coſa; in un moderno un'altra: così accade nelle voci *paraſtata*, *orthoſtata*, *Anta &c.* in fatti ſi fa di continuo una tale alterazione nel linguaggio di architettura, che vi dovrebb'eſſere un Dizionario differente per ogni diverſa età.

Il vero ſi è, che la quarta parte delle parole in alcuni de' noſtri Dizionarj volgari non è appoggiata ſopra una migliore autorità, che nella ſemplice pratica di qualche fantaſtico Autore, il quale ha incontrato in molti appaſſionati Scrittori de' Dizionarj la ſorte di far ricevere le ſue ſciocchezze, e di farle eſporre al Pubblico per beni legittimi. Con queſti mezzi hanno ottenuta tali ſtranezze una ſpezie di sì fatto corſo, che ſenza di queſte, un Dizionario ſarebbe molto difettoſo, e forſe ſi riputerebbe da taluni per un difetto il più imperdonabile di tutti. In tali circoſtanze ſiamo ſtati obbligati accomodarci un poco al tempo, per quanto ciò ſi ſia da noi fatto a contragenio, e così forſe abbiamo contribuito al maggiore ſtabilimento di un gran numero di parole, che noi piuttoſto avremmo proſcritte.

A dir tutto in poco, non vi ſarebbe coſa da deſiderarſi maggiormente, nè più neceſſaria d'un *index expurgatorius*, per eſpurgare il linguaggio Ingleſe dalle voci ſuperflue e ſinonime; per cancellare i termini moderni Franceſi ed Italiani da tutte quelle Arti, che li hanno Latini e Greci; e per togliere i termini Latini e Greci, ove ſono gl'Ingleſi, o i Saſſoni e di egual ſuono e di egual ſignificato. Io penſo che debba eſſer data la preferenza alle lingue dotte ſopra le moderne; perchè ogni perſona può ſupporſi che abbia letto, ma non già viaggiato; ed io preferirei le parole nazionali a tutte le altre; imperciocchè vi è molta più analogia tra queſte, che ritengono ordinariamente più dell'origine e dell'etimologia, che non ne hanno quelle traſpiantate da altri linguaggi. Con queſta riforma ſi ridurrebbero i noſtri Dizionarj a dimenſioni più ragionevoli, e ſi toglierebbe alle Arti la metà delle difficoltà, che debbonſi preſentemente ſuperare per acquiſtarle.

Ma vi è inoltre un'altra ſorgente di parole, non men fertile di quella poc'anzi avviſata, e che ha prodotta una quantità di voci ſpurie e difformi,

termini, le quali non sarebbero ammesse da altra nazione, che dall' Inglese: voglio dire il prurito di formare e far voci Inglesi, per una sorte di Analogia; dal latino, dal greco &c. I Lessicografi han portato questo difetto ad un eccesso strano: quanto stupore ci reca il vedere la detestabile congerie che a noi somministrano alcuni recenti Scrittori di questa classe? parole fabbbricate e formate dal loro cerebro; ed appena buone da farne altro, che medicar la terzana! Vagliano per testimonj le voci *Scupulosity*, *siticulous*, *Scatebrosity*, *Siccific*, *Pugnacity*, *Segnity*, *Sputative*, *mulierosity*, *mugient*, *fastuousness*: ed altre più migliaia, per servigio del Lettore, che può ritrovarle in un Dizionario, che va forse per le mani di tutti. Noi siamo già soverchiati da gli spaventacchi di questo Scrittore: che mai sarà di noi, quando dopo d'aver egli così fatte Inglesi tutte le Greche e le Latine voci, si avanzi a far lo stesso delle Ollandesi, delle Irlandesi, e di quelle del paese di Galles? In verità ciò che mi fa essere meno in collera con lui, si è ch'egli ha portato l'abuso a tale estremità, che non solamente dee tener lungi chicchessia dall'essere sedotto, ma mettere in dispregio ed in ridicolo la pratica istessa. Tai mostri non è probabile che vivano lungo tempo; se essi sono scappati dalle mani della Levatrice, che avrebbe dovuto strangolarli prima che uscissero alla luce, non mancherà chi gli dia su la testa, subito che gli veda andar pel mondo.

Quanto stravagante per questo conto non apparirà il nostro costume, quando sarà posto al confronto con quelli de' nostri vicini? Uno de' più dotti uomini, e de' migliori critici moderni il Signor Menagio, fu grandemente censurato solamente per essersi data la libertà d' introdurre la semplice voce *prosateur*, nè potè venire a capo di stabilirla, non ostante che d'una parola di questo significato manifestamente fosse privo il Linguaggio Francese, e 'l suono e l' analogia della parola nuova non ammettesse eccezione.

Ma lasciando quì di mentovare gli usi differenti, e le particolari licenze, che regnano ne' diversi linguaggi, e nelle loro Gramatiche; il che c' impegnerebbe in una molesta, e odiosa disquisizione; torneremo là, donde siam dipartiti, e verremo divisando intorno a più utile argomento. Lo stato differente, in cui si trovano le varie Arti, merita osservazione: alcune sono state raffinate cotanto, e ridotte ad un grado di sottigliezza, che le ha sperperate; come la Metafisica e la Logica; altre appena hanno avuto qualche tollerabil cultura, e però giacciono diserte, e inondate; come l' agricoltura &c. L'essere alcune di lor natura grossolane, è tutta la lor colpa, perocchè sono tali, che disgustano, e ributtano uno spirito dilicato dal coltivarle e studiarle: In altre, la loro sottigliezza e dilicatezza è il loro peggior male, perocchè non lasciano niente, onde vi si pasca l'intelletto. Che imbandigion magra non sono, esempigrazia, le regole della scuola, e le dottrine de' *mezzi*, e degli *estremi?* &c. Ci somministran per verità delle relazioni, e relazioni vere: ma così rimote da tutti gli usi della vita, che rendonsi affatto inutili, e di niun momento.

Egli è certo, che ogni nostra cognizione, e tutte l'arti, ultimatamente rife-

riferifconfi al gran fine della Confervazione. Le facoltà dello fpirito, fimigliantemente a quelle del corpo, non ci furono date per meramente efercitarle, o trattenerle con diletto, ma per fervire ad ulteriori fini. Il noftro fapere è tutto originariamente una fpezie di rivelazione; e l'Effer divino niente ci rivela in grazia unicamente del faper noftro, e di conofcere le cofe, ma acciocchè fieno con ciò adempiti i fuoi fini, cioè l'effere ed il ben effere delle fue Creature. Le noftre percezioni e notizie fono tante caufe feconde, o per lo meno tante occafioni di quello che noi facciamo; e, fenza dubbio, foggiacciono alla direzione di colui, per cui operiamo; la di cui gloria viene quindi fervita. In realtà, elleno tutte collimano e metton capo nella noftra confervazione; e fecondo che da tal centro o punto rimofse ftanno, o più vi fi apprefsano, trovanfi o più deboli, o più forti: fe vi fon dapprefso, fono palpabili, e convincenti; e qualor fe n'allontanano, vanno di continuo fcemando di chiarezza e di evidenza, e giunte che fieno ad una certa diftanza, riduconfi a nulla, e fi perdono. Quando fono in una grande altezza, lungi da quefto centro, la conneffione o la catena, con che le cofe fono infiem collegate e ftrette, ed in virtù della quale noi conchiudiamo dalle cofe note alle ignote, diviene infenfibile; di maniera che perdiamo il noftro appoggio, ed erriamo a cafo, nè fappiam dove. Le noftre facoltà quivi brancolano; gli oggetti che incontrano, fono ad efse inadeguati; l'aria s'afsottiglia a difmifura, e non ferve più alla refpirazione. Ma dove noi la forza abbandona, forfe qualche ordine di enti fuperiore vi regge e fupplifce.

In fatti, diverfe arti fono ftate coltivate con più o meno di profitto, fecondo che la noftra confervazione è più o meno interefsata in efse immadiatamente: e quefta è la chiave, con la quale fi potrebbe quafi arrifchiarfi a giudicare, quali arti fon capaci d'effere inoltrate ancor più, e perfezionate, e quali no. --- La noftra cognizione delle cofe *maffime*, e delle *minime*, è imperfettiffima, efempigrazia, poco o niente noi fappiam degli *oggetti*, delle *diftanze*, de' *fuoni*, &c. qualor fono o grandiffimi, o piccoliffimi. E la ragione, io non dubito, che fia, il paffar che fa picciliffima relazione fra effi e noi; di maniera che pochiffimo intereffati fiamo nella lor cognizione. Quelle cofe, con le quali neceffariamente, e immediatamente abbiam da verfare, ci fono più proporzionate, e poffiamo ben affertarle e conofcerle: In quanto al rimanente, non importa gran fatto, faper che cofa fono.

Nulladimeno la noftra curiofità ha trovati de' mezzi di rendere anche quefte più conofcibili di quel che altramente fono: poffiamo, in qualche grado, alterare la relazione ftabilita tra le noftre facoltà ed i loro oggetti; e far ufo di una legge della natura, per disfarne o fofpenderne un' altra. — Quindi è, che ci riefce d'ingrandire un piccolo fuono, od un piccolo corpo, od una piccola diftanza, &c. o di diminuire a vicenda quei che fono grandi; e così poffiamo in qualche modo far certe cofe, oggetti adeguati, che naturalmente nol fono.

Ma non vi è grande vantaggio in ciò: con tai mezzi noi poffiam folamente meglio apprendere quelle cofe, che pareva che la natura aveffe

pofte

poſte fuori della noſtra ſtrada, per niun' altra ragione, ſe non perchè non ci appartenevano; per timore, che non c' induceſſimo in errore, e correſſimo dietro a coſe, colle quali nulla avevam che fare, traſcurando quelle, le quali noi principalmente riguardano. — Così l'Anatomia, trovaſi eſſere di minor uſo nella Fiſica, che non s'immaginerebbe taluno a prima viſta; eſſendo ella impiegata in ſciogliere e diſcompor coſe, e conſiderarle per parti, le quali ha la natura indirizzate a operare congiuntamente. Evvi non so qual ſecreta legge, per cui l' effetto di una coſa è anneſſo, dirò così, allo ſtato ſuo integrale; così che a proporzione che voi o la diminuite, o l'ingrandite, s'altera il ſuo effetto, più forſe di quel che render ragion ne potremmo, dalla mera conſiderazione della magnitudine.

Molte delle meno utili notizie troviamo non eſſere ſtate promoſſe, ma laſciate ad un accidentale riſorgimento col decorſo di tempo: di queſta fatta è la cognizione de' vetri optici, e de' loro effetti. — Ciò fa ſpiccare la bontà della natura nell'aver adoperato in guiſa, che le coſe più utili e neceſſarie, foſſero le più ovvie, così che ſcoprir ſi poteſſero quaſi per una ſpezie d'iſtinto; e le altre meno immediatamente utili, accidentalmente ſi diſvelaſſero nel corſo dell' eſperienze e della indagine. Più ancora ammirar dobbiamo la di lei ſapienza in queſto, ch' ella doveſſe, per dir così, uſcire della ſua ſtrada, ed affigere una ſpezie di piacere, oltre il ſuo principale proponimento, alla cognizion delle coſe non utili immediatamente, affine di ſtimolarci all' induſtria e all' attività. Ciò moſtra, ch' ella ha de' fini, a' quai dee ſervirſi con queſta ſteſſa attività; e queſta forſe è la migliore dimoſtrazione della neceſſità, in cui ſiamo di promovere la ſcienza; e può far naſcere un ſoſpetto, che queſto ſteſſo amore e ſtudio di ſapere ſia per contribuire alla noſtra conſervazione, con qualche ulterior vantaggio, a cui non s' è poſto mente fin ora.

Non è maraviglia, che la Filoſofia ſcolaſtica ſieſi portata a sì fatto ſegno; ſe ſi conſidera la riſtrettezza del ſuo oggetto, ed il gran numero di mani impiegate a coltivarlo per così lungo tratto di tempo. — L'impiego ſuo principale è d' aſſegnare e noverare i caratteri e le differenze delle noſtre percezioni, preſe, come ſon eccitate in noi nel corſo natural delle coſe: ch' è quello che la diſtingue dalla Filoſofia moderna, la quale principalmente s' adopera nel procacciare i mezzi, onde variare e modificare queſte percezioni, e così ſcoprire più di relazioni e differenze, di quello che apparire ne foſſe potuto in altra guiſa. I Filoſofi della prima ſpezie ſi contentano di prendere la natura, com' ella lor ſi offeriſce, e d' applicarvi i loro raziocinj, ſenza altro più di pena nè di ſollecitudine: quei dell' ultima ſpezie eſcono in cerca di lei, per procacciare più materia, su la quale diſcorrere. I primi ſono più contemplativi, gli ultimi più attivi; quelli finalmente ragionano, aſtraggono, e diſcorrono più; queſti più oſſervano, più eſperimentano, e più deſcrivono.

Quindi ci ſi paleſa, perchè la Filoſofia antica è più perfetta nella ſua

h 2 ſpe-

ſpezie che la nuova. Quella ha poco più da far altro, ſe non ſe comparare, ordinare, ridurre in metodo, &c. ciò ch' è già pronto ed alla mano; queſta ha parimenti da *trovare*; dopo di che le rimane ancora tutta la fatica dell'altra. La prima prende la natura in tutta la ſua ſemplicità; l' ultima le aggiunge l'arte, e quindi viene a conſiderar la natura in tutta la di lei diverſità: la prima principalmente conſidera i corpi naturali nel loro ſtato integrale; e la ſeconda li divide, e li analizza: così che la prima ritrova la maggior parte delle principali relazioni; e l'altra ne trova molte più curioſe e dilettevoli. — Quindi è, che la prima è preſto giunta alla ſua perfezione, e non potè reggere a lungo, perchè la ſua materia era limitata: l'ultima appena mai potrà arrivare alla perfezione, perchè l'eſperienze ſono ſenza fine. Baſterà dire, che per avere una Filoſofia completa, noi abbiſogneremmo dell'ordine, della preciſione, e della diſtinzione dell'antica, e della materia o della copia della nuova.

La moderna è tuttavia rozza, e indigeſta: ella non è arrivata alla maturità di metodo; la miniera ſi è poc'anzi aperta, e gli avventurieri ſono principalmente affacendati, per vedere che coſa ella ſomminiſtri: lungo tempo dovrà ſcorrere, innanzi che ſi giunga ad una competente eſtenſione, ſicchè ſi abbia campo e comodo da ridurla in qualche regolarità. Non già, che le regole ed i metodi degli antichi, applicar non ſi poſſano, in qualche miſura, alle nuove ſcoperte, e che ſervir non poſſano molto per ordinarle; ma i Filoſofi d'oggidì paiono avere un temperamento, che non s' affà a queſta biſogna; hanno troppo di vivacità e di calore; e quanto più ſi dilatano a ſcavar materiali, tanto più riuſcirà lor difficile l'ordinarli. Si potrebbe con ſicurezza affermare, che noi non vedrem mai la metà degli eſperimenti e delle oſſervazioni già fatte confluire in un ſiſtema di Fiſica.

Ma dacchè ſi farà fatto queſto, molto reſterà ancora, prima che ne otteniamo gli uſi principali. Imperciocchè la Cognizion naturale, rigoroſamente conſiderata, è ſolamente un mezzo di giungere ad una più alta ed ulteriore ſpezie di Cognizione. Le Storie, le Oſſervazioni, e l' eſperienze intorno a' Foſſili, per cagion d'eſempio, intorno alle loro ſpezie, ai loro ſtrati, &c. ſono coſe utili, in quanto che ſono indirizzate ad ammaſſare un fondo di Fenomeni, su quali poi lavori la mente, e digerendoli, ne tragga nuove notizie, per rendere le noſtre facoltà più perfette e più eſteſe, e migliorare la norma della vita; ma egli è un aver corta viſta, lo ſcordarſi di coteſta più lontana mira, e guardare ſoltanto le coſe in sè ſteſſe. Il nudo procacciar d'idee nuove, non è un reale e vero profitto, ſe elleno non vengono adattate alle circoſtanze de' noſtri biſogni, e delle noſtre diffalte, o ſe non ſi poſſono render tali. La ſcienza, nel ſuo primo ſtato, è come l' alimento nello ſtomaco, che può bensì renderci ſatolli e paghi, ma non giovar mai al corpo, fin che non è ulteriormente preparato. Avanti ch' ella ci ſerva di nutrimento, dev' eſſere portata più lungi, e conformarſi o adattarſi al noſtro eſſere. — La Filoſofia moderna è più propriamente l'ingreſſo o la ſtrada ad una Filoſofia, che Filoſofia in ſe ſteſſa. La ſua materia è ſol paſſata finora per la prima

ma concozione: noi tuttor versiamo principalmente intorno a nuove relazioni fisiche apparate per sensazione; dovechè per portarla alla perfezione richiesta, debbe aver sostenute più e più operazioni di un'altra linea sì della ragione, come della Fantasia. Una mera Fisica, qual è questa, non giunge ad essere Filosofia: ella debbe elevarsi fino alla Metafisica, ed all' Etica, innanzi che a buona equità noi possiamo far punto fermo.

Abbiamo già mostrato, che i fenomeni sensibili, sono il fondamento della Filosofia: ma l' edifizio non farà veruna figura, nè ci appresterà alcuna comodità, finchè non sia portato uno o due piani più alto. Egli non ha fin ora, per dir così, se non le officine, ed i luoghi terreni; che ben si può credere, non esser molto comodo sito, da quivi spendere il suo tempo, ed abitare. De' due estremi, dove scegliere la nostra abitazione, uno è, sotto terra, dove si contentano di vivere i dotti curiosi; e l'altro in cima della casa, e, direm così, ne'granaj, dove par che abbiano risieduto i Filosofi della Scuola.

Questa Filosofia Scolastica nulladimeno è di qualch' altro miglior uso, s'ella si fa materia di Storia: per essa infatti impariamo come hanno gli uomini pensato, quai mire hanno tenute, e in che varj modi la stessa cosa è stata concepita; lo che, quantunque sia cognizione, dirò così, da noi ormai rimota, pure non è affatto inutile. La Storia del pensiere umano, è senza dubbio, la più pregiabile di tutte le altre: essa sola potendo porsi per base di una esatta Logica, come la Fisiologia di un' esatta Fisica. Noi dovremmo sapere, dove hanno gli uomini errato, dove non sono riusciti, e dove si sono ingannati, per giungere a conoscerne le ragioni, o poter formarci alcune regole da non cadere ne' medesimi abbagli. Le diverse opinioni, che han prevalso, si possono considerare come altrettanti Fenomeni della mente umana, i quali studiar si dovrebbono, e attentamente ricercare, per discoprir la sua natura. — Questo solo sarebbe bastato per obbligarci a non omettere questa parte di erudizione nella presente Opera: quantunque non vi fossero state altre ragioni circostanziali, che v'ebbero anch'esse la loro parte; come, la necessità di tal cognizione per poter intendere non solo gli Scrittori antichi, ma eziandio i moderni, che spesso combattono, fanno osservazioni &c. supponendo le nozioni antiche. A che si può aggiugnere, che moltissimi de'nostri termini, e delle nostre frasi, derivate sono da quelle, e perciò non si poteano compiutamente intendere senza di esse.

Il Linguaggio dell' antica, e quello della moderna Filosofia non sono guari diversi l' uno dall'altro: la principale diversità giace nelle differenti idee affisse alle stesse parole, e nelle differenti loro applicazioni. E gran ventura sarebbe stata per li moderni, se avessero formato una nuova serie di termini, adattati alle loro nuove nozioni: ammettendo gli antichi, non solamente hanno introdotto molta ambiguità e confusione, ma hanno eziandio perduto il credito di molte delle loro proprie scoperte, che son ora mescolate, e presso che sepolte fra quelle degli antichi. Non si saprebbe ben pensare, che cosa mai abbia indotto il gran Filosofo del nostro secolo a ritenere la parola *attrazione*, nel senso ch'egli l'ha fatto.

to. La stampa e impressione, che avea già presa dagli antichi, la rese meno opportuna a riceverne una nuova: o almeno non potè riceverla che imperfettamente; e n'è risultata una immagine promiscua, in cui nè la vecchia, nè la nuova distintamente si vede. Riesce malagevole alla Fantasia, svestire totalmente un suono del suo ricevuto significato, e considerarlo come indifferente a tutte le cose; in quella guisa ch'è difficile annichilare i caratteri sopra un pezzo di carta, e considerarla come un mero bianco. Conseguentemente, avvegnacchè il grande Autore sopramentovato, spianato abbia per tutti i versi, e ne'più chiari termini, il senso da lui affisso alla sua *attrazione*, nulladimeno l'esperienza verifica, quanto poco egli sia stato inteso; le principali obbiezioni contra tutto il suo Sistema, essendo state prese, dall'assurdità delle significazioni che questi o quegli ha attribuite ad una cotal parola, la qual tiene ancora in ripugnanza la metà de' Filosofanti d'Europa, timorosi d'ammettere una dottrina, tuttocchè certissima, sol perchè diffidano del veicolo col quale ell'è trasmessa. Ma ciò sia detto di passaggio; — il Lettore, vago di più saperne, può ricorrere agli articoli del Dizionario, ATTRAZIONE, NEUTONIANA FILOSOFIA, GRAVITAZIONE &c.

Ciò che abbiamo divisato intorno alla Filosofia della Scuola, ci richiama alla mente l'*Astrologia*; i termini della quale non si sono in quest' opera tralasciati. — Se non fosse per altro, l'aver ella un tempo avuto corso, il trovarsi tuttor descritta ne' Libri, ed aver dato occasione a buona copia di termini e di frasi, ricevute in altre arti; ella arebbe avuto diritto d'essere commemorata. — " La Storia delle pazzie degli uomini, „ dice l'inimitabile M. Fontenelle, fa non piccola parte dell' Erudizio- „ ne; e, per mala nostra ventura, molto del saper nostro qua si termi- „ na. " Ma questo non basta; e coloro che assolutamente rigettano l' astrologia come frivola, non la conoscono. Ogni arte ed ogni scienza ha le sue vanità, e i suoi deboli; la Filosofia stessa, le Matematiche, e la Teologia non ne vanno esenti; ed ognuna pure ha il suo buon senso, fin l'Astrologia. I corpi celesti hanno le loro influenze: buono è dunque il fondamento dell' Astrologia: ma queste influenze non sono dirette dalle regole comunemente insegnate, nè generano gli effetti che s' ha costume di attribuire ad esse: di maniera che falsa è più tosto la costruttura che vi si è sopra eretta. Imperciò non sarebbe l'Astrologia da rigettarsi, ma più tosto da riformarsi; e di vero una riforma la ridurrebbe a breve e poco giro; ma questo poco è assai, nell'esser perduto, come ora è, tra la massa d'imposture, che son miste con esso. — Nè più nè meno di cura posto abbiamo, per conservare tutto il ragionevole e giusto, che hanno in sè le dottrine della *Fisionomia*, della *Magia*, e di molte altre arti fantastiche e capricciose. Tempo fu, che la Fisica niente più degna era dello studio d'un uomo di senno, di quel che sia ora l'Astrologia; sì che si potrebbe, come cosa che manca, proporre un'*Introductio ad sanam astrologiam*.

Sembra oramai essere la nostra Prefazione divenuta da vero una Dissertazione: abbastanza si è ragionato intorno alla natura ed all' argomento

to generale dell'Opera: mi si permetta di discender ora a cose un poco più particolari e personali; e finir così la mia Prefazione, dove non mi sarebbono mancati esempj ed autorità per cominciarla.

Quello che si è detto fin ora, ha riguardato la parte vantaggiosa della mia Opera: per compiere al mio dovere col Lettore, necessario sarà ch'io volti la medaglia, e rappresenti alcune cose, che compaiono dal contrario lato. — Il Libro, in realtà, non è senza considerabili diffalte, e di più che d'una spezie. Il curioso Lettore ha da aspettarsi di trovare quì omissioni in un luogo, superfluitadi in un altro; ora il metodo e l'economia non osservata; ed ora un articolo imperfettamente trattato: quì un passo tolto da altra lingua e non naturalizzato o tradotto bastevolmente bene; là un sentimento di qualche Autore non digerito a sufficienza: dove finalmente abbagli dell'Autore, dove quelli dell'Impressore.

Queste obbiezioni si potrebbon palliare, o dissimulare, adducendo in risposta, che: "Elleno non son cose peculiari di quest'opera, ma che mi„ litano per tutte quelle della medesima spezie; che la maggior parte „ pullulano necessariamente dalla natura e dalla forma di un Dizionario; „ e che molte di esse eziandio non sono particolari del Dizionario, ma „ s'incontrano in ogni Intrapresa di ampio tratto, e sono annesse alla „ parte migliore del Disegno, ch'è la sua universalità. „ Ma io amo più tosto d'essere tacciato di aggravare ed ingrandire queste Obbiezioni, che di vilificarle.

Quanto agli *Errori*, e' non si può fare che sieno pochi, se consideransi le mani per le quali moltissime parti della nostra Cognizione sono passate, e dalle quali noi dovettimo pigliare le nostre informazioni. Quale autore, per breve e ristretto che sia l'argomento ch'ei tratta, allegar si può, il quale non ne abbia la sua parte? E qual Argo sarà mai capace di vedere e correggere le allucinazioni di tutti gli autori, ch'egli ha avuto da trattare? Scaligero, nelle sue Esercitazioni contro Cardano, ne ha mostrato ben ventimila in una picciola Operetta; e niuno stima, ch'ei l'abbia perfettamente ricercata e purgata. E pure Cardano non era cattivo Autore. Il disegno principale di Bayle, nel comporre il suo Dizionario, si fu discoprire gli errori che trovavansi nel Moreri; nel che egli a tale riuscì, che il suo Libro è stato chiamato l'*Errata di quello di Moreri*. Pure non è senza i suoi errori il Bayle medesimo. Uno Scrittore recente hanne trovati venticinque in un solo articolo di non più che 25. righe. Il P. Arduino nella Prefazione a' suoi *Numi antiqui populorum & Urbium*, dice, che il suo scritto potrebbe chiamarsi un' *Errata Antiquariorum*; e ciò non ostante M. Vaillant, nella prima lettura che n'ha fatta, vi ha trovato da ben trecento errori. Tanto egli è facile scoprir de' falli negli altri, e tanto è malagevole schivarli in noi stessi! L'eruditissimo Dottor ****, che si propose d'additare cinque mila errori nel Lessico d'Hesichio, è stato accusato d'averne commessi quarantasei nelle sue emendazioni sul primo Libro delle *Ode* d'Orazio, oltre novanta errori nelle Note.

Nulla di questa spezie vi è che debba sorprenderci, quando considereremo

reremo per quanti lati sia l'uomo esposto all'errore. Un autore, a cui ci fidiam, c'inganna; — il nostro proprio giudizio ci tradisce: la nostra attenzione ad ora ad ora ci abbandona; — i nostri stessi occhi, e le nostre mani c'illudono riferendone il falso. Ovver, postochè noi scampiamo da tutte queste reti, vi sarà l'amanuense, che ci farà urtar nell' agguato; o se anche di quì n'usciam netti, ci sovrasterà sempre il pericolo di capitar male nelle mani dello Stampatore.

In un'opera di qualche ampiezza considerabile, e di vario argomento, sembra impossibile non errare. Tutte le doti che si richieggono ad uno Scrittore esente da' falli, appena mai concorsero in più segnalato modo, di quel che fosse in Giuseppe Scaligero, il cui Libro *de emendatione temporum*, è uno de' capi d'opera in tutto il vasto campo della Letteratura. Nulladimeno il P. Petavio vi scoperse almeno mille abbagli. Chi dunque ne potrà mai andar netto? Colui soltanto, il quale non scrive nulla, o poco più di nulla. Se un Baronio intraprenderà di scrivere gli *Annali*; Du Pin una *Biblioteca*; o Baillet un *Jugement des Savans*, quai trionfi non prepareranno a' futuri Pagi, Simoni, e Menagj?

Il più che noi possiam dire, si è, che speriamo, che si troveranno pochi errori nella presente opera, a paragone d' altre della medesima spezie: molti migliaia n' abbiam corretti, sì ne' Dizionarj, come in altri Scritti, donde raccolto abbiamo, mercè quel lume, che altre parti di Cognizione ci apprestarono; ma dopo sì vasta messe, io non dubito, che non resti da spigolare competentemente per altri. Ci lusinghiamo nondimeno, che quello che ci è sfuggito, il Lettore farà per lo più capace di correggerlo, cogli stessi mezzi che quì gli vengono somministrati; e che non vi saranno troppi errori nel Libro, i quali non ajuti il Libro stesso a rettificare.

Quanto alle *omissioni*, appena v'è modo di scansarle, e più che il Lettore è intelligente, più egli anderà necessariamente scoprendo, che ve ne sono. Ed in verità su quest' articolo io mi debbo confessare gran fatto debitore; e tuttochè di presente io sia disproporzionato a pagare, nondimeno se il Lettor mi presterà fede, sforzerommi per veder che di quanto gli debbo, mi scarichi: se non tutt' in un tratto, almeno per ordinate porzioni.

Per quello poi riguarda le cose che quì son di *soverchio*, difficilmente troveransi convenire tutti i Lettori su questo capo. Dopo che uno averà segnato ciò ch' egli pensa doversi lasciar da parte, si può scommettere che non mancherà un altro, il quale lo tacci di temerità, e di poco gusto, e non rimetta la metà delle cose levate a' luoghi loro; e un terzo forse saravvi, che vorrà riporvi anche il restante.

Quanto alle *irregolarità*, ed inosservazioni di metodo, non dimanderò impunità, per la ragione che io sia il primo, che tentato ha d'introdurre alcune regole certe, ed un metodo in questa sorta di Composizioni; ma pur vi sarà almeno questa particolarità, rispetto a me, che non si potrà facilmente accusarmi d'aver violate altre leggi, che le mie proprie. Per dir vero però, io m' accorgo, non vi essere punto, nel quale io abbia

bia

bia commesse più diffalte, che in questo del metodo: e che i riporti, e i necessarj legamenti tra le parti, che mostrar dovrebbono la lor relazione, ed ajutare a raccozzarle insieme, pur troppo, o si sono più volte trasandati, con che il Lettore rimane senza la sua bisogna intera; o messi fuori di luogo, con che egli s'obbliga ad una penosa, e sovente vana ricerca.

E' quì necessario d'osservare, che i *Riferimenti*, o *Rimandi*, che dir li vogliamo, sono di due spezie: gli uni *reali*, che dirizzano e mandano a qualche altro articolo, dove la materia che si tratta, è più a dilungo dichiarita; gli altri *gramaticali*, o *verbali*, che servono a indicare qualche particolarità relativa al nome; esempigrazia, qualche sinonimo, paronimo, contrapposto, etimologia, e simili. L'uso de' primi è palpabile, perocchè versano intorno alla relazion delle *cose*; quello degli ultimi è più oscuro, comechè riguardan solamente le relazioni delle *parole*: pur sono questi tanto essenziali all' opera, considerata come Dizionario, quanto gli altri, se ella considerasi come un Corpo o Sistema.

Quanto alla *scarsezza*, e *imperfezione* o *crudezza*, onde si son trattati alcuni articoli, certo è, che in questo capo molte saranno state le nostre mancanze; atteso il breve giro di tempo, che ha avuto un frutto di mole così smisurata per maturarsi. Non picciola parte eziandio sunne staccata prima che vi fosse il modo di maturarla; e perciò non è stupore, che quà e là egli sappia del legno. Ma lasciando stare tutto questo, se non si permettesse ad un uomo il dire un buon numero di cose poco meno che indifferenti, nella estesa di ben cinquecento fogli di scrittura, io non veggo che mai si potesse trovare chi esser volesse autore.

Per ultimo, in quanto all' esservi quì poco di *nuovo* e di *mio*; per rispondere a questa obbiezione, debbo cangiar stile, e non più valermi, come fin ora ho fatto, d'una confessione; ma ricorrere alla vindicazione. L'Opera, che quì si dà, è quello ch'ella debb'essere, cioè una *Collezione*, e non il parto o la produzione dell' ingegno d'un uomo solo; (imperocchè sarebbe così riuscita di corta estesa;) ma d'un Comune o d'una Società intera. Se qualcheduno intraprenderà mai di scrivere un Dizionario, anche di un' arte sola peculiare e separata, del suo proprio e solo fondo, si potrà sicuramente rischiar a predire, ch' egli non sarà gran cosa perfetto. Io non pretendo di trattare i miei ospiti a questi patti, nè di apprestar loro soltanto ciò che può dare la mia scarsa Dispensa: si è spogliato tutto il paese per banchettarli con maggiore affluenza. Non la si è perdonata ad alcuno, che mi sia venuto a taglio sì degli antichi, come de' moderni; sì de' domestici, come de' forastieri; de' Cristiani egualmente, che degli Ebrei, e de' Gentili: si son fatti soggiacere a contribuzione e Filosofi, e Teologi, e Matematici, e Critici, e Casisti, e Gramatici, e Medici, e Antiquarj, e Meccanici.

Niuno de' miei predecessori può biasimarmi per l' uso che ho fatto di essi, perocchè quest' è una pratica, ch' eglino stessi hanno preteso, e voluto svelatamente seguire. Ell' è una spezie di privilegio, annesso all' uffizio di Lessicografo; se non per qualche connessione formale, almen per

tacita e generale condiscendenza. Io ho già assunto per mia divisa l'*Ape*: e chi è che mai abbia intentata un'azione di rapina contro un tal predatore di professione.

In vano si pretenderebbe qualche cosa di proprio in cose di questa natura. Presentare al pubblico i nostri pensamenti, e nulladimeno pretendere di riservarsi un diritto e una ragione in quelli, se non è alto assurdo, egli è però da spilorcio, e da avaro. Le parole, che proferiamo, anzi lo stesso fiato che mandiam fuori, non son niente più promiscui, nè più comuni, di quel che lo sieno i nostri pensieri, dacchè sono divolgati in istampa. Voi potreste nè più nè meno vietare alla gente l'uso della luce, che splende loro in su gli occhi, perchè ella procede dalla vostra fiaccola: o cacciarla in una lanterna oscura, e non volere che noi ne fossimo divertiti ed abbagliati: se alcun profitto non ci si permette di ricavare dalle buone cose, si tolga altresì che riceviam danno dalle cattive o dalle indifferenti meschiate con quelle.

Noi vediam bene spesso, che il medesimo pensiere, il quale in un autore fu da prima agitato assai crudo e indigesto, pigliato da un altro quasi a prestito, diviene più ragionevole, più perfetto e maturo; ed a lungo andare, trasmesso in una terza mano, reca abbondevolissimo frutto. Tutte le piante non vengono rigogliose e felici, in tutti i suoli, che le fan germogliare, alcune illanguidiscono ne' lor fondi primitivi, ond'è, che il giardiniere è spessissimo in necessità di ripiantarle.

So, che alcuni condannano ogni uso di Dizionarj, di Compediamenti, di Compilazioni, qualunque sieno. Gli Scaligeri, i Salmasj, gli Uezj, ed altri Critici protestano contro qualsivoglia cosa, la quale sia diretta a facilitare ed abbreviare il corso dello Studio; perchè tende, nel medesimo tempo, a sminuire la diligenza e l'applicazione, ad esentare gli uomini dalla necessità di andare a' fonti, e li rende così nelle loro fatiche superfiziali. Ciò, a che giungiamo con facilità, dicon eglino, è di nuovo con eguale facilità obbliato e perduto: uno de' frutti principali dello studio, è l'avvezzare e indurare gli uomini alla fatica ed all'attenzione: qual campo lasciasi di operare al giudizio, qualora ogni cosa è già assestata metodicamente, e ordinata? qual occasione rimane alla memoria di coltivarsi e fortificarsi, qualor si può ricorrere ad ogni cosa, di che un abbisogni? E chi sarà che voglia caricare la sua testa d'una suppellettile di cognizione, ch' egli può sempre avere in sua balìa con meno di spesa e di travaglio? Aggiungono, che l'esatta e profonda dottrina de gli antichi Scrittori, e' la dovettero principalmente a questo, cioè al non avere così fatti amminicoli; lo che li costrigneva di ricorrere con pena e fatica alle sorgenti, studiare i loro Autori in prima mano.

Così infatti ebber costume, per lo più, di adoperare gli uomini di prima sfera nell' erudizione; e se tutto questo fosse solamente indirizzato a coloro che aspirano dipersè ad un grado simigliante, sarebbe eccellentemente detto. Colui il quale agogna di sedere in cotesta schiera, dee travagliare secondo le più severe leggi: egli debbe, non già studiare, esempigrazia, l'*Antichità* ne' Dizionarj, e neppur nelle Composizioni o ne'

Siste-

Sistemi moderni, ma negli antichi Autori; le antichità *Ebraiche*, a cagion d'esempio, ne' Libri del Testamento Vecchio, di Filone, di Giuseppe, nel Talmud, in Maimonide e negli altri Rabbini: le *Greche*, in Omero, negli antichi Tragici, nelle Commedie d'Aristofane, in Diodoro Siculo, in Pausania, in Ateneo, ed altri; le *Romane*, in Livio, Dionisio d'Alicarnasso, e in altri antichi Scrittori dell' una e dell' altra Lingua; le *Cristiane* negli Atti degli Appostoli, e ne' Padri Greci e Latini. Egli ha da leggere questi giorno e notte, per arrivare a ben intenderli; li ha da meditare, da farvi frequenti riflessioni, e lambiccarsi il cervello per penetrare in tutte le loro mire; da ponderare maturamente in essi tutte le circostanze, e per ultimo, comparare ogni cosa colle notizie, colle annotazioni, e co' dilucidamenti, che trovansi negli scritti e nelle note de' più eruditi moderni.

Tutto questo, non v'ha dubbio, è singolare, e pregevolissimo. -- Ma in così fatta maniera procedendo, potrà un uomo percorrere collo studio pochi argomenti, pochi rami di scienza. E i più degli uomini son tra il numero di coloro, che non hanno così grande interesse in qualche particolar scienza od arte, che sien solleciti di acquistarne così profonda ed estesa contezza. Aggiugnesi, che quei che ci hanno così fatta premura, sono in molte occasioni sforzati di servirsi de' Dizionarj e d'altri presidj; e che coloro, i quai con maggiore disprezzo ne parlano, se ne servono nè più nè meno, più sovente che non cade loro in animo di confessarlo.

In realtà, il ridurre l'ampia mole dell' universale Cognizione in un più breve e ristretto giro (come ho avuto altrove motivo di osservare) è di non picciolo vantaggio a tutti quelli, che sono vaghi e solleciti di far acquisto di erudizione; vale a dire, tutte le persone in generale: imperocchè io non conosco ordine di gente, condizione, nè sesso, che sia dispensato dalla necessità di coltivare, e di perfezionare le proprie menti. Col mezzo che si è accennato, si può procacciare ad agevoli patti una buona suppellettile di cognizione, che basta all' intento, ed alle mire della maggior parte degli uomini, eccetto che di quelli, i quali più immediatamente professano letteratura; ed anche per questi, nella più parte delle scienze, salvo quella ch' è del loro immediato ufizio, cotai notizie compendiate bastar possono. Un così fatto disegno verrà, cred' io, riputato attissimo agli usi della gente occupata in affari, che non ha molto tempo d'avanzo; ovver degli uomini dati a' piaceri, i quali non badano a faticar molto per l'acquisto della scienza: ma giovar dee nè più nè meno agli uomini di lettere, e di studio, qualunque sia la facoltà, o parte di sapere a cui si destinano; imperocchè la * *Polimazia*, o sia un' informazione generale di tutte, indispensabilmente richiedesi per giungere a qualche eccellenza in una, a cagione di quella prossima connession che v'è tra le diverse scienze, e de' lumi scambievoli che si porgono l'una

i 2 all'

* L'imparar molte cose.

all'altra. Or con ciò, quanto vasta carriera non ci si apre? Quale moltitudine di Libri e di materie si averà da percorrere? e quali ajuti non si ricercheranno per agevolare un corso sì laborioso? Senza ciò, o l'intera vita d' un uomo rischierà d'essere spesa in preliminari, ed in preparare se stesso alla sua professione, o debb' ei risolversi a prodursi con meno di cerimonia, escludere dal suo disegno le molte scienze, affini tra loro, e racchiudersi negli stretti confini d'una sola. E questo dobbiam pur troppo confessarlo, è quello, che d'ordinario si fa, con disonore non lieve, sì dell' erudizione stessa, come di quei che la coltivano. Quindi è, che le Scienze diventano separate ed angolate in tanti distretti particolari, ed è troncata la dovuta comunicazione tra esse; per lo che ciascheduna è frodata degli aumenti che ridondar le potrebbono dalle altre. Quindi, in gran parte, diriva l'inferiorità degli Autori moderni agli antichi. Un giro angusto di sapere, certa cosa è, che non fa idoneo un autore a scrivere con quella dignità e maestria, che troviamo ne' più degli antichi; i quali, oltre la particolar scienza, intorno alla quale scrivevano, erano in tutte le altre versati. Coloro che hanno la menoma contezza dell' antico metodo di studiare, sanno quanto severi fossero su questo capo: non passava mai un uomo per Oratore, per Storico, per Poetica, per Gramatico, e neppure per buon Architetto o Musico; molto meno per Filosofo, s'egli non possedea tutto il giro delle scienze. La stessa cosa noi troveremo inculcata come necessaria, eziandio dagli Autori de' Secoli più recenti, quantunque la difficoltà di giugnere a ciò, sia cotanto cresciuta, e la moderna *Ciclopedia* diventata così dismisuratamente estesa ed intricata, e più che l'antica. Quante nuove arti e scienze, e quante nuove giunte alle antiche, vengono sotto la considerazione tra noi, che agli antichi furono ignote, o inosservate! Quante lingue, e vive e morte è un moderno obbligato d'imparare, quando un Romano od un Ateniese giudicavasi bastevolmente corredato d'una o di due? E con quante difficoltà abbiamo noi da lottare nell' acquisto delle lor scienze, dell' antica Cronologia, per esempio, dell' antica Geografia, e simili; dal che eran' eglino esenti? Noi ci carichiamo della notizia de' loro affari, egualmente che de' nostri proprj; studiamo minutamente non solo le loro scienze, ma le loro più indifferenti azioni e costumi, e fin le loro parole, e le loro frasi, lo che ci apre vastissimi campi di erudizione, sotto il nome d'*antichità*, e di *filologia*. Manifesto è dunque il dilemma; o i nostri talenti e la nostra applicazione debbon essere maggiori; o le nostre vite dovrebbon essere più lunghe, che quelle degli antichi; od altrimenti essere dovrà molto minore il nostro profitto a proporzione, quando non si abbiano alcuni mezzi, a' quali ricorrere, per venire a capo.

In fatti, ogni giorno più diventa necessaria la riduzione del corpo dell' Erudizione in minore ordinato e comodo giro; secondo che van crescendo gli oggetti della nostra cognizione, che si fa maggiore il numero de' libri, che nuovi punti di controversia e di ricerca c'insorgono. Per mancanza di ciò le Scienze rimangono in gran parte arenate, o se avanzano,

no, lo fanno con un progreſſo impercettibile; perocchè la vita intera di coloro che ſarebbono delle ſcoperte, ſi ſpende nell'imparare ciò ch'è già ſtato trovato. Quindi, gli aumenti che per occaſione ſi fanno, giungon di rado a qualche maturità, ma terminano in meri cenni, dirò così, ed in ſaggi imperfetti, od in ricerche e progetti per una maggiore Diſamina. La più parte degli ultimi Scoprimenti nelle ſcienze reſta perciò cruda e imperfetta: gl'interi vaſti Siſtemi di piante e d'animali veduti co' Microſcopj, di mondi oſſervati co' Teleſcopj, di attrazioni, di magnetiſmo, di elettricità, e ſimiglianti, reſtano, dirò così, in embrione. Quante curioſe oſſervazioni, quanti anomali eventi, diſperſi ſono negli ſcritti de'moderni Filoſofi, che abbiſognano d'eſſere ridotti a Siſtema? E quanto gran numero di lumi ci vien porto nelle opere de' curioſi, e de' Dilettanti d'antiche e rare coſe, indirizzati a ſomminiſtrare molto di ciò che ancor ſi deſidera nelle ſcienze, e da'quali non ſi è cavato per anche verun coſtrutto? Quante operazioni vi ſono, così della natura, come dell'arte, delle quali non abbiamo che imperfette notizie, e che abbiſognano d'eſſer comparate e rintracciate più per minuto? Traſmutazioni, petrificazioni, reproduzioni di parti organiche, riſacimenti de' corpi da' loro principj, riſorgimenti, meliorazioni, accelerazioni di decreſcimento di mole, moltiplicazioni di ſpezie; per non dir nulla delle traſfuſioni, dell'inoculazioni, delle iniezioni, e ſimili; che poco manca non periſcano, e non ſi ſcancellino dall'uſo e dalla memoria, come è già avvenuto di moltiſſime, perchè è mancato il tempo di promoverle e continuarle.

S'egli ſi vuole far giuſtizia ad una *Collezione* (parlo di quella ch'è generale e promiſcua) ella ha certamente i ſuoi vantaggi. Dove abbondevol copia di coſe è ammaſſata in una maniera precaria e dipendente, noi ſcopriamo ſovente fra eſſe alcune relazioni, le quali non ci ſaremmo mai per immaginazione aſpettate: ſiccome appunto la fantaſia del Pittore e dello Scultore è bene ſpeſſo tratta ad eſeguire i più arditi e maeſtrevoli diſegni, da non so qual coſa che veduto od oſſervato hanno ne' fortuiti abbozzi del caſo o della natura; a tal che un celebre Italiano non ſi fa ſcrupolo di riferire a ciò la prima origine, ed occaſione di tutte queſt'Arti. Certo è, che grandiſſima parte della noſtra Cognizione è empirica, e riſulta dall'accidente, dall'occaſione, dall'eſperimento caſuale: pochiſſimo è quello che ne dobbiamo alla regolata dottrina, ed al metodo: che ſono, come già ſi oſſervò, coſe poſteriori, e vengono ſolamente in campo, dopo che la Cacciagione è levata. Fu, probabiliſſimamente, la mano del Caſo, che prima accozzò le materie del ſolfo, del carbone, e del nitro; e colui che così miſe a luce la polvere d'archibugio, molto poco badò, com'egli ſtava allora inventando una nuov'arte di far la guerra.

Reca in vero gran maraviglia il conſiderare da quai lievi e sfuggevoli eſperienze ed oſſervazioni, molte delle capitali dottrine ſon nate: i colpi del martello d'un Fabbro ſopra la ſua incudine, diceſi che abbiano data l'origine alle Note muſicali, perfezionate in appreſſo da Frate Guido

do con quel ch'egli osservò recitando, o percorrendo le pallottoline della sua corona. — Le invenzioni della Stampa, del Vetro, della Tintura, dell'ago calamitato, de' Fosfori, de' Telescopj, del Zendado, dell'Antimonio &c. credesi che sieno a un di presso nate nella stessa maniera; come il Lettore veder può, sotto i lor proprj articoli; e quante altre più che noi non sappiamo, perchè la grande oscurità della lor prima origine, innanzi di arrivare ad un grado di utilità e di perfezione bastevole per essere osservate e registrate, hanne sepolte le particolari circostanze. Se vorremo ascoltare gli antichi Fenicj, ed Egizj, tra i quali si suppone che sieno nate quasi tutte le Arti; provennero tutte da osservazioni casuali: la geometria dalle inondazioni del Nilo; il volo delle grù, diede occasion all'invenzione del timone d'un naviglio; l'uccello *ibis* insegnò a ministrare un cristeo; la rondine a fabbricare, il ragno a tessere, &c. In fatti, una nuova osservazione, nelle menti di certi uni, a ciò preparate, è quasi una scintilla in un mucchio di polvere da fuoco, che fa scoppiare un'intiera mina.

Quai vantaggi non si debbe aspettar che ricavi la Filosofia da una simigliante Raccolta, o farragine delle Arti, quando considerasi, che cadauna circonstanza, cadaun articolo d'un'arte ha da prendersi per un dato, per un fenomeno od esperimento in Filosofia? e che il menomo di essi può forse essere il fondamento di un nuovo Sistema? Per considerar solamente il tingere de' drappi, o il conciar delle pelli; tutto il processo delle respettive operazioni, che altro è, se non una serie di naturali effetti, sorgenti da nuove applicazioni di corpo a corpo? E quante lezioni od instruzioni non si procaccerà il Filosofo dalla pittura, dall'agricoltura, dal governo de' Giardini &c. intorno al piantare, all'innestare, al potare, esporre, o coprire le piante, alla simmetria de' muri &c. le quali cose non gli si sarebbono mai presentate, se non se mercè questo caso? Una volta poi che una cosa abbia preso cominciamento, ella si può applicare in infinite maniere, e nessun sa, dove abbia a fermarsi.

Per tutta l'intera opera, si è avuto un particolar riguardo, sì nella scelta de' diversi capi, come nell'amplificazione di essi, ad estendere le nostre mire, ed aprire nuove tracce, nuove spie, nove viste. Ci siamo sforzati non solamente di corredare di cognizioni lo spirito, ma di ampliarlo in certa maniera, con metterlo in una gran varietà di situazioni, e con presentargli i sentimenti, le nozioni, le maniere, i costumi &c. della maggior parte de' secoli, de' popoli, delle sette &c. che qualche cosa abbiano in sè di nuovo, d'insusitato, o di originale.

Tale varietà di viste, e maniere di pensare è un rimedio sicuro contro il troppo violento attacco a qualcheduna; ed è il miglior metodo per ovviare, che non si dia nel pedantesco, o nel superfizioso, di qualsivoglia spezie. Egli può dirsi, che ogni arte, ogni sistema, tende a dare all'intelletto una piega e un torno particolare; e che l'unica strada di mantenerlo nella sua natural rettitudine, è di richiamarlo ad altre opposte pieghe, e, dirò così, contrabbilanciarlo. Così, quello ch'è insoffribile nel mero e puro matematico, nel mero critico, grammatico, chimico, o poe-

poeta, qualificasi e rendesi ameno e piacevole con una ragionevole mistura del rimanente.

Questa, per verità, non è la strada di fare un grandissimo progresso in un'arte particolare; ma nello stesso tempo ell'è la sola strada d'impedire, che niuna ci guasti. Benchè ciò sia solamente da intendersi, in riguardo all' utile e benefizio personale; conciosiachè io non dubito, che torni in maggior vantaggio del pubblico l'opera de' meri seguaci e coltivatori di arti particolari, che quella di chi si applica generalmente a tutte: perciocchè da' primi viene ciascheduna portata a maggior perfezione, e la mistura ed il temperamento, che manca negl'individui, trovasi poi nel tutto.

Per conchiudere, l'ultima mira di un'opera di questa spezie, ha da essere, di formare una mente sana, cioè di procacciare un sistema di percezioni e di notizie, che s'accordi col sistema delle cose, o nelle relazioni a quelle, che il suo Autor si ha proposte. Il fine della dottrina e dello studio non è di empirci il capo delle idee degli altri uomini. Quest' è una ricchezza, la quale potrebbe ridondare in peggio: l'arrichirci è soltanto un fine secondario; l'avere una mente sana è il primario. Vi ha molti concimi, de' quali un Agricoltore non osa servirsi, perchè guasterebbono la terra, nello stesso tempo che l'arricchirebbono; e gitterebbono il fondamento di qualche malattia, che alla fine la impoverirebbe, e le farebbe consumare tutto il suo buon umore in erbe inutili. Ma egli si dee confessare, che le teste degli uomini non si empiono così facilmente: la memoria non è sì tenace, come un s'immagina; le idee sono cose passeggiere; e rade volte se ne stan con noi così lunga pezza, che o ne rechino molto male, o molto bene: ordinariamente, di quel che oggi leggiamo, la maggior parte domani è dimenticata. E ciò che di buono risulta principalmente dalle nuove idee, si è l'estendere e dilatare che fanno la mente, e il renderla più capace, e più suscettibile. — Ma nè pur questo dilatamento è l'ultimo scopo; ma giova sopra tutto, in quanto che contribuisce ad aumentare la nostra sensibilità, o sia a rendere più sottili e più adequate le facoltà nostre, e darci una più esquisita o dilicata percezione delle cose che ci si presentano; e con ciò renderne idonei a giudicare con chiarezza, a francamente decidere, a prontamente conchiudere, a distinguere con accuratezza, ed apprendere la maniera e le ragioni delle nostre decisioni. Al qual fine diverse cose giovare e condur possono, le quali non sono per altro materie molto dirette di scienza, ma più tosto ad essa collaterali; esempigrazia, buona parte della Filosofia delle Scuole, che, con esercitare e risvegliare lo spirito, ha una spezie d' instrumentale indirizzamento ad acuire le sue facoltà; ed abbisogna solamente d'essere letta, non ritenuta, per produr il suo effetto. Ma nè anche questo giunge sommariamente al pieno e adequato fine della Cognizione: questo è soltanto un perfezionare l'organo; e vi debb' esser però qualche ulteriore scopo di tale perfezionamento. Niuno è, che aguzzi l'arme, col solo oggetto di averla acuta, ma acciocchè gli sia più opportuna a servirsene. Brevemente dunque; essendo le nostre facoltà come

me tanti aditi, o porte, per le quali, ed a norma della miſura delle quali, noi riceviamo gli avviſi e le manifeſtazioni della volontà del Creatore, e gli effetti del ſuo potere e della ſua azione; tutti gli aumenti e le perfezioni, che a quelle ſi danno, indirizzate ſono a ſottometterci più interamente alla ſua influenza e alla ſua direzione; e quindi ci ſanno coſpirare e muoverci più aſſeſtatamente e concordemente al reſto dell'opre ſue, per adempire il gran fine delle coſe tutte, e farci conſeguire la noſtra felicità.

DIZIO-

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

A

A vocale, e prima lettera dell' Alfabeto Inglese, e della maggior parte degli altri Alfabeti. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

I Grammatici vogliono affolutamente che l'A fia la prima lettera in tutte le lingue; ed alcuni di effi n'affegnano una ragion naturale, cioè, ch' ella è la più femplice e la più facile da pronunciarfi, tra i fuoni articolati. In conferma di ciò, offerva Giulio Scaligero, che A è la prima voce che la natura fa fentire, nel gridar o nel ridere de'bambini; e che per formarla non v'è bifogno d'altro movimento, che d'un mero aprir di labbra. Vedi VOCE.

Covarruvias aggiugne qualche raffinamento all' opinione dello Scaligero, ed offerva con gravità, che il primo fuono che mandano i bambini è l'A; ma che le bambine fanno prima fentire l' E; pronunciando ciafcuno la lettera iniziale del primo parente del fuo rifpettivo feffo. Il Dottore Littleton, lafciando da parte Adamo, crede che il mafchio efprima la lettera finale, e la femmina la lettera iniziale della madre del genere umano EvA. Gli Autori paragonano fenza fondamento l' A dell' Inglefe, del Latino, del Francefe, &c. coll' *Aleph* degli Ebrei, o coll' *Eliph* degli Arabi. Quefte due lettere non hanno altra conformità col noftro A, falvochè quefta, d'effer elleno le prime de' lor diverfi Alfabeti. Per altro, ciò che ne le diverfifica grandemente, fi è, che cotefte A Orientali non fono Vocali. Vedi VOCALE.

Alcuni Critici tengono che l' Aleph Ebreo non fia nè vocale nè confonante, ma una lettera afpirata, o pneumatica, come chiamafi da' Grammatici; fimile all' H nel Latino, e nella lingua noftra; aggiugnendo, che S. Girolamo fembra avere avuto l' ifteffo fentimento, e che probabilmente lo aveva apparato da-

gli Ebrei nella scuola di Tiberiade. Ma gli Scrittori posteriori voltan la cosa in altra maniera; e mostrano che l'Aleph Ebreo, l'Eliph Arabico, e l'Olaph Siriaco, sono vere consonanti; e che l'istesso è da dire di tutte le altre aspirate. Quest'è un paradosso in Grammatica; ma con tutto che sia paradosso, egli è vero nè più nè meno. Vedi ASPIRAZIONE, e CONSONANTE.

Di tutte le Lettere, s'osserva che l'A è quella che le persone mute imparano più presto a pronunziare. La ragione si è, che la sua pronunzia non dipende dai muscoli, e dagli altri organi della bocca e della lingua, che ne' muti generalmente mancano; ma da quei della gola e del naso, ond'eglino son forniti. Vedi MUTO.

Questo primo e semplicissimo suono, ci serve per esprimere la maggior parte de' più gagliardi movimenti dell'anima. Egli è il linguaggio della natura così fattamente, che in tutte le occasioni repentine e straordinarie, necessariamente siamo addotti a proferirlo come un naturale amminicolo che abbiam più in pronto. Con l'*a* noi esprimiamo l'ammirazione, l'allegrezza, l'angoscia, l'avversione, il timor d'un pericolo, &c. Dove la passione è assai gagliarda, spesso eleviamo ed aumentiamo l'A, con aggiungervi un'aspirazione, come *Ah!* Vedi INTERIEZIONE.

Osservasi nella pronunzia Inglese, che l'A da noi si proferisce con un suono più tenue e più picciolo, che non lo proferiscono i nostri vicini: d'ordinario, appena lo proferiamo così largo, che corrisponda all'*e* neutro Francese; e dicade gran fatto dal grossolano e largo *A* de' Tedeschi, il quale coincide col nostro au, ovvero aw, od o. In alcune parole nulladimeno, come in *talk*, *wall*, *stall*, &c. l'A è largo, e profondo non poco; Ma in queste voci non ha veramente luogo il mero suono dell'A, siccome è stato osservato; e tal pronunzia viene più tosto dall'antica ortografia, la quale fin al tempo della Regina Elisabetta, aggiunse frequentemente un u all'A, e scrisse taulk, &c.

I Romani insistevano con molta forza nella pronunzia del loro A, e sì nello scrivere come nel pronunziare, vi facevano esatta distinzione quand'egli era lungo, e quando breve. Per dinotar l'A lunga, primieramente usarono di scriverla doppia, *Aala*, per *Ala*; il che non bastando, v'inserivano un H, *Ahala*; ed alla fine si ridussero nel comune accento lungo Āla. Vedi ACCENTO.

A era una delle lettere numerali tra gli antichi, e significava 500. Con un tratto, od una lineetta sopra, Ā, additava 5000. Vedi CARATTERE.

Baronio ci dà una fila di versi technici antichi, dov'è espresso il valore numerico di ciascuna lettera dell'alfabeto: de' quali il primo è questo

Possidet A numeros quingentos, ordine recto.

Ma noi quì osserveremo, una volta per tutte, che quest'uso delle Lettere numerali non ebbe in rigore nè propriamente luogo fra gli antichi, come d'ordinario supponesi. Isidoro Ispalense, Autore del VII. secolo, afferma in modo espresso così: *Latini autem numeros ad literas non computant*. E a dir vero, l'uso n'è stato introdotto ne' tempi barbari. Dichiarando M. du Cange, ciò che quest'uso fosse, nel principio di ciascuna Lettera del suo Glossario; quasi tutti i Lessicisti, che l'hanno tolto da lui, non l'hanno bene compreso. La notizia di ciò, dicono tutti, trovasi in Valerio Probo; laddove du Cange non dice tal cosa; ma soltanto, che ella trovasi in una Collezione di Grammatici, tra i quali vi sono Valerio Probo, e Pietro Diacono. *Habetur vero illud cum Valerio Probo, Paulo Diacono*, (meglio *Petro*) *& aliis qui de numeris scripserunt, editum inter Grammaticos antiquos*. Vedi NUMERALE.

A è parimenti usata nel Calendario Giuliano, per la prima delle sette lettere Domenicali. Vedi DOMENICALE.

Ella è stata in uso tra i Romani lungo tempo prima dello stabilimento del Cristianesimo, come la prima delle sette *Litteræ Nundinales*, ad imitazione di che, furono introdotte le lettere Dominicali. Vedi NUNDINALE.

A è anche un'abbreviatura, che si usa in diverse arti, e con diverse intenzioni. Vedi ABBREVIATURA.

A, presso i Logici, si usa per dinotare una proposizione universale affirmativa; giusta quel verso,

Asserit A, negat E, verum generaliter ambæ.

Così, nella prima figura, un sillogismo composto di tre proposizioni universali affermative, dicesi essere in Bar-ba-ra; dinotando l'A tre volte ripetuta, altrettante proposizioni universali, &c. Vedi MODO, BARBARA, &c.

A, presso i Romani, fu adoperata nelle bal-

ballottazioni, o nel dare i voti. Quando una nuova legge veniva proposta, ad ogni votante si mettevano nelle mani due pallottoline di legno; l'una segnata con un A capitale, che significava *antiquo*, q. d. *antiquam volo*; e l'altra con V. R. per *uti rogas*. Coloro che sentivano, che la legge nuova non dovesse introdursi, gettavano la prima pallottola nell'urna, come se avesser detto, io la rifiuto, io la scarto, ovvero io sto alla legge vecchia, e non desidero innovazione. Vedi CENTURIA, &c.

A, ne'giudizj delle cause criminali, dinotava assoluzione: e però Cicerone *pro Milone*, chiama l'A, *littera salutaris*, una lettera che salva. Tre pallottole si distribuivano a ciascun giudice, segnate con le lettere, A, per *absolvo*, C per *condemno*, e N L. per *non liquet*, non è chiaro. Dal numero di cadauna di esse, gittate nell'urna, il Pretore proferiva la sentenza, e decideva del destino del reo. Se erano in numero eguale, egli restava assoluto. Vedi ASSOLUZIONE, &c.

A, nelle iscrizioni antiche de' marmi, &c. si spiega ora per *Augustus*, ora per *ager*, ora per *ajunt*, &c. Quando v'è doppia, ella dinota *Augusti*: e quando è triplicata, significa *auro, argento, ære*. Isidoro aggiugne, che quando ella si ritrova dopo la parola *miles*, vuol accennare che quegli è un soldato giovane. Vedi CARATTERE, ABBREVIATURA, &c.

A, sul rovescio di Medaglie antiche, le dinota battute dalla Città d'Argos. E nelle monete degli ultimi tempi, la medesima lettera è la marca di Parigi. Vedi MEDAGLIA, CONIO, MONETA.

A, presso gli Scrittori Inglesi, è usata ordinariamente per *anno*, come A. D. *Anno Domini*; per *artium*, come A. M. *artium magister* &c. Vedi CARATTERE.

A, ā, ovvero āā, tra i Medici, è usato nelle loro ricette o prescrizioni per *ana*; e dinota una porzione eguale dei diversi ingredienti, in riguardo alla misura, od al peso. Vedi ANA.

Così ℞. *Sal volat. oleos. tinct. croc.* āā ℥ Ss. vuol dire, Sal volatile oleosum, e tintura di zafferanno, di cadauno mezz'oncia. L'istesso ā, ovvero āā è parimente usato in senso simigliante, senza esprimere alcuna quantità o peso limitato: Così, ā ovvero āā P. Æ. dinota semplicemente parti eguali degl'ingredienti ivi menzionati.

A AA, tra i Chimici, significa amalgama, o sia l'operazione d'amalgamare. Vedi AMALGAMAZIONE.

ABACTOR, in alcuni Scrittori di legge della età di mezzo, dinota un rubbatore di bestiami, o colui che con aperta forza mena via del bestiame; e più comunemente viene chiamato *abigeus*.

ABACTUS, presso i Medici antichi, fu voce adoperata per significare una sconciatura procurata con l'arte, o colla forza de'rimedj; per contradistinguerla da *aborsus*, che è naturale. Ma i Moderni non conoscono tale distinzione. Vedi ABORTO.

ABACUC, ovvero * *Habakkuk*, ed *Hhabakkuk*, uno de' dodici Profeti minori, le di cui Profezie sono inserite nel Canone del V. T. Vedi PROFETA, e PROFEZIA.

* *Il nome è scritto nell' Ebreo con una* ח hheth; *e significa* Lottatore, afferratore. *I Traduttori Greci lo chiamano* Abbakoum.

Il tempo preciso, in cui *Abacuc* profetò, non è noto; ma avend' egli predetta la ruina degli Ebrei, che lor sarebbe da' Caldei venuta, possiamo conchiudere, ch' egli profetizzasse avanti Sedecia, o circa il tempo di Manasse. La sua Profezia consiste solamente in tre Capitoli.

ABALIENAZIONE, nella legge Romana, dinota una spezie d'alienazione, con la quale i beni chiamati *res mancipi* venivano trasferiti a persone legalmente capaci, o per mezzo d'una formola detta *traditio nexu*, o per mezzo d'una cessione dichiarata nel pubblico Magistrato. Vedi ALIENAZIONE.

Le cose che chiamavansi *res mancipi*, ch' erano l'oggetto dell'*abalienazione* erano bestiame, schiavi, terre, e possessioni nel Territorio d'Italia. Le persone capaci di procacciarle, erano i Cittadini Romani, Latini, e certi forastieri, a' quali particolarmente si permetteva questo traffico. La maniera, colla quale si praticava, era o colla cerimonia de pesi e della moneta in mano, o con una cessione davanti al Magistrato.

ABAPTISTON, ovvero ANABAPTISTON, nome dato anticamente ad un istrumento chirurgico, che gli Scrittori moderni più volgarmente chiamano trepano, modiolo, terebra, rerebellum, e succhiello. Vedi TREPANO, MODIOLO, &c.

ABARTICOLAZIONE, in Notomia, l'istesso che diartrosi. Vedi DIARTHROSI.

ABBACO * tra gli antichi, fu una specie di credenza, o di piccolo banco. Vedi CREDENZA.

* *La parola* abacus *è Latina, ma formata dal Greco* ἄβαξ, *che significava tra'l popolo l'istessa cosa. Guichart, prendendone più da alto l'origine, vuol che* ἄβαξ *derivi dall' Ebreo* אבק, extolli, *essere innalzato; e suppone che la sua primaria significazione sia, una tavoletta, o panchetta alta, od altra cosa simile, sopra cui comodamente si ripongono quegli utensili che debbonsi tenere in riserbo, e fuor di mano.*

In questo senso T. Livio, descrivendo il lusso, in cui avevano degenerato i Romani dopo le conquiste d'Asia, dice, eglino avevano i loro *Abaci*, i loro letti, &c. coperti di lastre d'oro. *Dec.* IV. *Lib.* IX.

ABBACO * era particolarmente usato tra i Matematici, per una tavoletta coperta di polvere, sopra la quale disegnavano i loro schemi, o le loro figure.

* *Nel qual senso, la parola pare formata dal Fenicio* אבק, abak, *polvere.*

ABBACO *Pittagorico*, *abacus Pythagoricus*, tavola di numeri, inventata per facilmente imparare i principj dell'aritmetica, denominata dal suo inventore Pittagora.

Di quà parimenti, i nomi *Abacus* ed *Abbaco*, per certa convenienza o similianza in cosa di pratica, s' adoperano presso gli Scrittori Latini ed Italiani per un alfabeto, ovvero Abiè, &c. L' *Abbaco Pittagorico*, probabilmente non fu altro che quello che noi chiamiamo tavola di moltiplicazione. Vedi TAVOLA.

Ludolfo, e Wolfio ci danno de'metodi d' eseguire la moltiplicazione senza l'ajuto dell' *Abbaco*; ma sono troppo faticosi ne'casi ordinarj per la pratica. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

ABBACO, in architettura, è il superiore o il più alto membro del capitello d'una colonna; che serve quasi per una spezie di corona e al capitello e a tutta la colonna. Vedi COLONNA.

Diversi de' nostri scrittori di Dizionarj, fanno che l' *Abbaco* sia il capitello stesso; la qual cosa è del pari coerente, che se si dicesse, che la corona o cima della testa, è la testa intera. Vedi CAPITELLO, e CORONA.

Vitruvio, ed altri dopo lui, che descrivono la storia degli Ordini d'Architettura, dicono, che l'*Abbaco* era indirizzato originalmente a rappresentare una tegola quadra messa sopra un' urna, o più tosto sopra un paniere, o corbello. Avendo a caso una vecchia Ateniese posto un corbello coperto a questa maniera sopra le radici d'un acanto (o brancorsina): questa pianta germogliando e crescendo nella seguente primavera, cerchiò tutt' intorno il corbello, fin a tanto che incontrandosi colla tegola, si ripiegò e s' arricciò formando una spezie di ruotoli. Un' ingegnoso scultore essendo di là passato, ne prese l' idea, ed eseguì immediate un capitello su cotesto disegno: rappresentando il mattone o la tegola coll' *abaco*, le foglie con le volute, ed il corbello col vase, o sia corpo del Capitello. Vedine un' espressione nella *Tav. Archit. fig.* 21. Vedi pure le voci ORDINE, ACANTO, VOLUTA, CORINTIO, &c.

Vi è qualche differenza nella forma dell' *Abaco* ne' diversi ordini: Nel Toscano, nel Dorico, e nell' antico Jonico, egli è un pezzo o membro piatto, quadro, e molto simile alla tegola, che gli diede origine, donde le fu dato da'Francesi il nome di *Tailloir*, Tagliere. Vedi *Fig.*24. *let. I.* e *fig.* 28. *let.O.* e *fig.* 32. *let. K.* Vedi pure gli Articoli TOSCANO, DORICO, e JONICO.

Negli ordini più ornati e più ricchi egli perde la sua forma nativa; le sue quattro facce, o quattro lati essendo arcate o tagliate in dentro, con qualche ornamento, come una rosa, od altro fiore, o la coda d' un pesce nel mezzo di ciascun arco. Vedi *Fig.* 26. *let. d.* e *fig.* 20. Vedi pure gli Articoli CORINTIO, e COMPOSTO; Vedi FIORE &c.

Ma alcuni Architetti si prendono dell' altre libertà nell'*Abaco* sì in riguardo al suo nome, come in riguardo al luogo, ed all'ufizio. Così, nell'ordine Toscano, in cui l'*abaco* è assai grande, e massiccio, occupando un terzo dell' altezza di tutto il capitello, egli è chiamato talvolta il dado del capitello. Nell'ordine Dorico egli non è sempre l' estrema o più alta parte del capitello, essendogli bene spesso sovraposta una cimazia. Nell' ordine Jonico, alcuni lo fanno un perfetto aggetto o gola rovescia con una piccola fascia o banda. Vedi le figure di sopra riferite: Vedi pure gli articoli DADO, CIMASA, GOLA ROVESCIA, &c.

Aggiugnete che l'*Abaco* non è costantemente ristretto al capitello della Colonna; Scamozzi si serve di questa voce per esprimere un pezzo d' intaglio concavo nel capitello del pie-

piedestallo Toscano . Vedi PIEDESTALLO .

ABBADESSA, la superiora d'un Monastero, o Convento di monache. Vedi ABBAZIA, MONASTERO, MONACA, &c.

L'Abbadessa ha alcuni di que' diritti, e qualche poco di quell'autorità sopra le sue Religiose, che gli Abbati Regolari sopra i loro Monaci. Vedi ABBATE.

Il sesso per verità non le permette di compiere le funzioni spirituali annesse al Sacerdozio, di cui è per lo più investito l'Abbate; ma vi sono degli esempj di alcune *Abbadesse*, che hanno diritto, o più tosto il privilegio, di commettere ad un prete d'operare, o supplire in tali funzioni. Elleno hanno eziandio una spezie di giurisdizione episcopale; godono di alcune esenzioni &c. Vedi ESENZIONE.

Il P. Martene, nel suo trattato de' Riti Ecclesiastici, osserva che alcune antiche *Abbadesse* hanno (impropriamente) confessate le loro Monache. Ma fu repressa una tal consuetudine che degenerava in abuso.

ABBASSAMENTO nel Blasone vale ogni cosa aggiunta ad una parte dell'Arme, che diminuisce il suo pregio e la sua dignità; e dinota qualche azione disonorevole, o qualche macchia nel carattere della persona, che la porta. Vedi ARME.

Vi è qualche controversia tra gli Autori, se il Blasone ammetta un'effettivo e reale abbassamento. Leigh e Guillim, senza incontrar difficoltà alcuna sopra la sua realità, distinguono molte spezie di Abbassamenti.

Gli *Abbassamenti*, secondo il sentimento dell'ultimo di questi Scrittori, si fanno o per riversione, o per diminuzione. Riversione è un rivoltare l'intero scudo sossopra, o l'aggiungere nel primo un'altro scudo rivoltato.

Diminuzione è il disonorare una parte dello scudo, coll'aggiungervi una macchia, o un segno di diminuzione: tali sono una squadra, un punto destro, un piano aperto, un punto piano, una piecca sinistra, o una sbarra a traverso. Vedi ognuno di questi nel loro proprio articolo. SQUADRA, PUNTO, PICCA, o SBARRA A TRAVERSO.

Si può aggiungere, che questi segni necessariamente debbono essere sempre di color lionato o oscuro, altrimenti in vece di diminuire, accrescerebbero l'onore. Vedi LIONATO, OSCURO.

L'ultimo Editore di Guillim rigetta l'intera nozione degli *Abbassamenti*, riputandoli una chimera. Egli allega perciò, che finora non se ne rinviene alcun esempio, e che s'ammetterebbe una contradizione a supporli. L'Arme, egli dice, essendo *insigna nobilitatis & honoris*, non possono ammettere un contrassegno d'infamia, senza cessar d'esser più armi, e diventare simboli d'infamia, che tutti vorrebbero lasciare in obblìo. Si aggiunge, che siccome un'ereditario onore non può esser diminnito, nella stessa guisa non lo possono essere i di lui contrasegni: possono però perdersi per gastigo, come nel delitto di Fellonìa, dove lo scudo vedendosi interamente rivoltato, dinota una totale suppressione dell'onore.

Nulla però di manco dal Colombiere, ed altri Autori sono stati prodotti alcuni esempj in contrario: ma questi, benchè potessero dinotare alcuni straordinarj risentimenti de' Principi per delitti commessi in loro presenza, non sono però sufficienti a render provato questo costume o pratica, e molto meno autorizzano l'esservi de' simboli particolari nelle mani d'Uffiziali inferiori, come sono i Re d'armi, o gli Araldi.

ABBASSARE in linguaggio marittimo è delle vele. Quando un Vascello, in una battaglia navale, o incontrando una Nave di Guerra, cala o abbassa la sua gabbia fino a mezz' albero, si dice abbasar la vela, per dinotare il cedere, il sottometterſi, o l'umiliarsi a quella Nave da guerra, che per colà passa.

Di vantaggio si dice ancora *abbassare*, allorchè ha da calarsi l'Attimone; e quando mettonsi le cose ne' magazzini del Vascello, anche si dice abbassarle o metterle abasso; e se la Nave solcando batte nell'arena per esservi poc'acqua, si dice parimente abbassata.

ABBASSATO, nell'Araldica, s'applica al volo, od alle ali dell'acquile &c. quando la punta o l'angolo guarda in giù verso l'estremità acuta dello scudo; o quando le ali sono serrate o calate: la maniera naturale di portarle essendo, dispiegate, colla cima dirizzata alla testa, o agli angoli. Vedi VOLO.

Si dicono pure abbassati, il cavaletto, il palo, la fascia, qualor le loro punte terminano nel centro, o al di sotto del centro dello scudo. Vedi CAURONE, PALO, &c.

In oltre una porzione ordinaria e comune dello scudo dicesi abbassata, quando è al di sotto della sua debita situazione. Così i Commendatori dell'Ordine di Malta, che hanno de'

de' Capi nelle loro armi proprie, sono tenuti ad abbassarli sotto quelli della Religione.

ABBATE, * il Superiore d'un monastero di Monaci, eretto in abbazia, o prelatura. Vedi ABBAZIA ed ABBADESSA.

* *Il nome d'*Abbate *è originalmente Ebreo, e significa Padre. Gli Ebrei chiamano il Padre nel lor linguaggio* Ab, *donde i Caldei ed i Siri formarono* Abba; *di quà i Greci* αββας, *che i Latini ritennero*, Abbas: *di quà pure l'*Abbot *degl' Inglesi, l'*Abbé *de' Francesi, &c. S. Marco e S. Paolo si servono dell'* Abba *Siriaco nel lor linguaggio greco; perchè allora era voce comunemente nota nelle Sinagoghe, e nelle assemblee primitive de' Cristiani; e v' aggiungono, per modo d' interpretazione, la parola* padre Αββα ὁ πατηρ. *Ma il nome* Ab *ed* Abba, *che da prima era una voce di tenerezza e d' affetto nell' Ebreo, e nel Caldeo, diventò a lungo andare titolo di dignità e d' onore: I Dottori Ebrei l'affettarono; ed uno de' loro più antichi libri, che contiene i detti o gli apostemmi di diversi di loro, è intitolato* Pirke Abboth, *o* Avoth, *cioè, Capitoli de' Padri. Alludendo a questa affettazione, G. C. proibì a' suoi Discepoli, di chiamare uomo alcuno, lor padre sopra la terra: le quali parole rivoltansi da San Girolamo contro i Superiori de' Monasterj del suo tempo, che volean assumere il titolo d' Abbati, o Padri.*

Il nome dunque d' *Abbate* appar così vecchio, come l'istituzione stessa de' Monaci. I Rettori de' primitivi Monasterj prendevano indifferentemente i titoli d' *Abbati*, e d'Archimandriti. Vedi MONACO, e ARCHIMANDRITA.

Erano realmente distinti da' Cherici, benchè spesse fiate confusi con essi, perchè erano d' un grado sopra a' Laici. San Girolamo scrivendo ad Eliodoro, dice espressamente, *alia Monachorum est causa, alia Clericorum*. Vedi CLERO, PRETE &c.

In que' primi tempi, gli *Abbati* erano soggetti a' Vescovi, ed a' pastori ordinarj. Essendo i loro Monasterj lontani dalle Città fabbricati nell' estreme solitudini, e' non avean parte negli affari Ecclesiastici. Andavano le Domeniche alla Chiesa Parrocchiale col resto del popolo: o, se eran troppo discosti, un Prete mandavasi ad amministrar loro i Sacramenti; finchè in decorso di tempo fu lor concesso d' avere de' Sacerdoti del proprio lor corpo.

L' *Abbate*, o archimandrita medesimo era per lo più il Sacerdote: ma questa funzione non s' estendeva, fuorchè all' assistenza spirituale del suo Monastero; ed ei rimaneva tuttavia nell' ubbidienza e nella suggezione del Vescovo.

Essendovi tra gli *Abbati* diverse persone di dottrina, e' furon soliti fare un' opposizione vigorosa alle insorgenti eresie di que' tempi; lo che diè prima motivo a' Vescovi, di chiamarli fuori da' loro deserti, e fermarli intorno a' sobborghi delle Città; ed alla fine invitarli e fissarli nelle Cittadi stesse: nel qual tempo forse potrebbe uno mettere la data o il principio del loro tralignare.

Gli *Abbati* si spogliarono allora o molto poco dopo della primiera rozzezza e semplicità, e cominciarono ad essere considerati come una spezie di prelatucci. Nel decorso vollero essere independenti dal Vescovo; e vi fu in alcun tempo bisogno di fare delle leggi severe contro di essi nel Concilio Calcedonese: Ciò non ostante, in processo di tempo, molti di loro pretesero l' indipendenza; e si guadagnarono il soprannome di Signori, con altre marche dell' Episcopato, particolarmente la Mitra.

Di quà son nate nuove spezie e distinzioni d' *Abbati*, mitrati, e non mitrati; col Pastorale, e senza, *Abbati* ecumenici, *Abbati* Cardinali &c.

Gli ABBATI *Mitrati* aveano il privilegio di portare la mitra, con giurisdizione esente da quella del Vescovo. Tra noi quì in Inghilterra, furono questi chiamati ancora *Abbati* sovrani, ed *Abbati* generali; ed erano Lordi, o Signori del Parlamento. Contane il Signor Edoardo Coke ventisette in Inghilterra, oltre due priori mitrati. Vedi PRIORE.

Gli altri, non mitrati, erano soggetti al Diocesano.

Il P. Hay, Monaco Benedittino, nel suo Libro intitolato *Astrum inextinctum*, sostiene, che gli *Abbati* del suo ordine hanno non solamente una giurisdizione quasi episcopale, ma ancora quasi papale, *potestatem quasi episcopalem, imo quasi papalem*; e come tali possono conferire gli ordini inferiori. Vedi ORDINAZIONE.

Quando gli *Abbati* assunsero prima la Mitra, i Vescovi fecero gravi lamenti dell' invasione de' lor privilegj fatta da' Monaci; e furono particolarmente offesi, perchè ne' Sinodi

e ne'

e ne' Concilj non v'era distinzione fra loro. A quest' occasione il Papa Clemente IV. ordinò, che gli *Abbati* portassero solamente le mitre ricamate d'oro, e lasciassero le ingioiellate ai Vescovi. Vedi MITRA.

Gli ABBATI col *Pastorale*, sono quelli che lo portano. Vedi PASTORALE.

Ve ne sono alcuni che portano il Pastorale, e non la Mitra; come l'*Abbate* dell' Abbazia Benedittina di Bourges: ed altri che portano e l'un e l'altra.

Tra i Greci, alcuni eziandio prendono la qualità di *Abbati* ecumenici, o universali, ad imitazione de' Patriarchi di Costantinopoli. Vedi ECUMENICO.

Nè i Latini tampoco sono restati addietro in questo conto: l'Abbate di Cluoì, in un Concilio tenuto a Roma, assunse il titolo di *Abbas Abbatum*; ed il Papa Calisto diede al medesimo *Abbate* il titolo di *Abbate* Cardinale. Vedi CLUNY. Per non dir niente degli altri *Abbati* cardinali, così denominati, per essere gli *Abbati* principali di Monasterj, che vennero a separarsi. Gli *Abbati* sono adesso principalmente distinti in *Abbati* regolari, e in *Abbati* commendatarj.

ABBATI *regolari*, sono veri monaci, o religiosi, che hanno fatta professione, e portano l'abito dell' ordine. Vedi REGOLARE, RELIGIOSO, VOTO, &c.

Tali son da presumersi tutti gli *Abbati*; essendo espressamente provvisto da' Canoni, che niuno, fuorchè Monaco, abbia il comando sopra Monaci. Ma in fatti, la cosa va molto diversamente: In Francia, oggidì, io penso che vi sia poco più di sei abbazie regolari.

Gli ABBATI *in commenda* sono secolari: hanno però presa la tonsura, e sono obbligati per le loro bolle a prendere gli ordini quando lo comporterà l'età. Vedi SECOLARE, TONSURA, &c.

Quantunque il termine di *Commenda* additi, che eglino hanno soltanto l'amministrazione delle loro abbazie *ad tempus*; nulladimeno le tengono, e ne raccolgono i frutti per sempre, egualmente come gli Abbati regolari.

Le loro bolle danno loro un pieno potere *tam in spiritualibus quam in temporalibus*. Ma è vero non ostante, che gli Abbati Commendatarj non compiono uffizj spirituali; nè hanno alcuna giurisdizione spirituale sopra de' loro Monaci. Così che la frase *in spiritualibus* è più tosto dello stile della Curia Romana, che qualche cosa reale.

Alcuni Canonisti mettono la *Commenda* nel numero de' Benefizj, *inter titulos beneficiorum*. Ell' è, per verità, niente più d'un titolo canonico: ma essendo che tali provisioni sono contrarie agli antichi Canoni, non può altri che il Papa darle, dispensando dalla Legge antica. Vedi COMMENDA, BENEFIZIO, &c.

La nostra Storia parla pochissimo di questi Abbati Commendatarj; ed è probabile che tal uso non abbia mai ben preso piede tra noi. Quindi è che molti de' nostri Scrittori sono caduti nell' abbaglio, di supporre che tutti gli Abbati sono Monaci. Abbiamo di ciò un esempio notabile, nella disputa intorno all' Inventore delle Linee che s' usano per trasformare le figure Geometriche, chiamate da' Francesi le Linee Robervalliane. Il Dottor Gregory, nelle Transazioni Filosofiche anno 1694. motteggia l'*Abbate* Galloys, il quale godeva l'Abbazia di S. Martino di Cores *in Commenda*, su lo stato suo di Monaco: " Il buon Padre, dic' " egli, s' immagina che noi siam tornati in " quell' età favolosa, quando era concesso ad " un Monaco dire ciò che gli piaceva. " Il qual motto non è stato tralasciato senza risposta dall' Ab. Galloys; ma vien ritorto con avantaggio contro il Dottore, nelle *Memoir. de l'Academ. an.* 1703. La cerimonia, con che sono creati gli *Abbati*, è propriamente chiamata Benedizione; ovvero talvolta, benchè abusivamente, Consacrazione. Vedi BENEDIZIONE, e CONSACRAZIONE.

Anticamente consisteva in vestire il nuovo Abbate dell' abito chiamato *cuculla*; ponendogli nella mano il pastorale, e le pianelle chiamate *pedales*, o *pedules*, ne' piedi. Appariamo queste particolarità dall' *Ordo Romanus* di Teodoro Arcivescovo di Cantorbery.

ABBATE è anche un titolo, ch' è stato dato a certi Vescovi, a cagion che le loro Sedi erano state originalmente Badie; ed eglino venivano anche eletti da' Monaci: tali sono quelli di Catania, e Montereale in Sicilia. Vedi VESCOVO.

ABBATE è altresì una denominazione, che talor si dà a' Superiori o generali di alcune Congregazioni di Canonici Regolari; come quello di S. Genevieffa a Parigi. Vedi CANONICO, GENEVIEFA, &c.

ABBATE è finalmente un titolo portato da

da diversi Magistrati, e da altre persone Laiche. Tra i Genovesi, uno de' loro principali Magistrati fu chiamato l'*Abbate* del popolo.

In Francia particolarmente verso il tempo di Carlo Magno, vi furono diversi Signori o Cortigiani, che avendo la soprantendenza di certe abbazie lor commesse, chiamavansi *Abbacomites*. Vedi ABBAZIA, CONTE, &c.

ABBAZIA (in Inglese * ABBEY) Monastero, o casa Religiosa, governata da un Superiore sotto il titolo di Abbate, o di Abbadessa. Vedi ABBATE, &c.

* *Ne' nostri antichi Statuti la parola è qualche volta scritta così:* Abbathy. Con la 31. *H.* 8. *c.* 13. *le* Abbazie *vengon date al Re*.

Le *Abbazie* differiscono da' *Priorati*, in questo, che quelle sono sotto la direzione d' un Abbate, e questi d' un Priore: ma Abbate e Priore (intendiamo un Priore Conventuale) sono a un dipresso la stessa cosa, e differiscono in poco più che nel nome. Vedi PRIORE.

Fauchet osserva, che ne' primi tempi della Monarchia Francese, de' Duchi, e de' Conti erano chiamati Abbati, e Ducee e Contee *Abbazie*. Molte persone della prima qualità senza aver alcuna parte nella vita monastica, prendevano questa denominazione; fino alcuni Re Francesi sono mentovati nella Storia sotto il titolo d' *Abbati*. Filippo I. Lodovico VI. e poscia i Duchi d' Orleans, vengon chiamati Abbati del Monastero di S. Agnan. I Duchi d' Aquitania furono chiamati Abbati del Monastero di S. Ilario di Poitiers; ed i Conti d' Anjou, di S. Aubin, &c.

ABBECEDARIO, serie di voci per ordine d' alfabeto; ed anco s'applica talvolta a quelle composizioni le cui parti sono disposte con l'ordine delle Lettere dell' Alfabeto. Vedi ALFABETO.

In questo senso la parola *Abbecedario* è sinonima d' *alfabetico*. Così troviamo de' Salmi, delle lamentazioni, delle orazioni *Abbecedarie*, e simili; particolarmente appresso gli Scrittori Ebrei; per lo che si rende probabile, che e' furono gl' Inventori di questa spezie di arguzezza.

ABBIURAZIONE *, in un senso generale, è l'atto di negare, o rinunziare una cosa in una maniera solenne, ed anche con giuramento. Vedi GIURAMENTO.

* *Voce Latina, composta da* ab, *e* jurare, *giurar da, o contra.*

Tra i Romani, *Abbiurazione* significava il negare un debito, un pegno, un deposito, e simili, con giuramento falso. Nel qual senso, l'*Abbiurazione* coincide collo spergiuro; ed è distinta dall' *ejurazione*, nella quale il Giuramento supponesi giusto. Vedi SPERGIURO, &c.

ABBIURAZIONE, più particolarmente usasi per una recantazione o rinunzia solenne di qualche dottrina od opinione, come falsa e perniciosa.

Nelle nostre proprie leggi, *abbiurare* una persona, è rinunziare ogni autorità o dominio di tale persona. Per lo giuramento d'*Abbiura*, uno si obbliga a non riconoscere verun' autorità regale nella persona chiamata il Pretendente, nè di mai prestargli l'ubbidienza di suddito. Vedi GIURAMENTO, &c.

ABBIURAZIONE è parimenti usata nelle nostre Consuetudini antiche, per un giuramento che dà una persona, rea di fellonia; la quale fuggendo in un luogo d' asilo, giurava d' abbandonare il Regno per sempre, in vece d'altro gastigo. Troviamo pure degli esempj di *Abbiurazioni* temporarie, come per tre anni, per un anno ed un giorno, e simili.

Questa, in alcuni casi, era praticata da' rei, e si riceveva in vece del supplizio capitale. La divozione verso la Chiesa fu sì grande, dal tempo d'Edoardo il Confessore fino ad Henrico VIII. che se un uomo, il quale aveva commesso fellonia, poteva ricoverarsi in una Chiesa, o nel suo ricinto, avanti d'essere preso dalla giustizia, quell' era un asilo, dal quale ei non poteva esser tratto in giudizio; ma confessando il suo delitto, ed *abbiurando* il Regno, mettevasi in libertà. Vedi ASILO.

Dopo tale abbiurazione, gli si dava una Croce, la quale egli avea da portare in mano per le strade, finchè fosse uscito fuori de' dominj del Re; e quella chiamavasi la bandiera della Chiesa materna.

Col decorso di tempo, l'*Abbiurazione* venendo meno, terminò in un confinamento perpetuo del prigioniere nel Santuario; dove eragli permesso di menar la sua vita, dopo d' aver rinunziato alla sua libertà, ed al libero domicilio. Per *Stat.* 21. *Jac. I.* ogni uso de' Santuarj, e per conseguenza dell' *Abbiurazione*, è levato. Vedi SANTUARIO.

ABBONDANTI *numeri*, sono quelli, le quote parti de' quali aggiunte insieme, eccedono il numero stesso, di cui sono parti. Vedi NUMERO.

Così, il numero 12 è *abbondante*, perchè le

sue

sue quote parti 1, 2, 3, 4, e 6, montano a 16. Agli *abbondanti* s'oppongono i numeri difettivi. Vedi Defettivo.

ABBONDANZA * *Copia*, dovizia. Vedi Fertilita', Cornucopia, Fecondita', &c.

* Abundantia, *strabocco*, *eccedenza*, *voce composta da* ab, *da*; *e* unda, *onda o acqua*.

L'abbondanza, quand' è portata all'eccesso, è un male chiamato *ridondanza*, *esuberanza*, &c. Vedi Ridondanza, Esuberanza &c.

L' Autore del *Dizionario Economico* dà diverse maniere, o secreti per far venire l' *abbondanza*; come un' abbondante raccolta di formento, e di frutta &c. Vedi Fecondita'.

ABBREVIATURA *, o ABBREVIAZIONE, è un accorciamento d' una parola, o d' una frase, che si fa levando via alcune lettere, o sostituendo certi segni, o caratteri in luogo di esse. Vedi Simbolo, e Apocope.

* *La voce è derivata dal Latino* brevis, *o dal Greco* Βραχὺς, *corto*.

I Leggisti, i Medici, &c. usano di fare delle *Abbreviature*, per maggiore speditezza, o per una spezie di mistero. Una lista delle *Abbreviature* principali delle diverse Arti e Facoltà, vedasi sotto l'articolo Carattere.

I Rabbini sono i maggiori trafficanti, di chiunque, in questa sorta di merci grammaticali; i loro scritti sono inintelligibili, senza la spiegazione delle *Abbreviature* Ebraiche. Gli Autori ed i Copisti Ebrei non contentansi di abbreviare parole, come i Greci ed i Latini, con toglierne alcune Lettere, o sillabe; ma spesso ne levano tutto, fuorchè la lettera iniziale. Esempigrazia, ר è posto per l'intera voce *Rabbi*, ed א per אל, per ארני, ovvero per אמר, secondo il luogo dov' ella si trova.

Ma quel che è più, spesso pigliano le lettere iniziali di diverse parole che si succedono l' une all' altre, le uniscono assieme, ed aggiungendovi le vocali, ne fanno una spezie di voce barbara, che rappresenta tutte le parole a questo modo *abbreviate*. Così *Rabbi Schelemoh Jarchi*, nel gergo delle *abbreviature* Ebraiche, è detto *Rasi*; e *Rabbi Moses ben Maiemon*, è *Rambam*. E così pure מב״א è voce sostituita all' intera sentenza מכ בסתר יתפה אף *donum in abdito evertit iram*. Mercero, David de Pomis, Schindlero, Bustorfio, &c. hanno date delle spiegazioni di tali *Abbreviature*. La più copiosa raccolta di *Abbreviature* Romane, è quella di Sertorio Ursato: *Sertorii Ursati, Equitis, de Notis Romanorum Commentarius*.

ABBREVIAZIONE è un Summario o contrazione di un discorso, colla quale rappresentandosi in breve le cose meno sostanziali, si viene il tutto a comprendere in un giro più corto. Vedi Epitome.

Le *Abbreviazioni* delle Transazioni filosofiche, dell' Opere filosofiche del Signor Boyle &c. sono opere utili nel loro genere; benchè nella prima sia stato censurato, l'aver gli Autori presa a loro arbitrio la libertà di tralasciare un gran numero di que' scritti e discorsi, che non erano molto del loro gusto: il che non è la propria natura di un' Abbreviazione, ma di un *florilegium*, *Analecta* o *excerpta*.

Abbreviazione in legge è usata per accorciare una relazione o dichiarazione, con togliere qualche cosa dalla loro sostanza. Vedi Dichiarazione.

Si dice in Inghilterra, che abbrevia taluno la sua istanza in giudizio, o una donna la sua domanda nell' azione dotale, quando si descrivono nell' istanza fra gli altri corpi pretesi, uno che non si possiede dalla parte contraria; dalla quale si replica non esser quel podere fra li suoi beni: onde, l'Attore è tenuto ad abbreviare, cioè a desistere e rinunciare a quella parte d' istanza; e il reo a rispondere al di lei rimanente, al quale ei non ha replicato cosa alcuna. Quindi benchè l'Attore abbia in sì fatta guisa compendiato la sua domanda; pure l'istanza riman sempre buona toccante all' altre cose: e la ragione si è, che tali scritture sono generali, e non ispecificano le cose in particolare. Vedi 21. H. 8. c. 3

ABDICAZIONE *, ABDICATIO, è l'atto con cui un Magistrato, od una persona in ufizio, rinunzia e cede detta Magistratura od ufizio, avanti che sia spirato il legittimo tempo di servigio. Vedi Rinunzia.

* *La parola è derivata da* abdicare; *che è composto di* ab, *da*, *e* dicere *dichiarare*.

L' Abdicazione è spesso confusa con la risegnazione; ma rigorosamente parlando, v' è differenza: facendosi l'*abdicazione* puramente e semplicemente; dovecchè la risegnazione si fa in favore di qualche terza persona. Vedi Risegnazione.

In questo senso, Diocleziano, e Carlo V. hanno *abdicata* la corona; Filippo IV. di Spagna la risegnò. Il Parlamento opinò e fe' sentenza che la violazione delle leggi del Re Giacomo, e 'l lasciar ch' ei fece il Regno, senza provvedere alla dovuta amministrazione degli

affari in sua assenza, inchiudesse l' *abdicazione* della Corona.

ABDICATIO, tra gli Scrittori Romani, è più particolarmente intesa per l'atto, con cui un padre licenziava da sè, o rigettava il suo figliuolo, e discacciavalo dalla famiglia.

In questo senso la parola è sinonima col greco ἀποκήρυξις, e col latino *a familia alienatio*, od *ablegatio*, e *negatio*; ed è opposta ad *adoptio*. Distinguesi dalla *diseredazione*, inquantochè la prima si faceva in vita del padre, la seconda per testamento alla sua morte: così che chiunque era *abdicato*, era anche diseredato, ma non *vice-versa*. Vedi DISEREDAZIONE.

ABDUCTOR *, o ABDUCENTE, in Notomia, è nome comune a diversi muscoli, l'azione de' quali è di ritirare indietro, d'aprire, o far rinculare le parti alle quali sono affissi. Vedi MUSCOLO.

* *Il nome è latino, composto da* ab *da; e* ducere, *tirare. I loro antagonisti chiamansi* Adductores. Vedi ADDUCTOR.

ABDUCTOR *Auricularis*, o del dito mignolo, sorge e comincia dal ligamento annulare, e dall'ossa terzo, e quarto del carpo nel secondo rango; ed è inserito esternamente nel primo osso del dito auricolare: serve a tirare questo dito dal rimanente, ed anche a stenderlo o dirizzarlo un poco. Vedi *Tab. Anat.* (Myol.) fig.2.n.23. Vedi pure l'articolo DITO.

In certuni appare diviso in due o tre muscoli, composti d'altrettante differenti serie di fibre.

ABDUCTOR *Indicis*, o del dito indice, è un muscolo che sorge dalla parte di dentro dell'osso del pollice, s'inserisce nel primo osso del dito indice, e lo tira dal resto delle dita verso il pollice. Vedi *Tab. Anat.* (Myol.) fig. 1. n. 32. e fig. 6. n. 24. e fig. 7. n. 8.

ABDUCTOR *minimi digiti manus*. Vedi ABDUCTOR *auricularis*.

ABDUCTOR *minimi digiti pedis*, o del dito picciolo della pianta, sorge dalla parte di fuori dell'*os calcis*, vicino all'esterior osso del metatarso, e s'inserisce lateralmente nell'esterna parte del secondo osso di cotesto dito, cui tira o rimove dal resto delle dita. Vedi fig. 1. n. 74. e fig. 6. n. 45.

ABDUCTOR *Oculi*, o dell'occhio, è uno de' quattro muscoli *retti*, o dritti, che sorge dal fondo dell'orbita, e si sparge sopra la prima propria tunica; serve a tirar o volger l'occhio verso il *canto* esteriore. Vedi OCCHIO, e RECTI.

ABDUCTOR *Pollicis*, chiamato anche *thenar*, spunta dal ligamento annulare e dal primo osso del carpo: da dove passando al pollice, forma quel corpo carnoso detto *mons lunæ*; egli tira il pollice indietro dalle dita. Vedi fig. 1. n. 31. e fig. 2. n. 21. e fig. 6. n. 25. e fig. 7.

ABDUCTOR *pollicis pedis*, o del ditto grosso del piede, spunta dalla parte di dentro dell'*os calcis*, e dall'osso maggiore cuneiforme; e s'inserisce nell'esterna parte dell'osso esteriore *sesamoideum pollicis*: serve a tirare il dito grosso del piede lungi dall'altre dita. Vedi fig. 1. n.72. e fig.2. n.52. Vedi anche DITO GROSSO.

ABDUZIONE *, in logica, è una spezie d'argomentazione, che i Greci chiamano *apagoge*, nella quale il maggiore estremo o termine si contiene evidentemente nel termine di mezzo; ma quel di mezzo non così evidentemente è contenuto nell'estremo minore, che non richieda qualche altro mezzo termine, o qualche prova per farlo apparire.

* *E' chiamata* abductio, *da* ab, *da, e* ducere *tirare, condurre; perchè dalla conclusione ci tira o ci guida a provare la proposizione minore, o* assumpta.

Così, nel Sillogismo, " Tutti quelli che ,, Dio assolve, sono liberi da peccato; ma ,, Dio assolve tutti quelli che sono in Cristo; ,, dunque, tutti quelli che sono in Cristo sono ,, liberi da peccato. " La maggiore è evidente; ma la minore non lo è, se non sottentra qualche altra proposizione a provarla; per esempio la seguente: " Dio ha ricevuta soddisfazione per lo peccato mercè la passione ,, di Gesù Cristo.

ABELIANI, ABELONIANI, o ABELOITI, setta d'Eretici nell'Affrica, non lontano da Ippona, la opinione e pratica distintiva de' quali era maritarsi, e ciò non ostante vivere colle loro mogli in una professata astinenza, senza avere alcun commercio carnale insieme. Questi Eretici, di picciol conto in se stessi (perocchè furono a picciol tratto di luogo ristretti, e durarono breve tempo;) son diventati celebri, per la molta fatica che hann'usata gli eruditi, in determinare e verificare il principio, su cui erano fondati, e la ragione della loro denominazione.

Alcuni vogliono, che abbiano edificato su quel testo di San Paolo 1. Cor. VII. 29. *Coloro che hanno mogli, sieno come non avendone punto*. Uno Scrittore recente conchiude, ch'eglino regolavano il loro maritaggio colla norma del Paradiso Terrestre; e che allegavano, che

tra

fra Adamo ed Eva non è ivi stata altra unione, fuorchè quella de' cuori. Ei soggiugne, che ebber parimenti la mira alla pratica d'Abele, il quale credevan che fosse stato ammogliato, ma che non avesse mai conosciuta sua moglie: e da lui derivarono il nome loro.

Bocharto osserva, ch'era una tradizione, la qual correva per l'Oriente, avere Adamo concepita tanta tristezza per la morte di Abele, che stette per 130. anni senza usare con Eva. Egli mostra, aver così creduto i Dottori Ebrei, da' quali fu trasmessa la fanfaluca agli Arabi: E quindi fu, secondo Giggeo, che חאבל *thabala*, in *Arabico* significò poi, *astenersi da sua moglie*. Conchiude, ch'egli va errato più che qualunque persona del mondo, o che è vero essere cotesta novella passata fin nell' Africa, ed aver dato occasione alla Setta, ed al nome.

Per verità, tengono i Rabbini, che Adamo, dopo la morte d'Abele restasse un lungo tempo senza alcun uso del matrimonio; cioè fin allora ch' ei generò Seth: ma dire che ciò durò per anni 130. è un error manifesto, ed è cosa contraria alle lor proprie cronologie, le quali pongono la nascita di Seth nell'anno centrentesimo del mondo, o della vita d'Adamo; come si può vedere nelle loro due *Seder Olam*.

Abarbanel dice, che quest' astinenza durò per 130. anni dopo la caduta d'Adamo; credendo, cogli altri Rabbini, che Caino, e Abele sieno stati concepiti immediate dopo la trasgressione d'Adamo. Ma, dicon altri, sia, come più si vuole, stata occasione de la sua continenza la sua caduta, o pur la morte d'Abele; fu dunque la continenza d'Adamo, che cotesti Eretici imitarono, e non fu quella d'Abele; e però avrebbon dovuto chiamarsi *Adamiti*, piuttosto che *Abeliani*. In fatti, è più che probabile, non aver eglino preso il loro nome da Abele, per niun' altra ragione, se non perchè, come quel Patriarca, e' non avevano prole, o discendenza, non già ch' egli vivesse in continenza dopo il suo maritaggio; ma perchè fu ammazzato prima di maritarsi.

ABEYANCE * ne' libri legali, è proprio di coloro, che sono in aspettazione, o nella speranza e nella fidanza di qualche dritto.

* *Sembra esser derivata la voce Inglese* ABEYANCE *dal Francese* abbayer; *o dall' Italiano* abbajare, *per una metafora presa da' Cani, che quando sono affamati, abbajano, e dirò così divorano con l'aspettazione il cibo. Lo Spelmano però la fa piuttosto derivare dalla frase* tenere abbada, *differire o ritardare*.

ABEYANCE nelle leggi Inglesi val lo stesso, che *hereditas jacens* tra' Romani, e κλῆρος ἀδέσποτος, o σχολάζων tra' Greci, cioè a dire *hereditas sperata*, o *expectata*, o piuttosto *novum dominium expectans*. Quindi siccome i periti nel Jus Civile dicono *jacere* i beni e le possessioni: così i comuni legisti dicono esser quelli in *Abeyance*, a guisa de' Logici, che dicono essere una materia *in posse*, o nell' intelletto; o come alle volte diciamo, che una cosa è *in nubibus*.

Ella è massima legale Inglese, che non vi sono beni, che non sieno o meri diritti residenti in qualche persona, oppur in *abeyance*. Se una Chiesa vaca per la morte del Parrocho, che vi presiede, si dice essere il beneficio in *abeyance*, fintantochè vi si destina un nuovo ministro. Il Padrone non ha il benefizio, ma solamente il dritto di presentare; onde dovendosi alcuno in tal guisa presentare, ne siegue, che il Benefizio, fintanto che non si concede al pretendente, resta in sospeso, o in ABEYANCE.

ABIGEO, vedi ABACTOR.

AB-INTESTATO, nella Legge civile, s' applica ad una persona, che eredita da uno, il quale è morto intestato. Vedi INTESTATO, SUCCESSIONE, DISCENDENZA.

ABISSO *, in un senso generale, dinota non so che di profondo, e dirò così, senza fondo.

* *La voce è originalmente Greca*, Ἄβυσσος; *composta dell'* α *privativo, e di* Βυσσὸς *fondo; q. d. senza fondo. Suida ed altri ne danno origini differenti; come da* α, *e* βύω, *coprire, nascondere; ovver da* α *e* δύω *&c. Ma i più giudiziosi le rigettano, come poco o niente migliori di quella del vecchio Glossario, che deriva la parola* Abyssus *da* ad ipsus, *perchè le acque là corrono*.

Noi diciamo, l'*abisso* d'una montagna, un *abisso* d' acque, il grande *abisso*, l'*abisso* Mosaico, un *abisso* che non può scandagliarsi.

ABISSO, in un senso più particolare, dinota una massa profonda, o un ricettacol d' acque.

Nel qual senso, la parola è peculiarmente adoprata nel Scrittura, per l'acqua che Dio ha creata al principio con la terra, cui ne circondò intorno intorno, e che i nostri Traduttori voltano per *deep* profondo. Così è detto, che le tenebre sono state su la faccia dell' *abisso*.

ABISSO, è parimente un termine usato, per dinotare un' immensa caverna nella terra do-

ve Dio ha raccolte tutte l'acque nel terzo giorno: che, nella nostra Versione, è tradotto per *seas*, mari, ed altrove, *the great deep* il *gran profondo*.

Il Dottore *Woodward* ha gittata qualche chiarezza in cotesto grande *Abisso*, nella sua *Istoria Naturale della Terra*. Egli asserisce, esservi una sterminata raccolta d'acque rinchiuse nelle viscere della terra; le quali costituiscono un globo enorme nell'interne o centrali parti di essa; e sopra della soperficie di quest'acqua, egli suppone essere distesi od espansi gli strati terrestri. Questo, secondo lui, è quel che Mosè chiama il *gran profondo*; e che dalla maggior parte degli Autori si volta per *grande Abisso*.

Che ci sia una tal raccolta d'acque, contenute nelle profondità della terra, egli è confermato da moltissime osservazioni. Vedi Terra, Diluvio, &c.

L'Acqua di cotesto grande *Abisso*, asserisce il Woodward, che comunica con quella dell'Oceano, per mezzo di certi sbocchi, od aperture, che passano tra essa ed il fondo dell'Oceano, e questo, e l'*Abisso*, egli pretende, avere un centro comune, attorno del quale l'acqua d'entrambi è collocata; ma così, che l'ordinaria superficie dell'*Abisso* non è a livello od agguagliata con quella dell'Oceano, nè a così grande distanza dal centro, come l'altra; essend'ella per la più parte ristretta e depressa dagli strati della terra, che gli son soprapposti; ma dovunque cotesti strati sono rotti, o così porosi, e laschi, che l'acqua possa pervaderli, colà v'ascende l'acqua dell'*Abisso*, n'empie tutti gli screpoli, e tutte le fessure nelle quali può venire ammessa; ed imbeve e satura tutti gl'interstizj ed i pori della terra, della pietra, o di qualunque altra materia che s'attrovi per tutt'intorno al globo, affatto affatto fin al livello dell'Oceano. Vedi Strati, Fossili, &c.

ABITAZIONE, luogo da dimorare, o casa. Vedi Casa, Edifizio, Fabbrica, &c.

ABITO, in Filosofia, è una disposizione, o attitudine, della mente o del corpo, acquistato mercè la frequente ripetizione dell'istesso atto. Vedi Abitudine.

Alcuni tra' Scolastici lo chiamano un *abito qualitativo*, *habitus qualitativus*, e lo definiscono per una qualità avventizia ad una cosa che la dispone e la rende idonea a operare o a patire.

Altri definiscono l'*abito* un'affezione della mente o del corpo, che persiste per il longo uso, e per la continuazione. Nel qual senso ἕξις, cioè abito costante, è distinto da διάθεσις disposizione presente soggetta a presto mutarsi.

Gli *abiti* distinguer si possono in quelli della mente, e in quelli del corpo. Così la Virtù è chiamata un abito della mente o dell'anima; la Forza un *abito* del corpo.

Tutti gli *abiti* naturali, sia del corpo, sia dell'animo, non sono altro che l'animo e il corpo istesso, considerati o come agenti o come pazienti; ovver sono modi del corpo o della mente, dove l'abito perservera, finchè è scancellato da qualche contrario modo. Vedi Modo.

Aristotile annovera cinque *abiti* della mente, cioè l'intelligenza, la cognizione, la sapienza, la prudenza e l'arte: la qual divisione è ommessa da' più recenti scrittori, i quali sol ricevono tre *abiti* intellettuali: e sono la scienza, la prudenza, e l'arte; corrispondenti alle tre spezie d'oggetti, intorno a' quali la mente ha bisogno d'essere addestrata o agevolata; teoretici, pratici, ed effettivi. Vedi Arte, Scienza, &c.

Le Virtù ed i Vizj son considerati da' Filosofi sotto la Nozione di buoni e di cattivi *abiti*. Vedi Virtu', e Vizio.

L'Arcivescovo di Cambray definisce gli *abiti*, in generale, per certe impressioni lasciate nell'animo; col mezzo delle quali, troviamo una maggiore facilità, prontezza e inclinazione a fare qualche cosa, altre volte fatta, coll'aver pronta, e dirò così a mano l'idea che ci dirige per fare ciò che prima si è fatto. Così, per esempio, si forma un abito di sobrietà, con aver sempre davanti a noi gl'incomodi, e le sconvenevolezze della crapula; le riflessioni su cotesti incomodi, sovente ripetute, rendendo l'esercizio di cotesta virtù vie maggiormente facile.

Il P. Malebranche dà degli *abiti* una Teoria più meccanica. Il suo principio è, che consistono in una facilità, che gli spiriti hanno acquistata, di passare agevolmente da una parte del corpo all'altra. Egli la discorre così: Se la mente adopera sul corpo, e lo move, lo fa probabilissimamente col mezzo d'una doviziosa copia di spiriti animali alloggiati nel cerebro, pronti ad essere mandati ne' muscoli del corpo, al moto della volontà, mediante i

nervi che metton capo nel cervello. Vedi CERVELLO, e NERVO.

Ora l'influsso degli spiriti in un muscolo, cagiona un gonfiamento, e per conseguenza un accorciamento del muscolo, e conseguentemente altresì un moto della parte a cui questo muscolo s'attiene. Vedi MUSCOLARE (*Moto*).

In oltre, gli spiriti non trovano sempre tutti i sentieri aperti e liberi, per li quai han da passare; donde nasce quella difficoltà, che sentiamo di movere le dita colla velocità necessaria per suonare un musicale istrumento; o di muovere i muscoli necessarj per pronunziare le parole d' un linguaggio forastiero. Ma, gradatamente, gli spiriti, mercè del loro continuo flusso, appianano le strade; così che alla fine non trovano resistenza veruna. In questa facilità che gli spiriti trovano di passare, quando vengono diretti nelle membra del corpo, consistono gli *Abiti*. Vedi SPIRITO.

In questa ipotesi, è facile render ragione d' un gran numero di Fenomeni, circa gli *Abiti*. Come, per esempio, i fanciulli acquistino nuovi *abiti* con maggiore facilità, che le persone adulte? Perchè sia malagevole deporre gli *abiti* inveterati? Donde nasca quell' incredibile prestezza, nella pronunzia delle voci, anche senza pensarvi; il che è particolarmente osservabile in quelli, che da lungo tempo si sono accostumati alle formule, &c. Su tal piede, sembra che la memoria abbia molto della natura d' un *abito*; di maniera che può ella in un senso passare per abito. Vedi MEMORIA; Vedi pure PASSIONE, INCLINAZIONE NATURALE, &c.

ABITO, in Medicina, è quello che d'altra guisa chiamiamo il temperamento, o la costituzione del corpo; o sia che l'abbiamo acquistato colla nascita, o pur col modo di vivere. Vedi TEMPERAMENTO, e COSTITUZIONE.

Un *abito* pravo, o stemperato, senza alcuna particolar apparente malattia, chiamasi comunemente da' Medici, *cachexia*, ovvero *cacochymia*. Vedi CACHEXIA, e CACOCHYMIA.

Diciamo che una cosa passa in temperamento o in *abito*, quando ella diviene intimamente diffusa per il corpo, ed è tramandata alle più rimote stazioni della circolazione.

ABITO, è parimenti usato in significazione di Veste, o di affazzonamento; come anco di tutto quello che copre o veste una persona. Vedi VESTIMENTO.

In questo senso diciamo, l'*abito* d'un Ecclesiastico, d'un Monaco &c. l'*abito* militare &c.

L' *abito* Ecclesiastico cominciò solamente circa il tempo di Gregorio Magno, cioè solamente allora principiò ad essere distinto dall' *abito* laico; e fu nel sesto secolo. Lo stabilimento delle barbare Nazioni ne fu occasione: imperocchè le persone laiche presero l' abito delle Genti, alle quali s' erano sottomesse: ma i Preti continuarono a vestirsi alla Romana.

L'Abbate Boelò ha un trattato espresso, *sopra l'abito Ecclesiastico*, ove sostiene, contro la comune opinione e consuetudine, che l'*abito* Ecclesiastico esser dovrebbe corto, e che l' *abito* corto è più decente del lungo.

ABITO, è particolarmente usato per significare la veste uniforme de'Religiosi, giusta la regola e l'ordine, che professano. Vedi RELIGIOSO, e ORDINE.

L' *abito* di S. Benedetto, di S. Agostino &c.

In questo senso, diciamo assolutamente, la tal persona ha preso l'*abito*, volendo dire, ch' ella è entrata nel noviziato in un certo Ordine. Così, colui si dice lasciar l' *abito*, il quale rinunzia all'ordine. Vedi NOVIZIATO, VOTI, &c.

Gli *abiti* di diverse Religioni, non crediamo che siano stati inventati o modellati per la novità o per singolarità. I fondatori degli ordini, i quali da principio furono per lo più abitatori de' deserti e delle solitudini, diedero a' loro Monaci l'*abito* usuale tra la gente del contado. Quindi è, che gli *abiti* primitivi di Sant' Antonio, di Sant' Ilarione, di S. Benedetto, &c. sono descritti dagli Scrittori antichi, come formati principalmente di pelli di montoni o di pecore, ch'era la veste comune de' contadini, de' pastori, e de' montagnuoli di quel tempo: e l'abito medesimo fu da loro dato a' proprj discepoli. Gli Ordini fondati nelle Città, o vicino alle Città, e luoghi abitati, presero l'*abito* portato dagli Ecclesiastici al tempo della loro instituzione. Così S. Domenico diede a' suoi discepoli l'*abito* de' Canonici regolari, che egli medesimo avea sempre portato fino a quel tempo. E l' istesso può dirsi de' Gesuiti, de'Barnabiti, de' Teatini, de'PP. dell' Oratorio, &c. i quali presero l' *abito* comune degli Ecclesiastici del tempo che si fondarono. E ciò, che li fa tanto differire l'un dall'altro, ed anche dalla veste Ecclesiastica d'oggidì, si è, ch' eglino hanno sempre mantenuto invariabilmente la stessa forma; laddove gli Eccle-

sia-

fiastici sono andati cambiando di moda ad ogni occasione.

ABITI *di carta*, ha pochi anni ch'erano diventati alla moda in Francia. Il Sig. Flachs ha una dissertazione apposta fatta su quest' argomento, nella quale egli dice, che tal foggia di veste ebbe cortissima durata; e prende insieme a mostrare, che non è cosa nuova, ma ch'è stata in uso appresso gli Antichi. Deesi però ben osservare, che la carta, o papiro antico Egizio era differentissima dalla nostra, perocchè di quella si faceano e vele, e corde, &c. *Bibl. Germ.* Tom. I. p. 260.

ABITUALE, cosa, che è diventata abito, o che s'è convertita in abito, o consuetudine. Vedi ABITO, &c.

Così diciamo, una malattia *abituale* od inveterata; un peccato *abituale*, &c. Una disposizione abituale è lo stesso che l'abitudine medesima.

ABITUALE (*Grazia*) è quella che a noi si tramanda col Battesimo, e che in appresso viene aumentata coll'Eucaristia, e con altri Sacramenti, e mezzi a ciò appropriati. Vedi GRAZIA.

I Teologi della Chiesa Cattolica Romana tengono, che la *Grazia abituale* sia necessaria per salvarsi; e la grazia attuale, per fare qualche opera meritoria.

ABITUDINE, *habitudo*, nelle scuole significa il rispetto, o la relazione, che una cosa ha verso l'altra. Vedi RELAZIONE.

In questo senso, l'*abitudine* è una delle categorie d'Aristotele. Vedi CATEGORIA.

Alcuni de' più accurati e precisi Scolastici considerano l'*abitudine* come genere; e la suddividono in due spezie. Quand' ell'è considerata come quiescente, la chiamano *rispetto*; e quando mossa, *relazione*. Al che aggiungono alcuni una terza spezie, considerata in riguardo alla figura, che chiamano *modo*.

ABITUDINE è termine parimenti usato in Filosofia, per quello che popolarmente chiamasi abito; cioè una certa disposizione o attitudine, ad eseguire o patire certe cose; contratta co' replicati atti della medesima spezie. Vedi ABITO.

ABLACTATIO*, nell'agricoltura antica, è un metodo d'innestare; ove un polloncello d'un albero, stando unito per qualche spazio di tempo al tronco d'un altro, ne vien reciso in appresso, e, per dir così, spoppato dalla sua madre pianta.

* *Donde è venuto il nome* ablactatio, *cioè* ab *da*; e lac, *latte*.

Tra gli Scrittori Moderni, l'*Ablactatio* più comunemente chiamasi *Inarcare*, o innestare per avvicinamento. Questa maniera d'innesto solamente è praticabile, qualora il tronco su cui si vuole innestare, e l'albero dal quale s'ha da prendere il ramo per l'innesto, stanno sì da vicino, che cotesto ramo o polloncello vi si possa applicare, senza tagliarnelo. Quindi è, che ella vien messa per lo più in pratica su quelle piante, che crescono in cassette, come Naranci, Limoni, Pomi-granati, Viti, Gelsomini, &c. La stagione a proposito è l'Aprile o il Maggio. Per venirne a capo, il metodo comune è prendere il ramo che si destina per l'innesto, e scemarlo del legno e della corteccia la lunghezza di tre pollici; poi levando un po' di legno e di scorza similmente al tronco, così che si possano puntualmente unire l'un coll'altro, leganſi insieme, e copronsi con gesso, o creta, oppur cera da nesti. Tosto che si trovano essere ben incorporati assieme, deesi tagliare la sommità del tronco quattro pollici al disopra della legatura; e la primavera seguente, la marza, lasciando stare da sè solo il tronco.

Ovvero, l'operazione si può fare, col tagliare da prima la testa o la sommità del tronco, e lasciando la cima, che rimane, alquanto incavata o vuota, applicarvi la marza. Ma questo metodo non trovasi in pratica egualmente riuscir come il primo.

ABLAQUEATIO*, nome usato dagli antichi Scrittori d'agricoltura, e significa appo loro un operazione del giardino, nella quale scavasi la terra d'intorno da una vite, o da altro albero fruttifero, che gl'Italiani dicono *scalzare*, e le sue radici lasciansi scoperte e nude, perchè stieno più al Sole esposte, ed alla pioggia, ed all'aria; affine di accrescere la sua fecondità. Questo si fa generalmente in Gennajo. Vedi ALBERO-FRUTTIFERO.

* *La parola è formata da* ab *da*: e lacus, *buca o fossa*.

ABLATIVO*, in grammatica, è il sesto caso de' nomi Latini. Vedi CASO.

* *La voce è latina, formata da* auferre, *levar via. Prisciano lo chiama ancora*, caso comparativo, *perchè ei serve, tra' Latini, per paragonare egualmente che per tor via.*

L'*Ablativo* è opposto al Dativo, esprimendo il

il primo l'azione di torre, ed il secondo quella di dare. Vedi DATIVO.

L'*Ablativo* a mala pena corrisponde alla giusta idea di caso; per lo meno egli è il più incostante e vago di tutti gli altri. Mostreraffi a suo luogo, che la Inglese, ed altre Lingue moderne, non hanno propriamente casi; ma eziandio nelle Lingue antiche, dalle quali è presa la nozione de' casi, vi fu opinione, e s' ha indizio, che l'Ablativo fosse un caso, diremo così, sopranumerario, o di supplemento a' rimanenti. I cinque proprj casi non essendosi trovati bastevoli per esprimere tutte le relazioni delle cose l'una verso l'altra, s'è ricorso ad un espediente; cioè, a mettere una preposizione avanti qualcuno degli altri casi; e così fecesi l'*Ablativo*. Vedi PREPOSIZIONE.

Si può aggiungere, che nel numero del più, l'*Ablativo* è ancor più oscuro, non essendo se non il Dativo ripetuto.

Nell' Inglese, nel Francese &c. non v'è segno preciso per distinguere l'Ablativo dagli altri casi; e solamente usiamo il termine per analogia col Latino. Così in queste due frasi o sentenze, *La Grandezza della Città*, ed *Egli disse molte cose della Città*; diciam che *della Città* nella prima è un genitivo, e nella seconda un Ablativo: perchè così sarebbe, se le due sentenze fosser espresse in Latino.

ABLATIVO assoluto. Vedi ASSOLUTO.

ABLUENTIA è in medicina un nome dato da certi Autori ad una sorte di medicamenti, meglio conosciuti sotto nome di Detersivi. Vedi DETERSIVO.

ABLUZIONE, nell' Antichità, è una cerimonia religiosa, in uso tra' Romani, che consisteva in una tal quale purificazione, praticata bagnando il corpo, prima del Sacrifizio. Vedi SACRIFIZIO.

Talvolta si lavavan le mani ed i piedi, talvolta il capo, e spessissimo tutto il corpo: al qual fine, erano posti su l'entrata de' loro templi de' vasi di marmo, pieni d' acqua.

Questo costume probabilmente l'impararono dagli Ebrei; poichè leggiamo nella Scrittura, che Salomone pose su l'ingresso del Tempio da lui eretto al vero Dio, un gran lavatoio, che il testo chiama *il mare di bronzo*, in cui si lavavano i Sacerdoti innanzi d' offerire il Sacrifizio: avendo già santificata prima l'acqua, col gittarvi le ceneri della vittima uccisa nel Sacrifizio.

ABLUZIONE, è termine particolarmente usato nella Chiesa Romana, per dinotare una coppa o bicchiero d'acqua e di vino, che i Comunicanti un tempo, e oggidì tuttavia in alcuni luoghi, prendevano dopo l' ostia, per sciacquarsi la bocca, ed ajutare la deglutizione della medesima &c. Significa parimenti l' acqua che serve a lavare le mani del Sacerdote che ha consacrato.

ABLUZIONE, in farmacia, è una preparazione, a cui soggiacciono diversi rimedj, e si fa lavandoli in acqua, o in qualche altro fluido, atto a mondare, e levare l' impurità, e sì ad accrescere le virtù ed il valore di essi rimedj. Vedi LOZIONE.

ABLUZIONE, è parimenti usata qualche volta, benchè con minor proprietà, per il bagnare od infondere che si fa di certe medicine nell' acqua, per rinfrescarle, e per disciogliere i loro sali; altramente chiamata *Dolcificazione*. Vedi DOLCIFICARE.

ABOLIZIONE*, in un senso generale, è l'atto di distruggere una cosa, o di ridurla a niente. Vedi DISTRUZIONE, e ANNICHILAZIONE.

* *La parola è Latina, derivata, come alcuni pensano, dal Greco* ἀπόλλυμι, *distruggere; ma secondo altri, composta da* ab *e* olere, *aver odore; q. d.* ita perdere ut ne oleat quidem, *non lasciare alcun odore dietro ad una cosa: tuttavolta troviamo ancora in Plinio* abolere odorem.

Così nelle nostre Leggi, l' *abolizione* d'una legge, d'uno statuto, o d'una consuetudine, è l' istesso che abrogarla o rivocarla &c. Vedi ABROGAZIONE, RIVOCAZIONE, STATUTO, &c.

Nella Legge civile, la licenza data da un Principe o da un Giudice ad un accusatore criminale, di desistere dall' ulteriore persecuzione dell' accusato, è peculiarmente chiamata *Abolizione*. V. 25. H. 8. c. 51.

ABOMASUS, ABOMASUM, ovvero ABOMASIUM, nell' Anatome comparativa, è uno de' stomaci, o ventricoli degli animali che ruminano. Vedi RUMINANTE.

Le bestie che rifrangono e rimasticano il cibo, si son trovate avere quattro stomaci, l' uno detto *rumen*, o *magnus venter*, o *stomaco* propriamento così detto, l'altro *reticulum*, il terzo *omasus*, ed il quarto *Abomasus*. Vedi RUMINAZIONE.

L'*Abomasus*, chiamato popolarmente ventricino, è l' ultimo dei quattro stomaci; essendo il luogo dove si forma il chilo, e da dove il cibo

cibo discende immediatamente negli intestini. Egli è sfogliato, come l'omaso; ma queste sue foglie o tunichette sottili hanno questo di particolare, che oltre le membrane, onde sono composte, contengono un gran numero di glandule, che non trovansi in alcuna del primo. Vedi OMASUS, &c.

Nell' *Abomasus* de' vitelli, o degli agnelli formasi il presame, con cui si rappiglia il cacio del puro latte. Vedi PRESAME.

ABORIGINES, ovvero ABORIGENES, in Geografia, nome dato qualche volta a' primitivi abitatori d'un paese, o sia a quelli che ivi ebbero la loro origine; per contradistinzione dalle Colonie, o nuove schiatte d'abitatori, derivate d'altronde. Vedi COLONIA.

Il termine *Aborigines* è famoso nell' Antichità. Benchè ora sia un appellativo, fu originalmente un nome proprio, dato soltanto ad un certo popolo d'Italia; e sì la ragione, sì l'origine di esso è grandemente controversa tra gli Eruditi.

ABORIGINES dunque dinotò una Italiana Nazione, la quale abitava l'antico Lazio, od il paese chiamato oggidì *Campagna di Roma*. Nel qual senso, gli *Aborigini* sono distinti dai *Janigenæ*, che, secondo il falso Beroso, abitarono quel paese avanti di quelli, dai Siculi, ch' eglino discacciarono; dai Greci, da' quali discendevano; dai Latini, il cui nome presero, dopo la lor unione con Enea e co' Troiani, finalmente dagli Ausonii, da' Volsci, dagli Oenotrii, &c. Nazioni vicine in altre parti del paese.

Donde questo popolo abbia avuto tale denominazione, se avuta l'abbia come propria di qualcuna delle spezie d'*Aborigini*, sopra mentovate (1); o dall' esser eglino stati *aberrigines*, cioè vaganti (2); o dall' abitar le montagne (3); o per qualsivoglia altra cagione, si dubita molto, e si cerca dagli Eruditi.

(1) *S. Girolamo dice, che furono così chiamati, perchè erano* absque origine, *i primitivi abitatori del paese, dopo il diluvio. Dion. Halicarnasseo ne rende la stessa ragione, additandoli per fondatori della razza degli abitanti di quella regione: altri pensano che fosser così detti, perchè originariamente erano stati Arcadi, i quai popoli pretendevano d'essere nati dalla terra, e non altronde discesi.*

(2) *Aurelio Vittore insinua un altro parere, cioè che sieno stati chiamati* Aborigines, *q. d.* Aberrigines, *da* ab, *da; ed* errare, *andar vagabondo; per esser eglino stati un popolo errante, alla qual opinione dà qualche autorità Festo; aggiugnesi, che i Pelasgi, altro nome, dato loro sovente, significa l'istessa cosa, dinotando vagabondi come Grù.*

(3) *Pausania pensa piuttosto, che chiamati così fossero* ἀπὸ ὀρέων, *dalle montagne; la qual opinione sembra confermata da Virgilio, che favellando di Saturno, Legislatore di questo popolo, dice*

Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit.

Gli *Aborigini* furono o gli abitanti originali del paese, ivi stabiliti da Giano, come alcuni credono; o da Saturno, o da Cham come altri, non molto lungo tempo dopo la dispersione; ovvero innanzi, come ad alcuni è paruto: o furono una Colonia mandata da qualch' altra Nazione, che scacciandone i Siculi, antichi abitatori, vi si stabilirono in luogo loro. Circa questa matrice-gente v'è calda disputa tra i Dotti: alcuni vogliono, ch' ella sia gente Arcadica, o d'Arcadia, portata in Italia in diverse fiate, parte sotto la condotta d'Oenotro, figlio di Licaone, 455. anni avanti la Guerra Troiana: parte venuta dalla Tessaglia; e parte finalmente sotto Evandro, 60. anni avanti la Guerra Troiana. Un altra partita di Arcadi, si tiene che sia venuta ad abitare il Lazio sotto Ercole; un'altra di Lacedemoni, scampati dalla severa disciplina di Licurgo; tutti questi popoli insieme uniti hanne, per quanto è grido, formata la Nazione od il regno degli *Aborigini*. E' piaciuto ad altri dar loro un origine barbara più tosto che Greca, e dirivarli dalla Scizia; ad altri dalla Gallia: finalmente hanno alcuni voluto che fossero Canaaniti, scacciati da Giosuè.

ABORTIVO, cosa venuta avanti il suo giusto tempo, o prima d'essere arrivata alla sua maturità e perfezione. Vedi ABORTO.

Girolamo Florentinio ha un trattato espresso, del Battesimo degli *abortivi*, o sia de' bambini nati innanzi il loro tempo. La sua mira è far vedere, che un *Abortivo* può e deve battezzarsi, in qualunque tempo, o termini di gravidanza, ch' egli sia venuto alla luce; perchè è ignoto il tempo preciso, quando comincia ad essere animato il feto. In codest'opera vi sono diverse cose curiose, e poco comuni; ell'è intito-

intitolata *Homo dubius, sive de Baptismo Abortivorum*. Lugd. 1674. 4.

ABORTIVO Vitellino, è quella carta più sottile, che è fatta della pelle d'un vitello *abortivo*. Vedi VITELLINO.

ABORTO, significa in Medicina, l'esclusione immatura o intempestiva d'un feto umano imperfetto, o vivo, o morto, avanti il tempo legittimo del Parto. Vedi PARTO, e GESTAZIONE O GRAVIDANZA.

In questo senso, Aborto inchiude l'istessa cosa, che ciò che chiamasi popolarmente dagli Inglesi *Miscarriage*, dagli Italiani *Sconciatura*, da' Latini *Abortus*, e qualche volta *Abactus*.

Questo accader può in qualunque tempo della gravidanza; ma se succede avanti il secondo mese dopo d'aver concepito, propriamente allora chiamasi, *Concepimento falso*, od Effluslione. Vedi CONCEPIMENTO.

Abbiamo degli esempj d'*Aborti* per la bocca, per l'ano, per l'ombilico, &c. Vedi FETO, EMBRIONE, &c.

Le cause ordinarie e consuete dell'*Aborto*, sono le evacuazioni smoderate, i moti violenti, le passioni repentine, le paure &c. Altre cagioni sono pure, la grossezza ed il peso del feto, gl'irritamenti dell'utero, la rilassazione de' ligamenti della placenta, la debolezza, e scarsezza di nutrimento nel feto; l'eccesso di mangiare, il lungo digiunare o vegliare; l'uso de' busti per il taglio della persona; gli odori che offendono; i purgativi violenti; ed in generale, qualunque cosa che tende a promovere i mesi.

I sintomi che per lo più preceder sogliono l'*Aborto*, sono febbre o continua o intermittente; dolore ne' lombi, e nel capo; peso o gravezza negli occhi, abbassamento, ò costrignimento dell'addome; eruzione di sangue acquoso, o puro; caduta o depressione delle mammelle, latte acquoso, &c. Quando il tempo della sconciatura è affatto imminente, i dolori sono a un di presso gli stessi, che quelli del parto.

L'Abortire è pericoloso, quando il tempo della gravidanza è molto inoltrato, così che il feto sia grandicello; quando la causa è violenta, e la paziente fortemente convulsa; quando precede o segue una copiosa emorragia; quando la creatura è putrefatta &c. Con altri più leggieri sintomi, ed in altre circostanze di grado è l'aborto mortale.

Deve essere la paziente trattata adattatamente ai particolari sintomi, ch'ella incorre, ed alle altre circostanze: s'ella è pletorica, subito che si scopre la prima minaccia d'aborto, debbe aprirsi la vena. In caso di molta perdita di sangue, si ricorra agli opportuni astringenti; o se questi non giovano, o mancano, alle fomentazioni, alle iniezioni ed a' suffumigj. Se l'accompagna un tenesmo, usisi il Rabarbaro; e se vi è un'abituale lassezza de' vasi uterini, il Guaiaco. Vedi GESTAZIONE, GRAVIDANZA.

ABORTO, si chiama abusivamente un feto, che morendo nell'utero, continua a starvi oltre il legittimo tempo; talor per diversi anni, e talor anche per tutta la vita della madre. Vedi FETO.

ABRACADABRA *, parola magica, la quale ripetendosi nella debita forma, un certo numero di volte, supponsi aver la virtù d'incanto, o d'amuleto, nella cura delle febbri, e per tener lungi altre malattie. Vedi INCANTO, e AMULETO.

* *La voce è d'origine barbara, formata da ABRACAΞ, nome d'un Dio, e si crede che contenga grandi misterj: da questa seconda parola, allungandola di due sillabe, per farla più bella e più sonora, viene l'Abracadabra. Vedi* BASILIDIANO.

L'invenzione di questo Incanto viene generalmente ascritta al vecchio Sereno Sammonico, che viveva sotto Severo e Caracalla. Altri suppongono ch'egli la copiò da qualche altro Scrittore della Setta de' Basilidiani. Tutto quello che sappiam di certo, si è, che in un poema eroico di questo Autore, che tuttavia esiste, in cui trattasi de' rimedj di molte malattie i più alla mano e più facili, *de medicina parvo pretio parabili*, la parola *Abracadabra* viene prescritta per le febbri semiterzane in un col modo d'applicarla; cioè, scrivendola tante volte, quante lettere ella contiene, ommettendo ogni volta l'ultima lettera della riga che precede; così che tutta la composizione formi una spezie di cono rivoltato *: nel quale v'è questa proprietà, che per qualunque verso che sien prese le lettere, principiando dall' apice, o punta, ed ascendendo o a destra o a sinistra, elleno formano la parola medesima, o come ad alcuni piace, il medesimo sentimento, della prima riga, o della base. Secondo Giulio Africano, altro antico Scrittore, ha la stessa virtù il solo pronunziar questa voce nella già descritta maniera.

* La

La prescrizione data da Sammonico, è come segue:

Inscribes chartæ quod dicitur Abracadabra,
Sæpius & subter repetes, sed detrahe summam,
Et magis atque magis desint elementa figuris,
Singula quæ semper rapies, & cetera figes,
Donec in angustum redigatur littera conum.
His lino nexis collum redimire memento:
Talia languentis conducent vincula collo,
Lethalesque abigent (miranda potentia) morbos.

ABRASIONE *, s'usa talvolta appo gli Scrittori medici, per l'atto di levar via il muco naturale che copre le membrane, e particolarmente quelle dello stomaco, e degl' intestini, con medicine o con umori acri e corrosivi. Vedi STOMACO, ed INTESTINI.

* *Voce composta dal Latino* ab, *e* rado; *radere, o toglier via radendo.*

ABRAXAS. Vedi AB ACADABRA.

ABRENUNZIAZIONE. Vedi l'Articolo RINUNZIAZIONE.

ABROCAMENTUM, in alcuni antichi Scrittori legali dinota l'atto di provedersi, o di comperare all' ingrosso, e tutt' in una volta cose bisognevoli dal venditore, prima che vengano nel pubblico mercato, per poi venderle alla minuta. Quest' atto vien detto con altro nome *Forestalling*.

ABROGAZIONE, è l'atto di abolire una legge, per autorità di colui che la fece. Vedi LEGGE.

Nel qual senso, la voce è sinonima con queste, *abolizione*, *rivocazione*, &c. Vedi questi Articoli.

L'*Abrogazione* è opposta alla *rogazione*; si distingue dalla derogazione, la quale significa il tor via solo qualche parte d' una legge; dalla *subrogazione*, la quale dinota l' aggiunta di una clausola ad essa Legge, dalla obrogazione che inchiude la limitazione, e la restrizione di essa; dalla dispensazione che altro non fa, se non metter la legge da una parte in un caso peculiare; e dall' antiquazione, ch'è il non volere che sia fatta una Legge. Vedi ROGAZIONE, DEROGAZIONE, DISPENSAZIONE &c.

ABSCISSA, nelle Sezioni Coniche, è una parte del diametro, o dell'asse trasverso d'una sezione conica; intercetta o presa tra il vertice o qualche altro punto fisso, ed una semiordinata. Vedi SEZIONE *Conica*.

Tali sono le linee A P, A P, &c. (*Tab. Con. fig.* 20.) chiuse o intercette tra il vertice A, e le semiordinate PM, PM, &c. che sono dette *abscisse*, dal latino *abscindere*, tagliar fuori, perocchè elleno sono patti tagliate dall' asse. Altri le chiaman *sagitta*, q. d. dardi, e saette. Vedi SAGITTA.

Nella Parabola, l' *Abscissa* è una terza proporzionale al parametro ed alla semiordinata; ed il parametro è una terza proporzionale all' *abscissa*, e semiordinata. Vedi PARABOLA, SEMIORDINATA, &c.

Nell' Elissi, il quadrato della semiordinata è eguale al rettangolo del parametro nell'*Abscissa*, sottraendo un altro rettangolo della medesima *Abscissa*, in una quarta proporzionale all' asse, al parametro, ed all' Abscissa. Vedi ELLISSE.

Nell' Iperbola, i quadrati delle semiordinate stanno l'uno all'altro come i rettangoli dell' *abscissa* in un' altra linea, composta dell'*abscissa* e dell'asse trasverso. Vedi IPERBOLA.

ABSIS. Vedi l' Articolo APSIS.

ABUSO *, [illegible] olare d' una cosa; ovvero quello ch[illegible] introduce o si fa prevalere a poco a poco, contra la sua vera intenzione. Vedi USO.

* *Voce composta da* ab *da*; & usus, *uso*.

Alle Riforme, alle Visite &c. spetta di correggere gli abusi occultamente introdotti nella Disciplina &c. Il Grande Costantino, con introdurre le ricchezze nella Chiesa, credono alcuni, che abbia gittato il fondamento degli *Abusi*, sotto de' quali i secoli susseguenti gemettero. Vedi RIFORMA, &c.

ABUSO *di se stesso*, è una frase da alcuni recenti Scrittori usata per dinotare il delitto della Polluzione volontaria. Vedi POLLUZIONE.

In Grammatica, applicare una parola *abusivamente*, od in senso abusivo, è applicar male, o pervertire il suo vero significato. Vedi CATACHRESIS.

La permuta de' Benefizj, senza il consenso del Vescovo, è riguardata come *abusiva*, e conseguentemente nulla.

ACACIA *, in medicina, è un sugo ispessito d' un arbusto della spezie de' spinosi; adoprato per astringente. Vedi ASTRINGENTE.

* *La voce è composta da α particella intensiva, e κακος, malo; a cagione de' suoi acumi, o pungoli.*

Ve ne sono due spezie, la *vera*, e la *Germanica*.

L'Acacia *vera*, vien dal Levante in pallottole rotonde di moli differenti, in vesciche sottili; e si suppone che sia il sugo delle silique d'un albero grande spinoso, che cresce in Egitto e nell'Arabia. Alcuni Naturalisti vogliono che sia la stessa Pianta, la qual dà la gomma Arabica. E' sugo austero e che allegra assaissimo; e per tal cagione è buono contro i flussi. Scelgasi quello, che ha color tanè, ch'è d'una tenuità uguale, e che risplende; in oltre, che sia astringente d' un gusto ingrato. E' un ingrediente, o lo dovrebbe essere, della Teriaca d' Andromaco.

L' Acacia *Germanica* è contrafatta dalla prima; perocchè componesi col sugo delle prugne immature, bollito fino alla consistenza di un estratto solido; e messo in vesciche, come il primo. Distinguesi dalla vera Acacia, principalmente nel colore; chè è nero egualmente che la Ligorizia Ispana. Usasi per sostituto dell' *Acacia vera*.

Acacia, appresso gli Antiquarj, è non so che di rassomigliante ad un rotolo, o sacchetto, o borsa, che vediamo talvolta su le medaglie nelle mani de' Consoli, e degl' Imperadori, prendendo dal tempo d'*Anastasio*. Gli Autori non concordano fra loro, nè circa il determinar l' uso di questo rotolo, nè intorno alla sostanza, ond' egli è composto. Alcuni vogliono che sia un fazzoletto ravvolto, cui la persona che presiedeva ne' giuochi, gittava o spiegava fuori come per segno del principiare d' essi; ed altri concepiscono che voglia rappresentare un rotolo, o mazzo di scritture, di suppliche, di memoriali, &c. Vedi Rotolo.

ACANACEUS. Vedi Acanthaceus.

ACANTHA, appresso alcuni Anatomici, si applica alle posteriori protuberanze delle vertebre del dorso; che formano quel che noi chiamiamo *spina dorsi*. Vedi Vertebra, e Spina.

ACANTHABOLUS *, Ακανθοβολος, è uno strumento di cirugia, per cavare gli estranj corpi, i quali mercè della loro acutezza, o delle loro punte, hanno penetrato nelle parti del corpo.

* *La parola è qualche volta scritta corrottamente* Acantabolus: *è composta dal Greco* Ακανθα, *spina*, *e* Βαλω, *trar fuora*, *gittar via*.

L' *Acanthabolo* è l'istesso che quello che noi con altro termine chiamiamo *volsella*. L' uso suo principale è d' estrar dardi, ossa di pesce, o simili, che si son fermati nell' esofagn; come pure i fragmenti dell' ossa, de' peli &c. che son restati nelle ferite. La sua figura somiglia a quella di un paio di morse: qualche volta è fatto in forma adunca o d'uncino, per poterlo più comodamente applicare alle fauci.

Acanthabolus è parimenti voce talor usata per dinotare un istrumento, col quale alcuni si svelgono i peli dalle loro sopracciglia.

ACANTHACEUS *, tra' Botanici, è termine applicato ad una classe di piante, popolarmente note sotto il nome di Cardoni. Vedi Carduus.

* *Voce formata dal Greco* ακανθιζω, acuo, *aguzzare*, ovvero ακανθα, *spina: perche sono piante circondate da pungoli o spine*.

ACANTO *, in architettura, è un ornamento negli ordini Corintio, e Composito; e rappresenta le foglie d'una pianta acanthacea, ne' Capitelli di essi ordini. Vedi *Tab. Archit.* fig. 21. let. bb. Vedi pure Capitello, e Foglie.

* *Prende il suo nome da* ακανθος, *come i Greci chiamarono cotesta pianta; per essere spinosa, o del genere de' Cardoni. I Botanici Latini, la chiamano* Branca ursina, *da qualche supposta somiglianza col piede dell' orso: ovvero* branca hircina, *perchè le sue foglie s' avviticchiano e si attorcigliano in qualche modo come le corna de' capri.*

V' ha due spezie di piante dette *Acanthus*, una delle quali vien salvatica, ed è piena di spine; l'altra cresce ne' giardini, ed è da Virgilio chiamata *Mollis*, per la sua morbidezza, o dilicatezza, e perchè non ha spine. Gli Scultori Greci adornarono le opere loro colla figura di quest' ultimo acanto; ed all' incontro nel Gotico s'è fatto uso del primo, e l' hanno i Gotici Scultori rappresentato non sol ne' loro Capitelli, ma ancora in altri ornamenti.

L'*Achanthus* de' giardini, è il più addentellato; e somiglia assaissimo al prezzemolo, o all' apio: e così lo troviamo rappresentato ne' Capitelli d'ordine Composito, degli archi di Tito, e di Settimio Severo in Roma.

Coteste foglie fanno il carattere principale, e il distintivo de' due belli o ricchi ordini, tra i rimanenti: e il numero vario di esse, come pure la varia disposizione distingue i due ordini,

ni, l'uno dall' altro. Vedi ORDINE; Vedi pure CORINTIO, e COMPOSITO.

L'origine e l'occasione di tale ornamento, veggasi sotto l'Articolo ABBACO.

ACATALECTICUS *, nella poesia antica, è un termine applicabile a que' versi che hanno tutti i loro piedi e le loro sillabe, e non sono in modo alcuno zoppi, nè mancanti nel fine. Vedi VERSO, e PIEDE.

* *La parola viene da* καταλήγω, *e* λήγω, *cessare o finire; donde* καταληκτικος, a cui manca qualche cosa sul fine; *e essendovi prefissa l'* α *privativa*, *cosa*, a cui non manca niente nel fine.

Siccome al contrario, i versi catalectici sono quelli che finiscono con soverchia fretta, e con una sillaba di meno. Vedi CATALECTICO.

Nella strofe seguente d'Orazio, i due primi Versi sono *Acatalectici*, e l'ultimo è catalectico.

> *Solvitur acris hyems, grata vice*
> *Veris & favoni:*
> *Trahuntque siccas machinæ carinas.*

ACATALEPSIA *, termine filosofico, che significa l'impossibilità del concepirsi, o comprendersi una cosa. Vedi CONCEZIONE O COMPRENSIONE.

* *Voce composta da* α *privativo* e καταλαμβανω, *deprehendo*. Vedi CATALEPSIS.

L'*Acatalepsia* è sinonima con incomprensibilità. Vedi COMPRENSIONE.

I Pirronici o Scepticì ammettevano una assoluta *Acatalepsia*: ogni scienza o cognizione umana, secondo loro, non passava le apparenze, e la verisimilitudine: declamavano altamente contro i sensi, e gli accagionavano d'aver una principal parte nel sedurci, e nel guidarci nell' errore. Vedi SCEPTICO, PIRRONISTA, ACCADEMICO, SENSO, ERRORE, PROBABILITA', DUBITAZIONE, SOSPENSIONE, &c.

ACATERY nella famiglia reale del Re d'Inghilterra è un officiale o sopraintendente del sopracuoco, e del proveditore di cucina. Vedi PROVEDITORE, SOPRACUOCO, FAMIGLIA.

Gli Officiali dell' Acatery sono un sergente (Salario 6. lir.) due Cuochi (Sal. 120.) ed un conservatore di robe salate. Vedi SALE.

ACATIUM *, nella Navigazione antica, era una spezie di battello, o barca, per usi militari. Vedi BATTELLO.

* *Voce greca*, Ἀκάτιον, *formata, giusta i Greci Autori, da* ακη, *punta; per la forma sua aguzza*.

L'*Acatium* fu una spezie di quelle barche, che furono chiamate *Actuariæ Naves*, cioè quelle, che traevansi a remi. Se ne faceva qualche volta uso nella battaglia: Strabone rappresenta questa spezie di barche come armadori, o come Fregate da corsari.

ACCADEMIA, *Accademia*, nell'antichità, fu un bel luogo di campagna, o una casa di delizia, situata in uno de' suburbj d'Atene, circa un miglio discosto dalla Città; dove Platone e gli uomini di spirito che lui seguivano, tenevano adunanze per conferire e disputare intorno a cose Filosofiche; e che diede il nome alla Setta degli *Accademici*. Vedi ACCADEMICO.

Fu denominata *Accademia* da un certo Academo o Ecademo, Cittadino Ateniese, a cui da principio apparteneva, e che era solito ivi prendere i suoi divertimenti gimnastici, o fare i suoi esercizj. Costui visse al tempo di Teseo.

Alcuni, per errore, derivano il suo nome e la sua origine da Cadmo Fenicio, perchè egli fu il primo che introdusse la dottrina e l'uso delle Lettere fra i Greci.

L'*Accademia* fu molto accresciuta, e adornata da Cimone di fontane, d' alberi, di passeggi ombrosi, &c. per comodo de' Filosofi, e degli uomini di lettere, che ivi si adunavano per conferire, disputare, &c. Ella fu parimenti il luogo di sepoltura delle persone illustri, ch' erano state benemerite della Repubblica.

Ivi fu, dove Platone insegnò la sua Filosofia; e da lui, tutti i luoghi pubblici destinati per l'adunanze de' dotti e delle persone di spirito, sono state dappoi chiamate *Accademie*.

Scilla sacrificò alle leggi della guerra i deliziosi boschetti, e gli ameni viali dell' *Accademia* piantati da Cimone; ed impiegò fin gli alberi stessi in far macchine, da battere la Città. Cicerone pure ebbe una Villa, o sia una casa di ritiro in campagna vicino a *Pozzuoli*, la quale ei chiamò coll' istesso nome d' *Accademia*, dove egli ebbe costume di trattenere i filosofi suoi amici. Ivi fu, dov' ei compose le sue *Questioni Accademiche*, ed i suoi Libri *de Natura Deorum*.

ACCADEMIA dinota parimenti una Setta.

ta di Filosofi, che sostenevano, che la verità è incomprensibile, ogni cognizione è incerta, ed un uomo saggio ha perciò sempre da dubitare, e rimaner sospeso, nè positivamente asserire o negare cosa alcuna.

Nel qual senso, l'*Accademia* è un sinonimo della setta degli *Accademici*. Vedi Accademico.

Comunemente noi contiamo tre *Accademie*, ovvero Sette di *Accademici*; e alcuni le fan cinque. L'*Accademia* antica fu quella, di cui Platone era il capo. Vedi Platonismo.

Arcesilao, un de' suoi Successori, avendo introdotte alcune alterazioni nella Filosofia di quella Setta, fondò quella che chiamasi *seconda Accademia*.

Lo stabilimento della terza, chiamata altresì *la nuova Accademia*, s'attribuisce a Lacide, o piuttosto a Carneade.

Alcuni Autori v'aggiungono la quarta fondata da Filone; e la quinta da Antioco, che temperò l'antica *Accademia* collo Stoicismo. Vedi Stoicismo.

L'*Accademia* antica dubitava di ogni cosa; ed arrivò fino a dubitare, se si doveva, o nò, dubitare. Ella avea per una spezie di principio, il non esser mai certo nè soddisfatto di cosa alcuna; non affermare mai nè negare qualunque cosa per vera, o per falsa. In fatti, i suoi seguaci ammettevano una *Acatalepsia* assoluta. Vedi Acatalepsia.

La *nuova Accademia* fu alcun poco più ragionevole: alcune cose da lei si confessavano per verità, ma senza aderire ad alcuna immobilmente, nè con intera sicurezza. I seguaci della *nuova Accademia* avean ritrovato, che l'ordinario commercio della vita era incompatibile coll'assoluta ed universale dubitazione dell'*Accademia Antica*; ma ciò non ostante, è manifesto che anch'eglino consideravano le cose piuttosto come probabili, che come vere e certe; con tale correttivo, o mitigazione pensando di guardarsi da quelle assurdità, nelle quali l'antica *Accademia* era caduta. Vedi Derivazione, &c. Vedi in oltre nelle *Questioni Accademiche* di Cicerone; dove questo Filosofo spiega, e dicifera con grande chiarezza ed ingegno i sentimenti di coloro che a' tempi suoi nomavansi seguaci della nuova e della vecchia *Accademia*.

Accademia, è termine più spesso usato da' Moderni, per dinotare una società regolare, o sia compagnia di persone erudite; instituita sotto la protezione d'un Principe, per coltivare ed accrescer l'Arti o le Scienze. Vedi Societa'.

Alcuni Autori confondono *Accademia* con Università; ma benchè nel Latino sieno a un dipresso l'istessa cosa, sono però differentissime nelle lingue volgari. Università è propriamente un corpo composto di graduati nelle diverse facoltà: di professori, che insegnano in scuole pubbliche; di reggenti o custodi; e di studenti, che imparano sotto i primi, ed aspirano eziandio a diversi gradi. E *Accademia* non è un corpo destinato per insegnare, o professare qualch'arte, come tale, ma bensì per farvi degli aumenti: ella non è per li novizj che han bisogno d'istruzione, presa da quelli che più sanno; ma per uomini di singolare capacità nella scienza, i quali hanno da conferire e comunicare i loro lumi, e le loro scoperte, l'uno all'altro per scambievole benefizio. Vedi Universita'.

La prima *Accademia*, di cui ci venga fatta menzione, fu stabilita da Carlo Magno coll'impulso d'Alcuino; ell'era composta degl'ingegni più segnalati di quella Corte, e n'era membro l'Imperadore istesso. Nelle sue Conferenze *Accademiche*, ogni persona avea da dare un dettaglio di quegli Autori antichi che letti avea; e ciascuno assumeva in oltre il nome di qualche antico Autore, che più gli piaceva, o di qualche celebre personaggio dell'antichità. Alcuino, dalle di cui lettere raccogliamo queste particolarità, prese quello di Flacco, soprannome d'Orazio: un giovane Signore nomato *Angilberto* prese quello d'Omero: Adelardo Vescovo di Corbie, fu chiamato Agostino: Riculfo Vescovo di Magonza, Dameta; e fino il Re si facea chiamar David. Vedi Scuola.

Ciò ne fa scoprire un abbaglio d'alcuni Scrittori moderni, i quali riferiscono, che quest'uso provenne dalla disposizione particolare de' dotti uomini di que' tempi, ch'erano grandi ammiratori de' nomi Romani, e che Alcuino conformandovisi anch'egli, assunse il nome di Flacco Albino.

La maggior parte delle Nazioni ha presentemente delle *Accademie*, senza eccettuarne la Russia: ma fra tutti i Paesi, l'Italia per questo conto ne porta il pregio. Noi non ne abbiamo se non poche in Inghilterra. La sola d'un ordine distinto, è quì chiamata con altro nome, cioè con quello di *Real Società*; e il Lettore

tore può vederne una d. scrizione, sotto l' articolo, SOCIETA' Reale.

Oltre questa, nulladimeno, abbiamo una Reale *Accademia* di Musica, ed un'altra di pittura; fondate con lettere patenti, e governate dai loro rispettivi direttori.

La Francia ha *Accademie* che fioriscono, di tutte le spezie, stabilite in Parigi; la maggior parte dal Re Luigi XIV. e sono l'

ACCADEMIA *Reale delle Scienze*, destinata a promovere e perfezionare la Fisica; le Matematiche, e la Chimica; instituita da prima nel 1666. per ordine del Re, benchè senza alcun atto di regia autorità pubblicato per tal fine. Nell'anno 1699. ell'ebbe per così dire una seconda nascita; il medesimo Principe, con una regolazione de' 26. di Gennajo, le ha data una nuova forma, e la mise su d' un nuovo piede, aggiungendole più solenne e pubblica autorità, e forza.

In virtù di ciò, dovette comporsi l'*Accademia* di quattro sorte di membri, cioè *onorarj*, *pensionarj*, *associati*, ed *allievi*. La prima classe consta di dieci persone; le altre, di venti per ciascuna. Gli *Accademici* onorarj debbon essere tutti abitatori del Regno di Francia; i pensionarj debbon tutti risiedere a Parigi; otto degli associati possono essere forastieri; e gli allievi hanno tutti da vivere in Parigi. Fra gli uficiali dell'*Accademia*, e' vi debbe essere un Presidente, nominato ogni anno dal Re, ed estratto dalla classe degli *Accademici* onorarj; un Secretario, ed un Tesoriere, che sono perpetui.

Dei Pensionarj, tre hanno da essere Geometri, tre Astronomi, tre Meccanici, tre Anatomici, tre Chimici, e tre Botanici; i due rimanenti, Secretario, e Tesoriere.

Dei dodici Associati, due debbono applicarsi alla Geometria, due alla Botanica, e due alla Chimica. Gli allievi hanno da mettere il loro studio in quella tal scienza, a cui son dedicati i pensionarj, da i quali dipendono; nè a lor s' aspetta di parlare, se non se quando vi fossero chiamati dal Presidente. Non hanno da essere ammessi nè Regolari, nè Religiosi, fuorchè nella classe degli *Accademici* onorarj: (Il Dott. Lister osserva, che volontieri sarebbesi ammesso il P. *Plumier*; ma che evitarono di fare un esempio, e di aprire la porta ad altri Regolari) nè persona veruna debbe ammettervisi, per associato o per pensionario, se non è nota al Mondo per qualche considerabile opera stampata, per qualche macchina inventata, o per qualche scoperta. In oltre a niuno dee concedersi il far uso della sua qualità d'*Accademico* nel titolo d' alcun de' suoi Libri, se tal libro non sarà stato letto all' *Accademia*, e da lei approvato. Le adunanze dell' *Accademia*, secondo il primo regolamento del Re, debbon tenersi due volte alla settimana, i Mercoledì, ed i Sabbati, nella Biblioteca Regia (benchè subito dopo, furono rimosse ad un appartamento più comodo nel Louvre) e durare almeno per due ore, cioè dalle tre alle cinque. Sul principio d'ogni nuovo anno, cadaun pensionario è obbligato di dichiarare in iscritto, qual opera ei disegni principalmente di proseguire e compiere in quell' anno; ed il rimanente degli Accademici debb' eccitarsi a fare lo stesso.

Tutte le Osservazioni che porteranno gli *Accademici* all' Adunanza debbon essere lasciate in iscritto, nelle mani del Segretario; il quale ha da registrare la sostanza di quello ch' è seguito in ogni Assemblea; ed al fine dell' anno, pubblicare la storia, o sia gli atti dell' *Accademia* di quell' anno.

Non ha alcuno da intervenire all' ordinarie sessioni dell'Accademia, nè pur i membri di essa, se non viene introdotto dal Secretario a proporre qualche nuova macchina, o qualche scoperta; quantunque le loro pubbliche Adunanze due volte l'anno sieno aperte a chiunque.

Per incoraggire gli Accademici a continuare le loro fatiche, il Re non solamente s' impegna di pagare le pensioni ordinarie; ma ancora di dar premj straordinarj, secondo il merito delle loro rispettive operazioni; somministrando insiememente la spesa delle esperienze e d'altre Ricerche necessarie da farsi. Se qualche membro dell' *Accademia* dà un conto di spese pegli Esperimenti da sè fatti, o se vuole stampare un Libro, e riferisce le spese d' intagli &c. il Presidente accordando la scrittura e segnandola, il dinaro si esborsa immantinenti dall' erario del Re. Così se un Anatomico ricerca d'avere delle tartarughe vive, per esempio, affine di far esperienze intorno al Cuore &c. glie ne verran recate quante vorrà, a spese del Re. *List. Giorn. a Parigi*. Il motto, o l' impresa dell' *Accademia*, *invenit*, & *perfecit*.

Nell' anno 1716. il Duca d'Orleans, allora reggente, fece un' alterazione nelle costituzioni dell' *Accademia*, accrescendo il numero degli Accademici onorarj, e degli associati capaci d'esse-

d' essere forastieri, fino a dodici; ammettendovi de' regolari fra gli associati; sopprimendo la classe degli allievi, ed in suo luogo stabilendo una classe nuova di dodici aggionti, alle sei diverse spezie di scienze coltivate dall' *Accademia:* e per ultimo creando un Vice-Presidente, ad elezione del Re, dal corpo degli onorarj; e un direttore, e sottodirettore dalla classe de' pensionarj. Il suo Segretario, M. de Fontenelle, ha dati in luce 28. eleganti Volumi, delle produzioni di questo Corpo illustre, sotto il titolo, d' *Histoire de l'Accademie Royale &c. avec les Memoires de Mathematique & de Physique tirez des Registres &c.*

ACCADEMIA *di Pittura*, fu instituita sotto 'l Cardinale Mazarino, primo suo Protettore; e sotto 'l Cancelliere Seguier, Viceprotettore.

Ella consiste in un Direttore, un Cancelliere, quattro Rettori, un Tesoriere, dodici professori; aggiunti ai rettori, professori, e consiglieri; un Secretario, un professore d'Anatomia, ed un altro di Geometria, e Prospettiva:

Hanno in essa da ammetterli persone, in qualità di pittori, o di scultori. I pittori vi si ammettono secondo i loro rispettivi talenti; facendovisi distinzione tra quelli che lavorano in Storia, e quelli che sol fanno ritratti, o paesaggi, o bestie, o frutti, o fiori, o che dipingono in miniatura, o soltanto in disegno; ovver che intagliano, cesellano &c. Le loro opere si espongono alla vista pubblica, ogni anno, nella gran Sala del Louvre; e vi son de' premj per quelli che ne formano di migliori. Vedi *Guerin. desc. de l'Acad. Roy. de peint. & sculpt. Act. Erud.* 1717. *p.* 188.

Vi è pure un'*Accademia* Francese di Pittura e Scoltura in Roma, stabilita da Luigi XIV. dove quelli che hanno guadagnati i premj annui nell'*Accademia* di pittura &c. a Parigi, sono ricevuti e mantenuti per tre anni, per dar loro comodo di perfezionarsi. *Lett. Juiv.* 15.

L'ACCADEMIA *delle Medaglie ed Inscrizioni*, fu eretta in grazia dello studio degli antichi monumenti, e della spiegazion de' medesimi; come anco per consecrare alla posterità i grandi e memorabili eventi, con monumenti simili, come medaglie, rilievi, inscrizioni, &c.

L'ACCADEMIA di *Politica* è composta di sei persone, le quali si radunano in un certo giorno della settimana, nel Louvre, nella Camera in cui sono riservate le scritture che riguardano gli affari estranei. Ivi eglino scorrono e leggono quegli scritti, che vengon posti nelle loro mani, per ordine del Secretario degl' Interessi stranieri, il quale ragguaglia il Re del progresso che vi fanno, e delle abilità di ciascheduno, affinchè Sua Maestà possa impiegarli a proporzione.

ACCADEMIA *Francese*, stabilita per accrescere, migliorare, o raffinare la Lingua. Vedi FRANCESE, e LINGUA.

ACCADEMIA *di Musica*, consiste ne' Direttori, e Conduttori dell' Opere, o sia de' Drammi. Vedi OPERA.

I Francesi hanno pure dell' *Accademie* considerabili nella maggior parte delle loro Città grandi; come a Monpolieri, un' *Accademia* Reale di Scienze, su l' istesso piede che quella di Parigi, ed è, per così dire, una copia di quella: a Tolosa, un' *Accademia* sotto la denominazione de' Lanternisti: dell' altre a Nimes, Arles, &c.

L'ACCADEMIA Reale *di Spagna*, è un' *Accademia* diretta a coltivare la Lingua Castigliana, stabilita in Madrid sul modello dell' *Accademia* Francese. Il disegno ne fu dato dal Duca d' Escalona; ed approvato dal Re nel 1714. che se ne dichiarò protettore. Ella consiste di ventiquattro *Accademici*, includendovi il Direttore e il Secretario. La sua divisa è un crogiuolo sul fuoco, con questo motto, *Limpia, fija, y da esplendor.*

L'ACCADEMIA de' *Naturæ Curiosi*, nella Germania, fu da prima fondata nel 1652. dal Signor Bausquio Medico; e presa sotto la protezione dell' Imperadore Leopoldo nel 1670.

Vi sono delle altre instituzioni d'*Accademie* a Berlino, e in altre parti del Settentrione; diverse delle quali essendosi distinte co' lor Giornali, colle loro Efemeridi, &c. il Lettore ne troverà qualche dettaglio sotto l'articolo GIORNALE.

L'Italia sola, ha più celebri e riguardevoli *Accademie*, che tutto il resto del Mondo; non vi è Città, che non somministri una schiera di persone erudite per un'*Accademia*, lo che pare agli Italiani una parte essenziale d'una costituzion regolare. Jarchio ci ha dato un Saggio della loro Storia, stampato in Lipsia, nel 1725. e ci dà insieme fondamenti, d'aspettarne una più piena e più perfetta descrizione, col mezzo di varj Eruditi, che si sono adoperati intorno all' istesso argomento, tra' quali, il Krausio, professore d' Eloquenza in Lipsia, Giacinto Gimma, e Mich. Richeyo.

La

La Descrizione di Jarkio non si estende più in là, che le *Accademie* di Piemonte, di Ferrara, e di Milano; nella qual ultima Città ne conta venticinque: ma aggiugne una Lista di tutte l'altre, fino al numero di 550. I nomi della maggior parte di esse, sono curiosissimi.

Gli *Accademici*, *e. gr.* di Bologna, sono detti *Abbandonati*, *Ansiosi*, *Oziosi*, *Arcadi*, *Confusi*, *Difettosi*, *Dubbiosi*, *Impazienti*, *Inabili*, *Indifferenti*, *Indomiti*, *Inquieti*, *Instabili*, *Della Notte*, *Del Piacere*, *Sitienti*, *Sonnolenti*, *Torbidi*, *Vespertini*. Quelli di Genova, *Accordati*, *Sopiti*, *Risvegliati*. Di Gubbio, *Addormentati*. Di Venezia, *Acuti*, *Allettati*, *Discordanti*, *Disgiunti*, *Disingannati*, *Dodonei*, *Filadelfici*, *Incruscabili*, *Instancabili*. Di Rimini, *Adagiati*, *Eutrapeli*, Di Pavia, *Affidati*, *della Chiave*. Di Fermo, *Raffrontati*. Di Molisa, *Agitati*. Di Firenze, *Alterati*, *Umidi*, *della Crusca*, *del Cimento*, *Infocati*. Di Cremona, *Animosi*. Di Napoli, *Arditi*, *Infernali*, *Intronati*, *Lunatici*, *Secreti*, *Sirenes*, *Sicuri*, *Volanti*. D'Ancona, *Argonauti*, *Caliginosi*. D'Urbino, *Assorditi*. Di Perugia, *Atomi*, *Eccentrici*, *Insensati*, *Insipidi*, *Unisoni*. Di Taranto, *Audaci*. Di Macerata, *Catenati*, *Imperfetti*. Di — *Chimerici*. Di Siena, *Cortesi*, *Gioviali*, *Trapassati*. Di Roma, *Delfici*, *Umoristi*, *Lincei*, *Fantastici*, *Illuminati*, *Incitati*, *Indisposti*, *Infecondi Malinconici*, *Negletti*, *Notti Vaticane*, *Notturni*, *Ombrosi*, *Pellegrini*, *Sterili*, *Vigilanti*. Di Padoa, *Delii*, *Immaturi*, *Orditi*. Di Trapano, *Difficili*. Di Brescia, *Dispersi*, *Erranti*. Di Modena, *Dissonanti*. Di Recanati, *Disuguali*. Di Siracusa, *Ebrii*. Di Milano, *Eliconii*, *Faticosi*, *Fenici*, *Incerti*, *Nascosti*. Di Candia, *Estravaganti*. Di Pesaro, *Eteroeliti*. Di Comacchio, *Fluttuanti*. Di Arezzo, *Forzati*. Di Turino, *Fulminales*. Di Reggio, *Fumosi*, *Muti*. Di Cortona, *Umorosi*. Di Bari, *Incogniti*. Di Cossano, *Incuriosi*. Di Mantoa, *Invaghiti*. D'Agrigento, *Mutabili*, *Offuscati*. Di Verona, *Olimpici*, *Uranii*. Di Viterbo, *Ostinati*. Di — *Vagabondi*.

Accademia, è termine usato parimenti fra noi per una spezie di Scuola Collegiata, o di Seminario; dove i Giovani sono instruiti nelle Arti Liberali, e nelle Scienze, in maniera privata. Vedi Scuola, Seminario, Collegio, &c.

I Ministri Non-conformisti, &c. sono allevati, i più di essi, in tali *Accademie* private, perchè non approvano l'educazione comune dell'Università.

Federico I. Re di Prussia fondò un' *Accademia* in Berlino nel 1703. per la educazione de' nobili giovani della corte, conveniente alla loro nascita. La spesa de' studenti fu assai moderata, perchè il Re ha intrapreso di pagare le straordinarie. Questa scuola illustre, che fu allor chiamata l'*Accademia de' Principi*, ha perduto in oggi molto del suo antico splendore.

Accademia è altresì voce usata, parlando delle Scuole degli Ebrei, cioè di que' Seminarj, ne' quali i Rabbini, o Dottori instruiscono la gioventù della lor Nazione nella Lingua Ebraica; spiegano ad essa il Talmud; le insegnano la Cabbala &c. Vedi Rabbino, Cabbala, &c.

Gli Ebrei hanno avuto sempre di queste *Accademie*, fin dal loro r torno dalla Schiavitù di Babilonia. Le *Accademie* di Tiberiade, e di Babilonia sono in particolare famosissime. Vedi Massoreti, Talmud, &c.

Accademia in un senso particolarissimo prendesi per scuola di cavalcare, o sia per un luogo, dove i giovani gentiluomini vengono ammaestrati a cavalcar il cavallo di maneggio, e in altri esercizj corrispondenti; come farebbe giocar di scherma &c. Vedi Esercizio. Cotesto luogo è chiamato da Vitruvio *Ephebeum*, e da altri antichi *Gymnasium*. Vedi Gymnasium, Gymnastico.

Il Duca di Newcastle vuole che l'arte di cavalcare abbia avuto la sua origine nell' Italia; e che la prima *Accademia* di questa sorta sia stata instituita in Napoli da Federico Grison, il quale fu il primo, dic' egli, che lo fece come un vero Cavaliere, e come un gran maestro. Enrico VIII. dice l'istesso Autore, fe venire in Inghilterra due Italiani discepoli di Grison, i quali tosto fornirono la Nazione di Scudieri, o Cavallerizzi. Aggiugne che il più gran maestro, che abbia dato l'Italia, fu un Napolitano, per nome Pignatelli; che La Broue cavalcò sotto la sua disciplina cinque anni; Pluvinel nove; e Sant' Antoine parecchi anni: e che questi tre Francesi empirono la Francia di Maestri Francesi, mentre fin allora non ve n'erano stati se non d'Italiani.

Il terreno separato in una *Accademia*, e destinato per ivi cavalcare, è chiamato *il Maneggio* o *Cavallerizza*, e suol comunemente ave-

te avere nel centro una colonna, ed altri pilastri posti nelle bande a due a due. Vedi MANEGGIO, CAVALERIZZA, e COLONNA.

ACCADEMIA, o *Figura d'Accademia*, nella Pittura, è un Disegno, od abbozzo fatto secondo un modello, con lapis o col pennello; ovvero è la copia d'un tale Abbozzo. Vedi DISEGNO.

ACCADEMICI, Setta di Filosofanti, che seguitavano la dottrina di Socrate e di Platone, in quanto all'incertezza della cognizione, ed all'incomprensibilità della verità.

Accademico, in questo senso, è la stessa cosa a un di presso, che Platonico: e la differenza tra l'un e l'altro sta solo nel tempo. Coloro, che abbracciarono il sistema di Platone, tra gli antichi, erano chiamati *Accademici*, laddove quelli che l'abbracciarono dopo il ristoramento delle Scienze, hanno ricevuto il soprannome di Platonici. Vedi PLATONICO.

Il dogma originale degli *Accademici* fu questo: *Unum scio quod nihil scio;* che fu poi raffinato maggiormente, e tirato in questo, *Nihil scio, ne hoc quidem quod nihil scio.* In conseguenza tenevano, che lo spirito dell'uomo dovea sempre stare nella sospensione, non avendo niente sopra di che potersi determinare, salvochè la mera probabilità, o verisimilitudine, che può egualmente guidare all'errore, e alla verità. Vedi PROBABILITA', VERITA', ERRORE, &c.

Parrebbe nulladimeno, che Platone, nel raccomandare ai suoi discepoli il diffidarsi, e il dubitare d'ogni cosa, non così immediatamente il facesse, perchè fluttuassero incerti, e stassero in una continua sospensione tra la verità e l'errore, come perchè si guardassero da quelle cieche e precipitate decisioni, alle quali sono così esposte le menti de' giovani; e per metterli in una disposizione atta a difendersi dall'errore, con esaminare ogni cosa senza pregiudizj.

Il Sign. Des-Cartes, ha adottata questa stessa *Acatalepsia*, o principio di dubitazione; ma e' si dee confessare, che ne ha fatto un uso differentissimo. Gli *Accademici* dubitavano d'ogni cosa, ed erano risoluti di tuttavia sempre dubitare: Descartes al contrario principia con dire che si dubiti d'ogni cosa; ma dichiara che non sempre egli dubiterà; e che solamente dubita in prima, acciocchè le sue determinazioni sieno in appresso più sicure. Vedi CARTESIANISMO.

„ Nella Filosofia d'Aristotile, dicono i „ Cartesiani, non si dubita di niente; d'ogni „ cosa si rende ragione, e ciò non ostante „ niuna cosa è veramente spiegata, o al più „ non con altro, che con termini barbari, „ insignificativi, e con idee oscure e confuse: laddove Cartesio vi fa eziandio scor„ dare quello che sapevate innanzi; ma dal„ la vostra nuova, affettata ignoranza, vi „ mena a grado a grado alla più sublime co„ gnizione. " Quindi applicasi a lui quello dice Orazio d'Omero.

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat
Antiphatem, Scyllamque & cum Cyclope Charybdim.

Così parlano i Cartesiani: ma si può aggiugnere, che molto tempo avanti il loro Maestro, lo stesso Aristotele aveva detto, che per ben conoscere una cosa, bisognava averne prima dubitato; e che dalla dubitazione ogni nostra cognizione dee cominciare. Vedi DUBITAZIONE, PIRRONIANO, SCEPTICO, ACATALEPSIA, &c.

ACCADEMICI, o *Accademisti*, termine usato ancora fra noi per li Socii, o membri delle *Accademie* moderne, o sia delle Società di fresco instituite di persone dotte. Vedi ACCADEMIA.

ACCAPITARE * ACCAPTARE, ACAPTARE, negli antichi libri di legge, e nell'antiche memorie, è l'atto con cui diventasi vassallo d'un Signore, o con cui se gli presta omaggio ed ubbidienza. Vedi l'Articolo VASSALLO, ed OMAGGIO.

* *La voce è composta dal Latino* ad, *e* caput; *perchè i Vassalli riconoscono i lor Signori per loro Capo. Donde pur viene, che i Signori chiamansi talora* Domini capitales: *come quelli che comandano in un' armata sono detti* capitanei; *ed in lingua vecchia Francese*, chevetaines, chieftains, *in riguardo a' loro Soldati. Vedi* CAPITE, *&c.*

ACCAPITUM *, è la somma di dinaro pagata da un Vassallo, quando egli è ammesso ad un feudo. Vedi ACCAPITARE.

* *La parola si scrive ancora così:* Acapitum, Accapitamentum, Acaptio, Acaptatio, *ed* Acaptagium.

ACCATASTARE, in linguaggio de' marinari, è mettere gli effetti, o le mercanzie con ordine nella sottocoperta o fondo d'un Vascello; le più grevi e pesanti più da vicino alla zavorra. Vedi SOTTOCOPERTA, FONDO.

ACCEDAS * ad CURIAM, è una formola d'ordine usata in Inghilterra, per richiamare i processi dalle Corti Baronali, salvo da quella de' Conti, alla Corte Reale; per timore di parzialità, o di falso giudizio nelle altre. Vedi CORTE.

* *E' questa una voce latina, che significa* un ordine che tu venga, *composta da* ad, *e* cedere *venire*.

Una simile formola si usa per colui, che ha sperimentata una falsa giudicatura nella Corte di un Conte; che si dice *de falso judicio*.

L'ACCEDAS AD CURIAM si usa anche nella giustizia ritardata, egualmente che se fosse ingiusta, ed è una spezie di quella formola detta *Recordari*. Vedi RECORDARI.

ACCEDAS AD VICE COMITEM, è in Inghilterra un ordine diretto al Coroner, comandandogli di spedire un'ordine ad uno Sheriffo di conferirsi di persona a dar conto della suppressione fatta di un ordine detto *Pone*, speditogli dal di lui superiore. Vedi PONE.

ACCELERATO (*moto*) in Meccanica, è un moto che riceve continui incrementi, o giunte di velocità. Vedi MOTO.

Se le giunte di velocità sono eguali in tempi eguali, si dice che il moto è uniformemente accelerato. Vedi ACCELERAZIONE.

Il moto de' corpi che discendono, è un *moto accelerato*; e supponendo il mezzo per cui cadono, cioè l'aria; privo di resistenza, il medesimo moto può nè più nè meno considerarsi come *uniformemente accelerato*. Vedi DISCESA &c.

Per quello spetta alle Leggi del moto ACCELERATO, Vedi MOTO.

ACCELERATORE *, in Notomia, è un muscolo del Pene, il cui ufizio è affrettare lo scarico dell'orine e del seme.

* *Più particolarmente egli è detto* Accelerator urinæ: *alcuni d'un muscolo ne fan due, e li chiamano* Acceleratores, *o sia* Musculi acceleratori.

Egli sorge tendinoso e comincia dalla superiore ed anterior parte dell'uretra, ma diventa presto carnoso; passa sotto l'osso pubis, e cinge il bulbo del corpo cavernoso dell'uretra. Ambedue i lati di questo muscolo s'incontrano o si combaciano in una linea media, corrispondente alla futura che v'è di sopra nella cute, e così uniti continuano lo spazio di due pollici; quindi, egli distaccasi in due carnose elongazioni, che diventano sottili tendini nelle loro estremità sopra i corpi cavernosi del pene.

La sua parte superiore che copre il bulbo, quand'è in azione, ristringe e preme le vene che passano per esso dal corpo cavernoso dell'uretra, e impedisce il riflusso del sangue nell'erezione. Mercè le replicate contrazioni di questa parte superiore, il sangue ch'è nel bulbo, vien parimenti cacciato verso la ghianda.

Le due elongazioni comprimono il canale dell'uretra, e si sforzano a sbucare il contenuto seme, o l'orina; donde appunto piglia il suo nome questo muscolo. Vedi URINA, e SEME.

ACCELERAZIONE *, in Meccanica, è l'accrescimento di velocità in un corpo che si move. Vedi VELOCITA', e ACCELERATO (*Moto*).

* *La voce è composta da* ad; *e* celer, *presto veloce*.

L'*accelerazione* è direttamente opposta al ritardamento, che significa diminuzione di velocità. Vedi RITARDAMENTO.

ACCELERAZIONE è termine particolarmente usato nella Fisica, in riguardo ai corpi che cadono, cioè ai corpi gravi che tendono verso il centro della terra per la forza di gravità. Vedi GRAVITA', e CENTRO. Che i corpi naturali sieno *accelerati* nella loro discesa, è evidente per varie considerazioni, sì a priori, come a posteriori. Così attualmente vediamo, che quant'è maggiore l'altezza da cui cade un corpo, tant'è maggior l'impressione ch'egli fa, e più gagliardamente colpisce il piano sottoposto, od altro ostacolo.

Varj sono i sistemi e le opinioni ch'hanno i Filosofi prodotte per spiegare quest'*accelerazione*. Alcuni l'attribuiscono alla pressione dell'aria: più oltre o più lungi, dicono, che un corpo discende, più grande altresì è la mole o peso d'atmosfera che conseguentemente sta sopra d'esso corpo: e la pressione d'un fluido, è in proporzione all'altezza perpendicolare della colonna di esso. Aggiungasi che premendo l'intero corpo del fluido con linee rette innumerabili, che tutte s'uniscono o s'incontrano

trano in un punto, cioè nel centro; questo puoto, mercè l'adunamento di queste lioee, sostiene, per dir così, la pressione di tutta la massa: in conseguenza, più da vicino, che vi s' appressa un corpo, dee sostenere l'effetto o la pressione di più uoite lioee. Vedi ARIA, e ATMOSFERA.

Ma questa spiegazione non regge, dacchè si riflette, che siccome la pressione dell' aria verso l' ingiù cresce; così, per le note leggi della Statica, cresce pure la resistenza o la forza, onde il medesimo fluido tende a rispignere o cacciare di nuovo all' insù il corpo. Vedi FLUIDO.

Altri insistono dicendo, che l' aria la quale sta sopra, è più grossiera e più zeppa di vapori, secondo che più s' avvicina alla terra; ed abbonda di più parti eterogenee, che non sono vera aria elastica: e quindi proviene, dicono, che un corpo il qual discende, incontrando di contioue minor resistenza dall' elasticità dell' aria, ed avendo l' istessa forza di gravità che tuttavia adopera sopra d' esso, necessariamente debbe *accelerarsi*. Vedi ELASTICITA'. Hobbs (*Philos. probl. c. 1. p. 3.*) attribuisce l'*Accelerazione* ad una nuova impressione della causa che fa cadere i corpi; che, secondo i suoi principj, è pure l' aria. Ora siccome parte dell' aria ascende, così una parte ancora ne discende, per le ragioni prese dal moto della terra, che è composto di due moti, l'un circolare, l' altro progressivo; conseguentemeote l'aria ascende, e circola ad un tratto. Ricevendo adunque il corpo, nella sua caduta, una nuova pressione in ogni punto della sua discesa, il suo moto debbe necessariamente essere accelerato.

Ma quello che rovescia tutte le spiegazioni, nelle quali ha parte l'aria o l'atmosfera, si è, che l' *Accelerazione* segue nel Vacuo, ed ezianzio più regolarmente che nell' aria. Vedi VACUUM.

La ragione de' Peripatetici è peggiore delle addotte; eglino dicono, che il moto all' ingiù de' corpi pesanti, proviene da un principio intrinseco, che li fa tendere al centro, come lor sede propria, o loro elemento, dove starebbono in quiete: Quindi è, aggiungono, che più da vicino che i corpi vi s' appressano, tanto più è intenso il loro moto. Vedi ELEMENTO, QUALITA', &c.

I Gassendisti, dall' altra parte, tengono che la terra mandi una spezie d'effluvj attrattivi, fila innumerabili de' quali continuamente ascendono e discendono: queste fila, procedendo, come raggi, da un centro comune, più s' allargano e dividono, quanto più oltre s' estendono. Di maniera che quanto più da vicino è al centro un corpo pesante, tanto più egli riceve di queste magnetiche fila; e di quì maggiormeote accelerato è il suo moto. Vedi EFFLUVJ, e MAGNETISMO.

Ma ciò vien rifutato con un facile esperimento; imperocchè se si lasci cadere una palla fuori dalla più bassa finestra di un' alta torre, o fuori dalla più alta; l' *accelerazione* in ambedue i casi sarà la stessa, non ostante la maggiore vicinità al centro nell' uno che nell' altro caso.

I Cartesiani rendon ragione dell' *Acceleramento*, rifondendolo ne' replicati impulsi d' una materia sottile eterea, che continuamente adopera sopra il corpo che cade, e che lo spigne all' ingiù. Vedi CARTESIANISMO, ETERE, ELEMENTO, MATERIA SOTTILE &c.

Ma in somma, non v' è mistero alcuno nella causa dell' *Accelerazione*; il principio di gravitazione, che determina il corpo a discendere, determinandolo ad essere *accelerato* per una necessaria conseguenza. Vedi GRAVITAZIONE.

Imperocchè, lasciandosi cadere un corpo dall' alto, la primaria cagione, per cui egli principia a discendere, è senza dubbio, la forza della gravità; ma quando è una volta cominciata la discesa, questo stato diventa in qualche maniera naturale al corpo; così che se a se stesso sarà lasciato, persevererà in quello stato per sempre, ancorchè cessasse la prima cagione: come vediamo in un sasso scagliato colla mano, il qual continua a muoversi, dopo che è abbandonato dalla cagione che gli diede il moto. Vedi *Legge della* NATURA.

Ma, oltre la propensità a discendere, impressa dalla prima cagione, e che di per sè era sufficiente a continuare in infinito il medesimo grado di moto una volta incominciato; vi è una giunta costante di susseguenti sforzi del principio medesimo, cioè della gravità, che prosegue a operare sul corpo già in moto, nella stessa maniera che se fosse in quiete.

Essendovi dunque una doppia cagione di moto, e adoperando amb'esse cagioni della medesima direzione, cioè, direttamente verso il centro della terra, il moto che congiuntamen-

tamente producono dee per necessità essere più grande che quello d'una di loro. E conciosiacchè la velocità così accresciuta, abbia tuttor persistente l'istessa cagione d'accrescimento, debbe necessariamente essere di continuo *accelerata* la discesa.

Imperocchè supposto, che la gravità, qualunque cosa ella sia, adoperi uniformemente sopra tutti i corpi, a distanze eguali dal centro della terra; e che il tempo in cui un corpo pesante cade verso la terra sia diviso in parti eguali infinitamente piccole; cotesta gravità inclini pure il corpo verso il centro della terra, mentre si muove nella prima infinitamente piccola parte del tempo della sua discesa: se dopo ciò supporem che cessi l'azione della gravità, il corpo procederebbe uniformemente verso il centro della terra, con una velocità eguale alla forza della prima impressione.

Ma, poichè l'azione della gravità supponsi quì continuar tuttavia; nel secondo momento di tempo, il corpo riceverà un nuovo impulso all'ingiù, eguale a quello che ricevette da principio; e così la sua velocità sarà doppia di quel ch'ell'era nel primo momento: nel terzo momento sarà triplicata, nel quarto quadruplicata, e così via via di continuo: imperciocchè l'impressione fatta in un momento, non è punto alterata da quella che fassi in un altro; ma tutt'e due sono, dirò così, aggregate, o adunate in una somma.

Laonde, poichè le particelle di tempo suppongonsi infinitamente picciole, e tutte eguali l'una all'altra; l'impeto acquistato dal corpo cadente sarà per tutto, come i tempi dal principio della discesa. E di quì segue, che la quantità di materia continuando la stessa nel dato corpo; la velocità sarà come il tempo, nel quale ella è acquistata.

In oltre, lo spazio percorso da un corpo in moto in un dato tempo, e con una data velocità, può considerarsi come un rettangolo fatto dal tempo e dalla velocità. Supponete A, (*Tab. Mechan. fig. 62.*) per un corpo pesante che discende, e A B rappresenti il tempo della sua discesa, la qual linea si suppone divisa in qualunque numero di parti eguali, A C, C E, E G, &c. rappresentanti gl' intervalli, od i momenti del dato tempo. Discenda il corpo per la prima di coteste divisioni, AC, con una certa equabile velocità provegnente dal proposto grado di gravità: questa velocità sarà rappresentata da AD; e lo spazio percorso, dal rettangolo C A D.

Ora, siccome l'azione della gravità nel primo momento produsse la velocità A D, nel corpo ch'era prima in quiete; nel secondo momento l'istessa produrrà nel corpo così moventesi, una velocità doppia, C F; nel terzo momento, alla velocità C F, s'aggiugnerà un ulterior grado, che insieme con quella, farà la velocità E H, triplicata della prima, e sì del rimanente. Di maniera che in tutt' intero il tempo A B, il corpo averà acquistata la velocità BK. In oltre, prendendo le divisioni della linea, esempigrazia A C, C E, &c. per li tempi, gli spazj percorsi saranno le aree od i rettangoli C D, E F, &c. E sì in tutto il tempo A B, lo spazio descritto dal mobile, sarà eguale a tutti i rettangoli, cioè alla figura dentata A B K.

Tal sarebbe il caso, se le giunte di velocità accadessero solamente in certi dati punti di tempo, esempigrazia, in C, in E, &c. Così che il grado di moto continuerebbe lo stesso fin che vengasi al susseguente periodo d'*accelerazione*. Se le divisioni o gl'intervalli di tempo si supponessero minori, esempigrazia della metà; allora le dentature della figura sarebbono proporzionalmente più piccole; e molto più s'accosterebbono ad un triangolo. Se poi fossero infinitamente piccoli, cioè si supponesse essere fatte di continuo ed in ogni punto di tempo le giunte di velocità, come realmente n'è il caso; i rettangoli così successivamente prodotti sarebbono un giusto triangolo, e. g. A B E, (*fig. 63.*) Ora, tutto il tempo A B, consistendo delle picciole porzioni di tempo A 1, A 2 &c. e l'area del triangolo A B E, della somma di tutte le picciole superfizie triangolari corrispondenti alle divisioni del tempo: l'area intera od il triangolo esprime lo spazio percorso in tutto il tempo AB; ed i piccioli triangoli A 1 *f*, &c. gli spazj percorsi nelle divisioni di tempo *a* 1, &c.

Ma essendo similari cotesti triangoli, le loro aree sono l'una verso l'altra, come i quadrati de' loro lati omologhi A B, A 1 &c. e conseguentemente gli spazj percorsi, sono l'un verso l'altro come i quadrati de' tempi.

Di quà deduciamo facilmente la gran legge dell'*Accelerazione*: ed è questa: " Che un „ corpo il quale discende uniformemente *ac-* „ *celerato*, descrive, in tutto il tempo della „ sua discesa, uno spazio che è giusto la metà „ di

„ di quello ch' egli averebbe descritto nel me-
„ desimo tempo con la velocità accelerata,
„ ch' egli ha acquistata nel fine della sua
„ caduta.

Imperocchè, tutto lo spazio per cui s'è mosso il corpo cadente nel tempo A B, abbiam già mostrato, rappresentarsi dal triangolo A B E; e lo spazio per cui l'istesso corpo si moverebbe nell'istesso tempo, con la velocità B E, rappresentarsi dal rettangolo A B E F. Ma il triangolo è, come si sa, eguale alla metà appunto del rettangolo. Imperciò lo spazio percorso, è appunto la metà di quello che il corpo percorso avrebbe con la velocità acquistata sul fine della caduta.

Quindi 1°. raccogliamo, che lo spazio percorso con l'ultima acquistata velocità B E, nella metà del tempo A B, è eguale a quello realmente percorso dal corpo cadente in tutto il tempo A B. 2°. Se un corpo cadente descrive qualche data lunghezza in un dato tempo, descriverà nel doppio di detto tempo quattro volte essa lunghezza: in tre volte altrettanto tempo, nove volte, &c. ed universalmente se i tempi saranno in proporzione aritmetica, 1, 2, 3, 4, &c. gli spazj descritti saranno 1, 4, 9, 16 &c. 3°. Gli spazj descritti da un corpo che cade, in una serie d'eguali momenti od intervalli di tempo, saranno come i numeri impari 1, 3, 5, 7, 9 &c. E però che le velocitadi acquistate in cadendo sono come i tempi; gli spazj saranno pure come i quadrati delle velocità: e sì i tempi, come le velocità in ragione sudduplicata degli spazj.

Il moto d'un corpo che ascende, o ch' è all' insù spinto, è diminuito o ritardato dal medesimo principio di gravità adoperante in direzione contraria, nella stessa maniera che un corpo che discende è *accelerato*. Vedi Ritardamento.

Un corpo così all' insù scagliato, ascende fin che ha perduto tutto il suo moto; lo che egli fa nello stesso tempo in cui un corpo il qual discende acquistata avrebbe una velocità eguale a quella con che il corpo fu gittato in alto.

E di quà segue, che il medesimo corpo gittato all' insù, poggierà alla stessa altezza, dalla quale, cadendo, acquistato avrebbe la velocità con la quale fu insù gittato. E di quà è pure, che l'altezza alla quale i corpi gittati in alto con differenti velocità ascendono, è rispettivamente come il quadrato di queste velocità, Vedi Projettile.

Accelerazione *de' corpi sopra piani inclinati*. La medesima Legge generale ha quì luogo, come ne' corpi che cadono perpendicolarmente: l'effetto del piano è, fare più lento il moto; ma l'inclinazione essendo per tutto eguale, il ritardo che di là nasce, procederà egualmente in tutte le parti, sul principio e sul fine del moto. Vedine le leggi particolari, sotto l'Articolo Piano *Inclinato*.

Accelerazione *del moto de' Penduli*. Il moto de' corpi penduli è *accelerato* nella loro discesa; ma in ragione minore che quello de' corpi cadenti perpendicolarmente. Vedine *le Leggi* sotto l'Articolo Pendulo.

Accelerazione *del moto de' Projettili*. Vedi Projettile.

Accelerazione *del moto de' corpi compressi*, nello stendersi, o rimettersi. Vedi Compressione, Dilatazione, Tensione, Fibra, &c.

Che il moto dell' aria compressa, espandentesi per la sua elasticità alle sue primiere dimensioni, sia accelerato, è evidente per varie considerazioni. Vedi Aria, Elasticita' &c.

L'Accelerazione viene applicata parimenti nell' Astronomia antica, riguardo alle Stelle fisse. Quest' *Accelerazione* era la differenza tra la rivoluzione del primo mobile, e la rivoluzione Solare, che computavasi a 3. minuti, e 56. secondi. Vedi Stella, Primum Mobile, &c.

ACCENDIMENTO, *Accensio* * in Fisica, è l'atto d'attizzare, o mettere a fuoco un corpo. Vedi gli Articoli Fuoco, Combustibile, Calore, &c.

* *La voce è formata dal Latino* accendere, *infiammare; composto da* ad; *e* candere, *esser rovente; quantunque alcuni Grammatici sospettino, che la primitiva significazione* d'accendere, *sia stata, render famoso*.

L'*Accendimento*, in altri casi, è chiamato *infiammazione*, *ignizione*, *conflagrazione*, &c. Vedi ciascun d'essi Articoli, &c.

L'*Accensione*, è un contrapposto dell' estinzione. Vedi Estinzione. I Chimici porgono varj esempj dell' *Accendimento* di liquori freddi mercè della pura mistione; come degli spiriti acidi de' minerali, e degli olj essenziali delle Piante. Vedi *Mem. Accad. Scienc.* an. 1726. p. 132. *Hist. p.* 39.

ACCENSI *, nell' Antichità, eran detti certi ufiziali d'un ordine inferiore, destinati

ad

ad accompagnare e servire i Magistrati Romani, simili appresso a poco a' nostri Uscieri, a' nostri Sergenti, Scudieri, Fanti, &c.

* *Erano così chiamati dal verbo* accire, *convocare, citare; essendo parte del loro ufizio chiamare all' adunanza il popolo, citare le parti a comparire, e rispondere davanti a' Giudici &c.*

ACCENSI *, significa parimente una spezie di Soldati sopranumerarj nelle armate Romane; a' quali apparteneva spiare i movimenti de' loro principali, e sottentrare ne' luoghi di quelli che venivano uccisi, o resi inabili dalle loro ferite.

* *Furono costoro così nominati da* ad, *e* censere *numerare*.

ACCENTO *, nel suo primitivo significato, è un affezione della voce, che dà a ciascuna sillaba d' una parola il giusto suo punto o grado, rispetto all' elevazione o abbassamento. Vedi VOCE.

* *La parola è originalmente Latina*, accentus, *composta da* ad, *a*; *e* cano *cantare*. Accentus quasi adcantus; *ovver* juxta cantum. *In questo senso, la parola* accento *è sinonima alla greca* τόνος, *alla latina* tenor, *o* tonor, *ed all' ebrea* טעם gustus. *Vedi* TUONO &c.

L' *accento*, propriamente, ha sol relazione con l'alto e col basso, o con l'acuto e col grave. Quantunque i moderni Grammatici l'usino ancora, io riguardo alla brevità ed alla lunghezza, alla dilicatezza, ed alla forza; lo che confonde l' *accento* con la *Quantità*. Vedi l' Articolo QUANTITA'.

Il divario fra lor due concepir si può da quel che osserviamo tra il battere d' un tamburo, e il suonare d' una tromba: il primo esprime ogni cosa pertenente al tenue ed al forte, al lungo ed al breve: ma fin tanto che v' è una *monotonia* nel suono, non vi è cosa che ad *accento* somigli.

ACCENTO, si prende ancora in Grammatica per un carattere posto sopra una sillaba, per segnare l' *accento*, cioè per mostrare ch' ell' esser dee pronunziata con tuono più alto, o più basso, e per regolare le inflessioni della voce nel leggere. Vedi CARATTERE, TUONO, VOCE, &c.

Comunemente si noverano tre *accenti* grammatici nell' uso ordinario, tutti presi impprestito da' Greci: cioè l' *Accento Acuto*, che mostra, quando il tuono della voce è da alzarsi; e si esprime così (´) Vedi ACUTO.

L' *Accento Grave*, quando la nota od il tuono della voce debb' essere abbassata; e la sua figura è questa (`). Vedi GRAVE.

L' *Accento Circonflesso*, il quale è composto dell' acuto e del grave; egli addita una certa spezie d' undulazione della voce, e si esprime così (ˆ ovvero ˜). Vedi CIRCONFLESSO.

Le parole che non hanno alcun accento sono chiamate *atoniche*.

Gli Ebrei hanno degli accenti grammatici, rettorici, e musici; tuttochè paia che i primi e gli ultimi sieno la stessa cosa, essendo compresi sotto 'l nome generale d' *accenti tonici*, perchè danno il proprio e adattato tuono alle sillabe; siccome gli accenti retorici, dicesi che sien *Eufonici*, in quanto che tendono a rendere la pronunzia più dolce e più grata.

Vi sono quattro *Accenti* Eufonici, e venticinque tonici; de' quali, altri son collocati di sopra, ed altri sotto alle sillabe; gli Ebrei *accenti* servendo non solamente a regolare l' alzamento, e la caduta della voce, ma ancora a distinguere le sezioni, i periodi, ed i membri in un discorso; e soddisfare a que' fini, e a quegli usi, che hanno i punti nelle altre lingue. Vedi PUNTO.

I loro *Accenti* dividonsi in *Imperadori*, *Re*, *Duchi*, &c. portando cadauno un titolo corrispondente all' importanza della distinzione ch' egli fa. Il loro Imperadore regge tutta una frase, e determina il senso completamente; corrispondendo al nostro punto. Il loro Re corrisponde al nostro colon; e il loro Duca al nostro comma. Il Re però occasionalmente diviene Duca, secondo che le frasi sono più o men brevi. Dee notarsi, di passaggio, che il maneggio e la combinazione di questi Accenti è differente nella poesia Ebrea, da quel che è nella prosa.

L' uso degli *Accenti* tonici o grammatici, è stato molto controverso; alcuni sostenendo, che cotali accenti distinguono il senso; altri che sono indirizzati solamente a regolare la musica, o il canto, adducendo per prova, che gli Ebrei cantano, più tosto che leggano, le Scritture nelle lor Sinagoghe. Vedi *Cooper, dom. Mosaic. clav.* p. 31.

La verità pare che qui abbia luogo tra le due opinioni; imperciocchè quantunque noi inclineremmo a credere che la intenzione primaria di questi accenti sia stata, di dirigere il can-

canto; nulladimeno il canto stesso pare che fosse regolato secondo il senso; di maniera che gli Accenti servir potevano non solo a guidare il canto, ma ancora ad accennare le distinzioni. Devesi confessare ad ogni modo, che molte di coteste distinzioni sono troppo sottili e lievi, nè i moderni Scrittori, o gli editori delle vecchie scritture, s'accordano in questo proposito; alcuni di essi facendo di queste distinzioni due volte più, che non ne fann' altri.

Gli *Accenti* Ebrei, in fatti hanno qualche cosa di comune con quelli de' Greci, e de' Latini; e qualche cosa di peculiare all' Ebreo. Quel che hanno di comune, si è, il dinotar che fanno i toni, mostrando come dee alzarsi la voce, ed appoggiare su certe sillabe. Quello che hanno di peculiare si è, far l' ufizio de' punti nell' altre lingue. Vedi PONTUAZIONE.

Sia come si voglia, è certo che gli antichi Ebrei non ebber contezza di tali *Accenti*; e si può dire però, che, e' non sono almeno di giure divino. L' opinione che tra' dotti prevale, si è, che furono inventati verso il VI. secolo da' Dottori Ebrei della Scuola di Tiberiade, chiamati i Massoreti. Vedi MASSORETI,

L' erudito Hennin afferma ch' eglino sono d' invenzione Arabica, e che di là nell' Ebreo sono stati trasferiti da' Massoreti, massimamente dal celebre Rabbino Ben Ascher, il quale fioriva nella metà del sesto secolo, in occasione del divieto fatto dall' Imperador Giustiniano di leggere le lor tradizioni nelle Sinagoghe. Egli aggiugne, che furono prima portati al loro grado di perfezione da Rabbi Juda Ben David Chiug, nativo di Fez, nel secolo undecimo. Egli è veramente possibile che gli Ebrei preso abbiano ad imprestito i loro punti dagli Arabi; ma come da' medesimi ricever potessero i loro *Accenti*, è malagevole capire; poichè il linguaggio Arabico non ha tali *accenti*, nè in prosa nè in verso.

L' istesso Hennin vuole che l' Arabo Alchabil Ebn Ahmed, che visse verso il tempo di Maometto, sia stato il grande promotore e cultore degli *Accenti* Arabici. Il fondamento principale della sua opinione, si è, che cotesto Scrittore dicesi essere stato il primo che ridusse in arte la Poesia, additando le misure, e le quantità de' versi, chiamate da' Latini *Pedes*. In oltre la parte che dà Hennin a Rabbi Juda di Fez, in ridurre a perfezione gli *accenti* Ebrei, è principalmente fondata sopra l' opinione comune, che questo Rabbino fosse il primo Grammatico tra gli Ebrei. Ma quest' opinione è erronea, essendovi stata una Ebrea Grammatica, composta da R. Saadias Gaon, molti anni avanti di Rabbi Juda. Nella Storia Critica del T. V. di M. Simon, abbiamo un Catalogo di grammatiche Ebree, alla testa delle quali v'è quella di R. Saadias: ed osserva quì M. Simon, " che dopo che gli Ebrei „ di Tiberiade hann' aggiunto de' Punti e „ degli *Accenti* ai Testi del T. V. i Dottori „ delle altre Scuole principiarono a fare la „ medesima cosa ne' loro esemplari, e questi „ furono poi imitati dagli altri. "

In quanto agli *Accenti* Greci, che ora veggonsi ne' libri manuscritti, e negli stampati, non v'è stata minor contesa circa la loro antichità, ed il loro uso, che in riguardo a quelli degli Ebrei. Isacco Vossio, in un trattato espresso *de Accentibus Græcanicis*, si sforza di provare, che sono d' invenzione moderna; asserendo che anticamente non si avea nulla di tale spezie*, ma solo alcune poche note nella loro poesia, inventate da Aristofane il Grammatico, al tempo di Tolomeo Filopatore; e che queste note erano più tosto d' uso musico, che grammatico, servendo d'amminicoli nel cantare i loro poemi; e differentissime dalle introdotte in appresso.

* *Questo appare dalle Inscrizioni, egualmente che da' Manoscritti; niuna delle quali sino agli anni* 170. *avanti Cristo, ha nè accento, nè spirito, nè apostrofe, ne iota sottoscritto. Vedi* Maj. de Numm. Græc. Inscri. *p.* 10. *seq.* Politian. Miscell. 78. Voss. Aristarch. 1. 8. *Idem* de accent. *pag.* 5.

Egli aggiugne, che Aristarco, discepolo d' Aristofane, aggiunse molte cose all'arte del suo Maestro; ma che tutto quello che ambedue fecero, solamente indirizzato sia ad agevolare a' giovani la composizion de' versi. Il medesimo Vossio mostra da diversi antichi Grammatici, che la maniera di scrivere gli *accenti* Greci in quei tempi era differentissima dall' uso che vediamo ne' nostri libri.

Hen. Christ. Hennin, in una Dissertazione pubblicata, per mostrare che la Lingua Greca non si deve pronunziare secondo gli *Accenti*, sposa l' opinione del Vossio, e va più innanzi ancora di lui. Egli crede, che gli *Accenti* furono invenzione degli Arabi, sin da

900.

900. anni in quà, e che furono solamente adoperati in poesia; ch'erano diretti a determinare e fissare la pronuncia del Greco, e rimovere quella barbarie che andava allora prorompendo; che gli *Accenti* antichi d'Aristofane erano perfettamente conformi alla genuina pronunzia Greca, e che i moderni degli Arabi la distruggono.

Westein, professor Greco a Basilea, in una dotta Dissertazione, si studia di provare che gli *Accenti* Greci sono ritrovamento più antico. Confessa che non si formarono dagli antichi sempre nella stessa maniera; ma pensa che la differenza sia provenuta dalla varietà della pronunzia in varie parti della Grecia.

Adduce molte ragioni a priori per l'uso degli *Accenti* eziandio ne' tempi più rimoti; come quella dello scrivere che allor si facea da tutti con lettere capitali, equidistanti l'una dall'altra, senza alcuna distinzione nè delle parole, nè delle frasi; il che senza *Accenti* sarebbe stato appena intelligibile: e che gli *Accenti* erano necessarj per distinguere le parole ambigue, e additare il loro proprio significato; e lo conferma da una controversia sopra un passo d'Omero, mentovata da Aristotele nella sua Poetica, cap. v. Egli osserva al suo proposito, che i Siri, i quali non hanno altri Accenti tonici, se non se distintivi, o inservienti alla distinzione, hanno nondimeno inventati certi punti, posti o sotto o sopra alle parole, per mostrare il loro modo, il tempo, la persona, od il senso. Vedi il resto nella sua *Dissertatio Epistolica de Accentuum Graecorum antiquitate & usu*. Basil. 1686.

Accento, s'applica pure, benchè un poco abusivamente, ai caratteri, che dinotano le quantità delle sillabe, od il tempo che la voce dee fermarsi sopra d'esse. Vedi Quantita'.

Gli *Accenti* spurj corrispondono a' caratteri del tempo della Musica; come minime, semiminime &c. Gli *Accenti* genuini corrispondono più tosto alle Note musicali sol, fa, &c. Vedi Nota, &c.

Gli *Accenti lunghi* sono quelli, che mostrano, che la voce ha da fermarsi su la vocale, ed è espresso così (-).

L'*Accento breve*, mostra, che il tempo della pronuncia debb'esser breve, e si segna così (ᴗ).

Alcuni noverano eziandio fra gli *Accenti* l'hyphen, la diastole, e l'apostrofe. Vedi Hyphen, Diastole, ed Apostrofe.

Accento dinota parimenti una certa inflessione di voce, od un tuono particolare, ed una certa maniera di pronunzia, che uno ha contratta dal suo paese, o dalla provincia, nella quale fu allevato. Vedi Voce e Pronunzia.

In questo senso, diciamo tuono od *Accento* settentrionale, *Accento* Normanno, *Accento* Guascone, *Accento* Welch &c. Vedi Tuono, &c.

Accento è ancora una modulazione della voce, usata frequentemente, per segno del pensamento o dell'intenzione di chi parla, e che dà buona o cattiva significazione alle sue parole. Si può offendere o dispiacere, anche con le più dolci e più carezzevoli parole, solchè si temperi, e si modifichi adattatamente l'accento, e la maniera di recitarle. L'*Accento* dà spesse volte un senso contrario al naturale significato delle voci. Vedi Parola, Figura, &c.

Accento, in musica, è una modulazione della voce, per esprimere una passione. Vedi Passione.

Ogni sbarra o misura è divisa in parti *accentate*, e *non accentate*. Vedi Misura.

Le parti *accentate* sono le principali, e quelle che particolarmente sono dirette a movere, e svegliare gli affetti: Lo spirito della musica gran fatto da queste dipende. Vedi Sbarra, e Musica.

Il principio ed il mezzo; ovvero il principio della prima metà della sbarra, o separazione di battuta, ed il principio dell'ultima sua metà, nel tempo ordinario; come pure il principio o la prima delle sue note nel tempo di tripla, sono sempre le parti *accentate* delle misure. Vedi Tempo.

Nel tempo ordinario, la prima e la terza minima della battuta sono su la parte *accentata* della misura, o d'essa battuta. Nel tempo di tripla, dove le note vanno sempre a tre a tre, quella che è nel mezzo d'ogni tre è sempre *non accentata*; la prima e l'ultima sono accentate. Ma l'*Accento* nella prima è tanto forte che in molti casi l'ultima è riputata come se non avesse *Accento*. Vedi Composizione.

L'armonia ha da essere sempre piena, e senza discordanze nelle parti accentate della battuta. Vedi Armonia. Nelle *non accentate* ciò non è necessario, perocchè quivi passano le discordanze senza grand'offesa dell' orec-

orecchio. Vedi DISCORDANZA, CONTRAPPUNTO, &c.

ACCENTO in Poesia. Vedi PAUSA.

ACCEPTILAZIONE. Vedi ACCETTILAZIONE.

ACCESSIBILE è quello a che si può andar vicino; o a che si può avere *accesso*. Vedi ACCESSO, ed APPROCCIO.

La tal Piazza, la tal Fortezza, è *accessibile* dalla parte di mare: cioè il passo v' è praticabile. Vedi FORTIFICAZIONE, e FORTIFICATO *luogo*.

ACCESSIBILE (*altezza o distanza*) in geometria, è o quella che si può meccanicamente misurare con l'applicazione d' una misura di essa; oppure è un' altezza alla cui base ed al cui piede uno si può accostare, ed una distanza di i à misurata sul terreno. Vedi DISTANZA, &c.

Con un Quadrante, &c. possiam prendere le altezze sì *accessibili* come inaccessibili. Vedi ALTEZZA, QUADRANTE, &c.

L'arte di compassare, o di prender piante, include il misurare e 'l mettere in carta le distanze accessibili ed inaccessibili. Vedi COMPASSARE, PIANTA, AGRIMENSURA.

ACCESSIONE, in senso generale, è l'atto di accostarsi, o di andare ad un luogo, ad una persona, o cosa. Vedi ACCESSO, ed ACCESSORIO.

ACCESSIONE, più particolarmente usasi per l' atto con che una cosa si congiugne o si unisce con qualch' altra che prima esisteva. Vedi ACCESSORIO.

ACCESSIONE è parimenti parola usata per dinotare la successione d'un Principe al Trono. Il primo giorno d'Agosto s'osserva in memoria dell' *accessione*, o venuta dell' ultimo Re alla Corona della Gran Bretagna.

ACCESSIONE s'adopera per l'atto di obbligarsi e d'entrare che uno fa, come parte, in un Trattato, già conchiuso tra altre Potenze; sul piede medesimo, e colle stesse condizioni, come se originalmente compreso egli fosse nel Trattato medesimo.

L'*accessione* degli Stati Generali al Trattato d'Hanover; della Czarina al Trattato di Vienna &c. Vedi TRATTATO.

ACCESSIONE, nella Legge, s' intende di una parte che di per sè s'aggiugne, o che va dietro alla proprietà di un'altra parte, o persona. Vedi ACCRETIO.

ACCESSO*, in un senso generale, significa l'accostamento d' una cosa ad un'altra. Vedi gli Articoli APPROSSIMAZIONE, APPROCCIO.

* *La voce è Latina*, accessus, *o* accessio, *formata da* accedere, *venire a*, *accostarsi*.

Nel qual senso, *Accesso* è contrario a recesso. Vedi RECESSO.

Noi talora diciamo, l'*Accesso* de' corpi, l'*accesso* della Luna, del Sole, de' Pianeti, &c. ma più sovente, avvicinamento di corpi: appulso della Luna, il sorger del Sole &c. I Geometri parlano d' una linea chiamata la curva d' equabile *accesso*, od accostamento.

ACCESSO, in un senso più particolare, dinota adito, facoltà d' accostarsi, &c. Vedi INGRESSO, INTRODUZIONE.

Diciamo, la tal persona ha *accesso* al Principe: l'*accesso* da quella parte era difficilissimo, a cagione delle rupi, &c.

ACCESSO, in Medicina, dinota il rimettere o ritornare che fa una malattia periodica. Vedi PERIODICO.

Diciamo un *Accesso* di gota, ma principalmente un accesso di febbre acuta, intermittente &c. un accesso di epilessia, di pazzia: talvolta ancora un *accesso* profetico, un *accesso* freddo, ec.

ACCESSO bene spesso confondesi con parossismo; ma e' sono cose differenti; l' *accesso* essendo propriamente il principio, o il primo assalto d'un morbo, e parossismo l'altezza, o l' intensione maggiore d' esso morbo. Vedi PAROSSISMO.

ACCESSORIO, che s' arroge e s' aggiugne al principale. Vedi ACCESSIONE, PRINCIPALE.

ACCESSORIO, od ACCESSARIO, nel gius comune, è parola usata, per dinotare una persona rea di fellonia; non principalmente, ma per participazione; come per averla consigliata, o comandata, o per avere tenuto celato il reo principale.

Vi ha due spezie di *Accessorj*, avanti il fatto, e dopo d' esso. Il primo è colui, che comanda, o procura che un altro commetta fellonia, senza esser egli presente; imperocchè se è presente, egli è il principale. Vedi PRINCIPALE.

Il secondo è colui che riceve, ajuta, o conforta qualcheduno, il quale ha fatto omicidio o fellonia di cui egli ha contezza. Può in oltre uno essere *accessorio* ad un accessorio, con ajutarlo, riceverlo, &c.

Un *acceſſorio* in fellonia, correrà il giudizio di morte, e mutilazione, egualmente che il principale, che ha commeſſa la fellonia, ma non prima che ſia preſo, convinto, o proſcritto il principale. Se al principale vien perdonato, ſenza prova evidente del delitto, all' *Acceſſorio* non può eſſer fatto proceſſo; eſſendo maſſima legale, che *Ubi non eſt principalis, non poteſt eſſe Acceſſorius*. Ma ſe al principale ſi perdona, od ha il privilegio clericale, dopo convinto, l' *acceſſorio* può venir proceſſato, 4. e 5. W. e M. c. 4. Ne' delitti minori, e ne' maſſimi, non vi ſono *Acceſſorj*, ma tutti ſono principali: come nelle ſollevazioni, nelle rotte, negl' ingreſſi violenti, ed in altri reati, che ſono offeſe minori. Così anco nell' offeſa maſſima, ch' è il Tradimento, o la Ribellione, non ſi danno *Acceſſorj*. Cok. *Litt*. 71. Vedi Ribellione, Tradimento.

ACCESSORJ *nervi*, Accessorius *Willisij*, ovvero *Par* Accessorium, in Notomia, è un pajo di nervi, che ſorgendo dalla medulla nelle vertebre del collo, aſcendono ed entrano nel cranio, e ne paſſan fuori di nuovo, con lo par vagum, avvolti nell' iſteſſo comune integumento; e dopo d' eſſerſene ſvolti, diſtribuiſconſi ne' muſcoli del collo e delle braccia. Vedi *Tab. Anat.* (*oſteol.*) fig. 5. lit. rr. Vedi pure Nervo, Par Vagum, &c.

Nel loro aſcendere verſo il capo, ricevono de' rami da ciaſcuno de' primi cinque paia di nervi cervicali, vicino al loro ſpuntar fuori dalla medulla; e diffondono de' ramuſcelli ne' muſcoli del laringe, della gola &c. Unendoſi con un ramo dell' intercoſtale formano il plexus ganglioformis. Vedi Plexus.

ACCETTA è uno ſtrumento di Legnaiuolo da rimeſſi, per tagliare del legno. L' *accetta* è una ſorta di ſcure o mannaia più picciola, e più leggiera, con un filo o labbro tagliente angolare nella ſua parte ſiniſtra; che ha un picciolo manico, adoprandoſi con una mano ſola. Vedi Ascia.

ACCETTATORE, od Accettaote d' una ſeritta di cambio, è la perſona che accetta la carta, o lettera &c. Vedi Accettazione.

L' *Accettatore*, che è comunemente la perſona ſopra della quale la lettera, o lo ſcritto è tratto, diventa debitore perſonale per forza dell' accettazione; ed è obbligato a pagare, quantunque colui che ha tratto manchi o falliſca, innanzi che ſia ſpirato il tempo di pagare. Vedi Cambio.

ACCETTAZIONE *, in un ſenſo generale, è l' atto di *accettare*, cioè, di ricevere od ammettere una coſa che ci ſi è offerta; che per lo noſtro rifiuto ſarebbe andata a vuoto, e ſi ſarebbe reſa di niuno effetto. Vedi Recezione, Ammessione.

* *La voce è formata da* accipere, *ricevere*; *che è compoſto da* ad, *e* capere.

L' *Accettazione* d' una donazione è neceſſaria alla ſua validità; ell' è una ſolennità eſſenziale. L' *Accettazione*, dicono i Legiſti, è il concorſo della volontà, o della ſcelta del donatario, che rende l' atto completo; e ſenza il quale il donatore può rivocare il ſuo dono ſe vuole. Vedi Donazione, &c.

Nelle materie Beneficiarie, i Canoniſti tengono, che l' Accettazione debba eſſere ſignificata nello ſteſſo tempo con la Riſegnazione; non *ex intervallo*. Vedi Risegnazione.

Accettazione, nella legge comune, dinota un tacito conſenſo ad un atto precedente, che ſi ſarebbe potuto abolire, od evitare, ſe tale *accettazione* non foſſe intervenuta. Se un marito, e ſua moglie, che poſſedono una terra *uxorio jure*, *vel nomine*, facciano congiuntamente una locazione, od un dono con iſtrumento, riſervandoſi una corriſponſione, o rendita; morendo il marito, ſe la moglie riceve la ſolita rendita, queſto ricevimento ſi reputa per un' *accettazione*, e ratifica la locazione, così che ella ſarà priva del gius di citare, o fare l' intimazione, detta *Cui in vita*. Vedi Cui *in vita*.

Accettazione, più particolarmente s' uſa nella Legge Eccleſiaſtica, per ſignificare la maniera di ricevere o d' ammettere le Coſtituzioni; o per ſignificare l' atto con che ſono accettate, e reſe obbligatorie. Vedi Costituzione, Bolla, &c.

Vi ſono due ſpezie d' *Accettazione*; l' una ſolenne, l' altra tacita.

L' *accettazione ſolenne* è un atto formale, col quale eſpreſſamente dall' accettante condannaſi qualche errore, o ſcandalo. Infinite diſpute furono ſuſcitate ſpezialmente in Francia in occaſione dell' accettazione della Bolla *Unigenitus*.

Quando una Coſtituzione è ſtata ſolennemente accettata da quelli, a' quali più immediatamente ella ſi riferiſce; ſi ſuppone che ſia tacitamente accettata da tutti gli altri Prelati del mondo Criſtiano, che ne hanno avuta la notizia: e queſto aderimento è ap-

appunto ciò che chiamasi *Accettazione tacita*.

In questo senso la Francia, la Polonia, &c. tacitamente accettarono la Costituzione contro la dottrina di Molinos, e de' Quietisti. E la Germania, la Polonia &c. tacitamente accettarono la Costituzione contro *Jansenio*. Vedi MOLINISTA, GIANSENISTA, &c.

ACCETTAZIONE, nel Commercio, è usata particolarmente in riguardo alle Scritte di Cambio. *Accettare* una di Cambio, è sottoscriverla; e con ciò diventar debitore principale della somma in quella contenuta; con obbligo di pagarla, o soddisfare al tempo prefisso. Vedi LETTERA *di Cambio*.

L' *Accettazione* vien per lo più fatta da colui, sopra il quale è tratta la lettera; nel venirgli presentata dalla persona, in favore di cui fu tratta, o per suo ordine. Finchè l'Accettante è padrone della sua segnatura, cioè, avanti che abbia restituita la lettera accettata al latore, può scancellare la sua accettazione: ma non dopo d' averla una volta consegnata. Vedi CAMBIO.

Le lettere pagabili a vista non s'accettano, ma si pagano, o si debbono pagare alla prima presentazione; e, in difetto di pagamento, si debbono protestare. Nelle lettere tratte per un certo numero di giorni, dopo vista, l'*accettazione* debbe aver la data; perchè da essa data si conta il tempo, &c. La forma di quella *Accettazione* è, *Accettata il tal giorno*, e poi la sottoscrizione.

Le lettere pagabili in un giorno che si nomina, o ad uso, o doppio uso, non hanno bisogno di data nell' accettazione; perocchè l'uso si computa dalla data della Lettera stessa. Vedi USO. Sopra queste basta scrivere, *Accettata*, e poi mettervi la sottoscrizione.

Se il portatore d' una Lettera si contenta di un' *Accettazione*, da pagarsi dentro venti giorni dopo vista, dove nella lettera sono espressi sol giorni otto; egli corre il rischio dei dodici giorni aggiunti: così che se l'accettatore fallisce, non ha il portatore ricorso contro colui che ha tratta la Lettera. E se il portatore contentasi di ricevere una minor somma dell' espressa, a buon conto, o per parte; per quel che riguarda il rimanente, il rischio è suo. Vedi PROTESTARE, ADDOSSARE, &c.

ACCETTAZIONE, o ACCEZIONE, in Grammatica, vale significazione d' una parola; ovvero il senso nel quale è presa e ricevuta. Vedi PAROLA, &c.

Così diciamo: La tal parola ha diverse *accettazioni*. Nella sua più naturale *accezione*, dinota, &c. Vedi SIGNIFICAZIONE.

ACCETTILAZIONE, nella Legge Civile, è una quietanza che si dà, senza ricevere alcun dinaro: ovvero è una dichiarazione del creditore, in favor del debitore, che significa, ch' egli è soddisfatto del suo credito, e rinunzia a ogni ulteriore pretesa, o dimanda; benchè in realtà non siesi fatto pagamento alcuno.

ACCEZIONE, Vedi ACCETTAZIONE.

ACCIAIO, una sorta di ferro raffinato, e purificato per mezzo del fuoco, con altri ingredienti; qual raffinamento lo rende più bianco; e la sua granitura più compatta e più solida, e ad un tratto più fina, che non è il ferro ordinario. Vedi FERRO.

L' *acciaio*, tra tutti gli altri metalli, è suscettibile di maggior grado di durezza, quando è ben temprato; donde nasce il suo grand' uso nella facitura degli ordigni, e degli strumenti di tutte le spezie. Vedi TEMPERA.

Il vero metodo di fare l'*acciaio*, è stato grandemente occultato, ed il pubblico è stato illuso con falsi metodi, e con acciai imperfetti. Agricola ci dà il seguente, ed afferma il Kirkero, ch'è il praticato nell' Isola d'Ilva, luogo famoso in tutti i tempi per la manifattura del buon *acciaio*, sin da' Romani antichi, e a' giorni nostri.

Scaldasi una certa quantità di ferro già rosso e infuocato, tagliasi in piccoli pezzi, e mischiasi con una sorta di pietra, che facilmente si fonde. Questa mistura mettesi a poco a poco in un crogiuolo, il quale è prima stato empiuto di carbone di legno, in polvere, e scaldato fino ad essere rovente; quando è liquefatta vi si gettino nel mezzo tre, quattro, o più pezzi di ferro; vi si lascino bollire cinque o sei ore con fuoco gagliardo. L' artefice ha da agitare spesso la fusa materia, affinchè i pezzi di ferro si possano imbevere delle più piccole particelle della materia liquefatta, le quai particelle consumano, ed assottigliano le più grosse dei pezzi di ferro, e sono, direm così, un fermento per esse, e le rendon più tenere. Dopo ciò, uno de' pezzi traesi fuori dal fuoco, e mettesi sotto il gran martello, per tirarlo e stenderlo in lamine, o verghe, e lavorarlo; e così bell' e caldo s' immerge nell' acqua fredda. Temprato a questa foggia, si rimette su l'incudine; quindi rompendolo, si osserva

 bene,

bene, se in parte alcuna egli abbia apparenza di ferro; ovver se sia totalmente condensato, e convertito in *acciaio*.

ACCIAIO *Damaschino* ⎫ DAMASCHINO.
Intagliare sul' ACCIAIO ⎬ Vedi INCIDERE.
Fagotto d' ACCIAIO ⎪ FAGOTTO.
Inchiodare l' ACCIAIO ⎭ INCHIODARE.

ACCIAIATO, in Medicina, Vedi l'articolo CHALIBEATO. Vino con l'ACCIAIO, Vedi l'articolo VINO.

ACCIDENS, ACCIDENTE, in Filosofia. Vedi ACCIDENTE.

Per ACCIDENS, frequentemente usano di dire i Filosofi, quando vogliono dinotare quello che non segue dalla natura della cosa, ma bensì da qualche qualità accidentale di essa: nel qual senso, ell'è un'espressione opposta a quell'altra, *per se*, la quale dinota la natura e l'essenza d'una cosa. Vedi PER *se*.

Così, il fuoco si dice che abbruci *per se*, o considerato come fuoco, e non *per accidens*; ma un pezzo di ferro, quantunque rovente, abbrucia solamente *per accidens*, per una qualità ad esso ferro accidentale, e non considerato come ferro. Vedi CAGIONE, EFFETTO.

ACCIDENTALE, è ciò che partecipa della natura d'un *Accidente*; ovvero che non è essenziale al suo soggetto, ma gli è indifferente. Vedi ACCIDENTE, ed ESSENZIALE.

Punto ACCIDENTALE, in Perspettiva, è un punto nella linea orizontale, dove le linee parallele l'una all'altra, quantunque non perpendicolari alla pittura, s'incontrano, o si unifcono. Vedi PUNTO, PERSPETTIVA, &c.

Dignità, e *Debolezze* ACCIDENTALI, in Astrologia, sono certe casuali disposizioni ed affezioni de' Pianeti, mercè le quali suppongonsi o rafforzati, o indeboliti, per esser eglino o per trovarsi nella tal casa della figura &c.

ACCIDENTE* ACCIDENS, in Filosofia, è non so che d'aggiunto, o di sopraggiunto alla sostanza: ovvero che ad essa sostanza essenzialmente non appartiene, ma può, indifferentemente, essere o non essere in essa, senza la di lei distruzione. Vedi SOSTANZA.

* *La voce deriva da* accidere, *accadere*: *composta da* ad, *e* cadere.

Gli Scolastici distinguono tre spezie d'*Accidenti*; verbale, predicabile, e predicamentale.

L'ACCIDENTE *verbale*, *Accidens verbale*, è opposto all'essenza; ed in questo senso, gli aggiunti d'una cosa, tuttochè sostanze in se stessi, si denominano *accidenti* di essa. Vedi AGGIUNTO.

Così le vesti che un uomo ha sopra sè, benchè sostanze reali, nulladimeno, perchè essenziali non sono, ma avventizie o accessorie alla di lui esistenza, sono *Accidenti*. Vedi ESSENZA.

ACCIDENTE *Predicabile*, *Accidens predicabile*, si dice per opposizione a ciò che è *Proprio*. Tal è ogni qualità comune; come la bianchezza, il calore, l'erudizione, e simili. Vedi QUALITA'. Così un uomo può essere ammalato, o star bene; ed un muro può essere bianco, o nero; ma lasciar quegli d'essere uomo, e questo d'essere un muro. Questi sono nelle scuole chiamati Accidenti Predicabili, perchè ordinariamente s'espongono e si spiegano nella dottrina de' Predicabili. Vedi PREDICABILE.

Gli Accidenti predicabili possono esser presi in astratto, come bianchezza, erudizione; od in concreto, come bianco, erudito. Vedi ASTRATTO, e CONCRETO.

Se si prendono in astratto, come fa Porfirio: allora l'*Accidente* è definito, come sopra, cioè ch'esser può presente, o lontano, senza la distruzione del suo soggetto.

Se si prendono in concreto: allor l'*Accidente* è ordinariamente definito dagli Scolastici, per ciò che è atto a predicarsi contingentemente, di molti, in riguardo alla qualità. Come l'erudizione, che può essere probabilmente predicata di voi, di lui, &c.

ACCIDENTE *Predicamentale*, *Accidens predicamentale*, che solo propriamente corrisponde all'idea d'*Accidente*; è un modo, o una modificazione di qualche sostanza creata, inerentevi, o dipendente da essa, di maniera che senza di essa non può sussistere. Vedi MODO.

In questo senso, l'*Accidente* è opposto a Sostanza. Onde, siccome la sostanza è definita, ciò che sussiste di per se stessa, ed il *substratum* degli *Accidenti*; così l'*Accidente* si dice esser quello, *cujus esse est inesse*; e perciò Aristotele, che suol chiamare le sostanze semplicemente *ὄντα*, entità, esseri; chiama altresì gli *Accidenti ὄντος ὄντα*, entitadi d'entità; che richiedono qualche sostanza, in cui risiedere, come lor soggetto d'inesione.

L'*Accidente*, dunque, ha un'immediata ed essenziale dipendenza dalla sua sostanza, sì

sì in quanto alla sua produzione, come per la sua continuazione, e per li suoi effetti: egli è originato o dedotto dalla sua sostanza, è conservato, o si fa sussistere per essa; e può solamente essere fatto o causato da ciò che altera, o affetta il soggetto.

Gli Scolastici, tuttavolta, non vogliono che gli *Accidenti* sieno meri modi della materia, ma entitadi realmente distinte da essa; ed in alcuni casi, separabili da ogni materia. Ma la nozione degli *Accidenti* reali, e delle qualitadi reali, ora è rigettata. Vedi QUALITA'.

Aristotele ed i Peripatetici fanno nove spezie, o classi di *Accidenti Predicamentali*; altri li ristringono in minor numero. Vedi PREDICAMENTO, e CATEGORIA.

ACCIDENTE *assoluto*, è un termine adoprato nella Teologia, per un *Accidente* predicamentale, che sussiste, o può sussistere, almeno per miracolo, e per qualche soprannaturale virtù, senza soggetto.

Tali sono gli *Accidenti* del pane e del vino nell' Eucaristia; *e. gr.* il loro colore, l'odore, la figura &c. che rimangono, dopo che le sostanze alle quali appartenevano, sono mutate in altre sostanze, di carne, e di sangue. Vedi EUCARISTIA, SPEZIE, TRANSUSTANZIAZIONE, &c.

Alcuni hanno argomentato così: Essendo l' Eucaristia un Sacramento, cioè un segno visibile di una grazia invisibile; è necessario che vi sia qualche cosa in esso di sensibile: ora, ciò esser non può la sostanza, perocchè questa è distrutta o transustanziata; saranno dunque gli *Accidenti*. Aggiungasi, che in ogni Conversione o cambiamento, esser vi dee qualche cosa della primiera natura, che resti dopo il cambiamento; altrimenti non sarebbe se non una semplice sostituzione d'una cosa per un' altra: però che dunque niente rimane della sostanza, rimaner debbono gli Accidenti. Quindi è, che nel Concilio di Costanza trovasi condannata per eretica la seguente Proposizione, ch' è la seconda di Vicleffo: Gli *Accidenti* del pane non rimangono senza soggetto nel Sacramento. Sess. VIII. (*)

I Padri della Chiesa confermano la soprallegata Dottrina: Tra gli altri S. Basilio, nella sua Omilia 6. sopra la Creazione, osserva, che la luce, o piuttosto lo splendore della luce ἡ φωτὸς ἢ λαμπρότης, è una cosa distinta dal suo soggetto, siccome la bianchezza da un corpo bianco; e che ell' esisteva nel principio, senza questo soggetto; essendo stata creata quattro giorni innanzi.

Tutti i Cartesiani combattono la nozione d'*Accidenti assoluti*, e insegnano, che l' essenza della materia consiste nell' estensione; e che gli *Accidenti* ne sono mere modificazioni, in niuna maniera distinte da essa. Un Accidente senza soggetto, secondo loro, è una contradizione. Vedi CARTESIANISMO.

Per spiegare il dogma della Transustanziazione, hanno i Cartesiani per tanto escogitato diversi espedienti, senza ammettere l' ipotesi degli *Accidenti assoluti*. Alcuni tengono, che le solite impressioni vengon fatte sul senso, mercè l' immediata azione di Dio, e senza che niente resti della primiera natura. Altri ascrivono il tutto alle materie eterogenee, contenute ne' pori del pane &c. che restando immutate, o non alterate per la transustanziazione, producono le stesse sensazioni, che produceva il pane.

ACCIDENTE, nel senso popolare della voce, significa un effetto contingente, ovvero qualche cosa casualmente prodotta, e senza prenozione, nè destinazione di essa nell' agente, che la produsse. Vedi CASO, FORTUNA, &c.

ACCIDENTE, nell' arte araldica, è una nota, od un segno aggiunto, in un' Arme o Divisa; che necessariamente non le compete, ma può ritenervisi, o tralasciarsi, senza alterare l'essenziale dell' Arma. Tali sono le Imminuzioni, le differenze, e la tintura, o il colore. Vedi IMMINUZIONE, TINTURA, e DIFFERENZA.

ACCIUGA * ne' capi di commercio &c. è un piccolo pesce di mare, ch' è molto in uso, e si mangia salato, per condimento o salsa.

* *La voce par derivata dallo Spagnuolo* anchova; *l' Italiano Lombardo dice* anchiò, *che significa lo stesso*.

Scaligero descrive l'*acciuga*, per un pesce della spezie delle arringhe, lungo circa un dito, che ha il grugno acuto, una spaziosa bocca, senza denti, bensì con le mascelle aspre e ta-

(*) NB. La Chiesa è quella che insegna la Presenza del Corpo e del Sangue di Cristo sotto le spezie di pane e di vino. Se poi queste spezie sieno accidenti assoluti o apparenze, la Chiesa non l'ha deciso.

e taglienti, come una fega. Altri le fann' una forte di fardella, o di pelamida: ma con miglior ragione altri voglion che fia una fpezie particolare, differentiffima dalle altre. Vedi PESCE.

L'*acciuga* fi prende ne' mefi di Maggio, di Giugno, e di Luglio, su le cofte della Catalogna, della Provenza, &c. nella quale ftagione, coftantemente fi porta e corre dallo ftretto di Gibilterra, nel mare Mediterraneo. Collins dice, che fi trovan pure le acciughe in abbondanza verfo le Cofte Occidentali d' Inghilterra, e Galles. *Coll. Salt. and. Fish. p.* 101.

La pefca fi fa principalmente in tempo di notte; quando efponendofi su la puppa de' piccioli navigli pefcherecci un lume, le acciughe v' accorrono d' intorno, e sì vengon prefe nelle reti. Vedi PESCARE.

Quando la pefca è finita, fi recide la tefta alle acciughe, fe n' eftrae il fiele, con l' interiora; pofcia mettonfi ne' barili, e fi falano. L'ordinaria maniera di mangiar l'acciughe, è a modo di Infalata, con olio, aceto, &c. per lo che prima fi disquamano, e fi mondano delle alette, della coda &c. Pofte al fuoco, fi disfanno in quafi ogni forta di liquore: oppur fe ne fa una falfa, tagliuzzandole minute, e mefchiandole con peppe &c. fopra 'l fuoco. V. *Hought. Collect.* n. 550. tom. 2. p. 309.

ACCLAMAZIONE*, ftrepito confufo, o mormorio d'allegrezza, con che il Pubblico efprime il fuo applaufo, la fua ftima, o l' approvazione di una qualche cofa.

* Acclamatio, *termine Latino, compofto da* ad, *e* clamare, *gridare alto, efclamare.*

Le acclamazioni s' ufavano un tempo nelle Chiefe, egualmente che ne' Teatri; ed i Vefcovi ed altri Ecclefiaftici miniftri, venivano eletti con le *acclamazioni* del popolo. Ma l' ufo lor principale è fempre ftato nelle entrate folenni de' Principi, e degli Eroi; nella qual occafione fono per lo più accompagnate da buoni augurj, da preghiere, da voti, &c. Vedi VOTO.

Ci fon rimafe e tramandate dall' antichità diverfe forme d'Acclamazioni; gli Ebrei ufarono di efclamare, *Hofanna*; i Greci, Ἀγαθῇ τύχῃ, buona fortuna. I Romani, a' loro Principi, Generali &c. erano foliti gridare: *Dii te nobis fervent, veftra falus, noftra falus*: " I Dei vi prefervino a noftro prò; la „ falvezza voftra, la falvezza noftra, *In te „ omnia, per te omnia habemus, Antonine*. In „ voi, Antonino, e per voi, abbiam noi „ ogni cofa. " Lampridio racconta che nell' ingreffo di Severo, il popolo efclamò, *Salve Roma, quia falvus Alexander*. " O Roma, „ fii falva; perocchè è falvo Aleffandro. " Briffonio, nel fuo Trattato delle Formule, annovera varie maniere d' *acclamazioni*, ufate dal Senato, dall' Efercito, &c. Tra i Moderni, fon foliti gl' Inglefi di efclamare, *God fave the king*; Dio falvi il Re: i Francefi *Vive le Roy*, Viva il Re, &c.

ACCLIVE, in Notomia, dicefi un mufcolo, che altramente è chiamato *Obliquus afcendens*. Vedi OBLIQUUS *afcendens*.

ACCLIVITA'*, la ripidezza, o il pendìo d'una linea, o d'un piano inclinato all' Orizonte, fupputata o confiderata dall' ingiù all' insù. Vedi PIANO *inclinato*.

* *Voce Latina, compofta da* ad, *e* clivus, *una rupe &c. un pendìo, od un' erta.*

L' afcefa d'un Colle è un' *Acclività*; la difcefa del medefimo è un declivio. Vedi DECLIVIO.

Alcuni Scrittori di Fortificazione, ufano della parola *Acclività*, per *Scarpa*. Vedi SCARPA.

ACCOLA*, in un fenfo generale, dinota un abitante vicino ad un certo luogo.

* *Parola compofta da* ad, *e* colere, *abitare, dimorare in un luogo:* Accola eo quod adveniens terram colat. *Quindi alcuni mettono il diftintivo carattere d'*Accola *in quefto; ch' egli venga da altronde:* Accola cultor loci in quo non eft natus; *con che s' oppone l'*accola *all'* incola, *giufta quel verfo:*

Accola non propriam, propriam colit incola terram.

ACCOLADE, * voce Francefe, che fignifica abbracciamento, ed era una cerimonia ufata anticamente nel conferire il Cavalierato.

* *Viene dal Latino* ad, *e* collum.

Tal cerimonia confifteva nel gittar che faceva il Re le braccia intorno al collo del giovane cavaliere, e nell' abbracciarlo, in fegno d'amicizia. Dopo l'*Accolade*, dandogli il Re un picciolo colpo ful braccio col piatto della fpada, il nuovo Cavaliere d' allora in poi entrava nella profeffione dell' armi.

ACCOLITI, o ACOLUTHI, o ACOLYTHI*, nell' Antichità, è termine applicato a quel-

a quelle persone, ch' erano ferme e immobili nelle loro risoluzioni.

* *Voce greca*, Ἀκόλυθος, *composta dall'* α *privativo, e* κέλευθος, via, *strada; perchè tuttor persiste nel suo sentiere, o cammino.*

Per questa cagione, gli Stoici venivan detti *acolythi*, perchè niuna cosa poteva smovere, nè alterare le loro risoluzioni. Vedi Stoico.

Appresso gli Scrittori ecclesiastici, il termine *Acolythus* è spezialmente applicato a que' giovini, che, ne' primitivi tempi, aspiravano al ministero: e per tal fine accompagnavano di continuo i Vescovi: la quale assiduità facea che fossero con questa denominazione distinti.

Si dicono eziandio Acoliti quelli che hanno ricevuto uno de' 4. ordini minori, e che avean per ufizio di allumare le torcie, di portare i candelieri, e il vase dell' incenso, di preparare il vino, e l' acqua, &c. Vedi Ordine &c.

In Roma vi erano tre spezie di Acoliti: cioè *Palatini*, che assistevano al Pontefice, e lo servivano; *Stazionarii*, che servivano nelle Chiese; e *Regionarii*, i quali, insieme co' Diaconi, uficiavano in altre parti della Città. Vedi Regionarj, Diaconi, &c.

ACCOMODAZIONE*, in Filosofia, è l' applicazione d' una cosa ad un'altra per analogia. Vedi Analogia.

* *Voce composta da* ad, *e* commodus.

Il conoscere una cosa per *Accomodazione*, è conoscerla per mezzo dell'idea di una cosa similare, a cui quella si riferisce.

Una Profezia nelle Scritture, dicesi adempita in più guise; propriamente, come quando la cosa predetta succede; e impropriamente, o per *accomodazione*, quando un evento succede a qualche luogo, o gente, simile a ciò che qualche tempo prima succedette ad un altro. Così le parole d' Isaia, dette a quelli del suo proprio tempo, diconsi adempite in coloro che vissero nel tempo del nostro Salvatore, e lor vengono *accomodate*: Ipocriti, ben di voi profetizzò Isaia &c. le quali stesse parole S. Paolo *accomoda* poscia agli Ebrei del suo tempo. Questo metodo di spiegar la Scrittura per *Accomodazione*, serve come di chiave per isciogliere alcune difficoltà, in ordine alle Profezie. Vedi Tipo, Profezia &c.

In molte occasioni, trovasi essere espediente trasportare, o spiegare per *accomodazione* e per esempio, la parola *librarius*, scrivano, si può tradurre, con senso *accomodatizio*, stampatore; essendo che originariamente ella significa quelli che avean per mestiere di somministrar copie di libri, avanti la invenzione della stampa. Vedi Librarii.

Accomodazione, o Accomodamento, s' usa altresì per dinotare una consensione, o un accordo amichevole, un componimento tra due parti che contendono. La lite (esempigrazia) è divenuta cotanto inviluppata e perplessa, che non vi ha speranza di poterne venire a capo, fuorchè per mezzo di un *Accomodamento*. Gli *accomodamenti* per lo più si fanno per via di Compromesso, e d'arbitrio. Vedi Compromesso, e Arbitrio.

ACCOMPAGNAMENTO, è quel che accompagna un'altra cosa, o che le si aggiugne, come circostanza, o per maniera d'ornato, o per cagion di simmetria, e simili. Vedi Circostanza.

La Musica, nelle esecuzioni o composizioni Dramatiche, dovrebb' essere un semplice *Accompagnamento*. Gli Organisti sovente applicano le parole alle diverse canne o voci che occasionalmente toccano per accompagnare la parte del soprano; come il grosso, o falso bordone, il flauto &c.

Gli *accompagnamenti*, nell'Araldica, sono tutte quelle cose che s' applicano intorno allo scudo, per ornamento; come il cinturone, o balteo, il mantelletto, o saio, i sostegni, o le basi &c. Vedi Scudo, &c.

ACCORDO*, in Musica, è più comunemente detto *Concordanza*.

* Accord *è voce Francese, o Italiana, formata secondo alcuni dal Latino* ad, *e* cor; *ma altri, con più di probabilità, la derivano dalla parola* corda, *per l' union grata che vi è fra due suoni di due corde colpite nell' istesso tempo. Donde pure alcune consonanze in Musica sono state chiamate* tetrachordo, hexachordo, *&c. cioè una quarta, una sesta. Vedi* Corda, Tetracordo, &c.

Accordo, in legge, è una consension verbale tra due per lo meno, diretta alla soddisfazione di un' ingiuria, che uno ha commessa contro d' un altro &c. l' accordo è per una parte di dare, per l'altra di accettare una soddisfazione. Se ciò sie ben eseguito, diventa un forte vincolo od impedimento legale, sì che non

non possa essere intentata nuova lite per la stessa cagione.

ACCRETIO * noi diremmo *accrescimento*; in Fisica, e Medicina significa l'aumento d'un corpo organico, per la giunta, o accessione di nuove parti.

* *La voce è Latina, composta da* ad, *e* crescere.

L'*Accretio* è di due spezie; l'una consiste nell'esterna apposizione di nuova materia; e chiamasi in altro modo, *juxta positio*; e le pietre, o sassi, i gusci, le conchiglie, suppongonsi crescere in questa maniera. Vedi PIETRA, SASSO, &c.

L'altra *accretio* si fa per via di qualche materia fluida ricevuta negli opportuni vasi; è gradatamente portata ad attaccarsi, o crescere intorno ai lati di essi. Noi la chiamiamo con altro termine d'arte, *Intro susceptio*; ed a questo modo nutricansi e fan prova le piante, e gli animali. Vedi PIANTA, ANIMALE, NUTRIZIONE, VEGETAZIONE.

ACCRETIO, nella Legge civile, dinota l'unione od accessione d'una cosa vaga o libera ad un'altra già occupata, o di cui s'è già disposto, o che ha trovato padrone. Vedi ACCESSIONE.

Un Legato lasciato a due persone congiuntamente, *tam re quam verbis*, cade totalmente in quello che sopravive al testatore, per diritto d'*Accrezione*. Vedi ALLUVIONE.

ACCUBITOR *, antico ministro degli Imperadori di Costantinopoli, il cui uffizio era giacere presso all'Imperatore.

* *La voce è latina, dal verbo* accumbere, *dormire, o sedere vicino; donde viene* accubatio, *ch'è lo stato, o la positura del corpo, allorchè sediamo, e nell'istesso tempo pieghiamo indietro la testa.*

ACCUMULAZIONE *, è l'atto di ammassare od accogliere ed accozzare insieme diverse cose.

* *Voce Latina, da* ad, *e* cumulus.

I Leggisti favellano dell'*Accumulazione* de' titoli; ed è quando una persona dimanda o pretende terre, benefizio, o cose simili, in virtù di diversi titoli, o diritti di varie spezie; e. g. per cagion di morte, di risegnazione, o rinunzia, &c.

In un senso simigliante, leggiamo qualche volta la frase di tradimento *accumulativo*, e vuol dire, che il fatto, o delitto non è tradimento o maestà lesa, di per sè, ma lo diventa per un' *accumulazione* di circostanze. Vedi RIBELLIONE, TRADIMENTO, &c.

Il Conte di Strafford fu condannato di tradimento *accumulativo*; niuno de' fatti addotti contro lui, arrivando di per sè ad essere ribellione o tradimento. 13. e 14. *Car.* 2. *cap.* 29.

ACCUSA *, ovvero ACCUSAZIONE, nella Legge civile, è intentare un' azion criminale contro qualcheduno, o in nome proprio, o in nome del pubblico. Vedi AZIONE, ed INFORMAZIONE.

* *Voce Latina, da* ad, *e* causari, *litigare, trattare.*

Per la Legge Romana, non v'era *Accusator* pubblico, per li delitti pubblici; ogni privata persona, o interessata, o nò, nel delitto, poteva *accusare*, e perseguire l'accusato fin al gastigo od all'assoluzione.

Ma l'*accusa* di delitti privati non fu mai ricevuta, se non se provegnente dalla bocca di quelli che v'erano immediatamente interessati. Niuno, per esempio, salvochè il marito, *accusar* poteva la moglie d'adulterio. Vedi ADULTERIO.

Per verità, non v'era propriamente *Accusa*, se non ne'delitti pubblici; ne'privati chiamavasi semplicemente *Azione*, *intendere actionem*, o *litem*. Vedi AZIONE.

Catone, l'uomo più innocente del suo secolo, era stato *accusato* 42. volte, ed altrettante assoluto. Vedi ASSOLUZIONE.

Quando l'accusato *accusa* l'accusatore, quest'azione è detta *Recriminatio*; la qual non è ammessa, finchè l'*accusato* si purghi, Vedi RECRIMINAZIONE.

Vi fu un tempo in alcune parti d'Europa il costume, quando l'*accusa* era molto grave, o di deciderla col combattimento, o di far almeno che l'*accusato* si purgasse col giuramento; il quale non era tuttavolta ammesso, se non giuravano insieme con lui alcuni de' suoi vicini, fin a certo numero, e de' suoi amici, o parenti. Vedi DUELLO, COMBATTIMENTO, GIURAMENTO, PURGAZIONE, DUODECIMA *manu* &c.

ACCUSATIVO, in grammatica, è il quarto caso de' nomi che si declinano. Vedi CASO, e NOME.

Il suo uso, di quì si può concepire: cioè, che tutti i verbi, i quali esprimono azioni, che passan dall'agente, come battere &c. aver debbono de' soggetti che ricevan coteste azioni: imperocchè, se io batto, devo battere

qual-

qualche cosa; di modo che tal verbo evidentemente dimanda dopo di sè un nome, che sia l'oggetto dell'azione espressa. Vedi VERBO.

Quindi, in tutte le lingue, che hanno casi, i nomi hanno una terminazione, che chiamasi *Accusativo:* come *amo Deum*, io amo Dio; *Cæsar vicit Pompejum*, Cesare vinse Pompeo.

Nell'Inglese, non abbiam niente che distingua questo caso dal Nominativo (*così pure nell'Italiano*), ma però che ordinariamente collochiam le parole nel lor ordine naturale, egli spicca e si scuopre facilmente; precedendo sempre al verbo il Nominativo, e seguendo dopo il verbo l'*Accusativo*: Vedi NOMINATIVO, e CASO.

ACCUSATORE. Vedi QUERELANTE.

ACEFALO*, cosa che non ha capo. Vedi CAPO.

* *Voce Greca, composta da α privativo, e* κεφαλη, caput.

Plinio ci descrive i Blemmyi, per una Nazione *acefala*, uomini senza testa. Vedi BLEMMYJ. I vermi *acefali* sono frequenti. Vedi VERMI.

ACEFALO, in senso figurato, applicasi spesse fiate alle persone che non han duce o capo.

Così, il nome *Acephali* si dà frequentemente a que' Preti, o Vescovi, che sono esentati dalla disciplina, e dalla giurisdizione del Vescovo ordinario, o del Patriarca. Vedi ESENZIONE, PRIVILEGIO, &c.

Anastasio il Bibliotecario, chiama una tale esenzione dalla giurisdizione d'un Patriarca, *autocephalia*. Vedi PATRIARCA, METROPOLITANO, ARCIVESCOVO, &c.

Noi troviamo un gran numero di Canoni, di Concilj, di Capitolari di Principi, &c. contro i Cherici *acefali* &c.

ACEPHALI, ovvero *Acephalitæ*, occorrono frequentemente nella Storia Ecclesiastica, come denominazione di diverse Sette: particolarmente,

1.° Di quelli che nell'affar del Concilio Efesino, ricusavano di seguire o S. Cirillo, o Giovanni Antiocheno.

2.° Di certi Eretici del V. Secolo della Chiesa che da prima seguitarono Pietro Mongo; ma in appresso l'abbandonarono, dopo che egli sottoscrisse al Concilio Calcedonese; aderendo eglino di per sè agli errori d'Eutiche. Vedi EUTICHIANI.

3.° De' seguaci di Severo d'Antiochia; e di tutti quelli generalmente che non voleano ammettere il Concilio Calcedonese. Vedi SEVERITI.

ACERBO, ACERBUS, è un sapore composto dell'agro, con l'aggiunta d'un grado d'asprezza, e di astringente. Vedi SAPORE.

Tale è il sapore o gusto de' peri, dell'uve, e di più altri frutti, innanzi che sien maturi. Vedi FRUTTO, &c.

I Medici comunemente fan dell'*acerbo* un sapor intermedio tra l'acido, l'austero, e l'amaro. Vedi ACIDO, &c.

Tutte le materie che corrono sotto questa denominazione sono astringenti. Vedi ASTRINGENTE.

ACERRA, nell'antichità, fu una specie d'altare, eretto vicino al letto di una persona defonta, appresso i Romani; sopra di cui suoi amici e familiari abbruciavano ogni giorno dell'incenso, fin al giorno delle sue esequie. Vedi ALTARE, e FUNERALE.

ACETABULUM*, nell'antichità, fu un picciolo vase, od una coppa, in uso delle mense, dove si metteano certi condimenti, o salse, simili a un dipresso alle nostre saliere, e alle nostre guastadette d'aceto &c. Vedi VASO.

* *Quindi è, che Agricola nel suo Trattato delle misure Romane lib.* I. *vuol che questo nome sia stato formato dalla parola* Acetum, *supponendo che fosse tal vase principalmente destinato a servir d'aceto su le tavole.*

ACETABULUM dinota parimenti una misura Romana, usata egualmente per le cose liquide, che per le secche, particolarmente in Medicina. Vedi MISURA.

L'*Acetabulum* conteneva un *Cyathus* e mezzo, come lo prova Agricola sopra citato, da due versi di Fannio; il quale parlando del *Cyatho*, dice, che pesa dieci Dramme; e l'*Oxybaphus*, o *Acetabulum*, quindici.

Bis quinque hunc faciunt drachmæ, si appendere tentes.
Oxybaphus fict, si quinque addantur ad illas.

Bineto, nel suo Trattato de' pesi e delle misure; premesso alla sua Traduzione di Plinio, fa che l'*Acetabulo* d'olio pesi due oncie e due scrupoli; l'*Acetabulum* di vino, due oncie, due dramme, un grano, ed un terzo di grano; l'*Acetabulum* di miele, tre oncie, tre dramme, uno scrupolo, e due *siliquæ*. Vedi CYATHUS, COTYLE, &c.

ACETABULUM, in Anatomía, significa una profonda cavità in certi offi destinata a ricevere de' groffi capi d'altre offa, per effettuare la loro articolazione. Vedi *Tab. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 12. *lit. b.* Vedi pure Osso, ARTICOLAZIONE.

Così, la cavità dell' Ifchio, o fia dell' offo dell' anca che riceve la testa dell' offo del femore, è chiamato *Acetabulum*, e talvolta *Cotyle*, o *Cotyloides*. Vedi ISCHIUM, FEMUR, COTYLE, &c.

L' *Acetabulum* è foderato, e incappellato attorno attorno di una cartilagine, il cui margine circolare è detto *supercilium*. Nel fuo fondo è fituata una groffa ghiandola mucilaginofa. Gli Anatomici fi fervono altresì di quefta voce, per finonimo di *Cotyledon*. Vedi COTYLEDON.

ACETARIA *. Vedi INSALATA.

* *Da* acetum, *aceto; perchè questo fluido comunemente si adopra per acconciar l' Insalata.*

ACETO, *Acetum*, è un liquore grato, acido, penetrante, preparato col vino, col fidro, colla bira, e con altri liquori; d'un ufo confiderabile, sì nella medicina, come per condimento. Vedi ACETUM.

Il vino, ed altri liquori vinofi dicefi che acquiftano una grata acerbezza, cioè che diventano aceto, per l'efalarfi de' loro fali mercè il foleggiamento, o d' altra guifa; e coll' indebolire e deprimere i loro folfi, &c. Altri afcrivono la mutazione de' liquori vinofi in aceto alla macinazione, od all' aguzzamento delle loro particelle longitudinali, col qual mezzo diventano più acuto e pungenti.

Il metodo di fare l'aceto è ftato per lungo tempo un fecreto tra coloro, che l'han per meftiere; i quali, dicefi che fi obblighino vicendevolmente l'un l'altro con giuramento, di non palefarlo; ma checchè fia di ciò, noi ne troviamo dell' approvate defcrizioni e de' metodi ficuri nelle *Transazioni Filosofiche*, e in alcuni Scritti moderni.

Metodo di fare l'aceto di Sidro. Devefi primieramente travafare il *Sidro* (ed il più ordinario ferve a tal uopo) limpido e chiaro in un altro vafe, e vi fi dee aggiugnere quantità del modo, o della vinaccia de' pomi: tutto il mifcuglio poi s'ha da porre al Sole, fe vi è il comodo; e in una fettimana, o in nove giorni, fi può eftrarnelo. Vedi SIDRO.

Metodo di fare l'aceto di bira. Prendete d'una mezzana ragione di bira, poco più o poco meno luppolata; nella quale, già ben bollita, e defecata, mettete un poco di vinaccia, o de' fiocini e rafpi, che fi riferbano a tal fine; mefcolate il tutto infieme in un tinaccio; quindi lafciando pofare e gire al fondo la feccia, ed i rafpi, traetene la parte liquida, verfatela in un barile, e ponetela al Sole più fitto; coprendo folo con un tegolo, o con un pezzo di pietra di lavagna il cocchiume; e a capo di trenta o quaranta giorni, diventerà un buon *aceto*, e potrà fervire così bene che l'aceto fatto dal vino, fe farà ben colato, raffinato, e difefo dalla muffa. Ovvero fi farà nella feguente maniera: Ad ogni brocca d'acqua di fontana, aggiungi tre lire d' uve di Malaga, e poni il tutto in una giarra di terra, e portala dove la poffa colpire il Sole più caldo da Maggio fino a S. Michele; quindi calcando e premendo il tutto ben bene, verfa il liquore in un vafe fortiffimo cerchiato di ferro, per impedire che non crepi: il liquore apparirà denfo, e torbido o fecciofo, fubito che farà fpremuto; ma fi raffinerà nel vafe, e diventerà chiaro come vino. Lafcifi così fenza toccarlo per lo fpazio di tre mefi, avanti di verfarne, e diventerà un aceto eccellente.

Per fare aceto di vino. Se il liquor vinofo di qualunque forte, fi mefchi colle fue proprie feci, co' fiori, o col fermento, e col fuo tartaro ridotto prima in polvere; ovvero co' rampolli, o rafpolli acidi ed aufteri del vegetabile, donde fi è avuto il vino, che ritengono una buona porzione di tartaro, e fe tutta quefta miftura fi tenga fpeffo agitata in un vafe, o barile, che fia ftato una volta pieno d' *aceto*, e fi collochi in un luogo affai caldo pieno de' vapori del medefimo *aceto*, comincerà a fermentare di nuovo, a concepir calore, a divenir per gradi acerbo, e poco dopo a convertirfi in *aceto*.

I foggetti remoti della fermentazione acetofa, fono gli fteffi che quelli della fermentazione vinofa; ma i fuoi foggetti immediati, fono tutte le fpezie de' fughi vegetabili, dopo che hanno una volta foftenuta quella fermentazione, che li riduce in vino: imperocchè è affolutamente impoffibile fare *aceto* di mofto, cioè del fugo crudo de' grappoli d' uva, o d'altre frutta mature, fenza il previo amminicolo della fermentazione vinofa.

Gl' idonei fermenti per quefta operazione, con

con che preparasi l' *aceto*, sono, 1.° Le feci di tutti i vini acidi. 2.° Le deposizioni dell' *aceto* medesimo. 3.° Il tartaro polverizzato; spezialmente quello del vino del Reno, o il suo cremore, o cristallo. 4.° L' *aceto* stesso. 5.° Un vase, o barile di legno ben bagnato con *aceto*, oppure un altro, che abbia per lungo tempo contenuto dell' *aceto*. 6.° Il vino, che sia più volte stato mescolato colle sue feci. 7.° I tralci delle viti, e i raspolli dell'uve, dell' uva passa, delle cerase, od altri vegetabili di un sapore acido austero. 8.° Il Lievito del fornaio, dopo che è fatto acido. 9.° Ogni fatta di fermenti, composti de' già menzionati.

L' *aceto* non è produzion della natura, ma fattura dell'arte: imperocchè il sugo d' agresta, i sughi di limone, di cedro, e simili altri acidi nativi, impropriamente si dice che sieno aceti *naturali*, perchè, quando son distillati, non somministrano se non acqua vappida: laddove non è la proprietà dell' aceto, dare per distillazione uno spirito acido.

Metodo di fare ACETO *in Francia*. I Francesi si servono d' un metodo di fare *aceto*, differente da' sopra descritti. Eglino prendono due grandi botti di quercia, quanto più grandi tanto migliori, aperte nelle sommità; in ciascuna delle quali mettono un graticcio di legno, un piede lontano dal fondo; sopra questi graticci, primieramente pongono de' tralci, o rampolli di viti, e poscia i rampolli de' rami, senza i grappoli, o gli acini dell' uva, finchè tutto il mucchio giunga un piede lontano dalla bocca od estremità delle dette botti: quindi n'empiono una di vino fino alla cima, ed empiono per metà l'altra; e col liquore attinto dalla botte piena, empiono quella ch' era piena per metà; ogni giorno ripetendo l' istessa operazione, e versando il liquore da una botte nell' altra; così che ciascuna di esse botti è piena, e mezzo piena alternativamente.

Quando questo si è continuato a fare per due o tre giorni, sorge un grado di calore nella botte che allora è sol piena per metà, e cresce il calore medesimo per diversi giorni successivamente, senza che appaia cosa simile nell' altra botte, la quale in questi giorni è piena: il liquor della quale resta sempre freddo; e subito che cessa il calore nella botte mezzo piena, l' *aceto* è preparato; il quale, nella state, si compie di fare in 14. o 15. giorni; ma nell' inverno, la fermentazione procede molto più lentamente: così che sono costretti di accelerarla con del caldo artifiziale, o coll' uso de' fornelli.

Quando il tempo è oltre misura caldo, il liquore si ha da versare dal vase pieno nell' altro due volte il giorno: altrimenti, si riscalderebbe soverchio, e la fermentazione diverrebbe troppo forte; onde le parti spiritose se ne volerebbon via, e lascerebbono un vino vappido, in vece di *aceto*.

La botte che è piena, deve sempre lasciarsi aperta sul colmo, ma la bocca dell' altra debbe chiudersi con un coperchio di legno, affine di meglio tener giù, e fissare lo spirito nel corpo del liquore: imperocchè altrimenti farebbe facile che se ne volasse via nel calore della fermentazione. La botte che è sol la metà piena, è verisimile che si riscaldi più tosto che l' altra, perchè ella contiene molto maggior quantità de' tralci, e de' raspolli, che quella, a proporzione del liquore, sopra 'l quale alzandosi la massa ad un' altezza considerabile, concepisce calore maggiormente, e sì lo tramanda al vino che è di sotto.

ACETO *d'Antimonio*, è uno spirito acido, cavato per distillazione, dalla Marchesita d' antimonio. Vedi ANTIMONIO.

Il suo uso vien commendato nelle febbri continue e maligne. Gli Speziali hanno parimenti una spezie d' *aceto* teriacale, *acetum theriacale*, fatto della Teriaca Veneta, digerita nell' *aceto* di vino. Vedi ACETUM.

ACETOSO, ciò che ha relazione all' aceto. Vedi ACETO, e ACETUM. Diciamo, gusto *acetoso*, qualità *acetose* &c. Il vino, e tutti i liquori vinosi, si fan diventare *acetosi*, con risvegliare i loro sali, e temperare, o diminuire e spegnere i loro solfi. Vedi VINO, e VINOSO.

I Chimici danno la preparazione di diversi *Aceti*, o sia di liquori *Acetosi*. Vedi ACETUM.

ACETUM *, in Medicina &c. *Aceto*. Vedine le proprietà, gli usi, e la preparazione sotto l' articolo ACETO.

* *Voce Latina*, *formata da* acere, *esser acro o brusco*. *Vedi* ACIDO.

Vi ha diversi Medicamenti nell' officine, de' quali questo liquore è la base, come

ACETUM *Destillatum*, aceto distillato; particolarmente si usa in altre preparazioni, per discioglier e, e precipitare. Vedi DISTILLAZIONE, DISSOLUZIONE, PRECIPITAZIONE.

Spiritus Aceti, spirito d'aceto, si fa con ammollare la limatura di rame nell'aceto distillato; poscia svaporandolo, fintanto che non possano più sentirsi i vapori dell'aceto; deesi la saturazione, e l'evaporazione replicare di nuovo, finchè il metallo sia saziato; lo che distillandosi in appresso, ne passa fuori lo spirito. Le sue qualità e i suoi usi sono a un di presso gli stessi che quelli e quelle dell'aceto distillato; un poco più validi nondimeno.

Acetum *Rosatum*, aceto di rose, fatto di cespi, o bottoni di rosa, infusi nell'aceto per quaranta o cinquanta giorni; poscia le rose si spremono fuori, e si ritiene l'aceto. Egli è principalmente usato per maniera d'embrocazione, su la testa, e sulle tempie, nel dolor di capo.

Nell'istessa guisa fannosi l'*Acetum sambucinum*, l'aceto di sambuco; l'*Acetum Anthosatum*, aceto di fiori di rosmarino; l'*Acetum scillitieum*, l'aceto di squilla, o cipolla marina &c.

Le officine farmaceutiche della Germania abbondano di aceti *medicati*; particolarmente in uso contro le malattie pestilenziali; ma tra noi hanno poco o niun uso.

Il Collegio ne ritiene alcuni, come l'*Acetum Theriacale Norimbergense*; ma non viene mai ordinato.

Acetum *alcalizatum*, si fa d'aceto distillato, con l'aggiunta di qualche sale alcalino, o volatile. Vedi Alcali.

Acetum *Philosophorum*, una spezie di liquore agro o acerbo, che si fa con disciogliere un poco di butiro d'antimoniq in una grande quantità d'acqua.

ACHANE, Αχανη, misura antica Persiana, di formento, che conteneva quarantacinque medimni attici. *Arbuthn. Diss.* p. 104.

ACHERNER, o ACHARNER, nell'Astronomia, è una stella della prima grandezza nell'estremità meridionale del fiume Eridano. Vedi la sua longitudine, latitudine, &c. sotto l'Articolo Eridanus.

ACHILLEIS, o Achilleide, poema rinomato di Stazio, nel quale ei si propose d'esporre l'intera vita, e le azioni di Achille. Vedi Poema.

Non contiene, se non la di lui fanciullezza; perchè il poeta è stato sorpreso dalla morte, sì che non è proceduto più innanzi. L'*Achilleide* è di genere epico, od eroico; ma sommamente difettosa nella pianta, o sia favola. Vedi Favola.

E' un punto dibattuto tra i Critici, se tutta la vita d'un Eroe, e.gr. d'Achille, sia materia o soggetto proprio di un Poema epico. Vedi Eroe, Epico, ed Eroico.

ACHILLES, nome dato dalle Scuole al principale argomento, che ciascuna setta de' Filosofanti adduce in prova del suo sistema. Vedi Setta, Sistema &c.

In questo senso diciamo, quest'è il suo *Achille*, cioè la sua gran prova; alludendo alla forza, ed all' importanza d'*Achille* tra i Greci.

L'argomento di Zenone contro il Moto, è particolarmente denominato *Achille*. Costesto Filosofo facea un paragone tra la velocità d'*Achille*, e la lentezza o tardità d'una testuggine; donde argomentava, che un mobile tardo, il quale precede a un veloce di una quanto picciola distanza si voglia, non sarebbe oltrepassato nel corso da questo secondo. Vedi Moto.

Gli antichi Botanici diedero il nome di *Achillea* a diverse piante; una delle quali dicesi che sia la stessa che la nostra millefoglio; e pigliò ella nome da *Achille*, il quale essendo stato discepolo di Chirone, la portò primo in uso per la cura delle ferite e delle piaghe.

Tendine d'Achille, *Chorda Achillis*, è un tendine grande, formato mercè l'unione de' tendini de i quattro muscoli estensori del piede. Vedi Tendine, e Piede.

E' così detto, perchè la fatal ferita, onde è fama che fusse colpito *Achille*, è stata appunto data nella tal parte del piede.

ACHOR, in Medicina, è la terza spezie, o il terzo grado della tigna, o sia crosta morbosa che si fa sul capo. Vedi Tigna.

Achor è pure una sorte di picciola, e discorrente ulcera su la faccia, e su la testa, che principalmente viene a' bambini, quando sono alla mammella; per cui, la pelle si rompe in quantità di piccole fosserelle, dalle quali esce un umor viscido.

ACRONICO, in astronomia. Vedi l'Articolo Acronyco.

ACIDITA', Aciditas, quella qualità che costituisce, o denomina *acido* un corpo; o quella sensazione di acredine ed acerbezza, ch' eccitano gli acidi sul gusto. Vedi Acido, Qualita', Gusto.

Un poco di vitriolo lascia una grata *Acidità*

tà nell' acqua. L' aceto ed il fugo d'agresta hanno differenti forte d'*acidità*.

Il predominio delle *acidità* nel corpo, ed il loro cattivo effetto, nel coagulare il fangue, &c. è impedito e represso o colla ripulsione e mortificazione di esse col mezzo de' sali lissiviosi ed urinosi; o invaginandole ed afforbendole con de' corpi alcalici. Così il minio distrugge l'*acidità* dello spirito d'aceto; il lapis calaminaris, quella del sal marino, &c. Vedi ASSORBENTE &c.

ACIDO, ACIDUM, qualunque cosa, che tocca la lingua con senso di agrezza, e di asprume. Vedi GUSTO, SAPORE.

Gli *Acidi*, dividonsi ordinariamente in *Manifesti*, e *Dubbiosi*.

Gli ACIDI *manifesti*, sono i già poc'anzi definiti, che imprimono la idea sensibilmente. Tali sono l'aceto, ed il suo spirito; i sughi de' cedri, de' melangoli, de' limoni, e dell' uva spina; lo spirito di nitro, lo spirito d'allume, lo spirito di vetriuolo, lo spirito di solfo per campanam, lo spirito di fal marino, &c. Vedi ACETO, NITRO, VETRIUOLO, ALLUME, SOLFO, &c.

Gli ACIDI *dubbiosi*, o *Latenti* sono quelli che non hanno in sè tanto della natura dell' *acido*, che ne diano contrasegni sensibili al gusto; ma convengono cogli *Acidi* manifesti in alcune altre proprietà, le quali bastano per riferirgli all' istessa classe. Quindi appare, che vi sono certi caratteri di acidità più generali, che quello del gusto o sapor acre; quantunque tal sapore sia principalmente considerato nella denominazione.

Il grande e generale criterio adunque degli *Acidi*, si è, ch'eglino fanno una effervescenza gagliarda, allorchè si meschiano con un' altra sorta di corpi, che si chiamano *alcalici*. Vedi EFFERVESCENZA.

Non si dee però universalmente far caso di questa sola proprietà, per determinare se un corpo sia *acido*, senza aggiungervi la considerazione del gusto, e de' cambiamenti di colore producibile per esso in altri corpi. Per distinguere gli *Acidi* dubbiosi dagli Alcali, si meschino con una tintura di viole; se la fanno diventar rossa, mettansi nella schiera degli *Acidi*; se verde, tra gli alcalini. Vedi ALCALI.

Gli *Acidi* sono tutti della classe de' sali; e ne compongono una spezie particolare, chiamata *Sali Acidi*. Vedi SALE.

Trovasi che i Sali *Acidi* sono tutti volatili, con che si distinguono dal resto de' sali, i quali o sono fissi, o almeno hanno un sapore urinoso, in vece d' un sapore *acido*. Vedi VOLATILE, FISSO, URINOSO.

Alcuni recenti Filosofi chimici hanno già reso molto probabile, che l'*Acido* sia la parte salina, o'l principio in tutti i sali. E' lo considerano come una sostanza sottile, penetrante, e diffusa per le diverse parti del globo, che secondo le differenti materie, che accade che con essa si uniscano, produce diverse spezie di corpi; s' ella incontra un olio fossile, lo converte in solfo; se vien ricevuta nel *lapis calcarius*, si coagula con esso, e diventa allume; col ferro, passa in vetriuolo verde; col rame, in vetriuolo turchino, &c.

Di questa opinione è il Sig. Isaac Neuton. „ Nel discomporre il solfo, dic' egli, noi „ otteniamo un sale *acido*, dell' istessa natura „ che l' olio di solfo per campanam: lo qual „ medesimo *acido* abbondando nelle viscere „ della terra, s'unisce qualche volta con la „ terra, e sì fa l'allume; qualche volta col „ la terra e col metallo, e fa il vetriuolo; „ e talor con la terra e col bitume, e sì com„ pone il solfo.

In fatti tutti i nostri sali nativi, benchè senza alcuna mistura dall' arte, trovansi nondimeno essere vere misture; e la loro composizione, e decomposizione facilmente vien fatta. „ Tanti quanti sono, ridur si possono „ tutti, secondo il Sig. Homberg, a tre spe„ zie, cioè al Sal-nitro, al Sal marino, ed „ al vitriuolo; ciascuno de' quali ha le sue di„ verse spezie. Dalle combinazioni di questi „ con differenti materie oleose, sono prodotti „ tutti gli altri sali. Dalle analisi, che ab„ biam fatte di essi, appaiono tutti esser com„ posti di una parte aquea, d'una terrestre, „ d'una sulfurea, e d' una parte *acida*; ma „ l' *acido* tenghiam che sia il puro sale: que„ sto fa il nostro principio salino chimico, la „ comun base di tutti i sali; e che anteceden„ temente alla sua determinazione in qualche „ spezie particolare, scorgesi essere una ma„ teria similare, uniforme, benchè non mai „ trovatasi sola, ma sempre accompagnata „ da una od altra, mistura sulfurea; che „ lo determina a qualcuna delle tre sorte „ di sali fossili, sopra mentovati ". Vedi PRINCIPIO.

L' *Acido*, accompagnato col suo solfo determinante...

terminante, non ci divien mai sensibile, salvo che quando è alloggiato o naturalmente in qualche materia terrestre, o artificialmente in una materia aquea. Nel primo caso, egli appare sotto la forma d'un sale cristallizzato; come il salnitro, il sal marino &c. nel secondo, appar nella forma d'uno spirito *acido*, che secondo la determinazione del solfo che lo accompagna, è o spirito di nitro, o spirito di sale, o spirito di vetriuolo.

Quello che quì si dice dei tre semplici sali fossili, può egualmente applicarsi a tutti i sali composti de' vegetabili, e degli animali, con questa differenza, che gli ultimi hanno sempre una più ampia dose di materia terrestre, che i semplici, quando appaiono nella forma d'un tale concreto; ed una maggior dose di materia acquea, quando han la forma di uno *Spirito acido*.

E di quì si può render ragione di due importanti fenomeni: 1.° Che gli spiriti *Acidi* de' sali animali, sono sempre più deboli, e men penetranti, siccome anco più leggieri nel peso che quelli de' sali fossili. 2.° Che dopo una gagliarda distillazione, lasciano una quantità più grande di materia terrestre dietro di sè, che non fanno i fossili.

Il sale naturalmente contenuto nelle Piante, può essere considerato come una mistura di terra, olio, un po' di acqua, e di sale *acido*: quest' ultimo ingrediente venendo separato dalla pianta con un fuoco gagliardo spunta ed esce in un sal novello, che talor ritiene un sapor *acido*, come nel tartaro di vino; talor è amaro, come nella China china; e talor quasi insipido, come nella Salvia. Quest' è chiamato dal Sig. Homberg il *sale essenziale* della pianta; che, con una dolce distillazione, si risolve in acqua insipida, in un liquor *acido*, e in un liquor fetido rubicondo, che contiene parte del sale *acido*, e parte dell' olio fetido della pianta: della combinazione de' quali è composta una spezie particolare di sal fetido, che odora d'orina, chiamato il *sal volatile*, o *sal volatile alcali* della pianta: ed il caput mortuum che resta, essendo ridotto in ceneri, è separato per mezzo della lissiviazione in una parte di sale alcali fisso, e in un'altra di terra insipida alcalina. Aggiugni che il sale essenziale sempre si dissolve intieramente in acqua, eziandio la parte terrestre con esso unita. Ma se il sale medesimo venga spogliato, per mezzo del fuoco, d'una gran parte del suo *acido*, la parte terrestre non si dissolverà totalmente, ma troverassi nel fondo un sedimento di terra insipida, indissolubile nell' acqua; al quale se si aggiungerà uno spirito *acido*, diventerà allora scioglibile affatto nell'acqua; dal che si può manifestamente conchiudere, che l'altra parte delle ceneri, prima disciolta nell' acqua, e che dopo l'evaporazione appare nella forma di un sal lissiviale fisso, fu disciolta solamente in virtù dell' acido, che vi si conteneva; ovvero perchè ritenuto avea abbastanza d'*acido*, per effettuare la dissoluzione.

In oltre quando la terra della pianta, saturata del suo *acido*, diventa un sale cristallizzato, non vi si può introdurre niente più del medesimo *acido*: dovechè il sale lissivioso tratto dalle ceneri, non si cristallizza, ma ancora avidamente s' imbeve degli spiriti *acidi*.

Quindi probabilmente dedur si può che il sale lissivioso, o fisso alcali, altro non è che la terra della pianta, la quale, non ostante la violenza del fuoco, ha ritenuto una piccola porzione del suo sale *acido*, sufficiente per dissolverla nell' acqua; riserbando tuttavia un bastevol numero di nicchietti, o pori, da alloggiarvi il primo *acido* che si presenti, in luogo di quello che se n'è cacciato fuora col fuoco. E siccome il nome alcali si dà solamente ad un sale, a cagione ch'egli imbeve e ritiene un *acido* che se gli presenta, per produrre un sale cristallizzato; i sali lissiviosi delle piante esser ponno detti più o meno alcalini, secondo che assorbiscono più o meno dell'*Acido*; ovvero, lo che coincide alla stessa cosa, secondo che contengono più, o più poche cavità, da empirsi d' *acidi*.

Un Alcali, dopo di essere pienamente saturato di una sorta d' *acido*, tuttavia ammetterà qualche volta, e riterrà parte d'un altro *acido*. Ciò principalmente s'osserva, dove è stato prima ricevuto un acido vegetabile, e dopoi s'è presentato un *acido* fossile. E pare che quindi provenga, che l'*acido* vegetabile avendo sostenuto un maggior grado di fermentazione nel corpo della pianta, è diventato raro e pervio, rispetto alle più solide e più pesanti particelle dell'*acido* minerale, in cui perciò s'apre la strada.

Lo stesso sempre addiviene, quando un *acido* appar alcali in riguardo ad un altro *acido*; cioè, quando di due spiriti *acidi*, uno de' quali ha una mistura di qualche alcali, il più raro

delli

delli due essendosi impossessato dei pori dell' alcali, è compresso dall' altro *acido* più denso. Appunto come un gomitolo, quanto pieno si voglia, di cottone, ammetterà buon numero di aghi, o chiovi in sè.

Ora i sali urinosi sono alcali, egualmente che i lissiviosi; cioè, avidamente imbevono gli *acidi*, li ritengono, e insieme con essi compongono de' sali che si cristallizzano. Ma la loro volatilità sembra che faccia manifesto, non esser eglino, come i primi, una composizione di mera materia terrestre, con un poco d'*acido*, a cagion che la mera terra non può mai diventar volatile per tale mistura. Pure si ha gran ragione di pensare, che la lor composizione non sia, se non di una parte della stessa materia, che avrebbe prodotto il sale lissivioso, intimamente meschiata con molto del fetido olio della pianta, e che l'olio è la sola cagione della volatilità di questi sali.

Il Sig. Homberg nel suo *Saggio del Sale principio*, fa tre classi di sali *acidi*, corrispondenti alle tre spezie di solfi, co' quali gli *Acidi* primitivi possono combinarsi.

La prima classe consiste in quelli, che contengono un solfo animale o vegetabile, che sono a un dipresso la stessa cosa. A questa classe appartengono tutti gli *Acidi* distillati delle piante, de' frutti, de' legni &c. che necessariamente ritengono parte dell' olio della pianta, ch'è il loro zolfo. A questa classe pure appartiene lo spirito di nitro, come sostanza procacciata dagli escrementi degli animali &c.

La seconda classe è di quelli che contengono un solfo bituminoso. Tali sono il vetriuolo, il solfo comune, e l'allume, che tutti procacciansi da una pietra minerale, in cui il bitume è l' ingrediente che prevale.

La terza è di quelli che contengono un solfo minerale più fisso, avvicinantesi alla natura del metallico. Tali sono gli *Acidi* tratti da i sali marini, e dai sal gemma; gli ultimi de' quali principalmente si trovano ne' luoghi vicini alle miniere di metalli; ed i primi verisimilmente provengono dagli scogli, o dalle vène di sal-gemma, che scorrono nel mare, ed ivi disciolgonsi.

Dalla natura peculiare, e dalle proprietà del solfo che così accompagna le diverse spezie de' sali *acidi*, render si dee ragione de' loro differenti fenomeni ed effetti. Vedi l'Articolo Sale.

Gli *acidi* degli animali sono senza dubbio principalmente dirivati dalle piante, nel corso ordinario di alimento e di nutrizione; e quei delle piante viceversa dagli acidi degli animali. Così che parrebbe che non ci fosse se non un'originale dell'*Acidità*: le diversitadi nascono da quello che succede ad essi nel passare per li corpi organizzati delle piante, e degli animali. Quindi è, che le piante, e gli animali spezialmente, danno un sale alcali volatilissimo; laddove, i sali de' minerali trovansi assieme *acidi*, e insieme molto più fissi e concreti; benchè in ambi i casi sia la stessa materia, sotto differenti forme assunte.

Per lo che, il Lemery juniore deduce, che siccome gli animali si nutriscono delle piante, e reciprocamente, nell' esempio del salnitro, &c. le piante prendono il loro alimento dagli animali, in quanto che la loro vegetazione viene promossa ed ajutata collo stabbio; succede, che quello ch' era salnitro reale nelle piante, diventa un sale nitroso ammoniaco negli animali, e viceversa. Il medesimo Autore rende ragione di questa doppia metamorfosi, con supporre che il principio nitroso rimane l' istesso in ambedue i casi, e in ambedue i casi è attaccato alla stessa matrice, con questa sola differenza, che la matrice diventa più terrestre nelle piante, e con tal mezzo, fissa; e negli animali, perde le sue parti terrestri, e ne assume dell' altre oliose, che la rendono volatile.

In quanto alla maniera, onde gli Acidi adoperano sopra gli alcali; al gran numero di piccole bollicelle, prodotte nel tempo della loro azione, ed al calore che ne proviene; spiegasi tutto questo dal Sig. Hombergio così: La materia della luce, ch' egli suppone essere il principio chimico, detto solfo, ad occupare tutta l' ampiezza dell' universo, è tenuta in un movimento perpetuo da' continui impulsi, che il Sole e le stelle fisse gli danno: ma accadendo, che questo movimento in alcune occasioni si allenti, può di nuovo risarcirsi, ed aumentarsi coll' approssimamento della fiamma, che questo Autore suppone essere la sola materia capace di dar moto alla luce. Questo moto della luce non può procedere, senza continuamente urtare contro i corpi solidi, e senza eziandio passare per tutti i porosi, ch' egli incontra procedendo. Vedi Solfo, e Fuoco.

Suppongasi ora, che gli *Acidi* sieno corpi piccioli, solidi, aguzzi, nuotanti liberamente in un fluido acqueo, e tenuti in continuo

moto

moto da ripetuti impulsi della materia della luce; e che gli alcali, sieno corpi spongiosi, i pori de'quali sono già stati empiuti colle punte degli *Acidi*, e che tuttavia ne ritengono le morsure, i tagli, o le impressioni, e sono atti nati e disposti a ricevere punte simili, quando son cacciate dentro di essi. E' poi facile concepire, che se alcuni di cotesti alcali porosi ondeggiano nell'istesso liquore, in cui gli *Acidi* solidi; questi ultimi, essendo sospinti dalla materia della luce, entrano nelle cavità de' primi, le quali sono formate, dirò così, apposta per riceverli; e tanto più facilmente ciò addiverrà, qualora il movimento della luce, che dà lor l' impulso, sarà stato accelerato dal calore esterno.

Questa introduzione degli *acidi* nel corpo degli alcali, è, verisimilmente, effettuata con una grande velocità, e con alquanto di sfregamento, perocchè produce un grado sì considerabile di calore; e sendo già prima i pori degli alcali empiuti d'una materia aerea, che ora è dalle punte degli *acidi* sospinta; quest' aria è messa in moto, e produce le bollicelle, che tanto più sono seusibili, quanto il calore che accompagna l'azione è maggiore. Vedi Aria, e Calore.

Il Sig. Isaac Neuton rende ragione degli effetti degli *acidi* in un modo differente: cioè col gran principio dell'Attrazione. Vedi Attrazione.

„ Le particelle degli *Acidi*, osserva egli, „ sono d'una mole più grossa, che quelle dell' „ acque, e perciò meno volatili; ma molto „ più piccole che quelle della terra, e perciò „ molto men fisse. Son elleno dotate d'una „ assai grande forza attrattiva, nella quale „ la lor attività consiste; per mezzo di essa „ toccando elleno e stimolando l'organo del „ gusto; e per mezzo di essa pure circondando „ do e assediando fortemente le particelle „ de' corpi, di natura metallica, o petrosa, „ e strettamente ad essi aderendo da tutti i „ lati, così che appena ne son separabili da „ essi con la distillazione, o sublimazione: „ e quando sono così gli acidi raccolti intorno „ no alle particelle de' corpi, mercè dell' istessa „ sa virtù attrattiva le sollevano, le disgiungono „ gono, e le scuotono una dall' altra, cioè le „ disciolgono. Vedi Dissoluzione.

„ Colla loro forza attrattiva, parimenti, „ con cui si portano precipitosamente verso le „ particelle de' corpi, movono quei che son „ fluidi, ed eccitano calore, scuotendo e „ separando alcune particelle, fino a convertirle „ tirle in aria, e produrre bollicole: e di quì „ nasce ogni violenta fermentazione; essendovi „ dovi in ogni fermentazione un *acido* latente, „ te, che si rappiglia nella precipitazione. Vedi Fermentazione.

„ Gli *Acidi* parimenti, con attrarre l'acqua „ tanto, quanto attraggono le particelle degli „ gli altri corpi, son cagione che le particelle „ disciolte prontamente si meschino con l' „ acqua, o in essa nuotino, e ondeggino, „ alla maniera de' sali; e siccome questo nostro „ stro Globo della terra, per la forza di gravità „ vità, attraendo l' acque più fortemente, „ di quel che attragga i corpi più leggieri, fa „ ascendere nell'acqua cotesti corpi, e fa che „ vadano su dalla terra; così, le particelle „ de' sali, attraendo l' acqua, scambievolmente „ mente si schivano, e recedono l' una dall' „ altra, per quanto possono; e sì vengon diffuse „ fuse per tutta l' acqua.

„ Le particelle degli Alcali consistono di „ parti terrestri ed *acide* unite assieme; ma „ cotesti Acidi hanno tanta forza attrattiva, „ che non possono venirne separati col fuoco; „ e fin precipitano le particelle de'disciolti metalli, „ talli, con attraer da essi coteste particelle „ acide, che avean prima disciolte, e tenute „ in soluzione. Vedi Precipitazione.

„ Se queste particelle *acide* sieno unite con „ delle terrestri, in poca quantità, sono sì „ strettamente ritenute da quest' ultime, che „ affatto rimangon soppresse e perdute, dirò „ così, in esse; di maniera che nè stimolano „ l' organo del senso, nè attraggono l' acqua, „ ma compongono de' corpi, i quali non sono „ no *acidi*, cioè, corpi ontuosi o dolci; „ come il mercurio dolce, il solfo, la luna „ cornea, &c. Dalla stessa forza attrattiva „ in queste particelle *acide* così soppresse e „ perdute, nasce quella proprietà de' corpi „ pingui, che s'attaccano a quasi tutti i corpi „ pi, e sono facilmente infiammabili. Così „ l' *Acido* che stassene appiattato ne' corpi sulfurei „ furei, col più fortemente attraere le particelle „ celle d'altri corpi (de' terrestri per esempio), „ che le sue proprie; promove una gentile „ fermentazione, produce ed ama il caldo „ naturale, e talora il porta sì oltre, che ne „ avvien la putrefazione del composto: cagionandosi „ gionandosi la putrefazione appunto, perchè „ chè le particelle *acide*, che hanno per lun-

„ ga

„ ga pezza mantenuta la fermentazione, alla fine s'insinuano ne' piccoli interstizj che stanfene tra le particelle della prima composizione; e così unendosi intimamente con quelle particelle, producono una nuova mistura, o un nuovo Composto, che non può ritornar più nella sua forma primiera. Vedi PUTREFAZIONE.

„ L'Acqua non ha una forza disfolvente ben grande, perchè vi ha in essa sol una picciola quantità d' *acido*; imperocchè qualunque cosa che fortemente attrae, ed è fortemente attratta, può riputarsi per un *acido*: Ma in quelle cose che sono disciolte nell'acqua, la dissoluzione è lentamente effettuata, e fenza alcuna effervescenza. Vedi ACQUA e MESTRUO.

„ Quando cotesti *Acidi* sono applicati alla lingua, o a qualche parte scorticata del corpo; lasciando la sottil terra con cui erano prima uniti, si gettano sul sensorio, agiscono sopra di esso come i mestrui, e disgiungono le sue parti; cagionando così una sensazione dolorosa.

L'illustre Autore, per confessarla nettamente, porta quì la nozione dell'*Acidità* assai lungi: secondo lui, la dissoluzione è effettuata soltanto per mezzo dell'attrazione, ed è proporzionale al grado della forza attrattiva del dissolvente; ma su questo principio, tutti i corpi che attraggono molto, sono *acidi*, e per conseguenza tutti i validi mestrui appartener debbono a questa classe.

E pure lo spirito di urina, che prontamente discioglie il ferro od il rame, anche nel freddo, è un alcali per confessione di tutti; e fa per ciò un conflitto veemente con l'acqua forte. Boyle, *Imperfect. of Chym. Doct. of Qual.*

Alcuni Filosofi Chimici, nell'ultimo secolo, si sono sforzati di derivare le qualità de' corpi, e gli altri Fenomeni della natura, dalla considerazione dell'alcali e dell'*acido*. Vedi *Alcali*.

E' stato un punto molto controverso tra i Medici, se vi sia, o nò, alcun *acido* sincero nel sangue umano? I più lo negano; e tutti gli esperimenti del Boyle, nella sua *Storia del Sangue*, par che inducano a tener per la negativa. Ma l'accurato Sig. Homberg ha finalmente voltata la bilancia dall' altra parte, e fatto vedere con replicate esperienze, che si può trarre dal sangue di tutti gli animali in generale, e da quello dell' uomo in particolare, un *Acido*, o ciò che comunemente vien così chiamato, e giudicato tale dal cambiamento di colore ch' egli cagiona nella tintura di viole. Vedi SANGUE.

Quindi, e dalle diligenti analisi, che l'Autore ha fatte della carne, e degli escrementi di varj animali, particolarmente dell'uomo; egli inferisce, che l'*Acido*, o sal marino dell' alimento preso ne' corpi degli animali, non si distrugge in essi, ma ne passa nella sostanza: essendo la porzion superflua rigettata senza alterazione insieme cogli escrementi. Vedi DIGESTIONE &c.

Gli *Acidi* si prescrivono, in Medicina, come refrigeranti, antifebbrili, antiscorbutici, diaforetici, alessifarmaci &c. Vedi SCORBUTO, PESTE &c.

Il Sig. Boyle osserva, "che gli *Acidi* non solamente disturbano il corpo, mentre continuano ad esser tali; ma in molti casi generano malattie, delle quali e' sembravano rimedj. Benchè si creda ch' eglino abbiano una virtù incisiva e resolutiva, e però vengono prescritti per trinciare la dura flemma, e disciogliere il sangue quagliato; vi sono nulladimeno alcuni *acidi*, che evidentemente e necessariamente coagulano i fluidi animali, e generano delle ostruzioni, con tutto l'accompagnamento delle lor conseguenze. Chi non sa, che il latte, per esempio, prontamente si rappiglia collo spirito di salmarino? &c. Vedi COAGULAZIONE.

ACIDI *Sali* } Vedi ACIDO. Vedi pure SA-
ACIDI *Spiriti* } LE, SPIRITO, e PRINCIPIO.

ACIDULATO, si dice di cosa in cui sieno stati posti de'sughi acidi, affine di darle della freddezza, o della acutezza e vigore.

ACIDULE *, nella Storia naturale, sono una spezie di acque minerali, distinte per l'acidezza od asprezza loro nel gusto. Vedi ACQUA.

* *La parola è un diminutivo di* acidus, *che formasi dal Greco* ακη, *punta, taglio; a cagion che le punte delle sustanze acide pungono e vellicano la lingua.*

Le *Acidule* sono acque native, impregnate di particelle di qualche acido minerale; come vetriuolo, allume, nitro, o sale. Ved MINERALE.

Alle volte vi è pure un odor vinoso congiunto coll'acido; e allora peculiarmente si denominano acque vinose. Vedi VINOSO.

La clafse delle *Acidule* è per lo più una delle afsai fredde; e perciò alcuni Autori definifcono le *acidule* per quelle acque minerali o medicinali, che calde non fono. Vedi BAGNI, &c.

I Medici frequentemente ancora inchiudono le acque calibeate ed alluminofe o ferruginofe fotto la clafse delle *Acidule*. Vedi CALIBEATO, e FERRUGINOSO, &c.

ACINI* in Botanica, fono granellini, o piccole bacche, che vengono o crefcono in fafcetti, a guifa di grappoli.

* *La parola è Latina, formata da* acuo, *o dal Greco* ακη, *punta*.

Quindi gli Anatomici hanno chiamate alcune glandule d'una conformazion fimilare, *Acini glandulofi*. Vedi *Tab. Anat.* (*Splanch.*) fig. 41. lit. bb. & dd. &c. Vedi pure GLANDULA.

ACINIFORMIS *Tunica*, l'isteffa che la *Tunica uvea* dell'occhio. Vedi UVEA.

ACME*, l'apice, o la cima di una cofa.

* *Voce Greca*, ακμη, *da* ακμαζω, vigeo, *rinvigorirfi*.

Acme è più fpezialmente ufata per dinotare la fommità, l'acuzie, o la eftrema veemenza di un morbo. In riguardo a ciò, alcuni Scrittori d'Inftituzioni Mediche dividono le malattie in quattro ftati o periodi. 1.° *Arche*, il principio, o il primo attacco. 2.° *Anabafis*, l'aumento. 3.° *Acme*, il fommo o l'eftremo del morbo. E 4.° *Paracme*, cioè declinazione del morbo medefimo. Vedi MALATTIA.

ACOEMETÆ*, ovvero ACOEMETI, nome dato a certi Monaci nella Chiefa antica, i quali particolarmente fiorirono nell'Oriente; e che furono così chiamati, perchè avevano tra loro continuo il divino ufizio; che fenza interruzione fi faceva notte e giorno nelle loro Chiefe.

* *Voce Greca*, ακοιμητοι, *formata dalla privativa* α, *e dal verbo* κοιμαν, *giacere, o dormire nel letto*.

Gli *Acemeti* fi dividevano in tre corpi, ciafcuno de' quali ufiziava alternatamente, e fi davano il cambio. Di maniera che le loro Chiefe non erano mai filenti.

Niceforo fa menzione di un tal Marcello, come fondatore degli *Acemeti*; che alcuni Scrittori moderni chiamano Marcello d'Apamea. Apprefso il Bollando abbiamo "la vita di S. Alefsandro inftitutore degli Acoemeti, che avanti di lui erano ignoti," dice l'autore della vita, difcepolo di S. Alefsandro. Quefto Santo, giufta il Bollando, viveva intorno l'anno 430. A lui fuccedette Marcello. Gli Stiliti furono pure alle volte chiamati *Acoemetæ*. Vedi STYLITES.

Vi ha una fpezie di *Acemeti*, che fuffifte tuttavia nella Chiefa Romana; e fono i Religiofi del SS. Sacramento, che propriamente conofconfi fotto quefta denominazione: perchè mantengono una adorazione perpetua del SS. Sacramento, uno o l'altro di effi pregando davanti all'Altare, dov'è ripofto, il dì e la notte. Vedi SACRAMENTO e ADORAZIONE.

ACOLUTHI. Vedi ACCOLITI.

ACONITO*, ΜΥΟCΤΟΝΟΝ, è una pianta, famofa tra gli antichi, così in qualità di veleno, come di rimedio. Vedi VELENO.

* Aconitum, *dicono alcuni che abbia il fuo nome da* Aconæ, *Città della Bitinia, dove crefce in copia: quantunque trovifi pure in altri luoghi, particolarmente su le montagne del Trentino. Altri lo dirivano da* ακονη, *rupe o nudo faffo, fenza terra, dove la pianta prontamente e facilmente nafce. Fu altresì chiamata* μυοκτονον, *perchè ammazza i forci col folo odore, fecondo Plinio. I Poeti fingono ch'ella fia nata dalla bava di Cerbero, quando Ercole lo traffe fuori dell' inferno*.

Gli antichi Botanici danno il nome d'*Aconito* a varie piante di diverfe fpezie. Una fpezie è da lor chiamata *Lycoctonum* Λυκοκτονον, branca lupina; o *Cynoctonon*, Κυνοκτονον, branca di cane, o fia ammazza lupi, ammazza cani, da' fuoi effetti; di quefta eglino avean le lor divifioni, e fono il *Napellus*, così detto *a napo*, perchè la fua radice rafsomigliava al Navone; l'*Anthora*, q. d. *Anti thora*, buona contro i morbi del torace. Vedi CONSOLIDA &c.

Gli *Aconiti* fi tengono per eftremamente cauftici, ed acrimoniofi, in vigor di che producono convulfioni mortali, ovvero delle infiammazioni, che terminano in mortificazioni: della qual cofa gli antichi fi maravigliavano cotanto, che temevano fin di toccarli: e di qua fon nate mille fuperftiziofe cautele nella maniera di raccoglierli. Le lor radici fi credono utili nelle febbri maligne; e però fi fanno entrare nella compofizione di alcuni Orvietani, e di altri medicamenti Alefsifarmaci.

Gli

Gli antichi adopravano questa Pianta contro il morso dello Scorpione; il quale diceasi che col tocco dell' Aconito si possa addormentare o instupidire, e che con quel dell'elleboro si ritorni al suo vigore. Teofrasto racconta, che si aveva una maniera di prepararlo al suo tempo, così che facea morire solamente a capo di uno o di due anni. Le frecce immerse nel suo sugo diventan mortali, dove feriscono. Gl' Indiani usano l'*Aconito*, corretto nell'orina della vacca, con buon effetto contro le febbri. Vedi *Lettr. Edif. & cur.*

ACONTIAS *, nome adoprato da alcuni Autori, per significare una spezie di cometa o meteora, il cui capo appare rotondo ed oblongo, e la sua coda assai lunga e tenue, somigliante ad uno spiedo. Vedi COMETA, e METEORA.

* *Prende la sua denominazione da un serpente così chiamato, che trovasi spesso nella Calabria e nella Sicilia; dove è pure appellato Saettone (da* sagitta*) perchè egli vola contra de' passaggieri come una saetta; per lo qual fine, astutamente egli trasportasi sopra qualche albero, e di là con maggior violenza si scaglia. Per una simil ragione i Greci lo chiamano* Acontias *da* ακοντιον, *dardo o freccia.*

ACOPUM * appresso i Medici antichi era una medicina topica, composta di cose calde ed emollienti, per alleviare o mitigare il senso di lassitudine, cagionata dalla fatica o dall' esercizio troppo violento. Vedi FOMENTAZIONE, BAGNO, &c.

* *La voce è Greca, composta dell'* α *privativo, e di* κοπος, labor.

ACORUS, pianta medicinale, della spezie de' gigli; spesso confusa dagli antichi, ed anche dai moderni Speziali, col *calamus odoratus*. Vedi CALAMUS.

Vi sono due spezie di *Acorus*, l'uno detto *Verus*, vero, e l'altro falso. Distinguonsi in ciò, che dal mezzo di alcune delle foglie del primo, sorge un racemo o fascio lunghetto, d' infiniti fiorellini, della grossezza del dito mignolo, e che somigliano al pepe lungo. L' *Acorus falsus* è l'ordinario pancacciuolo.

La radice dell' *acoro* solamente è usata in Medicina: e comunemente questa radice passa sotto il nome di *acorus*. Il vero vien portato dalla Lituania e dalla Tartaria, è nocchioso, rossiccio di fuori, e bianco di dentro; grosso come il picciolo dito, e mezzo piede lungo. Egli è aromatico, ed amaretto, e viene usato nelle composizioni cefaliche e stomachiche. Serve altresì d' ingrediente nella Teriaca Andromachi. Alcuni contano per una spezie d'*acoro* la galanga. Vedi GALANGA.

ACOUSTICA *, la dottrina, o teoria dell' udito, o de' suoni. Vedi SUONO.

* *La voce è formata dal Greco* ακουω, audio, *sento*.

Acoustica, è l' istesso che quello che altramente chiamiamo *Fonica*. Vedi FONICA.

ACOUSTICHE (*Medicine*) sono i rimedj contro le Malattie, e le imperfezioni dell' orecchia, o del senso dell'udito. Vedi ORECCHIA, e UDITO.

ACOUSTICO, particolarmente si applica agli strumenti, de' quali si servono coloro che hanno tardo l'udito, per supplire a tal difetto.

Il Dottor Hook dice, che non è affatto impossibile sentire il più basso mormorio che possa farsi, alla distanza di uno stadio; ed essere a lui nota una maniera di sentire a parlar uno, con tutto che vi sia di frammezzo un muro di pietra grosso tre piedi. Vedi MORMORIO, PARLAR sotto voce, ECHO.

ACOUSTICO *Nervo*. Vedi l'Articolo *Nervo* AUDITORIO.

ACQUA, *Acqua*, in Fisica, è un corpo semplice, fluido, e liquido, riputato il terzo de' quattro volgari elementi. Vedi ELEMENTO.

Il Sig. Isaaco Neuton definisce l'*acqua* per un sale fluido, volatile, e senza sapore: ma questa definizione è rigettata dal Boerhaave: inquantochè, secondo lui, l' *acqua* è un mestruo, o sia dissolvente de' sali, e de' corpi salini, il che non si accorda colla nozione di Neuton, che l'acqua sia ella stessa un sale; perocchè non conosciamo alcun sale, che ne disciolga un altro. Vedi SALE.

Si cerca se l'*Acqua sia originalmente fluida?* Quantunque l' *acqua* venga definita per un *fluido*, si controverte tra i Filosofi, se la fluidità sia il suo stato naturale, ovver l'effetto d'una violenza: noi la vediamo talor' apparire in forma di fluido, e talor in forma di solido; e però che la prima è la più comune nel nostro clima più caldo, conchiudiamo ch'ella ne sia la forma propria, ed ascriviamo l'altra all'azion estranea del freddo. Boerhaave asserisce nondimeno il contrario, e sostiene che l' *acqua* sia di spezie cristallina; imperocchè quandunque manca un certo grado di fuoco,

che la tenga in fusione, è pronta a diventare una dura gleba, sotto la denominazione di *ghiaccio*. Vedi Ghiaccio.

Il Sig. Boyle è affatto dell'istesso parere. Egli osserva, che il ghiaccio comunemente si stima essere un'*acqua* ridotta dal freddo in uno stato preternaturale: ma, che considerata la natura delle cose, e lasciando da parte le nostre idee arbitrarie, con egual ragione direbbesi, che l'acqua è un *ghiaccio* preternaturalmente disfatto dal caldo. Se qualcheduno insistesse opponendo, che il ghiaccio, lasciato a se stesso, tornerà, al rimoversi degli agenti che indurano, di gelo in *acqua*: risponderebbesi, che, lasciando stare la neve e il diaccio, che durano tutta la state su l'alpi, ed altre montagne, fin nella Zona torrida, si hanno relazioni sicure, che in alcune parti della Siberia, la superfizie del terreno continua per assai più mesi dell'anno gelata dalla natural temperatura del clima, che ammollita o disfatta dal calore del Sole; e poco sotto della superficie della terra, l'*acqua*, che ivi a caso ritrovasi nelle cavità, dura in stato di ghiaccio tutto l'intero anno: così che, quando, nel calor della state, sono le campagne coperte di formento, se scavisi alla profondità d'uno o due piedi, trovasi ghiaccio, e terreno gelato.

Non vi è pura acqua *in tutta la natura*. Se l'acqua, argomenta Boerhaave, si potesse aver sola, e pura, ella averebbe tutti i requisiti d'un elemento, e sarebbe così semplice, come il fuoco; ma fin ora non si è scoperto alcun mezzo da renderla tale. L'*acqua piovana*, che sembra la più pura di tutte quelle che ei son note, è pregna d'infinite esalazioni di tutte le spezie, ch'ella imbeve dall'aria: di maniera che filtrata e distillata mille volte, ancor ritiene delle feci. In oltre l'*acqua piovana* raccolta da' tetti delle case, è un lissivio delle tegole, della pietra lavagna, e simili, impregnata colle feci, ed immondezze degli animali, degli uccelli, &c. ivi depositate, e coll'esalazioni di un gran numero d'altre cose. Aggiugni, che tutta l'*acqua piovana* raccolta nelle Città, debb'essere per lo meno saturata dal fumo di mille focolari, e de' varj effluvj di tante persone &c. Oltre di che in ogni *acqua* vi è contenuto del fuoco; come appare dalla sua fluidità, che dal solo fuoco proviene. Vedi Fuoco.

Siccome ciò che è nell'aria, necessariamente si meschia con l'*acqua*, appar quindi impossibile d'aver mai *acqua* pura. Se la colate per la rena, o la spremete per la pomice; o la passate per qualunque altro corpo di simile spezie, troverete sempre del sale che resta. Nè tampoco la distillazione può renderla pura; perocchè vi lascia dell'aria, la quale abbonda di corpuscoli di ogni sorte. Vedi Aria.

La più pura di tutte l'*acque*, che procacciar si possa, è quella che si distilla dalla neve, raccolta in una notte chiara, tranquilla, e d'un freddo mordicante, in qualche luogo molt' alto; non prendendone, se non su l'estrema superficie. Col mezzo di più distillazioni replicate, la maggior parte della terra e dell' altre feci, se ne può separare; e questa è quella, che dobbiam contentarci di chiamar *acqua pura*.

E nel vero, il Sig. Boyle racconta, che un de' suoi amici, col distillar quantità d'*acqua* ben cento volte, trovò alla per fine una raccolta di terra che ascendeva a sei decime parti della prima quantità. Donde egli conchiude, che tutta affatto l'*acqua*, col proseguire più oltre l'operazione, sarebbesi convertita in terra. Vedi Terra.

Ma si dovrebbe considerare, che non può l'acqua esser cavata, o versata in un vaso, senza mescolarvisi qualche poco di polvere; nè l'incretamento del vaso può a meno di non perdere alcun che, ogni volta che si rinova la distillazione. Perciò Boerhaave conchiude piuttosto, che l'*acqua* per così replicate volte distillata, risica di acquistare sempre nuova terra dalla polvere fluttuante nell'aria, e dagl'istrumenti impiegati nell'operazione. Afferma quest'Autore, che dopo d'aver distillata dell'acqua assai pura, con fuoco leggiero, lo spazio di quattro mesi, ella apparve perfettamente pura; e con tutto ciò, lasciandola posare in vasi ben chiusi, avea concepito una certa sottile materia erbosa, un po' somigliante agli stami (così detti) delle piante, od a'piccioli fiocchi di mucilagine. Scotto nulladimeno vide dell'*acqua*, nel Museo di Kirchero, la quale era stata conservata in un vase, sigillato ermeticamente, più di cinque anni, e ancor mantenevasi chiara e pura, e stava alla medesima altezza nel vase come a principio, senza un menomo segno di sedimento.

Aggiugne il Boerhaave, ch'egli è persuaso, non essersi mai veduta da alcuno una goc-

cia d' *acqua* pura: che l'estremo della sua purità, che per noi si sappia, consiste unicamente, nell'essere libera da questa o da quella sorte di materia: e che, per esempio, ella non può mai essere sgombrata affatto delle particole saline; poichè l'aria sempre è con essa, e l'aria ha sempre del sale. Vedi ARIA, ed ATMOSFERA.

In tutti i luoghi, e in tutti i corpi vi ha dell' acqua. Sembra che l'*acqua* sia per ogni luogo diffusa, e presente in ogni spazio, dove è materia. Niun corpo in tutta la natura si trova, che non dia *acqua:* e si tiene eziandio, che l'istesso fuoco non ne sia senza. Un granello del più acuto sale, che in un momento di tempo è atto a penetrar la mano di un uomo, prontamente s' imbeve d'acqua la metà del suo peso, e si disfà, nella più secca aria che immaginar si possa. Così il sale di Tartaro, posto vicino ad un caldissimo fuoco, attrae o imbeve dell' *acqua;* e, per cotal mezzo, cresce considerabilmente il suo peso, in brevissimo tempo: così in un giorno di state il più asciutto, un vaso di stagno con del ghiaccio dentro, cavato da qualche luogo freddo sotterraneo, e portato in una caldissima stanza, immediate si coprirà per tutto di picciole stille d' *acqua*, raccolte dall' aria contigua, e condensate dalla freddezza del ghiaccio.

Sorprende il considerare la copia d'*acqua*, che anche i corpi secchi somministrano. Se si esporrà per lunga pezza dell'olio di vetriuolo ad un fuoco violento, ad effetto di separarne tutta l' acqua, per quanto è possibile: col solamente lasciarlo per alcuni minuti all' aria, ammetterà sì fattamente della nuova *acqua*, che abbondantemente come a principio la somministrerà. Il corno di cervo, tenuto quarant' anni, è diventato duro e secco come un metallo; di maniera che battuto ad una cote, mandi fuori scintille di fuoco; nulladimeno, posto in un vase di vetro, e distillato, darà un' ottava parte della sua quantità, in *acqua*. L' ossa morte e secche a capo di venticinqu' anni, e divenute dure quasi come ferro, per mezzo della distillazione hanno dato la metà del loro peso in *acqua*. E i più duri sassi, macinati e distillati, ne manifestano sempre qualche porzione.

Dalle anguille, per distillazione cavò il Boyle olio, spirito, e sale volatile, oltre il *caput mortuum*: ma tutte queste cose avevano così minuta proporzione colla quantità d' *acqua*, che parevano non essere state altro, se non se acqua coagulata. Ella stranamente abbonda nelle vipere, benchè sieno riputate caldissime nella loro operazione; e, in un' aria conveniente, elleno sopravviveranno per alcuni giorni, alla perdita delle loro teste e de' loro cuori. Il sangue umano anch' egli, che stimasi liquore così spiritoso, e tanto elaborato, abbonda sì fattamente d' *acqua*, che da sette oncie e mezza, l'Autor citato, ne trasse per distillazione, quasi sei di flemma; prima che alcuno degli altri principj eo minciasse a sorgerne. Vedi FLEMMA.

Quistionasi, *se* l'Acqua *sia materia comune di tutti i corpi?* Dalle sin quì addotte considerazioni, o simili, Talete ed alcuni altri Filosofi, si son indotti a sostenere, che tutte le cose son fatte dall' *acqua:* la qual opinione, probabilmente, ebbe l' origine dagli scritti di Mosè, dov' egli parla dello spirito di Dio, che movevasi su la faccia dell' *acque*. Ma il Sig. Boyle non intende, che l' *acqua* mentovata quivi da Mosè come l' universale materia, sia la nostra *acqua* elementare: ma che si debba solamente supporre, una congerie agitata di diversissimi seminali principj, e d' altri corpicelli, idonei ad essere da quelli foggiogati e in varie forme ridotti: e può ella essere tuttavia un corpo fluido come l' *acqua*, datochè i corpuscoli de' quali constava, fossero dal lor Creatore stati fatti assai piccioli, e messi in così fatto movimento attuale, che li facesse girare, e sdrucciolare facilmente l' un sopra l' altro. Comunque sia, Basilio Valentino, Paracelso, Van-Helmont, Sendivogio ed altri, han sostenuto il medesimo principio, cioè: che l'*acqua* è la materia elementare, o lo stame di tutte le cose, e basta sola per la produzione di tutta la creazion visibile. Ecco parole del Sig. Isacco Neuton: „ Tutti gli uccel„ li, le fiere, i pesci, gl' insetti, gli alberi, „ i vegetabili, e le loro diverse parti, cresco„ no e vengon su fuori dell' *acqua*, e dalle tin„ ture e sali *acquosi*, e per mezzo della putrefa„ zione ritornano a sostanze acquee.

Helmonzio si studia di provare questa dottrina con un' esperienza; avendo egli bruciata una quantità di terra finchè ne fu consumato tutto l' olio, e mescolatala poi con dell' *acqua*, per trarne tutto il sale; e messa questa terra, così preparata, in un vaso di terra, nel quale non poteva entrare se non *acqua piovana*, un salcio, ivi piantato, crebbe ad un'

un'altezza e groffezza confiderabile, fenza diminuzione alcuna fenfibile della detta terra: e di là conchiufe, che l'acqua è 'l folo alimento delle fpezie vegetabili, ficcome i vegetabili lo fon degli animali. L'ifteffa cofa vien dedotta dal Boyle, per mezzo di un confimile efperimento: e l'un e l'altro fon fpalleggiati dall'autorità del Sig. Ifacco Neuton, il quale offerva, che l'*acqua*, tenuta alcuni giorni all'aria aperta, dà una tintura, la quale, come quella del formento macinato per farne birra, collo ftare all'aria ancora più lungo tempo, dà un fedimento, ed uno fpirito; ma avanti la putrefazione, è un nutrimento buono pegli animali, e pe' vegetabili.

Ma il Dottore Woodward procura di moftrare, che i fopradetti s'ingannano; l'*acqua* contenendo de' corpufcoli eftranei, tra'quali, egli fa vedere che alcuni fono l'idonea materia di nutrizione, e trovandofi che fempre l'acqua porge molto meno di nutrimento, quanto ella è più purgata col mezzo della diftillazione. Così, una pianta, nell'acqua diftillata, non crefcerà tanto come in un'acqua non diftillata; e fe fi diftillerà l'acqua ben tre o quattro volte, la pianta non prenderà quafi alcun aumento, nè riceverà pabulo da effa. Di maniera che l'*acqua* come tale, non fembra idoneo nutrimento de' vegetabili; ma folamente il veicolo, per cui l'alimento trasmettefi, e che contiene in sè le particelle nutrizie, e feco le trafporta per tutte le parti della pianta. Vedi VEGETAZIONE.

Quindi è, che una *pianta acquatica*, per efempio, il nafturzio, fatta venire in un vafe d'*acqua*, troveraffi contenere tanto più di fale e di olio, quanto più limofa è l'*acqua*: infatti l'*acqua* nutrifce meno, quanto è più purgata da'fuoi fali faponacei; nel fuo ftato puro, può ella baftare a diftendere, o gonfiare le parti, ma non fomminiftra nuova acqua vegetabile. Vedi VEGETABILE, NUTRIZIONE, &c.

Tuttavolta l'Elmonzio va ancor più innanzi col fuo fiftema, e s'immagina, che tutti i corpi fono rifolubili in *acqua*. Egli afferma, che il fuo *alkaheft*, adeguatamente rifolve le piante, gli animali, ed i minerali, in un liquore, o più, fecondo le lor moltiplici differenze interne di parti; e fe l'alkaheft fi tolga da cotefti liquori, nell'ifteffo pefo, e con le fteffe virtù, che quando li diffolvette; i liquori, con le frequenti cohobazioni dalla creta, o da qualche altra propria materia, poffono totalmente fpogliarfi delle loro qualitadi feminali, e ritornare finalmente alla loro prima materia, cioè all'*acqua infipida*.

Fin quì ognì uno accorda, che i corpi mifti fi rifolvono tutti per mezzo del fuoco, in flemma od *acqua*, in olio, fpirito, fale, e terra; ciafcun de' quali trovafi che contien *acqua*.

Gli fpiriti, per efempio, non poffono meglio rapprefentarfi, che collo fpirito di vino; il quale, fra tutti gli altri, fembra il più libero dall'*acqua*; pure, l'Elmonzio afferma, che può cotanto effere con l'acqua unito, che diventi l'acqua fteffa. Aggiugne, che materialmente egli è acqua, ma fotto la mafchera di folfo. Secondo lui, nel fare il balfamo *Jamech* di Paracelfo, che non è altro che *fal tartari* dolcificato, con diftillarne fpirito di vino, finchè il fale fia fufficientemente faturato del fuo zolfo, e finchè comporta che fe ne cavi il liquore, forte e gagliardo come quando vi fu verfato; quando il fale di tartaro, da cui egli è diftillato, ha ritenuto, o gli ha tolte le parti fulfuree dello fpirito di vino, ciò che refta e ch'è incomparabilmente la maggior parte del liquore, fi convertirà in flemma. In fatti, gli fpiriti corrofivi, fecondo l'Offervazione del Boyle, abbondano d'acqua; lo che fi fa vifibile, con avviluppare, e sì fiffare le loro parti faline, ad effetto che corrodano qualche dato corpo; oppure con mortificarli per mezzo di qualche fale contrario: lo che li convertirà in flemma. Vedi SPIRITO.

E in quanto a' fali; il fale di tartaro ben calcinato, lafciato liquefare nell'aria, depofiterà della terra, e fe farà allora meffo a diftillare, darà una quantità confiderabile d'*acqua* infipida; a tal che, fe ftimolandofi con fuoco gagliardo fi profeguirà l'operazione, il fale fvanirà quafi tutto, e non refterà niente di falino, sì nell'*acqua*, come nella terra. Donde l'Elmonzio conchiude, che tutti i fali potrebbono convertirfi in *acqua*. Aggiungafi, che il fale marino, ritolto dal fuo proprio fpirito acido, ed olio di tartaro, fi rifolve in acqua, così bene che in olio di tartaro. Vedi SALE.

Gli olj, finalmente, rifolvonfi in acqua in gran parte; ed è probabile, che fi potrebbono in acqua convertir totalmente. Vedi OLIO, e ZOLFO.

Regola certa e coftante, onde ftimare il pefo e la

e la purità dell' acqua, non vi è. Quasi mai non continua l'acqua due momenti ad avere puntualmente il peso medesimo, a cagione dell' aria e del fuoco che in essa contengonsi. Quindi è, che un pezzo di diaccio puro e limpido, posto in una esatta bilancia, non seguita mai a stare in equilibrio. L'espansione dell' acqua nel bollimento, mostra quale effetto faccia il fuoco secondo il suo diverso grado, sopra la gravità dell' *acqua*. Perciò si rende difficile il determinare la gravità specifica dell' *acqua*, per poi stabilire il suo grado di purità; ma in generale dir possiamo, che la più pura *acqua* che procacciar si possa, è quella che pesa 880. volte più dell'aria. Vero è, che non si ha tampoco alcuna regola certa tollerabile per lo peso dell' aria; imperocchè essendo l'*acqua* tanto più pesante dell'aria, più *acqua* che nell' aria contiensi, più pesante questa debb'essere: come in effetto, la parte principale del peso dell'atmosfera, pare che provenga dall'*acqua*. Vedi Aria, ed Atmosfera.

*Proprietà ed effetti dell'*acqua: 1.° Ell'è il più penetrativo di tutti i corpi, dopo il fuoco, e al più difficile ad essere in limiti contenuto; di maniera che un vaso, per il quale non può trapelar l'acqua, potrà ritenere qualunque cosa. Nè fa al caso l'obbiezione, che i siroppi e gli olj passano qualche volta per mezzo a que' corpi, i quali ritengono l'acqua; ciò non provenendo dalla maggior sottigliezza e penetrazione delle loro particelle, ma dalla resina, della quale il legno di tai vasi abbonda, e alla quale servono gli olj ed i siroppi come di mestrui: così che disciogliendo la resina, si fanno strada per gli spazioli lasciativi: ladove l' acqua, non operando sopra le resine, è contenuta. Vedi Resina.

L'*acqua*, ciò non ostante, a grado a grado s' apre la strada per tutti i legni: e solo è contenibile nel vetro e ne' metalli; anzi fu sperimentato in Firenze, che essendo ella rinchiusa in un vase sferico d'oro, e quindi premuta con una forza estrema, trapelò eziandio per li pori dell'oro: e così il più solido corpo che sia in natura, è permeabile dall' *acqua*. Vedi Oro.

L'acqua s'è pur trovata essere più fluida dell' aria; supponendo per più fluido di un altro, quel corpo, le cui parti trovan passaggio per più piccioli pori: ora si sa, che l'aria non passa per il cuoio, lo che è manifesto per la prova di un recipiente coperto di cuoio, e da cui sia estratta l'aria; ma bensì vi passa l'acqua con facilità. In oltre può l'aria tenersi chiusa in una vescica, per cui trapelerà l'acqua. In fatti si trova che l'acqua a confronto dell'aria passa per pori dieci volte più piccioli. Vedi Poro.

Impertanto non dee tralasciarsi di accennare, che il Sig. Homberg fonda sopra di un altro principio quest' attitudine dell' acqua a passare per li angusti pori delle sostanze animali, che l'aria non ammettono; ed è perchè l'acqua mollifica e discioglie la materia glutinosa delle fibre sottili delle membrane, e le rende più pieghevoli, e le dirada: le quali cose l'aria, per non aver la proprietà d' umettare, far non può. E in prova di questa dottrina, egli gonfiò una vescica, e la compresse con una pietra, e trovò che l'aria non ne venia fuori, ma dopo aver posta la detta vescica così compressa nell' acqua, ne uscì l'aria facilmente. *Hist. de l'Acad.* An. 1700. pag. 45.

2.° Anche di qua, cioè dalla sua virtù penetrativa, si può dedurre, che l'*acqua* entri nella composizione di tutti i corpi, sì vegetabili, come animali, e fossili; con questa peculiare circostanza, che per mezzo di un leggier fuoco ell'è di bel nuovo separabile da quei corpi, co' quali è unita: lo che non può dirsi d' alcun altro corpo. Il fuoco, in vero, è atto a penetrare più che l' *acqua*: ma è difficile trarlo fuora di nuovo da i corpi, ne' quali è una volta fermato, come è evidente nel minio, o rosso di piombo &c. Vedi Minio, Vermiglio, &c.

Questa proprietà dell'*acqua*, aggiunta alla sua mollizie e lubricità, fa che serva per veicolo a comodamente e facilmente condurre e trasportare la materia nutrizia di tutti i corpi: essendo ella così fluida, e passando e ripassando così facilmente, non ottura mai i pori, ma lascia adito per la materia che ha da susseguire, ed apportar nuovo alimento. Vedi Nutrizione.

3.° E non ostante, quest' *acqua* medesima, che ha sì debole coesione, e che così facilmente si separa dalla maggior parte de' corpi, potrà talora con alcuni di essi saldamente tenere, e raccozzarli e stringerli in masse solidissime: benchè sembri mirabile, che l'*acqua* che mostreremo essere un dissolvente quasi universale, sia parimenti un grande coagulatore.

Noi vediamo, che l'*acqua*, meschiata con la ter-

la terra, o con le ceneri, dà loro un'estrema saldezza, e le fissa grandemente. Le Ceneri, esempigrazia di un animale, incorporate con la pura *acqua* in una pasta, e cotte a fuoco veemente, diventano coppella; la quale è un corpo singolare per questo, perchè resiste al sommo sforzo di una fornace di raffinatore. E a dir vero, sopra non altro, che la glutinosa natura dell'*acqua*, stanno fermi i nostri edifizj e le nostre case: imperocchè tolta solamente che sia l'acqua dal legno, egli diventa ceneri; o tolta ch'ella sia dalle tegole, elleno si convertono in polvere.

Così, un poco d'argilla seccata al Sole, diventa una polvere, la quale, mischiata coll' *acqua*, si attacca e si fissa di nuovo, così che si può lavorare e maneggiare in più forme a talento; e questa di nuovo seccata a fuoco dolce, o al Sole, e poi cotta nel forno di un vasaio, con fuoco intenso, diventa presso che un sasso. Così la terra Chinese, della quale son fatti i nostri vasi di Porcellana, che tengono tutti i liquori, e fin il piombo stesso liquefatto, è dilavata, stemperata, o lavorata con l'*acqua*. Vedi PORCELLANA.

Per non dirne più; tutta la stabilità, che si vede nell'Universo, è dovuta alla sola *acqua*. Imperocchè, la pietra sarebbe una rena incoerente, se l'acqua non la tenesse insieme legata: e così, a vicenda, di una terra grassa, sabbionosa, compaginata con l'*acqua*, e cotta, o bruciata, noi facciam mattoni, tegole, e vasi di terra, di sì eccedente durezza e sì compatti, che l'acqua medesima non vi può trapelare. E questi corpi, benchè in apparenza perfettamente secchi, e sgombri d' *acqua*, pure, se si riducono in polvere, e si mettono in una retorta a distillare, danno un' incredibile quantità d'acqua.

L'istesso dicasi de' metalli; imperocchè le rasure, o limature di piombo, di stagno, d' antimonio &c. col mezzo della distillazione, danno acqua in copia; ed i sassi più duri, il sale marino, il nitro, il vetriuolo, il solfo, &c. si trovano constare principalmente d'*acqua*, nella quale si risolvono con la forza del fuoco.

Il *Lapis calcarius*, o sia la pietra di calce, esposto al foco, dà una quantità prodigiosa di mera *acqua*; e quanto più di quest' acqua se ne spreme, tanto più egli diventa friabile, finchè alla fine comincia ad essere una calcina secca, nella quale, in luogo dell'acqua così discacciatane, proseguendo la calcinazione, v'entra il fuoco; che di nuovo se ne toglie a vicenda, col versarvi sopra dell'acqua fredda. Nulladimeno l'istessa acqua, e la calce, contemperate insieme, producono una massa, poco inferiore, nella solidità, alla pietra di calce primitiva. Vedi CALCINA, CALCESTRUZZO &c.

4.° Che l'*acqua* non sia *elastica*, è evidente dall'esser ella incompressibile, o incapace, per forza qualunque, d'essere in minor giro ridotta, lo che facilmente si può scorgere dal famoso esperimento, ricordato di sopra, fatto per ordine del Gran Duca di *Toscana*. Essendo l'acqua incapace di condensazione, più tosto che cedere, trasuda fuor pe' pori del metallo, così che la palla, o globo, in cui fu fatta l'esperienza, trovossi tutta bagnata nell' esterna superficie; fin che alla per fine, fatto uno screpolo nell'oro, ella sprizzò fuori con grande veemenza. Da quest' ultima circostanza per verità, alcuni hanno conchiuso, ch' ella sia elastica; ma senza ragione, perciocchè l'impeto, con il quale saltò fuori l'acqua, dovettesi piuttosto all'elasticità del metallo, che le comunicò questa impressione.

E quindi noi vediam la ragione, perchè pezzi grandi di marmo qualche volta crepano nell'acqua fredda; e perchè un vase pieno d' acqua, che per qualche maniera si è ridotto in appresso a minor giro, si spezza o si screpola, per quanto sia forte. Quest'è osservabile in un pezzo di cannone di bronzo, che essendo empiuto d'acqua, tenendosi la di lui bocca affatto serrata, per impedirne l'uscita; se succede una notte fredda, bastante a ristrignere e costipare i corpi, la materia metallica soggiacendo al destino comune, nè volendo l' acqua cedere, o dar luogo, il cannone crepa in due con incredibil violenza.

Alcuni recano per argomento dell'elasticità dell'*acqua* l'occupar ch'ella fa maggior luogo calda che fredda; ma la conclusione che ne traggono, non è legittima: imperciocchè nell'acqua calda, v'è grande quantità di fuoco, che infraponendosi tra le particelle dell' acqua, la fa estendere in uno spazio maggiore, senza alcuna espansione di parti per la elasticità sua propria. La cosa è manifesta, se si considera, che dacchè l'acqua si è una volta riscaldata, non si può più ridurla alle sue prime dimensioni, se non lasciandola di nuovo raffreddare: lo che mostra apertamente, che l'es-

l'espansione non è provenuta dall'elasticità dalle sue parti, ma dalla presenza del fuoco. L'*acqua* dunque, benchè incapace di compressione o condensazione, si può rarefare col caldo, e ristrignere col freddo. Vedi RAREFAZIONE &c.

Aggiungasi, che un maggior grado di freddo, cioè tale, onde l'acqua si congeli, o si converta in diaccio, la espande. Altri modi vi sono ancora, per rendere manifesta quest' espansione dell'acqua, mercè la congelazione. Il Boile avendo versata una competente quantità d'*acqua* in un vaso di terra forte, cilindrico, l'espose, scoperto, sì all'aria di gelide e brinose notti, come all'azione della neve e del sale: e trovò, che il diaccio prodotto in ambedue i casi, giugneva a maggiore altezza che l'acqua prima di gelarsi. Aggiugni, che si è trovato, che la pioggia penetrata nel marmo, sopravenendo violenti brinate, ha fatti crepare de' gran massi: e fin degl' istrumenti fatti di metallo da campane, trascuratamente esposti all' umidore, sono stati dall'*acqua* spezzati e guastati; perchè essendo ella entrata nelle picciole cavità del metallo, si è in appresso gelata ed espansa in diaccio.

Dal tutto il fin quì detto, possiam venire a capo di determinare qualche cosa intorno alla natura delle particelle componenti dell' *acqua*; e 1.° Esser elleno, quanto a' nostri sensi infinitamente piccole; onde nasce la loro virtù penetrativa: 2.° oltre modo lubriche e tenui, prive di asprezze sensibili; come lo dimostra la loro fluidità, e la facilità con cui si può l'acqua separare dagli altri corpi, co' quali è impacciata: 3.° estremamente solide: 4.° perfettamente trasparenti, e come tali, invisibili: lo che argomentiamo di qua, che l'acqua pura, chiusa in un vase ermeticamente sigillato, non gitta ombra; sì che l'occhio non potrà scoprire se il vaso abbia in sè *acqua* o nò; e in oltre i cristalli salini, quando n'è separata l'acqua, perdono la lor trasparenza. 5.° Dure, rigide, e inflessibili; come appare, dal non esser' elleno compressibili. Se taluno dimandi, come un corpo così leggiero, fluido e volatile, e che così facilmente può essere rarefatto dal fuoco, sia poi cotanto restio, ed incompressibile? altra causa non potremo assegnare, se non che l'omogeneità delle sue parti. Se considerassimo l'*acqua* composta di particelle sferiche o cubiche, cave di dentro, e di una salda tessura; questo basterebbe per render ragione del tutto: la sua saldezza e similarità fanno, che ella resista; e la sua vacuità la rende abbastanza leggiera &c. E quanto alla debolezza della sua coesione se ne potrebbe render conto, adducendo il picciolissimo contatto tra i globicini che la compongono &c. Vedi COESIONE, PARTICELLA, &c.

Il sale disfatto nell' *acqua* non empie un vase con proporzione alla sua mole, od al suo volume; donde segue, che vi ha de' piccoli spazj tra le particelle dell' acqua, che ammettono quelle del sale. E di quì raccogliamo inoltre, che le particelle acquose sono estremamente solide ed inflessibili; perocchè quantunque abbiano degli spazj intermedj, niuna forza e niun peso le può comprimere, nè ravvicinarle. Vedi SALE.

5.° L'*Acqua* è il più insipido di tutti i corpi; il sapore che qualche volta vi troviamo, non procede dalla mera *acqua*, ma dal sale, dal vitriuolo, od altri corpi che vi son framischiati; e conseguentemente, tutte le acque saporose, commendate per usi medicinali, troviamo che depositano quantità di materia fossile.

6.° L'*acqua* è perfettamente priva di odore. Ella non affetta nè la vista, nè il gusto, nè l'odorato, purchè sia pura; e per conseguenza potrebbe sempre a noi restare impercettibile, salvo che per mezzo del senso del tatto.

Se l'acqua *sia convertibile in aria?* E' stato disputato, se l'acqua possa o nò, convertirsi in aria; essendovi buon numero di esempj di una, almeno apparente trasmutazione. Nei vapori che si sollevano giornalmente, troviamo, che l'acqua è rarefatta ad un tal grado, che prende luogo nell' atmosfera, ed ajuta a comporre una parte considerabile di ciò che *aria* chiamiamo; e contribuisce eziandio a molti degli effetti che si ascrivono all' aria. Vedi VAPORE, ARIA, ed ATMOSFERA. Ma una cotal aria di vapore non ha i caratteri di un' aria vera e permanente, poichè con facilità si riduce di nuovo in *acqua*. Così, nelle digestioni e nelle distillazioni, tuttochè l'acqua si possa rarefare in vapori, realmente però non si muta in aria, ma vien soltanto divisa dal calore, e sperperata in minutissime particelle, le quali accozzandosi poi insieme, ritornano presto in quell'acqua, che prima costituivano. Tuttavolta, l'acqua rarefatta in vapore in un'*Eolipila*, avrà forse per

per un qualche spazio di tempo, della virtù elastica, ch'è il grande ed ultimo carattere della vera aria, e sprizzerà minutamente e perfettamente, come una sbuffata d'aria. Ma la virtù elastica di questo sprizzamento di umore, non è se non l'effetto del caldo, che espande ed agita le particelle acquee; e dacchè il caldo svanisce, l'elasticità, e le altre proprietadi dell' aria parimenti svaniscono. Vedi ELATICITA'.

I venti rapidi formati così, sembra che non sieno nulla più che mera *acqua*, rotta in minutissime parti, e messa in moto; perciocchè, col tenere di rincontro ad essa un qualche corpo solido, eguale, e freddo, si vedrà che i vapori, ivi condensandosi, copriranno immantinenti il detto corpo d'*acqua*. Infatti, senza che intervenga caldo, il moto solo, se sarà veemente, basterà forse a spezzar l'*acqua* in parti minute, e farla ascendere in forma d' aria. Il Sig. Boile osserva, che tra Lione e Ginevra, dove il Rodano è tutt' in un tratto ristretto per mezzo di due rupi vicinissime l' una all' altra, quella corrente rapida, urtando con grand'impeto in esse, rompe parte delle sue acque in minuti corpuscoli, e le dà un tal movimento, che osservar si può in una distanza considerabile una spezie di nebbia, che di là si leva, e ascende molt' alto nell' aria.

ACQUA, in Geografia, e Idrografia, è un nome comune o generale applicato a tutti i corpi liquidi trasparenti, che scorrono sopra la terra. Vedi FLUIDO, LIQUIDO &c.

In questo senso, diciamo che l' *acqua* e la terra costituiscono il globo terraqueo. Vedi TERRA.

Alcuni Autori hanno con precipitanza e senza ragione asserito, che la distribuzione dell'acqua e della terra nel nostro Globo, sia fatta senza arte nè regola, e non abbia la dovuta proporzione, supponendo che l'acqua occupi troppo spazio. Vedi TERRAQUEO.

L'inondazione, o lo strabboccamento dell' *acque*, fa il Diluvio. Vedi DILUVIO.

Cateratta di ACQUA. Vedi l'Articolo CATERATTA.

L'*Acqua* si distingue, relativamente ai luoghi, dov'ella si trova, in marina, *acqua di mare;* pluvialis, *acqua piovana;* fluviatilis, *acqua fiumana;* fontana, *acqua di sorgente;* putealis, *acqua di pozzo;* cisternina, quella di *cisterna;* palustris, quella di laguna di palude &c. una più dell'altra, impure od eterogenee.

ACQUA *di mare*, è un ammassamento di corpi, ove l' acqua appena può dirsi che abbia la principal parte: ell' è una colluvie universale di tutti i corpi che si trovano in natura, sostenuti e ondeggianti nell'acqua, come in un veicolo. Vedi MARE, OCEANO, &c. Il Dottor Lister la considera come fondo o sorgente fuor di cui tutti i corpi provengóno. Egli va così a dar nell'opinione di Talete, e di Elmonzio; e s' immagina che l'*acqua del mare* sia stata il solo elemento creato a principio, avanti d'ogni animale, o vegetabile; e fin prima del Sole istesso.

L'*Acqua dolce*, egli suppone che sia provenuta accidentalmente dopo la creazione degli animali e de' vegetabili, e debba la sua origine ai vapori delle piante, al respiro degli animali, ed alle esalazioni levate dal Sole. *De Font. Med. Ang.*

L'Hallejo è di un'altra opinione. Mette per indubitato, che la salsedine del mare provenga dalla materia salina disciolta ed imbevuta da' fiumi nel loro progresso, e scaricata insieme colle loro acque, nell'oceano; e per conseguenza, che il grado di salsuggine cresca di continuo e gradatamente. Su questa ipotesi, propone egli eziandio un metodo onde potersi determinare l'età del mondo: imperocchè due esperimenti intorno al grado di salsedine, fatti con grande intervallo di tempo, potranno, per la regola di proporzione, dare il tempo richiesto perchè ella acquisti il grado suo presente. *Philosoph. Transact.* n. 344.

L'acqua del mare è soggetta a diversi cambiamenti periodici. Vedi FLUSSO, e MAREA.

ACQUA *alta* }
ACQUA *bassa* } Vedi gli Articoli FLUSSO, RIFLUSSO &c.
ACQUA *di riflusso* }

ACQUA *piovana*, è l' acqua del mare, purificata per mezzo d' una spezie di distillazione, o piuttosto è il veicolo *acqueo*, separato dalle saline ed altre materie che stanziano in esso per mezzo dell'evaporazione. Vedi PIOGGIA, ed EVAPORAZIONE.

L' *acqua* che discende in pioggia ed in neve, è la più pura di tutte l'altre, nella stagione fredda, ed a cielo quieto; e dobbiam contentarci di prendere quella per la sola *acqua* elementare.

L' *acqua piovana*, in tempo di state, o quando l' atmosfera è agitata, dee certamen-

te contenere ſpezie infinite di materia eterogenea: quindi è, che raccogliendo l' *acqua* che cade dopo i tuoni e le tempeſte, in giorno eſtivo e caldo, e laſciandola poſare, troveraſſi attaccato nel fondo un vero ſale. Ma d'inverno, particolarmente quando gela, le eſalazioni ſono poche, di modo che la pioggia cade ſenza grande alterazione, nè meſcolanza; e perciò, quella che ſe ne raccoglie la mattina, trovaſi eſſere di ottimo uſo contro le macchie del viſo, e raccolta dalla neve, giova aſſai contro le infiammazioni degli occhi. Vedi Neve.

Tuttavia coteſt' *acqua piovana*, con tutta la ſua purità, ſi può filtrare e diſtillare migliaia di volte, deponendo ſempre alcune feci.

Acqua di *ſorgente* o *fontana*, viene appreſſo dell' acqua di pioggia, in quanto alla purità. Queſta, ſecondo l' Halleio, è raccolta dall' aria ſteſſa; la quale eſſendo ſaturata d' acqua, e venendo a condenſarſi per lo freddo della ſera, è ſoſpinta contro le fredde cime de' monti, dove vi è più condenſata e abbondevolmente raccolta, gocciola, o diſtilla, come in un limbicco. Vedi Sorgente, &c. Queſt'*acqua* che prima ondeggiava nell'atmoſfera, in forma di vapore, raccozzata inſieme così, forma da principio picciole fila d' acqua; diverſe delle quali unendoſi, formano de' rivoletti, e queſti, a lungo andare, de' fiumi.

Acqua di *fiume*, in alcune circoſtanze, è da ſtimarſi più pura che quella delle fontane. Se queſt' acqua nel venir giù dal ſuo fonte, accade che diſcorra ſopra letti o ſuoli, dove ci abbia del ſale, del ſolfo, del vetriuolo, del ferro, e ſimili, ella ne diſcioglie, e ne imbeve gran parte; ma per altro, l' acqua di *fontana* diventa più pura e migliore; imperocchè mentre il fiume ſoſpinge e porta giù l' acque ſue in un filo non interrotto, tutti i ſuoi ſali inſieme colle materie vegetabili ed animali che colano in eſſo dalle eſalazioni, o dal terreno che ei bagna, o a grado a grado affondano, o ſono ſpinti alle rive: di quì è, che gli antichi poeti e pittori rappreſentano le deità de' fiumi o delle fontane, in atto di pettinare, e cardare le loro acque. Vedi Fiume.

Per quello ſpetta alle qualità dell' *acqua*, ell' è in oltre diſtinta in ſalina, *acqua ſalſa*; dulcis, *acqua dolce*, &c.

Acqua *ſalſa*, o Acqua *del mare*. Vedi Sale, Acqua di mare &c.

Acqua *dolce*. In generale ſi conſente a dire, che quell' *acque*, cæteris paribus, ſon le migliori e per la ſalubrità, e per varj altri uſi economici &c. che ſono le più ſgombre di ſalſedine; ch' è una qualità avventizia, e per lo più nociva nell' acque. Il Boyle inventò un metodo molto ſtraordinario, d' eſaminare la dolcezza e la ſalſedine dell' acque, con un precipitante, che potrà ſcoprire anche una ſola parte di ſale in 1000. anzi in due o 3000. parti d' aqua; come quì appreſſo più diſtintamente moſtreremo. *Acqua dolce* generalmente è quella delle fontane, delle piogge, de' pozzi, de' laghi &c. Vedi Fontana, Pioggia, Pozzo, Lago &c. Si è già toccata l' opinione del D. Liſter, che lo ſtato naturale ed originario dell' acqua, ſia l' eſſer ſalſa: egli ſuppone che la ſua dolcezza ſia accidentale, e provegnente dai vapori delle piante, e dal reſpiro degli animali; come anco dalle eſalazioni ſollevate dal Sole. Altri ſentono, che l' acqua ſia originalmente *dolce*, e che la ſua ſalſedine ſia accidentale: per render ragione di che, ſono ſtate formate moltiſſime ipoteſi. Vedi Salsedine.

Per eſaminare la dolcezza dell' acqua, il metodo del Boyle accennato di ſopra, è queſto: In mille grani d' acqua diſtillata, egli mette un grano di ſale; e vi laſcia cadere, dacchè è diſciolto, anche goccie d' una ben filtrata ſoluzione di raffinatiſſimo argento, diſſoluto nell' acqua forte: immediate ſopra vi compariſce una nuvola bianchiccia, la quale, lentamente sì, ma pur alla fine diſcende al fondo, e ivi ſi ſiſſa in un precipitato bianco, ch' è la materia ſalina del fluido. Se occorreſſe, con queſto metodo, ſi eſaminarebbe l' acqua all' ultimo rigore. In fatti con eſſo, s' è ſcoperto del ſale in un' acqua, che non ne avea ſe non un grano, benchè il peſo dell' acqua foſſe due e anche tre mille volte di più del peſo del ſale. L' eſperimento fu fatto davanti alla Società Reale nel 1592. dal Dott. Sloan; e ſi trovò, che una goccia, o due, di ſpirito di ſale miſto con acqua comune, poteano collo ſteſſo metodo diſcoprirſi.

Il Dot. Hook, l' anno iſteſſo, leſſe una Diſſertazione alla Società Reale, intorno a un metodo ſuo proprio, per diſcoprire la più picciola quantità di ſale contenuto nell' acqua fondato ſopra principj d' Idroſtatica. L' operazione fu eſeguita con un *idrometro* grande di vetro, della forma di un matraccio, il ventre del quale avea tre pollici di diametro, ed il collo

lo ,⅛ di un pollice. Essendosi questo pesato con del piombo rosso, o sia minio, postovi in esso, così che si renda pochissimo più pesante dell' acqua dolce; e quindi sospeso per lo picciolo gambo, diviso in gradi, all' estremità della trave di una bilancia; e notatosi il grado, o la divisione del collo, contiguo alla superficie dell'acqua: dopo d'avervi infuso una quantità di sale, eguale soltanto alla duemillesima parte del peso dell'acqua, il collo dell'idrometro affondò quasi la metà d' un pollice più giù nell'acqua.

Per dolcificare, o far di salsa e marina acqua *dolce*, si è già da lungo tempo cercato il modo con grande studio ed attenzione. Il Dot. Lister suppone per il più facile, sicuro e naturale, quello di mettere le piante marine, come l'alga o l'erba marina comune in certa quantità d' acqua, in un vase di vetro, testuto, beccuto, e con recipiente: dal quale continuamente distillerà un liquor dolce, e potabile.

Il Sig. Hauton ha alla fine palesato il suo secreto di far dolce l'acqua del mare. Consiste, in una precipitazione, fatta con olio di tartaro, che si prepara con poca spesa. Appresso fa egli distillare l' acqua marina, in un fornello, che occupi poco spazio, e con pochissimo fuoco, distilli circa trenta caraffe d' acqua in un giorno. Per raffreddarlo, in vece di far passare la raspa per un vase pieno d'acqua, la fa passare per un buco fatto a bella posta fuori del vasello, e l' introduce di nuovo in un'altro: così che l'acqua stessa marina fa l' ufizio di refrigeratore. Alle due operazioni precedenti egli aggiugne la filtrazione, che si fa con una particolar sorta di terra, mescolata ed agitata con acqua distillata; e per ultimo lascia che deponga. Questa filtrazion rende l'acqua onninamente sana. *Phil. Transf.* n°. 67.

Il ghiaccio disfatto dell'acqua marina è spesse volte adoperato in Amsterdam nel far della bira: e il Bartolino, nel suo Libro de *Nivis usu* conferma la Relazione: "E' certo, dic' „ egli, che se il ghiaccio d'acqua marina è li- „ quefatto, perde la sua salsedine, siccome è „ stato ultimamente sperimentato da un Pro- „ fessore della nostra Università.

Usi dell' Acqua. Gli usi dell'*Acqua* sono infiniti; nell' alimento, nella medicina, nell' agricoltura, nella navigazione, in diverse arti, &c.

L' Acqua stessa, in quanto *alimento*, è una delle più universali bevande del mondo: e se prestiam fede a parecchi de'nostri migliori medici, è una bevanda fra tutte l'ottima. Per quest' uso, la migliore è quella che è più pura, più trasparente, semplice, senza colore, senza odore e senza sapore, e che si scalda e si raffredda più prontamente, e nella quale l' erbe ed i legumi più presto si ammollano e bollono. Vedi Bevanda.

Ippocrate, nel suo Trattato, *de Aere, Aquis, & Locis*, ha lungo divisamento in proposito dell' acqua leggiera. Erodoto riferisce, che, tra gli antichi, beveasi da alcune Nazioni un' *acqua* tanto leggiera, che tutti i legni vi affondavano prontamente. Ed il Boyle fa menzione di un' *acqua* portata dall'Africa in Inghilterra, la quale era specificamente un terzo più leggiera che la nostra. Vedi Idrometro.

Stimasi per una buona qualità nell' *acqua*, se fa schiuma col sapone. Questo effetto prontamente si vede nelle nostre acque fiumane: ma tutt' al contrario nelle acque di sorgente, e nell'acque tirate con la Tromba; a che si può rimediare, con lasciarle solamente stare quattro e cinque giorni, prima di servirsene.

L' acqua come *medicina*, trovasi che sia, presa internamente, un potente febbrifugo; singolarissima contro i raffreddori, le tossi, la pietra, lo scorbuto &c. Vedi Febbrifugo.

Esternamente, i suoi effetti non son niente meno considerabili. Vedi Bagni.

Nell' agricoltura, e per il governo de' giardini, l' *acqua* è universalmente tenuta per necessaria alla vegetazione; perciò Varrone la mette nel numero delle Deità, ch' egli invoca nel suo primo Libro de *Re Rustica*. *Etiam*, dic' egli, *precor lympha, quoniam sine aqua omnis misera est agricultura*. Vedi Adacquare.

Le mutazioni alle quali è soggetta l' acqua, e le forme differenti sotto le quali ella apparisce, sono in molto numero. Ora come ghiaccio, ora come vapore, ora come nuvola, pioggia, rovescio, neve, grandine, nebbia &c. Vedi Ghiaccio, Vapore, Nuvola, Rovescio, Neve, Grandine, Nebbia, Gelo, &c.

Parecchi Naturalisti hanno eziandio sostenuto che l'acqua sia la materia vegetabile, od il solo, proprio e idoneo alimento delle piante; ma il Dottor Woodward ha gittata a terra quest' opinione, ed ha mostrato, che uffizio dell' acqua nella vegetazione, è servir unicamen-

mente di veicolo ad una materia terrestre, onde si formano i vegetabili; e ch' essa non fa loro giunta alcuna. Egli accorda, che ogni *acqua* contiene più o meno di tal materia terrestre: che l'acque di fontana, e di pioggia ne contengono quasi egualmente; e più di loro l' acqua fiumana. Vedi VEGETAZIONE.

L'*Acqua* è di un grandissimo uso nella Chimica; poichè è uno de' principali istrumenti, col cui mezzo tutte le sue operazioni si eseguiscono. Vedi CHIMICA, e OPERAZIONE.

Ella opera in diversi modi, e con diversa efficacia; come mestruo, come putrefattiva, come veicolo, come mezzo &c.

1.° Come *Mestruo*, discioglie tutte le spezie di sali. Vedi SALE, DISSOLVENTE, DISSOLUZIONE &c. Pare che l'aria similmente disciolga i sali; ma lo fa solo in virtù dell'*acqua* ch'ella contiene. Nè alcun altro corpo ha potere di disciogliere i sali, se non in quanto partecipa di cotesto fluido. Vedi ARIA &c.

Le particelle saline, s'insinuano elleno stesse negl' interstizj che sono tra le particelle dell' acqua; ma una volta che questi interstizj sieno pieni zeppi, l' acqua stessa non varrà più oltre a dissolvere il sale medesimo, ma dissolverà un sale di un' altra spezie, a cagione della differente figura delle particelle, che entrano ed occupano gli spazietti lasciati dal primo sale: e così ne discioglierà di mano in mano il terzo, il quarto sale &c.

Imperciò quando l'*acqua* ha pienamente imbevuto del sale comune, discioglie tuttavia del nitro; e quando è saturata di nitro, discioglie ancora del sale ammoniaco, e via via degli altri sali.

L' *acqua* dissolve pure tutti i corpi salini, essendo carattere costitutivo di questa classe di corpi, esser non infiammabili, e dissolubili nell' acqua. Può dunque l'acqua disciogliere tutti i corpi, anche i più pesanti e più compatti, come i metalli; inquantochè questi sono capaci di ridursi in una forma salina: nel quale stato possono così perfettamente essere dall' acqua disciolti, che in essa si sostengano.

L' *acqua* discioglie tutti i corpi saponacei, cioè, tutti i sali alkalini, e gli olj meschiati assieme: abbenchè l'olio per sè non sia dissolubile nell'*acqua*, la mescolanza del sale con esso, che 'l rende salino, lo soggetta al potere dell' acqua.

Ora, tutti gli umori nel corpo umano sono apparentemente salini, quantunque niuno di essi sia sale di per sè; e la stessa cosa può dirsi de' sughi di tutti i vegetabili, eccettuati gli olj; e però, tutti disciolgonsi nell'*acqua*.

L'*Acqua* discioglie l' istesso vetro. Se egli si liquefà con del sale di tartaro, diventa solubile nell'*acqua*. Vedi VETRO.

Ella dissolve tutte le gomme, ed i corpi gommosi: essendo appunto un carattere proprio della gomma, lo sciogliersi nell' acqua, a contradistinzione della resina. Vedi GOMMA, &c.

In oltre, l'acqua mista co' sali alkali, dissolve l'olio, ed i corpi oliosi. Perciò, quantunque la mera acqua versata sovra la lana succida, ne venga rispinta; nulladimeno se coll' acqua si mescoli un forte lissivio, o sale alkali, prontamente ella dissolve ed assorbisce tutto quello ch' era succido ed oleaginoso: e questa è appunto la maniera onde i pannilani vengono purgati e nettati. Ma l'acqua non discioglie le resine; una resina non essendo altro, secondo che a noi pare, che un olio ispessito o concentrato. Vedi RESINA.

Gli olj ed i solfi l'*acqua* li lascia intatti; e quel che è più straordinario, ella li ributta, e ributtandoli da sè, sospigne le particelle oliose in una spezie di riflusso. Aggiugni, che pare, ch' ella ributti da sè tutti i corpi oleaginosi, sulfurei, pingui, e adiposi, ne' quali l' olio predomina: e quindi pur nasce, che le parti pinguedinose ne' nostri corpi scappano alla dissoluzione dell' acqua. Ed è probabilissimo, che per questo mezzo avvenga, che il grasso è raccolto nelle celle adipose di tutti gli animali. Vedi GRASSO, o PINGUEDINE.

Ned ella dissolve i corpi terrestri, ma piuttosto li unisce, e li consolida; come vediamo nelle tegole &c. Vedi TERRA.

Dopo aver l'*acqua* disciolto un corpo, ella s'unisce, e s' indura con esso; e se il corpo sarà di spezie salina, formerà de' cristalli, e riterrà i sali in cotesta forma. Vedi CRISTALLO.

I sali, mentre sono uniti così coll'*acqua*, assumono varie figure: per esempio i cristalli del sale marino, sono piramidali; quei del nitro, prismatici; quei del sal gemma, cubici &c. Che l' acqua poi sia la cagione, onde cotesti sali formansi in cristalli, è evidente, dacchè vediamo, che separandone l' *acqua* i cristalli non vi sono più; è perduta la loro forma, e cessa la loro trasparenza. Vedi CRISTALLIZZAZIONE.

2.° Senz'

2°. Senz' *acqua*, non può prodursi fermentazione. Laonde se voi macinerete una pianta, e la ridurrete in polvere o farina, non fermenterà ella mai; eziandio se vi aggiungiate del lievito, o dello spirito di vino: ma se vi verserete sopra dell' acqua, tosto ne sorgerà la fermentazione. Vedi FERMENTAZIONE.

3°. Tutte le putrefazioni, sì degli animali, come de' corpi vegetabili, vengono parimenti eseguite col mezzo della sola *acqua*; e senza d' essa, non vi sarebbe un somigliante effetto in tutta la natura. Vedi PUTREFAZIONE.

4°. L' *acqua* è un indispensabile requisito per l' effervescenza; la quale è un moto intestino, suscitato tra sali contrarj: imperocchè niuno tal moto sorger può dalla mescolanza di sali contrarj, se manca l' acqua che li disciolga, e li tenga in soluzione.

5°. Un altro suo uso è quello della separazione delle parti oliose dalle saline, ch' è una cosa di grandissimo profitto: ond' è, che se qualche sostanza oleaginosa, incorporata con sale, verrà in una competente quantità d' acqua agitata, i suoi sali disciogliendosi, si estrarranno dall' olio, e verran dall' acqua imbevuti, ed il corpo sarà così dolcificato. Vediamo che il butirro, mercè di una continuata lozione nell' acqua, diventa insipido; e gli olj aromatici, agitati lungo tempo nell' acqua calda, si separano dalle loro parti saline spiritose, e divengano insipidi, e senza odore.

Lo spirito di vino meschiato con olio, fa un corpo d' entrambi; ma se v' infonderete dell' acqua, ella ne ributterà l' olio, da una parte, e ridurrà di nuovo a se stesso lo spirito di vino: anzi bene spesso, quel che lo spirito di vino avea disciolto in altri corpi, l' *acqua* ne lo separerà, col diluire lo spirito, e lasciar precipitare le altre materie.

6°. L' acqua è di un grand' uso nel dirigere e determinare il grado del fuoco, o del calore. Ciò fu prima scoperto dal Sig. Amontons, per un' osservazione ch' egli fece, in qual modo l' acqua sovrapposta al fuoco gradatamente via via si riscalda, finchè viene a bollire; ma allora cessa l' incremento del suo caldo, e solo ne mantiene il grado presente, per quanto s' aumenti, o si faccia durare più a lungo il fuoco. Questo ne porge dunque una misura, od un grado fisso del caldo, ch' è generale, e serve per tutto il mondo: imperciocchè l' *acqua* bollente, purchè sia egualmente pura, ha l' istesso calore nella Groenlandia come l'ha sotto l'Equatore.

Per cotal mezzo, si fanno Bagni o Stufe, le quali hanno diversi gradi di caldo accomodati alle varie occorrenze. Vedi BAGNO, STUFA, FUOCO, CALORE, ec.

L'*Acqua* è di un grandissimo uso in diverse arti meccaniche, e necessità della vita; come nel moto de' mulini, e in altre macchine. Le leggi impertanto, le proprietà &c. di questo fluido a ciò relative, come il suo moto, la sua gravitazione, la sua pressione, elevazione, azione &c. e la costruzion di diversi ingegni e ordigni, inservienti a tal uopo, o sopra ciò fondati; come i sifoni, le trombe, &c. fanno il soggetto dell'*idraulica*, e dell' *idrostatica*. Vedi IDRAULICA, FLUIDO, ASCESA, &c.

Il Dottor Cheyne va sospettando, che la quantità dell'*acqua* sopra questo nostro globo diminuisca giornalmente; "alcuna parte di „ essa convertendosi in sostanze animali, vegetabili, minerali, o metalliche, le quali „ non tornano agevolmente a disciogliersi „ di nuovo nelle loro parti componenti. Imperciò se noi separeremo alcune poche particelle di qualche fluido, e le attaccheremo „ a qualche corpo solido, ovvero le terremo disgiunte l'una dall'altra, allora elle „ non saranno più un fluido; per produrre la „ fluidità un numero considerabile di queste „ particelle è richiesto. Vedi FLUIDITA'. La „ maggior parte de' Fluidi o liquidi che noi „ conosciamo, sono formati mercè la coesione „ di particelle di varie figure, di varie grandezze, gravitadi e virtudi attrattive, agitantisi, o fluttuanti nella pura acqua, o in „ un fluido acqueo, che pare esser la base comune di tutte. Il vino è soltanto acqua impregnata di particelle di uva; e la Birra, „ di particelle d'orzo; tutti gli spiriti sembran non esser altro che *acqua*, saturata „ di particelle saline o sulfuree: e tutti i „ liquidi sono più o meno fluidi, secondo „ la maggiore o minor coesione delle particelle, che nuotano nel fluido acqueo. E „ difficilmente si può dare alcun fluido senza questa coesione di particelle: neppur „ l'acqua mera istessa; siccome appare dalle bollicole che alle volte soprastanno alla „ sua superfizie, egualmente che sopra quella degli spiriti ed altri Liquori." *Philosoph. Princip. of Relig.*

Alcun-

Ascensione dell' acqua. Vedi ASCENSIONE, e CAPILLARE.

Colonna d'acqua	Vedi l'articolo	COLONNA
Oriuolo d'acqua		CLEPSIDRA
Livello d'acqua		LIVELLO
Microscopio d'acqua		MICROSCOPIO
Mulino d'acqua		MULINO
Organo d'acqua		ORGANO
Getto d'acqua		GETTO
Macchina d'acqua		MACCHINA.

L'ACQUA, nella Storia naturale &c. si distingue in *pura*, chiamata eziandio *elementare*, *minerale*, ed *artifiziale*, o fattizia.

In quanto all' acqua *pura*, abbiamo già osservato, che di assolutamente tale non ve n'ha forse in luogo alcuno: ogni acqua trovandosi contenere più o meno di particelle simili a quelle che compongono i corpi terrestri; non già di particelle terree, siccome intendiam noi, ma olj, sali &c.

ACQUE *minerali* sono quelle, che contengono tali, e tante particelle di natura differente dall' *acqua*, che quindi in loro derivi qualche notabile proprietà, oltra quelle che ha l'acqua comune: ovvero, l'acque minerali son quelle, che hanno contratta qualche virtù straordinaria, col passare per letti, o suoli di minerali, come dell'allume, del vetriolo, del zolfo &c. o col riceverne l'esalazioni. Vedi MINERALE.

Varie sono le spezie dell'*acque minerali*, come sono varie le spezie di composizioni de' minerali, onde sono impregnate. Veddi FOSSILE.

Alcune sono *semplici*, cioè contengono soltanto particelle minerali d'una sorta; altre *miste*, di due, tre, quattro, o più sorte. Di qua vengono 1°. le *acque Metalliche*, in diverse parti; quelle d'oro, di argento, di rame, di stagno, di piombo, di ferro. Vedi METALLO, FERRUGINOSO, CALIBEATO &c.

2.° Le *acque saline*, cioè le *nitrose*, le *alluminose*, le *vitriolate*, e quelle di sale comune. Vedi SALE.

3.° *Bituminose*, *sulfuree*, *antimoniali*, *carbonacee*, e *ambrate*. Vedi BITUME.

4°. *Acque terriccie*, *e pietrose*, cioè acque del limo, della creta, della sinopia, del cinabbro, del marmo, e dell' alabastro.

Alle quali alcuni aggiungono *l'acqua mercuriale*. Vedi MERCURIO &c.

Questa divisione di *acque minerali*, è presa dalle loro essenze, cioè dalle particelle minerali ch' elleno contengono: ma la divisione più usuale e decantata, è tolta dalla maniera onde elleno feriscono i nostri sensi, rispetto a che, dieci spezie se ne contano: e sono l'acque *acide*, *amare*, *calde*, *fredde*, *oliose* e *pingui*, *venefiche*, *colorate*, *bollenti*, *pietrificanti*, *incrostanti*, e *saline*.

Le ACQUE *Acide*, chiamate parimenti *acidule*, provengono dalla mescolanza di vetriuolo, di nitro, di allume, e di sale. Son elleno fredde, e molto comuni, poichè nella sola Germania se ne noverano sino a 1000. alcune delle quali dicesi che sieno inforzate e acerbe come l'aceto, e che se ne fa uso in vece di esso; altre vinose, e che servono per vino; altre astringenti &c. Vedi ACIDULE.

L'ACQUE *calde*, chiamate *Thermæ*, provengono dalla mistura di particole e di esalazioni sulfuree. Son decantate per le più calde alcune acque nel Giappone: e non vi è fuoco che ridur possa l'*acqua* ad eguagliare il lor calore: e queste si mantengono calde tre volte più lungo tempo della nostr' acqua bollente. Vedi TERMÆ &c.

L'ACQUE *oliose* e *pingui*, provengono da una materia bituminosa e sulfurea; come l'ambra, il petroleo, la pece, la nafta &c. Vedi NAFTA, PETROLEO &c.

Le ACQUE *amare*, sono prodotte da un solfo impuro, da bitume, da nitro, e da rame, &c. Di questa sorta è il Lago Asfaltite.

Le ACQUE molto fredde, hanno la lor origine da una mistura di nitro e di allume; o di mercurio, di ferro &c. La profondità della sorgente, vi ha qualche parte.

ACQUE, le *quali mutano la natura de' corpi*. Di queste ve n'è gran varietà.

1.° Vicino ad Armagh nell'Irlanda, vi è un lago, nel quale se per alcuni mesi si lasci fermo un bastone, la parte che è cacciata nel pantano si converte in ferro; e la parte che è circondata dall'acqua, in pietra da affilar rasoi: il resto della bacchetta non soffre cambiamento. Così Giraldo, e Magino; ma Brierio lo nega.

2.° Nella parte settentrionale d'Ulster vi è una fontana, che nello spazio di sett'anni, petrifica il legno, o lo converte in pietra. Il simile trovasi in diverse altre parti, come nell' Ungheria, nella Borgogna &c. Vitruvio fa menzione di un Lago nella Cappadocia, che muta il legno in pietra, nel giro di un giorno. Vedi PETRIFICAZIONE.

3.° Vi sono altresì dell'acque, che si suppone

pone poter trasmutare il ferro in rame. Vedi TRASMUTAZIONE.

4°. D'altre si dice, che cambino il colore de' capelli. Giraldo fa menzione di una sorgente nell' Irlanda, dove se una persona va a lavarsi, ella diventerà subito di color grigio. Vedi PELO.

ACQUE *velenose*, si fan tali, perchè passano o scorrono sopra terre arsenicali, antimoniali, e mercuriali; o perchè sono impregnate de' loro vapori. Di simil fatta è il Lago Asfaltite, e diversi altri sull' alpi &c. le quali immediate uccidono chi ne beve; ma la maggior parte di quest' acque sono ingombrate e riempiute con sassi: il che è una ragione, per cui ne son note sì poche.

L' ACQUE SALINE, si generano in due maniere, o derivate sono dal mare, per qualche condotto sotterraneo; o si generan da' sali minerali, ch' elle incontrano scorrendo, prima di giungere alla sorgente. Vedi MARE, e SALE.

ACQUE *bollenti*, o che *gorgogliano*, son prodotte da uno spirito sulfureo o nitroso, misto con dell' *acqua* nella terra: se è sulfureo, l' acqua è calda; se nitroso, fredda. Imperocchè tutte l' acque che bollono come se fosser calde, nol sono però, ma alcune di esse son fredde: Leggiamo nelle Storie naturali, che vi sono alcuni Bagni d' acque, e delle Acidule, che bollono.

Vi son diverse altr' *acque*, che hanno proprietadi singolarissime, che ridur non si possono ad alcuna di queste classi: tale 1°. è quella sorgente in Portogallo, che assorbisce tutti i corpi, che dentro vi si gettano, tuttochè leggierissimi; e non lungi da questa ve n' era anticamente un' altra, nella quale nemmeno i corpi più pesanti potevano affondare.

2°. Nell' Andaluzia, per testimonio di Eusebio Nierembergio, vi è un lago, che predice le tempeste vicine, con fare un mugito spaventevole, che può sentirsi in distanza di ben diciotto o venti miglia. 3.° In Granata vi è un pozzo, l'*acqua* del quale discioglie le pietre. 4.° Leggesi di una fontana in Arcadia, che rendeva astemj quelli che ne beveano. 5.° Nell' Isola di Scio vi è una sorgente che fa impazzire chi beve delle sue acque. 6.° Vi ha diverse fonti in varie parti dell' Inghilterra, nel Paese di Galles, nella Spagna &c. che crescono e calano giornalmente insieme col flusso e riflusso del mare; ed alcune, dicesi ancora, che vadano e tornino, o crescano e calino a contrario della marea. Aggiungansi 7°. l' *acque stalattiche*. Vedi STALACTICHE.

ACQUA di *Bagno* } Vedi l'articolo BAGNO
ACQUA di *Spau* } Vedi l'articolo SPAU
ACQUA *petrificante* } Vedi l'articolo PETRIFICARE.

Interdizione dall' ACQUA e dal *Fuoco*. Vedi INTERDIZIONE.

L' ACQUA, in Chimica, chiamata più comunemente da' Chimici *Flemma*, è il quarto de' quattro principj Chimici, e uno dei passivi. Vedi PRINCIPIO, e FLEMMA.

Non vien mai estratta pura, e senza mistione, lo che, secondo che osserva il Dottor Quincy, rende ordinariamente quest' acqua più detersiva, che l' acqua comune.

Questo principio, probabilmente contribuisce gran fatto all' incremento de' corpi, in quanto che rende e mantiene fluidi i principj attivi; così che sono capaci di essere trasportati per circolazione ne' pori del misto: ed ancora perchè tempera il loro movimento enorme, e li tien ravvicinati insieme; onde non così facilmente si dissipino.

In tutti que' corpi, le sostanze attive de' quali sono congiunte ed unite ben strettamente insieme; come nel sale comune, nel tartaro in tutte le piante che non sono odorifere, ed in parecchi corpi animali, questo principio è il primo che si distilla: ma quando l' *acqua* è mista con sali volatili, o con spirito di vino, o trovasi in qualche mistura odorosa; allora le particelle volatili si levano, e se ne van via le prime. Vedi PRINCIPIO, ELEMENTO, &c.

L' ACQUE, in medicina, in Farmacia, in Chimica, &c. chiamate pure *artifiziali*, e *medicate*, sono una spezie di liquori, procacciati, o preparati per arte da diversi corpi, principalmente dal regno vegetabile; hanno varie proprietà, e servono a varj fini e bisogni.

Quest' *acque* o sono *semplici*, o *composte*.

L'ACQUE *semplici*, son le procacciate od estratte da qualche particolar vegetabile. Vedi VEGETABILE, PIANTA &c.

Non si suppone già che un' *acqua semplice* sia la mera acqua o flemma del corpo, da cui è tratta; il che è evidente dal di lei gusto e odore. Si fanno acque di simil sorta con la mira di estrarre le virtù dell' erba, del seme, del fiore, della radice, e simili; e poter così più comodamente valersene all' uopo sotto una tal

for-

forma, che sotto verun' altra. Ma la flemma, o parte *acquosa* di un semplice medicinale, non è niente migliore dell'acqua comune non distillata: di maniera che tutti quegl' ingredienti, che nella distillazione non danno altro che flemma, come si può conoscere dall' odore e dal gusto che se ne tramanda, non sono a proposito per l' alembicco. Supposto questo principio, una gran parte dell' acque conservate ne' Dispensatorj, si troveranno inutili e buone a niente, almeno, che non porta il pregio di distillare.

I modi onde si effettua questa separazione, sono l' *evaporazione*, l' *infusione*, la *decozione*, o la *distillazione*. La prima si fa con esporre il vegetabile in un limbicco freddo, ad un caldo lene, simile a quello del Sole di state; e ricever gli effluvj che n' esalano. Vedi Calore, Evaporazione, &c.

L' effetto di questa operazione, è un' *acqua*, od una materia fluida, che consiste nella parte più volatile, più fragrante, e aromatica della pianta; e quella ove è riposta la sua specifica virtù. Ed a questo modo si procacciano l' acque aromatiche, od odorifere de' vegetabili. Vedi Aromatico.

Il secondo modo, cioè l' *infusione*, si eseguisce con mettere il vegetabile in acqua di pioggia, calda, al di sotto del grado di bollitura: tenendola in questo grado, mercè d' un calore equabile, per lo spazio di mezz' ora; e quindi colandola, o versandola fuori. Vedi Infusione. Le sole *acque* procurate in questa maniera, in uso frequente nella moderna pratica, sono quelle di *sperma di rane*, e di *bottoni di quercia*.

Il terzo modo, cioè la *decozione*, è soltanto diverso dal secondo, in questo, che si tiene l' *acqua* al grado di bollitura. Vedi Decozione.

Il quarto mezzo, cioè la *Distillazione*, si fa tenendo in un alembicco la droga in infusione, con un calor moderato, per alcun spazio di tempo; e quindi aumentando il calore, così che giunga a bollire; finalmente accogliendo e condensando l' alito o vapore che ne sorge. Vedi Distillazione.

Questo metodo, o procedimento, somministra ciò che chiamiamo *acque distillate*, di tant' uso nella Medicina &c. I soggetti vegetabili che vi son più acconej, sono i sapidi, e gli odorosi, o quelli del genere aromatico; come l'angelica, l' anice, la melissa, il cumino, il curiandro, il dittamo, il finocchio, l' issopo, la maggiorana, la menta, le rose, il rosmarino, il zafferano, la coclearia, la salvia, il cinnamomo, il cedro, il ginepro, il timo, il mirto, l' arancio, il pesco &c.

Le virtù Medicinali dell' acque preparate in cotal guisa, sono l' istesse che quelle delle piante rispettive &c. dalle quali sono estratte. Così, l' *acqua* distillata di menta è stomachica; quella di assenzio, o di santonica, è antelmintica, cioè caccia-vermi &c.

Osservare si può, che la materia medica non somministra rimedj in questa classe, se non se per servir di cordiali, di diuretici, o diaforetici. Eziandio se fosse praticabile il formare per questa strada qualche catartico balsamico, o qualche oppiato, nulladimeno più convenientemente per mezzo d' altri metodi o processi sarebbon da procacciarsi tai proprietadi: di maniera che non è da considerarsi altro in un' acqua distillata, salvochè quelle parti sottili e leggiere d' un semplice medicinale, che vengano a concorrere nelle sopramentovate intenzioni: e in fatti sotto la già data divisione si trova eziandio poco, che abbia neppur efficacia bastevole per ajutare le secrezioni urinarie.

Le acque semplici, di maggiore virtù, sono le seguenti espresse in latino: *aqua anethi; aqua melissæ; aqua angelicæ; aqua menthæ; aqua anthos; aqua naphæ; aqua cerasor. nig. aqua petroselini; chamom; pulegii; aqua fœni uli; aqua rosarum; aqua hysopi; aqua rutæ; aqua juniperi bacc. aqua sambuci flor. aqua levistici; aqua carminativa* &c.

E qui forse a proposito di notare, che qualunque sia quella proprietà che deriva in un semplice dalla spessezza o solidità delle sue parti, e che lo fa operare come emetico, catartico, o astringente; il residuo lasciato dopo la distillazione, rimane in pieno possesso della stessa proprietà. Il siroppo purgante di rose, per esempio così ben si può fare dopo che è estratta l'acqua di rose damaschine, come se fossero posti in infusione i fiori; perchè con l' *acqua* non esce insieme fuora niente della qualità catartica.

Alle volte, si fa fermentare il vegetabile, con aggiungere all' acqua calda, del lievito, del mele, od altro simile fermento, prima che comincì la distillazione: nel qual caso, se il fermento aggiunto, fosse in quantità bastan-

stante per effettuare una intiera fermentazione, il liquido che indi appresso n'esalasse e ne venisse estratto, sarebbe puro, sottile, e infiammabile; lo che forma quel che noi chiamiamo *spirito*; d'altra guisa poi, egli è grosso, denso, bianco, sapido &c. e chiamasi *acqua*. Vedi FERMENTAZIONE, SPIRITO, &c.

Le acque procacciate in simil modo, contengono l'olio della pianta eminentemente; e ciò le fa di un grand' uso in Medicina, assai più che quelle che si sono estratte senza fermentazione, oltre che si conservano meglio, e più lungo tempo: lo spirito in esse facendo ostacolo alla corruzione, e impedendo che non diventino fecciose.

L' ACQUE *composte*, o sia quelle nelle quali diversi ingredienti si adoprano, sono numerosissime, e fanno un vasto capo di commercio; alcune preparansi dagli Speziali, secondo i prescritti della Farmacopea, per usi medicinali; altre dai distillatori, per essere bevute a sorsi &c. ed altre dai profumieri &c.

Son elleno distinte per via di diversi epiteti, presi dal Latino, dal Greco, dall'Arabico, o da qualche lingua moderna &c. con ordine o rispetto alle virtù specifiche dell' acque stesse; od alle parti del corpo, per la cura delle quali sono destinate; od alle malattie per cui giovano; o agl' ingredienti, onde sono composte; o ai loro usi differenti &c.

Noi quì enumereremo le più considerabili tra la classe dell'*acque composte:* La maniera, in vero, di farle non è sempre la stessa; spezialmente quelle che sono destinate a bersi; ed ogni uno che ne manipola, dà per migliore degli altri il suo metodo. Quelle che noi quì descriveremo, sono prese da coloro, che nel preparar simili cose hanno il maggior concetto; o da coloro che più esattamente ne hanno scritto.

Abbiam solo tre generali osservazioni da aggiungere, in riguardo all' acque composte, che si usano in bevanda: 1.° Che quelle, nelle quali è infusa qualche cosa, come frutta pistate, erbe schiacciate, o spezierie macinate, si passano sempre per uno staccio, affine di renderle più pure e più sottili. 2.° Che le fatte con acquavite, o spirito di vino, comunemente si distillano dopo di avere mescolati i loro ingredienti; lo che rende questi liquori sommamente forti e pericolosi, e conferma il detto: *plures occidit gula, quam gladius*. In fatti alcuni di essi sono così penetranti, che abbruciano la lingua, quando si pigliano. 3.° Che le *acque* che prendono il loro nome da qualche cosa particolare, come dal *cinnamomo* &c. hanno sempre alcuni altri ingredienti uniti con esse, secondo il sapore e l'odore che si ricerca.

Le ACQUE *alessifarmache*, od *alessiterie*, sono acque che resistono ai veleni ed alla peste. Tali sono quelle d'angelica, di scorzonera, di cedro, di arancio, di scordio, di ruta, &c. Vedi ALESSIFARMACO. Tali pur sono l'*acqua di teriaca*, l'*acqua per la peste*, l'*acqua di latte*, l'*acqua di papavero* &c.

L'ACQUA d'*allume*, è un' acqua vulneraria, così chiamata, perchè la base o il principal ingrediente n'è l'allume. Vedi ALLUME, e VULNERARIO.

ACQUA d'*angelica*, vien d'ordinario preparata con acquavite, con radici e semenze d'angelica, con del cardo, con melissa, con semenza di finocchio &c. pistato il tutto in un mortaio, infuso per una notte in acquavite di Francia, e poi distillato. Ella è stimata un buon carminativo, e cordiale, come anco un buon cefalico &c. Vedi ANGELICA.

ACQUA d'*anici*. Per otto parti di essenza d'anici distillata, mettansi tre parti d'acquavite, con una di acqua bollita: meschisi il tutto insieme; e se si desidera saccharata, vi si aggiungano ott' oncie di zucchero chiarificato; ma da' più vien preferita senza; e si passi il tutto per uno staccio.

ACQUA di *prugne*. In un boccale d'*acqua* alla misura di 32 oncie, mettansi sei o sette prugne tagliuzzate, si faccia bollire il tutto per estrarne il sapore; e quando è raffreddato, vi si aggiungano quattro o cinque oncie di zucchero. Dacchè quest' è disciolto, si passi.

ACQUE *Aromatiche*, ne abbiam già parlato tra le *acque* semplici.

ACQUE *Artritiche*, sono acque che giovano contro la gota, la paralisia, i tremori, i dolori nelle giunture &c. Tali sono quelle di peonia, d'iva, di betonica, di rosmarino &c.

ACQUA di *Brionia*, è una dell' *acque composte*, che si prescrivono nel collegio de' Farmacopoli, preparata dalle radici di brionia, dalla ruta, dall' artemisia, od erba di S. Giovanni, dalla sabina, dalla matricaria, dal dittamo &c. E' un buono isterico, apre le ostruzioni menstruali &c.

ACQUA di *cardo*, è fatta col cardo benedetto,

detto, pistato in un mortaro, e messo in un alembico. Quindi, una sufficiente quantità del sugo della stessa sorte di pianta, cavato per espressione, si versa nell'alembico, acciocchè l'erbe che nuotano nel sugo, non rischino di attaccarsi al fondo della cucurbita nella distillazione. Per ultimo adattaodovi un coperchio, e lotando le commessure dell' alembico, distillate mezzo altrettanto di sugo, quaoto ne avete dentro posto. Quest'acqua è sudorifica; e buona contro la peste, contro le febbri maligne &c. Vedi CARDO.

ACQUA di *separazione*, o *spartimento*, è soltanto l'*acqua forte*, così chiamata, perchè serve a separare l'oro dall'argento. Vedi SPARTIMENTO. Ell'è pure detta

ACQUA *caustica*, o arzente, ed è preparata con una mistura di spirito di nitro e di vitriolo, estratto a forza di fuoco, a cui qualche volta si aggiunge dell'allume &c.

Ella dissolve tutti i metalli, eccetto che l'oro. L'iovenzione dell'*acqua forte*, è assegnata comunemente al decimoterzo secolo, benchè alcuni tengano che sia stata conosciuta al tempo di Mosè. Vedi AQUA *fortis*, AURUM *potabile* &c.

L'ACQUE *cefaliche*, sono acque idonee per fortificare e confortare il celabro. Tali sono l'acque di rosmarino, di maggiorana, di salvia, di peonia, di betonica, di melissa &c. Vedi CEFALICO.

ACQUA *calibeata*, è un'acqua, in cui s'è spento dell'acciaio infuocato. Ell'è astringente, e buooa, come l'acque ferruginose, per le diarrée &c. Vedi CALIBEATO, e MARZIALE.

ACQUA di *cerase*. In un boccale, o 36. oncie di acqua ammucchinsi cerase al peso di mezza lira, con quattro o cinque oncie di zucchero: Passate il tutto per un panno, finchè sia chiarissima.

ACQUA di *Cinnamomo*. In 36. oncie d'*acqua* bollite mezz'oncia di Cinnamomo infranto; e levatala via dal fuoco, aggiugnetevi la quarta parte d'una lira di Zucchero: lasciatela raffreddare, e passatela. Ovvero così: prendete una lira di Cinnamomo, tre lire d'*acqua di rose*, & altrettanto di vino bianco: schiacciate il Cinnamomo, mettetelo in infusione per 14. giorni, poi distillatelo. La prima acqua che ne proviene è la migliore; appresso la seconda; quindi la terza. Vedi CINNAMOMO.

ACQUA d'*ormino*, o *sclarea*, è composta di acquavite, di zucchero, e di cinnamomo, con un poco di ambragrigia discioltavi. Ajuta la digestione, ed è cardiaca. Quest'acqua vien resa purgante od emetica, con aggiugnervi resina di gialappa e scammonea, ovvero del *crocus metallorum*. Alcuni fanno *acqua d'ormino* con acquavite, sugo di cerase, di fragole, e ribes, zucchero, garofani, peppe bianco, e semi di coriandro; il tutto infuso, zuccherato, e colato, o passato.

ACQUA di *garofani*, è preparata con acquavite, e garofani pistati e distillati. Vedi GAROFANO.

ACQUE *Cordiali* o *Cardiache*, sono l'acque, che si usano per fortificare e confortare il cuore. Tali sono quelle d'eodivia, di cicorea, di buglossa, di borragine, di calta, o girasole, &c. Vedi CARDIACO, e CORDIALE.

ACQUE *Cosmetiche*, sono acque idonee a mondare, lisciare e rabbellire la pelle. Vedi COSMETICO.

ACQUA di *Finocchio*. Infondete una manata di finocchio in un boccale di acqua fredda, per un'ora, od un'ora e mezza: aggiugnetevi tre o quattr'oncie di Zucchero. Passatela, e bevetene.

ACQUA di *Genziana*. Prendete quattro lire di radici di geoziana o secca, o verde, tagliuzzatele un poco, infondetele in vino bianco, o solamente spruzzatele con esso; poscia distillatela, con aggiungervi un poco di centaurea minore. Vedi GENZIANA.

Si usa frequentemente per stomachico, ed è lodata come detersiva; giova nelle idropisie, nell'itterizia, nelle ostruzioni delle viscere, &c.

ACQUA di *Gomma*, si fa con lasciare della gomma arabica, ristretta in un cencio di panno lino, in infusione nell'acqua comune. Le Dame fanno anco dell'acqua da gommare i loro capelli, con acini di cotogno ammollati e infusi oell'acqua. Vedi GOMMA, e ARABICO.

ACQUE *Epatiche*, sono le praticate per nettare, fortificare, e rinfrescare il fegato. Tali sono quelle di cicorea, di capelvenere, di portulaca, d'agrimooia, di fumaria &c.

ACQUA *di mele*, è un'acqua preparata ne' luoghi dove si fa molto mele, con dilavare i favi di mele, ed i vasi ne' quali sono stati, nell' acqua comune. Questo le dà un sapor di mele, ed ella si usa per bevanda ordinaria. Vedi MELE.

ACQUA di *rafano silvestre*, è preparata co' su-

fughi di coclearia, di nasturzio aquatico, con vino bianco, sugo di limone, di radice di brionia, rafano silvestre, beccabunga, corticc Winterano, e noce moscata, digeriti e distillati. E' buon diuretico, monda le viscere, e ne leva l'ostruzioni, promove la traspirazione, &c.

Acqua *Ungarica*, è un liquore distillato in bagno maria, di fiori di rosmarino, e con lo spirito di vino ben rettificato. Ha il suo nome da' stupendi effetti, che dicesi aver ella operati sopra una Regina d'Ungheria, in età di 72. anni. E' buona contro i deliquj, gli svenimenti, le paralisie, i letarghi, le apoplessie, e le affezioni isteriche. Vi ha diverse maniere di prepararla. Vedi Ungaria.

Acque *Isteriche*, sono le appropriate a fortificare la matrice, o l'utero, e a rimediare a' suoi sconcerti. Tali sono quelle di brionia, di matricaria, d'issopo, di finocchio, di melissa, d'erba di San Giovanni, di apio &c. Vedi Isterico.

Acque *gelate*, sono certe acque gradevoli, come acque di naranzio, di limone &c. artifiziosamente ingelidite in tempo di state, in particolare ne' paesi caldi, e che si usano nelle colezioni &c. come rinfrescanti. La maniera di farle è questa: i vasi contenenti i liquori destinati a gelare, sono primieramente posti in un bigonciolo, o picciola secchia, ma in modo che non si tocchino l'un l'altro; poi si coprono, e lo spazio vuoto nel bigonciolo si riempie di ghiaccio comune che mescolasi con sale. Ogni mezz'ora si sgombra fuori l'acqua che il ghiaccio liquefacendosi manda al fondo del bigonciolo, e ciò col mezzo di un foro o pertugio nel fondo, e nel tempo stesso con una spatola si agitano e si dimenano i liquori, acciocchè si gelino in neve: imperocchè se fossero rappigliati in forma di vero ghiaccio, o di diacciuoli, non averebbono gusto. Appresso, ricoprendo di nuovo i vasi, si empie il bigonciolo con ghiaccio più battuto, e con del sale, sostituendolo a quello che si dissolve e si vuota. Quanto più speditamente si vuole che il liquore ingelidisca, tanto maggiore debb' essere la quantità di sale che si meschia col ghiaccio. Vedi Gelare.

Acqua *imperiale*, è un' acqua distillata dal cinnamomo, dalla noce moscata, dalla scorza di cedro, da' garofani, dal calamo aromatico, dal santal, e da diversi altri semplici, infusi in vino bianco, ed acqua di melissa. E' una gentile, spiritosa e cordiale bevanda, buona contro le malattie del cervello, dello stomaco, e dell'utero.

Acqua di *Ginepro*, è un' acqua composta, fatta d'acquavite, e di bacche di ginepro, pestate, e distillate. Vedi Ginepro, Bacche di Ginepro.

Acqua di *calce*, è acqua comune, nella quale si è stemperata della calce viva, e poscia filtrata. Vedi Calce.

Acqua di *latte*, si prepara con della menta, con assenzio, cardo benedetto, ruta, e reginetta, schiacciate, mescolate, ed infuse nel latte, ed estratte per infusione. Tiensi per alessifarmaca, e capitale.

Acqua *mirabile*, è preparata con garofani, galanga, zibibbo, macis, cardamomo, noce moscata, gengiovo, o spirito di vino, messi in digestione per lo spazio di quattr' ore, poi distillati. E' buon cordiale, carminativo, &c.

Acque *nefritiche*, sono quelle che fortificano le reni, ed ajutano a scaricarne, per urina, le impurità che vi sono. Di questa fatta son l'acque di caprifoglio, di parietaria, di rafano, di fava, di malva, &c. Vedi Nefritico.

L'*acqua-nefritica* del Dot. Radcliff, chiamata popolarmente, l'*acqua del Dot. Radcliff*, è inserita nell'ultima Edizione del Collegio Farmaceutico. Ella è preparata colle nocelle, co' mandorli di cerase nere, di pesche, e con le mandorle amare, pistate in un mortaio, e ridotte in pasta, con del vino Renano; in oltre con le semenze di prezzemolo, teriaca, mostarda, ed apio ortense, battuti e meschiati assieme: si mettono nella mistura delle bacche di ginepro, dell'aglio, delle cipolle, de' porri, della pimpinella, del rafano, calamo aromatico, cinnamomo, ruta murale, macis e noce moscata: il tutto macerato nel vino di Reno, e nello spirito di cerase nere &c. e quindi stillata.

Quest' *acqua* è uno de' più validi detergenti, e mondificativi, che sieno a cognizione; è buona nell' idropisia, nell' itterizia, nell' asma, nella pleurisia &c.

Acque *oftalmiche*, od acque per gli occhi, sono le appropriate e giovevoli ne' mali degli occhi. Tali sono quelle di eufragia, di finocchio, di verbena, di piantaggine, di fiori di ciano, di chelidonia &c. Vedi Oftalmico.

Acqua di *fiori di arancio*, è fatta d'acqua comune, zucchero, e di fiori d'arancio, infusi

fusi per due ore in circa. Nella stessa maniera si possono fare le acque di diversi altri fiori, come di viole, di giunchiglie, di gelsomini, di tuberosa &c.

L'ACQUA di *Pesche* è fatta nell'istessa guisa, che l'*acqua di prugne*, solamente con le pesche.

ACQUA *Fagedenica*, è acqua di calce, a ciascuna lira della quale si aggiungono venti o trenta grani di sublimato corrosivo, in polvere. Serve per mondare le ulcere inveterate, per mangiare la carne fungosa, &c. Vedi FAGEDENICO.

ACQUA *per la peste*, o acqua *epidemica*, è preparata dalle radici d'Imperatoria, di angelica, di peonia, e di bardana; erba viperina, radice di serpentaria della Virginia, ruta, rosmarino, melissa, cardo, camedrio acquatico, fiorrancio e menta; il tutto messo in infusione nello spirito di vino, e distillato. Vedi PESTE.

Ella è d'un uso frequente per alessifarmaca: ravviva gli spiriti, e promove la diafora. Ell'è la base della maggior parte de' giulebbi, che oggidì si prescrivono, spezialmente ne' casi febbrili.

ACQUA di *Papavero*, è preparata co' fiori di papaveri agresti, infusi nel vino bianco, o nell'acquavite, ed estratta in un limbicco freddo. Ella è un cordiale, buono contro la colica, e da alcuni è detta, *acqua di peste rossa*.

ACQUA di *peonia*, è fatta di fiori di peonia, di tiglia, e di gigli delle valli, stemperati nel vino di Canaria, e distillati; all'acqua così preparata, si aggiungono la radice di peonia maschia, il dittamo bianco, l'aristolochia, la ruta, il visco, castore, zibibbo, cinnamomo, betonica &c. E' buon cordiale e molto praticato ne' casi, ove i nervi sono affetti.

ACQUA di *rose*. Prendansi tre parti di rose, e di finocchio, e di ruta, una parte per ciascheduno; si rompano per minuto, e si meschino bene assieme, poi si distillino. Vedi ROSA. Quest'acqua è singolarissima per li occhi &c.

ACQUA di *scordeo*, è preparata co' sughi di ruta, di acetosa, di scordeo, di cedro, e con teriaca Veneta, digeriti e distillati. Ell'è Alessifarmaca.

ACQUA *seconda*. Vedi l'Articolo SECUNDA *Acqua*.

ACQUE *specifiche*, sono quelle che hanno qualche particolar virtù, appropriata per certe malattie. Così l'acqua di *portulaca*, in cui sia stato infuso il mercurio, è uno specifico contro i vermi ne' fanciulli. Vedi SPECIFICO.

ACQUE *spleneticbe*, sono le opportune e giovevoli ne' mali della milza. Tra queste son noverate l'acque di tamarisco, di cuscuta, di lingua cervina, di luppoli, &c. Vedi MILZA.

ACQUA *di Stefano*, *Acqua Stefani*, è fatta col cinnamomo, col gengiovo, galanga, garofani, noci moscate, semenze di paradiso, anici, finocchio dolce, carravay, timo, menta, salvia, puleggio, parietaria, rosmarino, rose rosse, camomilla, origano, e lavanda, schiacciate e stemperate nell'acquavite di Francia, o spirito di vino, e distillate. E' buon cefalico e cardiaco, e passa ancora per isterico.

ACQUE *stomachiche*, sono quelle che hanno virtù di nettare, di corroborare, e rassodare lo stomaco. Come l'acqua di *rose rosse*, l'acqua di *minta*, l'acqua d'*anici* &c. Vedi STOMACHICO.

ACQUA *Stigia*. Vedi l'Articolo ACQUA *Regalis*.

ACQUA *Stiptica*, è una dissoluzione di vetriuolo rubificato, o sia del colcothar che rimane nella ritorta, dopo che n'è stato estratto lo spirito; con allume abbruciato, e zucchero candito. Con trenta grani di ciascuna di queste tre droghe alcuni meschiano mezz'oncia d'orina di fanciullo, ed altrettanta acqua di rose, e due oncie d'acqua di piantagine. Il suo uso è di fermare il sangue. Vedi STIPTICO.

ACQUA per le *indigestioni*, o ripienezze. Vedi l'Articolo RIPIENEZZA, e INDIGESTIONE.

ACQUA di *Teriaca*, *acqua Theriacalis*; è prescritta dal Collegio Dispensatorio la sua preparazione a questo modo: Si stemperino e si distillino, mandorle fresche, ruta, cardo, fiorrancio, melissa, bardana, imperatoria, camedrio acquatico, Teriaca Veneta, mitridato, aceto di canaria, e sugo di limone. E' un'acqua delle più frequentemente praticate nelle officine; quantunque il Dottor Quincy la tacci per un'acqua delle peggio composte. Si dà per Alessifarmaca, e sudorifica.

In

In altri Dispensatorj, o Ricettarj vien proposta un'altr' *acqua di Teriaca* più semplice, fatta di teriaca Veneta, con egual quantità di acquavite, e d'aceto. Ell'è buona per l'ulcere, e per l'erosioni della bocca, spezialmente se dentro vi si dissolva un poco di bolo Armeno. Vedi Teriaca.

Acqua *Vulneraria*, è un'acqua appropriata a sanare le piaghe, preparata col sugo di piante vulnerarie. Vedi Vulnerario.

Acqua, in Notomia &c. si applica a diversi liquori, od umori del corpo umano. Vedi Umore, Fluidi &c.

Tale è l'*acqua flemmatica*, ch'è un umore tenue seroso contenuto nel pericardio, e nel quale il cuore nuota. Vedi Pericardio.

Intorno a ciò vi è disparere tra gli Anatomici: vogliono alcuni che quest'umore non sia naturale, ma piuttosto separato violentemente nel tempo dell'angoscie della morte: si adduce da loro per ragione, la difficoltà che s'incontra per rintracciare il passaggio di questo umore, e come si scarichi. Gli anatomici però più recenti, convengono quasi tutti a credere che sia un umor naturale e necessario; ed una ragione che apportano si è, trovarsi l'umore medesimo eziandio ne' pericardj de' Feti.

E' stato pure in contesa, da dove quest'umore si separasse. La più recente opinione si è, ch'egli si separi da alcune glandule, che sono verso la base del cuore; e che di là distilli a goccia a goccia, nella cavità del pericardio, in tanta quantità, che supplisca a quello che si dispendia giornalmente col moto e calore del cuore; e però non abbisogna di evacuazione. Il suo uso è di umettare, lubricare, e rinfrescare il cuore, e d'impedire qualche infiammazione che nascer potrebbe dall'arido strofinamento del cuore e del pericardio. Così che egli fa l'istesso ufizio al cuore, che l'acqua, nella quale nuota il feto; che, senza di essa, non avrebbe libertà alcuna di muoversi. Vedi Cuore.

L'Acqua è altresì adoperata in diverse Cerimonie, sì civili, come religiose. Tal è l'*acqua battesimale*, l'*acqua santa* &c. Vedi Battesimo &c.

Acqua *santa*, è un'acqua che nella Chiesa si usa farsi ogni Domenica, con diverse orazioni, esorcismi &c. colla quale è solito il popolo di farsi la Croce entrando in Chiesa, ed uscendone, e in altre occasioni; e si tiene ch'ell'abbia valore di lavare i peccati veniali, di sciogliere gl'iocanti e le malìe, di preservare e di guarire da' mali &c.

L'uso dell'*Acqua santa* non è di poca antichità nella Chiesa: ne fan testimonianza S. Cipriano e S. Girolamo nella vita di S. Ilarione; e se ne può vedere, per maggiore istruzione, il Gretsero nel suo Trattato *de Benedict.* cap. x. &c. M. Godeau ne ascrive l'origine al Pontefice Alessandro, che fu Martire sotto l'Imperadore Adriano.

Alcuni Protestanti tengono, che l'uso dell'*acqua santa* sia stato preso dall'*acqua lustrale* degli antichi Romani. Vedi Lustrale. Quantunque non meno probabilmente arguire si possa, ch'egli sia stato preso dall'uso dell'aspersioni appresso gli Ebrei. Vedi il Libro de' *Num.* cap. xix. v. 17.

Acque *amare di gelosia*. Nella Legge Levitica, troviamo fatta menzione di un'*acqua*, la quale serviva a provare se una moglie fosse adultera o nò. La formola è questa: il Sacerdote, presentandole la sant'acqua, le denunziava, "Che se ella fosse andata allato „ di un altr'uomo, in vece di suo marito, e „ se si fosse polluta, e macchiata &c. il Si„ gnore la renderebbe maledetta, e bersaglio „ od esempio tra il suo popolo; con fare che „ la sua coscia le si marcisse, ed il suo ven„ tre le si gonfiasse: e *quest' acqua*, diceva„ le, *entrerà nel tuo corpo*, *e lo farà gonfiare*, „ *e la tua coscia si putrefarà*. E risponderà la „ femmina a quest'intimazioni, Amen." „ Il Sacerdote medesimo scriverà tai maledi„ zioni in un libro, e le scancellerà con l'„ *acqua amara*". Dopo che le avrà fatto be„ re l'*acqua amara*, succederà, che se ella „ è stata contaminata d'adulterio, l'acqua „ entrerà in lei, ed il suo ventre si gonfierà „ &c. Che se sarà stata innocente, ne uscirà libera, e genererà figliuoli &c." *Num.* cap. v.

Questa prova accennata con tanta circostanza da Mosè, e tolerata fra gli Ebrei, è una delle cose più straordinarie che immaginar si possa, e che non poteva eseguirsi se non se con un miracolo perpetuo in Israele. Certo è, che i Savj della Nazione n'hanno sempre disapprovato l'uso, e che Mosè l'ha accordata alla durezza del cuore degli Ebrei, avvezzi probabilmente a vedere di simiglianti prove tra gli Egizj, o appresso gli altri popoli a lor noti. Gli Ebrei d'oggi non praticano più

que-

questa maniera di prova, dopo la rovina del Tempio. Ma se un marito concepisce qualche sospetto contro sua moglie, ei le proibisce il veder colui, che gli fa ombra; che s'ella continua a vederlo, e si trovano insieme, sendo forti contro di lei gl' indizj, allora egli è costretto da' Rabbini a ripudiarla, quand' anche ei nol volesse: ed a separarsene per sempre. Vedi *Leon di Modena*, *Riti Ebraici*, part. 4. c. 6.

E' certo che da lunghissimo tempo i popoli d' Oriente, hanno il costume di far soggiacere a prove diverse coloro che vengono sospettati di qualche delitto che non si può per le vie ordinarie render palese. Le più comuni sono quelle del ferro caldo e dell' acque bollenti, e queste s' usano appresso i Cinesi. Quando un uomo è accusato di un delitto capitale, s' interroga, se egli è disposto a sottomettersi ad una di queste prove; e se sì, mettonsi allora sopra la di lui mano sette foglie d' un certo albero, e sopra delle foglie un ferro rovente. Egli lo tiene per qualche tempo, poi lo getta per terra. Subito appresso, gli si serra la mano in un sacco di cuoio, e si sigilla col sigillo del Principe. A capo di tre giorni, se cotesta mano si trova sana ed intatta, vien dichiarato assolto, ed il suo accusatore si condanna ad una pena pecuniaria. Vedi *Voyage de la Chine au neuvième siecle*, p. 37.

Acqua *Ordalii*, o del *Giudizio*, era di due spezie: l' acqua calda e l' acqua fredda. Vedi *Ordalium* &c.

Giudizio, e Purgazione per mezzo dell' Acqua *calda o bollente*. I nostri Antenati praticarono una maniera di provare i delitti, che consisteva nell' immergere il corpo, o un solo braccio nell' acqua calda, con diverse cerimonie religiose. Vedi Purgazione.

Nel Giudizio per mezzo dell' *acqua bollente*, l' accusato, o colui che rappresentava l' accusato, doveva mettere il suo braccio nudo in una caldaia d' *acqua bollente*, e trarne fuora una pietra, collocata in maggiore o minore profondità, secondo la qualità del delitto. Fatto questo, il braccio s' involgeva e vestiva, ed il Giudice poneva il suo sigillo sulle vesti; ed a capo di tre giorni si ritornava a visitarlo: allora, se trovavasi senza veruna scottatura, l' accusato veniva dichiarato innocente.

I nobili, e le persone grandi si purgavano così per mezzo dell' *acqua calda*; e la gente volgare per mezzo dell'*acqua fredda*. Il P. Mabillon vuole che questa cerimonia sia stata introdotta dal Papa Eugenio II. in luogo del giuramento che si soleva fare mettendo la mano sopra le reliquie di qualche Santo; del che essendosi fatto qualche abuso, fu proibito da Innocenzo III. nel Concilio Lateranense.

„ Teotberga, moglie di Lotario di Francia, essendo stata accusata d' incesto, com„ messo avanti il matrimonio col suo fratello „ il Duca Huberto, non potendo essere con„ testimonj convinta, alcuni Vescovi furono „ addimandati della maniera onde i Giudici „ dovean procedere, in un affare nel qua'e il „ delitto, avvegnachè dubbioso, facea diso„ nore al Re. Furono i Vescovi d' opinione, „ che si ricorresse alla prova dell'*acqua bollen„ te*; la quale consistette in questo: che l'ac„ cusata, per provare la sua innocenza, im„ mergesse la sua mano in una conca d'*acqua* „ *bollente*, e ne traesse fuori un anello posto„ vi a tal fine. Qualche volta per verità sosti„ tuivasi un'altra persona a fare la prova, in „ vece dell' accusato; e quindi fu appunto, „ che dispensata Teotberga a cagion del suo „ rango e della sua condizione, dal soggiace„ re personalmente al giudizio, elesse un uo„ mo, che s'esponesse in sua vece alla prova; „ costui, o per zelo della vita e dell'onore „ della Principessa, o per avidità del dinaro, „ si sottomise alla legge, e trasse fuori dell' „ aequa bollente la mano e l'anello, senza „ averne sofferto alcun male ". *P. Daniel Hist. de France*.

Giudizio o purgazione per mezzo dell' acqua fredda. Dopo certe orazioni, e cerimonie, l'accusato s' involgeva in fasce, e si formava della di lui persona una massa informe, colle braccia e piedi legati, e gittavasi in un fiume, o lago, ovvero in un gran vase d' acqua fredda: dove, se affondava, era tenuto per reo; e se stava a galla, per innocente. Vedi Judicium, Purgazione, Prova, Duello &c.

Acqua, appresso i Gioiellieri, è propriamente il colore o lustro de' diamanti, e delle perle: e così è chiamata, a cagione, che anticamente credevasi che tai gemme fossero formate, o concrete d'*acqua*. Vedi Gemma, &c.

Così, la tal perla, dicesi, è d'una bell' *acqua*. Vedi Perla. L'acqua di questo Diamante è *impacciata*, o limosa. Vedi Diamante.

Questo termine è usato qualche volta ancora,

ra, benchè men propriamente, per il colore d'altre pietre preziose. Vedi PIETRA PREZIOSA, GEMMA &c.

Ministro, o *Soprantendente all'* ACQUE, in Inghilterra è una carica stabilita ab antico in tutte le Città marittime, e ne' Porti, a cui spetta la ricerca o visita delle Navi; come appar dalla 28. d'Henr.VI. Cap. 5. Un simile ufficiale o ministro v'è tuttavia nella Città di Londra, ed egli soprantende, e visita tutto il pesce che qua è portato; e raccoglie la gabella per il passo del Fiume Tamigi. Egli pure accompagna il Lord maggiore nelle sue spedizioni per *acqua*, ed ha la cura principale di disporre i ranghi degli ospiti alla tavola. Egli fa arrestare gli uomini per debiti, o per altre materie personali, e criminali sul fiume Tamigi &c.

Fondo d'ACQUA a pelo, in linguaggio marinaresco, vuol dire che un vascello si trova solo in tant'acqua, che basta a tenerlo sollevato dal fondo: ovvero quando dopo aver toccato il fondo, comincia ad essere all'acqua, e muoversi.

Ciambellotti che hanno avuto l'ACQUA. Vedi l'Articolo CIAMBELLOTTO.

Colori a ACQUA, nella pittura, sono que' colori, che unicamente si sono stemperati, e meschiati con l'acqua di gomma. Si contradistinguono per questo nome da'*colori a olio*. Vedi COLORE.

L'uso de' colori *a acqua*, è per le miniature; e quello de' colori *a olio* per la pittura, così propriamente detta. Vedi MINIARE, e DIPINGERE, o PITTURA.

Taglia ACQUA. Vedi l'Articolo SPERONE della NAVE, VASCELLO, &c.

ACQUA *morta*, in lingua marinaresca, è l'acqua di riflusso, che segue la schiena, o fondo della nave, e che non scorre così velocemente, come quella che sdrucciola lungo i suoi fianchi. Vedi MORTO.

Scabbia ACQUOSA. Vedi l'Articolo FARCIN mal del verme, o Varici, o Elefantiasi &c. malattia di Cavallo.

Misura, calcolo, o scandaglio dell'ACQUA, è uno stromento per misurare la profondità, o quantità d'ogni acqua: Vedi PIOMBINO, SCANDAGLIO, &c.

Gora, o taglio d'ACQUA, canale fatto per far scorrere l'acqua da un luogo, con dirivare o tagliare un corso d'ACQUA. Vedi CANALE, TAGLIO, &c.

Indoratura a ACQUA. Vedi l'Articolo INDORARE.

Riga, o linea d'ACQUA, d'un vascello, è un termine, o segno che distingue quella parte di esso che è sott' ACQUA, da quella ch'è sopra, quando è debitamente caricato.

Misura marina, o d'ACQUA. Il sale, il carbone di terra &c. mentre sono a bordo de' vascelli che stan nel seno o stagno detto *Pool* in Londra, e ch'è una parte, ed un certo sito del Tamigi, si misurano collo staggio del formento; ovvero cinque *pecks* affoltati (*il peck è una quarta parte dello staio Inglese*) si assegnano ad uno staio. Vedi MISURA, CHALDRON, ec.

Peso d'ACQUA. Vedi l'Articolo IDROMETRO.

Il Dottore HOOKE ha inventato un *idrometro*, che può essere molto utile, per esaminare la purità &c. dell'*acqua*. Egli consiste in una palla rotonda di vetro simile ad un matraccio che ha circa tre pollici di diametro, con un cannello, o collo angusto di $\frac{1}{24}$ di pollice di diametro; la quale essendo pesata con del piombo rosso, così che sia fatta pochissimo più pesante dell'acqua pura dolce, e sì applicata ad una estremità di rigorosa bilancia, con un contrapeso dall'altra; alla menoma giunta, di anche $\frac{1}{2000}$ parte di sale ad una data quantità d'acqua mezzo pollice del collo emergerà sopra dell'acqua, più di quel che facea prima. *Transf. Filosof.* N°. 197.

Razzo d'ACQUA, Vedi RAZZO.

Gitto d'ACQUA, è un germoglio giovine, che sorge fuori dalla radice, o tronco d'un albero. Vedi GERME, TRONCO, &c.

Ritiro dall' ACQUA, in linguaggio di marina (gl' Inglesi dicono *Water-shot*) è una particolar maniera di star su l'ancora: quando un vascello è legato o ancorato, sì che il flusso non lo prenda per traverso, nè per dritto in su o in giù, ma una positura che s'inquarta tra ambedue.

Tavola d'ACQUA, in Architettura, è un orlo, o sporto piano, lasciato nelle muraglie di pietra, o di mattoni, circa 18 oppur 20 pollici discosto dal fondo o da terra, dal qual orlo comincia la grossezza del muro a diminuire. Vedi MURO.

Orlo, o sponda dell'ACQUA, è un picciolo limbello o sporto di legno, sul ponte della Nave a prua ed a puppa, chiuso da ambi i suoi fianchi; per fare che l'acqua ivi non iscorra giù.

Ruo-

Ruota d'Acqua, è un ingegno per alzar *acqua* in gran quantità da un pozzo profondo; Vedi Ruota &c.

ACQUAVITE, propriamente dinota uno spirito fattizio approvato, che s'ottiene colla semplice distillazione de'veri vini, o da'sughi fermentati dell'uve. Vedi Vino, Spirito &c.

I vasi che si adoprano, sono comunemente di rame: ed alcuni distillatori per raffreddare il liquore più prontamente, fanno che il collo del matraccio, ch'è lunghissimo, e tortuoso a guisa di serpe, passi per un vase di acqua fredda. Vedi Serpentina &c.

Per distillar Acquavite, s'empie la cucurbita per metà, del liquore, dal quale si vuol estrarre; e si fa sollevare, con picciolo fuoco, finchè sia distillata circa una sesta parte; ovvero, finchè un s'accorge, che quel che cade nel recipiente, non è del tutto infiammabile.

Il liquore così distillato la prima volta, è chiamato *acquavite;* il qual spirito, purificato con una, o più diverse distillazioni, è quello che chiamasi *spirito di vino rettificato*. La seconda distillazione si fa nel bagno maria, e in una cucurbita di vetro; ed il liquore messovi dentro, distillasi fin a circa la metà della sua quantità: la qual metà è più rettificata, secondo che piace all'operatore. Vedi Distillazione, Rettificazione &c.

Per compendiare queste diverse distillazioni, che son lunghe e moleste, si è inventato un istrumento chimico, col quale la rettificazione dello spirito di vino si ottiene per mezzo d'una sola distillazione: la descrizione e la figura del quale strumento può vedersi nella *Chimica* di Glasero. Per provare la bontà dello spirito di vino rettificato, debbesi accendere in una fiamma chiara: e se si consuma totalmente, senza lasciarsi addietro alcuna impurità; ovvero, ch'è prova più sicura, se dopo d'aver messo un poco di polvere da schioppo in fondo allo spirito, la polvere prende fuoco quand'è consumato lo spirito, il liquore è buono.

Quelli che trafficano d'*acquavite* (intendo solamente di quella ch'è cavata dal vino) la scelgono bianca, chiara, di buon sapore, e che regga alla prova; cioè, che sia tale, che versandola in un bicchiere, formi, su l'estremità di esso, una piccola schiuma bianca, che secondo che si diminuisce, fa un cerchio, chiamata da'mercanti Francesi d'acquavite, *le chapelet*, dagl'Inglesi *the bead*, o *bubble*; dagl'Italiani *le bollicelle;* non v'essendo *acquavite*, se non la perfettamente scarica di flemme (dephlegmata) e quella che non ritiene umidità superflua, nella quale il cerchio di bollicelle sia intieramente formato.

L'uso principale dell'*acquavite*, è per bevanda; spezialmente ne'paesi freddi settentrionali; tra i Negri della Guinea, che si vendono l'un l'altro per poche bocce d'acquavite; e tra i Selvaggi del Canadà, e d'altre parti dell'America Settentrionale, che ne sono estremamente avidi.

Ell'è pur di qualche uso nella medicina; e dicesi che fortifichi i nervi: e nella tintura, quando è esaltata in spirito rettificato di vino; essendo ella tenuta per una delle droghe de' tintori, le quali non colorano. Vedi Tingere.

La maggior parte delle *acqueviti* che son in uso, e le migliori, si preparano in Francia: delle *acqueviti* Francesi, quel'e di Bordò, della Roccella, di Cognac, di Nantes, e del Poitù sono stimatissime, per aver ottimo gusto, perchè son più fine e più forti, e reggono alla prova delle bollicelle più a lungo che le altre *acqueviti*: e quelle d'Anjou, di Touraine, e d'Orleans, pretendono il secondo luogo. Si mandano principalmente a Parigi e in Fiandra per il fiume Loyre.

L'*Acquavite* forma un capo considerabilissimo nel Commercio de'Francesi: il numero de'Vascelli forastieri, de'quali i lor porti son pieni in tempo di pace, e che si caricano, in buona parte, di acquavite, è incredibile. Nantes sola ne somministra 348000. sestieri ogni anno; e Bordò più di due volte altrettanto; gli altri luoghi a proporzione. Gli Ollandesi ne fanno consumo, quasi altrettanto che il resto dell'Europa. La Polonia e la Svezia sono le sole Nazioni, che non ne fanno traffico; perche antepongono l'*acqueviti* di formento fatto nel lor proprio paese alle acqueviti Francesi.

Dell'*acquavite*, sì ordinaria, come rettificata, preparansi varie spezie di liquori forti, con la giunta d'altri ingredienti, zucchero, aromati, fiori, frutti &c. che poi si chiarificano, col passarli per uno spremitoio. Vedi Chiarificazione. Tali sono le acque di Cannella, d'anisi, di finocchio, di selano, di cedro, &c. Gran parte d'esse portasi da Monpellier, dove si crede che meglio si mani-

polino, che in qualunque altro luogo. Vedi Acqua.

Acquavite *ciregiuola*, è una bevanda fatta *d' aquavite*, con aggiunta delle Cerase. Vedi Acquavite.

Le *Cerase* che comunemente vi si adoprano, sono della spezie nera; empiuta una boccia di queste per metà, si colma con dell' acquavite, o spirito. Il tutto poi deve scuotersi su e giù di quando in quando, e dentro lo spazio di un mese, la bevanda diventa opportuna per l'uso.

Per dolcificarla, e avvalorarne la fragranza, alcuni ci mettono del zucchero, con quantità di una spezie di more, o fragole, che in Francia chiamansi *Framboises*. Vedi altri articoli circa l'Acqua nella parola latina Acqua.

ACQUIDOTTO, Aquæductus, q. d. *ductus aquæ*, *condotto d'acqua*; è un edifizio di pietra, o di legname, piantato sopra un terreno ineguale, per conservar il livello dell' acqua e condurla per mezzo d'un canale da un luogo ad un altro. Vedi Acqua.

Vi sono degli *Acquidotti* sotto terra, e ve ne sono d' alzati al di sopra di essa, sostenuti da archi. I Romani furono estremamente magnifici ne' loro *acquedotti*; n'ebbero alcuni, che s'estendevano sin per cento miglia. Frontino uomo di dignità consolare, e che ebbe la direzione degli *acquedotti* sotto l'Imperadore Nerva, ce ne riferisce nove, che si vuotavano per 13594. cannoni, di diametro d' un pollice. Vigenero ha osservato, che nello spazio di 24. ore, Roma riceveva da cotesti *acquedotti* ben cinquecento mila botti d'acqua. L'*acquedotto* edificato da Luigi XIV. vicino a Maintenon, per portare il fiume Bure a Versaglies, è forse il più grande nel mondo: egli è lungo 7000. braccia da sei piedi regj l'uno, e la sua elevazione 2560. contiene 242. archi. Vedi *Philos. Transf. ap. Lowth.* 1. p. 594.

Aquidotto, *aquæductus*, in Notomia, dinota una spezie di canale osseo, od un passaggio che trovasi nell'*os petrosum*, e che si suppone contribuire all' udito. E' chiamato *aquæductus* non solo a cagion della sua forma, ma, come ad alcuni pare, perchè egli serve a scaricare l'estranee materie, raccolte nelle interiori cavità dell' orecchia. Vien qualche volta chiamato altresì *aquæductus Faloppii* dal nome del suo scopritore. Diversi autori lo confondono colla *Tuba Eustachiana*. L' *aquæductus Falloppii* è talvolta chiamato *meatus cæcus*, *meatus cochlearis*, e *meatus capreolaris*, da altri *canalis particularis*, *meatus auditorius internus*, e *foramen auditorium internum*.

ACQUIETARE, negli antichi libri legali, significa il discaricare o pagare il debito di una persona defonta, come è il pagamento, che fa l' erede pel debito del suo padre &c.

ACQUISIZIONE, è l' atto di procacciare il diritto od il titolo, per lo godimento o per la proprietà d' una cosa.

Acquisizione, si usa talvolta anche per *Acquisto*. Vedi Acquisto,

ACQUISTO, s' intende in senso legale, di beni od effetti immobili, non venuti a noi, nè tenuti per eredità; ma acquistati o con la compra, o per mezzo d' una donazione. Vedi Bent.

Le Leggi Francesi mettono molta differenza tra gli *acquisti*, e gli effetti ereditarj. La legge civile poca o niuna. Vedi Erede, Ereditario, &c.

Popolarmente *acquisto* si dice ancora in vece di conquista, come di una Piazza, o d'un luogo acquistato coll' armi.

ACQUOSO, Aquosus, ciò che partecipa della natura dell'acqua, o che ne abbonda. Vedi Acqua.

Così diciamo che il latte consiste di una parte *acquea*, o serosa, e d'una parte butirosa. Vedi Latte.

I Chimici separano la parte *acquosa*, o la flemma da tutti i corpi, con la distillazione. Vedi Flemma.

Dutti acquosi, *Ductus aquosi Nuchii*, sono certi condotti nella sclerotica, discoperti dal Dottor Nuck, dove l'umor acquoso dell' occhio, supponesi tramandato nell' interne latora delle membrane che cotesto liquore inchiudono. Ma la discoperta non è universalmente accordata.

Umore Acquoso, è il primo, o il più esterno dei tre umori dell' occhio. Vedi Umore, ed Occhio.

Ei giace immediatamente al di sopra della tunica *aranea*, e del ligamento ciliare, e sotto la cornea, la quale è un poco protuberante a cagion d' esso umore; credesi che sia somministrato per certi condotti destinati a tal uopo. Trovasi essere cotanto volatile, che nella più rigida stagione, e nel più acuto gelo non si rappiglia. Vedi Cornea.

Gli Anatomici sono divisi, intorno all' origine, e al trasporto di quest'umore. Certo è, che

è, che la sua sorgente ne debb' essere molto abbondante; perocchè, se per qualche accidente le tuniche, nelle quali è contenuto, ferisconsi, così che n'esca fuori l'umore, e la cornea cada, e si deprima; la ferita prestamente risana, col solo chiuder dell'occhio, e l'umore ritorna in piena; di che abbiamo gran numero di esempj nella pratica Medica. Il Dottor Nuck pensa d'avere trovati i canaletti, per li quali quest' umore vien somministrato. Vedi DUTTI.

Altri negando la realità di questi *Dutti*, suppongono ch' egli immediatamente derivi dalle arterie. Il Dottor Drake ammette i Dutti, o Meati, e vuole che sieno unicamente rami de' condotti escretorj della Glandula innominata, e della lacrimale, che penetrando le tuniche dell'occhio, apprestano il lor liquore per vie tuttora ignote.

ACQUOSI *Bagni*. Vedi BAGNI.

ACRASIA, AKRAΣIA, è voce adoperata da alcuni Scrittori in medicina, per significare l'eccesso o il predominio di una qualità sopra di un'altra, o nella mistura, o nella costituzione del Corpo umano. Vedi CRASI, TEMPERAMENTO, COSTITUZIONE &c.

ACRE * giugero, o quantità di terra, che contiene cento e sessanta pertiche quadrate. Vedi MISURA, e PERTICA.

* *La parola è formata dal Sassone* Acere, *o Teutonico* Acker, *campo; o dal Latino* Ager. *Quantunque il Salmasio la derivi da* Acra, *usata per* Acæna, *che è una misura di terra antica, la quale conteneva* 10. *piedi*.

Per uno statuto di 31. Eliz. vien ordinato, che se qualcheduno pianterà un nuovo fondo, o villaggio, vi aggiunga quattro *Acre* di terra. Per trovare la quantità d'*Acre* in un pezzo di terreno, &c. Vedi MISURARE, o AGRIMENSURA.

Il Regno d'Inghilterra contiene per computo fatto 39038500. *Acre*: le Provincie unite, 4382000. &c. Vedi POLITICA *Aritmetica*.

Il Francese *Acre*, *Arpent*, contiene $1\frac{1}{4}$ Acre Inglesi, ovvero 55206. piedi quadrati Inglesi, e l'Acre Inglese ne contiene soltanto 43560. L'*Acre* di Strasburg è incirca la metà d'un *Acre* Inglese. *Arbuth. Tab. ant. Monete* &c. 33.

L'*Acre* Romano, fu propriamente il *jugerum*. Vedi JUGERUM.

ACRIBEIA, termine puramente Greco, Ακριβεια, che letteralmente significa un' accuratezza scrupolosa e dilicata; talor noi ce ne serviamo nel nostro Linguaggio Inglese; perchè manchiam d'una voce di eguale significato.

ACRIDOPHAGI *, nella Geografia antica, furono una nazione, od un popolo, ch'era fama vivesse e si nutrisse di locuste, o cavallette.

* *La parola è Greca, composta da* ακρις, *locusta, e* φαγω, *mangiare*.

Gli *Acridophagi* vengono rappresentati per un popolo dell'Etiopia, che abitava vicino ai Deserti. Nella primavera e' facean provisione di cette locuste grandi, le salavano, e le conservavano per tutto l'anno, come lor cibo ordinario: vivevano fino all'età di quarant' anni, e si morivano d'una malattia prodotta da certi vermi alati, che generavansi ne' loro corpi. Vedi S. Girolamo contro Gioviniano, lib. 2. e sopra S. Giovanni cap. 4. Diod. Sic. lib. 3. cap. 3. e 29. Strabone l. 16. Plinio parla anch' egli degli *Acridophagi* nella Parthia; e d'altri nella Libia, pur S. Girolamo.

Quantunque le circostanze riferite di questi popoli, sieno favolose; tuttavolta potrebb' esser vera cotesta *Acridophagia*; e fin al dì d'oggi è fama, che le locuste si mangino in alcune parti dell'Oriente. E di qua è, che l'Evangelio di S. Matteo cap. 3. vers. 4. narra, che S. Giovanni Batista vivea di locuste, ακριδες, e di mele selvatico. Vedi MIELE.

Ad ogni modo è molto controversa la traduzione d'ακριδες per locuste. Isidoro Pelusiota, nella sua Lettera 132. parlando di questo cibo di S. Giovanni, dice, che non erano animali, ma le sommità dell'erbe; e giugne ad accusar d'ignoranza coloro che intendevano la parola d'altra guisa. Ma S. Agostino, Beda, Ludolfo, ed altri, sono di diverso parere. Però, i Gesuiti d'Anversa rigettano con disprezzo l'opinione degli Ebioniti, i quali in vece d'ακριδες, leggevano εγκριδες, ch'era una vivanda deliziosa, preparata col miele e coll' olio; quella di alcuni altri innovatori; che leggono αχαριδες, o χαριδες, granchi marini; e quella di Beza, che legge αχραδες, peri selvatici.

ACRIMONIA, è quella qualità nelle cose, che le rende acide, o acrimoniose al gusto. Vedi ACIDO.

L'*Acrimonia* è presso che lo stesso ch' *asprezza*, o acuzie; e dinota una qualità ne' corpi, onde

onde eglino ne corrodono, ne distruggono, e ne dissolvono degli altri. Vedi ACIDO, ACIDITA', CORROSIONE, &c.

I sali sono caustici in virtù della loro *acrimonia*. Vedi SALE, CAUSTICO, &c. L'*Acrimonia* della bile supponesi la causa di diverse malattie. Vedi BILE. Il Catarro è una desflussione, o discorrimento d' umore acrimonioso. Vedi CATARRO, DEFLUSSIONE, REUMA, &c.

ACROATICI *, nome dato ad alcune letture, o discorsi d' Aristotele, sopra le più difficili e dilicate parti della Filosofia, a i quali solo i suoi discepoli, e gl' intimi suoi amici venivano ammessi. Vedi ARISTOTELICO, &c.

* *Voce formata da* ἀκροάομαι, *ascoltare.*

ACROMION * ACROMIUM, in Notomia, è il processo superiore della scapula, o sia dell' osso della spalla. Vedi SCAPULA.

* *La parola è derivata da* ακρος, *sommo; ed* ωμος, *braccio, q. d. la sommità o estremità del braccio; e non da* anchora, *per la tal qual somiglianza di figura, dell'* acromion *con un' ancora, siccome s' è dato a credere l' anatomico Dionis.*

Alcuni hanno pensato, che l'*Acromion* sia di una natura differente dagli altri ossi; perchè, nel tempo dell' Infanzia, non appare nient' altro più, che una cartilagine, che va inossandosi a poco a poco, e verso l' età di 20. anni diventa duro e saldo osso, come l' ossa ordinarie. Vedi OSSO, e OSSIFICAZIONE.

ACRONYCHUS *, in astronomia, s' applica al levar d' una stella, o d' altro punto, sopra dell' Orizonte, nel tempo che il Sole tramonta; o al suo tramontare, quando il Sol nasce. Vedi l' Articolo LEVARSI, e TRAMONTARE.

* *La parola è originalmente Greca,* ακρονυχος; *composta d'* ακρον, *estremità, e* νυξ *notte:* Acronychum, quod circa ακρον της νυκτος; *per ciò alcuni scrivono* Acronyctus, *accomodandosi più rigorosamente all' etimologia. Altri la scrivono corrottamente* Achronicus, *da una fallace nozione, onde credesi che la voce derivi da* α, *e* χρονος, *tempo.*

L'*Acronyco* è uno de' tre Orienti poetici, o de' punti del levarsi, e tramontare delle stelle, secondo i poeti; e distinguesi da COSMICO, ed HELIACO. Vedi ivi.

ACROSPIRO, nella Storia naturale, &c. l' istessa cosa che Plumula. Vedi PLUMULA.

ACROSPIRATO, è termine che s' usa in proposito dell' orzo; il quale nell' operazione di macinarlo per farne la birra, dopo d' esser venuto a gittare o germogliare dal capo o dall' estremità, o radice inferiore, è capace di essere *acrospirato*, cioè di germinare parimenti nella superiore, o sia nel tubulo estremo di sopra. Vedi ORZO &c.

ACROSTICO *, è una spezie di Composizione poetica, i versi della quale son disposti in tal maniera, che le lettere iniziali formano il nome di qualche persona, il titolo, un motto, e simili. Vedi POEMA, e POESIA.

* *La parola è derivata dal Greco* ακρος, *summus, quello ch' è a uno degli estremi, e* στιχος, *verso.*

Vi sono pure degli *Acrostici*, ne' quali il nome o titolo è composto dalle lettere iniziali delle parole di mezzo, o dall' ultime delle finali. Ed altri, che procedono per indietro, cominciando dalla prima lettera dell' ultimo verso, e proseguendo all' insù. Alcuni inventori di maggiore finezza in queste inezie, sono eziandio proceduti a fare de' *pentacrostici*; dove il nome deve ripetersi cinque volte. Vedi PENTACROSTICO.

ACROSTICO, è parimenti un titolo, che alcuni Autori danno a due epigrammi antichi nel 1.° Libro dell' *Anthologia*; l' uno in onore di Bacco, l' altro d' Apollo. Ciascuno consta di 25. versi, il primo de' quali è la proposizione o l' argomento di tutto l' epigramma; e gli altri 24. son composti di quattro epiteti, i quai principiano tutti dalla medesima lettera; e così proseguendo coll' ordine delle 24. lettere dell' Alfabeto greco: di maniera che il primo de' 24. comprende quattro epiteti, che cominciano da α: il secondo altri 4. che cominciano da β; e sì di mano in mano fino all' ultima lettera ω; lo che fa 96. epiteti attribuiti a ciascun Dio. Vedi ANTHOLOGIA.

ACROTERIA *, ACROTERJ, in Architettura, sono piccioli piedestalli, comunemente senza basi, che erano posti anticamente nel mezzo, e ne' due estremi de' frontoni; e servivano ancora a sostenere delle Statue. Vedi PIEDISTALLO, e STATUA.

* *La voce è Greca, e significa l'* ακρον, *l' estremità di qualche corpo; come la cima d' uno scoglio &c.*

Quei che si ponevano agli estremi, dove an esse-

effere la metà dell'altezza del timpano; e quello nel mezzo, fecondo Vitruvio, doveva effer alto un' ottava parte di più. Vedi Frontone &c.

Acroteria qualche volta fignificano certe figure o di pietra, o di metallo, potte come ornamenti, o coronamenti, su le cime de' templi, o d'altri edifizj. Vedi Coronamento.

Quefta parola medefima dinota pure quegli aguzzi pinoacoli, o merli piramidali, che fono pofti in fila attorno di alcuni edifizj piatti, con fpezie di sbarre, di ferragli, e di balauftri. Vedi Pinnacolo.

ACTIACI *Ludi*, giuochi folenni, inftituiti, o, fecondo alcuni, folamente rimeffi in ufo da Augufto, in memoria della battaglia vinta ad Azio (*Actium urbs & Promont.*) Vedi Giuoco.

Stefano, ed alcuni altri Autori vogliono, che fi celebraffero ogni tre anni; ma la più comune opinione è quella di Strabone, il qual dice, che fi replicavano ogni cinqu'anni, e fi celebravano in onore di Apollo, fopranno-minato pofcia *Actius*.

Offerveremo di paffaggio, che è un groffolano abbaglio di alcuni Autori l'immaginarfi che Virgilio accenni, effere ftati inftituiti da Enea; fondandofi su quel paffo dell' Eneide L. III. v. 280.

Actiaque Iliacis celebramus littora ludis.

E' vero, che il Poeta allude ai Giuochi Azj, o *Actiaci;* ma lo fa folamente per adulazione verfo Augufto, attribuendo all' Eroe da cui egli difcendeva, quello ch'era ftato fatto dall' Imperadore medefimo: come ce lo fpofe Servio.

Actiaci *anni*, erano una ferie d'anni, che cominciavano dall' Era della battaglia d' *Actium*, chiamata l'Era d'Augufto. Vedi Anno ed Epoca.

ACTUARIÆ *naves*, nell'Antichità, furono certi vafcelli lunghi, così chiamati, per la loro ftruttura appofta inventata per la fpeditezza de' trafporti, e per la velocità del loro corfo: e corrifpondono in qualche modo a que' naviglj, che da' Francefi fon chiamati *Brigantini*. Vedi Vascello, Nave, e Brigantino.

Cicerone in una lettera ad Attico, chiama certo naviglio *decem fcalmorum*, di dieci panche di remiganti, *Actuariola*.

ACTUS, nell' agricoltura antica, era la lunghezza d' un folco, ovvero tanto eftendevafi, quanto fcorre l'aratro, finchè piega e gira. *Plin.* l. 18. c. 3. Si potrebbe adattatamente tradurre colla parola di *ftadio*, ch' è una mifura, della quale 8. fann' un miglio. Conteneva 120. piedi Romani. Vedi Misura.

Actus *minimus*, era di 120. piedi in lunghezza, e 4. in larghezza, eguale al *feftante*, cioè alla fefta parte del jugero. Vedi Jugero.

Actus *major*, chiamato altresì *Actus quadratus*, era il quadrato di 120. piedi, cioè piedi 14400, eguale alla metà del giugero. Era pure denominato *modius*, e *mina*.

ACUSTICO, Vedi Acoustico.

ACUTEZZA, in Mufica, &c. è ciò che coftituifce, o denomina, un fuono *acuto*. Vedi Acuto.

Non fi dà *acutezza*, nè gravità, che affolutamente fien così dette; non fono altro che relazioni; di maniera che il medefimo fuono può effere o *acuto* o grave, relativamente ad un altro fuono, con cui fi paragona, o a cui fi riferifce. Vedi Relazione.

I gradi di *Acutezza*, o di gravità, fanno altrettanti tuoni, o modulazioni di voce, o di fuono. Vedi Tuono, Voce, &c.

In quanto alla cagione e alla mifura della gravità e dell'*acutezza*. Vedi Gravita', Intervallo, &c.

ACUTO, è cofa che termina in un punto, o taglio; atta o indirizzata a perforare o tagliare. Vedi Punta, Taglio. Nel qual fenfo, la parola è propriamente oppofta a *ottufo*. Vedi Ottuso.

Acuto *Angolo*, in geometria, è quello, che è minore d'un angolo retto; o che non fottende, o abbraccia 90. gradi. Vedi Angolo. Tal è l'angolo AEC. (*Tab. Geomet. fig.* 86.)

Acut-*angolo triangolo*, è quello i di cui tre angoli fono tutti *acuti*, detto anche *Triangolo Oxygono*. Vedi Triangolo.

Acut-*angolare Sezione*, di un cono, dagli antichi Geometri s' ufava per efprimere l'ellipfi. Vedi Ellipsi, e Cono.

Acuto, in Mufica, s' intende d'un fuono, o d'un tono, ch' è alto, che ftrilla, rifpetto a qualch' altro fuono. Vedi Suono. Nel qual fenfo, quefta è voce oppofta a *grave*. Vedi Acutezza.

I fuoni confiderati come *acuti*, e gravi, cioè

cioè nella relazione di gravità e d'*acutezza*, costituiscono quel che chiamiamo, tuono, o modulazione, o chiave, ch'è il fondamento di tutta l'armonia. Vedi TUONO, CONCORDANZA, e ARMONIA.

ACUTO, *accento*, in grammatica, è quel che dinota, doversi una sillaba pronunziare con tuon di voce alto, od *Acuto*. Vedi ACCENTO.

L'*accento acuto*, è una lineetta, o virgola, posta sopra la vocale, che sdrucciola, o s' inchina un poco, discendendo da destra a sinistra, così ('). Non è ordinariamente usato nella Lingua Inglese, nè tampoco nella Latina: i Francesi l'adoprano, ma solamente per additare, o segnare la loro *é* chiusa o mascolina.

Ne' manuscritti Greci antichi, *l' Accento acuto* è basso, o piegato molto più, che negli scritti, o nelle impressioni moderne.

ACUTO *morbo*, è quello che termina, o arriva al suo periodo in pochi giorni; ovvero, come parlano i Medici, che *cito & cum periculo terminatur*. Vedi MALATTIA.

In questo senso, *Acuto* è opposto a *Cronico*. Tutte le malattie che sussistono più di quaranta giorni, sono stimate *croniche*. Vedi CRONICO.

Il Dottor Quincy crede, che *la malattia acuta* si possa definire così: Quella ch'è *accompagnata da un' accresciuta velocità del sangue*. Vedi SANGUE, CIRCOLAZIONE, CUORE, POLSO &c.

Le *malattie acute* sono le più pericolose, perchè, oltre la violenza de' sintomi, se non vi è tempo di evacuare le *prime vie*, è difficilissimo fermare il loro progresso, e salvare il paziente. Elleno sono comunemente divise in quelle, che chiamansi propriamente *Acute*; e in quelle che, a cagione della veemenza de' sintomi, chiamansi *Acutissime*.

AD, preposizione latina, che significa *a* — usata spesso nella composizione delle voci; e sovente ancor prefissa ad altri termini: come — *ad inquirendum* — *ad jura regis* — *ad ostio ad pondus omnium* — *ad quod damnum* — *ad terminum qui praeterit* — *ad ventrem inspiciendum*. Vedili ciascheduno al loro luogo nell' Alfabeto.

ADACQUARE, nella coltura de' Giardini, &c. è l'applicazione dell' acqua al terren delle piante, &c. quando non è sufficientemente inumidito con la pioggia, con la rugiada, &c. Vedi TERRENO, VEGETAZIONE, &c.

Dopo la seminazione delle semenze d'ogni spezie, per secca che sia la terra, non debbono essere adacquate, finchè non sieno per quarantaott'ore giacciute nel suolo, e che il terreno sia un poco sissato attorno di esse; altrimenti, una troppo grande abbondanza di nutrimento sul bel principio, potrebbe farle morire. Vedi SEMENZA, e SEMINAGIONE.

Si debbe por cura, che le foglie delle piante giovani e tenere non si adacquino, finchè il tempo è freddo; ma solamente che il terreno intorno di esse sia umettato. Quanto poi alle piante indurite, ed alle semenze che han preso vigore, se le notti son fredde bagninsi avanti mezzodì, oppur su la sera.

L'acqua che si trae da pozzi profondi, si ha da far stare un giorno in un vase aperto, avanti che ella si dia alle piante tenere la primavera. Lo sterco di pecore, di colombi, o di galline; come ancora le ceneri, la calce &c. infuse nell' acqua, fanno accelerare la cresciuta delle piante. Vedi CONCIMARE.

ADACQUARE, nelle manifatture. Dar l' *acqua* ad un Drappo, è dargli lustro, con bagnarlo leggiermente, e poi passarlo sotto la soppressa, od il mangano, sia caldo o freddo. Vedi MANGANO, TABBI', SOPPRESSA ec.

ADAGIO * *Adagium*, proverbio, o detto popolare. Vedi PROVERBIO, &c.

* *La voce è composta di* ad *ed* agor, *secondo Scaligero;* quod agatur ad aliud significandum, *perchè è fatto per significare qualch' altra cosa*.

Erasmo ha composta una diffusa e prezzabile raccolta di *Adagi* Greci e Romani, tolti da' loro Poeti, Oratori, Filosofi &c. *Adagio*, *proverbio*, e *paroemia* sono la stessa cosa; ma differiscono da *gnome*, *sentenza*, ed *apophthegma*. Vedi GNOME, SENTENZA, e APOPHTHEGMA, &c.

ADAGIO, in Musica, è una parola che si usa dagl' Italiani, per dinotare un grado, od una distinzione di tempo. Vedi TEMPO; *Adagio* esprime un tempo lento; ed è il più lento, o tardo di tutti i tempi, se ne togli il grave. Vedi ALLEGRO.

ADALIDES, nella politica Spagnuola; sono Ufiziali di giustizia, per quelle materie che riguardano le forze militari. Nelle Leggi del Re Alfonso, si parla degli *Adalidi*, come di Ministri destinati a guidare e dirigere la marcia delle truppe in tempo di guer-

guerra. Lopez li rappresenta come una spezie di Giudici, che prendono cognizione, ed esame intorno a' dispareri che insorgono per le scorrerie, nella distribuzione del bottino ec.

ADAMI *Pomum*, pomo d'ADAMO, in Notomia, è una piccola prominenza nel mezzo dell a cartilagine scutiforme. Vedi POMUM *Adami*.

ADAMITI *, *Adamitæ*, setta d'Eretici antichi, i quali intrapresero d'imitare la nudità d'Adamo: come se l'uomo fosse ristabilito nella sua originale innocenza. Vedi ABELIANI.

* *I Critiei dichiarano in varie guise il nome Adam* אדם, *donde il termine è originato; alcuni per* terra, *altri per* rosso, *altri per* acquiescenza. *Alcuni degl' Interpreti greci la spiegano cabalisticamente, e dicono, che l'A significa* ἀνατολὴ, *oriente;* D, δυσις, *occidente;* A, ἄρκτος, *settentrione; ed* M, μεσημβρια, *mezzodì; essendo Adamo, Re de' quattro cantoni del Mondo: o sia perchè egli aveva da popolarlo, oppure perchè egli medesimo era un picciolo mondo,* μικρόκοσμος.

Prodico fu loro Autore, secondo la Storia che ce ne fa Teodoreto. Furono in realtà un ramo che germogliò da' Carpocraziani, e dai Basilidiani. Vedi CARPOCRAZIANO, e BASILIDIANO.

Questa Setta si dice aver di nuovo scoppiato nel 15. Secolo sotto Picardo, loro Duce; il quale pretese di ristabilire la legge di natura, che, secondo lui consisteva in due cose, *cioè* nella comunità delle donne, e nella nudità. Questi ultimi camminavano ignudi nelle pubbliche piazze; dovechè i primi solamente deponevano le vesti nelle loro assemblee. *Jovet* parla degli Adamiti in Inghilterra.

ADATTARE. Vedi l'articolo ACCOMODAZIONE. Diciamo, *adattare*, cioè aggiustare, un recipiente al suo cappello, o coperchio &c. Vedi RECIPIENTE, ALEMBICO.

ADDICTIO, nella Legge Romana, è il trasferire o far passare de' beni ad un altro; o per sentenza d'un Magistrato, o per via di vendita, a colui che più ne offerisce. Vedi ALIENAZIONE.

La parola è latina, ed è il contrario, di *abdictio*, o *abdicatio*. Vedi ABDICAZIONE.

E' formata da *addieo*, ch' era una delle formole, o voci stabilite e solenni, usata dai Giudici Romani, quando accordavano la tradizione o consegna della cosa o della persona, su cui era seguito il giudizio.

Di qua è, che i beni così aggiudicati dal Pretore al vero e legittimo proprietario, erano chiamati *bona addicta;* e i debitori dati in balìa o dominio a' lor creditori in simil guisa, perchè soddisfacessero od estinguessero il lor debito, eran chiamati *servi addicti*.

ADDICTIO *in diem*, dinotava l'aggiudicazione o assegnazione d'una cosa ad una persona per un certo prezzo; se pur dentro un tal giorno il proprietario, o qualche altra persona non dava di più per la cosa medesima.

ADDIETTIVO *, in grammatica, è una spezie di nome, aggiunto ad un sostantivo o espresso o implicito, per mostrare la sua maniera d'essere; cioè le sue qualità, o i suoi accidenti. Vedi NOME.

* *La parola è formata dal Latino* adjicere, *aggiugnere*; *perchè e' debbe aggiugnersi ad un sostantivo, senza del quale, egli non ha alcuna precisa significazione.*

Il P. Buffier definisce gli *Addiettivi* in una maniera alquanto diversa dagli altri Grammatici. I nomi, secondo lui, sono sostantivi, quando gli oggetti da lor rappresentati, consideransi semplicemente, ed in se stessi, senza alcun riguardo alle loro qualità: per lo contrario, sono *Addiettivi*, quando esprimono la qualità d'un oggetto.

Così, quando io dico semplicemente, il cuore; la parola *cuore* è un sostantivo, perchè niuna delle sue qualità è espressa; ma quando dico un *cuor generoso*, la parola *generoso* è un *addiettivo*, perchè aggiugne una qualità o un' attributo al cuore.

E' sembra dunque, che gli Addiettivi altro non sieno che modificativi. Infatti, il fine dell' *Addiettivo* essendo soltanto, d'esprimere la qualità d'un oggetto; se questa qualità è l'oggetto stesso di cui favelliamo, ella diventa un sostantivo; esempigrazia, se io dico, *questo libro è buono; buono* è quì un *addiettivo:* ma se dico, *il buono è sempre da eleggersi*, è manifesto che *buono* è il soggetto di cui favello; e conseguentemente, *buono* è quì un sostantivo.

Al contrario, succede spessissimo in altre Lingue, e nella nostra Inglese ancora, che un sostantivo diventi *addiettivo*, come per esem-

esempio, in queste parole *the Kine, hero as he is, remembers he is a man*. (Il Re, eroe com' egli è, ricordasi d'esser uomo) ben si vede che la parola *eroe*, benchè ordinariamente sostantivo, è qui patentemente *addiettivo*.

Da quest' idea dell'*Addiettivo*, appare che molti de' nomi, i quali, nelle ordinarie Grammatiche, son riputati per sostantivi, son realmente *addiettivi*, e vice versa; dipendendo la grammatica, in questo e in altri migliaia di casi, dal costume. Vedi Sostantivo.

ADDITAMENTUM, cosa aggiunta ad un'altra. *Additamenta*, in Medicina, e Chimica, sono cose sopraggiunte agl' ingredienti ordinarj di qualche composizione. Vedi Medicina, e Composizione.

ADDIZIONE, l'atto di unire o di aggiungere una cosa ad un' altra, o di accrescere una cosa, colla giunta di altre a quella. Vedi Aumentazione, ed Accessione.

Nelle cose della Sacra Scrittura, è proibito fare alcuna *addizione* al testo, per lo timor di corrompere e di alterare il senso. In Fisica, diciamo, che i corpi naturali son formati per l'addizione, o l' aggregazione di parti. Vedi Aggregazione, Accrezione.

Addizione, si usa parimenti per dimostrare una giunta, o sia la cosa stessa che si aggiugne. Nelle nuove Edizioni di Libri, gli Autori usano far delle *addizioni*, o delle giunte, in luogo di tor via le superfluitadi, e le impertinenze.

Addizione, in aritmetica (termine dell' arte, benchè in Italiano spieghisi per *Sommare*) è la prima delle quattro regole, od operazioni fondamentali dell'Aritmetica. Vedi Regola, e Aritmetica. L'*Addizione* consiste in trovare la somma, o il montar di diversi numeri, o quantitadi, diversamente aggiunte l'una all'altra. Ovvero, l'*Addizione* è l' invenzione d'un numero, da uno o più omogenei numeri dati, il qual sia eguale ai dati numeri presi congiuntamente, o insieme. Vedi Numero.

Il numero così trovato, è chiamato la *somma*, ovvero aggregato de' numeri dati. Vedi Somma.

Il carattere dell' *addizione* è $+$, che noi ordinariamente esprimiamo per *più*. Così $3+4$ dinota la somma di 3 e 4; e leggesi 3 *più* 4. Vedi Carattere.

L' addizione di numeri semplici è facile. Quindi è, che presto si capisce, che 7 e 9, ovvero $7+9$, fanno 16; e $11+15$ fanno 26.

Ne' numeri più lunghi o composti, la bisogna si compie, scrivendo i dati numeri in una fila, o serie da su in giù; gli omogenei sotto gli omogenei, cioè, l'unità sotto l'unità, le decine sotto le decine &c. e semplicemente raccogliendo le somme delle rispettive colonne.

Per far questo, si comincia dal fondo dell' estrema fila o colonna a dritta; e se la somma di questa colonna non eccede 9, la scriviamo appiè della medesima colonna: s'ella eccede 9, l'eccesso solamente ha da scriversi sotto, ed il restante dee riservarsi e portarsi alla fila che vien dietro, e da aggiugnervisi, come quella ch' è della medesima spezie o denominazione.

Supponiamo, per esempio, che sien dati da aggiugnere o sommare i numeri 1357 e 172; scrivasi l' un de' due v. g. 172, sotto l'altro, 1357, in maniera che le unità dell'uno, cioè 2, stieno sotto l' unità dell'altro, cioè 7; e gli altri numeri dell' uno, sotto i corrispondenti dell' altro; cioè il luogo delle decine sotto le decine, come 7 sotto 5; e quello delle centinaia, cioè 1, sotto 'l luogo delle centinaia dell' altro, 3. Quindi cominciando dicasi, 2 e 7 fan 9, il qual numero scrivasi abbasso; così 7 e 5 fan 12; l'ultimo de' quali due numeri, cioè 2, ha da scriversi, e l' altro 1 ritenersi nella mente per doversi aggiugnere alla seguente colonna, 1 e 3: poi si dica, 1 e 1 fanno 2, che aggiunto a 3 fa 5; questo scrivasi abbasso, e non resterà se non uno, prima figura dell' estrema fila o colonna di numeri, che pur debb' essere scritto abbasso; e così si averà l' intera somma, cioè 1529.

$$\begin{array}{r} 1357 \\ \underline{172} \\ 1529 \end{array}$$

Così per aggiugner i numeri $87899+13403+885+1920$ in una somma, scriveteli uno sotto l' altro, così che tutte le unità facciano una colonna, le decine un' altra, le centinaia la terza, e il luogo dei mille la quarta, e così discorrendo via via. Poi dite, 5 e 3 fann' 8, e $8+9$ fa 17; scrivete 7 di sotto, e l' 1 aggiugnetelo alla seguente colonna, dicendo, 1 e 8 fan 9, $9+2$ fan 11, e $11+9$ fan 20; ed avendo scritto il o abbasso, dite di nuovo, 2 e 8 fan 10, e $10+9$ fan 19, e $19+4$ fan 23, e $23+8$ fanno 31; poscia riservando 3, scrivete sotto 1 come prima, e dite di nuovo, $3+1$ fan 4, $4+3$ fan 7, e $7+7$ fa 14; laonde scrivete

$$\begin{array}{r} 87899 \\ 13403 \\ 1920 \\ \underline{885} \\ 104107 \end{array}$$

vete 4 di sotto; e finalmente, dite $1+1$ fanno 2, e $2+8$ fanno 10, e questo scrivetelo nell'ultimo luogo sotto, ed averete la somma di tutti i numeri proposti.

ADDIZIONE *di numeri di differenti denominazioni*, per esempio di lire, di scellini, e di denari, si fa con aggiugnere o sommare ciascuna denominazione per se medesima, sempre principiando dalla più bassa; e se dopo la somma raccolta, vi sarà tanto che basti per fare una delle susseguenti più alte denominazioni, per esempio tanti danari che bastino per far uno o più scellini, debbono aggiugnersi alle figure di quella denominazione, cioè a' scellini; riservando solamente i di più dinari che restano, per metterli sotto nel luogo de' danari. E la stessa regola è da osservarsi ne' scellini, in riguardo alle lire.

Imperocchè, per esempio, 5 dinari e 9 dinari fanno 14 dinari; ora in 14 v'è una volta 12, o sia un scellino e due dinari restanti; scrivete abbasso questi dinari, e riservate un scellino, da aggiugnersi alla seguente colonna de' scellini. Quindi 1 e 8 (dite) e 2 e 5 fanno 16: il 6 scrivetelo, e portate l'1 alla colonna delle decine; 1, e 1, e 1 fanno tre decine di scellini, o 30 scellini; in 30 scellini vi è una volta 20 scellini, ovvero una lira, e 10 di più: scrivete una nella colonna delle decine de' scellini, e portate 1 alla colonna delle lire; e continuate l'*addizione* delle lire, conforme alle predette regole.

l.	*s.*	*d.*
120	15	9
65	12	5
9	8	0
195	16	2

Così, la metà di un'egual somma si porterà alle lire; e il di più, o il resto (dove ciò accada) si metterà sotto le decine de i scellini.

L'ADDIZIONE *delle Decinali*, si fa nella stessa maniera che quella de' numeri interi, come può vedersi nel seguente esempio. Vedi anco DECIMALE.

630. 953.
51. 0807.
305. 27.
987. 3037.

ADDIZIONE *delle Frazioni volgari*, vedi sotto l'articolo FRAZIONE.

ADDIZIONE, in Algebra, o sia l'*addizione delle spezie*, si fa, connettendo le quantità che debbono aggiugnersi, o sommarsi, mercè de' loro proprj segni, e parimente unendo in una somma, quelle che possono così essere unite. Vedi QUANTITA', SPEZIE &c.

Così a e b fa $a+b$; a e $-b$ fa $a-b$; $-a$ e $-b$ fa $-a-b$; $7a$ e $9a$ fanno $7a+9a$; $-a\sqrt{ac}$ e $b\sqrt{ac}$ fanno $-a\sqrt{a}+b\sqrt{ac}$, ovvero $b\sqrt{ac}-a\sqrt{ac}$; perocchè è tutt'uno, con qualunque ordine che si scrivano.

Ma, particolarmente, 1.° le quantità affirmative della medesima spezie, si uniscono con aggiungere i numeri prefissi, per li quali le spezie sono moltiplicate. Vedi POSITIVO.

Così $7a+9a$ fa $16a$. E $11bc+15bc$ fa $26bc$. Parimenti $3\frac{a}{c}+5\frac{a}{c}$ fa $8\frac{a}{c}$; e $2\sqrt{ac}+7\sqrt{ac}$ fa $9\sqrt{ac}$; $6\sqrt{\overline{ab-xx}}+7\sqrt{\overline{ab-xx}}$ fa $13\sqrt{\overline{ab-xx}}$. Ed in simil guisa $6\sqrt{3}+7\sqrt{3}$ fa $13\sqrt{3}$. Di nuovo $a\sqrt{ac}+b\sqrt{ac}$ fa $\overline{a+b}\sqrt{ac}$ $\overline{a+b}\sqrt{ac}$, aggiungendo insieme a e b come numeri moltiplicanti $\sqrt{ac}$. E così $\frac{\overline{2a+3c}\sqrt{3axx-x^3}}{a+a}+\frac{3a\sqrt{3axx-x^3}}{a+a}$ fa $\frac{\overline{5a+3c}\sqrt{3axx-x^3}}{a+x}$, poichè $2a+3c$ e $3a$ fa $5a+3c$.

2.° Le Frazioni Affirmative, che hanno la medesima denominazione, sono insieme aggiunte o sommate, con aggiugnere i loro numeratori.

Così $\frac{1}{5}+\frac{2}{5}$ fa $\frac{3}{5}$, e $\frac{2ax}{b}+\frac{3ax}{b}$ fa $\frac{5ax}{b}$; e così $\frac{8a\quad\sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}+\frac{17a\quad\sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}$ fa $\frac{aa}{c}+\frac{bx}{c}$ fa $\frac{aa+bx}{c}$. Vedi FRAZIONE.

3.° Le quantità negative, si aggiungono o si sommano nell'istessa maniera che le affermative. Vedi NEGATIVO.

Così -2 e -3 fa -5; $-\frac{4ax}{b}$ e $-11ax$ fa $-\frac{15ax}{b}$; $-a\sqrt{ax}$ e $-b\sqrt{ax}$ fa $\overline{-a-b}\sqrt{ax}$.

Quando una quantità negativa ha da aggiugnersi ad una affermativa; l'affermativa debbe essere diminuita con la negativa. Così 2 e -3 fan -1; $\frac{11ax}{b}$ e $\frac{4ax}{b}$ fan $\frac{7ax}{b}$; e $-a\sqrt{ac}$ e $b\sqrt{ac}$ fan $b-a\sqrt{ac}$.

E noti-

E notisi, che quando la quantità negativa è maggiore che l'affermativa, l'aggregato o la somma sarà negativo. Così $2e-3$ fan -1; $-\frac{11ax}{b}$ e $\frac{4ax}{b}$ fan $\frac{7ax}{b}$; e $\sqrt{ac}$ e $-7\sqrt{ac}$ fan $-5\sqrt{ac}$.

ADDIZIONE delle quantità Irrazionali. Se saranno di denominazioni differenti, dovran ridursi alla medesima denominazione; e se allora saranno commensurabili, aggiunganfi le quantità razionali senza il vincolo; ed alla loro somma si prefigga il segno radicale. Il rimanente si faccia come nella *Addizione* delle Razionali.

Così, noi troveremo $\sqrt{8}+\sqrt{18}=2\sqrt{}+3\sqrt{2}=5\sqrt{2}=\sqrt{50}$. Al contrario, $\sqrt{7}$ e $\sqrt{5}$ essendo incommensurabili, la somma sarà $\sqrt{7}+\sqrt{5}$. Vedi SORDO.

ADDOME, ADDOMINE, *Abdomen* * in Notomia, è la pancia, o il basso ventre; ovvero quella parte del corpo, ch'è compresa tra il torace, e l'anche. Vedi VENTRE, &c.

* *La voce è puramente Latina, ed è derivata da* abdere, *nascondere; o perchè molte delle viscere principali del corpo, son contenute, direm così, nascoste in cotesta parte; o perchè, siccome altri vogliono, la parte istessa è comunemente ascosa alla vista, e coperta, laddove la parte ch'è sopra di essa, cioè il torace, è lasciata spessissimo nuda. Altri suppongono che la parola* abdomen, *sia un composto d'* abdere *e d'* omentum, *a cagion, che l'omento, o sia il pannicolo, è una delle parti in esso contenute. Altri lo prendono per un mero* paronymon, *cioè per una differente terminazione d'* abdere; *massimamente che trovasi in molte glosse antiche scritto* abdumen, *che potrebbe essere stato formato da* abdere, *come* legumen *da* legere, *l'* o *e l'* u *spessissimo scambiandosi l'un per l'altro.*

Gli Anatomici dividono ordinariamente il corpo in tre regioni, o ventri: la testa, il torace o petto, e l'*Addome*, che forma la parte più bassa del tronco del corpo umano; ed è terminato dal diaframma al di sopra, e dall'inguine, o pube di sotto. Vedi CORPO.

L'*Addome* è soppannato internamente di una sottile e tenue membrana, la quale investendo tutte le viscere sopra mentovate, le contiene e le conserva nel loro luogo, detta *peritonæum*: per la rottura, o dilatazione della quale, elleno rischiano di cader fuori, e di formare que' tumori, che chiamansi *ernie*. Vedi PERITONEO, ed ERNIA.

Egli è coperto e difeso da cinque paia di muscoli, che non solamente difendono le viscere, ma mercè dei loro alterni allentamenti, e contrazioni nella respirazione, promovono l'azion della digestione, e l'espulsione delle feci e dell'orina. Colla lor contrazione, la cavità dell'*Addome* ristrignesi, e viene ajutata la discesa de' contenuti delle viscere per gl'intestini. Cotesti muscoli sono i proprj antagonisti degli sfinteri dell'ano e della vescica, e forzolamente espellono gli escrementi di dette parti, come pure il feto nel partorire. Vedi MUSCOLO, RESPIRAZIONE, DIGESTIONE, PARTO, &c. E' son detti *obliqui descendentes*, e *ascendentes*, *rectus*, *transversalis*, e *pyramidalis*. Vedi ciascuno sotto il suo articolo.

L'*Addome* è suddiviso in tre minori regioni o cavità, la più alta, chiamata l'epigastrica, comincia dal diafragma e dalla cartilagine ensiforme, e termina due dita per largo sopra dell'Ombilico: la seconda, chiamata ombilicale, comincia dove la prima finisce, e termina due dita per largo sotto l'ombilico: la terza, chiamata l'hypogastrica, discende fino all' *os pubis*. Vedi EPIGASTRICO, OMBILICALE, e IPOGASTRICO.

Ciascuna di queste suddivisioni, da più accurati Scrittori, dividesi ancora in tre parti; una di mezzo, e due laterali, chiamate gl' *ipocondri*. La parte di mezzo dell' ombilicale, è detta *umbilicus*; e le sue laterali son dette *lumbi*: la mezzana dell' ipogastrica, chiamata l' *hypogastrium*, ed i suoi lati *ilia*, i fianchi. A che giugner puoi la pube, l'anguinaglia, la regione ischiatica, ed il perineo. Vedi ciascuna al loro luogo, EPIGASTRIUM, IPOCONDRIO, OMBILICO &c.

ADDRESSE *, discorso presentato al Re, a nome d'un corpo considerabile del suo popolo; per esprimere, o per far noti i sentimenti d'allegrezza, di soddisfazione, e simili, in qualche occasione straordinaria.

* *Parola Francese, formata dal verbo* adresser, *inviare, indirizzare qualche cosa ad una persona.*

Noi diciamo, *the lords addrefs*, il Discorso de' Lordi al Re; *the commons Addrefs*, il discorso de' Comuni al Re &c. Simili Parlate (Addresses) furono primieramente poste in uso,

ufo, fotto il governo di Oliviero Cromwell. A Parigi, l'uffizio o magistrato delle notizie, e dell'Intelligenza, è chiamato *Bureau d'Adresse*.

ADDUCENTI * *Muscoli*, ovvero *Adductores*, sono quelli che portano o tirano innanzi, stringono o raccolgono le parti del corpo, alle quali sono annessi. Vedi Muscolo e Adductor.

* *La parola è composta da* ad, *e* ducere. *Adducenti* e Adductores *sono opposti agli* Abducenti, *o* Abductores. *Vedili al suo luogo*.

ADDUCTIO, in Notomia, il moto, o l'azione de' muscoli adducenti.

ADDUCTOR *oculi*, un muscolo dell'occhio, così detto perchè ne abbassa la pupilla, o ne la porta verso il naso. Vedi Occhio.

E' parimenti chiamato *bibitorius*, perchè dirige l'occhio verso il bicchiere quando un beve.

Adductor *Pollicis*, è un muscolo del dito pollice, il quale principia tendinoso, e ascende obbliquamente verso una terminazione larga nella parte superiore del primo osso del pollice. Vedi *Tab. Anat.* (*Myol.*) *fig.* 1. *n.* 31. e *fig.* 7. *n.* 7. Il suo ufizio è tirare il dito pollice vicino al dito indice. Vedi Dito.

Adductor *Pollicis Pedis*, detto anche *Antithenar*, è un muscolo del dito grosso del piede, che sorge dalla parte inferiore del tertium cuneiforme, ed è inserito nella parte interna dell'ossa sesamoidee del grosso dito, ch'egli tira da presso agli altri.

Adductor *Indicis*, è un muscolo del dito Indice, che nasce dall'interno lato dell'osso del dito pollice, ed è inserito nel primo osso del dito indice, destinato a tirarlo verso il pollice.

Adductor *minimi digiti Pedis*, l'istesso che Transversalis *Pedis*.

ADEMPIMENTO, è l'intera esecuzione, il compimento, e l'esito ultimato di qualche cosa proposta, od intrapresa.

L'*adempimento* delle profezie del Testamento Vecchio, nella persona del Salvador Nostro, è il gran contrassegno, o l'espressa nota dell'esser egli il Messia. Vedi Profezia.

Vi ha due maniere d'*adempire* una profezia: direttamente, e per accomodazione. Vedi Accomodazione.

M. Sykes ha fatta una Disamina particolare sopra il senso di quelle parole, usate spesso dall'Evangelista, *Perchè s'adempisse, e venisse a capo, quel che fu detto da' Profeti*; e fa vedere, che la parola πληρωθῆ, *s'adempisse*, non si riferisce necessariamente a predizione d'un evento futuro *adempito*; ma bene spesso è una mera accomodazione di parole, prese da qualch'altro Autore, ed accomodate alla presente occasione. Vedi Tipo.

ADEPS *, in Notomia, è una spezie di grasso, che trovasi nelle cavità dell'addome. Vedi Grasso.

* *E così chiamato, quasi dall'essere* adeptus, *acquistato, o, direm così, escrementizio*.

L'*Adipe* è differente dal grasso ordinario, chiamato *pinguedo*; in quanto che egli è più denso, più duro, e di sostanza più terrestre. Vedi Pinguedo.

Adeps, è pur voce adoprata da' Medici, come generale per ogni grasso d'animale. Vedi Axungia.

L'*Adeps anseris*, il grasso dell'oca; *adeps canis*, grasso d'un cane; *adeps hominis*, *adeps viperæ*, *adeps ursi*, sono tutti grassi adoperati nella Medicina, in qualità di Maturanti, o attraenti; essendo di una natura penetrativa, e perciò idonei a disciogliere, e rarefare i tumori, e recarli, per dir così, a maturità. Le virtù specifiche attribuite ad alcuni grassi, non sembrano ben avverate, o giustificate. Vedi Grasso, Vipera &c.

ADEPTI * denominazione la quale si dà a coloro, che son proficienti nell'Alchimia; e particolarmente a quelli che pretendono d'avere il segreto della Pietra Filosofale, e dell'Universal Medicina. Vedi Alchimia, Pietra Filosofale, Trasmutazione, Elissire, &c.

* *La voce è latina*, adeptus, *che ha ottenuto, da* adipisci.

Ripley, Lullio, Paracelso, Helmonzio, Hollando, Sendivogio &c. sono i principali tra gli *Adepti*. Vedi Chimica.

V'è come una tradizione tra gli Alchimisti, che ci sieno sempre dodici *Adepti*; e che i luoghi loro sieno immediate suppliti da altri, quandunque piace di morire ad alcun della Fratellanza, o di trasmigrare e portarsi in qualche altro paese, dov'egli possa far uso del suo oro; perocchè in questo misero e pessimo mondo appena l'oro può lor procacciare una camiscia. *Harris*.

ADEQUATO, Adæquatum, cosa egua-

le ad un' altra, o coestesa con un' altra, e che n'empie tutta la misura e capacità. Vedi EGUALE, INADEQUATO &c.

ADEQUATE *Idee*, o *Nozioni*, sono quelle Immagini o concezioni d'un oggetto, che perfettamente lo rappresentano, o che corrispondono a tutte le parti e proprietà di esso. Vedi IDEA.

M. Leibnitz definisce l'idea o nozione *adequata*, esser quella, de' cui diversi caratteri abbiamo distinte idee. Così, se definiscasi il circolo, per una figura terminata da una linea curva, che riede in se stessa, e i punti della quale sono tutti egualmente distanti da un certo punto intermedio in essa: la nostra nozione del circolo è *adequata*, se abbiamo idee distinte di tutte le addotte circostanze componenti la nozione: cioè d'una curva che ritorna in se stessa, d'un punto di mezzo, di un' egualità di distanza &c. Vedi NOZIONE, DEFINIZIONE &c.

Tutte le idee semplici sono *adequate* e perfette; e la facoltà, sia quel ch' ella si voglia, che le eccita, le rappresenta intere. Vedi IDEA *semplice*.

Le idee de' modi sono parimenti *adequate*, o perfette; eccetto che quelle de' modi, che occasionalmente diventano sostanze: imperocchè quando parliamo di modi separatamente esistenti, solamente per astrazione li consideriamo separati dalla sostanza. Vedi MODO, ACCIDENTE &c.

Tutte l'idee astratte sono altresì *adequate* e perfette; perciocchè rappresentano tutta quella parte del soggetto, che noi allora consideriamo. Così, l'idea di rotondità è perfetta, o *adequata*, perchè presenta alla mente tutto quello che è in rotondità, in generale. Vedi ASTRATTO.

Della stessa spezie sono tutte le idee, delle quali non conosciamo alcun' originale, nè oggetto esterno realmente esistente fuori dello spirito, per occasione del quale sieno in noi state eccitate, e di cui le stimiamo immagini. Così, qualora un cane è dinanzi a noi, quel che n'eccita l'idea nella nostra mente, è l'oggetto esterno; ma l'idea d'un animale in generale, non ha oggetto esterno che l'ecciti: ell'è creata dalla mente istessa, e di necessità ella debb' essere *adequata*, o perfetta. Vedi ASTRAZIONE. Al contrario, le idee di tutte le sostanze, sono *inadequate* e imperfette, che formate non sono a beneplacito della mente, ma raccolte da certe proprietà, che in esse l'esperienza discuopre. Vedi SOSTANZA.

Egli è manifesto, che la nostra cognizione delle sostanze è manchevole grandemente e difettiva; e che ci son solamente note alcune delle loro proprietà: così sappiamo che l'argento è bianco, ch'egli è malleabile, ch' egli si liquefà &c. ma non conosciamo quali altre proprietà egli aver possa; e siamo totalmente ignari dell' interna testura delle particelle, ond' egli consta. La nostra idea dell' argento è adunque *inadequata*, e imperfetta, come quella che non ne rappresenta all' intelletto tutte le proprietà.

ADESIONE*, ADERENZA, in Fisica, è l'atto di due corpi che sono uniti o attaccati l'uno all' altro, o mercè la mutua impressione delle loro parti; o mercè la compressione di corpi esterni. Vedi COESIONE, e NEXUS.

* *La voce è composta dal Latino* ad, *ed* hærere, *esser attaccato*, *attenersi* &c.

Gli Anatomici qualche volta osservano delle *prosphysi* o diremo *adesioni* de' polmoni a' lati del torace, alla pleura, ed al diaframma, che dann' occasione a varj morbi e sconcerti. Vedi POLMONI, PLEURA, PLEURESIA, PHTHISI, PERIPNEUMONIA &c.

Le *adesioni* di due piani lisci e puliti, e di due emisferi, sono fenomeni, che vengono addotti per argomento e riprova del peso, e della pressione dell' atmosfera. Vedi ATMOSFERA.

ADESIONE, in Logica. Gli Scolastici distinguono due spezie di certezza: l'una di speculativa, che nasce dall' evidenza della cosa; e l'altra d'*adesione*, o di attacco, che null' ha che fare con l'evidenza; ma nasce puramente dall' importanza della materia, e dall' interesse che abbiamo nella sua verità. Vedi CERTEZZA, TESTIMONIO, VERITA', EVIDENZA &c.

ADESIONE, ovvero ADERENZA, si adopera altresì per dinotare l'ostinazione, o persistenza nella prima opinione o risoluzione. E' termine principalmente in uso nel Parlamento. Vedi *Burnet Hist. of own Time*, Tom. II. pag. 338.

ADESSENARII*, nome dato a coloro, i quali sostenevano bensì, che Gesù Cristo fosse presente nell' Eucaristia, ma in una maniera differente dalla credenza de' Cattolici. Vedi PRESENZA, EUCARISTIA &c.

* *Il*

* *Il nome fu prima formato da Prateolo, dal verbo Latino* adesse, *essere presente.*

Gli *Adessenarii*, chiamati pure *Impanatores*, sono divisi in quattro differenti opinioni intorno al quistionato punto. Alcuni tengono, che il corpo di Gesù Cristo sia nel pane; altri, ch'egli è intorno al pane; altri, col pane; ed altri finalmente sotto il pane. Vedi Impanazione.

ADIAFORISTI * *Adiaphoristæ*, ovvero *Adiaphoritæ*, è nome, che si dava nel XVI. Secolo ai Luterani moderati, che aderivano ai sentimenti di Melantone; e che fu dato in appresso a coloro, i quali sottoscrissero all' *interim* di Carlo V. Vedi Luterano.

* *Voce originariamente Greca*, αδιαφορος, *indifferente.*

ADIAFORO, è un nome dato dal Boyle ad una spezie di spirito distillato dal tartaro, e da alcuni altri corpi vegetabili, e che non è nè acido, nè vinoso, nè urinoso; ma per molti conti diverso da qualunque altra sorta di spirito. Vedi Spirito, Neutrale, &c.

AD INQUIRENDUM, è un ordine scritto giudiziale, il quale comanda che sia fatta ricerca di una cosa, concernente una Causa, la quale pende nella Corte del Re, per la migliore esecuzione della giustizia; come che si cerchi esattamente intorno alla Legittimità; e simili. Vedi Ordine.

ADIPOSA *membrana*, in Anatomia, è una membrana che investe il corpo, immediatamente sotto la cute; e credesi ch'ella sia la base del grasso, allogato negli spazj tra le sue fibre, ed in cellette peculiari, ivi formate. Vedi Grasso, Cute, Cella &c.

Gli Anatomici sono divisi di parere in quel che riguarda la realità di questa membrana; molti degli ultimi Scrittori tenendo ch'ella non sia altro che l'esterior membrana della membrana carnosa, o musculorum communis. Vedi Membrana, Carnosa, Pannicolo &c.

Vasa Adiposa, vasi di grasso, che fanno una parte della sostanza dell'omento, o sia del pannicolo.

ADIPOSÆ *cellæ*, *cellulæ adiposæ*, ovvero *Loculi* Adiposi. Vedi Cellulæ *Adiposæ.*

ADIPOSI *ductus*. Vedi Ductus *adiposi.*

Malpighi semina un dubbio, se i *dutti adiposi* per avventura si propagano dalle fibre, che abbondano nella milza; ovver queste fibre sien da essi *dutti adiposi* propagate? Come anco egli dubita, se vi sia qualche non ancor trovata communicazione tra l'omento, e la *membrana adiposa?*

ADIPOSUS, grasso, pinguedinoso. La parola è particolarmente usata nell' Anatomia, come un epiteto di certe cellette, di certi dutti, vasi e membrane.

ADITO *d'una miniera*, è la buca, o l'apertura per cui vi s'entra e si scava, e per dove si portan via l'acqua, e la terra minerale. Vedi Miniera, Cava &c.

ADJURATIO*, parte di un Esorcismo, in cui si comanda al Diavolo in nome di Dio, che parta dal corpo del possesso, o che dichiari qualche cosa. Vedi Esorcismo, Possessione, &c.

* *Voce Latina, formata da* adjurare. *Vedi* Conjuratio, Scongiuro.

ADIUTORIUM *, nell' Anatomia, è l' humerus, o l' osso del braccio. Vedi Humerus.

* *E' così chiamato quest'osso da* adjuvare, *ajutare; per l'ufficio ch' egli fa nell'alzamento del braccio.*

ADMINICULUM, termine adoperato in alcuni antichi Statuti, nella sua propria significazione di ajuto, o sostegno. Vedi Ajuto &c.

Nella Giurisprudenza Francese, *Adminiculum* significa il principio di una prova; una prova imperfetta; una circostanza o conghiettura, diretta a formare, o corroborare una prova.

Appresso gli Antiquarj, il termine *Ammimicoli* viene applicato agli attributi, od ornamenti, co'quali Giunone è rappresentata su le Medaglie. Vedi Attributo e Simbolo.

ADNATA, in Notomia, una densa e bianca membrana, che investe la balla dell' occhio; e ne forma l'ultima esterior pelle o tunica: che pur chiamasi *conjunctiva*. Vedi Tunica, e Conjunctiva.

La *Tunica adnata* è quello che da noi comunemente si chiama il *bianco dell'occhio;* quindi è pur detta *Albuginea*. Vedi Albuginea, Occhio &c.

AD OCTO, q. d. fin al numero otto; termine di cui si servirono alcuni antichi Filosofi, per dinotare il più alto o superlativo grado: perchè nella lor maniera di distinguere le qualità, non contavano alcun grado al di sopra dell' otto. Vedi Grado, Umore, Qualita'.

ADO-

ADOLESCENZA *, *adolescentia*, lo stato dell' ingiovenire, ovver quel periodo o corso dell' età di una persona, il quale comincia dalla sua fanciullezza, e termina al suo pieno tempo od età d'uomo. Vedi Eta'.

* *Voce Latina da* adolescere, *crescere*.

Lo stato dell' Adolescenza dura quanto tempo continuano le fibre a crescere, o nella magnitudine, o nella fermezza. Vedi Fibra, Nutrizione &c. Vedi Morte.

Ordinariamente ella si computa dagli anni 15, fino ai 25 o 30; quantunque in differenti costituzioni, il suo termine sia vario alquanto. I Romani comunemente mettevano l'*adolescenza* tra l'età di dodici anni, e di 25. ne' garzoni; e non l'estendevano di là da i 21. nelle donzelle. Vedi Puberta', &c. Ciò nondimeno, appresso i loro Scrittori, *Juvenis* e *adolescens* spesso si adoperano indifferentemente, e si riferiscono ad ogni persona, che ha meno di anni 45.

Essendo le Fibre arrivate al grado di saldezza e di tensione sufficiente per sostener le parti, non cedono più, o non danno luogo agli sforzi della materia nutrizia, per distenderle maggiormente; di maniera che la loro ulteriore aumentazione, od *accrezione* è come fermata, per la stessa determinata legge della lor nutrizione. Vedi Morte.

ADONIA, nell' Antichità, furono feste solenni, in onore di Venere, ed in memoria del suo diletto Adone. Vedi Festa.

Venivano principiate dalle donne, le quali imitavano le grida ed i lamenti di Venere per la morte del suo caro. Quando n'erano ben fazie e stanche, mutavano tuono, e cantavano le lodi d' Adone, e faceano allegrezze, come se egli fosse di nuovo tornato in vita: o piuttosto, secondo il parer di Meursio, questi due ufizj, l'un mesto, l' altro lieto, faceano due feste distinte, che celebravansi in tempi differenti dell'anno, una sei mesi dopo dell'altra: perchè supponevasi che Adone passasse la metà dell' anno con Proserpina, e l' altra metà con Venere.

ADONICO, in poesia, dinota una spezie corta di verso, che consta d' un dattilo, e di uno spondeo, ò trocheo. Come *Rara Juventus*. Prende il suo nome da Adone, per essere versi *adonici*, da bel principio usati ne' Treni, o nelle Lamentazioni per questo Favorito di Venere. Vedi Adonia.

L'uso principale del verso *adonico* è sul fine di ciascuna strofe di versi Saffici; ovvero frammezzo gli Anapesti Aristofanici nella Tragedia antica. Vedi Saffico.

ADOPTIANI, nella Storia Ecclesiastica, furono una Setta d' Eretici nel Secolo ottavo, la opinione distintiva de' quali era, che Cristo, quanto alla sua umana natura, non fosse proprio o naturale, ma solamente adottivo figliuolo di Dio. Vedi Figliuolo.

Gli *Adoptiani* ebbero la loro origine sotto l'Impero di Carlo Magno circa l'anno 783. quando Elipando, Arcivescovo di Toledo, avendo interrogato Felice Vescovo d'Urgel, per saper ciò ch' egli pensasse della filiazione di Cristo, n' ebbe in risposta, che Cristo, riguardo alla sua natura divina, è il vero e proprio figliuolo di Dio, generato naturalmente dal Padre; ma che l'uomo Cristo, od il figliuol di Maria, era soltanto figliuolo adottivo di Dio: alla qual opinione soscrisse anche Elipando.

ADORAZIONE *, è l' atto di rendere onore o culto. Vedi Dio, e Culto.

* *Voce composta da* ad, *ed* os, oris, *bocca: e letteralmente significa, accostare la mano alla bocca;* manum ad os admovere, *q. d. baciare la mano: essendo questo, nelle regioni Orientali, uno de' grandi contrassegni di rispetto e di sommissione*.

L' *Adorazione* degl' Idoli è chiamata *Idolatria*. Vedi Idolatria.

Oltre la suprema adorazione di Dio, si distingue da' Cattolici un' altra inferiore a' Santi, la venerazione della Croce, delle Immagini, delle Reliquie &c. è una spezie d'*adorazione subordinata*. Vedi Latria; Santo, Immagine, Reliquie, Croce &c.

L' elezione de' Papi, si compie in due maniere, per mezzo dell' Adorazione, e dello scrutinio. Nell' elezione per *Adorazione*, i Cardinali concorrono tutt' in un tratto, e prostransi, senza più indugiare, nè star solleciti, all' adorazione di uno fra loro, e lo proclamano Papa. Vedi Cardinale, Papa, &c.

Nell' Elezione per Scrutinio, l' *Adorazione* è l' ultima cosa, e segue all' elezione; siccome nell' altra maniera l'*adorazione* è l' elezione stessa, o piuttosto intermette, e fa tralasciare la briga dell' elezione. Vedi Elezione, e Scrutinio.

ADOTTIVO, *adoptivus*, dinota una persona adottata da un' altra. Vedi Adozione.

I fi-

I figliuoli *Adottivi*, appresso i Romani; erano alle stesse condizioni, che i figliuoli naturali; per la qual ragione, dovevano o instituirsi eredi, o diseredarsi espressamente; altrimenti il testamento era nullo.

L'Imperadore Adriano preteriva i figliuoli *adottivi* a i naturali; perchè, diceva egli, noi scegliamo i primi, e siam tenuti a prendere per figliuoli i secondi, a viva forza e senza discernimento.

Menagio ha pubblicato un Libro d'elogj, o di versi a lui indirizzati, ch'egli chiama *Liber adoptivus*; e lo aggiugne alle altre sue opere. Heinsio, e Furstemburgio di Munster, hanno parimenti pubblicati de' libri *Adottivi*.

ADOTTIVI, nella Storia della Chiesa. Vedi ADOPTIANI.

ADOZIONE * ADOPTIO, è l'atto, con cui uno riceve un altro nella sua famiglia, lo dichiara e vuol tenere per suo figliuolo, e lo destina suo erede. Vedi PADRE, FIGLIUOLO &c.

* *La parola è derivata da* adoptare; *donde è venuto il Latino barbaro*, adobare, *fare un cavaliere: e di qua pure* miles adobatus, *cavaliere fatto di fresco; colui che lo ha creato cavaliere, venendo come creduto che in qualche senso lo* adotti. *Vedi* CAVALIERE.

Il costume d'*adottare* fu famigliarissimo tra gli antichi Romani, i quali avevano per questo una formola espressa. L'aveano apparato dai Greci, i quali chiamavano quell' atto υἱωσις, filiazione. Vedi ADOTTIVO.

Siccome l'*adozione* era una spezie d'imitazione della natura, indirizzata a consolare quelli che non aveano prole; non era perciò agli Eunuchi concesso l'adottare, come a quelli che hanno un'attuale impotenza di generar figliuoli. Vedi EUNUCO.

Nè tampoco era lecito ad un giovane l'*adottare* un più vecchio di lui; perchè ciò sarebbe stato contrario all'ordine della natura; ma richiedevasi eziandio, che la persona *adottante*, fosse più vecchia del suo figliuolo adottivo, d'anni 18. affinchè apparisse almeno della probabilità, di essergli padre naturale.

I Romani aveano due forme di *adozione*; l'una davanti al Pretore, l'altra nell'adunanza del popolo, a' tempi della Repubblica; e in appresso con rescritto dell'Imperatore.

Nella prima, il padre naturale si portava davanti al Pretore, dichiarava d'emancipare il suo figliuolo, rinunziava a tutta la sua autorità sopra di lui, ed acconsentiva ch'egli venisse trasferito nella famiglia dell'adottante. Vedi EMANCIPAZIONE.

L'altra forma d'Adozione praticavasi, quando colui che si avea da *adottare*, era già persona libera; e quest'era detta *Adrogazione*. Vedi ADROGAZIONE.

La persona *adottata*, mutava tutti i suoi nomi; assumendo il prenome, il nome, ed il soprannome della persona che adottavalo. Vedi NOME.

I Romani aveano parimenti le loro *Adozioni Testamentarie*, nelle quali venivano certuni adottati per l'ultima volontà del defonto; ma queste non erano mai riputate valide, se non erano confermate dal popolo. Vedi TESTAMENTO.

Ne' tempi più bassi ebbe luogo un'altra sorta d'*Adozione*, cioè, col rito di recidere i capelli di una persona, e consegnarla al padre, che avea da adottarla. Vedi CAPELLI, e TONSURA.

In simigliante guisa il Pontefice Giovanni VIII. adottò Bosone Re d'Arles; ch'è forse l'unico esempio nella Storia di un' *adozione* nell'ordine degli Ecclesiastici; non osando una legge, la qual professa d'imitar la natura, dare figliuoli a coloro, ne' quali giudicherebbesi delitto il generarne.

M. Bouffac, nelle sue *Noctes Theologicæ*, ci reca diverse forme d'*Adozione*; alcune praticate nel battesimo; altre con la spada &c. Vedi BATTESIMO.

AD PONDUS *omnium*, al peso di tutto 'l resto o di tutta la massa intera; espressione abbreviata, di cui si servono i Medici, per significare, che l'ultimo ingrediente prescritto ha da pesare, quanto tutti gli altri mentovati innanzi. Vedi ABBREVIATURA.

ADRAGANTI, o Tragacantha, sorte di gomma. Vedi TRAGACANTHA.

ADRIANALI, *Hadrianalia*, o *Hadrianea*, nell'Antichità, sono giuochi instituiti in onore dell'Imperatore Adriano. Vedi GIUOCHI.

Vi erano due sorte di *Adrianali*; gli uni si celebravano ogni anno, e gli altri ogni cinqu' anni.

ADROGATIO *, nell'antichità, è una spezie d'adozione, nella quale uno ch'era padrone di se stesso, *sui juris*, veniva preso da un altro per figliuolo. Vedi ADOZIONE.

* *La*

* *La parola è Latina, da* ad, *e* rogare, *dimandare, a cagion dell' interrogazione solita farsi nella formola di quest' atto all' adottante, s' egli in verità voleva pigliare il tale per suo figliuolo; e all' adottivo, s' egli acconsentiva di diventare figliuolo della tal persona? Vedi* ROGAZIONE.

AD VENTREM *inspiciendum*, nella Legge. Vedi VENTRE *inspiciendo*.

ADVERSARIA, appresso gli Antichi, usavasi per libro di Conti, come il nostro Giornale. Vedi LIBRO.

Di qua è, che *Adversaria* qualche volta da noi si adopera per dinotare un *libro di luoghi comuni*, un Repertorio. Vedi LUOGHI COMUNI.

ADVERSATIVO, in grammatica. Una particella *adversativa*, è quella ch' esprime qualche differenza, od opposizione tra quel che va innanzi, e quel che vien dopo. Vedi CONGIUNZIONE. Così *ovvero* è un' *Adversativa*, v. gr. nel sì, o nel nò.

ADULTERAZIONE*, in un senso generale, è l' atto di corrompere o di avvilire una cosa ch' era pura, con qualche mescolanza impropria. Vedi SOFISTICAZIONE.

* *La voce è Latina, formata dal verbo* Adulterare, *corrompere, mescolando qualcosa d'estraneo ad una sostanza*.

Noi abbiam delle Leggi contro l'*Adulterazione* del *Caffè*, del *Tè*, del *Tabacco*, del *Vino*, della *Cera* &c.

Adulterare o abbassare la moneta corrente; è un delitto capitale in tutte le Nazioni. Gli antichi lo punivano severamente; tra gli Egizj si tagliavano ambe le mani al reo; per la Legge civile egli era gittato alle fiere. L' Imperadore Tacito stabilì, che il contraffare la moneta fosse capitale delitto; e sotto Costantino era delitto di fellonia, siccome pure tra noi. *Arbut. diss. p.* 8. Vedi MONETA, CONTO, e CONTARE.

ADULTERINO, nel Dritto civile, si applica particolarmente a colui che è nato di adulterio. Vedi ADULTERIO.

* I Figliuoli adulterini, sono più odiosi che gl' illegittimi nati da persone sciolte. La Legge Romana lor dinega eziandio il titolo di figliuoli naturali, come se la natura li rigettasse, e non li confessasse per suoi. Vedi BASTARDO.

ADULTERIO, *Adulterium*, è un delitto commesso da persone maritate, contro la fede che si son giurata l'un l'altro nel matrimonio; e si fa con avere commercio carnale con qualch' altro; o pure anche da persona non maritata, la quale ha avuto da fare con un' altra che lo è. Vedi FORNICAZIONE, MATRIMONIO &c.

Gli antichi Romani non aveano formal legge contro l' *Adulterio*; ma e l'accusa, e la pena n'erano arbitrarie.

L' Imperadore Augusto fu il primo che le sottomise a Legge; la quale egli ebbe la disgrazia di vedere eseguita nelle persone de' suoi proprj figliuoli. Fu questa la Legge Giulia. Ma quantunque questa Legge lasciasse l'accusa d' *adulterio* aperta a chicchessia; nulladimeno è certo, che l'*adulterio* è stato sempre considerato come un delitto domestico e privato, piuttosto che come pubblico; di maniera che rare volte si comporrava che gli estranei ne intentassero e ne proseguissero l' accusa, spezialmente se il matrimonio era senza risse, ed il marito non facea lamenti.

Alcuni degl' Imperadori che succedettero, abrogarono questa Legge, che lasciava in libertà d' ogni straniero l' accusa di tal delitto; perchè una simil accusa non poteva ammettersi, senza che il marito e la moglie messi in discordia e separazione, gittassero i figliuoli in uno stato d' incertezza, e senza spargere di vitupero e di dispregio il marito; imperocchè essendo il marito il più da presso interessato in questa materia, è da supporsi, ch' egli sia per esaminare le azioni di sua moglie con maggior circospezione, che alcun altro: così che, dov' egli tace, non è bene che altri parli per lui. Vedi ACCUSA.

Per tal cagione, la legge, in alcuni casi ha fatto il marito e giudice ed esecutore nella causa sua propria; e gli ha permesso che si vendichi da sè dell' ingiuria, con tor la vita agli adulteri, ch' egli cogliesse sul fatto. E' vero, che quando il marito faceva un commercio o traffico dell' infamia di sua moglie, o quando dopo di aver veduto il suo vitupero cogli occhi proprj, lo sopportava pazientemente, e dissimulava l' affronto: in questi casi, l' *Adulterio* diventava un delitto appartenente al pubblico; e la legge Giulia assegna gastighi per tali mariti, egualmente che per le loro mogli.

In molti Paesi dell' Europa, oggidì, l' *Adulterio* non è delitto pubblico; e niun altro suo-

fuori che 'l marito si lascia ingerirvisi, eccettochè quando lo scandalo è troppo notorio. Neppur gli Avvocati Regj, i Procuratori, e simili, ingerir vi si possono.

Aggiugnete, che quantunque il marito, che viola la promessa coniugale, sia reo d' *Adulterio* egualmente che la moglie; tuttavolta non si permette alla moglie di accusarlo, o chiamarlo, e perseguitarlo in giudizio per questo. Vedi MOGLIE, MARITO &c.

Socrate riferisce, che sotto l' Imperadore Teodosio nell' anno 380. le donne convinte d' *adulterio* erano punite per mezzo di una pubblica constuprazione.

Licurgo puniva l'adultero come un parricida. Quei di Locri gli cavavano gli occhi; e la maggior parte degli Orientali lo puniscono tuttavia molto severamente.

I Sassoni un tempo abbruciavano l'adultera, e sopra delle sue ceneri ergevano una forca, dove era impiccato l'adultero. In Inghilterra, il Re Edmondo punì l' *adulterio*, come l'omicidio; ma Canuto ordinò che l'uomo si mandasse in esilio, e alla donna si tagliassero le orecchie ed il naso. *Qui uxoratus faciet Adulterium*, *habet Rex vel Dominus superiorem; Episcopus inferiorem*, L. Hen. I. c. 12. *De adulterio per totam Chent* (Cantium) *habet Rex hominem*, *Episcopus mulierem*. Domesday, tit. Cestræ Civit.

Nella Spagna, si puniva l'*Adulterio* negli uomini con recider loro quella parte, ch'era stata l' istrumento del delitto.

Nella Polonia, avanti lo stabilimento del Cristianesimo, si puniva l'*Adulterio*, o la Fornicazione in un modo particolarissimo: il reo era portato nella piazza, ed ivi con un chiodo veniva appeso per li testicoli; lasciando un rasoio in vicinanza di lui, e mettendolo in necessità o di farsi giustizia da se stesso, o di perire in quello stato.

Per la Legge civile, come alterata da Giustiniano, il quale ad istanza di sua moglie Teodora mitigò la severità della Legge Giulia, l'*Adulterio* è punito colla fustigazione, e col chiudere in un convento per due anni; dentro il qual tempo se il marito non consente di ripigliare a sè la moglie, ella vien rasa, e chiusa in vita. Questo si chiama *autenticare*, perchè è stato decretato con un' *autentica*.

Al presente, le leggi sono molto più favorevoli: la separazione per divorzio, e lo spogliamento della dote dell' adultera, è tutto il di lei gastigo, che tra noi si usa: ne' paesi Romani si confina in oltre l' adultera in un Monastero. Vedi DIVORZIO.

I Lacedemoni, in luogo di punire l'*Adulterio*, lo permettevano, o almeno lo tolleravano, siccome scrive Plutarco. Vedi CONCUBINA.

Secondo alcune Decisioni Pontificie, l'*Adulterio* rende il matrimonio tra i due rei illegittimo: ed è un impedimento chiamato dalle Scuole, *Impedimentum criminis*.

I Greci, ed altri Cristiani del Levante, aderiscono all' opinione, che l'*Adulterio* discioglie il vincolo del matrimonio: così che il marito, senza alcuna esitanza, nè contesa, può maritarsi con un'altra. Il Concilio di Trento condanna quest' opinione, e in qualche maniera scomunica quelli, che la tengono. *Sess.* 24. *Can.* 1.

ADULTERIO, si usa pure da alcuni astronomi ed astrologi fantastici, per certe ecclissi del Sole, o della Luna, che succedono in un modo, secondo loro, insolito e irregolare: come nel caso d'ecclissi orizontali; ove, quantunque il Sole e la Luna siano diametralmente opposti, nulladimeno appaiono come se ambedue fossero su l'orizonte nel medesimo tempo. Vedi ECCLISSI, REFRAZIONE &c.

ADULTO*, ADULTUS, colui ch' è arrivato agli anni di discrezione; che è già fatt' uomo, o ch' è entrato nell'età dell' adolescenza, ed è cresciuto negli anni e nella persona quanto basta per avere intelletto e discernimento. Vedi ETA', e PUBERTA'.

* *La voce è formata dal participio del verbo* adolesco, *io cresco*. *Vedi* ADOLESCENZA.

Gli Anabattisti conferiscono il Sacramento del Battesimo solamente agli adulti. Vedi BATTESIMO, e ANABATISTA.

Vi è una differenza notabile tra le proporzioni degl' infanti, e degli *adulti*. Un uomo, osserva M. Dodart, formato come un feto, sarebbe un mostro, e appena si dovrebbe riconoscerlo per uno della nostra spezie. Vedi FETO, ed EMBRIONE.

ADUSTO*, ADUSTUS, si applica da' Medici &c. a quegli umori, che per il lungo calore diventano d'una calda ed ignea natura. Vedi UMORE.

* *La voce è formata dal Latino* aduro, *abbrucio*.

Tale si suppone, che sia l'umore detto *Cholera*.

leta. La Melancolia è comunemente considerata come una bile nera e *adusta*. Vedi CHOLERA, MELANCHOLIA &c.

Dicesi il Sangue *adusto*, quando a cagione di qualche strano calore le sue parti più sottili sono tutte evaporate, e le grossiere, insieme con tutte le impurità di esse, vi sono restate mezze, dirò così, torrefatte. Vedi SANGUE.

ADYTUM, ΑΔΥΤΟΝ, luogo secreto o ritirato ne' Templi de' Gentili, dove si davano gli Oracoli, e nel quale niuno era ammesso, fuorchè i Sacerdoti. Vedi TEMPIO, ORACOLO, SANTUARIO.

AE, ovvero Æ, dittongo, o vocale doppia, composto di A, ed E. Vedi DITTONGO.

Gli Autori non sono in alcuna maniera d'accordo, in quanto all'uso dell'æ nelle parole Inglesi * (*Nella Lingua Italiana non ve n'è uso alcuno affatto, ma l'æ ò de' Latini, come de' Greci si cambia in e schietto: tuttavolta in un Dizionario come questo, che abbraccia termini onninamente Latini, e Greci, quando spettano ad arte o scienza, e che debbonsi quì dal Lettore cercare tali e quali sono nell'origine, qualcheduno ne inseriremo che comincia dal dittongo Æ.*) Alcuni, avendo riguardo all'etimologia, insistono perchè ritengasi in tutte le parole, particolarmente tecniniche, prese dal Greco e dal Latino; ma altri, considerando ch'egli non è dittongo proprio della nostra Lingua (Inglese) non avendo egli altro suono che del mero *e*, vogliono che debba mettersi intieramente in disuso, talvochè nelle voci, che conservano la forma Latina e Greca in tutto e per tutto. In quanto a noi, finchè il punto sia meglio deciso, ci contenteremo di tenere la strada di mezzo, conformandoci più da presso che si può al costume. Quegli Articoli perciò, che sono ommessi sotto Æ, il Lettore si compiacerà di cercarli sotto E.

ÆACEA, in antichità, furono feste solenni, celebrate in Egina, per onore d'Eaco (*Æacus*) che n'era stato Re, e che, per la sua singolare giustizia sopra la terra, si finge avere avuto l'incarico di fare da giudice dell'anime dell'Inferno. Vedi FESTA, &c.

ÆCHMALOTARCHA, termine Greco, che significa, il capo o Conduttore degli Schiavi Ebrei in Babilonia.

Gli Ebrei che ricusarono di seguitare Zorobabele, e di ritornare con lui in Gerusalemme dopo la schiavitù Babilonese, crearono un *Æchmalotarca*, per essere da lui governati. Non che gli Ebrei stessi lo chiamassero con questo nome, siccome alcuni Autori hanno asserito; imperocchè cotesto popolo parlava l'Ebraico o il Caldeo, e non il Greco. Ma Origene, con altri che scrisse in lingua Greca, tradusse il nome Ebreo ראשגלות, *Rosch galuth*, cioè, *Capo della Schiavitù*, con un termine Greco della medesima forza, αιχμαλωταρχης, formato da αιχμαλωτος, schiavo, da αιχμη, punta, spiedo, guerra; ed αρχη, comando.

Comunque ciò sia, gli Ebrei par che abbiano avuto de' ministri di tale spezie avanti il ritorno da Babilonia; e ne può far testimonianza la storia di Susanna; poichè supponesi, che i due vecchi che la condannarono fossero stati in quell'anno *Æchmalotarchæ*. Gli Scrittori Ebrei ci assicurano, che gli *Æchmalotarchæ* non potevano essere trascelti che fuori dalla tribù di Giuda.

ÆDES, nelle Antichità Romane, significa una cappella, od un Tempio d'ordine inferiore, distinto con ciò, che egli non era consecrato dagli Auguri, come i Templi propriamente detti. Vedi TEMPIO, AUGURE, &c.

ÆDILIS. Vedi EDILE.

ÆGILOPS *, un tumore, o piuttosto un'ulcera, nell'angolo grande dell'occhio, o con infiammazione, o senza. Vedi OCCHIO, TUMORE, ed ULCERA.

* *La parola nell'originale Greco*, αιγιλωψ, *significa occhio di capra; composta da* αιξ, *capra, ed* ωψ *occhio; perchè credesi che le capre sieno grandemente soggette a questo male*.

Se dell'*Egilope* non si tien conto, egli scoppia, e degenera in una fistola, che va poi mangiando l'osso. Vedi FISTOLA.

Degli Autori fanno un uso promiscuo di queste tre voci, *Ægilops*, *Anchilops*, e *Fistula lachrymalis*; ma i più accurati, colla scorta di Egineta, vi mettono la sua differenza. Il tumore, prima che diventi ulceroso, è propriamente chiamato *Anchilops*; e dopo che si è impossessato de' dutti lagrimali, ed ha reso carioso l'osso Lacrimale, *Fistula Lachrymalis* si chiama. Vedi ANCHILOPS &c.

Se l'*Egilope* è accompagnato da infiammazio-

zione, allor supponesi ch'ei abbia là sua cagione nell' abbondanza del sangue, che un' abitudine pletorica scarica nell' angolo dell' occhio. Se non v'è infiammazione, credesi procedere da un umore viscoso, pituitoso, che su quella parte si è gittato.

ÆGIPAN *, nell' Antichità, è un soprannome dato a Pane, ed ai Pani. Vedi Satiro.

* *La parola è composta di* αἴξ, αἰγος, *capra; perchè Pane è rappresentato colle corna, con gambe, e piedi di quest' animale.*

Gli antichi danno pure il nome d'*Egipani* a certi mostri menrovati da Plinio, da Solino, e da Pompon. Mela, *lib.* 1. *cap.* 8.

Salmasio nelle sue Note sopra Solino crede che *Ægipan* abbia avuta l' istessa significazione appresso i popoli della Libia, che *Sylvanus* appresso i Romani. Vedi Silvano.

Vossio rigetta quest' opinione, e mostra, che gli *Egipani* non avevano facce d'uomini, come le aveano i Silvani; ma di capra. In fatti, tutta la parte di sopra del corpo rassomigliava a quell' animale; e venivano dipinti nella parte inferiore con una coda di pesce. Il mostro rappresentato sopra alcune medaglie d'Augusto, dagli antiquarj chiamato *Capricornus*, pare che sia il vero Ægipan. Vedi Capricorno.

ÆGIS. Vedi Egide.

ÆON, ΑΙΩΝ, età; letteralmente significa la durata di una cosa.

Alcuni antichi Eretici hanno affissa un' altra idea alla voce *Æon*; ed hanno, per questo conto, fatt' uso della Filosofia Platonica, dando della realità alle idee, immaginate da Platone in Dio; ed anche personificandole, e fingendole distinte da Dio, prodotte da lui, altre di sesso maschile, altre di sesso femminino. Vedi Idea, e Platonismo.

Queste idee le chiamano *Æoner*; di un aggregato delle quali compongono la Deità, e chiamanla πλήρωμα, cioè *pienezza*.

Simone Mago dicesi essere stato il primo inventore di questi *Eoni*; che poi furono condotti alla lor perfezione dall' eresiarca Valentino, il quale studiando e ravvolgendo la cosa più per sottile, che coloro che l'avean preceduto, mise fuora una lunga genealogia d' *Eoni*, fin al numero di 30. Il primo e più perfetto viene da lui particolarmente denominato Προων, *Proon*, cioè preesistente; oltre altri nomi, il più usuale de' quali era quello di *Bythos*, Βυθὸς, profondità.

Cotesto *Bythos* stette per lungo tempo solo con Ἔννοια, *Ennœa*, cioè col Pensiero, che da Valentino fu pure chiamato Χάρις, grazia, e Σιγη, silenzio. Alla fine Bythos con Sige, produsse *Nous*, Νους, l' intendimento, ed Ἀλήθεια, la verità sua sorella. *Nous* generò due *Eoni*; *Logos*, parola, e *Zoe*, Ζωη, vita: i quali due generarono altri, cioè *Anthropos*, ἄνθρωπος, l'uomo, ed ἐκκλησία, la Chiesa. E quelli otto *Eoni* furono i principali e capi tra tutti gli altri.

La parola Λογος, e la vita Ζωη, generarono dieci altri *Eoni*. L' uomo e la Chiesa ne generarono altri due; fra i quali furono il Paracleto, la Fede, la Speranza, la Carità, il Perfetto, Τέλειος, e la Sapienza, Σοφία. E furono fatti così 30. *Eoni*, che tutti insieme composero il πλήρωμα, *Pleroma*, o sia la Pienezza spirituale ed invisibile.

AEREO, *aerius*, cosa che d'aria consiste, o che all' Aria ha relazione. Vedi Aria.

Gli Esseni, Setta la più raffinata e discorsiva tra gli Ebrei, tenevano, che l' anima umana costasse di una sostanza *aerea*. Vedi Esseni.

Gli Angeli o Spiriti, sì buoni come rei, i quai dicesi che talvolta appariscano, supponesi che prendano un corpo *aereo* affine di rendersi sensibili. Vedi Angelo.

Porfirio e Giamblico ammettono una sorta di demonj o spiriti *aerei*, a' quali danno diversi nomi. Vedi Demone, Genio &c.

I Rosicruciani, ed altri Visionarj, empiono l' atmosfera di abitatori aerei. Vedi Rosicruciano, Gnomo &c.

Perspettiva Aerea, è quella che rappresenta i corpi indeboliti, e diminuiti proporzionevolmente alla loro distanza dall' occhio. Vedi Perspettiva.

La *Perspettiva aerea*, principalmente adopera ne' colori degli oggetti, la forza o lustro de' quali esclud' ella più o meno per farli apparire come se fossero più o meno lontani. Vedi Colore, e Chiaro Scuro.

Il suo fondamento è questo: che quanto più lunga è la colonna d' aria, per mezzo alla quale l' oggetto è veduto, più debolmente i raggi visuali spiccati da essa affettano l' occhio. Vedi Visione.

AERIANI, nell' antichità Ecclesiastica, sono una setta denominata da Aerio, Sacer-

dote Armeno, che fiorì nel quarto Secolo.

Gli *Aeriani* ebbero a un dipresso gli stessi sentimenti, quanto alla Trinità, che gli Ariani; oltre di che tennero alcuni dogmi lor proprj, e particolarmente quello: che vi è differenza tra i Preti, ed i Vescovi; ma che il Presbiterato, e l'Episcopato sono assolutamente uno e l'istesso ordine, o la stessa dignità: opinione di poi sostenuta gagliardamente, da molti Teologi moderni. Vedi VESCOVO, PRETE, PRESBYTER &c.

Aerio fondò la sua dottrina principalmente sopra alcuni passi di S. Paolo, e fra gli altri, quello della 1. Epistola a Timoteo, C. iv. v. 14. dove quell' Appostolo lo esorta a non trascurare *il dono ch' egli avea ricevuto coll' imposizione delle mani del Presbiterio*. Quì, osserva Aerio, non si fa menzione de' Vescovi; ma Timoteo, diceva egli, evidentemente ricevette la sua ordinazione dai preti. Vedi ORDINAZIONE.

S. Epifanio, *Hæres.* 75. difende vivamente la superiorità de' Vescovi contro gli Aeriani. Egli osserva che la voce *presbyterio* nel passo di S. Paolo, inchiude e Vescovi e Preti, l'intero Senato, o l'intera assemblea degli Ecclesiastici di quel dato luogo, dove Timoteo era stato ordinato. Vedi PRESBITERIO.

AEROMANZIA *, *Aeromantia*, è una spezie di divinazione appresso gli Antichi, che si faceva per mezzo dell'aria, e de' Fenomeni che in essa succedono. Vedi DIVINAZIONE, &c.

* *La parola è composta del Greco* αηρ, *aria*, e μαντεια *divinazione*. *Vedi* HYDROMANTIA.

AEROMETRIA *, l'arte di misurare l'aria, le sue potenze, e le sue proprietà. Vedi ARIA.

* *La parola è composta di* αηρ, *aria*, e μετρειν, *misurare*.

L'*Aerometria* comprende le leggi del moto, della gravitazione, della pressione, dell' elasticità, della rarefazione, della condensazione &c. del fluido atmosferico. Vedi ELASTICITA', RAREFAZIONE, &c.

La parola *Aerometria* è poco in uso; ed in sua vece noi comunemente ci serviamo della parola *Pneumatica* per denominare quella parte di Filosofia. Vedi PNEUMATICA.

C. Volfio, Professore di Matematica in Hall, avendo ridotto molte affezioni di questo fluido a dimostrazione geometrica, pubblicò prima gli *Elementi d'Aerometria* in Lipsia nel 1709. in lingua Tedesca, e poi molto più diffusamente in Latino. Così la dottrina dell' aria fu associata alle scienze Matematiche. Vedi MATEMATICHE.

ÆS, voce Latina, significa rame, moneta, &c.

Æs, in antichità, è spesso usato per AS. Vedi As.

Æs *grave*, dinota moneta pagata a peso, e non a conto o numerazione.

Æs *ustum*, è una preparazione chimica, fatta d'ordinario col rame tagliato in lamine sottili, messe in un crogiuolo con del zolfo e del sale, *stratum super stratum*, e quindi poste sopra un fuoco intenso di carboni, finchè il zolfo sia consumato. Vedi CROCO, RAME, VENERE &c.

Egli è un gran detersivo, e si adopera per mangiar via la carne morta. Coloro che ne fanno quest' uso, hanno da ricuocerlo quand' è tutt' acceso, al fuoco per nove volte; ed altrettante spegnerlo nell' olio di semi di lino. Ma questa è una precauzione a cui rare volte si adempisce.

ÆSCHYNOMENÆ, *Piante*, appresso i Botanici; e sono quelle che popolarmente si chiamano *Sensitive*. Vedi SENSITIVO.

AEZIANI, nella Storia della Chiesa, è una setta o ramo d'Ariani, così chiamati dal loro capo *Aezio*, sopranominato l'*ateista*, nel quarto secolo. Vedi ARIANO.

Gli *Aeziani* erano una spezie più rigorosa d'Ariani, i quali tenevano che il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono in tutte le cose dissimili dal Padre. Vedi HETERUSIANI.

Di quì pure vengon chiamati *Anomæi* ed *heterusiani*; e qualche volta *puri Ariani*. Vedi ANOMOEI.

AETITE, nella Storia naturale, è una pietra tofacea, crostacea, cava nella parte di dentro, e pregnante o gravida, dirò così, di un' altra, in molta riputazione anticamente per certe sue straordinarie facoltà medicinali, e magiche. Vedi PIETRA.

* *La parola è formata dal greco* αετος *Aquila; essendovi popolar tradizione, che questa pietra si trovi nel nido dell' Aquila, dove supponesi portata mentre la femmina siede sopra degli uovi, affinchè non restino vuoti ed infecondi*. Vedi AQUILA.

Il *lapis Aetites* trovasi sotto terra in diversi luoghi vicino a Trevoux in Francia, ed appena

pena si scava pochi piedi, che non se ne trovino degli strati, o suoli considerabili.

Trovasi di varie forme, e di varie grossezze, ma la sua tessitura o consistenza è uniforme; e consiste in due o tre mani od involucri d'una materia che rassomiglia a terra cotta: specialmente la parte più interiore. Originalmente queste pietre sono molli, e del colore dell'ocra gialla.

Dioscoride dice, ch'ella è di uso per iscoprire un ladro; imperocchè se la mescolerai col suo cibo, egli non potrà inghiottirlo. Mattioli riferisce, che gli uccelli da preda non covano mai i loro pulcini senza questa pietra, e che vanno a cercarla sin nell'Indie.

L'uso che se ne fa oggidì, è per le donne partorienti; affine di alleviarle dal dolore del parto la sogliono attaccare alle ginocchia: perocchè v'è tradizione, che secondo ch'ella si applica, sopra, o sotto della matrice, ell'ha la facoltà di ritenere o di escludere il parto. Vedi PARTO.

Quindi talvolta vien suggerita da portarsi legata al braccio per impedire le sconciature. Vedi ABORTO, SCONCIATURA.

AFELIO, o APHELIUM *, in Astronomia, è quel punto dell'orbita della terra o d'un pianeta, nel quale ell'è, il più ch'esser possa distante dal Sole. Vedi ORBITA.

* *Voce Greca, da ἀπὸ, ed, ἥλιος, Sole.*

Così essendo un Pianeta in A, (*Tab. Astronom.* Fig. 1.) ch'è la sua estrema distanza dal Sole S, si dice ch'egli è nel suo *afelio*. Vedi PIANETA, SOLE &c.

Nel sistema, o nella supposizione, che il Sole si mova attorno della Terra, il detto medesimo punto chiamasi *Apogeo*. Vedi APOGEO. L'*afelio* è contrario al *Perielio*. Vedi PERIELIO. Gli *afelj* di tutti i pianeti primarj sono in quiete; ma quanto a' pianeti che son più vicini al Sole, cioè, Mercurio, Venere, la Terra, e Marte, quando sopra loro agisce Giove e Saturno, i loro *afelj* si movono un poco, in conseguenza, rispetto alle stelle fisse, e ciò in ragione sesquiplicata delle distanze di questi pianeti dal Sole.

Quindi è, che se l'*afelio* di Marte si move 35 minuti, per conseguenza, rispetto alle stelle fisse in 100 anni, gli *afelj* della Terra, di Venere e di Mercurio si moveranno in 100 anni, 18 minuti, 36 sec. 11 min. 27 sec. e 4 min. 29 sec. Il metodo di trovare il luogo dell'*afelio*, è con osservare diverse delle maggiori digressioni del pianeta dal Sole; finchè per due o tre ripetute osservazioni si trovi che se ne rimane fermo. Nelle Transaz. Filos. num. 128. abbiamo un metodo geometrico di trovare gli *afelj* de' Pianeti, del Dottor Halleio.

Keplero mette l'*afelio* di Saturno per l'anno 1700. in 28°. 3' 44". di Sagittario: De la Hire in 29°. 14'. 41". L'*afelio* di Giove in 8°. 10'. 40". di Libra. De la Hire in 10°. 17'. 14". L'*afelio* di Marte in 0°. 51'. 29". di Vergine: De la Hire in 0°. 35'. 25". L'*afelio* della terra in 8°. 25.' 30". di Cancro. L'*afelio* di Venere in 3°. 24'. 27". d'Aquario. De la Hire in 6°. 56'. 10". E l'*afelio* di Mercurio in 15°. 44'. 29". di Sagittario. De la Hire in 13°. 3'. 40". Il moto annuo, secondo Keplero, dell'*afelio* di Saturno è 1' 10. di Giove 47". di Marte 1'. 7". Di Venere 1'. 18". e di Mercurio 1'. 45. Secondo de la Hire, quello di Saturno è 1'. 22" di Giove 1'. 34". di Marte 1'. 7". di Venere 1'. 26". e di Mercurio 1'. 39".

AFERESI, Ἀφαίρεσις è in grammatica una figura, colla quale si toglie qual cosa dal principio della parola. Vedi FIGURA e PAROLA.

Così Ciconia per *Aferesi* è scritta conia, contemnere, temnere, omittere, mittere, &c.

Un somigliante troncamento, fatto in fine della parola, è chiamato *Apocopa*. Vedi APOCOPA.

AFFERATORI, *Afferatores*, sono in legge quegli destinati nella Corte Criminale d'Inghilterra, o in altri Tribunali a dovere con giuramento stabilire e moderare le pene di quelli, che han commesso delitti arbitrariamente punibili, o a i quali non si ritrova stabilita pena negli statuti. Vedi MULTA.

* *La voce Inglese* Afferors *secondo il sentimento di* Cuwel *è formata dal verbo Francese* affier, *affermare, per ragione che coloro che son destinati a questo officio, affermano sul loro giuramento la pena, che essi pensano in coscienza aversi meritata gli offensori. Altri meglio de' primi, la derivano dal verbo* Affeurer, *una voce ritrovata nelle costumanze di Normandia, tradotta dagl' Interpreti Latini* taxare, *dare il prezzo ad una cosa, come* æstimare, indicare &c. *Kitchin crede, che* Affidati, Amerciatores, Afferatores *sieno sinonimi*. Vedi PENA pecuniaria.

AFFER-

AFFERMATIVA, in Logica &c. s'intende d'una proposizione, o simile, che inchiude *affermazione;* ovvero che dice, che *una cosa è*. Vedi AFFERMAZIONE. Nel qual senso la parola è contrapposta alla negativa. Vedi NEGATIVA. Vi sono delle proposizioni universali *affermative;* e quelle sono per lo più le prime de' Sillogismi. Vedi UNIVERSALE, SILLOGISMO, MODO, FIGURA &c.

In Algebra abbiamo pure delle quantità *affermative*, o positive. Vedi QUANTITA' e POSITIVO.

AFFERMATIVA, *segno*, o carattere. Vedi CARATTERE.

In Grammatica, gli Autori distinguono le particelle *affermative*; tale è la particella *Sì*. Vedi PARTICELLA, AVVERBIO &c.

Il termine *Affermativa*, è qualche volta pure usato sostantivamente. Così quando diciamo: di questa questione l'*Affermativa* è la più probabile; vi furono più voti, o voci per l' *Affermativa* &c. Vedi VOTO.

AFFERMATIVA, è termine particolarmente applicato nella Romana Inquisizione, a quegli Eretici che confessano gli errori, e le opinioni, delle quali furono accusati; e mantengono le medesime nel loro esame con fermezza, e risoluzione. Vedi INQUISIZIONE, ed ERETICO.

AFFERMAZIONE, *Affirmatio*, è una proposizione positiva, che adduce la verità, o la realtà di qualche cosa. Vedi PROPOSIZIONE, e VERITA'.

L'*Affermazione* è definita dai Logici, per un atto col quale attribuiamo un'idea ad un' altra, come supponendo ch' ella gli appartenga, o gli convenga. Siccome quando concependo noi che la perfezione convenga alla Divinità, diciamo, *Dio è perfetto*. Vedi ATTRIBUTO.

Ell' è, in altra occasione, chiamata *enunciazione, proposizione, composizione, giudizio* &c. Vedi ENUNCIAZIONE, COMPOSIZIONE, GIUDIZIO, &c.

AFFERMAZIONE in legge, significa il ratificare o confermare una legge, od un giudizio anteriore. Vedi CONFERMAZIONE, RATIFICAZIONE &c.

AFFERMAZIONE, s'usa parimenti in Grammatica da alcuni moderni, che hanno raffinato le materie di quest' arte, per quello che comunemente chiamasi *verbo;* a cagione, che l' ufizio di questa parte dell' Orazione, è esprimere quello che si *afferma*, o che si attribuisce a qualche soggetto. Vedi VERBO.

AFFERMAZIONE, è parimente usata per una forma solenne di attestare la verità, di cui si permette a' Quacheri il servirsene, in luogo del giuramento, ch' eglino stimano assolutamente illecito. Vedi QUACHERO, e GIURAMENTO.

Questi Fanatici, col non voler ammettere alcun giuramento, sono e furono soggetti a grand' impacci e difficoltà in particolare, per sottrarsi dal giuramento di fedeltà, al tempo del Re Carlo II. Ma con un Atto, seguito l'anno 1689. fu statuito, che la loro solenne dichiarazione di Fedeltà, fosse accettata in luogo di un espresso giuramento. Vedi DICHIARAZIONE, e FEDELTA'.

Nel 1695. ottennero pure, mercè d' un atto ad tempus, che la loro solenne *affermazione* fosse accettata in tutti i casi, ne' quali la legge richieda un giuramento; eccetto che ne' casi criminali, delegati a' Giurati, i quali esaminano e giudicano colla deposizione de' Testimonj, e ne' posti di utilità, o deposito pubblico, e dependenti dal Governo. Eccone la forma: *Io, A. B. dichiaro, alla presenza di Dio onnipotente e testimonio della verità di ciò ch' io dico, &c.* Quest' atto fu poi continuato; ed alla fine fu fatto perpetuo. Ma non essendo questa formola tale quale si desiderava, ed avendo ella in realtà, tutte le parti essenziali di un giuramento; ricorsero al Parlamento, perchè si mutasse, lo che impetrarono nell' anno 1721. quando con lor soddisfazione generale fu stabilita la forma seguente: *Io, A. B. sinceramente, solennemente, e veramente dichiaro, ed affermo*. Ch' è la formola usata al presente, nell' istessa maniera, e coll' istessa limitazione, che la prima. Chiunque depone colla sua solenne affermazione una falsità patente, incorre la pena di un ostinato e corrotto spergiuro. Vedi SPERGIURO.

AFFEZIONE *, in senso proprio dinota un attributo peculiare di un qualche soggetto, e che sorge o nasce dalla stessa idea o essenza di esso. Vedi ATTRIBUTO.

* *La parola è originalmente Latina, dal verbo* afficere; *supponendosi quì* affettato *in certa maniera il soggetto, o tale che la cosa ad esso attribuita adopera sopra di lui*. Vedi SOGGETTO.

Nel qual senso, l'*Affezione* è un sinonimo della

della *Proprietà*, o di ciò che gli Scolastici chiamano *Proprium quarto modo*. Vedi PROPRIETA', &c.

Sono i Filosofi discordanti quanto alla dottrina ed alla divisione delle *Affezioni*. Secondo Aristotile, elleno sono o *subordinanti*, o *subordinate*, sotto le prime delle quali viene pure il *modo*, e sotto le seconde, il *tempo*, il *luogo*, la *Finità*. Generalmente i Peripatetici dividono le *Affezioni* in *interne*, come il moto, e la finità; ed *esterne*, come il luogo ed il tempo. Secondo Sperlingio, le affezioni meglio dividonsi in *semplici* od *unite*, e in *disgiunte* o *separate*: sotto le prime vengono la *quantità*, la *qualità*, il *luogo*, ed il *tempo*: sotto le seconde, il *moto*, e la *quiete*.

Perciò sembra che Sperlingio rigetti dal numero dell'affezioni la *Finità*; ed Aristotele co' Peripatetici, la quantità, e la qualità: ma la differenza non è irreconciliabile; perocchè Sperlingio non nega, che il corpo sia finito, nè Aristotele ed i suoi seguaci, ch' egli abbia *quantum* e *quale*. Solamente non hanno di queste affezioni fatto capi od articoli particolari.

Le *affezioni* sono altresì distinte in quelle del *corpo*, e in quelle della *mente*.

AFFEZIONI *del corpo*, ne sono certe modificazioni, cagionate, o indotte dal moto; in virtù delle quali un corpo viene ad essere disposto in una maniera o in un' altra. Vedi CORPO, MATERIA, MOTO, MODIFICAZIONE &c.

Le *affezioni del corpo* sono talvolta suddivise in *primarie* e *secondarie*.

Le AFFEZIONI *primarie* sono quelle che pullulano o dalla idea della materia, come la quantità e la figura; o da quella della forma, come la qualità e la potenza; o da tutte due insieme, come il moto, il luogo, il tempo. Vedi QUANTITA', FIGURA, QUALITA', POTENZA, MOTO, LUOGO, e TEMPO.

AFFEZIONI *secondarie*, o *derivative*, sono quelle che nascono da qualcuna delle primarie: esempigrazia dalla *quantità*; e sono la divisibilità, la continuità, la contiguità, la finità, l'impenetrabilità; dalla *figura*, e sono la regolarità e l'irregolarità; dalla qualità, e sono la sanità, la forza &c. Vedi DIVISIBILITA' &c.

AFFEZIONI della mente sono quelle che più d'ordinario passano sotto 'l titolo di *Affetti*, o di *Passioni*. Vedi PASSIONE.

AFFEZIONI *Meccaniche*. Vedi MECCANICO.

AFFEZIONE, è termine più particolarmente usato in Medicina, per uno stato morboso, o preternaturale del corpo, o d'alcuna delle sue parti. Vedi MALATTIA &c. Così diciamo un' *affezione* Ipocondriaca, un' *affezione* Isterica.

Ed in simil maniera questa o quella parte del corpo è *affetta*, cioè indisposta, o attaccata da un malore. Gli ammalati spesse volte prendono abbaglio in quanto al luogo *affetto*, per cagione del consenso tra le diverse parti, che fa che un sconcerto in una parte sia sentito in un'altra. Vedi CONSENSO.

AFFEZIONE *Ipocondriaca* V. IPOCONDRIACO,
AFFEZIONE *Isterica* V. ISTERICO.

AFFILIAZIONE, *Adfiliatio*, ne' Scrittori dell'età media, è lo stesso che adozione. Vedi ADOZIONE.

Appresso i Galli antichi, l'*Affiliazione* fu una spezie d'adozione, praticata solamente tra i grandi. Compivasi per mezzo di cerimonie militari: il padre presentava un' accetta da guerriero alla persona ch' ei voleva adottare per suo figliuolo; quasi intimandogli, ch' ei doveva conservare coll'armi i Beni, ne' quali veniva così chiamato un giorno a succedere.

AFFINITA' *, propriamente comprende una parentela contratta tra una delle due parti che si son maritate insieme, ed i congiunti dell'altra.

* *La voce è originalmente Latina, composta di* ad, *e* finis, *confine, limite, perchè quì, siccome dicono i Giureconsulti, una delle famiglie si accosta ai confini dell' altra:* Quod duæ cognationes per nuptias copulantur, & altera ad alterius cognationis finem accedit. *Ovvero, siccome si spiega un altro*, quod utriusque cognationis fines in unum locum conferuntur.

Nel qual senso, la voce *affine* si contradistingue da *consanguinità*, ch'è una parentela, o congiunzione di sangue. Vedi CONSANGUINITA'.

Nella Legge Mosaica vi erano diversi gradi d'*affinità*, ne' quali è proibito espressamente il Matrimonio; benchè non paia, che per la legge di natura fosse ne' medesimi gradi vietato. Così, Levit. Cap. 18. vers. 16. non pote-

poteva un uomo maritarsi colla vedova di suo fratello, se non se questi fosse morto senza progenie; nel qual caso, il maritarsi con lei diventava un obbligo. Era pure vietato il prendere per moglie la sorella della prima consorte, finchè questa era viva, v. 18. lo che non era vietato avanti la Legge, come appar dall' esempio di Giacobbe.

La Legge antica Romana tace su questo capo; e Papiniano è il primo, che ne fa menzione, in occasion del Matrimonio di Caracalla. I Giureconsulti che vennero dopo di lui distesero e allargarono talmente i limiti dell' *affinità*, che giunsero a porre fin l'adozione nell' istesso rango, e sotto le istesse leggi, che la parentela naturale. Vedi ADOZIONE.

L'*Affinità*, secondo i moderni Canonisti, rende illegittimo il Matrimonio fin alla quarta generazione, inclusive; ma ciò debbe intendersi della *Affinità* diretta, e non di quella ch' è secondaria, o collaterale. *Affinis mei affinis, non est affinis meus.* Vedi GRADO, DIRETTO, e COLLATERALE.

Si deve in oltre osservare, che quest' impedimento di Matrimonio, non solamente milita per un' Affinità contratta per via di nozze legittime, ma ancora per quelle che si è contratta con un reo commercio; il solo divario è, che quest' ultima non si estende oltre la seconda generazione; dovechè la prima, come osservammo, arriva fin alla quarta. Vedi ADULTERIO, CONCUBINA, FORNICAZIONE &c.

I Canonisti distinguono tre spezie d'*affinità*. La *prima*, che si contrae fra il marito, ed i parenti di sangue di sua moglie, e fra la moglie, e i parenti di sangue di suo marito.

La *seconda*, tra il marito, e quelli che han parentela con sua moglie per via di Matrimonio; e tra la moglie, e quei che sono a questo modo congiunti col suo marito.

La *terza*, tra il marito, ed i parenti de' parenti di sua moglie; e tra la moglie ed i parenti de' parenti di suo marito.

Nel quarto Concilio Lateranense, tenuto nel 1213. fu decretato, che non altra che la *prima* fosse *affinità* vera e reale; e le altre, puri e meri raffinamenti, o scrupoleggiamenti, da non considerarsi punto. *C. non debet, Tit. de Consang. & Affinit.*

I Gradi si computano all' istessa maniera nell' *Affinità*, che nella Consanguinità, e perciò passa divario fra il computo della Legge Canonica, e quello della Legge Civile. Vedi GRADO.

Nella Chiesa Romana vi è di più l' *affinità spirituale*, che si contrae per mezzo del Sacramento del Battesimo, e della Confermazione. Così un padrino non può maritarsi colla sua figlioccia, senza dispensa. Vedi PADRINO, BATTESIMO &c.

AFFRONTATO* o *posto a fronte*, nell' Araldica, s' intende degli animali portati sopra d' uno scudo, in atto di starsi l'un l'altro a fronte, o colle teste rivolte l' una rimpetto all' altra. Qualche volta ciò si chiama *Confrontato*.

* *La voce è o Francese, o Italiana, nelle quai lingue ella significa appunto ciò che abbiamo detto.*

AFONIA* Αφωνια, in medicina, è lo stato di una persona muta, o che non può parlare. Vedi MUTOLEZZA.

* *La voce è composta della privativa particella* α *e* φωνη, *voce che significa una perdita del parlare, o della voce.*

Il Menjozio ha fatta una Dissertazione intorno all' *Afonia*.

AFORISMO* è una massima o regola generale, o principio di una scienza: ovvero una breve sentenza, che comprende grande e molta materia in poche parole. Vedi MASSIMA, &c.

* *La parola viene dal Greco* αφορισμος, *da* αφοριζω, separo, seligo, *separo, seligo;* quasi dicessimo *una scelta ed eletta sentenza*. Vedi SENTENZA, ASSIOMA &c.

Il termine si usa principalmente in medicina ed in legge. Noi diciamo gli *Aforismi* d'Ippocrate, di Santorio, di Boeraave &c. gli *Aforismi* delle leggi Civili &c.

AFRONITRO* *Aphronitrum* è una spezie di Nitro, del quale si fa menzione dagli antichi; e si crede, che sia la schiuma, o la parte più sottile e leggera di esso, che viene alla sommità. Vedi NITRO.

* *La voce è composta dal greco* αφρος, *schiuma*, *e* νιτρον, *nitro*.

Alcuni moderni Naturalisti, piuttosto prendono l'antico *Afronitro* per un nativo salpietra, che si raccoglie quasi una efflorescenza sulle vecchie muraglie &c. ora chiamato Salpietra di Rocca. Vedi SALPIETRA.

AFTARTODOCETI* Αφθαρτοδοκεται, era una setta di Eretici, nemici dichiarati del Concilio di Calcedonia.

* La

* *La parola è derivata dal greco αφθαρτος, incorruttibile, e δοκεω, m' immagino, nome dato loro, perchè s' immaginavano, che il corpo di Gesù Cristo fosse incorruttibile ed impassibile, e non capace di morte.*

Eglino sorsero tra gli Eutichiani, e cominciarono a comparire nell' anno 535. Vedi EUTICHIANO.

AFTE * in medicina sono certe piccole ulcere o pustole, che nascono nella bocca, nel palato, nelle gengive, nella radice della lingua, accompagnate da infiammazione e difficoltà d' inghiottire. Vedi ULCERE.

* *La voce par che sia derivata dal greco φθιω, corrompo, o da απτω, accendo, infiammo.*

I bambini di latte sono più particolarmente soggetti all'*Afte* quando il latte della nutrice è corrotto, o lo stomaco del figliuolino diventa incapace di farne la digestione, perciocchè in questi casi, le parti acrimoniose e piccanti del latte sollevandosi, facilmente esulcerano quelle tenere e dilicate parti.

Vi sono delle *afte* bianche, altre rossigne, altre livide, ed altre nere; quelle bianche e rossigne sono le meno pericolose, e le più facili a curarsi; le livide e le negre sono spesso mortali.

Quando esse vengono a persone avanzate, devono attribuirsi a' tenui o sottili, sierosi ed acri umori, che dalle molte parti del corpo si raccolgono nella bocca. Un linimento di miele rosato, ed olio di vitriolo si reputa un rimedio efficace per l'*Afte*; e l' acqua di piantaggine è ancora in uso per questo male.

AGA', nella Lingua de' Mogoli &c. significa un uomo grande, un Signore, un Comandante.

Nel qual ultimo senso, il termine è pure usato appresso i Turchi; così l'*Agà* de' Gianizzeri, è il loro Colonello; e il *Capi-Agà*, Capitano della porta del Serraglio. Vedi GIANNIZZERO, CAPI-AGA' &c.

Il titolo d'*Agà* si dà parimenti per civiltà o cortesia, a diverse persone di distinzione; benchè non sieno io alcuna carica, nè abbiano alcun comando, che ne dia loro titolo o ragione.

In alcune occasioni, in vece d' *Agà*, dicono, *Agasi* o *Agassi*: quindi è, che l' Agà o Governatore de' paggi, è chiamato *Capi-Agassi*; e l'*Agà* o Generale di Cavalleria, *Spahilar Agassi*. Vedi PAGGIO, ODA, SPAHI.

AGAPE * *Agape*, nella Storia della Chiesa, furono una spezie di convito religioso, che celebravasi nella Primitiva Chiesa, per mantenere armonia e concordia fra i suoi membri.

* *La voce è formata dal greco αγαπη, dilezione, e da αγαπαω, diligo, io amo.*

Da bel principio le *Agape* celebravansi senza scandalo, nè offesa; ma ne' tempi che susseguirono, principiarono i Gentili a censurarle, ed accusarle d' impurità. Ciò diede occasione di riformare coteste *Agape*. Il bacio di carità, col quale la cerimonia terminava, non si continuò più a dare, come prima, tra persone di sesso differente, e fu espressamente proibito l'avere letti o strati, per comodo di coloro, che fossero disposti a mangiar più a loro bell' agio. Non ostante che si usassero simili cautele, non cessarono gli abusi, e divennero così notorj, che alla fine furono solennemente condannati nel Concilio Cartaginese.

Alcuni Critici vogliono, che da San Paolo s' additino coteste *agape*, allorchè egli parla I. Cor. Cap. XI. della Cena del Signore; e quindi di provar si sforzano, che quella non fosse l' Eucaristia, ma un convito che accompagnavala, celebrato da' Cristiani di que' tempi, in commemorazione dell' istituzione di cotesto Sacramento fatta dal Salvatore, nella sua ultima Cena con gli Appostoli. Il testo pare che dia ad intendere, che il convito tenevasi avanti la Comunione; ma fu fatto poi un decreto, che obbligò a Comunicarsi digiuni; così che le *Agape* furono posposte, e celebrate dopo finito il Sacramento.

Alcuni Autori s' immaginano che le *Agape* non sieno state una commemorazione della cena del nostro Salvatore; ma un costume preso e imitato da' Gentili: *mos vero ille, ut referunt*, dice Sedulio sul Capitolo XI. della Pistola a' Corintj, *de Gentili adhuc superstitione veniebat*. E Fausto il Manicheo viene rappresentato da S. Agostino, come rimproverante a' Cristiani, il convertire i Gentileschi sacrifizj in *Agape*: *Christianos sacrificia paganorum convertisse in Agapas*.

AGAPETÆ, nella Storia Ecclesiastica, è un nome dato a certe donzelle e vedove, le quali nell' antica Chiesa s' associavano cogli Ecclesiastici, e gli accompagnavano, e servivano, per motivo di pietà e carità.

Ne' giorni primitivi, vi furono delle donne,

ne, ordinate Diaconesse; le quali consacrandosi al servigio della Chiesa, assistevano i suoi ministri nelle loro Funzioni. Vedi DIACONESSA.

Nel fervore della pietà primitiva, non vi era niente di scandaloso in coteste Società: ma poi degenerarono in libertinaggio; a tal che S. Girolamo dimanda, con indegnazione, *unde Agapetarum pestis in Ecclesias introiit?* Ciò diede occasione a più Concilj di sopprimerle. S. Atanasio fa parola di un Prete nomato *Leonzio*, il quale per tener lungi ogni occasione di sospetto, si esibì di mutilarsi, per poter ritenere appresso di sè la sua diletta compagna.

AGARICO, in Farmacìa, è una spezie di escrescenza fungosa, che nasce sopra i tronchi, e su i rami grandi di diversi alberi; ma particolarmente sul Larice.

Egli è pure chiamato *Fungus agarici*, per contradistinzione dall' *agarico* minerale. Dioscoride fa dirivare il suo nome da una provincia della Sarmazia, detta *Agaria*, da dove veniva prima portato.

Diversi autori, e fra gli altri, Galeno, lo prendono per una radice, ma secondo la comune opinione egli è della spezie de' fonghi. Egli ci viene principalmente dal Levante; si trova nella Moscovia, e nella Tartaria: quantunque ne nasca d'una condizione inferiore anche su l'alpi, e su le montagne del Delfinato, e nel Trentino. Egli è bianco, leggiero, tenero, liscio, facile a rompersi, d'un sapore amaro, pungente, e alquanto stiptico. Questo è quello che gli Antichi chiamavano *Agarico femmina*. Imperocchè il *maschio*, è comunemente aspro, gialliccio, e legnoso, e viene escluso dalla medicina, facendosene solamente uso appresso i Tintori. E' probabile che questo secondo *Agarico* sia quello che cresce su le quercie vecchie e su i faggi; il primo solamente sul larice.

L'*Agarico* fu una medicina in grandissimo uso appresso gli antichi, non solamente per purgare la flemma, ma in tutte le malattie procedenti da umori grossieri, e da Ostruzioni; come l'epilepsia, la mania, l'asma, &c. Ma si querelavano, ch' egli indebolisse le budella, e purgasse troppo violentemente. Perciò ne aveano diversi correttivi, particolarmente presi dalle spezie aromatiche. Ma il Dottor Quincy dice, che il meglio di tutto sarebbe sbandirlo affatto dalla Medicina; siccome la pratica presente ne è quasi venuta a capo: imperocchè piuttosto che purgare con vantaggio, rende malaticci gli uomini; essendo troppo nauseoso, e solo un poco catartico; lento nella sua operazione, e col troppo fermarsi nello stomaco, egli eccita nausee terribili, promove sudori, sincopi, e deliquj, che durano lungo tempo.

Per mezzo d'una soluzione chimica, egli passa quasi onninamente in olio: non dà sale volatile, ma abbonda d'una sorte di terra scagliosa, ed' una flemma acida; in quanto alla sua tessitura, pare che molto somigli alla coloquintida.

Troviamo negli Scrittori mentovate le *pillole d' Agarico*, e i *Trochisci d' agarico*: ma sono andati in disuso. L' Agarico è anche un ingrediente della Teriaca d' Andromaco, nella quale egli è ammesso in qualità di cordiale; quantunque la sua virtù cardiaca abbia niente meno d' eccezioni, che la sua virtù purgativa.

AGARICO, è parimenti una denominazione data ad una concrezione terrestre, del colore e della consistenza del latte coagulato, che col seccarsi forma una massa bianca, leggiera, friabile, non dissimile dall' agarico vegetabile.

Quest' è più particolarmente chiamato, *Agarico minerale*, e talora, *pietra Agarica*, *lac lunæ*, *steinomarga*, *lithomarga* &c.

AGATA*, nell' Istoria naturale, è una pietra preziosa, parte trasparente, e parte opaca; per lo più variegata da molti colori, screziata con vene, e con macchie &c. talvolta ancora ella mostra figure od apparenze di naturali oggetti. Vedi PIETRA, e GEMMA.

* *Appresso i Greci ell' è chiamata col nome d'* ἀχάτης, *e da' Latini si scrive* Achates; *la qual denominazione è presa da un fiume della Sicilia, su le rive del quale fu prima l' Agata trovata.*

Vi sono varie spezie d' *agate*, che secondo i loro diversi colori, gradi di trasparenza &c. hanno differenti nomi. Le principali possono ridursi a queste quattro, cioè *Onice*, *Calcedonia*, l'*agata nera*, e l'*agata Germanica*. Vedi ONICE, e CALCEDONIA.

L'*Agata* ha d'ordinario un colorito rossiccio; ma è vagamente screziata con macchie differenti, molte delle quali pare che rappre-

presentino assai al naturale de' legni, de' fiumi, degli alberi, degli animali, de' frutti, de' fiori &c. De Boot ne commemora una, della grandezza d'un chiodo, nella quale era benissimo rappresentato un Vescovo colla sua mitra: e se un poco rivoltavasi, in luogo della prima figura, vi appariva la testa di un uomo e di una donna.

L'*Agate* Sardiane, e Sardoniei sono di un gran prezzo: l'ultima, è d'un colore di sangue, ed è divisa in fasce, che vi paion artifiziatamente dipinte. Plinio, Strabone e Cicerone dicono, che l'anello di Policrate era un Sardonice. Vedi SARDONICE.

Gli Autori parlano ancora delle *Agate* Romane, e delle Egizie, delle *Agate* onici, e Sardonici &c. Gli antichi fan menzione di un' *Agata* rossa, macchiata con certe punte d'oro, trovata in Candia, e chiamata *sacra*, essendo un preservativo contro il veleno delle vipere, degli scorpioni e de' ragni. Plinio ha un Capitolo intero delle virtù delle *Agate*.

L'*Agata* è stata sempre molto apprezzata per farne sigilli, come pietra, a cui la cera non si attacca. Vedi SIGILLO, IMPRONTARE &c.

I Tiratori d'oro bruniscono il loro oro con un'*Agata*: quindi l'istrumento, di cui si servono in tale occasione, è altresì chiamato *Agata*. Vedi ORO-TIRATO.

Il Boyle sostiene, che le *Agate* sieno state formate da letti separati, o da strati di creta o terra fina, ridotti da un liquore petrificante a conglutinarsi in pietra. Vedi GEMMA. Il medesimo Autore osserva, che il fuoco purga e netta via i colori dell'*Agata*. Ei pure fa menzione di un'*Agata*, che aveva in sè una macchia movibile, come una nuvola.

AGEMOGLIANI *, ovvero AZAMOGLIANI, fanciulli, che si danno in tributo ogni terzo anno al Gran Signore, e che si prendono fra i Cristiani, i quali egli tollera ne' suoi Dominj.

* *La parola, nella sua origine, significa figlio d'un barbaro; cioè un fanciullo che non è Turco. Ell'è composta di due parole Arabiche*, 1°. אגם Agem, *che appresso i Turchi significa l'istesso che* barbaro *appresso i Greci; perciocchè quelli dividono il Mondo in Arabi o Turchi, ed Agem: siccome questi lo dividevano in Greci e Barbari*. 2°. עלאם, *fanciullo*.

I Commissarj destinati a raccogliere questo tributo, li prendono per forza, anche fuori delle case de' Cristiani; pretendendone sempre uno per tre che nelle famiglie si attrovano, e scegliendo i più belli, e quelli che promettono d'essere i più destri e valenti ne' lavori.

Sono cotesti fanciulli immediate trasportati a Gallipoli o a Costantinopoli; dove primieramente si circoncidono, poscia si ammaestrano nella fede Maomettana, s'insegna loro la lingua Turca, e si addestrano negli esercizj della guerra; e di loro è formato l'ordine de' Giannizzeri. Vedi GIANNIZZERO.

Quelli che non vengono giudicati idonei a trattar l'armi, gl'impiegano ne' più bassi e più servili offizj del Serraglio, come nella cucina, nella stalla &c.

AGENTE, AGENTI, in Fisica, quello con che una cosa è fatta, o compiuta; oppur quello che ha certo potere, ond'opera sopra di un altro, o che colla sua azione vi apporta qualche cambiamento. Vedi ATTO, ed AZIONE.

La parola *Agente* è promiscuamente usata per quella d'*efficiente*, e a contradistinzione dalla voce *paziente*. Vedi EFFICIENTE, PASSIVO &c.

Le Scuole dividono gli *Agenti* in *naturali*, e *liberi*.

AGENTI *naturali*, o *fisici*, sono gl'immediatamente determinati dall'Autore della natura, a produrre una sorta d'effetto; con incapacità di produrre un contrario a quello. Tale, esempigrazia, è il fuoco, che solamente riscalda, e non raffredda già insieme.

AGENTE *Libero*, o *volontario*, è quello che può egualmente fare una qualche cosa, o il suo contrario; perocchè egli non adopera per qualche predeterminazione, ma per scelta.

Tal si suppone che sia l'anima, o la mente umana; la quale può o volere, o non volere l'istessa cosa. Vedi PREDETERMINAZIONE, LIBERTA', VOLONTA' &c.

Gli *Agenti naturali* sono di bel nuovo divisi in *univoci*, cioè quelli che producono effetti dell'istessa spezie e denominazione, che gli *agenti* medesimi; e in *equivoci*, gli effetti de' quali sono di una spezie differente &c. da quella degli *Agenti*. Vedi EQUIVOCO, ed UNIVOCO.

Gli Scolastici noverano le seguenti circostanze, come necessarie all'essere d'*Agente*; cioè che egli sia contiguo all'oggetto, distinto da esso, che abbia potere sovra di esso, una

sfera d'attività, ed una proporzione, o valore specificato d'operazione.

AGENTE, si prende parimenti per una persona, a cui è confidato il maneggio degli affari o d'una società o corpo, ovver d'una sola e privata persona.

Nel qual senso, la parola coincide con quelle di *deputato*, *procuratore*, *sindico*, *fattore*, &c. Vedi DEPUTATO, PROCURATORE, SINDICO, FATTORE &c.

AGENTI di *Banco*, e di *Cambio*, sono ufficiali pubblici, stabili nelle Città trafficanti della Francia, per negoziare e trattare le bisogne che occorrono tra' Mercanti, per quello che riguarda le cedule di cambio, e le compere e vendite d'effetti. Questi poco si differenziano da coloro che fra noi son detti *exchangebrockers*, Sensali di cambio. Vedi SENSALE, e CAMBIO.

AGENTE, e *Paziente*, nel Dritto comune, è quando una persona fa, o dà qualche cosa per se stessa; di maniera che egli nel medesimo tempo è il facitore o datore, e il ricevitore o partecipe di quello ch'è fatto. Tale è una donna, allorchè ella costituisce o assegna per se medesima una parte dell'eredità di suo marito.

AGEOMETRIA *, difetto in quel che pertiene a geometria, ovvero un deviamento da' rigorosi principj, e dalle conclusioni di cotesta scienza.

* *La voce è derivata dal Greco, e si usa in sua vece anche quella di* Ageometresia: *gl' Inglesi, ed altri Scrittori se ne servono nella lor lingua.*

Alcuni sonsi lamentati dell' *Ageometria* delle Scritture, in riguardo alle proporzioni che in esse descrivonsi del mare di bronzo, dell' Arca &c. Vedi ARCA &c.

AGER TERRÆ, ne' Scrittori della mezzana età, val lo stesso, che un Acre di terra. Vedi ACRE.

AGGIO *, in Commercio, è un termine usato principalmente in Olanda ed in Vinegia, per la differenza tra 'l valore delle partite di banco, e la moneta corrente. Vedi BANCO.

* *La voce è originalmente Italiana, e significa facile, comodo.*

AGGIUDICARE, in legge, è l'atto di far eseguire una sentenza determinata in beneficio di una persona. Vedi AGGIUDICAZIONE.

AGGIUDICAZIONE è l'atto di aggiudicare la proprietà di una cosa ad una persona, in virtù di una sentenza legale di decreto, o di Giudizio. Vedi AGGIUDICARE e GIUDIZIO.

L'AGGIUDICAZIONE è più particolarmente usata per l'addictione, o per trasferire una cosa venduta per incanto, per maggiore offerta, o simile, al più alto offerente. Vedi ADDICTIO.

AGGIUNTO, *Adjunctum*, in Filosofia è ogni cosa unita o sopraggiunta ad un Ente, dal di fuori. Vedi AGGIUNZIONE.

L'AGGIUNTO è un'addizione o accessione ad una cosa, che non le appartiene essenzialmente, ma l'è solamente accidentale. Vedi ACCIDENTE.

Vi sono due spezie di Aggiunti. La prima è una sostanza (o spirito o corpo) accidentalmente sopraggiunta ad un'altra, come al suo subbietto; tale è l'acqua in una spugna, o vaso, e lo spirito nel corpo. Vedi SUSTANZA.

La seconda è un Attributo o modo, accidentalmente in simil guisa sopraggiunto ad una sostanza, o Corpo, o Spirito; come è la figura in un corpo, la cognizione nella mente &c. Vedi MODO.

Alcuni dividono gli aggiunti in *Assoluti* e *Limitati*. Gli assoluti convengono a tutta la cosa, senza alcuna limitazione; così le passioni sono gli assoluti aggiunti di un uomo. I Limitati Aggiunti convengono solamente al loro subjetto, rispetto ad alcune certe parti di esso; così l'uomo solamente pensa, considerato in quanto alla sua mente, e solamente cresce in quanto al suo corpo &c.

Nell' Etica noi sogliamo numerare sette aggiunti, volgarmente chiamati circostanze: *Quis*, *quid*, *ubi*, *quibus auxiliis*, *cur*, *quomodo*, *quando*. Vedi PRUOVA, CIRCOSTANZA.

AGGIUNTO, in Rettorica ed in Grammatica, sono certe voci, aggiunte ad altre cose, per amplificare il discorso, o per accrescere la sua forza. Vedi AMPLIFICAZIONE &c.

Tali sono gli adjettivi, gli attributi, e gli Epiteti, che sono aggiunti a' sustantivi, a' subjetti &c. per esprimere la loro natura, qualità, Accidenti &c. Vedi ADIETTIVO, ATTRIBUTO, EPITETO &c.

Gli argomenti, tratti dagli Aggiunti sono i supplementi, o gli rinforzi delle pruove, ricavate dalle circostanze del fatto. Vedi PRUOVA e CIRCOSTANZA.

Aggiunto è parimenti usato negli affari Civili per un collega o ministro seguace, o associato ad un'altro. per assisterlo nel suo Ministero, e soccorrerlo nelle di lui fonzioni.

AGGIUNZIONE è l'atto di aggiungere, o di accoppiare una cosa ad un'altra. Vedi Addizione.

Tutte le Aggiunzioni comprendono una subordinazione. L'Aggiunto è della cosa, alla quale egli va unito; e non per contrario, come: i drappi sono per l'uomo, non l'uomo per gli drappi; e perciò una parte di una cosa, non può chiamarsi *aggiunta* di essa. Vedi Aggiunto.

Vi sono varie spezie di *Aggiunzioni*, cioè per aderenza, apposizione, adjacenza, accobazione, incubazione, imposizione, allessione. Vedi Adesione, Apposizione, &c.

AGGLUTINANTI *, Agglutinantia, in medicina, sono una spezie di rimedj corroborativi, l'ufizio de' quali e l'effetto è, attaccarsi alle parti solide del corpo, e così risare e risarcire quello ch'è guasto, o consumato, e perito nelle azioni animali. Vedi Medicine, Nutrizione, &c.

* *Sono la maggior parte di spezie glutinose, o tali, che facilmente si formano in gelatine, ed in consistenze gommose; donde hanno il nome d'* agglutinante, *che è formato da* ad, *e* gluten, *glutine, colla. Vedi* Glutine, Colla, e Agglutinazione.

Per quello spetta all'operazione ed all'uso degli *Agglutinanti*. Vedi Fortificanti.

I semplici principali, che vanno sotto questa classe, e che trovansi nelle officine, sono colla di pesce, olibanum, gomma arabica, sangue di Drago, cassia, sago, vermicelli, legumi, consolida, piantaggine, &c. Vedi Ichthyocolla, Gomma, Olibanum, Sangue di Drago, Cassia.

AGGLUTINAZIONE, in forza della parola, dinota l'atto di unire, o incollare due corpi insieme, col mezzo d'un glutine appropriato. Vedi Cemento, Glutine, &c.

In Medicina, il termine è peculiarmente adoprato per significare l'apposizione o l'aderenza di una nuova sostanza; e dare maggior consistenza ai fluidi animali, per vieppiù renderli nutritivi, dicesi pure un' *agglutinazione*. Vedi Agglutinanti. Vedi pure Accrezione, e Nutrizione.

AGGRAVAMENTO *, l'atto di accrescere un delitto, o la sua pena. Vedi Delitto, e Pena, o Castigo.

* *La parola è composta di* ad, *e* gravis, *pesante, grave.*

Nella Legge Canonica, l'*Aggravamento* è particolarmente una spezie di censura, che minaccia la scomunica dopo tre monizioni praticate indarno. Vedi Censura.

Dall'*Aggravazione*, si procede alla *re-aggravazione*, ch'è l'ultima scomonica. Vedi Escomunicazione.

AGGREGATO *, la somma, o quello che risulta da diverse cose aggregate, o aggiunte insieme. Vedi Aggregazione, e Somma.

* *La voce è formata da* ad, *e* grex, *greggia, o compagnia.*

I corpi naturali sono *aggregati*, o adunamenti di particelle, e di corpuscoli, legati assieme mercè il principio dell'attrazione. Vedi Corpo, Particella &c.

AGGREGAZIONE. *aggregatio*, in fisica, è una spezie d'unione, onde diverse cose che non hanno natural dipendenza, o connessione l'una con l'altra, sono insieme raccolte, così che in certo senso ne costituiscano una. Vedi Unione.

Così, un mucchio di rena, una massa di rovine, sono corpi fatti per *aggregazione*. Vedi Corpo.

Aggregazione, è usata ancora figurativamente, per associazione. Vedi Associazione.

Noi diciamo, essere d'una Compagnia, o comunità per *aggregazione*. Un' *aggregazione* di diversi Dottori alla Facoltà delle Leggi. In Italia, si fanno frequentemente delle *aggregazioni* di case, o famiglie, in virtù delle quali, portano tutte l'istesso nome, l'istesse armi.

AGGRESSORE, in Legge, è quegli, delle due parti contendenti, che attacca o assalisce; ovvero che principia la disputa, la quistione, la lite, il disparere.

AGILITA', *agilitas*, attitudine o disposizione leggiera ed attiva de' membri, e delle parti destinate al moto. Vedi Muscolo, e Musculare.

AGILD *, negli antichi costumi Inglesi era chiamata una persona tanto vile, che chiunque l'ammazzava non era punito di niuna multa, per la morte, che dava a costui. Vedi Ungild.

* La

* *La voce viene dall' a privativa, e dal Saſſone* gildan, *ſolvere*, *pagare*.

AGILLARIUS, negli antichi Libri legali, era un Paſtore o cuſtode di gregge, o di beſtiame, in una comune campagna. Vedi PASTORE.

AGIOGRAFO * è un nome dato a certi Libri della Scrittura, dagli Ebrei chiamati *Cetuvim*. Vedi BIBLIA &c.

* *La voce è compoſta da* ἁγιος, *Santo*, *e* γραφω, *ſcrivo*. *Il nome è molto antico*. *S. Girolamo ne fa ſpeſſo menzione*, *e prima di lui S. Epifanio chiamò queſti Libri ſemplicemente* γραφεῖα.

Gli Ebrei dividono le Sac. Scritture in tre claſſi: la Legge, che comprende i cinque Libri di Mosè; i Profeti, ch' eſſi chiamano *neviim*; ed i *Cetuvim* כתובים, chiamati da' Greci *Hagiographa*, che comprende i libri de' Salmi, i Proverbj, Giobbe, Daniele, Eſdra, le Cronache, i Cantici, Rut, le Lamentazioni, l' Eccleſiaſte, ed Eſter.

Alle volte gli Ebrei chiamano queſti Libri le Scritture per antonomaſia, come eſſendo ſcritte per immediata iſpirazione dello Spirito Santo. Così dice il Kimchi nella ſua prefazione a' Salmi, Maimonide in *More Nevoc*. ed Elia Levita nel ſuo Thisbi, ſotto la voce כתב.

Eſſi diſtinguono nondimeno i libri *Agiografi* da' Profetici, in quanto che i primi non han ricevuto le materie in eſſi contenute, per via di Profezia, la quale conſiſte in ſogni, viſioni, inſufflazione, eſtaſi &c. ma dalla pura e ſemplice inſpirazione e direzione dello Spirito Santo. Vedi INSPIRAZIONE.

AGIOSIDERON *. Eſſendo proibito a' Greci, che ritrovanſi ſotto il dominio de' Turchi, l' uſo delle campane, fann' uſo di un ferro per chiamar la gente alla Chieſa, chiamato *Agioſideron*. Vedi CAMPANA.

* *La voce è greca* ἁγιοσιδηρον, *compoſta di* ἁγιος, *Santo*, *e* σιδηρον, *ferro*.

Il Maggio ha data la deſcrizione di un *Agioſideron* da lui veduto. Egli è una laſtra di ferro larga circa tre pollici, e lunga ſedici, attaccato per lo mezzo ad una catena o corda, colla quale è ſoſpeſa alla porta della Chieſa, ſul qual ferro eſſi battono con un martello di ferro, in una ſpezie di cadenza, in modo che non fa un ſuono diſpiacevole.

Eſſi ancora portano un Agioſideron avanti, quando vanno in proceſſione a dare il Viatico ad un ammalato, battendo ſopra di eſſo di tempo in tempo, per avvertire il popolo ad adorare il Sacramento, come ſi fa nella Chieſa Romana col campanello.

AGISTAMENTO * AGISTAGIO, AGISTAZIONE, in legge, è l' introdorre e paſcolare il beſtiame ſtraniero nelle foreſte del Re, e 'l riſcuotere i pagamenti per ciò dovuti. Vedi AGISTOR.

* *La voce ſi reputa formata dal Franceſe* giſte, *luogo da dormire*, *o letto*. *Il Rennet ributta queſta etimologia*, *e penſa piuttoſto*, *ch' ella deriva da* Ager, *campo*, *o luogo da tener beſtiame*, *ſupponendo che la voce Ingleſe* Agiſtment *ſia ſtata originalmente la ſteſſa che* Agrarium, Agerium *o* Agroticum, *il profitto del tenere il beſtiame a paſcolare in tali pezzi di terreni*.

AGISTAMENTO è ancora uſato metaforicamente per un peſo ſopra qualſivoglia coſa. Nel qual ſenſo noi leggiamo, *Terræ ad cuſtodiam Maris agiſtatæ*, cioè gravate di un tributo, per impedire le inondazioni del mare, così le *terræ agiſtatæ* ſono quelle terre, i Proprietarj delle quali ſono obbligati a conſervare gli argini delle marine.

AGISTOR, o *Agiſtator*, è in Inghilterra un' Officiale della foreſta, il quale riceve a paſcere il beſtiame de' foraſtieri; invigila, affinchè non eſcan fuora de' confini, o non vi ſi trattengano più del tempo ſtabilito; e riſcuote in beneficio del Re tutto il denaro, che ſe gli dee per queſta cauſa. Vedi FORESTA ed AGISTAMENTO.

In Inghilterra ſono coſtoro anche chiamati *Gueſt-Takers*, o *Giſt-Takers*, e ſono coſtituiti con lettere patenti fin al numero di quattro per ogni foreſta, dove ſua Maeſtà ha qualche fondo da riſcuotere dinaro pubblico per lo beſtiame che ſi paſce di ghiande. Vedi PANNAGE.

La loro funzione vien chiamata Agiſtamento ed Agiſtagio. Vedi AGISTAMENTO.

AGITATORI, negli affari d' Inghilterra furono certi Officiali, creati dall' Armata nel 1647. per invigilare agli intereſſi della medeſima. Cromwello iſteſſo ſi collegò cogli *Agitatori*, li quali egli riputò maggiormente giovevoli a' ſuoi intereſſi, che lo ſteſſo conſiglio di Guerra. Gli agitatori intrapreſero di fare propoſizioni intorno alla riformazione della Religione, e dello Stato.

AGITAZIONE, *Agitatio*, propriamente significa *scuotimento*; ovvero un moto reciproco d'un corpo per questo e per quel verso. Vedi Moto.

I Profeti, gli Entusiasti, i Quakeri, le Sacerdotesse Pitie &c. erano soggetti ad *agitazioni* violente del corpo &c. Vedi Profeta, Quakero, Pitia &c.

Tra i Fisiologisti, il termine è appropriato talvolta a quella spezie di terremoto, che chiamasi *Tremor*, ovvero *Arietatio*. Vedi Terremoto.

Tra i Filosofi, è principalmente usato, per dinotare una commozione intestina delle parti di qualche corpo naturale. Vedi Intestino. Così, il fuoco si dice che *agiti* le minute particelle de' corpi. Vedi Fuoco.

La Fermentazione e l'effervescenza, sono accompagnate da una veloce agitazione delle particelle. Vedi Fermentazione, Effervescenza, e Particella.

AGLIETTI, tra' fioristi sono que' filetti, che pendono da sulla punta della cipolla, o dallo stelo, come ne' tulipani, rose, fiori di prato &c. Vedi Cipolla, Stamina, &c.

AGNATI, nella Legge civile Romana, sono i maschi discendenti dal medesimo padre. Vedi Agnazione.

Agnati si contradistinguono da i *Cognati*, i quali includono parimenti le femmine, che son discese dal medesimo padre. Vedi Cognati.

AGNAZIONE *, nella legge civile, la congiunzione o parentela tra i discendenti dell'istesso padre, maschi, e provegnenti solamente da maschi. Vedi Agnati.

* *La parola è originalmente Latina, formata da* ad, *e* nasci, *nascere ad un altro.*

L'*Agnazione* è differente dalla *Cognazione*, in quanto che quest'ultima è un nome universale, sotto il quale tutta la famiglia, ed anche gli *Agnati* comprendonsi; e l'*Agnazione* è un ramo particolare della *Cognazione*, che include soltanto i discendenti nella linea maschile. Oltre di ciò, l'*Agnazione* è propriamente solo un nome civile, come quello di *Gens*, o famiglia; *Cognazione*, è un nome naturale, o derivato dal sangue. Vedi Cognazione.

Per la Legge delle dodici Tavole, i maschi e le femmine succedevano gli uni agli altri, secondo l'ordine di prossimità, e senza alcun riguardo al sesso: ma in ciò furono poi le Leggi cambiate, con la Legge *Voconia*, e furono le donne escluse da i privilegj dell'*Agnazione*, eccetto che quelle che erano dentro il grado di consanguinità; cioè, eccettuate le sorelle di quello che moriva ab intestato; e di quì la differenza tra gli *Agnati* ed i *Cognati* ebbe la sua prima origine. Ma questa differenza fu di nuovo abolita da Giustiniano; e le femmine furono ristabilite nel diritto d'*Agnazione*, e tutti i discendenti dal canto del padre, sì maschi come femmine, ebber ragion alla successione l'un dell' altro indifferentemente, secondo l'ordine di prossimità.

Quindi la cognazione venne ad inchiudere tutti i congiunti della madre così bene come del padre; e l'*Agnazione* ad essere ristretta a quelli del padre solo.

I figliuoli adottivi godettero de' privilegj dell'*Agnazione*, che, rispetto a loro, fu detta *Agnazione* civile, in opposizione all' altra, ch'era naturale. Vedi Adozione.

AGNOCASTO *, arbusto medicinale, che ha un fiore monopetalo (d'una foglia sola) ed una foglia stretta digitata; famoso appo gli antichi, per essere da lor tenuto come specifico appropriato a conservare la castità, e a tener lungi i desiderj carnali, le polluzioni, &c.

* *I Greci lo chiamarono* ἁγνος, *casto; alla qual voce fu poscia aggiunta la reduplicativa* castus, *come se tu dicessi* casto casto.

Le Dame Ateniesi, che facean professione di castità, giacevano sopra le foglie dell' *Agno casto*, mentre duravan le feste di Cerere. Vedi Cerealia.

Viene stimato per un refrigerante, ed in particolare delle parti genitali; e anticamente fu adoperato in Medicina, per frenare ed indebolire que' movimenti disordinati, che provengono dalle turgescenze seminali; ma oggidì non è in pratica.

AGNOETÆ, nella Storia della Chiesa, una setta d'antichi Eretici, che sostenevano, che Cristo, considerato quanto alla sua natura Umana, ignorò certe cose, e particolarmente il tempo del giorno del giudizio.

* *La parola è Greca,* Αγνοηται, *formata da* ἀγνοεω, ignoro, *non so.*

Eulogio, Patriarca d'Alessandria, attribuisce quest' errore a certi Solitarj che abitavano nelle vicinanze di Gerusalemme, i quali

quali per difenderlo, allegavano diversi testi del nuovo Testamento, e fra gli altri, questo di S. Marco C. XIII. v. 32. „ Di quel giorno e dell' ora niun uomo ne sa; e neppur gli Angeli che sono ne' Cieli, nè il Figliuolo, ma solamente il Padre. „ Del medesimo passo si servivano gli Ariani; i Teologi Ortodossi rispondono: Che la cognizione del giorno del giudizio non ha che fare col Salvador nostro, considerato in qualità di Messia, sì che abbia a palesarlo altrui.

AGNOMEN, nell'antichità Romane, è un epiteto dato ad una persona per maniera di lode o di biasimo, o per qualche notabile evento, che, per dir così, era divenuto, un nome di aggiunta ma peculiare della persona, e non trasferibile ne' suoi discendenti. Così uno de' Scipioni fu soprannominato *Africano*, e l'altro *Asiatico*, per le valorose azioni che l'uno fece in Africa, e l'altro nell' Asia.

L' *Agnome* era il terzo in ordine dei tre nomi Romani. Quindi in Marco Tullio Cicerone, Marco è il prenome, Tullio il nome, e Cicerone l'agnome. Vedi NOME, PRENOME, &c.

AGNUS Dei *, nella Chiesa Romana, significa una pasta di cera, che ha l'impronto d'un agnello, il quale porta il vessillo della Croce, benedetta con rito particolare dal Pontefice, e che si distribuisce in donativi a' fedeli della detta Comunione Romana; ella ha annessa la virtù d' impetrazione.

* *Letteralmente il nome vuol dire* Agnello di Dio; *e questa si suppone l'immagine, o rappresentazione dell' Agnello di Dio, che tolse via i peccati del Mondo.*

Il Pontefice fa di tempo in tempo la benedizione di nuovi *Agnus Dei*, cioè ogni sett' anni; e la distribuzione ne appartiene al Presidente della Guardaroba; i Cardinali li ricevono con molta riverenza, e colle loro mitre in capo. Tiensi, che questa cerimonia derivi da un costume antico della Chiesa, ove parte del cereo Pascale, benedetto nel Sabbato Santo, distribuivasi tra il popolo, con cui profumavansi le case, le campagne, &c. affine di scacciarne i Demonj, e difenderle dalle tempeste. Vedi CEREO PASCALE.

AGNUS DEI, è pure un nome che popolarmente si dà a quella parte della Messa, nella quale il Sacerdote, battendosi il petto tre volte, recita ad alta voce una preghiera che comincia dalle parole *Agnus Dei*.

AGNUS *Scythicus*. Vedi l'Artic. ZOOFITO.

AGO, è un piccolo strumento ovvero utensile famigliarissimo, fatto di acciaio, aguzzo da un capo, e traforato dall'altro; che si adopera nel cucire, nel ricamare, ne' lavori di tapezzeria &c.

Gli *Aghi* sono un capo considerabile di commercio; e il consumo che se ne fa è quasi incredibile. Le grandezze, o misure ne van procedendo dal N°. 1. che son le più grandi, fino al numero 25. le più piccole.

Appena vi è alcuna derrata che si procacci a miglior mercato, degli *Aghi*; ed il Lettore si stupirà grandemente del loro vil prezzo, qualora gli verrà mostrato il gran numero di operazioni alle quali si sottomettono, prima d'essere ridotti alla perfezione.

Manifattura degli AGHI. L'acciaio di Germania, e d'Ungheria è il più in riputazione, per fabbricarne *aghi*. La prima cosa, ch'è di mestieri, consiste in passarlo per un fuoco di carbone, e sotto il martello, recarlo fuor della sua figura quadrata, ad una figura cilindrica. Fatto ciò, egli si strascica per una grande apertura, o canale di ferro, o sia per una trafila; si rimette nel fuoco, e si ripassa e tira di nuovo per un secondo buco del detto ferro, più picciolo del primo; e così successivamente di buco in buco, finchè abbia l'acciaio acquistato il grado di finezza e sottiglieza, che richiedesi per quella spezie d' *aghi*; osservando ogni volta ch'egli s'ha da tirare, di ungerlo con lardo per renderlo più maneggevole. Vedi TRAFFILA.

L'acciaio così ridotto in filo sottile, tagliasi in pezzi della lunghezza degli *Aghi* che si vuol fare. Questi pezzi si rendon piatti da un capo su l'ancudine, per formarne la testa, e l'occhio, o sia il canaletto. Quindi si rimetton nel fuoco per addolcirli maggiormente; e di là tratti fuora e perforati su l'ancudine ad ogni estremità della parte piatta, con la forza d'un scalpelletto sottile di ben temprato acciaio, sono collocati sopra un grosso pezzo di piombo, per portarne fuora, con un altro scalpelletto, o punteruolo, il pezzetto di acciaio che resta nell'occhio.

I cantoni sono poi tagliati colla lima il quadrato delle teste, e fassi una picciola cavità di qua e di là della parte schiacciata. Fatto ciò, formasi la punta con una lima; e tutto l'ago per dilungo si lima.

Appresso mettonsi a roventare, sopra un ferro

ferro lungo, stretto, e piatto, ripiegato da un capo, in un fuoco di carboni; e di là trattine fuora, gittansi in un gran bacino, o conca d'acqua fredda, per indurarli.

Da questa operazione la perfezione degli aghi gran fatto dipende; troppo calore li abbrucia, e troppo poco li lascia teneri e dolci soverchio; la mediocrità non si può imparare che dall'esperienza.

Quando sono indurati, pongonsi in una padella di ferro, sopra un fuoco più o men vivo, a proporzione della grossezza degli *Aghi*; avvertendo di moverli di quando in quando. Questo serve a temprarli, e toglierne la frangibilità; quì pure deesi por mente al grado del calore.

Allora poi si raddrizzano l'un dopo l'altro col martello; la freddezza dell'acqua, che si adopra nell'indurarli avendoli distorti o piegati la maggior parte.

Quel che dopo ciò si fa, è il pulirli, o lisciarli; ed a tal fine prendonsi dodici o quindici *Aghi*, e schieransi in piccoli mucchi, l'un contro l'altro, sopra d'un pezzo di tela forte e gommata, nuova, aspersa di cenere di smeriglio. Sopra gli *Aghi* così disposti, gittasi cotesta polvere o cenere di smeriglio, che di nuovo si asperge d'olio di olive. Finalmente, tutta la massa si fa su in un rotolo ben legato da ambi i capi.

Questo rotolo si pone sopra una tavola da lustrare, e sopra di essa un asse carico di pietre, cui due uomini fan gire avanti e indietro, col lavoro di un giorno e mezzo, o di due successivamente. In cotal guisa il rotolo continuamente agitato dal peso e dal moto dell'asse o tavola sovraposta, gli aghi che vi son dentro, venendo sfregati l'un contro l'altro con l'olio e con lo smeriglio, a poco a poco si puliscono.

In Germania, in luogo delle mani, fanno l'operazione della pulitura con mulini da acqua.

Dopo d'aver puliti o lisciati e lustrati gli *Aghi*, cavansi fuori dall'involtura, e lavansi dal succidume con acqua calda e sapone: quindi asciugati e mondati nella crusca fredda un poco umettata, e posta, insieme cogli *Aghi*, in una cassetta rotonda, che si sospende nell'aria con una corda, ed ivi si lascia pendula e agitata, finchè la crusca e gli *Aghi* sieno affatto asciutti.

Lavati così e mondati gli *Aghi* in due o tre differenti crusche, tolgonsi fuora e mettonsi in vasi di legno, per separarne i buoni da quelli, le cui punte o teste si son rotte o nella pulitura, o nella mondatura; quindi tutte le punte son voltate per il medesimo verso, ed eguagliate con una pietra di smeriglio girata con una ruota.

Questa operazione li finisce; e non rimane altro da fare se non metterli in pacchetti di 250. per ciascuno.

Aghi *Chirurgici*, sono uncinati, o curvi, e le loro punte triangolari. E' sono di mole differente, e son chiamati con diversi nomi, secondo l'uso a cui destinansi.

I più grandi sono gli *Aghi per amputare*, o recidere; vengono appresso gli *Aghi per le ferite*; i più sottili *per le cuciture*. Ve n'ha degli altri assai corti e piatti, per cucire i tendini; degli altri ancor più corti, e l'occhio di essi è collocato nel mezzo, per poter legare insieme i vasi &c. Vedi Sutura, o Cucitura, &c.

Ago *magnetico*, nella Navigazione, significa un Ago toccato da una calamita, e sostenuto sopra un perno o centro, su cui, giocando e movendosi liberamente, dirizza se stesso verso certi punti nell'orizonte, o sotto. Vedi Calamita.

Gli *Aghi* magnetici sono di due spezie, cioè *Orizontale*, e *Inclinatorio*.

Gli Aghi *Orizontali*, sono quelli che stanno egualmente in bilico da ciascuna parte del perno che li sostiene, e che lasciati in lor balìa orizontalmente, colle loro due estremità, guardano o additano i due punti dell'Orizonte, Nord, e Sud. Circa la loro applicazione ed uso, Vedi Compasso.

Costruzione d'un Ago *Orizontale*. Si procaccia un pezzo di puro acciaio, che non ecceda in lunghezza sei pollici, acciocchè il suo peso non minori o impedisca la sua volubilità; sottilissimo, acciocchè prenda meglio la sua verticità; non traforato in qualunque maniera, nè men per ornamento, perocchè s'impedirebbe con ciò l'equabile diffusione della virtù magnetica.

Allora poi si fa la necessaria perforazione nel mezzo della sua lunghezza, ed un cappello, o testa di ottone vi si salda sopra, la cui interna cavità è conica, così che giochi e si mova liberamente sopra uno stilo o perno, che finisce in punta di fino acciaio.

Il punto del Nord, o la punta settentriona-

le dell' ago, nel nostro Emisfero, fassi un po' più leggiera, che la meridionale, perocchè il tocco sempre distrugge o toglie il perfetto bilico, se prima era bene aggiustato; e rende l' estremità settentrionale più pesante che la meridionale, e sì dà occasione all' inclinarsi, o affondar dell' *Ago*. Vedi IMMERGENTESI, o INCLINATORIO Ago.

Ora per dare all' *ago* la sua verticità, o facoltà direttiva, egli deve fregarsi a bell' agio sopra ciascun polo d' una calamita, dal Polo meridionale verso il settentrionale; principiando prima dall' estremità dell' ago destinata settentrionale, e ritornando addietro, ad ogni ripetuto sfregamento, verso l' estremità meridionale.

Lo sfregamento in direzione contraria distrugge il potere comunicato dal primo. Vedi POLO.

Se dopo d' aver toccato l' *ago*, egli va fuori del suo equilibrio, qualche poco ha da limarsi via dalla parte che più pesa, finchè stia in perfetto eguale bilico.

Gli AGHI ne' Compassi Nautici, si fanno comunemente di forma romboidale od oblonga. Vedi la loro struttura sotto l' Articolo COMPASSO.

Si può, in qualche occasione, preparare un *Ago*, senza toccarlo sopra la pietra Calamita: Imperocchè un *Ago* di fino acciaio, adagio e destramente posto su l' acqua, o delicatamente sospeso nell' aria, si dirigerà verso il Nord e il Sud. Così pure, un *Ago* scaldato nel fuoco, e raffreddato di nuovo nella direzione del meridiano, od anche soltanto in una situazione eretta, acquista la stessa virtù. Vedi MAGNETISMO, POLO, &c.

Non troviamo che l' *Ago* calamitato additi precisamente il Nord, salvochè in pochissimi luoghi; ma ne devia, più o meno, in luoghi diversi, e questo pure in differenti tempi; la qual deviazione è chiamata *Declinazione*.

La *declinazione* dell' AGO, è la variazione dell' *Ago* Orizontale dal meridiano; ovvero l' angolo ch' egli fa col meridiano, quand' è liberamente sospeso in un piano orizontale. Vedi DECLINAZIONE.

AGHI *di Cleopatra*. Vedi PORFIDO.

AGO *Inclinatorio*, o *Immergentesi*. Vedi INCLINATORIO.

AGONALES, nell' antichità, un aggiunto che gli Antichi davano a' Salj, che sono stati da Numa Pompilio consagrati al Dio Marte, soprannomato *Gradivus*. Vedi SALJ. Chiamavansi ancora *Quirinali*, dal Monte Quirinale, ove uffiziavano. Rosino li chiamà *Agonenses Salii*.

AGONALIA, in antichità, Feste che gli antichi Romani celebravano in onore di Giano; ovvero, secondo alcuni, in onore del Dio *Agonio*, che soleasi invocar dai Romani nell' intraprendere affari di molta importanza. Vedi FESTA.

Gli Autori non sono concordi circa l' Etimologia di questo nome. Alcuni lo fanno derivar dal Monte *Agonus*, chiamato di poi Monte Quirinale, dove celebravansi queste solennità. Altri da quella Cerimonia della Festa, in cui il Sacerdote, tenendo in mano il coltello, e quasi in atto di ferire la vittima, ch' era un Montone, domandava, *Ago-ne?* Lo farò? Questa è la opinione di Ovidio. Fast. lib. 1. v. 319. Vedi SACRIFIZIO.

AGONE, nell' Antichità una Contesa, o Gara per vincere in qualche esercizio del corpo, o dell' animo. Vi erano degli *Agoni* in certi giorni stabiliti, nella maggior parte delle Feste antiche, e delle altre Ceremonie, in onore de' Dei, ovvero degli Eroi. Vedi FESTA, e GIUOCO.

Eranvi pure *Agoni* espressamente determinati, e separati da ogni altra solennità; tali furono l' *Agone Gimnico* in Atene; l' *Agone Nemeo*, istituito dagli Argivi nell' Olimpiade cinquantesima terza; e l' *Agone Olimpico*, instituito da Ercole, 430. anni avanti la prima Olimpiade. Vedi NEMEO, OLIMPICO &c.

Aveano ancora i Romani i loro *Agoni*, a guisa de' Greci. L' imperatore Aureliano stabilì l' *Agone del Sole*, *Agon Solis;* e Diocleziano l' *Agone Capitolino*, che celebravasi ogni quart' anno, come i giuochi Olimpici; perlochè gli anni alle volte si computavano dagli *Agoni*, e non dai Lustri.

AGON, di più significava il Ministro del sacrifizio, a cui apparteneva di uccider la vittima. Vedi SACRIFIZIO, e VITTIMA. Si suppone, che gli fosse dato un tal nome, perchè avanti di dar il colpo, gridava *Agon?* ovvero *Agone?* L' *Agon* appellavasi ancor *Popa*, *Cultrarius*, e *Victimarius*. Vedi POPA.

AGONIA *, l' estremità del dolore, o della malattia, quando la Natura fa l' ultimo suo sforzo per iscacciar il male, da cui è oppressa. Vedi DOLORE, MALATTIA, e MORTE.

* *Que-*

* *Questa voce è dal Greco ἀγων, combattimento; essendo appunto l'Agonia un combattimento tra la vita, e la morte.*

AGONISTICI *, in Antichità, era un nome, col quale Donato chiamava quei della sua Setta, che spediva ne' luoghi circonvicini, ne' mercati &c. per predicar la sua dottrina; onde furono ancor detti *Circuitores*, *Circellione*s, *Catropitæ*, *Coropitæ*, ed in Roma *Montenses*.

* *Furono chiamati* Agonistici *dal Greco ἀγων, combattimento; perchè erano mandati, come per combattere, e soggiogar il popolo alle loro opinioni.*

AGONOTHETA *, presso gli Antichi, il Magistrato, eletto tra' Greci, affin di presiedere, e sopraintendere ai Giuochi sagri, ai combattimenti, ed alle spese loro; e che di più aggiudicava i Premj ai Vincitori. Vedi GIUOCO, COMBATTIMENTO.

* *La parola è composta dal Greco ἀγων, combattimento, e Θεως, quel che dispone, determina &c.*

Fra i Romani quest' Offiziale chiamavasi *Designator*, e *Munerarius*.

AGONYCLITI *, setta nel VII. Secolo, la di cui massima distintiva era, il non mai inginocchiarsi, ma il dire tutte le lor orazioni in piedi. Vedi GENUFLESSIONE.

* *Viene dalla particola privativa α, γονυ, Ginocchio, e Κλινω, Piegare.*

AGORANOMO *, nell' Antichità, un Magistrato d'Atene, istituito per la conservazione del buon ordine, e della buona polizia ne' mercati; stabiliva i prezzi delle provisioni; decideva le liti circa il comprare e vendere; ed avea la ispezione de' pesi, delle misure, ed altre cose simili.

* *La voce è Greca, e deriva da ἀγορα, mercato, e νομος, Legge.*

L' *Agoranomo* era quasi lo stesso, che il Curule Edile appresso i Romani. Vedi EDILE.

Aristotele distingue due sorte di Magistrati, gli *Agoranomi*, che aveano la sopraintendenza de' mercati; e gl' Astynomi, che erano gl' Ispettori delle fabbriche delle (ἀστυ) Città.

AGOSTINIANI, Ordine Religioso, così chiamato da Sant'Agostino, la di cui regola professano. Vedi ORDINE, e RELIGIOSO.

Gli *Agostiniani* da principio erano Eremiti, ma furono dipoi da Papa Alessandro IV. radunati in un corpo, sotto il lor Generale Lanfranco, nell' anno 1256. Vedi EREMITA. Vestono di negro, e sono numerati tra i quattro Ordini di Mendicanti. V. MENDICANTE.

Da questi uscì la Riforma, sotto il nome di Agostiniani Scalzi. Vi sono ancor li Canonici Regolari di Sant' Agostino, che vestono di bianco, eccettuata la cappa, ch'è nera. In Parigi passano sotto la denominazione de' Religiosi di Santa Genevieſa, essendo questa Abbazia il Convento principale del lor Ordine. Vedi GENEVIEFA.

Vi sono ancor le Agostiniane, o Monache e Canonichesse. Vedi RELIGIOSO, MONACA, e CANONICHESSA.

L'*Agostino*, *Augustinus*, di Giansenio, è un Trattato celebre di quell'Autore, Vescovo d'Ipri, intitolato, *Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis Augustinus*, di tre volumi in foglio, stampato in Lovanio nell' anno 1640. Il primo Tomo contiene un discorso contro il Pelagianismo; il secondo diversi Trattati importanti; l'uso dell'autorità in materie Teologiche; lo stato dell' Innocenza; la decadenza della natura per lo peccato; della Grazia &c. Da questi diversi Trattati furono raccolte le cinque Proposizioni famose, annoverate sotto l'articolo GIANSENISMO.

AGRARIA *, nella Giurisprudenza Romana, denominazione data a quelle leggi, che riguardano lo spartimento, o la distribuzione de' terreni. Vedi LEGGE.

* *La parola proviene dal Latino* Ager, *Campo.*

Erano quindici, o venti le Leggi, dette *Agrarie*, delle quali le principali sono *Lex Apuleia*, fatta nell' anno di Roma 653. *Lex Baebia; Lex Cassia*, nell' anno 267. *Lex Cornelia*, nell' anno 673. *Lex Flaminia*, nell' anno 525. *Lex Flavia; Lex Julia*, nell' anno 691. *Lex Licinia*, nell' anno 377. *Lex Aelia Licinia; Lex Livia, Lex Marcia, Lex Roscia*, fatte dopo la presa di Cartagine; due Leggi Semproniane, nell' anno 620. *Lex Servilia*, nell' anno 690. *Lex Thoria* e *Lex Titia*.

La *Legge* AGRARIA, *Lex Agraria*, antonomasticamente così detta, era la Legge celebre, divulgata da Spurio Cassio, circa l' anno 268. e riguardava la distribuzione de' Paesi conquistati, che dovea farsi egualmente fra tutti li Cittadini, colla determinazione del terreno, che ognuno potesse possedere, fino ad un certo numero di ju-

geri. Le altre due Leggi nel Digesto, l'una delle quali fu pubblicata da Cesare, e l'altra da Nerva, spettano solamente ai termini de' terreni, senza che abbiano veruna relazione a quella di Spurio Cassio.

AGRICOLTURA *. L'Arte di arare, o coltivare la terra, per renderla fertile, acciò possa produrre piante, alberi, frutta &c. Vedi Terra, Terreno, Coltivazione, Pianta, Frutto, Seme &c.

* *E dal Latino* Ager, *Campo*, *e* Cultura, *da* Colere, *Coltivare*.

Le operazioni principali, e più ordinarie nell'*Agricoltura* sono, concimare, arare, maggesare, seminare, erpicare, come pure mietere, segare &c. Vedi Concimare, Arare, Seminare &c.

Alle operazioni dell'*Agricoltura* appartiene pure il governo delle produzioni dei paesi particolari, come luppoli, canape, tabacco, vigne, zafferano, liquirizia, guado &c. Vedi Luppoli, Canape, Guado &c. All'istessa Arte spetta il piantare, traspiantare, potare, innestare, coltivar le foreste, gli alberi per le fabbriche &c. Vedi Piantare, Traspiantare &c.

L'Orticultura è solamente una parte dell'*Agricoltura*. Vedi Orto e Giardino.

Tralascíasi di dire cosa alcuna intorno all'antichità, o utilità di quest'Arte, potendosi supplire tal diffetto dalla propria imaginazione di cadaun de' nostri Lettori. Ella è stata coltivata da molti Uomini più illustri fra gli Antichi, come Imperatori, Dittatori, e Consoli: di questa hanno scritto alcuni de' loro Autori più celebri, come Virgilio, Catone, Varrone, Collumella, Constantino Porfirogenito, Palladio &c. Gli Autori moderni sono Battista Porta: Heresbachio ed Agrippa in Latino: Alfonso Herrera in Italiano; Stefano, Lieubaut, de Serrée, de Croifcens, Bellon, e Chomel, in Francese; e Nourse, Evelyn, Mortimer, Suitzer, Bradeley e Lawrence in Inglese. Vedi Geoponico.

AGRIMENSURA, l'Arte di misurare la terra, ovvero di prendere le dimensioni di qualche spazio di terreno, descrivendolo in una pianta, o in una Mappa, e trovando il contenuto, ovvero l'area di esso. Vedi Misurare, Mappa &c.

L'*Agrimensura* che chiamasi anche *Geodesia*, è un'Arte assai antica; anzi stimasi che sia stata la prima parte della Geometria, e quella che diede l'occasione ed il fondamento a tutto il resto. Vedi Geometria.

Dividesi in tre parti; la prima prende le misure, e fa le osservazioni necessarie sovra lo stesso terreno; la seconda descrive queste misure, ed osservazioni sulla carta; e la terza trova l'area, o la quantità del terreno così descritto. La prima propriamente dicesi *Agrimensura*. La secondo *il levar della Pianta*, o stenderne il *Disegno in Mappa*, e la terza farne la *supputazione*.

La prima suddividesi in due parti, cioè, in fare le osservazioni per gli angoli, ed in prendere le misure per le distanze: la prima operazione si fa per mezzo di qualcuno di questi Istromenti, cioè, del Circonferentore, Theodolite, Semi-circolo, della Tavola piana, o del Compasso. La descrizione di ciascuno di questi, ed il modo di adoprarli, vedi sotto i lor rispettivi articoli, Circonferentore, Theodolite &c. l'altra si fa per mezzo della Catena, o del Perambulatore; la descrizione di questi due, col modo di usarli, vedi sotto gli articoli Catena, e Perambulatore.

La seconda Parte dell'*Agrimensura* si eseguisce per mezzo del Protrattore e della scala per levar Piante: vedine l'uso sotto Protrattore, Pianta &c.

L'ultima poi si fa, riducendo le varie divisioni, chiusure &c. in triangoli, quadrati, trapezj, paralellograml &c. ma spezialmente in Triangoli; e trovando le aje, o li contenuti di queste differenti figure, per via delle regole date sotto gli articoli Area, Triangolo, Quadrato &c.

In Francia piuttosto che in Inghilterra si servono d'uno Istromento in figura di Croce, in vece del Theodolite, o altro simile: consiste in un circolo d'ottone, o piuttosto in una fascia circolare, graduata, e di nuovo divisa in quattro parti eguali, per mezzo di due linee rette, che si tagliano vicendevolmente ad angoli retti nel centro: A ciascheduna delle quattro estremità delle linee, e nel centro sonovi li traguardi fissati, il tutto viene posto sovra un bastone. Vedi Croce, Osservazione.

AGRIPPA *, un aggiunto dato dagli Antichi ai Bambini, partoriti con modo insolito, o irregolare; e particolarmente a quei, che vengono coi piedi avanti, in vece del capo. Vedi Parto e Nascita.

* *Chiamavansi* Agrippæ, *secondo Plinio*, *perch'*

perch' erano ægre parti, partoriti con difficoltà.

AGRYPNIA, *ἀγρυπνία*, Privazione di Sonno; altramente detta *vegliare*, *vigiliæ*, *pervigilium* &c. Vedi SONNO e VEGLIA.

AGUGLIA. Vedi PIRAMIDE ed OBELISCO.

AGUZZATO, nell' Araldica, un termine applicato ad una Croce, le di cui quattro estremità sono aguzzate, in modo però, che terminino in angoli ottusi. Vedi CROCE.

Differisce la Croce Aguzzata dalla *Fitta* in ciò che quest' ultima va terminando a poco a poco in punta, ove l'aguzzata conserva sempre la stessa grossezza fino alla punta. Vedi FITTA.

AJUTANTE, nell' arte militare, un uffiziale dell' armata, di cui è officio l'assistere al Maggiore; e di fare tutto ciò che a lui spetta, in di lui assenza. Vedi MAGGIORE. Alcuni Maggiori hanno diversi *ajutanti*, secondo richiede il bisogno. Ogni reggimento d'Infanteria tiene tanti *ajutanti*, quanti sono i suoi battaglioni. Quando il battaglione è schierato, il posto dell'*ajutante* è alla sinistra, più in là di tutti li Capitani, e dietro al Tenente colonello. V. REGGIMENTO, BATTAGLIONE &c.

L' *ajutante di campo* è un uffiziale, che serve ai Generali, ricevendo e portando i lor ordini, secondo abbisogna. Essendo il Re in campagna, comunemente i suoi ordini si portano da' Giovani nobili volontarj, detti per questo, *ajutanti di campo del Re*.

AJUTO, litteralmente significa quel soccorso, che uno presta ad un altro, quando quelli sia inabile di fare, o di sfuggire qualche cosa.

AJUTO, nella Legge s' intende, quando presentasi in Curia un memoriale per ottenere l' *ajuto* di qualche persona interessata nella causa, che si agita: acciò probabilmente possa non solo appoggiare la parte che supplica per tal *ajuto*, ma ancor prevenire qualunque pregiudizio che potesse sopragiungere al dritto di essa. Questo modo tuttavolta di procedere in giudizio oggidì è quasi in disuso.

AJUTO *Aid*, nel nostro Costume antico dinota un sussidio, o una somma di denaro, che gli affittuali debbono pagar al padrone in certi tempi. Vedi SUSSIDIO, SERVIZIO &c.

Differisce dalla tassa o gabella, mentre questa si esige in ogni tempo che bisogna; ma l'*ajuto* levasi solamente ov' è la consuetudine, e qualche motivo particolare. Vedi TASSA.

Di questa sorte era una volta l'*ajuto*, che gli affittuari pagavano al lor nuovo padrone; e l'*ajuto capitale*, dovuto da' vassalli al principal signore, od al Re, da cui possedevano *in capite*. Vedi CAPITE. Di quell' ultimo ve n' erano tre sorte. La prima di cavalierato, o per fare il figlio cavaliere, *par faire fitz chevalier* quando fosse arrivato all' età di quindici anni. La seconda di maritaggio, *par fille marier*, o per maritare la figlia più vecchia. Queste due furono abolite in Inghilterra dal Re Carlo II. essendovi state prima introdotte secondo alcuni da Guglielmo il conquistatore, e poscia trasferite in Normandia. La terza poi era di riscatto, dovuta, quando il padrone fosse fatto prigionjere dal nemico. Vedi RISCATTO.

In alcune Provincie eravi un' altra sorte d' *ajuto*, che si pagava in qualunque tempo, in cui il padrone intraprendesse la spedizione di Terra Santa. Vedi CROCIATA.

Pare che gli *ajuti* fossero quivi stabiliti, per imitare in ciò i clienti, e liberti di Roma antica, i quali faceano de' regali ai lor padroni, per la dote della di lui figlia, come ancor nel suo giorno natalizio, ed in altre occasioni solenni. Vedi PADRONE, CLIENTE. Ed intorno a ciò riferisce il Bouteiller, che a suo tempo dipendevano gli *ajuti* dalla cortesia, e buona voglia de' vassalli; e perciò erano chiamati *droits de complaisance*.

I Vescovi ancor riceveano dai lor Ecclesiastici gli *ajuti*, detti *Sinodali*, e *Pentecostali*; nel tempo della lor consecrazione, quando aveano d'alloggiare qualche Re, quando fossero chiamati dal Papa in Roma, o ad un Concilio; ed in oltre quando andavano a ricevere il pallio. Vedi SINODALE &c.

Gli Arcidiaconi pure esigevano degli *ajuti* dal Clero della lor giurisdizione. Vedi PROCURAZIONE &c.

AJUTI, nella polizia, certe tasse straordinarie, messe dal Principe secondo li bisogni sovra i sudditi, per mantenere le spese del governo, quando le finanze solite non bastino.

AJUTI, nel maneggio o Governo de' cavalli, quei moti, o quelle azioni, che porge il cavalcante al cavallo, coll' uso discreto della briglia, bacchetta, del cavezzone, dello sperone &c. della polpa della gamba, e della voce. Vedi BRIGLIA.

Si dice comunemente, che il tal cavallo conosce li suoi *ajuti*, corrisponde agli *ajuti*, riceve con ispirito i suoi *ajuti* &c. Si adoprano gli

no gli *ajuti* per isfuggire la necessità delle correzioni; anzi i medesimi *ajuti*, dati in modo differente, diventano correzioni. Si ricercano diversi *ajuti* per i maneggi dell'aria, da quei della terra. Il calcagno, la gamba, ed il lombo interiori diconsi *ajuti* interiori; il calcagno, la gamba esteriori &c. diconsi *ajuti* esteriori.

Corte degli AJUTI *cour des aides* in Francia è una Corte suprema, eretta per deliberare tutto ciò che spetta alle tasse. Riceve le appellazioni dalla Corte dell'elezioni, dove le cause o gli affari, spettanti alle taglie, sono le prime ad essere intese. La Corte degli *ajuti* particolare d'una Provincia alle volte è distinta dal parlamento d'essa, e sono stabiliti in diverse Città, come a Monpelier, Montalbano &c.

AKOND, Uffiziale di giustizia nella Persia, a cui spetta la cognizione e decisione delle cause, appartenenti agli orfani, alle vedove, ai contratti, ed altri affari civili. Ha il primo luogo nella Scuola della Legge, fa lezione a tutti gli uffiziali subalterni; tiene i suoi Deputati in tutte le Corti del Regno, i quali, insieme col secondo Sadra, fanno tutti li contratti.

AL, Particola Arabica, che si premette alle parole, per esaltare, o far più enfatica la lor significazione, come si vede in queste Alcorano, Algebra &c. Vedi ALCORANO.

AL, o *Ald* nelle nostre consuetudini antiche significa l'istesso che *old*, *vecchio*. Questa particella posta nel principio de' nomi dei luoghi, o delle Città, esprime la di loro antichità come *Aldborough*, *Aldgate* &c. borgo vecchio, porta vecchia.

ALA, termine Latino. Vedi VOLARE.

ALA, tra i Notomisti, significa diverse parti del corpo, che hanno qualche assomiglianza, o fattura simile a quella di un' *ala*; onde i lobi del fegaro dell'animale, talora chiamansi *ale*. Vedi LOBO. Lo stesso termine si adopra per esprimere le parti morbide, e spugnose del *pudendum muliebre*, comunemente dette le Ninfe. Vedi NINFE. E per dinotare le due cartilagini del naso, che formano le Narici. Vedi NASO, e NARICI. Come ancor per significare la punta dell'Auricola. Vedi AURICOLA e ORECCHIA.

ALA o *Axilla*, nella Botanica, è quell' angolo, che le foglie, ovvero i pediculi delle foglie formano collo stelo, o con un ramo della pianta. Vedi FOGLIA.

Quest' angolo ordinariamente è acuto, e sempre è voltato in su. Ha la sua denominazione dal rassomigliare all' angolo, che le *ale* di un uccello formano col corpo, o piuttosto dall' angolo, che il braccio di un uomo forma col suo tronco, o sia col corpo, che pur è chiamato *ala*. Vedi AXILLA.

ALE, nella coltura de' Giardini ec. son que' rami degli alberi, o dell' altre piante, delle quali una è a lato dell' altra. Vedi RAMO.

M. La Quintinie dice, che il termine particolarmente vien applicato ai carcioffi, le cui *ale* sono i capi o frutti più piccoli che crescono insieme col principale, su l'istesso gambo.

ALE, nell' arte militare, i due fianchi o estremità di un' armata, schierata in ordine di battaglia, cioè, la parte dritta, e la finistra, che includono il corpo principale. Vedi ARMATA, BATTAGLIONE &c.

La cavalleria si posta sempre nelle *ale*, cioè, ne' fianchi, o nelle parti dritta e finistra di ciascuna linea, per coprire l'infanteria che resta in mezzo. Vedi LINEA, FIANCO &c.

Pan, uno de' Capitani di Bacco, dicesi, che fosse il primo inventore del sudetto modo di schierar un' armata; d'onde, dicono, prendessero occasione gl' Antichi di dipingerlo colle corna sul capo; perchè quello, che noi diciamo *ale*, essi lo chiamavano *cornua*. Vedi PANICO.

Questo almeno è certo, che il modo di schierare un' armata in forma di *ale*, è molto antico. Sappiamo, che i Romani adopravano il termine *ala*, per dinotare due corpi d'Uomini nelle lor armate; de' quali uno era alla dritta, e l'altro alla finistra; e ciascheduno era composto di 400. cavalli, e 4200. Fanti comunemente, e di truppe confederate. Queste servivano per coprire l' armata Romana, come le *ale* d'un uccello coprono il suo corpo, e chiamavansi *Alares*, ed *Alares copiæ*. Oggidì le armate dividonsi in corpo di battaglia, ed in *ala* dritta e finistra.

ALE, significa pure due file, colle quali cadaun battaglione, o squadrone è terminato sulla dritta e sulla finistra; essendo le Picche disposte nel mezzo, e li moschettieri nelle *ale*.

ALE, nella fortificazione, sono i lati più lunghi delle opere a corno, opere a corona, tenaglie, ed altre simili opere esteriori; includenti li terrapieni, e parapetti, colli quali sono fiancheggiati di qua e di là, dalla gola fino alla fronte di esse.

Que-

Queste *ale* possono fiancheggiarsi col corpo della piazza, quando non vi sia molta distanza o con certi ridotti, o con una traversa fatta nella fossa.

ALA *di S. Michele*. Nome di un ordine militare in Portogallo, istituito, come pensa il P. Mendo Gesuita, nell' anno 1165. o secondo il Michieli, nel suo *Tesoro militare di Cavalleria*, nell' anno 1171. Il Fondatore fu Alfonso Arrigo, primo Re di Portogallo. L' occasione poi dell' istituzione fu una vittoria, da lui guadagnata contro il Re di Siviglia, e i suoi Saraceni; avendo prima della guerra implorato il patrocinio di San Michele. La divisa di quest' Ordine era un' *ala*, come quella dell' Arcangelo S. Michele, di color purpureo, attorniata con de' raggi d' oro. Professavano i Cavalieri la regola di San Benedetto; facevano voto di difendere la Religione Cristiana, i confini del Regno, e di proteggere gli orfani. Nelle lor bandiere vi stava dipinto S. Michele, in atto di calpestare il Demonio; e di rimpetto vi era la Croce dell' Ordine, fatta a guisa di spada, con questo motto, *Quis ut Deus*.

ALE, nell' Araldica, se ne porta talora una ad una; ed alle volte due a due; ed allora diconsi *congiunte*; quando le punte sono in giù, diconsi *inverse*; quando poi vanno in su, *elevate*.

ALABANDINA, ovvero ALAMANDIN, Pietra preziosa, spezie di rubino, ma più dolce e leggiera che il rubino orientale; e nel colore più simile al granato, che al rubin ordinario. Vedi RUBINO, GRANATO &c.

Si annovera tra le pietre le più preziose; e prende il suo nome da Alabanda, Città di Caria, d'onde, al dir di Plinio, ne venivano. Vedi PIETRA *preziosa*.

ALABARDA *, Arma offensiva, consistente in un' asta, lunga cinque piedi, col capo di acciaio, alquanto in guisa d'una mezza Luna. Vedi ARMA ed ARMATURA.

* *E' composta dal Tedesco* hal, *sala*, e bard, *azza*. *Il Vossio la fa derivar dal Tedesco* hellebaert, *composto di* hel, *splendente*, *e* baert, *accetta*.

Gli Antichi si servivano assai dell' *Alabarda* nella guerra, e tenevano le compagnie degli *Alabardieri*. In questi tempi la portano i Sergenti d' infanteria, e de' dragoni. Fu detta l'azza Danese, essendo prima stata usata da questa Nazione, che la portava sulla spalla sinistra. Dai Danesi passò agli Scozzesi, da questi agli Anglo-Sassoni, e da questi ai Francesi.

ALABASTRA, in una pianta, sono quelle piccole foglie, che cerchiano i fiori nel fondo de' lor bozzetti, e spezialmente della rosa. Vedi CALICE &c.

ALABASTRO *, nella Storia Naturale, spezie di pietra finissima e trasparente, più dolce assai del marmo, ma più duro del gesso di Parigi. Si adopra per formar figure, ed altri ornamenti di scoltura.

* *Alcuni fanno derivar tal parola dal Latino*, albus, *a cagione della bianchezza di questa pietra. Altri dal greco*, ἀλάβαστρον, *cui formano dalla privativa* α, *e* λαμβάνω, *prendo*, *essendo tanto liscia e sdrucciolante*, *che scappa dalle mani*.

Se ne trova di tutti i colori; dell' *Alabastro* bianco al sommo, e lucido, e questo è il più comune; del rosso come corallo; come anche d' una spezie detta *Onice* dal suo colore, assai somigliante a quello dell' Onice, avvegnachè di natura da questo differentissima. Vedi ONICE. L' *Alabastro* riesce nel taglio molto liscio e agevole; e ne cavano per lo più i Scultori delle statue piccole, dei vasetti, delle colonnette &c. Vedi STATUA, VASO &c. — Viene alle volte adoprato, a guisa del gesso di Parigi; ma prima si abbrucia, e si calcina; e poi coll' acqua se gli dà una dovuta consistenza; si getta in una forma dove presto si coagula, e diviene corpo solido. Vedi GESSO.

L'*Alabastro*, come osserva il Sig. Boyle, ridotto in polvere sottile, e poi messo in un bacino sul fuoco, fatto caldo, assume l'apparenza d'un fluido, movendosi in onde, cedendo al tatto benchè menomo, ed esalando vapori: perde poi tutte le accennate proprietà, secondo gli va mancando il calore, scoprendosi una polvere vera, senza alcuna coerenza. Vedi FLUIDO e FLUIDITA'.

La scatoletta *Alabastrina* d' unguento prezioso, di cui fanno menzione S. Matteo nel Cap. XXVI. 7. San Marco nel Cap. XIV. 3. e S. Luca nel Cap. VII. 37. ha dato non poco da fare ai Critici ed agl' Interpreti; perchè supporla un vaso di *Alabastro*, par che non sussista, a motivo della facilità, con cui, secondo che accenna S. Marco, si ruppe. Il P. Kircherio, nel suo *Oedip. Ægypt.* nota, che *Alabastrum*, *Alabastro*, non solamente significava un vaso di liquore odorifero, ma ancor

cor una misura Egiziana, che conteneva nove Kosti, o libbre Egiziane, facendo, secondo il suo computo, ventiquattro sestarj, o libbre Romane. Vedi PESO, MISURA &c.

ALAMIRE, nella Musica. Vedi NOTA e GAMMUT.

A LA MODE *, nel Commerzio, è un sottile, leggiero e liscio taffetià negro, non ondato o vergato, principalmente usato per vesti lugubri d'uomini, o cuffiotti di donne. Vedi LUSTRARE.

* *La voce è Francese, benchè non data dal Paese a questa fabbrica, per la quale i Francesi non hanno altro termine*, *che* tafetas noir lustré, *taffettà nero lustro*.

ALANORARIO *, ne' nostri costumi antichi, il Guardiano di Cani per il divertimento della Caccia, della Falconeria &c. Vedi CACCIA e FALCONERIA.

* *Si forma dal Gottico* alano, levriere.

ALARI, ALARES, nell' antichità, presso d'alcuni Autori credesi che fossero una spezie di milizia, o di Soldati fra' Romani, così denominati da *ala*, a cagione della lor leggierezza e prontezza ne' Combattimenti.

Altri vogliono, che fossero gente della Pannonia, ed altri più probabilmente prendono la parola *Alares* per un addiettivo, e l'applicano alla Cavalleria Romana, ch' era collocata nelle due *ale* dell' esercito; onde un corpo di Cavalleria chiamavasi *ala*. Vedi ALA, CAVALLERIA &c.

ALARES, *Muscoli*, nella notomia. Vedi l' articolo PTERIGOIDEO.

ALATI, nella Botanica, quei steli delle piante, che dall'alto in giù sono forniti d'una sorte di foglie membranose. Vedi STELO &c.

Diverse sorte di Cardi hanno steli, e rami *alati*. Vedi CARDO.

Si dice anche delle foglie, le quali si compongono di varie fogliuzze, distribuite collo stess' ordine, cosicchè pajono una sol foglia: Tali sono le foglie dell' agrimonia, dell' acacia, e del frassino &c. Vedi FOGLIA.

Si applica pure a quei semi, che sono coperti da certi peli morbidi, o da certa lanugine, onde facilmente dal vento sono portati. Vedi SEME e SEMINAZIONE.

ALATO, nell' Araldica, l'epiteto di un uccello, le di cui ale sono d'un colore, o metallo differente dal restante del corpo. Questa voce, *alato*, si aggiugne a qualunque cosa, che sia rappresentata coll'ale, quantunque ciò ripugni alla sua natura, e così diciamo un Cervo *alato*, o volante &c.

ALBA, vestimento talare di cambraia, o lino bianco, che vestono i Sacerdoti, ed arriva fino a' piedi; e dicesi volgarmente Camice. Prende il suo nome da *albus*, bianco.

ALBA FIRMA, o *Album*, era in Inghilterra una rendita annuale, pagabile ad un principal Signore d'un distretto detto *Centuria*, o Hundred in Inglese, così chiamata, perchè pagavasi interamente in moneta bianca, o in argento, e non in grano, che in Inghilterra dicevasi *Black-mail*, negro pagamento.

ALBERO, *Arbor*, la prima e più grande di tutte le spezie vegetabili, costando d'un tronco, da cui si sporgono rami e foglie. Vedi VEGETABILE &c.

ALBERI *principali* isolati, o alberi *a tutt' aria* sono quelli che naturalmente crescono ad una grande altezza, ed a' quali non si tagliano le cime. Per la scelta degli alberi di questa spezie da trasportarsi fuor da un semenzaio, vengono da M. la Quintinie lodati i più diritti, alti sei piedi almeno, e grossi nel fondo cinque o sei pollici, e tre o quattro nella cima: de' quai la corteccia sia mediocremente liscia, come segno della lor gioventù e del buon terreno, in cui son venuti. Vedi TRAPPIANTAZIONE, e SEMENZAIO.

ALBERI *nani* sono quei che ad arte son tenuti bassi, e non si lascia mai che oltrepassino mezzo piede di tronco. Questi s'usano tenere vuoti di rami o cavi nel mezzo, acciocchè i rami diffondendosi attorno attorno de' lati formino una spezie di palla rotonda, o di arbusto. Vedi NANI.

ALBERI di *Muro*, sono quelli che hanno i rami slargati, ed inchiodati su' muri. Vedi MURO e SPALLIERA. Volendo allevare gli *alberi nani*, o di *Muro*, per traspiantarli, bisogna scegliere quei che sono dritti, con un fusto solo, e piuttosto un solo innesto, che due o tre sparsi in diversi rami; la lor grossezza nel fondo dev' essere di due, o tre pollici.

ALBERI da *frutto* sono quelli che portano frutto. Vedi FRUTTO.

ALBERI *di Legname*, hanno il tronco alto e dritto; d' essi si fanno le travi, gli alberi de' Vascelli &c. Vedi LEGNAME.

ALBERI *coniferi* sono quelli, il cui frutto è di figura conica, come il pino, gli abeti, i larici &c. questi sono pure chiamati *resinife-*

nciferi, perchè gli *alberi* coniferi ſono generalmente coperti d'una corteccia che abbonda di ragia. Vedi Resina. Il Signor Ray, ed altri Autori fanno menzione degli *alberi* d'una grandezza prodigioſa. Il P. Acoſta, nella ſua Iſtoria dell' Indie, lib. 4. c. 3. racconta di un'*Albero* concavo in Tlacocharaya, tre leghe diſtante da Gauxa, nella Nuova Spagna, di nove pertiche di circonferenza, nella parte di dentro a pian terreno; e ſedici, nella parte di fuori. Soggiugne, che ſotto queſt' *albero* i Barbari ſi radunano per fare le lor Cerimonie Religioſe, i balli attorno i lor Idoli &c. Herrera narra d' un'altro, che da ſedici Uomini, colle mani giunte inſieme, non potea abbracciarſi. Il Padre Kircherio, nel ſuo *Latium* p. 50. afferma, d' aver veduto un *albero*, vicino a Genzano, nella di cui cavità potevano alloggiarſi 25. perſone; e fra il popolo eravi tradizione, che foſſe ſtato piantato da Ceſare Auguſto.

Nelle Indie vi ſono delle Foreſte ſpazioſiſſime d' un ſol *albero*, i di cui rami cadendo ſul terreno pigliano radici, e danno degli *alberi* nuovi. La Ficaja, e la Parctuviere ſi annumerano fra queſta ſpezie.

M. Lonvillers fa menzione di certi *alberi* del Perù, una parte de' rami de' quali produce frutto per un ſemeſtre, e l'altra parte per l'altro ſemeſtre. Nella Cina vi è un *albero*, che produce ſevo, del quale ſi fabbricano le Candele. Vedi Sevo.

Sonovi due o tre fenomeni molto da notarſi nel creſcere degli *alberi*, che ſono sfuggiti alla oſſervazione dei Naturaliſti prima di queſto ſecolo, e ſono, la perpendicolarità del loro tronco riſpetto all' Orizonte; ed il paralelliſmo delle lor cime col terreno, donde naſcono. Vedine un ragguaglio di ciaſcheduno ſotto gli articoli Perpendicolarita' e Parallelismo.

Intorno al piantare, traſpiantare, ſeminare, potare, tagliare, ineſtare, coprire, e ſcortecciare: Vedi gli articoli reſpettivi, Piantare, Traspiantare, Seminare &c.

Il Sig. Ray diſtingue gli *alberi*, e gli arboſcelli dell' Inghilterra nella maniera ſeguente, cioè

I. In quei, che *hanno il fiore ſeparato, e rimoto dal frutto*, di queſta ſorte ſono,

1°. Gli *Alberi Nociferi*, o che portano noci, come la Nociuola, l'Aſpalato, il Caſtagno, e la Quercia.

2°. Li *Coniferi*, che portano un frutto ſquamoſo, o ſcaglioſo, di figura conica, e di ſoſtanza dura o legnoſa, ove ſi contengono ſemi in quantità, i quali arrivati a perfezione, ſi apre il Cono, con tutte le ſue cellette, o ſpartizioni, acciò caſchino fuori. A queſta ſpezie appartengono l'abete di Scozia, maſchio e femmina, il Pino, l'Ontano, la Scopa o Betola, il Larice &c. Si dicono ancora *Reſiniferi*, atteſo che comunemente gli *Alberi Coniferi* ſono coperti d'una corteccia, che abbonda di reſina. Vedi Resina.

3.° Li *Bacciferi*, o quelli che portano bacche, come il Giunipero e 'l Taſſo. Vedi Bacciferi.

4°. *Lanigeri*, o quelli che producono una ſoſtanza lanuginoſa, come il Pioppo bianco e nero, ed il Tremolo; e le Salci d' ogni ſorta. Vedi Lanugine e Borra.

5°. Quelli, che *hanno i loro ſemi*, con un fiore imperfetto, *dentro certe membrane ſogliute*, o certi nicchi, o ſiano guſci, come i legni groſſi o duri, chiamati in alcuni luoghi *Cerriduri*.

II. In quei, che *hanno il frutto contiguo al fiore*; eſſendo queſto poſto nella cima, o nel fondo del frutto. Della prima ſorte, alcuni ſono *Pomiferi*, come il Melo ed il Pero; altri ſono *Bacciferi*, come il Sorbo, la ſpinalba, la roſa ſelvatica, il rovo, ribes, la vite di Candia, la madre ſelva, l'edera &c. Della ſeconda ſorte ſono quei, le di cui frutta ſono umide, e tenere, quando ſono arrivate a perfezione, come, 1°. i *Pruniferi*, che hanno il frutto alquanto grande, e morbido, col nociuolo dentro il frutto, come la prugnola, o ſuſina ſelvatica, il ciriegio &c. Vedi Pruniferi.

2°. Li *Bacciferi*, come i Corbezzoli nella parte occidentale d' Irlanda, il Viſchio, il ſambuco acquatico, il picciolo ed il grand' alloro, il viburno, il corniolo, l' alno, il liguſtro, l'oſſiacanta, il rovo, e l'evonimo. Ovvero quei, che hanno le *frutta ſecche, quando ſono mature*, come la Nociuola veſcicoſa, il boſſo, l'olmo, il fraſſino, l'accero, la gineſtra, ed il Tiglio.

Cuore d'un *Albero*. Vedi Cuore.

Parallelismo delle file degli Alberi. Vedi Parallelismo.

Albero *di Diana*, *Arbor Dianæ*, preſſo i Chimici, è una ſpezie di vegetazione metal-

tallina, la quale dopo un lungo processo spunta fuori in rami, con apparenza di foglie e fiori. Vedi ARBOR.

ALBERO *di Marte*, *Arbor Martis*, è un' altra vegetazione molto straordinaria, che si scoprì a caso da Lemerì il più giovane. Vedi ARBOR.

ALBERO *della nave* *, nell' Arte Marinaresca, è una pertica lunga e tonda, messa dritta in alto ne' Vascelli, a fine di reggere le vele, ed il sartiame, che ivi sono attaccati, acciò così possano ricevere il vento, necessario per la Navigazione. Vedi NAVE, VELO, SARTIAME, NAVIGAZIONE, &c.

* *Gl' Inglesi chiamano l' albero d' una nave* Mast, *e così pure i Francesi, gli Olandesi, e i Fiaminghi. Gli Spagnuoli lo chiamano* mastil.

Nei Vascelli grandi quattro sono gli *Alberi*, cioè l' *Albero Maestro*, il *Trinchetto*, la *Mezzana*, e la *Civada*. A cui alcuni aggiungono un altro, cioè, la *Contramezzana*.

L' *Albero Maestro* è 'l principale, che sta dritto nel mezzo del Vascello, e sostenta il pennone maestro colla vela grande.

Il *Trinchetto* è tra l' *Albero Maestro*, e la proa. Vedi TRINCHETTO.

L' *Albero della Mezzana* è tra l' *Albero Maestro*, e la puppa. Vedi MEZZANA.

Quello che dicesi *Civada* sta coricato alla proa della Nave. Vedi CIVADA.

La *Contramezzana* ne' Vascelli grandi, e Galeoni, sta alla puppa. Vedi *Tav. Nav. fig.* 1. *n.* 1. 19. 38. 83.

Serve anche la parola *Albero* per dinotare quelle divisioni, o quei pezzi attaccati agli *alberi*, posti l' uno sopra l' altro. L' *Albero Maestro*, ed il *Trinchetto*, ne tiene ciaschedun d' essi due, cioè, l' *Albero Maestro* ha l' *albero della gabbia*, e sopra questo il *Papafico Maestro*, l' *Albero Trinchetto* tiene ancor esso il suo *Albero* di *Parrocchetto*, con di sopra il suo *Papafico*. La *Mezzana* ha la sua *Contramezzana*.

Circa la proporzione degli *Alberi*, il Sig. Enrico Mamvaring ci dà queste regole. Qualunque numero di piedi abbia il Vascello di larghezza, moltiplicandosi $\frac{4}{5}$ della detta larghezza per 3, il prodotto sarà la lunghezza del suo *Albero Maestro*, in numero di piedi. Così se il Vascello abbia trenta piedi di colomba, $\frac{4}{5}$ di 30. viene ad essere ventiquattro; e perciò l' *Albero Maestro* di tal Vascello dev' essere di ventiquattro braccia, ovvero di settantadue piedi di lunghezza. In quanto poi alla grossezza, egli assegna un pollice per ogni braccio di lunghezza; e perciò quest' *Albero* avrà ventiquattro pollici di grossezza. L' *Albero* di *Trinchetto* deve avere $\frac{4}{5}$ della lunghezza dell' *Albero Maestro*, onde verrà ad essere di diciannove braccia $\frac{1}{5}$, e di grossezza quasi di venti pollici. La *Civada* ha sempre da aver la medesima lunghezza e grossezza dell' *Albero* di *Trinchetto*; e la *Mezzana* giusto la metà della lunghezza dell' *Albero Maestro*, e grosso per metà.

ALBIGENSI, setta o partito di pretesi Riformatori, che cominciò in Linguadoca, nelle Città di Tolosa, ed Albi; e nel secolo duodecimo si rese notabile per l' opposizione, che fece alla disciplina, ed alle Cerimonie della Chiesa Romana. Vedi RIFORMAZIONE.

Sono ancor conosciuti sotto le denominazioni di Petrobrussiani, Arnoldisti, Catari, Patarini, Pubblicani, Tisserans, Buoni Uomini. &c.

Pretendesi, che ricevessero le lor opinioni dalla Bulgaria, la qual essendo stata infetta della eresia de' Pauliciani dell' Armenia, la diffuse nell' Italia, Germania &c. e che Pietro Bruys fosse il primo, che le portasse in Linguadoca, circa l' anno 1126. Vedi PETROBRUSSIANI.

Sono accusati gli *Albigensi* di molte dottrine eterodosse, come che vi sieno due Dei, uno infinitamente buono, e l' altro infinitamente cattivo; e che quegli creasse il mondo invisibile, e questi il mondo in cui abitiamo, con altri dogmi de' Manichei. Vedi MANICHEO.

Essendosi resi in poco tempo assai formidabili, si stabilì la Lega Santa, o Crociata tra i Cattolici, che lor' intimarono la guerra. Nell' ann. 1229. fu fatta la pace, ed il Sant' Offizio messo in Tolosa. Da questo tempo in poi gli *Albigensi* cominciorno a dicadere a poco a poco, fino al tempo di Lutero e Calvino; ed allora quei pochi rimasti si accomunarono od affoziarono co' Valdensi, abbracciando la dottrina di Zuinglio, e la disciplina di Genevra. Vedi VALDENSI.

ALBO, uno dei Colori de' corpi naturali. Vedi BIANCO, e COLORE.

ALBUGINE, mal d' occhi, pel quale la tunica cornea perde il suo color naturale, divenendo bianca, ed opaca. L' *Albugine* è lo stesso

ſteſſo che il Leucoma, λεύκωμα. Vedi LEUCOMA.

ALBUGINEA*, nella Notomia, la tunica eſteriore, che copre l'occhio. Diceſi ancor *Adnata*, e *Conjunctiva*. Vedi ADNATA, e CONJUNCTIVA.

* *Chiamaſi* Albuginea, *a cagione di ſua bianchezza, formando queſta il bianco dell' occhio.*

ALBUGINEA, ancor ſi dice della membrana, che immediatamente copre li teſticoli. Vedi SCROTO e TESTICOLO.

ALBUM GRÆCUM, lo ſterco bianco del Cane, è droga medicinale, ſecondo la pratica preſente, adoprato con mele, per purificare e detergere; e ſerve particolarmente nelle infiammazioni di gola, applicandolo per lo più eſternamente, a guiſa d'impiaſtro; ſecondo però il Dottor Quincy, non ſe ne può promettere grand' effetto.

ALBUMEN *Ovi*, il bianco dell'Uovo. Vedi UOVO. Si adopera in Medicina, eſſendo d'una qualità glutinoſa, ed aſtringente; onde ſpeſſo ſi meſcola con bolo armoniaco &c. per impedire che qualche parte slogata non dia in tumore, e per reſtituirla al ſuo tono, od alla ſua elaſticità. E' parimente un ingrediente in certe miſture, che ſi fanno per conſolidare ferite nuove, e per impedire qualche gran perdita di ſangue.

ALCAHEST. Vedi ALKAEST.

ALCAICI, nella Poeſia antica, un nome comune a varie ſorte di verſi, così detti dal Poeta Alceo, che ne fu l'Inventore. V. VERSO.

La prima ſorte degli *Alcaici* è di cinque piedi; de' quali il primo è Spondeo o Iambo; il ſecondo Iambo; il terzo una ſillaba lunga o ceſura; il quarto è un dattilo; ed il quinto un dattilo o Amfimacro; come ſi vede in queſti Verſi di Orazio,

Omnes eodem cogimur, omnium
Verſatur urna, ſerius ocyus
Sors exitura.

La ſeconda ſorte è di due dattili, e due trochei, come, v. gr.

Exilium impoſitura cymbæ.

Oltre queſte due ſorte di verſi chiamati *Dattilici Alcaici*, ve n'è un'altra, che appellaſi d' *Alcaici* ſemplici; de' quali il primo piede è un epitrito; il ſecondo, ed il terzo coriambi; ed il quarto è bacchio; come,

Cur timet fla|vum Tiberim|tangere? cur|olivum?

L'Oda *Alcaici* conſiſte in quattro ſtrofe, ogni una di quattro verſi; de' quali i due primi ſono *Alcaici* della prima ſorte; il terzo è Jambico dimetro Ipercatalettico, cioè di quattro piedi, ed una ſillaba lunga; come

Sors exitura, & nos in æternum.

Il quarto è un' *Alcaico* della ſeconda ſorte. La Strofa *Alcaica* intera è come ſegue;

Omnes eodem cogimur, omnium
Verſatur urna, ſerius ocyus
Sors exitura, & nos in æternum
Exilium impoſitura cymbæ.

ALCAID, o ALCAYDE*, fra i Mori, il Governatore d'una Città, o d'un Caſtello in Barberia, ſotto l'Imperatore di Marrocco.

* *La parola è formata dalla particola* al, *ed il verbo* קאד kad *ovvero* akad, *governar, amminiſtrare.*

La giuriſdizione dell' *Alcaide* è ſuprema, tanto negli affari civili, quanto ne' criminali. E' d'eſſo l'ordinare le pene pecuniarie, e gli altri gaſtighi.

ALCALDE*, nella Politica Spagnuola, è un Giudice, o Miniſtro di giuſtizia, equivalente al Provoſt tra' Franceſi. Vedi PROVOST.

* *Viene dalla voce Saracina*, Alcaid, *reggere.*

ALCALI, in Chimica, nome, ch'ebbe origine dagli Arabi, i quali così chiamavavano il Sal eſtratto dalle Ceneri di una Pianta, detta *Cali* o *Kali*, e dagl' Ingleſi *graſſwort*, Erba vitriaria, per eſſer un ingrediente nella compoſizione del vetro. Vedi VETRO, e CALI.

In progreſſo di tempo *Alcali* è diventato un termine comune, per eſprimere i ſali liſſivioſi d'ogni pianta; cioè, per quei ſali, che ſono eſtratti per via di lozione dalle lor ceneri. Vedi LISSIVIOSO, e CENERI.

Ed avendoſi trovato, che l' *alcali* originale fermentavaſi cogli acidi; la denominazione ſi è reſa comune a tutti i ſali volatili, ed a tutte le ſoſtanze terreſtri, che partecipano di queſta proprietà. Vedi ACIDO.

Alcali dunque nel ſuo ſignificato eſtenſivo moderno è qualunque ſoſtanza, da cui, meſcolata con un acido, ne ſegue un' ebullizione, o effervefcenza. Vedi EFFERVESCENZA &c. E da quì proviene la gran diviſione de' corpi naturali nelle due claſſi oppoſte degli *Acidi*, ed *Alcalini*. Vedi ACIDO.

Boeravio vuole, che queſta circoſtanza appena

pena basti per costituir una classe determinata di corpi. In fatti, gli *alcali* non sono di una similar ed omogenea natura, ma ve ne sono due sorte distinte.

La prima delle quali è tratta dalle sostanze vegetabili, e animali, per via di calcinazione, distillazione, putrefazione &c. tali sono lo spirito d'orina, lo spirito di corno di Cervo, il sale di tartaro &c. Quei della seconda sono di spezie terrestre, come conchiglie, gusci, bolo &c.

Queste due spezie, secondo Boeravio, hanno tra loro un gran divario; giacchè quasi in nessun'altra cosa convengono, che in essere tutte due effervescibili cogli acidi. Di questi una classe è di corpi nativi, fissi, senza odore, insipidi, miti, astringenti, e fossili; l'altra poi è una serie di quelli, che sono volatili, odoriferi, saporosi, caustici, aperitivi, ed ottenuti coll'arte.

Quindi, soggiugne il suddetto Autore, la sola effervescenza cogli acidi deve concedersi, che sia da per sè insufficiente a poter determinar la natura d'un *alcali*, e che una tale denominazione, la quale propriamente denota una sostanza caustica, ed ignea, non debba affigersi ad un corpo mite e temperato, come è'l gesso, o altro corpo simile; ma che abbisogna includervi l'altre lor proprietà, e particolarmente il sapore, la mutazione de' colori, che cagionano nei corpi, ed il modo, con cui si fanno.

In riguardo alla circostanza di cambiare il colore, i liquori, che versati sovra lo sciroppo di viole, lo fanno divenire d'un color verde, sono *alcali;* e quei, che lo mutano in colore rosso, sono acidi. Così l'olio di tartaro lo muta in color verdeggiante, l'olio di vitruolo in rosso carmino. Se poi allo sciroppo, già fatto rosso dall'olio di vitriuolo, aggiungasi dell'olio di tartaro, tutto il liquore, toccato da questo, diverrà verde, rimanendo l'altro di color rosso. Così ancora discorrasi dell'olio di vitriuolo, versato sul sciroppo, già fatto verde coll'olio di tartaro.

A questo proposito M. Homberg osserva, „ che il mero calore, e rigonfiamento, con „ le bolle, che sopravengono alla mistura d' „ un corpo con un acido, non pare che sia „ un Criterio adeguato dell'essenza *alcalina;* „ giacchè lo stesso effetto fanno gli olj distil- „ lati di tutte le sorte; e ciò fanno ancora „ molti di quelli con più veemenza, che li „ medesimi *alcali*, a segno che alle volte „ prendono fuoco; lo che mai accade agli „ *alcali*.

Onde alla definizione, ed al carattere d'un *alcali* aggiugne M. Homberg questa circostanza, cioè che dopo la operazione la mistura si aduna, ed esce in sale, o in una materia salina. Ciò esclude gli olj sovramentovati, i quali, dopo la effervescenza, non si uniscono cogli acidi in una sostanza salina, ma piuttosto ne compongono una resinosa.

Tutti i sali lissiviosi hanno queste proprietà degl'*alcali;* e non solamente i lissiviosi, ma eziandio tutti gli orinosi, i quali, come costantemente si vede dalla sperienza, s'imbevono degl'acidi con grand'avidità, e dopo l'ebullizione si uniscono, e si cristallizano con essi. Vedi Lissivioso &c.

Quindi abbiamo due sorte di sali *alcali*, cioè *alcali* fissi, o *lissiviosi*, e *volatili*, o *orinosi*. Vedi Sale, Fisso, Volatile &c.

Ma oltre i sali *alcali*, evvi una infinità d'altri corpi, benchè non salini, che partecipano delle proprietà dell'*alcali*, cioè, producono quasi gli stessi effetti degli acidi, come li sali *alcali* sopraddetti. E queste sostanze *alcaline* sono in altri rispetti d'un'essenza diversa. Perchè alcune sono meramente terree, come calce viva, marmo, terre sigillate &c. Altre sono metalline, fra le quali alcune tengono i lor acidi particolari, ed appropriati per operare sopra di essi; come l'oro, la latta, e l'antimonio, i quali soltanto si dissolvono con acqua regia; l'argento, piombo, e mercurio con acqua forte; ed altre con altre sorte d'acidi, come il ferro, zink, rame, bismut &c. Ve ne sono ancora della classe degli animali, che costano 1°. di materie pietrose, trovate nelle viscere di certe spezie, come il calcolo umano, bezzuari, occhi di granchi &c. 2°. di materie testacee, gusci e conchiglie, come le perle, gusci dell'ostriche, l'ossa di seppia, gusci de' gamberi, granchi &c. 3°. di quelle parti degli animali, che col tempo, o per qualche altra cagione sono diventate pietrose, o terree, come il corno fossile del Liocorno &c. Finalmente quasi tutte le piante pietrose marine, come il corallo &c.

In somma non appare, che la proprietà *alcalina* sia naturale, ma piuttosto fattibile dall'arte. Questa opinione pare derivata da Helmonzio, mentre avanti d'esso

era

era generalmente ricevuto, che gli *alcali* fissi preesistevano nei corpi misti; e che solamente si separavano, o staccavano dalle parti del composto. Helmonzio teneva, che non aveano tal preesistenza, ma che fossero prodotti dal fuoco; perchè mediante l' azione violenta di questo, parte del sale, che nel concreto è tutto volatile, s' attacca a qualche porzione del zolfo, che sta nello stesso corpo; e tutti due squagliandosi insieme, si fissano in un *alcali*. Di questa fissazione porta un esempio, da quel che accade, quando il salnitro, e l'arsenico, sebbene tutti due volatili, pure messi sul fuoco, colla di lui operazione sono resi fluidi, e vengono a fissarsi l'un coll' altro.

Alcuni Chimici moderni, e particolarmente M. Geoffroy, portano più avanti il nostro discorso, ed asseriscono, che tutti li sali *alcalini* di qualunque sorte sieno, sì fissi che volatili, sono totalmente effetti del fuoco; perciocchè prima di veruna operazione d' esso non preesistevano nel misto, in cui dipoi compajono. Vedi Fuoco.

Ma non ostante tutta l' apparente opposizione tra gl' acidi e gli *alcali*, si possono trasmutare gli uni negli altri; sendo almeno certo, che gli acidi convertonsi in *alcali*; come il lodato M. Geoffroy largamente provò in un Trattato espresso, che si trova nelle *Memorie dell' Accademia* ann. 1717. dove la natura, e l' origine degl' *alcali* sono ingegnosamente spiegate.

Li sali *alcali*, secondo il mentovato Autore, non sono altro che acidi concentrati nelle minute molecole della terra, ed uniti insieme con certe particelle d' olio per mezzo del fuoco. Vedi Acido, e Fuoco.

Quando un acido, che da noi s' immagina in genere a guisa d' un piccolo, e solido aguzzo pungolo viene ad esser assorbito, o concentrato in una quantità competente di terra; il tutto dicesi un sal salino *composto*, *neutrale*, ovvero *intermedio*; atteso che l' acido sendo così invaginato non può esalare quell' odore, che esalerebbe svolto, e scoperto: con tuttociò ha un sapore salso; e per questa ragione chiamasi composto &c.

Ora il fuoco è l' unico agente capace di sprigionare l' acido dalla terra, colla quale egli è così investito: mediante il fuoco, l' acido, che è più leggiero della terra, s' innalza, e svapora; restando la terra nel fondo del vaso, detta perciò fissa, per distinguerla dall' acido, ch' è *volatile*.

Questa terra, così spogliata del suo acido, resta co' suoi pori aperti, e vuoti, quando per avanti erano pieni; e di più, avendo sofferto la operazione del fuoco, vi sono introdotte alcune sue particelle; onde acquista un sapore acrimonioso, che la pura terra da se stessa non potea mai avere. A cagione di questo suo sapore viene detto sale; e dall' essere i suoi pori aperti, e perciò disposti ad ammettere, ed imbevere nuovi acidi, chiamasi sal *alcali*. Vedi Terra, Sale &c.

Nè debbesi immaginare, che la terra, una volta stata impregnata cogl' acidi, possa mai perfettamente spogliarsi, rimanendovene sempre alcuni, benchè non in quella quantità di prima; onde un *alcali* può concepirsi come una sola piccola quantità d' acido, inchiuso in una gran quantità di terra.

Il fuoco visibile, e sensibile non è l' unico agente capace di fare la separazione degli acidi dalla loro terra. Il medesimo effetto cagionasi ancora dalla fermentazione, in virtù di quel fuoco puro e attivo, che in tale operazione si produce. Dunque gli *alcali* sono gli effetti dell' uno, o dell' altro fuoco; e lo stesso parimente può dirsi degli acidi sprigionati; essendo che la disunione delle parti dello stesso sale, cagionata dal fuoco, produce tanto gl' acidi, quanto gli *alcali*: e tutta la differenza in ciò consiste, che gli *alcali* imbevonsi, e ritengono certi corpuscoli del fuoco, laddove all' acido niuna cosa estranea sopraviene.

Su tal principio ogni acido è volatile, ed ogni *alcali* dovrebbe essere fisso, se l' *alcali* fosse solamente terra; ma perchè il poco d' acido che tuttavia resta nell' *alcali*, può unirsi con una porzione d' olio, egualmente che con una di terra; ed essendo conosciuto l' olio esser volatile, tutto il composto, cioè l' *alcali*, necessariamente dovrà essere volatile, quando l' olio ivi predomini.

In questo caso si è trovato, che l' *alcali* ha un sapore forte, penetrante, ed orinoso, detto appunto *sal alcali volatile orinoso*.

Fatta la matura considerazione di tutte queste cose, facilmente si potrà assegnar che cosa debba seguire dopo le separazioni, o nuove unioni delle parti d' un misto.

Un' acido, è chiaro che può diventare un *alcali*, inquantocchè dopo d' essere stato separato

rato dalla sua matrice, potrà restituirsi in piccola quantità ad un' altra matrice, la qual sia o totalmente terrea, o terrea ed oleaginosa. Nel primo caso diverrà un *alcali* fisso, nel secondo potrà farsi un *alcali* volatile, dato che nella supposta matrice la proporzione dell' olio predomini a quella della terra, ed in questo caso sarà orinoso.

Di più, quello che innanzi era un *alcali* fisso, perdendo parte della terra, con cui era misto, ed in sua vece ricevendo dell' olio, potrà riuscir volatile ed orinoso.

Queste trasmutazioni non riescono egualmente facili, e praticabili nelle tre differenti spezie, o sia nei tre regni de' misti; a cagione della diversità delle circostanze, che vi debbono concorrere. Nel regno minerale sono assai più rare e difficili, e certamente non per altra ragione, se non perchè le parti dei minerali sono più strettamente legate insieme, meno libere, e, dirò così, imprigionate. L' unico esempio, che la Chimica fin adesso abbia prodotto della conversione d' un acido minerale in un' *alcali* fisso, è nell' operazione di fissar il salnitro. Il regno vegetabile, secondo le osservazioni fatte, fornisce una gran quantità di sal *alcali* fisso, e poca d' *alcali* volatile; all' opposto il regno animale dà molto di sal *alcali* volatile, e poco di fisso. Il regno fossile somministra pochissimo sal *alcali* naturale fisso, come sarebbe il natro Egizio, e quei sali, che si cavano mediante la lozione dalle terre salse intorno le Smirne, e certi altri luoghi dell' Oriente. Li Chimici hanno scoperto un metodo di convertire il nitro in un *alcali* fisso; ma nessuno finora ha saputo estrar un' *alcali* volatile dagli acidi del regno minerale. Nondimeno, se i sali acidi della spezie vegetabile sono convertibili in *alcali* fissi, o volatili, perchè non possono ancor gli acidi minerali ricevere la stessa mutazione; tanto più che gli acidi vegetabili originalmente non sono altro che minerali? Imperciocchè da dove, se non dalla terra, possono aver le piante il lor sugo acido?

In fatti M. Geoffroy alla fine dimostrò quest' operazione praticabile, per mezzo d' una trasformazione attuale dello stesso acido, cioè del nitro, in un *alcali* volatile orinoso. Vedi *le Memorie dell' Accademia*, ubi supra. Vedi SALNITRO &c.

Quì di passaggio debbe notarsi, che l' esempio addotto del natro Egizio, o del nitro, ci somministra un' obbiezione contro la general asserzione, che tutti gli *alcali* sieno artifiziali, o prodotti dal fuoco. Il Signor Boyle, avendo ricevuta una porzione di questo sale, mandatogli dall' Ambasciador Inglese alla Porta, trovò, che l' aceto operava gagliardamente nel detto sale, anche nel freddo; „ Donde, dice egli, appare, che il nitro „ Egizio, riconosciuto per sale naturale, e „ fatto solamente dai vapori dell' acqua super„ flua del fiume Nilo, è tuttavia d' una natu„ ra lissiviosa, o almeno abbonda di particel„ le di questa qualità, benchè sia prodotto „ senza verun' incenerazione precedente, e „ la sua materia non sia stata esposta alla vio„ lenza del fuoco, per estrarne un *alcali*. „ *Producib. de' Princip. chimic.* Aggiugne contuttociò di non conoscere altro corpo naturale, eccettuato il suddetto; in cui le proprietà *alcaline* non sieno prodotte. *Ibidem*. Segue poi a portar esempj degli *alcali*, fatti dal salmarino, siccome ancor da altri acidi; e poi fa vedere, come lo stesso corpo, senza l' addizione di verun altro sale, e solo col variar il modo dell' applicazione del fuoco, si possa fare produrre poco altro più che acidi, ovvero una quantità maggiore, o minore degli *alcali*. *Ibidem*.

* In quanto poi alla teoria dell' operazione degli acidi sopra l' *alcali*; vedi ACIDO.

L' Ipotesi dell' ALCALI, *e dell' acido*. Tachenio e Silvio de la Boe, seguitati dalla compagnia de' Chimici volgari, francamente asseriscono, che il sale *alcali*, e l' acido sieno gli unici principj universali di tutt' i corpi; e con questi danno ragione delle qualità dei corpi, e di tutti gli altri Fenomeni della Natura; e spezialmente di quelli, che sono nell' Economia animale. In somma l' *alcali* e l' *acido* sono da essi sostituiti in luogo della materia, e del moto. Vedi PRINCIPIO, ELEMENTO, &c.

Li Signori Boyle e Bohnio s' oppongono a questa ipotesi con gran forza d' argomento. In fatti, per non dir altro, è sempre cosa presuntuosa e mancante di prova l' asserire che parti acide ed *alcaline* si trovino in tutti i corpi.

Quando i Chimici vedono, che l' acqua forte discioglie le limature di rame, conchiudono, che gli spiriti acidi del mestruo abbiano incontrato nel metallo dell' *alcali*, su cui oprano; ma quanto sia debole questo modo d' argo-

argomentare, chiaramente costa dal vedere, che lo spirito d'orina, tenuto per *alcali* volatile, e che in conseguenza fa un grande conflitto coll'acqua forte, speditamente discioglie le limature di rame, e più genuinamente ancora che il liquore acido. Così vedendo essi il magistero di persa, o di corallo preparato coll'olio di tartaro gettato a stille dentro la soluzione di quei corpi, fatta per mezzo dello spirito d'aceto; attribuiscono la precipitazione all'*alcali* fisso del tartaro, che mortifichi l'acidità dello spirito d'aceto; non riflettendo, che ne seguirebbe la precipitazione, benchè in vece dell'olio di tartaro *alcalizato*, ch'è un acido forte, fosse adoperato l'olio di zolfo *per campanam*.

Si può anche dubitare, se sia giusto il supporre, che quando un acido scopresi in un corpo, la operazione, che questo esercita sovra un altro, il qual abbonda in *alcali*, sia o no l'effetto di un contrasto tra questi due principj? Imperocchè un corpo acido può far molte cose, non precisamente per essere un acido, ma a cagione della testura, o modificazione che gli communica non solo l'acidità, ma ancor le altre qualità. Nell'istessa guisa, quando i Chimici vedono, che un mestruo acido, come sarebbe l'acqua forte, lo spirito di sale, olio di vitriuolo &c. scioglie il ferro, senz'altro subito ascrivono l'effetto a qualche acidità, esistente ne' suddetti liquori; sebben eziandio gli spiriti orinosi ben purgati dalla flemma, i quali secondo loro hanno una grande antipatia cogli acidi, presto dissolvono il ferro crudo, anche nel freddo.

Di più, i sostenitori di questa ipotesi, pare che abbiano assegnato arbitrariamente uffizj particolari a cadaun de' loro due principj, appunto come i Chimici ai loro *tria prima*, e li Peripatetici a ciascuno de' lor *elementi*. Non basta però dire, che un acido, verbi grazia, cagioni questi effetti, ed un *alcali* quegli altri; e che questi due dividano fra loro le operazioni, e li fenomeni dei corpi naturali; imperciocchè le asserzioni di tanta importanza non debbono ammettersi, senza ulterior prova. Ed in verità, il distribuire soltanto i sali in acidi, ed *alcali*, ha un non so che di arbitrario; giacchè gli acidi non solo concordano in molte cose cogli *alcali*; ma in oltre ve ne sono altre molte, nelle quali ciascuno da se stesso differisce. Per non dire cosa veruna della diversità degli *alcali* fissi, e volatili suddetti; alcuni, come sarebbe il sale di tartaro, precipitano la soluzione del solimato in un colore di melarancia, abbenchè alquanto più bruno: altri, come lo spirito di sangue, e corno di cervo, precipitano tal soluzione in una sostanza lattea; e l'olio di tartaro con gran lentezza opera sopra le limature di rame, dove gli spiriti d'orina, ed il corno di cervo le scioglieranno prestissimo sul fuoco. Nè v'è minore differenza tra gli stessi acidi; perchè alcuni dissolvono corpi, che dagli altri acidi non si dissolveranno; e ciò anche dove il mestruo, che non può dissolvere il corpo, è creduto essere più forte di quello, che lo dissolve; come lo spirito deflemmatizzato d'aceto discioglierà il piombo ridotto in particelle minute nel freddo: il qual effetto non aspettano i chimici dallo spirito di sale. Anzi di più, un acido precipiterà quello che un altro ha disciolto, e *viceversa*; e così lo spirito di sale precipiterà l'argento dallo spirito di nitro. Aggiugniamo poi le proprietà speziali d'alcuni acidi particolari, come quella dello spirito di nitro, od acqua forte, che scioglie la canfora in olio, e fa l'olio ordinario coagularsi in una sostanza consistente come il sevo; e con tutto che poi rispetto all'argento, rame, piombo e mercurio sia un corrosivo, e li tenga sempre disciolti, non ostante ciò egli lascierà intatto quasi tutto il corpo dello stagno fino.

Ma non è da meravigliarsi, che le definizioni date agli acidi e agli *alcali* sieno superfiziali, e senza accuratezza; giacchè gli stessi Chimici non ci fanno conoscere d'aver veruna nozione determinata, o segno alcun sicuro, per mezzo di cui possano giugnere a conoscerli distintamente. Perocchè il voler inferire, che precisamente perchè un corpo dissolve un altro, il qual è dissolubile per questo, o quell'altro acido noto, ancor il solvente sia acido; o il voler conchiudere, che, se un corpo precipita un metallo squagliato da un mestruo riconosciuto per acido, che anche il tal precipitante necessariamente debba esser un *alcali*, tutto ciò è assai dubbioso; giacchè le limature del zink si disciolgono per mezzo di certi *alcali*, vale a dire, collo spirito di sal ammoniaco &c. egualmente che cogli acidi; ed alcuni corpi possono essere precipitati dai mestrui acidi,

per

per mezzo d'altri acidi, e di liquori, dove pare non ci sia il minimo *alcali*. Di più, una soluzione di Bismut fatta nell'acqua forte, farebbe precipitata sì per lo spirito di sale, che per l'acqua comune. Nè anche pare che sia più certo e determinato quell'altro Criterio degli acidi, ed *alcali*, cioè, quell'eccitamento di calore, quella commozione, e quelle bolle, che seguitano al mescolamento di essi; giacchè qualsivoglia cosa atta ad agitare con della varietà, e veemenza le parti minote d'un altro corpo, produrrà in esso del calore: e così, abbenchè l'acqua non sia un acido, o un *alcali*, presto diviene assai calda, non solo coll' olio di vitriuolo assai acido, ma anche col sale *alcalizato* di tartaro. Vedi Calore.

Nè anche dobbiamo ammettere per segno certo quella produzione delle bolle, abbenchè accompagnata con rumore fischiante; atteso che questa non è un effetto necessario del calore, eccitato dal contrasto, ma solamente dipende dalla disposizione particolare dei corpi messi insieme, di strigare, produrre, o intercettare le particelle dell'aria. Quindi, come l'olio di vitriuolo, mescolato in debita proporzione con acqua pura, potrà rendere l'acqua assai calda, senza che comparisca veruna bolla; così il Sig. Boyle ha trovato per esperienza, che lo spirito *alcalizato* d'orina, cavato con certe sorte di calcina viva, essendo mescolato coll'olio di vitriuolo moderatamente gagliardo, produce un calor intenso, senza bolle, o almeno con pochissime; ancorchè lo spirito orinoso fosse forte, ed in altri sperimenti oprasse come un *alcali;* e ancorchè l'olio di vitriuolo collo spirito d'orina *fatto per sè*, secondo il metodo ordinario, sia per cagionare un grande gorgogliamento, e una moltitudine di bolle patenti. Dall'altra parte, alcuni spiriti acidi, come quei di verderame, purificati, e versati nel sale di tartaro, spesso faranno contrasto, cagionando una schiuma grande, avvegnachè non accompagnati con verun calore sensibile. Vedi Ebullizione.

Molti pensano, che il gusto sia la pietra del paragone per conoscere gli acidi, e gli *alcali:* evvi però una gran quantità di corpi, ne' quali è tanta la difficoltà di poter distinguere dal gusto qual principio sia predominante, che non si sospetterebbe, che vi fosse tampoco la minima particella dell'uno, o dell'altro. Ciò accade ne' Diamanti, nella maggior parte delle gemme, ed in molt'altre pietre di prezzo inferiore; nell'oro, nell'argento, nel mercurio &c. Parimente vi sono de' corpi, che abbondano di sali acidi, o *alcalizati*, i quali o non hanno sapore veruno, ovvero assai differente da quello dei Principj Chimici. Così vediamo, sebbene il vetro Veneziano sia in gran parte composto d'un *alcali* fisso, non ostante egli è insipido al palato; ed i cristalli d'argento, e di piombo, fatti coll'acqua forte, quantunque contengano delle particelle acide del mestruo in gran numero, messi in bocca, non iscoprono punto d'acidità; anzi questi ultimi hanno una dolcezza zuccherina, ed il vetro mentovato ha una somma amarezza. Similmente nelle sostanze vegetabili d'un sapore manifesto, non è facile conoscere, se sia il principio acido, o *alcalino*, che in esse predomini; come nell' olio essenziale degli aromati, e negli olj grossi empireumatici del legno, ed anche nell'alcohol di vino, che alcuni vogliono sia un acido, ed altri un *alcali*. *Imperfez. della Chim. Dott. delle Qual.*

ALCALINO, o Alcalizato, aggiunto dato dai Chimici ad un Corpo, i cui pori naturalmente sono formati in guisa tale, che possono essere penetrati, e messi in moto dalle punte d'un acido versato sopra d'esse. Vedi Acido.

ALCALIZAZIONE, nella Chimica, l' atto d'impregnare qualche liquore d'un sale *Alcalino*. Vedi Alcali.

La detta operazione si fa, o ad effetto di cavarne un dissolvente, più adattato ad alcuni fini particolari, o per caricare e tener giù la flemma, di modo che questa non si possa alzare durante la distillazione; acciò le parti spiritose passino fuori più pure. Vedi Dissoluzione, Distillazione, Spirito, &c.

ALCANNA, polvere Cosmetica, di cui si servono molto nel Levante, fatta dalla foglia d'una spezie di Ligustro, che si trova in gran quantità nella Barbaria.

L'Alcanna, dai Turchi detto *Knâb*, in polvere è verdiccio, in acqua piglia un colore rosso. Le Donne Turchesche, e l' Ebree l' adoprano per tingere l'unghie delle dita, e qualche volta ancora i capelli. Vedi *Memor. Accad. R. Scien.* an. 1732. p. 426.

ALCANTARA, ordine Militare, ed antico, così denominato da una Città dello stesso nome, nella Provincia d'Estremadura, nella Spa-

Spagna. Vedi Cavaliere, Ordine &c.

Alfonso IX. dopo d'aver riacquistato *Alcantara* dalle mani de' Mori, nell'anno 1212. confidò la difesa della detta Città prima a i Cavalieri di Calatrava; e due anni dopo a quei del Pero, i quali formarono un altr' Ordine militare, istituito nell' anno 1170. da Gomez Ferdinando, ed approvato da Papa Alessandro III. sotto la regola di San Benedetto; onde cambiorno la dinominazione, prendendo quella de' Cavalieri d' *Alcantara*. Dopo l' espulsione de' Mori, e la presa di Granata, la sovranità dell' Ordine d' *Alcantara*, e di quello di Calatrava fu stabilita nella Corona di Castiglia, da Ferdinando ed Elisabetta. Vedi Calatrava. Nell' anno 1540. i Cavalieri d' *Alcantara* chiedettero facoltà di potere pigliar moglie; e fu loro concessa.

ALCHEBLA. Vedi Kebla.

ALCHECHENGI. Vedi Alkekengi.

ALCHERMES, nella Medicina, &c. Termine derivato dall' Arabo, e denota un rimedio celebre, di figura e consistenza d'una confezione; di cui le bacche del Chermes sono l'ingrediente principale. Vedi Confezione e Chermes.

Gli altri ingredienti sono il Sidro di pomi appj, l' acquarosa, il zucchero, l' ambragrigia, il muschio, il cinnamomo, il legno d' aloe, le perle, e le foglie d'oro: ma per lo più se ne lasciano fuori i dolci.

La Confezione detta *Alchermes*, si fabbrica principalmente a Montpelier, da dove si distribuisce per quasi tutte le parti d'Europa: Dicono, che la fattura riesca meglio ivi, che in qualunque altro luogo; atteso che la grana, donde tiene la denominazione, in nessun paese si trova in tanta abbondanza come colà. Il metodo di preparare la grana per fare la confezione è descritto nelle *Transaz. Filosofiche*, N°. 20. pag. 362. Vedi i Viaggi del Ray pag. 392.

E' molto in uso come per cordiale; e spezialmente, come dice il Dottor Quincy, appresso le Donne, e per compiacere ad esse: per altro il mentovato Autore non pensa ch' abbia le proprietà e l'efficacia d'un cordiale, e vuole che solamente si consideri per un dolcificante.

ALCHIMIA o Alchemia *, spezie di Chimica la più alta, e raffinata, impiegandosi nelle ricerche più misteriose dell' arte. Vedi Chimica.

* *Questa parola pare sia composta dalla particola aumentativa Arabica* al, *e dal Latino* chymia, *dall' Egizio* kemia, *ovvero dal Greco* χημια, chimica; *ancorchè ciò alcuni non approvino; negando che l' Idioma Arabico abbia parte veruna nella composizione di questa parola. La ragion loro è, che* Alchemia *si legge in un Autore, il quale scrisse avanti, che gli Europei avessero commercio cogli Arabi, o gli Arabi erudizione alcuna, cioè prima di Maometto.*

Il termine *Alchimia* non è troppo antico; e la prima volta che occorre, è nelle opere di Giulio Firmico Materno, Autore, che visse al tempo di Costantino Magno; il quale nel suo *Mathesis*, 3. 15. parlando delle influenze de' corpi celesti, afferma, che se la Luna si trova nella Casa di Saturno, in tempo, che alcun nasce, questi sarà perito nell' *Alchimia*.

Lo scopo grande dell' *Alchimia*, è 1°. il far l'oro, e per tre differenti strade, cioè, per separazione, per maturazione, e per trasmutazione. Quest' ultima si ha da effettuare per mezzo di quello che chiamasi *Pietra Filosofale*, Vedi Oro, Trasmutazione, Pietra Filosofale, &c.

Per ciò l'*Alchimia* in alcuni antichi Scrittori dicesi ποιητικη, *poetice*, e χρυσοποιητικη, *chrysopoetice*, cioè l'arte di far oro. Quindi i medesimi Artisti sono denominati ποιηται, Poeti, Fattori, e χρυσοποιηται, Fattori dell' oro.

2°. Una Medicina Universale, buona per tutti i mali. Vedi Elissire.

3°. Un Dissolvente Universale, od un Alkaest. Vedi Alkahest.

4°. Un Fermento Universale, ovvero una materia, la qual essendo applicata a qualunque seme, aumenta la di lui fecondità fino all' infinito. Cosicchè applicandolo all' oro, lo cambierà nella pietra d'oro filosofale, all' argento, nella pietra d'argento filosofale, cioè in una materia, che trasmuterà tutte le cose in argento; se si applica ad un albero, ne risulterà la pietra filosofale dell' albero, che convertirà ogni cosa, a cui sarà applicata, in alberi &c.

L'origine e l' antichità dell'*Alchimia* danno gran materia di parlare. Se vogliamo prestar fede alle Leggende, ed alla Tradizione, ella è antica, quanto il diluvio; anzi gli Alchimisti annoverano lo stesso Adamo fra

loro Adepti, e Professori. Si crede, che una gran parte non solo della Mitologia del Gentilismo, ma eziandio delle Rivelazioni Giudaiche, e Cristiane, abbia relazione coll' *Alchimia*.

In fatti Suida tiene, che il segreto della Pietra Filosofale sia nascosto sotto la favola degli Argonauti. Altri la trovano nei Libri di Mosè &c.

Volendo però esaminare il principio di quest' Arte da' Monumenti della Storia, perderà assai della sua immaginata Antichità. Il dotto Danese Ol. Borrichio ha fatto fatiche immense per provare, che fosse conosciuta dagli antichi Greci, ed Egizj. Her. Conringio al contrario, con destrezza non inferiore prese l' impegno di mostrare che fosse moderna. E a dir il vero, de' Poeti antichi, Filosofi, Medici e Fisici, da Omero fino a quattrocent' anni dopo Cristo, nessuno fa d' essa menzione. Il primo Autore, che parlasse di far l'oro, fu Zosimo Panopolitano, che visse circa il principio del V. Secolo, e che ha lasciato un Trattato *ex professo*, περι της ιερας τεχνης της τυ χρυσυ, και τυ αργυρυ ποιησεως, *Dell' Arte Divina di far l'oro, e l' argento*: il qual oggidì si trova Manoscritto nella Libreria del Re di Francia. Dopo di lui fu Enea Gazeo, altro Scrittore Greco, verso il fine dello stesso secolo, che fra l'altre cose dice: „ Queglino, che sono periti nelle cose della natura, prenderanno dell' argento, e „ dello stagno, e cambiando la lor essenza, „ li faranno diventar oro. " Il medesimo poi dice, ch' era solito chiamare se stesso χρυσοχοος, cioè uno, che squaglia l'oro, e χημευτης, Chimico. Donde possiamo raccorre, che vi fosse tal Arte, o altra consimile, in quel secolo; ma perchè nissuno di questi due Autori riferiscono quanto tempo prima di loro quest' Arte fosse conosciuta, il lor testimonio non ci può portar più in là di quel secolo, in cui essi vissero.

Ed in verità, non vi sono monumenti chiari, che la medicina universale fosse prima dei suddetti conosciuta, non facendosi alcuna menzione d' essa negli scritti di tutti i Fisici, Naturalisti o Medici, da Mosè fino a Geber Arabo, che eredesi vivesse nel VII. Secolo; Nella di cui Opera, intolata *Pietra Filosofale*, trattasi d' una medicina, che guarisce ogni sorta di lebbra; donde si crede, che gli Autori prendessero l' idea di questa cosa; benchè il sentimento di Geber fosse assai diverso; perchè se attendiamo allo stile Arabico, ed al modo di scrivere di questo Autore, tutto allegorico, è molto probabile, che per uomo intendesse l' oro, e per lebbre o malattie gli altri metalli; i quali tutti sono impuri rispettivamente all' oro.

In quanto al silenzio totale di tutti gli Scrittori circa l'*Alchimia*, Suida dice, che ciò sia accaduto, per aver procurato l'Imperatore Diocleziano, che tutti i libri degli antichi Egizj fossero abbruciati, e che in questi appunto contenevansi i gran misterj dell' *Alchimia*. Conringio dubita di questo fatto, e chiede, come Suida, vivendo solamente cinquecent' anni avanti noi, potesse sapere quello era accaduto ottocent' anni prima di lui. A questo Borrichio risponde, che l'avea imparato da Eudemo, Elladio, Zosimo, Pamfilo &c. come il medesimo Suida riferisce.

Il Kircher asserisce, che la Teoria della Pietra Filosofale è spiegata diffusamente nella Tavola d' Ermete; e che gli antichi Egizj non ignoravano quest' arte, ma solo lasciavano di coltivarla. Che non aveano bisogno di trasmutar l' oro, non essendo privi de' mezzi di separarlo da tutte le sorte de' corpi, dall' istessa melma del Nilo, e dalle pietre di tutte le spezie. Ma, come soggiugne, questi segreti non furono mai scritti, o palesati al pubblico, ma ristretti alla Famiglia Reale, in cui per tradizione passavano di mano in mano, dal Padre al Figliuolo.

Il punto principale voluto da Borrichio, e sopra cui pare che egli faccia la forza maggiore, è il tentativo di Caligolà di cavare l' oro per distillazione dall' orpimento, di che Plinio fa menzione nel cap. 4. del lib. XXXIII. dell' Istor. Nat. Ciò però, è da osservare, che fa molto poco a favor delle pretese del detto Autore, non essendo ivi trasmutazione alcuna, e nessun' indizio della Pietra Filosofale, ma soltanto d' un poco d' oro estratto, o separato dal minerale. Vedi ORPIMENTO.

Gli Autori principali dell' *Alchimia* sono Geber, Frà Bacone, Ripley, Lullio, Giovanni Ollando, Isaac Ollando, Basilio Valentino, Paracelso, Van Zuchten, Sendivogio &c.

ALCIONII *Alcyonii dies* *, aggiunto dato a quei giorni, ne' quali per la comparsa degli *Alcioni*, si argomenta bonaccia in mare;

re; onde *Dies Alcyonii* significa tempo di pace, e tranquillità.

L'espressione ha presa l'origin sua da un uccello di mare chiamato da' Naturalisti Halcyon, *o* alcyon; *che dicesi fare il suo nido circa il Solstizio d'Inverno, quando il tempo per lo più s'osserva essere quieto ed in calma.*

I giorni *Alcionj*, secondo la Tradizione antica, sono i sette giorni avanti, ed i sette dopo lo solstizio brumale, detti parimente *la state di San Martino*; essendo allora un tempo notabile per la sua calma; onde l'*Alcione* s'arrischia di fabbricar il suo nido, e covare le sue uova su gli scogli, accanto dell'istesso mare.

Columella dà questa denominazione d'*Alcionii dies* ad un certo numero di giorni, che cominciano agli otto delle calende di Marzo; a cagione della gran tranquillità, che allor trovasi nel Mare Atlantico.

ALCMANIANO *, nella Poesia antica, una spezie di Verso, o Metro Lirico, che consisteva in due Dattili, e due Trochei. Di questa sorte è quello

Virginibus, Puerisque canto.

* *La parola è formata da Alcmano, Poeta Greco antico, il quale fu in grande stima, per le sue Erotiche, o composizioni amorose.*

ALCOHOL, o ALKOOL *, nella Chimica, un termine Arabico, che principalmente s'intende dello spirito più puro di vino, alzato, o rettificato per mezzo di replicate distillazioni fino all'ultima sottigliezza, e perfezione, in modo tale, ch'attaccatovi il fuoco, si abbrucia tutto affatto, non lasciando la menoma flemma, o feccia. Vedi SPIRITO, DISTILLAZIONE, RETTIFICAZIONE, &c.

* *Viene dall'Arabico, o dall'Ebraico*, קאל kaal, *attenuare, sottigliare.*

ALCOHOL è ancor qualche volta usato per dinotare una polvere finissima, impalpabile. Vedi POLVERE.

ALCORANO, o ALKORAN, libro della Legge Maomettana; ovvero le Rivelazioni, o Profezie del Pseudoprofeta Maometto. Vedi MAOMETTISMO.

La parola *Alcorano* è Arabica, e letteralmente dinota Lettura, o Collezione; ma pare che il primo senso sia più genuino, volendo Maometto, che 'l suo Libro fosse detto Lettura o Lezione per antonomasia; ad imitazione degli Ebrei, e de' Cristiani, che chiamano il Vecchio, e Nuovo Testamento, *Scrittura*, חכתוב, Libri, *τα Βιβλια*, per la stessa ragione. Vedi LIBRO, e BIBBIA.

I Musulmanni lo dicono anche אלפרקאן, *Alforkan*, dal verbo פרק, *Pharaka*, dividere o distinguere; perchè esso fa distinzione fra il vero, ed il falso, ovvero fra il lecito, e l'illecito: o perchè contiene le Divisioni, ed i Capi della Legge. In questo ancor seguitano gli Ebrei, i quali varj Libri danno l'istessa denominazione פרקים, *Perakim*, che vuol dire, *Capita*, *Capitula*; verbi grazia, פרקי אבות, *Capita Patrum*; פרקיר אליעזר, *Capitula R. Eliezer*. Finalmente l'*Alcorano* dicesi *Aldhichr*, Avvertimento, o Ricordanza, servendo a ritenere, o rinfrescare la notizia della Legge.

E' comune opinione tra noi, che Maometto, assistito da un tal Sergio Monaco, componesse questo Libro; ma i Musulmanni tengono per articolo di fede, ch'il Profeta, cui dicono essere stato uomo illiterato, non v'ebbe mano; ma che gli fu dato da Dio, che a tal fine si servì del ministero dell'Angelo Gabriele: che non ostante comunicato gli fu a poco a poco, un verso per volta, ed in differenti luoghi, pel corso di ventitrè anni. Da quì, dicono essi, proviene quel gran disordine, e quella gran confusione, che nell'opera si scorge; che per verità è tale, che tutti i lor Dottori non hanno potuto aggiustarla. La ragion loro è, che Maometto, o piuttosto il suo Amanuense, avendo messi insieme in un Libro promiscuamente tutti que' versi sciolti, diventò cosa impossibile il poter ricuperare l'ordine, col quale furono dettati.

Quei ventitrè anni, che l'Angelo impiegò in consegnare l'*Alcorano* a Maometto, servono ai di lui seguaci, per soddisfar a quei che loro rinfacciano le manifeste contraddizioni, delle quali abbonda il detto Libro: queste contradizioni le attribuiscono a Iddio stesso, allegando, che nel decorso di tanto tempo egli rivocasse, ed alterasse varie dottrine, e varj precetti, i quali per innanzi da Maometto erano stati ricevuti.

M. d'Herbelot pensa, che probabilmente, quando l'Eresie de' Nestoriani, degli Eutichiani &c. erano state condannate dai Concilj Ecumenici, molti Vescovi, Preti, Monaci &c. essendo cacciati ne' Deserti dell'Arabia, e dell'Egitto, somministrassero a

Q 2 questo

questo impostore dottrine crude, mal concepite; e testi della Sagra Scrittura ereticamente intesi, sicchè da quì provenisse l'essere l'*Alcorano* così pieno d'opinioni stravaganti, ed erronee di cotesti Eretici.

Gli Ebrei parimente, che allora erano assai numerosi nell'Arabia, pagorno la lor quota all'*Alcorano*; onde non è senza fondamento la lor milanteria, che dodici de' lor Dottori primarj fossero gli Autori di quest'opra abbominevole.

E' da notarsi, che mentre vivea Maometto, l'*Alcorano* tenevasi solamente in fogli sciolti; ed il suo successore Abubeker fu il primo a ridurlo in un volume, dandone d'esso la custodia ad Haphsa Vedova di Maometto, acciò fosse consultato come Originale. Perchè poi eravi una gran diversità tra le varie copie, sparse per le Provincie, Osmano Successor d'Abubeker, fece far un gran numero di queste secondo quella d'Haphsa, sopprimendo nello stesso tempo tutte l'altre dalla suddetta difformi.

Le principali differenze delle copie presenti di questo Libro consistono ne' punti, i quali non erano in uso ai tempi di Maometto, e de' suoi immediati successori; ma vi furono posti dopo, per determinare la lezione, secondo l'esempio de' Massoreti, che misero gli stessi punti al testo Ebraico della Scrittura. Vedi PUNTO.

L'Opera dividesi in suras, o Capitoli; e li Capitoli suddividonsi in versetti, tutti composti in uno stile spezzato, ed interrotto, che ha più somiglianza colla prosa, che col verso. La divisione in suras, o Capitoli è moderna, ed il lor numero è di sessanta.

Sette sono l'Edizioni principali dell'*Alcorano*, cioè due fatte in Medina, una nella Mecca, altra in Cousa, un'altra in Bassora, una in Siria, e l'Edizione comune o sia Volgata. La prima contiene 6000. Versi, l'altre poi eccedono questo numero di 200., ovvero 236. Versi; ma il numero delle parole, e delle Lettere è il medesimo in tutte, cioè 77639. parole, e 323015. Lettere. Vedi MASSORETI.

Tanto è il numero de' Commentarj, fatti sull'*Alcorano*, che i soli titoli farebbero un gran volume. Ben Oschair ne ha scritto l'Istoria, intitolata, *Tarikh Ben Oschair*. I principali frà loro sono *Reidhaori Thaalebi*, *Zamalchschari*, e *Bacai*.

Oltre l'*Alcorano*, che è la base della fede Maomettana, hanno un Libro, che contiene le lor Tradizioni; e lo chiamano *Sonna*. Vedi SONNA, TRADIZIONE, MAOMETISMO &c.

I Maomettani hanno una spezie di Teologia positiva, fondata sull'*Alcorano*, e sulla Tradizione, ed un'altra quasi scolastica speculativa, apparentemente appoggiata sulla ragione. Hanno ancor i lor Casuisti, ed una sorte di Legge Canonica, dove distinguono quello ch'è di Dritto Divino, da quello, ch'è di Dritto Positivo. Vi sono eziandio i lor Benefiziati, Cappellani, Limosinieri, e Canonici, i quali ogni giorno leggono un Capitolo dell'*Alcorano* nelle Moschee, possedendo per tal uffizio delle rendite, e de' benefizj. L'*Hatib* della Moschea corrisponde al nostro Parroco, e gli Scheici a' nostri Predicatori, e pigliano il testo, o tema dall'*Alcorano*.

ALCORAN, fra' Persiani, una spezie di Torre molto alta, e stretta, attorniata dalla parte di fuori da due o tre gallerie, o loggie, una sopra l'altra; donde le Morabiti, una sorte di Preti, ripetono le lor orazioni tre volte al giorno con voce molto alta, girando frattanto la detta loggia, acciò possano esser meglio intesi tutt'intorno.

ALCOVA *, nelle fabbriche, parte d'una camera separata dal resto per mezzo d'uno spartimento di colonne, e d'altri ornamenti corrispondenti; dove si mette un letto sontuoso, e talvolta delle sedie per tenere conversazione.

* *Viene dallo Spagnuolo* Alcoba; *e questo dall'Arabico* elcauf, *Gabinetto*, *stanza intima*, *o luogo di riposo*; *ovvero da* elcobat, *Tenda*.

ALDEBARAN, termine Arabico, dinotante una Stella fissa della prima grandezza, nell'occhio della costellazione Toro; onde comunemente chiamasi *l'occhio del Toro*. La sua longitudine, latitudine &c. Vedi tra quelle della costellazione TORO.

ALDERMAN, nella polizia Inglese, un assistente del Maggiore, o Magistrato civile d'una Città; per migliore amministrazione dell'istessa. Vedi CITTA', TERRA &c.

Gli *Aldermanni* compongono un ordine di Magistrati nelle nostre Città, ed anche nella maggior parte delle nostre terre municipali, ed incorporate; essi formano una spezie di consiglio, e sopraintendono al buon regolamento degli affari, che spettano alla poli-

tica

tica del luogo. Alle volte ancor prendono informazione de' casi civili, e de' criminali; ma ciò di rado, e solamente in certi casi. Il lor numero è indeterminato, sendo in alcuni luoghi più, in altri meno, da sei fino a venti sei.

Dal numero di questi ogn' anno sono eletti i Maggiori, Governatori; o magistrati principali de' Luoghi; i quali, terminato il lor governo, ritornano ad essere del corpo degli *Aldermanni*, de' quali innanzi erano stati delegati. Vedi MAGGIORE.

I venti sei *Aldermani* presiedono a' venti sei Rioni della Città di Londra. Vedi RIONE o WARD. Quando qualchedun di questi muore, la Corte del Rione, a cui tocca, presenta due soggetti, da' quali il lord maggiore, o Governator di Londra, e gli *Aldermanni* eleggono uno. Vedi il Chamberl. Tutti quegli *Aldermanni*, che sono stati lordi Maggiori, ed i tre *Aldermanni* più anziani, abbenchè non sieno stati mai promossi a quella dignità, sono per privilegio speziale Giudici della Pace.

Anticamente v' erano ancora gli *Aldermanni* de' mercanti, degli Spedali, delle Centurie &c. Vedi SENATORE.

ALDERMAN*, presso de' nostri antichi Sassoni, il secondo dei tre ordini, o gradi di nobiltà, Vedi NOBILTA'.

* *La parola nel suo Originale, è Ealdorman, composto di Eld, old* (vecchio) *ovvero Ældor, elder* (più vecchio) *e man* (uomo). *Uno Scrittore degli ultimi tempi, con qualche probabilità suppone che tra gli antichi Germani, il capo di ogni tribù, o ramo, fosse chiamato Ealderman, non volendo già dinotarlo per* old *vecchio, ma come rappresentante il più vecchio fratello, secondo il modello del paterno governo, che in quella nazione avea luogo. Essendo che un villaggio generalmente costava d' una tribù, o d' un ramo di famiglia, che come tale avea qualche spezie di giurisdizione sopra il villaggio, era chiamato Ealderman del Villaggio*. Vedi SOCIETA'.

Tommaso Eliense, nella vita di Sant' Ethelreddo, spiega *Alderman* per Principe, o Conte, e dice, *Egelvinus, qui cognominatus est* Aldermanus, *quod intelligitur Princeps, sive Comes*. Questo titolo poi di Conte dopo il tempo del Re Athelstane, prese luogo in vece d' *Aldermanno*; e per avanti *Atheling* era il primo ordine della nobiltà, *Aldermanno* era il secondo, e *Thane* l'ultimo. Vedi ATHELING, THANE, e CONTE. Matteo Paris, in vece di *Aldermanno*, adopra la parola *Justiciarius*; e Spelman osserva, che i Re Normanni introdussero la parola *Giustizia*, o *Giudice*, in vece del Sassone *Alderman*.

ALDERMAN, nel tempo di Edgaro l' istesso che Giudice. Vedi GIUDICE, in questo senso Alwino figliuolo di Athelstane è chiamato *Aldermannus totius Angliæ*; e dallo Spelmano viene spiegato, *Capitalis Justiciarius Angliæ*.

ALECTORIA*, nella Storia naturale, una certa Pietra, che alle volte trovasi nello stomaco, nel fegato, e più spesso nella vescica del fiele de' Galli vecchi. Vedi PIETRA.

* *Deriva dal Greco* ἀλέκτωρ, *Gallo*.

Ordinariamente ha figura d' un lupino, e di rado eccede la grandezza d' una fava. Pretendesi, che sia dotata di più virtudi, ma per lo più sono favolose.

ALECTOROMANZIA*, antica spezie di Divinazione, fatta per mezzo di un Gallo. Vedi DIVINAZIONE.

* *Viene dal Greco* ἀλέκτωρ, *Gallo*, *e* μαντεία, *Divinazione*.

Quest' arte praticavasi tra' Greci in questo modo. Faceasi un circolo sulla terra, il quale poi dividevano in venti quattro porzioni, o spazj eguali; ed in ciascheduno di questi spazj eravi scritta una lettera dell' Alfabeto, e sopra cadauna lettera posto un grano di formento. Fatto questo, si facea entrar nel circolo un Gallo sciolto, e diligentemente osservavano i grani, che beccava. Colle lettere, che corrispondevano a que' grani, si formava indi una parola, ed era la risposta, che si desiderava. In questo modo Libanio, e Giamblico investigano, chi dovesse succedere all' Imperatore Valente; ed avendo il Gallo additati gli spazj ΘΕΟΔ, conchiusero a favor di Theodoro, con uno sbaglio però, invece di Teodosio.

ALESSANDRINO, nella Poesia, Aggiunto d' una sorte di versi di dodici, e tredici sillabe, alternativamente; la fermata, o pausa cadendo sempre sulla sesta sillaba. Vedi VERSO.

Dicesi che abbia preso il nome da un Poema sulla vita di Alessandro intitolato l' *Alessandriade*; che fu composto, o almeno tradotto in tal sorta di metro da alcuni Poeti Fran-

ti Francesi; benchè altri vogliano che abbia avuto il nome da un de' Traduttori detto Alessandro Patis.

Alcuni credono, che questo verso sia molto a proposito per la Epopea, e per le spezie più sublimi della Poesia; donde parimente sortì il nome di Verso Eroico. Vedi Eroico.

Nella nostra Lingua corrisponde agli Esametri del Greco e del Latino. La traduzione d'Omero fatta da Chapman, consta tutta di versi *Alessandrini*.

ALESSIFARMACO *, nella Medicina, esprime quella proprietà, che ha un rimedio, sia semplice, o composto, di resistere, e distruggere tutto quello, che sia di qualità pestifera, e maligna.

> * *Deriva dal Greco* ἀλεξέω, *arceo, feaceio, e* φάρμακον, *veleno*.

Gli Antichi si avvisavano, che ogni mele maligno avesse del veleno, e nè più nè meno tutti quei mali, le di cui cause erano occulte; che però *Alessifarmaco* diventò una denominazione per tutti i rimedj, ed Antidoti contro i morbi maligni. Vedi Veleno.

Alessiterio, *Cardiaco*, *Antidoto*, *Alessifarmaco*, e *contravveleno*, sono tutti termini significanti quasi lo stesso. Vedi Antidoto, Contraveleno, &c.

Ordinariamente dividonsi gli *Alessifarmaci* in generali e particolari; e questi ultimi combattono soltanto qualche male particolare. Tal Divisione però è piuttosto fondata sulla speculazione, che sull'esperienza.

I Medicamenti *Alessifarmaci* contengono molte parti volatili, come anche di quelle, che rendono fluida la massa del sangue. La maggior parte d'essi sono aromatici, e pungenti al gusto; tra questi però vi sono delle piante acide, e dei sughi acidi; ma questi sono annoverati fra gli *Alessifarmaci*, solo perchè vengono adoprati nelle febbri maligne, colliquative.

Gli *Alessifarmaci* fanno per lo più la lor operazione eccitando, o aumentando una Diaforesi o perspirazione, scacciando in questa guisa l'umore nocivo. Vedi Diaforetico, Perspirazione &c.

Gli *Alessifarmaci*, sieno semplici, o composti, sono anche stimati come preservativi contro le febbri maligne, e pestilenziali; ma debbonsi usar con molta cautela; giacchè alcuni d'essi sono proprj soltanto nelle condensazioni, ed altri nelle colliquazioni del sangue. Vedi Peste &c.

Acque Alessifarmache, &c. Vedi Acqua, &c.

ALESSITERIO *, nella Medicina, termine che importa lo stesso che *Alessifarmaco*; ma principalmente si applica all'acqua di latte, detta appunto *Alessiteria*. Vedi Acqua.

> * *E' formato dal Greco* ἀλεξέω, *arceo, feaceio; ovvero opitulor*, ajuto.

ALFA *, prima lettera dell'Alfabeto Greco. Vedi Lettera, ed Alfabeto.

> * *Originalmente è parola Ebraica, formata da Aleph, nome della prima lettera dell'Alfabeto Ebraico*.

L'*Alfa* Greca corrisponde al nostro A. Vedi l'articolo A.

L'*Alfa*, al dir di Plutarco, fu posto al capo di tutte le lettere; attesochè nella lingua dei Fenicj significa Bue; il quale pel suo uso, e servizio tiene il primo luogo tra le Bestie. Vedi Alfabeto.

Alfa, nelle parole composte, denota alle volte privazione, nell'istesso senso che ἄτερ, senza; altre volte significa aumentazione, come ἀγαν, valde; e talora unione, come ἅμα, insieme. Vedi A.

Alfa, serve parimente come lettera ordinale, per dinotar *primo*; e come numero, per esprimer *uno*: ma quando si adoprava per lettera numerica, sopra d'essa si facea un piccolo tratto, od un accento acuto in questa guisa ʹA, affine di contradistinguerla dalla pura *A*, ch'era una lettera ordinale.

Alfa *ed Omega*, nella Scrittura Sacra significa il principio, ed il fine; ovvero il primo e l'ultimo, cioè avanti e dopo tutte le cose: onde il Geroglifico d'Iddio si forma con queste due Lettere A ed Ω.

ALFABETO *, le varie lettere d'un linguaggio, disposte nel lor ordine naturale, o usitato. Vedi Lettera, e Linguaggio.

> * *Deriva dai nomi delle due prime lettere dell'* Alfabeto *Greco, cioè* Alfa *e* Beta, *che vengono dall'Ebraiche* Aleph, Beth. Vedi Alfa &c.

Nell'*Alfabeto* Inglese si contano 24 lettere, cioè a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, w, x, y, z. Vedi ciascheduna sotto il proprio articolo A, B, C, &c.

Ma essendovi un numero assai maggiore di suoni differenti nel nostro Linguaggio; perciò non senza ragione alcuni Grammatici sostengono, che il numero delle lettere dovrebbe anche aumentarsi, e che le lettere doppie *x*, *y*, *ê w*, e le superflue *k* e *g* debbano levarsi. Vedi CONSONANTE, VOCALE &c.

L' *Alfabeto* Francese contiene sole 23 lettere. Il Pasquier gliene dà 25, aggiugnendovi le due lettere doppie *&* per *et*, ed *9* per *us*, queste però sono soltanto abbreviature. L' Abbate d' Angeau con fondamenti migliori annovera 34 suoni differenti nella Lingua Francese; onde inferisce che l' *Alfabeto* dovrebbe consistere di 34 caratteri differenti, tralasciate le lettere doppie *x* e *y*, e quell' altra superflua *q*. Vedi FRANCESE.

La differenza delle Lingue, circa il numero delle lettere dei loro *Alfabeti*, è assai notabile.

L' *Alfabeto* Ebraico, Caldaico, Siriaco, e Samaritano, ciascheduno n' ha 22. L' Arabico 28. Il Persiano 31. Il Turchesco 33. Il Giorgiano 36. Il Costico 32. Il Moscovito 43. Il Greco 24. Il Latino 22. Lo Schiavonico 27. L' Olandese 26. Lo Spagnolo 27. L' Italiano 20. L' Indiano di Bengala 21. Il Baramas 19.

L' Etiopico non ha meno di 202. lettere nel suo *Alfabeto*; di queste, sette sono vocali, che si combinano con ciascuna delle lor 26 consonanti; ed in oltre vi aggiungono altre 20 sillabe aspirate. Lo stesso si trova nel Tartarico, ove ogni lettera è una sillaba, essendo ogni vocale unita colla sua consonante, come la, le, li &c.

I Cinesi non hanno verun *Alfabeto*, propriamente parlando, quando non tengasi per *Alfabeto* tutto il lor linguaggio; le loro lettere sono parole, o piuttosto Geroglifici, e sono 80000. in circa. Vedi CINESE, e CARATTERE.

In fatti, gli *Alfabeti* non furono inventati, con disegno, secondo le vere regole della ragione, e dell' analogia; bensì furono composti successivamente, alterati &c. secondochè portava l' occasione. Quindi nascono le gravi querele circa le loro imperfezioni e mancanze; onde più volte si è tentato di sostituirne altri nuovi, e più adequati. Wilkins trova grande irregolarità in quei d' oggidì, sì in ciò che spetta all' ordine, come al numero, alla potestà, alla figura &c. in quanto all' ordine, e' pare senza artifizio, dubbioso, e confuso, non essendo le vocali, nè le consonanti ridotte in classi, con quella disposizione di precedenza e susseguenza, che la loro natura, o qualità ricercherebbe. L' ordine Ebraico ancora non è senza questa imperfezione.

Circa il numero, sono e abbondanti, e mancanti; abbondanti, o perchè assegnano la stessa forza, e l' istesso suono a diverse Lettere, come l' Ebraico al ס ש: ed il Latino ordinario al *c* e *k*, all' *f* e *ph*; ovvero perchè annumerano lettere doppie fra i semplici elementi del parlare; come si vede nell' Ebraico צ, nel Greco ξ e ψ, e nel Latino *q cu*, *x cs*, e così nell' *j* consonante, o *jod*. Sono poi mancanti per diversi motivi, e principalmente a cagione delle vocali, essendovene sette o otto spezie, che si adoprano ordinariamente; abbenchè nell' *Alfabeto* Latino non si faccia menzione che di sole cinque; delle quali due, cioè *i* ed *u*, secondo la pronunzia Inglese, non sono propriamente vocali, ma dittonghi.

Di più, la differenza delle vocali per quello risguarda la lor lunghezza, e brevità, non è sufficientemente giusta. Si sa, che gli Antichi erano soliti d' esprimere una vocale lunga, raddoppiandola, come *amaabam*, *naata*, *ree*, *seedes*, *saanctissimis*; benchè in vece di raddoppiare la vocal *i*, la prolungavano, come *Æd|lis*, *P|so*, *V|vus*. Il metodo Inglese per allungare, ed abbreviare le vocali, è l' aggiugnere un *e* quiescente alla fine della parola per fare lunga la sillaba: e per abbreviare una vocale, raddoppiare le consonanti seguenti, come si vede in queste parole *wane wann*, *wate warr* &c. ovvero inserire qualch' altra vocale, a fine di prolungarla, come *meat met*, *read red* &c. Tali modi però sono tutti impropri; imperciocchè il segno doverebbe essere sempre dove sta il suono.

In quanto alle loro potestà, queste non sono sempre affisse alla medesima significazione; le vocali, verbi grazia, riconosconsi avere ciascuna varj suoni, *vocales omnes plurisonæ*, dice Lipsio: e Vossio ci assicura, che gli Antichi usavano le loro vocali in assai differenti maniere, *aliquando tenuius*, *exilius que*, *nunc crassius*, *nunc intermedio sono*. Così la potestà, o forza della vocale *e* si esprime nella scrittura non me-

meno ch' in sei modi differenti, cioè per *e*, come in *he*, *me*, *she*, *ye*: per *ee*, in *thee*, *free*: per *ie*, in *field*, *yeld*, *shield*, *chief*: per *ea*, in *near*, *dear*, *hear*: per *eo*, in *people*: per *i*, in *privilege*. Così ancora accade della potestà della vocale *a*, come in *all aul*, *aw*, *fault*, *caught*, *brought*; che sono soltanto varii modi di scrivere la stessa vocale, quando è lunga; non parlando poi degli altri ch' esprimono la medesima, quando è breve. Parimente la potestà dell' *o* si scrive in cinque diverse maniere, cioè *o*, come in *to*, *who*, *move*; *oe*, come in *doe*; *oo*, come in *shoo*, *moon*, *noon*; *ou*, come in *could*, *would*; *wo*, come in *two*: e così delle altre.

Nè tampoco le consonanti hanno la lor potestà, o forza certa, e determinata; e per prova di ciò si attenda alla differente pronunzia della stessa lettera (*c*) nella medesima parola, *Circo*; e del *g* in *negligence*. E finalmente le lettere *c*, *s*, *t*, sono adoperate istessamente per denotare una medesima potestà: e la lettera *s* spesse volte si usa in vece d' un *z*: e, lo ch' è peggio ancora, alcune lettere dell' istessa dinominazione, e figura si usano ora per vocali, ed ora per consonanti, come nell' *j*, *v*, *w*, *y*; le quali nondimeno tra loro differiscono, al dire di Wilkins, *sicut corpus & anima*.

Da questa confusione nella potestà delle lettere provengono diverse irregolaritadi; come che alcune parole si distinguano in iscrittura, dove nella pronunzia (*Inglese*) sono le stesse, come vedesi in queste, *Cessio* e *Sessio* &c. Altre poi all' opposto si distinguono nella pronunzia, le quali nella scrittura sono l' istesse, come *give*, dare, e *give*, vincolo &c.

Quindi *male* in Latino è un Dissillabo, e nell' Inglese un Monosillabo.

Di più, nella maggior parte degli *Alfabeti*, i nomi delle Lettere assai impropriamente si esprimono con parole di più sillabe, come *Alfa*, *Beta* &c. Ma in ciò gli *Alfabeti* Romano ed Inglese, i quali nominano le lettere solo per le lor potestà, hanno gran vantaggio sopra gli altri.

Per ultimo, le loro figure sono malamente concertate; non essendovi ne' caratteri delle vocali niente che corrisponda ai diversi gradi d' apertura, e nelle consonanti niente d' analogo alle simiglianze o discrepanze di esse.

Tutte queste imperfezioni sono dimostrate nell' *Alfabeto* naturale, intrapreso da' Dottori Wallis, e Holder &c. Vedi NATURALE (*Alfabeto*) e si è tentato ancora di rimediarvi negli *Alfabeti* universali, o ne' caratteri del Sign. Lodowic, del Wilkins &c. Vedi CARATTERE *Universale*.

Nella Libreria del Re di Francia evvi un' Opera Arabica, intitolata *Sephat Alacham*; che contiene diverse sorte d' *Alfabeti* imaginarj, i quali dall' Autore sono distribuiti in Profetico, Mistico, Filosofico, Magico, Talismanico &c. M. Leibnizio avea l' idea di comporre un *Alfabeto de' pensieri umani*. Vedi *Memor. dell' Accad. Reg. An.* 1716.

Non è da meravigliarsi, che il numero delle lettere ne la maggior parte de' Linguaggi sia tanto piccolo, e quello delle parole sì grande; giacchè la calcolazione fatta dal Signor Prestet, dimostra, che ammettendo in un *Alfabeto* soltanto ventiquattro lettere, le differenti parole, o combinazioni, che possono farsi delle sudette 24 lettere, prendendole dal principio ad una ad una, poi a due a due, a tre a tre &c. monterebbono al seguente numero, cioè 1391,724288,887252,999425,128493, 402200. Vedi COMBINAZIONE.

Da qui osservasi, che ogni combinazione può fare una parola, ancorchè in essa combinazione non vi sia vocale veruna; e ciò perchè l' *e* muta o quiescente s' insinua impercettibilmente tra le consonanti, o dopo d' esse, quando sono due solo; delle quali l' ultima senza d' essa vocale *e* non sarebbe intesa. L' uso dell' *e* silente o muta è molto osservabile nelle lingue degli Armeni, Olandesi, e del Paese di Galles; nelle quali il più delle voci ha molte consonanti accozzate insieme.

Qui pure non si debbe tralasciare, che ogni semplice lettera può fare una parola, come si vede chiaramente, dove quella lettera è vocale; trovandosi delle parole di questa sorte in quasi tutti i linguaggj. Sicchè *α*, ed *ω* fanno parole nella lingua Greca; *a*, ed *o* nella Latina; *a*, *e*, *i*, *o*, nell' Italiana; *a*, *i*, *ò*, nell' Inglese; *a*, *o*, *y*, nella Francese; *a*, *y* nella Spagnuola; *a*, *o* nella Portoghese; ed *o* nella maggior parte delle Lingue, ed anche nell' Olandese, e Svedese. Eziandio qualunque consonante diventa una parola, aggiungendovi una *e* muta nella pronunzia.

Finalmente, avvegnacchè si togliesse via

un

un numero considerabile di combinazioni possibili delle ventiquattro lettere; con tutto ciò quello, che ancor restarebbe, è immenso, e di gran lunga superiore al numero delle parole, in qual si voglia noto linguaggio realmente usate.

Di tutte l'altre lingue, la Greca stimasi una delle più copiose, le cui parole radicali si computano solamente al numero di 3244. in circa; ma abbonda eccessivamente di composte, e di derivative; e queste crede il Wilkins possino essere a un computo moderato dieci mila in circa.

Ermanno Ugone asserisce per verità, che nessuna Lingua ha così poche voci, che non oltrepassino il numero di 100000. e Varrone citasi spesso dagli uomini dotti per aver detto, che nella lingua Latina non ve ne sieno meno di 500000. avvegnachè Wilkins, dopo di avere ricercato lo scopo di Varrone in quel luogo, osserva, ch' egli non mai intese con tal numero di assegnar il giusto delle parole nella lingua Latina; ma solo di far vedere la gran varietà, colla quale si adoprano, per mezzo dell' inflessione, e della composizione de' verbi. A questo proposito egli mette, che vi sieno più di mila verbi radicali nella lingua Latina; e che ciascun verbo ammette cinquecento diverse varietà: e di più vuole, che cadaun possa essere composto con nove proposizioni, come *cessit*, *recessit*, *accessit*, *decessit*, *praecessit*, *processit*, *successit* &c. onde si fa la somma di cinque milioni. Vedi VOCE.

ALFABETO, in materia di Poligrafia, è una replica della chiave o della cifra, o sia una seconda chiave, che ciascuna delle parti corrispondenti debbe tener appresso di sè. Vedi CIFRA.

Propriamente è un *Alfabeto* delle solite lettere, disposte secondo il lor ordine; dirimpetto alle quali, ovvero al di sotto, sono i caratteri segreti ad esse corrispondenti, insieme colle lettere inutili, e cogli altri segni o simboli, che servono per oscurarlo, e renderlo difficile da diciferarsi. Vedi DICIFERARE.

ALFET *alfetum* nelle antiche leggi Anglosassone, significava una caldaja, nella quale mettevasi l'acqua bollita, ove immergevano le mani gli accusati, per la purgazione de' loro delitti criminali. Vedi ACQUA, PURGAZIONE, GIUDIZIO &c.

ALFETA in astronomia è una stella fissa, nella corona settentrionale, chiamata in altra guisa *lucida corona*. Vedi LUCIDA.

Nella longitudine &c. Vedi tra l'altre la Costellazione CORONA *Septentrionalis*.

ALFIERE, nell' arte militare, Uffiziale che porta la bandiera. In Latino vien detto *Signifer*, *Vexillifer*. Ucciso in battaglia, il Capitano prende la bandiera in sua vece. L'Alfiere è sotto il comando del Tenente, e durante la di lui assenza supplisce al posto.

ALFIERE, significa ancor un pezzo dello Scacchiere, che dicesi con altro nome Alfido.

ALFONSINO, stromento de' Chirurghi, per estrarre le palle dal corpo. Fu così dinominato dal suo inventore Alfonso Ferrier, Medico Napolitano. Consiste in tre rami, tenuti insieme per mezzo di un anello. L'operazione si fa in questa guisa; mette il Chirurgo l' stromento dentro la ferita, sin dove sta la palla, e tirando poi l' anello indietro verso il manico, s' aprono tosto i rami, e la prendono; spinge poi giù l' anello dal manico, e li rami afferrano la palla così strettamente, che cavando egli l' istromento, ella viene insieme con esso. *Bib. Anat. Med. Tom. I. p.* 517.

ALFONSINE, aggiunto che si dà a certe Tavole spettanti all' Astronomia. Vedi TAVOLA.

ALFOS in medicina è una indisposizione descritta da Celso, sotto nome di *Vitiligo*, nella quale la pelle si rende aspra, e diviene macchiata, come se fosse aspersa di un color bianco.

ALGA, nell' Istoria naturale, una spezie d'erba, che nasce in mare sugli scogli, da dove viene staccata, e gettata dall' onde sulla spiaggia. Alcuni l'adoprano per concimare la terra. In Normandia, ed altrove l'abbruciano, e delle ceneri fanno una spezie di soda, di cui si servono nel fare il vetro ordinario verde, per promovere la fusione, o la vetrificazione degli altri materiali. Vedi VETRO.

ALGAROT, o ALGAREL, nella Chimica Arabica, una polvere preparata dal butirro d'Antimonio; ed è in realtà non altro che il regolo di quel minerale, dissoluto negli acidi, e di nuovo separato per mezzo di varie lozioni coll' acqua tepida, che s' imbeve di quegli acidi. Vedi REGOLO.

Dicesi ancora *Mercurius vitae*, o semplicemente *polvere Emetica*. Purga violente-

mente al di sopra, e al di sotto. Vedi Antimonio.

Mescolandosi tutte le lozioni, e poi svaporandone due terzi, quello che resta è un liquore molto acido, detto lo *spirito di vitriuolo Filosofico*.

ALGAZIL, o Alguazil, nella politica Spagnuola, Sergente o Uffiziale d'un Giudice, o Magistrato, che ha l'incombenza di vedere i suoi decreti messi in esecuzione. Vedi Sergente &c.

ALGEBRA *, metodo di risolvere problemi per mezzo dell'equazioni. Vedi Problema, ed Equazione.

* *Il Menagio fa venire questa parola dall' Arabico* Algiabarat, *che significa la restituzione di alcuna cosa rotta: e ciò nella supposizione che la parte principale dell'* Algebra *sia la considerazione de' numeri rotti. Altri piuttosto la vogliono originata dalla Spagnola* Algebrista, *cioè persona, che accommoda le ossa slogate; aggiugnendo che l'* Algebra *non ha che fare colla frazione, perciocchè ella considera i numeri rotti, come se fossero interi, ed esprime le lor potestà per mezzo di lettere, le quali non sono capaci di frazione. Alcuni con M. d'Herbelot sono d'opinione, che l'*Algebra *prenda il nome da* Geber, *celebre Filosofo, Chimico, e Matematico, chiamato dagli Arabi* Giaber, *e creduto l'Inventore. Altri poi da* Gesr, *spezie di carta pecora, fatta di pelle di* Camello, *sulla quale* Ali, *e* Giafar Sadeck *scrissero in caratteri mistici il fato del Maomettismo, e gli avvenimenti grandi, che doveano succedere fino alla fine del Mondo. Ma altri con maggior probabilità la derivano da* Geber, *da cui, anteponendovi soltanto la particola* al, *si forma la parola* Algebra, *ch'è veramente Arabica, e propriamente significa riduzione de' numeri rotti ad un numero intero. Tuttavolta osservasi, che gli Arabi non adoprano mai sola questa parola* Algebra, *per esprimere quel che noi per essa intendiamo; ma sempre vi aggiungono* Macabelah, *che vuol dire opposizione, e comparazione. Sicchè* Algebra-Almocabelah, *è ciò che propriamente noi chiamiamo* Algebra.

Alcuni Autori definiscono l'*Algebra*, per l'arte di sciogliere tutti i problemi solubili. Questo però pare piuttosto la idea dell'Analisi, o sia dell'Arte Analitica. Vedi Analisi. — Gli Arabi la chiamano, *Arte della Restituzione, e della Comparazione*; ovvero *della Risoluzione, e dell' Equazione*. Luca de Burgo, primo Scrittor in Europa di *Algebra*, la dinomina; *Regola di Restituzione*, ed *Opposizione*. Gl'Italiani la chiamano *Regula rei & census*, cioè Regola della radice, e del quadrato. Altri finalmente la dicono, *Aritmetica Speciosa*; ed altri *Aritmetica Universale* &c.

L'*Algebra* è una spezie particolare d'Aritmetica, la quale prende la quantità che si ricerca, sia quella qualche numero, o una linea, o qualsivoglia altra quantità, come se fosse già data e accordata; e poi per mezzo di una, o di più quantità date, procede per via di conseguenza, fino che la quantità, la qual da principio solamente supponevasi d'esser nota, o almeno qualche potestà d'essa, trovasi eguale ad una o più quantità note, e per conseguenza ella stessa è nota. Vedi Quantita' ed Aritmetica.

L'*Algebra* è di due sorte, *Numerale*, e *Litterale*.

L'Algebra *numerale*, o *volgare* è quella degli antichi, che solamente avea luogo nella risoluzione delle quistioni Aritmetiche. In questa, la quantità che si cerca, è rappresentata con qualche lettera o carattere: ma tutte le quantità date sono espresse con numeri. Vedi Numero.

L'Algebra *Litterale*, o *Speciosa*, o *la Nuova*, è quella, in cui le quantità date o note, come anche le ignote, sono tutte espresse, o rappresentate per le loro spezie, o lettere dell'Alfabeto. Vedi Spezie e Spezioso.

Quest' Arte è di gran sollievo alla memoria, ed all' imaginazione; esentandole da quella grand' attenzione, e dallo sforzo, che ricercansi per tener presenti all' animo varie cose, necessarie per lo scoprimento della verità, di cui si tratta. E pertanto propriamente ella può dirsi *Geometria Metafisica*.

L'*Algebra Speciosa* non è come la Numerale ristretta a certe spezie di problemi; ma serve universalmente e per investigare, o inventare i teoremi, e per sciorre e dimostrare qualsivoglia problema Aritmetico, o Geometrico. Vedi Teorema &c.

Le Lettere adoprate nell' *Algebra* rappresentano, ogni una separatamente, linee, oppur

oppur numeri, secondo la qualità del problema Aritmetico, o Geometrico; come ancor rappresentano piani, solidi, e potestà più o meno alte, conforme il numero maggiore o minor delle lettere. Se vi sono, verbigrazia, due lettere *a b*, importano un rettangolo, i di cui due lati sono espressi, uno per la lettera *a*, e l'altro pel *b*, onde con la lor vicendevole moltiplicazione producono il piano *a b*. Se poi è replicata la medesima lettera, come *a a*, dinotasi un quadrato. Tre lettere, *a b c*, rappresentano un solido, ovvero un parallelepipedo rettangolare, le di cui tre dimensioni vengono espresse per le tre lettere *a b c*, cioè la lunghezza per l'*a*, la larghezza pel *b*, e la profondità pel *c*; che però colla loro reciproca moltiplicazione danno il solido *a b c*.

Esprimendosi la moltiplicazione delle dimensioni colla moltiplicazione delle lettere, ed il lor numero potendosi replicar fino ad esser incommodo; il metodo è, di solo scrivere la radice, ed alla mano dritta l'indice della potenza, cioè il numero di lettere delle quali la potenza, che si vuole esprimere, consta, Come a^2, a^3, a^4, a^5: l'ultima delle quali significa lo stesso, che l'*a* moltiplicata cinque volte in se medesima; e così del resto. Vedi POTENZA, RADICE, ESPONENTE &c.

Per quello spetta ai simboli, caratteri &c. dei quali si serve l'*Algebra*, colla lor applicazione &c. Vedi gli Articoli CARATTERE, QUANTITA', &c.

Circa il metodo di far nell'*Algebra* le diverse operazioni, vedi ADDIZIONE, SOTTRAZIONE, MOLTIPLICAZIONE &c.

In quanto all'origine di quest'Arte, noi ne siamo molto all'oscuro. La invenzione di essa ordinariamente si attribuisce a Diofanto, Autor Greco, che scrisse tredici libri, avvegnachè soli sei sieno oggidì rimasti. Il primo, che li pubblicasse, fu Xylandro, nell'anno 1575. e sono stati poi commentati ed accresciuti da Gasparo Bachet dell'Accademia Francese, e dopo di lui da M. Fermat.

Con tutto ciò pare, che l'*Algebra* non fosse totalmente ignota ai Matematici Antichi, molto prima di Diofanto: ne vediam le tracce, e gli effetti in molti luoghi, sebbene paja, che quasi apposta l'abbiano occultata. Qualche cosa se ne scorge in Euclide, o almeno in Teone sopra Euclide, il quale osserva, che Platone avea principiato ad insegnarla. Altri esempj ancora se ne trovano in Pappo, in Archimede, in Apollonio &c.

Ma la verità è, che l'Analisi adoprata da questi Autori è piuttosto *Geometrica*, che *Algebraica*, come appare dagli esempj, che troviamo nelle lor Opere. Si può pertanto sostenere, che Diofanto fosse il primo, e l'unico Autore fra' Greci, che abbia trattato dell'*Algebra* exprofesso. Fu però in uso questa Arte fra gli Arabi assai prima che fra i Greci. E dicesi, che gli Arabi l'avessero da' Persiani apparata e questi dagli Indiani; aggiugnendo, che gli Arabi la portassero nella Spagna, da cui, secondo la opinione d'alcuni, passasse nell'Inghilterra, prima che Diofanto ci fosse noto.

Il primo che in questa parte del mondo scrisse in questa materia, fu il P. Luca Pacciolo, o de Burgos, dell'Ordine Francescano; il di cui libro, in Italiano, fu stampato in Venezia, nell'anno 1494. Questo Autore fa menzione d'un tal Leonardo Pisano, e d'alcuni altri, da cui avea imparata l'Arte. Di costoro però non si trova scritto alcuno. Egli aggiugne, che l'*Algebra* sia venuta originalmente dagli Arabi; nè mai nomina Diofanto, sì che probabilmente si può credere, che in quei tempi l'Europa non avesse d'esso cognizione alcuna. La di lui *Algebra* non oltrepassa l'Equazioni semplici, e le Quadratiche. Vedi QUADRATICO &c.

Dopo Pacciolo vi fu lo Stifelio, Autore buono sì, ma neppure questo fece ulteriori avanzamenti. Ad esso succedettero Scipione Ferreo, il Cardano, il Tartaglia, ed alcuni altri, che arrivorno fino alla soluzione d'alcune Equazioni Cubiche. Questi furono seguitati dal Bombelli, che portò l'Arte un po' più innanzi. Finalmente vennero Nunnio, Ramo, Schoner, Salignac, Clavio &c. de' quali, sebbene ognuno abbia preso strade diverse, pure nessuno di loro trapassò le Quadratiche.

Circa l'istesso tempo fu pubblicato per la prima volta Diofanto, il cui metodo è assai differente da quello degli Arabi, fino allora seguitato.

Nell'anno 1590. Vieta publicò la sua *Aritmetica Speciosa*, che consiste in denotare le quantità sì note, che ignote, per mezzo di simboli, o lettere. Introdusse parimente un metodo ingegnoso di estrarre le radici dell'E-

quazioni per mezzo delle approssimazioni; che fu poi molto facilitato da Raphson, nel suo libro intitolato, *Analysis Æquationum*.

Vieta fu seguitato da Oughtred, che nella sua *Clavis Mathematica*, stampata l'anno 1631. diede maggior perfezione al metodo di Vieta, inventando varj caratteri compendiosi, per mostrare le somme, le differenze, i rettangoli, i quadrati, i cubi &c.

Il Sig. Harriot, parimente Inglese, e contemporaneo d'Oughtred, lasciò varj Trattati, fra i quali un' *Analisi*, o *Algebra* stampata nell'anno 1631. ove il Metodo di Vieta è ridotto in una forma ancor assai più commoda, ed è quella che oggidì si adopra.

Nell'anno 1657. Cartesio pubblicò la sua Geometria in cui fece uso del Calcolo Litterale, e delle Regole *Algebraiche* d'Harriot, e nella medesima guisa che Oughtred nella sua *Clavis*. Marino e Ghetaldo ne' suoi libri della *Composizione*, e *Risoluzione Matematica*, pubblicati l'anno 1630. applicorno l'Aritmetica del Vieta alla Geometria Elementare, e diedero la costruzione dell'Equazioni semplici, e Quadratiche; così appunto Cartesio si servì del metodo dell'Harriot, applicandolo alla Geometria più alta, spiegando la natura delle curve per l'Equazioni, ed aggiugnendo le costruzioni dell'Equazioni Cubiche, Biquadratiche, ed altre più alte. Vedi CURVA.

La Regola di Cartesio per costruire l'Equazioni Cubiche, e Biquadratiche, fu ancora assai migliorata da Tommaso Baker, nella sua *Clavis Geometrica Catholica*, pubblicata l'anno 1684. Il fondamento poi di tali Costruzioni, insieme coll'applicazione dell'*Algebra* alle quadrature delle Curve, alle Questioni *de maximis*, *& minimis*, ed al Metodo Centrobarico di Guldino &c. fu dato in luce da R. Slusio l'anno 1668. come ancora da Fermat, nella sua *Opera Mathematica*; da Roberval nelle *Memor. della Matemat. e di Fisica*, e da Barrow nelle sue Lezioni Geometriche. Nell'anno 1708. l'*Algebra* fu applicata alle Regole della Sorte, e del Giuoco, da R. de Montmort; e poi da Moivre, e da Giacomo Bernoulli. Vedi GIUOCARE. Fin quì de' progressi dell'*Algebra*.

Gli *Elementi dell'Arte* furono ordinati, e pubblicati da Kersey, l'anno 1671. in cui l'Aritmetica Speciosa, e la natura dell'Equazioni sono spiegate diffusamente, ed illustrate con varietà d'esempj. Tutta la sostanza delle Opere di Diofanto è quì spiegata, e molte cose aggiuntevi circa la Composizione, e la Risoluzione Matematiche, cavate da Ghetaldo. Lo stesso dipoi fu fatto dal Prestet, l'an. 1694. e dall'Ozanam, l'an. 1703. ma avendo questi Autori tralasciato l'applicazione dell'*Algebra* alla Geometria; ciò fu supplito da Guisnee con un Trattato in Lingua Francese, pubblicato l'anno 1704. e da l'Hopital col *Trattato Analitico delle Sezioni Coniche*, l'anno 1707. Parimente il Cav. Isaac Newton ha dato compendiosamente le Regole dell'*Algebra*, nel suo libro detto *Arithmetica Universalis*, pubblicato la prima volta nell'anno 1707, illustrandole con molti esempj scielti, varie regole, e diversi metodi inventati da questo Autore.

L'*Algebra* è stata ancora applicata alla considerazione, ed al calcolo degl'Infiniti: onde un nuovo ramo, e più esteso di cognizione è uscito, che chiamasi, *la Dottrina delle Flussioni*, ovvero *L'Analisi degl'Infiniti*, oppur *Il Calcolo Differenziale*. Vedi FLUSSIONI. Vedi gli Autori, che hanno scritto su questa materia, sotto l'Articolo ANALISI.

ALGEBRAICO, cosa spettante all'*Algebra*. Vedi ALGEBRA. Onde diciamo, Caratteri, o simboli, e Curve, e Soluzioni *Algebraiche* &c. Vedi CARATTERE &c.

Curva ALGEBRAICA, è una Curva, in cui la relazione delle absciffe alle semiordinate, può definirsi per mezzo d'una Equazione *Algebraica*. Vedi CURVA.

Vi sono pure delle, così chiamate, *Linee*, o *Curve Geometriche*. Vedi *Linea* GEOMETRICA.

Le Curve *Algebraiche* sono contradistinte dalle Meccaniche, o Trascendentali. Vedi MECCANICO, e TRASCENDENTALE.

Soluzione ALGEBRAICA, vedi RESOLUZIONE.

ALGENEB, o ALGENIB, nell'Astronomia, una Stella fissa della seconda grandezza, alla destra di Perseo. In quanto alla sua longitudine, latitudine &c. Vedi fra l'altre della Costellazione PERSEO.

ALGOL, o *Testa di Medusa*; Stella fissa della terza grandezza, nella Costellazione Perseo. Della sua longitudine, latitudine &c. Vedi sotto l'articolo PERSEO.

ALGORITMO, termine Arabico, adoprato da alcuni Autori, e particolarmente da-

dagli Spagnuoli, per significare la operazione pratica delle diverse parti dell'Aritmetica speciosa, o sia dell'Algebra. Vedi ALGEBRA.

Talora ancor dinota la pratica dell'Aritmetica Volgare, per dieci figure numerali, Vedi ARITMETICA.

Algoritmo propriamente è l'Arte di conteggiare con verità e prontezza, comprendendo le sei regole ordinarie dell'Aritmetica. Alle volte dicesi *Logistica Numeralis*. Vedi ARITMETICA, REGOLA &c. Diciamo l'*Algoritmo* degli Interi, *Algoritmo* delle Frazioni, *Algoritmo* de' Sordi &c. Vedi FRAZIONE, SORDO &c.

ALHANDAL *, termine della Farmacia Arabica. I Trocischi d'*Alhandal* sono composti di colloquintida, di bdellio, e di gomma tragacanta. Vedi TROCISCO.

* *Formasi dalla parola Arabica* Handal, *o* Handhal, *che significa colloquintida*. *vedi* COLLOQUINTIDA.

ALHIDADE, o ALIDADE *, l'Indice d'uno stromento Astronomico, o Geometrico, per prendere le altezze, o le distanze.

* *E' dell' Idioma Arabico, in cui denota l'istesso*. *Nel Greco, e Latino dicesi* διοπτρα, Dioptra, *e* Linea fiduciæ.

L'*Alhidade* è una spezie di regolo, o squadra, movibile sul centro dello stromento, e porta due traguardi, eretti perpendicolarmente nelle due estremità d'esso. Vedi l'Articolo TRAGUARDI &c. come anche ASTROLABIO, THEODOLITE &c.

ALICATICA, peso antico Arabico. Vedi PESO.

ALIDADA, vedi ALHIDADE.

ALIENATIO *a familia*, vedi ABDICAZIONE.

ALIENAZIONE, nella Legge, Atto di trasferire in altri la proprietà, e la possessione di terreni, di tenute, o d'altro. Vedi TRASFERIRE &c.

Alienare in mano morta è il far passare il dominio di terreni, o d'altro in una Communità Religiosa, o altro corpo Politico. Vedi MANO MORTA.

Alienar in *feudo* è il vendere il feudo semplice di qualche terreno, o altro gius incorporeo.

Le Terre della Corona sono *alienabili*, ma però sempre col jus di poterle redimere. Vedi REDENZIONE.

Il Concilio Lateranense, celebrato l'anno 1123. proibì a ogni Chierico d'alienare il suo Benefizio, la Prebenda, o altro simile. Vedi BENEFIZIO &c.

ALIENO, nella Legge, persona di nazione straniera, ovvero nata sotto la giurisdizione d'altro Sovrano; che non è naturalizata, nè matricolata con regie patenti. Vedi NATURALIZAZIONE.

Vene sono di dua spezie, *Alieni amici*, cioè di que' paesi, che hanno alleanza, ed amicizia con noi; ed *Alieni nemici*, che sono di quei, che non hanno alleanza, ma guerra con noi.

Uno nato fuori del regno, nelle parti oltramarine, purchè queste sieno sotto la giurisdizione del Re; oppur da Parenti Inglesi, ed in paesi fuori del di lui dominio, ove i suoi Parenti, quando esso nacque, gli professassero omaggio, non è *Alieno*, ma un suddito del Re, secondo lo Statuto 2. 25. Odo. III. comunemente detto lo Statuto: *De Natis ultra mare*.

Di più, chi nasce fuori della giurisdizione del Re, e poi viene ad abitar in Inghilterra, i figliuoli, che quivi nasceranno, non sono *Alieni*, ma Naturalizati. Vedi NATURALIZATO.

Lo Scavagio, il Packagio, e Balliaggio, pagabili alla Città di Londra sono propriamente *Dritti*, o *Doveri Alieni*. Vedi SCAVAGE &c.

Sotto che condizioni gli *Alieni* possono importar mercanzie straniere nella Gran Bretagna, vedi NAVIGAZIONE.

Priorati ALIENI, spezie di Monisterj subordinati in Inghilterra, che appartenevano, o dipendevano da altri Monisterj in paesi esteri. Vedi PRIORE, ABBATE, MONASTERO.

ALIFORMI *, aggiunto di due Muscoli, che nascono dall'osso pterigoideo, e vanno a terminar al collo della mascella inferiore, verso la sede interna del capo. Vedi PTERIGOIDE &c.

* *Sono così dinominati dal Latino*, Ala, *e* Forma; *perchè rassomigliano alle Ale*.

ALIFORMES *Processus*, nella Notomia, le Prominenze dell' *OS Cuneiforme*. Vedi CUNEIFORME.

ALIMENTO *, in senso fisico, tutto ciò che può disfarsi, e mutarsi in Chilo, per mezzo dell'umido dello stomaco, o del calor naturale, cosicchè poi passi in sangue, affine

affine d' aumentar il corpo, oppur di riparare il continuo dissipamento delle sue parti. Vedi CIBO, CHILO, SANGUE, NUTRIZIONE, &c.

* *Il vocabolo è Latino, dal verbo* Alere, *nutrire*.

ALIMENTARIO, spettante ad Alimento, o a cibo. Vedi CIBO &c.

I Filosofi Antichi voleano ogni umor composto di due parti, una *Alimentaria*, e l'altra escrementicia. Vedi UMORE, ed ESCREMENTO.

Dutto ALIMENTARIO, *Ductus Alimentalis*; è un nome dato dal Dottor Tyson e da alcuni altri, a quella parte del corpo, per cui passa il cibo dalla bocca fino all' uscir pel secesso; ed inchiude la gola, lo stomaco, e gl' intestini. Vedi STOMACO &c.

Il Dottor Morgan considera l' intero tubo *Alimentario* (che comprende lo stomaco, gl' intestini, e le lattee) come costitutivo d' una glandula, nella natura, nella struttura, ed uso simile alle altre. Vedi GLANDULA.

Ogni glandula ha i suoi Vasi deferenti, secretorj, ed espurgatorj, ed il suo ventricolo, in cui condotta la materia viene prima preparata per via di digestione &c. In questa glandula grande primaria, e concottiva, il suo comune ricettacolo è la gola dalla bocca dell' esofago fino allo stomaco, suo vaso deferente; le lattee sono i suoi vasi secretorj, ovvero colatoj recipienti, e gl' Intestini dal Piloro fino all' ano costituiscono il suo vaso, o sia condotto comune spurgatorio. Le azioni per tanto di questa, e di ogni altra glandula, sono principalmente quattro, cioè soluzione, separazione, colatura glandulare o secrezione, ed evacuazione o spurgazione. Vedi *Mecc. Prat. della Fisic. p.* 27.

ALIMENTARIO, s' intende alle volte il Condotto Toracico. Vedi TORACICO *Dutto*.

Legge ALIMENTARIA, lex *Alimentaria*, Fu una legge antica appresso i Romani, la quale comandava ai Figliuoli di mantenere i suoi Parenti.

Pueri ALIMENTARII, certi Fanciulli, mantenuti, ed allevati dalla munificenza degl' Imperatori in certi luoghi pubblici, quasi come i nostri Ospitali. Vedi OSPITALE.

Trajano fu il primo che ergesse tai luoghi. A sua imitazione, Adriano fece l' istesso, ed Antonino Pio la provisione per un certo numero di Zittelle, ad istanza di Faustina; onde in alcune medaglie di quella Imperatrice si legge PUELLÆ FAUSTINIANÆ. Fu in ciò seguitato da Alessandro Severo, a richiesta di Mammæa; e le Zittelle così allevate dicevansi Mammæanæ.

ALIMONIA, significa propriamente mantenimento, o nutrimento. Ma in senso più moderno, nella Legge, dinota quella porzione, o quell' assegnamento, che si pretende da una donna maritata, che si separa occasionalmente da suo Marito, quando non sia colpevole d' adulterio, oppur l' abbandoni per istabilirsi con un Adultero. Vedi MOGLIE, DOTAZIONE &c.

ALIQUANTA, si dice di quella *Parte*, la quale non può misurare, o dividere qualche numero esattamente, rimanendone sempre qualche avanzo. Ovvero, è quella, ch' essendo presa in un certo numero di volte, è sempre più grande o più piccola di tutto il numero. Vedi PARTE, MISURA &c.

Così il 5 è *Parte Aliquanta* del 12; imperciocchè essendo preso due volte, non l'arriva; tre volte poi, lo supera.

Le *Parti Aliquante* di una lira o 20 *s.* sono le seguenti,

3. *s.* un' *Aliquanta parte*, composta d' una 10.ma e d' una 20.ma parte.
6. *s.* di una 5.ta e una 10.ma
7. *s.* di una 4.ta e una 10.ma
8. *s.* di una due 5.te
9. *s.* di una 4. e una 5.ta
11. *s.* di una metà, e una 20.ma
12. *s.* di una metà, e una 10.ma
13. *s.* di una metà, una 10.ma e 20.ma
14. *s.* di una metà, e una 5.ta
15. *s.* di una metà, e una 4.ta
16. *s.* di una metà, una 5.ta e 10.ma
17. *s.* di una metà, una 4.ta e 10.ma
18. *s.* di una metà, e due 5.te
19. *s.* di una metà, una 4.ta e 5.ta

Moltiplicare per le *parti Aliquante*. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

ALIQUOTA *, si applica a quella parte di numero, o quantità, che arriva a misurarla esattamente, senza restarvi altro; ovvero, che presa certo numero di volte, diventa eguale al tutto, o all' intero. Vedi PARTE &c.

* *Il*

* *Il Vocabolo è dal Latino* Aliquoties, *più volte*. *Così il* 3 *è* parte Aliquota *del* 12; *perchè preso il* 3 *quattro volte*, *lo misura perfettamente*. *Le* parti Aliquote *di una lira st. di* 20. *s. sono le susseguenti*.

10. *s.* fanno la metà di 20 *s.*
5. *s.* una 4.ta parte.
4. *s.* una 5.ta
2. *s.* una 10.ma
1. *s.* una 20.ma
6, *s.* 8 *d.* una 3.^{za}
3. *s.* 4 *d.* una 6.ta
2. *s.* 6 *d.* una 8.va
1. *s.* 8 *d.* una 12.ma
1. *s.* 4 *d.* una 15.ta
1. *s.* 3 *d.* una 16.ta
10 *d.* una 20.ta
5 *d.* una quarantesima ottava.

Moltiplicare per le *parti Aliquote*. Vedi Moltiplicazione.

ALKAHEST, o Alcahest, nella Chimica, Mestruo o Dissolvente purissimo, ed Universale, col quale alcuni Chimici pretendono di risolvere adequatamente tutti i corpi nella lor materia prima, e cagionar altri effetti straordinarj, e sorprendenti. Vedi Mestruo, Dissolvente, Materia &c.

Quei due primarj adepti, Paracelso ed Elmonzio, chiaramente asseriscono, che si trovi nella natura un certo fluido, capace di ridurre tutti i corpi sublunari, sì omogenei che misti, nel loro primiero Ente, o nella materia originale, della quale sono composti; ovvero, in un liquore uniforme, equabile e potabile, che si unirà coll' acqua, e co' sughi de' nostri corpi, ritenendo ciò non ostante le sue virtudi seminali. Il quale poi essendo misto di nuovo con se stesso, si convertirà in acqua pura, ed elementare. Donde presero poi motivo di dire, che alla fine egli ridurrebbe tutte le cose in acqua. Vedi Acqua.

Quest' asserzione appoggiata all' autorità d'Elmonzio, che solennemente giura d'essere possessore di tal Secreto, ha eccitati ne' tempi susseguenti i Chimici, ed Alchimisti alla ricerca di un Mestruo così nobile. Il Signor Boyle tanto se ne compiacque, che francamente confessa, di essere più desideroso di questo, che della Pietra Filosofale. Vedi Alchimia.

Per verità non è punto difficile il concepire, che tutti i corpi possano originalmente provenire da una qualche materia prima, che per avanti fosse in forma fluida. Che però la materia primitiva dell'oro forse non è, che un fluido ponderoso, il quale dalla sua stessa natura, o da una forte attrazione tra le sue parti, viene dopo ad acquistar una forma solita. Vedi Oro.

Quindi pare non sia assurda una tal idea di un Ente universale, che risolva tutti i corpi nel lor Ente genitale, o nel primo loro stato di natura.

L'*Alkahest* è un soggetto, di cui hanno parlato infiniti Autori, tra i quali Pantaleon, Philalethes, Tachenio, Ludovicus &c. Il Boerhavio attesta, che d'essi raccolti si potrebbe formar un'intera Libreria: e Weidenfelt nel suo Trattato, *de Secretis Adeptorum*, riferisce tutte le opinioni degli Autori in tal materia.

La parola *Alkahest* non si trova di qual lingua ella sia. Elmonzio testifica, d'averla trovata la prima volta in Paracelso, e la notò come per innanzi sconosciuta. Questi, nel suo secondo Libro: *De Viribus Membrorum*, trattando del fegato dice: *Est etiam* Alkahest *liquor magnam hepatis conservandi, & confortandi* &c. „ Evvi ancor il liquore *Alkahest* di „ grande efficacia per conservar il fegato, e per „ guarire i mali idropici, ed ogn'altro, che „ procede da' disordini di tal parte. Vinto una „ volta il suo simile, diviene superiore a tutti „ gli altri medicamenti epatici; e sebbene „ fosse rotto, o disfatto l'istesso fegato, pure „ questa medicina supplirebbe la sua vece.

Da quest' unico passo di Paracelso, si sono mossi i Chimici a far ricerche sopra l'*Alkahest*, non essendovi in tutte le Opere di quest' Autore circa d'esso che un'altra espressione, e questa indiretta.

Ora essendo costume di quest' Autore il trasporre le lettere delle sue parole, ed usar abbreviazioni, ed altri modi per coprirsi, scrivendo egli verbigrazia *Sutratar* in vece di *Tartarus*; *Mutrin* in luogo di *Nitrum* &c. si può credere, che l'*Alkahest* sia una parola così travestita: Quindi alcuni la vogliono formata da *Alkali est*; e conseguentemente che questo sia il Sal Alcalino di tartaro volatilizato. Questa pare essere stata la opinione di Glaubero, il quale in vero fece cose meravigliose col mezzo d'un tal Mestruo sopra i soggetti di tutti tre i Regni.

Altri

Altri contendono, che sia il Vocabolo Tedesco *Algeist*, come se dicesse, tutto spiritoso o volatile. Altri sono di opinione, che l'*Alkabest* sia preso da *Saltz-geist*; che significa spirito di sale; perchè il Mestruo Universale, come dicono, debbe cavarsi dall'acqua; ed il medesimo Paracelso appella il sale centro dell'acqua, in cui i metalli hanno da morire &c. In fatti, lo spirito di sale era il gran mestruo, ch'egli adoprava in quasi tutte le occasioni. Il Commentatore sopra Paracelso, che pubblicò un' Edizione Latina delle di lui Opere, stampata in Delft, ei assicura, che l'*Alkahest* fosse Mercurio, convertito in spirito. Zwelfer lo giudicava spirito d'aceto, rettificato dal verderame; e Starkey eredea d'averlo scoperto nel suo sapone.

Vi sono state alcune parole sinonime, e più significative, usate per dinotare l'*Alkahest*. Elmonzio il più vecchio fa menzione dell'*Alkahest*, col nome composto di *Ignis-aqua*; sebbene pare che quì voglia significar il liquore circolare di Paracelso, cui *fuoco* appella, dalla proprietà di consumar tutte le cose, ed *Acqua*, dalla sua forma liquida. Il medesimo lo chiama *Ignis gehenna*, termine ancor usato da Paracelso. Lo intitola parimente: „ *Summum & felicissimum omnium Salium*, il più alto, e felice fra tutti „ i sali; il quale avendo ottenuto il grado su„ premo di semplicità, purità e sottigliezza, „ è unico nel godere il privilegio di rimanere „ intatto, ed inalterabile dai soggetti, sui „ quali opera; come ancor di dissolvere i cor„ pi più intrattabili, e di maggior resisten„ za, come le pietre, le gemme, il vetro, „ la terra, il zolfo, il metallo &c. in vero „ sale, eguale in peso alla materia dissoluta; „ e ciò con la facilità, con cui l'acqua calda „ disfà la neve. Questo sale, segue egli a di„ re, coll'essere stato alcune volte cohoba„ to col *Sale Circolato* di Paracelso, perde tut„ ta la sua fissazione, ed alla fine diventa un' „ acqua insipida, e dell'istessa quantità che „ il sale, da cui si formò.

Elmonzio dice espressamente, che questo Mestruo è interamente il prodotto dell'arte, e non della Natura. „ Abbenchè, dic' „ egli, una parte omogenea di terra ele„ mentare possa artifizialmente convertirsi „ in acqua; tuttavolta niego, che questo „ si possa far dalla sola natura; perchè nes„ sun agente naturale è capace di trasmu„ tare un elemento in un altro. E questa vuol egli che sia la ragione, perchè gli elementi sempre rimangono gli stessi. Potrà dare qualche lume a quest'affare, l'osservare ch' Elmonzio, e Paracelso tenevano l'acqua come stromento Universale della Chimica, e della Filosofia Naturale; e la terra come base immutabile di tutte le cose. Che il fuoco era destinato come causa efficiente d'ogni cosa; che l'impressioni seminali sieno collocate nel meccanismo della terra; e che l'acqua dissolvendo e fermentando con essa terra, come in fatti fa per mezzo del fuoco, cacci fuori ogni cosa; donde derivano i Regni animale, vegetabile, e minerale; ed anzi che l'istesso Uomo fosse da principio creato in questa guisa, secondo la Storia di Mosè.

Il gran Carattere, o la proprietà, che abbiamo osservata, nell'*Alkahest*, è il sciogliere, e cambiare tutti i corpi sublunari, a riserva dell'acqua. Le mutazioni, che da esso provengono, procedon così:

1°. Il soggetto, esposto alla sua operazione, si converte ne' suoi tre principj, cioè sale, zolfo, e mercurio, e dopo soltanto nel sale, che allora diventa volatile; e finalmente si muta del tutto in acqua insipida. Il modo di applicarlo, è col toccar una, o due volte il corpo, che si vuole disciogliere, sia questo mercurio, oro, arena, o altro simile, col preteso *Alkahest*; e se il liquore sarà genuino, il corpo si cambierà nella sua quantità di sale.

2°. Non distrugge le virtudi seminali de' corpi, che scioglie; onde con tutta la sua operazione l'oro è ridotto ad un sale, che pure è d'oro; l'Antimonio ad un sale di Antimonio; lo zafferano ad un sale di zafferano &c. delle medesime virtù seminali, o degli stessi caratteri, ch'avea il concreto originale. Per le virtù seminali Elmonzio intende quelle, che dipendono dalla struttura, ovvero dal meccanismo d'un corpo, che lo costituiscono quel che si trova essere. Quindi un oro potabile attuale, e genuino, si potrebbe prontamente ottenere per mezzo dell'*Alkahest*, mentre converte tutto il corpo d'oro in sale, ritenendo le sue virtù seminali; ed essendo nel medesimo tempo solubile nell'Acqua.

3°. Tutto ciò che l'*Alkahest* discioglie, può

può renderſi volatile per mezzo d'un fuoco da' Chimici detto *Bagno d'arena*, e ſe dopo d'aver volatilizato il corpo ch'è da ſcioglierſi, di là egli ſi diſtilli, reſta il corpo pura ed inſipida acqua, in quantità eguale al ſuo originale, ma privato delle ſue virtudi ſeminali. Così v. g. eſſendo diſciolto l'oro per mezzo dell' *Alkaheſt*, ſul principio il metallo diventa ſale, ch'è l'oro potabile; quando poi il meſtruo, per via di una ulterior applicazione di fuoco, è ſeparato per diſtillazione, rimane eſſo pura acqua elementare. Da quì appare, che l'acqua pura è l'ultima produzione, o l'ultimo effetto dell' *Alkaheſt*.

4. L'*Alkaheſt* non patiſce mutazione alcuna, o diminuzione di forza, quando ſcioglie i corpi, ſovra i quali eſercita la ſua operazione; e perciò non patiſce da eſſi veruna reazione; eſſendo egli ſoltanto l'unico meſtruo immutabile in natura.

5. Non è capace di miſtura, e perciò reſta libero dalla fermentazione, e dalla putrefazione, uſcendo coll' iſteſſa purità dai corpi ſciolti, come quando fu applicato, ſenza laſciar dietro di sè la menoma impurità.

ALKALI, Vedi ALCALI.

ALKEKENGI, ſorte di frutto medicinale, o bacca, prodotto da una pianta dell'iſteſſa denominazione, chiamata pure volgarmente *ciriegia d'inverno*. E' di un uſo conſiderabile, come aſtergente, diſſolvente, e diuretica.

La pianta ſi raſſomiglia molto al Solano; onde in Latino ſpeſſo diceſi *Solanum*, coll' aggiunto di *Veſicarium*. Parimente ſi chiama *Halicacabum*. Il frutto è celebrato per la ſua qualità *lithontriptica*. Si adopra ancor per nettare li paſſaggi urinarj dalla rena, e dall'altre oſtruzioni. La ſua virtù deterſiva fa che giovi per l'Itterizia, e per altri diſordini delle viſcere.

Li Trociſchi d'*Alkechengi* non ſono in grand' uſo fra i Medici moderni. Vedi TROCISCO.

ALKEBLA, Vedi KEBLA.

ALKOOL, Vedi ALCOHOL.

ALLA *Ell*, nome di una miſura d'Inghilterra: *Ulna* in Latino. In diverſi paeſi diverſamente è nominata. Vedi MISURA. Serve per miſurare i panni, le ſtoffe, tele, ſete &c. Corriſponde alla *Yard* d'Inghilterra, alla Canna d'Italia, alla Vara di Spagna, al Palmo di Sicilia &c. Vedi YARD.

Servio vuole, che l'*Alla* o *ulna* ſia lo ſpazio, contenuto tra le due mani ſteſe; ma Svetonio la fa ſolamente un Cubito. Vedi CUBITO.

Le *Alle*, che per lo più occorono in Inghilterra, ſono le Ingleſi e le Fiamminghe. L'*Alla* Ingleſe è di tre piedi, e nove pollici, ovvero un *Yard* e uo quarto miſura Ingleſe. L'*Alla* poi Fiamminga contiene ventiſette pollici, ovvero tre quarti d'*Yard*; ſicchè l'*Alla* Ingleſe riſpetto all'*Alla* Fiamminga è come cinque a tre.

Il Signor Ricardo, nel ſuo Trattato del Commerzio, riduce le *Alle* in tal modo: 100 *Alle* d'Amſterdam ſono eguali a 98, e tre quarti di Brabante, Anverſa, e Bruſſeles; a 58 e mezza d'Inghilterra, e Francia; a 120 d'Amburgo, Francfort, Lipſia, e Colonia; a 125 di Breslavia; a 110 di Bergen, e Drontheim; ed a 117 di Stockholm. Vedi MISURA.

ALLANTOIDE *, nella Notomia, un Canale o veſicola ſottile, liſcia, e membranoſa, che cinge il feto di diverſi animali, e ripiena d'un liquore orinoſo, condottovi dall' uraco. Vedi FETO.

* *La voce è derivata da* αλλας, farcimen, budello, *ed* ειδος, forma: *per eſſer in molti bruti a guiſa d'un budello, avvegnachè in alcuni ſia di figura rotonda.*

L'*Allantoide* fa una parte della ſecondina. Ella ſi prende come per una tunica orinaria, collocata tra l'amnio, e il chorio, per l'ombelico e l'uraco riceve l'orina, ch'eſce dalla veſcica. Vedi SECONDINA, ed URACO.

Controverteſi tra i Notomiſti, ſe l'*Allantoide* ſi trovi nell' uomo? Il Signor Drelincourt, Profeſſor di Anatomia in Leiden, in una Diſſertazione appunto ſopra queſta membrana, difende, che ſia propria delle ſpezie ruminanti. Vedi RUMINANTE.

Il Dottor Hale all' oppoſto ci dà una deſcrizione accurata dell' *Allantoide* umana; aſſegnando la ragione, per cui quelli che credevano la ſua eſiſtenza, non l'abbiano per innanzi interamente ſcoperta; e riſponde in appreſſo a coloro, che tuttor la niegano. Vedi *Tranſaz. Filoſof.* N.° 271.

ALL'ARME, propriamente è una ſubitanea apprenſione, derivata da qualche rumore, per cui ſi dà mano *all' arme*, e ſi ſta in guardia.

Il Poſto dell' *all'arme* è il terreno diſegnato a ciaſcun Reggimento dal Quartiere Maeſtro Generale, dove ſi dee marciare, in caſo d'un

d'un *all'arme*. In una guarnigione il posto dell' *all'arme* è il luogo, dove cadaun Reggimento ha avuto l'ordine di fermarsi, nelle occasioni ordinarie.

ALLEANZA *, unione di due persone, o famiglie, per mezzo del maritaggio. Diecsi ancor affinità, o parentela. Vedi MATRIMONIO ed AFFINITA'.

* *La parola probabilmente è dalla Latina* adligatio, *Legamento di due, o più cose insieme*.

La Legge delle dodici Tavole proibiva ogni *alleanza* tra le persone di grado, e di condizione ineguale. Dicono ancora, che in Portogallo alle Figlie dei Nobili sia vietato il maritarsi con quei, che non sieno mai stati alla guerra.

ALLEANZA, estendesi anche a dinotate le Leghe, o i Trattati, conchiusi tra' Principi Sovrani, per la lor mutua sicurità, e difesa. Vedi TRATTATO, LEGA &c.

La *Triplice Alleanza* conchiusa tra l'Inghilterra, l'Olanda, e la Svezia è molto celebre; siccome altresì l'*alleanza quadruplice* tra l'Inghilterra, l'Olanda, l' Imperatore, e 'l Re di Francia. In questo senso si suol dire *alleati*, per confederati; il Re, ed i suoi *alleati*; gli *alleati* del Trattato d' *Hannover* &c. Vedi CONFEDERAZIONE.

Abbenchè il titolo d'*alleati* (Socii) de' Romani fosse una spezie di servitù, era nulladimeno molto desiderato. Ariarathe, come racconta Polibio, sagrificò ai Dei, in ringraziamento di aver ottenuto una tal *alleanza*. La ragione di ciò in verità era, che così in avvenire erano certi di non ricevere ingiurie da altri, che da' Romani soli.

Vi erano molte sorte di *alleati*; mentre taluni erano uniti seco loro; affine solo di partecipar de' lor Privilegj, come i Latini, e gli Ernici; altri per la lor medesima fondazione, come le Colonie; altri per li benefizj da essi ricevuti, come Massanissa, Eumene, ed Attalo, che doveano i loro regni a' Romani; altri per Trattati liberi, i quali alla fine per mezzo d'una luoga *alleanza* diventavano sudditi, come i Re di Bitinia, di Cappadocia, e dell' Egitto; come anche la maggior parte delle Città della Grecia; finalmente alcuni per via di Trattati compulsivi, e per la legge della soggezione, come Filippo, ed Antioco. Da quì si noti, che da' Romani non si dava la pace al nemico, senza fare con esso lui un' *alleanza*; cioè non soggiogavano mai alcuna Nazione, senza che questa ancora servisse loro di mezzo per soggiogarne delle altre. Vedi *Consideraz. su le cause della grand. de' Rom.* c. 6 p. 62. e seg.

ALLEGAZIONE, produzione degli Atti, o Stromenti per conciliar autorità, o credenza in qualche cosa. Letteralmente significa citazione di un Autore, o passo di qualche Libro. Vedi CITAZIONE.

ALLEGORIA, figura Rettorica, che allor si fa, quando i termini non ritengono la lor propria significazione, ma si fa che dinotino qualche altra cosa. Ovvero, è una figura, cun cui diciamo una cosa, mentre vogliamo che sia intesa un'altra, a cui quella allude. Vedi FIGURA, ALLUSIONE, &c.

L' *allegoria* propriamente è una serie di metafore. Vedi METAFORA. Tale è quella bellissima d' Orazio nel Lib. I. Od. 14.

> *O Navis, referent in mare te novi*
> *Fluctus &c.*

Dove per *Nave* ordinariamente s' intende la *Repubblica*; pell' *Onde*, la *Guerra Civile*; per il *Porto*, *Pace e Concordia*; per i *Remi*, i *Soldati*; per i *Marinari*, i *Magistrati* &c.

Alcuni suppongono, che il Vecchio Testamento sia un' *allegoria* perpetua, ovvero una rappresentazione tipica de' Misterj del Nuovo. Vedi TIPO.

In fatti, l' *allegoria* ha molta parte nelle Religioni. Gli Ebrei, sappiamo di certo, che ne abbondano. Filone Ebreo scrisse tre Libri dell' *allegoria* nell' Istoria de' sei giorni. Vedi ESAMERONE.

I Gentili ancora usavano l'*allegorie* nella lor Religione: anzi si può dire, che l'uso di esse fosse assai più antico nel mondo Gentile, che nell' Ebraico. Alcuni de' lor Filosofi, che intrapresero di voler far vedere le ragioni della lor fede, e lo scopo delle lor Favole, e delle Storie Antiche de' loro Dei, trovarono esser necessario di dar loro un' altra costruzione o spiega, e di mostrare, che molto diversamente doveano intendersi da quello pareano d' esprimere. Da quì provenne la parola *allegoria*; perciocchè un discorso, che nel suo senso naturale ἀλλὸ ἀγορεύει, significa altra cosa diversa da quella, che per esso s' intende, fa quello che propriamente dicesi un' *allegoria*.

Ricorsero eglino a tal rigiro per prevenir il Popolo, che potea maravigliarsi in udire tante assur-

te assurdità, introdotte nella lor Religione dai Poeti; e per fargli credere, che i Dei della Grecia non sieno giammai stati Persone sì vili, come quelle rappresentate nelle loro Storie: che però avviluppando essi tanto l'Istoria, quanto la lor Religione nell'*allegoria*, resta il Mondo impegnato ancor ora in cercarle fra un mucchio di Favole, di cui poche a verun proposito sono state sin ora spiegate. Vedi MITOLOGIA.

Gli Ebrei per tanto avendo conosciuti i vantaggi dello spiegar le cose della Religione in quella guisa, l'adoprano per interpretar le Scritture Sacre, affine di renderle più accettabili tra i Pagani.

L' istesso Metodo fu adottato dai primi Scrittori della Cristianità. Vedi ALLEGORICO, PROFEZIA &c.

ALLEGORICO, che contiene dell'*allegoria*. Vedi ALLEGORIA.

I Teologi trovano nella Sacra Scrittura diversi sensi, cioè Litterale, Mistico, ed *Allegorico*. Vedi MISTICO &c.

Dicesi particolarmente delle Profezie del Testamento Vecchio, che molte di esse si sieno adempite nel Nuovo, non nel senso loro Letterale, ma nell'*Allegorico*. Vedi PROFEZIA. I Santi Padri, e gli Espositori antichi delle Sagre Carte, furono quasi tutti *Allegoristi*, come Origene, S. Clemente Alessandrino, Sant' Agostino, S. Gregorio Nazianzeno &c. Vedi l'Articolo TIPO.

ALLEGRO, nella Musica, denota una delle sei distinzioni del tempo. Vedi TEMPO.

L'*allegro* ricerca un moto spiritoso, e più veloce di tutti, a riserva del Presto.

Le Distinzioni ordinariamente adoperate, sono Grave, Adagio, Largo, Vivace, *Allegro*, e Presto.

E' da notarsi, che i moti dell' istesso nome, come Adagio, o *Allegro* sono più veloci nella Tripla, che nel Tempo comune. La Tripla $\frac{3}{8}$ è comunemente *Allegro* o Vivace, le Triple $\frac{6}{4}$, $\frac{6}{8}$, $\frac{9}{8}$, e $\frac{12}{8}$ sono quasi sempre *Allegro*.

ALLELUJA *, *Halleuiah*, termine d'allegrezza, che alle volte cantasi, o recitasi alla fine de' versi, composti in occasioni di festa, o d'allegria.

* *Consiste di due voci Ebraiche messe insieme, di cui l'una è* הללו hallelu, *e l'altra* יה ja, *abbreviazione del nome d'Iddio* יהוה Jehova; *la prima significa* lodate, *e l'altra* il Signore.

San Girolamo fu il primo che introdusse questa parola *Alleluja* nell'officio della Chiesa. Per molto tempo si usò soltanto una volta l'anno, nella Chiesa Latina, cioè in tempo di Pasqua; ma nella Greca più di frequente. Dice l'istesso Santo, che la cantavano all'esequie de' morti, il che ancora continuassi a fare in quella Chiesa; come in certi giorni della Quaresima. A tempo di San Gregorio Magno fu ordinato, che nella Chiesa Latina fosse cantata tutto l'anno; questo decreto però cagionò dei lamenti contro il Santo Pontefice, stimato troppo affezionato al rito dei Greci, e che volesse introdur le cerimonie della Chiesa di Costantinopoli in quella di Roma. Ma egli si scusò, allegando, che tal'era stato anticamente l'uso in Roma, portatovi da Costantinopoli, al tempo in cui la voce *Alleluja* fu prima introdotta nel Pontificato di San Damaso.

ALLER *Good* negli antichi Scrittori Inglesi. La voce *aller* serve per fare l'espressione di un superlativo significato, così *aller good* vale un grandissimo bene. Alle volte ella è scritta *Alder*.

ALLERIONE * o ALERIONE, nell' Araldica, sorte d'Aquilotto disarmato, cioè rappresentato senza becco, e senza piedi. Vedi AQUILINO.

* *Il Vocabolo è Francese, e dicesi introdotto in vece d'*Aquilino: *aggiugnesi, che il costume di dinominare gli* Aquilini Allerioni, *e di rappresentarli slargati, senza piedi, e senza becco, non oltrepassi cent' anni, ed è d'invenzione Francese; volendo i Francesi in questa guisa far comparire gl' Imperiali soggiogati. Onde il Menagio lo fa venire da* Aquilario; *diminutivo d'* Aquila.

L'*Allerione* figurato nella Tav. Araldica, fig. 1. si rassomiglia assai alla Martora, a riserva che le ale di questa sono chiuse, ed essa è in positura quasi passante; dove l'*Allerione* rappresentasi colle ale stese, ed in palo. E poi appresso i nostri Araldi, la Martora ha il becco, di cui l'*Allerione* è privo. Vedi MARTORA.

ALLETAJUOLO, tordo che serve di zimbello. Significa eziandio un luogo, disposto per allettar, ed acchiappar gli uccelli, o le fiere. L'Anitra *allettajuola* dicesi quella, che volando in quà, ed in là, e trovatene delle selvatiche, si trattiene con esse alquanto,

poi co' suoi allettamenti le conduce nella trappola, ove restano prese. Vedi FALCONERIA.

ALLIEVO, colui che si allieva, e si ammaestra, in Latino *Alumnus*, scolare, o discepolo.

Fu introdotto questo termine dagli Scrittori Francesi, che parlando dei Pittori, dicevano, il tale è l'*allievo* del Vinci, di Raffaelo ec.

Dalla pittura passò ancor a tutti quei che studiano, o che imparano qualunque arte sotto la disciplina d'un Maestro. Nell'Accademia Reale delle Scienze v'erano 20. *allievi*, ed in quella dell'Iscrizioni 10. *allievi*; i quali doveano operare in concerto coi Pensionarj. Vedi ACCADEMIA.

Non ho verun dubbio, dice M. Fontenelle, di paragonar un semplice *allievo*, il qual era M. Amontons, con uno dei membri maggiori, che l'Accademia in qualunque tempo abbia avuto, cioè M. Mariotte. Questo termine (*aggiunto*) fra noi non importa differenza alcuna in ciò che spetta al merito, bensì solamente minor anzianità, e sopravvivenza.

Contuttociò la voce è stata soppressa, e quella d'*aggiunto* sostituita in sua vece; atteso che ogni uno non sapeva il senso, in cui s'intendeva dall'Accademia: sicchè oggidì gli Accademici Pensionarj non hanno, come prima, per ciascun di loro un *allievo*; ma gli *allievi* sono diventati *Aggiunti*, o Associati dell'Accademia.

ALLEVIARE, nelle Vecchie memorie, e Scritture, la solita o pattuita ammenda.

ALLEVIAZIONE*, dinota l'arte di far una cosa più lieve, e più facile a portare, o tollerare.

* *La voce è d'origine Latina da* ad, *e da* levis.

Nel qual senso *Alleviazione* è un sinonimo di *alleggerimento*, e si oppone all'*aggravamento*. Vedi AGGRAVAMENTO.

ALLIGAZIONE*, nell'Aritmetica, Regola, ovver Operazione, mediante la quale si sciolgono le questioni, che spettano alla mistura di diverse mercanzie, oppure di varj ingredienti, giuntamente, col valore, colla somma &c. di essi in composizione. Vedi REGOLA, MISTURA, &c.

* *La Voce è formata dal Latino* Alligare; *Legare insieme; a cagione forse d'una spezie di vincoli, o legamenti circolari, che ordinariamente si adoprano per connettere insieme i numeri diversi.*

L'*Alligazione* è di due sorte, cioè *Mediana*, ed *Alternata*.

L'*Alligazione Mediana* è, quando dalle diverse quantità, e dai diversi prezzi di varj semplici dati, si viene a conoscere il prezzo medio di una mistura, d'essi composta. I suoi varj casi verranno sotto le regole seguenti.

Data che sia la quantità degl'Ingredienti, col prezzo di ciascheduno, volendosi trovare il valore di qualche parte della mistura, si moltiplicheran gl'ingredienti separatamente per i lor prezzi, e poscia si dividerà la somma di quei prodotti per quella degl'ingredienti, e il quoziente sarà la risposta al quesito.

Dati i prezzi di varj ingredienti, e data la somma pagata, o ricevuta per la mistura, scoprire che quantità di ciascuno fu comprata, o venduta; si dividerà la somma pagata, o ricevuta per quella dei prezzi particolari; ed il quoziente è la risposta.

Dati gl'ingredienti d'una mistura, aumentar, o diminuir la mistura proporzionatamente; devesi sommare gl'ingredienti, poi dire: come quella somma è rispetto all'aumento, o alla diminuzione, così appunto è la quantità di cadauna particella della mistura respettivamente alla quantità della mistura che si ricerca.

Date la natura, la qualità &c. dei diversi ingredienti di qualche mistura, e volendo sapere che temperamento, o grado di finezza possa risultar dal tutto; si metterà in tanti ordini o schiere le varie quantità della detta mistura; e dirimpetto a queste le diverse qualità, o finezze di ciascuna; e poi si moltiplicherà ogni quantità per la sua qualità propria, o per lo suo grado di finezza; allor, come la somma delle quantità è rispettivamente ai lor prodotti, così sarà l'unità rispetto alla qualità, o finezza della mistura.

Date le quantità di una mistura, trovar le particolari quantità d'ogni qualunque ingrediente in ogni qualunque parte della mistura. Se nella mistura vi sono due cose sole, dite: la stessa proporzione che va tra il totale degl' ingredienti, e la parte proposta: quest'istessa vi è fra la quantità dell'ingrediente proposto nella totale composizione, e la quantità dell' ingrediente nella parte ricercata. Essendovi però più ingredienti di due, abbisognerà replicare la operazione per cadauno.

Dato il totale di una composizione, insieme con l'intiero valore di essa, ed i valori

dei

dei diversi ingredienti, trovare le varie quantità mescolate, avvegnachè inegualmente; si moltiplicherà il totale della mistura pel menomo valore, si sottrarrà il prodotto dal valore totale, ed il restante sarà il primo dividendo; Poscia si sottrae l' istesso menomo valore dall' ingrediente di valor maggiore; e quello che resta è il primo divisore.

Il quoziente di questa divisione dimostrerà le quantità dell' ingrediente di prezzo maggiore, essendo l'altro il compimento del tutto. Se però vi sono più di due ingredienti, i divisori saranno i diversi restanti del minimo valore, presi dagli altri. E li dividendi saranno i resti avanzati dopo le divisioni, fin tanto che nessun ve ne resti; che sarà un di meno in numero degl' ingredienti, e questo defettivo ingrediente dee supplirsi come un compimento; e nella divisione non si prenderà più in cadaun quoziente che un tanto, sicchè ne avvanzi abbastanza per gli altri divisori, e per ultimo non vi rimanga cosa alcuna. Vedi DIVISIONE.

L'*Alligazione Alternata* è quando i prezzi, o le qualità di diversi semplici sono dati; e si ricerca che quantità di ciascheduno vi vuole per far una composizione del prezzo, o della qualità data.

L' *Allegazione Alternata* mostra la vera proporzione di diversi ingredienti, e contracambia i luoghi di queglì eccessi, ovvero di quelle differenze, che nascono tra 'l prezzo medio, e gli estremi; coll' attribuire quello al maggior estremo, che proviene dal minore; ed al contrario.

Le regole dell' *Alligazione Alternata* sono le seguenti: ogni maggior estremo dev' esser unito, o legato ad un altro minore. Essendo qualcheduno degli estremi semplice, o singolare, e gli altri plurali; quello debbe legarsi con tutti questi. Se tanto li maggiori, quanto li minori estremi non sono plurali, in tal caso possono esser legati così diversamente, che indi provengano varie differenze, come ancora diverse risposte alle questioni, delle quali nulladimeno ogni una sarà vera: se poi uno degl' estremi è singolare, allora non potrà esservi se non una sola risposta.

Quando i numeri sono legati, allor dal prezzo mezzano, o comune si prenderà la differenza di ciascheduno; la quale si metterà dirimpetto al numero, a cui è legato, alternativamente. Ogni numero legato con più d' uno, debbe avere tutte le differenze dei numeri, ai quali è legato, messe di rincontro ad esso. E quelle differenze risolvono la questione, allor quando il prezzo di cadaun ingrediente è assegnato senza la quantità; e si ricerca come si ha da fare la composizione, per poi venderne una certa quantità ad un prezzo mezzano. Quando però la quantità d' uno, insieme col prezzo di tutti gl' ingredienti è data, e si vuole indagare le quantità degl' altri ingredienti, in tal caso si debbe usare la regola del tre.

E quando il prezzo di ciaschedun ingrediente è dato, senza determinar veruna delle lor quantità; desiderandosi di farne una mistura d' essi da vendersi ad un prezzo di mezzo; allora tutte le differenze unite insieme saranno il primo numero nella regola del tre; la quantità totale da mescolarsi sarà il secondo; e ciascuna differenza di per sè i varj terzi numeri; e quanti sono li capi da mescolarsi, tante saranno le operazioni della regola del tre. Vedi REGOLA *del tre*.

Aggiugneremo un esempio, in cui abbiamo tutte due le sorte dell' *Alligazione*. Supponiamo, che si voglia una mistura di vino di 119 boccali, che debbe farsi dei vini dei prezzi seguenti, cioè di 7 soldi, di 8 soldi, di 14 e di 15 soldi il boccale; ed in guisa tale che tutto il composto possa vendersi a 12 soldi il boccale. Primo si legarà l' 8 al 14, ed il 7 al 15, contracambiando le lor differenze dal prezzo ordinario, ch' è di 12 soldi, e si vedrà che la somma delle differenze è il 14; per cui si dividerà 119, ed il quozlente sarà 8 $\frac{7}{14}$, ovvero $8\frac{1}{2}$; ovvero, per comodo nell' operazione, $\frac{17}{2}$.

8	2	$\frac{17}{2} + = \frac{34}{2} = 17$
14	3	$\frac{17}{2} + = \frac{68}{2} = 34$
7	4	$\frac{17}{2} + = \frac{51}{2} = 25\frac{1}{2}$
15	5	$\frac{17}{2} + = \frac{85}{2} = 42\frac{1}{2}$
		119

ALLIOTH, nell' Astronomia, una Stella nella coda dell' Orsa maggiore, della quale fanno molta osservazione sul Mare. Vedi STELLA. La longitudine, la latitudine &c. dell' *Allioth*, si può vedere tra le altre dell' ORSA *maggiore*.

Per trovare la latitudine, o la elevazione del Polo per mezzo di questa Stella, Vedi LATITUDINE, e POLO.

ALLO-

ALLODIALE, appartenente ad Allodio. Vedi Allodio. Si dice terra *Allodiale*, quella, di cui una persona tiene assoluta proprietà; o quella che possiede, senza esser perciò obbligato a pagar verun servizio, o riconoscimento ad alcun Padrone superiore. Vedi Proprieta' &c.

Così diciamo, la tal eredità è *allodiale*, cioè non soggetta a verun peso, servizio, o altro. Ed in questo senso *Allodiale* si oppone a *feudale*, e *benefiziale*. Vedi Feudo, Benefizio &c.

ALLODIO *, cosa propria e libera, di cui si può disporre. Vedi Allodiale.

* *Controvertesi molto l'origine di questo termine. Cassenenve dice, ch'è oscura, quanto è il fonte di Nilo; e poche sono in verità le lingue d'Europa, dalle quali l'uno o l'altro Etimologista non l'abbia fatto venire. Contuttociò alcuni non senza probabilità vogliono che sia una parola Francese primitiva, e radicale.*

Bollando spiega l'*allodio*, col dirlo, *prædium, seu quævis possessio libera, jurisque proprii, & non in feudum clientelari onere accepta*. Vedi Feudatario.

Dopo la conquista delle Gallie, le Terre furono divise in due modi, cioè *in beneficia*, & *Allodia*, in benefizj ed *allodj*; li primi consistevano in terreni, che il Re dava a' suoi Uffiziali, e Soldati, per tenerli o vita durante, o per un tempo determinato. Vedi Benefizio.

Il nome poi di *Allodj* davasi a quei terreni, i quali lasciavansi in proprietà agli antichi possessori. Il titolo sessagesimo secondo della Legge Salica è *de Allodiis*; dove la parola significa terreni ereditarii, oppur ricevuti dagli Antenati. Onde *Allodium*, e *patrimonium* spesse volte sono adoperati indistintamente. Vedi Patrimonio.

Nei Capitoli antichi di Carlo Magno, e de' suoi successori, troviamo *Allodium* sempre opposto al *feudo*. Ma verso il periodo della seconda linea dei Re, egli perdette la prerogativa; imperocchè allora i Padroni feudali costrinsero i Proprietarj dei terreni *Allodiali*, a possederli in avvenire con dipendenza da loro. L'istesso cambiamento accadette similmente nella Germania &c. Vedi Feudo, e Tenuta.

L'usurpazione dei Padroni feudali sopra i terreni *Allodiali* tanto si avvanzò, che quasi tutti divennero o soggetti ad essi, o cambiati in feudi; donde provenne la massima, *nulla terra sine Domino*, nissun terreno senza Padrone.

ALLOGGIAMENTO, nell'arte militare significa talora un accampamento di un'armata. Vedi Campo, Armata.

Alloggiamento, più d'ordinario si usa per esprimere un'opera fatta dagli Assedianti nei lor approcci, ed in qualche posto pericoloso, da essi conquistato, dove assolutamente è necessario di coprirsi contro il fuoco del nemico, come verbigrazia nella strada coverta, in una breccia, nel fosso, o in altra parte, presa agli assediati.

Gli *Alloggiamenti* si fanno, alzando il terreno, coi gabbioni, colle palizzate, con sacchi di lana, con mantelletti, con fascine, ovvero con altra cosa, che sia capace di coprir i soldati nel luogo, che hanno guadagnato, e che vogliono conservare.

ALLUME *, spezie di sal minerale, d'un sapore acido, che lascia nella bocca una qualche dolcezza, non senza un grado considerabile d'astringenza. Vedi Sale.

* *Viene dal Greco* ἁλς, *sale*; *o forse dal Latino lumen*, *lume*; *perchè l'*Allume *dà lustro ai colori.*

I Naturalisti antichi ammettono due sorte d'*Allume*, una *Naturale*, e l'altra *Fattizia*. Il *Naturale* trovasi nell'Isola di Milo, ed è una spezie di pietra bianchiccia, assai leggiera, friabile, porosa, e strisciata con certi filamenti che somigliano all'argento.

L'*Allume fattizio*, o sia *artifiziale*, preparasi in diversi modi, secondo la diversità de' materiali, de' quali è composto. Quindi abbiamo l'*Allume rosso*, il *Romano*, e l'*cedrino*, ai quali si aggiungono *il piumoso*, *il saccarino*, e l'*abbruciato*.

Producesi l'*Allume* principalmente nell'Italia, nell'Inghilterra, e nella Fiandra.

L'*Allume* Inglese *di rocca*, *Alumen rupeum*, si fa da una pietra minerale turchiniccia, che si trova spesso ne' colli delle Provincie di York, e Lancastro. Si calcina questa pietra sul focolare, o nella fornace; poscia viene messa a molle in certe fosse piene d'acqua; ed indi cavata, la fanno cuocere per lo spazio di ventiquattr' ore: e finalmente lasciandola in qualche luogo per due ore in circa, le impurità vanno tutte al fondo, restandovi un liquore puro; il quale messo in un tino

tino con alquanto d'orina, fra tre o quattro giorni comincia a coagularsi in una massa; e poi si piglia, si lava, e si squaglia di nuovo, ed eccolo reso a proposito per l'uso.

In Whirby nella Provincia di York, il modo di fare l'*Allume* è questo: La pietra minerale, avanti che sia calcinata, essendo esposta all'aria si disfarà in pezzetti, e darà un liquore, del quale si potrà fare il verderame; ma calcinata, ell'è a proposito per l'*Allume*. Mentre continua a stare nella terra, o nell' acqua, rimane una pietra dura: ed alle volte uscirà da un lato della miniera un certo liquore, che pel calore del Sole diventa un *Allume naturale*.

Nelle fabbriche di *Allume* di Civita-Vecchia, il modo di farlo, com'è descritto da M. Geoffroy, è alquanto differente.

La pietra, ch'è di colore rossiccio, essendo calcinata, la fanno bollire, e sciolgono la calce nell'acqua; che imbevendosi del sale, cioè dell'*Allume*, si separa dalla terra inutile: lasciando allora stare quest'acqua così impregnata di sale per alcuni giorni, da per sè stessa si cristallizza, come il tartaro intorno alla botte, e diventa ciò che chiamasi *Allume di rocca*, o *Romano*.

A Solfatara, vicino a Pozzuoli, vi è una pianura grande, di figura ovale, il cui terreno è totalmente salmastro, e così caldo, che non si può tenervi la mano per molto tempo. Dalla superfizie di quella terra, durante l'estate, si alza una sorte di farina, o di polvere salmastra, la quale essendo via scopata, radunata, e posta nelle fosse d'acqua, fatte in capo della pianura, basta il calore del terreno, cioè di certi spiragli sotterranei, sopra i quali sono poste le caldaje, senza verun altro fuoco, acciò l'acqua svapori, lasciando indietro l'*Allume*.

A Cipsella nella Tracia si cava l'*Allume* per mezzo di una tenue calcinazione della pietra, e lasciandola disfarsi nell'aria a forza di rugiade, e di pioggie; facendo poscia bollire, e cristallizzare le acque impregnate. *Bellon*, *ne' viaggi del Ray*. tom. 2. p. 351.

Scioglisi l'*Allume* nell'acqua; e quello che rimane nel fondo non disciolto, è una sorte di calcina, la quale si può disfare prontamente nell'olio, o nello spirito di vitriuolo. Quindi nasce il dubbio, se l'*Allume*, atteso che non lascia terra dietro di sè, appartenga o nò propriamente alla classe de' sali? Il Signor Boyle ci assicura, che la miniera, o la materia cruda dell'*Allume*, spogliata dal suo sale, col tempo lo riacquista nell'aria. Vedi Aria.

L'*Allume* di Svezia si fa d'un minerale, che contiene molto zolfo, e vitriuolo, che non si possono levarne, se non per via di calcinazione, o distillazione. La materia, che resta nei vasi di ferro, i quali s'adoprano per separare lo zolfo dalla miniera, da poi che è stata esposta all'aria per qualche tempo, diventa una spezie di ceneri turchiniccie, le quali poi rese lissiviose, e cristallizzate, si convertono in *Allume*.

E' l'*Allume* di qualche uso nella Medicina, in qualità di un assorbente; essendo però atto ad eccitare il vomito, non si adopera internamente, se non di rado, e ciò con qualche aromatico mite per correggerlo. Serve ancora esternamente nelle lozioni astringenti, ed è un ingrediente in varj dentifricj, e cosmerici.

Nel tingere e nel colorare egli è un ingrediente principale, senza di cui difficilmente i colori possono riuscir bene; e nell' attaccarli sulle stoffe fa l'istesso effetto, che l'acqua di gomma, e gli olj glutinosi nella pittura. Dispone parimente le stoffe a prendere il colore, e vi aggiugne un grado di vivacità, e di delicatezza; come chiaramente si vede nella coccinniglia, e nello scarlatto.

Questo effetto pare, che sia cagionato dalla sua qualità stitrica, o astringente, mediante la quale lega insieme le parti più fine dei colori, ed impedisce che possano esalare. Quindi ancora la carta, bagnata nell'acqua dell'*Allume*, non lascia passare l'inchiostro quando sopra vi si è scritto. Vedi Colore, Tingere &c.

L'Allume *Saccarino* ha molto di somiglianza collo zucchero; egli è una composizione dell'*Allume* comune coll'acqua rosa, e coi bianchi d'uova, tutto bollito insieme, fino alla consistenza d'una pasta, e così gittata in forme a piacere. Quando si raffredda, indurisce qual pietra; e viene adoprato come un cosmetico.

L'Allume *abbruciato*; *Allumen ustum*, è *allume* calcinato sul fuoco, ond'è reso più bianco, più leggiero, e più facile a polverizzarsi.

L'Allume *di piuma*, *alumen plumosum*, è una

è una forte di pietra salina, minerale, di varj colori, d'ordinario però è bianca, accostandosi alquanto al verde; rassomigliante al talco Veneziano, solo che in vece delle scaglie si alza in fili, o in fibbre, come quelli d'una piuma, da cui prende il nome.

Vogliono alcuni, che questo sia il *lapis amianthus* degli Antichi. Vedi ASBESTOS.

Acqua d'ALLUME. Vedi ACQUA.

ALLUMINOR, in alcuni statuti antichi, è colui che per mestiere colora, o dipinge sulla Carta, o sulla Pergamena. Vedi COLORE, PITTURA.

ALLUSIONE*, in Rettorica, è una figura, colla quale una cosa è applicata ad un' altra, o intesa di un'altra, per qualche somiglianza di nome, o di suono, che vi è tra loro.

* E' *voce composta dal Latino* ad e ludere.

Il Camdeno dice, che l'*allusione* è un giuocare colle parole, simili in suono, ma dissimili nel significato; cambiando, aggiungendo, o sottraendo una o più lettere; onde certe parole, che hanno della rassomiglianza scambievole divengono applicabili a differenti materie. Così Iddio Signore, se è lecito valersi quì di un' autorità sacra, cambiò Abram, *cioè*, padre alto, in Abraham, padre di molti. Così i Romani si burlavano dell' Imperador Tiberio Nerone, perchè tracannava, chiamandolo *Biberius Mero*: ed appresso Quintiliano un certo Placido, Uomo di temperamento zotico, e severo, vien chiamato *Acidus*. Le *Allusioni* si rassomigliano molto ai bisticcj, o giuochi di parole. Vedi BISTICCIO.

ALLUVIONE*, nella Legge Civile, una inondazione, che toglie ad uno, e porta ad un altro. Ovvero, è una graduale aggiunta, ed un accrescimento fatto lungo le spiaggie del mare, o dei fiumi grandi. Vedi ACCRETIO.

* *Il vocabolo viene dal Latino* adluo.

La legge Civile pone l'*Alluvione* tra i mezzi legitimi di acquisto; e la definisce per un accrescimento occulto, ed impercettibile. Onde se accadesse, che qualche porzione considerabile di paese fosse levata a uno per via d' inondazione, e portata ad un altro, tutta in un tratto, questa non sarebbe acquistata a titolo di *alluvione*: sicchè l' antico suo Padrone la può pretendere. Vedi ACCESSIONE.

ALMACANTARS, ALMACANTARAS, o ALMICANCHARATH, in Astronomia, vedi ALMUCANTARS.

ALMAGESTO, nome di un libro famoso, composto da Tolomeo, ed è una collezione di molte osservazioni, e di molti problemi, fatti dagli Antichi, spettanti alla Geometria, ed all' Astronomia.

Nell' originale Greco chiamavasi *συνταξις μεγιστη*, cioè *Costruzione*, o *Collezione Massima*. L' ultima parola, *μεγιστη*, *megiste*, unita alla particola *al*, diede occasione agli Arabi di dirlo *Almagesto*; e' lo tradussero nel loro proprio linguaggio l' anno 800. in circa, per comando del Califfo *Al Maimon*. Il termine Arabico è *Almaghesti*.

Il Ricciolio ancora ha pubblicato un corpo d' Astronomia, intitolato, all' esempio di Tolomeo, *il Nuovo Almagesto*; ch' è una Collezione delle Osservazioni e scoperte antiche, e moderne, in quella scienza. Vedi ASTRONOMICA *Osservazione*.

ALMANACCO, Calendario, o Tavola, in cui sono notati i giorni, le feste annuali, il corso della Luna &c. per ciascun mese dell' anno. Vedi CALENDARIO, ANNO, GIORNO, MESE, LUNA &c.

Controvertesi da molti fra' Grammatici l' origine di questo vocabolo. Chi lo deriva dalla particella Arabica *Al*, e *manach*, *computare*, e chi collo Scaligero da *al*, e *μαναχος*, *il corso dei mesi*. Questa opinione è rigettata da Golio, il quale dice, che nell' Oriente prevalga il costume, che i sudditi, nel principio dell' anno, facciano de' regali ai loro Sovrani, e tra gli altri gli Astrologi presentano loro le Efemeridi dell' anno entrante; d'onde queste presero il nome di *Almanha*, cioè strenne, o mancie dell' anno nuovo. Vedi EFEMERIDI.

Per finire, il Verstegan scrive questo termine *almon-ac*, facendolo d' origine Sassonica: egli osserva, che i nostri Antenati aveano la consuetudine di scolpire i corsi della Luna, e di tutto l' anno in un legno quadrato, o in un tronco, detto da essi *al-monaght*, q. d. *all-moon-heed*, osservazione di tutte le Lune.

L'*Almanacco* moderno corrisponde ai *Fasti* degli antichi Romani. Vedi FASTI.

I requisiti per comporre un *Almanacco* sono descritti nell' articolo CALENDARIO.

Arrigo III. di Francia l' anno 1579. pruden-

dentemente comandò con editto, che nessun compositore d'*Almanacchi* presumesse di predire cosa veruna, spettante agli affari Civili, degli Stati, o delle persone private, con termini espressi, od anche coperti. Vedi ASTROLOGIA.

Nelle Collezioni Filosofiche abbiamo un *Almanacco* perpetuo, composto dal Signor *R. Wood*.

ALMANDIN. Vedi ALABANDINA.

ALMARIA, ne' nostri Ricordi antichi, sono li Archivj di una Chiesa, o simili. Vedi ARCHIVIO.

ALMUCANTARS *, nell'Astronomia, certi circoli, paralleli all'Orizzonte, i quali sono immaginati passare per tutti i gradi del Meridiano. Vedi CIRCOLO, ORIZZONTE, PARALLELO &c.

* *Dirivasi dall'Arabico* Almocantharat.

Siccome i Meridiani passano per i varj gradi dell'Equatore; così gli *Almucantari* per quei del Meridiano di un luogo. Vedi MERIDIANO.

Gli *Almucantari* sono lo stesso respettivamente agli Azzimuti, e all'Orizzonte, che li paralleli rispetto a' Meridiani, ed all'Orizzonte.

Servono per mostrare l'altezza del Sole, e delle Stelle, e trovansi descritti in alcuni Quadranti &c. e sono anche detti *Paralleli d'Altezza* &c. Vedi PARALLELO *d'Altitudine*.

La bacchetta degli *Almucantari* è uno stromento, fatto comunemente di pero, o di bosso, che ha un Arco di quindici gradi, e si adopra per osservare il tempo del nascere e levar del Sole, affine di trovare l'amplitudine, e per conseguenza la variazione del compasso o bussola. Vedi AMPLITUDINE, e VARIAZIONE.

ALOE, nella Medicina, e nella Farmacia, il sugo inspessito di una pianta ferulacea dell'istesso nome, il qual è di grand' uso per medicamento purgativo. Vedi PURGATIVO.

Questa pianta nasce in varie parti dell' America, e delle Indie Orientali; se ne trova eziandio in alcuni paesi d'Europa, e spezialmente nelle Montagne di Sierra Morena della Spagna. Le sue foglie sono verdi, assai grosse, dure, e spinose; produce una spezie di bambagia, di cui possono farsi de' merletti.

Dal mezzo delle foglie nasce uno stelo, che porta il fiore, ed il frutto; il cui seme è molto leggiero, ed emisferico.

Pare che Dioscoride, Plinio, e i Naturalisti Antichi, non avessero cognizione se non di una sola spezie di *Aloè*, cioè della volgare sopra descritta; ma i viaggi moderni nell'Asia, nell'Africa, e nell'America hanno fatto scoprire altre quaranta spezie, dagli Antichi non conosciute. Il Sig. Bradley riferisce, d'averne veduto più di sessanta spezie diverse nel giardino fisico in Amsterdam; di modo che l'*Aloè* di presente è dinominazione di un genere. Ma in tutto questo gran numero non ve ne sono più di dodici, che diano il sugo purgativo sopraccennato.

Il sugo, o estratto dell'*Aloè* è ordinariamente distinto in tre spezie; la prima dicesi *succotrina*, perchè ce lo portano da *Succotra*; ed è il sugo d'*aloè* il più puro, e trasparente di tutte le altre spezie; essendo friabile, senza odore, e nero, mentre sta nella massa, ma di un bel color giallo, qualora si rompe. Viene portato dal Levante, e dall'Indie Orientali involto in pelli.

La seconda spezie dicesi l'*Aloè Epatico*, pel suo colore somigliante a quello del fegato; è resinoso, di un odore come quello di mirra, e pesto piglia un color giallo; viene dalla Cina; ed alcuni per isbaglio lo confondono col genere seguente *il Cavallino*; ed in fatti nelle nostre botteghe appena se ne conosce, se non di due sorte.

La terza poi è la più impura, la più nera, e la più forte di tutte. Adoperavasi nei tempi passati dagl'Indiani ne' suoi bastimenti in luogo della pece; ma fra noi è di poco uso, se non se per li Cavalli, e per qualche altro bestiame, e quindi dicesi *Aloè Cavallino*. Preparasi nella Giamaica, e nelle Barbade, e trasportasi in grandi zucche. Alcuni credettero, che queste differenze dell'*Aloè* provenissero solamente dall'essere il sugo più o meno purificato; questo però è uno sbaglio; imperciocchè costa dalle sperienze, che nessuna dissoluzione, o purificazione, quantunque numero di volte replicata, può cambiare il *Cavallino* in *Epatico*, o l'*Epatico* in *succotrino*. Il modo di preparare l'*Aloè* è molto facile, non essendovi bisogno di far altro, se non di tagliare le foglie della pianta, e d'esporre il sugo, che ne viene o spontaneamente, o spremuto, al Sole, finchè divenga di una dovuta consistenza.

L' *Aloè* è sommamente amaro, e purgativo, onde alcuni lo chiamano *fel naturæ*: applicato esternamente in sostanza, ovvero in tintura, impedisce la putrefazione, e la gangrena: a cagione della sua amarezza nauseante, di rado si usa nelle medicine in forma liquida, ma più ordinariamente in pillole, ed una mezza drama n'è la dose ordinaria; e nelle botteghe appena si trovano delle pillole senza l'*Aloè*. Vedi PILLOLA.

La sua virtù catartica lo rende più adattato alle costituzioni acquose, fredde, e corpulente, per essere un medicamento riscaldante, ed attenuante; che però è cattivo per i temperamenti magri ed etici. Stimasi efficace nel promuovere i mestrui, e per distruggere i vermi. Guido Patino dice, l' *Aloè* è una droga di nessun valore, anzi che sia nocivo; e vuole che riscaldi, e disecchi il fegato; che disponga per l' Idropisia; che cagioni l' Emorroidi &c. *Lettere Chois.* 126. M. Boulduc, fatta l' Analisi dell' *Aloè*, trovò che il *succotrino* appena contiene la metà della parte resinosa, o sulfurea, che l' *Epatico*; abbenchè abbia una terza parte più di sale. Quindi il *succotrino* sembra essere preferibile nell' uso interno, e l' *Epatico* per l' esterno.

ALOE' *Rosata*, è una preparazione del sugo dell' *Aloè*, che si fa dissolvendolo nel sugo delle rose damaschine, e poi svaporandolo, finchè resti d' una consistenza, come di pasta: ed allora vi si aggiugne dell' altro sugo, e si replica la svaporazione due o tre volte. E' stimato un Catartico molto più mite e sicuro, che l'*Aloè* solo.

L' ALOE' dà pure la denominazione ad un Legno Indico di molta fragranza, che nell' Oriente adoprasi come un profumo; così chiamato per la sua amarezza, simile a quella del sugo dell'*Aloè*. Vedi LEGNO.

Il legno d' *Aloè* infinitamente è stimato; e sono state inventate varie favole stravaganti intorno l' origine di questo albero. Alcuni fingono, che nasca in Paradiso, d' onde soltanto sia passato a noi, per mezzo dei fiumi, che traboccano dai loro letti, ed argini, portando seco degli alberi. Altri suppongono, che nasca sopra montagne inaccessibili, dove sia custodito da certe bestie selvatiche &c.

Gli Ambasciatori di Siam alla Corte di Francia, l' anno 1686. ne portarono in regalo, e furono i primi, che ci dassero in Europa di questo legno alcun ragguaglio distinto.

Quest' albero nasce nella China, in Lao, e nella Cochinchina, ed è di una grandezza, e figura, come dei nostri Ulivi. Il tronco consta di tre sorte di legno, assai differenti tra loro in colore, e nelle proprietà; immediatamente sotto la corteccia è nero, saldo, e pesante; ed è chiamato dai Portoghesi *Pao d' Aquila*, cioè legno dell' Aquila. Sotto di questo ve n'è un altro di colore bruno, leggiero, venoso, ed a guisa del legno fracido, e viene detto *Calambo*. Finalmente il cuore, o la parte interiore chiamasi *Tambaco*, ed è di maggiore stima appresso gl' Indiani che l' istess' oro; tramanda un odore molto gagliardo, ma assai grato, e serve come un profumo; essendo anche stimato un gran rimedio contro la Paralisia, contro i Deliquj, contro le fiacchezze &c.

Non si conosce tra noi che il solo *Calambo*; e ce lo portano in piccioli pezzetti, che hanno un odore assai fragrante, spezialmente buttato sul fuoco, dove si squaglia come la cera. Il migliore è d' un color nericcio purpureo, e sì leggiero che nuota sull' acqua; riscalda, disecca, e si tiene che sia un gran fortificante de' nervi.

Alcuni Autori Farmaceutici fanno distinzione tra *Aloes*, *lignum Aloes*, e *xylo Aloes*; questo però si può ridurre alle tre sorte mentovate di legno, abbenchè fra noi sieno quello stesso, che per le diverse lor denominazioni si esprime.

ALOETICO *, spettante all'*Aloè*, si applica a qualunque medicamento, dove l'*Aloè* sia l' ingrediente principale, o fondamentale. Vedi ALOE'.

* *Deriva da* Aloè, *e questo, secondo alcuni da* ἁλς, *mare, o sale; trovandosi la detta pianta comunemente vicino alle spiaggie del mare.*

ALOGIANI o ALOGI *, setta d' Eretici antichi, i quali negavano che Gesù Cristo fosse il *Logos*, o Verbo Eterno; e con tal fondamento rigettavano ancora il Vangelo di San Giovanni, come supposititio. Vedi ARIANO.

* *Questo vocabolo è dalla privativa* α, *e* λογος, *cioè senza Verbo.*

Alcuni attribuiscono l' origine di questo po-

nome, ed altresì della Setta degli *Alogiani* a Teodoro di Bizanzio, conciatore di pelli; il quale avendo apostatato nella persecuzione dell' Imperator Severo, per difendere se stesso contro quei che glielo rinfacciavano, diceva di non avere negato Iddio, ma solamente un uomo: onde i suoi seguaci furono chiamati in Greco Αλογοι, poichè negavano il Verbo. Ma altri più probabilmente suppongono, che questo nome al principio sia loro stato dato da Sant' Epifanio, per rimprovero.

ALONE*, nella Fisiologia, una meteora; in forma d'un anello luminoso, o circolo di varj colori; ovvero è una ghirlanda di luce, che apparisce intorno al Sole, alla Luna, ed alle Stelle. Vedi METEORA.

* *E formato dal Greco* αλως, *o* αλων, *area.*

Quella che si vede intorno la Luna è la più ordinaria, e dicesi anche corona. Vedi CORONA.

I Naturalisti concepiscono, che l' *Alone* provenga dalla rifrazione de' raggi della luce, mentre passano per le fine e rare vescichette d'una nuvoletta sottile, o d'un vapore, esistente verso la cima della nostra Atmosfera. Nè di ciò manca loro la prova; perciocchè una quantità d'acqua gittata in alto dirimpetto al Sole, mentre si scioglie in goccie, forma una spezie d'*Alone*, o d'Iride, rappresentando i veri colori dell' *Alone*, o Iride naturale. Vedi IRIDE, o ARCO-BALENO.

M. Huygens crede, che gli *Aloni*, o i Cerchj intorno al Sole, sieno formati da certi palloncini, o granelli tondi d'una spezie di gragnuola composti di due parti differenti, una delle quali è opaca, ed involta nell' altra, ch' è trasparente; ch' è appunto la struttura osservata nella grandine. Vedi GRANDINE.

In questa medesima maniera spiega egli i Parelii, con ciò però, che quivi egli immagina che i grani di diacciuolo sieno d'una figura oblonga, e ritondati nell' estremità, a guisa di Cilindri con coperchj tondi, e convessi. Essendo alcuni di questi Cilindri in positura dritta, o eretta, formano un circolo bianco, mercè la riflessione de' raggi solari nella superfizie d' essi. Seguita poi a discorrere degli *Aloni* coloriti, e de' Parelj, e ciò sull' istessa ipotesi; portando uno sperimento di un Cilindro di vetro, lungo un piede, con dentrovi un' Anima opaca, (cioè un cilindro di legno) e lo spazio ambiente pieno d'acqua. Questo cilindro esposto al Sole, e l'occhio tenuto in luogo convenevole, chiaramente si scorgono le varie successive riflessioni, come ancor le rifrazioni necessarie a produrre un tal effetto.

La luce passando per le goccie della pioggia con due rifrazioni, e senza veruna riflessione, secondo la osservazione del Cavaliere Newton, dee comparire colla sua maggior forza nella distanza di ventisei gradi in circa dal Sole; e poi dicadere a poco a poco per l'uno e l'altro verso, secondo che la distanza da esso cresce e decresce. Il medesimo si dee intendere ancora della luce, trasmessa per le pietre di grandine, che sono di figura sferica. Di più, che se la grandine è un poco schiacciata, come spesso accade, la luce trasmessavi può diventare così gagliarda a una distanza alquanto minore di quella di ventisei gradi, che formi un *Alone*, circa il Sole, o circa la Luna; il quale, ogni qual volta le pietre di grandine sieno d' una figura a proposito, sarà colorito; sicchè dalla parte di dentro sarà rosso a cagione de' raggi meno rifrangibili, e dalla parte di fuori turchino a motivo dei raggi più rinfrangibili; e ciò spezialmente se la grandine abbia dei globetti opachi di neve nel centro, per intercettare la luce dentro l'*Alone*, come ha osservato Huygens; e per fare che la parte interiore sia più chiaramente veduta, di quel che altrimenti sarebbe. Le pietre di questa guisa avvegnachè di forma sferica, terminando la luce per mezzo della neve, faranno un *Alone*, rosso di dentro, e senza colore di fuori; e più oscuro nel rosso, che fuori, come gli *Aloni* sogliono essere. Imperciocchè di quei raggi, che passano vicini alla neve, quei che sono rosseggianti riceveranno la minor rifrazione, cosicchè arriveranno all' occhio per linee le più dritte. *Optice.*

ALOPECIA*, in Medicina, un total cadere de' peli da certe parti del corpo, cagionato o dal difetto di sugo nutrizio, ovvero dalla qualità viziosa di esso, di modo che corrode le radici dei peli, restandovi la pelle aspra, e senza colore. Vedi CALVIZIE.

* *La voce è formata da* αλωπηξ, *Volpe; la cui orina dicesi che cagioni la calvezza; o perchè è un difetto, il quale spesso accade a quell' animale.*

ALPINO. Vedi l'articolo CISALPINO.

ALRAMECH, o ARAMECH, nell'Astronomia, nome Arabico di una Stella della prima grandezza, detta eziandio *Arturo*. Vedi ARTURO.

ALTARE, ARA, spezie di mensa, sovra la quale si offerisce sacrifizio a Iddio. Vedi SACRIFIZIO.

Gli Ebrei aveano i lor *Altari* di bronzo per gli Olocausti; ed un *Altare* d'oro, ovvero *Altare* dell'incenso. Vedi TABERNACOLO &c.

Fra i Romani l'*Altare* era una sorte di piedestallo quadrato, tondo, ovvero triangolare, abbellito con iscultura, con bassi rilievi, e con iscrizioni, sopra cui abbruciavano le vittime sacrificate agl'Idoli. Vedi VITTIMA.

Narra Servio, che gli *Altari* destinati per onore degli Dei del Cielo, o vogliasi dire quei ch'erano d'ordine superiore, erano posti in alto; e quindi ebbero il nome d'*Altare*, dalle parole *alta*, ed *ara*. Quelli poi, ch'erano per gli Dei della terra, o terrestri, faceansi a pian terreno, ed erano denominati *Aræ*. Scavavano poi sotterra, ed aprivano delle fosse, per collocarvi gli *Altari* degli Dei Infernali, detti βοθροι, λακκοι, e *scrobiculi*. Ma questa distinzione non si osservava rigorosamente, nè da per tutto; ed i migliori Autori spesso adoprano la parola *Ara* come generica, sotto cui comprendono gli *Altari* degli Dei celestiali, degl'infernali, e dei terrestri; così Virgilio nella quinta Egloga,

En quatuor aras.

Dove *Aræ* manifestamente include *Altaria*; imperciocchè dovunque da noi si collochi *Dafnis*, certo è, che Febo era uno degli Dei Celesti. E Cicerone pro Quint. dice, *Aras, Delubraque Hecates in Græcia vidimus*.

I Greci ancora aveano due sorte d'*Altari*, cioè uno, sul quale sacrificavano agli Dei, detto βωμος, ed era un vero *Altare*, differente dall'altro, per gli Eroi, ch'era più piccolo, chiamato εσχαρα. Polluce fa questa distinzione degli *Altari* nel suo *Onomasticon*; aggiugne però, che certi Poeti usavano il termine εσχαρα, per dinotare l'*Altare*, sul quale offerivasi il Sagrifizio agli Dei; e la Versione dei Settanta ancor si serve della parola εσχαρα, per esprimere una spezie di *Altare* piccolo, e basso, detto in Latino *Craticula*, per esser un focolare, piuttosto che un *Altare*.

Gli Ebrei davano anche questa denominazione d'*Altari* ad una sorta di Tavole, o Mense, che secondo la occorrenza alzavano nella campagna, per offerir sopra d'esse il sagrifizio a Dio. In un tal luogo, *egli eresse un Altare al Signore*.

ALTARE, appresso i Cristiani è una mensa quadra bislunga, un poco alzata dal terreno, e destinata per la celebrazione dell'Eucaristia. Vedi EUCARISTIA. La sua figura non è stata presa da quella degli *Altari* de'Gentili, ovvero da quel del Tempio degli Ebrei; ma dall'essere stata l'Eucaristia istituita da Gesù Cristo nell'ultima cena su d'una mensa; quindi l'*Altare* moderno è fatto a guisa di mensa; a cui però compete la denominazione d'*Altare*, per essere l'Eucaristia un vero, e real Sacrifizio. Vedi MESSA.

Nella Chiesa primitiva gli *Altari* erano soltanto di legno, dovendo spesse fiate trasportarli da un luogo all'altro. Nell'anno 509. il Concilio Parisino ordinò, che non si facessero gli *Altari* se non di pietra.

Al principio vi era un solo *Altare* per Chiesa; in poco tempo però se ne aumentò il numero; sicchè dalle Opere di San Gregorio Magno, che fiorì nel sesto Secolo, costa che tal ora ve n'erano dodici, e più ancora in alcune Chiese. Nella Cattedrale di Magdeburgo vi sono quarantanove *Altari*.

Alle volte l'*Altare* è appoggiato, o sostenuto da una semplice colonna, come ancor si vede nelle Cappelle sotterranee di Santa Cecilia in Roma ed altrove; altre volte poi da quattro colonne, come è l'*Altare* di San Sebastiano della *Cripta Arenaria*; avvegnachè più comunemente l'*Altare* sia di pietra massiccia, che sostenta la mensa. Questi poi hanno qualche rassomiglianza colli depositi o sepolcri: ed in fatti leggiamo nella Storia Ecclesiastica, che i primi Cristiani per lo più tenevano le loro assemblee ai Sepolcri dei Martiri, su quelli anche celebrandosi i Misterj della Religione; e per questa ragione appunto nella Chiesa Romana non si usa mai di fabbricare un *Altare*, senza inchiudervi delle reliquie de' Santi. Vedi RELIQUIA, SANTO, CEMETERIO &c. In luogo di veri *Altari*, i Greci in progresso di tempo adopr[a]rono gli *Antimensia*. Vedi ANTIMENSIUM.

ALTARE *della Prothesis*, nome dato dai Greci ad una spezie d'*Altare* più picciolo, e preparatorio, sul quale benedicono il pane, avanti che sia portato all'*Altare* grande, dove si celebra la solenne liturgia. Vedi PROTESI.

Il P.

Il P. Goar asserisce, che la tavola della *Prothesis* fosse anticamente nella Sacristia; e lo prova con alcune scritture de' Greci, nelle quali in vece di *Prothesis* si legge la parola *Sacristia*. Vedi SACRISTIA.

ALTARE, nell'Istoria Ecclesiastica, significa le oblazioni, ovvero l'entrate incerte di una Chiesa. Vedi OBLAZIONE.

Ne' tempi antichi vi era distinzione tra Chiesa, e *Altare*; imperciocchè le decime, e le altre rendite stabili chiamavansi *Ecclesia*, Chiesa; le incerte poi *Altare*. Vedi DECIMA &c.

ALTARE, *Ara*, nell'astronomia, una delle costellazioni dell' Emisfero Meridionale, invisibile nel nostro clima. Consta di sette stelle, di cui cinque sono della quarta grandezza, e due della quinta. Vedi STELLA, e COSTELLAZIONE.

ALTERANTE, o ALTERATIVO, nella Medicina, è una virtù o proprietà di certi rimedj, onde inducono alterazione nel corpo, e lo dispongono alla guarigione, correggendo qualche indisposizione, senza però cagionare alcuna evacuazione sensibile. Vedi MEDICINA.

Sotto questo nome dunque comprendonsi tutte quelle medicine, che non sono evacuanti. Vedi EVACUANTE, ed EVACUAZIONE.

E' un punto molto agitato tra alcuni, se veramente vi sia la medicina *Alterante* nel senso prementovato, cioè che guarisca qualche male senza scacciare qualche materia peccante? Vedi MALATTIA, SPECIFICO &c.

Il Dottor Quincy tiene per probabile, che i medicamenti, detti *Alteranti*, operino nell'istesso modo sulle parti più remote, ed intime del corpo umano, che gli Emetici, i Purgativi &c. sullo stomaco, e sugl' intestini. Vedi PURGATIVO.

Il Dott. Morgan niega, che vi sia il menomo fondamento, o verun motivo, cavato da qualsivoglia osservazione, o sperimento, per poter conchiudere, che le Medicine, per mezzo di qualche operazione *Alterativa*, o specifica sul sangue, possa trasformar una materia morbida, come ancora un fermento non naturale, in sangue buono, oppure in umori buoni; ovvero ch' essendovi formata e fissata una tal materia corrotta, e virulenta, possa esservi altro rimedio, che lo scacciarla dal corpo con qualche evacuazione naturale. Vedi *Morg. Mechan. Pract. Phys.* p. 53.

Gli *Alterativi* dunque si diffiniscono meglio, dicendo che sieno quei medicamenti, i quali non hanno veruna operazione che sia immediata e sensibile, ma che a poco a poco guadagnan forza sopra la costituzione del corpo, cambiando gli umori distemperati, in corretti e sani.

ALTERATO. Vedi SESQUIALTERATO.

ALTERAZIONE, nella Fisica, l'atto di cambiare le circostanze, e il modo di una cosa, in guisa però, che rimanga la medesima in tutto quel che spetta alla sua essenza generica, ed alla sua apparenza. Ovvero, è una mutazione accidentale, in alcuna, o più parte d' un corpo, senza però che il soggetto divenga totalmente trasformato, o abbia bisogno di nuova dinominazione. Si può ancor diffinire, per un acquisto, o una perdita di certe qualità, che non sono essenziali alla forma del corpo. Vedi CORPO, QUALITA', ESSENZA. Così per esempio un pezzo di ferro caldo, che prima era freddo, dicesi *Alterato*, perchè non ostante il calore, o l' infuocamento aggiuntovi, ben si vede ch' è ferro, e così chiamasi, conservandone di fatto tutte le proprietà. Vedi ALTERANTE.

Ed in ciò distinguesi l'*Alterazione* dalla *Generazione*, e dalla *Corruzione*; imperocchè queste esprimono l' acquisto, o la perdita delle qualità essenziali di una cosa. Vedi GENERAZIONE, e CORRUZIONE.

I Filosofi Moderni ad imitazione de' Chimici Antichi, e de' *Corpuscolari*, credono, che ogni *Alterazione* si faccia per mezzo del moto locale; e, secondo l'opinione di costoro, sempre consiste nella Emissione, nell' Accessione, nell' Unione, nella Separazione, ovvero nella Trasposizione delle particelle componenti. Vedi PARTICELLA &c.

Aristotile mette una spezie particolare di moto; detta *Il moto d' Alterazione*. Vedi MOTO &c.

ALTERCAZIONE*, contesa, o quistione di parole tra due amici, o conoscenti.

* *Viene dal Latino* Altercari; *che anticamente significava* Conversar o ragionar insieme. *Vedi* DIALOGO.

Costoro non vengono ad una lite aperta; ma ci è di continuo qualche piccola *Altercazione* tra loro.

ALTERISTI, HALTERISTÆ, appresso gli antichi, spezie di giuocatori di disco, così dinominati da una sorte particolare di disco, detto

detto da i Greci ἀλτηρ, e da' Latini *Halter*. Vedi Disco.

Il Budeo, ed altri, pensano, che l' *Halter* fosse un certo peso, o una palla di piombo, che i Saltatori tenevano nelle mani, per assicurarsi, e tenersi più fermi, mentre saltavano. E questi Autori non ammettono verun' altra sorte di *Halter*, fuor che quella; nè altri *Alteristi*, che tali Saltatori.

Altri però, come Cornario, Costantino e Porto, vogliono, che l' *Halter* fosse una mole, o massa di piombo, ovvero di pietra, fornita di un manico, per cui pigliandola, si poteva portare; e che dinominavansi *Alteristi* coloro, che si adoperavano in portarla quà e là. Soggiungono poi, che il peso, o la palla mentovata dal Budeo, non fosse chiamata Αλτηρ, *Halter*, ma bensì Αλκτηρ, *Halcter*, che suona *Ajutante*, o *Difensore*.

Girolamo Mercuriale, nel suo Trattato *De Arte Gymnastica*, l. II. c. IV. distingue due sorte di *Alteristi*; perchè quantunque l' *Halter* fosse una sola cosa, eranvi due modi di servirsene: l' uno de' quali era, di lanciarlo in una certa maniera; l'altro di sostenerlo soltanto con le braccia tese; ed in quest' atteggiamento fare diversi movimenti, aggiustando le mani ora innanzi, ora in dietro &c. come si vede appunto nelle figure scolpite degli *Alteristi*, riportate da Mercuriale.

L' *Halter* era di figura cilindrica, men grosso nel mezzo di un intero diametro di quello che ei fosse nelle due estremità: era di ferro, di pietra, ovvero di piombo, lungo un piede; e ne tenevano uno per mano.

Galeno, *De tuenda Valetud.* c. I. l. 5. e 6. parla di quest' esercizio, spacciandolo efficace per purgar il corpo dagli umori cattivi, ed equivalente alla purga, ed alla flebotomia. Vedi Esercizio, e Ginnastico.

ALTERNA, termine di Trigonometria. Dicesi la *Base Alterna*, contradistinta dalla *Base Vera* in questa guisa: In un triangolo obbliquo la vera base è o la somma de' lati, ed in tal caso, la differenza de' lati chiamasi la *Base Alterna*: o la base vera è la differenza de' lati; ed in questo caso, la somma de' lati appellasi la *Base Alterna*. Vedi Base.

ALTERNATIVO, s' intende spezialmente della scelta di due cose proposte. Ed in questo senso diciamo, prendere l'*Alternativa* di due Proposizioni. Vedi Alterno.

ALTERNO, o Alternativo, s' intende di diverse cose, le quali succedono, o son disposte ciascuna, l'una dopo l'altra, in giro, ed a vicenda. Onde dicesi un uffizio, o una carica *Alterna* o *Alternativa* quella, ch' è servita da due, o più persone vicendevolmente: o due uffiziali Generali, che commandano ciascheduno nel suo giorno, si dice, che hanno il comando *Alternativamente*.

Nella Botanica le foglie di una pianta diconsi *Alterne*, o messe *Alternativamente*, quando v' è la corrispondenza tra i lati d' un ramo, sicchè le foglie dell' uno seguitino quelle dell' altro.

Alterno, nell' Aritmetica. Vedi Alligazione.

Alterni, *angoli*, nella Geometria, sono gli Angoli interni, fatti per mezzo d' una linea, che taglia due paralelle, e che stanno ne' lati opposti della linea tagliente, cioè l' uno sotto la prima paralella, e l'altro sopra la seconda. Vedi Angolo. Così verbigrazia x ed u, e z e y (*Tav. Geometr. fig.* 46.) sono angoli *Alterni*.

Vi sono ancora due angoli esterni, *alternativamente* opposti agli angoli interni, Vedi Opposto.

Alterna, *Razione* o *Proporzione*, è, dove l'antecedente d' una proporzione è rispetto al suo conseguente, appunto come l' antecedente di un' altra al suo conseguente; sicchè in tal caso la medesima proporzione tiene *Alternativamente* tra gli antecedenti, e tra i conseguenti. Vedi Proporzione. Così se $A : B :: C : D$; allora *Alternatamente* $A : C :: B : D$.

Alternato, nell' arte Araldica, si usa parlando della situazione de' quarti. Vedi Quarto.

Così in uno scudo inquartato, *ecarteeé*, il primo ed il quarto spartimento sono *Alternati*, e per lo più sono d' un istessa qualità. Il medesimo dicasi del secondo, e del terzo. Vedi Inquartato, &c.

ALTERNAZIONI, termine talora adoprato per esprimere i varj cambiamenti, o le varie alterazioni dell'ordine, in qualche numero di cose proposte. Vedi Cambiamento.

Dicesi ancora *Permutazione* &c. e trovasi facilmente, moltiplicando di continuo tutti i numeri, cominciando dall' unità. Vedi Combinazione.

Sicchè facendosi per esempio il quesito, quante *Alternazioni* possono suonarsi con sei cam-

campane? Si moltiplicherà i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, continuamente l'uno nell' altro, e l'ultimo prodotto darà il numero delle *Alternazioni*, o de' cambiamenti, che possono farsi.

ALTEZZA, la terza dimensione d'un corpo, considerata in riguardo alla sua elevazion da terra. Vedi DIMENSIONE.

ALTEZZA, in Astronomia, Geografia, &c. Vedi ALTITUDINE.

ALTEZZA, nel maneggio &c. è la statura d'un Cavallo &c. Vedi STATURA; CAVALLO, &c.

Stimasi imperfezione in un Cavallo l'essere troppo *alto* di gambe, cioè l'averle troppo lunghe rispetto al corpo. Alcuni Cavallerizzi hanno stabilita questa misura: Si prenda uno spago, e si misuri dal guidalesco del Cavallo sino al gomito, e quella lunghezza che ne riesce, è la stessa che debb' esserci tra il gomito, e la parte inferiore dei piedi: alcuni misurano in questo modo i polledri d'un anno, credendo essi, che le gambe non crescano più in lunghezza dopo quell' età.

Il Duca di Newcastle, ed il Sig. W. Hope, accordano, che ciò sia vero per lo più, ma non già universalmente.

ALTEZZE, nell'arte Militare, sono l'Eminenze intorno d'una piazza, in cui le Armate ordinariamente prendono posto. Dicesi, il nemico avea prese tutte l'*Altezze*; compariva sulle *Altezze* &c.

ALTEZZA, titolo d'onore, che si dà ai Principi. Vedi TITOLO, e QUALITA'.

I Re d'Inghilterra, e della Spagna anticamente non aveano altro titolo che quello d'*Altezza*; cioè il primo, sino al tempo di Giacomo I. e l'altro sino a quello di Carlo V. Vedi MAESTA'.

Nell' anno 1630. i piccoli Principi dell' Italia cominciorno a prendere il titolo di *Altezza*. Il Duca d'Orleans pigliò quello di *Altezza Reale* l'anno seguente, per distinguere se stesso dagli altri Principi di Francia. Il Duca di Savoja, oggidì Re di Sardegna, tenea il titolo di *Altezza Reale*, a cagione delle sue pretensioni sopra il Regno di Cipro: abbenchè alcuni vogliono, che prendesse tal titolo solo per farsi superiore al Duca di Firenze, che si chiamava *Gran Duca*; ma questi poscia prese anche esso il titolo di *Altezza Reale*, per mettersi in uguaglianza col Duca di Savoja. Il Principe di Condè fu il primo ad intitolarsi *Altezza Serenissima*; con lasciare a' Principi naturali il semplice titolo di *Altezza*.

ALTIMETRIA *, Arte di prendere, o misurare l'*Altezze* Accessibili, ed Inaccessibili. Vedi ALTITUDINE.

* *E composta dal Latino* altus, *alto; e dal Greco* μετρέω, metior, *misurare*.

L'*Altimetria* fa la prima parte della Geometria, comprende la dottrina, e la pratica di misurare le linee perpendicolari, e le oblique, sia rispetto all' *Altezza*, oppur alla profondità. Vedi GEOMETRIA, ALTEZZA, &c.

ALTITUDINE, nella Geometria, la terza Dimensione del corpo, considerato rispettivamente alla sua elevazione sopra la terra, chiamata anche *altezza* o *profondità*. Vedi ALTEZZA. Vedi pure CORPO, DIMENSIONE, &c.

ALTITUDINE *d'una Figura*, è la distanza del suo vertice, dalla sua base; ovvero è la lunghezza d'una linea perpendicolare, fatta cadere dal vertice sino alla base. Vedi FIGURA, BASE, e VERTICE. Per esempio, sia K L (*Tav. Geometr. fig.* 19.) la base del triangolo rettangolo, K L M; la perpendicolare K M sarà l'*Altitudine* del triangolo.

I Triangoli di basi e d'*Altitudini* eguali, sono eguali; ed i Parallelogrammi, le cui basi, ed *Altitudini* sono eguali a quelle de' Triangoli sono giusto di questi il doppio. Vedi TRIANGOLO, PARALLELOGRAMMO, &c.

ALTITUDINE, nell' Ottica, viene considerata comunemente come l'angolo suttesto tra una linea tirata per l'occhio, paralella all' Orizzonte, ed un raggio visuale, scagliato dall' oggetto all' occhio.

Circa le Leggi della visione dell' *Altitudine*. Vedi VISIONE.

Se per i due estremi d'un oggetto, S e T (*Tav. Ottica fig.* 13.) si tirino due paralelle T V ed S Q; l'angolo T V S intercetto tra un raggio, che passa per il vertice S, e termina l'ombra d'esso in V, fa colla linea retta T V ciò, che da alcuni Scrittori viene chiamato l'*Altitudine del Luminare*.

ALTITUDINE, nella Cosmografia, è l'altezza perpendicolare d'un oggetto; ovvero la sua distanza dall' Orizzonte in su. Vedi ORIZZONTE.

Le *Altitudini* dividonsi in *Accessibili*, ed *Inaccessibili*. Vedi ACCESSIBILE, ed INACCESSIBILE.

Tre

Tre sono i modi di misurare le *Altitudini*, cioè geometricamente, trigonometricamente, ed otticamente: il primo modo è alquanto indiretto. ed inartifiziale; il secondo si fa cogli stromenti, a tal fine adattati; ed il terzo per le ombre.

Gli Stromenti più comunemente adoperati per misurare le *Altitudini* sono, il Quadrante, il Theodolite, il Quadrato Geometrico, o la Linea dell' ombre &c. Le descrizioni, le applicazioni &c. d'essi vedi sotto i lor Articoli rispettivi, QUADRANTE, THEODOLITE &c.

Per pigliare le ALTITUDINI *Accessibili*. In primo luogo, per misurare un' *Altitudine Accessibile geometricamente*. Supponiamo, che si voglia indagar l'*Altitudine* AB (*Tav.Geometr. fig.* 88.) si pianti il bastone DE perpendicolarmente nella terra, in tanta altezza che eguagli l'altezza dell' occhio. Allora prostrandosi in terra coi piedi al bastone; se E e B si troveranno nell' istessa linea dritta coll' occhio C; la lunghezza CA è eguale all' *Altitudine* AB. Se qualche altro punto più basso come F si trovasse nella medesima linea con E, e coll' occhio; si dovrà in questo caso rimuover il bastone &c. mettendolo più vicino all' oggetto: ed al contrario, se la linea continuata dall' occhio sopra E, differgnerà un punto sopra l'*Altitudine* ricercata; il bastone &c. debbe allontanarsi tanto, che la linea CE sia eguale all' istesso punto che si cerca. Così misurando la distanza dell' occhio C dalla base dell' oggetto A, si trova l'*Altitudine*; imperciocchè CA = AB.

Ovvero in questo modo. Nella distanza di trenta, di quaranta, o anche di più piedi, si metta il bastone DF (*fig.*89.) e poi ad una certa distanza da esso, in C se ne pianti in un altro più corto, cosicchè l'occhio essendo in F, sia nella medesima linea retta cón E e B. Allor si misuri la distanza tra i due bastoni GF; e tra 'l bastone più corto, e l'oggetto HF; come altresì la differenza tra le Altezze dei Bastoni, GE. — A GF, GE, e HF, si trovi una quarta proporzionale BH: a cui si aggiugnerà l'*altitudine* del bastone più corto; FC: e la somma farà l'*altitudine* ricercata, AB.

Per misurar un *altitudine Accessibile* trigonometricamente. Supposto si cerchi l'*altitudine* A;B (*Tav. Trigonom. fig.* 23.) si scelga una stazione in E; e con un quadrante, o theodolite, o con altro stromento fatto a gradi, e messo in dovuta positura, si troverà la quantità dell' angolo d' *Altitudine* ADC. Vedi ANGOLO.

Si misuri poi la distanza più breve, che va dalla stazione all' oggetto, cioè DC, che conseguentemente è perpendicolare ad AC. Vedi DISTANZA.

Ora sendo C un angolo retto, è cosa facile di trovare la linea AC, giacchè nel triangolo ACD abbiamo due Angoli, cioè C e D, ed un lato opposto ad uno di essi CD, per trovar il lato opposto all' altro: per lo che si ha questo canone: Come il sino dell' angolo A è al dato lato oppostovi, DC; così appunto è il sino dell' altro angolo D, al lato ricercato CA. Vedi TRIANGOLO.

Al lato in tal guisa ritrovato aggiungendovi BC, la somma sarà l'*Altitudine* perpendicolare, che si ricerca. Questa operazione fassi assai meglio per via di Logaritmi. Vedi LOGARITMO.

Se mai accadesse qualch' errore nel prendere la quantità dell' angolo A (*fig.* 24.) in tal caso la vera *Altitudine* BD sarà rispetto della falsa B, appunto come la tangente del vero angolo DAB alla tangente dell' angolo erroneo CAB.

Quindi, un tal errore sarà più notabile in un' *Altitudine* maggiore, che in una minore; e quindi pure l' errore è maggiore, se l' angolo è più piccolo, che se è più grande.

Per iscansare gl' inconvenienti d'ambedue quest' isbagli, deve scegliersi la stazione ad una distanza moderata; di maniera che l'angolo dell' *Altitudine* DEB sia quasi mezzo retto.

Dippiù, se lo stromento non fosse posto orizzontalmente, ma inclinato verbi grazia verso l'orizzonte in qualche angolo: allora la vera *Altitudine* sarà rispetto all' erronea, appunto come la tangente dell' angolo vero rispettivamente a quella dell' angolo erroneo.

Per misurar un' *Altezza Accessibile* Otticamente, per mezzo dell' ombra del corpo. Vedi OMBRA.

Per misurar un *Altitudine Accessibile* pel quadrato Geometrico, facciamo così. Suppongasi per esempio, che si desideri sapere l'*Altitudine* AB (*Tav. Geometr. fig.* 90.) si elegga la stazione che uno vuole in D, misurando poi la distanza tra essa e l'oggetto DB; e si volti il quadrato in quà ed in là, fin tanto che la cima della torre A comparisca

rifca per i traguardi. Se allora il filo taglierà le ombre rette, si dirà, come la parte dell'ombra retta tagliata via, è al lato del quadrato; così è la distanza della stazione DB alla parte dell'*Altitudine* AE.

Se il filo taglierà le ombre inverse si dica, come è il lato del quadrato alla parte dell'ombra inversa, che si è tagliata, così appunto è la distanza della stazione DB rispetto alla parte dell'*Altitudine* AE.

AE trovatasi dunque nell'uno e nell'altro caso, per la regola del tre; ed aggiuntavi la parte dell'*Altitudine* BA; la somma è l'*Altitudine*, che si ricerca.

Per misurar un' ALTITUDINE *Inaccessibile geometricamente*, si farà in questo modo. Supponiamo che AB (*fig.* 89.) sia un'*Altitudine Inaccessibile*, così che voi non possiate misurare fino al piede di essa. Primieramente si troverà la distanza CA, ovvero TH, secondo il metodo insegnato nell'Articolo DISTANZA; proseguiscasi coll'operazione nella forma spiegata all'Articolo delle distanze accessibili.

Per misurar un' *Altitudine Inaccessibile trigonometricamente*. Si sceglierà due stazioni G ed E, (*Tav. Trigonom. fig.* 25.) nell'istessa linea retta coll'*Altitudine* ricercata AB, e ad una tal distanza l'una dall'altra, DF, che nè l'angolo FAD, sia troppo piccolo, nè l'altra stazione G, troppo vicina all'oggetto AB. Ciò fatto, con uno stromento convenevole si pigli la quantità degli angoli ADC, AFC, e CFB. Vedi ANGOLO. E così pure per misurare l'intervallo FD.

Ora nel triangolo AFD si ha l'angolo D, dato per l'osservazione; e l'angolo AFD, sottraendo l'*Altezza* osservata AFC da due angoli retti; e per conseguenza anche il terzo angolo DAF, sottraendo gli altri due angoli retti; come altresì il lato FD; donde trovasi il lato AF secondo il Canone mentovato nel problema delle *Altitudini* accessibili. E di più, nel triangolo ACF, coll'aver un retto angolo C, un angolo osservato F, ed un lato AE; il lato AC, e l'altro CF, ritrovansi per l'istesso Canone. Finalmente, nel triangolo FCB, avendo un angolo retto C, un angolo osservato CFB, ed un lato CF; l'altro lato CB si ritrova per l'istessa regola. Aggiungendo perciò AC, e CB; la somma sarà l'*Altitudine* ricercata, AB.

Per ritrovare un' *Altitudine Inaccessibile* per mezzo dell'ombra, o del quadrato Geometrico. Si ha da scegliere due stazioni in D, ed H (*Tav. Geometr. fig.* 90.) e trovare la distanza DH, ovvero CG; osservando qual sia la parte dell'ombra retta, o dell'inversa, che viene tagliata dal filo. Se le ombre rette sono tagliate in tutte e due le stazioni, si dirà, come la differenza delle ombre rette nelle due stazioni è al lato del quadrato; così è la distanza delle stazioni GC all'*Altitudine* EA. Ma se il filo taglia l'ombra inversa in ambedue le stazioni, dicasi, come la differenza delle ombre inverse segnate nelle due stazioni, è rispetto all'ombra inversa minore, così è la distanza delle stazioni GC all'intervallo GE. Ciò fatto, l'*Altitudine* EB parimente si troverà per mezzo dell'ombra inversa in G, come nel problema delle *Altezze* accessibili. Per ultimo, se 'l filo nella prima stazione G taglia le ombre rette, e nella ultima le ombre inverse, si dirà, come la differenza del prodotto dell'ombra retta nell'inversa, sottratta dal quadrato del lato del quadrato, è al prodotto del lato del quadrato nell'ombra inversa; così appunto è la distanza delle stazioni GC, all'*Altitudine* ricercata AE.

Data la distanza più rimota, in cui un oggetto possa vedersi, trovarne l'*Altitudine*, si farà in questa guisa. Suppongasi la distanza DB (*Tav. Geograf. fig.* 9.) che si muterà in gradi; e per questo mezzo si avrà la quantità dell'angolo C: dalla secante poi di quest' angolo si dee sottrarre l'intero sino BC, ed il restante sarà AB, in parti tali, che d' esse B sarà 10000000. Dapoi si dirà, come 10000000 è rispetto al valore di AB in tali parti, così appunto è il semidiametro della terra BC 19695539, al valore dell' *Altitudine* AB in piedi di Parigi.

Supponiamo, esempigrazia, si voglia sapere l'*Altitudine* d'una torre AB, la cui cima è visibile alla distanza di cinque miglia, allora sarà DCB 20, dalla di cui secante 10000168 sottraendo l'intero sino 1000000, il restante AB è 168, che sono 331 piedi di Parigi.

ALTITUDINE *dell'occhio*, nella Perspettiva, è una linea retta lasciata cadere dall'occhio, perpendicolare al piano geometrico.

ALTITUDINE, nell'astronomia, è la distanza d'una stella, o d'altro punto nella sfera del Mondo dall'Orizzonte. Vedi SFERA, ORIZZONTE, DISTANZA &c.

Quest'*Altitudine* può esser *vera*, e può esser *apparente*. L'*Altitudine* presa dall' Orizzonte razionale, o reale, dicesi *vera* o *reale*; presa poi dall' Orizzonte *apparente*, o sensibile, dicesi *apparente*. Ovvero piuttosto, l'*Altitudine apparente* è tale, quale comparisce alla nostra osservazione; e la *Vera* è quella, da cui la rifrazione è stata sottratta. Vedi VERO, APPARENTE &c.

L'*Altitudine* d'una stella, o di altro punto, è propriamente un arco d'un circolo verticale, intercetto tra il punto assegnato, e l'Orizzonte. Vedi VERTICALE. Quindi

L'ALTITUDINE *Meridionale*: Essendo che il Meridiano è un circolo verticale; perciò l'*Altitudine Meridionale*, cioè l'*Altitudine* d'un punto nel Meridiano è un Arco del Meridiano, intercetto tra esso, e l'Orizzonte. Vedi OSSERVAZIONE, e MERIDIANO.

Per osservare l'*Altitudine Meridionale* del Sole, d'una Stella, o d'altro Fenomeno, per via d'un quadrante. Vedi MERIDIANA *Altitudine*.

Per sapere l'*Altitudine Meridionale* col mezzo d'un gnomone. Vedi GNOMONE.

L'*Altitudine* Solare può trovarsi anche senza quadrante, o altro simile stromento, col soltanto alzar un filetto di ferro, o d'acciajo perpendicolarmente, come nel punto C (*Tav. Astronom. fig.* 62.) dal qual punto voi avevate descritto l'arco quadrantale AF. Si faccia CE eguale all' altezza del filetto, e poi per E si tiri ED paralella a CA, facendola eguale a CG, lunghezza dell' ombra. Allora una riga, posta da C in D, intersecherà il quadrante in B; e BA è l'arco dell'*Altitudine* del Sole, misurata sulla linea delle corde. Vedi CORDA.

M. Parent suggerisce un nuovo metodo di pigliare le *Altitudini* sul mare, per mezzo d'un orologio comune. E' cosa chiara, che in una sfera obbliqua la differenza tra il levare ed il tramontar di due stelle, nell' istesso Meridiano, sia maggiore a proporzione che si aumenta la distanza, in cui si trovano l' una dall' altra. Vedi RETTA *Ascensione*. Ora giacchè nelle Tavole Astronomiche abbiamo quelle delle rette *Ascensioni*, e delle declinazioni di tutte le stelle fisse; non è punto difficile, dopo d'aver osservata la differenza di tempo tra il levare di due stelle, di distinguere quella parte di differenza, che proviene dalle lor posizioni differenti, da quella che cagionasi dall' obbliquità della sfera. E questa tal differenza è l'*Altitudine* precisa del Polo di quel luogo, dove si prende la osservazione. Vedi POLO. A dire il vero, non essendo il Vascello immobile, ma bensì cambiando luogo tra le due osservazioni, pare che perciò il metodo proposto dovrebbe esser difettoso. Al che M. Parent risponde, che una qualche piccola alterazione nella longitudine, o nella latitudine del Vascello, non cagionerà verun isbaglio di considerazione; e dato anche, che abbia fatta molta strada tra le due osservazioni; è facile il computare quanta potrebb' essere, siccome ancora il farne la deduzione proporzionata. Vedi NAVIGARE &c.

Nel pigliare le *Altitudini* dall' Orizzonte visibile, dove ci vuole una grand' esattezza, debbe computarsi la rifrazione, e l' altezza dell' occhio dell' Osservatore, sopra la superfizie del mare. Vedi ORIZZONTE, DEPRESSIONE, e RIFRAZIONE.

ALTITUDINE *del Polo*, un arco del Meridiano, intercettato tra il Polo e l'Orizzonte.

L'*Altitudine* del polo coincide colla latitudine del luogo. Vedi LATITUDINE. Per osservare l'*Altitudine*, o l' Elevazione del polo, Vedi ELEVAZIONE, e POLO.

ALTITUDINE *dell'Equatore*. Il compimento dell' *Altezza* del Polo al quadrante d'un Circolo. Vedi ELEVAZIONE *dell' Equatore*.

Per trovare le *Altitudini* delle stelle &c. col globo. Vedi GLOBO, QUADRANTE &c.

ALTITUDINE *della Nonagesimale*, è l'*Altezza* del grado nonagesimo dell' Ecclitica, computato dall' Oriente, o dal punto del Levante. Vedi NONAGESIMALE.

Rifrazione dell' ALTITUDINE, è un arco di un Circolo verticale, come S*s* (*Tav. Astronom. fig.* 28.) pel quale l'*Altezza* SE d'una stella, ovvero d'un altro corpo simile, cresce per mezzo della rifrazione. Vedi RIFRAZIONE.

Paralasse dell'ALTITUDINE, è la differenza CB (*Tav. Astronom. fig.* 27.) tra il luogo vero e l'apparente di una stella. Ovvero, è la differenza BC tra la vera distanza d'una stella AB, e la distanza osservata AC, dal Zenith A.

La Paralasse diminuisce l'*Altezza* di una stella, ovvero aumenta la sua distanza dal Zenith.

Per trovar la Paralasse dell'*Altitudine*, &c. Vedi PARALASSE.

ALTITUDINE *di moto*, è un termine adoprato

prato dal Dottor Wallis, per esprimere la misura di qualche moto, stimata secondo la linea di direzione della forza motrice. Vedi MOTO.

Circoli d' ALTITUDINE. Vedi CIRCOLI.

Paralelli dell' ALTITUDINE. Vedi PARALELLI.

Quadrante dell' ALTITUDINE. Vedi QUADRANTE.

ALTO, *altus*, termine di relazione, che s'applica ad un corpo, considerato in riguardo alla sua terza dimensione, o alla sua elevazione sopra l'Orizzonte, oppure sopra la terra. Vedi ALTEZZA.

Il Pico di Tenariffe viene stimato la montagna più *alta* che vi sia. Vedi MONTAGNA. Il Monumento di Londra è *alto* 202 piedi dalla terra. Vedi MONUMENTO. La Torre di San-Paolo, avanti la sua prima caduta per incendio nell' anno 1086, avea 520 piedi d'*Altezza*, senza computar la palla di rame, colla Croce sopra essa *alta* di 15 piedi e mezzo. Le Torri di Notre-Dame di Parigi tanto rinomate, non sono *alte* che 212 piedi. Vedi ALTITUDINE.

ALTO, dinota anche una Persona in dignità, in podestà &c. Vedi TITOLO, QUALITA' &c.

Così Iddio nelle Sagre Scritture sovente chiamasi *Altissimo*. E fra noi suol dirsi *Alto* e Potente Principe, Re &c. e gli Stati Generali d'Olanda hanno il titolo di *Lor Alte Potenze*. Vedi STATI &c. Così ancor in Inghilterra diciamo la Camera *Alta*. Vedi PARLAMENTO.

ALTO, nella Musica, è opposto al basso, e qualche volta corrisponde al senso della voce *acuto*. Vedi SUONO, ACUTO, GRAVE &c.

ALTA *operazione*, si dice nella Cirurgia, di un metodo particolare d'estrarre la pietra, così dinominato, perchè viene cavata per la parte più alta della Vescica. Vedi PIETRA. Per ciò che spetta alla pratica di questo metodo. Vedi LITHOTOMIA.

Dicesi, che il primo a metterlo in uso, fosse il Rossetto, o il Franco, Cerusico di Lausanna; e da poco in qua fu ristaurato dal Sig. Douglas; ed adoprato con ottimo successo dal Sig. Chelelden, e da altri.

ALTO *Rilievo*. Vedi RILIEVO.

ALTO *Mare*, ovvero *Oceano*, s'intende quello, ch'è lontano dalla terra. Vedi MARE, ed OCEANO.

ALTA, si dice dell' Acqua, per esprimere la marea, quando è cessato il flusso. Vedi MAREA, FLUSSO &c.

ALTO *, nell' Arte Militare, una Pausa, o Fermata, che fa un corpo di Soldati, che si trovano in marcia. Vedi PAUSA.

> * *Chi la fa derivare dal Latino* halitus, alito, fiato; *servendo queste fermate per pigliar fiato o respiro. E chi dall'* altus, alto, *perchè nelle fermate si alzano le picche &c.*

Nelle sfilate, o ne' passaggi stretti è d'uopo far *alto* spesse volte.

ALTO, e BASSO, ovvero in ALTO *&* *in basso*. Nella Legge, significa il rimettere assolutamente tutte le differenze, sì piccole che grandi, alte e basse, ad alcun arbitro, o ad alcuna Persona indifferente. *Pateat universis per præsentes quod Willielmus Tylar de Vetton, & Thomas Gower de almestre posuerunt se in* Alto *& in* Basso, *in arbitrio quatuor hominum vid. de quadam querela pendente inter eos in Curia. Nos & servum nostrum* alte & basse *ipsius Domini regis suppostuimus voluntati*. Vedi Du Cange.

ALVEARIUM, appresso i Notomisti, il fondo della Conca, o del Concavo dell' Orecchio esteriore. Vedi ORECCHIA.

Alvearium auriculæ è una cavità, che termina al meato auditorio, dentro il quale si raduna quell' escremento amaro, e gialliccio, detto *Cerumen*, o Cera dell'orecchio. Vedi CERUMEN.

ALVEOLI, nell' anatomia, que' piccoli ricettacoli nelle gengive, dove sono i denti. Vedi DENTE, e MASCELLA.

Gli *Alveoli* sono foderati d' una membrana di senso squisito, che pare sia nervosa, sendo intrecciata circa le radici di cadaun dente; da cui, e dal nervo proviene quel dolore, che chiamasi *Odontalgia*, o dolore de' denti. Vedi ODONTALGIA, e DOLORE *de' Denti*.

ALVIDUCA *, termine adoperato da certi scrittori per significare le Medicine Lassative. Vedi PURGATIVO &c.

> * *E' composto da* Alvus, *e* Duco.

ALVO, nella Notomia, talora dinota il ventre inferiore. Vedi ADDOMINE.

ALVO, secondo i Medici significa lo stato o la condizione delle feccie, o degli escrementi, contenuti in quella cavità. Vedi ESCREMENTO.

Sicchè quando uno è lassativo, è chiamato *alvus liquida;* e quando è stittico, *alvus adstricta*. Vedi Stitichezza, Lassativo, ed Ano.

Nelle Transazioni Filosofiche abbiamo gli esempj di certi ammalati, che hanno evacuato delle pietre fattizie, delle palle &c. Vedi Escremento.

ALZARE, nel maneggio, una delle tre azioni, spettanti alle gambe del Cavallo; le altre due essendo stare, e calpestare. Vedi Aria.

Acciocchè il Cavallo alzi bene la gamba nelle Capriole, nelle Corvette &c. si ricerca, che ciò faccia con prontezza e facilità, senza incrocicchiar le gambe, nè portare i piedi troppo in dentro, o in fuori; col piegare però le ginocchia quanto basta.

AMABYR o Amuabyr in alcuni antichi costumi Inglesi era un prezzo della verginità, o una somma di danajo pagata al Barone nel matrimonio delle donzelle sue suddite. Si dice, che il costume sia stato anticamente in Wales, ove l'*Amabyr* si pagava al Principe: anche in segno di tributo appartenente al Conte di Arundel, finchè il Conte Errico in tempo della Regina Maria, in considerazione di sessanta lire lo rilasciò a tutti i suoi feudatarj col nome del costume di *Amabyr* e *Chevage*. Vedi Chevage.

AMAC, HAMAC, o Hammock, spezie di letto pensile, che si sospende tra due Alberi, due travi, due uncini, o altro simile: è molto in uso nelle Indie Occidentali, e a bordo de' Vascelli. Gl' Indiani attaccano le lor *amache* sugli Alberi, e così restano sicuri dalle Fiere, e da gl' insetti, che rendono il dormir sulla terra molto pericoloso. I Caribbi sono sommamente superstiziosi circa le lor *amache;* imperocchè non le fanno senza usar molte cerimonie; e nelle camere mettono di qua e di là dei sacchetti di cenere, senza i quali, secondo l'opinione loro, l'*amaca* non può durare.

Se mangiassero de' fichi, sopra un' *amaca*, credono ch'ella marcirebbe: nè ardiscono di mangiare pesci, ch' abbiano i denti buoni, credendo che la loro *amaca* si traforerebbe o consumarebbe subito. Il P. Plumier, il quale si era spesso servito dell' *amaca* tra gl' Indiani, la descrive così: Costa l'*amaca* d'una tela di bambagia grossa, larga, e forte, di sei piedi in circa in quadro; di qua e di là nell' estremità vi sono de' buchi, infilzati da spaghi, i quali sono legati insieme con una corda, che si attacca poi a due Alberi in Campagna; ovvero a due uncini nelle Case. Questo letto basta per istramazzo, per lenzuola, per guanciale, e per coperte.

AMADRIADI *, in antichità, certe Divinità favolose, venerate tra i Geotili, e credute presiedere sovra i boschi, e le foreste; ed altresì essere inchiuse sotto la corteccia delle Quercie. Vedi Dio.

* *La voce si compone di* ἅμα, insieme, e Δρυας, Driade, *derivato da* δρυς, Quercia. *Vedi* Driadi.

Le *Amadriadi*, 'Αμαδρυαδες, si credea vivessero, e morissero cogli Alberi, a cui erano attaccate, come nota Servio sopra Virgilio Eglog. x. v. 62. che l'ha copiato da Menesimaco, lo Scoliaste di Apollonio &c. il quale fa menzione d'altre tradizioni a ciò spettanti. Nondimeno i Poeti spesse fiate confondono le *Amadriadi* colle Naiadi, e colle Napee, testimonj Catullo Carm. lxviii. v. 23. Ovidio Fast. iv. 229. e Properzio Eleg. xx. 32. Vedi Naiade.

Festo le chiama *Querquetulanæ*, per esser uscite dalle Quercie. Un certo Poeta antico, per nome Ferenico, in *Athenæo* Lib. iii. chiama la Vite, la Ficaja, ed altri Alberi fruttiferi *Amadriadi*, dal nome della madre loro la Quercia.

AMALGAMA *, nella Chimica, una massa di Mercurio unito, ed incorporato con qualche metallo. Vedi Mercurio, e Metallo.

* *Viene dal Greco* ἅμα, insieme, *e* γαμεῖν, jungere, *unire*.

L'*Amalgama* di Mercurio col piombo, è una sostanza molle, friabile, e di color d'argento. Vedi Piombo.

Sendo quest' *amalgama* lavata, e macinata coll'acqua un po' calda in un mortajo di vetro, le impurità del metallo si mescoleranno coll' acqua; la quale poi si muterà, e col replicar più volte le lozioni, il metallo sempre più si purificherà. Boerhavio stima questo un de' secreti maggiori della Chimica, trovar il modo di levare il liquore sì puro e incontaminato, come era quando fu gettato sull'*amalgama*; imperocchè questo ci aprirebbe la strada ad un metodo di fare i metalli più nobili, ovvero d'estrarli dagl' inferiori. Vedi Trasmutazione, Filosofale *pietra* &c.

Que-

Questo modo filosofico di purificare i metalli, può applicarsi a tutti, in riserva del ferro, e del rame. Vedi AMALGAMAZIONE.

AMALGAMAZIONE, fra i Chimici è l' Operazione di fare un' *amalgama*, cioè di dissolvere, e d' incorporare qualche metallo, e spezialmente l' oro, col Mercurio. Vedi AMALGAMA. La quale operazione dai Chimici viene espressa per le lettere AAA. Vedi CARATTERE.

L' *Amalgamazione* si fa fondendo, o almeno ignitando il metallo, e subito aggiugnendovi una dose proporzionata di Mercurio; onde seguirà tra loro la mutua attrazione, ed incorporazione. Vedi MERCURIO.

Tutti i metalli, eccettuatine il ferro, ed il rame, spontaneamente si uniscono, e si *amalgamano* col Mercurio; l'Oro però con maggior facilità, poi l' argento; dopo d' esso il piombo, e lo stagno; il rame ancora, ma con difficoltà; ed il ferro appena in niun modo. Vedi METALLO &c.

L' *Amalgamazione* dell' oro ordinariamente si fa, coll' infuocare le lamine, o piastre del metallo, gettandovi poi sopra l' argento vivo, e maneggiando la mistura con una bacchettina di ferro, fin tanto che cominci a mandare del fumo. Allora si mette in qualche vaso pieno d' acqua, dove si coagula, e diventa maneggiabile.

Questa calcinazione è in grand' uso fra gli Orefici, e tra gl' Indoratori; i quali con questo mezzo rendono l' oro fluido, e duttile per i loro lavori. La mentovata mistura, o *amalgama* messa sopra qualche altro metallo, e. g. per esempigrazia, sopra il rame, e poi fatta svaporare a forza di fuoco, lascierà l'oro solo nella superfizie del rame, lo che fa quel che chiamiamo *indorare*. Vedi INDORATURA.

La negrezza, che si attacca all' *amalgama*, si leva con acqua; ed una gran porzione del Mercurio si può far trapelare per un panno lino, facendo svaporar il restante in un crogiuolo; l' oro rimane addietro in una polvere impalpabile. Vedi ORO.

E' da notarsi, che l'oro ritiene tre volte in circa del suo peso di Mercurio.

AMAREZZA, spezie di sapore, o di sensazione, che si oppone alla dolcezza; e risulta dall' essere tutte le particelle del soggetto *amaro* rotte, spuntate, e diminuite; sicchè nessuna rimanga lunga, e rigida. Ilchè si conferma da ciò, che i cibi abbruciati, e così diventate assai rotte, e comminuite le loro particelle dal fuoco, si fanno amari. Vedi GUSTO, ed EMPIREUMA.

AMARE *mandorle*. } Vedi MANDORLA.
AMARE *acque*. } Vedi ACQUA.
AMARO *vino*. } Vedi VINO.

AMARIZZARE, il passare una stoffa sotto il mangano, per fare in essa la rappresentazione di onde, come su i tabì. Vedi MANGANO, e TABI.

Si usa d' *amarizzare* nastri, camellotti, amuerri &c. e si fa senza perciò adoprare dell' acqua, o veruna tintura; lo che dà ai Filosofi Moderni una forte pruova, che i colori non sieno altro che apparenze. Vedi COLORE.

AMASSOBJ *, *Hamaxobii*, nella Geografia antica, un certo Popolo, il quale non teneva case, ma viveva ne' Carri.

* *Formasi da* ἅμαξα, Carro, *e* βίος, vita.

Gli *Amassobj*, detti anche *Amassobiti*, erano una nazione della Sarmazia Europea, abitante la Parte Meridionale della Moscovia. Costoro in vece di case aveano una spezie di tende, fatte di cuojo, e messe sopra i carri, per potere più speditamente cambiar paese, e mettersi in viaggio.

AMATISTA, nell' Istoria naturale una Pietra preziosa di colore violato, accostante al porporino. Vedi GEMMA, e PIETRA *Preziosa*.

Plutarco dice, che l'*Amatista* pigli 'l nome dal suo colore; il quale, secondo esso, si rassomiglia a quello del vino acquato; e non già dall' impedire la imbriacatura; abbenchè questa fosse la opinione comune; sicchè appendevasi al collo de' gran Bevitori. Quei poi, che attribuiscono questa virtù all' *amatista*, vogliono che prenda tal nome dalla privativa α, e da μεθύσκω, *ubbriacare*. Vedi GEMMA.

Vi sono diverse sorte d' *Amatiste*, cioè l' *Orientale* che è la più dura, la più rara, e più pregiata, ha un colore colombino, o di rondine; la *Tedesca*, ed è di colore violato; la *Spagnuola*, colorita come una viola mammola.

Se ne trovano alcune Orientali di colore porporino; ed altre bianche, e somigliantisi al Diamante. Se ne vedono di belle nelle Montagne de' Pirenei, ed in quelle d' Auvergne: E nel colle di San Sigmnont, distante due leghe da Vict nella Ca-

Catalogna, se ne ritrovano, col seguitare una vena di terra rossiccia, o negra, là nella rocca in tal guisa colorata; sono tutte essangolari, e appuntate come il Cristallo; le migliori sono di colore oscuro, o violato, benchè ve ne sono anche delle altre quasi tutte bianche, ed alcune poche strisciate di giallo. Alle volte se ne vedono molte attaccate insieme, appunto come i Diamanti di Bristol; queste però non sono mai buone; le migliori trovansi sciolte nelle fessure delle rupi, ed in terreno grasso rossiccio, o giallicio. Levasi la terra con certi coltelli lunghi, e stretti, che entrano nelle spaccature, e si stritola fra le dita, per sentirvi le pietre. *Viaggi del Ray pag.* 402.

L'*amatista* non è troppo dura, onde si può tagliare con una ruota di piombo, bagnato collo smeriglio ammollato in acqua. Si brunisce con una ruota di stagno, e col tripoli; e con gran facilità vi s'intaglia d'incavo, o di rilievo.

Amatista, nell' Araldica, significa il colore porporino, nello scudo di una persona nobile; che in quello de' Gentiluomini sotto del detto grado, dicesi *porpora;* ed in quello de' Principi Sovrani, *Mercurio*. Vedi Purpura.

AMATITA *, *hæmatites* nella Storia naturale, una sorte di minerale rosseggiante, a guisa di pietra; prende la dinominazione dalla somiglianza che ha col sangue freddo e congelato; ovvero, dalla virtù che ha di stagnare il sangue.

* *Viene dal Greco* αιμα, sangue.

Plinio ne numera cinque sorte; cioè l' *Etiopico*, l' *Androadmas* o *Negro*, l' *Arabico*, l'*Elatite*, o *Miltite*, e lo *Schistos;* oltre quella volgarmente chiamata *Magnes Hæmatites*, a cagione della sua proprietà di attrar il ferro.

Tutte poi differiscono principalmente nella durezza; la migliore, al dire di Dioscoride, è la friabile, dura, nera, e liscia, senza parti, e senza vene sabbiose. L' adoprata ordinariamente da' Pittori, è fattizia, sendo un composto di Bolarmeno, e d' altre droghe.

La naturale, o la fossile viene dall' Egitto, dalla Boemia &c. Serve a varj usi nella Medicina, essendo stimata refrigerante, ed astringente; e come tale viene ordinata nell' Emorroidi; e si dà in sostanza in forma di polvere sottile. Gli Indoratori poi l' usano per brunire con essa l'oro. Il Bauschio ha scritto un Trattato espressamente sopra il *Lapis Hæmatites*.

AMATORII *musculi*, nella Notomia, chiamansi qualche volta quei Muscoli degli occhj, che li fanno volgere di fianco, e ajutano in quella particolar maniera di guardare, che vien detta, guardatura *bieca*. Vedi Occhio.

L' *Abductor*, e l' *Humilis* operando insieme, muovono gli occhi obbliquamente. Vedi Rotatore.

AMAUROSI *, appresso i Medici, privazione di vista, rimanendo l' occhio bello, sicchè pare ch'egli non abbia veruna offesa. Vedi Occhio &c.

* *La parola è Greca* αμαυρωσις, *come se dicesse*, Oscurità; *formata da* αμαυρου, *oscuro*.

E' l'istesso che la *Gutta serena* appresso gli autori Medici Latini. Vedi Gutta *serena*.

AMAZONE, nell' antichità, una Donna audace e coraggiosa, capace d' imprese ardite e difficili. Vedi Virago, Eroina &c.

Amazoni, in senso più limitato s'intende d' una gente antica di Donne bellicose, le quali fondorno un Impero nell' Asia minore, vicino al fiume Termodoonte, lungo le spiaggie del Mar Nero. Dicesi, che formassero queste uno stato, da cui gli uomini erano esclusi; sicchè tutto il commercio, che aveano con quel sesso, si riduceva ai Forestieri. Ammazzavano tutti i loro figliuoli maschi, e tagliavano la mammella sinistra alle figliuole, acciocchè riuscissero più idonee alla guerra. Da questo si vuole che pigliassero la loro appellazione, cioè dalla privativa α, e da μαζος, *mammella*. V' è grande disputa però fra gli Scrittori antichi, se realmente vi sia stata questa nazione chiamata dell' *Amazoni?* Strabone, Palefato, ed altri assolutamente la niegano; al contrario poi Erodoto, Pausania, Diodoro, Siculo, Trogo, Pompejo, Giustino, Plinio, Mela, Plutarco, ed altri l' affermano.

Ipocrate fa menzione d' una legge tra le *Amazoni*, la quale comandava, che tutte rimanessero Vergini, fino a tanto che avessero uccisi tre Uomini de' loro nemici: ed aggiugne, che il motivo di tagliar la mammella era, acciocchè il braccio dritto divenisse più forte, e vigoroso; sendochè in tal

caso

caso questo solo riceverebbe tutto il nutrimento, che prima si divideva tra ambedue.

Alcuni Autori riferiscono, che in vece di ammazzare i lor figliuoli, torceano soltanto le lor gambe, affine di renderli incapaci di contendere con esse per la superiorità. M. Petit, Medico Francese, l'anno 1685. pubblicò una Dissertazione Latina, per provare, che veramente vi sia stata questa nazione delle *Amazoni*; il suo Libro contiene molte ricerche curiose circa le vesti, le Arme, le Città da loro fabbricate, &c. Nelle Medaglie vedesi il busto delle *Amazoni* comunemente armato con una piccola accetta, detta *bipennis* o *securis*, portata sulla spalla, e collo scudo a guisa d'una mezza Luna, chiamato da' Latini *pelta*, nel braccio sinistro. Onde ebbe a dir il Poeta:

Non tibi Amazonia est pro me sumenda securis,
Aut excisa levi pelta gerenda manu.

Alcuni moderni Geografi e viaggiatori fan menzione d'*Amazoni*, che anche in oggi si trovino. Giovanni de los Sanctos, Cappucino Portoghese, nella sua descrizione dell' Etiopia, parla d'una razza d'*Amazoni* nell' Africa. Ed Enea Silvio ci dà un ragguaglio assai preciso d'una Repubblica di vere *Amazoni* nella Boemia, che durò nove anni, fondata dal coraggio d'una Zittella, chiamata Valasca.

AMBAGE, *circonlocuzione*, discorso, o frase, che indirettamente, e per un circuito di parole, o di sentimenti cercati da lontano, esprime qualche cosa. Vedi CIRCONLOCUZIONE.

AMBARVALIA, nell'Antichità, Festa, o Cerimonia, celebrata da' Romani annualmente, per purgare i lor terreni, ed ottener dai Dei una raccolta abbondante. Vedi FESTA &c.

In tali Feste sacrificavansi un Toro, una Scrofa, ed una Pecora; i quali avanti il sacrifizio conducevansi in processione tre volte intorno i Campi; donde credesi la Festa prendesse la denominazione, vale a dir dal Greco ἀμφι, *intorno*; ovvero dal Latino *Ambio*, *Vado intorno*, ed *Arvum*, *Campo*. Benchè altri scrivono *Ambarbalia*, ed *Ambarbia*, che fanno venire da *Ambire Urbem*, *andar intorno la Città*. Dagli Animali allora sagrificati appellavasi pure questa cerimonia *Suovetaurilia*. Vedi SUOVETAURILIA.

Non è ben certo, se questa Festa fosse delle fisse, ovvero delle mobili; nè se celebravasi una, o due volte l'anno; sendo gli Autori fra loro divisi sopra tutti e due questi capi.

Il *Carmen Ambarvale* era un'Orazione, che si recitava in tal occasione; e n'abbiamo la formola conservata appresso Catone c. 141. *de re rustica*. I Sacerdoti, che uffiziavano principalmente in questa solennità, chiamavansi *Fratres Arvales*. Vedi ARVALI.

AMBASCIADORE *, o AMBASCIATORE, un ministro pubblico, spedito da qualche Principe sovrano, per rappresentar la sua persona ad un altro. Vedi MINISTRO.

* *La voce è derivata dal Latino corrotto* Ambasciator, *formato da* ambactus, *vocabolo antico, preso dai Galli, presso i quali significava* servitore, cliente, domestico, o uffiziale: *tal è l'origine dataci dal Borello, e dal Menagio, e dal Chifletio, dopo il Salmasio, e lo Spelmano. Ma i Gesuiti d'Anversa rigettano questa opinione nel Tomo* 2. *p.* 128. *del Libro intitolato* Acta Sanct. Mart. *a cagione che il Gallico* ambact *era già andato in disuso molto tempo prima che al Latino* ambascia *si pensasse; lo che in rigor non è vero; imperciocchè il termine* ambascia *occorre nella Legge Salica, tit.* 19. *ed essendo formato da* ambactia, *pronunziando il* t *come in* actio; ambactia *venne da* ambactus, *da* ambact. *Lindenbroeg fa derivare la parola dal Tedesco* ambacht, opera, lavoro; *perchè dinota una persona impiegata a far un' opera, o una legazione; ed il Cherier, avendo trovato la medesima voce nelle Leggi de' Borgognoni, discese nello stesso parere. Alb. Acharisio, nel suo Dizionario Italiano, la vuole dal Latino* ambulare, viaggiare. *Finalmente, i Padri Gesuiti d'Anversa, nel luogo citato, osservando che* ambascia *trovasi nelle Leggi de' Borgognoni, da essa fanno derivare le parole* ambassicatores, *ed* ambasciatores, *come esprimenti gl' Inviati, o gli Agenti, che un Principe o uno stato manda ad un altro. La lor opinione è, che fra le Nazioni Barbare, che inondorno la Europa,* ambascia *significasse il* discorso d'una persona che si umilia, *provenendo dall' istessa radice che* abbaisser, *cioè da* an, *o* am *e* bas.

In

In Latino questa sorte di Ministro chiamasi *Legatus*, ovvero *Orator*; non ostante ciò, è cosa certa, che *ambasciatore* tra noi ha un significato assai più estensivo, che *Legatus* fra i Romani; ed appena v'è cosa comune o analoga tra l'uno e l'altro, a riserva che ambedue sono sotto la protezione della Legge delle Nazioni. Vedi LEGATO.

Gli *Ambasciatori* sono *ordinarj*, o *estraordinarj*. L' *Ambasciatore ordinario* è quegli, che risiede nella Corte di qualche Principe, per mantenere la buona intelligenza reciproca, per avere l'occhio agl' interessi del suo Padrone, e per maneggiar gli affari, che di tempo in tempo occorrono.

Gli *Ambasciatori ordinarj* sono di moderna invenzione, e solo da duecent' anni in qua; mentre per avanti tutti gli *Ambasciatori* erano *straordinarj*, i quali, accommodati gli affari, per cui erano stati spediti, subito partivano. Vedi ORDINARIO.

L' *Ambasciator Estraordinario* è lo spedito alla Corte di un Principe, per qualche occasione particolare, ed emergente, esempigrazia, per conchiuder una pace, o un maritaggio; per far un complimento, o altra cosa simile. Vedi ESTRAORDINARIO.

Ma a dir il vero, non v'è alcuna differenza essenziale tra l' *Ambasciator Ordinario*, e l' *Estraordinario*. In Atene gli *Ambasciatori* de' Principi, e degli Stati stranieri montavano su la Tribuna, o Pulpito, destinato per i pubblici Oratori; dove esponevano le lor commissioni, informando il popolo del lor negozio, e del motivo dell'*Ambasciata*. In Roma s' introducevano nel Senato, in cui consegnavano le lor credenziali, e le commissioni. Fra noi gli *Ambasciatori* si presentano immediatamente al Re solo.

Le Città d' Atene, e di Sparta, dice M. Tourreil, nell' auge della lor gloria, non avevano piacer maggiore, del vedere, e sentire molti *Ambasciatori* nelle lor assemblee, implorar la protezione, o l'alleanza dell'una, o dell'altra. Pareva loro, che questo fosse l'omaggio il più nobile, che potessero ricevere; e quello Stato, che riceveva più *ambasciate*, giudicavasi avere il vantaggio sopra l'altro.

Il nome di *ambasciatore*, secondo Cicerone, è sacro, ed inviolabile, *non modo inter sociorum jura*, *sed etiam inter hostium tela incolume versatur*. In Ver. Orat. VI. Si legge nella Sacra Scrittura, che David mosse guerra contro gli Ammoniti, per vendicare la ingiuria fatta a' suoi *ambasciatori*. 2. Reg. X. Alessandro mise a filo di spada gli abitanti di Tiro, per aver insultati i suoi *ambasciatori*. E la Gioventù Romana, la quale avea fatti degli affronti agli *ambasciatori* di Vallona, fu consegnata nelle lor mani, per ricevere il gastigo ad arbitrio loro.

Gli *Ambasciatori* dei Re non debbono esser presenti in veruna Assemblea pubblica, in nissun Maritaggio, nè tampoco nell' Essequie, o in altre solennità, quando i lor padroni non v'abbiano qualche interesse; nè vestirsi di duolo &c. per qualche motivo proprio, e particolare; e tutto ciò perchè essi rappresentano le persone de' lor Principi, con cui hanno da uniformarsi.

AMBASCIATA, *Legatio*, una missione ad un Principe Sovrano, o da uno Stato ad un altro, di qualche Persona abile e sperimentata, per negoziare, o trattare qualche affare, in qualità d' *ambasciatore*. Vedi AMBASCIADORE.

Il Pad. Daniele osserva, che sotto gli antichi Re di Francia, le *ambasciate* loro consistevano in un corpo, o numero di Persone unite insieme in commissione, che componevano una spezie di Concilio; il che avea della somiglianza con quello che al dì d'oggi si usa ne' trattati di pace. Così l' *ambasciata* Francese per conchiudere la Pace di Nimega, costava di tre *ambasciatori*, o Plenipotenziarj; quella di Utrecht di due, &c.

Si fa pur menzione di Ambasciatrici; Madama la Marescialla de Guebriant, come nota il Wicquefort, fu la prima, e forse l'unica Donna, mandata da alcuna Corte d' Europa come Ambasciatrice: e Matteo, nella Vita di Arrigo IV. nel quarto Libro dice, che il Re di Persia mandò una Dama della sua Corte, per fare un' *ambasciata* al Gran Signore, duranti i tumulti del suo Impero.

AMBE, nella Notomia, lo sporger fuori superfiziale, e difettoso di un osso. Vedi OSSO.

Significa ancor uno stromento antico de' Cerusici, col quale accommodavano le ossa slogate. Ippocrate ne fa menzione, ed alcuni moderni se ne servono per rimettere l'osso del braccio. Vedi *Bibl. Anat. Med.* tom. I. pag. 667.

AM-

AMBIARE, andar col passo dell' ambio, nel maneggio de' Cavalli, un passo particolare, in cui le due gambe del Cavallo, che sono da un' istessa banda, si muovono nel medesimo tempo. Vedi PASSO.

Il Cavallo *Ambiante*, o che va di portante, muta banda ad ogni passo, tenendo due gambe di un lato in aria, e l'altre due in terra, allô stesso tempo. L'*ambio* per lo più è il primo passo naturale de' polledri; il quale lasciano poi, subito che hanno forza bastante per trottare. L'*ambio* però tra i Cavallerizzi non si ammette, mentre questi non riconoscono altri passi, che quei di spasseggiare, di trottare, e di galoppare; e di ciò assegnano per ragione, che il Cavallo si può ridurre benissimo dal trotto al galoppo, senza che prima sia fermato; non però dall' *ambio* al galoppo; cosicchè si vien a perdere il tempo, ed altresì ad interrompere la giustezza, e la cadenza del maneggio. Vedi TROTTO, GALOPPO &c.

Varj sono i metodi della disciplina, acciocchè vada d'*ambio* un Cavallo giovine: Alcuni lo conducono a passo a passo per i terreni nuovamente rivolti dall' ararro; e questo naturalmente lo avvezza all'*ambio*: ha però degl' inconvenienti, perchè un esercizio sì faticoso può cagionar in un polledro della fiacchezza, ed anche della zoppaggine.

Altri poi lo mettono nel galoppo, e dipoi lo fermano tutto in un tratto; e sì lo gittano in una spezie di sorpresa, tra il galoppo, ed il trotto; di modo che avendo perduto sì l'uno, che l'altro, necessariamente debbe egli dare nell' *ambio*: Ma questo facilmente può guastar una buona bocca, ed un buon fianco, siccome espone il Cavallo anche allo spallacce &c.

Altri l' avvezzano al passo dell' *ambio* a forza di pesi, caricandogli i piedi con ferri pesanti; non vedendo essi, che ciò taglia le gambe del Cavallo, ed impedisce che maneggi liberamente i piedi. Altri mettono delle piastre di piombo intorno ai garretti; e questo modo abbenchè non sia soggetto agl' incomodi del precedente, mette nondimenno il Cavallo in pericolo di slogarsi, e d' acciaccare la coronetta &c.

Altri sulle spalle del Cavallo pongono delle some di terra, o di piombo, o d' altre masse simili; lo che infiacchisce la spalla.

Chi pretende di farlo *ambiare*, avanti che sia stato montato, col tenerlo pel freno, accanto a qualche muraglietta, o cancello, ed ivi a forza di riprese, e di raffrenamenti, dargli colla bacchetta, sotto la pancia, e nelle unghie di dietro, quando non fa bene, o quando mette il piede in fallo: Questo però facilmente cagionerà nel polledro una frenesia disperata, prima che sia capace di poter intendere che si vuole che faccia; quindi altresì può acquistar un abito cattivo di stendere, ò d'innalzar le gambe, con altre positure stravolte, le quali dipoi non lascierà se non difficilmente.

Altri accommodano ai piedi di dietro certi ferri con puntaletti d' innanzi d' una tal lunghezza, che se il Cavallo cominci a trottare, vanno a ferire i piedi d' avanti; ma questo metodo dà occasione a ferite nei nervi neri, che spesso inducono un incurabile zoppicamento.

Alcuni procurano l' *ambio* per mezzo di certe fasciature fine e morbide, colle quali legano strettamente il basso della gamba del Cavallo, ed in questa guisa lo mandano in campagna al pascolo per due, o tre settimane, e poi gliele levano.

Questo dicesi il modo Spagnuolo; tuttavia non si approva; poichè sebbene in tal caso non possa il Cavallo trottare se non con gran dolore, con tutto ciò i membri patiscono molto; ed ottenendosi l' *ambio*, pure sarà tardo, e sgraziato, per esser sempre accompagnato colla depressione delle parti posteriori.

In somma, fra tutti i modi d' insegnare al Polledro l' andar d' *ambio*, quello della Pastoja pare il migliore, ed il più naturale. Ma bisogna schivare diversi errori, che si commettono nell' uso di essa; imperocchè talora è troppo lunga, sicchè non darà verun colpo, facendo bensì che il Cavallo ora butti qua e là i piedi, ora che li vada strascinando confusamente: altre volte poi riesce troppo corta, che lo fa alzare e tirar i piedi da dietro tanto all' improviso, cosicchè quest' abito col tempo lo fa zoppicare del tutto; e da un tal difetto difficultosamente si potrà liberare. Ovvero la pastoja si mette fuori del suo luogo, al di sopra del ginocchio, e la ugna da dietro, e ciò acciocchè non caschi; ma così il Cavallo non può fare verun passo vero, ed a proposito; nè la gamba d' avanti può fare che quella di dietro la segui-

seguiti. Volendo però alcuni evitare un tal difetto, fanno la pastola corta e stretta; sicchè il nervo principale della gamba da dietro resta oppresso, siccome ancora la parte carnosa delle coscie d'avanti: ed il Cavallo non può camminare senza zoppicare d'avanti, e deprimersi, o tirarsi da dietro.

In quanto alla forma della pastoja, alcuni la fanno tutta di cuojo; ma non riesce bene; imperciocchè o si stenderà, o si romperà, ed in questa guisa confondesi la certezza dell'operazione. Nella pastoja ben fatta, le corde delle bande hanno da essere sì ferme, che non cedano neppure d'un pelo; la calzatura debb'essere morbida, e rimanere così ben aggiustata, che non si muova punto dal luogo, ove una volta è stata posta.

Quando il Cavallo tenuto a mano, e colla pastoja messa da una parte, abbia preso l'*ambio*, allora si muti, mettendola dall'altra. Quando poi con questi cambiamenti da una banda all'altra, con una mezza pastoja solamente, il Cavallo sia arrivato a correre, ed *ambiare* alla mano con prontezza e leggierezza, senza anche fare delle difese, e senza inciampare (come accaderà dopo due o tre ore d'esercizio) allora se gli mette tutta la pastoja colla fascia larga, e piatta, e sopra tutte e due le bande egualmente.

AMBIDESTRO *, *ambidexter*, quegli che si serve di ambedue le mani egualmente, sì della sinistra come della destra nelle occasioni, dove sarebbe necessario l'uso d'una sola. Vedi MANO.

* *E' voce latina*, ambidexter, *composto di* ambo, *e* dexter; *per analogia al Greco* ἀμφιδέξιος, *che significa lo stesso*.

Le donne, per osservazione d'Ippocrate, non riescono mai *ambidestre*; ciò ch'alcuni moderni niegano, portando anche degli esempj in contrario: è certo nulladimeno che sono poche rispetto agli Uomini.

AMBIDESTRO, in un senso Legale, Persona, che prende denaro da ambedue le parti litiganti, per avanzarle nella lor causa: ed è applicabile ad un Giudice, ad un Testimonio, ad un Procuratore &c. La pena di un Testimonio per un tal delitto, è che paghi *decies tantum*, dieci volte più di quel che ha ricevuto.

AMBIENTE *, una cosa che ne circonda un'altra tutt'intorno. Vedi CIRCUMAMBIENTE.

* *Viene dal Latino* ambire, attorniare.

Così i corpi situati intorno un altro corpo, diconsi *ambienti*, e *circonambienti*. Tutto il corpo dell'aria perchè cerchia tutte le cose nella superfizie della terra, dai Fisici viene spesso chiamato antonomasticamente l'*ambiente*, o l'*aria ambiente*. Vedi ARIA.

AMBIGENALE *Iperbola*, nella Geometria, è quella che tiene una dell'infinite sue gambe, inscritta, e l'altre circonscritte. Vedi IPERBOLA, e CURVA.

AMBIGUO *, ciò ch'è dubbioso, ed oscuro, o che si può pigliar in differenti sensi. VEDI EQUIVOCO.

* *E' dal Latino* Ambo, *ed* Ago, *fare, o* spignere, *q. d. ciò che tien l'animo ondeggiante, o sospeso, senza sapere a qual parte appigliarsi*.

Le Risposte degli Oracoli antichi erano sempre *Ambigue*. Vedi ORACOLO, ed ANFIBOLOGIA.

AMBITO *d' una Figura*, nella Geometria, dinota il Perimetro, o la somma di tutte le linee che la costituiscono, o l'inchiudono. Vedi PERIMETRO, CIRCONFERENZA, &c.

AMBITUS, fra gli antichi Romani, l'atto di sollecitare, o di far le pratiche per ricevere gli uffizj, e gli onori.

Andavano i Candidati per tutta la Città di Roma, entravano in tutti i luoghi pubblici, ed in tutte le Assemblee, per mendicar voti: e questo chiamavasi *Ambitus*; perchè nel Latino antico *am* era lo stesso che *circum*, *attorno*; ed *ire* significa *andare*. Vedi CANDIDATO.

Questo era il gran negozio di Roma, e riceevava un continuo sussidio di grandi somme di denaro; e che da Tullio vien assegnato come una causa del grande aumento dell'interesse da 8 fino a 12 per cento. *Cicer. Epist. 2. ad Quinct. Frat.* Passò tanto innanzi la corruzione, che ci volevano 80729 lire sterline per ogni Tribù; ed essendo queste almen trentacinque, si scorge fino a qual segno di spese l'*Ambito* fosse arrivato; ed è parimente cosa ben nota dove andò a terminare. *Arbuth. Diss.* pag. 213.

AMBLIGONIO *, *Amblygonium*, nella Geometria, un Triangolo, uno de' cui angoli è ottuso, o constante di più di novanta gradi. Vedi ANGOLO, e TRIANGOLO.

* *Il Vocabolo è Greco, composto da* ἀμβλὺς, ottuso, *e* γωνία, angolo.

AMBLIOPIA *, *Amblyopia*, appresso i Medici, malattia degli occhj, altramente detta *Gutta Serena*, ed *Amaurosi*. Vedi GUTTA *Serena* &c.

* *Viene da* ἀμβλὺς, ottuso, *ed* ὤπτομαι, vedo.

AMBONE *, spezie di Pulpito, o Leggio nelle Chiese antiche, dove i Sacerdoti, ed i Diaconi stavano, per cantare, o per leggere parte dell'uffizio Divino, siccome altresì per predicar al popolo. Chiamavasi ancor *Analogium*.

* *Deriva da* ἀναβαίνειν, ascendere; *perchè si ascendeva all'* Ambone *per tutti e due i lati; che però alcuni vogliono tal nome venire dal Latino* Ambo.

L'*Ambone* si saliva per gradini; e quindi quella parte dell'uffizio ivi celebrata, dicevasi *Graduale*. Vedi GRADUALE.

L'Evangelio leggevasi nella parte più alta dell'*Ambone*, e l'Epistola un gradino più abbasso.

AMBRA *, dicesi ancora *Succinum*, e *Carabe*, nell'Istoria Naturale &c. una sostanza gialla e trasparente, di forma, o di consistenza gommosa, ovvero bituminosa; d'un sapore resinoso, e d'odore simile a quel d'olio di trementina. Trovasi per lo più nel mare Baltico, lungo le coste della Prussia &c. d'uso nella Medicina, ed in altre arti.

* *E' voce originalmente Arabica*, Ambar, o *Anbar*, che significa lo stesso.

I Naturalisti sono molto divisi tra loro circa l'origine dell'*Ambra*; e circa la classe de' Corpi, a cui appartenga. Alcuni sostengono, che sia del regno vegetabile, altri del minerale, ed altri eziandio dell'animale. La sua storia naturale, e la sua analisi chimica somministrano qualche cosa in favor di ciascuna delle dette opinioni.

Plinio la descrive per un „sugo resinoso, „ o per una lagrima ch'esce dagli Abeti, e dai „ Pini vecchj (altri dicono da' Pioppj, de' „ quali vi sono selve intere sulle coste della „ Svezia,) e che si scarica di là nel ma„ re; dove sostenendo qualche alterazione, „ è gettata in questa forma sulle spiaggie „ della Prussia, che sono molto basse. Ed „ aggiugne, che per questa ragione gli Anti„ chi le diedero l'appellazione di *Succinum* da „ *Succus*, Sugo." *Hist. Nat.* lib. 37. c. 3.

Quest' opinione di Plinio confermasi dall' osservazioni fatte da molti Moderni, e spezialmente dall'erudito Padre Camelli. *Transaz. Filosof.* N°. 290.

Alcuni credettero, che l'*Ambra* fosse una concrezione delle lagrime di certi uccelli: altri, che fosse la orina d'una bestia; altri, la schiuma del lago Cefisi vicino al mare Atlantico; altri, una congelazione formata nel mar Baltico, e in certe fontane, dove se ne trova galleggiando sull'acqua a guisa di pece: e finalmente, secondo cert'altri, è un bitume, che scaturisce entro il mare da certe sorgenti sotterranee, ove si gela, e poi dall' onde è gettato ai lidi.

Quest' ultima opinione per molto tempo fu la più comune, e pareva la più ben fondata, abbenchè oggidì ancor essa è rigettata; mentre si trova dell'*Ambra* sotto terra in gran distanza dal mare, e di qualità perfetta come quella delle spiaggie.

Altri vogliono, che sia una sostanza composta, e discorrono così: La Prussia, siccome tutti quei Paesi, dove si produce l'*Ambra*, è umettata da un sugo bituminoso; il quale mescolandosi coi sali di vitriuolo, di cui quei luoghi abbondano, viene perciò sissata la sua fluidità dalle punte di questi sali, e però si congela; e sì diviene quel che da noi dicesi *Ambra*; che riesce più o meno pura, trasparente, e ferma, secondo la maggior, o la minor purità delle parti del sale, e del bitume; e secondo che il mescolamento si fa in questa, o in quella proporzione.

I Chimici ancora son divisi del pari che i Naturalisti. Vedendo essi dalla sperienza, che l'*Ambra* distillata dà uno spirito acido, che si precipita in un sale; inferiscono, che ella sia d'una natura minerale; sendo una tal circostanza particolare di quella classe, e non mai trovata nella distillazione de' Vegetabili. Dippiù, l'*Ambra* si dissolve in Alcohol, e non in acqua; si disfà nel fuoco; ed è infiammabile; caratteri che paiono metterla nella classe de' zolfi, o de' bitumi.

Altri poi vedendo, che l'*Ambra* si risolve negl'istessi principj de' Vegetabili, cioè in acqua, in spirito, in sale, e in olio; da ciò arguiscono, che sia della spezie de' Vegetabili. Boerhavio la rassomiglia alla canfora, ch' è un olio concreto di piante aromatiche di quel paese, elaborato per mezzo del calore in una forma cristallina. Vedi CANFORA.

Molti sono i segni, che additano dove siavi

dell' *Ambra*. La superfizie della terra ivi è coperta da una pietra morbida e scagliosa, in cui principalmente regna il vitriuolo, il quale talora è bianco, talvolta ridotto in una materia simile al vetro liquefatto; ed altre volte è figurato, sicchè sembra un legno pietrificato.

L'*Ambra* sotto terra prende qualsisia forma, ora di mandorla, ora di pisello, ora di pera, &c. Tra le altre figure, vi si son trovate delle lettere assai ben formate, ed anche dei caratteri Ebraici, ed Arabici. In certi pezzi di essa vedonsi foglie, Insetti, ed altre cose, inviluppate; il che pare indicar, che l'*Ambra* da principio fosse fluida: ovvero, che sendo stata esposta al Sole, si sia mollificata, e resa suscettibile di tali foglie, insetti &c. che se gli sono attaccati: ed in verità, quest'ultima opinione sembra più conforme al fenomeno; mentre gl'insetti, le foglie &c. non si trovano mai nel centro dell'*Ambra*, bensì soltanto vicini alla superfizie. Gli Abitanti di quei paesi, di dove viene l'*Ambra*, osservano, che a tutti gli Animali, sieno terrestri, sieno aerei o acquatici, ella piace in estremo, anzi spesse volte se ne trovan dei pezzi interi negli escrementi, e ne' corpi loro quando vengono aperti.

La proprietà più meravigliosa dell'*Ambra* è, che fregata un poco, attrae a sè gli altri corpi; ed eziandio quelli, contro i quali, credevano gli Antichi, che avesse dell'antipatia; come sono gli olj, le goccie d'acqua, il basilisco, il sudor del corpo umano &c. Vedi ELETTRICITA.

Di più, mediante lo stropicciamento viene a dar luce in qualche copia, nell'oscuro; che però è stata annoverata tra i Fosfori nativi. Vedi FREGAMENTO, FOSFORO, LUCE &c.

L'*Ambra* non è giudicata priva di virtù medicinale; e si adopra nelle suffumigazioni, per togliere le deflussioni; ed in polvere, per Alterante, Assorbente, Dolcificante, ed Astringente. Vedi SUFFUMIGAZIONE, ASSORBENTE, ASTRINGENTE, &c.

In tempo di Peste, quei che lavorano nell'*Ambra* in Koningsberg, dicesi che ne schivino l'infezione: e però è tenuta per preservativo; è ancor un Litontrittico, Diuretico, e Promotivo de' mestrui femminili.

Alcuni distinguono l'*Ambra* a cagione de' suoi colori in *gialla*, *bianca*, *bruna*, e *nera*. Ma le due ultime son credute di natura, e dinominazione affatto diverse; essendo una chiamata *Gagate*, e l'altra *Ambragrigia*. Vedi AMBRAGRIGIA, e GAGATE.

La *bianca* per gli usi medicinali è più stimata, per essere la più ben digerita, più odorifera, e più piena di sal volatile. La *gialla* a motivo della sua trasparenza, serve a bellissimi lavori, ed ornamenti, potendovisi intagliar fino le figure.

Kerkringio pretende d'avere il secreto di far delle casse d'*Ambra*, senza che perdan la trasparenza. E' probabile, che la sua idea sia presa dagli Etiopi, i quali seppelliscono i lor Defonti ne' vetri: ed in fatti un Etiope, benchè negro, fa una bella figura in un Cristallo di Venezia; migliore però la sarebbe, se vi fosse una coperta d'*Ambra gialla*.

L'*Ambra* raccolta sulle coste della Prussia, rende molto a quel Principe. Gli Autori fanno menzione d'altri luoghi, come delle spiaggie del Pò, delle coste di Marsiglia, e di varie parti dell'Asia, dell'Africa e dell'America. Hartman però, nella sua Storia dell'*Ambra Prussiana*, *Succini Prussici Historia* &c. tiene per favola ogni tal relazione, e sostiene, che l'*Ambra* si trovi solamente ne' Paesi Settentrionali d'Europa, cioè nella Polonia, nella Slesia, e di rado nella Boemia; più spesso nella Giutlandia, nell'Holstein, e nella Danimarca; più di frequente ancora sulle Coste di Samogizia, di Curlandia, di Livonia, e di Pomerania; ma sopra ogni altro luogo in Prussia nel paese chiamato Sambia, da Neve Tiff, fino a Urantz Urug.

Spirito d'AMBRA, un liquor acido, cavato dall'*Ambra*, polverizzandola, e distillandola nel fuoco o bagno di arena, con le pippe da fumare, coi mattoni, colla sabbia &c. ed anche senza questi materiali. Serve principalmente ne' dolori reumatici, applicandolo esternamente, ed anche internamente negli scolamenti inveterati &c.

Olio d'AMBRA, è un olio fino, trasparente, e pesante, di color giallo, che si cava dopo lo spirito, aumentando il grado del calor del fuoco. Questo sendo rettificato diventa buono Antisterico, ed Emmenagogo, ed è assai sottile, e penetrante.

Sal Volatile d'AMBRA, quello che i Chimici principalmente ricavano dall'*Ambra*, è un sale bianco, trasparente, ed acido, il quale si alza dopo l'olio, e va a fissarsi nel collo della retorta. Vedi SALE, &c.

E' un

E' un buon Cefalico, e Detergente: Il Dottor Quiney ci afficura, che attenua estremamente, che taglia, e penetra i recessi più rimoti, e minuti, insinuandosi da per tutto il sistema nervoso; operando principalmente per secrezione, e per orina. Dato poi con degli Alessifarmaci, giova molto per promovere la diaforesi; e quasi sempre viene preferito nei mali Cronici, come nell'Epilessie, nelle Paralisie &c. Il grand' uso, e lo spaccio notabile di questo medicamento, e la picciola proporzione che l'*Ambra* ne somministra, sono le cagioni, per le quali sovente si adultera con Sal ammoniaco, con Nitro, con Cremor di Tartaro, con Sal di corallo &c.

Tintura d'AMBRA, si fa per via di digestione nello spirito di vino mediante il calor della rena. Vedi TINTURA, e DIGESTIONE. Viene prescritto colle stesse intenzioni ch' il *Sal d' Ambra*.

AMBRA *Nera*, o *Gagate*. Vedi GAGATE.

AMBRA *Liquida*, specie di Balsamo, o di Resina naturale, a guisa di trementina; chiara, rossiccia, o gialliccia, e d' un odor grato, come quello quasi dell' Ambragrigia. Esce liquida da una incisione, che si fa nella scorza di un albero grande e bello, della Nuova Spagna, chiamato da' Nativi *Ososol*: indurisce poi col tempo, e indurita si trasporta agli Europei in barilotti. E' stimata per balsamo eccellente; mollifica, consolida, e giova contro la sciatica, contro la fiacchezza de' nervi &c. Vedi BALSAMO.

Balsamo d' AMBRA *liquida*. Vedi BALSAMO.

Seme d' AMBRA, *o di Muschio*, è simile alquanto al miglio, e d'un sapor amaretto; ci viene portato secco dalla Martinica, e dall' Egitto. Gli Egiziani se ne servono di Cordiale, per fortificar il cuore, lo stomaco e 'l capo, ed altresì per provocare la libidine. Dà un sentore gratissimo al fiato, dopo il mangiare; ma non è buono per quei che patiscono male dei vapori.

AMBRAGRIGIA, *Ambragrisia* è una droga odorifera che si liquefà quasi come la cera, ordinariamente di un colore bigio o cenerino, usata e come profumo, e come cordiale.

Ella si ritrova nelle coste del Mare in molti paesi; come lungo le parti Meridionali ed Orientali dell' Africa, Madagascar, e Maldive; alcune parti del Mediterraneo, e nell' Indie Occidentali, intorno all' Isole di Bermudas e di Jamaica; parimente sulle coste della Carolina, e sulle Occidentali d' Irlanda &c. Ella è di varj colori: bianchiccia, bruna, screziata di giallo, di negro &c.

Vi è una gran varietà di opinioni tra i naturalisti, riguardo alla sua origine, e produzione. Riferirle tutte sarebbe lo stesso, che fare un volume. Klobio ne accenna diciotto, alle quali noi ne potremmo aggiungere mezzo altrettanto di più; le principali però possono ridursi alle seguenti.

1°. Alcuni la prendono per l'escremento di un' uccello chiamato nella lingua del Madagascar *aschibobuch*; che sendo ammollito col caldo del Sole, e per l' afflusso dell' onde trasportato e staccato da' lidi, viene inghiottito dalle balene, le quali lo restituiscono nello stato, che noi la ritroviamo. O come narra il Barbosa, per detto degli abitanti Mori delle Maldive, gli escrementi poco fa menzionati, sono alterati, e raffinati, col giacere sulli scogli esposti al Sole, alla Luna, ed all' aria; donde essi sono dopo lavati colla crescente del mare. Aggiungono che le balene frequentemente ne inghiottiscono pezzi: che que' pezzi che ritroviamo dentro di color negro, hanno preso quel colore nello stomaco di questi animali: che i pezzi bruni sono quelli, che lungo tempo hanno nuotato sull' acqua; e i bianchi son quelli, che sono stati ivi poco tempo, i quali da lor si stimano per la migliore *Ambragrigia*. *Ramusio Tom. I. Fol.* 313. alla quale opinione aderisce ancora il Klobio.

2°. Altri parlano di essa come di un' escremento di un pesce cetaceo, perchè alle volte si ritrova negli Intestini, ed alle volte nelle feccie istesse di questi animali. Giusto Klobio nella sua Storia dell' *Ambra* descrive l'animale; il quale, egli dice, essere una balena, e chiamarsi *Trunk*: aggiugnendo, che lo spermaceti è tratto dal capo di questo animale. Altri co' Persiani suppongono, che il pesce, che dà l' *Ambragrigia*, sia un Vitello Marino. Altri cogli Africani, una specie particolare di pesce, chiamato *Ambracan*: altri un Cocodrillo, per ragione che la sua carne è odorosa &c.

Ma ad ambedue queste Ipotesi si fa obbiezione, che noi non abbiamo esempj di un escremento, capace di liquefarsi come la cera: Si aggiunge, che s'egli fosse escremento di una balena, ella si rinverrebbe piuttosto in quei

quei luoghi, i quali abbondano di questi animali, come intorno alla Greenland &c. che all' Isole Maldive, Soffala, Melinda, Capo Comorino &c. ove non si ritrovano balene.

3°. Altri la prendono per una specie di cera, o gomma, la quale distilla dagli Alberi, e gocciola nel mare, ove si congela, e diviene *Ambragrigia*.

4°. Altri, e particolarmente molti degli Orientali, la suppongono sorgere dal fondo del mare, come fa il Nafta da alcune fontane. Aggiungono, che le sole di lei sorgenti sono nel mare d'Ormus, tra il Golfo Arabico ed il Persiano. Edrissi, il quale è di questa opinione, nel primo clima della sua Geografia fa menzione di pezzi di *Ambragrigia* su quelle costiere di peso d' un intero quintale. Il Paludano e 'l Linschotten parlano di essa, come di una sorte di pece, cresciuta a poco a poco nel fondo del mare, ed indurita al Sole.

5°. Altri la prendono per un fungo di mare, cacciato su dal fondo dalla violenza delle tempeste; osservandosi, che l'*Ambragrigia* non si ritrova, se non se nell' inverno co' venti del Sud, detti Monsoons o periodici, dopo le tempeste.

6.° Altri la credono una produzione vegetabile, prodotta dalle radici di un Albero, le quali inclinano sempre verso il mare, e si scaricano nello stesso. Questo racconto l'abbiamo nelle Transazioni Filosofiche da uno de'Fattori Olandesi in Batavia; e lo stesso vien confermato dal Sig. Boyle, *Of Tastes and odors:* de' gusti e degli odori.

7.° Altri la suppongono una specie spungiosa di terra, che il continuo batter dell' onde del mare lava via e distacca dagli scogli, intorno a' quali ella nuota, per essere più leggiera dell' acqua. Sono altri di opinione, ch' ella sia una materia bituminosa, che nel principio è liquida; e corre nel mare, e quindi ella è condensata e ridotta in una massa.

8°. Sostengono altri, che l'*Ambragrigia* si faccia dai favi del miele, caduti nel mare di sopra i scogli, ove le api avean formati i loro nidi: Questa opinione è favorita in qualche parte dall' esperienza, essendosi veduto da molte persone, de' pezzi mezzo *Ambragrigia*, e mezzo favo del miele; ed altri di vantaggio han ritrovato gran pezzi di *Ambragrigia*, la quale infranta, si è veduto aver nel mezzo del favo e del miele. *V. Tredway Philos. Transf. ap. Lowth pag.* 492.

9°. L' ultime, e le più autentiche notizie dell' *Ambragrigia* sono quelle mandate dall' America alla Società Reale nel 1724. e 1725. dal Dottor Boylston, e dal Sig. Dudley; secondo l'opinione de' quali l'*Ambragrigia* è un vero concreto animale, formato in balle nel corpo della balena *spermaceti* maschio, ed alluogato in un grande ovale sacco sopra i testicoli alla radice del pene. Vedi *Philosof. Transf. num.* 385. & 387.

Egli è certo, che coloro che prendono le Balene in quelle parti, han diverse volte ritrovata l'*Ambragrigia* nelle Balene, donde traggono lo spermaceti; principalmente in quelle più grandi e vecchie: ed il Sig. Dudley di tutto ciò informato dal Sig. Atkins, e da altri Pescatori di Balene, ne trasse la sua relazione; ma l'aggiugnersi, che non vi è una balena spermaceti fra cento, che abbia dell' *Ambragrigia*, il Signor Neuman niega assolutamente esser ella una sostanza animale, perchè nell' Analisi non produce alcun principio animale. Ella può per verità rinvenirsi nelle Balene, ma debbe necessariamente essere dalle medesime stata inghiottita. Vedi SPERMACETI &c.

Il Sig. Neumann Chimico del Re di Prussia dopo un' ampia relazione di tutte le varie opinioni avanzate da altri, ne dà la sua propria, la quale è, che l'*Ambragrigia* è un bitume, prodotto dalla terra, e che va nel mare, primieramente di una consistenza viscosa; ma che s' indura mischiandosi con un certo liquido Nafta nella forma, in cui noi lo ritroviamo. Vedi *Philosofiche Transaz. Num.* 433. *pag.* 350. *Num.* 434. *p.* 371. *Num.* 435. *pag.* 417.

I pezzi dell'*Ambragrigia* paiono sovente composti di diversi strati, messi uno sopra l'altro, con pietre, ed altri corpi inclusi in essa; e gli strati alle volte sono pieni di piccoli nicchi, che sembrano una specie di conca anatifera; donde può arguirsi, che l' *Ambragrigia* è stata originalmente in uno stato fluido, o almeno ch' è stata disciolta; ed in quello stato si è da se stessa formata di nuovo, ed inviluppata con tutti que' corpi, che ha incontrato nel suo cammino.

Ella è di uso considerabile tra' Profumieri, i quali la fondono sopra un fuoco lento, e ne fanno estratti, o essenze e tinture. Ella sarebbe ancora di molto uso in medicina se non fosse il suo odore tanto grave e of-

fen-

fensivo; e come tale, atto a cagionare i vapori.

Abbiamo varj esempj negli Autori, di gran pezzi di questa materia: il più grande che si sia veduto in Europa, fu portato dalla compagnia Olandese dell' Indie Orientali, verso il fine del secolo passato, e conservato da loro per molti anni. Egli era quasi rotondo, misurato due piedi in diametro, e pesava cento ottantadue libre. Il Gran Duca di Toscana offerì cinquantamila scudi per esso.

AMBROSIA *, nella Teologia de' Gentili &c. è una deliziosa specie di alimento, col quale si suppone alimentarsi gli Dei. Vedi DIO ed ALTARE.

* *La voce è composta dalla privativa particella* α, *e* βροτος, *mortale, come quella che rendeva immortali tutti coloro, che se ne cibavano; ovvero perchè era il nutrimento degl' immortali.*

Luciano beffeggiando gli Dei poetici, ei dice, che l'*Ambrosia* e 'l *Nettare*, de' quali uno era il cibo, e l'altro la bevanda degli Dei, non furono così eccellenti, come li descrivono i Poeti; poichè si sa che li avrebbono volontieri lasciati pel sangue, e pel grasso, cui venivano a succhiare dall' altare, come mosche.

AMBROSIANO, *Rito*, o officio, dinota un officio particolare, od una formola di culto usato nella Chiesa di Milano; la quale è alle volte ancora chiamata la Chiesa Ambrosiana. Vedi RITO, OFFICIO, LITURGIA &c.

La denominazione trae la sua origine da S. Ambrogio Arcivescovo di Milano nel quarto secolo, che ordinariamente vien riputato l'autore di questo officio. Sono però alcuni di opinione, che la Chiesa di Milano avea un officio differente da quello della Chiesa Romana, e dall' altre Chiese d' Italia prima del tempo di questo Padre. In fatti fino al tempo di Carlo Magno ogni Chiesa avea il suo vario officio; e quando ne' tempi seguenti il Papa volle introdurre l'officio Romano in tutte l'altre Chiese d'Occidente, quella di Milano se n' esentò, sotto il nome, e l'autorità di S. Ambrogio; dal qual tempo si è ritenuta la frase *Ambrosiano rito* in contradistinzione del Rito Romano.

Troviamo in oltre il *Canto Ambrosiano*, il quale era distinto dal Romano, in quanto che era più forte e più alto. Vedi CANTO.

La pubblica libreria di Milano è chiamata la libreria *Ambrosiana*. Vedi LIBRERIA.

AMBULATORIA *, è un termine anticamente applicato a quelle Corti &c. che non erano fisse ad un certo luogo, ma tenute ora in un luogo, ed ora in un altro, in opposizione alle Corti sedentarie. Vedi CORTE.

* *La voce è formata dal Latino* ambulare, *camminare.*

La Corte del Parlamento d' Inghilterra era anticamente ambulatoria: così erano ancora le corti del Banco del Re &c. Vedi PARLAMENTO, BANCO DEL RE.

Si dice alle volte in un senso morale, la volontà dell' uomo è *Ambulatoria* fin al tempo di sua morte; significando, ch' egli è sempre nel suo potere il rivocarla. I Polacchi, anche la Nobiltà e la Corte non hanno altro piacere che della vita *ambulatoria* o del girare. *Dalerac Tom. 2. Op. 76. c. 4*

In vano gli uomini han preteso fissarsi nelle Città; il continuo desiderio degli abitatori di viaggiare fuori di quelle verso qua o verso là, dimostra, che la vita itinerante o scenite è la vita della natura. Vedi SCENITE.

AMBULAZIONE o passeggio. Vedi ESERCIZIO.

AMBULAZIONE in Medicina è usato da taluni per dinotar la diffusione di una cancrena, o mortificazione. Vedi CANCRENA.

AMBURBIO, *Amburbium*, o *Amburbiale Sacrum*, in antichità, era una festa religiosa, o cerimonia praticata tra' Romani, la quale riducevasi a far processioni intorno alla loro Città.

* *La voce è composta da* Ambio *io giro; o da* Amb, *o* Ambu *una antica preposizione, che significava* intorno, *ed* Urbs *Città.*

Lo Scaligero nelle sue note sopra Festo, seguito da molti altri, sostiene, che le *Amburbia* sieno le stesse che l'ambarvalia. Vedi AMBARVALIA.

Noi abbiamo ancora le *Amburbiales victimæ*, le vittime trasportate nelle processioni, e dopoi sagrificate.

AMBUSTIO. Vedi SCOTTATURA, e SCOTTARE.

AMEN è un termine della Chiesa, usato per conclusione di tutte le solenni preghiere &c. e che significa *così sia*, ovvero *fiat*. Gli Ebrei hanno quattro spezie di *Amen*. Quella

poco

poco fa menzionata la chiamavano *amen pasti*, la quale era accompagnata colla maggiore attenzione, e divozione: in questo senso la voce è passata quasi in tutti i linguaggi, senza alcuna alterazione.

Alcuni Autori sono di opinione, che la voce *Amen* sia formata dalle lettere iniziali di queste parole, *Adonai*, *Melech*, *Neeman*, *Dominus Rex Fidelis;* espressione ordinaria tra gli Ebrei, quando essi volevano dar peso, o autorità a qualche cosa che essi dicevano. In effetto si sa, che per esprimere le voci נאמן ארוני מלך *Adonai*, *Melech*, *Neeman* coll' ordinario metodo delle abbreviature, i Rabini solamente prendono le lettere iniziali, le quali unite insieme realmente compongono la voce אמן *Amen*. Vedi Abbreviatura.

Dall' altra parte vi sono certi de' loro Cabbalisti, i quali secondo la loro usuale maniera di ritrovare oscure significazioni nelle parole, chiamate da loro Notaricon; dalle lettere della voce *Amen* formano tutta la frase *Adonai*, *Melech*, *Neeman*. Vedi Notaricon.

Nientedimeno egli è certo ancora, che la voce *Amen* era nella Ebraica lingua, prima ancora che vi fossero le Cabale, o i Cabalisti nel mondo: come appare dal Deuteronomio *Cap. XXVII. vers.* 15. Vedi Cabbala &c.

Il primitivo della parola *Amen* è il verbo *aman*, il quale in passivo significa *esser vero*, *fedele*, *costante &c.* Di quì viene il nome אמן *Amen*, che significa *verità;* e finalmente di questo nome *Amen* essi ne fecero una spezie di avverbio affirmativo, il quale quando è posto nel fine di una frase, o preposizione, significa *così sia*, *egli è vero*, *io mi rimetto* &c. Così nel passo poco anzi citato del Deuteronomio, Moisè ordina a' Leviti di gridare altamente al Popolo: *maledetto quell' uomo*, *che farà immagini scolpite*, *o fuse &c.* e tutto il popolo dirà *Amen;* cioè sì, possa essere egli maledetto, noi lo desideriamo, e vi concorriamo &c. Ma nel principio di una frase, come in molti passi del nuovo testamento, significa *veramente*, *certamente*, &c. Quando è raddoppiata e replicata due volte insieme, come si è praticato sempre da S. Giovanni, ella fa l'effetto d'un superlativo; conformemente al genio della lingua Ebraica, e delle sue figliuole, la Caldea, e la Siriaca. In questo senso noi dobbiamo intendere la frase *Amen Amen dico vobis*. Gli Evangelisti sovente conservano la voce Ebraica *Amen* nel loro Greco *αμην*; benchè S. Luca alle volte la traduce *αληθως*, veramente, o *ναι*, certamente.

AMIANTO, nella Storia Naturale, è lo stesso che Asbestos. Vedi Asbestos.

AMICABILI, dinominazione, che si dà a certi numeri, scambievolmente eguali alla somma totale delle parti aliquote l' un dell' altro. Di questa sorte sono i numeri 284. e 220. Vedi Numero.

AMICTUS, è il primo degli sei ornamenti, co' quali si vestono i Sacerdoti per celebrare la Messa. Egli si mette intorno al collo, *ne inde ad linguam transeat mendacium*, e cuopre il petto, e 'l cuore, *ne vanitates cogitet*.

AMIDO, Amylum, materia spremuta dal grano macerato nell' acqua; ovvero fondigliuolo trovato nel fondo de' vasi, ne' quali il grano sia stato a molle nell' acqua; del qual fondigliuolo, dopo aver separata la crusca per mezzo di stacci, si forma una spezie di pani, che cuocendosi al Sole, ovvero nel forno, si spezzano in piccoli pezzetti, e così si vende.

Il migliore è bianco, molle e friabile, che facilmente si scioglie in polvere; il fino poi si fa del grano migliore, e l' ordinario dell' inferiore; e si fabbrica nel modo che siegue.

Metodo di far l' Amido *di formento.* Il grano essendo ben pulito, mettesi a fermentare in certi vasi pieni d' acqua, che si espongono al Sole, quando questo si trova nel suo maggior calore: si muta l' acqua due volte il dì, per otto o dodici giorni, secondo le stagioni. Quando il grano crepa fra le dita con facilità, è giudicato fermentato a sufficienza. Finita poi la fermentazione, ed il grano reso molle, si mette a pugni a pugni, in un sacchetto di canavaccio, per ispartire la farina dalle scorze; il che si ha, strofinandolo, e battendolo sopra una tavola posta a traverso la bocca d' un vaso vuoto, che ha da ricevere il fiore della farina.

Empiti i vasi con esso fiore liquido, v'è un' acqua rossiccia che nuota di sopra, la quale attentamente si schiuma via, mettendovi di quando in quando in sua vece dell' acqua monda. Il tutto poi ben incorporato insieme, si cola per un crivello, o un panno; e quel che resta, si rimette nel vaso con dell' altra acqua, esponendolo al Sole per qualche tem-

tempo, e quando il fondigliuolo s' ispessisce nel fondo, si scola l'acqua quattro o cinque volte, inchinando un poco il vaso, senza però farla passare pello staccio: e quello che resta al fondo è l'*Amido* che tagliasi in pezzi per cavarlo fuori, lasciandolo poi asciugar al Sole, ed asciuttato si adopra.

Per servirsi dell'*Amido*, se ne prende il bisogno, e si mette nell'acqua la notte avanti, mutando l'acqua quattro o cinque volte.

I venditori dell'*Amido* non osservano nel farlo tutte le cose sopradette, e perciò riesce assai inferiore.

L'*Amido* mescolato coll'Indaco serve per la biancheria; come ancora l'*Amido* in polvere per i capelli. Si adopra in oltre dai Tintori, per disporre le stoffe, acciò prendano meglio i colori.

AMINTICA, *amyntica*, nella Farmacia, empiastri fortificanti, o difensivi. Vedi EMPIASTRO.

AMISSA *Lex*. Vedi LEX.

AMITTERE *Legem Terræ*, frase della Legge Civile, che significa perdere il dritto di poter essere ammesso a pigliar giuramento in qualche Magistrato, o in qualche Causa; ovvero l'essere uno diventato infame. Vedi LEGGE.

Questo era il castigo che si dava ad un Campione vinto, o che cedeva nel duello; ed eziandio ai Banditi. Vedi CAMPIONE, BANDITO &c.

AMMAINARE, termine Nautico, che denota ritirare le vele; ovvero il rendersi di un vascello da guerra al suo nemico. Vedi VELA.

AMMATASSARE, nelle manifatture, fare in matassa, o avvolgere del filo, della seta, o che che sia sul naspo. Vedi SETA, &c.

Ciò si fa in diversi modi, e con diversi stromenti. Vedi NASPO.

AMMENDA, correzione; come anche pena pecuniaria imposta dalla sentenza del Giudice. Vedi PENA &c.

AMMENDA *Onorevole*, AMENDE *Honorable*. Sorta di gastigo infame, che si usa in Francia, ed in altri luoghi, contro i traditori, i parricidi, ed i sacrileghi &c. Questo gastigo si dà col consegnar il Reo al Carnefice; il quale, avendolo spogliato ignudo fino alla camicia, e posta la fune attorno il collo, ed una candela accesa in mano, lo conduce alla Corte, dove ha da chiedere perdono a Iddio, al Re, alla Corte, ed alla Patria. Alle volte quì finisce la pena; ma altre volte ad essa segue la morte, o la galera.

La frase *amende honorable*, si usa parimenti per allusione, quando una persona è condannata a venire nella Corte, o alla presenza di un ingiuriato; ed a fare un'aperta ritrattazione, dimandar perdono &c.

AMMI, o *Semen* AMMEOS, spezie di seme aromatico, di grand'uso nella Medicina, prodotto dalla pianta dell'istesso nome, chiamata in Inglese *bishops weed*, erba del Vescovo. Ci viene portato dal Levante, e trovasi che contiene una gran quantità d'olio essenziale, e di sale volatile, ed essere di qualità attenuante, aperitiva, isterica, carminativa, cefalica, ed alessifarmaca. E' egli uno dei quattro semi caldi minori. Scaccia il vento, provoca i mestrui &c.

Secondo il Lemery, la pianta prende il suo nome *ammeos* da ἄμμος, *arena*, per essere il seme simile di molto ai granelli di arena. Con altro termine dicesi *Ammi Cretico*, ovvero *Etiopico*, per distinguerlo dall'*Ammi* ordinario. Chiamasi ancora *Cuminum Æthiopicum*.

AMMINISTRATORE, nella Legge, quello a cui il governo confida l'*amministrazione* dei beni d'una persona, morta senza aver determinato il suo Esecutore. Vedi AMMINISTRAZIONE, TESTAMENTO, ESECUTORE &c.

Un'azione, o una causa può essere in favor di un'*amministratore*, ovvero contro esso, appunto come se fosse esecutore: dovendo anche egli render conto fino al valor dei beni lasciati dal defunto, e non più, a riserva però se vi fosse qualche accusa contro di lui d'avere dissipato la robba. Morendo l'*amministratore*, i suoi esecutori non saranno gia anch'essi *amministratori*, finchè la Corte non abbia loro concessa la nuova *amministrazione*.

Se una persona, che non è *amministratore*, nè esecutore, amministrasse i beni del Defunto, i conti verranno presi da lui, come da esecutore, e non come da *amministratore*.

AMMINISTRAZIONE, governo, o maneggio degli affari; e spezialmente l'esercizio della giustizia distributiva. Vedi GOVERNO, e GIUSTIZIA.

I Principi di poco spirito lasciano l'*amministrazione* degli affari pubblici ai lor Ministri.

Le Guerre Civili ordinariamente cominciano sul pretesto di cattiva *amministrazione*, e di mancamento nell' esercizio della giustizia &c.

AMMINISTRAZIONE, denota anche l' atto, o l'uffizio d'un *amministratore*, nel maneggiar, e nel disporre dei beni d' un defunto, che muore senza far testamento. Vedi INTESTATO.

Significa ancora la direzione degli affari, o degli interessi d' un pupillo, d' un orfano, d' un lunatico, o simile. Vedi PUPILLO, TUTORE, GUARDIANO &c.

AMMINISTRAZIONE, significa talvolta certe funzioni Ecclesiastiche: onde suol dirsi, il Parroco tiene l' *amministrazione* de' Sacramenti nella sua Parrocchia. Vedi PARROCO, PARROCCHIA &c.

Si proibisce l' *amministrazione* dell' Eucaristia agli scommunicati. Vedi SCOMMUNICA.

Nei Benefizj Ecclesiastici distinguonsi due sorte d'*amministrazione*, cioè una *temporale*, che riguarda le temporalità di un benefizio, d'una Diocesi &c. e l' altra *spirituale*, a cui appartiene il poter di scommunicare &c. Vedi TEMPORALITA' &c.

AMMIRAGLIO, ADMIRALIUS, ADMIRALLUS, è un Grande Officiale, il quale comanda le forze navali di un Regno o di uno Stato, e prende la cognizione o per sè stesso, o per mezzo d' Officiali destinati, di tutte le controversie marittime. Vedi FLOTTA, OFFIZIALE &c.

Gli Autori son discordi intorno all' origine, e denominazione di questo importante offizio; che noi ritroviamo stabilito con qualche variazione nella maggior parte de' Regni, che hanno paesi di Costiere sul Mare. Alcuni la traggono da' Greci, essendo stato il Capitano del Mare sotto gl' Imperatori di Costantinopoli chiamato *Amiralius* o *Ammiralis*, da ἁλμυρος Salso, o ἁλμη Aqua salata, ed αρχος *Princeps*, in riguardo alla Giurisdizione, ch'egli ha sul Mare, da' Latini chiamato *Salum*. Ma debbe osservarsi, che questo Officiale non avea prima la Suprema amministrazione degli affari Navali; appartenendo questa al *Dux Magnus*, o Gran Generale, a cui era subordinato l' *Amiralius*, in qualità di *Protocomes* primo Conte o Associato. Vedi CONTE. Altri derivano il nome dalla Voce Araba *Amir* o *Emir*, signore, e dal Greco ἁλιος marino, cioè capo degli affari del Mare: E perciò noi ritroviamo *Emir*, in Zonara, Cedreno, Niceta, ed altri Greci di quel tempo, usato nel senso di un Comandante. Aggiungasi, che nella Vita di S. Pietro Tomasio ritroviamo *Admiratus Jerusalem*, per lo Governatore di Gerusalemme sotto il Soldano di Egitto. E quindi vogliono taluni, che 'l nome e la dignità venga da origine Orientale, ed anco Saracena, ed in effetto non vi sono esempj in questa nostra parte di Europa di *Ammiragli* prima dell' anno 1284. quando Filippo di Francia, il quale aveva accompagnato S. Luigi alla guerra contra i Saraceni, creò un *Ammiraglio*. In somma, Du Cange ci assicura, che i Siciliani furono i primi, e appresso i Genovesi, che dettero il nome di *Ammiraglio* a' Comandanti de' loro Armamenti navali; che lo presero dal Saraceno, o dall' Arabo *Amir*; denominazione generale di ogni Official Comandante. Il primo *Ammiraglio*, che si legge ne' nostri affari d' Inghilterra, fu sotto Eduardo I.

Il grande AMMIRAGLIO *d'Inghilterra*, in alcune antiche memorie chiamato *Capitaneus Marinorum*, è un Giudice, o Presidente della Corte dell' Ammiralità. Vedi *Corte dell'* AMMIRAGLIO. Egli prende la cognizione o da se stesso, o per mezzo de' suoi Luogotenenti o Deputati, di tutti i delitti commessi in Mare, o nelle sue costiere; e di tutti i contratti Civili, che han riguardo al Mare; come ancora di quel che si fa in tutti i Vascelli Grandi, che dan fondo in un gran fiume, tra i suoi ponti ed il Mare. Anticamente l' *Ammiraglio* aveva ancora la giurisdizione di tutte le cause de' Mercadanti e de' Marinari, non solamente nel Mare, ma in tutte le parti straniere. Gl' Inglesi non ebbero un Grande *Ammiraglio* per qualche anno, mettendosi l'officio in commessione, o sotto l' amministrazione de' Signori *Commessarj dell' Ammiralità*. Vedi COMMESSIONE &c.

AMMIRAGLIO è parimente usato per colui che è comandante in *capite* in una Flotta, o Squadrone. Vedi FLOTTA. Perciò suol dirsi in Inghilterra *Ammiraglio del Rosso*, *l' Ammiraglio del Bianco*, e *l' Ammiraglio del Turchino*. Vedi SQUADRONE, FLOTTA &c.

Il termine *Ammiraglio* è ancora applicato a tutti gli Ufficiali di Stendardo, o Bandiera, nel qual senso include i *Vice-Ammiragli*, ed i

ed i *contra Ammiragli*. Vedi *Uffiziali di* BANDIERA; e vedi ancora VICE-*Ammiraglio*, e RETRO-*Ammiraglio*.

Il Vice-AMMIRAGLIO è ancora un' Uffiziale destinato dal *Lord* Grande Ammiraglio in diverse parti del Regno co' Giudici, e Marescialli a lui subordinati, per l'esercizio della giurisdizione negli affari Maritimi, ne' suoi rispettivi confini.

Vi sono più di venti *Vice-Ammiragli*. Dalle loro sentenze si appella alla Corte dell' Ammiralità, che risiede in Londra.

Vi sono ancora gli *Ammiragli* delle Galere. Vedi GALERA.

Monstrelet fa menzione di un'*Ammiraglio* di Balestrieri. Vedi BALESTRA.

AMMIRAGLIO è parimente il nome del Vascello principale di una flotta, che porta l'*Ammiraglio* a bordo. Vedi FLOTTA.

Quando due Vascelli da guerra, portando gli stessi colori, s' incontrano nello stesso porto, quello che arriva primo ha il titolo, e la prerogativa d'*Ammiraglio;* e l'altro quantunque di più gran forza e grandezza, sarà solamente riputato *Vice-Ammiraglio*. Lo stesso milita ne' Vascelli, che pescano Balene. Quello il quale arriva prima in qualche porto o baya di *Terra nuova* Isola (Newfoundland), prende il titolo, e qualità di *Ammiragio*, e lo ritiene, mentre dura tutta la stagione di pescare. Questo Vascello si riserba ed assicura tanto legno di faggio, quanto ne è necessario al numero de' battelli, de' quali farà uso, col sopra più di un solo battello, più di quelli ch'egli usa. Il Comandante di un secondo Vascello è *Vice-Ammiraglio;* e'l comandante del terzo *Retro-Ammiraglio*. Vedi PESCA.

Corte dell' AMMIRAGLIO, o la *gran Corte* dell' *Ammiralità*, è una Corte tenuta dal Grande *Ammiraglio*, o da commessarj dell'*Ammiragliato;* alla qual Corte appartiene la decisione di tutte le controversie Maritime e giudizj criminali di malfattori, e cose altre simili. Vedi CORTE.

I modi di procedere in questa Corte in tutte le materie Civili, sono uniformi alle leggi Civili, poichè il Mare è fuori de' limiti delle leggi comuni, e sotto la Giurisdizione dell' *Ammiraglio*. Vedi *legge* CIVILE.

Negli affari Criminali, che ordinariamente vertono su le piraterie, i Processi in questa Corte furono anticamente simili nell' informazione, e nell' accusa, alle disposizioni della Legge Civile. Ma essendosi ritrovato l'inconveniente, di non potersi convincere niuno, senza la sua propria Confessione, o senza un testimonio di veduta, di maniera che tutti gli offensori sfuggivano la pena meritata: furono pubblicati due statuti da Arrigo VIII. ordinando, che i delinquenti da quel tempo in avanti dovessero aversi per convinti co' testimonj e con un giurato; e ciò con ispecial commessione dal Re al Lord *Ammiraglio*; dove alcuni de' Giudici del Regno sono quasi sempre i Commessarj, e la causa è giudicata, secondo le leggi d'Inghilterra, sulle regole di questi Statuti. Vedi GIURATO, PROCESSO &c.

La Corte dell' *Ammiragliato* fu eretta l' anno 1357. sotto il Re Edoardo III. Alla Legge Civile, introdottavi dal Fondatore, furono dipoi aggiunte dai suoi successori, particolarmente da Riccardo I. le Leggi d' Oleron; e poi i costumi marini, e le costituzioni di varie Nazioni, verbigrazia di Genoa, di Pisa, di Marsiglia, di Messina &c. Vedi LEGGE, ed USI.

Subordinata a questa v'è la Corte de' Mercanti, ovvero dell' equità; ove si decidono tutte le lor differenze secondo i regolamenti della Legge Civile. Vedi MERCANTE.

Tra le Corti dell' *Ammiragliato*, e la Legge comune pare che sia *divisum imperium;* imperocchè il Mare fino al segno della marea bassa stimasi *infra corpus comitatus adjacentis*: sicchè le cause dentro questi limiti debbono decidersi a tenore della Legge comune; essendo però la marea alta, non vi è più questa divisione di giurisdizione, ma tutta è dell' *Ammiraglio*, fino che la marea non torni a calare.

AMMIRAGLIATO, fra gli Olandesi, i cinque *Ammiragliati* sono tante Camere, composte de' Deputati della Nobiltà, delle Provincie, e delle Città, ai quali appartiene l' equipaggiare le flotte, il provederle di vettovaglie, ed il maneggio altresì di tutto ciò che spetta agli affari marini.

AMMIRAZIONE, appresso i Grammatici, un segno, o carattere, che insinua qualche cosa degna della nostra ammirazione e maraviglia; e s'esprime così (!). Vedi CARATTERE.

AMMONE, o HAMMON, epiteto dato dagli Antichi a Giove nella Libia; ove v'era

un tempio famoso, dedicato a *Jupiter Ammon*.

L'Origine di questo nome ha dato motivo di disputare assai; alcuni lo derivano dal Greco *αμμος, arena*, per esser il Tempio situato nelle arene ardenti dell' Africa; altri lo fanno venire dall' Egizio *Anam*, *montone*; perchè prima fu scoperto da quell' animale. Ed altri vogliono, che *ammone* significasse il Sole; e le Corna, colle quali è rappresentato, i raggi dello stesso pianeta.

Checchesia, Giove *Ammone* per lo più veniva rappresentato sotto la figura d'un Montone; avvegnachè in alcune Medaglie si vede sotto forma umana, avendo soltanto due corna, che gli scappano dal di sotto le orecchie.

Cornu AMMONIS, nell' Istoria naturale. Vedi CORNU *Ammonis*.

AMMONIACA, o gomma *ammoniaca*, ovvero come suole dirsi talora impropriamente *armoniaca*, è una spezie di gomma, portata dall' Indie Orientali, che credesi esca da qualche pianta umbellifera. Vedi GOMMA.

Dioscoride dice, ch' è il sugo d'una spezie di ferula, la qual nasce in Barbaria; e che la pianta che lo produce chiamisi *Agasyllis*. Plinio dà all' Albero, donde proviene, il nome di *Metopio*, e dice, che la gomma prenda dinominazione dal Tempio di *Jupiter Ammon*, vicino cui l' albero nasce.

Ella ha da essere in gocce secche, bianca di dentro, gialliccia di fuori, facilmente fusibile, resinosa, alquanto amara, d'un sapore, e di un odore molto acuto, un po' somigliante all'aglio.

Il buon *ammoniaco* è di un color chiaro, e senza mescolamenti di raspature di legno, di pietra, o di rena; e questa sorte chiamasi *θραυσμα*, *frammento*. L' altra ch' è piena di pietre, o di rena, dicesi *φυραμα*, cioè *mistura*.

Alcuni dicono, che gli Antichi si servissero di tal gomma, in vece d'incenso, ne' lor sagrifizj. Vedi INCENSO.

Questa gomma ha luogo in diverse composizioni medicinali, come attenuante, detergente, ed efficace contro i disordini, cagionati dalle viscosità, e dalle grumosità. Applicata esteroamente è risolutiva, e suppurativa, e secondo alcuni cava da per sè le scheggie &c.

Alcuni disfanno la gomma in aceto, o in altri liquori, che poi chiamasi *lac ammoniacum*, che serve molto per l' Asma, e per le ostruzioni dei polmoni, per lo più però si prescrive in pillole.

Sal AMMONIACO, un' altra spezie di sale, che comunemente scrivesi *armoniaco*. Vedi ARMONIACO.

AMMORTAMENTO* AMORTISEMENT, nella Legge, l' atto di convertire le terre in mano morta; *cioè* di alienare, o trasferire esse terre a qualche Comunità, o a qualche Confraternità, ed ai successori. Vedi MANO MORTA.

* *Viene dal Francese* amortir, *estinguere*. *Vedi* ESTINZIONE.

Si usa ancor per dinotare quel privilegio da i Principi concesso a qualche comunità, compagnia &c. per poter ricevere dei beni stabili. Si suppone che vi sia qualche piccolo tributo, o ricognizione pagata al Re, od al Signore, in considerazione di tal concessione, per compensare diversi diritti che ne racoglierebbono, se non si fosse fatta tale estinzione. Una simil pratica fu presa dalla Legge *Papiria*, che proibiva consecrar i terreni per uso religioso, senza il consenso del popolo.

AMNIOS, o AMNION, nella notomia, la membrana più intima, la quale immediatamente inviluppa il feto nell' utero. Vedi FETO.

* *Pare che derivi dal Greco αμνος*, agnello, come se dicessimo *pellis agnina*.

L'*Amnios* è una membrana bianca, morbida, sottile e trasparente, che in parte forma la secondina, e sta sotto il Chorion. Vedi SECONDINA, e CHORION.

Contiene un liquore limpido, a guisa d'una gelatina di poca consistenza; il quale si crede serva di nutrimento al feto, mentre egli si trova sempre averne nello stomaco. Vedi NUTRIZIONE.

Dalla parte di fuori dell'*Amnio* è l'*allantoide*, o membrana orinaria; la qual in certi soggetti trovasi attaccata al Chorion in guisa tale, che sembrano una sola cosa. Tutti i suoi vasi vengono dall'istessa origine chè quei del Chorion. Vedi ALLANTOIDE.

AMNISTIA, specie di perdono generale, e dimenticanza delle cose passate, che qualche Principe concede a' suoi sudditi, per mezzo d'un trattato, o d'un editto; in cui dichiara, che si scorda ed annulla tutto il passato, e promette di non farne altra ricerca. Vedi PERDONO.

* *La voce è Greca* αμνηστια *; nome d'una Legge antica di questa spezie , fatta da Trasibolo , dopo la espulsione de' trenta Tiranni da Atene . Andocide , Orator Ateniese , la cui vita è scritta da Plutarco , e delle cui opere evvi un' Edizione dell' anno* 1575 *, ci dà nella sua Orazione* sopra i misterj , *la formola dell'* amnistia , *ed i giuramenti soliti a farsi in tal occasione .*

L'*Amnistie* ordinariamente si usano nelle riconciliazioni tra il Sovrano , e 'l suo popolo , dopo le ribellioni , i generali sollevamenti &c. tale per esempio è stato l' atto d' oblivione accordato nel tempo che fu rimesso sul Trono il Re Carlo .

AMO , picciolo ordigno d' acciajo , di forma a proposito per prendere , e ritenere il pesce .

L' *amo* , generalmente parlando , debb' essere lungo nel fusto , alquanto grosso nella circonferenza , e colla punta eguale e dritta ; la curvatura sia nel fusto .

Per accommodarlo alle settole , si adopra della seta forte , ma sottile ; col notare , che le settole debbono mettersi dalla parte di dentro l'*amo* ; poichè mettendole dalla parte di fuori , la seta si taglierà .

Di molte diverse sorte sono gli *ami da pescare* , alcuni grossi , altri piccoli , e di questi , alcuni hanno de' nomi peculiari ; come

1°. *Ami semplici* . 2°. *ami doppj* , che hanno due ripiegature , una contraria all' altra . 3°. *Ingollatori* , o *adescanti* , che sono *ami* co' quali si adesca il pesce con un insetto artifiziale , e come per finta ; riservando opportunamente il naturale . 4°. gli *ami* colla molla , la quale , arrivatovi il pesce , si apre da sè e lo prende colla bocca aperta . Vedi Pescare .

AMOMO , nella Botanica antica , frutto aromatico piccolo , e di grande stima , per le sue virtudi medicinali ; nasce in grappoli come l' uva .

I Commentatori di Plinio , e di Dioscoride , non si sono mai potuti accordare circa l' *amomo* antico ; la maggior parte d' essi vogliono , che fosse un frutto da noi non conosciuto , e differente da' nostri usuali ; altri la rosa di Gerico . Il Padre Camelli positivamente afferma , di avere egli scoperto l' *amomo* vero di Dioscoride , e che questo sia il tugus , o birao , o Caropi , che nasce nell' Isole Filippine ; dove i Nativi portano le bacche d' esso attorno il collo , a cagione dell' odore gratissimo , e della virtù , che in esso suppongono contro l' infezione , e la morsicatura della scolopendra ; e per altri effetti . *Transact. Filosof.* num. 248.

Scaligero si persuade , che l' *amomo* degli Antichi non fosse un frutto , ma lo stesso legno , alquanto simile ad un grappolo d' uva , che serviva spezialmente ad imbalsamare i corpi ; onde , dic' egli , il termine *Mummia* fu dato ai corpi degli Egizj , che erano con esso stati imbalsamati . Vedi Mummia .

L' *Amomo* moderno , conosciuto nelle botteghe sotto il nome di *amomum vulgare* , ovvero *Amomum officinarum* , sembra essere il *Sison* , o *Sium* degli Antichi corrispondente a quello che in Inglese chiamasi *bastard stone-parsley* , prezzemolo montano bastardo o selvatico .

Rassomigliasi all' uva moscadella , e nasce ancora come quella in grappoli ; è grande come un pisello , tondo , membranoso , e diviso in tre cellule , le quali contengono varj granelli bruni , di figura angolare ; l' odore e 'l sapore n' è aromatico , e molto gagliardo .

Viene dall' Indie Orientali , ed entra nella composizione della Teriaca . Vedi *Rauwolf. viaggj* p. 85. Evvi di più un altro seme di color più pallido detto similmente *amomo* , entrambi però appresso de' Medici non hanno molta stima .

AMPELITE , nella Storia naturale , spezie di terra nera , bituminosa , che si scioglie in olio ; serve per annerire le ciglia , e i peli . Chiamasi ancora *pharmacitis* .

AMPLIFICAZIONE , in Rettorica , parte d' un discorso , o di un' orazione , in cui la colpa è aggravata , le lodi s' innalzano , ovvero la narrazione si estende , coll' enumerare ogni circostanza degli affari , dei quali si tratta ; e ciò affine di muovere gli affetti , e le passioni convenevoli nella mente degli Auditori . Vedi Orazione , Passione &c.

Tal' è quel luogo di Virgilio , dove in vece di dire semplicemente , che Turno morì , *amplifica* la sua morte ,

——*Ast illi solvuntur frigore membra* ,
Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras .

L' *Amplificazione* , al dire di Cicerone , è un' argomentazione veemente , o un' affermazione nervosa , che persuade eccitando le passioni .

Al-

Alcuni autori, dietro ad Isocrate, definiscono l' *amplificazione*, per un discorso, che fa cose grandi delle picciole, ovvero che innalza, ed esaggera le cose piccole, di modo che comparifcano grandi. Ma in questo senso l' *amplificazione* è più propria del Sofista, e del Cavillatore, che dell'Oratore. Vedi Esaggerazione, Sofista &c.

I maestri dell' Eloquenza dicono, che l'*amplificazione* sia l'anima del discorso. Longino ne parla come di uno de' mezzi principali per arrivare al sublime; ma censura quei che la definiscono per un discorso, che magnifica le cose; ciò corrispondendo egualmente al sublime, al patetico &c. L'istesso Autore distingue l' *amplificazione* dal sublime in ciò, che questo consiste totalmente nell' elevazione delle parole, e de' sentimenti; ove l'altra comprende anche la loro moltitudine; ed il sublime trovasi talora in un semplice pensiero; laddove l' *amplificazione* non può sussistere se non nella copia. Vedi Sublime.

Evvi in oltre della differenza tra l' *amplificazione*, e la pruova; servendo l' una per ispianare e dichiarare il punto; e l'altra per innalzarlo, ed esaggerarlo.

Dell' *amplificazione* vi sono due spezie generali; l'una *di cose*, l'altra *di parole*. La prima si ottiene in diversi modi, come

1°. Per mezzo d'una moltitudine di definizioni; così Cicerone *amplifica* l'Istoria: *Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, magistra vitæ, nuntia vetustatis*. Vedi Definizione.

2°. Per una moltitudine d'aggiunti; di cui abbiamo un nobile esempio nella lamentazione fatta da Virgilio per la morte di Cesare, con enumerare i molti prodigj, e varj mostri, che la precedettero, e la seguirono,

Vox quoque per lucos vulgo exaudita silentes
Ingens, & simulacra modis pallentia miris
Visa sub obscurum noctis; pecudesque locutæ,
Infandum, sistunt amnes, terræque dehiscunt,
Et mœstum illachrimat templis ebur, æraque sudant.

3°. Col divisar le cagioni, e gli effetti.

4°. Enumerando le conseguenze.

5°. Per mezzo delle comparazioni, delle similitudini, e degli esempj. Vedi Comparazione &c.

6°. Col contrasto degli Antiteti, e con una illazione razionale.

L' *amplificazione* per via delle parole si effettua in sei modi,

1°. Usando le metafore.

2°. I Sinonimi.

4°. I termini magnifici; come quella d' Orazio.

Scandit æratas vitiosa naves
Cura, nec turmas equitum relinquit,
Ocyor cervis, & agente nimbos
Ocyor Euro.

5°. Adoperando le perifrasi, e le circonlocuzioni.

6°. Per via di repetizioni, a cui si può aggiugnere la gradazione. Vedi Climax.

AMPLITUDINE, *della strada o corso d' un projettile*, denota la linea Orizzontale, che suttende la semita, per cui il projettile si è mosso. Vedi Projettile.

Amplitudine, nell' Astronomia, un arco dell'Orizzonte, intercetto tra il vero suo punto di Levante, o di Ponente, ed il centro del Sole, ovvero d'una Stella nel suo levare, o nel suo tramontare. Vedi Orizzonte, levare, tramontare &c.

L' *Amplitudine* è di due sorte, cioè *orientale*, od ortiva; e *occidentale*, od occidua.

L' Amplitudine orientale, *amplitudo ortiva*, è la distanza tra il punto, dove la Stella si leva, ed il vero punto d' oriente, dove l' Equatore, e l' Orizzonte s' intersecano. Vedi Oriente.

L' Amplitudine occidentale, *amplitudo occidua*, è la distanza tra il punto, in cui la stella tramonta, e il vero punto dell' occidente nell' Equinoziale. Vedi Occidente.

L' *amplitudine* orientale, e la occidentale, secondo che cadono nei quarti dell' orizzonte settentrionale, o meridionale, chiamansi anco *amplitudine* settentrionale, o meridionale. Il complemento dell' *amplitudine* orientale od occidentale al quadrante, chiamasi l' azzimuto. Vedi Azzimuto.

Per trovare l' *amplitudine* del Sole, o d' una Stella, quando leva o tramonta, mediante il globo. Vedi Globo.

Per trovare l' *Amplitudine* del Sole trigonometricamente; data prima la latitudine, e la declinazione del Sole, si dirà, come il co-

co-sino della latitudine è al raggio, così è il sino della presente declinazione al sino dell' *amplitudine*. Suppongasi verbigrazia la latitudine 15° 3', e la declinazione 11° 50';

Sino comp.	74, 30	57310
Sino della declin.	11, 50	9,31184
		9,88494

L'*Amplitudine* ricercata 50° 7'

L'Amplitudine *magnetica*, è un arco dell' Orizzonte, contenuto tra il Sole, quando si leva, ed il punto di Levante, o di Ponente del compasso o bussola: Ovvero, è la differenza del levare, e del tramontare del Sole, dai punti di Levante, o di Ponente della Bussola. Vedi Compasso, Levare, Tramontate &c.

Ella trovasi osservando il Sole nel suo levare, o tramontare, per mezzo d' un compasso azzimutico. Se il compasso non ha avuta variazione, l'*amplitudine magnetica* sarà come la vera.

AMPUTAZIONE, in Chirurgia, la operazione di resecar dal corpo qualche membro, od altra parte, con un istrumento di acciajo. Vedi Chirurgia, Operazione &c.

Nei casi di mortificazione, spesso si ricorre all' *amputazione*. Vedi Mortificazione, Cancrena, Spacelo &c.

Il metodo di fare quest' operazione nel caso di una gamba, è il seguente. Notata bene la parte opportuna per l' operazione, la qual è quattro o cinque pollici sotto il ginocchio, prima si ha da tirare in su strettamente la pelle insieme colla carne; e poi fermarle bene con una ligatura larga due o tre dita, acciò non ricadano giù. Sopra questa si ha da passare un' altra ligatura un po' lasca per poter afferrarla; e questa torcendosi con una bacchetta, si può strignere più o meno secondo che un vuole.

Allora situato il paziente a proposito, e l' operatore collocato verso la parte interiore della gamba, la quale deve tenersi dalla parte di sopra da un assistente, e da un altro al di sotto del luogo destinato per la operazione, essendo anche il legamento stretto a sufficienza per impedir un' emorragia troppo grande, si separerà la carne dall' osso con uno, o al più con due colpi del coltello smembrante. Poscia diviso pure il Periosteo dall' osso colla schiena del coltello, si sega l' osso col minore numero di colpi possibile. Quando si tratta di amputar due ossa parallele, debbesi levare la carne, che nasce tra esse, avanti di adoprare la sega.

Ciò fatto, la legatura che serve per afferrare si può allentare un poco, per avere luogo di ricercare i vasi grandi di sangue, ed impedirvi nelle bocche una soverchia emorragia, mediante un cauterio attuale o con una legatura, ovvero col cucire le bocche dei detti vasi, o applicandovi i bottoni di vitriuolo, o in altro modo.

Dopo ciò si applicherà al fusto una pezza di filetti asciutta, ovvero bagnata nello spirito di vino, e spruzzata con diapente. Quindi si scioglie la prima legatura, tirando giù la pelle, e la carne quanto commodamente si può sopra il fusto, per coprirlo; ed acciò sieno ben fermate, bisogna cucirle in croce, facendo nella pelle dei punti profondi mezzo pollice, o più.

Resta ancor di mettere sopra tutto il fusto due gran pezze di filetti, bagnate nell' officrate, ed asciuttate, e poi caricate d' astringenti. Sopra queste si metterà un empiastro di de-minio, o di semplice diachylon, poi una vescica di bue, bagnata anch' essa con officrate; e finalmente un panno in croce ben applicato e stretto, ed assicurato con fasce.

Allora si allenta l' altra legatura, così che resti a commodo del Paziente, ovvero può levarsi affatto dapoichè sarà messo nel letto, dove debbe stare col fusto alquanto alzato; standovi sempre uno presente per lo spazio di dodici o quattordici ore per tener salda l' operazione colla mano, acciò non avvenga qualche emorragia violenta. Fra tre o quattro giorni le fasciature possono levarsi, applicandovi de' medicamenti proprj e digestivi, mescolati cogli astringenti; tenendo sempre in pronto un cauterio attuale, o qualche potente stittico, pel caso d'una violenta emorragia alla prima apertura. M. Sabourin, Cerusico di Genevra, è menzionato nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze, l'anno 1702. per aver migliorato il metodo dell' *amputazione*, ch' egli ha proposto a quell' Accademia: tutto il secreto consiste in salvare e risparmiare un pezzo di carne e di pelle un po' più abbasso del luogo, ove si fa il taglio, con cui poi si possa coprire il fusto. Il vantaggio che da ciò si ricava è, che così in meno di due gior-

giorni questa carne si unisce coll' estremità dei vasi stati tagliati; onde esenta dalla necessità di legare le parti estreme di quei vasi col filo, ovvero di applicarvi de' caustici, o degli astringenti; metodi che son molto pericolosi, o almeno incommodi. Aggiugnesi, che l'osso, coperto in questa guisa, non si esfolia.

AMSDORFIANI, nella Storia Ecclesiastica, Setta di Protestanti, che comparvero nel Secolo XVI. così detti dal loro Duce *Amsdorf*. Vedi LUTERANISMO.

Sanders *Hæref.* 186. riferisce, che secondo la lor opinione, le buone opere non solamente sono di nessun profitto, ma di più opposte, e nocive alla salute eterna. Gli *Amsdorfiani* erano rigidi Confessionisti.

AMULETO *, spezie di medicamento esterno, solito appendersi al collo, o ad altra parte del corpo, affine d'impedire, o di rimovere le malattie.

* *La voce* Amuleto *è formata dal Latino* amuletum, amolimentum, *da* amoliri, *rimuovere*. Vedi PRESERVATIVO.

Di questa sorte sono i Vasetti d'argento vivo, o d'arsenico, che alcuni mettono al collo, o portano sotto la camicia, contro la peste, e contro altri mali contagiosi; come anche la pietra ematite, che cert'uni hanno addosso per l'emorroidi; o quella, che portano le donne dell' Indie Orientali per promovere i mestrui.

Gli *Amuleti* spesse volte non sono altro, che incantesimi, che consistono in certe parole, ed in certi caratteri, ne' quali credesi vi sia la virtù d'iscacciar il male. Plinio sovente ne fa menzione. Vedi INCANTESIMO, &c.

I Greci chiamavano queste sorte di Medicine, φυλακτηρια, περιαπτα, αποτελεσματα, περιαμματα, βρεβια, ed εγκολπια. I Latini le dicono *Amuleta*, *appensa*, *pentacula* &c. Vedi FILATTERII, PERIAPTA &c.

Il Concilio di Laodicea proibisce agli Ecclesiastici di portare tali *Amuleti*, e filatterii, sotto pena della degradazione. San Gio: Grisostomo, e San Girolamo ne condannano l'uso grandemente. *Hoc apud nos* (dice l'ultimo Santo) *superstitiosæ mulierculæ, in parvulis Evangeliis, & in Crucis ligno, & istiusmodi rebus, quæ habent quidem zelum Dei, sed non juxta scientiam, usque hodie factitant*. Vedi Kirk. *Oedip. Ægypt.*

Gli *Amuleti* sono dicaduti dalla grande stima, in cui erano anticamente: contuttociò il gran Boyle li adduce per far vedere l'ingresso degli effluvj esterni nel corpo, e per dimostrar la gran porosità del corpo umano. Dice di più, ch'egli si persuade dell'effetto d'alcune di queste medicine esterne; imperocchè egli stesso, solito a gettar sangue pel naso, tra varj rimedj adoprati per reprimerlo, sperimentò il cranio d'un uomo morto, applicato e tenuto un poco sulla parte, essere il più efficace di qualunque altro.

Una cosa simigliante assai memorabile fu communicata a Zuelfero, dal Proto-Medico degli Stati di Moravia. Costui, avendo preparato alcuni trocischi di botte, secondo il metodo di Elmonzio, non solamente trovò che sendo portati come *Amuleti*, preservavano sè, e tutti i suoi Domestici dalla peste; ma che applicati ai bubboni pestilenziali d'altre persone, davano loro gran sollievo, ed a molti la guarigione.

Il medesimo Sig. Boyle fa vedere, come gli effluvj anche degli *Amuleti* freddi possano col tempo insinuarsi ne' pori di un animale vivo, per la congruità, e simiglianza tra i pori della pelle, e la figura di tali corpuscoli. Ed il Bellini ha provata la possibilità della cosa nelle sue ultime proposizioni *De Febribus*: l'istesso hanno fatto il Wainwright, il Keil, ed altri. Vedi EFFLUVJ, PORO, PELLE, PESTE, &c.

AMURCA, nella Farmacia, Medicina astringente, fatta del recremento d'ulive spremute. Vedi ULIVA.

AMYGDALÆ. Vedi l'Articolo MANDORLA.

AMYGDALATO, un latte artifiziale, o una emulsione, fatta di mandorle pelate.

AMYLON. Vedi AMIDO.

ANA, *aa*, appresso i Medici, una quantità eguale di certe cose, sia in misura liquida, o asciutta. Vedi A.

Quindi *anatica proportio* appresso certi Scrittori significa la proporzione dell'egualità. Vedi EGUALITA', PROPORZIONE &c.

ANA, in cose Letterarie, terminazione Latina, posta nei titoli di varj Libri in altri linguaggi. *Ana*, o Libri *in Ana*, sono collezioni de' detti memorabili di Persone d'erudizione e d'ingegno, che corrispondono a un dipresso a ciò che noi chiamiamo *Table-talks*, cioè ragionamenti dotti e faceti ne' conviti.

Wol-

Wolfio, nella prefazione alla *Casauboniana*, ci dà la storia de' Libri in *Ana*; e nota, che non ostante la novità di tali titoli, la cosa stessa è molto vecchia; che i Libri di Senofonte, che contengono i fatti, e i detti di Socrate, come anche i Dialoghi di Platone, sono *Socraziana*; che gli Apoftegmi de' Filosofi, raccolti da Diogene Laerzio, le sentenze di Pittagora, e quelle di Epitetto, l'Opere di Ateneo, e di Stobeo, e molte altre simili, sono tanti *Ana*: e fino la *Gemara* degli Ebrei, con diverse altre Scritture Orientali, secondo Wolfio, propriamente appartengono all'istessa classe: fra queste ancor si può annoverare l'*Orphica*, *Pythagorea*, *Æsopica*, *Pyrrhonea* &c. Vedi GEMARA.

La *Scaligerana* fu la prima composizione che comparve al mondo con questo titolo in *Ana*; fu fatta da Isan de Vassan, giovine nativo della Sciampagna, raccomandato a Giuseppe Scaligero da Casaubono; trovandosi costui continuamente in compagnia di Scaligero, ch'era visitato ogni dì dagli uomini dotti di Leiden, scriveva tutte le cose d'importanza, dette dallo Scaligero, onde compose la *Scaligerana*; la qual opera non fu data alla stampa, se non molti anni dipoi in Genevra, l'anno 1666. *Patin*, *Lett.* 431. e poco tardarono ad uscire i *Perroniana*, *Thuana*, *Naudæana*, *Patiniana*, *Sorberiana*, *Menagiana*, *Anti-Menagiana*, *Furetiriana*, *Chevræana*, *Leibnitziana* &c. e fino li *Arlequiniana*.

ANABAPTISTON. Vedi ANABAPTISTON.

ANABATTISTI*, setta, la di cui massima distintiva è, che i fanciulli non debbano battezzarsi, se prima non arrivano agli anni della discrezione, sostenendo essi, che sia un requisito necessario, il dare una ragione della lor fede, avanti che ricevere un regolare battesimo. Vedi BATTESIMO.

* *La parola è composta di ἀνα, denuo*, un' altra volta, *e βαπτίζω*, battezzo; *essendo il lor costume di ribattezzar quelli, i quali erano stati battezzati nella loro infanzia.*

Vi sono stati degli *Anabattisti* anche nella Chiesa primitiva, cioè Eretici, che battezzavano la seconda volta, quali furono i Novaziani, i Catafrigi, ed i Donatisti. Vedi NOVAZIANO, CATAFRIGE e DONATISTA.

Nell'Asia, e nell'Africa v'erano nel III. Secolo varj Vescovi Cattolici, i quali tenevano, che il battesimo degli Eretici fosse invalido; onde ribattezzavano gli Eterodossi, che venivano alla Chiesa Cattolica. Ma questi ribattezzanti antichi non furono chiamati Anabattisti. Vedi RIBATTEZZANTI.

Così anche nel Secolo XII. i Waldensi, gli Albigensi, e i Petrobrussiani erano dell'istesso parere; non ebbero però la dinominazione d'*Anabattisti*. Vedi ALBIGENSI, VALDENSI &c.

I veri *Anabattisti* insorsero nel Secolo XVI. in alcune provincie della Germania; e spezialmente nella Westfalia, dove commisero grandi oltraggi. Insegnavano costoro, che non dovea conferirsi a' fanciulli il battesimo; che il giurare, o portare le Arme fosse illecito; che un vero Cristiano non potea aver parte nel Magistrato &c.

Non si sa chi fosse l'Autore di questa Setta: alcuni ne fanno Carlostadio, altri Zuinglio. Cocleo dice, che fu Baltassare Pacimontano, che cominciò a predicare l'anno 1527. e fu abbruciato in Vienna, poco tempo dopo. Mezorio vuole che l'*Anabattismo* principiasse da Pelargo, l'anno 522. ajutato da Stubner, da Bodenstein, da Carlostadio, da Westenberg, da Quiccou, da Didimo, da Moro, e da altri. Ma la opinione comune è, che Tommaso Munster, o piuttosto Munzer, di Zwickau, Città di Misnia, ne fosse il Fondatore, insieme con Nicola Storck, o Pelargo di Stalberg in Sassonia, ch'erano stati Discepoli di Lutero, da cui si separorno, sul pretesto che la di lui dottrina non fosse perfezionata bastevolmente, e che non avesse riformato se non per la metà; e che per giungere alla vera Religione di Cristo, abbisognava unire la rivelazione immediata alla lettera morta della S. Scrittura: *Ex Revelationibus Divinis judicandum esse dicebat*, *& ex Bibliis*, *Muncerus*. In fatti, se questi due non furono i primi Inventori di tal dottrina; pare almeno che sieno stati i primi Maestri, e Propagatori di essa. Vedi LUTERANISMO.

Sleidan ci dà il migliore ragguaglio che abbiamo dell'origine degli *Anabattisti*, ne' suoi *Commentarj Storici*. Lutero, osserva egli, avea predicato con tanta energia in difesa della Libertà Evangelica, che i contadini della Suabia raunandosi in turme, fecero lega tra loro contro quei che avevano la po-

deltà Ecclesiastica, sul pretesto di difendere la dottrina del Vangelo, e di liberarsi dal giogo della servitù: *Obducta causa quasi & Evangelii doctrinam tueri, & servitutem abs se profligare vellent*. Lutero scrisse loro più volte, esortandoli a depor l'arme; ma indarno; imperocchè gli ritorcevano la sua propria dottrina; allegando di più, ch'essendo stati fatti liberi pel sangue di Cristo, era ingiurioso al nome di Cristiani, l'essere fin ora stati riputati Servi; *quod huc usque sint habiti velut conditione servi*. Onde da per tutto andavano pubblicando, che prendevano le arme, a ciò obbligati dalla Legge Divina. Lutero, avendo sperimentate inutili tutte le sue esortazioni, pubblicò un Libro, nel quale invitava tutto il mondo a pigliar l'arme contro questi Fanatici, che così abusavansi della parola di Dio. Fu obbligato anche poco dopo a scriver il secondo libro per giustificare la sua condotta, la quale a molti pareva troppo severa, e crudele.

Gli *Anabattisti* pertanto, al numero di quarantamila saccheggiavano tutti i luoghi, dove arrivavano. Giovanni di Leiden, Capo di essi, si fece dichiarare Re, nè mai usciva, nè compariva in pubblico senza numeroso corteggio degli Uffiziali principali; due Giovani cavalcavano sempre dietro di lui, l'uno de' quali teneva nella mano una corona, e l'altro una spada ignuda. Pretendevano costoro di stabilire il nuovo regno di Gesù Cristo in terra a forza d'arme; e condannavano il prender arme per altri fini.

Calvino scrisse un Trattato contro gli *Anabattisti*, che ancor si vede tra i suoi Opuscoli. Fondavano la lor dottrina principalmente sopra quelle parole del Salvatore, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit*. Marc. c. XVI. v. 16. E come solo gli Adulti sono capaci di credere, arguivano che questi soltanto possono battezzarsi: tanto più, che in tutto il Testamento Nuovo non evvi Testo alcuno, che espressamente comandi di battezzare i fanciulli. Calvino, ed altri, che scrissero contro questa Setta, pajono imbarazzati per rispondere a questo argomento; e debbon ricorrere alla Tradizione, ed alla pratica della Chiesa primitiva. Ed in fatti Origene fa menzione del battesimo degl' Infanti; come anche l'Autore delle Questioni attribuite a Giustino; e S. Cipriano parla di un Concilio celebrato in Africa, dove espressamente fu comandato il battesimo de' fanciulli, immediatamente dopo che venissero alla luce. L'istesso troviamo in varj altri Concilj, in quei di Londra, di Vienna, di Girone &c. ed appresso i Santi Padri, Ireneo, Girolamo, Ambrogio, Agostino, ed altri.

Non mancano però degli argomenti considerabili contro questo costume degli *Anabattisti*, presi eziandio dalla Sacra Scrittura; imperciocchè S. Marco nel cap. X. v. 14. dice, che i fanciulli sono capaci del regno de' Cieli; e così S. Luca, cap. XVIII. v. 16. ed il nostro Redentore li fece recare avanti di sè, e li benedisse. Nulladimeno ci assicura in S. Giovanni nel cap. III. v. 5. che se uno non è battezzato, non può entrare nel regno di Dio. Donde ne segue, ch'essendo i fanciulli capaci d'entrar in Cielo, sieno ancora capaci del battesimo. Rispondono gli *Anabattisti*, che quei fanciulli, de' quali parla il Salvatore, erano già grandi, giacchè potevano andare da lui; e conseguentemente potevano far un atto di fede. Ma questa risposta è contraria alla Sagra Scrittura, perchè San Matteo, e San Marco li chiama παιδία, e San Luca βρέφη, *fanciulli*, o *bambini*: e l'istesso San Luca dice, che furono portati a Cristo, che però dà a credere, che per anche non potessero camminare.

Un altro argomento, su cui si è fatta molta forza, è preso dalle parole di San Paolo ai Romani Cap. V. v. 17. „ Se per lo „ peccato d'un uomo regnò la morte; mol„ to più quelli che ricevono abbondanza di „ grazia e del dono di rettitudine, regneran„ no nella vita per uno, Gesù Cristo. “ Imperocchè, se tutti divennero rei per causa d'uno; dunque i fanciulli sono rei; conseguentemente se tutti sono giustificati per causa d'uno; dunque i fanciulli sono giustificati; e la giustificazione non potendo esser senza la fede, per conseguenza i fanciulli possono avere la fede, che si ricerca per ricever il battesimo, cioè una fede attuale, che preceda il Sacramento, come disposizione necessaria. Questa fede poi l'hanno, non da se stessi, ma da altri, cioè da' lor Parenti, o Padrigni, i quali rispondono per loro. E in una tal dispensazione, ed ordinazione divina non v'è cosa, che non sia giustissima; essendo giusto, che siccome costoro peccarono nella volontà di un altro, così in quella di un altro potessero giustificarsi.

Gli

Gli *Anabattisti* presero varj altri dogmi dai Gnostici, e da altri Eretici, circa l' Incarnazione &c. Ma quelli, che oggidì ritengono il nome di *Anabattisti*, hanno abbandonato la maggior parte delle opinioni loro; ed in vece dello zelo fanatico degli antichi fondatori della Setta, hanno dato in una semplicità particolare nelle loro azioni, nella loro disciplina, nel loro modo di vestire &c. non molto differente da quella de' moderni Quacheri. Vedi QUACHERO.

Aumentandosi il numero degli *Anabattisti*, formorono più e più Sette, le quali furono diversamente dinominate, o dai loro Capi, ovvero da quelle opinioni particulari, che furono ora da questi, ora da quelli soppraggiunte al sistema generale dell' *Anabattismo*. Le principali furono dei Munceriani, dei Cataristi, degli Entusiasti, dei Silenti, degli Adamiti, dei Giorgiani, degl' Independenti, degli Hutiti, de' Melchioriti, de' Nudipedalii, de' Mennoniti, de' Bulcholdiani, degli Augustiniani, de' Serveziani, de' Monasteriani, de' Libertini, de' Deoreliziani, de' Semper oranti, de' Poligamiti, degli Ambrosiani, de' Clanculari, de' Manifestarii, de' Babulariani, de' Pacificatori, de' Pastoricidi, de' Sanguinarj, e di altri.

ANABASI *, Αναβασις, parola Greca, che significa *Ascensione*; ed appresso i Medici, esprime lo stato d' una malattia nel suo crescimento. Vedi PERIODO.

* *Diriva da* αναβαινειν, ascendere.

ANABASII *, appresso gli antichi, i Corrieri, che viaggiavano a cavallo, o in Calessi, per affrettare maggiormente. Vedi CORRIERE, e POSTA.

* *Viene dal Greco* αναβασις, ascensus, *montare*.

ANABIBAZON, nell' Astronomia, *la coda del Drago*; ovvero, il Nodo Meridionale della Luna, dove ella passa l' Ecclittica, dalla latitudine Settentrionale alla meridionale. Vedi DRAGONE, e NODO.

ANABROSI *, nella Medicina, altrimenti detta *Diabrosi*, l' uscire del sangue per un buco fatto in una vena per corrosione.

* *La parola è Greca*, αναβρωσις, *come se dicessi*, erosio.

ANACALITTERIA *, Ανακαλυπτηρια, nell' Antichità, Feste celebrate dai Gentili nel giorno, che alla sposa permettevasi di lasciare il velo, e farsi veder in pubblico. Vedi FESTA, MATRIMONIO, &c.

* *Così furono dette dal Greco* ανακαλυπτειν, scoprire.

ANACAMPTICO, l' istesso che *riflettente*; spesse fiate occorre questa voce, parlando degli Echi, i quali dicesi che sieno suoni prodotti *anacampticamente*, o per via di riflessione. Vedi RIFLESSIONE, SUONO, ed ECHO.

Donde viene, che talora per *Anacamptica* s' intende la scienza de' raggi riflessi, chiamata con altro termine *Catottrica*. Vedi CATOTTRICA, FONICA &c.

ANACARDINA *Confectio*. Vedi CONFEZIONE.

ANACATARTICO *, comunemente s' intende d' una Medicina purgante, ch' opera per le parti di sopra. Vedi PURGATIVO.

* *Viene da* ανα, su, e καθαιρω, purgo.

ANACEFALEOSI *, in Rettorica, ricapitolazione, epilogo, o repetizione sommaria de' capi di un discorso. Vedi RICAPITOLAZIONE.

* *Deriva dal Greco*, ανα, *che nella composizione significa* un' altra volta, e κεφαλη, capo.

ANACLATICA, quella parte dell' Ottica che considera la luce rifranta. Vedi RIFRAZIONE.

L' ANACLATICA corrisponde affatto a quel che più comunemente chiamiamo *Dioptrica*. Vedi DIOTTRICA.

ANACLETERIA *, nell' Antichità, feste solenni celebrate in onore de' Re e de' Principi, quand' erano cresciuti alla vera età, per poter assumere l' amministrazione de' loro Stati; ed allorchè ne facevano una solenne dichiarazione al popolo.

* *La voce è formata da* ανα, *e* καλεω, voco.

ANACORETA *, Eremita, o Persona divota, che vive solitario in qualche diserto, per stare lontano dalle tentazioni del mondo, e potersi dare meglio alla Meditazione. Vedi EREMITA.

* *Viene dal Greco* αναχωρεω, mi ritiro.

Tali furono Sant' Antonio, Sant' Ilarione &c. Il primo degli *Anacoreti* fu Paolo l' Eremita. Erano numerosi fra i Greci, essendo per lo più Monaci, i quali, abbandonati i pesi e gli uficj del Monistero, si ritiravano in una cella, coltivando alquanto di terreno vicino, senza

compaiire mai più nel Moniftero, fe ncn ne' giorni folenni. Vcdi Monaco.

Alle volte erano chiamati *Afceti*, e *Solitarj*. Vedi Ascetico &c.

Gli *Anacoreti* della Siria, e della Paleftina fi ritiravano ne' luoghi più ofcuri, e meno frequentati; nafcondendofi fotto a rupi, e montagne, mantenendofi di quel che la terra fpontaneamente producea.

Nell'Occidente ancora v'erano degli *Anacoreti*: Pietro Damiano, che era dell'Ordine degli Eremiti, ne parla fpeffo con lode, rappresentandoli come Monaci i più perfetti, avendoli in molto più alta opinione, e venerazione, che quelli, i quali dimoravano nei Conventi, cioè i Cenobiti. Vedi Cenobita.

ANACREONTICO, nella Poefia Greca e Latina, fignifica non so che d'inventato, o ufato da Anacreonte; ovvero, una cofa, che fia fecondo il modo e gufto d'Anacreonte, Poeta di Teios, che fiorì più di quattrocent'anni avanti Crifto, e fu molto celebre per la delicatezza del fuo ingegno, e pel modo efquifito, facile e naturale del fuo poetare. Vi fono ancor oggigiorno alcune delle fue Ode; e pochi fono i Poeti moderni, che non abbiano compofti degli *Anacreontici* a fua imitazione. Ordinariamente fon Verfi di fette fillabe, ovvero di tre piedi e mezzo, Spondei, e Jambi, ed alle volte Anapefti. Quindi i Verfi di quefta mifura per lo più diconfi *Anacreontici*. Vedi Verso.

ANACRONISMO*, nella Cronologia, errore nella computazione del tempo, in cui mettefi un avvenimento più innanzi e più prefto, di quel che fia in realtà accaduto. Vedi Tempo, e Cronologia.

* *E' compofto dal Greco* ανα, furfum, fupra, retrorfum, *più alto*; *e* χρονος, tempo.

Tal è quel di Virgilio, quando fuppone Didone in Africa a tempo di Enea; benchè in verità ella non arrivaffe colà, fe non treeent'anni dopo la prefa di Troja. L'errore, dall'altro canto, onde un fatto fi colloca più tardi, o più baffo, di quel ehe debbe effere, dicefi *Paracronismo*.

ANADIPLOSI, Αναδιπλωσις, quella figura, per cui fi replica la ultima parola del verfo o membro antecedente nel principio del feguente; verbi grazia,

> *Addit fe fociam, timidisque fupervenit Ægle,*
> *Ægle Naiadum pulcherrima.*
> *- - - Sequitur pulcherrimus After,*
> *After equo fidens.*

Si filii & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chrifti.

ANAFORA*, nella Rettorica, quella figura, per la quale una o più parole fono replicate nel principio di diverfe fentenze, o di differenti Verfi. Dicefi anche *Repetizione*. Vedi Figura.

* *La parola è Greca*, αναφορα, *e fignifica* relazione, *o* repetizione.

Tal per efempio è quello del Salmifta, *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, Vox Domini confringentis cedros.*

ANAGLIFICE*, o Anaglyptice, denota quella fpezie della Scultura, nella quale i lavori, ovvero le figure fono prominenti, o di rilievo. Vedi Scultura.

* *Viene dal Greco*, αναγλυφα, fcolpire.

ANAGOGIA, ratto, o elevazione dell'anima alle cofe celefti, ed eterne. Vedi Estasi &c.

ANAGOGICO*, *trafportante*, o cofa, che folleva la mente alle cofe eterne, e divine, i grandi oggetti della vita futura.

* *Deriva dal Greco* αναγωγη, trafportamento, *formato dalla prepofizione* ανα, su, *ed* αγω, porto.

Si adopra principalmente parlando de' varj fenfi della Sagra Scrittura; de' quali il primo, e 'l naturale dicefi *Litterale*, su cui è fondato il *Miftico*, effendo prefo da quello per via di analogia, o di qualche fomiglianza di una cofa ad un'altra; e fi divide in diverfe fpezie. Vedi Mistico.

Quando riguarda la Chiefa, e le cofe della Religione, dicefi fenfo *Allegorico*. Vedi Allegorico.

Quando ha relazione coi noftri coftumi, *Tropologico*; e quando riguarda la eternità, o la vita futura, chiamafi fenfo *Anagogico*.

ANAGRAMMA*, trafpofizione delle lettere d'un qualche nome, colla combinazione di effe in un certo modo, ficchè ne rifulti una ovvero più parole, in vantaggio, o in pregiudizio della perfona, a cui appartiene. Vedi Nome.

* *E' voce formata dal Greco* ανα, *all' indietro*, e γραμμα, littera.

Così l'*Anagramma* di Galeno è *Angelo*; della Logica, *Caligo*; di Alftedius, *Sedulitas*; quello di Sir Edmund Bury Godfrey, *I find mur-*

murdered by rogues, Io lo trovo ammazzato da scellerati; ovvero, *by Rome's rude finger die*; quello di Loraine, è *Alerion*; e su tal riflesso la Famiglia di Lorena prese gli alerioni o aquilini per sua divisa. Calvino, nel titolo delle sue *Istituzioni*, stampate in Strasburgo, l'anno 1539, chiama se stesso *Alcuinus*, ch'è l'*Anagramma* di *Calvinus*; ed il nome d'un uomo erudito a tempo di Carlo Magno, il quale contribuì molto al ristauramento delle lettere in quel Secolo.

Barclajo, nella sua *Argenide*, *anagrammatiza* Calvino con un nome di non molto credito, cioè *Usinulca*: e Rabelais, per vendicarsi dell'istesso Calvino, che gli avea fatto un *anagramma* del suo nome, trovò in quello di Calvin *Jan Cul*.

Quei che stanno rigorosamente attaccati alla definizione dell'*anagramma*, non prendono altra libertà fuorchè di lasciare, o di ritenere la lettera H. Altri però servendosi della licenza poetica, adoprano l'E in vece di Æ, l'V in vece di W, l'S per il Z, ed il C per il K; e così viceversa. Vedi ALFABETO.

Questo modo di scrivere fu appena conosciuto appresso gli Antichi; e Daurat, Poeta Francese, nel Regno di Carlo IX. n'è per lo più stimato l'Inventore; con tutto che Licofrone, che visse al tempo di Tolomeo Filadelfo, circa duecento ottant'anni avanti Cristo, paja non aver ignorata quest'Arte. Cantero ne'suoi Prolegomeni a Licofrone, porta l'*anagramma*, ch'egli fece sul nome del Re Tolomeo, Πτολεμαιος, nel quale trovò *απο μελιτος*, *da mele*; per dinotare la dolcezza, e la mansuetudine di quel Principe; come ancor un'altro, che fece sopra la Regina Arsinoe, Αρσινοη, da cui cavò Ιον Ηρας, *Viola di Giunone*.

I Cabalisti fra gli Ebrei sono dichiarati *Anagrammatisti*; imperocchè la terza parte dell'arte loro, da essi dinominata *themura*, cioè *cambiamento*, non è se non l'arte di far *Anagrammi*, ovvero di trovare i significati nascosti, e mistiei nei vocaboli; il che fanno cambiando, trasponendo, e combinando diversamente le lettere di quei vocaboli, verbigrazia di נח, che sono le lettere del nome di Noè, fanno חן, *grazia*: di משיח, *Messia*, fanno ישמח, *si rallegrerà*.

Vi sono due modi di fare gli *Anagrammi*; imperocchè 1°. alcuni solamente consistono in dividere una semplice parola in diverse; così l'enigma del Dio *Terminus*, di cui Aulo Gellio fa menzione nel Libro XII. cap. 6. è fondato sull'*Anagramma* TER MINUS; e nell'istessa guisa *Sustineamus* da SUS TINEAMUS. Questa sola spezie pare sia stata in uso fra i Romani.

Il secondo cambia l'ordine, e la situazione delle lettere; di questa sorte sono i suddetti; come ancora questi, *Roma*, *Maro*, *Amor*; *Julius*, *Livius*; *Corpus*, *Porcus*, *Procus*, *Spurco*.

Per trovare tutti gli *Anagrammi*, che si possono cavare da qualche nome Algebraicamente. Vedi gli Articoli CAMBIAMENTI, e COMBINAZIONE.

L'*Anagramma* più bello, e più felice, di quanti vi sono, è quello fatto sulla ricerca, che fece Pilato a Gesù Cristo, *Quid est Veritas?* che *anagrammaticamente* fa, *Est Vir, qui adest*. Questo *Anagramma* viene ad essere la risposta migliore, e la più giusta, che potea darsi.

Oltre l'antica spezie d'*Anagramma*, se ne sono inventate di nuove; come nel 1680. l'*Anagramma* Matematico, per cui mezzo l'Abbate Catalan trovò, che le otto lettere del nome di Lewis XIV. facevano *Vrai Heros*, cioè *Vero Eroe*.

Abbiamo ancora l'*Anagramma* Numerico, che più propriamente dicesi *Cronogramma*; in cui le lettere Numerali, cioè quelle che nella cifera Romana stanno per numeri, prese assieme secondo il loro ordine e valore numerale, esprimono qualch'epoca: Di questa sorte è quel distico di Godart sulla nascita del Re di Francia, l'anno 1638, nel giorno, in cui correa la Congiunzione dell'Aquila col cuore del Leone:

> *eXorIens DeLphIn aqUILæ CorDIsqUe LeonIs*
> *CongresſU gaLLos ſpe LætItIaqUe refeCIt.*

ANALECTA, termine Greco, che s'adopra per una collezione di piccole composizioni, da αναλεγω, *raccolgo*.

ANALEMMA *, Planisferio, o projezione d'una sfera, descritta ortograficamente nel piano del Meridiano con linee rette, e con ellissi; essendo supposto l'occhio ad una distanza infinita, e nel punto Orientale, ovvero nell'Occidentale dell'Orizzonte. Vedi PLANISFERIO, PROJEZIONE, e SFERA.

* *Deriva dal Greco αναλημμα, da αναλαμβανω*, prendo in dietro.

ANA-

Analemma, Gnomone, o Astrolabio, che consiste nel fornimento dell'istessa projezione, fatta sopra una piastra di ottone, o di legno, coll'Orizzonte, o Cursore accomodatovi. Vedi Astrolabio.

Serve a trovar il tempo del levare, e del tramontare del Sole; come anche la lunghezza della giornata più lunga in qualunque Latitudine, e di più l'ora del giorno.

L'*Analemma* è in uso considerabilmente appresso coloro che fanno Orologj da Sole, per descrivere i segni del Zodiaco, con la lunghezza de' giorni, ed altre cose di ornamento e di aggiunta su gli Oriuoli. Vedi Oriuolo, e Fornimento.

ANALETTA *, *analecta*, termine Greco, che significa una Collezione d'Opuscoli, o di Composizioni.

* *Viene dal Greco αναλεγω, raccolgo.*

ANALETTICI *, *analeptica*, nella Medicina, ristaurativi, o rimedj atti a ristaurar il corpo smagrito per qualche malattia, o per mancamento di cibo. Vedi Ristaurativo.

* *La parola è Greca* Αναληπτικος, *derivata da* αναλαμβανω, io ristabilisco, io rimetto.

ANALISI *, nella Logica, il metodo d'applicare le regole del raziocinio, per risolvere un discorso ne' suoi principj, affine di scoprirne la verità, o la falsità. Ovvero, è un esame di qualche discorso, d'una qualche proposizione, o d'altra materia, col ricercare ne' suoi principj, separando, e disvelando le parti sue, per poter così considerarle più distintamente, ed arrivar ad una cognizione più esatta del tutto. Vedi Discorso, Proposizione, Riduzione &c.

* *La voce è Greca*, αναλυσις, *che letteralmente significa* risoluzione; *formata da* ανα, *e* λυω, solvo, risolvo.

Analisi, nella Matematica, un metodo di risolvere i problemi Matematici. Vedi Problema.

Due sono i Metodi generali di trovare la verità nelle Scienze Matematiche, cioè Sintesi, ed *Analisi*.

L'*Analisi* è la dimostrazione, o la considerazione delle conseguenze cavate da qualche proposizione; nel che l'uomo avanza, finchè egli arrivi a qualche nota verità, col di cui mezzo egli possa dare la soluzione del problema. Vedi Risoluzione.

Il metodo dell'*Analisi* consiste più nel giudizio, e nella prontezza d'apprensione, che nelle regole particolari, nelle quali si fa uso della pura Geometria, come facevasi dagli Antichi; ma al presente ci serviamo principalmente dell'Algebra, che somministra certe regole per compiere, o cogliere il fine proposto. Vedi Analitico.

Questo metodo oggidì è arrivato ad una tal perfezione, che viene stimato l'apice o il colmo di tutto l'umano sapere; sendo questo il grande stromento, o mezzo, col quale sono state fatte tante scoperte maravigliose da' Moderni, sì nella Matematica, che nella Filosofia. Imperciocchè egli somministra i più perfetti esempj dell'arte di raziocinare; e per mezzo di pochi dati, acquista la mente una prontezza incredibile in didurre, e scoprire le cose nascoste; e coll'adoprar de' segni rappresentativi delle idee, vengono palesate all'immaginazione tali cose, che in altro modo sembravano fuori della sua sfera. Quindi le dimostrazioni Geometriche sono grandemente abbreviate; ed una lunga serie d'argomentazioni, nella quale l'intelletto non può senza l'ultimo suo sforzo, e senza grandissima attenzione notare la connessione delle idee, per mezzo di quest'arte viene ridotta in segni sensibili; e le varie operazioni ivi richieste, s'effettuano per la combinazione di que' segni. Ma quello ch'è ancora più straordinario, si è, che molte volte con quest'arte si esprime un gran numero di verità per mezzo d'una sol linea; le quali secondo il metodo ordinario di spiegare, e dimostrare, empirebbero de' Volumi; cosicchè per la sola considerazione d'una semplice linea talora s'imparano scienze intere, nello spazio di pochi minuti; le quali altramente non si conseguirebbono se non in molti anni. Vedi Matematica, Cognizione, Teorema, &c.

L'Analisi è divisa, in riguardo al suo oggetto, in quella de' *finiti*, e quella degl'*Infiniti*.

L'Analisi *delle quantità finite*, è l'istessa con quella altrimenti chiamata *Aritmetica Speciosa*, o *Algebra*. Vedi Algebra, ed Aritmetica Speciosa.

L'Analisi *degl'infiniti*, detta ancora l'*Analisi Nuova*, serve particolarmente pel *Metodo delle Flussioni*, ovvero pel *Calcolo Differenziale*. Vedi Flussione, e Calcolo. Vedi ancor Infinito.

Analisi, nella Chimica, la decomposizione d'un corpo misto; ovvero, la riduzione d'esso ne' suoi principj. Vedi Principio, Decomposizione, Corpo &c.

L'*Analizar* i corpi, o risolverli nelle loro parti componenti, è l'oggetto principale dell' Arte Chimica. Vedi Chimica.

L' *Analisi* de' corpi per lo più si fa col fuoco. Vedi Fuoco.

Tutti i corpi per mezzo dell'*Analisi* Chimica, si risolvono in acqua, terra, sale, zolfo, e mercurio, abbenchè ogni corpo non dia tutte queste parti; ma alcuni più, altri meno, secondo la classe, di cui sono. Vedi Elemento. Vedi ancor Acqua, Terra, Sale &c.

L'*Analisi* de' Vegetabili è facile a farsi; ma quella de' fossili, e particolarmente de' metalli e semimetalli, è assai difficile. Vedi Vegetabile, Fossile, Metallo &c.

Le molte *Analisi*, state fatte delle piante da Bourdelin, e da altri, generalmente sono riuscite inutili in ciò, che risguarda le proprietà, e le virtudi delle piante; imperciocchè le più salutifere essendo *analizate*, si risolvono in quasi gl' istessi principj che le più velenose; e la cagione di ciò probabilmente è la troppo grand' attività del fuoco, che nel distillare muta le piante, ed i lor principj. E perciò M. Boulduc ha fatto tutte le sue *Analisi* per via di decozione solamente. Vedi *Mem. Acad. Roy. Scienc. ann.* 1734. p. 139. hist. 63.

Alcuni corpi, computati tra i fossili, costano di particelle così minute, così ferme ed unite, che i corpuscoli d'essi hanno bisogno di minor calore per esserne via portati, che per separarli nei lor principj; di maniera che l' *Analisi* si rende impossibile in tal sorte di corpi. Quindi nasce la gran difficoltà d' *analizare* il zolfo. Vedi Zolfo.

Ancor la dissezione Anatomica d'un Animale si riduce ad una spezie d'*Analisi*. Vedi Anatomia, Dissezione, Scheletro &c.

Analisi, significa parimente una Tavola, che contiene i Capi principali, o gli Articoli d'un discorso continuato, disposti nel lor ordine, e nella lor dipendenza naturale. Questa è più scientifica che gl' Indici Alfabetici, ma per esser più difficile, non è tanto in uso.

ANALITICA, la Scienza, o la Dottrina, e l'uso dell'*Analisi*. Vedi Analisi.

Il gran vantaggio che hanno i Matematici moderni sopra gli Antichi, consiste nell' *Analitica*. Vedi Matematica, Geometria &c.

Gli Autori sopra l' *Analitica* antica, son noverati da Pappo, nella prefazione del suo Libro VII. di Collezioni Matematiche; cioè Euclide, ne' suoi *Data*, e *Porismata*; Apollonio, *De Sectione Rationis*; e nelle sue *Coniche*, *Inclinazioni*, e *Tactioni*; Aristeo, *De Locis Solidis*; ed Eratostene, *De Mediis Proportionalibus*. Ma l' *Analitica* antica era molto differente dalla moderna; alla quale principalmente appartiene l'Algebra; di cui Vedi la Storia e gli Autori, che ne hanno trattato sotto l' articolo Algebra.

Gli Scrittori principali sopra l'*Analisi* degl' infiniti, sono il suo Inventore, il Cav. Isaaco Newton nella sua *Analysis, per Quantitatum series, Fluxiones, & Differentias, cum enumeratione Linearum tertii ordinis*; e *De Quadratura Curvarum*: e M. Leibnizio negli *Act. Eruditor.* an. 1684. il Marchese dell'Hopital nell' *Analyse des infiniment petits*, 1696. Carre, nella sua *Methode pour la mesure des surfaces, la dimension des solides* &c. *par l'application du calcul integral*, 1700. G. Manfredi nell' Opera, *De Constructione Equationum differentialium primi gradus*, 1707. Nic. Mercator, nella *Logarithmotechnia*, 1668. Cheyne, nel suo *Methodus Fluxionum inversa*, 1703. Craig, nel *Methodus figurarum lineis rectis, & curvis comprehensarum Quadraturas determinandi*, 1685; e *De Quadraturis figurarum Curvilinearum, & Locis &c.* 1693. Dav. Gregory nell' *Exercitatio Geometrica de dimensione figurarum*, 1684; e finalmente Nieuwentiit, nelle sue *Considerationes circa Analyseos ad quantitates infinite parvas applicata*, 1695. La somma di tutto quello, che si trova in l' Hopital, in Carre, in Cheyne, in Gregory, ed in Craig, è stata ridotta in un Volume, e molto ben spiegata da C. Hayes, sotto il titolo di A Treatise of Fluxions, *Trattato delle Flussioni* &c. 1704. E la sostanza di quasi tutto il resto si può vedere nell' *Analyse demontrée*, del Padre Reyneau, in due Volumi 4°. 1728.

Analitica, voce usata da alcuni per significare una parte della Logica, che insegna a declinare, e costruire la ragione, appunto come la Grammatica le parole. Vedi Logica, Ragione &c.

ANA-

ANALITICO, cosa, che appartiene all' *Analisi*, o che partecipa della sua natura. Vedi ANALISI.

Così diciamo, una dimostrazione *Analitica*, una ricerca *Analitica*, una tavola, o un disegno *Analitico*, un metodo *Analitico* &c. Vedi METODO &c.

Il metodo *Analitico* è opposto al Sintetico. Vedi SINTETICO. „ Siccome nelle Scienze „ Matematiche (dice il Cav. Newton) co- „ sì ancora nella Filosofia Naturale la inve- „ stigazione delle cose difficili per via del „ metodo *Analitico*, deve precedere al me- „ todo della composizione. Quest' *Analisi* „ consiste in fare degl' esperimenti, e dell' „ osservazioni, ed in cavarne conclusioni ge- „ nerali per induzione; e in non ammettere „ nessuna obbiezione contro le conclusioni, „ che non sia presa dagli sperimenti, e da „ altre verità certe. E non ostante che l' „ argomentare dagli sperimenti, e dalle os- „ servazioni per via d' induzione, non sia „ dimostrazione delle conclusioni generali; „ tuttavolta questi è 'l migliore modo d' ar- „ gomentare che la natura delle cose ammet- „ ta; e può stimarsi tanto più forte, quan- „ to più generale è l' induzione: e quando „ da' fenomeni non si ricavi veruna eccezio- „ ne, in tal caso la conclusione può general- „ mente asserirsi. Per questa via dell' *Ana-* „ *lisi* si passa dai composti alle parti compo- „ nenti; dai moti alla forze, che li produ- „ cono; ed in generale, dagli effetti alle „ loro cause; e dalle cause particolari al- „ le più generali; fin tanto che l' argomento „ finisca nella più generale di tutte: e questo „ dicesi il metodo *Analitico*. Il Sintetico „ poi consiste in assumere le cause scoperte, „ e stabilite, come principj; e per mezzo di „ queste spiegare i fenomeni, che da esse pro- „ cedono, e provando le spiegazioni. Vedi SINTESI.

ANALOGIA*, una certa relazione, proporzione, o armonia, che hanno in se stesse alcune cose, in altri rispetti tra loro diverse. Tal' è quella tra il toro nel cielo, e l' animale così chiamato in terra.

* *Il vocabolo è Greco* ἀναλογία; *e viene tradotto da' Latini* comparatio, *e* proportionalitas.

Tra i Geometri si adopra il termine *analogia* per una similitudine di razioni chiamata anche *proporzione*. Vedi PROPORZIONE.

Il raziocinare per via d' *analogia* può servire per ispiegare, e per illustrare, ma non per provare una cosa; e contuttociò v' è assai della nostra filosofia, che appena riconosce altro fondamento. Vedi PROBABILITA', SIMILITUDINE, FILOSOFARE, &c.

Trattandosi di un linguaggio, diciamo, che si formano le nuove parole per *analogia*, cioè che alle cose nuove si danno de' nomi nuovi, somiglianti a quelli già appropriati ad altre cose di simile natura, e spezie. Vedi LINGUAGGIO, e PAROLA.

Le difficoltà, e le oscurità di una lingua, debbono dilucidarsi principalmente coll' *analogia*. Vedi ETIMOLOGIA.

Gli Scolastici definiscono l' *analogia* per una rassomiglianza, framischiata con qualche diversità; il suo fondamento secondo essi, sta nella proporzione di diverse cose considerate secondo che tal proporzione procede da differenti considerazioni. Vedi PROPORZIONE.

Così un Animale dicesi sano, un cibo sano, e una proposizione sana, e tutti concordano in avere una dinominazione comune; benchè la ragione, o la qualità, sulla quale la dinominazione fondasi, sia differente; questi, noi diciamo, che abbiano un' analogia tra loro, ovvero che sieno *analogi*. Onde è che le cose *analoghe* si definiscono quelle, che hanno un nome comune; ma la cosa, immediatamente significata per quel nome, è differente; abbenchè vi sia una qualche corrispondenza, o relazione facile a discernersi in esse. Vedi GENERALE *Termine*.

I Filosofi distinguono ordinariamente tre sorte di *analogia*, cioè d' inegualità dove la cagione della dinominazione comune è la stessa in ciò che risguarda la essenza, non però rispetto al grado, o all' ordine; ed in questo senso, l' animale è *analogo* all' uomo, ed al bruto. D' attribuzione, dove sebbene la ragione del nome comune sia la medesima, vi è però della differenza nel rispetto che ha ad esso; e così sano è voce *analoga* all' uomo, e all' esercizio. Di proporzionalità, dove, benchè le ragioni nel nome comune realmente differiscono, tuttavolta hanno qualche proporzione l' una cosa coll' altra; e in questo senso le branchie del pesce hanno dell' *analogia* coi polmoni degli animali terrestri; come anche l' occhio, e l' intelletto tra loro diconsi *analogi*.

ANA-

ANALOGISMO, nella Logica, denota l'argomentare dalla cagione all'effetto. Vedi Cagione &c.

ANAMORFOSI *, nella perspettive, e nella Pittura, una projezione, o rappresentazione mostruosa di qualche immagine sopra una superfizie piana, o curva; la qual in certa distanza comparisce regolare, e proporzionata. Vedi Projezione.

* *La parola è Greca, composta di* ἀνὰ, *e* μορφωσις, *furmazione, e questa da* μορφη, *forma*.

Per far un' *anamorfosi*, o projezione mostruosa sopra un piano, si tirerà il quadrato ABCE (*Tav. Perspett. fig.* 19. num. 1.) della grandezza che si vorrà; il quale poi si suddividerà in un certo numero di areole o quadrati minori. In cotesto quadro, o rete, detto *Prototipo craticulare*, si farà la immagine, che si ha da distorcere. Poscia si tira la linea *a b* (*fig.* 19. num. 2.) = AB; la quale si dividerà in tante porzioni eguali, quante sono quelle del lato del prototipo AB; e in E, cioè nel mezzo d'essa si ergerà la perpendicolare EV, lunga secondo che si dovrà più o meno distorcersi l'immagine; facendo allora VS perpendicolare ad EV, e corta a proporzione del distorcimento. Da cadaun ponto della divisione si tireranno le linee dritte fino ad V, e s' uniranno i punti *a* ed S, per mezzo della linea retta *a d*. Fatto questo, sieno tirate le linee paralelle ad *a b*, attraversando i punti *d e f g*; ed allora *a b c d* sarà lo spazio, dove si delineerà la projezione mostruosa, detta l' *ectipo craticulare*. Finalmente, in ciaschedun' areola, o piccolo trapezio dello spazio *a b c d*, si farà l' istesso che si vede delineato nella corrispondente areola del quadrato ABCD; e per questa via si otterrà una immagine difforme, la quale ha da comparire di giusta proporzione all'occhio, distante da essa quanto è la lunghezza FV, ed alzato di sopra essa, quanto è l' altezza VS. Vedi Disegnare.

Sarà cosa di spasso il far sì, che l'immagine difforme non rappresenti un mero caos, ma qualche cosa che veramente esiste; e mi ricordo d'aver veduto un fiume con de' Soldati, Carriaggi, ed altre cose, che camminavano lungo le spiaggie d' esso; delineato il tutto in guisa tale, che osservato dall'occhio nel punto S, compariva la faccia d'un Satiro.

Si può ancor distorcere meccanicamente una immagine, perforandola qua e là con un ago, e mettendola di rincontro ad una candela, o lampade; osservando poi dove i raggj, che passano per quei buchi, cadono sopra una superfizie piana, o sopra una curva, imperocchè e' daranno i punti corrispondenti dell' immagine deformata; col mezzo de' quali la deformazione si può eseguire.

Per fare un' anamorfosi, o deformazione d'una immagine sopra la superfizie convessa d'un Cono. Dal caso antecedente si vede, che nel presente non ci vuole altro, che far un ectipo craticulare sopra la superfizie del cono, il quale ha da comparire all'occhio, messo in positura convenevole sopra il suo vertice, eguale al prototipo craticolare.

Sia dunque la base ABCD, del cono (*fig.* 20.) divisa per diametri in qualsivoglia numero di parti eguali; poscia si spartirà qualchedun o de' raggi parimenti in parti eguali tirando Circoli concentrici per cadaun punto della divisione: ed in questo modo avremo il prototipo craticolare.

Col doppio del diametro AB, come un radio, si descriverà il quadrante EFG (*fig.* 21.) di maniera che l' arco EG sia eguale a tutta la periferia: allora questo quadrante sendo convenevolmente ravvolto, formerà la superfizie di un cono, la di cui base è il circolo ABCD. Dividasi l' arco AB nel medesimo numero di parti eguali, in cui è diviso il prototipo craticolare, tirando de' raggi da cadaun punto della divisione. Fatto ciò, si stenda GF fino ad I, di modo che FI = FG; e dal centro I si tiri il quadrante FKH, col raggio IF, e da I ad E si tiri la linea retta IE. Allora si ha da dividere l' arco KF nell' istesso numero di parti eguali, nelle quali il raggio del prototipo craticolare si trova diviso, e si tirano raggi per ogni punto della divisione dal centro I verso EF in 1, 2, 3 &c. Finalmente dal centro F, co' raggi F1, F2, F3 &c. si descrivano gli archi concentrici: ed ecco formato l'ectipo craticolare, i di cui quadretti saranno l' uno all' altro eguali. Quindi se ciò che è delineato in ciascuna areola del prototipo graticolare, sia trasferito in quelle dell' ectipo graticolare, ne riuscirebbe una immagine distorta, o difforme; e contuttociò l'occhio, posto dovutamente sul-

la cima del cono, la vedrebbe giustamente proporzionata.

Se le corde dei quadranti si tireranno nel prototipo craticolare, e le corde della loro quarta parte nell' ectipo craticolare; tutto il resto rimanendo l' istesso, vedremo un ectipo craticolare dentro una piramide quadrangolare. E quindi sarà facile il difformare qualsivoglia immagine in qualunque altra piramide, che abbia per base un poligono regolare.

Deve per ultimo notarsi, che guardando queste sorte d' immagini difformi per un piccolo buco, resterà l' occhio più ingannato, per non potere dagli oggetti contigui giudicare della distanza che v' è tra le parti di esse.

ANANAS, nell' Istoria naturale, frutto nobile dell' Indie, da alcuni chiamato *Nanas*, da altri *Jayama*, e da noi comunemente *Pina*, per la somiglianza ch' egli ha coi coni delle pigne. Nasce da una pianta, che ha le foglie come l' aloe; ed è grande come un carciofolo. Nella cima del frutto evvi una picciola corona, ed un gruppo di foglie rosse che pajono fuoco; la polpa è fibbrosa, ma si disfà in bocca, ed allora si sente il sapore delizioso del persico, del melcotogno, e della uva moscata tutto insieme.

Il Padre du Tertre descrive tre spezie di *Ananas*: Boerhavio ne conta sei. Del sugo fanno un vino che quasi eguaglia la Malvasia, e del pari e presto ubbriaca. Egli è buono per confortare il cuore, ed i nervi, contro la nausea, a ristaurare gli spiriti, e a provocare l' orina abbondantemente; potrebbe però cagionare l'aborto nelle Donne. Se ne fa una confezione nell' Indie, e ce la portano intera, sendo efficacissima per rimettere un temperamento decaduto, o invecchiato.

L' *Ananas*, o la pina dell' Indie occidentali, a cagione del suo odore delicato, e del suo colore bellissimo, è generalmente riconosciuto pel Re de' frutti. Da poco in qua si è adoperata ogni diligenza per coltivare questa pianta in Europa; sicchè in alcuni de' belli giardini d' Inghilterra è allevata con buon successo. Il frutto è grande come una balla da giocare.

ANAPESTO*, piede nella Poesia Greca, e nella Latina, che costa di due sillabe brevi, e d' una lunga.

* *Viene da* ἀναπαίω, contra ferio; *imperocchè nel danzare a questa misura, si feriva, o percuoteva la terra in modo contrario a quello che si faceva nel dattilo. E perciò i Greci lo chiamavano* ἀντιδάκτυλος. Diom. III. pag. 474. *Vedi* DATTILO.

Tali sono le parole *legerent*, *sapiens*, *Κύριος*, I versi *anapestici* erano molto in uso fra gli antichi. Vedi VERSO.

ANAPLEROTICI*, in Medicina, rimedj incarnanti, che empiono le ulcere, e ferite con carne nuova. Vedi FERITA, ed ULCERA.

* *Dal Greco* ἀναπληρόω, riempiere.

Vengono ancora detti *Incarnativi*. Vedi INCARNATIVO, e SARCOFAGO.

ANARCHIA*, mancanza di governo in una Nazione, ove non siavi autorità alcuna suprema appresso il Principe, o altri Governatori, e vive il popolo senza legge, ed in mezzo alla confusione. Vedi GOVERNO.

* *Deriva dalla privativa* α, *ed* ἀρχὴ, principato.

ANASARCA, Ἀνασάρκα, nella medicina, spezie d' Idropisia universale, quando tutta la sostanza del corpo è intasata, e resa gonfia con umori pituitosi. Vedi IDROPISIA.

L' *Anasarca* è quello stesso che altramente chiamiamo *Leucoflemmazia*. Vedi LEUCOFLEMMAZIA.

Alcuni la considerano come un grado avanzato della cachessia. Vedi CACHESSIA.

Nel principio di un' *Anasarca* le gambe si gonfiano, e spezialmente verso la notte, e poi s' affossano notabilmente; la orina è pallida, l' appetito mancante; ed alla fine la gonfiagione si espande, comparendo nelle coscie, nella pancia, nel petto, e nelle braccia; la faccia diventa pallida, e cadaverica, la carne floscia; finalmente sopragiunge una difficoltà nel respirare, accompagnata da febbre lenta &c.

ANASTOMASI*, o ANASTOMOSI, nell' Anatomia, è termine talora usato per esprimere quell' apertura delle bocche di certi vasi, che lascia scappare i loro contenuti. Vedi VASO &c.

* *E' formato dal Greco* ἀνὰ, *per*, e στόμα, *bocca*.

ANASTOMASI, il più delle volte si usa per dinotare l' apertura di due vasi, che s' imboccano uno nell' altro. Ovvero, l' unione,

ne, e giuntura delle bocche di due vasi, per cui si communicano l'uno coll'altro.

Vi sono varie *anastomasi* di questa specie, come di un'arteria con un'altra arteria, d'una vena con un'altra vena, ovvero di una vena con un'arteria. Vedi ARTERIA, e VENA.

La Circolazione del sangue nel feto s'effettua per mezzo delle *anastomasi*, ovvero inosculazioni della vena cava colla vena polmonaria, e della arteria polmonaria coll'aorta. Vedi FETO.

L'istessa circolazione si fa anche negli adulti, per mezzo delle *anastomasi*, o delle continuazioni delle arterie capillari colle vene. Vedi CIRCOLAZIONE.

Dappoichè la circolazione del sangue pel cuore, per i polmoni, e vasi grandi sanguigni, fu dimostrata dall' Harveyo; tutto quel che si sapeva della maniera, per cui dall'estremità delle arterie il sangue passava nelle vene, era soltanto conghietturale; fin tanto che per mezzo de' microscopj di Leeweohoeck furono scoperte le continuazioni delle parti estreme di quei vasi ne' pesci, nelle ranocchie &c.

Nulladimeno non mancò chi ancor dubitasse, se l'estremità delle arterie, e delle vene fossero congiunte nell'istesso modo nei Quadrupedi, che ne' corpi umani; imperciocchè quegli animali, nei quali fino allora quelle congiunzioni erano state vedute, erano di que' pesci, o di quelle spezie anfibie, che hanno solamente un ventricolo solo nel cuore, ed il sangue attualmente freddo. Oltrecchè il sangue loro non circola con quella violenza, come negli Animali, che hanno ne' loro cuori due ventricoli.

Attesa dunque una tal differenza negli Organi principali della circolazione, il Signor Cowper fece delle sperienze sopra quegli Animali, li di cui organi differiscono da quei del corpo umano soltanto nella grossolana esterna figura, e non nella struttura intima; e trovò nell' omento di un gatto le stesse inosculazioni, che nell'uomo.

ANASTOMATICI *, aggiunto di quei medicamenti, che hanno la virtù di aprire, e dilatare gli orifizj de' vasi; e di render con ciò più libera la circolazione del sangue.

* *Viene dal Greco* ἀναστομόω, apro, *o* sturo.

ANATEMA *, in senso Ecclesiastico, è una scomunica data con maledizioni, ed esecrazioni. Vedi SCOMUNICA.

* *La parola è Greca* ἀνάθεμα, *così scritta, per distinguerla dall'* ἀνάθημα, *che significa un' offerta fatta ai Dei. Certo è però, che alcuni Padri Greci non osservano questa differenza, ma usano* ἀνάθημα, *indifferentemente, o per l'uno, o per l'altro.*

Vi ha due spezie di *anatema*; l'una *giudiziaria*, e l'altra *abbjuratoria*. La prima è fulminata solamente da qualche Concilio, dal Papa, dal Vescovo, o da altra persona a ciò qualificata; e differisce dalla semplice scomunica in questo, che la scomunica proibisce al Reo solamente l'entrar in Chiesa, ed il comunicar co' fedeli, ma l'*anatema* lo segrega affatto dal corpo, dalla società, e da ogni commercio coi fedeli, consegnandolo al Demonio. L'*anatema abbjuratoria* comunemente è una parte della cerimonia dell'abbjura; essendo il convertito obbligato di *anatematizare* la eresia che abbjura. Vedi ABBJURAZIONE.

I Critici, e i Commentatori sono divisi tra loro circa la maniera, colla quale San Paolo desidera d'esser *anatema* pe' suoi fratelli, nel Cap. IX. v.3. Rom. Alcuni traducono *maledetto per*, altri *separato da*, ec.

ANATOCISMO *, contratto usurario, in cui gl' interessi provegnenti dalla somma principale, s'aggiungono al principale stesso, esigendosi poi l'interesse sopra tutto.

* *Originalmente è voce Greca, ma se ne serve Cicerone in Latino: donde è stata presa nella maggior parte degli altri linguaggj. Diriva dalla proposizione* ἀνα, *che nella composizione significa* repetizione, *o* duplicazione, *e* τόκος, usura.

L'*Anatocismo* volgarmente viene detto *interesse sopra interesse*, o *interesse composto*. Vedi INTERESSE.

Questa è la peggior sorte d'usura, sotto gravi pene condannata dalla Legge Romana, ed anche dalle Leggi ordinarie di quasi tutte le Nazioni. Vedi USURA.

ANATOMIA *, l'arte di disseccare, o artifizialmente prendere a pezzi le parti solide de' corpi degli Animali, per iscoprir esattamente la loro struttura, ed economia. Vedi ANIMALE, CORPO, DISSEZIONE, ed ECONOMIA.

* *La parola è Greca* ἀνατομὴ, *come se dicesse* sezione, *o* divisione.

L'*Anatomia* è una parte principale di quel ramo della Medicina, chiamato *Fisiologia*. Vedi MEDICINA, e FISIOLOGIA.

Alle volte si divide dal suo fine, in *Ispecolativa*, ed in *Pratica*: Tal divisione però è di poco momento. Ell'è pure divisa rispetto al soggetto, in *umana*, e *comparativa*.

L'*Anatomia comparativa* è quella, che considera i bruti, ed altri Animali, come altresì i vegetabili, principalmente colla idea d'illustrare, e meglio conoscere la struttura umana. Vedi COMPARATIVA *Anatomia*.

La *umana*, assolutamente e propriamente detta ANATOMIA, s'impiega nel corpo umano, e perciò da alcuni chiamasi *antropologia*. Vedi ANTROPOLOGIA.

Il soggetto dell'*anatomia*, cioè il corpo dividesi in parti *organiche*, e *inorganiche*; *similari*, e *dissimilari*; *spermatiche* &c. Vedi PARTE. Vedi pur SIMILARE, ORGANICO &c.

La divisione più comune dell'*Anatomia* è in quella de' *solidi*, e in quella de' *fluidi*, ovvero delle parti contenenti, e delle contenute. Vedi SOLIDO, e FLUIDO.

Sotto il nome de' *solidi* vengono le ossa, i muscoli, i nervi, l'arterie, le vene, le cartilagini, i ligamenti, le membrane &c. e sotto quello de' *fluidi* comprendonsi il chilo, il sangue, il latte, il grasso, la linfa &c. Vedi ogn'uno sotto il proprio articolo, OSSO, MUSCOLO, NERVO, ARTERIA, VENA, CARTILAGINE, MEMBRANA, CHILO, SANGUE &c.

Gli Scrittori Antichi d'*anatomia*, Ippocrate, Democrito, Aristotele, Galeno, ed altri consideravano questa come la parte più importante della medicina, senza la quale le varie funzioni delle parti del corpo umano, ed in conseguenza le cagioni delle malattie, a cui è soggetto, in nessun modo possano scuoprirsi. E con tuttociò quest' arte di tanta utilità, e necessità, fu interamente trascurata per alcuni secoli, fin tanto che nel decimo sesto cominciò a fiorire di nuovo. La dissezione del corpo umano stimavasi un sacrilegio innanzi a quel tempo; e noi abbiam veduta una consultazione che l' Imperador Carlo V. ordinò fosse tenuta da' Teologi di Salamanca, per saper di certo, s'era lecito o nò in coscienza, dissecare un corpo morto? E fino al presente l'uso dell' *anatomia*, e de' scheletri è vietato nella Moscovia, credendovisi, che questa sia un'arte inumana, e che gli scheletri servano unicamente ad incantesimi. A questo proposito racconta Oleario, che scopertovi un tal Quirino, Chirurgo Tedesco, d'aver in casa uno scheletro, fosse costui obbligato a scappar per salvarsi; e lo scheletro, dopo di essere stato strascinato per le strade pubbliche, fosse abbruciato con tutte le formalità. Vedi *la utilità della Filosofia*, del Boyle.

Vesalio, medico Fiamingo, che morì l' anno 1564. fu il primo a mettere l'*anatomia* su qualche buon sistema; dopo lui vennero Carpo, Sylvio, Fernelio, Fallopio, Eustathio, Fabrizio, Fareo, Bauhino, Hoffman, Riolano, ed altri; da' quali si ebbero nuove cognizioni in tal facoltà.

Asellio nell' anno 1622. scoprì le vene Lattee, e sei anni dopo l'immortal Harvey pubblicò la sua scoperta meravigliosa della circolazione del sangue. Vedi LATTEO, e CIRCOLAZIONE.

Pecquet disvelò il ricettacolo del Chilo, come ancor il *Dutto* Toracico l'anno 1651. Vedi RICETTACOLO *del Chilo*, e TORACICO *Dutto*.

Rudbecks della Svezia, e Bartolino Danese, trovorno i vasi Linfatici negli anni 1650. e 1651. Vedi LINFATICO.

Wharton l'an. 1655. ci palesò i *Dutti* salivali inferiori; e Stenone i *Dutti* salivali superiori, quei del palato, delle narici, e degli occhi l'anno 1661. Vedi SALIVALE.

Wirtsungo, nell'anno 1642, ci fece conoscere il *Dutto* Pancreatico. Vedi PANCREATICO.

Willis diede alla Stampa un' *Anatomia* del cervello, e dei nervi, il tutto in un metodo assai più esatto di qualsivoglia altro precedente; avendo però egli lasciate certe cose di rilievo, queste furono poi osservate da Vieussens. Vedi NERVO.

Glisson trattò particolarmente del fegato, Wharton delle glandule; Havers delle ossa; Graaf del sugo Pancreatico, ed altresì delle parti della generazione; Lower del moto del cuore; Thurston della respirazione; Peyero delle glandule degl' intestini; Brown de' muscoli; Drelincourt della Placenta, e delle membrane del feto. Vedi FEGATO, GLANDULA, OSSO, GENERAZIONE, RESPIRAZIONE, FETO ec.

Malpighi, il quale morì l'anno 1694, è uno di quelli, a cui più debbe l'*anatomia*, mercè del gran numero delle scoperte da lui fatte ne' polmoni, nel cervello, nel fegato, nella milza, nelle glandule, e nei Lin-

Linfatici, per mezzo del microscopio, e d' altri ajuti. Ruyschio, che morì l'anno 1727, ci ha fatto vedere assai più chiaro in molte parti minute, ed intricate della fabbrica umana; e spezialmente nelle glandule, per via delle sue injezioni. Vedi MICROSCOPIO, ed INIEZIONE.

Manget, e le Clerc, tutti e due Medici di Genevra, diedero la *Bibliotheca Anatomica*; la quale contiene tutte le nuove scoperte, state fatte in quest'arte. I migliori sistemi d'*Anatomia*, secondo lo stato presente, sono quei del Verheyen, del Drake, del Keil, dell'Heistero, del Winslow &c.

ANATOMIA, talora dinota il soggetto che si vuole *anatomizare*. Così (per la H. VIII. c. 42.) la Compagnia de' Barbieri e de' Chirurgi può avere e prendere per *anatomie* ogni anno quattro persone condannate, e dare a morte per fellonia; e far incisione de' medesimi corpi morti. Ovvero anche una rappresentazione artifiziale della struttura, e delle parti del corpo umano, fatta in metallo, nello stucco, nella cera, o in altro simile. Ed in questo senso suol dirsi un' *anatomia* di cera. Dickenson Statuario, effigiò l' *anatomia* umana nello stucco, rappresentando un uomo, dritto, e scorticato.

ANATOMIA *delle Piante*. Vedi PIANTA, RADICE, RAMO, CORTECCIA, MIDOLLA, FOGLIA, FIORE, SEME, VEGETAZIONE &c.

ANATOMICO, aggiunto, che si dà al Teatro, al Repertorio, all'Injezioni &c. Vedi TEATRO, REPERTORIO, INJEZIONI &c.

ANATRON, o NATRON, spezie di Nitro, che si trova in Egitto. Vedi NATRON, e NITRO.

ANATRON, denota ancor un Sal volatile, e la schiuma della composizione del vetro, mentre sta in fusione. Vedi VETRO.

L'*Anatron* pesto dà una spezie di polvere, la quale sendo disciolta nell' aria, o in liquore convenevole, diventa sal ordinario, terminata la coagulazione.

ANATRON, è anche la dinominazione d' un sugo nitroso, il qual si condensa nelle cantine, sotto alle volte, ed in altri luoghi sotterranei. Vedi STALATTITE.

ANATRON, appresso alcuni Autori è un sale, composto di calcina, d' allume, di vitriuolo, di sale comune, e di nitro; che poi si adopra qual flusso per promuovere la fusione, e la purificazione de' metalli. Vedi FLUSSILE *Polvere*.

ANCA, l'osso sopra le coscie, ovvero quella parte del corpo ch'è tra le ultime costole, e le coscie. Consiste in tre ossa, unite insieme per cartilagini, le quali col tempo si fanno dure, secche, ed ossee, di maniera che sebbene sieno tre negli adulti, contuttociò pajono un sol osso. Vedi SACRUM, e COCCIGE.

ANCHE, o le coscie d'un Cavallo, sono quelle parti deretane, le quali si stendono da' lombi, o dalla schiena fino alla piegatura del ginocchio. Una delle lezioni più necessarie nel maneggio del Cavallo, è quella di *metterlo sulle anche*, cioè d'accoppiarlo, o di tenerlo ben unito, e compatto. Il Cavallo, che non piega nè abbassa le anche, si getta troppo sopra gli omeri, ed aggrava la briglia. *Strascinare le anche*, è l'istesso che cambiare nel galoppo il piede, che va primo.

ANCHILOPE, nella Medicina, un abscesso, o una radunanza di materia tra l'angolo grande dell'occhio, ed il naso. Lo stesso abscesso sendo aperto, non si denomina più *Anchilope*, ma *Egilope*. Vedi ÆGILOPS.

ANCILE*, *Ancyle* appresso gli Antichi, un piccolo scudo d'ottone, che credeano caduto dal Cielo nelle mani di Numa Pompilio; aggiugnendo, che nell' istesso tempo s' intese da una voce, che Roma sarebbe Padrona del Mondo, mentre conservasse quello scudo. Vedi PALLADIUM.

* *Gli Autori sono tra loro divisi circa l' Ortografia, e l' origine di questa parola. Camerario, e Mureto vogliono, che sia Greca, e la tengono formata da* ἀγκύλος, curvato, uncinato; *e secondo questo sistema scrivono* Ancyle, *ed* Ancylia *col y. Vero è, che in Plutarco leggiamo* ἀγκύλια; *e Giuba nella sua Storia assolutamente vuole, che il Vocabolo sia Greco. Ma quest' Ortografia pare buttata a terra dalle Medaglie, e da' manoscritti, dove la parola è scritta* ANCILIA. *Varrone contende, che* Ancilia *venga ab* Ancisu, *e suppone che questa dinominazione fosse data ad una spezie di scudi, per essere intagliati, o addentellati da ambedue le parti a guisa delle* Pelte *de' Traci. L' istesso Plutarco dà questa medesima figura agli* Ancilia, *ma differisce da Varrone in questo, ch' ei vuole, che le* Pelte *fossero rotonde, e senza veruna intaccatura. Eziandio, secondo Ovi-*

Ovidio, pare, che l'Ancile fosse ritondo, e da ciò avesse la dinominazione, come se si dicesse ancisum *da* am *e* cædo, tagliato attorno. *Plutarco ne porta certe altre Etimologie, e fra le altre quella di* αγκων, gomito; *a cagione, che si portava attaccato al gomito.*

Abbenchè l'*ancile*, caduto dal cielo, fosse un solo, tenevansene però dodici in custodia; avendone Numa, per consiglio, come si dice, della Ninfa Egeria, fatto fare altri undici, con perfetta rassomigllanza al primo, da Vetturio Mamurio; ed il motivo di ciò fu, perchè se alcuno tentasse di rubbarlo, come Ulisse il Palladio, non potesse distinguere il vero *Ancile* dagli altri falsi. Questi poi tenevansi nel Tempio di Marte, consegnati alla cura di dodici Sacerdoti detti Salj, a quello fine istituiti. Vedi Salj.

Nel mese di Marzo si portavano questi *ancylia* in processione intorno la Città di Roma; ed il giorno trentesimo di quel mese si depositavano di nuovo ne' suoi luoghi.

Ancile, *ancyle* nell'Anatomia, la Contrazione della piegatura al di dietro del ginocchio. Vedi Ancilosi.

ANCILOBLEFARO, *invischiatio*, o *adglutinatio*, male, in cui le palpebre dell'occhio sono attaccate, o invischiate insieme. La cura si effettua coll' operazione manuale. Vedi *Bibl. Anat. Med. tom.* 2. *p.* 278.

ANCILOGLOSSO, Αγκυλογλωσσος. Chi ha la lingua legata, ovvero un impedimento nel parlare, cagionato da una contrazione nel freno della lingua. Vedi Lingua.

ANCILOSI*, *ancylosis* male nelle giunture del corpo umano; in cui il liquore nervoso, che dovrebbe lubricare l'ossa, e rendere i lor moti spediti e facili, inspessandosi imbarazza, e quasi cementa le ossa, e contrae la giuntura. Vedi Osso, Articolazione &c.

* *Viene dal Greco* αγκυλωσις, *che deriva da* αγκυλη, durezza, *o* contrazione di una giuntura.

ANCIROIDE, Αγκυροειδης, appresso alcuni scrittori Anatomici, è il processo, a guisa di rostro, che ritiene l'omero in sito, e fa che nel muoversi, non isfugga col capo verso le parti anteriori. Dicesi ancora *Coracoide*. Vedi Coracoide.

ANCONE, αγκων, nella Notomia, il gomito, ovvero la flessione del braccio ove ci appoggiamo quando stiamo in riposo. Vedi Braccio, e Gomito.

Con altro termine è dinominato *Olcerano*. Vedi Olecrano.

Ancone, appresso gli Architetti, significa i cantoni delle muraglie, e le ripiegature delle travi. Vedi Cantoni.

ANCONEO, *anconæus musculus*, appresso i Notomisti, è l'aggiunto del sesto muscolo del gomito; così detto per essere situato dietro le piegature dell'*ancone*, o gomito. Vedi *Tav. Anat.* (*Myol.*) fig. 7. n. 46.

Comincia dalla parte deretana dell'estremità dell'omero, passando sopra il gomito, e poi va a inserirsi nella parte laterale, ed interna del cubito, tre o quattro dita in circa sopra l'Olecrano. Ajuta nello stendere il braccio.

ANCORA*, *anchora*, stromento, che si adopera in mare, e nei fiumi grandi, per tenere fermi i bastimenti. Vedi Bastimento, e Nave.

* *Viene dal Latino* ancora, od *anchora; e questa dal Greco* αγκυρα, *da* αγκυλος, curvato, uncinato.

L'*Ancora* è un pezzo di ferro grossissimo curvato ed uncinato ad un'estremità a guisa di due uncini, o ami; dall'altra estremità attaccasi la gomena. Vedi Gomena &c.

Dalla bontà dell' *Ancora* dipende la sicurezza de' Vascelli; onde debbesi avvertire, che il ferro, di cui è fatta, non sia troppo dolce nè troppo frangibile o duro; imperciocchè l'ultimo farà che facilmente si rompa, ed il primo, che si raddrizzi. Vedi Ferro.

Raccontano i viaggiatori di certi Indiani, i quali adoprano delle *Ancore* di legno. Quei dell' Isola di Ceylon, in vece di *Ancore*, usano pietre rotonde grandissime; ed in alcuni luoghi le *Ancore* sono certe macchine di legno, cariche di pietre.

Le parti di un' *Ancora* sono,

1°. L'*Anello*, dove si attacca la gomena.

2°. Il *fusto* o *gambo*, ch'è la parte più lunga dell' *Ancora*.

3°. Il *Braccio*, che va giù in terra, alla fine di cui vi è

4°. Il *Dente*, da altri detto il *Palmo*, largo, a guisa di picca, e barbato, come si vede verso la punta di un dardo, che si ficca in terra.

5°. Il

5°. Il *Tronco*, o pezzo di legno vicino all' *Anello*, che serve per guidar il *Dente*, acciò questo caschi dritto, e si ficchi in terra.

Vi sono tre sorte d'*Ancore* comunemente in uso.

Aubin, nel suo Dizionario della Marina, stampato in Amsterdam l'Anno 1702, osserva, che l'*Ancora* d'un bastimento grande, è più piccola, data proporzione, di quella d'uno minore, e più leggiero: e di ciò assegna questa ragione, che sebbene il Mare impieghi egual forza contro un picciolo naviglio, e contro una Nave maggiore, supponendo che la estensione del legno, sopra cui l'acqua agisce, sia l'istessa in tutti e due; con tutto ciò il Naviglio, sendo più leggiero, non fa tanta resistenza, come una Nave più grande; e perciò se gli debbe accrescere il peso all' *Ancora*. Non so però se questa ragione sia o non sia ben fondata. L'istesso Autore porta anche una Tavola, per determinare la lunghezza dell' *Ancora*, in proporzione alla lunghezza, o larghezza del bastimento, a cui appartiene.

Ancora, nell' Architettura, e nella Scultura, dinota un ornamento in forma di un'*Ancora*, che s'intaglia spesso nell' echino de' Capitelli Toscani, Dorici, ed Jonici; come ancor ne' modiglioni delle Cornici degl' ordini Dorico, Jonico, e Corintio. Vedi *Tav. Archit.* fig. 10.

Le *Ancore* ordinariamente sono framischiate colle rappresentazioni d'uova; donde l'istesso Echino per lo più dicesi *uova*, ed *Ancore*. Vedi Echino &c.

ANCORAGGIO, fondo atto per ricever l' *Ancora* di un bastimento, sicchè questo resti sicuro. Vedi Ancora.

Il miglior terreno per gittarvi l'*Ancora*, è la creta, o la rena soda; e per ogni sicurezza abbisogna che il bastimento *ancorato* sia coperto dalla terra, e fuori della marea.

Ancoraggio, significa anche la gabella, che si paga per gittar l'*Ancora* in qualche porto. Vedi Gabella.

ANCORATO, appartenente all'*Ancora*. Nell'Araldica, diciamo Croce *Ancorata* quella, le cui quattro estremità rassomigliansi al dente di un'*Ancora*. Vedi Croce.

La Croce *Ancorata* differisce poco da quella fatta a guisa di mulino; sicchè la somiglianza tra loro è stata causa di molti sbagli nell' arte Araldica. Vedi Mulinata.

ANCUDINE, stromento di ferro, sopra cui i Fabbri battono il ferro caldo per lavorarlo.

La faccia, o superfizie dell'*Ancudine* dev' essere molto piana, e liscia, senza screpoli nè falde; e così dura, che la lima non vi possa entrare. All'estremo di una parte evvi talvolta un rostro o sporto a guisa di palo acuto per rotondare qualche lavoro cavo. Il tutto comunemente si accommoda sopra un gran tronco di legno. *Mox. Mechanic. Exerc.* p. 3.

Ancudine, *incus*, in notomia, la dinominazione del secondo de' tre ossetti nell' interno dell' orecchio. Vedi Orecchia.

ANDABATI, presso gli Antichi, spezie di Gladiatori, che avean gli occhi bendati, i quali combattevano colla faccia coperta da una sorte di elmo. Vedi Gladiatore.

Aveano tal nome quasi Ἀναβάται, *Ascensores*, perchè pugnavano a Cavallo, o dai Carri.

ANDREA (Ordine di Sant') ovvero del Cardo. Vedi Cardo.

La Croce di Sant' Andrea è un segno, che gli Scozzesi portano nel cappello, nel giorno di questo Santo, ed è composta di nastri turchini e bianchi, in forma di Croce; e s'intende per una commemorazione e memoria della Crocifissione di quel Santo, Tutelare della Scozia. Vedi Croce, e Croce di S. Andrea.

ANDROGINO*, Ermafrodito, ovvero una cosa ch'è nata con tutti due i sessi, maschio e femmina in una stessa persona. Vedi Ermafrodito.

* *E' parola Greca* ἀνδρόγυνος, *composta da* ἀνήρ, *uomo, e* γυνή, *femmina*.

Molti de' Rabbini sono d'opinione, che Adamo fosse creato *Androgino*, maschio da una parte, e femmina dall' altra; e che avesse in oltre due corpi, l'uno di uomo, e l'altro di femmina; di modo che Iddio, volendo crear Eva, non facesse altro che separare quei due l'uno dall' altro. Vedi *Manass. Ben Israel*, *Maimonid* &c. *ap. Heidegg. Hist. Patriarch. tom.* 1. *p.* 128.

Platone dice, che nel principio certa gente nascesse doppia, e con tutti due i sessi; ma che questo raddoppiamento di membri cagionando in essa troppo forza e vigore, arri-

arrivasse l'insolenza loro fin a farli dichiarare la guerra contro gli Dei. Ma che Giove, per domare la lor superbia, spaccasse cadauno di coloro in due parti, in guisa però, che ogni metà ritenesse ancora una forte inclinazione di riunirsi: e quindi quel Filosofo deriva l'amor naturale tra i due sessi. *Conviv. pag.* 1185. e 1602.

Gli Astrologi danno questa dinominazione di *Andrógino* a que' pianeti, i quali ora sono caldi, ed ora freddi, come Mercurio, ch'è stimato caldo e secco, quando è vicino al Sole; freddo poi, e umido, quando è vicino alla Luna.

ANDROIDE*, un Automato, in figura d'uomo, che per mezzo di certi ordigni, cammina, parla, e fa altre funzioni esterne proprie dell'uomo. Vedi AUTOMATO.

* *E' voce composta da* ανηρ, uomo, ed εἶδος, *forma*.

ANDROLEPSIA * nell'Antichità l'istesso che *Clarigatio* appresso i Romani. Se un Ateniese fosse stato ammazzato da qualche Cittadino di un altro luogo, che ricusasse di consegnare il Reo per il supplizio; in tal caso, stimavasi lecito di prandere tre degli Abitanti di quel luogo, e nelle persone d'essi gastigare l'omicida. Vedi CLARIGATIO.

a *E' voce formata da* ανηρ, uomo, *e* λαμβανω, prendo.

Alcuni Autori usano pure *Androlepsia* per rappresaglie. Vedi RAPPRESAGLIA.

ANDROMACHI *Theriaca*, nella Farmacia, è una principale composizione Alessifarmaca, detta altramente *Teriaca di Venezia*. Vedi TERIACA, ed ALESSIFARMACO.

ANDROTOMIA, l'Anatome, o Dissezione de'corpi umani. Vedi DISSEZIONE.

Chiamasi così in opposizione a *Zootomia*, che dinota quella de' bruti. Vedi ZOOTOMIA.

Anatomia è nome generico, che comprende tutte le dissezioni, sì d'uomini, che di bruti, e di piante: *Androtomia* poi, e *Zootomia* sono le spezie contenute sotto quel genere. Vedi ANATOMIA.

ANECDOTI*, ANECDOTA, termine usato da alcuni Autori per titolo delle *Storie Secrete*, cioè di quelle, che risguardano gli affari secreti, e le azioni particolari de' Principi; e che parlano troppo liberamente, o con troppa sincerità della condotta di persone in Autorità, per potersene permettere la pubblicazione. Vedi ISTORIA.

* *Il Vocabolo è Greco* ανεκδοτα, *come se dicesse, cose non ancora conosciute, o sin' ora tenute in secreto*.

Così imitasi Procopio, il quale dà questo titolo ad un libro suo, che scrisse contro Giustiniano, e contro sua Consorte Teodora; e pare che sia l'unico tra gli Antichi, che abbia rappresentato i Principi tali, quali sono nel lor carattere domestico. Varillas diede alla luce gli *Anecdoti* della casa de' Medici.

ANECDOTA, è pure un'appellazione data a quelle opere degli Antichi, che non sono state ancor divulgate. In questo senso il Sig. Muratori ha prefisso il nome d'*Anecdota Graeca* a varie Scritture de' Padri Greci, trovate nelle librerie, e da lui per la prima volta pubblicate. Il Padre Martene ha dato al pubblico il *Thesaurus Anecdotorum Novus*, in foglio, Vol. 5.

ANELITO*, *anhelitus*, un respirare e breve e spesso, come accade nell'asma. Vedi RESPIRAZIONE, ed ASMA.

* *Viene dal Verbo* Anhelo, *io soffio*, *e sbuffo*.

ANELLETTO, *piccolo anello*. Nell'Araldica, è la differenza, o il segno distintivo, che il quinto fratello d'una famiglia debbe portare nelle sue Arme. Vedi DIFFERENZA.

Gli *Anelletti* fanno ancor una parte delle arme di diverse famiglie; sendo anticamente stimati segni della nobiltà, e della giurisdizione; ricevendo anche i Prelati l'investitura *per baculum, & annulum*. Vedi VESCOVO, INVESTITURA &c.

ANELLETTI, nell'Architettura, sono certi membri quadrati, e piccoli, nel Capitello Dorico, sotto l'echino. Vedi *Tav. Archit. fig.* 28. *lit. q.* e *fig.* 23. *lit. n.* e *fig.* 1. Vedi similmente gli Articoli DORICO, e CAPITELLO.

Diconsi con altro nome *filetti*, *listelli* &c. Vedi FILETTO, LISTELLO &c.

ANELLETTO, significa eziandio un modiglione piatto e stretto, che si vede nei capitelli, nelle basi, ed in altre parti delle colonne. E' così detto, perchè circonda la colonna tutta d'intorno: ed in questo senso *Anelletto* denota spesse fiate *virgula*, o *baccelletto*, o *astragaletto*. Vedi BACCELLETTO, ed ASTRAGALO.

ANELLO, *annulus*, piccolo cerchio d'oro, d'ar-

d'argento, o d'altro, che si porta sul dito, per cerimonia, o per ornamento.

L' *Anello* del Vescovo è una parte dell'apparato Pontificale, e dinota il pegno del maritaggio spirituale tra'l Vescovo, e la sua Chiesa. Vedi VESCOVO.

L' *Anello* Vescovile è assai antico. Nel Concilio Toletano IV. celebrato l'anno 633. fu ordinato, che un Vescovo, condannato da un Concilio, e trovato poi innocente da un altro, sia restituito nei suoi onori, dandogli l' *Anello*, il Pastorale &c. Da' Vescovi l'*Anello* passò a' Cardinali, i quali debbon pagare non so qual somma *pro jure annuli Cardinalitii*. Vedi CARDINALE.

L' *Origine degli* ANELLI. Plinio nel Libro 37. c. 1. dice, che non si sa chi inventò, o prima portò l' *Anello*, perchè tutto quello raccontasi dell'*Anello* di Prometeo, e di quello di Mida, sono favole. I primi, presso de' quali trovasi l'uso dell' *Anello*, sono gli Ebrei, nel cap. 38. della Genesi, dove Giuda, figliuolo di Giacobbe, consegnò a Tamar il suo *Anello*, o sigillo, in pegno della sua promessa. Nulladimeno però sembra, che l'*Anello* fosse in uso nell' istesso tempo fra gli Egizj; imperocchè nel Cap. 41. della Genesi leggesi, che Faraone pose il suo *Anello* sul dito di Giuseppe, come segno dell' autorità, di cui lo investiva. E nel primo Libro de'Re Cap. 21. Giezabella sigillò l'ordine per far morire Naboth coll' *Anello* del Re.

Anche gli antichi Caldei, i Babilonj, i Persiani, ed i Greci adopravano l' *Anello*; come appare da diversi luoghi della Sacra Scrittura: e Quinto Curzio dice, che Alessandro sigillasse le lettere, che scrisse in Europa, col proprio sigillo; e quelle, le quali spediva in Asia, coll' *Anello* di Dario.

I Persiani vogliono, che Guiamschild, quarto Re della lor prima razza, introducesse l'*Anello* per sigillar le sue lettere, ed altri atti. I Greci, secondo l'opinione di Plinio, non conoscevano *Anelli* a tempo della guerra di Troja; ed assegna di ciò questa ragione, perchè non se ne trova veruna menzione in Omero; anzi quando doveano spedirsi lettere, Ordini &c. non faceano altro che legarsi, e annodarsene le cordicelle.

I Sabini adopravano gli *Anelli* a tempo di Romolo; ad essi ne fu portato probabilmente l'uso da' Greci; e da' Sabini ai Romani, sebbene alquanto tardi.

Plinio non ci sa dire, chi de' Re Romani fosse il primo a servirsene; questo però è certo, che nelle loro statue non ve n' è segno alcuno, avanti il tempo di Numa, e di Servio Tullo; egli aggiugne, che l' *Anello* era in uso tra gli antichi Galli, e tra i Britanni. Vedi SIGILLO.

Circa *la materia degli* ANELLI. Gli Antichi li portavano di un sol metallo, ed anche di due, o de' misti. Imperocchè il ferro, e l'argento spesso s' indoravano; oppur l'oro incastravasi nel ferro, come appare in Artemidoro, lib. 2. cap. 5. I Romani si contentorno degli *Anelli* di ferro molto tempo; e Plinio afferma, che Mario fosse il primo a portar l' *Anello* d'oro nel suo terzo Consolato, il quale fu l'anno di Roma 650. Alle volte l'*Anello* era di ferro, ed il sigillo d'oro, talvolta era concavo, ed altre fiate era solido; ora la pietra era scolpita, ed ora liscia; talora era lavorata di rilievo, e talora d'incavo: queste dicevansi *gemmæ ectypæ*, e quelle *gemmæ sculptura prominente*.

Il *modo di portare l'* ANELLO fu assai vario. Gli Ebrei, come costa dal Cap. 22. di Geremia, lo portavano nella mano dritta. Avanti che i Romani adoperassero gli *Anelli* arricchiti con pietre preziose, e finchè soltanto sul metallo era la loro scoltura, ogni uno li portava ad arbitrio in quella mano, ed in quel dito, che più gli aggradiva. Quando poi vi furono aggiunte le pietre, li mettevano tutti insieme nella mano sinistra, stimando uso folle e impertinente il portarli nella dritta. Plinio ci assicura, che al principio si usavano nel quarto dito, e poi nel secondo, o nell' Indice, indi nel dito piccolo, e finalmente in tutti i diti, eccettuato quel di mezzo. I Greci li aggruppavano tutti sul quarto dito della mano sinistra, come c'informa Aulo Gellio nel libro decimo, e n'assegna questa ragione, perchè questo dito avendo un piccolo nervo, che indi passa dritto al cuore, fu perciò stimato il più onorevole, per una tal comunicazione con quella parte del corpo così nobile. Al dir di Plinio, i Galli, ed i Britanni Antichi mettevano l'*Anello* nel dito di mezzo.

Al principio si portava un solo *Anello*; e poi uno in cadaun dito; ed alla fine molti in ogni dito, secondo Marziale nel Lib. XI. Epig. 60. e finalmente uno in ciascheduna delle giunture di cadaun dito, come racconta Aristofane,

ne, *in Nub.* &c. E fino a tal segno giunse la delicatezza, che v' erano gli *Anelli* di settimana; e Giuvenale nella *Sat.* VII. parla di *Annuli Semestres*, come anche di quei di State, e d' Inverno. Ma, come osserva Lampridio nel cap. 32. Eliogabalo superò tutti quanti, imperocchè nun portava mai l' istesso *Anello*, o la stessa scarpa due volte. Furono anche portati gli *Anelli* nel naso, appunto come i pendenti nelle orecchie; e Bartolino scrisse un Trattato *de Annulis Narium*, *degli Anelli delle Narici*. Sant' Agostino dice, che tal fosse il costume de' Mori; e Pietro della Valle osserva l' istesso degli Orientali d' oggidì.

In fatti, non vi è parte nel corpo, dove non sia stato portato l' *Anello*. Diversi Viaggiatori dell' Indie Orientali raccontano, che i Nativi per lo più lo portano nel naso, nelle labbra, nelle guancie, ed anche nel mento. Narra Ramusio, che le Dame di Nersingua nel Levante, e Diodoro Siculo nel Libro 3. che gli Etiopi caricavano le labbra con degli *Anelli* di ferro. In quanto poi alle orecchie, anche al dì d' oggi si costuma di portarvi degli *Anelli*, sì dagli uomini, che dalle donne, da per tutto. Vedi Pendente.

Gl' Indiani, e particolarmente i Guzzeratti, hanno messi gli *Anelli* fino sui piedi. E nella prima audienza, che Pietro Alvarez ebbe dal Re di Calicut, lo vide tutto ricoperto con pietre incastrate in *Anelli*, con dei braccialetti, ed *anelli*, sì nelle mani, e nei piedi, che nelle dita grosse di quelle, e di quelli. Luigi Bartome riferisce d' un certo Re di Pegù ancora più stravagante; il quale teneva gli *Anelli*, colle pietre incastonatevi, in ogni dito del piede.

In quanto all' *uso degli* Anelli, sappiamo, che gli Antichi ne aveano tre sorte diverse; la prima serviva per distinguere le condizioni, e le qualità delle persone. Plinio dice, che al principio non permettevasi ai Senatori di portare l' *Anello* d' oro, se prima non fossero stati Ambasciatori in qualche Corte straniera; E nè anche con ciò potevano comparire con esso in pubblico, se non nelle occasioni straordinarie; e che negli altri tempi ne aveano uno di ferro. L' istesso anche facevano quegli, a cui fosse stato conceduto il trionfo.

Alla fine l' uso comune dell' *Anello* d' oro fu permesso a tutti i Senatori, e Cavalieri; bisogna però notare con Actone sopra Orazio *libro* 2. *Sat.* 7. che non lo poteano portare senza averlo prima ricevuto dal Pretore.

Col tempo poi l' *Anello* d' oro divenne la divisa de' Cavalieri, la plebe portandolo d' argento, ed i schiavi di ferro; avvegnachè l' *Anello* d' oro talvolta permettevasi al popolo: Severo lo diede ai suoi Soldati ordinarj, ed Augusto ai suoi Liberti; e con tutto che Nerone facesse una regolazione in contrario, fu però presto messa in obblio.

La seconda sorte era gli *Annuli Sponsalitii*, la cui origine alcuni fanno ascendere fino al tempo degli Ebrei, fondandosi sull' autorità dell' Esodo Cap. 32. v. 22. Leone di Modena non ostante ciò asserisce, che gli antichi Ebrei non avessero l' *Anello Nuziale*. Seldeno, nel lib. 5. cap. 14. dell' *Uxor Hebraica* confessa, che gli Ebrei solevano dare un *Anello* nelle nozze; dice però, che fosse solamente in vece d' una certa moneta dell' istesso valore, che per avanti soleva darsi. L' *Anello Nuziale* usavasi tra' Greci, e tra' Romani, da cui lo presero i Cristiani molto a buon' ora, come costa da Tertulliano, e da alcune Liturgie antiche, dove trovasi la formola di benedire l' *Anello Nuziale*. Vedi Matrimonio.

La terza sorte era degli *anelli* usati per sigilli, detti *Cerographi*, o *Cirographi*. Di questi vedi un ragguaglio distinto sotto l' articolo Sigillo.

Ricardo, Vescovo di Salisbury, nelle sue costituzioni dell' anno 1217. proibisce il mettere gli *Anelli di giunco*, o di qualsivoglia altra simile materia, nelle dita delle donne, per così più facilmente corromperle; ed insinua il motivo di questa proibizione, che v' erano certi che credeano fosse quello un vero maritaggio, sendo in fatti non altro, che una burla. De Brevil nelle sue Antichità di Parigi dice, ch' è antico il costume di usare gli *Anelli di giunco* nelle nozze di quei, che per avanti aveano avuto illecito commercio insieme. Vedi Concubina &c.

Anello, nell' Astronomia — L' *Anello* di Saturno, è un Circolo sottile, e luminoso, che attornia il corpo di questo Pianeta, senza però toccarlo. Vedi Saturno.

M. Huygens fu il primo a scoprirlo, il quale dopo molto tempo speso in osservare Saturno, notò due punti lucidi, ovvero *Ansæ*, che uscivano dal corpo di quel Pianeta in una linea retta. Vedi Ansæ.

E per-

E perchè nelle osservazioni susseguenti sempre incontrava la istessa apparenza, venne a conchiudere, che Saturno fosse circondato da un *Anello* permanente; e quindi produsse il suo nuovo sistema di Saturno l'anno 1659.

Il piano dell'*Anello* è inclinato al piano dell' Ecclittica in un angolo di 23° 30. Alle volte sembra esser ovale; ed al dire di Campani, il suo massimo diametro è doppio del suo minimo. Vedi PIANETA.

ANELLO, nome d'uno stromento, adoprato nella Nautica, che serve per prendere le altitudini del Sole &c. Vedi ALTITUDINE.

Per lo più è di ottone, di diametro nove pollici in circa, sospeso per un'altro picciolo cerchio o anello 45°, dalla di cui punta v'è una perforazione ch'è il centro di un quadrante di 90° diviso nella superficie concava di dentro. Per adoprarlo, abbisogna tenerlo su rivolto al Sole, sicchè i suoi raggi passino pel buco, facendo un segno tra i gradi; il quale sarà l'altezza che si ricerca. Quello stromento è preferito all'Astrolabio, per aver le divisioni più larghe. Vedi ASTROLABIO.

ANELLO, spezie d'orologio da Sole, per lo più piccolo, e portatile, che consta d'un *Anello*, o cerchio di ottone, comunemente di due pollici in diametro, e d'una terza parte d'un pollice di larghezza. Vedi OROLOGIO.

In un punto di questo cerchio evvi un buco, per cui entrano i raggi del Sole, e nel semicircolo opposto fanno un punto lucido, che dà le ore del giorno secondo le divisioni ivi notate. Non lo fa però con esattezza se non circa i tempi Equinoziali. Acciò poi possa servire tutto l'anno, abbisognerebbe fare il buco movibile, e nella parte convessa dell' *Anello* notarvi i segni del Zodiaco, ovvero i giorni del mese; in tal guisa sarebbe rettificato secondo la stagione. E per servirsene, si mette il buco movibile al dì del mese, ovvero al grado del Zodiaco, in cui il Sole si trova; ed allora tenendolo per l'*anelletto* verso il Sole, i raggi noteranno l'ora tra le divisioni fatte al di dentro.

ANELLO *Universale*, o *Astronomico*, un'altra spezie d'Orologio, che serve per trovare l'ora del dì in qualsivoglia parte della terra; dove il sopraddetto è ristretto ad una certa latitudine. Vedi la figura d'esso rappresentata nella *Tavola Gnomonica figura* 7. Vedi ancora OROLOGIO *Solare*.

Costa di due Anelli, o Circoli piatti, da due fino a sei pollici di diametro, larghi &c. a proporzione. L'Anello esteriore A rappresenta il Meridiano di qualunque luogo, dove uno si trovi; e contiene due divisioni di 90° cadauna, diametralmente dirimpetto l' una all' altra; le quali servono l'una dall' Equatore fino al Polo Settentrionale, e l'altra fino al Meridionale. L'*anello* interno è in vece dell'Equatore, e si volta esattamente dentro l'Anello esteriore, per mezzo di due pernuzzi nell'un e l'altro Anello nell'ora dodici. A traverso i due Circoli vi è un regoletto, o ponticello, insieme col suo cursore C, che sdrucciola lungo il mezzo del ponticello; e nel Cursore evvi un foro piccolo, per dove entra il Sole. Nel mezzo del ponticello s'immagina sia l'asse del mondo, e nell'estremità di esso i poli; sendovi da una banda notati i segni del Zodiaco, e dall'altra i giorni del mese. Sull'orlo del Meridiano v'è un pezzo sdrucciolante col suo anello per tenere sospeso lo stromento.

Uso dell' ANELLO *per oriuolo da Sole Universale*. Si porrà la linea *a* nel mezzo del pezzo sdrucciolante, sopra il grado di latitudine del luogo, verbi grazia di Londra ch'è nel cinquantesimo primo; e la linea, che attraversa il buco del cursore, si metterà al grado del segno, o al giorno del mese. Allora si apre lo stromento, sicchè i due anelli restino in angoli retti l'uno all'altro, tenendolo sospeso per l'ansa H, acciocchè l'asse dell'Orologio, rappresentato dal mezzo del ponticello, sia paralello all'asse del Mondo. Ciò fatto, si volterà la banda piatta del ponticello verso il Sole, in guisa tale, che i suoi raggi, entrando pel buco nel mezzo del Cursore, cadano esattamente sopra una linea, tirata intorno il mezzo della superfizie concava dell'anello interiore; che così il segno lucido dimostrerà l'ora del giorno nella mentovata superfizie concava dell'anello. E' d'uopo avvertire, che quest'orologio non mostra l'ora dodici; imperocchè il circolo esteriore, sendo allora nel piano del Meridiano, fa che i raggi Solari non possano arrivare all'interiore. Nè tampoco dimostra l'ora, quando il Sole è nell'Equinozio; perchè in tal caso i suoi raggi cadono paralelli al piano del circolo interiore.

Anello, nel maneggio de' Cavalli, o nella Gioſtra. Diceſi *correr all'Anello*; e s'intende di un *Anello* tenuto in aria da una funicella tirata a traverſo; contro il quale corrono i Cavalieri per infilzarlo con la lancia.

Anello *Fatato* } Fatato.
Anello *Natale* } Vedi Natale.
Anello *Rinforzato* } Rinforzato.

ANEMIUS * *Furnus*, appreſſo a i Chimici s'intende di una fornace di vento, che ſerve per farvi i fuochi violenti per isquagliare &c. Vedi Fornace.

* *Viene dal Greco* ἄνεμος, vento.

ANEMOGRAFIA *, Dottrina de' Venti. Vedi Vento.

* *Parola Greca, compoſta di* ἄνεμος, vento, *e* γράφω, ſcrivo.

ANEMOMETRO *, macchina, od ordigno per miſurare la forza del vento. Vedi Vento.

* *E' voce compoſta di* ἄνεμος, vento, *e* μέτρον, miſura.

L'*Anemometro* ſi fa in diverſe forme. Le *Tranſazioni Filoſofiche* portano la deſcrizione d'uno, dove ſupponendo che il vento ſpiri direttamente contro una banda, o tavola piatta, che ſi muove lungo l'aſta graduata di un quadrante, il numero di gradi che avanza, fa conoſcere la forza comparativa del vento di eſſo.

Il Wolfio ci dà la ſtruttura di un altro, moſſo per mezzo di vele, A B C D (*Tav. Pneumatica fig.* 17.) fatte a guiſa di quelle di un mulino a vento, le quali alzano il peſo L, il quale quanto più va in alto, ſcoſtandoſi dal centro del moto, e ſdrucciolando per un baſtone concavo KM, aggiuſtato all'aſſe delle vele, diventa ſempre più greve, col caricar tanto il baſtone, che alla fine arrivato a contrappeſar la forza del vento, impreſſa ſulle vele, le ferma. Allora l'Indice MN, meſſo nell'iſteſſo aſſe ad angoli dritti col baſtone, alzandoſi ed abbaſſandoſi fa vedere la forza del vento, ſopra un piano ſpartito, come una piaſtretta da oriuolo Solare, in gradi.

M. d'Ons en Bray ha inventato un nuovo *Anemometro*, che da per sè dimoſtra ſulla carta, non ſolo i diverſi venti che hanno ſpirato per lo ſpazio di ventiquattro ore, ed a che ora cadaun principiò e terminò, ma ancor le differenti forze, o velocità di ogni uno di eſſi. Vedi *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1734. p. 169.

ANEMOSCOPIO *, talora ſignifica una macchina, inventata per predire le mutazioni del Vento. Vedi Vento.

* *Viene dal Greco* ἄνεμος, Vento, *e* σκέπτομαι, veggio, *o* conſidero. *Vedi* Anemometro.

Dall'eſperienza abbiamo, che gl'*Igroſcopj* fatti delle budella del gatto &c. rieſcono buoni *Anemoſcopj*; rariſſime volte mancando, per via delle giraie dell'Indice, di predire i cambiamenti del vento. Vedi Igroscopio.

Dalla deſcrizione, che Vitruvio ci dà dell'*Anemoſcopio* antico, pare che ſerviſſe piuttoſto per moſtrare da qual parte il vento attualmente ſoffiaſſe, che per prognoſticare verſo quale voleva cambiarſi.

Ottone da Gueric diede il nome di *Anemoſcopio* ad una macchina, da eſſo ritrovata, per predire i cambiamenti del tempo buono, o piovoſo. Vedi Tempo.

Conſiſteva di un piccol uomo fatto di legno, il quale ſi alzava, o cadeva in un tubo di vetro, a proporzione della maggiore o minor gravità dell'atmoſfera. Benchè M. Comiers ha fatto vedere, che quello *Anemoſcopio* non ſia altro, che un'applicazione del Barometro comune. Vedi Barometro. Vedi *Merc. Gal.* 1683. *Act. Erudit.* 1684. p. 26.

ANEURISMA *, *aneurysma*, appreſſo i Medici, un tumore molle, rubicondo, e pulſante, cagionato da una dilatazione, o da una ferita dell'arteria. Vedi Arteria.

* *E' dal Greco* ἀνευρύνω, dilato.

L'*Aneuriſma* è un male delle Arterie, in cui vengono a dilatarſi notabilmente, a motivo di qualche fiacchezza preternaturale in alcuna parte di eſſe; o per eſſervi qualche ferita nelle tuniche loro, il ſangue n'è ſtravaſato tra le cavità vicine.

L'*Aneuriſma* comunemente naſce dall'eſſere ſtata qualche arteria offeſa, o tagliata nel cavar ſangue; da una diſtenſione preternaturale, da un'oſtruzione, da qualche corroſione delle ſue tuniche &c. Vedi *Mem. Acad. R. Scienc. ann.* 1732. p. 592.

Se avviene che ſia tagliata un'Arteria, ſubito ne ſcappa il ſangue impetuoſamente, e di tratto in tratto; nè facilmente ſi riſtagna: ne ſeguita poi un'infiammazione, ed uno ſcoloramento della parte, con del tumore, e dell'inabilità di maneggiarla. I ſintomi ſono quaſi gl'iſteſſi nel caſo della corroſione delle tuniche dell'arteria, abbenchè meno violenti. Vedi Ferita.

Se il

Se il ſangue ceſſa di ſcorrere dall'arteria ferita, e va diffondendoſi tra gl'interſtizj de' muſcoli, abbiſogna preſto ricorrere all' operazione manuale; la quale ſendo traſcurata, ſpeſſe fiate avviene, che ſia inevitabile l'eſtirpazione o reciſione di quell'arto. L' *Aneuriſma* cagionata da una diſtenſione del canale, rare volte è fatale; ma s'è grande, viene ſtimata incurabile; i principali incomodi ſono la grandezza del tumore, e la pulſazione. Vedi EMORRAGIA.

M. Littre dà l'iſtoria d'un *Aneuriſma* di queſta ſorte nell'aorta; originata ſecondo lui da una diminuzione ſtraordinaria della cavità delle arterie aſſillari, e ſubclavie. *Hiſt. de l' Acad. R.* an. 1712.

Le *Tranſazioni Filoſofiche* portano un'altra di un'*Aneuriſma* nell'iſteſſa parte, riferita da M. Lafage; la quale provenne da certi colpi violenti, che l'ammalato ricevè ſul petto, a cui ſeguitò ſputo di ſangue, ed indi ſi formò il tumore, per cui morì. Sparato il cadavere, vi ſi trovò l'*Aneuriſma* ingrandita in guiſa tale, ch'empiva tutta la cavità del torace dalla banda dritta. N°. 265.

ANFIARTROSI * *Amphiarthroſis*, nella Notomia, ſpezie di Articolazione neutrale, o dubbioſa, diſtinta dalla diartroſi, per non aver moto veruno coſpicuo; come anche dalla Sinartroſi, per aver qualche moto ſenſibile. Vedi ARTICOLAZIONE, DIARTROSI &c.

* *Diriva da* αμφι, ambe, *ed* αρθρωσις, Articolazione; *ſendo l'*Anfiartroſi *compoſta di tutte e due l' altre ſorte. Onde alcuni la dicono* Diarthroſis-Synarthroidalis.

Tale è l'articolazione delle coſtole colle Vertebre; quella del Carpo col Metacarpo &c. Vedi VERTEBRE, CARPO.

ANFIBIO *, nell'iſtoria Naturale, ſpezie d'animali, che vivono in terra, ed in acqua; cioè che reſpirano l'aria, ma paſſano anche parte della vita loro nell'acqua, per procacciarſi ivi il cibo lor principale. Vedi ANIMALE.

* *Viene dal Greco* αμφι, utrinque, e βιος, vita.

Tra gli *Anfibj* ſi annoverano la rana, il caſtore, la lontra, la tartaruga, il vitello marino, il coccodrillo &c. Gli *Anfibj*, a riſerva del caſtore e della lontra, hanno qualche particolarità nella ſtruttura degli organi loro, e ſpezialmente del cuore, de' polmoni, del forame ovale &c. adattata appunto al lor modo di vivere. Vedi CUORE, FORAME *ovale* &c.

Il termine *Anfibio* alle volte ſi eſtende agli uomini, che hanno la facoltà di ſtare lungo tempo ſotto acqua: Di queſti poi n'abbiamo varj eſempj, de' quali il più notabile è di un Siciliano, detto *Peſcecola:* Di coſtui riferiſce Kirker, che ſi era aſſuefatto ſino dalla fanciullezza di vivere nell'acqua in guiſa che ſembrava d'aver cambiata natura, ſicchè vivea piuttoſto come peſce, che come uomo.

ANFIBIE, aggiunto di certe Piante. Vedi PIANTA.

ANFIBLESTROIDE *, nella Notomia, Tunica, o Membrana dell'occhio, detta volgarmente *Retina*. Vedi RETINA.

* *E voce Greca*, αμφιβληστροειδης, *compoſta da* αμφιβληστρον, rete, *ed* ειδος, forma, *per la ſua teſſitura a guiſa di rete; onde i Latini la chiamano* retiformis.

ANFIBOLOGIA *, o AMPHIBOLIA, appreſſo i Grammatici, error nel parlare, che lo rende oſcuro, coſicchè può intenderſi in due ſenſi. Vedi AMBIGUO.

* *Viene dal Greco* αμφιβολος, ambiguo, *e* λογος, diſcorſo.

Diceſi *Anfibologia* principalmente parlando d'una fraſe; riſpetto poi a qualche parola, chiamaſi equivoco. Vedi EQUIVOCO, ed EQUIVOCAZIONE.

Di queſta ſpezie era quella riſpoſta, che Pirro ricevè dall'Oracolo:

Aio Te, Æacida, Romanos vincere poſſe.

Dove l'Anfibologia conſiſte in ciò, che le parole *Te*, e *Romanos*, poſſono sì l'una, che l'altra premetterſi, o poſporſi a quelle, *poſſe vincere*. Vedi ORACOLO.

La lingua Ingleſe comunemente è chiara e naturale, non ammettendo queſta ſorte di *Anfibologie*, nè vi è ſoggetta nemmen negli Articoli, come la Franceſe, e molte delle lingue moderne. Vedi COSTRUZIONE, INGLESE, ARTICOLO &c.

ANFIBRACHIO *, *Amphibrachys*, un piede nella Poeſia Greca e Latina, che conſiſte di tre ſillabe, delle quali la prima, e l'ultima ſono brevi, e l'altra è lunga. Vedi PIEDE, e VERSO.

* *La voce viene da* αμφι, circa, *e* βραχυς, breve; *come ſe diceſſe un piede breve a tutte e due l'eſtremità, e lungo nel*

go nel mezzo. Gli Antichi lo dinominavano eziandio Janius, e Scolius. *Diom.* III. *p.* 475.

Di questa sorte sono ămāre, ăbīre, pātērnŭs, Ὅμηρος &c.

ANFIDROMIA, nell' Antichità, Festa che si celebrava il quinto giorno dopo la nascita de' Bambini. Vedi Festa.

ANFIMACRO * *amphimacer*, piede, nella Poesia antica, di tre sillabe; delle quali la prima e l'ultima erano lunghe, e quella di mezzo breve. Vedi Piede &c.

* *La parola viene dal Greco* ἀμφὶ, circum, *e* μακρὸς, lungo, *perchè i due piedi estremi erano lunghi.*

Tali sono le voci ōmnĭūm, cāstĭtās, γραμμάτων &c.

Questo piede dicesi ancor *Creticus*, e talvolta *Fescennius*: *Diom.* III. p. 475. *Quintil. lib.* 9. *c.* 4.

ANFIPOLI, nell' Antichità, gli Areonai, o Magistrati principali della Città di Siracusa. Vedi Arconte.

Furono prima stabiliti da Timoleone, dopo d'avere scacciato Dionisio il Tiranno; e governorno Siracusa per lo spazio di trecent' anni; e Diodoro Siculo racconta, che v' erano ancor a' tempi suoi.

ANFIPROSTILO * *amphiprostyle*, nell' Architettura antica, spezie di Tempio, che avea quattro colonne in fronte, ed altrettante dalla parte di dietro. Vedi Tempio.

* *Diriva dal Greco* ἀμφὶ, circa, πρὸ avanti, *e* στῦλος, colonna.

ANFISCII, nella Geografia, e nell'Astronomia, Abitanti della Zona Torrida. Vedi Zona.

* *La voce è composta da* ἀμφὶ, *e* σκιὰ, ombra.

Presero la dinominazione dall' esser la lor ombra rivolta or ad una parte, ora all'altra, cioè in un tempo dell'anno verso Settentrione, ed in altro verso Mezzodì. Vedi Ombra.

Sono ancor appellati *Ascii*. Vedi Ascii.

ANFISMILA *, o Anfismela, coltello Anatomico di due tagli.

* *Viene da* ἀμφὶ, di qua e di là, *e* σμίλη, coltello.

ANFITEATRO *, Fabbrica spaziosa, di figura ovale, colla sua Area, o Arena circondata con ordini di sedie, i quali si alzano gradatamente l' uno sopra l'altro, coi suoi portici di dentro, e di fuori. Vedi Area, ed Arena.

* *Deriva dal Greco* ἀμφὶ, attorno, *e* θέατρον, *Teatro, che viene da* θεάομαι, veggio; *onde l'*Anfiteatro *propriamente è un luogo, dove una persona può vedere tutto intorno.*

Appresso gli Antichi l'*Anfiteatro* era destinato per quei spettacoli, che si faceano al popolo, come per esempio i Combattimenti de' Gladiatori, e delle fiere. Vedi Spettacolo, Gladiatore &c.

Il Teatro facevasi in forma di semicircolo, cui eccedeva solamente d'una quarta parte del diametro; e l' *Anfiteatro* non era altro che un Teatro doppio, ovvero due Teatri uniti insieme; sicchè il diametro più lungo dell' *Anfiteatro* rispetto al più corto era come $1\frac{1}{2}$ all' 1. Vedi Teatro.

In Roma sussistono oggigiorno ancora degli *Anfiteatri*, come anco a Pola (1) a Nismes &c. Quello di Vespasiano, detto il Coliseo, e quello di Verona in Italia, sono i più celebri, che sino da' tempi antichi ci sieno rimasti (2). Vedi Coliseo.

Alcuni vestigj d' *Anfiteatri* si veggono in Arles, in Bourdeaux, ed in altri luoghi.

(1) L' Anfiteatro *di Pola, antica Repubblica d'Istria, è pressochè intero, e consiste di due ordini di colonne dell' Ordine Toscano l' uno sopra l' altro; quelle di sotto hanno i piedestalli, il che è fuori dell' uso ordinario; mentre appena si trova che le colonne del detto ordine abbiano altro che le basi per sostenerle.*

(2) L' Anfiteatro *di Tito si computa sia stato capace di* 85,000 *spettatori. Quello di Verona è più ben conservato; perchè sebbene la maggior parte delle pietre migliori, e delle più grandi della parte di fuori sia stata levata; nulladimeno la gran volta, sopra cui sono messi gli ordini delle sedie, è intera, e similmente gli stessi ordini, che sono quarantaquattro in numero, sono interi. Ciascun de' quali è alto un piede e mezzo, ed altrettanto largo; cosicchè un uomo vi sta assai ben accomodato; e computando che ogni sedia abbia un piede e mezzo, il tutto sarà capace di tener* 23 *mila persone.*

Plinio fa menzione d'un *Anfiteatro*, fabbricato da Curione, che si volgeva sopra perni di ferro, in guisa tale, che dello stesso *Anfiteatro*

teatro facevansi due Teatri separati secondo il bisogno; in cui si rappresentavano diversi trattenimenti nell' istesso tempo.

ANFITTIONI * *Amphyctiones*, nell' antichità, i Deputati delle Città, e del Popolo della Grecia, che rappresentavano le lor rispettive Nazioni nell' Assemblea Generale; avendo essi il pieno potere di concertare, di risolvere, e di determinare ciò che giudicavano a proposito, ed io vantaggio della causa comune.

Gli *Anfittioni* erano come gli Stati Generali delle Provincie unite; o piuttosto come la dieta dell' Impero nella Germania. Vedi STATI e DIETA.

La prima Assemblea di tal sorte fu tenuta sotto la direzione di *Anfittione*, il terzo Re di Atene, che si propose con tal mezzo di unire i Greci più strettamente tra loro, per così renderli formidabili alle Nazioni barbare lor circonvicine.

Gli *Anfittioni* si radunavano due volte l'anno alle *Thermopylæ*, nel Tempio di Cerere fabbricato in una gran pianura, accanto al fiume Asopo. Pausania, nella lista delle dieci Nazioni, che componevano quest' Assemblea, fa menzione solamente degli Jonj, dei Dolopi, de' Tessalj, degli Enianj, de' Magnesj, de' Melj, de' Phiii, de' Dorj, de' Focesi, e de' Locri; senza dir parola degli Achei, degli Elei, degli Argi, de' Messenj &c.

Eschine ci dà un Catalogo delle Città, che v' entravano, nella sua Orazione *De Falsa Legatione*.

Acrisio poi istituì un nuovo Consiglio di *Anfittioni*, sul modello dell' antico, che radunavasi due volte ogni anno nel Tempio di Delfo. E tutti e due li detti Consiglj appellavansi indifferentemente Αμφικτυονες, Πυλαγοραι, Ιερομνημονες, e la loro assemblea Πυλαια.

E' da notare, che i Romani non soppressero mai queste assemblee degli *Anfittioni*; e Strabone ci assicura, che anche ne' giorni suoi si tenevano.

ANFORA *, appresso agli Antichi, Vaso di terra, ch' era una spezie di misura de' liquidi, in uso fra i Romani, e i Greci.

* *Omero lo chiama* Αμφιφορευς, *e per sincope* Αμφορευς, *a cagione de' due manichi che avea: ed è la medesima cosa che il* Quadrantal. *Vedi* QUADRANTAL.

L' *Anfora* era la ventesima parte del *Culeo*, e conteneva quarant' otto Sestarj, misura che ascende a circa sette secchj, una pinta di misura vinaria d' Inghilterra. *Arbuth.* Svetonio racconta d' un uomo, il quale pretendeva la Questura, e bevvè un' *Anfora* intera di vino ad un pranzo coll' Imperator Tiberio.

ANFORA, talvolta serviva d' una misura di cose aride, e contenea tre mezzine: quella che serviva di regola alle altre simili, si conservava nel Campidoglio di Roma.

ANFORA, è ancora la misura più grande de' Liquidi in uso appresso i Veneziani. L' *Anfora* contiene quattro bigonci, settantasei mustacchi, o due botti.

ANGARIA, in senso generale, dinota qualche peso, o aggravio imposto per forza ad uno. Vedi IMPOSIZIONE.

Alcuni diffiniscono l' angarie quei servizj personali, a' quali uno è obbligato di soggettarsi nella propria persona, o a proprie spese, ovvero per quei servigj imposti sopra i terreni, in cui uno debbe adoprare il proprio giumento, o simili.

ANGEIOGRAFIA *, la cognizione, e descrizione di tutte le sorte di stromenti antichi, vasi, ed utensili, sì domestici, che militari e nautici. Vedi ISTRUMENTO &c.

* *E' composta da* αγγειον, *vaso*, *e* γραφω, scrivo, d scrivo.

L' *Angeiografia* include ancora la considerazione de' pesi, delle misure &c. che si usano da diverse nazioni. Vedi MISURA, PESO, VASO &c.

ANGEIOLOGIA *, nella notomia, la Storia, o descrizione de' vasi del corpo umano, esempigrazia de' nervi, delle vene, e de' vasi Linfatici. Vedi *Tav. Anatomica par.* 2. Vedi ancora l' articolo VASO.

* *Pare che derivi da* αγγειον, vaso, *e* λογος, discorso.

L' *Angeiologia* è un ramo della *Sarcologia*. Vedi SARCOLOGIA.

ANGELICA, pianta medicinale, così detta dalla sua gran virtù, come alessifarmaco o contravveleno. Vedi ALESSIFARMACO.

E' di un odore grato, e di gusto aromatico, carica d' un olio assai esaltato, e di sal volatile. Viene stimata cordiale, stomachica, cefalica, aperitiva, sudorifica, vulneraria, alessifarmaca &c. al dì d' oggi si adopra principalmente come un carminativo.

La radice è in maggiore stima, benchè ancora le foglie sieno in uso.

Angelica, aggiunto che si dà a cert' acqua composta, così detta, perchè le radici d' *Angelica* sono gl' ingredienti principali d' essa. Vedi Acqua *d' Angelica*.

Angelica, αγγελικη, un ballo famoso presso i Greci Antichi, nelle lor Feste. Vedi Ballo.

Ebbe tal appellazione dal Greco *αγγελος*, *messaggiere;* a motivo che, come testifica Polluce, i Ballerini vestivansi come messaggieri.

Angelica, *Arte*. Vedi Arte.

Angelica, *vestis*, nome d' una veste monacale, di cui si vestivano i Laici poco prima di morire; fu così dinominata dalle orazioni, che allora si recitavano, pregando gli *Angioli*, *ut Animæ saluti succurrerent*. Onde *monachus ad succurrendum* intendesi d' uno il quale avea messo l' abito, stando per morire.

La Sede Apostolica di Roma alle volte è stata chiamata *la Sede Angelica*.

ANGELICI, ordine antico di Cavalieri, istituito l' anno 1191, da Isacio Angelo Flavio Comneno, Imperator di Costantinopoli. Vedi Cavaliere, ed Ordine.

Erano divisi in tre Classi, ma sotto la direzione d' un gran maestro. I primi chiamavansi *Torquati*, dal collare che portavano, ed erano cinquanta in tutti. I secondi *Cavalieri di giustizia*, sendo tutti Ecclesiastici; e gli ultimi dicevansi *Cavalieri servitori*.

Giustiniani asserisce, che quest' Ordine fosse istituito l' anno 313, da Costantino, per essergli comparso un Angelo, coll' insegna della Croce, in cui leggevansi le parole, *In hoc signo vinces*. Ma il discorrere di alcun ordine militare esistente in que' tempi, è ben ridicolo.

Angelici, furono anche una setta d' Eretici, così dinominati, al dire di Sant' Agostino, dal culto stravagante che davano agli *Angioli*, sendo tale, che apriva la strada all' idolatria. Abbenchè Epifanio derivi il nome dall' opinione loro, che il mondo fosse stato creato dagli *Angioli*.

ANGELICO, cosa che appartiene alla natura degli angioli, o che ne partecipa. Vedi Angelo.

Così dir si suole, *vita Angelica;* San Tommaso è il Dottor *Angelico*, e la salutazione *Angelica*, che da' Cattolici viene detta l' *Ave Maria*. Vedi Ave.

I Greci distinguono due sorte di Monaci, tra i quali, quei che professano la regola più perfetta di vivere, si chiamano *Monaci dell' abito grande*, o *Angelico*.

ANGELO, una sostanza spirituale, intelligente, la prima in ordine, ed in dignità tra le cose create. Vedi Spirito, ed Arcangelo.

La voce *Angelo* non è propriamente denominazione di natura, ma d' uffizio, dinotando lo stesso che *Nunzio*, o *Messaggiere*, cioè persona impiegata a portare i comandi, o a spiegare i sentimenti altrui. Così parla San Paolo degli *Angioli* nel primo Capitolo agli Ebrei v. 14. dove li chiama *Spiritus ministrantes;* ed il Profeta Malachia per la stessa ragione nel cap. 2. v. 7. dà tal nome ai Sacerdoti; siccome lo dà San Matteo a San Giovanni Battista nel cap. 11. v. 10. E Gesù Cristo, secondo la versione dei settanta, chiamasi nel cap. 9. v. 6. d' Isaia, *Angelus Magni Consilii* *, una appellazione, come dice Tertulliano *De carne Christi*, cap. 4. che spiega il suo uffizio, non la sua natura. Nell' istesso modo il termine Ebraico, usato nella Sacra Scrittura per esprimere un *Angelo*, è parimente nome d' Uffizio, non di natura מלאך, come se dicesse *Legato*, *Inviato*, o Ministro. Tuttavolta tanto prevalse il costume, che *Angelo* è oggidì comunemente preso per denominazione di una natura particolare.

* *Secondo la opinione della maggior parte de' Commentatori, questa dinominazione debbe intenderst di Cristo in varj altri luoghi della Sacra Scrittura, come dice Ravanel 30. Vedi Gen. 48. v. 16. Esod. 23. v. 20. Giud. 2. v. 1. Dan. 10. v. 13. e 12. v. 1. Mal. 3. v. 1. Giud. 9. Apocal. 12. v. 7.*

L' Esistenza degli *Angioli* viene supposta da tutte le Religioni, abbenchè sia questo Articolo indimostrabile *a priori*. Per verità gli antichi Sadducei sembrano avere negati tutti gli spiriti, ma ciò non ostante, i Samaritani, e i Caraiti, annoverati tra i Sadducei, chiaramente gli ammettono, come attesta Abusaid, autore d' una versione Arabica del Pentateuco; ed Aaron, Ebreo Caraita, nel suo Commentario sopra esso libro; tutti e due esistenti in manoscritto nella Libreria del Re di Francia. Vedi Sadducei, Caraiti &c.

Nell' Alcorano di frequente si fa menzione degli *Angioli;* ed i Musulmanni credono,

no, che questi fieno di diversi Ordini, e gradi, e che abbiano differenti impieghi sì in Cielo, che in Terra. Attribuiscono un potere molto grande all' *Angelo* Gabriello, come per esempio di scendere dal Cielo in terra nello spazio d'un'ora; rovesciare una montagna con una sol piuma delle sue Ale &c. Suppongono, che l' *Angiolo* Afrael sia destinato per ricevere le Anime di quei, che muojono; e che un altro chiamato Esrafil stia con una trombetta in bocca sempre pronta per annunziare il giorno del giudizio. Vedi ALCORANO, MAOMETTISMO &c.

I Filosofi, ed i Poeti Gentili, erano parimente d'accordo intorno la esistenza di alcuni esseri intelligenti, superiori all' uomo, come dimostra San Cipriano nel trattato della vanità degl' Idoli, con testimonj di Platone, di Socrate, di Trismegisto, e d' altri. Vedi PLATONISMO &c. Vedi ancora GENIO, DEMONIO &c.

Alcuni Scrittori Cristiani, dopo Lattanzio, *Instit. lib.* 1. c. 15. citano gli Energumeni, e le operazioni Magiche, come pruove convincenti dell' esistenza degli *Angioli*: e San Tommaso porta delle altre considerazioni per confermare questa dottrina, nel libro 2. *Contra Gentes*, c. 46.

Non sono gli Autori così unanimi tra loro circa la natura, come sono circa la esistenza degli *Angeli*. Clemente Alessandrino credeva, che avessero corpi: e tal era ancora l'opinione di Origene, di Cesario, Tertulliano, e di altri. I Santi Padri Atanasio, Basilio, Gregorio Nisseno, Cirillo, Grisostomo, ed altri tengono, che sieno veri spiriti.

Gli Scrittori Ecclesiastici parlano della Gerarchia de' nove Ordini degli *Angioli*. Vedi GERARCHIA.

ANGELO, più particolarmente significa uno spirito dell' infima, e nona Classe della Gerarchia, o del coro celeste. Vedi GERARCHIA.

La Sacra Scrittura fa menzione del Demonio, e de' suoi *Angioli*. Diciamo ancora gli *Angioli* caduti, gli *Angioli* custodi &c. Vedi CUSTODE, DEMONIO, GENIO &c.

Nell' Apocalisse si dà questa dinominazione ancora ai Pastori di varie Chiese, ove dicesi l' *Angelo* della Chiesa di Efeso, l' *Angelo* della Chiesa di Smirne &c. E Du Cange aggiugne, che l' istesso nome anticamente davasi ad alcuni de' Sommi Pontefici, e Vescovi, a cagione della loro santità singolare, &c.

ANGELO, si usa nel commerzio per esprimere certa moneta antica d' oro coniata in Inghilterra, coll' impronto d' un *Angelo*. Vedi CONIATO.

Il suo valore in 1. Hen. VI. era di 6 *s.* 8 *d.* in 1. Hen. VII. 7 *s.* 6 *d.* in 34 Hen. VIII. 8 *s.* in 6. Eduar. VI. 10 *s.* in 2 Elis. 10 *s.* ed in 23 Elis. l' istesso.

Ed il *mezzo Angelo*, o come più spesso chiamasi *angeletto*, era la metà di questo; ed il *quarto d' Angeletto*, a proporzione. V. Lowd. Ess. Amend. Silv. Coin, pag. 38.

L' *Angelo* oggidì non sussiste se non come moneta di conto, e dinota 20 *s.*

Anche i Francesi aveano i loro *Angeli*, *mezzi Angeli*, ed *Angeletti*, che oggidì sono fuori d' uso.

ANGERONALIA, presso agli Antichi, Feste solenni, celebrate da' Romani, il giorno ventesimo primo di Decembre, in onore di Angerona, o Angeronia, Dea della pazienza, e del silenzio. Vedi FESTA.

Festo, e Giulio Modesto, citati da Macrobio, Saturn. libro 1. c. 10. riconoscono l'appellazione da *Angina*, che suona *Schinanzia*; e si persuadono, che tal Dea così dinominavasi, per presiedere a quel male. Altri poi vogliono, che sia formata da *Angor*, *Dolore*, per dinotare che quella Dea dava sollievo agli afflitti. Altri finalmente la fanno venire da *Ango*, *Premo*, o *Chiudo*, per essere ella riputata la Dea del silenzio &c. Vedi DIO, e DEA.

ANGINA *, nella Medicina, Infiammazione attorno i muscoli della laringe, o della faringe, accompagnata da una febbre acuta, difficoltà d' inghiottire, e con pericolo di soffogazione.

* *Viene dal Latino* ango, *formato dal Greco* ἄγχω, soffoco.

L'*Angina* è lo stesso con quello che dicesi ordinariamente la *Schinanzia*. Vedi SCHINANZIA.

ANGLICISMO, parola, o frase nell' idioma Inglese. Ovvero modo di parlare particolare della Lingua Inglese. Vedi IDIOMA, ed INGLESE.

ANGOLARE, che si rapporta all' angolo, o che ha degli angoli. Vedi ANGOLO, RETTANGOLO, MULTANGOLO &c.

Gli oggetti *Angolari* in distanza compariscono rotondi; a cagione che le piccole ine-

ineguali tà non si lasciano vedere in una molto minore distanza, che il restante del corpo. Vedi VISIONE.

ANGOLARE *Moto*, è una spezie composta di moto, in cui il mobile sdrucciola, e si rivolge nel medesimo tempo. Vedi MOTO &c.

Tal' è il moto della ruota d' un carro, o d' altro Veicolo. Vedi RUOTA.

I Fenomeni &c. spettanti a questo moto, vedi sotto l' articolo ROTA *Aristotelica*.

ANGOLARE *Capitello* — Vedi *Capitello*.
ANGOLARE *Colonna* — Vedi *Colonna*.
ANGOLARE *Nicchia* — Vedi *Nicchia*.
Acut-ANGOLARE SEZIONE — Vedi *Acuto*.

ANGOLARE *Moto*, in Astronomia, è l' aumento della distanza tra due Pianeti, che si rivolgono intorno qualche corpo, ch' è a guisa di centro comune del loro moto. Vedi PIANETA, CENTRO &c.

La quantità di questo moto esprimesi per due linee rette, tirate dal detto centro fino ai Corpi rivolgentisi; le quali si aprono sempre più facendo l' angolo maggiore, secondo che i corpi rivolventisi si vanno scostando vieppiù l' uno dall' altro.

ANGOLO, ANGULUS in Geometria, l' apertura, o la mutua inclinazione di due linee, che s' incontrano, formando un *Angolo* nel loro punto d' intersezione. Vedi LINEA, RETTANGOLO, RECIPIANGOLO &c.

Tal' è l' *Angolo* BAC (*Tav. Geom. fig.* 91.) formato dalle linee AB e AC, che s' incontrano nel punto A. Le linee AB ed AC diconsi le gambe, *crura*, degli *Angoli*; ed il punto della intersezione, il *Vertice*. Vedi GAMBA, e VERTICE.

Gli *Angoli* alle volte sono dinotati da una lettera semplice, affissa al Vertice, o punto Angolare, come A; e altre volte da tre lettere, sendo nel mezzo quella del Vertice, come BAC.

La misura di un *Angolo*, ch' esprime la sua quantità, è un Arco, DE, descritto dal Vertice A con un raggio qualunque si voglia tra le sue gambe, AC, e AB. Vedi ARCO, e MISURA.

Quindi è, che gli *Angoli* si distinguono per la razione degli Archi, ch' eglino così suttendono, alla circonferenza di tutto il Circolo. Vedi CIRCOLO, e CIRCONFERENZA.

Sicchè suole dirsi, ch' un *Angolo* abbia tanti gradi, quanti sono quei dell' Arco, DE. Vedi GRADO.

Quindi ancor, poichè gli archi similari AB, e DE, *fig.* 87. hanno l' istessa razione alle loro rispettive circonferenze; e queste contenendo ciascuna il medesimo numero di gradi; perciò gli Archi AB e DE, che sono le misure dei due *Angoli* ACB e DCE, sono eguali; e per questo appunto anche gli *Angoli* saranno eguali.

Dippiù, stimandosi la quantità d' un *Angolo* dalla proporzione dell' Arco, suttesо da esso, colla periferia; può descriversi quell' Arco con qualsivoglia raggio, e le misure degli *Angoli* eguali saranno sempre, o Archi eguali, o similari; e per contrario.

Seguita dunque, che la quantità dell' *Angolo* rimane ancor la medesima, sieno le gambe, o i lati prolongati, o sieno diminuiti. Sicchè per esempio gli *Angoli* simili, e in simili figure, come anche gli omologhi, o i corrispondenti sono eguali. Vedi SIMILARE, FIGURA &c.

Il prendere gli Angoli, è un' operazione di grand' uso, ed estensione nel misurare, nella Nautica, nella Geografia, Astronomia &c. Vedi ALTITUDINE, MISURARE &c.

Gli Stromenti principalmente adoprati a questo fine sono quadranti, circonferentori, il Teodolite &c. Vedi QUADRANTE, CIRCONFERENTORE, TEODOLITE &c.

Abbiamo ancora un nuovo stromento, inventato dal Signor Hadley, utile assai per prendere gli *Angoli*, in quei casi, in cui il moto dell' oggetto, ovvero qualche altra circostanza, causi un' instabilità ne' stromenti ordinarj, facendo con ciò che le osservazioni difficilmente possano prendersi, o che riescano incerte. Vedi *Transaz. Filosof.* Num. 420. p. 147. e num. 425. p. 341.

Per misurare la quantità d' un Angolo:

1°. Sopra la carta. Si applicherà il centro del Protrattore sopra il vertice dell' *Angolo* O (*Tav. Misur. figura* 29.) in guisa tale, che il raggio O*p* stia sopra uno de' lati; ed il grado dimostrato nell' Arco, pell' altro lato dell' *Angolo*, darà l' *Angolo* che si ricerca. Vedi PROTRATTORE.

Per fare la medesima Operazione con una linea di corde. Vedi CORDA.

2°. Sopra la Terra. Si metterà lo stromento per misurare, esempigrazia un semicircolo (*fig.* 16.) in tal modo che il raggio di esso CG possa restare sovra una gamba dell' *Angolo*, siccome altresì il centro C sopra il vertice: il primo de' quali si avrà mirando

per

per i traguardi F e G, verso il segno posto nell'estremità del lato; e l'altro, lasciando cadere una linea a piombo dal centro dello stromento. Allora voltando di qua e di là l'Indice mobile H I, fino che per i traguardi di esso si scopra il segno messo nell'estremità dell'altro lato dell'*Angolo*; quel grado, che ne viene tagliato, nel lembo dello stromento, darà la quantità dell'*Angolo*. Vedi SEMICIRCOLO.

Per prendere l'Angolo col Quadrante, col Teodolite, colla Tavola Piana, col Circonferentore, col compasso &c. Vedi QUADRANTE, TEODOLITE, TAVOLA PIANA &c.

Sendo data la quantità d'un *Angolo*, per descriverlo in carta, Vedi DESCRIVERE, e PROTRATTORE.

Per bissecare un *Angolo* dato, per esempio H I K (*fig.* 92) con qualsivoglia raggio *s.* si descriverà l'Arco LM dal Centro I. Dipoi con un'apertura maggiore che LM, da queste due lettere si faran due Archi, i quali reciprocamente s'interfechino l'un l'altro in N; ed allora tirando la linea retta I N, si avrà H I N = N I K.

Per trissecar un *Angolo*. Vedi TRISSEZIONE.

Gli *Angoli* sono di varie spezie, e di diverse dinominazioni. E primieramente riguardo alle varie forme de' lor lati si dividono in

Rettilineo, cioè quell'*angolo*, i di cui lati sono tutti e due linee rette, come BAC (*Tav. Geom.* fig. 91.) Vedi RETTILINEO.

Curvilineo; ed è quello, i cui lati sono tutt' e due, Curve. Vedi CURVA e CURVILINEO.

Mistilineo, uno de' cui lati è una linea retta, e l'altro una linea curva. Vedi MISTO.

In ciò che spetta alla quantità degli *Angoli*, e' si dividono in *Retti*, *Acuti*, *Ottusi*, ed *Obbliqui*.

L'*Angolo Retto* formasi da una linea, che cade perpendicolarmente sopra un'altra. Ovvero è quello, che suttende un arco di 90. gradi. Tal'è l'*angolo* K L M (*fig.* 93.) Vedi PERPENDICOLARE &c. Vedi pure RETTO.

Perciò la misura di un *Angolo retto* è il quadrante d'un circolo; ed in conseguenza tutti gli *Angoli retti* sono eguali l'un all'altro. Vedi QUADRANTE.

L'*Angolo Acuto* è quello, ch'è minore d'un *Angolo* retto, o di 90° - come A E C (*fig.* 86.) Vedi ACUTO.

L'*Ottuso*, è quello ch'è più grande d'un *Angolo* retto; ovvero la di cui misura eccede 90. come A E D. Vedi OTTUSO.

L'*Obbliquo*, è dinominazione comune agli *Angoli* acuti, ed ottusi. Vedi OBBLIQUO.

In quanto alla situazione degli *Angoli*, l'un rispetto all'altro, si dividono in *Contigui*, *Adjacenti*, *Verticali*, *Alterni*, ed *Opposti*.

I *Contigui* sono quei, che hanno l'istesso vertice, ed un lato comune ad entrambi. Tali sono F G H, e H G I (*fig.* 94.) Vedi CONTIGUO.

L'*Adjacente* dicesi quello, che si fa prolungando uno de' lati di un altro *Angolo*. Tal'è l'*Angolo* A E C (*fig.* 86.) fatto dall'allungamento del lato E D dell'*Angolo* AED, fino in C. Vedi ADJACENTE.

Due *Angoli Adjacenti* *x* e *y*, ovvero qualsisia altro numero di *Angoli* fatti nell'istesso punto E, sopra la medesima linea retta C D, sono insieme eguali a due retti, e conseguentemente a 180°. Quindi dato che sia uno de' due *Angoli* contigui, anche l'altro è dato, mentre questo non è se non il compimento dell'altro per arrivar a 180°. Vedi COMPIMENTO.

Quindi ancora, per misurare un *Angolo* inaccessibile nel campo, si prenderà un *Angolo adjacente* accessibile, e sottrattane la quantità da 180°, il restante sarà l'*Angolo* ricercato. Di più, tutti gli *Angoli* *x*, *y*, *o*, E &c. fatti d'intorno il punto dato E, sono eguali a quattro retti; e perciò tutti fanno 360°.

I *Verticali* diconsi quei, i di cui lati non sono che continuazioni l'uno dell'altro. Di questa sorte sono gli *Angoli* *o* e *x* (*fig.* 86.) Vedi VERTICALE.

Se la linea retta A B ne tagli un'altra C D in E, gli *Angoli* verticali *x* ed *o*, come ancor *y* ed E sono eguali. E perciò ricercandosi di misurar l'*Angolo* inaccessibile *x*; supposto che l'altro *Angolo* verticale *o* sia accessibile, si potrà misurare quest'ultimo in vece del primo. Vedi AGRIMENSURA, MISURARE.

Gli *Angoli Alterni*. Vedi ALTERNO.

Tali sono gli angoli *x* e *y* (*fig.* 36.)

Gli *Alterni* *y* ed *x* sono eguali. Vedi OPPOSTO.

Gli *Opposti*. Vedi OPPOSTO. Tali sono *u* e *y*, come anche *z* e *y*.

Gli *Esterni* sono quei di qualsisia figura

rettilinea, fatti di fuori di essa, allungando tutti i lati separatamente.

Tutti gli *Angoli esterni* di una figura presi insieme, sono eguali a quattro *Angoli* retti: ed altresì l'*Angolo* esterno di un triangolo è eguale sì agl' interni, che a gli opposti, come appunto ha dimostrato Euclide, *lib.* 1. *prop.* 32.

Gl' *Interni* sono quei fatti da i lati di qualsivoglia figura rettilinea dalla parte di dentro.

La somma di tutti gli *Angoli interni* di una figura rettilinea è eguale a due volte altrettanti *Angoli* retti, quanti sono i lati della figura, eccettuatine però quattro. Questo facilmente si può dimostrare dalla *prop.* 32. *lib.* 1. d' Euclide.

L'*Angolo* esterno è eguale all'*Angolo* interno che gli è opposto; ed i due *Angoli* interni opposti sono eguali a due retti.

Gli *Omologhi* sono quegli *Angoli* in due figure, che ritengono l'istess' ordine in ambedue le figure. Vedi FIGURA.

ANGOLO nella *Periferia*, è quello, il di cui vertice, siccome altresì i lati, terminano nella *periferia* del circolo: tal'è l'*Angolo* EFG (*fig.* 95.) Vedi PERIFERIA.

ANGOLO nel *Segmento*, è il medesimo con quello nella periferia. Vedi SEGMENTO.

Euclide fa vedere, che tutti gli *Angoli* dello stesso *segmento* sieno eguali l'uno all'altro; cioè che qualsisia *Angolo* EHG sia eguale a qualsisia *Angolo* EFG nel medesimo *segmento* EFG.

L'*Angolo* della periferia, ovvero nel segmento, comprendesi tra due corde EF e FD, e sta sull'arco ED. Vedi CORDA &c.

La misura d'un *Angolo* fuori della periferia G (*fig* 96.) è la differenza tra la metà dell' arco concavo LM, in cui si trova, e la metà dell'arco convesso NO intercetto tra i suoi lati.

ANGOLO *in un Semicircolo*, è quello, che nel segmento d'un Circolo ha per base il diametro d'esso. Vedi SEGMENTO.

Euclide dimostra, che l'*Angolo in un Semicircolo* è retto; in un Segmento maggiore del *semicircolo*, è minore d'un retto; ed in un segmento minore del semicircolo è più grande d'un retto.

L'*Angolo in un Semicircolo* stando sul Semicircolo, perciò la di lui misura è il quadrante d'un circolo, e per questo appunto è un *Angolo* retto.

ANGOLO *nel Centro* è quello, il di cui vertice sta nel centro d'un Circolo, sendo i suoi lati terminati nella periferia di esso. Tal'è l'*Angolo* CAB (*fig.* 95.) Vedi CENTRO.

L'*Angolo nel Centro* è compreso tra due raggi, e l'arco BC n'è la misura. Vedi RAGGIO &c.

Euclide prova che l'*Angolo nel centro*, BAC, è doppio di quello BDC, stando nell'istess' arco BC. E quindi la metà dell' arco BC è la misura dell'*Angolo* nella periferia. E perciò anche due, o più *Angoli* HLI, e HMI (*fig.* 97.) su i medesimi od eguali Archi, sono eguali.

ANGOLO *fuori del centro*, HIK, è quello, il cui vertice K non sta nel centro, ma i suoi lati HK e IK sono terminati nella periferia.

La misura dell'*Angolo fuori del centro*, è la metà degli archi HI ed LM, su i quali stannosi esso, ed il suo verticale K.

ANGOLO *di contatto*, è quello che si fa dall'arco d'un circolo, e d'una tangente nel punto di contatto. Tal è l'*Angolo* HLM (*fig.* 43.) Vedi CONTATTO.

L'*Angolo di Contatto* in un circolo, come viene dimostrato da Euclide, è minore di qualsivoglia *Angolo* rettilineo. Da ciò però non segue, che l'*Angolo di contatto* non abbia la sua quantità, come pensorno Peletario, Wallis, e alcuni altri. *Vedi Wall. Algeb.* p. 71. e 105.

Il Cav. Isaac Neuton prova, che se la curva HAE (*fig.* 98) è una parabola cubica, e l'*Angolo di contatto*, in cui la ordinata DF è in proporzione suttripla rispetto all'abscissa AD, l'*Angolo* BAF contenuto sotto la tangente AB nel suo vertice, e la curva, è infinitamente maggiore che l'*Angolo* circolare di contatto BAC: e che descrivendosi altre parabole di spezie superiori nel medesimo Asse e Vertice, le cui Abscisse AD sieno come le ordinate DF^4, DF^5, DF^6, &c. ne risulterà una serie di *Angoli di contatto* che va in infinito, de' quali ogni uno è infinitamente più grande che quello immediatamente anteriore ad esso. Vedi INFINITO e QUANTITA'.

ANGOLO *di un Segmento*, è quello fatto da una corda con una tangente, nel punto di contatto.

Tal è l'*Angolo* MLH (*fig.* 43.) Vedi SEGMENTO.

Eucli-

Euclide ha provato, che l'*Angolo* MLC sia eguale a qualsisia *Angolo* M*a*L nel segmento alterno M*a*L.

In quanto agli *Effetti*, alle *Proprietà*, alle *Relazioni* &c. degli *Angoli* combinati in *Triangoli*, *Quadrangoli*, e in *Figure Poligone*, Vedi TRIANGOLO, QUADRANGOLO, QUADRATO, PARALLELOGRAMMO, POLIGONO, FIGURA &c.

ANGOLI *Eguali*. Vedi EGUALE.

ANGOLI *Simili*. Vedi SIMILE.

Gli ANGOLI dividonsi ancora in *Piani*, *Sferici*, e *Solidi*.

ANGOLI *Piani* sono quel, de' quali fin ora abbiamo discorso: e si diffinisceno per una inclinazione di due linee in un piano, incontrantisi in un punto. Vedi PIANO.

ANGOLO *Sferico*, è l'inclinazione de' piani di due gran Circoli della Sfera. Vedi CIRCOLO, e SFERA.

La misura dell' *Angolo sferico* è l'Arco di un Circolo grande ad angoli retti co' piani dei Circoli grandi, che formano l'*Angolo*, ed è tra essi intercetto. Circa le proprietà degli *Angoli Sferici*, Vedi SFERICO.

ANGOLO *Solido*, è la mutua inclinazione di più di due piani, ovvero d'*Angoli* piani, che s'incontrano in un punto, e non si contengono nell'istesso piano. In quanto poi alla misura, alle proprietà &c. degli *Angoli Solidi*, vedi SOLIDO.

Appresso alcuni Geometri si trovano ancor delle altre sorte di *Angoli*, che non sono però molto in uso, come per esempio,

ANGOLO *Cornuto*, che viene fatto da una linea retta, sia tangente o secante, colla periferia del circolo.

ANGOLO *Lunulare*, che si forma dall'interfezione di due linee curve; l'una delle quali è concava, e l'altra convessa. Vedi LUNA.

ANGOLO *Cissoide*, è l'*Angolo* interiore, che risulta da due linee sferiche e convesse, che s'intersecano vicendevolmente. Vedi CISSOIDE.

ANGOLO *Sistroide*, è quello a guisa di Sistro. Vedi SISTRO.

ANGOLO *Pelecoide*, è quello fatto a somiglianza di un'accetta. Vedi PELECOIDE.

ANGOLO, nella Trigonometria. Vedi TRIANGOLO, e TRIGONOMETRIA.

Circa i Seni, le Tangenti, e le Secanti degli *Angoli*, vedi SENO, TANGENTE, e SECANTE.

ANGOLO, nelle Meccaniche, diciamo

ANGOLO *di Direzione*; ed è il compreso tra le linee di direzione di due forze unite. Vedi DIREZIONE.

ANGOLO *d'Elevazione*, comprendesi tra la linea di direzione di un projettile, e d'una linea orizontale.

Tale è l'*Angolo* ARB (*Tav. Meccan. fig.* 47.) inchiuso tra la linea di direzione del projettile AR, e la orizontale AB. Vedi ELEVAZIONE, e PROJETTILE.

ANGOLO *d'Incidenza*, si forma dalla linea di direzione di un corpo impingente, nel punto del contatto. Tal'è l'*Angolo* DCA (*fig.* 63.) Vedi INCIDENZA.

ANGOLO *di Riflessione*, si fa dalla linea di direzione del corpo riflesso, nel punto di contatto, da cui risalta. Tale è l'*angolo* ECF. Vedi RIFLESSIONE.

ANGOLO, nell'Ottica, diciamo

ANGOLO *Visuale*, o *Ottico*, ed è quello compreso tra i due raggi, tirati da' due punti estremi d'un oggetto fino al centro della pupilla. Tale è l'*Angolo* ABC (*Tav. Ottic. fig.* 69.) che s'inchiude tra i raggi AB, e BC. Vedi VISUALE.

Gli oggetti veduti sotto l'istesso *Angolo*, ovvero sotto due eguali, compariscono eguali. Vedi MAGNITUDINE, e VISIONE.

ANGOLO *d'Intervallo*, di due luoghi, è l'*Angolo* sotteso da due linee dirette dall'occhio a que' luoghi.

ANGOLO *d'Incidenza*, nella Cattotrica, è l'*Angolo* minore, fatto da un raggio incidente di luce, col piano di uno specchio. Ovvero, nel caso che lo specchio sia concavo o convesso, con una tangente nel punto d'incidenza. Tal è l'*Angolo* ABD (*fig.* 26.) Vedi RAGGIO, e SPECCHIO.

Ogni raggio incidente, AB, fa due *Angoli*, l'uno acuto ABD, e l'altro ottuso ABE, abbenchè talora tutti e due sieno retti. Il minor di tai *Angoli* è quello *d'Incidenza*. Vedi INCIDENZA.

ANGOLO *d'Incidenza*, nella Diottrica, è l'*Angolo* ABI (*fig.* 56.) formato da un raggio incidente AB, con una lente, o con altra superfizie ritangente HI. Vedi LENTE &c.

ANGOLO *d'Inclinazione*, è l'*Angolo* ABD, compreso tra il raggio incidente AB, e l'Asse dell'incidenza, DB. Vedi ASSE &c. Vedi parimente INCLINAZIONE.

ANGO-

Angolo *di Rifleſſione*. } Nella Cattottrica. Vedi
Angolo *Rifleſſo*. } Riflessione.

Angolo *di Rifrazione*. } Nella Diottrica. Vedi Ri-
Angolo *Rifratto*. } frazione.

Angolo, nell' Aſtronomia l' *Angolo di Commutazione*. Vedi Commutazione.

Angolo *di Elongazione*, ovvero Angolo *alla terra*. Vedi Elongazione.

Angolo *Parallattico*. Vedi Parallattico.

Angolo *a' Sole*, ovvero la *Inclinazione*, è l' *Angolo* RSP (*Tav. aſtronom. fig.* 25.) ſotto cui la diſtanza di un pianeta P, dall' eclittica PR, vedeſi dal Sole. Vedi Inclinazione.

Angolo *del Levante*. Vedi Nonagesimale.

Angolo *di Obbliquità*, dell'Ecclittica. Vedi Obbliquita', ed Ecclittica.

L' *Angolo* d' inclinazione dell' Aſſe della terra verſo l' Aſſe dell' Ecclittica è 23°, 30', e continua ſempre il medeſimo in tutti i punti dell' orbita annuale della terra. Per mezzo di queſt' inclinazione, quegli Abitanti della terra che vivono al di là de' 45° di latitudine, ſperimentano maggior calor di Sole, pigliando tutto l'anno intero; e quei che vivono di qua del 45°, l' hanno minore, che ſe la terra ſempre ſi muoveſſe nell' Equinoziale. Vedi Calore &c.

Angolo *di Longitudine*, è quello che il circolo di longitudine di una ſtella fa col meridiano, al polo dell' Ecclittica. Vedi Longitudine.

Angolo *di Retta Aſcenſione*, è quello fatto dal circolo di retta Aſcenſione d' una ſtella col meridiano, nel polo del mondo. Vedi Ascensione *Retta*.

Angolo, nella Nautica. -- Angolo *del Rombo*, ovvero l'Angolo *Loxodromico*. Vedi Rombo, e Loxodromia.

Angoli, nella Fortificazione, ſono quelli che riſultano dalle diverſe linee adoperate nel fortificare, o rendere qualche lungo defenſibile. Vedi Linea, Fortificazione &c.

Queſti Angoli ſono di due ſorte, cioè *Reali*, ed *Immaginarj*. Gli *Angoli Reali* ſono quei, che attualmente eſiſtono, o che ſi vedono nelle Opere, come ſono l'*Angolo Fiancheggiato*, l' *Angolo* della *ſpalla*, quello *del fianco*, e il *Rientrante della contraſcarpa*. Gl' *Immaginarj* ovvero *Occulti* ſervono ſoltanto alla coſtruzione della fortificazione, non ſuſſiſtendo più dopo ch' eſſa è terminata: tali ſono l'*Angolo del centro*, quello del *Poligono*, il *Fiancheggiante*, l' *Angolo Saliente della contraſcarpa* &c. Vedi *Savin. Nouv. Ecol. Milit.* p. 36. e 38.

Angolo *del*, ovvero *al Centro*, è formato nel centro del poligono, per mezzo di due ſemidiametri, tirati dalle due eſtremità più proſſime del poligono. Vedi Poligono. Tale pure è l' *Angolo* CKF (*Tav. Fortif. fig.* 1.)

Angolo *della Circonferenza*, è l' *Angolo* miſto formato dall' arco, tirato da una gola all' altra. Vedi Gola.

Angolo *della Contraſcarpa*, diceſi quello che ſi forma dai due lati della Contraſcarpa, che s'incontrano avanti il mezzo della cortina. Vedi Contrascarpa.

Angolo *della Cortina*, ovvero *del Fianco*, è quello che ſi fa, o ſi comprende tra la cortina, ed il fianco. Tal è l'*Angolo* BAE. Vedi Cortina.

Angolo *del Complemento della Linea di Difeſa*, è l' *Angolo* che proviene dall' interſezione de' due complementi l' uno coll'altro. Vedi Complemento.

Angolo *Diminuito*, è quello che viene formato pell' incontro del lato eſterior del Poligono colla faccia del baſtione. Tal è l' *Angolo* BCF.

Angolo *del Poligono*, è l' *Angolo* GHM, intercetto tra i due lati interni GH e HM, ovvero tra i due lati eſterni.

Angolo *della ſpalla*, formaſi dal fianco, e dalla faccia del baſtione. Tal è l' *Angolo* ABC. Vedi Spalla.

Angolo *della figura interiore*, è l' *Angolo* GHM, fatto in H, centro del baſtione, dall' incontro de' lati più interni della figura GH, e HM.

Angolo *Fiancheggiante eſteriore*, ovvero della *Tenaglia*, ſi forma dalle due linee raſe di difeſa, cioè dalle due faccie del baſtione prolungate. Vedi Tenaglia.

Angolo *Fiancheggiante interiore*, è l'angolo CIH, fatto dalla linea fiancheggiante colla cortina.

Angolo *Fiancheggiato*, da alcuni detto l' *Angolo del Baſtione*, è l' *Angolo* BCS, formato dalle due faccie del baſtione BC, CS; ſendo la parte eſteriore del baſtione, e la più eſpoſta alle batterie del nemico, e perciò da alcuni

alcuni viene dinominato *la Punta del Bastione*. Vedi BASTIONE, e FIANCHEGGIATO.

ANGOLO *del Fianco*, risulta dal fianco, e dalla cortina.

ANGOLO *che forma il fianco*, consiste d'un fianco, e d'una mezza-gola.

ANGOLO *forma faccia*, è composto d'un fianco, o d'una faccia.

ANGOLO *del Triangolo*, nella Fortificazione, è la metà dell'*Angolo* del poligono.

ANGOLO *del fosso*, è quello fatto dinanzi la cortina, ov'ella è intersecata. Vedi FOSSO.

ANGOLO *Rientrante*, dicesi quello, il di cui vertice si rivolta in dentro, verso la piazza.

ANGOLO *Sagliente*, è quello, la cui punta si avvanza verso la campagna. Vedi SAGLIENTE.

ANGOLO *della Tenaglia*, ovvero l'ANGOLO *Fiancheggiante esteriore*, detto ancora l'ANGOLO *del Fosso*, ovvero l'ANGOLO *Morto*, formasi dalle due linee ficcanti nelle faccie de'due bastioni, che si stendono finchè vann' ad incontrarsi in un *Angolo* verso la cortina: Questo sempre ha la punta rivoltata dentro verso la tenaglia.

ANGOLO *d'un Muro*, nell'Architettura, è la punta, o il cantone, dove i due lati, o le faccie di un muro s'incontrano. Vedi MURO, CANTONE &c.

ANGOLI *d'un Battaglione*, nell'Arte Militare, sono quei Soldati, dove finiscono le file, o gli Ordini. Vedi BATTAGLIONE.

Gli *Angoli di un Battaglione* diconsi *Ottusi*, o *Spuntati*, quando i Soldati de' quattro cantoni sono levati; sicchè il battaglione ch'era quadro, ora è diventato ottagono. Quest'era un'evoluzione usata spesso da gli Antichi, sebbene oggidì sia fuori d'uso. Vedi EVOLUZIONE.

ANGOLI, nella Notomia, sono i Canthi (così detti) o i Cantoni dell'occhio, dove la palpebra superiore s'incontra coll'inferiore. Vedi OCCHIO, e PALPEBRE.

Quello più vicino al naso chiamasi l'*Angolo*, o il *Cantho grande*, l'*interno*; e quello verso le tempia il *minore* o l'*esterno*. Vedi CANTHO.

ANGOLI, in Astrologia, dinotano certe case di una figura, o d'uno schema de' cieli. Così l'Oroscopo della prima casa viene detto l'*Angolo dell' Oriente*. Vedi CASA, OROSCOPO &c.

ANGUINAJA, *Inguen*. Quella parte del corpo umano, ch'è tra la coscia e'l ventre, sopra le parti vergognose; è dagli Anatomici detta *bubbone*, e *pettignone*. Vedi BUBBONE, e PETTIGNONE.

ANGUINAJA, s'intende talora l'enfiato che per qualche indisposizione viene altrui nell'*Anguinaja*, detto da' Latini *Bubo*. Vedi BUBBONE.

ANGUINEA, Aggiunto d'*Iperbola*. Vedi IPERBOLA, e CURVA.

ANGUSTICLAVIA *, o ANGUSTUS CLAVUS, presso agli Antichi, una tunica, orlata o ricamata di picciole liste o chiodi di porpora, che portavasi da' Cavalieri.

* *E' voce composta di* angustus, *per esser questi ornamenti più piccioli in cotesta sorte di Veste, che in quella detta* Laticlavia, *portata da' Senatori; e* clavus. *Vedi* LATICLAVIA. *Vedi ancora* SENATORE.

ANICE, Seme, o Grano Medicinale, che si produce da una pianta dell'istesso nome, assai frequente ne' nostri giardini. Vedi SEME.

E' di sapore alquanto dolce, misto però con del pungente, ed altresì dell'amaro; è stimato aromatico, e non solo essere carminativo contro i flati, ma anche pettorale, stomachico, e digestivo. Vedi CARMINATIVO &c.

Sendo distillato, dà un olio bianco e cordiale, detto *la Essenza d'Anice*, di odore penetrante e gagliardo, siccome ancor efficace nell'operazione medicinale. Se ne servono eziandio i Confettieri per dar odore alle lor pomate &c.

Nella distillazione che si fa per cacciarne l'*Olio*, n'esce un'acqua limpida, che si dice l'*Acqua d'Anice*, che ha pressochè le medesime virtudi dell'*Olio*. Vedi ACQUA.

ANIL, nella Storia Naturale, Erba, dalle cui foglie, e da' fusti si fa l'Indaco. Vedi INDACO.

ANIMA, *anima*, * uno spirito rinchiuso in un corpo organizzato. Vedi SPIRITO, e CORPO.

* *La parola è latina, formata dal Greco* ἄνεμος, vento, *respiro, fiato*. *Vedi* SPIRITO.

Molti antichi Filosofi ammettevano un'*anima mundi*, cioè un'anima che move ed avviva la macchina dell'Universo, e dà azione a tutte le cagioni naturali. Tratta questa dottrina assai pienamente Platone nel suo Timeo. Vedi ANIMA MUNDI.

Altri

Altri hanno date dell' *anime* particolari a tutti i corpi celesti, al Sole, alle stelle, alla terra, &c. per regolare i loro moti. Vedi Animale, Sole, Stella, Pianeta, Terra &c.

Molti de' Filosofi ammettono due, ed altri, tre spezie d' *anime*, cioè

Un' Anima Razionale, la quale tengono che sia divina, ed infusa col fiato di Dio. Vedi Ragione.

Un' Anima *Irrazionale*, o *sensitiva*, che l' uomo ha in comune co' Brutti, e che è formata degli elementi. Vedi Sensitivo.

Un' Anima *vegetativa*, che noi abbiamo in comun colle piante; e che, siccome la prima è il principio della ragione e dell' intendimento, o quello che in noi pensa ed intende; e la seconda, il principio di vita; così (questa terza) è il principio dell' accrescimento, della nutrizione e della vegetazione. Vedi Vegetativo &c.

Gli Epicurei credettero, che la sostanza dell' *Anima*, intendiam dell' *Anima* ragionevole, fosse un' aria sottile, composta de' loro atomi, o corpuscoli primitivi. Vedi Atomo.

Gli Stoici volevano, ch' ella fosse una fiamma, od una porzione della luce celeste. Vedi Fuoco, Luce, Fiamma, Calore, &c.

Spinosa ed i suoi seguaci, ammettendo solamente una spezie di sostanza, *cioè* la materia, sostengono che l' *anima* sia dell' istessa sostanza che 'l corpo, cioè materiale. Vedi Sostanza, e Spinosismo.

I Cartesiani fanno essenza dell' *Anima* il pensiere; e da questo principio deducono la sua immaterialità, e la sua immortalità. Ma il principio è falso; nè v' è alcun bisogno di definire l' *Anima* per una sostanza che pensa, affine di provare ch' ella è immortale. Basta che l' *Anima* sia capace di pensare, e ch' ella produca i suoi proprj pensieri, senza far il pensare sua essenza. Non è niente più essenziale all' *Anima* il pensare, che il volere: imperocchè una cosa, senza la quale io posso concepire l' *Anima*, non può essere la sua essenza. Vedi Pensiere, &c.

In oltre se il pensiere è l' essenza dell' *Anima*, sendochè una cosa non può produrre se stessa, il suo essere, o la sua essenza; l' anima dunque non produce i suoi proprj pensieri, nè il suo proprio volere: e così ella è ridotta alla condizione de' bruti, ed anche de' corpi inanimati, senza alcuna azione, senza libertà &c.

Se i Cartesiani l' intendono sol tanto della facoltà di pensare, fann' ancor male a chiamar questo l' essenza dell' *anima*. Tal facoltà non è niente più dell' anima l' essenza, di quel che lo sia la facoltà di volere. E noi concepiamo nell' *anima* qualche cosa ch' è superiore ad ambedue queste facoltà. Vedi Pensiere, e Cartesiano.

L' *Anima* è una sostanza spirituale, atta ad informare, o animare il corpo umano; ed a costituire, mercè della sua unione con questo Corpo, un animale ragionevole, ovvero l' uomo. Quest' è la sua essenza, e questa la sua definizione.

Deesi confessare, che i Cartesiani provano la spiritualità e l' immortalità dell' *anima*, dal suo pensare, egregiamente bene: ma non hann' eglino da avere l' onore di questa prova, come invenzion loro. Tutti i gran Filosofi l' adoprarono avanti di essi, e tuttavia l' adoprano. Vedi Immortalita'.

Non sono tutti i Filosofi d' accordo, in quanto alla maniera onde l' *anima* risiede nel corpo. Alcuni tengono, ch' ella sia diffusa egualmente per ogni parte di esso: altri dicono, ch' ella influisce, e adopera sopra ogni parte del corpo, benchè abbia la sua sede principale in qualche peculiar parte, chiamata il *sensorio*. Vedi Sensorio.

Questa parte principale, secondo il Cartesio, è la glandula pineale del cervello, dove terminano tutti i nervi &c. Vedi Glandula Pineale.

Borri, Medico Milanese, in una Lettera a Bartolino, *de ortu cerebri & usu medico*, asserisce, che nel cervello trovasi un certo sugo molto sottile, e fragrante, ch' è la sede, o residenza principale dell' *anima*; ed aggiugne, che la sottigliezza e bellezza dell' *anima*, dipende dalla temperatura di questo liquore, piuttosto che dalla struttura del cervello, a cui d' ordinario si ascrive. Questo liquore, noi concepiamo, che debbe essere l' istesso, che il comunemente chiamato, *sugo nerveo*, o *spiriti animali*, la cui costituzione per verità è di grande importanza, in riguardo alle facoltà dell' *anima*. Vedi Spirito.

Il Sig. Locke distingue due facoltà, o virtù principali dell' *anima* razionale od umana: cioè la *percezione*, e la *volontà*. Vedi Potenza, e Facolta'.

A queste, altri Filosofi ne aggiungono dell' altre; come la *sensazione*, la *libertà*, la *memo-*

mo-

moria, l'*immaginazione*, e l'*abito*. Vedi Intendimento, Volonta', Sensazione, Liberta' &c.

I Teologi mistici distinguono due parti principali nell'*anima*: la *parte superiore*, che comprende l'intendimento e la volontà; e la *parte inferiore*, che comprende l'immaginazione e la sensazione. Così, dicono, Gesù Cristo fu felice e beato sulla Croce nella sua *parte superiore*; e patì nella sua *parte inferiore*. La parte inferiore non comunicava con la superiore, nè le sue turbazioni, nè le sue mancanze: nè la superiore all'inferiore, la sua pace e la sua beatitudine. Da questa distinzione prendono i Quietisti motivo e pretesto di sostenere, che tutto quello che passa e si fa nella parte inferiore dell'*anima*, che contrario sia al buon costume, non si oppone alla purità, e innocenza della parte superiore, perocchè la volontà non vi ha parte.

In quanto all'*anima* de' Bruti, i Cartesiani, ed alcuni altri, negano la di lei esistenza, nel senso comune della parola *anima*; cioè, la spogliano di tutte le facoltà o proprietà dell'*anima* umana: ed i Peripatetici al contrario, la vestono della maggior parte di esse.

Nell'uomo, un'agitazione particolare delle fibre del cervello è accompagnata da una sensazione di caldo; ed un certo flusso di spiriti animali verso il cuore, e le viscere, è seguito da amore, o da odio.

Ora i Peripatetici mantengono, che i Bruti sentono l'istesso calore, e l'istesse passioni, nelle stesse occasioni: che eglino hanno l'istessa avversione per quello che gl'incomoda, e generalmente, che son capaci di tutte le passioni e di tutte le sensazioni, che noi proviamo.

I Cartesiani negano, che gli animali bruti abbian percezioni o notizie di sorte veruna; che sentano dolore, o piacere; che amino o fuggano odiando alcuna cosa. Il fondamento della loro opinione si è, che non ammettono mente ne' Bruti, che non sia materiale, e negano che le sensazioni e le passioni sieno proprietà della materia. Alcuni de' Peripatetici, dall'altra parte, sostengono, che la materia, quand'è assottigliata, compaginata, ordinata e mossa in una certa maniera, è capace di sensazione e di passione; che le bestie possono sentire e apprendere, per mezzo degli spiriti animali, che sono una materia appunto così modificata; e che l'anima umana stessa, diventa capace di sensazione e di passione, sol per mezzo di essi. Vedi Sensazione, e Passione.

Ma confessare dobbiamo, ch'è difficile grandemente, conciliare l'idea che abbiamo della materia, con quella che abbiamo del pensiere; concepire che la materia figurata in qualche guisa, o in un quadrato, o in una sfera, o in un ovale, sia piacere, dolore, calore, odore, o colore; ovver concepire che la materia, sia come si voglia, agitata o circolarmente, o per linea spirale, o per una parabola, o per un'ellipsi, venga ad essere amore, odio, od allegrezza, supera ogni nostro sforzo.

I sostenitori dell'opinione contraria insistono a dire, che l'indicazioni e mostre di senso, di timore, di cautela, di amore verso de' proprj parti, l'ammirabile sagacità, diretta alla lor propria conservazione, o a quella della loro spezie, son pur troppo visibili in tutta la progenie de' Bruti; ed è vero in fatti, che tutte le azioni delle bestie apertamente esprimono e dimostrano un intendimento; imperocchè ogni cosa ch'è regolare, lo esprime; fin una macchina, ed un oriuolo l'esprimono: ed una pianta molto più; la *radicula* o radicetta del seme che voltasi all'ingiù, e il germe all'insù, in qualunque situazione che la semenza sia stata gittata: la pianterella giovane che legasi, e formasi de' nocchj, di spazio in spazio, per dargli forza; il gittar ch'ella fa delle punte &c. per difesa &c. son tutte cose che dinotano un grande intendimento. Tutti i moti delle piante e de' bruti discuoprono manifestamente un' intelligenza. Ma l'intelligenza non risiede nella materia di essi; ell'è distinta dalla bestia o dalla pianta; siccome colui che ordinò e dispose le ruote dell'oriuolo, è distinto dall'oriuolo stesso. Vedi Intendimento, &c.

Imperocchè, in effetto, cotesta intelligenza appare infinitamente grande, infinitamente saggia, infinitamente potente; e la stessa, che formò noi nel seno di nostra madre, che ci diede aumento &c. Così, ne' Bruti, non vi è intendimento, od *anima*, nel senso in cui generalmente questa parola si adopra: e' mangiano senza piacere, gridano senza dolore, crescono senza saperlo. Non temon nulla; non sanno nulla; e se ope-

operano in quella guisa, che dimostra intendimento, quest' è perchè avendoli Iddio fatti, per conservarli, ha formato i loro corpi così, che meccanicamente sfuggano, e schifino tutto quello che può nuocere loro.

Altrimenti dovrebbesi dire, che vi è più d' intelligenza nel più vile insetto, anzi nel più piccolo grano, che ne' più scienziati degli uomini; imperocchè è evidente, che l'uno o l' altro di quelli contiene più parti, o produce più moti ed azioni regolari, di quel che noi siamo capaci d' intendere. Così argomenta il gran P. Malebranche contro l'*anime* de' Bruti. *Ricerca della verità*, lib. *6*.

Cura delle ANIME. } Vedi { CURA.
Migrazione dell' ANIME. } Vedi { MIGRAZIONE.

ANIMA *Articulorum*, è una denominazione, che talor vien data agli Ermodattili, per cagione della loro efficacia ne' mali delle giunture. Vedi ERMODATTILO.

• ANIMA *Hepatis*, anima del fegato; termine applicato da' Chimici al *sal martis*, sale di ferro o d' acciaio; per il suo uso ne' morbi del fegato. Vedi FERRO, MARTE, ACCIAIO, SALE, FEGATO.

Qualche volta viene altresì prescritto sotto il nome di *vittriolum martis*. Vedi VETRIUOLO.

ANIMA *mundi*, q. d. anima del mondo, o dell' universo, dinota una certa sostanza pura, eterea, o sia spirito, diffusa, secondo molti antichi Filosofi, per la massa dell' Universo, che informa, che attua, che unisce le diverse parti di esso in un grande, perfetto, organico, vitale, corpo, o animale. Vedi MONDO, UNIVERSO, ANIMALE &c.

Platone tratta per disteso della ψυχὴ τοῦ κόσμου, dell' anima del mondo, nel suo *Timeo*; e viene egli supposto eziandio l' autore del Dogma: nulladimeno sono gl' interpetri molto incalappiati per raccoglierne il suo vero sentimento. Aristotele, prendendo la cosa nel suo senso comune ed ovvio, validamente se gli oppone. Vedi PLATONISMO, &c.

Serrano, sul *Timeo* di Platone, spiega così questa Dottrina: „ Il nostro Filosofo vuole „ che l' Universo sia ζῶον ἔμψυχον ἔννουν, co„ stante di corpo e di spirito; e fa che lo spiri„ to sia quell' analogia, o simmetria, con la „ quale le cose di differente natura, sono ami„ chevolmente consoziate nella gran compa„ gne delle cose tutte. Nel qual senso l' *anima* „ *mundi* significa l' istesso che la forma dell' „ universo. Vedi ARMONIA.

Altri vogliono che l' *anima mundi* significhi non so quale iguifica virtù, o calore vivificante, infuso nel chaos, e disseminato per tutta la sua massa, per la conservazione, per la nutrizione, e per la vivificazione di esso. Vedi CALORE, &c.

Di qua il verso del Poeta:

Igneus est ollis vigor, & cælestis origo.
Virg. Æn. 4. 730.

Altri suppongono, che Platone per la sua *anima mundi* abbia inteso Iddio, o lo spirito di Dio; e n' abbia presa l' idea da Mosè, che nella sua narrazione della creazione del primo giorno, dice, *Lo Spirito di Dio, moveasi su la faccia del profondo*. Vedi DIO, ABISSO, &c.

I Platonici moderni spiegano l' *anima mundi* del loro maestro per un certo universale, etereo spirito, che ne' cieli esiste perfettamente puro, come quello che ivi ritiene la sua propria natura; ma su la terra, pervade e penetra i corpi elementari, ed intimamente si mescola con tutti gli atomi minuti di essi, così che prende qualche cosa della loro natura, e diventa d' una spezie particolare. Onde il Poeta:

Spiritus intus alit totosque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore misect.

Aggiungono, che questa *anima mundi*, che più immediatamente risiede nelle celesti regioni come sua propria sede, move e governa i cieli in quella guisa, che gli stessi cieli ricevettero in prima la loro esistenza dalla fecondità del medesimo spirito: perocchè quest' *anima*, essendo la sorgente primaria della vita, per ogni dove diffuse o spirò uno spirito simile a sè, per virtù del quale varie spezie di cose furono tutte conformi alle divine idee. Vedi IDEA, PLATONICO, &c.

La nozione dell' *anima mundi* è rigettata dalla maggior parte de' moderni Filosofi, benchè, come pensa *M. du Hamel*, senza una valida ragione; imperocchè tutti ammettono qualche cosa che molto le si approssima.

I Peripatetici ricorrono agl' influssi celesti, per spiegare l' origine delle forme, e le secrete potenze de' corpi. Vedi FORMA, PERIPATETICO, &c.

I Car-

I Carteſiani hanno la loro materia ſottile, che corriſponde alla maggior parte degli uſi, e delle intenzioni dell' *anima mundi* di Platone; ſupponendoſi, ch' ella proceda dal Sole e dagli altri corpi celeſti, e che ſia diffuſa per tutte le parti del mondo; che ſia la ſorgente e il principio di tutti i moti &c. Vedi MATERIA SUBTILIS, CARTESIANO, &c.

Alcuni de' Filoſofi più recenti le ſoſtituiſcono il fuoco, ed altri uno ſpirito ſottile elaſtico, od un *medium* diffuſo per tutte le parti dello Spazio. Vedi FUOCO, *Subtile* MEDIUM &c. NEUTONIANO &c.

La coſa principale, che, nel ſiſtema Criſtiano, viene obbiettata alla dottrina dell' *anima mundi* di Platone, ſi è, ch' ella meſcola troppo la divinità con le creature; confonde, in qualche grado, l' artefice colla ſua opera, facendo queſta, dirò così, una parte di quelle, e le diverſe porzioni del mondo altrettante parti della Divinità. Pure queſto ſteſſo principio è l' aſſerito da Seneca, Epiſt. 92. *Totum hoc quo continemur, & unum eſt & Deus. Et ſocii ejus ſumus, & membra.*

ANIMA *Pulmonum*, è termine che s'adopra da' Chimici per *crocus*, o per lo zafferano, eſſendo quella droga di grande utilità nelle malattie dei Polmoni. Vedi ZAFFERANO e POLMONI.

ANIMALE *, è un eſſere, che oltre il poter aumentarſi e creſcere, e produrre il ſuo ſimile, il che gli è comune co'vegetabili, è di più dotato di ſenſazione, e di movimento ſpontaneo. Vedi PIANTA, SENSAZIONE, e MOTO.

* *La voce è derivata dal Latino* anima: *e letteralmente dinota qualche coſa, che ha anima. Vedi* ANIMA.

Un *animale*, ſe ſi ha riguardo ſolamente al corpo, e non all'anima, può definirſi col Boeravio, eſſere un corpo organico, compoſto di vaſi, e di umori o ſughi, o che introduce la materia del ſuo nutrimento, per una certa parte, chiamata *bocca*, da onde vien tramandato in un' altra, detta gl' *inteſtini*, nella quale ha come piantate delle radici, per dove riceve e tira il ſuo nutrimento, a guiſa delle piante. Vedi BOCCA, RADICE &c.

Secondo queſta definizione, l' *animale* è diſtinto dal foſſile, in quanto che egli è un corpo organico; e dal vegetabile, perchè ha le ſue radici dentro di sè medeſimo, là dove una pianta le ha fuori di ſe ſteſſa. Vedi FOSSILE, e VEGETABILE.

In fatti, gl' inteſtini di un *animale*, ſono realmente l' iſteſſo che la ſua terra, od il corpo, a cui egli s' attiene; nella quale egli diſpiega e diſtribuiſce le ſue radici, cioè i vaſi lattei, che di là traggono la materia della ſua vita, e del ſuo creſcimento. Vedi INTESTINI.

L' *animale* ſi definiſce meglio dalla ſua bocca, che dal cuore; imperocchè non ſappiamo, ſe tutta la moltitudine degli *animali* abbia queſta parte; e ſiccome diverſi *animali* hanno fin ſedici cuori, in particolare i bachi da ſeta, ed alcuni fin ſeſſanta: così è poſſibile, che altri non n' abbian nè pur uno. Vedi CUORE.

Nè tampoco egli ſi può prendere alcun generale carattere dell' *animale* dal cerebro, da' polmoni, o ſimili altre parti, perocchè ne conoſciamo moltiſſimi, che ne ſono affatto privi. Vedi CEREBRO, POLMONI, &c.

La genuina caratteriſtica adunque dell' *animale* è, l'aver egli una certa ampiezza e libertà, o diremo quaſi indipendenza, in riguardo al ſoggetto, da cui egli diriva il ſuo nutrimento: imperochè egli introduce ogni coſa per la bocca, e la ſua bocca non s' attiene, o non è attaccata a coſa alcuna: laddove tutte le piante ſono conneſſe, d'una o d' altra guiſa, al corpo che ſomminiſtra ad eſſe l' alimento.

Di quì ſegue, che il feto, finchè egli ſi ſta nel ſeno dalla madre, è una vera pianta, perciochè è conneſſo per mezzo del funicolo umbilicale alla placenta, e per la placenta all' utero, da dove riceve il ſuo nutrimento. Se egli non dirivaſſe il ſuo alimento per mezzo del detto funicolo, ma per la bocca, ſarebbe un *animale*; e ſe lo diriva per l' una e per l' altra parte, un zoofito, o ſia piant'animale. Vedi FETO, ZOOFITO, &c.

Alcuni hanno definito gli *Animali* dalla lor *locomozione*, come ſendo eglino capaci di muoverſi da luogo a luogo; e le piante, per lo contrario, dal loro ſtarſene attaccate allo ſteſſo ſoggetto: ma, ſuppoſto queſto principio, l' oſtriche, le telline, le conchiglie &c. ſono eſcluſe dalla claſſe degli *animali*, ſtando eſſe aderenti, e creſcendo attacco alle pietre ed agli ſcogli &c. pur egli

è certo, che queste creature sono veri *animali*, avendo e bocche e stomachi, per introdurre il lor cibo, e vene lattee, e mesenteriche da riceverlo. Per verità egli sembra, che le telline sieno un' eccezione della definizion predetta. Questa creatura anomala respira, e riceve il suo nutrimento, non già per bocca, ma per l'ano: quella parte, che noi computiamo per la sua testa, con tutto che sia senz' occhi, orecchie, e lingua, e senz' alcun altro apparato, salvochè un buco, che possiam chiamare la sua bocca, è una parte immovibile; perocchè attaccata ad uno de' gusci, di maniera che ella non può andar a cerca dell' alimento, ma l' alimento dee venirsene verso l'*animale*. Cotesto alimento è acqua, la quale, secondo che i gusci si aprono, v' entra, e s' introduce per l'ano della tellina, il quale pur s' apre nello stesso tempo; e di là passando in certi canali tra l' interna superfizie del guscio, e l' esteriore dell' animale, è indi tramandata nella sua bocca per mezzo d'un certo moto, che l' animale può a sua voglia produrre.

Noi ci attenghiamo perciò al Dottor Tyson, e determiniamo per vero criterio dell' *animale* un dutto alimentale, cioè una gola, uno stomaco, e degl' intestini: tutte le quali parti non fanno se non un continuato canale. Vedi Ductus *Alimentalis*.

Tutti gli *Animali*, secondo la più probabile e ricevuta opinione, vengono dall' uova, e vi sono inchiusi, quasi in compendio, fin a tanto che la semenza del maschio penetra nella lor coperta, e li disserra, e li sviluppa, in guisa che diventano opportuni ad uscir fuori. Vedi Ovo, Generazione, &c.

Vi entra ne' loro vasi un sugo chiloso, che sendo spinto innanzi dagli spiriti, circola per tutta la mole del picciolo corpo, lo nutre e lo dilata a poco a poco, e sì cagiona quel che noi chiamiamo *incremento*. Vedi Chilo, Chilificazione, e Nutrizione.

Questa circolazione diverse fiate ripetuta, affina ed attenua i sughi, finchè a lungo andare diventano di un color rosso, e si convertono in quel che da noi *sangue* si appella. Quest' operazione naturale rassomiglia gran fatto a diverse operazioni chimiche, per mezzo delle quali, con attenuare e disciogliere delle sostanze oleose o sulfuree, prendon queste un color rosso. Vedi Circolazione, Sanguigno, e Sanguificazione.

I Filosofi comprendono l'uomo sotto la spezie degli *animali* *, e lo definiscono, un *animal* ragionevole: abbenchè fra i Naturalisti, &c. gli *animali* sono comunemente ristretti agl'irrazionali. Vedi Ragione.

* *L' uomo, dice Lister, è così bene un animale, come ogni quadrupedo &c. e moltissime delle sue azioni risolver si possono e ridurre all' istinto; checchè altrimenti deducasi da' principj, che il costume e l'educazione han sopraggiunti*. Journ. to Paris. *Vedi* Instinto.

Sant' Agostino riferisce, che buon numero di persone scrupolose al suo tempo, estendeva quel divieto della Legge, *Non occides*, a tutti gli *animali*; e fondavano la loro opinione sopra alcuni passi della Scrittura, ove Dio parla degli *animali*, come se avessero qualche principio di ragione: dichiarando, ch' egli ridomanderà il sangue dell' uomo dalla mano delle bestie, *Gen. c. IX.* Aggiungendo, che nell'istesso luogo, ei fa un patto ed una convenzione non sol coll' uomo, ma con ogni creatura vivente. Vedi Carnivoro.

Plinio racconta, che nell'Africa le spezie degli animali sono varie, e mutabili; perchè la grande scarsezza d' acqua adducendo ogni fatta di bestie a' medesimi stagni per bere, i maschi d'una si meschiano colle femmine di un'altra spezie: a tal che era divenuto un proverbio nella Grecia, *che l'Africa produceva sempre qualche nuovo mostro*. Hist. Nat. Lib. 8. c. 16. Ma ciò non è in conto alcuno avvalorato nè verificato dalle osservazioni de' Naturalisti moderni. Crede il Dottor Shaw, che il corso ordinario delle cose sia affatto l'istesso nella Barbaria, che altrove, e dice, che ivi cadauna spezie, per quanto egli ha potuto informarsene, inviolabilmente ritiene se stessa, nè si cambia in altra. Se n'eccettui il mulo, e il kunzah, che sono generati da animali a talento, e con la direzione dell' uomo, e non sono propriamente lasciati a se stessi; pochi, se pur alcuno, esempj allegar si possono in favore dell' antico proverbio, *Semper aliquid novi Africam afferre*. V. *Shaw* Viaggi, p. 261.

Gli

Gli Animali ordinariamente si dividono in *terrestri*, *acquatici*, *volatili*, *amfibj*, *insetti* &c.

Gli animali terrestri, sono o *quadrupedi*, o *rettili*. I Quadrupedi hanno o l'unghie fesse, come il toro; o intere, come il cavallo; o divise in diverse branche o artigli, come il cane, il leone &c. Vedi Quadrupedo, Insetto &c.

Le altre divisioni troverannosi sotto le voci Pesce, Uccello &c.

Per avere una generale contezza delle varie spezie d'animali, noi soggiungeremo quì la tavola, o sinopsi del Sig. Ray.

Gli *Animali* sono o

- *Sanguinei*, cioè quelli che hanno sangue, e che respirano o per mezzo de'
  - Polmoni, avendo o
    - Due ventricoli nel loro cuore; e questi sono o
      - Vivipari.
        - Acquatici, come la spezie delle Balene. Vedi Balena.
        - Terrestri, come quadrupedi.
      - Ovipari, come gli uccelli,
    - od un solo ventricolo nel cuore, come le rane, le tartarughe, ed i serpenti.
  - o per mezzo di branchie, come tutti i pesci sanguigni, toltane la spezie che inchiude le Balene. Vedi Branchie.
- o *Exanguinei*, cioè senza sangue, i quali si possono dividere in
  - Più grandi, e questi o
    - Nudi.
      - Terrestri, come Lumaconi senza guscio.
      - Acquatici, come il polipo, la seppia &c.
    - o coperti di qualche integumento, o
      - Crustacei, come i granchi marini, i gamberi &c.
      - Testacei, o
        - Univalvi, come la chiocciola,
        - o Bivalvi, come l'ostriche, le telline &c.
        - Turbinati, come i mitoli, i petoncoli &c.
  - Più piccoli, come gl' insetti di tutte le sorte.

Vivipari, animali con pelo, o quadrupedi, sono o

- Con unghia; e questi
  - con unghia intiera, come il cavallo e l'asino,
  - o con unghia fessa, e questi l'hanno divisa in
    - Due parti principali, chiamate *bisculæ*, o
      - Quelli che non ruminano il pasto, come i porci,
      - ovver Ruminanti, e questi spartiti in
        - Quelli che hanno perpetue e cave corna
          - della spezie bovina
          - pecorina
          - caprina.
        - Quelli che hanno corna solide, ramose, e cascanti, come gli animali della spezie cervina. Vedi Corno, Testa, Ugna.
    - Quattro parti, o *quadrisculæ*, come il rinoceronte, e l'ippopotamo.
- Con branche, o spezie di dita, cioè ch' hanno il piede diviso in
  - Due parti o zampe, fornite di due ugne, come la spezie del Cammello.
  - Più branche, o artigli,
    - Indivisi, come l' Elefante,
    - o Divisi; e questi hanno o
      - Ugne larghe, ed alla foggia umana, come le simie,
      - o Ugne più strette, e più aguzze, e questi, se guardasi ai loro denti, dividonsi in quelli che hanno
        - Molti denti dinanzi, o che tagliano in ciascuna mascella
          - I più grandi, che hanno
            - Un grugno o muso più corto, e testa più rotonda, come la spezie de' gatti.
            - Muso e testa più lunga, come la spezie canina.
          - Più piccioli, cioè della spezie de' sorci, o donnole
        - Solo due grandi e notabili denti dinanzi, tutti gli animali della qual spezie sono Phytivori, e son chiamati spezie di leppri.

Per

Per quello riguarda le particolarità concernenti gli animali, il loro numero, la struttura analoga, la sagacità, l'instinto, &c. Vedi CREAZIONE, ARCA, TESTA, COLLO, CODA, PIEDE, CORNO, UNGHIA, STORGE, INSTINTO &c.

Gli *Animali* constano di parti *solide*, o ferme, come carne, ossa, membrane &c. e di parti *fluide*, come sangue &c. Ad una spezie intermedia di parti può forse riferirsi il grasso &c.

Le solide sono pura terra, legata e adunata per mezzo di qualche umore oleoso; e perciò sono di bel nuovo riducibili mercè del fuoco in una cotal terra. Vedi TERRA, FUOCO, SOLIDO &c.

Così se un osso sia perfettamente purgato da tutta la sua umidità, con la calcinazione, trovasi già esser mera terra, che con picciolissima forza si sminuzza in polvere, perchè le manca il suo glutine naturale; il medesimo osso non di meno, se immergesi nell' acqua, o nell' olio, diventa saldo e forte di bel nuovo; e più nell' olio, che nell' acqua. Quindi è, che le coppelle fannosi di terra animale, e son atte a sostenere l'estremo effetto del fuoco. Vedi COPPELLA.

Le parti fluide degli *animali* sono tanto più crude, quanto meno son distanti da' vasi lattei, ed assorbenti. Così il chilo è quasi l'istesso che un sugo vegetabile; ma nel suo ulterior progresso, gradatamente depone i suoi caratteri di vegetabile, finchè dopo certo numero di circolazioni diventa un sugo animale perfetto, sotto la denominazione di sangue, donde derivansi tutti gli altri umori. Vedi CHILO, SANGUE, UMORE, SECREZIONE &c.

Le sostanze *animali* distinguonsi da quelle de' vegetabili per due circostanze: la prima, che quando si abbruciano, trovansi perfettamente insipide; essendo tutti i sali degli animali, volatili e sfuggevoli per forza del calore: il contrario si scorge ne' vegetabili, che ritengono costantemente qualche sale fisso in tutte le loro ceneri. Vedi SALE, VOLATILE, e FISSO.

La seconda, che in niun sugo animale contiensi un acido sincero, nè si può indi estrarre alcun sale acido; tutto all'opposto trovasi ne' vegetabili. Vedi ACIDO.

Non ostante però si riconvertono gli *animali* nella loro vegetabile natura, per via della putrefazione. Vedi PUTREFAZIONE.

ANIMALI *Ovipari* } Vedi OVIPARO.
ANIMALI *Rapaci* } gli ar- RAPACE.
Generaz. degli ANIMALI } ticoli GENERAZ.

Gli ANIMALI fanno il soggetto di quella parte di Storia naturale, che chiamasi *Zoologia*. Vedi ZOOLOGIA.

La struttura degli *Animali*, co' loro disordini, morbi, rimedj &c. fa il soggetto dell' Anatomia, della Medicina &c. Vedi ANATOMIA, MEDICINA &c.

La materia principale ancor dell' Araldica consiste negli *animali*, e come portanti, e come portati &c. Vedi FIGURA, SOSTENITORE, o PORTANTE.

E' una regola stabilita nel Blasone, che gli *animali* debbono essere sempre interpretati nel miglior senso; cioè, con riguardo alle loro più nobili e generose qualità; e sì che ridondi la spiegazione nel maggior onore di chi ne porta l'orme.

Così essendo la Volpe stimata ingegnosa, ed insieme data a rubbare astutamente la sua preda; se di essa si caricherà uno Scudo, hassi a concepire, che la qualità rappresentata sia più il suo ingegno e la sua destrezza, che la sua rubberia.

Guillim aggiugne, che tutte le bestie selvatiche debbono figurarsi od esprimersi nella loro più fiera e gagliarda azione; come, il Leone, drizzato e alzato su' piedi, colla bocca spalancata, e gli artigli distesi &c. formato in tal maniera, egli è detto *Rampante*. Il Leopardo, od il Lupo, si hann' a dipingere andanti, e direm così, a passo a passo; la qual forma di azione, dice Chassaneo, che si adatta alla loro naturale disposizione; e in termine d'arte, è detta *passant*. Le spezie mansuete debbono mostrarsi nella lor più nobile e più vantaggiosa azione; come il cavallo, in corso, o salteggiante; il can levriere, corrente; il cervo, o il daino, sgambettante; l'agnello, in atto di camminare a lento e dolce passo, &c.

Ogni *animale* ha da moversi, o guardare verso il lato diritto dello scudo; ed è regola generale, che il piede destro pongasi avanzato innanzi; perchè la parte destra tiensi per quella, che principia il moto: aggiugni che la parte superiore è più nobile della inferiore; di maniera che dovendo a forza le cose mirar

mirar in su, o in giù, debbonsi piuttosto figurarsi dirizzate all' insù. E' da notare, che non ostante questi solenni precetti di Guillim, e d'altri maestri del Blasone, troviamo per esperienza, che vi ha nell'arme de' Lioni andanti, corcati, dormenti, ed eretti; come pure molti altri *animali*, che guardano all' ingiù, e non all'insù.

Animale, usasi pure in senso d'aggettivo, per dinotar cosa, la quale appartiene a corpo animale, o che partecipa della natura del corpo animale. Vedi Corpo.

Così diciamo, cibo *animale*, economia *animale* &c. Vedi Cibo, Economia.

Animali *azioni* sono le proprie degli animali, o che agli animali come tali pertengono. Vedi Animale, ed Azione.

Tale è la sensazione, ed il moto muscolare. Vedi Sensazione &c.

Animale *Moto*, è l'istesso che quello, cui chiamano *moto muscolare*. Vedi Muscolare, e Moto.

Egli è diviso in due rami; naturale, involontario, e spontaneo. Vedi Naturale, e Spontaneo.

Animali *Funzioni*, appresso i Medici. Vedi Funzione.

I Moralisti oppongono bene spesso la parte *animale*, che è la sensibile, e carnal parte dell' uomo, alla razionale, cioè all' intelletto.

Animal *Secrezione*, è l'atto, onde i diversi sughi od umori del corpo si secernono o separano dalla massa comune del sangue, per mezzo delle glandule. Vedi Secrezione, Sangue, e Glandula.

La Teoria della Secrezione animale è una delle scoperte, o de' perfezionamenti nella Medicina, cui dobbiamo al raziocinio geometrico. La somma e la sustanza di questa teoria, secondo che i moderni nostri Scrittori hanno divisato, può ridursi a' capi seguenti.

1°. Differenti sughi separar si possono dalla massa comune del sangue, per mezzo de' differenti diametri degli orifizj de' dutti o meati secretorj. Imperocchè tutte le particelle, i diametri delle quali son minori che quelli de' dutti, o meati, passeranno per essi; di maniera che ogni materia evacuar si potrà per qualunque glandula, purchè i diametri delle sue particelle sien fatti minori di quelli del dutto secretorio, o mercè d'uno sminuzzamento della materia separabile, o mercè la dilatazione del passaggio che secerne o separa.

2°. Per l'angolo differente, che il dutto secretorio fa col tronco dell' arteria. Imperocchè tutti i fluidi premono i lati de' vasi contenenti, in una direzione perpendicolare a' suoi lati, lo che è manifestissimo nella pulsazione delle arterie, da questa pressione appunto provegnendo la pulsazione. Egli è evidente altresì, che il sangue è protruso innanzi dalla forza del cuore; così che il moto della secrezione è composto d' ambedue questi moti. Ora la pression laterale è più grande, quando tale è la diretta velocità, ma non però in proporzione ad una tale velocità: imperocchè la pression laterale è considerabile, eziandio quando il fluido è in quiete; stando allora in proporzione alla gravità specifica del fluido; ed in un fluido, come il sangue nelle arterie, che scagliasi in una direzione retta, o in una direzione parallela all' asse del vase, la lateral pressione sarà in proporzione composta d'entrambi; dal che n'avverrà, che se due particelle di diametri eguali, ma d' ineguali gravità specifiche, giungano, con la medesima velocità, ad un orifizio capace di ammetterle, tuttavolta non entreranno ambedue nè passeranno, perchè il loro moto di direzione sarà differente: così che la diversità degli angoli, che i condotti fanno col tronco dell'arteria, è insieme insieme necessaria per render ragione di tutta la possibile diversità de' fluidi separati, sopponendo eziandio, che i loro diametri, e le loro figure sieno le istesse.

3°. Per le differenti velocità, con le quali il sangue arriva agli orifizj de' dutti secretorj. Imperocchè facendosi le secrezioni in forma fluida, non possono assegnarsi altre probabili ragioni, perchè alcuni *animali* abbiano una lassa e tenue testura delle parti solide, e perchè una parte del sangue sia di una testura che facilmente si secerne o si separa, ed altre di testura più salda, fuorchè cotesta differente velocità del sangue negli orifizj de' dutti secretorj, onde le particelle separate per la nutrizione, e per l'accrezione, spingonsi o protrudonsi negli spazietti, o ne' piccioli vacui, che le ricevono, con maggiore o con minor forza; essendo difficile immaginarsi, che tale diversità nella testura proceda insieme dalle differenti solidità, e da' contatti delle parti costi-

tuti-

tutive. Vedi più a disteso sotto l'articolo SECREZIONE.

ANIMALI *spiriti*, sono un fino e sottil sueco, od umore ne' corpi animali; i quali credonsi essere il grande istrumento del moto muscolare, della sensazione &c. Vedi MOTO, MUSCOLARE, SENSAZIONE, &c.

Gli Antichi distinsero gli spiriti in tre spezie, cioè animali, vitali, e vegetativi: ma i moderni l'hanno ridotte a una, cioè all' *animale;* intorno alla eui natura, ed alla materia donde sono formati, gravi contese sono insorte tra gli Anatomiei; quantunque la loro reale esistenza non sia mai stata rettamente e perspicuamente provata.

Essendo egli malagevole definire ciò, che non s'è per anche portato mai sotto 'l giudizio de' nostri sensi; tutto quello ehe noi quì recheremo intorno agli *Spiriti animali*, quai riducesi in sostanza, che c' debbono essere corpi estremamente sottili, i quali sottraggonsi ad ogni maniera d'esame per via de' sensi, tuttochè ben armati ed ajutati; e che pervadono i tratti de' nervi, i quali pure non hanno cavità o perforazione fin ora scopribile, nè con alcun esperimento si sono mai potuti raccogliere; pure non ostante cotesti spiriti movonsi in vastissima quantità, lo che essere non può altrimenti, se loro tocca d'eseguire tutte quelle maravigliose e grandi operazioni, che ad essi si aserivono. Comunque la cosa sia, l'antiehità dell' opinione esige qualche rispetto.

Coll' ajuto di questi spiriti, ci vengono somministrate presso che innumerabili precarie soluzioni e spiegazioni di grandi Fenomeni; e senza di essi, ci è forza lasciare un vuoto sterminato nella storia Filosofica de' corpi *animali*.

Eglino, per quanto viene creduto, si separano nel cervello, dalle parti le più sottili del sangue; e di là sono portati pe' nervi a tutte le parti del corpo, per compiere tutte le funzioni animali e vitali. Vedi CERVELLO, e NERVO. Vedi pure più a distesu sotto l'artieolo SPIRITO.

ANIMALE	*Fame*	Vedi	FAME.
ANIMALE	*Economia*	gli ar-	ECONOMIA.
ANIMALE	*Olio*	ticoli	OLIO.

ANIMALETTO, ANIMALCULUM, è un diminutivo d'animale; e dinota una cotal picciola e minutissima creatura, ehe appena, o in niun modo è discernibile ad occhio nudo.

Di questa razza sono quegli insetti numerosi, che negli estivi mesi formicolano e riempiono l'acqua sì fattamente che la cambiano bene spesso di colore, or profondo e torbido, or pallido e leggier rosso, or giallo &c. E' par ehe sieno di quella spezie pigmea, che da Swamerdamo è chiamata, *Pulex aquaticus arborescens*. La cagione del loro affluso in cotal tempo, per osservazione del Sig. Derrham, è il coito, cui vengono a compiere.

L'autore medesimo aggiugne, che eglino di se stessi apprestano opportuno competente cibo a molti animali da aequa. La verde schiuma su la sommità dell'acque stagnanti non è se non una moltitudine prodigiosa di un altro più picciolo ordine di *animaletti*, che probabilissimamente servono di eibo a i *pulices aquatici*.

Il microscopio discuopre legioni d'*animalcoli* nella maggior parte de' liquori, come nell' aequa, nel vino, nell' acquavite, nell' aceto, nella bira, nello sputo, nell' orina, nella rugiada, &c. Nelle Filos. Transazioni abbiamo dell' osservazioni d'*animaletti*, nell' aequa piovana; in diverse aeque chalibeate, nelle infusioni di peppe, nelle baeche di alloro, nel formento, nell' avena, nell' orzo &c. Vedi MICROSCOPIO.

Nel seme umano è stato osservato da diversi Autori contenersi un folto numero d'animaletti; il che ha dato occasione al sistema della generazione *ab animalculo*. Vedi SEME, e GENERAZIONE.

ANIMATO, cosa dotata di vita, o di un' anima vivente. Vedi VITA, ANIMA, e INANIMATO.

Nelle Meccaniehe, *potenza o forza animata*, è frase che si usa per dinotare un uomo, o un bruto; per contradistinzione dalla *potenza inanimata*, come sono i pesi, le molle &c. Vedi POTENZA, &c.

ANIMATO *Mercurio*, tra' Chimiei, significa argento vivo impregnato di alcune particelle sottili, e spiritose, per renderlo capace di riscaldarsi, quand'è mescolato con l'oro. Vedi MERCURIO, AMALGAMA, &c.

ANIMATO *Ago*, è un ago toecato colla calamita. Vedi AGO, CALAMITA.

ANIMAZIONE, significa informar con un' anima un corpo animale. Vedi ANIMA, VITA &c.

Così il Feto dalla matrice, si dice venire alla sua *animazione*, quando comincia a opera-

operare come vero animale; o dacchè la femmina che lo porta, lo sente muoversi, secondo l'espressione volgare. Vedi FETO.

L'opinione comune è, che questo succede verso i quaranta giorni dopo il concepimento. Ma Girolamo Florentino, in un Trattato che ha per titolo, *Homo dubius, sive de baptismo abortivorum*, mostra che una tal misura è precaria, e non dimostrata. Vedi CONCEZIONE, ABORTO &c.

ANIME, o *Gomma* ANIMÆ, in Farmacia, è una spezie di gomma, di cui ve n'ha due spezie, l'*occidentale* e l'*orientale*.

L'occidentale s'origina, e scorre, mercè l'incisione di un albero della Nuova Spagna, detto *courbati*; ell'è trasparente, e di colore simile all'incenso: il suo odore è gratissimo; ed ella si consuma facilmente nel fuoco. Vedi GOMMA, &c.

La gomma *anime* orientale distinguesi in tre spezie; la prima è bianca; la seconda nericcia, e per qualche conto simile alla mirra; la terza è pallida, resinosa, e secca.

Tutte le diverse spezie d'*anime* sono usate ne' profumi, a cagione del loro grato odore; s'applicano pure esternamente nelle malattie o stemperature fredde della testa, e de' nervi, nelle Paralisie, e ne' catarri; ma son poco note tra noi; così che i nostri Speziali comunemente vendono il bdellio per la gomma *anime*. Vedi BDELLIO.

ANIMELLA, l'istesso che *Stantuffo*. Vedi STANTUFFO.

ANISCALTORE, ANISCALPTOR, nella Notomia, muscolo, che altrimenti dicesi *Latissimo del Dorso*. Vedi LATISSIMO *del Dorso*.

ANKER è una misura di cose liquide, usata principalmente in *Amsterdam* &c. Vedi MISURA.

L'ANKER è la quarta parte dell'*avm*, e contiene due *stekans*: ogni stekan consiste di sedici *mengles*; il mengle è eguale a due pinte di Parigi. Vedi PINTA.

ANNALI *Annales*, racconto Istorico degli affari di uno Stato, digerito per ordine d'anni. Vedi ANNO.

La differenza tra gli *Annali*, e la Storia è stata diversamente assegnata dagli Autori. Alcuni dicono, che la Storia propriamente parlando è una narrazione di cose, accadute nel tempo, o sotto la vista dell'Autore: e si fondano sull'etimologia del vocabolo, perchè Ἱστορία significa la cognizione di cose presenti; e di fatto ἱστορεῖν propriamente significa *vedere*. Dall'altra parte gli *Annali* riguardano, dicon'eglino, gli avvenimenti e le cose d'altri, che l'Autore non ha vedute. Vedi ISTORIA.

Questa appunto pare sia stata la opinione del famoso *annalista* Tacito; imperocchè alla prima parte della sua Opera, che tratta de' tempi andati, dà egli il nome di *annali*; laddove quella, in cui descrive gli avvenimenti de' tempi suoi, cangiando titolo la dinomina *Storia*.

Ma Aulo Gellio pensa diversamente, e pretende, che la Storia e gli *Annali* differiscono tra di loro soltanto come genere e spezie; e che la Storia sia il genere, che dinota narrazione, o recitazione di cose passate; e che gli *annali* sieno la spezie, e altresì narrino cose passate, con questa differenza però, che sono digerite in certi periodi, o Anni.

Apporta anche un'altra opinione, e dice che l'ebbe da Sempronio Asellione, il quale sosteneva, che gli *annali* fossero una mera e nuda relazione di ciò che accade ogni anno; laddove la Storia racconta non solamente i Fatti; ma di più le cagioni, i motivi, e le sorgenti di essi. Onde l'*annalista* soltanto espone i fatti, ma l'Istorico fa sopra essi i suoi raziocinj, e le sue riflessioni.

Di questa ultima opinione sembra sia stato Cicerone, imperocchè, parlando degli *annalisti*, dice così: *Unam dicendi laudem putant esse brevitatem, non exornatores rerum, sed tantum narratores*. Aggiugne poi, che la Storia originalmente fosse la composizione d'*annali*.

L'istesso Cicerone c'informa dell'origine degli *annali*, dicendo, che a fine di conservare la memoria di ciò che accadeva, il *Pontefice massimo* scriveva le gesta d'ogni Anno, che poi si stendevano sopra una Tavola nella casa propria, dove ognuno potea leggerle; queste chiamavansi *annales maximi*; e tal era la consuetudine fino all'anno di Roma 620. Vedi FASTI.

Diversi altri Scrittori, ad imitazione di ciò, si applicorno a questo modo semplice, e puro di raccontare i fatti, onde furono detti *annalisti*, come Catone, Pittore, Pisone, Antipatro &c.

Gli *annali* di Grozio sono un Libro assai bene

bene scritto, e che contiene cose molto buone: non è così particolare come Strada, ma bensì è più profondo, e si accosta molto più a Tacito. *Patin. Lett. Choif.* 120.

Luca Holstenio, Canonico di San Giovanni Laterano, assicurò Naudè, ch' egli potea fargli vedere 8000 falsità negli *annali* del Baronio, e provarle tali da' manoscritti esistenti nella Libreria Vaticana, di cui egli avea la custodia. *Patin. Lett. Choif.* 165.

ANNATA, appresso gli Scrittori Ecclesiastici, entrata d'un anno, che alla morte di un Vescovo, di un Abbate o d'un Parroco, il Successore dovea pagare al Papa.

Annate sono così dette dal Latino *annus*, perchè la loro rata è secondo il valore della rendita di un anno.

Le *annate* sono l' istessa cosa con quello che negli ultimi tempi essi chiamano *primitiæ*, o primi frutti; con questo solo divario, che i primi frutti si pagano al Re. Vedi PRIMI FRUTTI.

Il primo Papa che impose le *annate* in Inghilterra, pare sia stato Clemente V. il quale, al dir di Matteo di Westminster, riscosse *annate* di due anni per tutti i benefizj vacanti nel Regno; ovvero, secondo Walsingham, di tre anni. Il suo successore Giovanni XXII. le introdusse anche nella Francia.

Tuttavia Polidoro Virgilio, e alcuni altri, vogliono che le *annate* sieno d'una data più antica, ed essere state in uso molto tempo avanti che fossero pagate ai Papi. Almeno è certo, che nel duodecimo secolo vi erano Vescovi e Abbati, i quali in virtù di consuetudine o privilegio, prendevano *annate* de' benefizj, appartenenti a le lor Diocesi, o Abbazie.

Matteo Paris, nella sua Storia d'Inghilterra all'anno 746, racconta, che l'Arcivescovo di Cantuaria ricevea *annate* di tutti i beneficj che vacavano in Inghilterra, e ciò per concessione del Papa. Ne' tempi susseguenti, la Santa Sede approprìò queste *annate* a se stessa; il Parlamento sotto Arrigo VIII. le riprese, e diede alla Corona; che furono dipoi dalla Regina Anna restituite alla Chiesa, dovendo servire per l' aumento de' poveri Benefizj. Vedi CLERO.

ANNEBBIARE, s'intende delle frutte &c. in fiori, che restano mal concie dalla nebbia, onde tiardono, e non allegano. Vedi NEBBIA.

ANNEGARE, l'atto di soffogare, e di soffogarsi nell' acqua. Vedi SOFFOGAZIONE.

Quei, che non sono avvezzi a tuffarsi, o sommergersi nell' acqua, come osserva l' Halleio, cominciano ad annegarsi in circa mezzo minuto di Tempo. Vedi MARANGONE.

L' *annegare* anticamente era spezie di gastigo; al tempo di Luigi XI. di Francia, come si legge nelle Croniche, spesse volte si *annegavano* i rei in vece d'appiccarli. *Chron. Sand.* Vedi GASTIGO.

Gli Storici Naturali, e i Fisici apportano diversi esempj, in vero sorprendenti, e ben attestati di persone *annegate*, che si sono riavute: lo che, se fosse ben considerato, potrebbe forse darci qualche lume intorno la oscura idea che abbiamo della vita, e della morte.

Pechlin *De Aer. & Alim. Def. cap.* 10. racconta d'un Giardiniere di Troningholm, allora vivo, di età di 65. anni, il quale diciotto anni prima cadè sotto 'l ghiaccio fino alla profondità di diciotto ale, o sieno trentasei braccia alla fiorentina, dove stette nel fondo, pressochè dritto, per lo spazio di sedici ore; e sendone tratto fuora con uncino cacciato nella testa, e ben coperto di panni, attesa la credenza generale di quel popolo, che dovrebbe ritornar in sè, fu dipoi ben strofinato con cencj di tela, e l'aria gli fu soffiata, o altrimenti spinta nelle narici per alcune ore, infino che il sangue cominciò a muoversi. E finalmente ajutandolo con degli Antapoplettici, e con liquori geniali, si restituì affatto. Per memoria di tal caso, la Regina Madre gli assegnò uno stipendio annuo &c.

Il Tilesio, Custode della Libreria Regia, ci dà un' altra narrazione meno probabile di una donna, ch' egli conosceva, la quale era stata sotto acqua tre giornate intere, e fu ristorata nell' istessa guisa, essendo ancora viva, quando egli scriveva il fatto.

Ma che diremo di Burmanno, che ci assicura, che trovandosi nel villaggio detto Bonefs, nella Parrocchia di Pithou, assistette egli stesso all' Orazione funebre di un Lorenzo Jona, vecchio di settant' anni, in cui il Predicatore riferì, che il defunto, allor che avea diecisette anni, restò seppellito sotto acqua per lo spazio di sette settimane,

da

da dove poi sendo levato, si riebbe. Pechlin *ubi supra*. *Sit penes ipsum fides*.

ANNESSO, cosa aggiunta, o attinente ad un' altra, da cui dipende. Così diciamo il tal podere, un tal Padronato è *annesso* al tal feudo &c.

Carlo VIII. l'anno 1486. *annesse* la Provenza alla Corona di Francia.

ANNICHILAZIONE *, è l'atto di ridurre una sostanza al niente, o di totalmente distruggere e toglier via la sua esistenza. Vedi SOSTANZA, ed ESISTENZA.

* *La voce è composta di* ad *a*; *e* nihil *niente*.

L'ANNICHILAZIONE è opposta alla creazione: l'una suppone fare qualche cosa dal niente, l'altra ridurre al niente qualche cosa.

Ogni *annichilazione* debb' essere metafisica, o sopranaturale. I corpi naturalmente ammettono de' cambiamenti, e delle alterazioni nella loro forma; ma non ammettono *annichilazione*. Vedi CORPO, ALTERAZIONE, CORRUZIONE.

Alcuni Filosofi si oppongono a questa nozione dell'*annichilazione*, perchè ella suppone un atto, che vi si richiede: in luogo che, secondo la loro opinione, l'*annichilazione* dee necessariamente seguire, cessando Dio semplicemente di oprare, o di creare una cosa. Poichè se la conservazione di una cosa è una continuata creazione di essa, come accordano quasi tutti; è evidente, che non può una cosa più lungo tempo permanere, che fintanto che Dio continua a crearla.

ANNICHILAZIONE è parimente voce usata in senso morale. Il capitale del Mare del Sud è ridotto ad una metà, e quandunque cura non si prenda in prevenire la malizia de' Fattori &c. diverrà presto necessaria un' altra *annichilazione*, specialmente ora che il dividendo sul Capitale è ridotto dal sei al tre per cento, ch' è uno per cento, meno di quello che pagata è la Compagnia dal Governo.

ANNI *nubiles*, appresso i Legulei è l'età legale, nella quale una giovinetta è atta al matrimonio; lo che affiggono agli anni dodici. Vedi ETA'.

ANNIS *communibus*. Vedi COMMUNIBUS.

ANNIVERSARIO *, è propriamente il ritorno annuale di un giorno notabile, anticamente chiamato ancora *giorno annuale*, *giorno di memoria*, giorno memoriale. Vedi GIORNO.

* *La voce è formata da* annus *e* verto, *in riguardo del suo ritorno ogni anno*.

Giorni ANNIVERSARJ, *dies anniversarii* appresso gl' Inglesi nostri antenati, dinotavano particolarmente que' giorni, ne' quali il martirio de' Santi era nella Chiesa annualmente celebrato. Come ancora i giorni, ne' quali in ogni fine di anno gli uomini erano accostumati a pregar per l'anima de' loro amici defonti. *Anniversaria dies ideo repetitur defunctis, quoniam nescimus qualiter eorum causa habeatur in alia vita*. Questa era la ragione data da Alcuino ne' suoi divini officj. Vedi NATALIS.

ANNO, in tutta la sua estensione, è una voce, che significa sistema, o Ciclo di più mesi, ordinariamente dodici. Vedi CICLO, e MESE.

Ovvero come altri lo definiscono in generale, un periodo, o sia spazio di tempo, che si misura dalla rivoluzione di qualche corpo celeste nelle sue orbite. Vedi TEMPO, e PERIODO.

Così il tempo, in cui le Stelle fisse fanno una rivoluzione, dicesi *l'anno grande*. E i tempi, in cui Giove, Saturno, il Sole, la Luna &c. terminano le lor rivoluzioni, e ritornano all' istesso punto del Zodiaco, rispettivamente sono dinominati *gli anni di Giove*, e di *Saturno*; *il Solare*, ed il *Lunare*. Vedi SOLE, LUNA, PIANETA &c. ANNO *Solare*, ANNO *Lunare* &c.

L'*Anno* propriamente, e antonomasticamente così detto, s'intende dell'*anno solare*; ovvero dello spazio di tempo, nel quale il Sole va per li dodici segni dell' Ecclittica. Vedi ECCLITTICA.

Questo, secondo le osservazioni di Cassini, di Bianchini, e de la Hire, contiene 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti; ch' è appunto la quantità dell' *anno* ricevuto dagli Autori del Calendario Gregoriano. Vedi ANNO *Solare*.

Ma secondo il computo Civile, o popolare, quest'*anno* è solamente di 365 giorni, a riserva d'ogni quarto *anno*, che ne ha 366. Vedi ANNO *Civile*.

La vicissitudine delle stagioni sembra avere dato motivo alla prima istituzione dell' *anno*. Imperocchè l'uomo, naturalmente curioso di sapere la cagione di tal diversità,

fubito fcoprì che quefta proveniva dall' avvicinamento, e dall'allontanamento del Sole; onde diede il nome di *anno* allo fpazio di tempo, in cui quel luminare, avendo formato il fuo corfo intero, viene a ritornare all' iftefso punto della fua orbita. Vedi STAGIONE.

E quindi, ficcome principalmente fu a caufa delle ftagioni, che l' *anno* s'iftituiffe; così s' impiegò la maggior attenzione e cura, acciocchè le fteffe porzioni dell'*anno* fempre corrifpondeffero all' iftefse ftagioni, cioè che il principio dell'*anno* foffe fempre quando il Sole fi trovaffe nell' iftefso punto della fua orbita, e andaffero fempre al pari nel far il giro, e terminar infieme.

Diverfe nazioni ebbero mira di giugnere a ciò per diverfe ftrade; imperocchè chi faceva cominciare l'*anno* da un punto del Zodiaco, e chi da un altro; e di più affegnavano diverfamente anche il tempo del fuo progreffo. Onde alcune avevano gli *anni* affai più perfetti che altre, ma non v' era neffuna, che gli aveffe giufti affatto, cioè tali, le di cui parti non fi trafponeffero o fcambiaffero rifpetto alle parti del corfo del Sole.

Furono gli Egizj, fe ad Erodoto debbe effere creduto, i primi che formaffero l'*anno*, facendolo di 360 giorni, e fuddivifo in 12 mefi. Mercurio Trismegifto vi aggiunfe cinque altri giorni. E su tal piede dicefi, che Talete introduceffe l'*anno* anche fra i Greci: non però che tal forma d'*anni* foffe ricevuta da per tutta la Grecia. Dippiù, gli *anni* Giudaici, Siriaci, Romani, Perfiani, Etiopici, Arabici &c. erano tutti diverfi.

E di fatto, dal rifletteré fullo ftato miferabile, in cui fi trovava l'Aftronomia in quei tempi, non ci farà di meraviglia, che diverfi popoli non foffero d'accordo tra loro nel calcolo del corfo Solare. Anzi Diodoro Siculo, nel primo libro, Plutarco *in Numa*, e Plinio nel fettimo libro c. 48. affermano, che l'iftefso *anno* Egiziaco foffe al principio affai differente da quello da noi ora accennato. Vedi ANNO *Egiziaco*, ANNO *Romano*, ANNO *Giudaico* &c.

ANNO *Solare*, è quell' intervallo di tempo, che il Sole confuma nel girare pel Zodiaco; ovvero in cui ritorna all' iftefso punto di effo, da cui s'era partito. Vedi SOLE.

Quefto, fecondo il noftro computo, è di 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti; da cui alcuni Aftronomi ne levano qualche fecondo, e altri un intero minuto, come il Keplero, che lo fa di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, 57 fecondi, e 39 terzi: il Riccioli di 365 giorni, 5 ore, e 48 minuti; e così pure Ticone Brahe.

L'*Anno Solare è Aftronomico*, o *Civile*.

ANNO *Solare aftronomico* è quello, determinato precifamente dalle Offervazioni Aftronomiche, ed è di due fpezie, cioè *Tropico*, e *Siderico*, o fia *Aftrale*.

ANNO *Tropico*, o fia *Naturale*, è il tempo, che il Sole confuma nel paffare per il Zodiaco; che monta, come già abbiamo accennato, a 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti.

ANNO *Siderico*, o fia *Aftrale*, è quello fpazio di tempo, in cui il Sole, allontanandofi da una Stella fiffa, ritorna verfo l' iftefsa, e confifte di 365 giorni, 6 ore, e 10 minuti. Vedi SIDERICO.

ANNO *Civile*, s' intende di quella forma d'*anno*, per cui ogni nazione fa il fuo computo del tempo; ovvero è l' anno tropico confiderato come folamente coftante di certo numero di giornate intere, tralafciando le ore, e i minuti che avvanzano, affine di rendere la calcolazione del tempo, negli ordinarj bifogni della vita umana, più comoda. Vedi CIVILE.

Quindi ficcome l'*anno tropico* è di 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti, così l' *anno civile* è di 365 giorni: e perchè dobbiamo andar del pari col ciclo, è neceffario che ogni quart'*anno* confifta di 366 giorni. Sicchè finalmente l'*anno civile* o è *comune*, o *bifeftile*.

ANNO *comune civile*, è quello di 365 giorni; che perciò ha fette mefi di 30 giorni per uno, e altri cinque di 31.

ANNO *Bifeftile*, confifte di 366 giorni, ovvero ha un giorno più del Civile, che è chiamato il giorno *intercalare*, o *bifeftile*. Vedi INTERCALARE.

Il giorno *intercalare*, o aggiunto ad ogni quart' *anno*, fu prima ftabilito da Giulio Cefare; il quale, acciocchè gli *anni* civili fi aggiuftaffero coi tropici, ordinò che le fei ore, che i primi avean di meno che i fecondi, faceffero in 4 anni un giorno intero, e fi aggiugneffero dopo il dì vigefimoquarto di Febbraro, ch' era il loro fefto delle calende di Marzo. Onde, ficcome in quell' *anno*

con-

contavasi questo giorno due volte, ed egli vi avea *bis sexto Calendas*, perciò l'*anno* fu dinominato *bis sextus*, e *bissextilis*. Ma tra noi non vi si frammette il giorno intercalare, contando due volte il ventiquattro di Febbraro; ma bensì coll'aggiugnere un giorno dopo il dì ventiotto di tal mese, che in quell'anno contiene ventinove giorni. Vedi Bisestile.

Il Papa Gregorio XIII. fece nuova riforma a quest'anno. Vedi Anno *Gregoriano*.

Anno *Lunare*, sistema di dodici mesi lunari. Vedi Lunare.

Quindi dalle due spezie di mesi Lunari Sinodici provengono due sorte di *Anni Lunari*, l'uno *astronomico*, e l'altro *Civile*.

Anno *Lunare Astronomico*, consiste di dodici mesi Lunari Sinodici; e però viene a contenere 354 giorni, 8 ore, 48 minuti, 38 secondi, e 12 terzi. Vedi Sinodico.

Anno *Lunare Civile*, è *comune*, o *embolismico*.

L'Anno *Lunare comune* costa di dodici mesi Lunari Civili, e però contiene 354 giorni.

Anno *Embolismico*, o sia *Intercalare*, consiste di tredici mesi lunari civili, e però è di 384 giorni. Vedi Embolismico.

Quì abbisogna notare, che siccome la differenza tra l'*anno* comune lunare civile, e l'*anno* tropico è di 11 giorni, 5 ore, e 49 minuti; acciocchè il primo possa andar a pari coll'altro, vi sono 34 mesi di 30 giorni, e altresì 4 mesi di 31 giorni per uno, da inserirsi in ogni 100 *anni* lunari; coll'avvanzo ancora di 4 ore, e 21 minuti, che in ogni 600 anni fanno pressochè un altro giorno.

Fin ora abbiamo considerato gli *anni* e i mesi, con la mira ai principj dell'Astronomia, sopra cui si fonda la divisione; or quindi appresso debbono esaminarsi le diverse forme degli *anni* civili, che sono stati anticamente in uso, o lo son tuttavia, appresso diverse nazioni.

Anno *Antico Romano*, era l'*anno* Lunare, il quale, come prima fu stabilito da Romolo, consisteva solamente di dieci mesi, cioè 1°. Marzo, di 31 giorni: 2°. Aprile, di 30: 3°. Maggio, di 31: 4°. Giugno, di 30: 5°. Quintile, di 31: 6°. Sestile, di 30: 7°. Settembre, di 30: 8°. Ottobre, di 31: 9°. Novembre, di 30: e 10°. Decembre, di 30; che in tutto facevano 304 giorni, meno dell'*anno* vero lunare giorni 50, e del solare 61.

Quindi il principio dell'*anno* di Romolo, era vago, e non determinato a veruna stagione; per levare il qual inconveniente, quel Principe comandò, che dovessero aggiugnersi tanti giorni ogni anno, quanti bastavano, acciocchè lo stato de' Cieli corrispondesse al primo mese; senza incorporarvi cotesti giorni addizionali, ovvero dar loro dinominazione di mese.

Questa costituzione sì irregolare dell'*anno* fu corretta da Numa Pompilio, che de' giorni, soliti aggiugnersi all'antico *anno*, compose due nuovi mesi, Gennaio, e Febbraio; cosicchè l'*anno* di Numa componevasi di dodici mesi, cioè: 1°. Gennaro, che conteneva 29 giorni: 2°. Febbraro, 28: 3°. Marzo, 31. 4°. Aprile, 29: 5°. Maggio, 31: 6°. Giugno, 29: 7°. Quintile, 31: 8°. Sestile, 29: 9°. Settembre, 29: 10°. Ottobre, 31: 11°. Novembre, 29: e 12°. Decembre, 29: che in tutto erano 355 giorni; lo che eccede l'*anno* Civile Lunare d'un giorno; e altresì l'*anno* Astronomico Lunare, di 15 ore, 11 minuti, e 24 secondi: ma era minore dell'*anno* solare comune, di 10 giorni; sicchè anche il principio di questo era vago, e determinato.

Numa però volendo fissarlo al solstizio brumale, ordinò, che s'intercalassero 22 giorni al mese di Febbraro ogni secondo *anno*, 23 ogni quart'anno, 22 ogni sesto, e 23 ogni ottavo *anno*.

Ma non bastando tal metodo a conservare la uniformità, un'altra sorte d'intercalazione fu introdotta, e in vece d'aggiugnere 23 giorni ogni ottavo *anno*, se n'aggiungevano quindici soli: e la cura di regolare l'*anno*, fu commessa al Sommo Pontefice, il quale, trascurando affatto il suo incarico, fe' che tutto si riducesse all'ultima confusione. Ed ecco lo stato dell'*anno* Romano, quando Giulio Cesare ne fece la riforma. Vedi Anno *Giuliano*.

Per quello appartiene al modo di contare i giorni de' mesi Romani, Vedi Calende, None, ed Idi.

Anno *Giuliano*, è un *anno* solare, che ordinariamente contiene 365 giorni; ma ogni quarto *anno*, che si dice *bisestile*, ne ha 366. Vedi Bisestile.

I mesi &c. dell'*anno Giuliano* sono i seguenti: 1°. Gennaro, ch'è di 31 giorni: 2°. Feb-

2°. Febbraro, di 28 : 3°. Marzo, di 31 : 4°. Aprile, di 30 : 5°. Maggio, di 31 : 6°. Giugno, di 30 : 7°. Luglio, di 31 ; 8°. Agosto, di 31 : 9°. Settembre, di 30 : 10°. Ottobre, di 31 : 11°. Novembre, di 30 : e 12°. Decembre, di 31. Ma ad ogni *anno* bisestile si mette un giorno di più dopo il 28. di Febbraro, che allora consiste di 29 giorni.

Cosicchè la quantità Astronomica dell' *anno Giuliano* è di 362 giorni, e 6 ore, lo che eccede il vero *anno* solare di undici minuti; il quale eccesso, nello spazio di 131 *anni*, fa un giorno intero. E così stette l' *anno* Romano, fino alla riforma fattane dal Papa Gregorio XIII. Vedi ANNO *Gregoriano*.

Fu Giulio Cesare che fece tal regolamento nell' *anno*, assistito in ciò da Sosigene, celebre Matematico, fatto venire da Egitto per questo fine; il quale, per supplire la mancanza di 67 giorni, perduti, per la trascuraggine de' Pontefici, e per aggiustare il principio dell' *anno* col solstizio brumale, fece quell' anno comporsi di 15 mesi, o di 445 giorni, che perciò suole chiamarsi *Annus confusionis*, *l'Anno di confusione*.

Questa forma d' *anno* usossi presso a tutte le nazioni cristiane fino alla metà del secolo decimo sesto, e ancora si usa non solamente da diverse, e tra le altre dagl' Inglesi, da' Svedesi, Danesi &c. ma altresì dagli Astronomi, e Cronologisti moderni. Imperocchè conoscendosi dov' è l'errore, non v' è da temerne pericolo.

ANNO *Gregoriano*, è l' *anno* Giuliano corretto a tenore di questa regola: che, siccome giusta il computo ordinario, ogni centesimo *anno* era bisestile; secondo il nuovo, tre *anni* sono comuni, e il quarto è bisestile.

Lo sbaglio di undici minuti nell' *anno* Giuliano, quantunque fosse piccolo, sendo però replicato più e più volte, alla fine diventò considerabile; e calcolando dal tempo, in cui Cesare fece la correzione, era cresciuto a tredici giorni; onde gli Equinozj variavano molto. Volendo il Papa Gregorio XIII. applicare il rimedio a tal irregolarità, che sempre cresceva, radunò i primi Astronomi de' suoi tempi, e ne fece la riforma; e affine di restituire gli equinozj al suo luogo, levò i dieci giorni, che vi erano subentrati di più, dal tempo del Concilio Niceno fino allora, e che aveano cangiato il quinto di Ottobre nel quintodecimo.

Nell' *anno* 1700, l'errore di dieci giorni crebbe fino a undici; onde gli Stati Protestanti della Germania, per prevenire una maggior confusione, accettarono la correzione Gregoriana. Vedi CALENDARIO, STILE, &c.

Tuttavia l' *anno* Gregoriano non è ancora perfetto; imperocchè abbiamo dimostrato, che in ogni quattrocent' *anni*, l' *anno* Giuliano guadagna tre giorni, una ora, e venti minuti; e dall' *anno* Gregoriano si sono levati soltanto i tre giorni; onde ancora vi è l'eccesso di una ora e venti minuti, in quattro secoli; locchè in settantadue secoli fa un giorno intero. Vedi PASQUA.

ANNO *Egiziaco*, detto anche l' *anno di Nabonassar*, è l' *anno* solare di 365 giorni, divisi in 12 mesi, di 30 giorni cadauno, oltre i cinque intercalari aggiuntivi alla fine d' esso.

I nomi &c. de' mesi sono i seguenti: 1°. Thot: 2°. Paophi: 3°. Athyr: 4°. Chojac: 5°. Tybi: 6°. Mecheir: 7°. Phamenoth: 8°. Pharmuthi: 9°. Pachon: 10°. Pauni: 11°. Epiphi: 12°. Mesori; oltre i giorni dinominati ἡμέραι ἐπαγόμεναι.

Quindi, siccome l' *anno Egiziaco*, in ogni quattro *anni*, perde un giorno intero dell' *anno* Giuliano, perciò il suo principio, nello spazio di 460 *anni*, gira per ogni parte dell' *anno* Giuliano; e terminato questo spazio, s' incontrano di nuovo.

Quest' anno è da Tolomeo adoprato nel suo Almagesto; sì che la cognizione di esso è utile nell' Astronomia, per far il paragone tra le Osservazioni antiche, e le moderne.

Gli antichi Egizj, come riferisce Diodoro Siculo, nel libro 1°. Plutarco, nella vita di Numa, e Plinio nel libro 7°. c. 47. misurarono gli *anni* per il corso della Luna: al principio erano di un solo mese; poi di tre, poi di quattro, appunto come quei degli Arcadi; e finalmente di sei, come il popolo di Acarnania. Aggiungono questi Autori, che questa è la cagione, per cui gli Egizj fanno computi di così eccessivo numero d' *anni* dal principio del Mondo; e che nella Storia de' loro Re, ne troviamo di quelli, che vissero 1000, o 1200 *anni*.

Ma Erodoto non parla di quest' affare; dice solamente, che l' *anno* Egiziaco consisteva di 12 mesi, come di sopra l' abbiamo rappresentato. Oltrecchè, dalla Sagra Scrittura sappiamo, che fino da' tempi del Diluvio

l'*anno*

l' *anno* si componeva di 12 mesi; e conseguentemente Cham, e il suo figliuolo Misraim, fondatore della Monarchia Egiziaca, dovettero avere tal costume di computare; e non sembra cosa probabile, che fosse alterato da' suoi discendenti.

Dippiù, Plutarco ne parla con dell' incertezza, e come di cosa che dicevasi; e così anche Diodoro Siculo come d'una congettura di non so quali Autori, di cui non ci dà i nomi, i quali probabilmente formarono tal ipotesi, affine di conciliare la Cronologia Egiziaca con quella di qualche altra Nazione.

Il P. Kircher sostiene nulladimeno, che oltre l'*anno* Solare, alcuni de' Nordi, o sieno Cantoni di Egitto, usavano il lunare; e di più, che ne' secoli più rimoti, alcuni prendevano per *anno* una rivoluzione della Luna, che non è più d'un mese; e che altri stimando tal *anno* troppo corto, lo facevano chi di due, chi di tre, chi di quattro &c. mesi. *Oedip. Ægypt.* Tom. 2. p. 252.

E' stato notato da un Autore moderno, che Varrone abbia affermato di tutte le Nazioni, quello appunto, che noi abbiamo quì riferito de gli Egizj; aggiugnendo, che Lattanzio lo fa parlare su questo soggetto. A dire il vero, non sappiamo dove abbia egli trovata tal cosa, se in Varrone, o in Lattanzio: nè posso dir altro, se non che Lattanzio *Divin. Instit. lib.* 2. c. 15. apportando la opinione di Varrone, vuole che l'abbia detto solamente degli Egizj. Nondimeno Sant' Agostino *de Civit. Dei lib.* 15. *cap.* 14. fa vedere, che gli *anni* de' Patriarchi, di cui la Sagra Scrittura fa menzione, fossero appunto come i nostri, e non che uno di quegli d'oggidì sia eguale a dieci di quei d'allora, come sembra sia stata la opinione appresso alcuni.

Dappoichè gli Egizj furono soggiogati da' Romani, e ricevettero l' *anno* Giuliano, ma con qualche alterazione; imperocchè ancora ritenevano i lor proprj mesi antichi, insieme co' cinque giorni, detti *ἡμεραι επαγομεναι*; e ogni quarto *anno* intercalavano un giorno di più tra li 28, e li 29 di Agosto.

Aggiungasi, che il principio dell' *anno* loro corrispondeva a' 29 di Agosto nell' *anno* Giuliano.

Quest' *Anno* in tal guisa riformato, fu chiamato *Annus Actiacus*, per aver avuto principio poco dopo la battaglia d' Actium. Vedi ACTIACI.

L' ANNO *Greco Antico*, era lunare, e consisteva di 12. mesi al principio di 30. giorni cadauno, poi alternativamente 30, e 29, computati dalla prima comparsa della Nova luna; coll' aggiunta di un mese embolismico di 30. giorni, ogni 3°. 5°. 8°. 11°. 14°. 16°. 19°. *anni* di un ciclo di 19. *anni*, a fine di far i Novilunj, e i Plenilunj cadere negl' istessi tempi, o sieno stagioni dell' *anno*. Vedi EMBOLISMICO.

Il loro *anno* cominciavasi al plenilunio immediatamente dopo il solstizio estivo: ecco l'ordine de' lor mesi, 1°. Εκατομβαιων, che constava di 29. giorni. 2°. Μεταγειτνιων, di 30. giorni. 3°. Βοηδρομιων, di 29. 4°. Μαιμακτηριων, di 30. 5°. Πυανεψιων, di 29. 6°. Ποσειδεων, di 30. 7°. Γαμηλιων, di 29. 8°. Ανθεστηριων, di 30. 9°. Ελαφηβολιων, di 29. 10°. Μουνιχιων, di 30. 11°. Θαργηλιων, di 29. 12°. Σκιρροφοριων, di 30.

I Macedoni chiamavano i lor mesi per altri nomi; e così parimente i Siro-Macedoni, gli Smirnei, i Tirii; siccome ancora i Cipriotti, i Pafi; come anche i Bitini &c. Vedi ANNO *Macedonico*.

ANNO *Macedonico Antico*, è un *Anno* Lunare, che differiva dall' Attico solamente in ciò, che riguarda i nomi, e l'ordine de' mesi; perchè il primo mese Macedonico corrispondeva all' Attico Μαιμακτηριων. Ecco come ordinavansi i mesi; 1°. Διος, di 30. giorni: 2°. Απελλαιος, di 29. 3°. Αυδυναιος, di 30. 4°. Περιτιος, di 29. 5°. Δυστρος, di 30. 6°. Ξανθικος, di 29. 7°. Αρτεμισιος, di 30. 8°. Δαισιος, di 29. 9°. Πανεμος, di 30. 10°. Λωος, di 29. 11°. Γορπιαιος, di 30. 12°. Υπερβερεταιος, di 29.

ANNO *Macedonico* Moderno, è un *Anno* Solare, il cui principio è affisso al primo di Gennajo dell' *anno* Giuliano, con cui si accorda perfettamente. Chiamavasi particolarmente l' *anno* Attico; e il mese intercalare, ch' entrava dopo Ποσειδεων, dicevasi Ποσειδεων β, ovvero *posteriore*.

ANNO *Giudaico antico*, è un *Anno* lunare, che costa comunemente di undeci mesi, che contengono alternativamente 30, e 29 giorni.

Si faceva concordare coll' *anno* Solare, coll' aggiugnervi 11, e talvolta 12 giorni alla fine dell' *anno*, ovvero con un mero embolismo.

Ecco

Ecco i nomi de' mesi, ed il lor contenuto: 1°. Nisan, ovvero Abib, ch' era di 30 giorni: 2°. Jar, o Zius, di 29: 3°. Siban, o Sivan di 30: 4°. Thamuz, o Tamuz, di 29: 5°. Ab, di 30: 6°. Elul, di 29: 7°. Tisri, o Ethanim, di 30: 8°. Marchesvam, o Bul, di 29: 9°. Cisleu, di 30: 10°. Tebeth, di 29: 11°. Sabat, o Schebeth, di 30: 12°. Adar, nell'*anno* embolismico, di 30: ma nell' *anno* ordinario era solamente di 29 giorni. Siccome ancora Cisleu nell' *anno* difettivo non conteneva che 29; e nell' *anno* riempiuto il Marchesvam avea 30 giorni.

ANNO *Giudaico Moderno*, è parimenti lunare, e consiste, negli *anni* ordinarj, di 12 mesi, ma negli embolismici di 13: che in un ciclo di 19 *anni*, sono il 3°. il 6°. l' 8°. l' 11°. il 14°. il 17°. e 'l 19°. Il principio di tal anno è fissato nel primo novilunio, dopo l' Equinozio autunnale. I nomi de' mesi sono i seguenti: 1°. Tisri, ch' è di 30 giorni: 2°. Marchesvan, di 29: 3°. Cisleu di 30: 4°. Tebeth, di 29: 5°. Schebeth, di 30: 6°. Adar, di 29: 7°. Veadar, di 30 nell' *anno* embolismico: 8°. Nisan, di 30: 9°. Ijar, di 29: 10°. Sivan, di 30: 11°. Thamuz, di 29: 12°. Ab, di 30: 13°. Elul, di 29.

ANNO *Siriaco, è un Anno* Solare, che comincia al principio di Ottobre nell' *anno* Giuliano, da cui differisce soltanto ne' nomi de' mesi, essendo la quantità d' ambedue l' istessa, e sono come sieguono: 1°. Tishrin, che corrisponde al nostro Ottobre, e contiene 31 giorni: 2°. Tishrin posteriore, appunto come il nostro Novembre, di 30 giorni: 3°. Canun, ch' è di 31: 4°. Canun posteriore, di 31: 5°. Shabat, di 28: 6°. Adar, di 31: 7°. Nisan, di 30: 8°. Aiyar, di 31: 9°. Haziram, di 30: 10°. Tamuz, di 31: 11°. Ab, di 31: 12°. Elul, di 30.

ANNO *Persiano*, è un *Anno* Solare, di 365. giorni, e consiste di 12. mesi di 30 giorni cadauno, con 5 giorni intercalari aggiuntivi alla fine di esso. I nomi de' mesi sono questi: 1°. Asrudia meh. 2°. Ardihascht meh. 3°. Cardi meh. 4°. Thir meh. 5°. Merded meh: 6°. Schabarir meh. 7°. Mehar meh. 8°. Aben meh. 9°. Adar meh. 10°. Di meh. 11°. Behen meh. 12°. Affirer meh.

Questo *anno* è chiamato ancora l' *anno yezdegerdico*, per distinguerlo dall' *anno* fisso Solare, che si chiama l' anno *Gelaleano*, di cui i Persiani cominciarono a servirsi nell' *anno* 1079, che formavasi mediante la intercalazione, che si faceva sei o sette volte in quattro *anni*; e poi una volta ogni quinto *anno*.

Quì noteremo, che l' *anno* detto *yezdegerdico* è l' istesso appunto con quello di Nabonassar. Circa poi l' *anno Gelaleano*, è assolutamente il migliore, e 'l più giusto di tutti gli *anni civili* fino ora stati inventati; trovandosi, per calcolazione, che tiene i solstizj, e gli equinozj precisamente agl' istessi giorni, e corrispondendo molto accuratamente a' moti Solari; lo che non può dirsi di nessun altro *anno* civile, nè anche del Gregoriano, per non avere una intercalazione sì comoda.

ANNO *Arabico*, e *Turcico*, è un *Anno* lunare, di 12 mesi, che contengono alternativamente 30, e 29 giorni. Ma tal volta ha 13 mesi; di cui i nomi &c. sono i seguenti: 1°. Muharram, che consiste di 30 giorni: 2°. Saphar, di 29: 3°. Rabia, di 30. 4°. Rabia posteriore, di 29. 5°. Jomada, di 30. 6°. Jomada posteriore, di 29. 7°. Rajab, di 30. 8°. Shaaban, di 29. 9°. Samadan, di 30. 10°. Shawal, di 29. 11°. Dulkaadah, di 30. 12°. Dulheggia, di 29, e nell' *anno* embolismico, di 30: Si aggiugne poi un giorno intercalare ogni 2°. 5°. 7°. 10°. 13°. 15°. 18°. 21°. 24°. 26°. e 29°. in un ciclo di 29 *anni*.

ANNO *Etiopico*, è un *Anno* Solare, che concorda esattamente coll' Aziaco, a riserva che i nomi de' mesi chiamansi diversamente. Comincia come l' *anno* Egiziaco a' 29 di Agosto, dell' *anno* Giuliano. I suoi mesi sono: 1°. Mascaram. 2°. Tykympt. 3°. Hydar. 4°. Tyshas. 5°. Tyr. 6°. Iacatit. 7°. Magabit. 8°. Mijazia. 9°. Giubat. 10°. Syne. 11°. Hamle. 12°. Hahase. Giorni intercalari 5.

ANNO *Metonico*. Vedi METONICO.

ANNO *Aziaco*, ANNUS ACTIACUS. Vedi ACTIACUS.

ANNO *Attico*. Vedi ANNO *Macedonico*.

ANNO *yezdegerdico*. Vedi ANNO *Persiano*.

ANNO *Gelaleano*. Vedi ANNO *Persiano*.

ANNO *di Nabonassar*. Vedi ANNO *Egiziaco*, e NABONASSAR.

ANNO *Sabbatico*, *Annus Sabbaticus*, appresso agli Antichi, ogni settimo *anno*, in cui gli Ebrei lasciavano riposare i terreni. Vedi SABBATO.

Ogni

Ogni settimo *Anno Sabbatico*, cioè ogni 49°. *anno* chiamavasi *anno di Giubileo*, che si teneva con straordinaria solennità. Vedi GIUBILEO.

ANNO *Anomalistico*. Vedi ANOMALISTICO.

ANNO *Climatterico*. Vedi CLIMATTERICO.

ANNO *Emergente*. Vedi EMERGENTE.

ANNO *Enneatico*. Vedi ENNEATICO.

ANNO *Santo*. Vedi SANTO.

ANNO *Platonico*, o sia il *Grand' Anno*. Vedi PLATONICO.

ANNO *dell' Egira*. Vedi EGIRA.

Capo d' ANNO, o ANNO *Nuovo*, Giorno, in cui l'*Anno* comincia, ch'è sempre stato differente tra le diverse Nazioni, ma presso tutte tenuto in gran venerazione.

Tra i Romani, il primo e l'ultimo giorno dell' *anno* erano consecrati a Giano; e perciò lo rappresentavano di due faccie. Da essi ci è venuta la cerimonia di augurare l' *anno nuovo* felice, che sembra costume assai antico.

In tal giorno si visitavano, e complimentavano gli uni gli altri, facendo de' regali, che si dicevano *strenæ*, coll' offerire voti e preghiere agli Dei per il bene, e la conservazione vicendevole. Luciano la rappresenta consuetudine molto antica, anche al suo tempo, e ne fa venire l' origine da Numa. Vedi STRENÆ, VOTO &c.

Ovidio ne parla nel principio de' suoi *Fasti*.

Postera lux oritur, linguisque animisque favete:
Nunc dicenda bono sunt bona verba die.

Plinio più espressamente nel libro 28. c. 1. *Primum anni incipientis diem lætis precationibus invicem faustum ominantur*.

L' ANNO *Civile*, o sia *Legale*, in Inghilterra comincia il giorno dell' Annunziazione, cioè a' 25. di Marzo, quantunque l' *anno* Istorico principia nel giorno della Circoncisione, o sia il primo di Gennaro. Nel qual giorno anche l' *anno* Germanico, ed Italiano hanno principio. Osserva Stow, che per essere stato il Re Guglielmo, detto il Conquistatore, coronato il 1°. di Gennaro, perciò da quì cominciasse l'*anno* Istorico &c. Ma in tutti gli affari Civili, si ritiene l' antico modo di computare, cioè da' 25. di Marzo. Vedi CIRCONCISIONE, NATIVITA' &c.

La parte dell' anno che scorre tra questi due principj, ordinariamente si esprime in ambedue le maniere, cioè 172 ≺ $\frac{3}{3}$, ovvero 172 $\frac{3}{4}$.

Dopo il tempo del Conquistatore, le Patenti, le Carte, le Proclamazioni &c. Regie hanno per lo più la data dell' *anno* del Regno del Principe.

La Chiesa, in quanto all' uffizio suo Solenne fa cominciare l' *anno* la prima Domenica di Avvento, ch' è sempre la più prossima al giorno di Sant' Andrea. Vedi AVVENTO.

Gli Ebrei, siccome ancora la maggior parte delle Nazioni Orientali, aveano l' *anno* Civile, che cominciava al Novilunio di Settembre, ed altresì un *anno* Ecclesiastico, che principiava al Novilunio di Marzo.

L' *Anno* Francese, mentre durò la linea Merovingiana, cominciava nel giorno, in cui si faceva la rassegna delle truppe, ch' era il primo di Marzo. Sotto i Carlovingi principiava nel giorno di Natale; e sotto i Capezj, in quello di Pasqua, che perciò variava tra 'l 22. di Marzo e 'l 25. d' Aprile.

E quindi ancora oggidì ha principio l' *anno* Ecclesiastico de' Francesi. Ma circa l' *anno* civile, Carlo IX. ordinò l' anno 1564. che in avvenire dovrebbe cominciare al primo di Gennaro.

I Maomettani principiano il loro *anno* allora quando il Sole entra nell' Ariete; i Persiani nel mese, che corrisponde al nostro Giugno: i Chinesi, e la più parte degl' Indiani, alla prima Luna di Marzo: i Brachmani al Novilunio di Aprile, quando celebrano una festività, che chiamano *Samwat Saradi pauduga*, che vale a dire, *festa di capo d' anno*. I Messicani, al dire di Acosta, a' 23. di Febbraro, quando le foglie cominciano a inverdire; l' *anno* loro consiste di 18. mesi, di 20 giorni cadauno, che fanno 360. giorni, e i cinque rimanenti si passano in allegria, non permettendosi, che si faccia lavoro veruno, e nè anche il culto ne' templi. Alvarez racconta quasi l' istesso degli Abissini, i quali cominciano l' *anno* loro a' 26. d' Agosto, e hanno cinque giorni di riposo alla fine, e li dicono *Pagomen*. In Roma sono due i modi di computare l' *anno*, l' uno principia alla Natività di nostro Signore, ch' è in uso presso a' Notaj, che mettono la data *A Nativitate*: l' altro comincia in Marzo, a cagione dell' Incarnazione, e tutte le Bolle portano la data, *Anno Incarnationis*. I Greci fanno principiare il loro *anno* del Mondo al primo di Settembre Vedi INCARNAZIONE.

Gli *Anni* si distinguono ancora in riguardo all' Epoche, da dove si comincia a contare; onde *gli Anni di Nostro Signore*, s' intendono di quelli, che si computano dal tempo della Nascita di Gesù Cristo, in oggi corrente è 1749.

Gli Anni del Mondo, sono quei dal tempo della Creazione, che secondo Scaligero sono 5696. *Gli Anni di Roma*, *dell' Egira*, *di Nabonassar* &c. Vedi la differenza che passa tra questi *anni*, sotto l' articolo EPOCA.

ANNO e *giorno*, nella Legge &c. è un tempo che determina un diritto od una ragione in molti casi, ed è in alcuni usucapione, in altri prescrizione. Vedi PRESCRIZIONE &c.

Così nel caso di una bestia smarrita, se il padrone, dopo fatte le strida, non la richiama per sua dentro un *anno* e *un giorno*, ell' è per lui perduta. Parimenti si dà l'*anno* ed *il giorno* in caso di discendenza di preteso diritto sopra qualche rendita, di morte di un uomo, di protezione &c. Vedi APPELLAZIONE &c.

ANNO *Domini*, che vale, *nell' Anno del Nostro Signore*. Computo di tempo dall' Epoca dell' Incarnazione di Gesù Cristo. Vedi ANNO, EPOCA, COMPUTO, INCARNAZIONE &c.

ANNOTAZIONE *, Commentario, o sia nota succinta, sopra un libro, o scrittura, in ordine di spiegare qualche luogo, ovvero di cavarne qualche induzione, o conseguenza. Vedi COMMENTARIO, e NOTA.

* *Il vocabolo si forma dal Latino* Adnotatio, *che si compone di* ad *e* nota. *I Critici dell' ultimo secolo hanno composte molte ed erudite* Annotazioni *sopra la Sacra Scrittura*, *gli Autori Classici &c.*

ANNUALE, che ritorna, o si rinnuova ogni anno; ovvero che si termina coll' anno. Vedi ANNO.

Onde suole dirsi Festività *Annuale*, Uffizio *Annuale*, Commissione *Annuale*, rendita *annuale* &c. Vedi ANNIVERSARIO. Vedi il moto *Annuo* della terra provato sotto l' articolo TERRA.

ANNUALE qualche volta si usa per significare la rendita d' ogni anno, o l' entrata d' un Prebendario. Vedi PREBENDA.

Argomento ANNUALE *di Longitudine*. Vedi ARGOMENTO.

Epatte ANNUALI. Vedi EPATTA.

Equazione ANNUALE del moto medio del Sole, e della Luna, e dell' apogeo Lunare, e de' nodi Lunari. Vedi EQUAZIONE, LUNA &c.

La Equazione Annuale del moto medio del Sole dipende dall' eccentricità dell' orbita detta terra, ed è 16 $\frac{11}{12}$ di quelle parti, di cui la distanza mezzana tra il Sole, e la Terra è 1000; onde da alcuni dicesi la *Equazione del Centro*; e quando poi è grandissima, è 1 grado 56', 20".

La maggior *Equazione annuale* del moto medio della Luna è 11', 40"; del suo Apogeo 20', e del suo nodo 9', 30". Vedi NODO &c.

Queste quattro *Equazioni Annuali* sono sempre proporzionali; onde essendo qualsivoglia d' esse nella sua maggior grandezza, anche le tre altre vanno al pari con essa, e *vice versa*. Quindi sendo assegnata la *Equazione annuale* del centro (del Sole) anche le tre altre *Equazioni* corrispondenti sono assegnate; e però una Tavola, cioè, della *Equazione* centrale, servirà per tutte.

Foglie ANNUALI, sono quelle che vengono di nuovo ogni primavera, e periscono all' avvicinarsi dell' inverno. Vedi FOGLIA. Queste si oppongono alle *Sempre Verdi*. Vedi SEMPRE VERDI.

Piante ANNUALI, quelle che non oltrepassano l' anno, cioè nascono alla Primavera, e muojono all' Autunno, onde si risanno ogni anno. Vedi PIANTA, e PERENNE.

ANNUALIA, Offerte Annuali, che anticamente tra noi facevansi da' consanguinei de' Defunti, nel giorno della loro morte. Vedi OFFERTA, OBITO, INFERIE &c.

Questo giorno chiamavasi l' *Anniversario*. Vedi ANNIVERSARIO.

ANNUENTI * *Muscoli* nell' Anatomia, nome di due Muscoli Trasversali, alla radice delle vertebre della schiena, detti da Cowper *Recti interni Minores*, perchè sono sottoposti a quei chiamati *Recti Majores*. Vedi RECTI.

* *Sono così dinominati dal Latino* Annuere, accennare, *perchè ajutano la testa di far il cenno*, *ovvero perchè la tirano direttamente di dietro*, *o d' avanti*. Vedi TESTA, MUSCOLO &c.

ANNUITA, ANNUITY, voce Inglese, per cui s' intende una Rendita, o entrata annuale, che si paga durante vita, o per termine d' anni, o come in feudo, e per sempre. Vedi RENDITA, FEUDO &c.

Nella Legge comune la differenza tra una rendita e l' *annuità* consiste in questo, che la ren-

rendita è pagabile dal fondo di terra; laddove l'*annuità* obbliga solamente la persona che paga; ed in questo, che per la ricupera d'una rendita, si ha l'azione, e si produce in giudizio; ma per quella dell'*annuità* non s'ha che a presentare la cedula d'*annuità* contro colui che la paga, i suoi eredi, e successori. Vedi RENDITA, SCRITTO, AZIONE.

In oltre le *annuità* non sono mai prese per beni o fondi *sufficienti*, perchè non sono fondi feudali, o liberi de jure.

Il computo del valore delle *Annuità* sopra la vita &c. appartiene all'Aritmetica Politica. Vedi *Aritmetica* POLITICA.

Il Dottore Halley, nelle sue osservazioni sopra le Liste de' morti di Breslavia, che si leggono nelle Transaz. Filosof. ap. Lewth. 3. p. *669*, fa vedere, che vi è 80 contro 1, che una persona di 25 anni di età non morirà dentro un anno: che vi è $5\frac{1}{2}$ contro 1; che uno di 40 arrivi a vivere 7 altri anni; e che uno di 30 anni di età, ragionevolmente può aspettar di vivere 27, o 28 anni. Così grande è la differenza tra la vita d'un Uomo in differenti età, che vi è 100 contro 1. che una persona di 20 viva un anno; e non vi è che 38 contro 1, che una di 50 lo viva.

Da dove siccome ancora da certe altre osservazioni, egli ha formata la seguente Tavola, che dimostra il valore delle Annuità per ogni quinto anno di vita fino al 70°.

Età.	Acquisto in ragione di rendita annua.
1	10, 28
5	13, 40
10	13, 44
15	13, 33
20	12, 78
25	12, 27
30	11, 72
35	11, 12
40	10, 57
45	9, 91
50	9, 21
55	8, 51
60	7, 60
65	6, 54
70	5, 32

ANNULARE, *Annularis*, è ogni cosa che si riferisce o rassomiglia ad un anello, da' latini chiamato *Annulus*. Vedi ANELLO.

Annulare Cartil*agine* è la seconda cartilagine della laringe; essendo rotonda, ed investendo tutta la laringe, è chiamata anche *cricoides*. Vedi LARINGE e CRICOIDE.

Ligamento *Annulare*, *Ligamentum Annulare* è un ligamento forte, che circonda il carpo o il pugno, quasi a modo di un braccialetto. Vedi LIGAMENTO.

Il suo uso è di connettere o legare insieme le due ossa del braccio, ed anche di restringere i tendini di molti muscoli della mano e delle dita, e prevenire il potersi dislogare, quando fanno qualche azione. Vedi CARPO, MANO, DITO &c.

Il ligamento del tarso si chiama ancora ligamento *Annulare*. Vedi TARSO.

Aggiungasi, che lo Sfintere dell'ano, chiamasi ancora *annularis*, o muscolo annulare, dalla sua figura. Vedi SFINTERE.

Processo o Protuberanza *annulare* è un Processo della midolla oblongata, così chiamato dal Dottor Willis, perchè circonda essa midolla, ed è molto simile ad un anello. Vedi MIDOLLA *Oblongata*.

ANNULARE è anche un epiteto, dato al quarto dito, volgarmente chiamato il dito dell'anello. Vedi DITO.

ANNULLARE *, ridurre a nulla, nella Legge, particolarmente s'intende di un atto, di una sentenza, che si abolisce, &c. Vedi ABOLIZIONE, CANCELLARE, CASSARE, ABROGARE &c.

* *La voce è composta di* ad *e* nullus.

ANNUNZIATA, dinominazione comune a diversi Ordini, sì religiosi che militari, istituiti in onore dell'Annunziazione della Vergine. Vedi ORDINE, ANNUNZIAZIONE.

Il primo ordine religioso di questa spezie fu stabilito l'anno 1232. da sette Mercanti di Firenze, e si chiama oggidì l'Ordine de' Serviti, o Servi. Vedi SERVITI.

Il secondo fu un Monistero di Religiose a Bourges fondato da Giovanna, Regina di Francia, dopo il di lei divorzio da Luigi XII.

Il terzo parimente fu un Monistero di Religiose, che una Dama Genovese fondò l'anno *1600*.

Il quarto era un Convento di Religiosi, che fondò il Cardinale Torrecremata in Roma, che oggidì sono divenuti così ricchi, che

danno doti di sessanta scudi Romani a più di 400. Zittelle, ogni anno nel giorno dell' Annunziazione.

Cavalieri dell' ANNUNZIATA, Ordine Militare, istituito l'Anno 1409. da Amedeo, Duca di Savoia. Vedi CAVALIERE.

Al principio si chiamava l' Ordine de' Nodi de' veri Amanti; in memoria di una smaniglia di capelli regalata al Fondatore da una Dama; essendo poi Amedeo VIII. assunto al Pontificato, ne fu cangiato il nome in quello dell' *Annunziata*.

ANNUNZIAZIONE *, l'Annunzio, o l' Ambasciata dell' Angelo Gabriele alla Beatissima Vergine, circa il misterio dell' Incarnazione. Vedi INCARNAZIONE, SALUTAZIONE, AVE &c.

* *La parola è composta dal Latino* ad *e* nuntio, dichiaro. *I Greci la chiamano* Ευαγγελισμος, buona nuova; *e altresì* χαιρετισμος, salutazione.

ANNUNZIAZIONE, dinota ancora una Festa, che si celebra a' 25. di Marzo in memoria dell'Annunzio maraviglioso, che fece alla Vergine l'Angelo Gabriele. Vedi FESTA.

Questa Festa sembra essere molto antica nella Chiesa Latina: e di fatto tra i Sermoni di Sant' Agostino, che morì l'anno 430, ne troviamo due sopra l' *Annunziazione*, cioè il 17°. e 'l 18°. *De Sanctis*; e nella Chiesa Greca vi sono testimonj ancor più antichi circa la celebrazione di tal Festività; imperocchè Proclo, che morì l'anno 446, San Giovanni Grisostomo, che morì nel 407, e San Gregorio Taumaturgo nel 295, tutti hanno scritto de' sermoni sopra l' *Annunziazione*. Vero è, che Rivet, Perkins, ed altri Scrittori Protestanti dopo di essi hanno messo in dubbio l'autorità delle due Omelie di S. Gregorio Taumaturgo; ma Vossio le riconosce tutte due per vere e genuine.

Di più, alcuni sono d'opinione, che tal festa originalmente si solennizzava in onore del Nostro Salvatore; e che l'osservarla in nome e in onore della Madonna, sia d' una data molto più recente.

Sonovi diverse Chiese Orientali, che celebrano l' *Annunziazione* in tempi differenti da quello, in cui si celebra nelle Occidentali; I Siri la chiamano *Bascarach*, che vale a dire, *ricerca*; e la notano nel lor Calendario al primo di Decembre. Gli Armeni la tengono a' 5. di Gennaro, anticipando così il tempo, acciocchè non venga mai a cadere nella Quaresima; ma i Greci non si fanno scrupolo di celebrare la Festa anche in Quaresima. Vedi QUARESIMA.

Gli Ebrei parimenti danno il nome di *Annunziazione* a quella parte della ceremonia della lor Pasqua, in cui spiegano la origine, e 'l motivo di tal Solennità. Tale spiegazione da essi dicesi הגדה *Haggada*, come se dicessi *Annunziazione*.

ANO, *Anus*, in Medicina, è la estremità inferiore dell' Intestino retto; ovvero l' orifizio della parte deretana. Vedi *Tav. Anatom.* (*Splanch.*) *fig.* 9. *litt.* u. Vedi pure RETTO, e CULO.

I Gabioniti rimandarono con l' Arca un certo numero di queste parti del corpo, formate d' oro, per ottenere la guarigione di un male, che gli tormentava nell' *Ano*. 1. Sam. c. 6.

Muscoli dell' ANO, sono lo Sfintere, il Levatore, e lo Scalptore, o sia il Latissimo del dorso. Vedi SFINTERE, LEVATORE, e LATISSIMO *del dorso*.

Mali dell' ANO, sono Fistole, Procidentia, o sia Prolapsus *Ani*, a cui si possono aggiungere l'Emorroidi &c. Vedi FISTOLA &c.

Speculum ANI. Vedi SPECULUM.

ANUS è altresì nominato una piccola buca nel terzo ventricolo del Cervello, che mette nel quarto ventricolo del cerebellum.

ANODINO *, nella Medicina, Rimedio lenitivo, e mitigativo del dolore. Vedi DOLORE.

* *Derivasi dalla privativa* α, e ὀδύνη, *doleo*.

Gli *anodini* sono di due spezie: la prima comprende gli *Anodini* detti *Proprii*, o *Paregorici*: la seconda gli *Spurii*, o sieno *Improprii*, che in vece d'addolcire il dolore, piuttosto lo stupefanno, cagionando una insensibilità, o sonnolenza; e propriamente diconsi *Narcotici*, *Ipnotici*, ovveto *Oppiati*. Vedi NARCOTICO &c.

I veri *Anodini* si applicano esternamente alla parte che duole; tali nella classe de' semplici sono la cipolla, il giglio, la radice delle malve, le foglie delle viole, il sambuco &c.

Nelle officine abbiam de' medicamenti composti, preparati coll' istessa intenzione, e chiamati con questo nome; come il *Balsamo Anodino*, che si fa di sapone di Castiglia, di canfora, di zafferano, e dello spirito di vino,

no, digeriti in bagno caldo d'arena; che si dice non solo mitigare i più acerbi dolori, ma di più ajutar a scaricare la materia peccante, che le cagiona.

ANOMALIA, termine Gramaticale, Irregolarità negli accidenti di una voce, per cui devia dalle regole, e dagli esempj ordinarj, a cui le altre dell'istessa spezie si accomodano. Vedi ANOMALO.

ANOMALIA, nell'Astronomia, la distanza in cui si trova un pianeta dall'Afelion, o dall' Apogeo: ovvero la irregolarità nel moto di un pianeta, per cui si scosta dall'Afelion, o sia Apogeo. Vedi PIANETA, AFELION, ed APOGEO.

Keplero distingue tre sorte di *Anomalie*, cioè la media, la eccentrica, e la vera.

ANOMALIA *Media*, o *Semplice*, nell'Astronomia antica, è la distanza del luogo mezzano d'un pianeta dall'Apogeo. Vedi LUOGO.

Nella moderna poi, dinota il tempo, in cui il pianeta si muove dal suo Afelioo A, fino al luogo, o sia punto medio della sua orbita I. Vedi *Tav. Astronom. fig.* 1.

Quindi è, che essendo l'arco, o sia l'angolo, ovvero l'area elliptica ASI, proporzionale al tempo, in cui il pianeta descrive l'arco AI, quest'area potrà rappresentare l' *Anomalia media*. Ovvero così, l' area SKA essendo trovata col tirare la linea LK a traverso il luogo del pianeta, perpendicolare alla linea degli Apsidi PA, infino che arrivi a tagliare il circolo DA, e poi tirando anche la linea SK, potrà rappresentare l' *Anomalia media*; imperocchè tal area è da per tutto proporzionale alla prima area ASI, come ha dimostrato il Dottore Gregory, nel *lib.* 3. *Elem. Astron. Physic. Math.* Vedi *Transaz. Filosof.* Num. 447. p. 218.

ANOMALIA *dell' Eccentrico*, o sia *del Centro*, nell' Astronomia moderna, è un Arco del cerchio eccentrico AK, (*fig.* 1.) rinchiuso tra l'Afelion A, e la linea retta KL, tirata a traverso il centro del pianeta I, perpendicolarmente alla linea degli apsidi AP. Vedi ECCENTRICO.

Ma nell'antica dinotava un Arco del Zodiaco, terminato dalla linea degli apsidi, e quella del moto medio del centro. Vedi i metodi di trovare l'*Anomalia dell' Eccentrico*, nelle *Transaz. Filosofiche*, Num. 446. p. 218.

ANOMALIA *Vera*, o sia *Equata*, è l'Angolo al Sole, ASI, sotto cui pare sia la distanza, in cui si trova un pianeta dall'Afelion AI. Ovvero è l'angolo, o sia area, presa proporzionalmente al tempo, in cui il pianeta si muove dal luogo medio I, verso 'l suo Afelion A. Onde nel moto del Sole sarà la distanza del suo luogo vero dall'Apogeo.

Data che sia l'*Anomalia* vera, la media si trova facilmente; ma è difficile il trovare l'*Anomalia* vera dalla media data.

I metodi Geometrici di Wallis, e di Newton, per mezzo della Cicloide protratta, non sono a proposito per la calcolazione; nè tampoco quello delle serie, per essere troppo laborioso. Però gli Astronomi sono obbligati di ricorrere all' approssimazione. Ward, nella sua *Astronomia Geometrica*, prende l'angolo, ASI, nel foco, dove non vi è 'l Sole, per l'*Anomalia* media; che appresso a poco la rappresenterà, quando l'orbita del pianeta non sia molto eccentrica: e in questa maniera scioglie facilmente il problema. Ma questo metodo non ha luogo nell'orbita di Marte, per essere più eccentrica, che quelle degli altri pianeti.

Il Sig. Isaac Newton dimostra come possa fare l'effetto anche in questa; e quando si è fatta la sua correzione, e si è sciolto il Problema, secondo l' Ipotesi di Ward, egli afferma, che anche nell'orbita di Marte vi può appena essere l'errore di circa un secondo.

ANOMALISTICO *Anno*, nell' Astronomia, chiamato ancora *Anno Periodico*, è quello spazio di tempo, che la terra consuma nel girare per la sua orbita. Vedi ANNO.

L'anno *Anomalistico*, o sia comune, è alquanto più grande dell' *anno* Tropico, a cagione della precessione dell' Equinozio. Vedi PRECESSIONE.

ANOMALO *, *irregolare*, o che non serva la regola e 'l metodo ordinario d'altre cose dell' istessa spezie. Vedi ANOMALIA, e VERBO.

* *Questo vocabolo non è composto della privativa* α, *e* νόμος, legge, *come generalmente si crede; perchè in tal caso come ci entra la sillaba* al; *ma bensì viene dal Greco* ανώμαλος, ronchioso, scabro, ineguale *&c. che si forma della privativa* α, *e* ὁμαλός, eguale, piano.

Verbi ANOMALI, nella Gramatica, quelli che sooo irregolari nelle lor congiugazioni, e si scostano dalle regole in altri osservate. Vedi VERBO e CONGIUGAZIONE.

Vi so-

Vi sono Verbi *Anomali*, o inflessioni irregolari di voci in tutti i linguaggi: nell' Inglese tutta la irregolarità de' suoi verbi *Anomali* consiste nella formazione del tempo preterito, e altresì del participio passivo; sebbene questo sia vero, rispetto alle parole di origine Teutonica, o Sassona solamente, e non rispetto alle altre derivate dal Latino, dal Francese &c.

La irregolarità principale proviene dalla speditezza della pronunzia, per cui si cangia la consonante *d* in *t*, troncandone la terminazione regolare, *ed*: onde in vece di *mixed*, si scrive, e si pronunzia *mix'd*, o *mixt*, *dwelt* o dwell'd, in luogo di dwelled &c. ma ciò piuttosto si riduce alla contrazione, che all' *Anomalia*; di che si lamentano alcuni de' nostri Scrittori più puliti, per essere un abuso, e in svantaggio della nostra lingua, servendo soltanto a disfigurarla, e a mutare una decima parte delle voci nostre le più soavi in gruppi di consonanti; cosa tanto più lontana dal meritare scusa, quanto che i migliori Autori hanno tacciata la lingua Inglese d' essere mancante di vocali.

Evvi un' altra irregolarità rispetto al tempo preterito, e al participio passivo: imperocchè *give*, se fosse verbo regolare, o formato secondo le regole ordinarie, sarebbe *gived* nel tempo preterito, e nel participio passivo; laddove fa *gave* nel preterito, e *given* nel participio passivo.

ANOMOEI *, nella Storia Ecclesiastica, Setta di Eretici antichi, che negavano ogni somiglianza di essenza tra il Padre, ed il Figliuolo. Vedi TRINITA'.

* *Il vocabolo è Greco, e si compone della privativa* α, *e* ὁμοιος, simile, rassomigliante.

Tal era il nome, per cui si distinguevano i puri Ariani nel quarto Secolo; attesochè non solamente non ammettevano la consustanzialità del Verbo, ma di più asserivano, che fosse di natura differente da quella del Padre; contradistinguendosi così da' Semi-Ariani, che parimente negavano la consustanzialità del Verbo, ma nell' istesso tempo riconoscevano, che fosse simile al Padre. Vedi ARIANO, e SEMI-ARIANO.

I Semi-Ariani condannarono gli *Anomoei* nel Concilio di Seleucia; e questi poi scommunicarono quelli ne' Concilj di Costantinopoli, e d' Antiochia; e di più cancellarono il termine ὁμοιος dalle formole di fede sì di Rimini, che di Costantinopoli, protestando che il Verbo non solamente fosse di sostanza diversa, ma anche di volontà differente da quella del Padre. Onde vennero ad esser detti Ἀνομοιοι. Vedi HOMOOUSIA &c.

ANONIMO *, che non ha nome, o a cui non vi è aggiunto nome. Vedi NOME.

* *Derivasi dal Greco* ανονυμος, senza nome, *che si forma dalla primitiva* α, *e* ονυμα, nome.

S' intende per lo più di libri, che non portano il nome dell' Autore, ovvero di Autori i cui nomi sono ignoti. Il Decker, Avvocato della Camera Imperiale di Spira, e 'l Placcio di Amburgo, ci hanno dati Trattati circa i libri *Anonimi*. Burc. Gotth. Struvio tratta degli uomini eruditi, che si sono messi ad indovinare i nomi degli Autori di libri *Anonimi*.

ANORESSIA * ANOREXIA, nella Medicina, inappetenza o mancanza di appetito. Vedi APPETITO.

* *Il vocabolo si compone della privativa* α, *e* ορεγομαι, appeto.

L' *Anoressia* propriamente dinota lo stare più tempo senza appetito di quello che sia naturale. Vedi CIBO, DIGIUNO &c.

Se poi il solo pensiero, o la vista di cibo buono cagiona mal stomaco, o sia una tendenza a vomitare, allora con più proprietà si dice *Nausea*. Vedi NAUSEA.

L' *Anoressia* si considera principalmente come sintoma di qualche altra indisposizione, da cui si hanno da cavare le indicazioni curative, e poi servirsi degli stomachici. Vedi STOMACHICO.

ANSÆ *, ANSE, nell' Astronomia, prominenze apparenti nell' Anello del pianeta Saturno, che si vedono al suo aprirsi che fa, a guisa di manichi. Vedi SATURNO, e ANELLO.

* *Il vocabolo è Latino, e litteralmente significa* i manichi, *o l' orecchie di utensili, stromenti &c.*

ANSEATICO *, che spetta alla compagnia, o alleanza delle Città dette *Anseatiche*. Vedi COMPAGNIA.

* *Viene dalla voce* Hanse, *Teutonica invietita, che significa* Alleanza, Confederazione, Associamento *&c. Alcuni la fanno derivare da' due vocaboli Tedeschi* am see, *cioè* sul mare; *a cagione che le prime Città* Anseatiche *erano tutte situa-*

situate sopra la spiaggia del mare: onde diceſi, che la ſocietà al principio chiamavaſi, am zee ſteden, *che vale a dire*, Città ſopra il mare, *e di poi per abbreviazione* Hanſee, *e* Hanſe.

Città Anseatiche, Città libere della Germania, e del Nort, unite in ſtretta lega, ſotto leggi, e magiſtrati da eſſe ſtabiliti, per l'avvanzamento del commercio, e per la ſicurezza, ed aſſiſtenza vicendevole. Vedi Compagnia.

Queſto aſſociamento così celebre nel mondo, che fa tanta figura nella Storia del commercio, comunemente ſi tiene cominciaſſe in Bremen ſopra il Weſer nell'anno 1164; o, ſecondo altri, nell'anno 1260, immediatamente dopo le incurſioni, e i ladronecci per mare de' Daneſi, Normanni &c. o come dicono altri nell'anno 1206, o 920; ſia però quando ſi voglia la ſua origine, certa coſa è, che fu confermato e riſtabilito nel 1270. Vedi Commercio.

Al principio conſiſteva ſolamente in luoghi, ſituati ſu le coſte del Mar Baltico, o poco lontani da eſſo: ma ſiccome poi la ſua forza, e riputazione ſi aumentavano, appena ſi trovava in Europa veruna Città di commercio, che non deſideraſſe d'entrare in queſta unione: che circa l'anno 1250 conſiſteva in 62 Città, a cui furono poi aggiunte quattro altre. A tal confederazione appartenevano nella *Francia*, Roan, San Malò, Bourdò, Baionna, e Marſiglia: nella *Spagna*, Barcelona, Siviglia, e Cadice: nell' *Inghilterra*, Londra: nel *Portogallo*, Lisbona: ne' *Paeſi Baſſi*, Anverſa, Dordrecht, Amſterdam, Bruges, Rotterdam, Oſtenda, e Doncherken: nell' *Italia*, e nella *Sicilia*, Meſſina, Livorno, e Napoli.

Dividevaſi la compagnia in quattro claſſi, o membri, ch'erano quelli di Lubecca, Colonia, Brunſvick, e Pruſſia, o ſia Danzica: queſte quattro Città erano i capi dei quattro membri, ſiccome Lubecca era il capo principale di tutto il corpo.

Oltre ciò, v'erano quattro fattorie principali, ſtabilite a Londra, Bruges, Novogrod, e Bergen; quella di Bruges fu poi traſferita ad Anverſa: ma la prima e principale era quella di Lubecca, che ancora continua ad eſſere il capo di tutto l'aſſociamento. Quella di Londra chiamavaſi *Guildhalla Teutonicorum*, ovvero la *Stillyard*. Vedi Stillyard.

Il governo di queſto corpo al principio era Ariſtocratico, col tempo poi ſi ſottopoſe alla ſola direzione del Gran Maeſtro dell' Ordine Teutonico, e alla fine varj Principi, e Signori chiedevano tal dignità.

Sullo ſpirar del Secolo quattordiceſimo, e al principio del quindiceſimo ſi trovò l'Alleanza nel ſuo ſtato più florido, ſicchè dichiarava guerra contro le teſte coronate; e le Storie parlano di quella, che fecero le Città *Anſeatiche* contro Waldemar Re di Danimarca, circa l'anno 1348; e altresì contro Erico, nell' anno 1428, quando miſero in mare quaranta Vaſcelli, in cui vi erano 12000 uomini di truppe regolari, oltre i Marinari.

Ma quei Principi, le cui Città principali facevano parte di tal aſſociamento, cominciorno a ſtimar politica l'aſſegnare de' limiti ad una potenza, che col tempo potrebbe renderſi formidabile anche a loro ſteſſi. I mezzi per farlo erano facili, e brevi; cadauno ritirò i mercatanti proprj dall' alleanza; di maniera che, in poco tempo abbandonata di gran numero di Città, ſi trovò ridotta a quelle poche, in cui la confederazione avea cominciato; che indi dinominoſſi *La Compagnia Anſeatica Teutonica*: ſono però ancor oggidì sì conſiderabili in affari di commercio, che ſi ammettono a conchiudere trattati anche co' Monarchi più grandi.

Le diviſioni tra di loro inſorte non contribuirono poco a tal caduta, ſiccome ancora lo ſtabilimento della Repubblica e del commercio degli Olandeſi.

Le quattro Città, che formavano la lega, furon Lubecca, Colonia, Brunswick, e Danzica, che ſi dinominavano *Città Madri*; ſiccome quelle che dipoi vi ſi aggiungevano, furono dette *Figliuole* di eſſe.

Sonovi molte Città di Germania, che ancor al dì d'oggi ritengono il titolo di *Anſeatiche*; ma è piuttoſto un puro titolo, che una pruova che faccian' eſſe preſentemente il traffico ſotto le leggi, e la protezione dell' antica alleanza; non eſſendovi appena alcun' altra fuorchè Lubecca, Amburgo, Bremen, Roſtock, Brunswick, e Colonia, che ſia veramente *Anſeatica*, e che mandi Deputati alle Aſſemblee, tenute ne' comuni biſogni di tal corpo.

Il gran commercio, che gli Olandeſi hanno colle Città *Anſeatiche*, ajuta aſſai a mantener-

tenerle nella lor antica riputazione; e principalmente all'alleanza con quella florida Repubblica devono la conservazione delle lor libertà; per mezzo dei cui soccorsi si sono salvate più d'una volta dalle imprese de' Principi circonvicini. Vedi COMMERZIO.

ANSELMI *Ars*. Vedi ARTE.

ANSGRAVIO *, titolo di Uffiziale nella Germania. L'*Ansgravio* è 'l capo d'una Compagnia, o Società.

* *Si compone dal Tedesco* Hanse, *e* Graf, Conte. *Vedi* GRAVIO.

ANSPESSADE *, o LANSPESSADE, spezie di uffiziali inferiori nella fanteria, sotto i Caporali, ma però sopra delle volgari sentinelle. Vedi CAPORALE &c.

* *Voce formata dall' Italiano* lancia spezzata; *perchè originalmente erano gente d'armi sbandate, che non potendo sussistere altramente, si procuravano un luogo nella fanteria.*

ANTA *, nell' antica Architettura, Colonna quadrata, o sia pilastro, ne' cantoni de' Tempj, e d'altri edifizj. Vedi PILASTRO, TEMPIO, &c.

* *Ebbe tal dinominazione, al dir di Perrault, dalla preposizione* ante, *avanti; per essere posta innanzi le mura, ed i cantoni delle fabbriche, per assicurarle e fortificarle.*

Sporgevasi dalla muraglia con una projettura eguale ad un ottavo della sua faccia, purchè non vi fosse ornamento di projettura maggiore; ma era regola stabilita, che la projettura dell' *Ante* fosse sempre eguale a quella degli ornamenti.

ANTAGONISTA *, appresso gli antichi, avversario nella battaglia.

* *Si forma dal Greco* αντι, contro, *e* αγωνιζω, contendo.

Nel qual senso si adopra più comunemente parlando de' combattimenti di spasso, che di quelli che si fanno da buon senno.

ANTAGONISTA, significa ancora una delle parti nelle quistioni, o dispute letterarie. Vedi DISPUTA, OPPONENTE, RISPONDENTE &c.

Muscoli ANTAGONISTI, nell'Anatomia, quei che hanno funzioni opposte. Vedi MUSCOLO.

Tali sono il Flessore, e l' Estensore di un membro, de' quali il primo lo contrae, e l' altro lo stende. Vedi FLESSORE, ed ESTENSORE.

Sonovi alcuni Muscoli solitarj, cioè senza *Antagonisti*, come nel cuore &c. Vedi CUORE &c.

ANTANACLASIS, * nella Rettorica, Figura, in cui si replica l' istessa parola, ma in senso diverso, e talvolta anche dubbioso, come per esempio: *Sinite mortuos sepelire mortuos*. Vedi RIPETIZIONE.

* *E' dal Greco* αντι, *ed* ανακλαω, ripercuotere.

ANTANAGOGE, Ανταναγωγη, figura della Rettorica, s' intende allora quando non potendo rispondere all' accusa, apportata dall' avversario, rivoltiamo l' aggressione, accusando lui degli stessi, o d' altri delitti. Vedi RECRIMINAZIONE.

ANTARES, nell' Astronomia, cuore dello Scorpione. Stella fissa della prima grandezza, nella costellazione, detta Scorpione. Vedi la longitudine, latitudine &c. di essa tra le altre della costellazione. Vedi SCORPIONE.

ANTARTICO *, aggiunto del *Polo* Meridionale, o sia estremità dell' asse della terra, in opposizione al Settentrione, o sia *Polo Artico*. Vedi POLO ARTICO.

* *La voce è composta di* αντι, contro, *e* αρκτος, Orsa.

Le stelle vicine al Polo *Antartico* non si fanno mai vedere sopra il nostro Orizzonte. Vedi STELLA, ORIZZONTE &c.

Circolo ANTARTICO, uno de' Circoli minori della sfera, paralello all' Equatore, alla distanza di 29 gradi, e 30 minuti dal Polo Meridionale. Vedi CIRCOLO.

E' così dinominato per essere opposto ad un altro circolo, anch' esso paralello all' Equatore, ed all' istessa distanza dal Polo Settentrionale, ch' è chiamato il *Circolo Artico*. Vedi Circolo ARTICO.

ANTECEDENTE *, nelle Scuole, significa cosa che precede, o va avanti ad un'altra, in riguardo di tempo.

* *La parola è composta della Preposizione Latina* ante, *avanti; e* cedere, *vado: nel qual senso è opposta a sussequente*. Vedi SUSSEGUENTE.

Decreto ANTECEDENTE, s'intende di quello che precede altro Decreto, o qualche azione della creatura; o la previsione di tale azione. Vedi DECRETO.

E' punto controverso, se il decreto della Predestinazione sia *antecedente*, o susseguente al merito. Vedi PREDESTINAZIONE.

Volontà, o *Desiderio* ANTECEDENTE, che prece-

precede altra *Volontà*, o sia *Desiderio*, ovvero altra cognizione, o previsione. Onde suole dirsi, Iddio vuole con una *volontà* sincera, ma *antecedente*, che tutti gli uomini si salvino, cioè tal sincero desiderio d'Iddio precede, e non suppone, la cognizione della loro fede e credenza. Vedi Scienza, Prescienza &c.

Debbesi quì notare di passaggio, che il termine *Antecedente* si applica a Dio solamente rispetto all' ordine di natura, e non all' ordine di successione, o di tempo; imperocchè Dio, mercè le sue infinite perfezioni, vede e prevede all' istesso tempo; nell' istesso modo parimenti egli vuole, non però successivamente, una cosa dopo l'altra. Ma non ostante ciò, Iddio può volere una cosa per occasione di un'altra, o avere tal desiderio per occasione di tal previsione, che i Teologi chiamano *Ordine di natura*, in contradistinzione a quello di tempo.

Necessità Antecedente. Vedi Necessita'.

Antecedente, nella Logica, la prima proposizione dell'entimema, o d'argomento che consiste di due sole proposizioni. Vedi Entimema, Proposizione &c. E' opposta a quella che chiamasi *conseguente*. Vedi Conseguente, Conclusione, &c.

Per esempio in questo argomento: *Cogito, ergo sum: cogito* è l'*antecedente*, così detta, perchè precede la particella *ergo*, o sia la copula dell'argomento.

Antecedente d'una Razione dinota il primo termine, o sia quello che si paragona all' altro. Vedi Razione, e Termine. Sicchè per esempio se la Razione è $a:b$, ovvero di a verso b, dicesi l'*antecedente*.

Segni Antecedenti, sintomi che appariscono, avanti che il male sia formato in guisa che possa ridursi a classe particolare, o dargli si dinominazione propria. Vedi Segno, e Sintoma.

Antecedente, nella Grammatica, s'intende del termine a cui si riferisce il relativo. Vedi Relativo.

ANTECEDENTIA, appresso gli Astronomi: Quando il pianeta pare muoversi verso l' Occidente, contro l'ordine o corso de' segni, come dal Tauro verso l'Ariete, dicesi, che si muove *in antecedentia*. Vedi Pianeta, Ordine, Segno, &c.

Per il contrario, quando va verso l'Oriente, o sia innanzi, per esempio da Ariete verso Tauro, allora diciamo, che si move *in Consequentia*. Vedi Precessione *dell' Equinozio*.

ANTECESSORE, colui ch'è stato avanti, che va innanzi, o che guida altrui. Vedi Precursore, Predecessore &c.

Il termine si usa particolarmente in alcune Università per Professor Pubblico, che insegna, o detta la legge civile.

ANTEDILUVIANO, cosa avanti il Diluvio. Vedi Diluvio.

Nel qual senso, le generazioni da Adamo sino al diluvio al tempo di Noè, diconsi *Antediluviane*; e quelle dal diluvio sino al dì d' oggi, sono dette *Postdiluviane*. Vedi Eta', Patriarca, &c.

Burnet, e Voodward sostengono opinioni tra loro differentissime intorno al Mondo *Antediluviano*; il primo vuole, che la sua faccia ed apparenza sia stata liscia, equabile, e in ogni rispetto diversa da quella d'oggidì: l'altro al contrario si sforza di provare, che la faccia del globo terraqueo fosse appunto come la vediamo di presente, cioè ronchiosa, distinta in montagne, e valli, essendovi ancor il mare, i laghi, e i fiumi; che il mare fosse salso come lo è al dì d'oggi, co' suoi flussi e riflussi, contenuto nell' istesso spazio, ed ampiezza che presentemente occupa; che allora pur v'erano gli animali, i vegetabili, i metalli, i minerali &c. che la terra fosse di più nell' istessa positura rispetto al Sole, non avendo l'asse paralello, ma bensì inclinato, come lo è adesso, al piano dell' ecclittica; e per conseguenza, che vi fossero allora l' istesse successioni di tempi, e le medesime vicissitudini delle stagioni, che ora abbiamo. Vedi Terraqueo, Montagna, &c. Vedi anche Fossile &c.

ANTELICE *Anthelix*, nell' Anatomia, circuito interiore dell' orecchio, così detto in opposizione all' esteriore, che si dice *Elice*. Vedi Elice.

ANTELMINTICO*, aggiunto di rimedio contrario a' vermi. Vedi Verme, e Vermifugo.

* *La voce è composta di* ἀντι, contro, *ed* ἕλμινς, verme.

ANTENATI, progenitori, o quelli, da cui si trae origine, e nascimento. Vedi Genealogia.

ANTENNA, stile, che si attraversa all' albero del Vascello, a cui si lega la Vela. Vedi Albero, &c.

ANTEPAGMENTA, nell' Architettura antica, imposte di porta, o di finestra. Vedi PORTA, e FINESTRA.

Si usava anche per esprimere tutta l' intera fabbrica della porta, o della finestra.

ANTEPENULTIMA, innanzi la penultima, nella Grammatica, è la terza sillaba di vocabolo, cominciando a computare dall' ultima. Vedi DESINENZA.

Sovra questa sillaba i Greci mettevano il loro accento acuto. Vedi ACCENTO. L' *Antepenultima* del dattilo è lunga. Vedi DATTILO.

ANTEPRÆDICAMENTA, in Logica, certe previe materie, che richieggonsi per un' apprensione più facile e più chiara della dottrina de' Predicamenti o Categorie. Vedi PREDICAMENTO.

Tali sono le definizioni de' termini comuni; come degli equivoci, degli univoci &c. Vedi DEFINIZIONE, DIVISIONE, &c.

Sono così chiamati, perchè Aristotele ne ha trattato avanti i Predicamenti; affinchè non s' interrompesse in appresso il filo del discorso.

ANTERIORE, ch' è innanzi altrui, per lo più rispetto al luogo.

Nel qual senso viene ad essere l' istesso che *Priore*, e si oppone al *Posteriore*. Vedi POSTERIORE.

ANTHELIX. Vedi ANTELICE.

ANTHERA, termine usato presso alcuni Autori di Farmacia, per esprimere la parte gialla o rossiccia, che si stende in mezzo di certi fiori, esempigrazia de' gigli, del zafferano &c. *Cast.*

Alcuni ristringono l' *Anthera* a significare soltanto la parte gialliccia nel mezzo della rosa; che si tiene sia più astringente del rimanente della pianta. Altri applicano il Vocabolo *Anthera* a quei piccoli groppi, o viluppi, che nascono sulla cima de' stamini de' fiori, che più comunemente diconsi *Apices*. Vedi APICES.

ANTHESPHORIA *, nell' Antichità, Festa che si celebrava in Sicilia, in onore di Proserpina. Vedi FESTA.

> * *Viene dal Greco* ανθος, fiore, *e* φερω, porto; *atteso che quella Dea fu rapita da Plutone, mentre coglieva fiori nel prato. Ma Festo non dice, che tal Festa fosse così denominata da Proserpina, ma perchè in tal giorno portavansi a' Tempj le spighe di grano.*

L' *Anthesphoria* sembra sia stata l' istessa cosa che il *Florifertum* de' Latini, e corrisponde alla nostra Raccolta de' Frutti.

ANTHESTERIA *, nell' Antichità, Festa, che gli Ateniesi celebravano in onore di Bacco. Vedi FESTA.

> * *La derivazione più naturale di questo Vocabolo è da* ανθος, fiore; *perchè allora si offerivano a Bacco delle ghirlande di fiori.*

Alcuni sono di opinione, che fosse così detta dal mese *Anthesterion*, in cui celebravasi. Altri vogliono, che non fosse nome di festa particolare, ma che tutte le Feste di Bacco dicevansi *Anthesteria*.

L' *Anthesteria* durava tre giorni, cioè l' undecimo, il duodecimo, e 'l decimo terzo giorno del mese; ogni uno de' quali avea nome adattato all' uffizio proprio di quel giorno. Onde il primo dì della festa era dinominato Πιθοιγια, cioè apertura de' vasi, perchè allora mettevano la cannella nella botte, e assaggiavano il vino: il secondo χοες, *congii*, nome di misura, che conteneva il peso d' incirca dieci libbre; e in tal giorno si beveva il vino preparato il giorno innanzi: il terzo poi dicevasi χυτροι, *caldaje*, perchè allora cuocevano nelle caldaje ogni sorte di legumi, di cui però non si ardiva gustare, per essere offerti a Mercurio.

ANTHOLOGIA *, Discorso o trattato di Fiori. Vedi FIORE.

> * *Detta così da* ανθος, fiore, *e* λογος, diceria. *Altri però la derivano da* ανθος, flos, *e* λεγω, colligo, *e l' usano in significato di Raccolta di fiori.*

ANTHOLOGIA propriamente vien detta una raccolta di Epigrammi di varj Poeti Greci. Vedi EPIGRAMMA.

ANTHOLOGION *, Libro di Uffizj Divini in uso appresso a' Greci. Vedi GRECO.

> * *Fu chiamato* Anthologion, *che vale* Florilegium, *o mazzo di Fiori*. Vedi ANTHOLOGIA.

Egli è una spezie di Breviario, o Messale, e contiene gli uffizj quotidiani del Nostro Salvatore, della Beatiss. Vergine, e d' alcuni Santi principali; con altri uffizj comuni de' Profeti, degli Apostoli, de' Martiri, de' Pontefici, e Confessori, secondo il rito Greco. Vedi BREVIARIO, MESSA, UFFIZIO &c.

ANTHORA *, pianta Medicinale, della spezie di aconito, co' fiori gialli, a guisa di elmetti, che nasce per lo più sopra le montagne di Savoja, e de' Svizzeri.

* Di-

* *Dicesi altrimenti* Antithora, sendo stimata un antidoto contro la *Thora ;* e talvolta *Aconitum Salutiferum* . Vedi ACONITO.

La radice è quella ch'è più in uso: è di sapore caldo e amaretto, e viene stimata cardiaca, ed alessifarmaca, e pressochè dell'istesse virtù che la contraierva; onde alcuni la chiamano *la Contraierva Germanica ;* ma oggidì si usa in poche composizioni. Vedi CONTRAIERVA.

ANTHOS, Ανθος, originalmente significa *Fiore :* ma si appropria per via di eccellenza al rosmarino, di modo che significhi soltanto i fiori di rosmarino. Vedi ROSMARINO.

ANTHOSATUM, *Acetum*. Vedi ACETO.

ANTHRACOSIS*, mal degli occhj, cagionato da ulcera corrosiva, o nel bulbo dell'occhio, ovvero nelle palpebre, coperta da pelle, e accompagnata da enfiamento di tutte le parti d'intorno. Vedi OCCHIO, ed ULCERA.

* *Il vocabolo è Greco*, ανθρακωσις, *e dinota enfiamento simile al carbone*, da ανθραξ, carbone. Vedi ANTRACE.

ANTI, Αντι, preposizione, che si usa in composizione con diverse voci, in Greco, in Latino, Inglese, Italiano &c. in varj sensi. In Italiano, siccome ancora in Inglese, talora significa avanti; esempigrazia *anticamera* dinota stanza, ch'è avanti alla camera: e in tal senso ha l'istessa forza che il Latino *ante*, *avanti*. Talvolta poi dinota *contrario*, o *opposto*, e allora deriva dal Greco αντι, contro: Nel qual senso, questo termine è una parte del nome di molte medicine, e serve ad esprimere certa virtù particolare, o specifica, che in esse si trova contra diversi mali: tali sono gli Antivenerei, gli Antiscorbutici, gli Antinefritici * &c.

* *Il Patino racconta di un Ciarlatano al tempo suo, in Parigi, che spacciava de' medicamenti antieclittici e anticometici, cioè preservativi contro gli effetti maligni delle Comete, e dell' Ecclissi* . Lett. Choif. 344.

Quantunque la preposizione sovente si lasci fuori in queste occasioni, senza che perciò ne provenga alterazione di senso, come ne' vocaboli, Nefritiche, Artritiche, Asmatiche, (Medicine) &c.

ANTI, in materie di Letteratura, titolo dato a diverse Composizioni, scritte per via di risposta ad altri, i cui nomi comunemente sono annessi all' *Anti*. Vedi SATIRA.

Vedi l'*Anti* di M. Baillet, e l'*Anti-Baillet* di M. Menage; vi ha pure l'*Anti-Menagiana* &c.

Cesare il Dittatore scrisse due libri in risposta a ciò che Catone gli aveva opposto, a i quali diede il nome di *Anti-Catones*; e de'quali Giovenale, Cicerone &c. fanno menzione. Vives ci assicura, di aver egli veduto gli *Anticatoni* di Cesare in una Libreria antica.

ANTIADES, termine, che presso certi Autori dinota le *Glandule*, o sieno *Gavigne*, più comunemente dette *tonsille*, o *amigdale delle orecchie* . Vedi GAVIGNE, MANDORLE &c.

ANTIADIAFORISTI*, opposti agli *Adiaforisti*. Vedi ADIAFORISTI.

* *Il vocabolo si compone dal Greco* αντι, contro, *e* αδιαφορος, indifferente.

Tal era il nome che davasi nel secolo quartodecimo a' rigidi Luterani, che rigettavano la giurisdizione Vescovile, siccome ancora molte delle ceremonie Ecclesiastiche, che i Luterani moderati tuttavia ritenevano. Vedi LUTERANO.

ANTIBACCHIO, nella Poesia antica, piede di tre sillabe, di cui le due prime sono lunghe, e l'altra breve. Vedi PIEDE.

Tali sono le parole *cantāre*, *virtūte*, Ἐλπῖς &c. E' così dinominato, per essere opposto al Bacchio, che ha la prima sillaba breve, e le altre due sono lunghe. Vedi BACCHIO.

Tra gli Antichi, questo piede dicevasi ancora *Palimbacchius* e *Saturnius*, e presso alcuni *Proponticus*, e *Thessalcus*. Diom. III. p.475.

ANTICAMERA, stanza esteriore, avanti la camera principale d'un appartamento, dove i servitori attendono, e i forastieri aspettano, insino che si passa l'avviso alla persona che si domanda &c. Vedi APPARTAMENTO.

ANTICARDIO, *Anticardium**, nell'Anatomia &c. quella un po' cava parte sotto il petto, di rincontro al cuore, detta comunemente la bocca dello stomaco, e anche *Scrobiculus cordis*.

* *La voce è composta di* αντι, contro, *e* καρδια, cuore.

ANTICHITA', *Antiquitas*, tempi o secoli antichi. Vedi SECOLO, TEMPO, ANTIQUATO, ANTICO, &c.

Così diciamo, gli eroi dell' *Antichità*, i segni, o le tracce dell' *Antichità*, i Monumenti dell'*Antichità* &c.

ANTICHITA', significa ancora le opere, le ruine &c. delle cose antiche. Vedi MONUMENTO, AVANZI, e ROVINE.

Così suole dirsi, un pezzo nobile e curioso dell' *Antichità*. La Italia, la Francia, e l' Inghilterra abbondano d'*Antichità*.

ANTICHITA', di più dinota la grand' età di chicchessia, o la sua durata fino da' tempi antichi. Vedi ETA', SECOLO, TEMPO, &c.

In questo senso si dice, l'*Antichità* di un regno, di un costume, o d'altra cosa simile: la maggior parte delle Nazioni pretendono d' essere più antiche di quello possono provare. L' età presente può chiamarsi l'*Antichità* del mondo, ch' era cosa nuova in quei, che noi chiamiamo comunemente, tempi antichi.

Platone apporta un ragguaglio, che Solone ebbe da un Sacerdote Egizio, secondo il quale gli Ateniesi aveano 9000 anni di antichità, e quei di Sais 8000. Pomponio Mela, citando Erodoto, l' amplifica assai più, fino a 330 Re avanti Amasi, è più di 13000 anni. Diodoro di Sicilia parla di 23000 anni, dal primo Re d' Egitto, fino alla Espedizione di Alessandro; e Diogene Laerzio radoppia il numero, copiando da altri Autori. Quando Alessandro entrò in Egitto, i Sacerdoti gli fecero vedere nelle loro storie sagre un racconto dell' Impero Persiano, da esso nuovamente conquistato, siccome ancora del Macedonico, ch' egli avea avuto dalla nascita, ciascuno di 8000 anni. Laddove non abbiamo cosa più certa, e conforme alle Storie più autentiche di questa, essere stato l' Impero Persiano niente più vecchio allora di 300. anni, ed il Macedonico niente più di 500: ma non è meraviglia se i loro Cataloghi sieno sì ridicolosamente incredibili, al vedere che gli Egizj a' loro primi Re assegnano un regno di 1200 per ciascuno; e gli Assirj a' loro d'incirca 400.

I Caldei al tempo di Alessandro affermavano, di avere eglino osservazioni de' moti de' Cieli di 470000 anni, e di più d' avere fatta la calcolazione di tutti quei che nacquero durante tale spazio di tempo. Ma essendo poi state rivedute, ed esaminate diligentemente da Callistene, destinato a tal uopo da Aristotele, fu trovato, che non andavano più oltre di 1900 anni prima di Alessandro, come dichiara l' istesso Porfirio, che pure non era amico del computo e della Storia di Mosè.

ANTICHRESIS, nella Legge Civile, patto o convenzione, per cui una persona, che piglia in prestito denaro da altrui, impegna, o consegna i suoi beni, o terreni al creditore, coll' uso e possessione di essi, per l' interesse del denaro prestato. Tal convenzione permettevasi presso a' Romani, tra i quali la usura era proibita: al dì d' oggi è chiamata *Ipoteca*, per distinguerla da una semplice obbligazione, dove le frutta de' terreni non si trasferiscono. Vedi IPOTECA.

ANTICHTHONES *, nella Geografia, quei che abitano paesi diametralmente opposti tra di loro.

* *Il vocabolo è composto di* ἀντι, contro, *e* χθὼν, terra. *Talvolta dagli Scrittori Latini sono detti* Antigenæ.

Nel qual senso *Antichthones* sono l' istesso che quello, che più comunemente chiamasi *Antipodi*. Vedi ANTIPODI.

ANTICHTHONES, presso a gli Scrittori antichi dinota ancora gli abitanti di Emisferj contrarj. E in questo senso la voce *Antichthones* differisce da quelle di *Antoeci*, e *Antipodes*.

Gli antichi consideravano la terra come divisa per mezzo dell' Equatore in due Emisferj, il Settentrionale, e 'l Meridionale; e tutti quei che viveano in uno di essi riputavansi *Antichthones* rispetto a quelli dell' altro.

ANTICIPAZIONE, l'atto di prevenire, o di vantaggiarsi del tempo in fare checchessia.

Anticipare il pagamento dinota il farlo prima che sia dovuto. Vedi SCONTO &c.

ANTICIPAZIONE, nella Filosofia. Vedi PRENOZIONE.

Commissione di ANTICIPAZIONE. Vedi COMMISSIONE.

ANTICO*, in senso volgare, cosa ch' è stata assai tempo avanti. Vedi SECOLO.

* *Viene dal Latino* Antiquus, *che dinota l' istesso*.

Nel qual senso è opposto a *Moderno*. Vedi MODERNO.

Antico differisce da *Antiquato* come il genere dalla spezie. Vedi ANTIQUATO, MODERNO &c.

Diciamo Nazioni *Antiche*, Architettura *Antica*, Scultura, Filosofia &c. costumi *Antichi*, Ceremonie, Poeti, Medici, e simili. Vedi ANTICHITA', &c.

Acca-

Accademia Antica. Vedi l'articolo Accademia.

Astronomia Antica. Vedi Astronomia.

Carattere Antico. Vedi Ebraico.

Moneta Antica. Vedi Moneta.

Comedia Antica. Vedi Commedia.

Ore Antiche. Vedi Ore.

Medaglie Antiche. Vedi Medaglia &c.

Anno Romano Antico. Vedi Anno.

Tenuta Antica. Vedi Barone.

Pesi Antichi. Vedi Peso.

Antico, talvolta si usa come opposto a *Giovane*, o *Nuovo*. I Francesi dicono, il Vescovo *antico* di tal Città, quando egli ha rinunziato il Vescovato, e un altro è entrato in luogo suo. L' *antico* (*ancient*) Vescovo di Frejus, Cardinale de Fleury.

Antichi, nella Disciplina Ecclesiastica, Vedi Anziani.

ANTICRISTO*, in un senso generale, Avversario di Cristo, che niega che il Messia sia venuto. Vedi Messia.

* *E' composto dal Greco ἀντὶ*, contro, *e* χριστὸς, Cristo.

Nel qual senso gli Ebrei, gl' Infedeli &c. possono chiamarsi *Anticristi*.

Anticristo, più particolarmente significa un Tiranno, il quale ha da regnare in terra, circa il fine del mondo; per fare la ultima prova degli Eletti, e dar un esempio notabile della Divina vendetta, prima dell' ultimo Giudizio.

La Sagra Scrittura, e i Santi Padri parlano dell' *Anticristo*, come di un sol uomo, quantunque poi ci assicurano, che avrà molti Precursori. E non ostante ciò, molti degli Scrittori Protestanti applicano tal titolo alla Chiesa Romana, e al Papa Capo di essa, insieme co' varj segni, e marche d' *Anticristo*, che si leggono enumerati nell' Apocalisse: ma ciò piuttosto dinoterebbe, che l' *Anticristo* fosse una società corrotta, od una lunga serie di Pontefici persecutori, che una sola persona (*dato che la supposizione fosse vera*).

Nondimeno i Calvinisti, nel loro Concilio di Gap, l'anno 1603, inserirono un articolo nella loro Confessione di fede, dichiarando formalmente, che il Papa sia l' *Anticristo*. Grozio vuole, che Caligola fosse l'*Anticristo;* ma questa opinione non concorda colla comparsa &c. ch' esso ha da fare nel fine del Mondo. Il Padre Malvenda, Gesuita Spagnuolo, pubblicò un' opera voluminosa, ed altresì erudita, *De Antichristo;* in tredici libri: nel primo de' quali apporta tutte le opinioni de' Santi Padri circa l' *Anticristo:* Nel secondo parla del tempo della di lui venuta, e fa vedere, che tutti i Santi Padri, che credevano l' *Anticristo* vicino a comparire, giudicavano il Mondo ancora esso vicino al suo periodo: Nel terzo discorre della sua origine, e altresì della sua Nazione, e prova, che ha da essere Ebreo, della Tribù di Dan; e in ciò si fonda sull' autorità de' Santi Padri, sopra il testo Sagro che nel Cap. XLIX. del Genesi dice, *Dan sarà serpente per la via &c.* sopra quello di Geremia Cap. VIII. v. 16. dove si dice, *che le armate di Dan divoreranno la terra;* e sopra l' Apocalisse Cap. VII. dove San Giovanni enumerando tutte le Tribù d' Israele, non fa menzione di quella di Dan. Nel quarto, e nel quinto, tratta de' segni dell' *Anticristo:* nel sesto del suo regno, e delle sue guerre: nel settimo de' suoi vizj: nell' ottavo, della sua dottrina, e de' suoi miracoli: nel nono, delle sue persecuzioni: e nelli altri della venuta di Enoch, e d' Elia, della conversione degli Ebrei, del regno di Gesù Cristo, e della morte dell' *Anticristo*, dopo di aver regnato tre anni e mezzo. Vedi Millenario.

ANTICUORE, appresso i Maniscalchi, malattia de' Cavalli, che comunemente si descrive per un tumore preternaturale, della grandezza e figura di un pomo, che proviene da umore sanguigno e bilioso, e si fa vedere nel petto de' Cavalli dirimpetto al cuore. Uno Scrittore moderno afferma, che quasi tutti gli Autori, che hanno trattato tal materia, hanno preso sbaglio circa questo male, attribuendolo al cuore; onde il Solleysel lo chiama *Enfiagione del Pericardio;* laddove in verità è una infiammazione nella gola e nell' esofago; e l' istesso che ne' corpi umani dicesi l'*Angina*, o la *Squinanzia*.

ANTICUS, *Serratus major* Anticus. Vedi Serratus.

Serratus minor Anticus. Vedi Serrato.

Peroneus Anticus. Vedi Peroneus.

Tibialis Anticus. Vedi Tibiales.

ANTIDATA, data spuria, anteriore alla vera data di Scrittura, stromento, od altro simile. Vedi Data.

ANTIDATTILO, *Antidactylus*, nome, che alcuni danno ad una spezie di piede poetico, che viene ad essere il rovescio di dattilo, e con-

e consiste di tre sillabe, di cui le due prime sono brevi, e la ultima lunga. Vedi DATTILO.

ANTIDICOMARIANITI *, Eretici Antichi, i quali sostenevano, che la Santa Vergine non abbia conservata una perpetua virginità, ma che abbia avuto diversi figliuoli da Giuseppe dopo la nascita del Nostro Salvatore. Vedi VERGINE.

* *Si dicono altrimente* Antidicamoritæ, Antidicomariti, Antidiacomarianisti, *e talvolta* Antimariani.

Tale opinione prese origine da certe espressioni di Gesù Cristo, in cui fa menzione de' suoi fratelli, e delle sue sorelle; e altresì da quella di S. Matteo, dove dice, che Giuseppe non conobbe Maria infino che non avea partorito il suo primogenito. Vedi FRATELLO.

Erano Discepoli di Elvidio, e di Gioviniano, che comparvero in Roma verso il fine del quarto secolo.

ANTIDILUVIANO. Vedi ANTEDILUVIANO.

ANTIDOTO*, rimedio per prevenire, o guarire male contagioso, maligno, o altro pericoloso. Vedi PESTE, CONTAGIONE, PRESERVATIVO &c.

* *La voce è dal Greco* ἀντι, contro, *e* δίδωμι, do.

ANTIDOTO, si usa ancora per significare una medicina che si prende contro i cattivi effetti di qualche altra, esempigrazia, di veleno. Vedi VELENO.

Nel qual senso significa l'istesso che *alessifarmaco*, *alessiterio*, e *contravveleno*. Vedi CONTRAVVELENO, &c.

ANTIETTICI *antihectica*, sono rimedj contra l'ettisie. Vedi ETTICO &c.

Antihecticum Poterii, in farmacia, è una celebre preparazione chimica, fatta di egual quantità di stagno, e regolo calibeato di Antimonio, con tenerli infusi in un gran crogiuolo, e con mischiarvi a poco a poco tre volte la quantità di nitro: fatta la detonazione, si lava il tutto con acqua calda, finchè non vi rimane alcuna salsedine.

Questa si è una medicina molto penetrante, aprendosi la strada ne' più minuti canali, e ricercando fin le cellule nervose; e quindi il suo uso è nelle ettisie, d' onde egli prende il nome. Ei si applica con buono effetto nelle gravezze del capo, nelle vertigini, e nell' oscuramento della vista, donde procedono l'Apoplessia, e l'Epilessia; ed in tutte le affezioni, ed impurità delle viscere del basso ventre si tiene che non la ceda ad alcun altro rimedio. Così egli ha luogo nell' Itterizia, nelle Idropisie, ed in tutte le specie di cachessie.

Il Dottor Quincy aggiunge, che vi è appena una preparazione nella Farmacia Chimica di sì grande efficacia in molte ostinate malattie croniche.

ANTIFONE, *Antifona* è la risposta che fa un coro all'altro, quando il Salmo, o l' ante Inno cantasi fra due. Vedi CORO.

Questo modo di canto reciproco di Chiesa usasi nelle Cattedrali, e altrove, e lo fanno i Coristi, divisi apposta in due Cori, che cantano alternativamente. Vedi CORISTA, CANTO &c.

La parola *Anthem*, nell' Inglese corrisponde a questo senso della voce *Antifona*: e originalmente si usava sì ne' Salmi come negl' Inni. Vedi SALMO, ed INNO.

Socrate fa Autore di questa maniera di canto, S. Ignazio tra' Greci, e S. Ambrogio tra' Latini. Teodoro lo attribuisce a Diodoro, e Flaviano.

Amelario Fortunato ha scritto espressamente circa l'ordine delle *antifone*, *de antiphonarum ordine*.

Ma oggidì il significato del termine è ristretto a quel versetto, che si recita, o si canta, avanti che si cominci il Salmo, adattato alla presente solennità, perchè secondo quel tuono seguitano i due cori.

Nel numero de' Libri Ecclesiastici, anticamente usati nella Chiesa, ed aboliti dal Parlamento, s'incontrano degli *Antifonarj*. 3. e 4. *Ed.* VI. c. 10.

ANTIFRASI *, spezie di espressione figurativa, che si ha da intendere in contrario a quello che sembra dinotare. Ovvero, sorte d' Ironia, in cui si dice una cosa, e s'intende al contrario. Vedi FIGURA, e IRONIA.

* *Derivasi dal Greco* ἀντι, *e* φράσις, *da* φράζω, parlo.

Sanzio la definisce per spezie d' Ironia, &c. *Antiphrasis est Ironiæ quædam forma, cum dicimus nec modo id quod debuit affirmari:* come quando diciamo, *non mi dispiacque*, o *egli non è uno stolto*, volendo dire: io me ne compiacqui, egli è uomo di senno. Ciò supposto, le *antifrasi* dovrebbono annoverarsi tra le figure di sentenze, e non tra quelle di parole. Vedi FIGURA.

E poi

E' poi errore volgare, il fare le *antifrasi* consistere in semplici parole, come quando diciamo le Parche, *parcæ*, sono così dinominate per via di *antifrasi*, perchè non perdonano a nessuno, *parcæ*, *quia nemini parcunt*. San Girolamo, nella sua Epistola a Ripario contro Vigilanzio, dice, che doveva egli piuttosto chiamasi *dormitantius per antiphrasin*, che *vigilantius*, perchè si opponeva alle vigilie, che i Cristiani facevano a' Sepolcri de' Martiri. Sanzio tiene che queste, ed altre simili non sieno vere *antifrasi*; imperocchè *la frase* non si può applicare ad una semplice voce, ma significa *orationem*, *aut loquendi modum*. Vedi FRASE.

ANTIGIURAMENTO, ANTEJURAMENTUM, o PRÆJURAMENTUM, appresso i nostri antenati, dicevasi, eziandio *juramentum calumniæ*; ed era il giuramento che sì l'accusatore, che l'accusato dovevano anticamente pigliare innanzi lo sperimento, o sia la purgazione. Vedi GIURAMENTO, e PURGAZIONE.

L'accusatore dovea giurare, ch'egli perseguiterebbe il Reo; e l'accusato giurava in quell'istesso giorno, che aveva da soffrire l'*Ordalio*, o sia la purgazione, ch'egli era innocente del crime a lui addossato. Vedi ORDALIO.

Se l'accusatore mancava, il Reo era liberato; se mancava l'accusato, s'intendeva che fosse reo, e non si dovea ammettere alla purgazione coll'Ordalio. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO &c.

ANTILOGARITMO, il compimento del logaritmo di un segno, d'una tangente, o di una secante. Ovverò, la differenza di tal logaritmo da un altro di 90 gradi. Vedi LOGARITMO, e COMPLEMENTO.

ANTILOGIA *, contradizione fra due espressioni, o due passi in un autore. Vedi CONTRADIZIONE.

* *La voce è Greca*, ἀντιλογια, *q. d. detto contrario*.

Tirino ha pubblicato un ampio Indice delle apparenti *antilogie* nella bibbia, cioè di testi, che apparentemente si contradicono l'un l'altro, ma che sono da lui spianate e conciliate ne' suoi Commenti sopra la Sac. Scrittura.

Domen. Magri, Maltese, dell'Oratorio d'Italia, ha tentato una cosa simile; ma ha fatto poco più che ripetere quello che s'incontra di tale spezie ne' principali Commentatori. Vedi ANTINOMIA.

ANTIMENSIUM, Ἀντιμίνσιον, spezie di tovaglia consecrata, talvolta usata nella Chiesa Greca, ne' luoghi, in cui non vi era Altare. Vedi ALTARE.

Il Padre Goar osserva, che non avendo i Greci che poche Chiese consecrate; e altresì essendo di grand' incomodo il portare gli Altari consecrati di qua e di là secondo i bisogni; perciò per molti secoli si servivano di certe tovaglie consecrate, dette *antimensia* per tal fine.

ANTIMONARCHICO, che si oppone alla Monarchia. Vedi MONARCHIA.

Si usa sovente nell'istesso senso che *Repubblichista*. Vedi REPUBBLICA.

ANTIMONIALI, nella medicina, preparazioni di antimonio, o rimedj, di cui l'antimonio è la base, o il principal ingrediente. Vedi ANTIMONIO.

Gli *antimoniali* sono principalmente di qualità emetica; quantunque poi possono correggersi in guisa, che divengano cathartici, o Diaforetici, e anche solamente alterativi. Vedi PILLULA, EMETICO, CATARTICO, ANTIMONIO &c.

Il Dottor Quincy ci assicura, che nella farmacia non vi sono medicamenti migliori di questi nelle affezioni maniache, perchè gli altri emetici o cathartici non sono bastevolmente gagliardi per queste, se non presi in troppa dose; il chè potrebbe riuscir pericoloso. Vedi MANIA.

La tazza *antimoniale*, fatta di vetro d'*antimonio*, o di *antimonio* preparato con salpietra, quantunque sia una sostanza indissolubile nello stomaco, comunica tuttavia una virtù forte cathartica, o emetica a qualsisia liquore, senza punto diminuirsi di peso.

ANTIMONIO, nella Storia Naturale, sostanza minerale, di spezie metallica, che ha tutti i caratteri apparenti di metallo, a riserva della malleabilità. Vedi MINERALE, e METALLO.

L'*Antimonio* è lo *Stibium* degli Antichi, da' Greci chiamato στιμμι. La ragion della sua denominazione moderna, per lo più si riferisce da Basilio Valentino, Monaco Tedesco, il quale, avendone gettato a' porci, osservò, che dopo d'avergli purgati violentemente, si cominciavano ad ingrassare. Ciò lo fe' pensare, che con darne a' suoi compagni Monaci una dose simile, eglino ne riceverebbono molto giovamento; ma l'esperienza riuscì così male, che tutti quanti se ne mori-

morirono; e perciò la medicina fu detta *antimonio*, come se dicesse, *antimonaco*.

Dalle sue proprietà, e da' suoi effetti particolari ha avuto altre dinominazioni, esempigrazia di *proteus*, a cagione delle sue diverse forme, ed apparenze; siccome ancora *Lupus*, *devorator*, *Saturnus Philosophorum*, *balneum Solis*, *lavacrum leprosorum*, *radix metallorum*, *magnesia Saturni &c.* le quali tutte alludono alla facoltà che ha di distruggere, e dissipare ogni metallo, che insieme con esso è fuso, a riserva dell'oro; donde proviene il suo grand' uso nel raffinare, e purificare. Vedi RAFFINARE, PURIFICARE, ORO &c.

L'*antimonio* propriamente è un *Semi-metallo*, sendo una gleba fossile, composta di un metallo indeterminato, combinato con una sostanza sulfurea, e pietrosa. Vedi SEMI-METALLO.

Trovasi in tutte le miniere, ma spezialmente in quelle d' argento, e di piombo; quello delle miniere d'oro è stimato il migliore di tutti. Vi sono ancora le miniere di solo *antimonio*, e particolarmente nell'Ungheria, nella Transilvania, e Germania, e in diverse Provincie della Francia.

L'*antimonio* si trova in zolle, o sieno pietre di varie grandezze, molto simili al piombo nero, con questa differenza, ch'è più leggiero, e più duro, e perciò si dinomina ancora *Marcasita di piombo*, e la sua parte metallina si suppone di quella spezie. Vedi PIOMBO.

La tessitura n'è alquanto particolare, essendo pieno di picciole vene, o sieno fila lucenti, a guisa di aghi, frangibile poi come il vetro: talvolta vi si scorgono delle vene di color rosso, o d'oro, e allora chiamasi *antimonio maschio*, e l'altro senza tali vene chiamasi *antimonio femmina*. Si fonde al fuoco, sebbene con qualche difficoltà, e si scioglie più facilmente nell'acqua.

Scavato che sia dalla terra si mette in grandi crogiuoli, e fuso al fuoco gagliardissimo, si versa in coni, o sieno corna *antimoniali*, ed è questi appunto l'*antimonio* comune, o crudo delle officine; l' apice o cima di cui è sempre la parte migliore, e più depurata, siccome la base o la parte più larga è la men pura, ed inferiore.

L'*antimonio*, al dir di alcuni Chimici, contiene i principj seminali d'ogni spezie di corpi; e però lo dinotano ne' loro scritti coll' istesso carattere, con cui indicare sogliono la terra, per far vedere che l' *antimonio* sia una sorte di microcosmo. Vedi CARATTERE, e TERRA.

Gli usi, a cui serve l' *antimonio*, sono molti, ed importanti: egli è ingrediente comune in tutti gli specchi, o vetri ustorj, servendo per dar loro una brunitura finissima; entra nella composizione del metallo delle campane, facendone il suono più chiaro; mescolato colla latta, la rende più dura, bianca, e sonora; se col piombo, fa i caratteri della stampa più lisci e fermi: In somma, facilita generalmente la fusione de'metalli, e spezialmente si adopera per gittare le palle di cannone. Vedi SPECCHIO, FONDERIA &c.

L'*antimonio* ha luogo particolare nella Farmacia, sotto diverse forme, e a varii fini, ma principalmente come Emetico. La sua virtù medicinale si suppone provenga dalla parte sulfurea di cui si compone, la quale sendo sciolta per mezzo di un mestruo convenevole, sprigiona certo sale attivo e volatile, o qualche altro principio occulto, da cui principalmente dipende la sua operazione. Vedi ANTIMONIALI, e ZOLFO.

Avanti il Secolo quartodecimo, l'*antimonio* non avea luogo nella Medicina; e soltanto serviva d' ingrediente in certi cosmetici; ma avendo allora Basilio Valentino scoperto il modo di prepararlo, e corregere le qualità nocive del suo zolfo, pubblicò un libro col titolo di *Currus triumphalis antimonii*, in cui lo sosteneva medicamento sicurissimo in ogni malattia.

Ma ad onta di tutti i suoi sforzi per difenderlo, e delle sue ragioni, quantunque confermate dall'esperienza, rimase l' *antimonio* in disuso generale, più di cent'anni, fino a che Paracelso, verso il principio del secolo decimosesto, lo mise in pratica.

Il Parlamento di Parigi, immediatamente dopo tal ristaurazione, ne condannò l'uso con tutte le formalità; e un Medico, per nome Besnier, che avea trasgredito l' ordine, fu discacciato dalla Facoltà.

Pare di fatto che l'*antimonio* avesse cagionato molto male, perchè allora non si sapeva il modo di applicarlo; onde l'editto del Parlamento lo rappresenta come puro veleno, incapace di correggersi da qualsisia metodo di prepararlo, e da non prenderfi internamente, se non con moltissimo danno.

Di-

Diversi uomini dotti si lamentarono di proibizione sì severa, ed ingiusta; e per via di sperimenti, riusciti con buon successo, ritornò l'*antimonio* alla stima di prima; di modo che ad onta di tutte le invettive, contro esso fatte da diversi Autori, alla fine nell'anno 1637 fu restituito per autorità pubblica, e messo tra le droghe purgative della Farmacopeia, che la Facoltà diede fuori in quell'istess'anno.

Patino fece quanto potè per discreditare l'*antimonio*, talmente che nelle sue lettere si sfoga contro esso con veemenza straordinaria: aveva anche compilato una gran Lista di persone ammazzate da' Medici coll'uso di tal medicamento, che chiamò *il Martirologio dell'antimonio*.

*Butirro d'*ANTIMONIO, è un liquore bianco e gommoso, altrimenti detto *olio agghiacciato di antimonio*: preparasi comunemente di *antimonio* crudo (talora del regolo *d'antimonio*) e di sublimato corrosivo, polverizzandoli, incorporandoli, e distillandoli a fuoco lento; che con ciò il butirro s'innalza fino al collo della ritorta, donde, liquefatto coll'applicarvi de' carboni accesi, si fa scorrere in un recipiente.

E' di natura assai focosa, e corrosiva, talmente che è veleno, quando se ne fa uso internamente: è applicato come caustico esternamente per fermare le gangrene, per guarir le carie, i cancheri &c. Vedi CAUSTICO.

Questo butirro può cangiarsi in un olio, detto *butirro rettificato di antimonio*, distillandolo lentamente la seconda volta, il che lo rende più fluido, sottile, volatile, ed efficace; che poi digerito con tre volte altrettanto del suo peso di alcohol, fa la tintura porporina di *antimonio*, secreto molto stimato dal Sig. Boyle, per un vomitorio eccellente.

L'istesso butirro si precipita con acqua calda in una polvere bianca, e pesante, o calce, che è chiamata *mercurius vitæ*, e *pulvis Algarot*, che viene reputato emetico assai violente. Vedi ALGAROT.

Dal butirro di *antimonio* si prepara anche il bezoar minerale, con dissolvere il butirro rettificato nello spirito di nitro; quindi seccando la soluzione, e aggiugnendovi dell'altro spirito di nitro; il chè si ha da replicare anche una terza volta: e la polvere bianca che resta all'ultimo, tenuta quasi infocata per una mezz'ora, è 'l bezoar minerale. Vedi BEZOAR.

Cerussa, o *Calce* d'ANTIMONIO, è il Regolo distillato a rena con spirito di nitro; consumati tutti i fumi, vi resta una polvere bianca, che appunto è la cerussa: è di virtù diaforetica, e da molti apprezzata al pari del bezoar minerale.

Cinnabro di ANTIMONIO, si prepara dal Mercurio, dal zolfo, e *antimonio* mescolati insieme, e poi sublimati in un vase chimico lotato. E' un buon diaforetico, e alterativo. Vedi CINNABRO.

Evvi ancora un altro Cinnabro di *antimonio*, il quale si procura, dopo che il butirro ha finito d'innalzarsi, coll'aggiungervi un grado più di fuoco; e sublimato la seconda volta, dà un cinnabro ancor più buono.

Clisso di ANTIMONIO. Vedi CLISSO.

Croco, o *fegato di* ANTIMONIO, è l'istesso che il *crocus metallorum*; a riserva che quest'ultimo è più mite, e non tanto emetico; e si fa col lavare diverse volte quell'altro in acqua tepida, e poi seccandolo fino che diventi polvere. Vedi CROCUS *metallorum*.

E' chiamato altresì *Opaline magnesia*, *terra Sancta Rulandi*, *terra aurea*, *terra rubra &c.*

ANTIMONIO *crudo*, o sia *in sostanza*, è l'*antimonio* nativo minerale, squagliato, e versato ne' coni, o sieno corna, come si è detto di sopra.

Entra nelle bevande dietetiche, e decozioni di legni, siccome ancora nelle composizioni antiscorbutiche, per essere diaforetico, e deostruente. Vedi DIAFORETICO.

ANTIMONIO *diaforetico*, si prepara di *antimonio* polverizzato, e incorporato con tre volte altrettanto di nitro: tal mistura si metterà in diverse volte in un crogiuolo infocato, dopo di che segue una detonazione. Quello che ne rimane si terrà in fusione per un quarto d'ora, e si cangierà in una massa bianca, detta *antimonium diaphoreticum nitratum*; che in tal guisa si spoglia della sua virtù sì emetica, che purgativa, e diviene semplicemente diaforetico. Vedi DIAFORETICO.

Esposto all'aria, ripiglierà la sua qualità emetica. Vedi ARIA.

Di più, evvi una spezie di *antimonio* dolce diaforetico, fatto del poc'anzi detto, col polverizzarlo, e bollirlo in acqua, e poi feltrare la decozione, che nel panno vi rimarrà una polvere bianca, che sendo lavata

più e più volte con acqua calda, e poi seccata, dicesi l'*antimonio dolcificato*, o sia l'*antimonio comune diaforetico*. Si prende come alessifarmaco nelle febbri maligne, nel vajuolo &c. e in caso di delirii, viene anche applicato ne' mali scorbutici, e venerei; ma il dotto Boerhaavio assolutamente lo rigetta, per essere una mera calce metallica, priva di ogni virtù medicinale, e che non serve se non a caricare e otturare il corpo, mediante la sua inattività, e gravezza.

Nitro diaforetico di ANTIMONIO, si fa esalando la soluzione dell' antecedente preparazione sopra un fuoco lento fino a renderla secca; e con ciò, vi resta un sale, composto di nitro, e di zolfo d' *antimonio*, che si chiama *nitrum antimoniatum*. Questo in realtà non è altro che una spezie di sal prunella, o sal policresto; e di fatto si sperimenta aperitivo, refrigerante, e diuretico, buono nelle febbri inflammatorie &c. Vedi PRUNELLE, e POLICRESTO.

Fiore di ANTIMONIO, è l'*antimonio* polverizzato, e sublimato in tubi chimici di terra: le sue parti volatili si attaccano al vaso sublimante. Vedi FIORE, e SUBLIMAZIONE.

E' un potente emetico, e di efficacia singolare ne' casi maniaci; essendo il rimedio Erculeo, per cui alcuni hanno guadagnato gran credito, e riputazione.

Si cava anche un'altra sorte di fiori dal regolo d'*antimonio*, e sal armoniaco sublimati, come si è detto; ch'è medicamento alquanto più mite del precedente. Elmonzio ancora ci descrive la preparazione di fiori purganti d'*antimonio*. Vedi ANTIMONIO *diaforetico*.

Vetro d' ANTIMONIO, *vitrum antimonii*, è l'*antimonio* crudo macinato, e poi stillato a fuoco gagliardo, in crogiuolo di terra, fin che lascia di fumare, che allora lo zolfo è interamente svaporato. Allora si vetrifica la calce in una fornace a vento, onde diviene trasparente, rossiccia e lucida. Vedi l'articolo VETRO.

Questo è l'emetico più forte di qualsisia preparazione d'*antimonio*. Vedi EMETICO.

Sciolto poi nello spirito di urina, perde sì la virtù emetica, che la cathartica, e anche sebbene se ne tragga il mestruo.

Magistero di ANTIMONIO, è l' *antimonio* crudo digerito con acqua regia per lo spazio di otto, o dieci giorni; a cui poi si aggiugne dell' acqua, che si verserà fuori di nuovo, prima che si posi; replicandolo più volte fin che non vi rimanga altro che una polvere gialliccia, la quale si lascia posare, e versatane l'acqua, col mezzo di abluzioni ripetute diverrà un magistero insipido. Vedi MAGISTERIO.

Opera più come cathartico, che come emetico, sebbene talvolta è sudorifico.

Regolo di ANTIMONIO, o sia purificazione d' *antimonio*. Vedi REGOLO *di antimonio*.

Di questo si fanno le pillole perpetue, il vino emetico &c. Vedi PILLOLA, EMETICO &c.

Zolfo dorato di ANTIMONIO, si fa della scoria, che s' innalza nella preparazione del regolo, facendola bollire, filtrando la decozione calda, e poi aggiugnendovi aceto stillato: e con ciò il tutto si coagula, si cangia in colore bruno, tramanda un odore come di sterco, e precipita in polvere rossa. Tutta la massa si lava più volte in acqua, fin che questa non contrae odore, nè sapore; allora si mette a seccare e diventa polvere di color rosso, che si dice il *zolfo dorato*, o *precipitato d' antimonio*, a cagione del colore che ha, ovvero del giallo, che communica a' vetri, a' metalli &c. riesce egli emetico, cathartico, diuretico, o sudorifico, secondo che la sua forza viene a determinarsi. Vedi PURGATIVO.

ANTIMONIO *preparato*, s' intende di quello, che è passato per qualche chimico processo, per cui la sua natura, e le sue qualità sono alterate, o diminuite; e ciò diversamente, secondo le circostanze della preparazione. Vedi ANTIMONIALI.

L'*antimonio*, dice il Boyle, solo, ovvero accompagnato da uno, o due altri ingredienti, mercè d'una varietà di operazioni, e composizioni, basterebbe a fornir tutta una bottega di Speziale: e altresì corrisponderebbe ad ogni fine, che il medico può desiderare, o abbia egli bisogno di cathartico, o di emetico, o di diuretico, di diaforetico, di deostruente, di bezzuardico, o di cordiale &c.

ANTIMONIO *rivivificato*, *antimonium resuscitatum*. Si prepara de' fiori d'*antimonio*, e sal ammoniaco digeriti in aceto stillato, poi esaltati, e il rimanente si dolcifica per via di abluzione. E' rimedio emetico, e talora anche sudorifico, buono ne' casi di manie &c.

Tutte le riferite preparazioni d' *antimonio* sieno quanto si vuole gagliarde da per sè, possono ridursi a fare poca o niuna operazione

nelle

nelle *prime vie*, e a non farsi sentire punto, finchè non avranno penetrato ne' vasi più minuti: e in tal guisa si credono capaci di combattere la gotta, il mal francese, la scrofola ec.

ANTINOMIA *, contraddizione tra due leggi, o due articoli dell'istessa legge. Vedi LEGGE.

* *Derivasi dal Greco* ἀντι, contro, *e* νόμος, legge.

ANTINOMIA talora anche significa opposizione ad ogni legge. Laonde quella setta di Entusiasti, o Fanatici, che mettono la libertà Evangelica sopra tutti i rispetti morali, e disprezzano i motivi di virtù come insufficienti alla salute eterna, diconsi *antinomiani*, e talvolta *anomiani*.

ANTINOO, nell'astronomia, parte della costellazione detta *aquila*. Vedi AQUILA.

ANTIPAGMENTA. Vedi ANTEPAGMENTA.

ANTIPATIA *, avversione, o nemicizia naturale, di un corpo verso di un altro, nel qual senso si oppone a *simpatia*. Vedi SIMPATIA.

* *La voce è derivata dal Greco* ἀντι, contro, *e* πάθος, passione.

Tal è quella che si dice comunemente esservi tra la salamandra e la tartaruga, tra la vite e l'olmo, tra 'l rospo e la donnola, tra la pecora e 'l lupo, tra la uliva e la quercia &c.

Il Porta (*Mag. natur.* 20. 7.) e il Mersenno (*Quæst. comment. in Gen.*) n'apportano altri più straordinarj, per non dire ridicoli, esempj; come che un tamburro fatto di pelle di lupo farà crepar un altro di pelle pecorina; che le galline scampano al suono dell'arpa, che ha le corde fatte di budella di volpe &c. Vedi altre cose circa tal materia sotto gli articoli SUONO, MUSICA, TUONO, TARANTOLA &c.

Il Boyle fa menzione di una Dama, che avea una forte *antipatia* al miele; e 'l Medico suo, credendola effetto d'immaginazione, mescolò un poco di mele in certo medicamento, che doveva applicarsi al suo piede; ma presto se ne pentì; imperocchè le cagionò un disordine straordinario, che subito cessò col levarne la medicina. *Util. Filosof.* Il Dottor Mather racconta di un'altra gentildonna nella nuova Inghilterra, che sveniva al solo vedere uno tagliare le unghie con coltello; ma non pativa punto, quando ciò si faceva colle forbici. *Transaz. Filosof.* Num. 339.

I Peripatetici assegnano per cagioni dell'*antipatia*, certe qualità occulte de' corpi. Vedi OCCULTO, PERIPATETICO &c. Vedi INCANTESIMO, CONSENSO *di parti* &c.

Alcuni credono, che il termine *antipatia* non possa applicarsi ragionevolmente a cosa alcuna, se non nel senso ristretto de' Filosofi moderni, presso a' quali non significa altro più che una *vis centrifuga*, o virtù repellente. Vedi REPELLENTE, e CENTRIFUGO.

ANTIPERISTALTICO *, nella notomia, moto degl' intestini contrario al Peristaltico. Vedi PERISTALTICO.

* *Si diriva dal Greco* ἀντι, contro, περὶ, circa, *e* στάλσις, *che ha virtù di comprimere*. Vedi VERMICOLARE.

Siccome il moto *peristaltico* è una contradizione delle fibre degl' intestini dall'insù verso all'ingiù; così il moto *antiperistaltico* è la contrazione di essi da giù in su. Vedi INTESTINI.

ANTIPERISTASI *, in Filosofia, l'azione di due qualità contrarie, delle quali l'una mediante la sua contrarietà, eccita, ed aumenta la forza dell'altra. Vedi QUALITA'.

* *Il vocabolo è Greco*, Ἀντιπερίστασις, *formato da* ἀντι, contro, *e* περιΐσταμαι, *star intorno*, *come se dicesse*, circumobsistentia, *o renitenza contro quello che circonda*, *o assedia altrui*.

L'*antiperistasi* comunemente si definisce per la opposizione di una contraria qualità, per cui l'altra, alla qual si oppone, si aumenta, e si avvalora: ovvero per l'azione, mediante la quale un corpo attaccato da un altro, si raccoglie, e diviene più forte per tal opposizione. O finalmente per la intensione dell'attività d'una qualità, cagionata dall'opposizione di un'altra.

In tal guisa, dicono i Filosofi della Scuola, il freddo in molte occasioni esalta il grado del caldo, siccome la secchezza quello dell'umidità. Vedi CALORE, e FREDDO.

Di qua proviene, che la calce viva si accende dal versarvi sopra l'acqua fredda; la quale ancor essa è più calda nell'inverno che nell'estate per *antiperistasi*, e di qua è pure, che il tuono e 'l lampeggio si generano nella regione mezzana dell'aria, che continuamente è fredda.

L'*antiperistasi* è un principio di grand'uso, ed estensione nella Filosofia Peripatetica; sendo cosa onninamente necessaria,

secondo gli autori di cotesta classe, che sì il freddo, come il caldo sieno dotati d' una potenza vigoreggiantesi, che ognuno d' essi spiega vieppiù, allorchè è circondato dal suo opposto, per così impedire il loro mutuo distruggimento.

Per ciò da lor si suppone, che nell' estate il freddo sendo scacciato dalla terra e dall' acqua, per mezzo de' raggi ardenti del Sole, si ritiri alla regione mezzana dell' aria, ove si mantiene ad onta del calore tanto dell' aria superiore, come dell' inferiore; e così pure allor quando l' aria ambiente è infocata, le cantine e le grotte sono fresche: così parimente nell' inverno, quando l' aria esterna agghiaccia fino i laghi, e i fiumi, la interna rinchiusa nell' istesse cantine, e grotte diviene il rifugio del calore; e l' acqua, mentre si cava da' pozzi, e dalle fontane profonde, nella stagione fredda, non solo pare calda, ma si vede manifestamente fumare.

Il Signor Boyle ha disaminata tal dottrina sottilmente e diligentemente nella sua Storia del freddo. — Certo è, che *a priori*, o a considerare la ragione della cosa astrattamente dagli sperimenti, allegati per provare l' *antiperistasi*, questa sembra molto assurda; poichè, secondo il corso della natura, un contrario dovrebbe distruggere, e non fortificare l' altro; oltrecchè l' assioma comune dice, che le cause naturali operano quanto possono: il che, rispetto alle creature inanimate, dee stimarsi fisicamente dimostrativo, atteso che queste operano non per elezione, ma per un impulso necessario.

Vero è, che quei che sostengono, che la natura abbia communicata a' corpi la potenza di fuggire i lor contrarj, per prova di ciò dicono, che le goccie d' acqua, cadendo sulla tavola, si uniscono in globettini, per resistere alla qualità contraria nella tavola, e per non essere assorbite dal legno asciutto: ma di ciò si può assegnare altra ragione, fondata su principj più intelligibili, come sono quei della forza *attrattiva*, e della ripulsione. Vedi ATTRAZIONE, e RIPULSIONE.

Circa l' *antiperistasi* del freddo, e del caldo, parlano i peripatetici di queste qualità attorniate da' loro opposti, appunto come se ciascuna di loro avesse intelletto e previdenza, e sapesse che dato ch' ella non raccolga tutti i suoi spiriti, per difendersi contro 'l suo Antagonista, doverà infallibilmente perire; che è l' istesso che trasformare gli agenti fisici in morali.

Di fatto, non solo la ragione, ma anche l' esperienza militano contro la nozione dell' *antiperistasi*. L' argomento più forte degli Avversarj, è, che la calce viva acquista dall' acqua fredda: ma a chi non reca stupore il vedere la dappocaggine, e credulità del genere umano, sì lungo tempo, e sì generalmente lasciatosi persuadere di quello, la cui falsità tanto facilmente poteva scoprirsi? Imperocchè se si smorzi la calce coll' acqua calda, in vece di fredda, la ebullizione spesse volte sarà assai maggiore, che se l' acqua fosse fredda. Vedi CALORE.

Di più, quando si vuol gelare un catino inserto in una piccola secchia di legno, mediante la mistura di neve e sale, accanto al fuoco, si pretende, ch' il fuoco aumenti il freddo, facendolo capace di agghiacciare l' acqua stagnante nella superfizie della secchia, cioè tra questa e 'l fondo del vaso. Ma che tale sperimento non ci obblighi di ricorrere all' *antiperistasi*, si scorge chiaramente, dall' avere il Boyle ciò fatto a bella posta con ottima riuscita, in luogo dove non v' era, nè probabilmente vi era mai stato il fuoco. Vedi FUOCO, e GELARE.

In oltre gli Avvocati dell' *antiperistasi* comunemente apportano quell' Aforismo d' Ipocrate, *che le viscere sono più calde nell' inverno*, per favorire la opinione loro: ma la unica prova che apportano di un tal maggior calore in quel tempo, è perchè allora abbiamo più d' appetito: sicchè l'aforismo suppone la digestione si faccia nello stomaco per mezzo del calore, il che facilmente si rifiuta. Vedi DIGESTIONE.

Un altro argomento a favor dell' *antiperistasi*, è preso dalla grandine, che si suppone generata solamente nell' estate, e non nell' inverno; e, secondo le Scuole, nella regione inferiore dell' aria, dove il freddo delle goccie d' acqua, che cadono, diventa così intenso mediante il calore ch' incontrano nell' aria vicina alla terra, che si rappigliano in forma solida. Vedi GRANDINE.

Intorno poi alla frescura de' luoghi sotterranei nell' estate, si può negare, che siano allora attualmente più freddi che nell' inverno; e quando ciò fosse conceduto, non però ne seguirebbe necessariamente l' *antiperistasi*.

Certo è, che il fumo, ch' esala dall' acqua, cavata da' pozzi profondi nella stagione fredda,

da, non prova che tal acqua sia più calda allora, che lo è quando non tramanda fumo; poichè tal effetto può provenire benissimo non dalla maggior caldezza dell' acqua, ma dal maggior freddo dell' aria.

Così anche il fiato nell' inverno è visibile assai, attesochè il freddo dell' aria ambiente subito condensa i vapori fuliginosi, scaricati da' polmoni; i quali in tempo più mite prontamente si diffondono in particelle impercettibili per l' aria. Vedi gli articoli ACQUA, FREDDO, EFFLUVJ &c.

ANTIPODI *, nella Geografia, termine relativo, che si applica agli abitanti della terra, che vivono in paesi diametralmente opposti tra loro. Vedi TERRA, e ANTICHTONES.

* *Viene dal Greco* ἀντι, contro, *e* πους, ποδὸς, piede.

Gli *Antipodi* sono quei, che abitano ne' paralleli di latitudine egualmente distanti dall' Equatore, gli uni verso il Norte, gli altri verso il Mezzo giorno; e sotto l' istesso Meridiano, benchè 180°, o sia giusto la metà di quel meridiano, distanti gli uni dagli altri. Vedi PARALLELO, e MERIDIANO.

Hanno gli *antipodi* l' istesso grado di caldo, e di freddo, l' istessa lunghezza di notte e giorno, sebbene in tempi opposti; essendo allora mezza notte agli uni, allor ch' è mezzo giorno rispetto agli altri; e la giornata più lunga degli uni, è allora quando gli altri hanno la più corta. Vedi CALORE, GIORNO, NOTTE, &c.

Dippiù, siccome l' Orizzonte di qualsisia luogo è 90°. distante dal Zenit d'esso, perciò gli *antipodi* hanno l' istesso Orizzonte. Vedi ORIZZONTE.

E quindi è, che quando il Sole leva agli uni, allora tramonta agli altri. Vedi LEVARE, e TRAMONTARE.

Dicesi, che Platone prima spargesse un cenno di questa idea degli *antipodi*, ed aver loro eziandio data tale denominazione; poichè siccom' egli credeva la terra di figura sferica, facilmente ne poteva inferire la esistenza degli *antipodi*. Vedi TERRA.

Molti tra gli Antichi, e particolarmente Lattanzio, e Sant' Agostino, ridevano di tal nozione: e l'ultimo non ha potuto mai concepire, come Uomini, ed alberi potessero stare sospesi, o pendenti nell' aria, co' piedi in sù, come dovrebbe accader loro nell' altro Emisfero.

Se poi dobbiamo prestar fede ad Aventino, Bonifazio Arcivescovo di Magonza, e Legato di Papa Zaccaria, nel secolo ottavo, dichiarò Eretico Virgilio, Vescovo di quei tempi, perchè sosteneva che vi fossero gli *Antipodi*.

Ma, a dire il vero, questo fatto è messo in dubbio da gli Autori delle *Mem. de Trevoux*; come inventato, per farne uso, da certe persone, che indi volevano mostrare, che la Chiesa abbia errato nelle sue decisioni.

L' unica memoria, ch' esista di tal affare, e sopra cui si fonda la tradizione, è una lettera di Papa Zaccaria, scritta al sudetto Bonifazio, nella quale egli dice: "Se sia provato „ ch' egli sostenga, che vi sia un altro Mon„ do, e altri uomini sotto la terra; siccome „ ancora un altro Sole, e un' altra Luna; in „ tal caso scacciatelo fuori della Chiesa, in „ pubblico Concilio, dopo d' averlo digrada„ to dal Sacerdozio &c.

Gli Autori citati si sforzano provare, che queste minaccie non furono mai messe in esecuzione; e che Bonifazio, e Virgilio vissero insieme con ottima armonia; e di più, che Virgilio fosse poi canonizato dall' istesso Papa. *Mem. de Trev. an.* 1708.

In oltre asseriscono, che supposto sia vera la Storia, non perciò si prova, ch' il Papa facesse cosa contro la verità, e la giustizia; perciocchè la nozione d'*antipodi* era differentissima in quei giorni, da quella che oggidì ne abbiamo. " Perchè, dicono essi, „ oltre le dimostrazioni de' Matematici, i „ Filosofi ancora vi aggiunsero le loro con„ ghietture, asserendo, ch' il mare facesse „ due gran cerchi d' intorno la terra, che „ la dividevano in quattro parti; e che la „ vasta estensione dell' Oceano, e altresì i „ calori ardenti della Zona Torrida, im„ pedivano ogni corrispondenza tra queste „ quattro parti della terra; laonde gli uo„ mini non potevano tutti essere dell' istes„ sa spezie, nè provenire dall' istesso Origi„ nale. Ed ecco, al dir di quegli Autori, „ tutto ciò che intendevasi allora per il nome „ d' *Antipodi*.

Circa poi i sentimenti de' primi Cristiani sopra gli *Antipodi*, alcuni di essi piuttosto che ammettere le conclusioni de' Filosofi, assolutamente rigettavano tutto il sistema, e sino alle dimostrazioni de' Geometri, intorno alla sfericità della terra, come appun-

punto fa Latanzio *Instit. lib. 3. cap.* 24. Altri solamente dubitavano delle congetture de' Filosofi, e tal è il metodo di Sant' Agostino, *De Civit. Dei lib. 16. cap. 9.* Dopo d' aver egli proposto la questione, se mai vi fieno state le nazioni de' Ciclopi, o de' Pigmei, o di quei, i cui piedi stavano all' insù &c. viene a trattare degli *antipodi*, e domanda: Se la parte inferiore della nostra terra sia abitata dagli *antipodi?* Non dubitò egli della rotondità della terra, nè se vi fosse una parte d' essa diametralmente opposta alla nostra, ma soltanto disputa circa l' esser ella infatti abitata. Ed in vero le considerazioni, da lui apportate a tal fine, sono giustissime; esempigrazia, che quelli, che asserivano la esistenza degli *Antipodi*, non lo provavano dalla Storia; che la parte inferiore della terra poteva essere coperta coll' acqua; e che il volere collocarvi degli *Antipodi*, di origine diversa dalla nostra (che necessariamente bisogna fosse la opinione degli Antichi, poichè credevano cosa impossibile il poter andare dal nostro Mondo a quello di loro) è contro la Sacra Scrittura, che c' insegna, che tutta la razza del genere umano discende da un sol uomo. Ecco il sentimento di Sant' Agostino.

Quì soggiugneremo, che i Santi Padri non furono soli in contrastare la verità degli *Antipodi*: l' istesso avea fatto Lucrezio prima di loro, come si vede nel fine del primo libro, v. 10. 63. &c. Vedi ancora Plutarco *lib. de facie in orbe Lunæ*; e Plinio, che rifiuta tal opinione nel *Libro* 2. *cap.* 65.

ANTIPREDICAMENTI, nella Logica, Vedi ANTEPRÆDICAMENTA.

ANTIPTOSI *, nella Gramatica, figura, per cui si mette un caso in vece d' un altro. Vedi CASO.

* *La parola viene dal Greco* αντι, pro, *e* πτωσις, caso.

ANTIQUARIO, colui che attende allo studio, o va in traccia de' monumenti e degli avanzi degli antichi, come di Medaglie, Libri, Statue, Sculture, ed Inscrizioni; e generalmente di tutto ciò che ci può dar lume circa l' antichità. Vedi ANTICHITA'. Vedi ancora MONUMENTO, MEDAGLIA, INSCRIZIONE, SCULTURA, STATUA, &c.

Anticamente v' erano diverse altre spezie di *Antiquarj*; i Librai o copisti, cioè quelli, che trascrivevano in bei caratteri leggibili ciò, che prima era stato scritto in note, chiamavansi ancora con tal nome. Vedi LIBRARII. Ed erano parimente detti *Calligraphi*. Vedi CALLIGRAPHI.

Nelle Città primarie sì della Grecia, che dell' Italia, v' erano altre persone di distinzione, chiamate *Antiquarj*, il cui uffizio era il far vedere a' forastieri le Antichità del luogo, di spiegare loro le antiche Inscrizioni, e prestare ogni ajuto in tal genere di letteratura.

Fu in verità questa, una Instituzione molto curiosa, ed utile, e meriterebbe certo d' essere ristabilita. Pausania chiama questi Antiquarj Εξηγηται, e i Siciliani li dicevano *Mystagogi*.

ANTIQUATO, cosa invecchiata, o ita fuori di data, od uso.

ANTIQUO, ANTIQUUS, in senso generico, cosa antica. Vedi ANTICO, ed ANTICHITA'.

Si adopera questo termine principalmente presso agli Architetti, agli Scultori e a' Pittori; i quali l' applicano a quelle fabbriche, Sculture, o Pitture &c. che sono state fatte al tempo, in cui le arti trovavansi nella loro maggior perfezione, tra gli antichi Greci e Romani; cioè dal secolo di Alessandro Magno sino al tempo dell' Imperatore Phoca, circa l' anno di Cristo 600, allora quando la Italia fu inondata da' Goti e Vandali. Nel qual senso è opposto a moderno. Vedi MODERNO.

Così diciamo, una fabbrica *Antiqua*, ovvero una fabbrica all' *antica*; un busto, o basso rilievo *antiquo*; la maniera *antica*, il gusto *antico* &c.

ANTIQUO, talvolta anche si dice per qualche distinzione da *antico*, che dinota un grado minore di Antichità, quando l' arte non era nella sua maggior purità. Onde l' Architettura *antiqua* spesse fiate si distingue dall' antica. Vedi ARCHITETTURA.

Alcuni Scrittori adoprano il vocabolo composto, *Antiquo-moderno*, parlando delle Chiese, ed altre fabbriche fatte alla Gottica, per distinguerle da quelle de' Greci, e de' Romani. (*Nota, che questa osservazione circa la diversità tra* antiquo, e ancient, *antico*, *ha più relazione alla Lingua Francese, e Inglese, che all' Italiana.*

ANTISCII *, nella Geografia, popoli che

che abitano sotto parti o lati differenti dell' Equatore; i quali per conseguenza al mezzo giorno hanno le lor ombre gittate per verso contrario. Vedi OMBRA.

* *Viene dal Greco* αντι, contro, *e* σκια, ombra.

Sicchè i popoli del Nord sono *Antiscii* rispetto a quelli del Sud; poichè gli uni hanno le ombre al mezzodì verso il polo Artico, e gli altri l'hanno verso l'Antartico.

Gli *Antiscii* spesse volte si confondono cogli *Antoeci*, che abitano lati opposti dell' equatore, ed hanno l' istessa elevazione di polo. Vedi ANTOECI.

Gli Antiscii sono contraddistinti da' *Periscii* &c. Vedi PERISCII.

ANTISCII, talora è voce usata appresso gli astrologi per esprimere due punti de' cieli, egualmente distanti da' Tropici: onde per esempio il *Leone* e 'l *Tauro* diconsi *Antiscii* tra loro l' un ver l' altro.

ANTISCORBUTICI, rimedj contro lo Scorbuto. Vedi SCORBUTO.

ANTISIGMA, Αντισιγμα, presso agli antichi Gramatici, significa una delle note di sentenze, che si affiggeva a quei versi, il cui ordine dovea cangiarsi.

ANTISPASTO, piede Poetico, di quattro sillabe, di cui la prima è breve, la seconda e la terza lunga, e la quarta breve. Vedi PIEDE, e VERSO.

ANTISPODIO. Vedi SPODIO.

ANTISTITIUM, termine, che nelle Croniche antiche significa Abbadia, o Monistero. Vedi MONISTERO, e ABBAZIA.

ANTISTROFE, spezie di ballo, in uso presso agli Antichi, in cui passeggiavano ora verso la dritta, ed ora verso la sinistra, sempre raddoppiando le volte, o sieno conversioni. Vedi BALLO.

Il moto verso la sinistra dicevasi *Antistrophe*, che si deriva da αντι, *contro*, e στροφω, *volto*. Vedi STROFA. Quindi è, che

ANTISTROFE, si adopra ancora nella Poesia Lirica, parlando dell' Ode, che comunemente dividesi in *Strofe*, *Antistrofe*, e in *Epodo*. Vedi ODE.

L' *Antistrofe* è una spezie di eco, o sia replica alla strofa; e l' epodo si scosta da ambedue. Vedi STROFA, ed EPODO.

ANTISTROFE, di più è figura in Gramatica, per cui due termini, o cose dipendenti vicendevolmente tra loro, si convertono reciprocamente. Vedi FIGURA, e CONVERSIONE. Come se uno dicesse, il Padrone del Servo, e il Servo del Padrone.

ANTITACTÆ *, o ANTITACTICI, presso gli Antichi, sorte di Gnostici, che sebbene riconoscevano Iddio, Creatore dell' Universo, buono e giusto; tuttavia asserivano insieme, che una sua Creatura avesse creato il male, obbligandoci ad abbracciarlo, per metterci in opposizione a Dio il Creatore; e che però dobbiamo resistere a quest' Autore del male, e vendicare Iddio del suo nemico. Vedi GNOSTICI.

* *Si diriva dal Greco*, αντιτασσω, mi oppongo, sono contrario.

ANTITESI, nella Rettorica, mettere due cose in opposizione l'una all' altra, acciocchè le differenti qualità di ciascuna comparifcano più vivamente. Vedi OPPOSTO, OPPOSIZIONE, e PERIODO.

Tal è quella di Cicerone, nella seconda contro Catilina; " da una parte sta la modestia, „ dall'altra la imprudenza; da una la fedeltà, „ dall' altra l'inganno; quì la pietà, là il sa„ crilegio; quì la continenza, là la lussuria &c. Siccome ancora quella di Augusto a certi giovani sediziosi, *Audite Juvenes senem, quem Juvenem senes audivere*. Quella di Seneca, *Curæ leves loquuntur, ingentes stupent*. E quella di Virgilio, *Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo*.

Sant' Agostino, Seneca, Salviano, e molti altri Autori Antichi, sembrano molto avere affettate le *Antitesi*; ma tra i moderni non sono troppo in uso; e il Desmarets dice, che si usano per lo più dagli Scrittori giovani. Persio molto tempo fa riprese l' uso impertinente delle *Antitesi*:

—— —— *Crimina rasis*
Librat in antithetis, *doctus posuisse figuras*.

ANTITESI, è ancora figura di Gramatica, per cui si sostituisce una lettera in vece di un' altra, come *olli* per *illi*.

ANTITETO, *Antitheton* opposto, o contrario: una cosa disposta per via di *Antitesi*. Vedi ANTITESI.

ANTITHENAR *, nella Notomia, nome che si dà a diversi muscoli, altrimenti detti *Adduttori*, o *Adducenti*. Vedi ADDUTTORE.

* *Il vocabolo è Greco, ed è composto di* αντι, contro, *e* θεναρ; *atteso che questi muscoli agiscono come Antagonisti dei thenar* Addut-

duttori. Vedi THENAR, e ABDUCTOR.

ANTITIPO, voce Greca, o Αντιτυπος, che propriamente significa un Tipo, o figura corrispondente a qualch' altro Tipo. Vedi TIPO.

La voce *antitypo* occorre due volte nel Nuovo Testamento, cioè nella Epistola agli Ebrei c. 9. v. 24. e nella 1. Ep. di San Pietro c. 3. v. 21. dove il suo senso genuino è stato assai controvertito: il primo testo dice, che " Cristo non è entrato ne' luoghi „ Santi fabbricati colle mani, che sono Αντιτυπα, cioè le figure o gli *Antitipi* del vero, per comparir ora nella presenza di Dio „ per noi. „ Ora il vocabolo Τυπος, come si è osservato altrove, dinota il modello, con cui si fa un'altra cosa; e siccome Mosè dovea far il Tabernacolo, e tutto ciò che vi era dentro, secondo l'esemplare, mostratogli nel monte; così 'l Tabernacolo in tal guisa formato era l'*antitipo* di quello, che fu fatto vedere a Mosè; onde checchessia fatto secondo un modello, o esemplare, è un *antitipo*.

Nell' altro testo l' Apostolo, parlando del diluvio di Noè, e della conservazione di sole otto persone nell'Arca, dice, ὁ και ἡμας αντιτυπον νυν σωζει βαπτισμα, *di cui il battesimo sendo un antitipo di presente ci salva; non quello che gitta via le sozzure; ma quello onde si fa che la buona coscienza interroghi Dio*. Il senso è questo, che la rettitudine, o la risposta d' una buona coscienza verso Dio, salva adesso noi mediante la risurrezione di Cristo, appunto come allora la rettitudine, o bontà preservò quelle otto persone, per mezzo dell' Arca, durante il Diluvio. Sì che la voce *Antitipo* quì significa una generale somiglianza di circostanze, e la particella ῷ, *a cui*, viene riferita non all' antecedente immediato, ὑδατος, *acqua*, ma a tutto ciò che la precede.

ANTITIPO, appresso gli Antichi Santi Padri Greci, e nella Liturgia Greca, si applica a' Simboli del pane, e del vino nell' Eucaristia. Vedi SIMBOLO, EUCARISTIA &c.

Quindi hanno molti Protestanti dedotto, che i Greci realmente non credano la Dottrina della Transustanziazione, atteso che chiamano il pane e vino *Antitipi*, Αντιτυπα, cioè figure, similitudini, anche dopo la Consecrazione. Vedi GRECO, TRANSUSTANZIAZIONE &c.

San Clemente nelle sue Costituzioni, San Cirillo, e San Gregorio Nazianzeno, e diversi altri Autori antichi, adoprano il termine nell' istessa occasione, come nota Leone Alazio, ed altri.

M. Simone risponde al Dr. Smith, che avea fatta tal osservazione, cioè che i Greci chiamano le spezie, *Antitipi*, dopo la consecrazione; che la Chiesa Greca non stima la Consecrazione essere compiuta, se non dopo detta la orazione da lor chiamata la *Invocazione dello Spirito Santo*, che viene dopo quel passo della liturgia, in cui il pane e 'l vino diconsi *Antitipi*.

Di più, Marco d'Efeso, Capo del Partito contro i Latini nel Concilio di Firenze, si servì di quest' istesso luogo della liturgia Greca, per provare, che la Consecrazione non consiste totalmente nelle parole *Hoc est corpus meum*, ma ancora nell' orazione, o benedizione, ch' il Sacerdote recita dipoi, invocando lo Spirito Santo. Vedi GRECO.

ANTITRAGO, nella Notomia, parte dell' Auricola opposta al trago. Vedi TRAGO e ORECCHIA.

ANTITRINITARII, Eretici, che negano la Santissima Trinità, insegnando che non vi sono tre persone nella Divinità. Vedi TRINITA', e DIO.

Così i Samosateni, che non credono la distinzione di persone in Dio; gli Ariani, che negano la Divinità del Verbo; e i Macedoniani, che non ammettono quella dello Spirito Santo, sono tutti propriamente *Antitrinitarj*. Vedi SAMOSATENI, ARIANI &c.

Tra i Moderni per gli *Antitrinitarj* particolarmente s'intendono i Sociniani, detti eziandio *Unitarj*. Vedi SOCINIANI, ed UNITARJ.

Il Libro della *Bibliotheca Antitrinitariorum*, è opera postuma di Cristoforo Sandio, celebre *Antitrinitario*, in cui dà una lista, che egli distingue per ordine d'anni, di tutti gli Autori Sociniani, o sieno Moderni *Antitrinitarj*, con un breve racconto delle vite loro, e altresì un Catalogo delle opere da essi composte.

ANTOECI *, nella Geografia, quegli Abitanti della terra, che vivono sotto l' istesso Meridiano, e all' istessa distanza dall' Equatore, gli uni verso il Nord, e gli altri verso il Sud. Vedi TERRA.

* *Si forma dal Greco* αντι, contro, e οικεω, abito. *Gli* Antoeci *sono contraddistinti da'* Perioeci. *Vedi* PERIOECI.

Di

Di qua gli *Antoeci* hanno la medesima longitudine, e la medesima latitudine, ma di una differente dinominazione. Vedi LATITUDINE &c.

Sono nell' istesso semi-circolo del Meridiano, ma in paralelli opposti.

Gli Abitanti del Peloponneso sono *Antoeci* rispetto agli Hottentoti del capo di Buona Speranza.

Gli *Antoeci* spesse volte si confondono cogli *Antiscii*. Vedi ANTISCII.

Gli *Antoeci* hanno precisamente le stesse ore del giorno, e della notte, ma le stagioni opposte, sicchè quando sono dodici ore nel giorno estivo più lungo degli uni, sono dodici ore del giorno invernale più corto degli altri; e quindi è che la notte degli uni è sempre eguale al giorno degli altri. Vedi GIORNO, ORA, STAGIONE &c.

Quindi è ancora, che le stelle, che non compariscono o non nascono mai in un dato luogo, agli *Antoeci* e agli *Antipodi* di quello non tramontano mai; e *vice versa*. E quando gli *Antoeci* rivoltano le faccie gli uni verso gli altri; o gli Antipodi guardano ambedue verso l' Equatore, le stelle si levano rispetto agli uni alla destra, e rispetto agli altri alla sinistra. Vedi ANTIPODI &c.

ANTOLOGIA. Vedi ANTHOLOGIA.

ANTONINA, aggiunto di Colonna. Vedi COLONNA.

ANTONIO, Cavalieri di S. *Antonio*, ordine di Cavalierato, fondato nel 1382. da Alberto di Baviera &c. che avea presa la risoluzione di fare la guerra contro i Turchi. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

I Cavalieri di quest' Ordine portavano un collare d'oro con una cintura d'eremita, da cui pendevano una stampella, e un campanello.

Viene da alcuni Autori mentovato un altr' Ordine di S. *Antonio* nell' Etiopia, instituito nel 370.

Fuoco di S. ANTONIO. Vedi RISIPOLA, e FUOCO.

ANTONOMASIA *, figura in Rettorica, per cui il nome appellativo viene usato in vece del proprio, o *vice versa*. Vedi FIGURA, e NOME.

* *La voce è composta dal Greco* ἀντι, per, e ὄνομα, nome.

Così diciamo, il Filosofo, in vece di Aristotele; l' Oratore, in vece di Cicerone; l' Apostolo, in vece di San Paolo; il Profeta, in vece di Mosè &c. Nell' istessa guisa si chiama il Voluttuoso, un Sardanapalo: e parimente si dice Arrigo il Grande, per esprimere Arrigo IV. di Francia.

ANTRACE *, Ἄνθραξ, litteralmente significa Carbone; e figuratamente una spezie di scabbia, o pustula, cagionata da umore corrosivo, che abbrucia, per così dire, la pelle, non senza dolori acuti e pizzicanti.

* L' anthrax *è l' istesso, che ciò che in altra guisa è denominato* carbo, *e* carbunculus, *carbonchio*. Vedi CARBONCHIO.

ANTROPOFAGI *, gente che si pasce di carne umana. Vedi ANTROPOFAGIA.

* *La parola è composta dal Greco* ἄνθρωπος, Uomo, *e* φαγεῖν, mangiare.

I Ciclopi, i Lestrigoni, e Scilla, tutti si rappresentano presso Omero come *Antropofagi*; siccome ancora le larve femminili Circe, e le Sirene, le quali prima incantavano gli uomini con apparenza di piaceri, e poi gli ammazzavano. Questo, non meno che altri luoghi della poesia di Omero, aveva fondamento, ed alludeva a' costumi de' tempi che lo aveano preceduto. Era tuttavia in molti luoghi, come nel secolo di cui parla Orfeo, *quando gli uomini si divoravano l' un l' altro come fiere, ingoiando carne umana*.

Alcuni vestigj ed avanzi di questo uso durarono molto più lungo tempo anche tra le più colte Nazioni, nella barbara pratica di offerire vittime umane. Vedi SACRIFIZIO.

I Gentili accusavano i primitivi Cristiani di *Antropofagia*, di celebrare *Thyestea Epula*, e di permettere *Oedipodeos Concubitus*; come si vede in Taziano e in Tertulliano ne' loro *Apologetici*, cap. 7. e in Salviano *de Provid.* lib. 4. Dicevano essi, che i Cristiani, tra i Misterj della lor Religione, uccidevano un bambino, facendo poi banchetto della carne sua. Tal calunnia fondavasi su quello, che avevano inteso circa la Eucaristia. Vedi EUCARISTIA, ALTARE &c.

ANTROPOFAGIA, l' atto, o abito di mangiare carne umana. Vedi ANTROPOFAGI.

Alcuni Autori fanno venire la origine di tal barbaro costume fino dal tempo del diluvio, e la attribuiscono a' Giganti. Plinio fa menzione de' Sciti, e de' Sauromati; Solino, degli Etiopi, e Giuvenale degli Egizj, i quali tutti si avvezzavano a tal abominevole pasto. Vedi *Plinio Historia Natur. lib.* 4. *cap.* 12. *lib.* 6. *cap.* 17. 30. *lib.* 7. *cap.* 2. *Solin.* *Polyb.*

Polyb. c. 33. Tito Livio racconta, che Annibale facesse i suoi Soldati mangiare carne d' Uomini, per renderli più fieri, e più arditi nelle battaglie. Dicesi, che tal consuetudine ancora duri nelle parti meridionali dell' Africa, e in alcune altre dell' America.

Antropofagia, di fatto sembra non sia stato il vizio di veruna Nazione in particolare, ma bensì del secolo. Avanti che le arti giovevoli alla vita fossero pervenute appresso le Nazioni e le avessero mansuefatte, la maggior parte l'ebbero in uso. Dicesi che Orfeo fosse il primo a persuaderle di lasciare tal usanza salvatica, ond' ebbe origine la favola d' aver egli domato i leoni, e i tigri.

Silvestres homines sacer, *interpresque deorum*
Cædibus, & victu fœdo *deterruit Orpheus:*
Dictus ob hoc lenire tygres, *rabidosque leones*. Orazio.

Alcuni Medici vanamente spacciano, d' avere scoperto il principio dell' *Antropofagia*, volendo che consista in un umore acido atrabilare, che essendo fermato nelle tuniche del ventricolo, cagioni tal voracità; e assegnano anche varj esempj di questa fame inumana, anche tra gl' infermi, che sono stati sotto la lor cura.

M. Petit ha trattato la questione, se l'*Antropofagia* sia o nò contraria alla natura?

ANTROPOLOGIA*, discorso, o Trattato circa l'uomo, o la natura umana, in istato sano.

* *La voce è composta d'* ανθρωπος, Uomo, *e* λογος, discorso.

Antropologia, comprende la considerazione sì del corpo, che dell' anima dell' uomo, insieme colle leggi della unione tra loro, ed anche gli effetti di essa, come sensazione, moto &c. Vedi Corpo, Anima, Sensazione, Moto &c.

Antropologia, si usa particolarmente presso a' Teologi, per dinotare un certo modo di parlare di Dio, alla maniera degli Uomini, attribuendogli parti umane, come occhj, mani, orecchie; e altresì ira, allegrezza &c. Vedi Antropopathia &c.

Abbiamo diversi esempj di *Antropologia* nella Sagra Scrittura, per cui si ha da intendere soltanto, l'effetto, o la cosa, che Iddio fa, appunto come se avesse mani &c.

ANTROPOMANTIA*, metodo di Divinazione, che si compie mercè l'inspezion delle viscere di persona disonta. Vedi Divinazione.

* *E' voce composta d'* ανθρωπος, Uomo, *e* μαντεια, divinazione.

ANTROPOMORFITA*, in un senso generale, colui che attribuisce a Dio la figura di un uomo. Vedi Dio &c.

* *La voce viene dal Greco* ανθρωπος, Uomo, *e* μορφη, forma, *o* figura.

Antropomorfiti, Eretici antichi, che volendo intendere ogni cosa, che nella Sacra Scrittura si dice di Dio, in senso litterale, immaginavano ch'egli avesse veri piedi, vere mani &c. Di più tenevano, che i Patriarchi vedessero Dio nella propria sostanza divina, cogli occhi naturali.

Fondavano tal opinione sul testo del Genesi, dove si dice, che Dio formò l' Uomo secondo la propria immagine. Gli Ortodossi che sentivano diversamente, cioè che Dio è incorporeo, e senza forma corporale, diedero agli *Antropomorfiti* il nome di *Origenisti*, atteso che Origene insegnò come allegorizzare tali espressioni.

Episanio li chiama *Audiani*, ovvero *Odiani* da Audio, supposto l'Autore di questa setta, il quale visse circa il tempo di Ario, nella Mesopotamia. Sant' Agostino gli appella *Vadiani*.

ANTROPOPATHIA*, Ανθρωποπαθεια, figura, espressione, o discorso, per cui si attribuisce a Dio passione, che propriamente non appartiene che all' uomo solo. Vedi Dio, Passione &c.

* *Il vocabolo è composto di* ανθρωπος, Uomo, *e* παθος, passione.

Antropopathia, spesso si usa promiscuamente per Antropologia; sebbene, rigorosamente parlando, dovrebbero distinguersi come genere e spezie: imperocchè l'Antropologia può intendersi di qualunque cosa umana, attribuita a Dio; laddove l'*Antropopazia* soltanto delle passioni, affezioni, sensazioni &c. umane. Vedi Antropologia.

ANTRUM *Highmorianum*, è una cavità scoperta dentro il seno di ciascun osso mascellare.

I Chirurghi talora s' ingannano prendendolo per carie dell' osso, al vedere che ivi la tenta penetra sì profondamente. *Ruysch. ap. Bibl. Anat. Med.* to. 3. p. 204.

Antrum *Pylori*, gran cavità nel fondo del Piloro. Vedi Piloro.

ANZIANO, più vecchio, e più antico degli altri.

Anziani, *Seniores*, nella Storia Ebraica, le Persone ch'erano più considerabili per età, sperienza, e virtù, appresso quell'antico popolo. Leggiamo che Mosè radunava gli *Anziani* del popolo, e lor comunicava quello, che Dio gli avea comandato.

Molto tempo di poi, quei che tenevano il primo luogo nelle Sinagoghe, ordinariamente chiamavansi Zekenim, Anziani, ad imitazione de' 70. *Anziani*, che Mosè avea stabiliti Giudici del Sanedrim. Vedi Sanedrim.

Il Presidente, o sia Capo, più particolarmente dicesi l'*Anziano*, essendo come *Decanus Seniorum*, *Decano degli Anziani*.

Nelle Assemblee de' primitivi Christiani, i principali tra loro aveano la diominazione di *Presbyteri*, *Anziani*. Imperocchè il vocabolo *Presbyteri*, che occorre sì spesso nel Testamento Vecchio, e comprende i Vescovi ed i Preti, propriamente significa *Anziani*. Vedi le osservazioni di M. Simone su questa parola nel suo *Supplement aux Ceremonies des Juifs*.

Il Presidente, o sia Vescovo, come capo degli *Anziani*, prendeva ancor esso il titolo di *Anziano*; laonde nel Nuovo Testamento la voce, *Episcopus*, sovente si confonde con quella di *Presbyter*. Vedi Vescovo, e Presbyter.

Per l'istessa ragione, il concilio delle primitive Chiese, dicevasi *Presbyterium*, o sia Concilio degli *Anziani*, dove il Vescovo presiedeva come primo *Anziano*, sedendo nel mezzo degli altri *Anziani*. I Preti, o *Anziani*, che sedevano a canto a lui, avean ciascuno il loro luogo di Giudice, e per ciò sono chiamati da' Santi Padri, *Assessores Episcoporum*. Nessuna cosa d'importanza determinavasi, fin che non fosse stata prima esaminata, e stabilita in cotest' assemblea, in cui il Vescovo faceva un sol corpo unitamente cogli altri *Anziani*, o Preti; la giurisdizione che oggi noi chiamiamo Episcopale, non dipendendo allora dal Vescovo solo, ma da tutti i *seniori*, sopra de' quali egli presiedeva. Vedi Vescovo.

Anziani, dinominazione, che ancor al dì d'oggi si ritiene nella disciplina Presbiteriana. Vedi Presbiteriano.

Dieonsi *Anziani* quegli Uffiziali, i quali insieme co' Pastori, o Ministri, e Diaconi, compongono i Concistorj, o siena Sessioni ecclesiastiche, che si radunano per deliberare, e regolare affari di religione, e disciplina.

Si eleggono tra il popolo, e sono ammessi con certe cerimonie. Nella Scozia, il numero degli *Anziani* d'ogni Parrocchia non è determinato, ma generalmente sono dodici in circa. Vedi gli Articoli Kirk, Sinodo, Presbiterio &c.

AONIDES, nella Mitologia. Vedi l'articolo Musa.

AORISTO *, Ἀόριστος, nella Gramatica Greca, spezie di tempo indefinito, ed indeterminato, che ora esprime il presente, ora il futuro, ma per lo più il tempo passato. Vedi Tempo, e Greco.

* *E' voce composta della privativa* α, *e* ὁρίζω, termino, o limito.

I Greci hanno due *Aoristi*, i Latini nessuno.

AORTA *, nella Notomia, Arteria che sorge e procede immediatamente dal sinistro ventricolo del cuore, e indi si distribuisce per tutte le parti del corpo. Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 1. *n.* 1. e *fig.* 3. (Splanch.) *fig.* 12. *lit.* r. ed o, e *fig.* 1. *lit.* n. e Angeiol. *fig.* 1. *n.* 28. Vedi ancora gli articoli Arteria, e Cuore.

* *La voce formasi dal Greco* ἀορτή, *che significa un vase, un sacchetto,* &c.

L'*Aorta* si divide in due gran tronchi, detti *ascendente*, e *discendente*. Vedi Ascendente &c.

L'*Aorta* altrimenti è chiamata l'Arteria magna, per esser il tronco, da cui tutte le altre Arterie nascono; ed il gran condotto, o sia canale, per cui il sangue si porta per tutto il corpo. Vedi Sangue, e Circolazione.

Le Ossificazioni, o Pietrificazioni delle tuniche dell'*Aorta*, là dove esce dal cuore, accadono sì spesse fiate, che alcuni credono che ciò sia generale e permanente: Ma Cooper ha un Trattato espressamente sopra tal materia, in cui fa vedere, che ogni volta che tale ossificazione succede nell'uomo, è una malattia, e incommoda la parte nelle sue operazioni: apporta poi di ciò varj esempj, e spezialmente uno, in cui ne seguì intermissione di polso; un altro, come un freddo generale delle parti estreme con cangrena &c. *Transaz. Filosof.* N°. 299.

APAGMA, termine in uso presso a certi Scrit-

ti Scrittori di Chirurgia, che dinota osso, o altra parte rimossa dalla positura naturale. Vedi DISLOGAMENTO.

APAGOGE *, Απαγωγη. Vedi ABDUZIONE.

* E' voce composta da απο, da, e αγω, recare, o tirare.

APAGOGICA, *Dimostrazione*, è quella che non prova la cosa direttamente, ma soltanto fa vedere la impossibilità, e l'assurdità, che proverrebbe dal negarla. Vedi DIMOSTRAZIONE.

Onde è chiamata altresì *Reductio ad Impossibile*, ovvero *ad absurdum*. Vedi RIDUZIONE, e ASSURDO.

APATIA *, *apathia*, in senso morale, dinota insensibilità, o privazione di ogni passione, o perturbazione di mente. Vedi PASSIONE.

* *Il vocabolo è formato della particella privativa* α, *e* παθος, passione.

Gli Stoici affettavano una total *Apatia*; il loro uomo savio dovea godere una pace e tranquillità perfetta di animo, incapace di esser turbato, e superiore a qualsisia senso di piacere, o di dolore. Vedi STOICI, PIACERE, e DOLORE.

Ne' primi secoli della Chiesa i Cristiani adopravano il termine *Apathia*, per esprimere il disprezio degli affari temporali; cioè quello stato di mortificazione, che l'Evangelio c'insegna: e quindi è, che appresso gli Scrittori più zelanti troviamo questa parola spessissimo; in particolare Clemente Alessandrino le diede gran corso, pensando con ciò di tirare i Filosofi al Cristianismo, che aspirava ad un grado così sublime di virtù.

Il Quietismo non è che l'*Apathia* travestita sotto l'apparenza di divozione. Vedi QUIETISMO.

APATURIA *, nell'Antichità, Festa solenne, che gli Ateniesi celebravano in onore di Bacco. Vedi FESTA.

* *La voce vien comunemente derivata da* ἀπάτη, frode.

Dicesi essere stata istituita in memoria di una vittoria frodolente, che Melanto, Re di Atene guadagnò contro Xanto, Re di Beozia, in duello, tra loro accordato, affine di terminare le differenze circa i confini de' lor paesi. Laonde Budeo la chiama *Festum Deceptionis*, la Festa dell'Inganno.

Altri poi apportano una etimologia assai diversa dall'accennata, e dicono, che i Giovani Ateniesi non si ammettevano nelle tribù nel terzo giorno dell'*Apaturia*, infino che i lor Padri non avessero giurato che quelli erano loro figliuoli; e che fino a tal giuramento supponevansi, in certo modo, senza Padri, απατορες, donde la festa, secondo essi, ebbe tal dinominazione.

Dall'altra parte Senofonte dice, che in tal congiuntura si radunavano i parenti, e gli amici, insieme co' Padri de' Giovani, che dovevano riceversi nelle tribù; e che da questa radunanza la festa prese il nome; onde nella voce απατουρια, l'α non è privativa, ma congiuntiva, e significa l'istesso che ὁμου, *insieme*.

Questa Festa durava quattro giorni, nel primo de' quali quei dell'istessa tribù stavano insieme allegramente, ed era chiamato Δορπια; nel secondo, detto Αναῤῥυσις, si sagrificava a Giove, e a Minerva: nel terzo, che si chiamava Κουρεωτις, i Giovani e le donzelle, che avevano la età richiesta, ricevevansi nelle tribù. E il quarto giorno dinominavasi Επιβδαι.

APECHEMA, Απηχημα, nella Medicina, l'istesso che *Contrafissura*. Vedi CONTRAFISSURA.

APELLITI, Eretici nella Chiesa primitiva, che sostenevano, che Cristo avesse lasciato il suo corpo disfatto nell'aria, e che poi ascendesse in Cielo senza esso. Vedi ASCENSIONE.

APEPSIA *, nella Medicina, crudità, o difetto di digestione. Vedi DIGESTIONE.

* *Si forma della particella privativa* α, *e* πεπτω, fo bollire, o cuocere.

L'*Apepsia* può definirsi vizio dello stomaco, per cui si toglie, che l'alimento ricevutovi, dia un proprio e buon chilo, per supplire il sangue, e nutrire il corpo. Vedi CIBO, STOMACO, CHILO, SANGUE, NUTRIMENTO, &c.

APERIENTE, o APERITIVO, nella Medicina. Vedi APERIENTI.

Crocus Martis APERIENS, zafferano aperiente di ferro, è una preparazione di lamiette, o limature di ferro, fatta coll'esporle alla pioggia, o alla rugiada, infino che acquistano della ruggine, che appunto è la medicina che si ricerca. Vedi CROCO, e MARTE. Vedi anche ARIA &c. Egli è un buon *Aperiente*.

APE-

Apertens *Palpebram rectus*, nella notomia, muscolo, che principia all' orbita dell' occhio, vicino all'entratura del nervo ottico; donde poi passa sopra il muscolo attollente dell' occhio, e alla fine rimane inserito in tutta la parte superiore della palpebra di sopra, e serve per aprirla. Vedi Occhio, e Palpebra.

APERIENTI, o Aperitive, s'intende di quelle *Medicine*, che aprono i passaggj ostrutti de' piccioli vasi, glandule, e pori; e in tal guisa promuovono la debita circolazione de'sughi contenutivi. Vedi Ostruzione, Capillari, Glandula, Circolazione, &c.

Le medicine aperienti coincidono dunque con le altramente dette *aperitive*, anastomatiche, e deostruenti. Vedi Deostruente.

Le cinque radici minori *Aperienti* sono gramigna, robbia, eringio, cappero, e fermabue.

Le maggiori *Aperienti* sono apio paludale, finocchio, asparago, prezzemolo, e'l rusco.

APERTA *Toga*. Vedi l'Articolo Toga.

APERTURA *, l'aprirsi di checchessia, ovvero buco, fessura, o luogo vacante in cosa per altro solida, o continua. Vedi Aprire.

Nella Geometria, dinota lo spazio, che si lascia tra due scni, che vicendevolmente s'inclinano l'uno verso l'altro per formare un angolo. Vedi Angolo.

Nell' Ottica, s'intende del buco più vicino al vetro obbiettivo nel Telescopio, o Microscopio; per cui sì la luce, che la immagine dell'oggetto passano nel tubo, e indi si portano all'occhio. Vedi Obbiettivo *Vetro*.

Apertura, s'intende ancora per quella parte dell' istesso vetro obbiettivo, che cuopre l' accennata, e che si lascia pervia ai raggi. Vedi Telescopio.

Importa molto che tal *apertura* sia giusta: e per trovarla esperimentalmente, abbisogna applicare alcuni circoli di carta negra da fuliggine, uno più grande dell' altro, sopra la faccia del vetro, dalla grandezza d'un pisello fino a quella di tutta la estensione del vetro; e poi con ciascuno d'essi separatamente, mettersi a guardare degli oggetti distanti, per esempio la luna, le stelle &c. e quello, per cui tali oggetti appaiono più distintamente, dee sceglierfi.

M. Auzout afferma, d'aver egli trovato, che le *aperture* de' telescopj debbano esser a un dipresso in proporzione subduplicata alla lor lunghezza; ma Huygens, che prima introdusse l' uso delle *aperture*, ci assicura di aver trovato per isperienza, che l' *apertura* d' un vetro obbiettivo, esempigrazia di 30 piedi, ha da determinarsi secondo questa proporzione, come 30 è a 3, cioè come 10 a 1, così appunto è la radice della distanza del foco del vetro moltiplicata per 30, alla sua *apertura*: e altresì le distanze focali de' vetri oculari debbono farsi proporzionali alle *aperture*. Vedi una Tavola di *aperture* per i Telescopj di varie lunghezze &c. sotto l' Articolo Telescopio.

Dee poi notarsi, che l'*apertura* maggiore o minore del vetro dell' oggetto non aumenta nè diminuisce l'area visibile dell' oggetto; e non fa altro, che dar l'adito a più o meno raggi, e per conseguenza rendere l' apparenza dell' oggetto più lucida, o più scura. Quindi è, che nel guardare Venere per il Telescopio, dee adoprarsi un' *apertura* molto minore di quella, che si usa per la Luna, Giove, o Saturno, a cagione della vivacità e lucidezza di quel pianeta: e tal considerazione non contribuisce poco a invalidare la proporzione assegnata da M. Auzout, appunto come lo dimostra il Dottor Hook nelle *Transaz. Filosof.* N°. 4.

Apertura, *Tabularum*, ne'Libri antichi della Legge, significa l'aprire un Testamento. Vedi Testamento.

Apertura *Feudi*, dinota la perdita di un Feudo, per mancamento di figliuoli in quello, a cui tal feudo era stato conceduto. Vedi Feudo &c.

Aperture, nell' Architettura, s'intende de'disgiugnimenti, o allargamenti delle imposte degli uscj, e delle finestre, in guisa che si dia l'entrata, e l'uscita; siccome ancora di quei de' cammini, e checchessia per dove può entrare o uscire la luce, il fumo &c. Vedi Porta, Finestra &c.

Le *aperture* debbono essere più poche ch' è possibile, essendo regola generale che le *aperture* indeboliscono le fabbriche. Vedi Fabbricare.

APETALON *, nella Botanica, erba, pianta &c. senza foglie. Vedi Petala, e Foglia.

* *E' composto della particella privativa* α, *e* πεταλον, foglia. *Vedi* Fiore, Pianta, &c.

APIA-

APIARIO. Vedi ARNIA.

APICES *, *sommità*, nella Botanica, piccioli gruppetti che nascono sulle cime de' pelumi che si dicono *flamina*, nel mezzo de' fiori. Vedi STAMINA, e FIORE.

* *Il vocabolo è Latino, sendo il nominativo plurale di* apex, cima, *o* sommità *di checchessia*.

Sono per lo più di color scuro, e porporino: e coll' ajuto del microscopio si scoprono essere come una sorte di capsule seminali, che contengono particelle di figura globosa, e spesse fiate anche ovale, di varj colori, e formate esquisitamente, che s' appellano *Farina fœcundans*. Vedi FARINA *fœcundans*.

A che uso queste sono destinate, non si sa di certo; credono alcuni, che sieno una spezie di sperma maschile, il quale poi cadendo nel fiore, rende il seme secondo, e maturo. Vedi l' Articolo *Generazione delle* PIANTE.

APIRESSIA *, Απυρεξια, nella Medicina, la intermissione d' una febbre. Vedi FEBBRE.

* *Si forma della particella privativa* α, *e* πυρ, fuoco, *ovvero* πυρεσσω, febbricito.

APOBATERION, Αποβατηριον, presso gli Antichi, Discorso, o Poema di congedo, fatto da persona che parte dal suo paese, o da qualch' altro luogo, in cui era stato ben ricevuto, e trattato. Tal è quello di Enea a Eleno e Andromache, nel terzo libro dell' Eneide. L'*Apobaterion* è opposto all' *Epibaterion*. Vedi EPIBATERION.

APOCALISSE, * APOCALYPSIS, *Rivelazione*: titolo dell' ultimo libro nel Canone della Sag. Scritt. Vedi CANONE, e BIBBIA.

L'*Apocalisse* contiene manifestazioni, o rivelazioni circa molti de' misterj importanti della nostra Santa Fede, fatte all' Apostolo San Giovanni, nell' Isola di Patmos, là esiliato nella persecuzione di Diocleziano. Vedi RIVELAZIONE.

Questo, tra tutti i libri del Nuovo Testamento, è quello, intorno cui i Santi Padri, e la pratica della Chiesa più gravemente e più a lungo sono stati divisi d' opinione. Non è facile il determinare, quando fu prima ricevuto universalmente per canonico. San Girolamo riferisce, che anche al tempo suo la Chiesa Greca dubitasse della sua autenticità: i Santi Basilio, e Gregorio Nazianzeno assolutamente lo rigettarono, e 'l Concilio di Laodicea non ne fa menzione nel Canone de' Libri Sacri.

Alcuni l' attribuirono all' Eresiarca Cerinto, e altri a un Giovanni, discepolo del Santo Evangelista di tal nome. Vedi ALOGIANI.

Dionisio Alessandrino lo censura per essere scritto in lingua Greca assai cattiva, e di più vi nota de' molti solecismi, e barbarismi; benchè dice che contenga un senso mistico, che egli ammira nell' istesso tempo che non lo intende. Dall' altra parte San Giustino, Sant' Ireneo, San Clemente Alessandrino, Teofilo di Antiochia, Melitone, Apollonio, e Tertulliano non fanno dubbio che sia Canonico: e 'l terzo Concilio Cartaginese, celebrato l' anno 397, lo mette nel Canone del Nuovo Testamento, e da quel tempo in poi la Chiesa Latina che la Greca l' hanno sempre ricevuto.

Gli Alogiani vengono rappresentati presso agli Scrittori Ecclesiastici, come gran Declamatori contro l' *Apocalisse*; e che volgevano in ridicolo molte delle cose estatiche ch' in essa si leggono, e spezialmente le Visioni delle sette trombe, i quattro Angeli legati sul fiume Eufrate &c. Sant' Epifanio però la difende contro loro; e osserva, che questo libro non è pura Istoria, ma Profezia; e perciò non è da maravigliarsi, che l' Autore si esprima alla guisa de' Profeti, il cui stile comunemente è figurativo.

Di tutte le obbiezioni che eglino apportano contro questo Libro, quella sembra la meglio fondata, che cavasi dalle parole del 2°. Cap. vers. 18. *Scribe Angelo Ecclesiæ Thyatiræ*; perchè, dicono, non vi era Chiesa Cristiana in quei tempi in Thiatira. Sant' Epifanio, concedendolo, ricorre allo spirito profetico, come se S. Giovanni avesse preveduto che col tempo vi dovea essere una Chiesa. Vedi ANGELO.

Alcuni Autori posteriori hanno dato una buona correzione ed interpretazione alla risposta di Sant' Epifanio: è probabile che al tempo di quel Padre il catalogo de' Vescovi, cogli altri atti, che mostrano esservi stata in Tiatira una Chiesa fin dal tempo degli Appostoli, non fosse noto. E Grozio vi aggiugne, che sebbene non vi era di fatto Chiesa di Gentili convertiti in Tiatira, allorchè San Giovanni scrisse; nulladimeno v' era quella degli Ebrei, appunto come anche in Thessalonica ve n' era stata una, prima che San Paolo predicasse in tal Città.

Alcuni Scrittori Ortodossi rigettarono l'*Apocalisse*, come libro che favorisce la eresia Cerintiana, e che tocca qualche cosa intorno

al

al regno carnale di Cristo in terra. Vedi CERINTIANI, e MILLENARJ.

Sebbene Dionisio Alessandrino, *ap. Euseb. Hist. Eccl.* 7. 25, ammetta l'*Apocalisse* come opera inspirata dallo Spirito Santo; non ostante però la credeva composta da un Giovanni, diverso da San Giovanni Evangelista; attesa la differenza dello stile. Sappiamo però pur troppo quanto sono dubbiosi gli argomenti, cavati dalla pura considerazione dello stile. Vero è, che nella maggior parte delle antiche copie in lingua Greca, sì stampate, che manoscritte, troviamo il nome, *Giovanni il Teologo*, in fronte dell'opera; ma quelli poi che misero questo titolo, non intendevano altro, se non dinotare così l'Apostolo San Giovanni, da' Santi Padri Greci detto *il Teologo*, antonomasticamente, per così distinguerlo dagli altri Evangelisti. Vedi EVANGELISTA.

Diversi altri libri sono comparsi dopoi sotto titolo di *Apocalissi*: Sozomeno fa menzione d'uno, che si usava nelle Chiese di Palestina, detto l'*Apocalisse*, o la *Rivelazione di San Pietro;* siccome ancora d'un altro, che si chiamava l'*Apocalisse di San Paolo*, di cui i Cofti anche oggidì si servono. Eusebio ancor esso parla di ambedue queste *Apocalissi*: e Sant' Epifanio di un' *Apocalisse* di Adamo; Niceforo di un' altra di Esdra; Graziano, e Cedreno d'una di Mosè; di un' altra di San Tommaso, e di un'altra di S. Stefano; e S. Girolamo di un' altra di Elia.

Porfirio nella Vita di Plotino, mentova le *Apocalissi*, o Rivelazioni di Zoroastro, di Zostriano, di Nicoteo, d'Allogene &c.

APOCHYLISMA, nella Farmacia, sugo vegetabile inspessato, che corrisponde a quello che nelle botteghe dicesi *Robbo*. Vedi ROBBO.

APOCOPE*, figura Gramaticale, in cui si leva parte della terminazione delle voci, come in *dic* per *dice*, *fac* per *face*, *nil* per *nihil*, *hyp* o *hyppo* per *hypocondriacum*. Vedi METAPLASMO.

* *Deriva la parola dal Greco* ἀποκόπτω, taglio fuori, *che si compone della preposizione* ἀπο, *e del verbo* κόπτω, taglio.

Simile troncamento in principio di parola dicesi *Afferesi*. Vedi AFFERESI.

Quando la parte troncata è segnata da una virgola al di sopra, che si dice *Apostrofe*, anche tal voce viene detta *Apostrofata*. Vedi APOSTROFE.

APOCRIFO, ciò ch'è dubbioso, o che è di Autor incerto, a cui non si può prestare gran credito.

Diciamo un libro *Apocrifo*, una storia *Apocrifa*, &c. volendo significare, che sono di autorità sospetta. Circa le cose di dottrina, le scritture di Eretici, Scismatici, &c. sono tenute per *Apocrife*.

Nota il Vossio, che nessuno de' libri sacri dee stimarsi *apocrifo*, a riserva di quelli, che non sono stati mai ricevuti dalla Sinagoga, nè dalla Chiesa, come canonici, e da leggersi in pubblico. Vedi CANONE, BIBBIA, &c.

Per ciò, anche i libri delle Sibille dicevansi anticamente *Apocrifi*, per essere affidati alla cura de' soli Decemviri; e per l' istesso motivo furono gli Annali sì degli Egizj, che de' Tirj così chiamati. Vedi SIBILLA, DECEMVIRO &c.

E in tal senso, prima che ci fosse la Versione de' Settanta, tutti i libri del Vecchio Testamento potevano dinominarsi *Apocrifi*: ma col tempo, il senso del vocabolo si cangiò, e quei libri soli ebbero titolo di *Apocrifi*, ch' erano di fede o autorità dubbiosa, o sospetta.

Nel senso originale della parola, tutte le scritture, depositate nel Tempio, furono dette *Apocrife*, atteso che si tenevano segrete, e nascoste al popolo. Quando poi gli Ebrei pubblicarono i lor libri sagri, diedero la dinominazione di *Canonici*, o *Divini*, a quei solamente così resi pubblici; e gli altri, rimasti negli archivj, dicevansi *Apocrifi*, non per altra ragione, se non perchè non erano divulgati: laonde potevano benissimo essere sagri, e divini, non ostante che non erano pubblicati per tali. Nell' istesso modo, parlando della Bibbia, tutti quei libri chiamavansi *Apocrifi*, che non avevano luogo nel Canone Ebraico della Sagra Scrittura: e in questo senso dobbiamo intendere Sant' Epifanio, quando dice, che i libri *Apocrifi* non si mettono nell' Arca tra le altre Scritture, dallo Spirito Santo ispirate. Vedi ARCA.

Vi sono state grandi dispute tra i Cattolici, e i Riformati, circa l' autorità de' libri, che oggidì si dicono da questi *Apocrifi**, e.g. esempigrazia di Giuditta, di Tobia, di Esdra, de' Maccabei &c. gli uni appoggiandosi sulle opinioni di molti degli antichi Padri, e gli altri sulla tradizione della Chiesa. Vedi DEUTEROCANONICO.

* *Il vocabolo si deriva dal Greco* ἀποκρύπτειν,

πτειν, nascondere; *perchè la origine di quei libri non è scoperta, o perchè contengono certi misterj, che non debbono pubblicarsi*.

M. Simone sostiene, che i predetti libri furono letti in lingua Greca, anche dagl'istessi Apostoli; il che egli inferisce da diversi luoghi nelle Scritture loro. Aggiugne poi, che la Chiesa li ricevè, insieme cogli altri libri della Sagra Scrittura, dagli Ebrei Ellenisti; e che se le Chiese di Palestina non li ricevettero, non era perchè li stimassero *Apocrifi*, nel senso, in cui oggidì s' intende tal voce; ma perchè non leggevano se non quelli, ch' erano scritti in Ebraico. Ma a tal opinione si può opporre l' autorità della maggior parte degli Scrittori d' ogni Secolo, infino al Concilio di Trento; il quale fa precisa distinzione tra i libri presentemente chiamati *Apocrifi*, e quei che si contengono nel Canone Ebraico. Vedi Canone.

APOCRISIARIO *, presso agli Antichi, Uffiziale, a cui apparteneva di portare, o significare ambasciate, ordini, e risposte di Principe, o d' Imperatore.

* *Il vocabolo si forma dal Greco* αποκρισις, risposta: *onde presso a' Latini comunemente chiamavasi* Responsalis.

L' *Apocrisiario* col tempo venne a esser il Cancelliere dell' Imperatore, e Guardasigillo.

Nel Latino barbaro talora leggiamo *Asecreta*, Segretario, in vece di *Apocrisiarius*. Zosimo diffinisce il termine *Apocrisiarius*, per Segretario degli affari stranieri; essendo l' istesso con quello, che Vopisco nella Vita di Aureliano chiama *Notarius Secretorum*. Vedi Segretario &c.

Tal titolo è alla fine stato appropriato, per così dire, al Diputato o Agente del Papa, che risiedeva in Costantinopoli, per ricevere gli ordini del Papa, e le risposte dell' Imperatore.

San Gregorio era *Apocrisiario* del Papa Pelagio, allor quando compose le sue Opere morali sopra il libro di Giobbe. L' *Apocrisiario* avea l' istessa incombenza che i Nunzj d' oggidì. Vedi Nunzio. Ma talvolta aveano il rango e la qualità di Legati del Papa. Vedi Legato.

Dappoichè presero piede l' eresie de' Monotheliti, e degl' Iconoclasti, non si spedì più in Costantinopoli *Apocrisiario* Papale.

APOCRUSTICI *, Αποκρουστικα, in Medicina, sono rimedj rivestiti d' una polvere astringente e repellente, colle quali si previene il troppo eccessivo afflusso degli umori in una parte inferma. Vedi Repellente, Repulsione.

* *La voce è derivata da* αποκρουω, pulso, pello, *discaccio*.

Apocrustici, sono per lo più freddi astringenti, e costano di grosse particelle, nel che son differenti dalle medicine che tirano, le quali son calde, e costano di parti più sottili. Vedi Maturanti.

APODITTICO *, Epiteto di *Argomento*, o *Sillogismo*, che dinota prova chiara e convincente, o sia dimostrazione di chechessia. Vedi Dimostrazione, Argomento, &c.

* *La voce si forma dal Greco* αποδεικνυμαι, dimostro.

APOFIGE *, nell' Architettura, quella parte della colonna, dove essa comincia a sorgere dalla base all' alto. Vedi Colonna, e Base.

* *La parola nella sua Greca origine significa* fuga; *donde i Francesi chiamano questa parte*, escape, congé &c. *e gl' Inglesi qualche volta* Spring of the column, *sorgente*, *nascita della colonna*.

L' *Apofige* al principio non era altro che l' occhio, o cerchio, che si metteva all' estremità de' pilastri di legno, acciocchè non si fendessero; il che poi si venne ad imitare anche nelle colonne di pietra. Vedi Ordine.

APOFISI *, nella Notomia, protuberanza d' un osso, o d' altro che sporge, o esce del piano, o del perpendicolo, ove sta affisso. Vedi Osso, Processo ec.

* *E' vocabolo Greco* αποφυσις, *che litteralmente dinota produzione al di fuori*, *sendo formato da* απο *ω* αποφυειν, sorgere da, *o* fuori di chechessia.

Apofisi *mammillari*, sono i principj de' nervi olfattorj fino alla parte detta *Os cribrosum*, dove si diramano in picciole fibre, che passano per quelle ossa, e poi vengono propagate per la parte superiore del naso. Vedi Olfattorj, Nervo, Naso &c.

Apofisi *mammillare*, o *mastoidea*, di più dinota una dell' eminenze esterne dell' *Os petrosum*. Vedi Petrosum.

APOFLEGMATIZANTI *, medicamenti, che purgano la pituita superflua, o gli umo-

umori ferosi della testa, e altresì del cervello. Vedi FLEMMA.

* *Si compone di* απο, *e* φλεγμα, flemma.

APOGEO *, nell' Astronomia, è quel punto nell' orbita del Sole, o d'un Pianeta, ch'è nella massima distanza dalla terra. Vedi TERRA, e ORBITA.

* *Si forma dal Greco* απο, *e* γη, *o* γαια, terra. *Nel Latino corrotto*, Apogæum, *alle volte significa grotta*, *o luogo sotterraneo*.

L'*Apogeo* è un punto ne' cieli, all'estremità della linea delle apsidi, in cui il Sole, o altro Pianeta è posto nella massima distanza, in cui mai si può trovare dalla terra, in tutta la sua rivoluzione. Vedi APSIDE, TERRA, PIANETA, &c.

Il punto opposto dicesi il *Perigeo*. Vedi PERIGEO.

Gli antichi Astronomi, che consideravano la terra come il centro del sistema, furono quei, che principalmente osservavano l'*Apogeo*, e 'l *Perigeo*; ma i Moderni, che mettono il Sole nel centro, cangiano l'*Apogeo*, e 'l *Perigeo* in *Afelion*, e *Perihelion*. Vedi AFELION, e PERIHELION. Vedi anche SISTEMA.

La quantità del moto dell' *Apogeo* trovasi dal paragonar insieme due osservazioni di esso, fatte in gran distanza di tempo cangiando la differenza in minuti, e poi dividendoli per quel numero di anni, che passarono tra le due osservazioni; e 'l quoziente dà il moto annuale dell' *Apogeo*. Così da un' osservazione che fece Ipparco nell' anno prima di Cristo 140, l' *Apogeo* del Sole fu trovato essere 5° 30' di ♊; e secondo l' altra fatta da Riccioli, nell' anno di Cristo 1646, era 7° 26', di ♋; da cui si cava, che il moto annuo dell' *Apogeo* si trova essere 1', 2".

APOGEO *della Luna*. Vedi l'Articolo LUNA.

APOGEO *dell' Equante*, è la sua massima distanza dalla terra; ovvero quel punto, dove la circonferenza dell' Equante è intersecata dalla linea delle apsidi, nella parte più rimota del Diametro. Vedi EQUANTE.

Così il perigeo dell' Equante viene ad esser il punto opposto, o la parte più vicina del diametro.

L'*Apogeo* mezzano dell' Epiciclo è un punto, dove l' epiciclo è tagliato al di sopra da una linea retta, tirata dal centro suo, fino a quello dell' Equante; ovvero il punto dell' epiciclo che si trova più lontano dalla terra. Vedi EPICICLO.

APOGRAFO *, copia, o esemplare di libro, o Scrittura. Vedi COPIA, TRASCRIVERE &c.

* *E' composto di* απο, ab, *da*; *e* γραφω, scribo, *scrivere*.

E in tal senso l'*Apografo* si oppone all'*Autografo*, appunto come la copia all' originale. Vedi AUTOGRAFO.

APOLLINARISTI, Eretici Antichi, i quali negavano, che Gesù Cristo abbia preso carne vera, o anima ragionevole umana.

Apollinare di Laodicea, capo di tal Setta, vestiva Cristo di non so qual sorte di carne, ch' egli credeva essere stata con lui esistente da tutta la eternità. In oltre distingueva l'anima di Cristo, e quello, che i Greci chiamavano νυς, *mente*, o *intelletto*; e da tal distinzione poi prese motivo di asserire, che Cristo assunse l' anima senza l' intelletto, il quale si suppliva dal Verbo*: sebbene certi suoi seguaci sostenevano, che Cristo non avesse anima umana affatto. Vedi ANIMA.

* *Apollinare faceva l' anima diversa dalla mente, cioè ammetteva distinzione tra* ψυχη, *e* νυς; *volendo, ch' il Verbo avesse assunto il corpo, e l'anima*, ψυχη, *dell' uomo, non però la mente, o spirito*, νυς, *in luogo di cui fosse subentrato il Verbo*. „ *Tal opinione, al dir di Pearson, costi-* „ *tuiva la differenza tra la eresia Aria-* „ *na, e quella degli* Apollinaristi; *im-* „ *perocchè questi tenevano, che Dio prese* „ *la natura così dell' anima, come della* „ *carne umana; laddove i primi diceva-* „ *no, che assunse la carne sola. Onde so-* „ *no due cose da notarsi nell' Eresia degli* „ Apollinaristi, *cioè la Filosofia loro*, „ *per cui fanno l' uomo composto di tre* „ *parti distinte, di corpo, di anima, è* „ *di mente, o sia di spirito; ed anche* „ *la Teologia loro, per cui vogliono, che* „ *la natura umana di Cristo consistesse in* „ *due parti sole, cioè in corpo, e anima* ". *Ma il suddetto Autore sembra scostarsi alquanto dalla opinione comune degli Scrittori Ecclesiastici, mentre suppone, che Apollinare abbia conceduto, che Cristo prese un vero corpo. Vedi* Niceph. Hist.Eccl. lib.2. c.12. Vincent.Lirin. &c.

Dippiù insegnò Apollinare, che le anime degli uomini propagavansi da altre anime, non

non meno che i corpi. Teodoreto lo taccia di avere confuso le persone della Divinità, e di aver dato negli errori di Sabellio: e San Basilio dice, che rigettò interamente il senso litterale della Sacra Scrittura, appigliandosi al solo allegorico.

Quest' Eresia era sottile assai, ed essendosi distesa per la maggior parte delle Chiese Orientali, fu condannata nel Sinodo Alessandrino, sotto Sant' Atanasio, nell' anno 362. Si divise poi in diverse altre Eresie, di cui la principale era quella de' Dimoeriti. Vedi DIMOERITI.

APOLLINARI Giuochi, APOLLINARES *Ludi*, giuochi, che ogni anno celebravansi da' Romani in onore di Apolline, a' 5. di Luglio, sotto la direzione del Pretore, nel Circo Massimo.

Corre la tradizione, che la prima volta che si fecero questi giuochi, sopragiunsero i nemici all' improvviso, onde il popolo subito prese le armi, li mise in fuga, e ritornò vincitore a' giuochi di nuovo.

APOLLONIANA, aggiunto sì dell' *Iperbola*, che della *Parabola*. Vedi IPERBOLA, e PARABOLA.

APOLOGETICO, quello che si dice, o si scrive in difesa, o per via di *Apologia* di qualche azione o persona. Vedi APOLOGIA.

L' *Apologetico* di Tertulliano è opera piena di forza, e di spirito, e per ogni conto degna della penna di tal Autore: in cui fa vedere i Cristiani innocenti di tutto quello era stato ad essi imputato, e spezialmente de' crimi abbominevoli, che dicevasi commettessero nelle loro assemblee, e altresì del loro preteso mancamento di amore, e di fedeltà verso la patria. Questo ultimo capo di accusa era fondato sulla ricusa, che facevano di prendere i soliti giuramenti per i Dei Tutelari dell' Impero. Tertulliano umilia il suo *Apologetico* a' Magistrati di Roma, essendo allora l' Imperatore Severo assente.

APOLOGIA *, *Difesa*, discorso, o Scrittura in difesa di chicchessia.

* *Viene dal Greco* ἀπολογεῖν, rifiutare, *o* rispignere con parole.

APOLOGO *, APOLOGUS, Favola morale, o relazione finta, indrizzata a istruire, e riformare i costumi. Vedi FAVOLA.

* *Giulio Scaligero fa venire il termine* ἀπὸ λόγου; *perchè l'* Apologo *dinota più di quello che sembra d' esprimere a prima vista.*

Tali sono le Favole di Esopo; onde le Favole morali ordinariamente diconsi *Esopiche*.

Il Padre de Colonia vuole che sia essenziale all' *Apologo* l' apportare ciò che passa tra i Bruti, o l'introdurre animali a parlare; e lo distingue dalla *parabola* in ciò, che questa, quantunque anch' essa sia finta, potrebbe nondimeno essere vera; lo che non si può dire dell' *Apologo*, atteso che le bestie non possono proferire parole. Vedi PARABOLA.

APONEUROSI *, Ἀπονεύρωσις, appresso a' Notomisti, espansione di nervo, o tendine, per largo, a guisa di membrana. Vedi NERVO, e TENDINE.

* *Il vocabolo è composto dal Greco* ἀπὸ, *e* νεῦρον, nervo.

APONEUROSI, talvolta anche dinota il tagliar un nervo, o tendine. E appresso a certi Autori si adopra per l' istesso tendine. Vedi TENDINE.

APOPLESSIA *, nella Medicina, privazione subitanea di tutti i sensi, e moti sensibili del corpo, a riserva di quei del cuore, e de' polmoni; accompagnata da una gran depravazione, o sospensione delle primarie facoltà dell' anima. Vedi SENSAZIONE, MOTO &c.

* *Questo vocabolo viene dal Greco* ἀποπλήττειν, percuotere, *o* stupefare; *imperocchè questo morbo colpisce all' improvviso, e direm così, a guisa di fulmine.*

L' *Apoplessia* differisce da tre altri mali analoghi, chiamati *Carus*, *Letargus*, e *Coma*, in ciò, che in questi lo stupore non è così profondo, nè la sensazione affatto distrutta, come lo è nell' *apoplessia*. Vedi CARUS, LETARGO, e COMA.

Differisce dalla *Sincope*; imperocchè nell' *apoplessia* il polso è percettibile quasi fino alla morte; laddove nella *Sincope* non vi è polso alcuno sensibile: dall' *Epilessia*, perchè quella non priva del moto, come lo fa l' *apoplessia*; e ancora dalla *Paralisia*, poichè non viene accompagnata da stupore, nè dalla privazione del senso, e della percezione. Vedi EPILESSIA, e PARALISIA.

L' *Apoplessia* può venire occasionata da una interruzione del passaggio del sangue al cervello; o da checchessia che impedisce l' afflusso degli spiriti animali negli organi del senso, e nelle parti di moto volontario: talvolta poi è cagionata dall' abbondanza di flemma, o da una pituita viscida,

da

da cui il cervello è oppresso, come egli è osservabile nelle *apoplessie* invernali, e in quelle de' vecchj.

Alcune volte ha origine da un umore acido melancolico, che coagula il sangue; ovvero da una linfa troppo grossa, che ottura i nervi; o dalla pletora, che li opprime; o da escrescenze al di dentro del cranio; che premono i vasi; o da un polipo che serra le carotidi &c. Vedi *Bayle de apoplessia*. Vedi CERVELLO.

Nella dissezion di persone morte di tal male, per lo più si trova del sangue raggrumato, e stravasato in uno, e talvolta in ambedue i ventricoli del cervello. Vedi *Transaz. Filosof.* Num. 173. 313. &c.

Ippocrate distingue due sorte d' *apoplessie*, l' una *forte*, l' altra *leggiera*, che differiscono soltanto nella maggiore, o minor difficoltà di respirazione, e pulsazione; nella prima il polso, ed il respiro sembrano affatto sretiti, laddove nella seconda vi sono considerabili avanzi dell' uno, e dell' altro.

Gli Autori più recenti danno un' altra distinzione delle *apoplessie*, presa dalle cause loro, onde alcune sono dette *sanguigne*, ed altre *pituitose*; a cui possono aggiugnersi *la linfatica*, *la polipósa*, *la sierosa*, *l' atrabilare &c.*

L' accesso *apoplettico* comunemente viene preceduto da dolor di capo veemente, e da abbagliamento, e offuscamento di vista, o di memoria; ora da una stupidità universale, ed ora da un flusso di materia pituitosa che scorre dal naso, e dalla bocca. E' accompagnato da russo, e difficoltà di respirare; alle volte da febbre, di radu dalla schiuma alla bocca, sovente da sudore, dall' emorroidi, o dalla diarrea &c.

Per tenere lontana l' *apoplessia*, bisogna schivare il vino, e la soverchia fatica, il mangiar troppo, e il dormire dopo pranzo: il far esercizio è ottimo, e il cacciar via le cure, e i pensieri. Per curarla, debbesi far uso di medicine che cagionino grandi evacuazioni; ma non vi si dee meschiare niente d' oppiato, nè d' astringente. Durante l' accesso, si dee cavar sangue copiosamente dalle vene Jugulari, e l' infermo si farà stare in positura supina; applicando forti volatili al naso, soffiandovi, de' forti sternutatorj, strofinando le tempie con misture cefaliche: si può anche applicare un ferro caldo vicino al vertice, od occipite, siccome ancor un epispastico al collo, a che son da aggiugnersi de' potenti purgativi, cristieri &c. Alcuni raccomandano ventose e scarificazioni sul capo, in vece di tagliare la vena.

Questo male talora degenera in paralisia. Alle volte è attaccata solamente la metà del capo, e allora dicesi *Emiplegia*. Vedi EMIPLEGIA &c.

APORON *, o APORIME, problema difficile a risolversi, e che non è stato mai spiegato, quantunque in se stesso non sia impossibile. Vedi PROBLEMA, e PORIME.

* *Il vocabolo è derivato dal Greco* ἄπορος, *che significa cosa molto difficile, e impraticabile; sendo formato della privativa* α, *e* πόρος, passaggio.

Tale concepiamo essere la quadratura del circolo, la duplicatura del cubo, la trisezione dell' angolo &c. Vedi QUADRATURA, DUPLICATURA, TRISEZIONE &c.

Quando si proponeva qualche questione a uno de' Filosofi Greci, e spezialmente della setta degli Accademici, di cui non sapeva egli la soluzione, rispondeva ἀπορῶ, cioè *non l' intendo, non ci vedo per entro, non la posso scioglière*.

APORRHOEA *, nella Filosofia, effluvj o esalazioni sulfuree, che vengono tramandate dalla terra, e da' corpi sotterranei. Vedi VAPORE, ed ESALAZIONE.

* *Si forma dal Greco* ἀπορρέω, dirivo, scaturisco. *Vedi* MEFITI &c.

APOSCEPARNISMO, Ἀποσκεπαρνισμός, spezie di frattura di cranio, o d' altro osso, di cui v' è stato levato un pezzo, appunto come se fosse tagliato con un' accetta; dal Greco σκέπαρνος, *accetta*. Vedi *Bibl. Anat. Med. Tom.* 1. *pag.* 559. e 581. Vedi FRATTURA.

APOSIOPESIS *, nella rettorica, altrimenti detta *reticenza*. Figura per cui realmente uno parla d' una cosa all' istesso tempo, che fa sembiante di non volerne dir nulla. Vedi RETICENZA, PARALEPSI, PRETERIZIONE, &c.

* *La voce viene dal Greco* ἀποσιωπάω, tacere.

APOSTASIA *, è un disertare, od abbandonare la vera Religione. Vedi RINNEGATO.

* *E' voce Latina, dal verbo* apostatare, o apostare, dispregiare, o violare *ecclesia. Onde* apostatare leges, *anticamente dinotava il trasgredire le leggi.* Qui leges apostatabit terræ suæ, reus

fit apud regem. LL. Edw. Confess. Il latino *apostatare*, *viene poi dal Greco* ἀπὸ, *ed* ἵστημι, *sto*.

Presso a' Cattolici, l'*apostasia* in oltre dinota l'abbandonare l'ordine Religioso dopo di averne fatta professione, senza legittima dispensa. Vedi Ordine &c.

Gli Antichi distinguevano tre sorte di *apostasia*, la prima dicevasi *a supererogatione*, e s'intendeva di Sacerdote o Religioso, che lasciando la sua professione, ritorna allo stato laicale; la seconda *a mandatis Dei*, fatta da uno di qualsivoglia stato, o condizione, che si scossa dall'osservanza de' commandi di Dio, benchè ritenga la fede; e la terza *a fide*, ed era di colui, il quale non solo abbandona le buone opere, ma anche la fede.

La differenza tra l'*apostata*, e l'*Eretico* consiste in ciò, che quest' ultimo manca solamente in una parte della fede, ma il primo l'abbandona affatto. Vedi Eretico.

APOSTATA *capiendo*, scrittura anticamente intentata contro colui, che dopo essere entrato, ed aver professato in un Ordine Religioso, se ne ritira, vagando di qua e di là, contro le regole dell' Ordine. Vedi Apostasia.

APOSTEMA *, in medicina, un tumore preternaturale; chiamato ancora Ascesso. Vedi Ascesso.

* *La voce è formata dal Greco* ἀπόστημα; *che viene dal verbo* ἀφίστημι, abscedo, *parto da un luogo, e mi fisso in un altro; alludendo alla maniera onde il tumore per lo più si forma di un umore trasportato*. Vedi Derivazione, Flussione, Revulsione &c.

A POSTERIORI, dimostrazione *a posteriori*. Vedi Dimostrazione.

APOSTOLICI, o Apostoli, nome assunto da due diverse sette di Eretici, perchè pretendevano di vivere alla maniera, e d' imitare i costumi degli Apostoli. Vedi Apostolo.

I primi *Apostolici*, altramente chiamati *Apotactitæ*, e *Apotactici*, ebbero origine dagli Encratiti, e da' Cathari, nel terzo secolo. Professavano di astenersi dal matrimonio, e dall' uso della carne, del vino, del denaro &c. Vedi Apotactiti, Encratiti &c.

L' altro ramo degli *Apostolici* fu del Secolo dodicesimo, e parimente anch' essi condannavano il matrimonio, con permettere il concubinato; tralasciavano l' uso del Battesimo, e in molte cose si assomigliavano a' Manichei. San Bernardo scrisse contro questa Setta di *Apostolici*.

APOSTOLICO, che ha relazione agli Apostoli, o che da essi discende. Vedi Apostolo.

Così diciamo, il Secolo *Apostolico*, la dottrina *Apostolica*, il carattere *Apostolico*, le Costituzioni, le Tradizioni &c. *Apostoliche*; la Chiesa Romana, *Cattolica*, ed *Apostolica*. Vedi Cattolico, Costituzione &c.

Apostolico, nella Chiesa primitiva, era un' appellazione data alle Chiese, fondate dagli *Apostoli*; siccome ancora a' Vescovi di quelle Chiese, per essere stimati Successori degli *Apostoli*; ed erano quattro, Roma, Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme.

Ne' tempi susseguenti, altre Chiese presero l'istessa dinominazione, a cagione principalmente della conformità della loro dottrina con quella delle Chiese, fondate dagli *Apostoli*, e perchè tutti i Vescovi si riputavano successori di essi, ovvero perchè governavano le diocesi loro con autorità *apostolica*. Vedi Vescovo.

La prima volta che tal termine viene attribuito a' Vescovi, come tali, è in una lettera di Clodoveo, diretta al Concilio di Orleans, tenuto nell' anno 511; ma a dire il vero, quel principe non li chiama espressamente *Apostolici*, ma *Apostolica Sede dignissimi*.

Nell' anno 581 Guntramo appella i Vescovi radunati nel Concilio di Mason, *Pontifices Apostolici*.

Col tempo poi crescendo sempre più l' autorità del Pontefice Romano, e i tre Patriarcati di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme, essendo caduti nelle mani de' Saraceni, il titolo di *Apostolico* fu ristretto al Pontefice Romano, e alla sua Chiesa. Quantunque alcuni de' Papi, e spezialmente San Gregorio Magno fanno vedere, che a lor' appartiene tal dinominazione per un peculiare diritto, come sendo eglino i Successori di San Pietro.

Laonde quella Sede è chiamata l'*Apostolica*, e così pure diciamo Nunzio *Apostolico*, Notario *Apostolico*, Breve *Apostolico*, Camera *Apostolica*, Vicario *Apostolico* &c. Vedi Nunzio, Breve, &c.

Costituzioni Apostoliche. Vedi Costituzioni.

Tra-

Tradizione APOSTOLICA. Vedi TRADIZIONE.

APOSTOLO*, APOSTOLUS, uno de' dodici Discepoli di Gesù Cristo, da lui inviati a predicare il Vangelo, e propagarlo in tutte le Nazioni della Terra.

* *La voce Greca* Ἀπόστολος, *originalmente significa* persona delegata, *o* mandata, *e si diriva dal verbo* ἀποστέλλω, mando; *e in tal senso si legge presso Erodoto, e altri Scrittori Profani. Onde nel Testamento Nuovo, il termine viene applicato a diverse sorte di Delegati, ed a dodici Discepoli per eccellenza.*

Certi falsi Predicatori del Vangelo anticamente contrastarono a San Paolo il titolo di *Apostolo*, allegando, che ciò non competeva ad altri, che a quei, che aveano conversato con Gesù Cristo, ed erano stati testimonj della di lui vita, e delle di lui operazioni. In risposta a tali Dottori sofistici, che avevano sedotte le Chiese di Galazia, comincia egli la sua Epistola, indirizzandola ad essi con queste parole: *Paulus Apostolus, non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, & Deum Patrem &c.* dando con ciò ad intendere, ch' egli avea ricevuta la sua missione immediatamente da Dio, e per conseguenza era vero *Apostolo*.

San Paolo spesse volte è chiamato l'*Apostolo* per eccellenza, ed altresì l'*Apostolo de' Gentili;* atteso che il suo ministero principalmente spettava alla conversione del Mondo Gentilesco, siccome quello di San Pietro a quella degli Ebrei.

Gli *Apostoli* comunemente si rappresentano co' loro rispettivi contrassegni, o attributi, come San Pietro colle chiavi; San Paolo colla spada; Sant' Andrea colla Croce; San Giacomo Minore col Bastone di Follone; San Giovanni colla Coppa, da cui esce un Serpente alato; San Bartolomeo col Coltello; San Filippo con un bastone lungo, la cui parte di sopra è a guisa di croce; San Tommaso colla lancia; San Matteo coll' Accetta; San Mattia coll' Azza; San Giacomo Maggiore col Bastone di Pellegrino, ed un vase di zucca; San Simone con una Sega; e San Taddeo con una clava.

APOSTOLO, era ancora un nome dato agli ordinarj passaggeri, Ministri della Chiesa. Così S. Paolo nell' Epistola a' Romani cap. 16. v. 7. dice *Salutate Andronico, e Giunia miei congiunti, e fedeli prigionieri, i quali sono illustri tra gli Apostoli.*

APOSTOLO, inoltre era il nome, con cui si chiamavano quelli, che dalle Chiese erano inviati a portare le Limosine, da dividere tra li poveri di altre Chiese. La qual usanza fu presa dalle Sinagoghe; dalle quali gli spediti a tal fine erano così chiamati. Laonde San Paolo, scrivendo a' Filippensi, lor dice, che Epafrodito lor *Apostolo* avea ministrato a' suoi bisogni, c. II. v. 25.

APOSTOLO, s' intende ancora di chi prima piantò la Fede Cristiana in qualche luogo. Vedi MISSIONE.

Così San Dionigi di Corinto è chiamato l' *Apostolo della Francia;* San Francesco Saverio l'*Apostolo delle Indie* &c. Nelle Indie Orientali anche i Padri Gesuiti diconsi *Apostoli*. Vedi MISSIONARIO &c.

In alcuni Secoli della Chiesa, il Papa era particolarmente denominato l'*Apostolo*. Vedi *Sidon. Apollin.* lib. 6. epist. 4. Vedi ancora PAPA, e APOSTOLICO.

APOSTOLO, nella Liturgia Greca è particolarmente usato per dinotare un Libro, che contiene l' Epistole di San Paolo, impresse coll' ordine, col quale si debbon leggere nelle Chiese, per tutto il corso dell' anno. Un altro Libro dell' istessa spezie, che contiene gli Evangelj, è chiamato Εὐαγγέλιον, Vangelo.

Ne' tempi susseguenti, all' *Apostolo* sono state aggiunte le altre Epistole Canoniche, e altresì gli Atti degli *Apostoli*, e l'Apocalisse. Quindi egli viene chiamato parimenti Πραξαπόστολος, *Atti degli Apostoli*, per essere questo libro postovi nel primo luogo.

APOSTOLO, inoltre presso gli Ebrei, è una spezie d' Uffiziale, che anticamente spedivasi in diverse parti e Provincie, sottoposte alla lor giurisdizione, come visitatore, o Commissario; per invigilare intorno la osservanza delle leggi, e ricevere il denaro che si pagava per il ristauramento del Tempio, siccome ancora il tributo, che si pagava a' Romani.

Il Codice Teodosiano lib. 14. *de Judæis*, dà il nome di *Apostoli*, a coloro *qui ad exigendum aurum, atque argentum a Patriarcha certo tempore diriguntur*. Gli Ebrei li chiamano שליחין *Schelihhim*, che significa *Inviati*, *Messaggeri*. Giuliano l' Apostata rimise agli Ebrei l' *Apostole*, Ἀποστολή, cioè, com' egli stesso lo spiega, il tributo, ch' eglino erano stati soliti a mandargli.

I men-

I mentovati *Apostoli* erano d'un grado inferiore agli Uffiziali delle Sinagoghe, che si dicevano *Patriarchi*, da cui ricevevano le Commissioni. Parecchi Autori notano, che San Paolo avea avuta tal carica; e che a questa fa allusione nel principio dell'Epistola a' Galati; il che spiegano in questa guisa: Paolo non più *Apostolo* della Sinagoga, nè da essa spedito per invigilare sopra la osservanza della Legge Mosaica; ma ora *Apostolo*, e inviato di Gesù Cristo &c. San Girolamo, sebbene non crede, che S. Paolo sia stato *Apostolo* in questo senso, tuttavia anch' egli pensa, che a ciò voglia alludere nel luogo citato.

Nell' Arsenale di Bremen sonovi dodici pezzi di cannoni, chiamati li *dodici Apostoli*, per una supposizione, che tutti debbon lasciarsi convincere dalla predica di tali *Apostoli*, e accomodarvisi.

APOSTOLORUM *unguentum*, nella Farmacia, spezie d'unguento detergente, e mondificativo, composto di dodici droghe, numero degli Apostoli, donde ha il nome. Vedi UNGUENTO.

Fu inventato da Avicenna, e dicesi altrimenti *Unguentum Veneris*. Gl'ingredienti principali sono, la terebintina, la raggia, la cera, la gomma ammoniaca, le radici d'aristolochia, l'Olibano, il bdellio, la mirra, il galbano, l'opopanace, il verderame, il litargirio, l'olio di olive, e l'aceto. Vedi DETERGENTE &c.

APOSTROFE *, nella Rettorica, Figura, per cui l'Oratore, agitato straordinariamente, rivolge il discorso dall' Auditorio, e lo indirizza a qualche altra persona o cosa. Vedi FIGURA.

* *La voce è Greca* Αποστροφη, aversione, *che si forma di* απο, da, *e* στρεφω, verto.

Così Cicerone, nell' Orazione a favore di Milone, si volge a parlare co' Cittadini benemeriti della patria, che aveano sparso il sangue per il Pubblico, chiamandogli in difesa del suo Cliente. Nell' istessa guisa ancora, nella prima contro Catilina, s'indirizza a Giove Protettore della Città; e dell' Impero, supplicandolo a rispignere e conquidere il Parricida &c.

L' *Apostrofe* spesse volte viene applicata anche alle cose inanimate, come Depositi, Monumenti, Defunti, &c. L' *Apostrofe* di Cicerone a Tuberone, nell' Orazione in difesa di Ligario, è giudicata per una delle cose più belle di tutte le sue opere. Vedi PROSOPOPEIA, PERSONIFICARE &c.

Quella di Demostene, con cui si rivolta verso i Greci, uccisi nella battaglia di Maratona, è molto nobile: laonde dice il Cardinale Perron, che con ciò abbia quell' Autore acquistato tanta gloria, come se gli avesse risuscitati.

APOSTROFO, nella Grammatica, segno o Carattere, che si mette sopra una lettera, in vece di vocale, per dimostrare il troncamento di tal vocale, e ch'ella non si ha da pronunziare. Vedi ACCENTO, e APOCOPE.

L'affettazione di tante *Apostrofi*, sì comune tra certi Scrittori moderni Inglesi, è un grande abuso. Vedi ANOMALO.

APOTACTICI *, o APOCTACTITÆ, setta antica, che avendo in mira i Consigli Evangelici di Povertà, e gli esempj degli Apostoli, e de' primitivi Cristiani, rinunziarono tutto il lor avere. Vedi APOSTOLICI.

* *La voce è Greca formata da* αποτακτικοι, αποτασσω, αποτιττω, rinunziare.

Non si legge, che a bel principio dessero in errori; anzi secondo parecchi Scrittori Ecclesiastici, ebbero diverse Sante, sì Martiri, che Vergini, nel quarto secolo, e spezialmente nella persecuzione di Dioclezziano. Ma dipoi cadettero nell' eresia degli Encratici, e sostenevano, che l'abbandonare le ricchezze non fosse soltanto punto di consiglio, ma di precetto, e di necessità. E quindi è, che la Legge sesta del Codice Teodosiano mette gli *Apotactitæ*, insieme cogli Eunomiani, ed Ariani. Vedi EUNOMIANO, e ARIANO.

APOTECARIO. Vedi SPEZIALE.

APOTEOSI *, presso gli Antichi, Ceremonia, per cui i Gentili annoverano i loro Imperatori, e grandi nomini fra i Dei. Vedi DIO, DIVO &c.

* *Derivasi dalla preposizione* απο, e Θεος, *Dio*.

Dopo l' *Apoteosi*, detta ancora *Deificazione*, e *consecrazione*, si erigevano Tempj, Altari, ed Immagini * alla nuova Divinità; se gli offerivano sagrifizj &c. e s' istituivano collegj di Sacerdoti. *Dion.* 47. 56. 59. *Suet. Aug.* 5. *Tib.* 40. *Paterc.* 1. *Ovid. Pont.* 4. Vedi FLAMINE, DEIFICAZIONE, CONSECRAZIONE, ALTARE, SACRIFIZIO, AUGUSTALI &c.

* *S' in-*

* *S' innalzavano immagini in onore loro cogli attributi di Divinità* (Lucan. 7. Dion. 53. Capitolin. Antonin.) *Il demolirle stimavasi crime di lesa Maestà*. (Venul. lib. 6. ad leg. Jul. Majest.) *E di più il Senato era solito d'ordinare per decreto, che i giuramenti si prendessero, coll' invocar i nomi loro* (Dion. 44. 59. 60. Tac. Annal. 1.) *Vedi Kirchm. de fun. Rom.* 4. 14.

Tra le opinioni, e dottrine, che Pittagora apparò da' Caldei, una si era, che le persone virtuose, dopo la lor morte, ammettevansi nell' ordine degli Dei. Vedi PITTAGORICI.

E di qua è, che gli Antichi deificavano tutti gl' inventori di cose utili al Genere Umano; e altresì quelli che si fossero distinti ne' servigj resi alla Repubblica. Tiberio propose al Senato Romano di far l' *Apoteosi* di Gesù Cristo, come lo riferiscono Eusebio, Tertulliano, e S. Gio: Grisostomo.

Giovenale mettendo in ischerzo le frequenti *Apoteosi* de' suoi tempi, introduce Atlante, che si lamentava di non poter più reggere al peso di tanti nuovi Dei, che ogni dì annoveravansi in Cielo. Vedi CIELO.

Seneca pone in ridicolo l'*Apoteosi* di Claudio con un capriccio giocoso, e buon gusto mirabile. Erodiano lib. 4. parlando dell' *Apoteosi* di Severo, descrive assai accuratamente le cerimonie solite ad usarsi in quella degl' Imperatori Romani. Dopo che, dic' egli, il corpo dell' Imperatore defunto era stato bruciato colle solennità, che in tale funzione si praticavano, si collocava una immagine di cera, che perfettamente gli rassomigliava, benchè con faccia di ammalato, sopra un gran letto di avorio, coperto di drappo d'oro, nel vestibulo del Palazzo. Ivi poi si vedeva, la maggior parte del giorno, il Senato assiso in ordine alla sinistra del letto, vestiti tutti in abiti di duolo; ed alla dritta sedevano le Donne di primo rango, con vestiti bianchi, e senza ornamenti. Ciò durava per sette giorni successivamente, e in tutto questo tempo i Medici di quando in quando venivano a visitar l' Ammalato, facendo sempre il rapporto, ch' egli andava peggiorando; insino che all' ultimo pubblicavano, ch' era morto.

Ciò fatto, i Senatori giovani, e Cavalieri Romani accomodavano il pomposo letto sulle spalle, e lo portavano per la *Via Sacra* fino al Foro vecchio, dov' eran soliti i Magistrati vestirsi delle cariche loro: ed ivi lo posavano in mezzo tra due spezie di Anfiteatri, in uno de' quali vi erano i Giovani, e nell' altro le Zittelle delle prime famiglie di Roma, che cantavano Inni ridotti in arie solenni, a lode del Defunto. Terminati gl' Inni, si portava il letto fuori della Città nel Campo Marzo, dove nel mezzo vedevasi eretta una spezie di padiglione quadrato, che al di dentro era pieno di cose combustibili, e al di fuori adobbato con tele d'oro, e altresì abbellito con figure d'avorio, e diverse pitture. Sopra questo edifizio ve n'erano diversi altri simili al primo sì nella forma, che nella decorazione, ma erano più piccioli, imperocchè si andavano sempre diminuendo, a misura che sorgevano: nel secondo piano ponevasi il letto solenne, intorno a cui gittavasi gran quantità di profumi aromatici, e di frutta ed erbe odorifere. Dopo di che i Cavalieri facevano ora processioni, e cavalcate solenni attorno della pira; diversi carri parimenti correvano in giro; quei che li conducevano erano vestiti con abiti reali, e tenevano le immagini de' più famosi tra gl' Imperatori, e i Generali Romani.

Finita tal Ceremonia, arrivava l' Imperatore nuovo al Catafalco, o sia alla Pira, con una torcia in mano; e allora si dava fuoco alla macchina da tutte le parti, gli aromati ed i combustibili tutti si accendevano in un tratto, e mettevano ogni cosa a fuoco.

Mentre ciò si faceva, dalla cima della fabbrica si scioglieva un' Aquila, che poggiando a volo nell' aria con un tizzone, portava l'anima del defunto Imperatore in cielo, secondo il credere de' Romani; e da quel momento in poi annumeravasi fra gli Dei. E per questa ragione appunto è, che nelle medaglie, in cui si rappresentano le *Apoteosi*, per lo più si vede un altare con fuoco sopravi; ovvero un' Aquila che spicca il volo in aria, e talora anche due aquile. Vedi AQUILA.

APOTOME*, nella Matematica, l'avanzo, o la differenza di due quantità incommensurabili. Vedi INCOMMENSURABILE.

* *La parola è derivata dal verbo Greco* ἀποτέμνω, troncare.

A L'*Apotome*, nella Geometria, è un residuo irrazionale, come CB, e nasce, quando da una linea razionale, esempigrazia AC, detta *a*, se ne taglia una
B parte razionale AB, chiamata *b*, commensurabile solamente in potenza a tutta la linea AC. — Può esprimersi in que-
C sto modo, $a-\surd b$.

APOTOME, nella Musica, è quella parte, che rimane d'un intero tuono, dappoichè n'è stato levato un semi-tuono maggiore. Vedi TUONO, e SEMI-TUONO.

La proporzione, ne' numeri, dell'*Apotome* è quella di 2048 a 2187. Vedi GRADO.

Credevano i Greci, che il tuono maggiore non potesse dividersi in due parti eguali; laonde presso loro la prima parte dicevasi ἀποτομη, e l'altra λημμα; e in ciò imitavano Pittagora, e Platone.

APOZEMA *, Ἀπόζεμα, nella Medicina, Medicamento, che altrimenti si dinomina *Decozione*. Vedi DECOZIONE.

* *Si diriva dal Greco* ἀποζέω, *fervefacio*, riscaldo.

Gli *Apozemi* costituiscono una classe di medicine liquide, composte de' sughi di diverse piante, radici, legni, fiori, foglie, frutta, e semi, che si cavano col farli bollire in acqua, e poi si dolcificano, e si chiarificano.

Differisce l'*Apozema* dal *Sciroppo* nella spessezza e nella consistenza; essendo il sciroppo più denso, e viscoso che l'*Apozema*. Vedi SCIROPPO.

E dal *Giulebbo* in ciò, che l'*Apozema* è più denso e più viscoso, e non si fa di acque distillate, come si fanno i Giulebbi, ma soltanto di decozioni. Vedi GIULEBBO.

Sonovi degli *Apozemi* purgativi, degli *Apozemi* cefalici, Epatici, Antartritici, Diuretici, Sttici &c.

APPANAGGIO *, piatto assegnato a' cadetti.

* *Nicod, e'l Menagio fanno venire questo termine dal Latino* Panis, Pane; *che spesse volte esprime ogni sorte di provvisione. Du Cange lo vuole formato dal basso Latino* Apanare, Apanamentum, *e* apanagium, *che significa l'istesso.*

Alcuni credono, che gli *Appanaggi*, originalmente fossero Pensioni, o Pagamenti annui di certa somma di denaro. I Cadetti Reali d'Inghilterra non hanno *Appanaggi* stabiliti, come li hanno in Francia, ma soltanto quello che il Re loro assegna. Vedi PRINCIPE &c. E pure in Francia, durante la prima, e la seconda razza de' loro Re, il diritto di Primogenitura, e gli appanaggi erano affatto sconosciuti; ma la eredità paterna dividevasi a un dipresso egualmente tra tutti i figli. Vedi PRIMOGENITURA.

Siccome però quindi nacquero molti inconvenienti, così col tempo si accomodavano i Cadetti colle Contee, co' Ducati, o con altri diritti; a condizione che dovessero tenerli in omaggio, e fedeltà, e mancando eredi maschj, ritornare alla Corona. E di fatto ciò è accaduto rispetto al primo e al secondo ramo de' Duchi di Borgogna. Il Ducato d'Orleans è l'*Appanaggio* del secondo genito di Francia.

APPANNARE, s'intende di cose lucide, e spezialmente de' metalli, che si oscurano, o perdono del lustro nativo. Vedi LUSTRO.

L'oro, e l'argento sendo *appannati*, ripigliano il lustro, se sono messi sopra 'l fuoco con certe liscive; il rame, lo stagno &c. con tripoli, e ceneri. Il fiato delle Donne, allor che stanno co' mesi, al dir di Aristotele, appanna i vetri &c. Vedi MENSTRUI.

APPARATO, propriamente significa preparazione formale per qualche pubblica, e solenne azione. Vedi PREPARAZIONE.

Onde suole dirsi, *Apparato* di Festa, di Coronazione &c. Il Principe fece la sua entrata con grand' *Apparato*, e Magnificenza.

APPARATO, dinota ancora i fornimenti, e le parti componenti di una macchina o ordigno. Onde diciamo l'*Apparato* della Macchina Pneumatica, del Microscopio &c. Vedi MACCHINA *Pneumatica*, MICROSCOPIO &c.

APPARATO, nella Chirurgia talora esprime le fasciature, i Medicamenti, e tutto ciò che si applica alla parte offesa, per guarire ferite, ulcere, o altro simile. Vedi FERITA, ULCERA &c.

Non si può giudicare della qualità di una ferita &c. se non dappoichè sia stato levato il primo *Apparato*.

APPARATO, particolarmente s'intende della Operazione di far il taglio per la Pietra. Vedi PIETRA, e TAGLIARE.

Sonovi tre sorte di *Apparati*, cioè 'l *Piccolo* (1), il *Grande* (2), e l'*Apparato alto* (3); i quali tutti si descrivono sotto l'articolo LITOTOMIA.

(1) L'Apparato Piccolo, *così detto da' pochi*

pochi strumenti, che vi si adoprano, fu inventato, e descritto da Celso. Consiste in cacciar su le due dita d'avanti per l'ano, insino che arrivano alla pietra, che si spigne verso il collo della vescica; da dove si estrae per una incisione, in perineo.

(2) L'Apparato Grande, *inventato da Giovanni de Romanis, Medico di Cremona, nell'anno* 1500. *si eseguisce col far la incisione parimente nel Perineo. Vedi* Perineo. *Viene dinominato il* Grande *dal numero degli strumenti, adoperati per tal operazione.*

(3) L'Apparato Alto, *che si dice inventato da Pietro Franco, Chirurgo di Provenza, nell'anno* 1560, *non è stato molto usato tra noi, se non da poco in quà. In questo metodo si fa una incisione sopra l'* Os Pubis, *lungo la* linea alba, *fino al fondo della vescica; per cui si cava la pietra.*

A questi possiamo aggiugnere la Operazione laterale, inventata da Fra Jacques. Vedi *Hist. Academ. Roy. Scienc. ann.* 1699. pag. 34.

Apparato, in oltre serve di Titolo a varj Libri, ordinati a guisa di Cataloghi, di Biblioteche, di Dizionarj &c. per il comodo, e la facilità dello studio. Vedi Dizionario, &c.

L'*Apparato* alle Opere di Cicerone, è una spezie di Concordanza, o Raccolta delle frasi Ciceroniane &c.

L'*Apparato Sacro* di Possevino, è una radunanza d'ogni sorte di Autori Ecclesiastici, stampato nell'anno 1611, in tre volumi. I Glossarj, i Commenti &c. ancor essi spesso diconsi *Apparati*. Vedi Glossario &c.

APPARENTE, che apparisce, ed è visibile all'occhio, o all'intelletto. Vedi Apparenza.

Altitudine Apparente. Vedi l'Articolo Altitudine.

Congiunzione Apparente, s'intende allor, che una linea retta, che si suppone tirata pel centro di due pianeti, non passa per quello della terra, ma per l'occhio dello spettatore. Vedi Congiunzione.

Erede Apparente. Vedi Erede *Apparente*.

Orizzonte Apparente, o *Sensibile*, quel gran Circolo, che termina la vista: ovvero il luogo, dove i Cieli, e la terra sembrano incontrarsi. Vedi Orizzonte.

Può concepirsi a guisa di un cono, il cui vertice è l'occhio, e la base il piano circolare, che termina il nostro prospetto. Egli determina il levar, e tramontare del Sole, della Luna, e delle Stelle. Vedi Levare, Tramontare &c.

Magnitudine Apparente d'un oggetto, è la magnitudine di esso, quale apparisce all'occhio. Vedi Magnitudine.

La *Magnitudine* Apparente viene misurata dall'Angolo Ottico. Vedi Angolo *Ottico*. Onde la *Magnitudine* Apparente d'un oggetto dicesi sia di tanti gradi, quanti l'Angolo optico, o visuale ne suttende. Vedi Visione, e Grado.

Le Apparenti *magnitudini* di oggetti distanti, comunemente si dicono essere come le loro distanze, reciprocamente. Vedi gli Articoli Visibile, e Visione.

Ma a parlare rigorosamente, si può dimostrare, che le *Magnitudini Apparenti* dell'istess' oggetto AC (*Tav. Ottic. fig.* 69.) veduto a differenti distanze, cioè da' luoghi D e B; vale a dire, gli angoli ADC, e ABC sono in minore proporzione che quella reciproca delle distanze DG, e BG: quando poi l'oggetto è assai rimoto, cioè quando gli Angoli Ottici ADC e ABC non eccedono uno o al più due gradi, sono allora a un dipresso in tal proporzione vicendevolmente.

Magnitudine, o sia *Diametro* Apparente del Sole, della Luna, o d'altro Pianeta, è la quantità dell'angolo, sotto cui il diametro loro apparisce, all'osservatore nella superfizie della terra.

I Diametri *Apparenti* de' luminari celesti sono soggetti a qualche diversità: quello del Sole si nota esser minore, allor quando egli sta in Cancro; e maggiore, quando è in Capricorno. Vedi Sole.

Nella Luna evvi un aumento duplicato, siccome ancora un decrescimento duplicato dell'*Apparente* diametro; cioè uno, quando ella si trova in congiunzione col Sole, e l'altro, quando è nelle sue quadrature.

L'*Apparente* diametro maggiore del Sole, secondo il Cassini, è 32′, 10″; e'l minore 31′, 38″. Secondo il de la Hire, il maggiore è 32′, 43″; e'l minore 31′, 38″. L'*Apparente* diametro maggior della Luna, al dir di Keplero, è 32′, 44″; e'l minore 30′, 00″: e al dir de la Hire, l'uno è 33′, 30″; e l'altro 29′, 30″. Vedi Sole, e Luna.

Il Diametro *Apparente* dell' Anello di Saturno, secondo Huygens, è 1', 8", allor quando è minore. Vedi SATURNO.

I Diametri *Apparenti* degli altri Pianeti, vedi sotto l' Articolo DIAMETRO.

Quando le distanze di due oggetti assai rimoti, esempigrazia, di due Pianeti, sono eguali, i lor veri diametri sono proporzionali agli *Apparenti*; e se poi gli *Apparenti* sono eguali, allora i diametri veri saranno appunto come le distanze dall' occhio. Quindi è, che nel caso che nè le distanze, nè i diametri *Apparenti* sono eguali; il vero diametro sarà in proporzione composta della diretta proporzione delle distanze, e della diretta proporzione degli *Apparenti* diametri.

Evvi in oltre una differenza assai notabile tra le magnitudini, o sieno diametri *Apparenti* sì del Sole, che della Luna, allor quando si trovano nell' Orizzonte, e quando sono nel Meridiano; la cagione di ciò ha dato molta briga a' Filosofi. Vedi LUNA.

Moto APPARENTE. Vedi MOTO.

Tempo APPARENTE. Vedi TEMPO.

Luogo APPARENTE *d' un oggetto*, nell' Ottica, s' intende di quello in cui l'oggetto si fa vedere, allor quando si guarda per uno, o per più vetri. Vedi LUOGO, *Vetro* OTTICO, &c.

Il luogo APPARENTE è diverso dal reale; imperocchè, quando, mediante la rifrazione per i vetri, quel gruppo di raggi, che cade sulla pupilla dell' occhio, da ogni punto di oggetto vicino, si fa scorrere così unito insieme, come quello che proviene da un altro oggetto distante; ovvero quando i raggi tramandati dagli oggetti distanti, per gl' istessi mezzi sono resi così divergenti, come quei degli oggetti vicini, allora abbisogna che l' occhio necessariamente veda cangiato il luogo dell' oggetto; e tal cangiamento è 'l suo luogo *Apparente*. Vedi VISIONE.

Si potrà determinar il luogo *Apparente* di un oggetto, se è posto più vicino ad un vetro convesso, di quel che lo sia la distanza del suo foco; ma se poi l' oggetto è nel foco del vetro, il luogo *Apparente* di tal oggetto non può accertarsi; ma solamente ha da comparire assai rimoto. Nè tampoco sarà possibile stabilir il luogo *Apparente*, allor quando un oggetto si trova al di là del foco d'un vetro convesso; ma se l' oggetto è più in là distante dal vetro convesso, che 'l suo foco, e l'occhio sia di là della base distinta; in tal caso il luogo *Apparente* sarà nella base distinta. Vedi l' Articolo LENTE.

Luogo APPARENTE *di una stella* &c. è un punto nella superfizie della sfera, determinato da una linea tirata dall' occhio, per il centro della stella &c. Vedi LUOGO, &c.

Il luogo vero, o sia reale si determina da una linea, che si tira dal centro della terra per la Stella, o per lo Pianeta.

APPARENZA, la superfizie esterna di chicchessia; ovvero quello, che prima ferisce il senso, o l'immaginazione. Vedi ESTERNO.

Gli Accademici sostengono, che le qualità sensibili de' corpi non sono che *Apparenze*; l' istessa dottrina viene abbracciata da alcuni moderni Filosofi. Vedi ACCADEMICI, e QUALITA'. Vedi ancora CORPO, *Mondo* ESTERNO, &c.

Gli errori nostri provengono principalmente dall' assenso precipitato della volontà, che troppo facilmente crede alle *Apparenze* della verità. Vedi VOLONTA', LIBERTA', ASSENSO, ERRORE, &c.

APPARENZE, nella Fisiologia. Vedi PHASMATA.

APPARENZA, nella Perspettiva, rappresentazione, o sia projezione di figura, corpo, o simile oggetto, sopra il piano di perspettiva. Vedi PROJEZIONE.

L'*Apparenza* d'una linea retta obbiettiva, è sempre linea retta. Vedi PERSPETTIVA.

L' *Apparenza* d' un corpo opaco, e altresì d' un luminare essendo assegnata; trovare l' *apparenza* dell' ombra; vedi OMBRA.

APPARENZA *di Stella*, o *di Pianeta*. Vedi APPARIZIONE.

APPARENZE, nell' Astronomia &c. per lo più diconsi *Fenomeni*, e *Fasi*. Vedi FENOMENO, e FASE.

Nell' Ottica, adoprasi il termine, *Apparenza diretta*, per esprimere la veduta d' un oggetto per raggi diritti, senza rifrazione, o riflessione. Vedi DIRITTO, e RAGGIO. Vedi ancora OTTICA, VISIONE &c.

Salvar APPARENZE, s' intende di uno che fa l' obbligo suo apparentemente, ovvero che adempisce tutte le formalità, e i segni esteriori di esso, per conservare la riputazione, e scansare ogni scandalo, e offesa.

APPARITORE o *Apparitor*, Bidello in una Università, il qual porta la mazza avanti i Maestri, e le Facoltà. Vedi BIDELLO, ed UNIVERSITA'.

APPA-

Apparitori, Messaggieri, che portano le Citazioni per comparire nelle Corti Ecclesiastiche. Vedi Assignazione, Sergente, Citazione &c.

Appresso i Romani, gli *Apparitori* erano appunto come i Sergenti tra noi. Ovvero il vocabolo *Apparitor* era generico, che comprendeva tutti i Ministri, ed Ufficiali subordinati ai Giudici, ed a' Magistrati, destinati a ricever i lor ordini, e dar loro la dovuta esecuzione. Da quì, dicesi, che derivasse la dinominazione; cioè da *Apparere*, *comparire*, *essere presente*. Sotto questo termine si comprendevano gli *Scribæ*, *Accensi*, *Interpretes*, *Praecones*, *Viatores*, *Lictores*, *Statores*, ed anche i Carnefici. Vedi Scriba, Accensi, &c.

Da' Liberti de' Magistrati sceglievansi ordinariamente gli *Apparitori*, la cui professione era tenuta in tal disprezzo, che in segno d'ignominia, era solito il Senato a comandare alle Città ribelli di fornir un certo numero d'*Apparitori*.

Leggiamo anche di un'altra spezie di *Apparitori*, che si dicevano *Cohortales*, o *Conditionales*, che aveano impieghi nelle Coorti. I Pretori aveano i lor *Apparitori* detti *Pretoriani*, i quali nel giorno natale de' lor Padroni, si avanzavano a cariche migliori. Dippiù, ancor i Pontefici aveano i loro *Apparitori*, come si vede da un' Iscrizione di un marmo antico trovato nella Via Appia:

APPARITORI
PONTIFICUM
PARMULARIO

APPARIZIONE, nell' Astronomia, il farsi visibile di una Stella, o d'altro corpo luminoso, che prima era nascosto. Nel qual senso il termine si oppone all' *Occultazione*. Vedi Occultazione.

L'orto od il levare *Eliaco* è piuttosto un' *Apparizione*, che un vero levare. Vedi Eliaco, e Levare.

Circolo dell' Apparizione *perpetua*. Vedi Circolo *di perpetua apparizione*.

APPARTAMENTO*, parte di abitazione regolare di molte stanze. Ovvero parte di un Palazzo, ove uno può alloggiarsi separatamente, con tutti i comodi necessarj ad un'abitazione compita. Vedi Casa &c.

* *Deriva dal Latino* Apartimentum, *dal verbo* partiri, spartire. *Ovvero, secondo altri*, a parte Mansionis.

Un *Appartamento* compito consiste in una sala, con camera, anticamera, gabinetto, e guardaroba. Vedi Camera, Anticamera &c.

APPARTENENTI, nella Legge comune, dinota ciò che appartiene ad un'altra cosa come principale. Vedi Appendent.

APPELLATIVO*, appresso ai Grammatici, nome comune. Ovvero nome, che appartiene, o si applica a tutte le cose di una spezie. Vedi Nome.

* *La voce è formata dal latino* appellare, *chiamare*, *dar nome ad una cosa*.

Di questa sorte sono i nomi, *uomo*, *angelo*, *cavallo*, *pianta*, *albero &c.*

Gli Appellativi sono opposti ai nomi *Proprj*, che risguardano solamente gl' Individui, come per esempio Pietro, Paolo, Bucefalo &c. Vedi *Nome* Proprio.

APPELLAZIONE, nella Legge, il rimuovere una causa da un Giudice inferiore ad un altro Superiore. Ovvero, il ricorrere ad un Giudice superiore per accomodar qualche cosa in una sentenza, data da un inferiore. Vedi Giudice, e Corte.

Le *Appellazioni* si fanno da tutte le Corti ordinarie di giustizia alla camera de' Lordi, alla quale non vi è *Appellazione* alcuna; onde vien detta *Dernier Ressort*. Vedi Parlamento, Ricorso &c. Vi sono *appellazioni* dalla giustizia ecclesiastica alla secolare. Il primo esempio è quello di Paolo Samosateno, che condannato e deposto dal II. Concilio di Antiochia, negò di arrendersi alla casa episcopale di Domno, ch'era stato suo successore; ed *appellò* all' Imperadore.

Appellazione, nella legge comune, l'istesso che *Accusa* nella Civile. Vedi Accusa. Imperocchè siccome nella Civile si prende informazione de' casi criminali per via d'inquisizione, di accusa, o di dinunzia; così appunto nella Legge comune si fa per querela o per *Appellazione*: col notare, che la querela comprende sì la inquisizione, che la denunzia. L'*Appellazione*, o l'*Accusa*, è una manifestazione giuridica di delitto altrui, avanti un Giudice competente, fatta e sottoscritta dal dichiarante, che s'impegna di provarla, sotto certa pena, in caso di mancamento.

APPENDENT, appresso ai Legisti, s'intende di quello, che pel tempo di prescrizione si è aggiunto a qualche altra cosa prin-

cipale. Così diciamo, il tal Oſpedale è *appendente* di quella Signoria; il dritto di peſcare ad una Tenuta libera; un luogo di ſedere in qualche Funzione pubblica di un uffizio, ad una Caſa &c.

APPENDIGE *Appendix*, coſa acceſſoria ad un'altra, o da eſſa dipendente. Vedi Accessorio &c.

Il termine è principalmente adoprato in coſe di Letteratura, e ſuol additare la giunta di qualche diſcorſo, ſul fine di qualche opera o ſcritto, per maggiormente ſpiegare o continuare qualche materia, laſciata imperfetta nell'Opera; ovvero, per cavarne delle concluſioni. Ed in queſto ſenſo coincide con quello che ſi chiama *Supplemento*. Vedi Supplemento.

Appendice, nella notomia, è una parte del corpo umano, in certo modo ſtaccata da un' altra, a cui però aderiſce, o è contigua. Tali ſono le *Appendici* membranoſe di varie figure, che ſi vedono nelle parti interne del corpo.

Il *Coecum* appreſſo alcuni Scrittori è chiamato *Appendice*, o *Appendicula Vermiformis*. Vedi Coecum, ed Intestini.

Appendice, più particolarmente ſi uſa per *Epifiſi*. Vedi Epifisi.

APPENSA *, certi rimedj, che ſi ſogliono appendere al collo.

* *Viene dalla prepoſizione* ad, *e* pendo; *appendere*.

Tali ſono diverſi Amuleti, collarini, filatterie &c. Vedi Amuleto.

APPETITO *, nella Filoſofia, è un deſiderio di goder una coſa che manca; ovvero la compiacenza nel goder una coſa preſente.

* *Deriva da* appetere, *formato da* ad, *e* peto.

Alcuni Filoſofi diffiniſcono l'*Appetito* più generalmente, per una inclinazione dell'anima, verſo qualche oggetto conſiderato come buono; ovvero, per una propenſione ad una coſa a riguardo del bene, che in eſsa s'immagina. Vedi Passione &c.

Gli Scolaſtici diſtinguono l'*Appetito* in *Volontario*, e *Naturale*. Il primo è l'iſteſſa volontà, che opera mediante una tollerabile cognizione, o informazione della coſa, di cui ſi tratta: tal è l'*Appetito*, o il deſiderio ch'abbiamo di eſſer felici. Il ſecondo è una ſpezie d'iſtinto dal qual ſiamo ſpinti meccanicamente a procurare la noſtra conſervazione. Vedi Instinto, Volonta', *Inclinazione* Naturale &c.

L'*Appetito Naturale* ſuddivideſi in *Concupiſcibile* ed *Iraſcibile*. Vedi Concupiscenza, ed Irascibile.

Appetito, nella Medicina, più ſpezialmente dinota il deſiderio naturale periodico di mangiare e di bere, per riſare ciò che ſi è perduto colle varie eſcrezioni del corpo. Vedi Fame, Sete &c.

La perdita, o proſtrazione dell' *Appetito* è chiamata *Anoreſſia*. Vedi Anoressia. Un' *Appetenza* ſtravagante di coſe non atte a cibare, è chiamata Pica. Vedi Pica.

Un *Appetito* immoderato vien detto da i Medici *Bulimia*, o *Fame Canina*. Vedi Bulimia.

Alcuni però fanno diſtinziune tra *βυλιμια*, e l'*Appetito Canino*, mettendo per carattere diſtintivo di queſto, l'eſſere accompagnato da una lienteria, o da altro fluſſo Celiaco. Vedi Canino.

APPLAUSO, * propriamente è l'approvazione di qualche coſa dimoſtrata col battere le mani.

* *La voce è formata dal Latino* applauſus, *o* plauſus; *dal verbo* plaudere, *batter le mani*.

Queſto era il modo antico di *Applaudire*, che oggidì appena ſi uſa ſe non ne' Collegi, e ne' Teatri: dove ſuol dirſi, la tal Tragedia fu rappreſentata con grande *Applauſo*: Il tale ſtudente diteſe le ſue Teſi con dell' *applauſo* &c. Vedi Acclamazione.

APPLICARE, fra i Matematici, ſignifica talor traſferire una linea data in un circolo, o in altra figura; di modo che le ſue eſtremità ſieno nel perimetro della figura.

Applicare, ſignifica ancor lo ſteſſo che dividere, e particolarmente appreſſo gli Autori Latini; i quali, ſiccome dicono *duc* AB *in* CB, quando vogliono che AB ſi moltiplichi per BC; o piuttoſto quando vogliono che ſi faccia un paralellogrammo rettangolo di quelle linee; così ancora dicono *applica* AB *ad* CB, quando vogliono che CB ſia diviſo per AB; il che così ſi eſprime $\frac{CB}{AB}$

Applicare, dippiù dinota accomodare certe quantità, le cui aree ſono eguali, ma le figure differenti. Vedi Applicazione.

APPLICATA, Applicata *ordinata*, in Geo-

Geometria è una Linea retta tirata a traverso una curva, in guisa tale, che bisseca il diametro d'essa. Vedi CURVA, DIAMETRO &c.

L'*Applicata* è l'istessa che quella altramente detta *Ordinata*. Vedi ORDINATA.

APPLICAZIONE, l'atto d'*applicare* una cosa ad un'altra, avvicinandole tutte e due. Vedi APPLICARE.

Si definisce il Moto per un'*applicazione* successiva d'una cosa a differenti parti di spazio. Vedi MOTO.

L'*Applicazione* di un Vescicatorio al collo, o ad altra parte cagiona irritamento della Vescica.

Il vero, e unico secreto nella Medicina consiste nel come *applicare*, e non nel come fare un medicamento.

APPLICAZIONE, talvolta significa l'aggiustare, l'accomodare, o fare che una cosa quadri ad un'altra. Vedi ACCOMODAZIONE.

In questo senso si dice l'*Applicazione* di una favola. Vedi FAVOLA.

APPLICAZIONE, appresso i Teologi, l'atto, col quale il nostro Redentore ci trasferisce tutto ciò che ha meritato mediante la sua santa Vita, e Morte. Vedi IMPUTAZIONE. E per mezzo di tal *applicazione* de' meriti di Cristo siamo giustificati, ed abbiamo titolo e adito sì alla grazia, che alla gloria. Vedi MERITO &c.

I Sacramenti poi sono i mezzi ordinarj, o gli stromenti ch'effettuano quest'*Applicazione*. Vedi SACRAMENTO.

APPLICAZIONE, nella Geometria, alle volte serve come appunto la divisione nell'Aritmetica. Vedi DIVISIONE.

APPLICAZIONE, dinota anche l'accomodamento d'una quantità coll'altra, che abbiano l'istesse aree, ma figure differenti. A questo proposito Euclide fa vedere, come sopra una retta linea data si possa *applicar* un parallelogrammo, che sarà eguale ad una figura rettilinea data. Vedi APPLICARE.

APPOSIZIONE, l'atto di accostare, o di applicar una cosa ad un'altra. Vedi APPLICAZIONE.

APPOSIZIONE, si adopra dai Fisici, parlando de' corpi, che debbono il lor crescimento all'aggiunzione, o unione de' corpi circonvicini. Vedi AGGIUNZIONE.

La maggior parte de' corpi fossili, o minerali, si formano per mezzo della *giusta-posizione*, o l'*apposizione* delle parti, tirate ad unirsi ed attenersi l'una coll' altra. Vedi ACCREZIONE.

APPOSIZIONE, appresso i Grammatici, è il metter insieme due, o più sostantivi nello stesso caso, e senza veruna congiunzione copulativa tra essi. Vedi SUSTANTIVO, CONGIUNZIONE &c.

Come per esempio, la Fiandra, Teatro sanguinoso, Scena orribile di guerra: l'amore, inimico della quiete umana: la pace, madre delle ricchezze, origine delle fazioni &c. Vedi PROSTESI.

APPRENSIONE*, nella Logica, l'attenzione dell'animo a qualche oggetto presentato a' nostri sensi, o all'imaginazione. Vedi PERCEZIONE.

* *Il vocabolo litteralmente significa l'azione della mano, con cui acchiappa, o afferra qualche cosa; sendo formato da* ad, *e* prehendo. *Vedi* COMPRESSIONE.

Nel qual senso *apprensione* differisce dalla *nozione*, o *idea*; appunto come l' atto della mente, mediante il quale una nozione, o idea è formata, differisce da quell' altro, per cui diamo attenzione ad una nozione o idea già formate. Vedi IDEA, NOZIONE &c.

APPRENSIONE, in legge, significa il prendere un delinquente per portarlo alla giustizia. Vedi ARRESTO.

APPRENTICIO, è l'istesso che garzone, o allievo d'un mestiere, il quale è obbligato di stare per un certo tempo con un Maestro artefice; ordinariamente sette anni; a condizione che il padrone lo istruisca nell' arte sua. Vedi MESTIERO, COMMERCIO, ARTE &c.

Il Sign. Tommaso Smith dice, che gli Apprentici sono una spezie di servi, con questo solo divario, che servono a condizione, e per un certo tempo. *De Rep. Angl. lib.* 3. Vedi SERVO, SCHIAVO &c.

APPREZZARE*, atto di stimare, o metter il prezzo ad una cosa, col mezzo d'un Giudice competente, o di persona a ciò autorizzata.

* *La voce Inglese* Appraising *deriva dal Franzese* apprecier, *che val lo stesso. Quindi gl' Inglesi dicono*, an appraiser, Apprezzatore, *a sworn appraiser*, un che apprezza con giuramento.

APPROCCI, nella fortificazione, certe Opere, che si fanno dagli Assedianti per avanzarsi, o approssimarsi ad una fortezza, o piazza assediata. Vedi *Tav. Archit. fig.* 21.) Vedi ancora OPERA, e FORTIFICAZIONE.

Di

Di tal forte fono le Trincee, le Mine, gli Alloggiamenti, le Batterie, Gallerie, gli Spalleggiamenti &c. Vedi TRINCEA, MINA, BATTERIA &c.

Le *Linee degli Approcci*, particolarmente s' intendono delle Trincee cavate nella terra, la quale fi getta in su verfo la piazza affediata; ficchè gli Affedianti coperti poffono avvanzarfi fenza perdita fino al parapetto della ftrada coperta, piantare i Cannoni &c. per battere la piazza. Vedi TRINCEA, e LINEA.

Le *Linee degli Approcci*, debbono effer unite per mezzo di Paralelli, o di linee di communicazione. Vedi COMMUNICAZIONE.

Gli Affediati fpeffo fanno i *contro-approcci*, per interrompere, o rendere vani gli *approcci* del nemico. Vedi CONTRO-APPROCCI.

APPROCCIO. Vedi ACCESSO, ed APPROSSIMAZIONE.

La Curva dell' approccio equabile, *Acceffus aequabilis*, che fu prima propofta da M. Leibnizio, ha fatto molto fudare gli Analyfti. Il negozio confifte in trovare una curva, in cui un corpo che difcende per la fola forza della gravità, fi accofti all' Orizzonte egualmente in tempi eguali.

Quefta curva fu trovata dal Bernoulli, dal Varignon, da Maupertuis, e da altri, effere la feconda parabola cubica, pofta in guifa, che il fuo punto di regreffione fia nella parte eftrema fuperiore. Vedi *Hift. dell' Accademia Reale delle Scienze anno* 1699. *p.* 82. *Item anno* 1730. *pag.* 129. *Memor. pag.* 333 Vedi ancora DISCESA, ACCELERAZIONE &c.

APPROPRIARE *ad honorem*, in legge, fignifica far poffedere un feudo colla libertà, ed eftenfione di tale onore. Vedi ONORE, BARONIA.

APPROPRIARE *communam*, in legge, fignifica togliere dalla comunità, cioè feparare, e reftringere un pezzo di terreno, che prima era comune a tutti. Vedi COMUNE.

APPROPRIATO, appreffo i Filofofi, cofa comune a molti, ma in certi rifpetti attribuita ad un folo. Vedi PROPRIO e COMUNE.

Così la creazione è comune al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo; e contuttociò viene appropriata particolarmente al Padre.

APPROPRIATO, fra i Legifti, s' intende di una Chiefa, o di un Benefizio, la di cui padronanza è anneffa a qualche dignità Ecclefiaftica, che nomina un Vicario per fervire la cura; ricevendone però il Padrone i frutti principali. Vedi CHIESA, BENEFIZIO, PADRONATO, PARROCO, e DECIME.

APPROPRIAZIONE, l' atto di *appropriare*, cioè di applicar un Benefizio Ecclefiaftico, che di fua natura è *juris divini*, all' ufo proprio e perpetuo di una comunità Religiofa, per fempre goderlo.

L'*appropriazione* s' intende, quando il juspatronato d' un benefizio appartiene, o viene dato ad un Vefcovato, ad una comunità Religiofa, ad un Collegio &c. ed ai lor fucceffori, di maniera che la detta focietà, o comunità ne è il Padrone, e il Parroco, mettendovi uno de' fuoi membri per Vicario. Vedi PARROCO, JUSPATRONATO &c.

Dicefi *appropriazione*, per effere i frutti del Benefizio *appropriati* all' ufo de' Padroni; cosicchè quei Parrochi, abbenchè non fieno comunemente ftimati *Domini Ufufructuarii*, non avendo dritto di feudo femplice, tuttavia a motivo della perpetuità della loro fucceffione, fono riputati proprietarj del feudo femplice, e fono perciò chiamati *proprietarii*. Vedi PADRONE, e PADRONATO.

Per fare un' *appropriazione* in Inghilterra dopo aver ottenuta in Cancellaria la licenza del Re, vi è neceffario, fe la Chiefa è piena, il confenfo del diocefano, del padrone e di colui a chi appartiene: Se la Chiefa è vuota, può conchiuderla il Diocefano e 'l Patrono colla licenza del Re.

Per difciogliere un' appropriazione bafta prefentare un Chierico al Vefcovo, e ch' egli lo iftituifca e l' invefta; perchè una volta ciò fatto, il benefizio ritorna alla fua prima natura. Quefta è chiamata *Spropriazione*.

APPROSSIMAZIONE, nell' Aritmetica, un continuo avvicinarfi fempre più ad una radice, o quantità ricercata, fenza però potervi mai arrivare efattamente. Vedi RADICE.

Wallis, Raphfon, Hallei, Howard, ed altri hanno propofti diverfi metodi di *appro*ffi*mazione*; li quali non fono altro che tante ferie infinitamente convergenti, ovvero che fi accoftano fempre più vicino alla quantità che fi ricerca, fecondo la qualità delle ferie. Vedi CONVERGENTE, e SERIE.

E' cofa evidente, che fe il numero propofto non è un vero quadrato, è vano fperarne una radice che fia giufto quadratica, fpiegabile per numeri razionali interi, o rotti; cofìcchè in fimi-

ſimili caſi dobbiamo contentarci d' *approſſimazioni*, accoſtandoci più che ſia poſſibile alla verità, ſenza pretendere in ciò accuratezza. L' iſteſſo dicaſi della radice cubica, di cui non vi ſia un perfetto cubo: ed il ſimile delle potenze ſuperiori. Vedi QUADRATO, CUBO, QUADRATURA, ESTRAZIONE, &c.

Queſto fu ben inteſo dagli Antichi, e perciò avevano i loro metodi d' *approſſimazioni*; le quali ſebbene da eſſi furono applicati appena oltre alla quadratica, o alla radice cubica, ſono però praticabili ancora in potenze ſuperiori, ſendo adoprati con certi convenevoli ripieghi; come ſi è dimoſtrato nelle *Tranſat. Filoſof.* Num. 215.

Se vi ſia un numero non quadratico, o non cubico; ſendo il primo eſpreſſo per $aa+b$, e l' altro per $aaa+b$; dove aa ed aaa ſono il maſſimo quadrato, ed altresì il maggior cubo ne' numeri propoſti; allora $\sqrt{aa+b}=a+\frac{ab}{2aa+\frac{1}{3}b}$; e $\sqrt[3]{a^3+b}=a+\frac{ab}{3aaa+b}=\frac{1}{2}a+\sqrt{\frac{1}{4}aa+\frac{b}{3a}}$, ſaranno le *approſſimazioni facili* e ſpedite alle radici quadrata, e cuba.

Per eſtrarre la radice di un' Equazione per APPROSSIMAZIONE.

1°. Per un' Equazione quadratica ſupponiamo l' Equazione $x^2-5x-31=0$; e ſia la radice $8+y$, di maniera che y dinoti la frazione, per la quale il numero aſſunto eccede, o decade dalla radice: Allora

$$\begin{aligned} x^2 &= 64+16y+y^2 \\ -5x &= -40-5y \\ -31 &= -31 \\ \hline -7+11y+y^2 &= 0 \end{aligned}$$

Però che le potenze delle frazioni di continuo decreſcono, e quì non ci manca altro che una radice a un di preſſo vera; y^2 ſi getta via; e con ciò,

$$-7+11y+0$$

$$y=\tfrac{7}{11}=\tfrac{6}{10}\text{ vicino}=0.6$$

Onde $x=8+0.6+8.6$

Supponete $x=8.6+y$. Allora

$$\begin{aligned} x^2 &= \tfrac{7396}{100}+\tfrac{172}{10}+y^2 \\ -5x &= -\tfrac{430}{10}-5y \\ -31 &= -31 \\ \hline \tfrac{7396}{100}-\tfrac{430}{10}-31+\tfrac{172}{10}y-5y &= 0 \end{aligned}$$

Che, eſſendo ridotte all' iſteſſa dinominazione, come quì ſegue

$$73.96-4300-3100+(1720-500)y=0$$
$$-0.04+1220y.=0$$
$$\overline{12.20y=0.04}$$
$$y=0.04:12.20.=0.0032$$

Perciò $x=8.6000+0.0032=8.6032$

Supponete $x=8.6032+y$; Allora ſarà

$$\begin{aligned} x^2 &= 7401505024+17.20640000y+y^2 \\ -5x &= -43.01600000-500000000 \\ -31 &= -31.00000000 \\ \hline -0.000094976&+12.20640000y=0 \end{aligned}$$

$$y=0.000094976:12.20640000$$
$$=0.0000077808.$$

Perciò $x=8.6032000000+0.0000077808$
$=8.603277808.$

Supponete di nuovo, che la radice di un' Equazione cubica $x^3+2x^2-23x-70=0$ ſia ricercata per via d' *approſſimazione*; ſia quì la radice $5+y$, ſendo ommeſſi i termini dove ſi trovano y^2 e y^3; non v' è neceſſità d' eſprimerli nella traſformazione dell' Equazione: ſicchè troviamo

$$\begin{aligned} x^3 &= 125+75y\ldots \\ +2x^2 &= 50+20y\ldots \\ -23x &= 115-23y \\ -70 &= -70 \\ \hline -10+72y &= 0 \\ \hline y &= -\tfrac{10}{72}=0.1 \end{aligned}$$

Perciò $x=5+0.1=5.1$

Supponete $x=5.1+y$: Allora ſarà

$$\begin{aligned} x^3 &= 132.651+78.030y\ldots \\ +2x^2 &= 52.020+20.400y \\ -23x &= -117.300-23.000y \\ -70 &= -70.000 \\ \hline -2.629+75.430y &= 0 \\ 75.430y &= 2.629 \\ \hline y &= 2.629:75.430=0.0348 \end{aligned}$$

Perciò $x=5.1+0.048=5.1348.$

E nella medeſima maniera potrebbe uno procedere ſino all' infinito.

APPULSO, appreſſo gli Aſtronomi, è l' avvicinamento di qualche Pianeta alla congiunzione col Sole, o con una Stella. Vedi CONGIUNZIONE.

APRILE *, è il quarto Meſe dell' Anno, ſecondo il computo ordinario, ma ſecondo quello degli Aſtronomi è il ſecondo. Vedi MESE.

* La

* *La voce viene dal Latino* aperio ; *perchè in questo mese la terra comincia ad aprire il suo seno per la produzione dei vegetabili. Vedi* PRIMAVERA.

In questo Mese cammina il Sole per il segno del Toro. Vedi SOLE, e TORO.

A PRIORI. Vedi DIMOSTRAZIONE.

APRIRE *la vena*. Vedi l' articolo FLEBOTOMIA.

APRIRE *le Trincee*, s' intende del primo rompere di terreno, che fanno gli Assedianti, affine di continuar gli Approcci verso la piazza. Vedi TRINCEA.

APRIRE *le Porte*, nell'Astrologia è, quando un Pianeta si scosta da un altro, e subito s'applica in segno opposto a quello, dominato dal Pianeta, nella di cui congiunzione prima si trovò.

APRIRE *la Bocca*. Vedi l'articolo BOCCA.

APSIDE *, APSIS, ovvero ABSIS, fra gli Scrittori Ecclesiastici, denota una parte interiore nelle Chiese Antiche, dove il Clero sedeva, e dov' era posto l' altar maggiore. Vedi CHIESA.

* *Si suppone fosse così detta per esser coperta da una Volta, o da un Arco, da' Greci detto* Ἀψὶς, *e da' Latini* absis. *Isidoro crede che sia stata chiamata con tal nome per essere la parte più luminosa ; dalla voce Greca* ἅπτειν, dar lume.

Sicchè in questo senso è l' istessa cosa che *Coro*, *Concha*, *Camera*, e *Presbyterium*, ed il suo contrapposto è *nave*, o *capsum*. Vedi TRIBUNA, CORO, e NAVE.

Era di figura emisferica, e consisteva in due parti, cioè nel Coro, e nel Santuario; nel primo delle quali v'erano le sedie d'intorno, dove stavano gli Ecclesiastici ; nel mezzo di cui, ovvero nella parte più lontana v'era il Trono Vescovile. Il Santuario poi era dalla parte opposta verso la Nave, dalla quale era separato per mezzo d' una grata. Vedi SANTUARIO.

Nel mezzo v'era l'Altare eretto sopra un pulpito; e sopra l' Altare il Ciborio, o la Coppa, che gli serva di coperto, o Baldacchino. Vedi *Cordemoy in Mem. de Trev. Jul. ann.* 1710. 1268. *& seq.*

Molte funzioni, e ceremonie non doveano farsi, se non avanti l'*Apside* ; come per esempio quelle dell' imposizion delle mani, della camicia di pelo &c. sopra i Penitenti, rei di pubblici scandali. Spesse volte si fa menzione de' Santi dell' *Apside* ; perchè con gran ceremonia facevasi la traslazione de' corpi de' Santi Vescovi, e d' altri, depositandoli in questo luogo. Vedi *Sup.* 32. *Cart. Can.* 32. *Spelman. in Voc.*

APSIDE, più particolarmente significava il Trono, o la Sedia Vescovile, che per l'ordinario solea collocarsi in mezzo della Tribuna, o *Apside*. Abbenchè alcuni vogliono, che tal dinominazione originalmente appartenesse alla Sedia del Vescovo, donde poi fosse derivato il nome a quella parte della Chiesa, in cui mettevasi. *Cordem. ubi supra*. E per via di distinzione chiamavasi *Apsis graduata*, per esser alzata sopra gradini, e più alta delle sedie d' intorno.

APSIDE, un Reliquiario, o luogo, dove si tenevano le Reliquie de'Santi. Vedi RELIQUIE.

Ebbe la dinominazione da *Apsis*, per esser ritonda o arcata ; o forse dal luogo dove era conservata. Ordinariamente si collocava su l'Altare, sendo l'*Apside* per lo più di legno, talora d'argento, ovvero d'oro, con delle sculture &c. Vedi *Spelmano*, e *du Cange. Gloss. in Voc.*

APSIDE, nell'Astronomia, dinota due Punti nelle Orbite de' Pianeti, ne' quali e' si trovano nella lor massima, e minima distanza dal Sole, o dalla Terra. Vedi ORBITA, PIANETA, DISTANZA, e LINEA.

L'*Apside* della distanza maggiore chiamasi *Summa apsis*; e quella della minore, *Ima Apsis*, o *Infima*. Queste due *Apsidi* sono dette ancora *Auge*. Vedi AUGE.

L' *Apside più alta* più particolarmente è detta *Afelio*, o *Apogeo* ; e la *più bassa*, *Perifelio*, o *Perigeo*. Vedi APOGEO, e PERIGEO.

Il diametro, che unisce questi due punti viene detto la *Linea delle Apsidi*, che passa pel centro dell' orbita del pianeta, e quello della terra.

Nell' Astronomia moderna, questa linea fa l' asse più lungo dell' orbita Ellittica. Tal è la linea AP (*Tav. Astronom. fig.* 1.) tirata dall'Afelio A sino al Perifelio P. Vedi ORBITA, e PIANETA.

L' Eccentricità viene computata nella linea delle *Apsidi*, essendo la distanza tra il centro dell' orbita del pianeta C, e quello del Sole, o della Terra S, cioè secondo quel sistema che si seguita, o di Copernico, o di Tolomeo. Vedi ECCENTRICITA'.

In

In quanto al moto della linea delle *Apsidi*, Vedi Apogeo.

Il moto di un pianeta da un' *Apside* ad un' altra, verbigrazia della Luna, dall' Apogeo al Perigeo, e d' indi in dietro dal Perigeo all' Apogeo, viene considerato da' Filosofi Meccanici come Oscillazioni; e ne assegnano ragioni prese dalle leggi del pendulo; in conseguenza debbe col tempo cessare, restituito che farà l' equilibrio. Vedi *Herreb. Clav. Astronom. cap.* 20. Vedi Oscillazione, e Pendulo.

Altri poi s' immaginano qualche cosa immeccanica nel moto, e propongono per questioni insolubili, come l' Equilibrio fosse prima distrutto: per qual cagione non sia restituito: e donde provenga che il mancamento di continuo si rinovi? Vedi *Mem. de Trev. Avril.* 1730. *pag.* 709. *seq.*

Costoro però non sono arrivati a penetrare i secreti della Filosofia Neutoniana. Vedi *Newt. Princ. lib.* 1. *sect.* 9. *Herman. Phoron. lib.* 1. *c.* 4. Vedi parimente Gravitazione, Pianeta, Orbita, Distanza, Periodo, Luna, Accelerazione, &c.

APTOTO*, Ἄπτωτον, nella Grammatica, nome indeclinabile, o che non ha variazione ne' casi. Vedi Nome, e Caso.

* *Viene dal Greco, cioè dalla privativa* α, *e* πτωσις, *caso.*

Tali sono le parole *fas*, *nefas* &c.

Apus, presso gli Astronomi, Uccello del Paradiso, ed una delle costellazioni dell' Emisfero Meridionale, invisibile nella nostra Latitudine. Vedi Costellazione.

AQUA*, nell' Istoria Naturale, nella Fisica, Chimica, Medicina &c. Vedi Acqua.

* *E' vocabolo Latino, composto d' a e qua, da cui; che allude all' opinione, che l' acqua sia la base, o materia di tutti i corpi.*

Aqua *fortis*, un liquor corrosivo, che si prepara col Salnitro, e Vitriuolo; e serve come mestruo per dissolvere l' argento, ed ogni altro metallo, a riserva dell' oro. Vedi Mestruo, Dissoluzione, Metallo, Nitro &c.

Si fa, distillando il nitro purificato col vitriuolo calcinato, ovvero coll' olio rettificato di vitriuolo, adoprandovi un fuoco gagliardo; e 'l liquore, che si alza in fumi rossi di sangue, raccolto, è l' *Aqua fortis*. Nella preparazione dell' *Aqua fortis* composta, alcuni mescolano dell' arena, o della creta, ovvero delle ceneri col vitriuolo calcinato, e 'l nitro, acciocchè questi non iscorrano troppo presto; ed in questa guisa s' impedisca la troppo pronta evaporazione; sicchè ritardata la fusione, le parti saline ricevendo degli urti più violenti del fuoco, meglio si convertono in uno spirito volatile, ch' è appunto l' *Aqua fortis*.

Se allo spirito di nitro &c. così distillato, si aggiugne del sal marino, o del sal ammoniaco, e' diverrà *Aqua regia*, ed allora non più dissolverà l' argento, ma bensì l' oro. Vedi Aqua Regia.

Quindi, per far la pruova, se l' *Aqua fortis* sia pura, o no; si metterà un grano della soluzione d' argento fatta nell' *Aqua fortis*, dentro una simile quantità dell' Acqua, di cui si tratta; e quando l' *Acqua* non diventi lattea, nè l' argento si precipiti, segno è che quella sia *Aqua fortis*.

Si tiene comunemente, che l' *Aqua fortis* fosse inventata circa l' anno 1300, abbenchè altri vogliano, che fosse conosciuta al tempo di Mosè.

L' *Acqua forte* è un liquore di uso vario ed esteso. Egli è di grande utilità ed ajuto ai raffinatori per separare l' argento dall' oro, o dal rame. Vedi Raffinare.

Quei che lavorano alla Mosaica, se ne servono per colorire, e macchiare i loro legni. Vedi Intarsiare. I Tintori pe' colori, e spezialmente dello scarlatto. Vedi Tingere, Colore, Scarlatto &c. ed altri Artisti l' adoprano per dar color ad osso, e ad avorio, che si fa con temprare in essa le materie dopo di averla tinta con rame, o col verderame. Vedi Tingere.

Alcuni ancora convertono l' *acqua forte* in *aqua regia*, col disciogliervi un quarto del suo peso di sale ammoniaco; e tingono poi con essa i manichi d' avorio e d' osso di un bel color di porpora. I Legatori de' libri la gettano sopra il cuojo, che indi riceve un bellissimo color di marmo. Vedi Legare, Marmore &c. E gl' Intagliatori de' diamanti l' usano per far la separazione tra i diamanti, e le polveri metalline. Vedi Diamante. Di più serve per gl' intagli nelle lamine di rame, o di ottone. Vedi Intagliare *al acqua forte*.

Finalmente, il Signor Boyle ci assicura, ch' egli fece tingere delle canne d' India di co-

color di tartaruga, bagnandole con *Acqua forte* e olio di vitriuolo mischiatovi, e sopra i carboni accesi, acciocchè il liquor penetrasse ben dentro; dandole poi il lustro con cera morbida, ed un panno ben asciutto. Vedi TINGERE.

ACQUA *Marina*, nella Storia Naturale, Gemma, o Pietra preziosa, di color verde marino, donde prende la dinominazione. Vedi PREZIOSA *pietra*, e GEMMA.

Si trova lungo le spiagge del mare, e dicesi sia dura come l' Amatista. Vedi AMATISTA.

Alcuni Critici contendono, che questa fosse la festa pietra nel Razionale del Sommo Pontefice degli Ebrei, detta nella loro lingua *Tharsir*, e in Latino tradotta per *Beryllus*, *Thalassius* &c. Jonatam, ed Onkelos la chiamano nel Caldaico ברום ימא *Cherum jamma;* sebbene i Settantà, San Girolamo, Aquila, il Pagnini ed altri la dinominano *Chrysolithus*. Altri vogliono, che fosse la *Turchina*. Leone de Juda ed Huttero l'appellano *Hyacinthus*. Diversi Lapidarj credono, che fosse il *Berillo*, che coincide colla prima opinione. Vedi BERILLO. Plinio la descrive come simile allo *Smeraldo*, benchè d' un color men vivo, e pressochè un puro verde marino. Vedi SMERALDO.

AQUA *Mirabilis*. Vedi ACQUA.

AQUA *Omnium Florum*, nella Farmacia, Aqua distillata dello sterco di Vacche, mentre mangiano l' erba. Vedi ACQUA.

AQUA *Regia*, o AQUA *Regalis*. Spirito, o Acqua acida e corrosiva, che serve come Mestruo per isquagliare l' oro. Vedi DISSOLUZIONE.

Prende il nome dalla facoltà che ha di sciogliere l' oro, riputato Re de' metalli. Talora ancor dicesi *Aqua Chrysulca*, e *Stygia*. La base, o l' ingrediente essenziale dell' *Aqua Regia*, è il sal marino, il qual è l' unico sale, che possa operare sull' oro. Vedi ORO, e SALE.

I modi di prepararla sono diversi; impercciocchè quanto al sale, in qualunque forma si applichi non manca del suo effetto; il più comune però è, di mischiare il sal ordinario, o l' Ammoniaco, ovvero lo spirito di esso, collo spirito di nitro, o con l' *Aqua fortis*, che si fa di nitro e di vitriuolo. Vedi AQUA *Fortis*.

AQUA *Secunda*. Vedi SECUNDA.

AQUA *Vitæ*, ordinariamente s' intende di quella, ch' è detta volgarmente *Acquavite*, o *Spirito di Vino* sì semplice, che preparato con aromati, in qualsisia modo ciò sia fatto. Vedi ACQUAVITE, e SPIRITO.

Abbenchè alcuni le distinguono, appropriando il termine *Acquavite*, a quella bevanda estratta dal vino, o dall' uva; e quello dell' *Aqua vitæ* ad un' altra, che si cava dal grano &c. Vedi VINO, GRANO, DISTILLAZIONE, &c.

AQUA *&* *Igni Interdictio*. Vedi INTERDIZIONE.

AQUA *Theriacalis*. Vedi ACQUA.

AQUARII, setta d' Eretici nel III. Secolo, i quali adopravano l' acqua sola in vece di vino nel Sacramento dell' Eucaristia. Vedi EUCARISTIA.

Dicesi, che l' origine di quest' abuso provenisse dalla persecuzione, a cui era sottoposta la Chiesa in quei tempi; imperocchè necessitati i Cristiani a celebrar quel Sacramento di notte tempo; molti d' essi usavano soltanto l' acqua, acciocchè l' odor del vino non li palesasse a i Gentili: e col tempo tanto si avvanzarono, che proibirono l' uso del vino nell' Eucaristia, anche quando si potea poi adoprare con ogni sicurezza.

Epifanio racconta, che gli *Aquarii* fossero seguaci di Taziano, e che prendessero la loro appellazione dall' *Acqua*, perchè astenevansi totalmente dal vino, non mai adoperandolo, neppure nell' Eucaristia. Vedi ASTEMIO.

AQUARIO, nell' Astronomia, l' undecimo segno del Zodiaco, cominciando a contar dall' Ariete; da cui ancora l' undecima parte dell' Eclittica prende la sua dinominazione. Vedi SEGNO, COSTELLAZIONE.

Il Sole passa per questo segno nel mese di Gennajo; e segnasi così ♒. V. CARATTERE.

Fingono i Poeti, che questo segno fosse il Ganimede rapito da Giove, e portato in forma di Aquila nel cielo, per ivi servir di Coppiere in luogo di Hebe, e di Volcano; donde avesse poi il nome. Altri vogliono, che fosse così dinominato, perchè quando egli compar su l' Orizonte, il tempo per lo più diviene piovoso.

Le Stelle nella Costellazione *Aquario* secondo il Catalogo di Tolomeo sono quarantacinque; in quello di Ticone sono quaranta; e nel Catalogo Britannico sono novantanove. Le Longitudini, Latitudini, Magnitudini di esse, secondo i due primi cataloghi, sono state date da Evelio; ma secondo il catalogo Britannico sono come segue:

Nomi

Nomi, e situazioni delle Stelle.		Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Preced. nella Guardanappa verso la mano.		♒	7 24 06	8 06 42 N.	5
			8 38 46	12 24 42 N.	5
			9 22 28	11 34 51 N.	7
			9 35 02	11 38 47 N.	6
Susseg. nella Guardanappa.	5.		8 44 13	8 16 10 N.	4 5
			9 32 57	7 17 53 N.	6
			9 19 25	3 51 49 N.	6 7
			9 28 11	3 19 30 N.	6
			11 37 54	11 05 06 N.	6
	10.		11 51 38	11 49 00 N.	6
			16 00 11	23 02 34 N.	6
			12 23 54	10 30 14 N.	6
Nella preced. mano.			12 04 13	4 47 48 N.	5
			14 18 30	6 21 43 N.	6
	15.		16 11 10	10 41 41 N.	6
			16 53 23	10 25 12 N.	6
			15 50 35	5 45 41 N.	7
			15 01 16	2 17 03 N.	6
			16 14 35	5 11 33 N.	6
	20.		18 10 20	11 14 10 N.	6
			28 13 15	11 03 19 N.	6
Nella preced. spalla.			19 04 23	8 38 43 N.	7
Sotto la spalla, come nell'ascella.			19 47 16	5 59 14 N.	6
			22 50 57	13 12 28 N.	6
Nella testa.	25.		23 28 27	15 20 47 N.	6
			23 56 30	14 13 55 N.	6
			25 39 39	15 07 14 N.	6
			28 15 21	11 58 21 N.	6
			22 24 57	4 37 29 S.	6
	30.		26 16 22	5 04 48 N.	6
Più bassa nella poster. spalla.			27 47 19	9 10 58 N.	5
			28 35 40	10 13 14 N.	6
Merid. nell'anca esteriore.			24 24 01	2 03 15 S.	4
Lucente nella spalla poster.			29 02 16	10 40 38 N.	3
	35.		23 19 59	6 37 49 S.	6 5
			25 07 12	1 43 12 S.	8
			27 04 33	2 59 48 N.	6
Settentrion. nell'anca preced.			26 09 58	0 15 37 S.	6
			25 38 49	2 52 39 S.	6
	40.		23 34 18	9 27 48 S.	6

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine °	′	″	Latitudine °	′	″		Magn.
	♒	27	07	35	1	59	02	S.	7
Preced. di due nella parte poſter.		28	55	44	2	43	47	N.	4
		29	51	55	4	56	30	N.	6
		29	42	07	2	23	30	N.	5 6
Suſſeg. della ſteſſa.		24	59	38	10	33	45	S.	5
45.									
Quella nel braccio poſter.	♓	2	23	11	8	14	49	N.	3
	♒	24	11	54	13	39	11	S.	5
		28	26	33	3	18	38	S.	6
	♒	1	41	48	4	49	11	N.	6
Settentrion. di 3. nella mano poſter.		4	16	51	10	29	08	N.	5
50.									
Quella ſopra l'anche.	♒	27	53	23	6	28	36	S.	6
Preced. del rimanente nella mano.	♓	4	34	31	8	51	36	N.	4
	♒	29	32	41	4	48	31	S.	6
Quella nella natica poſteriore.	♓	1	03	54	1	12	33	S.	5
		1	13	00	1	30	40	S.	6
55.									
Merid. di due nella gamba di avanti.	♒	28	12	22	10	51	40	S.	5
	♓	5	13	36	6	55	47	N.	6
	♒	29	43	32	7	58	37	S.	6
Suſſegu. di 3. nella mano.	♓	6	04	53	8	09	42	N.	4
Preced. nel verſar dell'acqua.		5	06	13	4	07	47	N.	5
60.									
Settentrion. nella gamba d'avanti.		0	54	55	9	56	24	S.	6
		5	19	55	1	04	29	N.	6
Che ſegue quella verſo mezzodì.		1	29	54	11	00	40	S.	6
La più baſſa delle Settentrionali nella gamba poſter.		3	39	28	5	54	42	S.	5
		5	10	52	2	44	36	S.	7
65									
Superiore del Settentrione nella gamba d'avanti.		4	16	52	5	38	42	S.	6
A Mezzodì e ſuſſegu. nel verſar dell'acqua.		7	14	41	0	23	00	S.	4
		5	54	23	4	11	08	S.	6
A Mezzodì nella gamba poſteriore — *Scheat*.		4	33	49	8	11	17	S.	3
		4	25	11	8	36	04	S.	6
70.									
	♒	7	25	34	0	12	44	S.	6
Ultima nell'acqua. *Fomahault*.		29	28	59	21	04	54	S.	1
Prima della contig. nella fleſſura dell'acqua.	♓	10	04	10	1	40	14	S.	6
Seconda.		10	04	59	1	44	15	S.	7
3., e Merid. della contigu.		10	8	41	1	57	45	S.	6
75.									
Preced. nell'ultima fleſſura.		3	59	44	16	34	34	S.	5
A Settentrione.		5	40	53	14	29	07	S.	4
Suſſegu. e a Mezzogiorno di tre.		5	14	53	15	41	55	S.	5 6
Nella ſeconda fleſſura dell'acqua.		12	48	57	1	01	25	S.	5
A Settentrione di tre contig. nell'acqua.		11	57	28	3	58	03	S.	5
80.									

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ' "	Latitudine ° ' "	Magn.
Prima dietro la seconda flessura.	♓	12 43 56	2 49 51 S.	6
Media delle tre.		12 24 17	4 15 45 S.	5
Una più Meridionale di quelle.		10 57 45	8 18 02 S.	5
A Mezzogiorno delle contig.		12 28 16	4 45 39 S.	5
		11 08 02	10 07 57 S.	6
85.				
A Settentrione } delle tre seguenti nell' ultima flessura.		9 08 43	14 46 26 S.	5
Media } delle tre seguenti nell' ultima flessura.		9 35 12	15 43 16 S.	5
		10 30 55	15 45 48 S.	6
A Mezzodì di quelle tre.		11 04 19	16 30 21 S.	5
Sopra l' ultima flessura sol. una.		15 20 12	11 02 02 S.	5
90.				
		14 09 42	14 40 56 S.	6
Preced. quella.		14 17 06	14 31 10 S.	5
Che la siegue.		15 52 17	11 36 22 S.	5
Media nella stessa flessura.		14 38 18	15 10 26 S.	5
Contigua a quella.		14 51 24	15 43 02 S.	6
95.				
Susseguente nell' ultima flessura.		15 58 18	16 26 59 S.	5
Media. } dell' informi dietro l' ultima flessura.		19 26 16	16 14 06 S.	5
Settentrion. } dell' informi dietro l' ultima flessura.		21 57 12	15 16 03 S.	5
Meridion. } dell' informi dietro l' ultima flessura.	♓	21 12 12	18 45 54 S.	5

AQUATICO, che vive, o nasce nell' acqua, o intorno essa. Vedi Acqua.

Sogliono dirsi le Piante *Aquatiche*, e gli Animali *Aquatici*. Vedi Pianta, Animale, &c. Vedi parimente Uccello.

Gli Alberi che nascono su i ludi de' fiumi, o in terreni pantanosi &c. diconsi eziandio *Aquatici*.

Gli Antichi Romani avevano i lor Iddii *Aquatici*, *Dii Aquatiles*, chiamati da Catullo *Dii Littorales*: de' quali leggesi la seguente iscrizione in Reinesio, Neptuno et dis Aquatilibus. *Cl.* 1. *n.* 9. *Struv. Synt. Antiq. Rom. c.* 1. *p.* 165. Vedi Dio.

A questa classe appartenevano i Tritoni, che furono i Ministri di Nettuno. Vedi Tritone.

AQUILA, Αετος, nella Storia Naturale, il più grande, il più forte, e più rapido di tutti gli uccelli che vivono di rapina.

Ha il becco lungo, e bianco quasi fino dalla radice, le gambe gialle e scagliose, l' unghie grosse e curvate, e la coda corta: Le piume sono di color di castagno, brune, rossiccie e bianche: il becco nero nella punta, e nel mezzo turchino, alle volte però giallo. Si distingue l'*Aquila* dal Falcone nella grossezza; e dall' Avoltoio, nella curvatura del becco. Vedi Falcone.

Fa il suo nido sopra le rupi più alte, e talvolta nelle cime degli alberi vecchj: ciba i suoi pulcini fino che possano volare, ed allor gli scaccia dal nido. Il suo cibo è d'uccelli, di lepri, d'agnelli, capretti, e cerviatti; ed il Cav. Sibaldi dice, che divori anche i fanciulli, se mai le riesce di coglierli: di che ci dà un esempio accaduto nelle Isole Orcadi. *Prod. Nat. Hist. Scot.* l. 3. p. 2. e 14. Vedi Nido.

Ray fa menzione di un nido d' *Aquila*, trovato appresso il fiume Derwent l' anno 1668, che consisteva in certe bacchette lunghe, e grosse; che da una parte appoggiavansi sovra uno scoglio, e dall' altra sopra due faggi; egli avea due braccia di quadro; e vi fu trovato un aquilotto coi carcami d'un agnello, di un lepre, e di tre grygalli. *Synops. Method. Av.* pag. 6. L' *Aquila* sovente osserva il Falcon Pescatore, e subito che si accorge ch' egli ha acchiappato qualche pesce,

pesce, spicca il volo, perseguita l'uccello finchè lasci cader la sua preda; ed ella v'è addosso, e l'afferra bene spesso innanzi che cada in terra, o in acqua. *Transaz. Filosof.* N°. 201. Campa molti anni, e, come asseriscono i Naturalisti, di rado muore se non di fame; imperocchè la parte superiore del suo curvo becco si va allungando col tempo in guisa tale, che arriva a chiudere l'inferiore, sicchè non lo può più aprire, nè ricever il cibo. Questo però sembra un errore popolare.

La sua vista è acuta, forte, e penetrante, sino ad esser passata in proverbio; e la ragione, per cui l'*Aquila*, che di fatto non ha le fibbre de' suoi nervi ottici più forti di quelle degli altri animali, possa mirare dritto nel Sole soffrendo i suoi raggi più lucidi, viene addotta dal P. Angelo Gesuita nella sua Ottica; ed è che l'*Aquila* ha due ordini di palpebre, l'uno cioè denso e grosso, e l'altro più sottile; e quando mira qualche corpo luminoso, copre gli occhi colle palpebre sottili, così rompendo la forza de' raggi. Vedi Nictitare.

I Cacciatori sono arrivati ad allevar l'*Aquile* per la Caccia; ma riescono soltanto ne' paesi montagnosi. Ne' luoghi piani non possono molto resistere al volo, e quando si abbassano, o calano a terra, sono deboli, di modo che son sopraffatte da altri uccelli di preda. Vedi Falcone.

Aristotele, e Plinio numerano sei sorte d'*Aquile*, ed a ciascuna danno un nome corrispondente alla differenza delle piume; come l'*Aquila Reale* chiamata da Aristotele χρυσιος, e αστεριας, a cagione del color rossiccio, e dorato delle sue piume, talmente ancor macchiate, che pajono stellate. L'*Aquila nera*, *Valeria*, ch'è la più picciola, e più vigorosa di tutte. L'*Aquila* colla coda bianca, o *Pygargus*. L'*Aquila* di statura mezzana, e coda lunga, che vive ne' luoghi paludosi, *Morphnus*. L'*Aquila* marina, *Haliætus*; e l'*Aquila* barbata, una spezie d'*Ossifraga*.

Aquila, nell'Arte Araldica, è il Simbolo della regia dignità, per esser ella, secondo Filostrato, il Re degli uccelli; e perciò dagli Antichi dedicato a Giove.

L'*Aquila* è l'Arma dell'Imperadore, e del Re di Polonia &c. e viene stimata uno de' più onorevoli pezzi che porti uno scudo od un' Arma; così che secondo i Periti dell' arte non dovrebbe mai concedersi a veruno, se non in premio di qualche fatto singolarmente eroico, generoso &c. ed in tal caso se gli permette di portar un' *Aquila* intera, un' *Aquila* nascente, ovvero soltanto la testa, o qualche altra parte, allusiva, o proporzionevole al fatto, o al suo merito.

L'*Aquila* ora si rappresenta con una testa, ed ora con due; sempre però con un corpo solo, con due gambe, e due ale spiegate; tal è quella dell'Impero, ch'è blasonata, od espressa così: *Aquila spiegata*, *zibellina*, *coronata*, *linguata*, *beccuta*, *membrata*, *e rossa*.

La ragione, per cui l'*Aquila* ordinariamente si vede slargata, si è, perchè in tal atteggiamento occupa meglio lo scudo; e perchè credesi, che tal sia la sua positura, quando si mette ad accomodar le sue piume, o a mirare il Sole. Tuttavolta dipingonsi dell'*aquile*, e portansi in molti modi, ed anche mostruosi, con teste umane, lupine &c.

Gli Autori moderni dicono solo *Aquila spiegata*, per esprimere che abbia due teste; quando poi n'ha una sola, dicono *Aquila*, senza altra giunta.

Il Regno di Polonia ha nello Scudo *Un' Aquila d'argento*, *coronata*, *membrata*.

L'*Aquila* servì d'insegna, o di vessillo a varie Nazioni. La prima che pare abbia presa l'Aquila, è quella de' Persiani, al dir di Senofonte; di poi fu presa da' Romani, i quali, dopo d'aver diverse volte cambiati gli stendardi, alla fine si attaccarono all'*Aquila*, nel secondo anno del Consolato di Cajo Mario; poichè fino a quel tempo mettevano ora de' lupi, ora de' leopardi, ora dell' *Aquile* &c. secondo il genio del Commandante. Vedi Stendardo &c.

E sostengono alcuni, che i Romani ciò facessero ad imitazione di Giove, che avea a se stesso appropriata l'*Aquila*, come suo proprio distintivo, in memoria di avergli ella portato il nettare, mentre era nascosto nell'Isola di Creta, per paura d'essere divorato dal suo Padre Saturno. Quantunque altri dicono, che l'avessero dai Toscani, ed altri, dagli Epiroti. Non erano poi le *Aquile* Romane dipinte sopra tela, ma bensì figurate in rilievo, di argento, o d'oro, e messe sulle punte delle picche; colle ale slargate, e talvolta col fulmine nelle unghie. Sotto l'*Aquila* vedevansi de' giacchi, e qualche volta delle corone.

Tut-

Tutto ciò si raccoglie dalle medaglie. Vedi Feschio nella sua *Dissertaz. De Insignibus*; e Lipsio, *De Militia Romana*, &c. lib. 4. *Dial.* 5.

Dicesi, che Costantino prima introducesse l'*Aquila* con due teste, per dimostrare, con tutto che l'Impero sembrasse diviso, ch'era però un sol corpo. Altri vogliono, che fosse Carlo Magno, il quale, ripigliando l'*Aquila* come insegna Romana, vi aggiugnesse la seconda testa: ma tal opinione va a terra, mentre Lipsio afferma d'aver osservato un'*Aquila* con due teste scolpita nella Colonna Antonina; ed altresì perchè nel sigillo della Bolla d'oro dell' Imperator Carlo IV. vi è l'*Aquila* con una testa sola. Onde si rende assai probabile la congettura del Padre Menestrier, cioè, che siccome gl'Imperatori dell'Oriente, trovandosi talvolta due nell'istesso tempo, facevano improntar nella moneta il segno della Croce, côl traverso doppio, che ciascuno teneva in una mano come simbolo o segno de' Cristiani; così ancor facessero l' istesso dell'*Aquila*, ed in vece di raddoppiar le lor *Aquile*, ne unissero due insieme nelle lor insegne, rappresentandole con due teste. Nel che furono imitati dagl' Imperatori dell' Occidente.

Il Padre Papebrocchio vorrebbe, che una tal congettura fosse confermata dalle medaglie antiche; che altramente pensa sia una cosa arbitraria l'uso dell'*Aquila* con due teste; quantunque gli pare, che ben potea prima introdursi a motivo di essere due Imperatori sul Trono nell'istesso tempo.

L' *Aquila* nelle medaglie, secondo M. Spanheim, è simbolo della Divinità, e della Providenza; e altresì, secondo tutti gli Antiquarj, segno d'Impero. I Principi, che più degli altri l'improntavano nelle medaglie, furono i Tolomei, e i Seleucidi della Siria. L' *Aquila* colla parola CONSECRATIO aggiuntavi, significa l'Apoteosi d'un Imperatore.

AQUILA *Bianca*, è un Ordine di Cavalieri nella Polonia, istituito l'anno 1325, da Uladislao V. a cagione delle nozze del suo figlio Casimiro con una figlia del gran Duca di Lituania. I Cavalieri di tal ordine portavano una catena d'oro sul petto, donde pendeva un' *Aquila* d' argento coronata.

AQUILA *Nera*, ordine di Cavalieri, istituito l'anno 1701, dall' Elettor di Brandenburgo, quando ei fu coronato Re di Prussia.

AQUILA, nell' Architettura, la figura di quell' uccello, anticamente adoperata nei capitelli, e ne'fregj delle colonne de'Tempj consacrati a Giove.

*La Pietra d'*AQUILA, nella Storia Naturale, Pietra da' Greci detta *Aetites*, talvolta trovata nel nido dell'*Aquila*; e pretendesi ch' abbia la virtù di accelerare, o ritardar il parto delle donne, secondo ch' ell' è applicata al di sopra, o di sotto la Matrice. Ed a questo proposito osserva Mattioli, che gli Uccelli di rapina non possino mai covar i lor pulcini senza questa pietra, e che vadino a cercarla fino nell'Indie Orientali. Bauschio ha scritto un Trattato espressamente sopra questa materia. Vedi AETITE.

AQUILA, nell' Astronomia, Costellazione dell' Emisfero Settentrionale, che ha la sua ala dritta contigua all' Equinoziale: e si congiunge comunemente coll'Antinoo. Vedi COSTELLAZIONE.

Tre sono le Stelle tra loro diverse, dagli Astronomi Arabi dinominate *Nasr*, cioè *Aquila*; la prima dicesi *Nasr Sohail*, *Aquila di Canopo*, detta similmente *Sitarch Iemen*, Stella dell' Arabia Felice, sopra cui è creduta presiedere: la seconda *Nasr Althair*, *Aquila Volante*; e la terza *Nasr Alvake*, *Aquila Pesante*.

Le Stelle della costellazione *Aquila*, e d' Antinoo, nel Catalogo di Tolomeo sono quindici, in quello di Ticone diecisette, e nel Britannico arrivano fino a settanta. Le Longitudini, Latitudini, Magnitudini, &c. di esse, sono descritte dall' Evelio, secondo i due primi Cataloghi; nel Britannico sono come segue:

Nomi

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine Settentrion. ° ′ ″	Magn.
Preced. } di tre inform. verso il Sagittario.	♑	4 40 57	14 59 09	4
Merid. } di tre inform. verso il Sagittario.		6 26 14	14 02 30	5
Suffegu. } di tre inform. verso il Sagittario.		6 48 3 2	14 46 57	5
		8 03 0 c	03 26	6
		8 14 0 5	25 00 29	6
5.				
Preced. di tre inform. avanti il piede d'Antinoo.		8 04 40	18 13 27	4
		10 26 31	43 27 53	4
		10 31 39	41 02 20	4
Settent. } di due inform. sulla coda dell'Aquila.		9 14 07	19 37 16	6
Merid. } di due inform. sulla coda dell'Aquila.		9 17 24	19 33 22	6
10.				
Med. di tre avanti il piede di Antinoo.		10 30 35	16 54 11	5 4
		13 30 29	36 28 51	6
		13 33 55	36 11 45	6 5
Suffeg. della stessa.		11 44 52	16 53 33	4
Preced. nella coda dell'Aquila.		13 56 58	37 36 43	3 4
15.				
Preced. nel tallone di Antinoo.		12 17 25	18 52 40	6
Suffegu.		12 46 59	18 29 26	6
Una brillante nel piede di Antinoo.		13 02 15	17 37 36	3
Suffegu. nella coda dell'Aquila.		15 28 34	36 13 48	3
		15 27 48	33 24 32	6
20.				
		15 14 46	28 23 48	6
		14 16 37	14 22 17	5 6
		25 58 34	24 28 45	5
		17 08 30	26 54 11	7
		17 05 48	23 06 48	6
25				
		17 03 34	22 21 55	7
Preced. di 3. nella radice della coda.		18 42 18	33 31 53	6
Nella coscia di Antinoo.		16 36 51	16 36 09	6
Merid. nella prima parte di Antinoo.		17 20 05	21 04 44	6
Med. e Settentrion. nella radice della coda.		19 23 33	34 13 27	6
30.				
Settentrion. nell'ala precedente.		19 17 21	24 50 54	3 4
Ultima di tre nella radice della coda.		20 45 44	33 32 22	6
Settentrion. nella parte dinanzi di Antinoo.		19 06 40	22 04 17	5
Merid. nella precedente ala.		20 03 35	23 34 00	6
Nel bellico di Antinoo.		19 39 55	18 49 10	6
35.				
Quella di sotto al ginocchio di Antinoo.		19 29 24	10 58 21	6
Settentrion. nella spalla precedente.		22 27 58	28 42 30	4
Sul di dietro del ginocchio di Antinoo.		20 31 47	14 23 03	3 4
		21 10 48	18 25 21	6
Nella parte posteriore di Antinoo.		21 30 47	20 02 59	3 4
40.				

Nomi

Nomi, e situazione delle Stelle.	Segni	Longitudine °	′	″	Latitudine Settentrion. °	′	″	Magn.
	♑	11	09	46	16	42	00	6
Merid. nella spalla precedente.		23	28	56	26	30	44	5
		22	41	20	20	31	04	6
		25	52	03	33	02	08	6
Merid. nel principio dell' ala posteriore.		25	52	20	32	39	24	6
45.								
Settentrion.		26	48	33	34	00	06	6
Quella che immediatamente precede la Lucida.		25	44	15	28	22	04	6
Preced. di due nella spalla posteriore.		26	37	08	31	16	52	3
		23	18	26	10	05	20	5
Suffegu. della stessa.		27	36	29	32	19	49	6
50.								
Tra le spalle, chiamata lucida Aquila.		27	23	24	29	19	11	1 2
Quella sopra la Lucida.		27	53	01	30	51	20	6 5
Nella spalla posteriore d' Antinoo.		26	06	54	21	33	23	3 4
		24	33	02	12	05	11	5
		24	44	54	12	24	10	6
55.								
		26	33	00	20	43	43	6
Suffegu. sotto alla Lucida.		28	17	56	28	46	12	5
Nel collo dell' Aquila.		28	06	44	26	44	20	3
Nella verga dell' ala dietro la spalla.		29	36	57	31	32	17	6
		28	50	17	19	16	01	7
60.								
Nel mezzo del Capo.	♒	0	42	27	27	03	16	6
	♑	29	46	36	19	05	30	7
Nella mano di dietro di Antinoo.	♒	0	36	30	18	45	35	3
		1	02	33	18	28	07	5 6
Ultima dell' ala posteriore.		5	47	33	34	06	12	5
65								
	♒	4	17	48	15	16	57	7
		4	43	44	15	39	39	5
		6	35	14	15	31	49	5
		7	24	03	16	48	56	4
	♒	8	06	58	18	16	36	6

70.

AQUILINO, ciò che appartiene ad un *Aquila*. Onde *Naso Aquilino* suona un naso uncinato, o curvo a guisa del becco di un' *Aquila*.

Aquilino, o Aquilotto, diminutivo dell' *Aquila*. Significa ancora un' *Aquila* giovine.

Raccontasi, che l' *Aquila* faccia prova de' suoi *Aquilotti* nello splendore del Sole, nè riconosca per figliuoli suoi legittimi quei che chiudono le loro palpebre, per non potere soffrirlo.

Nell' Araldica, sendovi diverse *Aquile* nell' istesso feudo, tutte appellansi *Aquilotti*.

AQUILONE, termine, che appresso Vitruvio dinota il Vento *Nord-Est*; ovvero quello che soffia ne' gradi 45. dal Nord verso il punto *Est* dell' Orizzonte, cioè verso il punto di Levante. Vedi Vento, Punto, e Nord.

Fra i Poeti *Aquilone* è voce comune a tutti i venti borrasfeosi.

AQUOSI *Ductus Nuckii*, sono certi Dutti o passaggi nella Sclerotica, discoperti

dal Dottor Nuck, da cui sono così appellati.

Per mezzo di questi credesi che l'umore acquoso dell' occhio passi nella parte interiore delle membrane, dove rinchiudesi tal liquore. Che poi realmente vi sieno questi dutti, non è asserito per anche di consenso universale. Vedi *umor* ACQUOSO.

ARA, Altare, appresso gli Astronomi una costellazione Meridionale, composta di otto Stelle. Vedi ALTARE.

ARABESCO, cosa fatta all' usanza degli Arabi.

Arabesco, *Grottesco*, e *Moresco* sono termini, che si applicano a certi ornamenti di fregi, a certi quadri &c. in cui non si vedono figure di uomini, o d' animali, ma bensì fogliami, piante, steli &c. che non esistono fuori dell' immaginazione. Vedi GROTTESCO, e MORESCO.

E sono così dinominati perchè se ne servono gli Arabi, i Mori, ed altri Maomettani, sendo loro proibito dalla propria religione il fare immagini, o figure di uomini, o di animali. Vedi IMAGINE.

ARABICO, che spetta all' Arabia, o agli Arabi.

ARABICO, o *Arabo Cavallo*, dicesi che sia nudrito di latte di Cammello: vi sono molti strani rapporti di questo animale. Il Duca di Newcastle ci assicura, che l' ordinario prezzo di uno è 1000, o 2000, o 3000 lire, e che gli Arabi sono tanto attenti a conservare la genealogia de' loro Cavalli, quanto i Padri quella delle loro famiglie. Essi battono in ogni occasione medaglie per ritenerne la vera discendenza. Tutto quello che gli Arabi danno a' loro figliuoli quando pervengono alla età d' uomini, son due paia di armature, due scimitarre, ed un Cavallo, che sta sempre nella stanza vicina ad essi. Questa razza nientedimeno, portata in Inghilterra, non si è sperimentata molto straordinaria. Vedi CAVALLO.

ARABICA, la Lingua Arabica è un ramo, o Dialetto dell' Ebraica. Vedi LINGUAGGIO, ed EBRAICO.

Il Padre Angelo di San Giuseppe loda assai la bellezza, e la copia di questa lingua; e ci assicura, che non ha meno di mila termini per esprimere una spada; di cinquecento per un Leone, e duecento per un Serpente, siccome altresì ottanta che significano mele. Vedi VOCE, ALFABETO, &c. Vedi anche ARABISMO.

ARABICI, caratteri, o figure numerali, che ordinariamente si adoperano nei computi Aritmetici. Vedi FIGURA, NUMERALE &c. I Caratteri *Arabici* sono contradistinti dai Romani. Vedi CARATTERE &c.

Gli Eruditi sono generalmente persuasi, che i caratteri detti *Arabici* ci furono prima insegnati dai Saraceni, i quali gli avevano presi dagl' Indiani. Scaligero fu talmente certo della lor novità, che dichiarò incontinente nuova una medaglia, sopra cui egli era stato interrogato, solo perchè vi erano impronte le figure numeriche 234, 235. La opinione comune è, che Planude, il quale visse verso il fine del Secolo decimoterzo, fosse il primo tra i Cristiani a servirsene. Il Padre Mabillon nella sua Opera *De re Diplomatica*, afferma, di non avere trovato tai figure di là del Secolo decimoquarto.

Non ostante ciò il Dottor Wallis sostiene, che tali caratteri sieno più antichi; e vuole, che in Inghilterra fossero usati al tempo di Hermanno Contracto, che visse verso gli anni 1050; se non negli affari ordinarj, almeno però nelle Matematiche, e spezialmente nelle Tavole Astronomiche. Vedi *Wall. Alg. c.* 4. Ed apporta una prova della lor Antichità, presa dagli ornamenti di un camino, di una casa Parrocchiale di Helmdon nella Provincia di Northampton, dove si legge la Iscrizione seguente in basso rilievo, M°. 133. ch' è la data dell' anno 1133. *Transaz. Filosof.* N°. 154.

M. Luffkin ci dà un esempio ancora più antico di ciò, nella finestra d' una casa, di cui una parte è un muro Romano, vicino al mercato della Città di Colchester, dove in mezzo tra due Leoni scolpiti è uno scudo colle figure 1090. *Transaz. Filosof.* N°. 255.

Mons. Huezio è ancora di opinione, che questi caratteri non sieno stati presi dagli Arabi, ma bensì da' Greci; e che originalmente non fossero altro che lettere Greche, le quali in fatti sappiamo che si adopravano per esprimere i numeri. Vedi NUMERO, NUMERALE, &c.

Gomma ARABICA, è il nome d' una gomma, che distilla da una spezie di Acacia, che nasce in Egitto, ed eziandio nell' Arabia, detta da' Botanici *Acacia Vera*. Vedi GOMMA ed ACACIA.

Ell' è molto ordinaria tra noi, ma della genuina pochissima; e si crede che sia adulterata

rata colla gomma de' pruni. La migliore è in pezzetti, e d'un color bianchiccio; si disfà facilmente in qualunque liquore acquoso, ed è buona in tutte le spezie de' flussi, e specialmente per i catarri, poichè ingrossa, e addolcisce gli umori acrimoniosi.

ARABICUS, *Costus*. Vedi COSTO.

ARABICI, Setta di Eretici, che ebbe principio nell'Arabia, circa l'anno 207; la di cui massima distintiva era, che l'anima morisse col corpo, e con esso poi risuscitasse. Vedi RISURREZIONE. Eusebio *lib. 6. cap.* 38. riferisce, che in un Concilio convocato appunto per fermare i progressi di quest'Eresia, fosse presente Origene, che li convinse in guisa tale, che sul fatto l'abbjurarono. Vedi THENETOPSICHITI.

ARABISMO, Idioma, e modo di parlar particolari degli Arabi, o della Lingua Arabica. Vedi IDIOMA, ed ARABICO.

R. Martin sostiene, che il ו talora esprime un giuramento sì nell' Ebraico, che nell' Arabico. Abenezra, che intendeva perfettamente la lingua Arabica, e se ne servì per dilucidare la Ebraica, non rigetta una tal opinione, ma nè anche l'approva, e soltanto la riferisce: locchè in un Partigiano così affezionato degli *Arabismi*, basta per far vedere che non avea di ciò grande opinione. Così il Padre Souciet.

ARABUM *Lepra*. Vedi LEPRA.

ARABUM *Sandaracha*. Vedi SANDRACA.

ARAC o ARRACCO, liquore spiritoso, che viene dall' Indie Orientali, principalmente usato a gocce, e nel Punchio. Vedi BEVANDA &c.

La natura; e la composizione dell' *Araco* sono assai controverse. Il nome *arac*, per asserzione del Signor Lockyer è voce Indiana, comune a tutte le acque spiritose di qualsisia sorte. Perciò eglino chiamano i nostri spiriti, e l'acquavite, *Arac Inglese*. Appresso noi però dinota un certo spirito estratto, o distillato da un sugo vegetabile, detto *Toddy*, che scaturisce dall' incisione che si fa nell'albero di Cacao. Vedi VEGETABILE &c. Ed aggiugne, che il *Toddy* sia una bevanda grata da per sè sola, quando è fresca, purgando quei che non si sono assuefatti a beverla, e che col tempo diventi gagliarda, dando al capo, e che faccia buon aceto. Gl' Inglesi in Madrass l'adoprano come lievito per fermentar il pane.

I luoghi, in cui principalmente si fabbrica l'*Arac*, sono Goa e Batavia. In Goa ve n'è di diverse sorte, cioè semplice, doppio, e triplo distillato; il doppio distillato, che è quello che ordinariamente si manda fuori, è uno spirito debole rispetto all'*Araco* di Batavia; a motivo però dell'odor grato che ha, è preferito a tutti gli altri *Arachi* dell'India: questa qualità si attribuisce ai vasi di creta, che in Goa solamente si adoprano per estrarre lo spirito, mentre in Batavia usano i limbichi di rame.

L'*Araco* Parier, che si fa in Madrass, siccome ancora l'*arac* Columbo, e Quilone, sendo spiriti focosi, sono in poca stima appresso agli Europei, e perciò di rado ci vengon portati; abbenchè siano in alto concetto appresso gl' Indiani.

ARACNOIDE*, nella Notomia, membrana finissima, sottile, e trasparente, che si trova tra la dura, e la pia Madre, e si crede che investa tutta la sostanza del cervello, la medulla oblongata, e la spinale. Vedi MENINGE, e CERVELLO.

* *La voce viene dal Greco* ἀράχνη, ragna, o tela di ragno, *ed* εἶδος, forma, *essendo* l'aracnoide *molto sottile a guisa d'una tela di ragno*.

Molti Notomisti niegano la esistenza di questa terza meninge, o membrana, e vogliono piuttosto ch' ella si consideri come la lamina esterna della Pia Madre, che manda la sua lamella interna tra le pieghe della parte corticale del cervello. Vedi PIA *Mater*.

ARACNOIDE, o ARANEA *Tunica*, è parimenti una tunica sottile e tenuissima dell' occhio, dalla quale è circonvestito l'umor cristallino. Vedi CRISTALLINO.

Altri l'appellano *Cristalloide*, e *Tunica Crystallina*, o *Capsula Crystallini*. Molti hanno pur dubitato della sua esistenza, il che è tanto più straordinario quanto che Galeno ne parla, e la paragona ad una pellicina della Cipolla, e Vesalio al corno fino trasparente.

Si trova facilmente ne' Quadrupedi, e spezialmente nelle pecore, ne' Buoi, e ne' Cavalli; e quantunque sia più difficile il ritrovarla ne' corpi umani, contuttociò chi l'ha veduta una sol volta, con facilità la saprà scoprire. Quello ch'è più da notarsi è, che Briggs non ne faccia veruna menzione; e che Ruyschio quell' Anatomico

così perito, restasse per molto tempo dubbioso intorno ad essa, e soltanto per mezzo delle sue injezioni arrivasse poi a scoprirla.

L'*Araenoide* è attaccata dalla parte posteriore alla tunica vitrea; nell'uomo è grossa al doppio d'una tela di ragno, almeno nella parte d'avanti; nel Bue è altrettanto più grossa che nell'uomo; ed il Cavallo l'ha più grossa che il Bue.

Ella ha tre usi, primieramente per ritener il cristallino nel castone dell'umor vitreo; in secondo luogo, per separar il Cristallino dall'umor acqueo. Terzo, per impedire che non ne sia di continuo bagnato, nella di lei cavità si riceve un certo liquore tramandatovi da' Linfatici, che vale a rinfrescar di continuo il cristallino, e tenerlo nel debito tono; imperocchè mancandogli questo liquore, il Cristallino subito diverrebbe secco, duro, ed opaco, sicchè potrebbe ridursi in una polvere. *Vedi Petit. nelle Mem. dell' Acad. Real. delle Scienz. an.* 1730. *p.* 622. *seqq.* Vedi CILIARE, e TUNICA.

ARALDICA, l'arte d'armeggiare, e di blasonare: Ovvero, la cognizione di ciò che spetta alle Armi, ed alle leggi, siccome ancor ai regolamenti d'esse. Vedi ARME, BLASONE &c.

L'*Araldica*, comprende anche l'ordinare tutto quel che risguarda le Cavalcate solenni, le Processioni, le Cerimonie, che si osservano nelle Coronazioni, nelle Creazioni de' Pari, nell'Essequie, Nozze &c. Vedi ARALDO.

ARALDO*, uffiziale delle armi, anticamente in alta stima, ed in possessione di varie Cariche, e di molti dritti, e privilegj considerabili. Vedi ARME.

* *Il Vocabolo, secondo du Cange, viene dal Sassone* here, *o dal Tedesco* heer, armata, *ed* ald, servo; *assistendo l'*araldo, *principalmente nelle armate. Altri poi vogliono, che le due Voci Tedesche significhino* Campione dell' Armata, *per esser l'uffizio suo di dichiarar la guerra, la pace &c. Aggiugne poi du Cange, che gli* araldi *furono anche appellati* Clarigarii. *Deriva la voce Borelio dal Latino* Herus, Padrone, *come se si dicesse, uno mandato dal suo Padrone. Altri da* herbaut, gran Signore; *altri da* herold, Signor Veterano; *e chi finalmente da* heer, Padrone, *o* armata, *e* hold, tenuto, *come se si dicesse, tenuto al suo Padrone, o all' armata.*

La Istituzione degli *Araldi* è molto antica; ed infatti Omero introduce Stentore come l'*Araldo* de' Greci, e dice che avea una voce più alta di quella di cinquanta Uomini uniti insieme.

Da' Greci chiamavansi Κηρυκες, ed Ειρηνοφυλακες; e da' Latini *Feciales*. Vedi FECIALES.

Appresso i Romani v'era il Collegio degli *Araldi*, stabilito per decider della giustizia, o dell'ingiustizia d'una guerra; ed impedire che le parti venissero ad ostilità aperta, senza prima avere provati tutti i mezzi per accomodar pacificamente le differenze insorte. Vedi COLLEGIO.

Gli *Araldi*, o gli *Araldi all' Arme*, anticamente dinominavansi *Duchi all' Arme*, poichè propriamente appartenevano ai Duchi, appunto come i *Re all' Arme* ai Re. Vedi RE *all' Arme*.

In Inghilterra abbiamo sei *Araldi*, cioè, *Richmond*, *Lancaster*, *Chester*, *Windsor*, *Somerset*, *Jork*; a cui si può aggiugnere il settimo, cioè l'*Araldo Brunswick*, creato da Georgio I. Il lor uffizio è, d'assistere alla Corte, ed altresì alle solennità pubbliche, dichiarar la guerra, e la pace, regolare le pezze, o le figure che ciascuno possa, o debba portare nelle lor Arme, esaminare l'origine, ed i progressi delle famiglie &c.

Ne' tempi antichi erano creati, e battezzati dal Re; versando sulle teste d'essi una tazza d'oro piena di vino, ed questa guisa conferendo loro il titolo di *Araldi*. Oggidì però spetta al Conte Marescialo il far la Cerimonia.

Per arrivar alla dignità di *Araldi* abbisognava prima essere stato *Poursuivant*; dall'uffizio poi di *Araldi* passavano a quello di *Re all' Arme*. Vedi POURSUIVANT &c.

L'Impiego lor principale era, di comporre gli Scudi, le Genealogie, e i titoli della Nobiltà; di sopraintendere alle funzioni Militari, e di conservare gli onori della guerra. Aveano la facoltà di torre le Arme a quei, che per tradimento, e codardia &c. meritavano d'essere digradati: Correggevano i vizj, e falli de' Nobili, e gli escludevano dalle giostre, da' torniamenti &c. Emendavano tutte le usurpazioni, e gli abusi spet-

si spettanti agli affari della Corona, delle Coronette, delle Creste, degli Elmi, de' sostegni &c. Pigliavano cognizione di tutte le differenze, e risse tra la Nobiltà, in ciò che risguardava le figure, o le pezze degli Scudi, le Antichità delle famiglie, le precedenze &c. Andavano da per tutto esaminando i fondamenti, e le pretensioni de' Nobili, avendo essi il gius di aprire tutte le Librerie, facendo venir nelle mani loro qualsivoglia scrittura, o stromento antico depositato negli Archivj.

Entravano in tutte le Corti straniere, in cui avessero commissione di annunziare o guerra, o pace; e le persone loro tenevansi per sacre, appunto come quelle degli Ambasciatori. Ad essi apparteneva il pubblicar le giostre, e i torneamenti, di convocarvi il popolo, notificar le disfide, notar il terreno, circolo o luogo di duello, vedere che a nessuno de' combattenti fusse fatto verun torto; e spartire il Sole tra le due parti. Nell'Armata, avvertivano i Cavalieri, e i Capitani del giorno di combattimento, in cui prendevano posto innanzi lo stendardo, ritirandosi poi dopo il primo attacco a qualche luogo eminente, di dove potessero osservar quei, che meglio si portavano per farne poi un fedele ragguaglio al Re: contavano i morti, cambiavano gli Alfieri, ridomandavano i Prigionieri, intimavano la resa alle piazze, e nelle Capitolazioni marciavano innanzi il Governator della piazza, per difendere la di lui persona. A loro anche spettava la distribuzione delle spoglie de' vinti, e de' premj militari; il pubblicar le vittorie, dandone parte alle Corti straniere; convocare gli Stati del Regno, assistere alle Nozze Reali, e talvolta ancora far la prima domanda della sposa; uffiziare nelle Feste solenni &c.

Ma gli *Araldi* moderni hanno perduto molto della distinzione, e degli Uffizj degli Antichi. Imperocchè il far le Arme gentilizie, e rettificar gli abusi che vi accadono &c. spetta principalmente ai Re dell'arme.

Nell' Armata sono sottentrati i Tamburi, e le Trombette, che si mandano da' Generali per eseguire ciò, che prima toccava agli *Araldi*, onde coloro godono degli stessi privilegj; essendo le lor persone sotto la protezione della Legge delle Nazioni, quando pubblicamente portano seco le Insegne del lor uffizio, cioè il Trombettiere la sua Trombetta, ed il Tamburino il suo Tamburo, appunto come gli *Araldi* il giustacuore.

Di presente gli *Araldi*, insieme co' Re dell'arme, ed i *Poursuivanti*, formano un Collegio, o una società, in virtù del Diploma, concesso loro da Ricardo III. che gli diede molti privilegj, come per esempio di esenzione da' sussidj, dalle gabelle, e dalle cariche di gran peso. Vedi COLLEGIO *dell' Arme*.

ARANEA *Tunica*. Vedi ARACNOIDE.

ARARE, una delle operazioni principali dell'Agricoltura, fatta per mezzo dell' Aratro. Vedi ARATRO, e COLTURA.

L'*Arare* principalmente si fa o in *ajuole*, e solchi, o in *terra riposata*.

L'*Arare* o far solchi, è il primo rompere che si fa della terra grassa per lo grano, la qual operazione si fa ordinariamente in Gennajo, stando la terra umida, ed anche fangosa, di maniera che si rivolta senza romperla, nel che consiste la perfezione di questo modo di *arare*.

L'*Arare di maggese*, o in terra riposata, si fa con preparar il campo, lasciandolo sodo, per seminarlo l'anno vegnente. Lo che è di gran benefizio ai terreni, de' quali pochissimi ponno dar due raccolte successive senza un tal riposo: onde i Padroni a ciò obbligano i lor affittuali, per una volta ogni tre anni. Talvolta si farà due, o anche tre volte l'anno, cioè appena seminato che sia il grano, che allora si fa leggiermente, rivoltando, ed unendo ben il terreno. Si replica poi in Giugno, ed allora si va profondo, e finalmente al principio di Agosto. Per rompere le zolle si adopra l'erpice, e dipoi l'aratro per far i solchi. Plinio raccomanda l'*arare* il terreno anche quattro volte; e l'istesso fa Virgilio, nel primo Libro delle Georgiche:

> *Alterius seges demum votis respondet avari*
> *Agricolæ, bis quæ solem, bis frigora sensit.*
> *Georg. lib.* I.

Tal era il costume degli antichi Agricoltori, lodato da Senofonte, da Pindaro, e da Virgilio,

> *Alternis idem tonsas, cessare novaleis,*
> *Et segnem patiere situ durescere campum.*
> *Georg. lib.* I.

ARATRO, nell' Agricoltura, stromento vol-

volgare col quale si ara; e consiste in un carretto, con due gran ferri, l'uno aguzzato, e l'altro fatto a taglio. Serve per tagliare, ed aprire la terra, facendovi de' solchi. Vedi AGRICOTURA, ARARE &c.

Le parti, che compongono l'*Aratro* sono la Pertica, la Stiva, o'l manico dell'*Aratro*, la coda, i Trampoli, le Orecchie, il Dentale, il piuolo, il Vomero, ed alle volte le ruote.

La forma, e la struttura dell' *aratro* sono varie secondo la diversità de' terreni; le più usate in Inghilterra sono,

L'*Aratro con due ruote*, il quale forse è'l migliore, il più forte e maneggevole di tutti quanti; accomodandosi a qualsisia terreno, a riserva della creta fangosa nell' inverno, la quale impedisce le ruote, che si fanno alte diciotto, o venti pollici; e talvolta quella del solco è più grande dell'altra.

L' *Aratro di Lincoln*, è d' una fattura singolare; riesce però assai bene ne' terreni umidi, e pantanosi, che abbondano d'erbe inutili, e di giunchi, ma che sono però liberi di pietre; e ciò a cagione del coltro, e della larghezza del vomero, che sarà talora d'un piede, e ben aguzzato.

L' *Aratro di Caxton*, serve per fare gli affossamenti, e ciò ne' terreni di creta tosta e fangosa. Si fa più grande dell'ordinario, con due coltri, uno avanti l' altro; che si piegano al di dentro, ciascun tagliando la sua banda del fosso. La tavola che rompe la terra è grande tre volte più del solito, per così lanciar la zolla ben lontano fuori dell' affossamento.

Egli apre una trincea, o un affossamento largo un piede al fondo, e un piede e mezzo al disopra, con un piede di profondità, ed è tirato da venti Cavalli.

L' *Aratro Spagnuolo*, è assai differente nella sua forma dai nostri *aratri* ordinarj: egli è una spezie di semicircolo, la cui parte convessa è voltata verso l'uomo, e la concava un poco inclinata verso il cavallo; la sua coda è in una linea retta col vomero. Con quest' *Aratro* tirato da un sol Cavallo, gli Spagnuoli lavorano due o tre jugeri del lor terreno leggiero in una giornata.

L' *Aratro di Colchester*, è molto leggero colla sua ruota, con la quale due cavalli areranno due jugeri della terra leggiera in un giorno; egli è particolare pel suo ferro, per la tavola di sotto, fatta rotonda, e che rivolta il fango, meglio di ogni altro aratro, finora inventato.

L'*Aratro d'una ruota* può usarsi quasi per ogni spezie di terreno, essendo più leggiero, e disposto di tutti gli altri aratri colle ruote.

L' *Aratro doppio*, consiste in un *Aratro* attaccato al lato di un altro; cosicchè due Uomini con quattro Cavalli fanno un solco doppio, l'uno accanto all' altro. Vi è parimente un' altra spezie di *Aratro doppio*, che lavora due solchi in un tratto, l'uno cioè sotto l'altro, sicchè la terra è mossa fino a dodici, o quattordici pollici di profondità, il che porta un gran vantaggio.

L' *Aratro più comune*, non ha ruota, nè piede, che si tira con facilità; riesce meglio l' inverno ne' terreni di creta e fanghi, che sono molli.

ARATRO, tra'legatori de' libri, è un istromento, col quale essi tagliano i fogli de' Libri unitamente. Vedi LEGAR LIBRI.

ARATRO nella navigazione è un antico strumento matematico, fatto di bosso, o albero di pero, usato a prendere l'altezza del Sole, o delle Stelle, per ritrovar la latitudine. Vedi ALTEZZA, e LATITUDINE.

Egli tiene de' gradi per esser molto grande, ed è molto stimato dagli Artisti, quantunque presentemente disusato tra gl' Inglesi. Vedi ALTITUDINE.

Terra arata, *carucata terræ*, negli antichi costumi Inglesi è'l medesimo che un Hida, o circa 40. Arpenti di terra. Vedi HIDE.

Nel senso più moderno, come è usata in riguardo alle riparazioni delle strade, un aratro di terra si reputa in 50. f. *per annum*.

ARATRO *di limosina*, in Inghilterra era un debito, anticamente di un soldo, pagato alla Chiesa per ogni terra arata, o per un Hide di Terra: *De carucata juncta inter Pascha, & Pentecosten unum denarium qui dicitur* plou-almes. *Monast. Ang.*

ARATRO *del Lunedì*, il prossimo Lunedì dopo il duodecimo giorno, dacchè i Lavoratori nelle parti Settentrionali arano da vicino a vicino, domandano i denari dell' aratro per andare a bere.

ARATRUM *terræ*, negli antichi libri legali Inglesi, si dice di tanta terra, quanta ne può essere arata il giorno con un aratro: *hoc manerium est triginta aratrorum*. Vedi ARATRO.

ARATURA, servizio, a cui anticamente erano obbligati gli Affittuali, cioè ad *arar* il terreno del Padrone. Vedi SERVIZIO &c.

ARAZZO, panno tessuto a figure, da parare stanze, ed addobbarle, detto così dal farsi principalmente nella Città d'Arras nella Provincia d'Artois in Fiandra. Vedi TAPPEZZERIA.

ARBITRARIO *, in senso generale, è quello che non è determinato, o limitato da qualche legge, o Costituzione, ma lasciato totalmente al giudizio, ed alla discrezione d'uno. Suole dirsi, la pena di un tal delitto è *arbitraria*.

* *La voce viene dal Latino* arbitrium, arbitrio.

Le leggi, con le quali il Creatore opera, sono *arbitrarie*, almeno tutte le leggi Fisiche. Vedi NATURA.

ARBITRARIA, si dice la potestà *arbitraria*. Vedi DISPOTISMO, MONARCHIA &c.

ARBITRATORE, è un Giudice straordinario, o commissario in una, o più cause tra parti, eletto col mutuo consentimento d'ambedue.

I Leggisti ammettono distinzione tra l'*arbitro*, e l'*arbitratore*; imperocchè avendo tutti e due la potestà fondata sul compromesso delle parti, contuttociò l'*arbitro* debbe procedere, e giudicare a tenore del prescritto dalle Leggi; ma l'*arbitratore* si lascia interamente alla propria discrezione, senza che sia obbligato ad osservar la solennità di processo, o il metodo usuale in giudizio, per terminar la controversia addossatagli, purchè però ciò si faccia *juxta arbitrium boni viri*. Vedi ALTO *e basso*.

ARBITRAZIONE, il riferire una causa, o Lite alla decisione di una, o più persone indifferenti, dette *arbitri*, o *arbitratori*. Vedi ARBITRO, ed ARBITRATORE.

L'*arbitrazione* è generale o particolare. La prima risguarda tutte le azioni, Liti, o cause; l'altra una, o più fatti, o Liti determinate.

ARBITRO, nella Legge Civile, è un Giudice nominato dal Magistrato, o eletto spontaneamente dalle parti litiganti, a cui viene conferita la potestà, per via di compromesso, di decidere la lor differenza secondo le Leggi. Vedi GIUDICE, e COMPROMESSO.

I Romani talvolta si sottomettevano a un solo *arbitro*, per lo più però ne sceglievano molti, e in numero dispari. Vedi ARBITRAZIONE.

Negli affari risguardanti il Pubblico, come Delitti, Maritaggi, affari di Stato &c. non era permesso ricorrere agli *arbitri*. Negli altri casi poi non si poteva appellare dalla sentenza data dall'*arbitro*; imperciocchè il fine di un'appellazione è di sospendere l'autorità d'una giurisdizione, ma non d'un compatto. Vedi APPELLAZIONE.

Al dì d'oggi vi sono varie sorte d'*arbitri*; perchè alcuni debbono sentenziare al rigore delle Leggi; altri sono autorizzati dalle parti contendenti di allargare, ovvero di dar luogo all'equità naturale; e questi propriamente diconsi *arbitratori*. Vedi ARBITRATORE.

Giustiniano, (*l. ult. c. de Recept.*) assolutamente proibisce l'eleggere una Donna per *arbitra*, giudicando un tal uffizio non convenire a quel sesso. Tuttavolta Papa Alessandro III. confermò una sentenza *arbitrale* data da una Regina di Francia.

Il Cardinale Wolsey fu spedito da Enrico VIII. al Re Francesco I. con pieno potere di negoziare, agire, e conchiudere i suoi interessi appresso quel Principe; da cui poi ricevè l'istessa facoltà di trattar i suoi affari appresso Enrico VIII. sicchè egli si trovò costituito *arbitro* dall'uno e dall'altro.

ARBOR, nella Storia Naturale, nella Botanica &c. Vedi ALBERO.

ARBOR, nella Chimica dicesi *arbor Philosophica*, ed è nome comune a varie Cristallizzazioni metalline; così dinominate a cagione delle loro ramificazioni, simili a quelle d'un albero. Vedi CRISTALLIZZAZIONE. Tali sono

ARBOR *Dianæ*, talvolta chiamata *Arbor Lunæ*, ch'è una spezie di efflorescenza, o di Cristallizzazione, in cui l'*acqua fortis* incorporata con argento, e mercurio, gittata in acqua, si espande, e si spiega in tutta l'apparenza d'un albero coi suoi rami, colle foglie, e co' frutti.

L'*Arbor Dianæ* propriamente è una precipitazione dell'argento nel Mercurio, l'operazione appartiene all'amalgamazione. Vedi AMALGAMAZIONE.

Di Alberto Magno si dice, che facesse comparire un Albero in presenza del Re di Francia, stando seco lui a pranso. Ed in quei gior-

giorni ciò ſtimavaſi una palingeneſia, o riſuſcitazione; abbenchè potea accadere naturalmente, e annoverarſi tra le germinazioni, di cui ora trattiamo. Vedi Palingenesia, Rivivificazione &c.

Il metodo di preparare l'*arbor Dianæ* è come ſegue: ſi diſtà una dramma d'argento puro in *aqua fortis*, e alla diſſoluzione ſi aggiugne aceto diſtillato, e acqua; di ciaſcuno una oncia. Si filtra la miſtura, mettendovi poi una oncia e mezza d'argento vivo. Il tutto ſi meſcola e ſi agita e ſcuote in un vaſo, che ſarà di vetro, e tondo, tenendo ſempre l'orifizio otturato col dito; ſi laſcia poi poſare ventiquattro ore, e da sè ſpunterà in rami &c. di varie figure.

Arbor *Martis*, è una germinazione di ferro, che ha della ſomiglianza con una pianta naturale.

L'*Arbor Martis* fu inventata da Lemery il più giovane, che la ſcoprì in queſto modo. Avea egli verſato dell'olio di tartaro *per deliquium* ſopra la diſſoluzione di limature di ferro fatta nello ſpirito di nitro, il tutto dentro un vetro. Con ciò il liquor s'innalzò gonfiandoſi notabilmente, benchè con pochiſſima fermentazione. Poſato il liquore, ecco che cominciò a comparire una ſpezie di rami, attaccati alla ſuperfizie del vetro, i quali continuando a creſcere, alla fine lo coprirono interamente. Così perfetta era la forma de i rami, che vi ſi diſtinguevano e foglie, e fiori; e però queſta vegetazione può chiamarſi *arbor Martis* per l'iſteſſa ragione, che l'antecedente *arbor Dianæ*. Vedi *Hiſtor. Accad. Royal. an.* 1706.

Arbor *Genealogica*, albero della conſanguinità. Una Genealogia ſteſa ſotto la figura, o ſomiglianza di radici, di tronco, rami &c. Vedi Consanguinita', Genealogia &c.

Arbor *Porphyriana*, nelle Scuole, una ſcala di enti; ovvero una figura, che conſiſte in tre ordini, o colonne di parole, di cui quelle nel mezzo contengono la ſerie de' generi, e delle ſpezie, avendo dell'analogia col tronco: e quelle nell'eſtremità, o le collaterali, che contengono le differenze, hanno della ſomiglianza co' rami d'un albero. Vedi Genere, Spezie, e Differenza.

Dicesi parimente la *Scala Predicamentale*, ed è la ſeguente.

ARB

SOSTANZA

Cogitativa Eſteſa

CORPO

Inanimato Animato

ANIMALE

Irrazionale Razionale

UOMO

Queſto Quello

PLATONE.

Arbor, nelle arti mechaniche, la parte principale d'una macchina, che regge tutto il reſtante d'eſſa. Significa anche l'aſſe, ſopra cui la macchina ſi gira. Diceſi, *arbore* dell'argano, del molino &c. Vedi Argano, Mulino &c.

ARBOREO, preſſo alcuni naturaliſti, l'Eſcreſcenze, i funghi, i muſchi &c. che naſcono attaccati agli alberi; in contradiſtinzione da quei che ſtanno ſulla terra. Vedi Fungo, Musco, Acoro &c.

ARBORIS *Pecten*. Vedi Pecten.

ARBORISTA, perito nella ſcienza degli alberi, delle loro ſpezie, forme, qualità &c. Vedi Albero.

Arboriſta è appellazione di minor eſtenſione che *Botanico*. Vedi Botanica &c.

ARCA, nel linguaggio della Scrittura, una ſpezie di baſtimento, fabbricato da Noè, a fine di preſervare le varie ſpezie degli animali dalle acque del Diluvio. Vedi Diluvio.

L'*Arca* ha ſomminiſtrato ai Critici, e Naturaliſti diverſi punti di ricerca curioſa, intorno la forma, la capacità, i materiali, onde fu fabbricata, il tempo, il luogo dove ſi fermò dopo il Diluvio &c.

Si fa il conto, che Noè ſpendeſſe cent'anni nella fabbrica dell'*Arca*, cioè dall'anno del mondo 1557, fino al 1656, in cui ſuccedette il Diluvio. Queſta almeno è l'opinione comune appreſſo gli Eruditi: Origene *lib.* IV. *contr. Celſ.* Sant'Agoſtino *De Civit. Dei*, *lib.* XV. *cap.* 27. e *cont. Fauſt.* lib. XII. e nelle ſue *Quæſt. in Geneſ.* v. e XXIII. Rupert. *lib.* IV. *in Geneſ.* aſſeriſcono lo ſteſſo, e ſono ſeguitati da Saliano, Torniel, Spondeo, Pelletier, ed altri.

Contuttociò Beroſo vuole, che Noè non cominciaſſe la fabbrica dell'*Arca* ſenon ſettant'anni ſoli avanti il Diluvio. Salomon Jarchi afferma che egli v'impiegaſſe cento e vent'anni, e Tanchuma ſoli cinquantadue. Vedi i Teſti, *Geneſ.* 6. &c.

Il

Il Padre Fournier, nella sua Idrografia, seguita la opinione de' Santi Padri, notando che solo Noè coi suoi tre figlj lavorassero in tal opera; e a questo proposito porta l'esempio di Archias di Corinto, il quale ajutato da trecento operarj, fabbricò il gran Vascello di Hierone in un anno. Dippiù, il figlio primogenito di Noè non nacque se non circa il tempo, in cui si diede principio alla fabbrica, e i più giovani nacquero dopo, sicchè passò molto tempo prima che potessero ajutare il Padre. Sia ciò come si voglia; per una fabbriea così grande, ricercavasi una gran quantità di alberi, il cui taglio avrebbe impiegato molti lavoranti; e come potevano farlo tre uomini soli?

Il legno, di cui fu fatta l'*Arca*, è chiamato nella Scrittura עצי גפר, *Etse Gopher*, *Legno di Gopher*; e dai Settanta chiamasi ξυλα τετραγωνα, *legni quadri*. Onkelos, e Gionathan traducono *Gopher* per קדרום *Kedros*, *Cedro*; e San Girolamo nella Vulgata per *Ligna lævigata*, ed altrove per *Ligna bituminata*. Il Kimkhi lo chiama *Legno atto a nuotare*, e Vatablo *Legno leggiero*, che nuota nell' aequa senza corrompersi. Giunio, Tremellio, e Bustorfio vogliono, che fosse una spezie di Cedro, detto da' Greci κεδρελατη: Avenario, e Munstero il Pino; Fullerio, e Bocart, il Cipresso; altri il Busso, altri Abete, Castalione Terebinto &c. Tra tante opinioni il Pelletier aderisce a quei, che vogliono che l'*Arca* fosse di Cedro; e le ragioni da lui addotte sono, la incorruttibilità di quel legname, la grande abbondanza d'esso nell'Asia, sicchè al dir di Erodoto, e di Teofrasto, i Re d'Egitto, e di Siria ne fabbricarono flotte intere: e la comune tradizione per tutto l' Oriente vuol far credere che fino al dì d'oggi l'Arca si conservi intera sul Monte Ararat. Vedi LEGNAME.

Le Dimensioni dell'*Arca* come son riferite da Mosè, sono trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, e di altezza trenta: le quali pajono a molti troppo scarse, atteso il gran numero di animali, e d'altre cose, che si doveano alloggiarvi. E da ciò s'è cavato un argomento contro la verità della relazione, com'è esibita da Mosè; già da lungo tempo Celso n'ha fatte le risa; chiamando l'*arca* Κιβωτον αλλοκοτον, l'*arca assurda*. Per sciogliere tal difficoltà, molti sì de' Santi Padri Antichi, che de' Critici Moderni si sono affaticati, e sono ricorsi a varie spiegazioni. Origene, Sant' Agostino, ed altri, sostengono, che per i Cubiti dobbiamo quì intendere i Cubiti Geometrici Egiziani, ch' erano di sei cubiti volgari, o di nove piedi l'uno: ma non è cosa certa, che gli Egizj, o gli Ebrei avessero tal cubito geometrico. Altri dicono, che la struttura degli uomini de' primi secoli fosse molto più grande di quella d'oggidì, onde il cubito misurandosi da una parte del corpo umano, dovea anche esso proporzionatamente esser maggiore; ma questo non prova cosa veruna, imperciocchè l' istessa ragione inferirebbe un' egual aumentazione degli altri animali. Altri pensano, che il cubito sacro, di cui quì si tratta, fosse più lungo quattro dita ch' il cubito civile; ma oltrecchè da quì poco ajuto e vantaggio si cava, si può credere, che il cubito sacro non si adoprasse fuorchè negli edifizj Sacri, come per esempio ne' Tempj, e nel Tabernacolo.

Molto meglio è sciolta questa difficoltà da Buteo, e da Kirchero, i quali suppongono ch' il cubito fosse quello volgare, cioè di un piede e mezzo; e fanno vedere geometricamente, che l'*arca* fu bastevole a contenere tutti quegli animali, ed altre cose ivi alloggiate. Snellio computa, che l'*arca* avesse più di mezzo jugero di area. Cuneo, Buteo, ed altri parimente hanno calcolata la grandezza dell'*arca*. Il Dot. Arbuthnot ne computa la capacità di 81062 tonnellate. Il Padre Lami mostra, che ella fosse cento e dieci piedi più lunga della Chiesa di N. Signora di Parigi, e sessanta quattro più stretta: e 'l suo Traduttor Inglese aggiugne, ch'in tal caso dovea essere più lunga della Chiesa di San Paolo di Londra, misurando da Occidente in Oriente, più larga che l' altezza di quella Chiesa nel di dentro, e alta cinquanta quattro piedi in circa, misura Inglese.

Nell' *arca*, oltre la famiglia di Noè, che consisteva in otto persone, v'era anche un pajo d'ogni spezie degli animali mondi, e sette paja d' ogni una degl' immondi, con le provisioni suffizienti per tutti lo spazio di un anno intero. Il numero degli animali a prima vista sembra quasi infinito; fatto però il calcolo, è assai minore di quello che talun s'è immaginato; imperciocchè la spezie de' quadrupedi non arrivano a cento, e quelle degli Uccelli a duecento: da' quali nel caso pre-

presente son d'eccettuarsi quei, che possono campare nell'acqua. Di fatto, i Zoologisti non enumerano comunemente senon cento e settanta spezie tra tutte; ma Wilkins fa vedere, che sole settantadue spezie di quadrupedi avessero bisogno di luogo nell'*arca*.

Dalla descrizione dell'*arca* dataci da Mosè, pare fosse divisa in tre Ordini, o piani, uno sopra l'altro, ciascuno alto dieci cubiti, o quindici piedi: e dippiù è opinione generalmente ricevuta, come la più probabile, che il piano, o l'ordine d'abbasso fosse destinato per le bestie, quello di mezzo per le provisioni, e quel di sopra per gli uccelli, per Noe, e per la di lui famiglia: e che ogni piano fosse suddiviso in diversi appartamenti &c. Quantunque Gioseffo, Filone, ed altri Commentatori v'aggiungano un altro piano, sotto tutti gli altri, a guisa del fondo d'un vascello, per tener la savorra, e ricevere le feccie, e le lordure di tanti animali. Dresselio novera trecent' appartamenti; il Padre Fournier trecentotrentatrè, l'Autor Anonimo delle questioni sopra 'l Genesi, fino a quattrocento. Buteo, Temporario, Arias Montano, Hosto, Wilkins, Lamy, ed altri credono, che tanti fossero gli spartimenti, quante le spezie differenti degli Animali: Pelletier ne fa solo settantadue, cioè trentasei per gli uccelli, ed altrettanti per le bestie; e di ciò assegna la ragione: imperocchè supponendone un maggior numero, come trecento o quattrocento, in tal caso ciascuna delle otto persone nell'*arca* avrebbe dovuto aver cura di 37. di 41. o di 50. stalle, e tenerle nette ogni giorno, locchè gli pare cosa impossibile. Questa però non è la difficoltà; imperciocchè il voler diminuire il numero degli spartimenti, senza scemare quello degli animali, è vano; essendo forse più difficile l'avere cura di trecent' animali in settantadue stalle, che in trecento.

Buteo fa il computo, che tutti gli animali nell'*arca*, non potevano uguagliare cinquecento cavalli; e di più riduce il tutto alla misura di cinquantasei paia di bovi. Il Padre Lamy lo aumenta fino a sessantaquattro paia; di maniera che supposto che un bue sia egual a due cavalli; e che nell'*arca* vi fosse luogo per duecentocinquantasei cavalli, vi sarebbe stato luogo sufficiente per tutti gli animali. Ma il medesimo Autore fa vedere, che bastava uno degli ordini per cinquecento cavalli, dando per ogni cavallo nove piedi quadrati.

Quanto al cibo depositato nel secondo solaio o piano, Buteo coll' autorità di Columella osserva, che trenta o quaranta libbre di fieno ordinariamente bastino per un bue un giorno; e che un cubito solido ben calcato di fieno, appunto come si usa ne' nostri fienili, sia quaranta libbre in circa; sicchè un cubito quadro di fieno è più che bastante per un bue un giorno. Ora certa cosa è, che il secondo piano conteneva 150300 cubiti solidi, che divisi tra due cento e sei bovi, somministrar possono a ciascuno due terzi più di fieno, di quel ch'egli potesse consumar in un anno. Wilkins stima, che tutti gli animali carnivori fossero nella grandezza, o massa de' lor corpi, e del cibo che loro abbisognava, equivalenti a ventisette lupi, e tutti gli altri a ducentottanta bovi. Per il cibo de' primi assegna egli 1825 pecore, e per quello degli altri 109500 cubiti di fieno: e tutto ciò facilmente si accomodava nei due primi piani, e poteva avanzare del luogo.

Circa poi il terzo piano, nessuno dubita che bastasse per l'uccellame, per Noè, e per la sua famiglia. In somma il dotto Vescovo Wilkins nota, ch'è più difficile, l'assegnar il numero, e la massa di cose corrispondenti alla capacità dell'*arca*; che non è il trovar luogo bastevole per contenere le diverse spezie degli Animali da noi conosciute. E ciò attribuisce egli all'imperfezione di tutte le nostre liste degli animali, e spezialmente di quelli de' paesi incogniti della terra; e poi aggiugne, ch'il Matematico più bravo d'oggidì non avrebbe potuto ordinar le proporzioni d'un bastimento, o d'un vaso più adattate al proposito, di quello che s'è fatto nel caso presente: laonde ne cava questa nobilissima conclusione, " che la capacità dell' „ *arca*, che avea servito di obbiezione contro „ la Scrittura Sacra, debba stimarsi una „ conferma della sua autorità divina; perocchè in quei secoli più rozzi, essendo gli „ uomini men versati nelle arti, e nella „ Filosofia, erano più disposti ai pregiudizj „ volgari che lo sono al dì d'oggi; così che „ se l'*arca* fosse stata d'invenzione umana, „ l'avrebbero fabbricata secondo que' pregiudizj e timori, che naturalmente provengono da una idea confusa, e soltanto generica delle cose; e sarebbe riuscita tanto

„ più

„ più grande del bisognevole, quanto viene
„ rappresentata di essere stata più piccola. “

ARCA *del Testamento*, nella Sacra Scrittura, una spezie di Cassa, in cui per ordine divino, Esod. 25. 16. si conservavano le due tavole di pietra, dove Iddio avea scolpito i dieci Commandamenti, che diede poi a Mosè sul Monte, e tenuta in gran venerazione appresso gli Ebrei. Vedi DECALOGO.

L' *Arca* era riposta nel luogo più sacro del Tabernacolo. I Filistei la presero, e la tennero, alcuni dicono venti, ed altri quarant' anni, in *Kirjath Jearim;* ma essendo il popolo molto afflitto dall' emorroidi a cagione di essa, la rimandorono agli Ebrei con varj donativi, i quali la misero poi nel Tempio. Vedi TABERNACOLO, TEMPIO, SANTUARIO &c.

Gioseffo afferma, ch' ella fosse lunga cinque palmi, tre larga, ed altrettanti alta, il legno sì di dentro, che di fuori coperto da lamine d'oro, ed i gangheri parimente dell' istesso metallo. Il coperchio dicevasi il *Propiziatorio*, sovra cui si vedevano due figure dette Cherubini, spezie di spiriti Angelici, colle ale, e d'una forma particolare, e non mai da alcuno veduti fuorchè da Mosè, innanzi al trono di Dio. Alcuni Critici vogliono che la voce כרוב *Cherub* fosse una semplice trasposizione delle lettere della parola רכוב *Recub*, *Carro;* e che per i Cherubini collocati sopra l' arca si debba solo intendere. che l'*arca* era una spezie di carro, su cui Dio sedeva. Vedi PROPIZIATORIO, CHERUBINO, &c.

Gli Ebrei anche oggidì hanno una spezie d'*arca* nelle loro Sinagoghe, dove ripongono i Libri Sacri, ad imitazione di quella del Testamento Vecchio, e la quale chiamano *Aron*. Ce ne dà la descrizione Leone di Modena nel suo ragguaglio *de' costumi, e delle cerimonie della sua Nazione:* gli Ebrei, dic' egli, nella parte Orientale di tutte le Sinagoghe hanno un' *arca*, o un armario, detto *Aron*, in memoria dell' *arca* del Testamento, in cui conservano il Pentateuco scritto in carta pecora, con inchiostro che si fa a posta &c. Tertulliano appella quell' *arca Armarium Judaicum*. E quindi ebbe origine la frase, *esser nell' Armario della Sinagoga*, che vale a dire, nel numero delle Scritture Canoniche. Vedi APOCRIFO.

ARCANGELO *, sostanza intellettuale, od un Angelo dell' Ordine ottavo tra gli Spiriti beati, che compongono la celeste gerarchia. Vedi ANGELO, e GERARCHIA.

* *Il Vocabolo è composto dal Greco* ἀρχὸς, Principe, *ed* ἄγγελος, Angelo.

ARCANO, letteralmente dinota un *Secreto:* onde molto a proposito si adopra da' Ciarlatani, e dagl' impostori nella medicina, i quali cercano di nascondere la ignoranza, e la frode loro sotto il pretesto di segretezza. Quindi provengono grandi moltitudini di *Arcani*.

Gli Speziali spacciano anch' essi certe composizioni loro sotto il nome di *Arcani*. Di questa sorte sono

L' ARCANO *Corallino*, ch' è una preparazione di rosso precipitato, fatta distillandolo collo spirito di nitro, e replicando la distillazione una, e più volte, cioè fino che se ne procuri una polvere rossa, la quale poi si fa bollire nell' acqua, e scolata vi s' aggiugne dello spirito tartarizzato di vino; e dopo due o tre replicate coobazioni, si ricava una polvere buona nei mali della podagra, dell' idropisia, dello scorbuto &c. Ella principalmente opera per l'alvo.

L' ARCANO *duplicato*, è preparato dal capo morto dell' *aqua fortis*, sciogliendolo in acqua calda, filtrandolo e svaporandolo; si lascia riposare per farne uso.

L'*Arcano duplicato*, detto ancora la *Panacea duplicata*, passa per un Diuretico e Sudorifico. La ricetta costò cinquecento tallari al Duca di Holstein, ch' era un grande Virtuoso. Lo Schrndero, che fu Medico di quel Principe, racconta delle maraviglie fatte per mezzo di questo secreto ne' mali ipocondriaci, nelle febbri continue, e intermittenti, nella pietra, nello scorbuto &c.

ARCANO *Gioviale*, si fa da un' amalgama di Mercurio, e stagno fino, digeriti nello spirito di nitro; il nitro si scola, e quel che resta si bagna collo spirito di vino, il quale poi si abbrucia; replicando tale operazione diverse volte, fino che non vi resti più del sapore pungente. Quel che sopravanza ha un grand' uso, e serve quasi all' istesse intenzioni che l' *Antihecticum Poterii;* e da alcuni è raccomandato per un sudorifico. Vedi ANTIETICI.

ARCARE, è l'arte o esercizio di tirar coll arco, e colle frecce. Vedi ARCO.

L' arte di *Arcare* era molto commendata

e favorita appreſſo gli antichi Ingleſi, e furon fatti molti ſtatuti per regolarla; perciò gli Arcieri Ingleſi furono i migliori in Europa. Molte delle loro vittorie, riportate in Francia ſon dovute alla lunghezza degli Archi. Nello ſtatuto 33. *H. VIII.* ci ſa una doglianza in riguardo a diverſi nuovi ed artificioſi giuochi inventati, come *logetting*, *shovegroat* &c. perchè l'arte di Arcare andava ſommamente decadendo, e diverſi tiratori di freccie, per mancanza di eſercizio, furono obbligati andare ad abitar nella Scozia. In vigor di queſt' atto gli uomini ſotto l'età di 60. anni ſono obbligati all'eſercizio di tirar d'archi lunghi; ed avere* un arco e le frecce ſempre pronte. I figliuoli da 7. anni a 17. ſono ancora obbligati ad eſſere iſtruiti nel tirar delle frecce, e ed aver ſempre un arco e due frecce pronte. I ſervi ancora non ne ſono ſcuſati, e quelli, che non han denaro da comperare un arco, debbono averlo dal loro padrone, che ne diffalca il prezzo dal loro ſalario. E' proibito agli ſtranieri tirare con archi lunghi, ſenza ſpecial licenza del Re. Per la ſteſſa legge è proibito di tirare alla mira, purchè non ſia per un corſaro, nel qual caſo l'arciero dee mutare il ſegno ad ogni tiro. Ad una perſona di 24 anni viene ancora proibito tirare con frecce acute ad un ſegno undeci verghe o più ſotto, 33. *H.* 8. *cap.* 9. Il primo ſtatuto ſerviva per rendere gli uomini iſtruiti nel tirar l'arco per gli ſpettacoli, e 'l ſecondo per renderli forti e nerboruti.

ARCARE, negli antichi coſtumi Ingleſi, è un ſervizio di tenere un arco, per uſo del padrone, per difendere il ſuo palazzo. Vedi SERVIZIO.

ARCH, ARCHI o ARCI*, termine da per sè di niun ſignificato, ma in compoſizione con altre voci diventa aſſai eſpreſſivo; dandole forza ed eſaggerazione; avendo il valore del grado ſuperlativo, cioè dimoſtrando il grado maggiore, o l'eminenza di qualche coſa.

* *Diriva dal Greco* ἀρχη, principio.

Così per eſempio ſuole dirſi *Archidiacono*, *Archiſinagogo*, *Arciveſcovo* &c. per dinotar quei, che hanno tal preminenza ſopra gli altri, come altresì *Arcilunatico*, *Arcicotale* &c. per eſprimere la pazzia, e la ſciocchezza nell'ultimo grado. Vedi ANOMACO &c.

ARCHE, Ἀρχη parola Greca, che importa *il principio*. Appreſſo i Medici è il principio, o il primo periodo d'una malattia. Vedi PERIODO.

ARCHEO, ARCHEUS, o ARCHÆUS*, termine oſcuro, uſato per lo più appreſſo i Chimici antichi, per eſprimere un non sò quale principio di vita, e di moto, la cauſa di tutti gli effetti naturali.

* *Diriva da* ἀρχη, principio.

Siccome i Chimici non ſono tra loro concordi nell'idea d'una cauſa vitale; così queſta voce *Archeo* è da' eſſi applicata ora ad una coſa, ora ad un'altra; benchè generalmente concepiſcono che ſia della natura del fuoco. Vedi FUOCO.

Alcuni adoprano il vocabolo, per dinotar il fuoco inchiuſo nel centro della terra; a cui attribuiſcono la generazione de' metalli, e de' minerali; e credono che ſia il principio della vita ne' vegetabili. Vedi CENTRALE, &c.

Altri per la parola *Archeo* intendono un certo ſpirito univerſale, diffuſo per tutte le coſe create, che vogliono ſia la cauſa attiva di tutti i fenomeni nella natura. Vedi SPIRITO, ETERE, MEZZO &c.

Altri rigettano la parola *Archeo*, adoprando piuttoſto quella di *Anima Mundi*, o di *Vulcano*, o di *Calore della terra*. Vedi ANIMA *Mundi* &c.

Dicono poi, che ogni corpo abbia la ſua porzione di queſto *Archeo*; che corrompendoſi, cagiona malattie, da loro chiamate *Archeale*. Ad eſſo attribuiſcono anche le idee, dette perciò *Archeali*. Vedi IDEA.

Elmonzio è 'l grande Soſtenitore del dogma dell'*Archeo*. „ Neſſun veleno, dic'egli, può „ operare ſopra un corpo morto; ſe dunque „ produce qualch'effetto, è per mezzo dell' „ *Archeo*. E ſoggiugne, che ſe ſi trovi accidentalmente qualche corpo eterogeneo eſſere preſente all'*Archeo*, e s'innalzerà, e „ ſi riſcalderà, agitandoſi ſtraordinariamente, e adoprando tutto lo sforzo per iſcacciar „ la materia oſtile; dunque il guarire qualche „ malattia non è altro che pacificare, e comporre queſt'*Archeo*: Coteſto *Archeo*, afferiſce di nuovo Elmonzio, s'irrita alla prima comparſa di qualſiſia coſa eterogenea; „ imperocchè ſpettando ad eſſo d'invigilare ſovra la ſalute, e la conſervazione del „ corpo, ſi mette in ſcompiglio, all'avvicinarſi del nemico, radunando tutte le ſue „ forze, cagionando febbri &c. Tutto quello perciò che ricercaſi per una medicina „ univerſale, è non so qual coſa, che

„ pren-

„ prontamente può pacificare, e accomodare „ una tal febbre innaturale in tutte le occasioni. " Fin quì Elmonzio. La qual dottrina, come osserva Boethavio, non sarebbe tanto assurda, come a prima vista pare che sia, se l'Autore non avesse attribuito fino l' intelletto a questo suo *Archeo*. Tralasciando poi tutto questo, il principio, per il cui veleno si rende mortifero, e i rimedj benefici, non è se non la circolazione del sangue. Vedi CIRCOLAZIONE, e SANGUE.

ARCHES, o Corte degli Archi, in Inghilterra, è una delle Corti dell' Arcivescovo, alla quale si appella per le materie Ecclesiastiche da tutte le parti della Provincia di Cantorbery. Vedi CORTE, APPELLAZIONE, e ARCIVESCOVO &c.

E' questa Corte così chiamata dalla Chiesa Arcata, e dalla torre di S. Maria dell'arco, dove ella solea tenersi. Gli officiali appartenenti ad essa sono il Giudice, l'Attuario, gli Scrivani, gli Avvocati, i Procuratori &c.

Il Giudice della Corte degli Archi è chiamato il Decano degli Archi, o l'Officiale della Corte degli Archi &c. al cui officio è comunemente unita una particolar giurisdizione sopra tredici Patrocchie di Londra, chiamata *Deanery* Decanato, esente dall'autorità del Vescovo di Londra, ed appartenente all'Arcivescovo di Cantorbery, delle quali la Parrochia dell'Arco (of Bow) è una e la principale.

Altri suppongono, che la denominazione, e le funzioni del Decano degli Archi sia nata, dall'essere stato l'Officiale dell'Arcivescovo o Decano, impiegato a molte Ambasciarie, nel qual tempo il Decano degli Archi rimaneva suo sostituto.

Questo Giudice sopra qualunque appello fatto, subito, e senza ulterior disamina manda la sua citazione all'appellato, e la sua inibizione al Giudice, dal quale si è fatta l'appellazione. Gli Avvocati, che debbono intervenire a difendere le cause nella Corte degli Archi, debbono essere Dottorati nelle leggi civili in una delle Università dell' Inghilterra. Vedi AVVOCATO.

ARCHETIPO*, originale, o modello, all'esempio, o all'imitazione di cui si fa qualche altra cosa. Vedi MODELLO.

* *La voce è composta di* ἀρχὴ, principio, *e* τύπος, tipo. Vedi TIPO.

In questo senso coincide con *Originale*, e *Prototipo*, essendo opposto a *Copia*. Vedi ORIGINALE e COPIA.

Nella Zecca questo vocabolo dinota un peso originale, o che dà la regola agli altri, secondo il quale gli altri pesi debbono aggiustarsi. Vedi ESEMPLARE.

I Filosofi, e spezialmente i Platonici ammettono un mondo *Archetipo*, per cui intendono il mondo come esisteva nella Mente, o nell' Idea Divina innanzi la Creazione. Vedi IDEA, PLATONISMO &c.

ARCHEVOLTO *, o ARCHIVOLTO, Arco della volta, nell' Architettura, è il contorno interior dell'arco, ovvero una banda, o forma adornata di moduletti e membri, che corre lungo e su le faccie degli archi, e posa sulle imposte. Vedi *Tav. Archit. fig.* 36. *lit. bb*, e *fig.* 40. Vedi ancor ARCO, VOLTA, IMPOSTA &c.

* *La voce è formata dal Latino* Arcus Volutus.

L'*Archivolto* varia secondo gli Ordini: nel Toscano ha una faccia sola; nel Dorico, siccome ancora nell' Ionico ne ha due coronate; e nel Corintio, e nel Composito ha gl' istessi membri che l' Architrave.

ARCHIATER, propriamente significa il medico principale d'un Principe che ne trattiene molti. Vedi MEDICO.

* *Il vocabolo è Greco* Ἀρχιατρὸς, *composto del Greco* ἀρχὸς, Principe; *e* ἰατρὸς, Medico.

ARCHIBUGIO, *o ARCHIBUSO, arma nota da fuoco, di una moderata lunghezza &c. proprio a portarsi sul braccio. Vedi ARMA da fuoco.

* *La voce è originariamente Italiana, composta delle parole* arco, *e* buso; *a cagione del buco foeone, o lume, nel quale si mette la polvere, per dargli fuoco; e perchè quest' arma è succeduta in luogo degli archi degli antichi.*

Hanzelet prescrive la sua giusta lunghezza di quaranta calibri; e il peso della palla ha da essere d'un oncia e sette ottavi, con altrettanta polvere.

Evvi un'altra sorte d'*Archibugj a cavalletto*, più grande della suddetta, che si appoggiano sopra qualche cosa per scaricarli, e si usano nelle difese delle piazze. Furono adoprati per la prima volta nell'Armata Imperiale di Borbone, che scacciò Bonnivet dallo Stato di Milano; ed erano così grossi e pesan-

pesanti, che abbisognavano due Uomini a portarli. Oggidì sono poco usati, e soltanto in qualche Castello vecchio, e da' Francesi in alcune lor Guarnigioni.

ARCHICIAMBERLANO, Archicamerarius. Grand' Uffiziale dell' Impero. Vedi CIAMBERLANO.

Quest' uffizio spetta all'Elettor di Brandenburgo, in virtù della Bolla d'oro; e perciò porta lo scettro avanti l' Imperatore, mettendosi alla sinistra dell' Elettore di Sassonia. In alcune solenni Funzioni va a Cavallo, appunto come gli altri Elettori, portando un bacino collo sciugatojo in mano, e smontando gli mette in ordine, acciocchè l'Imperatore si lavi. Tiene il suo Vicario, ch' è il Principe di Hohenzollern, della casa di Brandenburgo. Vedi ELETTORE, IMPERIO &c.

ARCHIDAPIFER, grand' uffiziale dell' Impero. Vedi DAPIFER,

L' Elettor di Baviera è *Archidapifer*; quantunque il Palatino del Reno abbia preteso quest' uffizio fosse annesso al suo Palatinato; ha poi desistito dalla pretensione. Vedi PALATINO.

ARCHIFLAMINE, colui che godeva dignità di precedenza tra i Flamini. Vedi FLAMINE.

ARCHIGALLO, presso agli Antichi, il Sommo Sacerdote della Dea Cibele; ovvero il principale fra i Sacerdoti Eunuchi di quella Dea, detti Galli. Vedi GALLI.

ARCHILOCHII, aggiunto d'una sorte di versi, di cui *Archiloco* fu l' inventore. Vedi VERSO.

Costano di sette piedi de' quali i primi quattro comunemente sono Dattili, talvolta però Spondei, e i tre ultimi Trochei; come questo.

Solvitur acris hyems grata vice veris, & Favoni. Hor.

Si trovano talora de' versi Jambi di sei piedi meno una sillaba, framischiati cogli *Archilochii*; appunto come si vede nell' Oda mentovata.

Questi versi sono anche chiamati *Dattilici*, a cagione de' Dattili con cui cominciano. Vedi DATTILO, e DATTILICO.

ARCHIMANDRITA, Αρχιμανδρίτης, superiore d' un Monistero, l'istesso che quello che oggidì chiamiamo Abbate. Vedi ABBATE, SUPERIORE &c.

Al dir di Covarruvias, questa parola letteralmente dinota il Capo, o Condottiere d'una greggia: nel qual senso può applicarsi ad ogni superior Ecclesiastico; onde lo troviamo talor attribuito ai Vescovi. Ma appresso ai Greci per lo più si ristrigne al Superiore di un' Abbazia.

M. Simon asserisce, che la voce originalmente è Siriaca, almeno la ultima parte d'essa, cioè *Mandrita*, la quale per via di circuizione vuole che significhi una persona solitaria, o un Monaco.

ARCHIMEDIS *Troclea*. Vedi l'articolo TROCLEA.

ARCHIMIMO, l'istesso che *Archibuffone*.

Gli *Archimimi* tra' Romani dicevansi quei, che contraffacevano, o imitavano le maniere, i gesti, ed il parlare de' vivi, e de' morti. Vedi MIMO.

Al principio se ne servivano soltanto ne' Teatri; ma dipoi furono ammessi ne' banchetti, e per ultimo fino ai Funerali, andando dietro al Cadavere, e contraffacendo i gesti e portamenti del morto, come se fosse vivo. Vedi FUNERALE.

ARCHIPINCERNA, coppiere Maggior dell' Impero. Questo uffizio è del Re di Boemia; a cui appartiene di presentar la prima tazza in un Convito Imperiale, non è però obbligato di assistervi colla corona in capo. Ha per suo Vicario, o Diputato il Principe ereditario di Limburgo. Vedi ELETTORE.

ARCHIPHERACITÆ, Αρχιφερακιται, ministri della Sinagoga degli Ebrei; il cui uffizio era di leggere, e spiegare i Perakim, o i Titoli e Capi della Legge, e de' Profeti.

L'*Archiferacita* non era l'istesso che 'l *Archisinagogo*, come Grozio, ed altri pensano; bensì piuttosto era il Capo, o Principale tra quei, ch'erano stabiliti per leggere, intrepretare, e professare la Legge nelle Scuole. E quindi deriva il nome, che si forma dal Greco ἀρχὸς, *Capo*, e dalla voce Ebraica, o sia Caldaica פרק, *Pherak*, *Divisione*, o *Capitolo*.

ARCHISTRATEGO, Αρχιστρατηγος, Generalissimo, o Capitan Generale d' un' Armata. Vedi STRATEGO.

ARCHITETTO *, ARCHITECTUS, è un uomo perito nell' Architettura, o nell' arte di fabbricare; che fa le piante, e i disegni degli Edifizj, dirige l'opera, i Muratori,

ratori, e gli altri Artefici in essa impiegati. Vedi ARCHITETTURA, PIANTA, DISEGNO &c.

* *La parola è derivata dal Greco* ἀρχὸς, Principe, *e* τέκτων, faber, *operajo, o principale artefice*.

Gli *Architetti* più celebri sono Vitruvio, il Palladio, lo Scamozzi, il Serlio, il Vignola, il Barbaro, il Cataneo, l'Alberti, Viola, Inigo Jones, Bullant, e de Lorme.

Vitruvio enumera dodici qualità che si ricercano in un *Architetto*; cioè ch'egli sia docile ed ingegnoso; letterato; perito in disegnare, nella Geometria, nell'Ottica, nell' Aritmetica, nella Storia, nella Filosofia, Musica, Medicina, Legge, e nell'Astrologia. Vedi FABBRICARE &c.

Bisogna che Marziale non avesse letto Vitruvio, quando mise il Banditore, e l'*Architetto* nella medesima classe,

Duri si puer ingeni videtur,
Praeconem facias, *vel* Architectum.

ARCHITETTONICO, che forma una cosa regolarmente, secondo la natura, e le intenzioni di essa. Così quella potenza plastica, quello spirito, o checchè altro sia che fa scoppiare le uova della femmina in creature viventi della medesima spezie, è da alcuni chiamato lo spirito *architettonico*. Vedi PLASTICO.

ARCHITETTONICA, *Macchina*. Vedi MACCHINA.

ARCHITETTURA, arte di fabbricare, cioè di erigere edifizj, per abitazione o per difesa. Vedi FABBRICARE, EDIFIZIO &c.

Dividesi comunemente, rispetto a i suoi oggetti, in *Civile*, *Militare*, e *Naturale*.

ARCHITETTURA *Civile*, detta assolutamente e per eminenza *Architettura*, è l'arte di disegnare, e far delle fabbriche adattate agli usi, ed alle comodità della vita civile, come sono le Case, i Tempj, i Teatri, le Sale, i Ponti, i Collegj, i Portici &c. Vedi CASA, TEMPIO, TEATRO &c.

L'*Architettura* per quello spetta all'antichità non cede a qualsivoglia tra tutte le arti; impercciocchè dall'istessa natura, e dalla necessità furono ammaestrati i primi Abitanti della terra a fabbricarsi tende, capanne, e tugurj; e poi in progresso di tempo gli uomini hanno imparato a farsi delle abitazioni più regolari e decorose, con varietà d'ornamenti, di proporzioni &c. Vedi ciò che dice Vitruvio, dell'origine dell'*Architettura*, sotto l'articolo ORDINE.

Gli Scrittori Antichi rappresentano i Tirj come i primi che portassero quest'arte a qualche grado di perfezione; e di quì è che Salomone ad essi ebbe ricorso per operai nella fabbrica del Tempio. Villalpando però vuole, che da Tiro fossero spediti a tal effetto soltanto gli Artefici subalterni, cioè quelli che sapevano lavorar in oro, in argento, in ottone &c. e che le regole dell'*Architettura* fossero insegnate da Dio stesso a Salomone. Perciò soggiugne, che piuttosto i Tirj imparassero l'*Architettura* da Salomone; che di poi eglino comunicarono agli Egizj, e quelli a i Greci, ed i Greci a i Romani. In fatti l'autore citato prende a far vedere, che tutta la bellezza, e tutti i vantaggi delle fabbriche sì Greche, che Romane fossero presi da quelle del Tempio Ebraico. *Tom.* 2. *Part.* 2. *Isagog.* 3. *c.* 9. 10.

In conferma di ciò, lo Sturmio apporta diversi luoghi di Vitruvio, facendo vedere, che le regole date da quell'Architetto, nel *lib.* 6. *c.* 2. e nel *lib.* 5. *c.* 1. quadrano appuntino colla relazione, che Gioseffo fa del Tempio di Gerusalemme, nelle sue *Antich. Ebr. lib.* 6. *c.* 8. &c. Vedi TEMPIO,

Fino a che segno di magnificenza giunse l'*Architettura* sotto i Tirj, e gli Egizj, prima che venisse ai Greci, si può scorgere chiaramente dal c. 23. v. 8. d'Isaia; come ancora dal ragguaglio che fa Vitruvio degli Oeci Egizj, delle lor Piramidi, degli Obelischi &c. Vedi OBELISCO, PIRAMIDE &c.

Nondimeno, secondo il concetto comune, l'*Architettura* dovrebb'essere quasi tutta di origine Greca; imperocchè tre degli ordini regolari, o modi di fabbricare, sono dinominati da'Greci, cioè il *Corintio*, l'*Ionico*, e'l *Dorico*; ed appena ve n'è parte o membro, che non si chiami volgarmente con termine Greco. Vedi CORINTIO, DORICO, IONICO, MEMBRI &c.

Sia però ciò come si voglia, certa cosa è, che i Romani, da'quali l'abbiamo dirivata noi, ebbero tutta la lor *Architettura* da' Greci; nè sembra che prima d'allora avessero avute altre idee della grandezza, o bellezza di fabbriche, se non quelle che provengono dalla magnitudine, dalla fortezza &c. di esse; sicchè prima non conoscevano altr' ordine che il Toscano. Vedi TOSCANO.

Sotto

Sotto Augusto, l'*Architettura* si portò alla sua maggior perfezione; Tiberio la trascurò affatto, siccome tutte le altre arti ingenue. Nerone, tra un cumulo di vizj abominevoli, ritenne una passione straordinaria per gli Edifizj, in modo però che vi dominasse più il lusso, e la dissolutezza, che la vera magnificenza. Sotto l'Imperatore Trajano, Apollodoro si distinse assai in quest' Arte, onde meritò la grazia di quel Principe; ed egli fu che alzò la famosa colonna Trajana, che sussiste fin al dì d'oggi in Roma. Vedi TRAJANA.

Da questo tempo in poi andò sempre dicadendo l'*Architettura*; e quantunque la cura e la magnificenza di Alessandro Severo la sostentasse per qualche tempo, con tutto ciò ella cadè insieme coll' Imperio d'Occidente, precipitando in una corruzione, da cui non fu ristorata per lo spazio di dodici secoli.

La barbarie, e i divastamenti de' Visigotti nel quinto Secolo, misero in rovina tutti i bei monumenti dell' Antichità; e da lì in appresso l'*Architettura* diventò così grossolana e senz' arte, che gl' istessi Professori non intendevano cosa veruna del giusto disegno, in cui tutta la bellezza di essa consiste: e quindi ebbe origine un nuovo modo di fabbricare, detto il *Gottico*. Vedi GOTTICO.

Carlo Magno fece tutto quello che potè per ristorare l'*Architettura*; e i Francesi incoraggiati da Ugone Capetto, e dal suo Figlio Roberto, ne riuscirono con buon successo, in guisa però tale, che l'*Architettura* moderna diede in tanto eccesso di delicatezza, quanto era stata massiccia e grossolana la Gottica. A queste possiamo aggiugnere l'*Architettura Arabesca*, e la *Moresca*, somiglianti assai alla Gottica; e come questa fu tra noi introdotta da' Gotti, e Vandali del Nord, così quella ci fu portata da' Mori e Saracini delle Regioni meridionali. Vedi ARABESCO, MORESCO, GROTTESCO &c.

Gli Architetti de' secoli terzodecimo, quartodecimo, e quintodecimo avendo qualche cognizione della Scultura, parvero voler fare, che tutta la perfezione consistesse unicamente nella delicatezza, e moltitudine degli ornamenti, de' quali caricavano le lor fabbriche, con una cura e sollecitudine prodigiosa, abbenchè spesse volte senza giudizio, e buon gusto.

Ne' due ultimi Secoli gli Architetti d'Italia, e della Francia, si sono applicati a ristaurare la primitiva semplicità, siccome eziandio la bellezza dell' *Architettura* antica; nel che non furono di buon esito frodati; e però oggidì le Chiese, i Palazzi &c. si fabbricano interamente sul gusto antico.

L'*Architettura Civile* considerata rispettivamente ai varj periodi, o dati di essa, può distinguersi in *Antiquata*, *Antica*, *Gottica*, *Moderna* &c. Vedi ANTIQUO, ANTICO, GOTTICO, MODERNO &c.

Vi è anche un' altra divisione dell'*Architettura Civile*, la quale si prende dalle differenti proporzioni, che si sono tese necessarie ne' diversi modi di fabbricare; e che debbono variarsi secondo che la mole, la fortezza, la delicatezza, la ricchezza, o la semplicità degli edifizj richiedono.

Quindi hanno avuta la lor origine i cinque Ordini, tutti inventati dagli Antichi a tempi differenti, ed in diverse occasioni, cioè il Toscano, il Dorico, l' Ionico, il Corintio, e il Composito; di ciascuno de' quali vedi la Storia, i Caratteri &c. sotto i lor articoli respettivi, TOSCANO, DORICO, IONICO, CORINTIO, e COMPOSTO.

Quello che forma un Ordine è la colonna colla sua base, e col capitello, sormontata dalla sua intavolatura, consistente nell'Architrave, nel fregio, e nella Cornice, e retta sul piedestallo. Vedi ORDINE, COLONNA, INTAVOLATURA, PIEDESTALLO &c.

Circa gli Elementi dell'*Architettura*, e le regole generali spettanti alla materia, ed alla forma delle fabbriche, siccome altresì alle lor proporzioni, e situazioni, ai fondamenti, alle distribuzioni &c. Vedi l' articolo FABBRICARE.

Per le parti componenti delle fabbriche, Vedi MURO, TETTO, FINESTRA, PORTA &c. Vedi ancor BELLEZZA &c.

Varie sono le Arti sussetvienti all'*Architettura*, come quelle del Falegname, del Muratore, del Fabbro, del Vetrajo, dello Stuccatore, dell' Indoratore, del Pittore &c. Vedi FALEGNAME, MURATORE, PITTURA, SCULTURA &c. Vedi di più LEGNAME, PIETRA, MATTONE, TEGOLA, CALCINA, PIOMBO, VETRO &c.

Il primo tra i Greci che scrisse dell'*Architettura* fu Agatarco Ateniese, dopo cui vennero Democrito, e Teofrasto: oggidì però gli Autori Greci dell'*Architettura* sono tutti perduti.

Tra

Tra i Latini Fuffizio, Terenzio Varrone, Publio Settimio, Rufo ed Epafrodito fcriffero *de re Architectonica*.

Ma di tutti gli antichi non abbiamo altro autore intero che Vitruvio; quantunque al dir di Vegezio, al tempo fuo in Roma vi foffero fetteccento Architetti. Vifs' egli fotto Augufto, e ci lafciò un fiftema completo di *architettura*, in dieci libri, che dedicò a quel Principe. L'opera è eccellente; ha incontrata però la cenfura de' moderni, i quali vi trovano mancanza di metodo, e ofcurità. La miftura di Latino e di Greco, in Vitruvio è tale, che Leon Battifta Alberti ha offervato, ch' egli ha fcritto Latino per i Greci, e Greco per i Latini: ed aggiugne, che l'opera contiene molte cofe fuperflue, e fuori del propofito. Laonde M. Perrault ha eftratte tutte le regole dall'opera proliffa di Vitruvio, le riduffe a metodo, e le pubblicò in un picciol compendio. Diverfi altri Autori hanno prefo l'impegno di fpiegarne il tefto, tra i quali Filandro, Barbaro, e il Salmafio, con aggiungervi delle note nelle lor rifpettive Edizioni Latine; Rivio e Perrault nelle loro Annotazioni fopra le Verfioni Tedefca e Francefe, ed altresì Baldo nella fua Opera, intitolata *Lexicon Vitruvianum*, che poi è ftato accrefciuto da de Laet. L'ifteffo M. Perrault ha di più compofto un Trattato affai buono fopra *i cinque Ordini*; lo che può ftimarfi un fupplemento a Vitruvio, la di cui dottrina intorno gli ordini è difettofa affai.

Dopo Vitruvio gli Scrittori dell'*architettura* fono Leone Batifta Alberti, che nell' anno 1512. pubblicò dieci Libri circa l'arte di fabbricare, in Latino coll'intenzione di fuperar Vitruvio. Ciò però non gli è riufcito, e benchè la di lui opera contenga molte cofe buone, è mancante in quello che rifguarda gli Ordini. Sebaftiano Serlio l'anno 1602. fcriffe fette libri dell'*architettura*, e di quefti, i cinque, che trattano dei cinque ordini, furono pubblicati nel 1602. in tutti i quali religiofamente offerva le regole di Vitruvio; il fettimo fu di poi pubblicato nel 1675. ma il fefto, ch'è intorno le fabbriche private, fin ora non è mai comparfo.

Andrea Palladio, che in quattro Libri fpiega le regole fondamentali di queft' arte, portando diverfi efempj d'opere di ogni fpezie, gli diè fuori l'anno 1575. in Lingua Italiana. De' quali poi i due primi furono trafportati in Tedefco, colle Annotazioni del Boecklero.

Filippo de Lorme pubblicò nove Libri dell'*architettura*, in Lingua Francefe, l'anno 1567. Barozzi de Vignola l'anno 1631. pubblicò le fue regole de' cinque ordini, nell' anno 1631. in Italiano; le quali furono poi tradotte, e molte addizioni inferitevi, da Daviler, fotto il titolo di *Cours d'architecture* &c. fono ftate anche trafportate in Tedefco, con delle note.

A quefti fi può anche aggiugnere Vicenzo Scamozzi, che l'Anno 1615. diede alla ftampa la *Idea dell' architettura univerfale*, in Italiano: Car. Fil. Dieuffart, che compofe il *Teatro dell'architettura civile*, in Tedefco, ftampato l'anno 1697. in cui non folo porta le regole dell'*architettura*, ma eziandio fpiega, e paragona i cinque ordini, appunto come fono ftati defcritti dal Palladio, dal Vignola, dallo Scamozzi, e da altri. L'ifteffo ha fatto in lingua Francefe il Padre Freart di Cambray nel fuo *Paralello dell' Architettura antica colla moderna*, pubblicato in Francefe l'anno 1650. che poi è ftato tradotto in lingua Inglefe, con delle addizioni fatte da Evelyn. Er. Blonder, direttore dell' Academia Reale della Pittura &c. l'anno 1698. diede al pubblico *un Corfo d'Architettura*, in Francefe, ch'è una collezione o un eftratto da tutti gli Scrittori celebre fopra ciò che riguarda gli Ordini &c. Nic. Goldman, nel fuo Trattato de *Stylometris*, in Latino e Tedefco, ftampato nell'anno 1661. ha contribuito molto alla perfezione delle regole, e degli ordini dell'*architettura*; facendo anche vedere come quefti poffano delinearfi più facilmente per mezzo di certi ftromenti da lui inventati.

Finalmente, gli *Elementi dell' architettura* fono ftati molto ingegnofamente efpofti dal Cav. Enrico Wotton. I medefimi poi fono ftati dallo Sturmio, e dal Wolfio ridotti a certe regole, e dimoftrazioni, cofìcchè l'*architettura* fu recata nella forma di un'arte Matematica, dal primo fuo libro, chiamato *Mathefis Juvenil.* e dal fecondo nel fuo *Elementa Mathefeos*, tom. II. an. 1715.

ARCHITETTURA *Militare*, è l'arte di fortificar luoghi, acciocchè poffano effere al coperto dagl' infulti de' nemici, e dalla violenza delle arme. Vedi *Luogo* FORTIFICATO.

Questa più comunemente dicesi *Fortificazione*. Vedi FORTIFICAZIONE.

Spetta all'*Architettura militare* l'erigere le fortezze, i castelli, e le altre fortificazioni con ripari, con bastioni &c. Vedi FORTEZZA, BASTIONE &c.

ARCHITETTURA *navale*, somministra le regole per costruire i Vascelli, le Galere, ed altre sorte di bastimenti che servono per la navigazione; siccome ancora per fabbricare i Porti, i Moli, le Darsene &c. su la spiaggia *. Vedi VASCELLO, NAVE, GALERA, BARCA &c. Vedi ancor DARSENA, MOTO &c.

* *Quale fosse lo stato di quest'arte a' tempi d'Omero, si può vedere nella sua Odissea* 5. v. 244.

ARCHITETTURA *in Perspettiva*, è una sorte di fabbrica, nella quale i membri sono di diverse misure, e diversi moduli, diminuendosi a proporzione della lor distanza; acciocchè l' opera comparisca più lunga e più larga, di quel che veramente lo è. Vedi PERSPETTIVA.

Tal è la famosa Scala Pontificia del Vaticano in Roma, fatta al tempo di Alessandro VII. dal Cavaliere Bernini.

ARCHITETTURA *Contrafatta*, s' intende di quella, le di cui projetture sono dipinte di bianco, o di negro, ovvero a guisa di marmo; appunto come si vede in molte facciate, palazzi d'Italia, ed altresì ne' padiglioni di Marlì. Ne' muri stuccati questa sorte di dipingere viene fatta a fresco, e in quei di pietra, si fa a olio. Vedi PITTURA, e FRESCO.

Sotto il nome di *architettura contrafatta*, altramente detta *opera di Scena*, comprendesi parimenti un altro modo di pittura, fatta sopra certe tavole leggiere di legno, in cui si vedono Colonne, Pilastri, siccome eziandio altre parti d'edifizj, che paiono di rilievo, sendo il tutto colorito ad imitazione di varj marmi, metalli &c. e servono nelle decorazioni di Teatri, d'Archi Trionfali, entrate pubbliche, pompe funerali &c.

ARCHITRAVATA *Cornice*. Vedi l'articolo CORNICE.

ARCHITRAVE, nell'edifizio, dinominazione di quella parte d'una colonna, od ordine di colonna, che va immediatamente sul Capitello. Vedi *Tavol. Architet. fig.* 24. 26. 28. 30. *e* 32. ed altresì la *fig.* 49. *litt. a.* Vedi ancora ORDINE, e CAPITELLO.

* *I Greci lo chiamano* Epistyle. Vedi EPISTYLE.

L' *Architrave* è il membro più basso dell' intavolatura. Vedi INTAVOLATURA.

Si suppone, che l'*architrave* rappresenti la trave principale nelle fabbriche di legno; d'onde diriva il nome, formato dal Greco ἀρχὸς, *principale*, e dal Latino *trabs*, *trave*. Vedi TRAVE &c.

L' *Architrave* si varia secondo i diversi ordini: imperocchè nel Toscano ha una sol faccia piana, coronata da un filetto, con mezzo modulo di altezza. Vedi FACCIA, TOSCANO &c.

Nel Dorico, siccome anche nel Composito tiene due faccie, o fascie, tre nell' Ionico, ed altrettante nel Composito; e in quest' ultimo ordine è alta $\frac{10}{12}$ d'un modulo, negli altri però mezzo modulo solo. Vedi FASCIA, DORICO, CORINTIO &c.

In ciò però gli Architetti prendono della libertà; mentre alcuni fanno l'*architrave* di più membri, altri di meno; e molti hanno due o tre forme di *architravi*. Quello che quì noi diamo, è preso da Vignola.

Architrave talora chiamasi la *trave maestra* negli edifizj di legno, ne' portici, ne' Chiostri &c. Ne' camini egli è chiamato, *pezzo della Cappa* o *del Mantello*, e sopra gli stipiti delle porte, o listelli delle finestre *Hypertyron*. Vedi MANTELLO, e HYPERTHYRON.

Porte ad architrave, sono quelle, che hanno un architrave su gli stipiti, e sopra la porta: sul frontespizio, s'è dritto, o sull' arco, se la cima è curva. Vedi PORTA, CAMMINO.

Finestre ad architrave, di legname, sono comunemente una Gola rovesciata, elevata dal legname solido, con un listello di sopra, benchè alle volte i membri sieno spezzati e soprapposti, ed alle volte tagliati in pietra cotta. Vedi FINESTRA.

La fascia superiore è chiamata *architrave principale*, e la più bassa l'*organo*.

ARCHITYPO. Vedi l'articolo ARCHETIPO.

ARCHIVIO, camera, o appartamento, dove si conservano i registri, le memorie, o le scritture d'uno Stato, o d'una comunità, per essere consultati secondo i bisogni. Vedi REGISTRO, CARTA, &c.

* *La voce viene dal Latino* Arca, *cassa*, *e dal Greco* ἀρχεῖον, *che si legge appresso* Sui-

Suida usato nell' istesso senso. *In alcuni Scrittori Latini occorre* Archarium.

Si dice l' *archivio* d'un Collegio, d'un Monistero &c. Gli *archivj* di Roma antica custodivansi nel Tempio di Saturno.

Nel Codice troviamo *Archivium publicum*, *vel armarium publicum*, *ubi Acta & Libri exponebantur*, *Cod. de fide instrum. auth. ad hæc XXX. q.* 1. Trev.

ARCHIVOLTO. Vedi ARCHEVOLTO.

ARCIACOLITO, od *archiacolythus* antica dignità nelle Chiese Cattedrali; dove i ministri erano divisi in quattro classi, o gradi, cioè di Sacerdoti, di Diaconi, Suddiaconi, e d'*Acoliti*; de' quali ciascun avea il suo capo. Il capo degli *Acoliti* chiamavasi *Archiacolythus*. Vedi ACOLITO &c.

ARCICANTORE, il capo Cantore d'una Chiesa. Vedi CANTORE.

ARCIDIACONO, uffiziale Ecclesiastico, investito di giurisdizione sopra il Clero, ed anche sopra i secolari, immediatamente dopo il Vescovo, in tutta la Diocesi, ovvero in qualche parte d'essa. Vedi VISITAZIONE, PARROCCHIA &c.

Archidiacono, talvolta detto *Archilevita*, al principio era il primo e'l più vecchio tra' Diaconi assistenti al Vescovo, donde ha presa la dinominazione. Vedi DIACONO.

Avanti il Concilio Niceno non era noto quest' Uffizio, il quale col tempo è divenuto una delle dignità Ecclesiastiche, superiore eziandio a quella de' Sacerdoti, quantunque anticamente non era così.

L' *Arcidiacono* era il principal Ministro del Vescovo per tutti gli affari esterni, e temporali particolarmente; coll' incombenza anche d' invigilare sopra la osservanza del buon ordine, e della decenza nel culto divino, e negli ornamenti sacri, egli avea la direzione de' poveri, e l' inspezione de' costumi, e de' portamenti del popolo, detto perciò *Oculus*, *& cor Episcopi*. Non è da maravigliarsi, se tali vantaggi, ed impieghi subito gli procacciarono la precedenza sopra gli altri Sacerdoti, il quali attendevano soltanto alle funzioni spirituali; non ebbe però veruna giurisdizione sopra di essi prima del sesto secolo. Ma col tempo si avvanzarono tanto gli *archidiaconi* in dignità e potestà, che nel decimo secolo stimavansi come quei, che hanno la giurisdizione di proprio jus, o annessa all'uffizio loro, con potere di delegarla ad altri. Essendo però in quei tempi aumentato il numero degli *arcidiaconi*, cominciarono a dicadere dall'autorità, di che godevano: e diviso ad ogni uno d' essi il suo distretto, quegli che l' avea nella Città capitale chiamossi *grandarcidiacono*.

In Inghilterra abbiamo sessanta *arcidiaconi*; l' uffizio loro è di visitar ogni due anni in tre, d' informarsi delle riparazioni, e de' mobili delle Chiese, col riformare gli abusi nelle cose Ecclesiastiche, rimettendo quelle di maggior importanza al Vescovo. Hanno eglino eziandio la facoltà di sospendere, di scommunicare, ed in molti luoghi d' esaminare i testamenti e i legati, ed in alcuni di provedere i benefizj.

Spetta all' *archidiacono* l' introdurre quei che sono stati proveduti di benefizj dentro la sua giurisdizione; e per l' atto di Uniformità, sono ora obbligati ad essere negli ordini presbiterali. Vedi INDUZIONE.

Molti *archidiaconi* in fondazioni Antiche, in virtù di prescrizione, tengono le lor Corti, ed Uffiziali, appunto come i Vescovi. Vedi CORTE, UFFIZIALE, VESCOVO &c.

ARCIDRUIDA, il capo, o Pontefice de' *Druidi* antichi. Vedi DRUIDA.

ARCIDUCA, Duca investito di certa qualità, preminenza, ed autorità sopra gli altri Duchi. Vedi DUCA.

Ne' tempi passati v' erano gli *arciduchi* di Lorena, e di Brabante: quello di Austria è titolo assai antico. Ottone, o Enrico I. eresse l' Austria in Marchesato, e Federico I. in Ducato, l'anno 1156. ma non sappiamo bene, quando nè perchè gli fu dato il titolo d'*arciducato*. Si tiene però comunemente, che Federico IV. sia stato il primo a farsi chiamar *arciduca* d' Austria; ed altri vogliono, ch' avesse principio dall' Imperator Massimiliano I. nell' anno 1459. che gli annesse ampj privilegj.

I principali privilegj di questo Stato sono, che l' Arciduca può distribuire, e far giustizia ne' suoi Stati senz' appellazione; che sia stimato averne ricevuta la investitura, dopo che l' avrà domandata tre volte; che non possa essere privato de' suoi dominj nè anche dall' Imperatore, o dagli Stati dell' Impero; che nessun affare spettante all' Impero possa conchiudersi, senza dargliene parte; e finalmente che possa creare de' Conti, Baroni, e Gentiluomini per tutta la estensione dell' Im-

Impero; privilegj de' quali gli altri Duchi dell' Impero non godono.

ARCIERI*, ſpezie di Milizia, o Soldateſca, armata con archi e freccie. Vedi ARMA, FRECCIA &c.

* *La voce è formata dal Latino* arcus, arco, *donde derivano* arcuarius, arquis, *e* arquites: *come talora furono chiamati ne' ſecoli corrotti della Lingua Latina.*

Gli *Arcieri* anticamente erano molto in uſo, oggidì però ſono decaduti affatto, ſalvochè ſolamente in Turchia, e in alcuni paeſi Orientali dove ſono in piedi tuttavia delle compagnie d' *arcieri* ne' loro eſerciti; colle quali fecero terribili eſecuzioni nella battaglia di Lepanto. Nondimeno il nome ſi ritiene ancora là, dove l' uffizio non vi è più; imperciocchè in Francia gli Uffiziali, che ſervono i Luogotenenti della Politica, e i Prevoſti, per fare gli arreſti, le catture &c. chiamanſi *Arcieri*, quantunque non portino altre arme, che Alabarde, e Carabine. Nel qual ſenſo dicono i Franceſi: *Gli Arcieri del Prevoſto de l' Hotel, del Prevoſto des Marchands, gli Arcieri della Città, della guardia &c.*

In Francia certe picciole partite di *Arcieri*, detti *Gens de Marechauſsè*, ſcorrono di continuo le ſtrade maeſtre, per tenerle libere da' Ladri; e da una di queſte la Diligenza da Leone &c. è ſempre ſcortata. E di fatto a queſt' arcieri ſi deve, che oggidì viaggiſi da per tutta la Francia con ogni ſicurezza; ſicchè non vi accadono tanti furti ſulle ſtrade di quel Regno in un anno, quante intorno di Londra in una ſola ſettimana. Vi ſono parimente *gli Arcieri* detti de' poveri, l' uffizio de' quali è il prendere tutti quei mendici, e poveri, che trovano per le ſtrade, conducendogli all' Oſpedale.

ARCIEUNUCO, il capo degli Eunuchi. Vedi EUNUCO.

L' *Arcieunuco* era uno degli Uffiziali principali in Coſtantinopoli, a tempo degl' Imperatori Greci.

ARCILEVITA. Vedi ARCIDIACONO.

ARCILEUTO, è un leuto largo e lungo, colle corde del baſſo lunghe a guiſa di tiorba, ed ogni fila raddoppiata con una picciola ottava, ovvero coll' uniſono, è uſato dagl' Italiani per il baſſo continuo. *Vedi il Dizionario muſico del Signor di Broſſard.* Vedi anche TIORBA, e LEUTO.

ARCIPELAGO*, nella Geografia, un Mare interrotto da un gran numero d' Iſole. Vedi MARE.

* *La voce è formata per corruzione d'* Ægæopelagus, *cioè mare Egeo; che è di nuovo formata da* Αιγαιον Πελαγος, *un nome originalmente datogli da' Greci, ma per qual cagione, gli autori non convengono.*

L' *Arcipelago* più famoſo, ed a cui la dinominazione quaſi s' è appropriata, è quello tra la Grecia, la Macedonia, e l' Aſia, dove ſono le Iſole del Mar Egeo, detto il *mare bianco*, in contraddiſtinzione all' Euſſino, che ſi chiama il *mar nero*.

I Geografi moderni fanno menzione di altri *arcipelagi*, come per eſempio di quello di S. Lazaro, vicino alla coſta di Malabar, e di Malacca; quello del Meſſico; quello delle Filippine, chiamato da alcuni *il Grande Arcipelago*; che contiene undici mila iſole; quei delle Molucche, di Celebes &c.

ARCIPRETE, Prete, il qual tiene la preminenza ſopra gli altri Preti. Vedi PRETE.

Ne' tempi antichi l' *Arciprete* era la prima perſona dopo il Veſcovo, ſedendo accanto a lui nella Chieſa, ed era parimenti ſuo Vicario, durante la di lui aſſenza, in tutti gli affari ſpirituali.

Nel ſeſto ſecolo leggiamo di molti *Arcipreti* nell' iſteſſa Dioceſi; ed alcuni vogliono, che da quel tempo in poi cominciarono a chiamarſi *Decani*. Vedi DECANO.

Nel nono ſecolo ſi faceva la diſtinzione delle cure, o Parrochie in minori, e maggiori; le prime delle quali erano governate ed amminiſtrate da ſemplici Preti; e le altre, che erano altresì le batteſimali, dagli *Arcipreti*, i quali anche aveano la inſpezione ſopra gli altri Preti inferiori, intorno a' quali informavano il Veſcovo, a cui ſpettava il governo della Chieſa Cattedrale perſonalmente. Vedi VESCOVO, PARROCHIA, CATTEDRALE &c.

Nella Chieſa Greca gli *Archipresbyteri* ſono inveſtiti della maggior parte delle funzioni, de' privilegj de' *Corepiſcopi*. Vedi COREPISCOPO.

ARCIPRIORE, nome talvolta dato al maeſtro dell' ordine de' Templarj. Vedi MAESTRO, e TEMPLARJ.

ARCITESORIERE, *Archithesaurarius*, il gran Teſoriere dell' Impero Germanico. Vedi TESORIERE.

Qu eſt'

Questo Uffizio creossi insieme coll' ottavo Elettorato, in favore dell' Elettor Palatino ch' avea perduto il suo primo Elettorato, dato al Duca di Baviera, dall' Imperator Ferdinando II. il quale lo tolse a Federico V. Elettor Palatino, dopo la battaglia di Praga, dove fu disfatto, mentre voleva difendere la Elezione fatta nella di lui persona alla Corona di Boemia. Vedi ELETTORE.

Questa dignità ora si contrasta tra il Re della Gran Brettagna, come Elettore di Brunsvick, che la pretende come discendente della linea dell' Elettor Federico; ed il presente Elettor Palatino. Vedi PALATINO.

ARCITIPOGRAFO, capo, o primo Tipografo, o Stampatore. Vedi STAMPATORE.

ARCIVESCOVATO, ARCHIEPISCOPATUS, la dignità di un Arcivescovo; ovvero la Provincia sottoposta alla di lui giurisdizione. Vedi ARCIVESCOVO.

I due *Arcivescovati* d' Inghilterra al presente sono quei di Cantorbery, e di Jork, i Prelati de' quali sono chiamati *Primati*, e *Metropolitani*; con questa differenza però, che il primo è intitolato Primate di tutta l' Inghilterra, e l' altro semplicemente, Primate d' Inghilterra. Vedi PRIMATE, e METROPOLITANO.

Anticamente l' *Arcivescovo* di Cantorbery avea la giurisdizione sopra la Irlanda insieme coll' Inghilterra, chiamandosi Patriarca; e talvolta *Alterius Orbis Papa*, e *Orbis Britannici Pontifex*. Gli affari si spedivano, e si registravano in questa forma, *Anno Pontificatus nostri primo* ec. Vedi PATRIARCA, PAPA &c.

Egli era parimente *Legatus natus*. Vedi LEGATO.

Godeva ancora di alcuni speziali contrassegni di regia dignità, per esempio era Padrone del Vescovato di Rochester, faceva Cavalieri, batteva moneta &c. Ancora in oggi egli è il primo tra i Pari d' Inghilterra, ed ha luogo immediatamente dopo i Principi del Sangue, colla precedenza sopra tutti i Duchi, e tutti i Grandi Ministri della Corona. Vedi NOBILTA', PARI, PRECEDENZA &c.

In virtù della Legge Comune, ha facoltà di approbare volontà e testamenti, cioè di verificarli, e di concedere lettere d' amministrazione. Vedi VERIFICAZIONE, AMMINISTRAZIONE &c.

Dispensa in tutti i casi, che anticamente spettavano alla Sede Romana. Vedi DISPENSA, PLURALITA', NON-RESIDENZA, COMMENDA &c.

Ha diverse Corti di giudicatura. Vedi AUDIENZA &c.

L' *Arcivescovo* di Jork gode de' medesimi dritti nel suo *Arcivescovato*, come l'Arcivescovo di Cantorbery o Cantuaria; ancora egli ha la precedenza di tutti i Duchi, purchè non sieno del Sangue Reale, ed altresì di tutti i Ministri di Stato a riserva del gran Cancelliere: ed ha i diritti di Conte Palatino, sovra la Provincia di Hexam. Vedi CONVOCAZIONE &c.

ARCIVESCOVO, ARCHIEPISCOPUS, Prelato Metropolitano, che ha diversi Vescovi Suffraganei, sottoposti a lui. Vedi VESCOVO, SUFFRAGANEO &c.

Nell' Oriente non si conobbero *Arcivescovi* prima dell' anno 320. e benchè subito dopo alcuni cominciarono a essere chiamati con tal titolo, egli però allora era soltanto un onore personale, che serviva per distinguere i Vescovi delle Città considerabili: e non fu se non molto tardi che gli *Arcivescovi* divennero Metropolitani, con avere de' suffraganei a loro sottoposti. Vedi METROPOLITANO.

Pare che Atanasio sia stato il primo ad usare il titolo di *Arcivescovo*, cui diede occasionalmente al suo Predecessore, siccome Gregorio Nazianzeno ad Atanasio; non però che l' uno o l' altro in virtù di questo titolo avesse giurisdizione alcuna, o preminenza.

Appresso i Latini, Sant' Isidoro di Siviglia è il primo che parla di *Arcivescovi*, distinguendo egli quattro classi, o gradi nella Gerarchia Ecclesiastica, cioè di Patriarchi, d' Arcivescovi, Metropolitani, e Vescovi. Vedi PATRIARCA &c.

L' Inghilterra dividesi in due *Arcivescovati*, o Provincie. Vedi ARCIVESCOVATO.

ARCO, ARCUS, parte d una linea curva, ex. gr. d' un Circolo, di un' Elissi, o d' altra simile. Vedi CURVA.

ARCO *di un Circolo*, è una parte della circonferenza di esso, minore della metà o di un semicircolo. Tal' è A E B (*Tav. Geom. fig. 6.*) Vedi CIRCOLO, e CIRCONFERENZA.

La base, o linea AB, che unisce le due estremità dell' arco chiamasi la *corda*; e la perpendicolare DE alzata nel mezzo di quella linea, è il seno dell' *arco*. Vedi CORDA, e SENO.

Ser-

Servono gli *archi* per misurare gli angoli; arrivandosi a sapere la quantità di qualsisia angolo, col descrivere un *arco*, il quale abbia il suo centro nella punta dell' angolo. Vedi ANGOLO.

Ogni Circolo si suppone sia diviso in 360. gradi, e l' *arco* viene stimato secondo il numero di quei gradi che abbraccia; sicchè si dice un *arco* di 30, di 80, e di 100 gradi. Vedi GRADO.

ARCHI *Concentrici*. Vedi CONCENTRICO.

ARCHI *eguali*, sono quegli *archi* de' medesimi, o eguali Circoli, che contengono l'istesso numero di gradi. Vedi EGUALE.

Di qua ne' medesimi od eguali circoli, corde eguali sono suttese ad *archi* eguali: e gli *archi* intercetti tra corde parallele sono eguali.

Il raggio CE, *fig.* 6. che bisseca la corda in D, bisseca altresì l'*Arco* in E; ed è perpendicolare alla corda, e così al contrario. E di qua il problema, di *bissecar un Arco*, si scioglie col tirar una linea C E perpendicolare alla corda in D.

ARCHI *similari* sono quei che contengono l'istesso numero di gradi di circoli ineguali. Vedi SIMILARE, e SIMILE. Tali sono gli *Archi* AB e DE, *fig.* 87.

I due *Archi* intercetti tra due raggi tirati dal centro di due circoli concentrici, hanno la stessa proporzione alle lor rispettive periferie; siccome ancora i due Settori alle aree de' loro rispettivi Circoli. Vedi ANGOLO.

La distanza del centro di gravità d' un *Arco* di circolo, dal centro d'esso, è una terza proporzionale ad una terza parte della periferia, e del raggio. Vedi CENTRO *di gravità*.

Circa i seni, le tangenti &c. degli *Archi*, Vedi SENO, TANGENTE &c.

ARCO nell' Astronomia. -- *Arco diurno del Sole* è quella parte di un circolo paralello all' Equatore, che il Sole descrive nel suo corso tra il levare, e il tramontare. Vedi DIURNO, GIORNO &c.

Il suo *Arco Notturno* è parimente dell' istessa spezie, a riserva che questo descrivesi tra il tramontare, e levare. Vedi NOTTE, LEVARE, &c. Vedi ancora NOTTURNO.

La Latitudine, e la Elevazione del Polo si misurano da un *Arco* del Meridiano: e la Longitudine da un *Arco* d' un Circolo paralello. Vedi ELEVAZIONE, LATITUDINE, LONGITUDINE &c.

ARCO *di Progressione*, *o Direzione*, è un *Arco* dell' Ecclittica, per cui pare che passi un Pianeta, quando il suo moto è secondo l' ordine de' Segni. Vedi DIREZIONE.

ARCO *di Retrogradazione*, è un *Arco* dell' Ecclittica, descritto da un Pianeta retrogrado, che si muove contro l'ordine de' Segni. Vedi RETROGRADAZIONE.

ARCO *di Stazione*. Vedi STAZIONE, e STAZIONARIO.

ARCO *tra i Centri*, è un *Arco*, come per esempio AI (*Tav. Astronom. fig.* 35.) che passa dal centro dell' ombra della Luna A, perpendicolare alla di lei orbita GH. Vedi ECCLISSE.

Se l' aggregato dell' *Arco* tra i Centri A I, e l'apparente semidiametro della Luna, sono eguali al semidiametro dell' ombra; allora l' Ecclisse sarà totale senza veruna durazione; se poi sono minori, in tal caso sarà totale, e con qualche durazione; ma finalmente se sono maggiori, abbenchè minori della somma de' semidiametri della Luna, e dell'ombra, sarà l'Ecclisse parziale solamente.

ARCO *di Visione*, è l'abbassamento o profondità del Sole sotto l' Orizonte, dove una stella, per avanti nascosta ne' suoi raggi, comincia di nuovo a comparire. Vedi LEVARE *Poetico*.

ARCO, nell' Architettura, è una struttura concava, che si alza con modano impiegato in forma dell' *arco* di una curva, e che serve di sostegno interiore ad una soprastruttura. Vedi *Tav. Archit. fig.* 36. e 37. Vedi anche FABBRICARE.

L'*Arco*, al dire del Sig. Arrigo Wotton, non è altro che una volta ristretta, nè la volta altro che un *Arco* dilatato. Vedi VOLTA.

Gli *Archi* si adoprano ne' larghi intercolunnj delle fabbriche spaziose; ne' portici sì di dentro che di fuori de' Tempj; nelle Sale pubbliche, ne' Cortili de' Palazzi, ne' Chiostri, ne' Teatri, e negli Anfiteatri. Vedi PORTICO, TEATRO &c.

Servono di più come speroni e contrafforti delle muraglie grosse, che hanno i fondamenti profondi; per fondamenti di ponti, ed acquidotti, e degli archi trionfali, nelle porte, finestre &c. Vedi CONTRAFFORTE &c.

Gli *Archi* si appoggiano a' pilastri, all' imposte &c. Vedi PILASTRO, IMPOSTA &c.

Gli *Archi* Circolari sono di tre spezie, cioè,

ARCHI *Semicircolari*, e sono quei che costano

ſtano d'un mezzo cerchio, avendo il lor centro nel mezzo della corda dell'*arco*; e ſi dicono *archi di tutto ſeſto*, ed appreſſo i Franceſi *archi perfetti*, ed *archi*, *en plein ceintre*.

Archi *Scemi*, cioè quelli che ſono minori che un ſemicircolo, e conſeguentemente ſono *archi* più piatti; de' quali alcuni contengono novanta gradi, altri ſettanta, ed altri ſoli ſeſſanta, detti parimente *archi imperfetti*.

Archi *del terzo e quarto punto*, come alcuni de' noſtri Proti li chiamano, benchè gl' Italiani li chiamano *di terzo e quarto acuto*, perchè ſempre concorrono in un angolo acuto ſu la ſommità. Queſti conſtano di due *archi* d'un circolo, che s' incontrano in un angolo alla ſommità, e ſi diſegnano dalla diviſione della corda in tre o quattro parti, ad arbitrio. Tali ſono molti di quegli *archi* che ſi vedono nelle fabbriche antiche de' Gotti; atteſa però la fiacchezza di eſſi, e la poco buona comparſa che fanno, dovrebbero, ſecondo la opinione di Wotton, eſſere per ſempre eſcluſi da qualſivoglia fabbrica.

Archi *Ellittici*, conſiſtono di una ſemielliſſi; e furono un tempo uſati molto in vece di mantelli di cammini. Eglino hanno per lo più una pietra che ſerra, con capitelli o impoſte.

Archi *chiuſi*, *o dritti* ſono quelli i cui eſtremi di ſopra e di ſotto ſono dritti, ſiccome negli altri ſono curvi, e queſti due eſtremi anche paralelli; e tutte l'eſtremità ſiccome anche le giunture ſi drizzano verſo un centro. Servono principalmente ſopra feneſtre, porte &c.

La dottrina, e l'uſo degli *archi* ſono ſtati aſſai ben eſpoſti dal Sig. Arrigo Wotton, nei ſeguenti Teoremi. *Primo*, Ogni materia, purchè non ſia impedita, tende verſo il centro della terra in linea perpendicolare. Vedi Discesa, Gravita', Centro &c.

Secondo, Tutti i materiali ſolidi, come mattoni, pietre &c. di figura rettangola, meſſi inſieme in qualche quantità, gli uni accanto agli altri, in fila ed a livello, e gli eſtremi appoggiati tra due ſoſtegni; in tal caſo quei di mezzo neceſſariamente hanno da calare, anche per la lor ſteſſa gravità, e molto più ſendo calcati, ed oppreſſi da qualche peſo ſovrapoſtovi. Acciocchè dunque poſſino ſtar fermi, biſogna cambiarne la figura, o la poſizione.

Terzo, Le pietre, o altri materiali eſſendo figurati più larghi di ſopra che di ſotto, e poſti in ordine *cuneatim*, a livello, e le loro eſtremità poſate come nel teorema precedente; e tutti dirizzati verſo l'iſteſſo centro; in tal poſitura neſſuno di eſſi può calare, ſin tanto che i ſoſtegni non vengano a mancare, imperocchè in una tal ſituazione non hanno luogo di poter diſcendere perpendicolarmente. Ma queſta ſtruttura è pur troppo fiacca; perchè i ſoſtegni ſono ſoggetti a una molto grand' impulſione, e ſpezialmente ſe la linea è lunga; onde la forma degli *archi* ſtretti o dritti non è uſata che di rado, ſe non ſe ſopra le porte, e le fineſtre, dove la linea è corta. Per fare dunque che l'opera rieſca forte, non baſta cambiare la figura de' materiali, ma biſogna che anche la poſitura d'eſſi ſi muti.

Quarto, ſe i materiali ſon fatti a guiſa di conio, e diſpoſti come un *Arco* circolare, dirizzati verſo qualche centro; in queſto caſo, nè le parti dell'*arco* poſſono calare o piegar giù, mentre non vi è luogo per poter diſcendere perpendicolarmente; nè tampòco reſtano i ſoſtegni eſpoſti a tanta violenza, come nel diſegno antecedente; imperocchè la conveſſità dell'opera fa, che il peſo ſovrapoſto ſi ferma e poſi ſopra i ſoſtegni piuttoſto, che lanciarſi in fuori: onde ottimamente ſi può dedurre queſto Corollario, cioè che tra tutti gli *archi* ſovramentovati, il più ſicuro è il *ſemicircolare*, e tra tutte le volte la emisferica.

Quinto; Siccome le volte ſemicircolari, alzate ſovra l'intero diametro, ſono le più forti; così quelle fanno la migliore comparſa, le quali ſenza variar l'altezza, ſi vanno diſtendendo una decimaquarta parte più lunghe che il detto diametro; ed un tal accreſcimento di larghezza contribuiſce aſſai alla loro bellezza; ſenza diminuir gran coſa della loro forza.

Deveſi nondimeno avvertire, che parlando ſecondo il rigor geometrico, acciocchè gli *archi* rieſcano più forti, non debbono eſſere porzioni di cerchj, ma bensì di un'altra curva, detta la *catenaria*; la cui natura è tale, che un certo numero di sfere in tal guiſa ordinate, ſi ſoſterranno l'una l'altra, e formeranno un *arco*. Vedi Catenaria.

Anzi il Dottor Gregory ha fatto vedere, che gli *archi* coſtrutti in altre curve, ſi ſoſten-

sostengono soltanto in virtù della catenaria compressa nella lor grossezza; cosicchè se fossero infinitamente sottili, necessariamente caderebbono: laddove la *catenaria*, abbenchè fatta infinitamente sottile, dee reggere, attesochè nessun punto d'essa tende in giù più che l'altro. *Transaz. Filosof.* N°. 231. Vedi la teoria degli *archi* trattata più diffusamente sotto l'articolo VOLTA.

ARCO, si adopra particolarmente per dinotare lo spazio tra le due pile d'un Ponte. Vedi PILA, e PONTE.

L' ARCO principale, detto *Maestro*, è quello di mezzo, sendo il più largo, ed ordinariamente il più alto, e l'acqua di sotto d'esso la più profonda, servendo per il passaggio di barche, o d'altri bastimenti. Leggiamo di certi Ponti nell'Oriente, che consistono di trecent' *archi*.

Pietra principale dell'ARCO. Vedi CHIAVE dell'Arco, e cima della VOLTA.

*Timpano d'*ARCO. Vedi TIMPANO.

ARCO *Trionfale*, una Porta, o un Passaggio che conduce in una Città, fatto di pietra, o marmo, ed adornato magnificamente con Architettura, Scultura, Iscrizioni &c. che serve non solo di ornamento al trionfo, ma ancor per conservare la memoria del conquistatore a'Posteri. Vedi TRIONFO.

Gli *Archi Trionfali* più celebri dell' Antichità oggidì rimasti, sono quei di Tito, di Settimio Severo, e di Costantino in Roma; de' quali abbiamo le figure dateci da Des Godetz. Una delle porte della Città d'Oranges è l'*Arco Trionfale* di Cajo Mario. La porta chiamara Peyro a Montpelier, e quelle di San Dionisio, di San Martino, e di Sant' Antonio in Parigi meritano d' essere stati *Archi Trionfali*.

ARCO *Murale*. Vedi l'Articolo MURALE.

ARCO, *Arcus*, un' arma offensiva, fatta di legno, osso, o d' altra materia elastica, che dopo essere fortemente tesa col mezzo di una corda, legata a' suoi due estremi, nel ritornar che fa al suo stato naturale, spinge una freccia con gran veemenza. Vedi ARCARE, e FRECCIA.

Egli è anche chiamato l'*arco lungo*, per distinzione dall'arco a croce, o balestra. Vedi BALESTRA.

L'ARCO è la più antica, e la più universale di tutte le arme. Ella si è veduta usata tra le Nazioni le più barbare, e le più lontane, e che aveano il men di comunicazione col restante del Genere umano. Gli antichi ne ascrivono l' invenzione ad Apollo.

* L'uso dell' arco e delle frecce fu la prima volta abolito in Francia sotto Luigi XI. nel 1481. e furono introdotte in suo luogo l' armi Svizzere, cioè l'Alabarda, la picca, la lancia &c. Vedi ARMA.

L'ARCO lungo fu anticamente in gran conto in Inghilterra, e molte leggi si fecero per regolarne ed incoraggirne l' uso. Il Parlamento sotto Errico VIII. si dolse di veder disusati gli archi lunghi, donde dipendeva la salvaguardia, e difesa di questo Regno, e lo spavento e terrore de' suoi nemici. 33. *H. VIII. c. 6.*

Per la 33. di *H. VIII. cap. 9.* in vece di un arco di bosso, gli Arcieri di Londra furono obbligati farne due di olmo, di nocella, di frassino o d'altro legno; e gli Arcieri de' Contadi, tre. Ma questa legge fu dopo ristretta solamente a Londra; e coll' 8. di El. *cap.* 10. ogni arciero fu obbligato ad aver sempre cinquanta buoni e proprj archi di olmo, di nocella, o di frassino, bene e fodamente fatti e lavorati; la miglior sorta degli archi di bosso forastiero, non dovea pagarsi più di 6. s. e 8. denari. La seconda sorte 3. s. e 4. denari, l'ultima sorte, chiamata archi coloriti 2. s. Per la 12. di *Eduard. IV. c.* 2. acciocchè questi archi non possano mancare, nè il prezzo montar troppo alto; ogni mercadante che porta merci da Venezia o da altro luogo, dal quale è costume di portarsi degli *archi*, per ogni due cento libre di mercatanzie dovea portare quattro bastoni d' *archi* in pena di sei s. ed 8. denari per ogni bastone, nel quale si era commesso la frode; e per la 1. di *R.* 3, *cap.* 11. dieci bastoni d'*archi* per ogni botte di malvagia in pena di 13. *s.* e 4. *den.* per ogni botte.

ARCO appresso i Fabbricieri dinota una trave di legno, o di bronzo con tre lunghe viti, la qual trave governa e dirigge una verga di legno o asta, a tutti gli archi; principalmente usato per tirare il disegno di un vascello; e le projezioni di una sfera, o qualsivoglia altra cosa necessaria per tirare i grandi archi.

ARCO era un istromento anticamente usato in mare: per prendere l'altezza del Sole, consistente di un arco di 90. gradi, graduato con tre istrumenti matematici, un' asta, un istro-

istromento per le ombre, un altro per la luce, ed un altro per l'orizonte. Ma presentemente è fuor di uso.

ARCOBALENO, IRIS, o semplicemente l'*Arco*, è una meteora a guisa di un arco, o di un mezzo cerchio, di più colori, che in un cielo piovoso apparisce oppostamente al Sole, cagionato dalla rifrazione de' suoi raggi nelle goccie della pioggia che allora cade. Vedi METEORA, PIOGGIA, e RIFRAZIONE.

Vi è anche un *Arcobaleno* secondario, di colori men vivi, che ordinariamente investe il primo, ed in qualche distanza da esso. Fra i Naturalisti leggiamo ancora degli *Archibaleni* Lunari, Marini &c.

Osserva il Sig. Isaac Newton, che l'*Arcobaleno* non apparisce mai se non dove piove, ed il Sole riluce; e può rappresentarsi anche artificialmente, col far cascare l'acqua in picciole goccie, a guisa di pioggia, per mezzo a cui risplendendo il Sole, farà comparire un Iride allo spettatore, posto in mezzo tra 'l Sole, e le goccie; e maggiormente se si metterà qualche corpo scuro, per esempio un panno nero di là delle goccie.

Antonio de Dominis fu il primo a render ragione degli *Archibaleni* l'anno 1611, spiegando diffusamente come viene formato, per la rifrazione e riflessione de' raggi solari nelle goccie sferiche dell'acqua; e confermandole sue spiegazioni con degli sperimenti fatti con globi di vetro &c. pieni d'acqua. Cartesio poi migliorò assai la di lui dottrina, siccome però tutti e due si trovavano allo scuro intorno la vera origine de' colori, così le loro spiegazioni sono molto difettose, ed altresì in alcuni punti affatto erronee; l'aver supplite e corrette le quali, è una delle glorie della dottrina Neutoniana intorno ai colori.

Teoria dell' ARCOBALENO. Per concepire l'origine dell'*Arcobaleno*, fa duopo considerare quale sarà l'effetto de' raggi di luce, provenienti da un corpo assai rimoto, e. gr. dal Sole, che vanno a cadere sopra un globo d'acqua, quale appunto sappiamo essere una goccia di pioggia.

Si supponga dunque che ADKN (*Tav. Ottic. fig.* 45.) sia una goccia di pioggia, e altresì che le linee EF, BA, ON, sieno raggi di luce, che vengono dal centro del Sole; i quali, a cagione della distanza immensa del Sole, concepiamo essere paralleli. Vedi RAGGIO *parallelo*.

Ora sendo che il raggio BA è l'unico che casca perpendicolarmente su la superfizie dell'acqua, e tutti gli altri obbliquamente, quindi s'inferisce, che tutti gli altri saranno rifranti verso la perpendicolare. Vedi RIFRAZIONE.

Sicchè il raggio EF, e gli altri che l'accompagnano, non anderanno dritti in G, ma appena arrivati in H, deflettono da F in K dove alcuni d'essi probabilmente scappando nell'aria, quei che rimangono sono riflessi sopra la linea KN, in maniera tale, che fanno gli angoli d'incidenza, e di riflessione eguali. Vedi RIFLESSIONE.

Di più, siccome il raggio KN, e quei che l'accompagnano, cadono obbliquamente sulla superfizie del globetto, non possono uscire all'aria se non rifrangendosi, e recedendo dalla perpendicolare LM; onde non anderanno diritto in Y, ma bensì divertirannosi in P.

Bisogna quì notare, che alcuni de' raggi arrivati che sono a N, non passan fuori nell'aria, ma sono di nuovo riflettuti in Q; dove sendo rifranti appunto come gli altri, non vanno diritti in Z, ma scostandosi dalla perpendicolare TV, si portano in R: siccome però nel caso presente consideriamo i raggi soltanto in riguardo all'occhio, collocato un poco di sotto la goccia, per esempio, in P; perciò tralasciamo quei che si svoltano da N in Q come inutili, a cagione che non vengono mai all'occhio. Pel contrario, deve notarsi, che vi sono certi altri raggi, come sono 2, 3 ed altri simili, i quali sendo riflessi da 3 in 4, e indi in 5, e da 5 in 6, possono alla fine giungere all'occhio, collocato al di sotto della goccia.

Fin quì la cosa è chiara; ma volendo determinare precisamente, quali sono le quantità di rifrazione d'ogni raggio, fa bisogno di calcolo; da cui si vede, che i raggi, che cadono sul quadrante AD, si continuano in linee, simili appunto a quelle tirate sulla goccia ADKN; ed in ciò sono da osservarsi tre cose assai considerabili.

Primieramente, che le due rifrazioni de' raggi sì nel loro ingresso, che nell'egresso tendono tutte e due verso l'istessa parte, sicchè la ultima non distrugge l'effetto della prima. *Secondo*, che di tutti i raggi che scappano da AN, NP, e gli altri vicini, sono i soli capaci di ferire il senso, perchè

bastantemente serrati o contigui, e perchè escono paralleli; laddove gli altri si slargano e disperdono troppo lontano da poter produrre effetto alcuno sensibile, o almeno così vivace come sono i colori dell' *Arcobaleno*. *Terzo*, che il raggio N P ha dell' ombra, o dell' oscurità sotto di sè; imperocchè mentre non vi è raggio veruno che scappi dalla superficie N 4, viene ad esser l'istesso che se la parte fosse coperta da qualche corpo opaco. Si potrebbe aggiugnere, che l'istesso raggio N P ha dell' oscurità al di sopra d'esso, mentre i raggi che sono al di sopra di esso sono inefficaci, e non fanno effetto alcuno come se non vi fossero.

Di più, tutti i raggi efficaci hanno l'istesso punto di riflessione; cioè, i raggi paralelli e i contigui, i quali sono gli unici che fanno effetto dopo la rifrazione, tutti s' incontreranno nell' istesso punto della circonferenza, e di là rifletterannosi all' occhio.

In oltre, appare per mezzo del calcolo, che l' angolo O N P, rinchiuso tra il raggio NP, e la linea ON tirata dal centro del Sole; ch' è l'angolo appunto per cui l'*Arcobaleno* è distante dal punto opposto del Sole, e che fa il *Semidiametro* dell' *Arco*, contiene 41°, 30'. Il metodo di determinarlo sarà spiegato in appresso.

Ma poichè oltre quei raggi, che vengono dal centro del Sole sopra la goccia dell' acqua, n' escono molti altri da' diversi punti della superfizie di esso; perciò dobbiamo far conto di molti altri raggi efficaci, e spezialmente di quei che vengono dalla parte superiore, e dall' inferiore del corpo Solare.

Giacchè dunque l' apparente diametro del Sole è di sedici secondi in circa, ne segue, che un raggio efficace vegnente dalla parte superiore del Sole caderà più alto che il raggio E F sedici secondi: ciò accade nel raggio G H (*fig.* 46.) il qual essendo rifratto tanto quanto EF, deflette o piega in I, indi in L, e finalmente emergendo rifratto egualmente col raggio N P, si avvanza fino in M, facendo l'angolo ONM, di 41°, 14', colla linea O N.

In simil guisa il raggio efficace QR, che viene dalla parte inferiore del Sole, cade sul punto R, sedici minuti più basso che il punto F, dove cade il raggio EF; e poi essendo rifratto declina in S; da dove è riflesso fino in T; dove emergendo nell' aria, procede in V, di maniera che la linea TV, e il raggio OT contengono un angolo di 41°, e 46'.

In oltre, dal calcolare le deflessioni o piegamenti de' raggi, i quali come il 23 (*fig.* 47.) uscendo dal centro del Sole, e poi ricevuti nella parte inferiore della goccia, abbiamo supposto essere due volte riflessi, ed altrettante rifratti, ed entrat nell' occhio per linee appunto come quella 67 (*fig.* 47.) troviamo che quello si può computare efficace come 67 insieme colla linea 86 tirata dal centro del Sole, contiene un angolo 867, di 52 gradi in circa: donde ne segue, che il raggio effettivo, ch' esce dalla parte superiore del Sole, insieme coll' istessa linea 86 inchiude un angolo minore sedici minuti; e quell' altro della parte inferiore, uno maggiore di altrettanti minuti.

Così che essendo A B C D E F il sentiero del raggio efficace dalla parte superiore del Sole fino all' occhio in F; perciò l'angolo 86 F diventa di cinquant' un gradi in circa, e quaranta quattro minuti. Nell' istesso modo, sendo G H I K L M la strada di un raggio efficace dalla parte inferiore del Sole all' occhio, l' angolo 85 M diventa quasi di cinquanta due gradi, e sedici minuti.

Giacchè dunque ammettiamo, che diversi altri raggi ancor sieno efficaci, oltre quei che vengono dal centro Solare; quello che abbiamo detto dell' *ombra* avrà bisogno di qualche alterazione; imperocchè de' tre raggi descritti (*fig.* 45. e 46.) i due estremi solamente avranno l' ombra ad essi congiunta, e ciò soltanto dalla banda di fuori. Quindi è cosa chiara, che questi raggi abbiano tutta quella disposizione, che si ricerca per esibire tutti i colori del prisma.

Imperciocchè la gran quantità di luce densa, o intensa, vale a dire, quel fascio di raggi raccolti insieme in un certo punto, *e.gr.* nel punto di riflessione de' raggi effettivi, può stimarsi come un corpo lucido, o raggiante, terminato tutto al d'intorno dall' *ombra*. Ma i diversi raggi trasmessi così all' occhio sono di differenti colori, cioè atti ad eccitar in noi le idee di colori differenti; e sono altresì diversamente rifratti dall' acqua nell' aria non ostante che cadano nell' istesso modo sovra la superfizie rifrangente. Vedi COLORE &c.

Quindi ne viene per conseguenza, che i raggi differenti, o eterogenei saranno separati l' uno dall' altro, e tenderanno separatamen-

mente verso parti diverse; nell' istessa guisa che quei che sono omogenei si rauneranno, tendendo tutti verso l' istessa parte; e per ciò questo punto lucido della goccia, dove si fa la rifrazione, comparirà con una frangia, o bordatura di varii colori; cioè i colori *rosso*, *verde*, *e turchino*, proverranno dall' estremitadi de' raggi rossi, verdi, e turchini del Sole trasmessi all' occhio dalle diverse goccie l' una sopra l'altra; nell' istesso modo che accade nel veder i corpi lucidi, o altri, per un prisma. Vedi Prisma.

Così, aggiugne il Cav. Isacco Newton, quei raggi che hanno diversa rifrangibilità, emergeranno ad angoli differenti; e conseguentemente a proporzione de' lor differenti gradi di rifrangibilità, emergendo più o meno copiosamente ad angoli differenti, esibiranno diversi colori in diversi luoghi. Vedi Rifrangibilita'.

Se dunque si trovasse qualche gran numero di questi globetti sparsi per l'aria, allora tutto lo spazio si empirebbe di questi diversi colori; purchè sieno disposti in guisa tale, che possano trasmettere de' raggi efficaci all' occhio; e così alla fine si formerà l'*Arcobaleno*.

Ora per determinare quale esser debba questa *disposizione*; suppongasi una linea retta tirata dal centro del Sole per l'occhio dello spettatore, come la linea VX (*fig*. 46.) detta *la linea d'aspetto*; la quale sendo tirata da un punto sì rimoto, può stimarsi paralella a tutte le altre linee tirate dallo stesso punto; ma una linea retta cadendo sopra due paralelle fa gli angoli alterni. Vedi Alterno.

Se poi c' immagineremo un numero indefinito di linee tirate dall' occhio dello Spettatore, fino ad un luogo, in cui piove, opposto al Sole; le quai linee fanno diversi angoli colla linea di aspetto, eguali agli angoli di rifrazione de' raggi differentemente rifrangibili, *e. gr.* angoli di 41°, 46, e di 41°, 30', ed altresì di 41° e 4', queste linee cadendo sopra le goccie della pioggia illuminate dal Sole, faranno degli angoli dell' istessa grandezza co' raggi, tirati dal centro del Sole fino alle medesime goccie. E però le linee così tirate dall' occhio rappresenteranno i raggi efficaci, che fanno la sensazione di qualsisia colore. Quella *e. gr.* che fa un angolo di 41°, 46, rappresenta i raggi meno rifrangibili, o rossi delle diverse goccie; e quell' altra che ne fa uno di 41°, 40, rappresenta quei più rinfrangibili o violetti; i colori, siccome ancora le rinfrangibilità intermedie si troveranno nello spazio di mezzo. Vedi Rosso &c.

Ora è cosa nota, che l'occhio, posto nel vertice d'un cono, vede gli oggetti sopra la sua superfizie, come se fossero in un circolo: e così è da notare, che nel caso nostro l'occhio dello spettatore si trova nel vertice comune di varj coni, tutti formati da diverse sorte di raggi efficaci, insieme colla linea di aspetto. E nella superfizie di quel cono, il cui angolo nel vertice, ovvero nell' occhio è il più grande, ed in cui gli altri sono inchiusi, sono quelle goccie, o quelle porzioni di goccie, che appaiono rosse; siccome ancora nella superfizie di quel cono, il cui angolo è il minore, si trovano le goccie purpuree; e nei coni intermedj sono le goccie verdi, turchine &c. Quindi ne segue necessariamente, che le varie sorte di goccie hanno da comparire come se fossero disposte in tante fascie circolari, o in tanti archi coloriti, appunto come si vede nell'*Arcobaleno*.

Questa parte della soluzione viene espressa dal Cav. Isacco Newton più artificiosamente in questo modo.

Suppongasi che O (*fig*. 48.) sia l'occhio, e OP una linea paralella ai raggi Solari, e POE e POF sieno angoli di 40°, 17', e di 42°, 2'. In oltre che gli angoli si rivolgano intorno il lato loro comune OP, cogli altri lor lati OE e OF, ed ecco che descriveranno i limiti dell'*Arcobaleno*. Imperciocchè sendo le goccie EF, poste in qualsisia parte della superfizie conica, descritta da OE, ed OF; e poi illuminate dai raggi Solari, SE, e SF; allora l' angolo SEO, sendo eguale all' angolo POE, ovvero, 40°, 17', sarà l'angolo maggior, in cui i raggi più rifrangibili possono, dopo la riflessione, essere rifratti all'occhio; e perciò tutte quelle goccie nella linea OE tramanderanno de' raggi più rifrangibili, ed in maggior copia, all' occhio, e così feriranno i sensi col più profondo o carico colore violetto in quella ragione.

Nell' istessa guisa, l' angolo SFO sendo = all' angolo POF = 42°, 2', sarà il maggiore, in cui i raggi meno rifrangibili dopo una riflessione possano emergere dalle goccie; e questi raggi saranno trasmessi in maggior abbondanza all' occhio dalle goccie

esistenti nella linea OF, e ferire i sensi col color rosso il più profondo in quella ragione,

E per la medesima ragione quei raggi, i quali hanno gradi intermedj di rifrangibilità, verranno più copiosamente dalle goccie, che si trovano tra E, ed F; sicchè imprimeranno ne' sensi i colori intermedj, in quell' ordine che i lor differenti gradi di rifrangibilità richiedono; cioè nel progresso da E sino a F, ovvero dall' interno dell' *Arco* sino all' esterno, in quest' ordine, primo *violetto*, poi *indaco*, *turchino*, *verde*, *giallo*, *color di melarancia*, ed in ultimo *rosso*: abbenchè il violetto, mercè la mescolanza della luce bianca delle nuvole, comparirà smorto, e pressochè purpureo.

E siccome le linee OE e OF esser possono situate in qualsivoglia parte della superfizie conica prementovata; così tutto ciò che abbiamo detto sì delle goccie, che dei colori in queste linee, può intendersi ancora delle goccie, e de' colori in qualsivoglia parte della superfizie si trovino. Ed ecco come si forma l' *Arco primario*, o *interno*.

Arco *Secondario*, o *Esterno*, è un *Arco* di colori men vivi, che comunemente circonda il *primario*, o l' *interno*. Quì abbisogna notare, che nell' assegnare le goccie che dovrebbero comparire colorite, ne abbiamo escluse quelle, sovra cui le linee tirate dall' occhio, facendo gli angoli un po' più grandi che 42°, 2′, verrebbero a cadere; non però quelle che cadrebbono degli angoli assai maggiori. Imperciocchè tirandosi un numero indefinito di tali linee dall' occhio dello Spettatore, delle quali alcune facciano angoli di 50°, 57, colla linea di aspetto, *e. gr.* OG; e altre facciano angoli di 54°, 7, *e. gr.* OH; quelle goccie, sopra le quali queste linee vanno a cadere, necessariamente esibiscono colori: e spezialmente quei di 50°, 57. Per esempio, la goccia G comparirà rossa; giacchè la linea GO è l' istessa cosa che un raggio efficace, che dopo due riflessioni, ed altrettante rifrazioni, esibisce un colore rosso. Di più, quelle goccie, che ricevono linee di 54°, 7′, *e. gr.* la goccia H apparirà di color purpureo, mentre la linea OH è l' istessa che un raggio efficace, il quale dopo due riflessioni, e due rifrazioni, fa vedere tal colore. Ora quando vi sia un numero sufficiente di queste goccie, è evidente che vi debb' essere un secondo *Arco*, formato appunto nell' istessa guisa che il *primo*.

Così il Cav. Isacco Newton: ne' raggi i meno rifrangibili, il minor angolo in cui una goccia può tramandare de' raggi efficaci dopo due riflessioni, si trova, fattone il calcolo, essere 50°, 57; e ne' più rifrangibili il minor angolo si trova 54°, 7.

Supponiamo dunque che O sia il luogo dell' occhio, giusto come prima, e che POG, e POH sieno angoli di 50°, 57, e di 54°, 7′. E di più che questi angoli si rivolgano intorno al lato lor comune OP; insieme cogli altri lati loro OG, OH, descriveranno gli orli o limiti dell' *Arcobaleno* CHDG. Imperocchè supposto che GH sieno goccie, poste in qualsivoglia parte della superfizie conica, descritta dal OG, e dal OH, e illuminate da' raggi solari; in tal caso l' angolo SGO sendo eguale all' angolo POG, ovvero 50°, 57′, sarà l' angolo minore, in cui gli assora men ritrangibili raggi possono, dopo due riflessioni, emergere fuori delle goccie; e perciò i raggi meno ritrangibili arriveranno in gran numero all' occhio, dalle goccie nella linea OG, e feriranno i sensi col maggior rosso in quella regione.

In oltre, sendo l' angolo SHO eguale a POH, 54, 7′, sarà l' angolo minore, in cui i raggi più rifrangibili, dopo due riflessioni possono emergere fuori dalle goccie; onde quei raggi verranno copiosissimamente all' occhio, dalle goccie nella linea OH, sicchè feriranno i sensi col più carico violetto in quella regione.

E per l' istesso argomento, le goccie esistenti nella regione tra G e H, faranno comparire i colori intermedii, in quell' ordine che i lor gradi differenti di rifrangibilità richiedono; cioè, nel progresso da G in H, ovvero dalla parte interna dell' *arco* all' esterna, con quest' ordine, *rosso*, *arancio*, *giallo*, *verde*, *turchino*, *indago*, *violetto*. E poichè le linee OG, e OH possono esser situate in qualsivoglia luogo della superfizie conica; perciò tutto quello che s' è detto delle goccie, e de' colori in queste linee, debbe ancor intendersi sì delle goccie, che de' colori in qualsisia parte di queste superfizie.

In questa guisa si formano due *Archi*, de' quali uno è *interiore* e più vivo, per mezzo d' una riflessione; e l' altro *esteriore*, e men vivo, per via di due riflessioni; imperocchè

chè la luce diviene sempre più fiacca dopo ogni riflessione. Rimarranno poi i colori in ordine contrario dell'uno all'altro; poichè il primo avrà il rosso di fuori, ed il purpureo di dentro; e il secondo avrà il purpureo di fuori, e il rosso di dentro; e così discorrendo degli altri.

Arcobaleno *Artifiziale*, -- Questa dottrina dell'*Arcobaleno* confermasi da uno sperimento molt'ovvio e facile; imperocchè basta sospendere un globo di vetro pieno d'acqua alla luce del Sole, e poi mettersi uno a guardarlo in positura tale, che i raggi vegnenti dal globo fino all'occhio, possano, unitamente co' raggi solari inchiuder un angolo di 42°, ovvero di 50°; se l'angolo per esempio è in circa 42°, allora lo spettatore, supposto in O, vedrà un color rosso pieno in quella banda del globo opposto al Sole, appunto come in F. Che se l'angolo si farà un poco più piccolo, e. gr. col deprimere il globulo i E, allora gli altri colori, cioè il giallo, il turchino, e il verde si faranno vedere l'uno dopo l'altro, nell'istessa banda del globo, ancor essi assai vivi.

Ma se l'angolo si faccia incirca 60°, con alzare, supponiamo, il globo G, allora si vedrà un colore rosso da quella banda del globo ch'è verso il Sole, avvegnachè alquanto smorto: e se si farà l'angolo maggiore, per esempio coll'alzar il globo fino in H; in tal caso si cambierà il rosso successivamente in altri colori, cioè in giallo, verde, e turchino.

L'istessa cosa si osserva, lasciando ripolar il globo, e soltanto innalzando, o abbassando l'occhio, per far l'angolo d'una giusta grandezza.

*Dimensione dell'*Arcobaleno -- Cartesio fu il primo che determinò il suo diametro per un metodo tentativo, e indiretto; ponendo che la grandezza dell'*arco* dipenda dal grado di rifrazione del fluido; ed assumendo che la razione del seno d'incidenza a quello di rifrazione, sia nell'acqua come 250 a 187. Vedi Rifrazione.

Ma il Dot. Halley ci ha dipoi nelle *Transazioni Filosofiche*, dato un metodo naturale, e diretto per determinarne il diametro, dalla razione o proporzione di rifrazione del fluido data; ovvero *viceversa*, dal diametro dato dell'*Arcobaleno*, determinar la potestà rifrattiva del fluido. Ed eccone la pratica.

Primieramente; *La razione o proporzione di rifrazione sendo data; trovare gli angoli d'incidenza, e di rifrazione d'un raggio, che diventa efficace dopo qualche dato numero di riflessioni.* Suppongasi una linea data, e sia per esempio A C (*Tav. Ottic. fig.* 49.) la quale si dividerà, in D, di maniera che AC sia a A D nella proporzione di rifrazione; e si dividerà di nuovo in E, in guisa tale che A C sia rispetto ad A E, appunto come il dato numero delle riflessioni aumentato per la unità, è all'unità; col diametro C E si descrive il semicircolo C B E; e dal centro A col radio A D si descriva un arco D B, che intersechi il semicircolo in B. Allora tirando A B, e C B; A B C, o il suo complemento a due angoli retti, sarà l'angolo d'incidenza; ed A C B l'angolo di rifrazione che si ricercava.

Secondo, *Sendo data la razione di rifrazione, ed un angolo d'incidenza, ritrovare l'angolo, che un raggio di luce, ch'emerge da una sfera rifrangente, dopo un dato numero di riflessioni, fa colla linea d'aspetto, o con un raggio incidente; e per conseguenza trovare il diametro dell'Arcobaleno.*

Essendo dati l'angolo d'incidenze, e la razione di rifrazione, ancor l'angolo di rifrazione è dato; il qual angolo moltiplicandosi per il doppio del numero di riflessioni accresciuto per 2, e il doppio dell'angolo d'incidenza, essendo sottratto dal prodotto, l'angolo che rimane è quello che si ricercava.

Così supponendo che la razione della rifrazione sia, com'è stata determinata dal Sig. Isacco Newton, cioè come 108 a 81, ne' raggi rossi; e come 109 a 81 ne' turchini &c. il precedente problema darà la distanza de' colori nel modo che segue.

I. *Arcobal.*	Rosso	42°	11′	Sendo la schiena dello spettatore rivoltata al Sole.
	Violetto	40	16	
II. *Arcobal.*	Rosso	50	58	
	Violetto	54	9	

Ricercandosi l'angolo, che proviene da un raggio dopo tre o quattro riflessioni, e conseguentemente i diametri del terzo, e del quarto *Arcobaleno*, (che appena mai si vedono, attesa la gran diminuzione de' raggi, per tante ripetute riflessioni) eglino saranno come segue,

III. *Arcobal.*	Rosso	41°	37′	Sendo lo spettatore rivolto verso il Sole.
	Violetto	37	9	
IV. *Arcobal.*	Rosso	43	52	
	Violetto	49	34	

Quindi

Quindi facilmente si trova la *larghezza degli Archibaleni*; imperocchè il semidiametro maggiore del primo *arco*, cioè del rosso al rosso, sendo 42°, 11″; ed il minore, cioè dal violetto al violetto, sendo 40°, 16′, la larghezza della *fascia*, o dell'*arco*, misurato attraverso dal rosso al violato sarà 1°, 45″; ed il diametro maggiore del second'*arco* essendo 54°, 9″, e il minore 50°, 58′, la larghezza della *fascia* sarà 3°, 10″. E quindi la distanza tra questi due si troverà essere 8°, 15′.

Nelle misure accennate, il Sole non si stima che un punto; come però il di lui diametro realmente è 30″ in circa, bisogna perciò aggiugnere altrettanto alla larghezza di cadauna *fascia*, o di cadaun *arco*, dal rosso al violetto; ed altrettanto dee sottrarsi dalla distanza tra essi. Ed allora la larghezza dell'*arco primario* resterà 2°, 15″; quella del *secondario* 3°, 40″, e l'intervallo tra i due *archi* 8°, 25″. Le quali dimensioni avute per via di calcolazione, ci assicura il Newton delle proprie osservazioni, concordare esattissimamente con quelle trovate nell'attuale misurazione nel cielo.

Fenomeni particolari dell' ARCOBALENO. Stabilita una tal Teoria dell'*Arcobaleno*, facilmente s'intenderanno tutti i fenomeni particolari; imperocchè quindi vediamo.

Primo, Perchè l'*Iride* sia sempre di un'istessa larghezza? la ragione di ciò è, perchè i gradi intermedj di risrangibilità de' raggi tra il rosso e'l violetto, che sono i suoi colori estremi, sono sempre gl' istessi.

Secondo, Perchè l'Iride sia più distintamente terminata dalla banda del rosso, che da quella del violetto? la ragione è, il non esservi raggi alcuni efficaci nello spazio contiguo alle goccie rosse, cioè allo spazio tra gli *archi*; ond'è, che ivi termina confusamente, e senza filo giusto; laddove nello spazio dalla banda delle goccie violette vi sono alcuni raggi mandati all'occhio, i quali con tutto che sieno troppo fiacchi da farvi una sensazione gagliarda, fanno però quest'effetto, che scemano e addolciscono l'orlo violetto insensibilmente, sì che è cosa difficile il saper precisamente dove va a terminare.

Terzo, Perchè l'*arco* cangi situazione coll'occhio, e secondo la frase popolare, fugga da quei che lo seguitano, e seguiti quei che lo fuggono? Questo proviene dall'essere le goccie colorite disposte sotto un cert'angolo intorno la linea di aspetto, che si varia secondo la diversità de' luoghi; onde ancor ne segue, che ogni spettatore vede un *arco* differente.

Quarto, Perchè l'*arco* talvolta è una porzione maggior d'un cerchio, ed altre volte una minore? la grandezza dell'arco dipendendo dal trovarsi sopra la superfizie della terra una parte maggiore o minore della superfizie del cono nel tempo della sua apparenza; ed essendo anche quella parte maggiore o minore, a proporzione, che la linea di aspetto è più o meno inclinata od obbliqua verso la superfizie della terra; la qual inclinazione, o obbliquità si aumenta secondo l'altezza in cui il Sole si trova; dond'è parimenti che quanto più alto è il Sole, tanto minore è l'*Arcobaleno*.

Quinto, Perchè l'*arco* non apparisce mai, quando il Sole è al di là d'una certa altezza? Ecco perchè: la superfizie del cono in cui dovrebb'esser veduto, è perduta nella terra, ad una piccola distanza dall'occhio, quando il Sole è alto più di 42°.

Sesto, Perchè l'*arco* non apparisce mai più grande che un semicircolo, sopra un piano? perchè sia il Sole basso comunque si voglia, ed anche nell'Orizonte, il centro dell'*arco* sarà sempre nella linea di aspetto; la quale, nel caso nostro, si stende lungo la terra, e non è punto alzata sopra della superfizie.

Vero è, che se lo spettatore si mettesse sovra una grand'altezza, sendo il Sole nell'Orizonte; in tal caso la linea di aspetto, in cui si trova il centro dell'*arco*, sarebbe notabilmente innalzata sopra l'Orizonte, (considerando la grandezza del circolo, di cui l'*arco* è una parte.) Anzi sendo cotesta altezza molto considerabile, e la pioggia vicina, può accadere che l'*arco* sia un intero cerchio.

Settimo, Come si può dar il caso che l'*arco* apparisca rivoltato, cioè colla parte concava in su? questo può accadere dall'esser i raggi intercetti da qualche nuvola, sicchè non possono illuminar la parte superiore dell'*arco*; e così non potendosi distinguere altro che la parte inferiore, perciò l'*arco* sembrerà rivoltato; lo che probabilmente è stato il fondo e la realità de' varj prodigi in questo genere, riferiti dagli Autori.

L'arco può per verità apparire inverso per un'altra ragione: imperocchè sendo il Sole alto 41°, 46′, se allora i suoi raggi vanno

vanno a cadere sopra la superfizie liscia di qualche lago spazioso, nel mezzo di cui è lo Spettatore; e se nell' istesso tempo cala la pioggia, verso la quale i raggi dal lago vengano riflessi, sarà l' istesso come se il Sole risplendesse sotto l' Orizonte, e la linea della vista fosse stesa in su; così la superfizie del cono, in cui le goccie colorite hanno da porsi, sarà interamente sovra la superfizie della terra. Ma giacchè la parte superiore sarà in mezzo alle nuvole ancor intere, e soltanto la inferiore tra le goccie della pioggia, *l' arco* sarà inverso.

Ottavo. Perchè l' *arco* talora pare inclinato? siccome la perfetta rotondità dell'*arco* dipende dalla sua gran distanza, che ci toglie il poter farne un giudizio esatto; dato il caso, che la pioggia, che lo cagiona, sia molto più a noi vicina, ci farà vedere tutte le sue irregolarità; e dippiù se'l vento allora agiti la pioggia, di maniera che quella di sopra sia più distante dall' occhio che quella di sotto, ecco l' *arco inclinato*.

Nono, perchè le gambe dell' *Arcobaleno* talvolta paiono inegualmente distanti? Terminandosi la pioggia dalla parte dello Spettatore, in un piano in tal guisa inclinato verso la linea di aspetto, che formi un angolo acuto alla sinistra, e un altro ottuso alla diritta; la superfizie del cono, che determina le goccie, che hanno da comparire, caderà sopra d' esse in maniera tale, che quelle della sinistra sembreranno più lontane dall' occhio che quelle della dritta. Perchè sendo la linea di aspetto perpendicolare al piano dell' *arco*, fatta la supposizione che vi sieno due triangoli rettangoli, cioè uno alla dritta, e l' altro alla sinistra, e il cateto dell' uno e dell' altro sia la linea di aspetto, e la base del semidiametro dell'*Arco* inclinata come sopra; è cosa manifesta, che, poichè quegli angoli de' triangoli più vicini all' occhio, debbono essere sempre gl' istessi, (cioè 43° nell'*arco interiore*,) la base del triangolo alla dritta dee comparire assai più lunga che quella della sinistra.

ARCOBALENO *Lunare*. Talvolta anche la Luna ci fa vedere il Fenomeno di un' Iride, o d' un *arco;* mediante la rifrazione de' suoi raggi nelle goccie di pioggia di nottetempo. Vedi LUNA.

Aristotele dice, ch' egli è stato il primo a osservarlo; e poi soggiugne, che non accade mai, cioè, non è mai visibile fuorchè nel plenilunio; mentre negli altri tempi la luce lunare è pur troppo smorta, nè può far impressione sulla vista dopo due rifrazioni, e una riflessione.

L' Iride Lunare ha tutti i colori del Solare, assai ben distinti e vaghi, ma deboli in comparazione di quello, a cagione della differente intensità de' raggi, e della diversa disposizione del mezzo, per dove passano.

In quello, di cui si fa menzione nelle *Transaz. Filosof.* Num. 331. M. Thoresby osserva, che la larghezza dell' *arco* non era tanto minore che quello del Sole, quanto le diverse dimensioni de' loro corpi, e le loro distanze dalla terra parrebbono esigere: in quanto poi alla sua interezza, e bellezza de' colori era veramente ammirabile; e durò circa dieci minuti, cioè fino che la interposizione d'una nuvola impedì l'ulteriore osservazione.

ARCOBALENO *Marino*; questi è un Fenomeno, che talora si vede, in un Mare molto agitato, allorchè il vento scopando via parte delle sommità dell'onde, le porta in alto; cosicchè cadendo sopra di esse i raggi Solari, sono rifratti &c. come accade in una pioggia ordinaria, e dipingonsi i colori dell' *arco*.

Il Padre Bourzes, nelle *Transaz. Filosof.* nota, che i colori dell'*arcobaleno marino* sieno men vivi, men distinti, e di minor durata, che quei dell' *arco* comune; che appena vi si distinguono più di due colori, cioè un giallo scuro dalla parte più vicina al Sole, e un verde pallido dall' altra banda opposta.

Ma questi archi eccedono quanto al numero, imperocchè talora se ne vedono venti o trenta insieme; compariscono a mezzo giorno, e in posizione contraria a quella dell' *arco* comune, cioè colla parte concava rivoltata in su, come di fatto necessariamente debb' essere, atteso quello che abbiamo dimostrato nella spiegazione de' fenomeni dell' *arco* Solare.

A quest' istessa classe di *archi* possiamo riferire una spezie di *archibaleni bianchi scoloriti*, che il Mentzelio, e altri affermano aver veduti a mezzo giorno.

M. Mariotte nel suo quarto *Saggio di Fisica*, dice che si formano nelle nebbie, appunto come gli altri nelle pioggie; soggiugnendo, d'averne veduti diversi sì dopo il levare del Sole, che di notte.

La

La mancanza de' colori ei l'attribuisce alla picciolezza de' vapori, che compongono la nebbia: avvegnachè dovrebbe ciò provenire piuttosto dalla straordinaria tenuità delle picciole vescichette del vapore; le quali di fatto non sendo altro che pellicine acquose gonfiate dall'aria, i raggi della luce soggiacciono a troppo piccola rifrazione nel passare dall'aria in esse, sicchè non basta per separare i raggi diversamente colorati &c. E per questa ragione i raggi si riflettono da esse, composti come sono venuti, cioè bianchi. Vedi RIFRAZIONE.

Il Rohault fa menzione di certi *Archibaleni* coloriti sull'erba, che si formano dalle rifrazioni de' raggi solari nella rugiada della mattina. Vedi il suo *Trattato di Fisica*.

ARCONTE, ARCHON, nell' Antichità, primo Magistrato della Città, e della Repubblica di Atene.

* *La voce è greca*, ἀρχων, *e letteralmente significa un che comanda*, *o che governa*.

Avendo gli Ateniesi abolita la Monarchia, crearono gli *Arconti*, i quali avevano l'obbligo di rendere ragione della loro amministrazione. Alcuni di questi erano annui, ed altri perpetui: Medonte figliuolo di Codro fu il primo di quelli; e Creonte di questi. L'occasione della loro instituzione fu questa. Essendosi Codro Re di Atene sacrificato, per bene del suo popolo, nella guerra contro gli Eraclidi; i suoi figliuoli, Medonte e Nileo disputarono tra essi la Corona. Ciò diede motivo agli Ateniesi di disfarsi della Monarchia; sicchè in vece di Re, crearono de' Governatori perpetui, sotto il nome di *Arconti*: Medonte fu il primo, a cui fu conferita tal dignità l'anno primo della settima Olimpiade; che poi continuossi ne' suoi discendenti, che da lui presero la dinominazione di *Medontidi*, per duecent' ottantasette anni. Ma un Magistrato perpetuo parve a questo popolo amante della sua libertà, che fosse una immagine troppo viva del governo regale, di cui fino la menoma ombra voleano abolire; perciò l'amministrazione di un *arconte*, che prima era stata perpetua (*cioè* nel primo anno della settima Olimpiade) la ridussero a dieci anni; e settant' anni dopo in circa, la fecero annuale; sempre colla mira di ristorare, e rimettere, quanto mai fosse possibile, l'autorità nelle proprie mani; la quale non confidavano mai a' Magistrati senza ripugnanza. Tredici furono gli *Arconti* perpetui, e sette i decennali.

Al tempo degl' Imperatori Romani, vi erano diverse Città Greche, che avevano due *Arconti*, i quali erano Magistrati principali, ed appunto come i *Duumviri* nelle Colonie, e ne' Municipj. Vedi DUUMVIRI.

ARCONTE, presso certi autori, si applica a diversi ministri così civili, come religiosi, sotto l'Impero Orientale, o Greco. Onde i Vescovi talvolta diconsi *Arconti*, come anche certi magnati della Corte degl' Imperatori. Leggiamo parimente dell' *Arconte degli Antimensi*, *l' Arconte degli Arconti*, *il grande Arconte*, *l' Arconte delle Chiese*, *l' Arconte del Vangelo*, *l' Arconte degli Edifizj* &c.

ARCONTICI, nella Storia Ecclesiastica, Setta di Eretici, ch' ebbe principio verso il fine del secondo secolo, così dinominata dal Greco Ἀρχοντες, quasi *principati*, *o gerarchie degli Angioli*; imperocchè tenevano che il mondo fosse stato creato non da Dio, ma da certe potestà subordinate, dette Ἀρχοντες, o Angioli. Vedi ANGELO, o GERARCHIA.

Gli *Arcontici* erano una spezie de' Valentiniani. Vedi VALENTINIANO, GNOSTICO ec.

ARCTUS, Ἀρκτος, in Astronomia, è un nome dato da' Greci a due Costellazioni dell' Emisfero Settentrionale, da' latini chiamate *Ursa major*, e *minor*, l'orsa maggiore, e minore. Vedi ORSA *maggiore*, e *minore*.

ARCUAZIONE, è voce usata da alcuni Scrittori di Chirurgia per una incurvazione delle ossa, come nel caso delle rachitidi. Vedi OSSO, e RACHITIDE.

ARCUAZIONE, nella coltivazione de' giardini, dinota un metodo di formare alberi da piccioli rampolli. Vedi RAMPOLLO, ALBERO, SEMENZAJO &c.

Questo, secondo che osserva lo Switzero, è ora il metodo generale di procacciare quegli alberi, che possono prodursi dalla semenza, o quelli che non portano semenza, come il Platano, l'olmo, il pioppo bianco, il tiglio, l'ontano, il salcio &c. Vedi SEMENZA, PIANTARE &c.

La prima cosa che quì si fa, è procurare grandi e forti piante madri, chiamate *steli*. Queste piantandosi in un fossato, getteranno venti, trenta, quaranta o cinquanta rampolli a sorte, i quali possono cominciare a mettersi circa li ventinove di Settem-

tembre, nel qual tempo, se li steli sono stati diligentemente coltivati, averanno dato fuora dalla radice cinque, sei, o più principali rami, e in ognuno di questi altrettanti ramuscelli collaterali.

Questi rami principali debbono piegarsi in giù verso la terra, e quando così son posti tutti intorno agli steli, e legati con caviglie ben sorri al di sotto, i piccoli rami possono servire nella stessa maniera. Indi i rami principali debbono coprirsi tutti, fuorchè la cima; e i piccoli, o i rami collaterali coprirsi due o tre pollici su più grossi nodi. Ciò fatto, possono calcarsi per far prendere la radice più forte. Nella metà di Settembre poi debbono aprirsi, quando è probabile che abbiano presa radice; altrimente possono lasciarsi fino verso la primavera; allora si levano e si piantano nel semenzajo. Vedi SEMENZAJO.

ARCUCCIO è una macchina usata in Italia per ovviare, che i bambini non sieno soffogati o stramazzati dalla nutrice o da altri. Ogni nutrice in Firenze è obbligata mettere il suo bambino in un arcuccio, sotto pena di scomunica. Vedi la figura, e descrizione dell' arcuccio data dal Signor de S. Juin nelle *Transazioni Filosofiche numero* 422. *pagina* 256.

ARDENTE, ARDENS, cosa molto calda, e che per così dire abbrugia, ed arde. Vedi CALORE, e BRUCIAMENTO.

ARDENTE *Febbre*, è una febbre violenta e che arde, chiamata con altro nome *causus*. Vedi FEBBRE.

ARDENTI *spiriti*, sono gli distillati da' vegetabili fermentati; e chiamansi così perchè sono atti a pigliar fuoco, e ardere. Vedi SPIRITO, DISTILLAZIONE, e FERMENTAZIONE.

Tali sono l' Acquavite, lo spirito di Vino, l'Araco &c. Vedi ACQUAVITE, ARACO &c.

ARDOR *Ventriculi*, è un calore nello stomaco, ordinariamente espresso colla voce ardore del cuore, o *Cardialgia*. Vedi CARDIALGIA.

A RE, ovvero A-LA-MIRE, una delle otto note nella scala della Musica. Vedi NOTA, e SCALA.

AREA in senso generale, dinota una superfizie piana, sovra cui si cammina &c.

* *La voce è latina, che significa più propriamente l' aja, ove si raccoglie e batte il grano da* arere, esser asciutto.

AREA, appresso a' Geometri, è il contenuto superfiziale di una figura. Vedi FIGURA, CONTENUTO, e SUPERFIZIE.

Così se una figura, per esempio un campo è di forma quadrata, e il suo lato quaranta piedi lungo, la sua *area* sarà 1600. piedi quadrati, cioè contiene 1600. piccoli quadrati, ciascuno de' quali è di un piede da ogni parte. Vedi QUADRATO, e MISURA.

Onde il ricercare l'*area* di un triangolo, di un quadrato, di un paralellogrammo, di un rettangolo, di un trapezio, di un rhombo, d' un poligono, d' un circolo, o di qualsisia altra figura, è l' istesso che ricercarne la magnitudine, o la capacità d' essa in misura quadra. E circa il modo di farlo, vedi l' Articolo TRIANGOLO &c.

Volendosi sapere l'*area* de' Campi, o d'altri luoghi chiusi: primo abbisogna misurare, o prendere gli angoli di essi, poi descriverli in carta, e sommare i contenuti in jugeri, pertiche &c. appunto com' è solito farsi in altre figure piane. Vedi MISURARE, DESCRIVERE &c.

La Legge onde i Pianeti si muovono intorno il Sole è questa; che una linea o sia un raggio, tirato dal centro del Sole fino a quello del Pianeta, sempre segua o descriva *aree* ellittiche proporzionali ai tempi. Sicchè supposto il Sole in S, ed un pianeta in A, (*Tav. Astron. fig.* 61. *num.* 2.) e lasciandolo avvanzare in un qualche dato tempo fino in B, in tal progresso, il suo raggio AS averà descritto l' *Area* ASB. Suppongasi ancora, che il pianeta sia giunto in P; allora sendo lo spazio ellittico PSD tirato eguale all'altro ASB, si muoverà il pianeta per l'arco PD, nell'istesso tempo, che per l'arco AB. Vedi PIANETA, ed ELLISSI.

Il Cavalier Isacco Newton fa vedere, che tutti i corpi che osservano tal legge nel muoversi intorno ad un altro corpo, gravitano verso di esso. Vedi GRAVITAZIONE, e NEUTONIANA *Filosofia*.

AREA, nella medicina, è un male, che fa cadere i Capelli. Vedi CAPELLO, CALVIZIE ec.

L'*Area* è una spezie di depilazione, e si distingue in due spezie *Alopecia*, e *Ophiasi*. Vedi ALOPECIA &c.

ARENA *, tra' Romani significava alle volte lo stesso, che *Anfiteatro*, cioè un luogo, ove i gladiatori facevano i loro combattimenti. Vedi CIRCO, ANFITEATRO &c.

* *La voce originalmente è Latina; e si è appropriata a tal luogo, per esserne il suolo sempre coperto da rena, per assorbire il sangue, che ne' combattimenti spargevasi, e torlo dalla vista del popolo.*

Parlando però propriamente, l'*arena* era soltanto la platea, o lo spazio in mezzo a cotesti luoghi, dove gli Atleti, o i Gladiatori, contrastavano.

L'*arena* era l'istessa cosa in riguardo ai gladiatori, che il campo in riguardo ai soldati, ed agli eserciti.

Colui, che combatteva nell'*arena*, chiamavasi *arenarius*. Vedi GLADIATORE. Dicesi che Nerone spargesse l'*arena* con polvere d'oro.

ARENA, è ancor una spezie di Teatro, dove combattono i galli, attorniato di sedie l'una sopra l'altra: la platea però è di zolla.

ARENAZIONE, termine usato da alcuni Medici, per una sorte di bagno asciutto, in cui sta il Paziente a sedere co' piedi nella rena calda. Vedi BAGNO, e BALNEUM.

AREOLA, o AREOLA *mamillaris*, nella Notomia, è il circolo colorito che attornia il capezzolo delle mammelle. Vedi PETTO, PAPILLA &c.

AREOMETRO * *Areometrum*, è uno stromento con cui si misura la densità, o gravità de' fluidi. Vedi IDROMETRO, FLUIDO, GRAVITA', e DENSITA'.

* *Si forma dal Greco* ἀραιὸς, raro, tenue, *e* μέτρον, misura.

L'*Areometro* ordinariamente si fa di vetro, e non è altro che una palla rotonda e vuota, che termina in un tubo, o un collo sottile e lungo, sigillato ermeticamente nella cima, dopo d'avervi messo dentro tanto Mercurio, che basti a equilibrarla, o tenerla a galla, in positura eretta.

Il gambo o collo è diviso in gradi, appunto come è rappresentato nella *Tavola Pneumat. fig.* 18. e dal suo maggiore o minor immergimento in qualche liquore, si giudica della leggierezza, o gravità di esso, imperocchè quel fluido, in cui ella affonda meno, bisogna che sia il più greve; e quello nel quale s'immerge più sotto, il più leggiero.

M. Homberg inventò un nuovo *areometro*, descritto nelle *Transaz. Filosof. num.*262. in questo modo: A (*fig.* 19.) è una bottiglia di vetro, o matraccio, il di cui collo è così sottile, che una goccia d'acqua vi occupa cinque o sei linee, ovvero una sesta parte d'un pollice: vicino al collo vi è un picciolo tubo capillare, lungo sei pollici in circa, e paralello sul collo. Per empire il vaso, si versa dentro il liquore per la bocca B (larga abbastanza per ricever un imbuto) fino che scorra in D, cioè fino che s'innalzi nel collo al segno C; col qual mezzo sempre si avrà l'istessa mole o quantità di liquore; e per conseguenza, per mezzo della bilancia, si potrà dire facilmente, quando diversi liquori l'empiono, qual pesi più, o sia più intensamente grave.

Bisogna però avere qualche riguardo alla stagione, e altresì al grado del caldo, e del freddo del tempo; perchè alcuni liquori acquistano maggior refrazione mediante il calore; e maggior condensazione mediante il freddo, più degli altri; onde occupano più o meno luogo. Vedi SPECIFICA *Gravità*, RAREFAZIONE &c.

Per mezzo di questo istromento, l'ingegnoso Autore ci ha esibita una Tavola, per dimostrare i differenti pesi, della massa medesima de' più considerabili liquori Chimici, sì nell'estate, come nell'inverno; ed è come segue:

L'*Areometro* pieno di	pesò nell' estate.			pesò nell' inverno.		
	onc.	*dr.*	*gr.*	*onc.*	*dr.*	*gr.*
Argento vivo	11	00	06	11	00	32
Olio di tartaro	01	03	08	01	03	31
Spirito d'orina	01	00	32	01	00	43
Olio di vitriuolo	01	03	58	01	04	03
Spirito di nitro	01	01	40	01	01	70
Spirito di sale	01	00	39	01	00	47
Acqua forte	01	01	38	01	01	55
Aceto	00	07	55	00	07	60
Spirito di vino	00	06	47	00	06	61
Acqua di fiume	00	07	53	00	07	57
Acqua distillata	00	07	50	00	07	54

L'Istromento medesimo pesava, quando era vuoto, una dramma, e vent'otto grani.

AREOPAGO, *Areopagus*, Ἀρειόπαγος, in antichità, era un tribunale supremo di Atene, famoso per la giustizia e l'imparzialità de' suoi decreti, al quale gli stessi Dei, si dice, che abbiano sottomesse le loro contese.

Gli Autori sono divisi in quanto alla ragione, ed origine del nome. Alcuni s'imaginano essere *Areopago* il proprio nome della Cor-

Corte di Giustizia, la quale era situata sopra un colle in Atene, ed in cui si univa il Senato di quegli illustri Cittadini. Altri dicono, che *Areopago* era il nome dell' interno suburbio di Atene, dov' era situato il colle, sul quale era edificata la curia, e 'l nome di *Areopago* pare che avvalori questa ultima opinione, perchè significa letteralmente, la montagna o rocca di Marte, da παγος monte ed αρειος appartenente a Marte. In fatti la denominazione potè avere origine, dall' esser l'*Areopago* eretto in un luogo, ov'era edificato un tempio di Marte, o perchè la prima causa, che vi si trattò fu quella di questo Dio, il quale fu accusato di avere ucciso Alirrorzio Figliuolo di Nettuno, ed ivi giudicato davanti a dodici Dii, fu assolto colla pluralità di sei voti; o perchè le Amazzoni, le quali fingono i Poeti essere state le sorelle di Marte, quando assediarono Atene, piantarono le loro tende, ed offerirono sacrificj al Dio della Guerra in quello luogo.

Questo Tribunale fu in gran riputazione tra' Greci; ed anche i Romani n' ebbero una così alta opinione, che rimisero molte delle loro cause più difficili alla sua decisione. Gli Autori non convengono intorno al numero de' Giudici, che componevano questa Augusta Corte. Alcuni ne numerano trentuno, altri cinquantuno, ed altri cinquecento; in effetto il loro numero par che non sia stato fisso, ma ogni anno più o meno. Da una iscrizione citata dal Volaterrano, appare essere stati allora trecento.

Componevasi da principio questo Tribunale di nove persone, le quali tutte avevano esercitato l' officio di Arconte, ed avevano adempito con opere a quel grave impiego; con aver reso prima conto della loro amministrazione a' Logisti, e s' erano sottoposti ad ogni rigorosa esamina. Il loro salario era eguale, e pagato dal Tesoriere della Repubblica. Aveano ancora tre oboli per ogni causa.

Gli *Areopagiti* duravano Giudici in vita. Non sedevano mai in giudicio, se non all' aria scoperta e nel tempo di notte, affinchè le loro menti fossero più presenti ed attente, e che niuno oggetto o di pietà o di avversione, potesse far qualche impressione sopra di loro. Tutti gli arringhi alla loro presenza dovevano farsi in semplici e nudi termini, senza esordio, epilogo, passioni &c. Vedi Esordio, Epilogo &c.

Nel principio avevano solamente la cognizione delle cause criminali, ma nel corso del tempo la loro giurisdizione diventò molto distesa.

Il Signor Spon, il quale ha esaminato l' antichità di questa illustre Città, ritrovò alcune reliquie dell'*Areopago* tuttavia esistenti in mezzo al tempio di Teseo, il quale ne' tempi andati stava nel mezzo della Città, ma ora è fuori delle mura. La pianta dell'*Areopago* era un semicircolo con una spianata di 140. passi intorno, che formava propriamente la sala dell' *Areopago*. Eravi un Tribunale tagliato nel mezzo di una rocca, colle sedi ad ogni lato di esso, ove sedevano gli *Areopagiti* esposti all' aria scoperta.

Questa Corte si dice da taluni essere stata istituita da Solone, ma altri la riferiscono più alto, ed affermano essere stata fondata da Cecrope, circa il tempo della morte di Aronne, cioè nell' anno del Mondo 2253. sostenendo ancora che Solone vi fece alcuni nuovi regolamenti, aumentò il suo potere e privilegj, e lo fece superiore agli *Ephetæ*, un'altra Corte celebre, istituita da Dracone. Infatti Demostene, nella sua orazione contra Ctesifonte, confessa d' essere all'oscuro su questo punto: *Gl' Institutori di questo Tribunale*, egli dice, *qualunque si fossero o Dei o Eroi &c.*

ARGANO, strumento, o macchina, che si adopra nel fabbricare, e nel commercio, per uso di muovere, tirare in alto, o calar abbasso materie di eccedente peso. Vedi Macchina &c.

M. Perrault, nelle sue Annotazioni sopra Vitruvio, vuole che l' *Argano* sia l' istesso che il Corvo degli Antichi. Vedi Axis *in Peritrochio*.

ARGEA, o Argei, nell'Antichità, figure umane fatte di giunchi, che ogni anno le Vergini Vestali gettavano nel Tevere, il giorno delle Idi di Maggio. Vedi Vestale.

Festo, e Varrone fanno menzione di questa cerimonia; ma Varrone dice, che i Sacerdoti le gettavano; quando per *Sacerdotibus* non abbia voluto dinotare le Sacerdotesse, cioè le Vestali: aggiugne poi, che le figure fossero trenta in numero. Plutarco nelle sue *Questioni Romane*, domanda perchè si chiamavano *Argea*? e ne assegna due ragioni; la prima è, che la barbara nazione che prima abitò quelle parti, gittava

tava tutti i Greci che si trovavano, nel Tevere; ora *Argivi* è nome comune a tutti i Greci; ma che Ercole gli avea poi persuasi di lasciare un costume così abbominevole, e purgarsi dal delitto coll' istituzione di questa solennità. L'altra è; che Evandro di Arcadia, nemico giurato degli *Argivi*, affine di perpetuare tal inimicizia tra i suoi discendenti, ordinasse di gettar ogni anno nel Tevere le figure d'esso.

ARGENTERIA, oro, o argento lavorato in vasi per uso domestico. Vedi ORO, ARGENTO, MARCARE &c.

ARGENTO, sorte di metallo, bianco e ricco, il più fino, il più puro e duttile, e altresì il più prezioso di tutti i metalli, a riserva dell'oro. Vedi METALLO,

Si trovano miniere di *Argento* in tutte le quattro parti del mondo; l'Europa n'ha la sua parte; nè la nostra Isola n'è affatto destituita, benchè non ne faccia alcuna considerazione.

Le miniere del Perù, e di alcuni altri paesi dell'America sono senza paragone le più ricche, e le più abbondanti, sicchè sembrano inesauribili; e spezialmente quelle di Potosì, che continuano a cavarsi al dì d'oggi coll' istesso vantaggio, che al tempo della prima scoperta di esse; con questa sola differenza, che le vene, che allora erano pressochè nella superfizie di quella famosa montagna, di presente si sono avvallate ad una profondità prodigiosa, calandovisi gli operaj per quattro, o cinquecento gradini. Molti millioni d'Indiani sono ivi periti, ed ogni anno ne muojono in gran numero.

La materia metallica, o sieno le pietre minerali dell' *argento* non sono tutte d'una medesima qualità, consistenza, o colore; alcune sono bianche, o di color cenericcio macchiate di rosso, o di turchino, e diconsi *Plata blanca*. Altre sono nere, e chiamansi *Plomo ronco*, che sono le più ricche, e che si lavorano colla maggior facilità, mentre non fa bisogno del mercurio, nè d'altra cosa, se non se metterle nel fuoco, dove il piombo svapora, restando l'argento purificato. Gl' Indiani, che fino all' arrivo degli Spagnuoli, non seppero l'uso del mercurio, non fondevano se non di questa sorte di minerale. Il *Rosficler* è un altro mineral nero, che si conosce benissimo col bagnarlo e fregarlo contro il ferro, con che diviene rosso; è assai ricco, e se ne cava dell'ottimo metallo.

Lo *Zorocco* arde a guisa di talco, e pare inargentato, abbenchè non dà molto *Argento*.

Il *Paco* è d'un rosso gialliccio, assai dolce, e trovasi come rotto in pezzi; e non è molto ricco. *Il Cobrisso* è verde, e mezzo friabile; e abbenchè in quest'ultimo si distingue l'*Argento*, riesce però molto difficile il cavarlo, a cagione del rame frammischiatovi. Finalmente v'è l'*Arannea*, che si trova soltanto nel Potosì, nella miniera di Cotomito unicamente; consiste in fili di *Argento* puro, intrattessuti a guisa di gallone d'*Argento*, che sia stato abbruciato per cavarne la seta.

Le vene d'*Argento*, di qualsisia sorte, sono comunemente più ricche nel mezzo, che verso le estremità; ma i luoghi più ricchi sono quelli dove le vene s' intersecano. Stimasi un gran vantaggio, e una giunta di ricchezza alla minicra, l'esser ella vicina a qualche fiume, per così aver il comodo de' mulini per macinare le pietre minerali. A Lipes, e a Potosì, per esempio, ogni caxon di pietra minerale deve dare dieci marchi d'argento netto, per supplire a tutte le spese; laddove a Tanava bastano cinque.

Il mezzo più comune di separar l'argento dalle glebe, è quello ch'essi chiaman *pinea*. Vedi PINEA. Alle volte però non usano altro, che replicato fuoco, o acqua forte.

Quel che rende l'opera delle miniere estremamente perigliosa, son l'esalazioni, che ne sorgono, le quali si sentono anche nel di fuori, e fanno un' impressione su gli animali, che pascono in quelle vicinanze: ma nel di dentro elle instupidiscono i lavoratori, niuno de' quali può sofferire un' aria sì velenosa più di un giorno intero. Alle volte ella è così fatale, che ammazza subito, sicchè sono obbligati covrir presto le vene, per dove esala. Le miniere di Potosì sono le meno soggette a queste puzze, e niente di meno 'senza l'erba paraguai,' la cui infusione si prende dai Lavoratori, come noi 'diamo quella del tè, queste miniere dovrebbono subito abbandonarsi.

Benchè le mine di Potosì e Lipes conservino tuttavia la loro riputazione, se ne sono niente di meno scoperte molte in pochi anni, e più ricche di quelle. Tali sono le mine di Oruro, 8. leghe da Arica, e quelle di Ollachea vicino a Cusco, aperte l'anno 1712. E' poi una cosa da notarsi, che la più parte delle miniere dell'America si trovano ne' luoghi freddi e sterili.

Il

Il modo di separar l'*Argento* dalla miniera, come si pratica in Europa, è appunto come quello di separar l'oro, cioè per mezzo dell' argento vivo; con questa differenza però, che ad ogni cinque mila libbre della miniera, vi si aggiungono cento libbre di sal di rocca, o d'altro sale naturale. Quest'operazione curiosa sarà spiegata diffusamente sotto l'articolo ORO.

Per separar l'*Argento* dal mercurio, con cui è stato amalgamato, vi è una fornace a posta, aperta di sopra, che poi si cuopre con una spezie di cappello di creta, di una figura cilindrica; il quale si leva, o si mette secondo il bisogno.

Posta la massa di *Argento*, e di mercurio, nella fornace, col suo coperchio sopra, si accende il fuoco di sotto; l'argento vivo s'innalza per l'azione del fuoco a guisa di vapore, e si attacca al coperchio, donde si toglie, per servirsene in una seconda operazione.

Il marco dell'argento fino è dodici danari, ciascuno costante di ventiquattro grani. Se poi cala, può innalzarsi per mezzo del raffinamento, lo che comunemente si fa col piombo: e perciò si empie una coppella con una mistura di ceneri di pietra cotta, e di ceneri d'ossa di toro o d'altre, si mette sul fuoco, e si fa rovente, ed allora vi si pone dentro il piombo, il quale essendo squagliato, vi si aggiugne l'*Argento*, in proporzione di quattro o cinque oncie dell'*Argento* ad una libbra di piombo, o più, se l'*Argento* è molto basso. Come i due metalli si fondono insieme, il rame per avanti framischiato coll' *Argento*, si va dissipando in fumo, ovvero si leva colla schiuma, o col litargiro; l'istesso accade al piombo; restando l'*Argento* solo nella coppella, ridotto ad un grado proprio di finezza. Vedi LITARGIRO.

Nel raffinamento fatto in questa guisa, si può purificare fino a sei, o sette mila libbre d'argento in una volta, che poi si cava dalla coppella in due modi; l'uno è attuffandovi dentro, mentre il metallo è ancor liquido, una grossa verga di ferro, intorno il quale l'argento si attacca in forma d'una conchiglia, o crosta, replicando ciò più volte; l'altro è, lasciando star la coppella fino che si raffreddi; nel fondo si troverà l'*Argento* in forma di pasta o pane.

Oltre poi il mentovato, v'è un altro metodo di raffinare l'*Argento*, e si fa col salpietra; di che tratteremo sotto l'articolo RAFFINARE.

Ma a dire il vero, sì l'uno, che l'altro sono nojosi, e faticosi, quando si pratica sopra di gran quantità d'*Argento*. Onde M. Homberg tentò di abbreviare la operazione, lo che gli riuscì con buon successo. Il suo metodo è calcinare l'*Argento* colla metà altrettanto di zolfo ordinario, quando il tutto è fonduto insieme, gittarvi delle limature dell'acciajo in diverse volte; con ciò lo zolfo abbandona l'*Argento*, e si unisce col ferro, e sì l'un che l'altro si convertono in scoria, che nuota sopra l'*Argento*, il quale si vedrà puro e netto nel fondo del Crogiuolo.

La prova dell'*Argento* ancor si fa per via della Coppella, nell'istessa maniera che il raffinamento col piombo. Se l'*Argento*, fatta la prova, conserva il peso, egli è di marco; se poi ne perde, si fa il conto quanti grani, e anche danari sia calato. Vedi SAGGIO. Vedi anche MARCO.

Filo d'Argento, non è altro che l'*Argento* tirato per gli occhietti d'una trafila, che così si riduce alla sottigliezza di un filo, o d'un capello. Il modo di farlo vedilo spiegato nel paragrafo, filo d'oro, sotto l'articolo ORO. Vedi anche FILO, e TIRARE.

Foglia d'Argento, è quello che han ridotto i Battilori in foglie fine, sottili, per l'uso degl' Indoratori &c. Vedi *foglia d'oro* sotto l'articolo ORO.

ARGENTO *in Conchiglia*, si fa delle fila o briccioli delle foglie d'*Argento*, ovvero delle stesse foglie; è si adopra sì nel dipingere, che nell'inargentare certi lavori. Si prepara poi nell'istessa guisa che la conchiglia d'oro. Vedi ORO.

L'ARGENTO, appresso ai Chimici, è chiamato *Luna*; è da esso cavano diverse preparazioni, come.

Tintura d'Argento, che si fa col distillare le lamine sottili dell'*Argento*, ovvero l'Argento massiccio nello spirito di nitro; versando poi la dissoluzione in un altro vaso pieno di acqua salsa. Con ciò l'*Argento* si precipita subito in una polvere bianchissima, che si lava diverse volte in acqua di fontana, mettendola poi in un matraccio, sopra vi si versa dello spirito rettificato di vino, e sal volatile d'orina. Il tutto si lascia digerire sopra un calor moderato per 15. giorni; che allora lo spirito di vino ha preso un bellissimo colore ceruleo, che

che ferve d' ingrediente in diverfe medicine. Chiamafi ancora *Argento potabile*.

L'*Argento* fi converte anche in Criftalli per mezzo dello fpirito di nitro: e questo diceſi *Vitriuolo d'Argento*. Vedi CRISTALLO.

Quello che fi chiama *Lapis infernalis argenteus*, non è altro che i criftalli d' argento fufi mediante un calore lento in un Crogiuolo, e poi verfati nelle forme di ferro.

ARGENTO, nell' Araldica, è il color bianco, così dinominato, e trovafi negli fcudi di Gentiluomini, di Cavalieri, e di Baronetti. Vedi COLORE, METALLO, e BIANCO.

In quei però de' Baroni, ficcome ancora di tutti i Nobili, il color bianco diceſi *perla*; ed in quei de' Principi Sovrani *Luna*. Senza l'*Argento* o l' *Oro* non poſſono mai effer perfette le Arme Gentilizie. Vedi ORO.

L'*Argento* è efpreffo in fcultura, col lafciar il campo piano, e fenza colpi d' intaglio; gli Spagnuoli lo chiamano *Campo de Plata*. Nelle fodere delle mantellette, nelle quali il bianco fi fuppone rapprefenti una pelle, e non il metallo, può blafonarfi bianco.

ARGENTOVIVO. Vedi MERCURIO.

ARGENTUM *Album* nominato nel famofo Regiftro di tutti i beni del Regno, fignifica, fecondo lo Spelmanno, verga di metallo, Argento non coniato &c. Vedi VERGA.

In quegli antichi tempi, quello argento paſſava come moneta da uno ad un altro, ne' loro pagamenti. *Sumitur pro ipſo hoc metallo penſili, non ſignato*. Vedi ARGENTO, e MONETA.

ARGENTUM *Dei*, Moneta di Dio, fignificava anticamente Arra o Caparra che fi dava per ftrignere un contratto, in alcuni luoghi chiamata *erles* o *arles*, e dagli Autori del Gius civile e Canonifti *Arrhæ*. Vedi ARRA: *Et capit de prædicto Henrico tres denarios de argento Dei pro manibus*.

ARGILLA è una terra fecca e bianca fimile alla calce, ma più friabile, di qualche ufo in medicina. Vedi TERRA, CALCE, &c.

L' ARGILLA è anche ufata per vafi di terra, o creta. Vedi VASERIA, e CRETA.

ARGIRASPIDI, *Argyraſpides*, in Antichità, erano perfone armate di fcudi di argento, o fcudi inargentati. Vedi SCUDO.

Gli *Argiraſpidi*, fecondo Quinto Curzio *Hiſt.* IV. *c.* 13. 27. faceano il fecondo corpo dell'armata di Aleffandro; il primo era la Falange. Vedi FALANGE.

Secondo il racconto di Giuftino *lib.* 12. *c.* 7. effendo Aleffandro penetrato nell' Indie, ed effendo efteſo il fuo impero fin all' Oceano; per un monumento della fua gloria ordinò, che l'armi de' fuoi Soldati, e i fornimenti de' fuoi cavalli foffero adornati d'argento, e perciò comandò, che foffero chiamati Argiraſpidi dal Greco ἄργυρος, argento, ed ἀσπὶς, fcudo. Sembra da quefto Autore, che tutta l'armata d'Aleffandro foffe chiamata *Argyraſpides*. Dopo la morte di quefto Principe gli *Argyraſpidi* rifiutarono ogni altro Capitano dell' armata, fdegnando obbedire ad altri, dopo d'aver portato l'armi fotto Aleffandro.

ARGIROPEJA * *Argyropoeja*, in Alchimia, è l'arte di far l' argento dagli altri più imperfetti metalli. Vedi ALCHIMIA ed ARGENTO.

* *La voce è formata da* ἄργυρος, Argento, *e* ποιέω, io fo. Vedi POESIA.

Lo fcopo o difegno dell'*Argiropoeia*, e della *Chryſopoeia*, è quello di far argento ed oro. Vedi TRASMUTAZIONE, e *Pietra* FILOSOFALE.

ARGO, in antichità, una Nave o Vafcello celebre tra' poeti, effendo quello, in cui gli Argonauti fecero la loro fpedizione. Vedi ARGONAUTA.

I Critici non convengono intorno all' origine del nome. Alcuni vogliono, che fia così chiamato dalla perfona che lo fabbricò, *Argus*; altri per antifrafe dalla voce greca ἀργὸς, lento, per effere un leggiero navilio; altri dalla Città di Argos, ove fi fuppone effere ftato fabbricato; altri dagli Argivi, che navigarono fopra, fecondo un diftico di un antico poeta latino, allegato da Cicerone nella fua prima Tufculana.

Argo, quia Argivi in ea, delecti viri
Vecti, petebant pellem inauratam arietis.

Ovidio chiama *Argo* un Vafcello Sacro, *Sacram conſcendis in Argum*; per la ragione, dicon taluni, che Minerva ne difegnò il piano, ed affiftette parimente al fuo edificio; o piuttofto da un pezzo di legname nella fua Prua, che parlava e rendeva oracoli. Molti Autori fanno menzione di quello pezzo di legname, il quale, fi dice, effere ftato tagliato nella facra forefta di Dodone. Vedi ORACOLO e DODONEO.

Giafone dopo di aver felicemente terminata la fua intraprefa, confacrò il Vafcello *Argo* a Nettuno, o, come altri dicono, a Miner-

nerva, nell' Ifmo di Corinto, ove non vi rimafe lungo tempo, effendo ftato trafportato in Cielo, e mutato in una Coftellazione. Vedi COSTELLAZIONE.

Quafi tutti gli Autori rapprefentano il Vafcello *Argo*, d'una ftruttura lunga, raffomigliante alle moderne Galee, e fornito di trenta fcagni di remiganti. Lo Scoliafte di Apollonio ofserva, che quefto fu il primo Vafcello lungo, che fi fofse fatto; e Plinio riferifce lo fteffo dopo Filoftefano, il quale avea affermato, che Giafone fu il primo, che folcafse il mare in Vafcelli lunghi: *Longa nave Jafonem primum navigaffe Philoftephanus Autor eft. Hiftor. Natur. lib. 7. cap. 56.* Egli però non dovette efsere di una afsai gran mole, perchè gli Argonauti furono capaci di trafportarlo fulle loro fchiene dal Danubio al mare Adriatico. Vedi VASCELLO.

ARGO *Navis*, o il Vafcello, in Aftronomia è una coftellazione di ftelle fifse nell' Emisfero Meridionale, le cui ftelle nel Catalogo Tolomaico fono 8. nel Ticonico 11. nel Catalogo Brittanico 25. Le longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, fono le feguenti.

Nomi, e fituazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. °	'	"	Latitudine. °	'	"	Magn.
Preced. fotto lo fcudo nella poppa.	♋	29	10	21	47	26	26	3
Tra la vela, e la lattea.		24	57	46	30	30	11	3 4
	♌	0	38	10	46	46	34	6
	♋	27	26	26	35	18	03	6
Suffegu. fotto lo fcudo della poppa.	♌	1	34	22	49	14	58	4 5
5.								
	♋	27	32	40	35	09	13	6
Merid. nel mezzo della poppa.	♌	1	45	40	46	05	27	5 6
		29	22	16	37	32	25	5
Settentr. nel mezzo della poppa.	♌	1	44	14	44	58	49	3 4
	♋	28	43	17	33	08	53	5 6
10.								
		29	02	00	34	99	45	4
Preced. nella cima della poppa.	♌	3	20	43	42	36	40	4
		4	10	24	42	53	10	6
Preced. di due nell' Antenna.		0	49	33	22	37	35	4
Suffegu. nella cima della poppa.		7	05	31	41	18	24	3
15.								
Inform. fotto la vela, Ticone.		5	39	06	38	20	40	5
		4	46	09	35	26	03	6
Nella vela, Ticone.		4	15	53	32	06	47	4 5
		5	44	40	34	44	10	5 6
		5	13	29	22	24	32	6
20.								
Suffegu. nella Antenna.		5	32	30	22	28	27	4 3
		5	46	09	22	30	10	6
Nell' albero la più baffa di tre, Ticone.		13	39	49	32	55	23	6
Nell' albero di fopra.		11	13	00	24	28	45	5
Med. nell' albero.	♌	14	02	39	30	18	40	6
25.								

ARGOL, o *Argel*. Vedi TARTARO.

ARGOMENTAZIONE, è l'arte d'inventare, o di formare gli argomenti, di fare le induzioni, e trarne le conclufioni. Vedi ARGOMENTO, INDUZIONE, CONCLUSIONE, &c. Vedi ancora DISCORSO e RAZIOCINAZIONE.

L' *Argomentazione*, fecondo Cicerone, è la efpofizione, o fpiegazione d'un Argomento: la materia di effa fono le propofizioni, la forma

forma è la dovuta disposizione di quelle l'una rispetto all'altra, sicchè possa trarsene la conclusione. Vedi PROPOSIZIONE, SILLOGISMO, ENTIMEMA, e SORITE.

ARGOMENTO, nella Rettorica, è una cosa probabile, che si porta affine di procacciar assenso o credito, come lo definisce Cicerone. Vedi PROBABILITA', ASSENSO &c.

I Logici ce ne danno una definizione alquanto più scientifica, dicendo che sia un mezzo termine, dalla cui connessione con due estremi, la connession degli estremi stessi viene inserita. Vedi MEZZO, ed ESTREMO.

Gli *Argomenti* considerati rispetto all'origine loro, dividonsi in quei che si cavano dalla *ragione*, ed in quei dell'*autorità*. Vedi RAGIONE, e AUTORITA'.

I Logici distinguono gl'*Argomenti* rispettivamente alla loro forma, in Sillogismi, Entimemi, Induzione &c. Vedi SILLOGISMO, ENTIMEMA &c.

L'Argomento in forma, è un Sillogismo, formato secondo le regole della Logica. Dice Aristotele, che l'Entimema è l'*Argomento* del Rettorico, e il Sillogismo del Logico.

La Rettorica da alcuni si definisce l'arte di trovare gli *Argomenti* atti a persuadere, o guadagnare l'assenso. Vedi RETTORICA, INVENZIONE &c.

I Rettorici dividono gli *Argomenti* in riguardo a' luoghi, donde si cavano, in *Intrinseci*, o sieno Artifiziali; e in *Estrinseci*, o Inartifiziali, o Rimoti. Vedi LUOGO, AMPLIFICAZIONE &c.

ARGOMENTI *Intrinseci*, o *Artifiziali*, da' Greci detti ἐντεχνα, e da Cicerone *Insita Argumenta*, sono quei di propria invenzione dell'Oratore, ovvero della materia di cui si tratta, de' quai vi sono diverse spezie, vale a dire il *Genere*, la *Spezie*, la *Forma*, la *Causa* &c. Vedi ciascuno nel suo luogo, GENERE &c. A cui alcuni aggiungono quegli altri due de' *Costumi*, e delle *Passioni*. Vedi COSTUMI, e PASSIONI.

ARGOMENTI *Estrinseci*, o *Inartifiziali*, da' Greci detti ἀτεχνα, e da Cicerone *Assumpta Argumenta*, sono gli ricercati di fuori, e dall'Oratore applicati a proposito; tali sono le Leggi, il grido volgare, i Libri, i Giuramenti, la Tortura, e i Testimonj. Vedi LEGGE, GIURAMENTO, TORTURA &c.

Un Autore moderno divide i Luoghi, o Capi generali, donde si cavano gli *Argomenti*, relativamente al fine loro, primieramente, in quel che servono a persuadere, o a dissuadere; e si ricavano principalmente dalle considerazioni di profitto, d'onore, e d'equità. Secondo, negl'indirizzati a lodare, o a vituperare. Vedi PANEGIRICO, e Terzo in quei indirizzati a difendere, o ad accusare. Vedi ACCUSA, CONFUTAZIONE, CONFERMAZIONE &c.

ARGOMENTO *Dialettico*. V. DIALETTICO.

ARGOMENTO *Apodittico*. V. APODITTICO.

ARGOMENTO *Cornuto*. Vedi DILEMMA.

ARGOMENTO, dinota ancor una spezie di Compendio o sinopsi della materia di cui si tratta in un Libro, in un'Istoria, Commedia &c. Vedi SOMMARIO &c.

Oggidì si è quasi affatto perduto l'uso originale de' Prologhi, ch'era manifestare l'*argomento* del Drama. Vedi PROLOGO.

ARGOMENTO, nell'Astronomia, un Arco, per cui ne cerchiamo un altro incognito, che sia proporzionale all'altro. Vedi ARCO. Quindi abbiamo.

ARGOMENTO *d'Inclinazione*, cioè Arco dell'orbita di un pianeta, intercettato tra il nodo ascendente, e'l luogo del Pianeta rispetto al Sole, che si numera secondo la successione de' Segni. Vedi INCLINAZIONE.

ARGOMENTO *Mestruo di Latitudine*, è la distanza del luogo vero della Luna da quello del Sole. Vedi LUOGO.

Per mezzo di questo troviamo la quantità della vera oscurazione nelle Ecclissi, ovvero quanti digiti si oscurano, in qualsisia luogo. Vedi ECCLISSE.

ARGOMENTO *della Longitudine Mestrua della Luna*; ovvero il *Mestruo Argomento della Longitudine*, è un Arco della Eccentricità della Luna L P (*Tav. Astron, fig.* 32.) intercettato tra il suo vero luogo una volta equato L, e una linea retta P Q, tirata per il centro dell'Eccentrica B, paralella alla mestrua delle Apsidi. L'*Argomento annuo di Longitudine* rappresentasi, dall'angolo D A H.

ARGONAUTI, presso gli Antichi; una compagnià di cinquantadue, o secondo altri di cinquantaquattro Eroi, che s'imbarcarono insieme con Giasone, nell'Argonavi per Colchide, col disegno di portar via il Tosone d'oro. Vedi ARGONAVIS, e TOSONE.

ARGONAUTI *di S. Nicola*, ordine Militare, istituito dal Carlo III. Re di Napoli, circa il fine del Sec. 14. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

Por-

Portavano una collana di conche, rinchiuse in una mezza luna d'argento, donde era appesa una Nave con questo motto, *Non credo tempori*. Onde questi Cavalieri appellavansi *i Cavalieri della Conca*. Observavano la regola d' S. Basiblio, Arcivescovo di Napoli, e tenevano le lor assemblee nella Chiesa di S. Nicola lor Protettore.

ARIA, nella Fisica, corpo tenue, fluido, trasparente, compressibile, e dilatabile, che circonda il globo terraqueo fino ad un' altezza considerabile. Vedi TERRA, e TERRAQUEO.

Alcuni degli Antichi la consideravano come un elemento; ma allora per elemento intendevano cosa differente da quella che intendiamo oggidì. Vedi ELEMENTO.

Certo è, che l' *aria*, presa secondo il senso volgare, è molto lontana dalla semplicità d' una sostanza elementare; quantunque in qualche rispetto tal appellazione le possa quadrare. Di qua è, che l'*aria* si può distinguere in *Volgare*, od *Eterogenea*; e in *Propria*, o *Elementare*.

L' ARIA *Volgare*, od *Eterogenea*, è una coalizione di diverse sorti di corpuscoli, quali uniti costituiscono una massa fluida, in cui viviamo, e ci moviamo; siccome ancor di continuo la riceviamo ed espelliamo per via della respirazione. Tutto il suo ragunamento chiamasi l'*Atmosfera*. Vedi ATMOSFERA.

Dove termina l'*aria*, o l' *atmosfera*, si crede, che cominci l'Etere, che si distingue dall' *aria* in ciò che non fa rifrazione veruna sensibile de' raggi di luce, come l'*aria*. Vedi ETERE, e RIFRAZIONE.

Le sostanze, delle quali l'*aria* è composta, si posson ridurre a due spezie, cioè 1°. la materia della luce, o del fuoco, che continuamente scorre in essa da' corpi celesti. Vedi FUOCO. A cui probabilmente possiamo aggiugnere gli effluvj magnetici della terra. Vedi MAGNETISMO.

2°. Quelle particelle innumerabili, che a guisa di vapori, o di esalazioni secche, si alzano dalla terra, dall' acqua, da' minerali, da' vegetabili, dagli animali &c. per mezzo del fuoco solare, sotterraneo, o domestico. Vedi VAPORE, ed ESALAZIONE.

L' ARIA *Elementare*, o l' ARIA *propriamente così chiamata*, è una certa materia sottile, omogenea, ed elastica; ch' è la base, o l'ingrediente fondamentale dell'*aria* Atmosferica, e da cui questa ha presa l'appellazione.

La Natura, e *l' Origine dell'* ARIA. Intorno la essenza particolare di quella materia *aerea*, ne sappiamo pur poco; sendo tutto congetturale quanto gli Autori circa essa hanno esposto; mentre non abbiamo il modo di esaminarla a parte, nè di separarla dalle altre materie, con cui è mischiata; e per conseguenza nessuna possibilità di poter accertarci evidentemente intorno quello che le appartenga astrattamente e separatamente dal resto.

Il Dottor Hook, ed altri vogliono che l'*aria* non sia altro che l'istesso Etere; ovvero quella materia sottile, fluida, e attiva, che si diffonde per tutto lo spazio delle regioni celesti; lo che di fatto coincide col *Subtile medium*, o *spirito* di Newton. Vedi ETERE, MEDIUM, e SPIRITO.

Secondo questa opinione l' *aria* viene supposta un corpo *sui generis*, ingenerabile, incorruttibile, immutabile, presente in tutti i luoghi, in tutti i corpi &c.

Altri considerando solamente la sua proprietà di Elasticità, che suppongono sia il carattere essenziale, e costituente dell' *aria*, credono che ella si possa produrre meccanicamente, e non sia altro fuorchè la materia degli altri corpi alterata, in guisa che diventi permanentemente elastica. E di fatto, il Signor Boyle apporta diversi sperimenti, da lui fatti per la produzione dell' *aria*; per tal produzione intendendo il cavarne qualche quantità sensibile da' corpi, in cui o non compariva affatto, o almeno non in tanta copia. E tra i diversi modi, da lui a tal fine adoprati, i più comodi da metter in pratica vuole che sieno la fermentazione, la corrosione, la dissoluzione, la decomposizione, il bollire delle acque, siccome ancor degli altri fluidi; e finalmente la reciproca operazione de' corpi, e spezialmente de' salini, l'uno sopra l' altro. *Istoria dell' Aria*. Aggiugne, che vi sono diversi corpi solidi, o minerali, niente sospetti di Elasticità, che sendo attuffati in qualche mestruo corrosivo non elastico, per mezzo d'una dovuta comminuzione delle parti loro cagionata dal conflitto, somministrano una quantità considerabile d' *aria* permanentemente elastica. *Ubi supra*.

A tal opinione aderisce il Sig. Isacco Newton, e dice, che " le particelle delle sostanze dense, compatte, e fisse, coerenti per „ via di una forza gagliarda e attrattiva, „ non

„ non possano separarsi se non per mezzo
„ di un calor veemente, e forse non sen-
„ za la fermentazione; le quali poi sendo
„ rare fatte mediante un tal calore, o fermen-
„ tazione, diventano *aria* vera e permanente.
Ottica. -- In questa guisa, soggiugne egli, la polvere da schioppo genera l'*aria* per via d' esplosione. *Ibid.*

Noi abbiamo quì dunque non solamente i materiali, donde l'*aria* possa farsi, ma ancor i mezzi di farla: in ordine a che, l'*aria* dividesi in reale, o sia permanente; e in apparente, o transiente. Imperocchè tutto quello che ha la sembianza dell' *aria*, continuare ad esser tale, si vede chiaramente dall' esempio di un' Eolipila, dalla quale l'*aria*, già bastantemente rarefatta dal fuoco, scappa fuori come un vento acuto fischiante, che rassomiglia perfettamente all'*aria*, mentre il moto dura; ma subito perde questa somiglianza, spezialmente nel freddo, e per via di condensazione ritorna all'essere d' acqua come prima. L'istesso può notarsi nell'Alcohol del vino, e in altri spiriti sottili sfuggevoli, fatti per distillazione. Laddove l'*aria* vera non si può ridurre, mediante qualsivoglia compressione, condensazione, o simile, in verun' altra sostanza che non sia *aria*. Vedi Eolipila.

Sicchè l' acqua, quantunque possa vestirsi per qualche tempo di una natura *aerea*, non è però capace di persistervi; e l' istesso può dirsi degli altri fluidi, possono diventar vapori, ma non anderanno più oltre; e 'l vapore non è altro che la stessa materia del fluido assai rarefatta, e messa in un moto vivace. Ma acciocchè una sostanza diventi *aria* permanente, debb' essere di una spezie fissa; altramente non è capace di quell' alterazione, che necessariamente abbisogna che vi s' introduca; ma cede e sfugge troppo presto. Sicchè la differenza che passa tra l' *aria* permanente, e la transiente, viene ad esser quella appunto che vi è tra il vapore, e l' esalazione, di cui, per esempio, l'una è asciutta, e l' altro è umido &c. Vedi Vapore, ed Esalazione.

Possiamo anche inoltrarci alcun poco. Molti Filosofi credono, che questa proprietà elastica dell'*aria* dipenda dalla figura de' suoi corpuscoli, da loro creduti ramosi; ad altri piace, che sieno come tanti flocculi, somiglianti a quei di lana; ovvero secondo altri aggomitolati, accartocciati, o increspati come le piallature di legno, o i fili d' acciajo, facendo conato di restituirsi al suo luogo mediante tal testura; di maniera che il produrre l'*aria* non è altro nell' opinione loro, che il produrre una simile figura, e disposizione delle parti; di cui tutti i corpi non sono capaci, e spezialmente i fluidi, a cagione della lubricità, rotondità, e fluidezza delle parti loro. Vedi Fluido.

Ma il Sign. Isaac Newton, nella sua *Ottica pag.* 371. prende la cosa per altro verso, e stima che quella gran forza di elasticità dell'*aria*, capace di espanderla in più d' un milione di volte maggiore spazio, di quello che per avanti possedeva, non possa provenire soltanto dalla di lei testura. Ma siccome ogni corpo ha le due virtù attrattiva, e repellente, le quali s' ingagliardiscono a misura, che i corpi sono più densi, più solidi, e compatti; ne segue, che quando la forza attrattiva è superata dal calore, o da qualsisia altro agente poderoso; ed altresì le particelle del corpo separate in guisa tale, che sieno fuori della sfera dell' attrazione; principiando di là la virtù repellente, le fa discostare l' una dall' altra con una forza proporzionevole a quella, che prima le teneva unite; e così divengono *aria* permanente. Per questa ragione, dice l' istess' Autore, sendo le particelle dell'*aria* permanente più grosse, e provegnendo da corpi più densi, che quelle dell'*aria* transiente, o sia vapore, l' *aria* vera riesce più grave che il vapore, siccome ancor un'Atmosfera umida più leggiera di un' altra ch' è asciutta. Vedi Attrazione, Repulsione &c.

In somma v'è fondamento di dubitare, se la materia in tal guisa prodotta da' corpi solidi, abbia tutte le proprietà dell' *aria*; e se tal *aria* sia transiente, non meno di quella tratta da' corpi umidi; benchè non nell'istesso grado. Il Sig. Boyle arguisce da uno sperimento fatto nella macchina Pneumat ca con una meccia accesa, che queì fumi sì leggieri e sottili, ne' quali il fuoco disfà i corpi secchi, non abbiano la elasticità dell'*aria*, poichè non potevano impedire la espansione d' un poco d' *aria*, rinchiusa in una vescica, intorno cui essi si trovavano. *Phys. Mech. Exper.*

Ciò però non ostante, in alcuni sperimenti susseguenti trovò, che col dissolvere il ferro nell' olio di vitriuolo mischiato coll' acqua, ovve-

ovvero in aqua fortis, ne proveniva una gran bolla *aerea*, ch'avea dell'elasticità, di maniera che non permetteva che il liquore, da essa circondato, riguadagnasse il suo luogo; e poi, mediatamente l'applicazione d'una mano calda, prontamente si dilatava, appunto come l'altra *aria*, disfacendosi nel liquore in diverse bolle successive l'un'all'altra; e fin lasciandosi per mezzo del liquore nell'*aria* aperta. *Ubi supra*.

Inoltre egli ci assicura, d'aver tratto della sostanza veramente elastica da diverse altre materie, come dal pane, dall'uva, dal mosto, dalla cervogia, da' pomi, dalla carne bovina, &c. e da certi corpi, col soltanto abbruciarli nel vacuo; e spezialmente dalla carta, dalle corna di corvo &c. la quale però, dopo fattone un esame maturo, era sì lontana dall'essere *aria* vera, che gli Animali in essa inchiusi, non solo non la respiravano senza pregiudizio, ma ancora morivano più presto che nel vacuo, in cui non v'è niente che possa dirsi *aria*. *Phys. Mech. Exper.*

Aggiugneremo quì una osservazione fatta da' membri dell'Accademia Reale delle scienze di Parigi, ed è, che la proprietà dell'elasticità tant'è lungi che costituisca l'*aria*, che anzi questa diventa più elastica, sendo mescolata con certe altre materie, che quando è pura. Cosicchè da certi sperimenti fatti da M. de la Hire a Parigi, e dal Signor Stancari a Bologna, ci assicura M. Fontenelle, che l'*aria* sendo umettata coll'acqua, si fa molto più elastica, e capace di dilatarsi, che quando è sola. Anzi M. de la Hire trovò che l'aria così umettata fosse otto volte più elastica che quando è asciutta. *Vedi Hist. de l'Acad. ann.* 1708. Ma non si deve omettere, ch'il Dottor Jurin dà un'altra spiegazione a questi sperimenti, e si sforza far vedere che tal conclusione non ne seguita necessariamente. *Vide Append. ad Varen. Geogr.*

E ciò basti in quanto all'*aria* considerata in se stessa; avvegnachè, come abbiamo osservato, tal *aria* non si trovi in verun luogo in tutta la sua purità. Quella, le di cui proprietà, e gli effetti quì trattiamo, è riconosciuta dal Signor Boyle per il corpo più eterogeneo nell'universo; anzi il Boerhavio la dimostra essere un Caos, una colluvie di tutte le spezie de' corpi creati. -- Tutto quello, che il fuoco volatilizza, si trova nell'*aria*; ma non vi è corpo, che possa resistere alla forza del fuoco. Vedi Fuoco, Volatile, Ustorio &c.

Quindi per esempio, e nell'*aria* necessariamente si troverà, 1°. Tutto quanto il regno fossile; imperciocchè i sali, i solfi, le pietre, i metalli &c. tutti possono convertirsi in fumo, e così diventar *aria*; l'istess'oro, contuttocchè sia il più fisso tra tutti i corpi naturali, si trova attaccato al zolfo dentro le miniere, alzandosi ancor unitamente con esso. Vedi Oro &c.

2°. Tutte le parti del regno Animale parimente nell'*aria* esistono; perchè oltre quegli effluvj copiosi, che continuamente si tramandano da' lor corpi, per mezzo del calor vitale, nel corso ordinario della perspirazione, col mezzo della quale ogni animale, durante il tempo della sua vita, impregna l'*aria* di molte volte replicata la quantità del suo corpo. Vedi Perspirazione, Effluvj &c. vediamo ancora che ogni animale, sendo morto, ed esposto all'*aria*, in breve tempo sparisce, fino le ossa. Sicchè tutto quello che prima era un animale, esempigrazia un uomo, un bue, o altro simile, di presente è andato in *aria*.

E di passaggio egli è quì da notarsi qual grande moltitudine di materie escrementizie più grosse di animali galleggia nell'*aria*; in Madrid non vi sono, per quanto vien riferito, i luoghi comuni, lasciandosi tutte le lordure nelle strade. Pure l'*aria* s'imbeve così presto di quelle sporcizie, dacchè è ivi gittata, che non si aumenta giammai il fetore.

3°. Quanto ai vegetabili, non ne manca all'*aria* la sua porzione; imperocchè sappiamo che ogni vegetabile mediante la putrefazione si volatilizza; e fino le parti terree, o vascolari seguitano le altre. Vedi Vegetabile, Pianta &c.

Ma fra tutti gli effluvj, che vanno a galla in questo grand'Oceano dell'Atmosfera, tra i principali annoveransi i salini: questi secondo la opinione comune degli Autori, sono per lo più della spezie nitrosa; senza dubbio però ve ne sono di tutte le sorte, cioè vitriolici, alluminosi, di sal marino &c. Vedi Sale, nitro &c.

Anzi, al dir del Signor Boyle, potranno esservi molte spezie di sali composti, i quali sulla terra non abbiamo, originati dal fortuito incontro, e mescolamento di diversi spiriti salini. E di fatto, vedonsi nelle fabbriche

briche antiche le finestre di vetro corrose, appunto come se fossero intarlate; quantunque fra tutti i sali sovramentovati non ve ne sia uno che possa corrodere il vetro.

Gli zolfi ancora formano una parte considerabile dell' *aria*, a cagione di tanti Volcani, Grotte, Caverne, e altri spiragli, che principalmente abbondano di quel minerale, e si vedono da per tutta la terra. Vedi Solfo, Volcano &c.

E poi le associazioni, le separazioni, le attrizioni, le dissoluzioni, e altre operazioni d'una sorte di materia sopra un'altra, possono stimarsi una sorgente di numerosi altri corpi neutrali, o anonimi, a noi sconosciuti.

L'*Aria*, presa in questo senso generale, è uno de' più considerabili, e universali agenti, ch' esistono, concorrendo sì alla conservazione della vita umana, che alla produzione di quasi tutti i fenomeni spettanti al nostro mondo.

Le proprietà, e gli effetti di essa, che comprendono una gran parte delle ricerche, e delle scoperte de' Filosofi moderni, sono stati gran parte ridotti sotto certe leggi, e dimostrazioni; sicchè formano quel ramo delle Matematiche discipline, detto la *Pneumatica*, o l'*Aerometria*. Vedi Respirazione, Pneumatica, Aerometria &c.

Le Proprietà meccaniche, e gli Effetti dell' Aria. Tra i più considerabili sono la sua fluidità, il peso, e l'elasticità.

1°. La Fluidità. Che l'*aria* sia un fluido, è cosa manifesta da quel passeggio facilissimo che dà ai corpi, come vediamo nella propagazione tanto de' suoni, e degli odori, che degli altri effluvj; imperocchè da ciò si arguisce, che sia un corpo, le cui parti vanno cedendo a qualsisia forza impressa, e nell' atto di cedere facilmente si muovono tra se stesse; che appunto è la definizione di un fluido. Vedi Fluido, Suono &c.

Coloro, che co' Cartesiani vogliono, che la fluidità consista in un perpetuo moto intestino delle parti, trovano che l'*aria* anche corrisponda a tal carattere; così in una camera oscurata, dove le spezie degli oggetti esterni son entro portate da un semplice raggio, appariscono in una continua fluttuazione; e così anche i Termometri più accurati non rimangono nè anche un momento senza alterarsi. Vedi Termometro.

La cagione di tal fluidità dell' *aria*, da alcuni moderni Filosofi viene attribuita al fuoco framischiatovi; senza il quale, credono essi, che l'atmosfera s'indurirebbe come una massa solida, e impenetrabile. Onde il maggiore o minor grado di fuoco è, che rende l'*aria* più o meno fluida, mobile, e permeabile; e siccome il grado del fuoco di continuo si varia, secondo le circostanze, e la posizione de' corpi celesti, l' *aria* è tenuta in una continua reciprocazione. Vedi Fuoco.

Quindi in gran parte proviene, che sulle cime delle montagne più alte, i sensi dell' odorato, dell' udito &c. trovansi molto indeboliti. Vedi Montagna.

2°. Il Peso, o la Gravità. Che l'*aria* sia grave, seguita dall' esser corpo; essendo il peso una proprietà essenziale della materia. Vedi Peso, e Gravita'.

Ma questo stesso si pruova da moltissimi argomenti somministrati da' sensi, e dalle sperienze; imperciocchè la mano applicata all' orifizio di un vaso vuoto d'*aria*, presto sentirà il peso dell' atmosfera che gli sovrasta: i vasi di vetro, levatane l' *aria*, facilmente si acciaccano dalla pressione dell' *aria* al di fuori: e due piccioli cavi segmenti d'una sfera, ben accomodati l'un all'altro, vuotata l'*aria*, si stringono e combaciano con una forza eguale a quella di cento libbre, mediante la gravità dell' *aria* ambiente.

Dippiù, se si empia d' argento vivo un tubo ben turato da una estremità; e l'altra sua estremità immergasi in un vaso pieno del medesimo fluido, facendolo star diritto; il mercurio nel tubo resterà sospeso all' altezza di trenta pollici in circa sovra la superfizie di quello che sta nel vaso. La ragione di tal sospensione è, perchè il mercurio nel tubo non può più calare, senza alzare quello che sta nel vaso; che sendo premuto dal peso dell' atmosfera, che gli sovrasta, non può cedere, se non quando il peso del mercurio nel tubo ecceda quello dell' *aria* di fuori. E che ciò sia vero, si vede chiarissimamente; imperocchè se tutto il detto apparato si rinchiude nella macchina pneumatica, calerà il mercurio a proporzione che l'*aria* se ne toglie; e lasciando poi l'*aria* entrar a poco a poco, il mercurio risascende all' altezza di prima. Questo chiamasi lo *sperimento Torricelliano*. Vedi Torricelliano.

Per non dire più, l'*aria* attualmente si può pesare; sicchè un vaso, pieno anche dell' *aria* comu-

comune, messo in una bilancia che sia ben giusta, peserà più che quando è vuoto; lo che sarà proporzionalmente più sensibile, se l'istesso vaso è pieno d'*aria* condensata, e pesato in un recipiente vuoto d'*aria*. Vedi PESARE, e *Bilancia* IDROSTATICA.

Il peso dell' *aria* varia continuamente, giusta i diversi gradi di freddo, e di calore. Ricciolo ne stima il peso, rispetto a quello dell'acqua, come 1. a 1000. il Mersenno, come 1. a 1300. ovvero a 1356. il P. Lana come 1. a 640. e il Galileo come 1. a 400. Il Signor Boyle da un esperimento assai accurato la trovò intorno la Città di Londra come 1. a 938. e pensa, che, ogni cosa considerata, la proporzione di 1. a 1000. può prendersi per un *quid medium*; imperciocchè non si può fissar una proporzione precisa; mentre non solo l'*aria*, ma eziandio l'istess' acqua continuamente si cangia. Dippiù, gli sperimenti fatti in diversi luoghi necessariamente hanno da variarsi, attese le differenti altezze de' luoghi, siccome ancora le diverse consistenze dell'*aria*, che indi provengono. *Boyle Phys. Mechan. exper.*

Dagli sperimenti fatti dipoi in presenza della società Reale di Londra si ricavò la prima volta, che la proporzione dell'*aria* rispetto all'acqua fosse come 1. a 840. la seconda, come 1. a 852. e la terza, come 1. a 860. *Vedi Transaz. Filosof. num.* 181. E finalmente in una esperienza assai semplice ed esatta d' Hauksbee, fu stabilita come 1. a 885. *Phys. Mech. Esper.*

Siccome però tutti i mentovati sperimenti furono fatti ne' mesi d'estate, quando il barometro era alto 29. pollici e $\frac{3}{4}$; perciò il Dottor Jurin è di opinione, ch' in una stagione temperata, sendo allora il barometro alto trenta pollici, possa stabilirsi la proporzione tra i due fluidi come 1. a 800.

Essendo dunque l'*aria* grave, e fluida; può presumersi, che le Leggi della sua gravitazione, o pressione, sieno le istesse che quelle degli altri fluidi; e per conseguenza che la pressione d'essa sia a misura della sua altezza perpendicolare. Vedi FLUIDO.

Lo che si conferma per via degli sperimenti: imperocchè rimovendo il tubo Torricelliano ad un sito più elevato, dove la colonna incombente dell' *aria* è più corta, anche una colonna proporzionalmente più corta d' argento vivo è sostentata, calando esso un quarto d'un pollice per ogni cento piedi di altesa. Vedi LIVELLARE.

Da tal principio dipende la struttura, e l'uffizio del Barometro. Vedi BAROMETRO.

Quindi ancor ne segue, che l'*aria*, appunto come ogni altro fluido, dee premere egualmente da ogni parte. Ciò si conferma dall'osservare che i corpi molli sostengono tal pressione senza punto cangiare figura; e altresì i corpi fragili, sotto questo peso non si rompono, non ostante che la pressione eguagli quella d'una colonna d'argento vivo alta trenta pollici, ovvero quella d'una colonna d'acqua di trenta due piedi. E' chiaro, che niun'altra cagione può tenere senza cambiamento cotesti corpi, se non se la pressione equabile da tutte le bande, la quale resiste giusto tanto quanto è resistita. Onde col solo levare, o diminuir la pressione da una banda, subito si vedrà l' effetto della pressione dall'altra.

Intorno alla quantità, e gli effetti della pressione dell'atmosfera sovra i corpi umani. Vedi ATMOSFERA.

Dalla gravità dell'*aria* considerata insieme colla di lei fluidità, se ne ricavano molti de' suoi usi, ed effetti.

1°. Per mezzo di questa proprietà l'*aria* strettamente investe la terra, e tutti i corpi, che in essa vi sono, costrignendoli, e premendoli con una forza che arriva, secondo il calcolo del Sign. Pascal, al peso di 2232. libbre, per ogni piede in quadro, ovvero più di 15. libbre per ogni pollice quadrato. E con ciò impedisce, per esempio, che i vasi arteriali sì delle piante, che degli animali, abbiano da stendersi troppo, per l'impeto de i sughi circolanti, o per la forza elastica dell'*aria* così abbondantemente alloggiata nel sangue. Onde vediamo nell'operazione di trar sangue colle ventose, che la pressione dell'*aria* diminuendosi, le parti del corpo cominciano a gonfiarsi; lo che necessariamente abbisogna che alteri la circolazione per i vasi capillari &c. Per l'istesso motivo i sughi, o sieno liquori non trapelano per i pori de' vasi, che li contengono. Questo si sperimenta da coloro che saliscono i monti, a misura che vanno in su, si trovano sempre più rilassati, sicchè alla fine lor sopragiunge lo sputo di sangue, con altre emorragie; e ciò perchè l'*aria* non stringe o serra sufficientemente i vasi de' polmoni.

ni. Lo ſteſſo ſi è oſſervato negli animali rinchiuſi nel recipiente d'una macchina Pneumatica; i quali a miſura che ſi leva l'*aria*, ſi gonfiano, vomitano, buttano ſchiuma dalla bocca, orinano, ſudano &c. Vedi VACUO.

2°. A queſta principalmente ſi dee attribuire la miſtura dei corpi contigui, ſpezialmente de' fluidi: onde molti liquori, come per eſempio gli olj, e i ſali, i quali prontamente e ſpontaneamente ſi miſchiano nell'*aria*, ſe queſta ſi tolga, rimangono quietamente in ſtato di ſeparazione.

3°. Queſta determina l'azione di un corpo ſovra un altro; di modo che il fuoco, che abbrucierebbe il legno, levatane l'*aria*, ſubito ſi ſpegne, e la fiamma ſi diſſipa; lo che proviene dal mancarvi qualche coſa, che prema i corpuſcoli del fuoco contro quei del legno, e così impediſca la troppo celere diffuſione della fiamma. Così anche l'acqua regia laſcia di operare ſull'oro, quando non vi ſia più l'*aria*. E finalmente su queſta forza determinante dell'*aria* è fondato il digeſtore di M. Papin. Vedi DIGESTORE.

Dalla medeſima cauſa proviene, che nelle ſommità de' monti altiſſimi, come ſul Pico di Teneriffe i corpi più ſapidi, come ſono il pepe, lo zenzero, i ſali, lo ſpirito di vino &c. non hanno ſapore veruno ſenſibile; imperocchè le particelle loro in vece di eſſere preſe, e calcate ſulla lingua, per così inſinuarſi ne' pori di eſſa, ſono diſſipate e cacciate via dal calor della medeſima: e non vi è altro che il vino delle Canarie, che poſſa ivi ritener il guſto, il che principalmente proviene dalla ſua qualità untuoſa, onde ſi attacca tenacemente alla bocca, nè ſi caccia con facilità.

Da queſto principio della gravità principalmente naſcono i venti, i quali non ſono altro che l'*aria* meſſa in moto da qualche alterazione del ſuo equilibrio. Vedi VENTO.

3°. L'elaſticità, o ſia quella virtù nell' *aria*, per cui cede a qualſiſia impreſſione, contraendo le ſue dimenſioni; e ritornando, ſe la forza impreſſavi tolgaſi, o diminuiſcaſi, al ſuo ſpazio, o alla ſua figura di prima. Queſta facoltà elaſtica viene ſtimata la proprietà diſtintiva dell' *aria*; eſſendo le altre ſovramentovate comuni anche agli altri fluidi.

Che l'*aria* di fatto abbia tal forza, n'abbiamo prove infinite. Così vediamo che l' *aria* imprigionata in una veſcica gonfia, compreſſa dalla mano, fa una reſiſtenza molto ſenſibile; di modo che appena è ceſſata la compreſſione, che le cavità, o le impreſſioni fatte nella ſuperfizie, ſubito ſi dilatano, e s'empiono.

Da tal proprietà dell'elaſticità dipende sì la ſtruttura, che l'uſo della macchina Pneumatica. Vedi *machina* PNEUMATICA.

Queſto conato, o sforzo di ſpanderſi, faſſi ognor da qualunque particella dell' *aria*, che ſi oppone ad un egual sforzo delle particelle ambienti, e nel caſo che la reſiſtenza ſi diminuiſca, ſubito ſi diffonde in una eſtenſione immenſa.

E queſta appunto è la ragione, per cui le piccole bolle di vetro, o le veſciche piene d' *aria*, e ben otturate, eſſendo chiuſe nel recipiente eſauſto della macchina Pneumatica, ſubito crepano mediante la forza dell' *aria* rinchiuſa. Così parimente una veſcica flaccida, che abbia una piccoliſſima quantità d' *aria*, ſi gonfierà nel recipiente, ſembrando piena affatto: e l'iſteſſo effetto ſeguirà, portando una veſcica flaccida ſulla cima di un'alta montagna.

E' probabile che queſta facoltà non ſia circoſcritta da limiti alcuni; nè tampoco pare vi ſia modo onde ſi poſſa diſtruggerla, e nè pur diminuirla. Boyle fece diverſi ſperimenti colla ſola mira di ſcoprire quanto tempo l' *Aria*, ridotta al grado maggior di eſpanſione poſſibile nella macchina pneumatica, riteneſſe la ſua forza elaſtica; e non potè mai oſſervarne diminuzione benchè menoma, nè anche in una tenuiſſima porzione d' *Aria*, compreſſa, e calcata meſi interi ſotto un peſo così eceſſivo, che reca meraviglia come lo poteſſe ſoſtenere nè anche per un momento.

Hawksbee nulladimeno ha fatto vedere, per mezzo d' uno ſperimento più recente, che l' elaſticità dell' *Aria* può alterarſi da una preſſione violenta in guiſa tale, che le abbiſognerà qualche tempo prima che ritorni al ſuo ſtato naturale.

Ben ſi conoſce, che il peſo, e la preſſione dell'*Aria* non dipende dalla ſua elaſticità; e che lo ſteſſo ſarebbe di eſſa, quantunque gli mancaſſe queſta proprietà: ma l' *Aria*, nell' eſſere elaſtica, neceſſariamente ſente la preſſione, che la riduce in tale ſpazio, che l' elaſticità reagente contro il peſo che com-

comprime, sia eguale o regga a quel peso. Vedi COMPRESSIONE.

Di fatto, tal elasticità regolarmente si aumenta a misura che l'*Aria* diviene più densa; e la densità dell'*Aria* cresce a proporzione che cresce la forza che la preme. Ora bisogna onninamente, che vi sia la bilancia tra l'azione, e la reazione, vale a dire, che la gravità dell'*Aria*, che la comprime, e la elasticità dell'*Aria*, che vorrebbe espanderla, necessariamente debbono esser eguali. Vedi DENSITA', REAZIONE &c.

Quindi, aumentandosi la elasticità, o diminuendosi universalmente, a misura che la densità va crescendo, o scemando, cioè secondo che la distanza tra le particelle componenti cresce, o scema: perciò non importa se l'*Aria* sia compressa, e così trattenuta in tale o tale spazio, mediante il peso dell'Atmosfera, o per qualsivoglia altro mezzo; che in ogni caso farà l'istesso sforzo per dilatarsi. Così che se un poco d'*Aria* vicina alla terra racchiudasi in un vaso, in maniera che non abbia veruna communicazione coll'*Aria* esterna, la pressione dell'*Aria* di dentro sarà eguale al peso dell'Atmosfera; appunto come vediamo l'Argento vivo sostenuto nell'istess' altezza, così bene mediante la forza elastica dell'*Aria* imprigionata in un vaso di vetro, che per tutta la pressione Atmosferica. Vedi ELASTICITA'.

Secondo questo principio l'*Aria* può condensarsi artifizialmente. Vedi CONDENSAZIONE *dell' Aria*.

Da questo ancora dipende la struttura dello schioppo a vento. Vedi SCHIOPPO *a vento*.

Il Dottor Halley asserisce, come si legge nelle *Transaz. Filosof.* che dagli sperimenti fatti sì in Londra, che nell'Accademia del Cimento in Firenze, sicuramente si può conchiudere, che non vi è forza veruna capace di ridurre l'*Aria* in otto cento volte minore spazio di quello, ch'essa naturalmente occupa nella superfizie della terra. In risposta a che, M. Amontons nelle Memorie dell'Accademia Francese, sostiene che non si può assegnare i limiti della condensazione dell'*Aria*; che pesi via via più grandi, sempre ridurla possono in luogo minore; e che sendo impossibile il cacciarne fuori tutto il fuoco, però è impossibile di venire all'ultima condensazione; non essendo l'*Aria* elastica da per sè, ma soltanto a cagione del fuoco che in essa naturalmente si contiene.

La dilatazione dell'*Aria*, mediante la sua facoltà elastica, è in vero molto maravigliosa; con tutto che, al dir del Dottor Wallis, siam molto lontani dal sapere l'estremo di cui è capace: in diversi sperimenti fatti dal Boyle, a bel principio si distese l'aria in uno spazio nove volte più grande del naturale; poi in un altro 31 volte; poi in uno 60; e poi in 150. Anzi di poi si dilatò in un altro 8000 volte maggiore, in un altro 10000, e alla fine in uno ch'era 13679 più di quello che naturalmente essa occupa; e tutto ciò mediante la propria virtù espansiva, senza verun ajuto del fuoco. Vedi RAREFAZIONE.

Da questa proprietà dipende la struttura, e l'uso del Manometro. Vedi MANOMETRO.

Laonde si vede, che l'*Aria* che respiriamo, cioè quella vicina alla superfizie della terra, è compressa dal suo spazio, che occuperebbe nel vacuo. Ma se quest' *Aria* si condensi artifizialmente, allora lo spazio che occuperà nella sua maggior espansione, rispetto a quello che ha mentre è condensata, sarà, secondo gli sperimenti dell'istesso Autore, come 550000 a 1. Vedi DILATAZIONE.

Da ciò si scorge, quanto stravagante, ed erronea fosse l'opinione di Aristotele, che l'*Aria* resa dieci volte più rara di prima, cangi la sua natura, e diventi fuoco.

M. Amontons, ed altri, come abbiamo osservato, credono, che la rarefazione dell'*Aria* provenga totalmente dal fuoco, che in essa si trovi; onde, col solo aumentare il grado di calore, quello della rarefazione potrà stendersi ancor più che la sua spontanea dilatazione. Vedi CALORE.

Da tal principio nasce la struttura, e l'uffizio del Termometro. Vedi TERMOMETRO.

M. Amontons fu il primo che scoprì, che l'*Aria* quanto più è densa, tanto più si espande coll'istesso grado di calore. Vedi DENSITA'.

A questo proposito il medesimo ingegnoso Autore ha un discorso, in cui prova "„ che la elasticità, e il peso dell'*Aria*, mediante un grado mediocre di calore, può „ renderla capace di produrre anche i tremoti, non meno che altre più veementi „ commozioni naturali.

Secondo gli sperimenti sì di quest' Autore, che di M. de la Hire, una colonna d' *Aria*

Aria nella superfizie della terra, alta 36 braccia di sei piedi l'uno, è eguale in peso all'argento vivo alto tre linee; e si sa, che le quantità eguali d'*Aria* occupano gli spazj reciprocamente proporzionali a' pesi che le premono; onde il peso d'*Aria*, che basterebbe a empire tutto lo spazio che occupa il globo terrestre, sarebbe eguale ad un cilindro di mercurio, la di cui base è come la superfizie della terra, e la sua altezza contiene altrettante volte tre linee, quanti lo spazio Atmosferico ha orbi eguali in peso a 36 braccia di quella, in cui la sperienza fu fatta. Laonde se prendiamo il più denso tra tutti i corpi, *e. gr.* l'Oro, la cui gravità è in circa 14630 volte più grande che quella dell'*Aria* nel nostro orbe, è facile computare, che tal'*Aria* si ridurrebbe all' istessa densità dell'oro, mediante la pressione d'una colonna di mercurio 14630 volte 28 pollici d'altezza, cioè 409640 pollici: poichè le masse dell'*Aria* in tal caso sarebbero nella reciproca proporzione de' pesi, co' quali sono premute. Questi 409640 pollici esprimono dunque l'altezza, in cui il barometro si troverà, se l'*Aria* fosse grave al par dell'oro; ed il numero $2\frac{51638}{409640}$ liuee, la grossezza a cui la colonna di 36 braccia d'*Aria* si ridurrebbe.

Ora si sa, che 409640 pollici, ovvero 43528 braccia sono solamente la 74 parte del semidiametro della terra; e tutto quello che oltrepassa ciò, bisogna che sia più pesante dell'oro; non è dunque cosa improbabile, che il restante della sfera ch'è di 6451538 braccia in diametro, possa esser ripieno d'*Aria* densa, più grave assai de' corpi più pesanti, che abbiamo tra noi. Quindi però ancora, essendo dimostrato, che quanto più l'*Aria* è compressa, tanto più l'istesso grado di fuoco aumenta la forza della sua molla, facendola capace di tanto maggior effetto; e che per esempio, il calor dell' acqua bollente accresce la elasticità della nostra *Aria*, oltre il suo grado naturale, e fin ad una quantità eguale ad un terzo del peso, con cui è compressa; se ne può inferire, che quel grado di calore, il quale nella nostra sfera può produrre solamente un effetto mediocre, possa cagionarne uno assai violento in un altro tal orbe più basso; e che potendovi essere molti gradi di calore, oltre quello dell'acqua bollente, così anche è probabile, che ve ne sieno alcuni, la di cui attività, così ajutata dalla gravità dell'*Aria*, possa esser battevole fino a rompere, e squarciare questo globo solidissimo. *Mem. de l'Accad.* an. 1703. Vedi TERREMOTO.

Questa potenza elastica dell'*Aria*, è la seconda grande sorgente degli effetti, che si producono da questo fluido. Imperciocchè in virtù di questa, ella s'insinua ne' pori de' corpi, portando seco quella facoltà prodigiosa d'espansione, e sì facile ad eccitarsi; onde necessariamente metterà le particelle di quei corpi, con cui si framischia, in perpetue oscillazioni.

E di fatto, variandosi ogni instante sì il grado di calore, che la gravità e la densità dell' *Aria*, e per conseguenza anche la elasticità e la espansione di essa; ne segue una continua vibrazione, o sia dilatazione e contrazione in tutti i corpi. Vedi VIBRAZIONE, OSCILLAZIONE &c.

Di tal reciprocazione vi sono diversi esempj, e spezialmente nelle piante, le di cui trachee, o vasi d' *aria*, servono in vece di polmoni; imperocchè l'*Aria* ivi racchiusa dilatandosi, e contraendosi vicendevolmente, a misura che il calore si aumenta, o si diminuisce, comprime alternativamente quei vasi, e in questa guisa promuove la circolazione de' sughi, o liquori, che ivi si contengono. Vedi VEGETABILE, CIRCOLAZIONE &c.

E perciò vediamo che non vi può essere vegetazione, o germinazione nel vacuo: vero è, che si è osservato diventar un poco tumide le fave messevi dentro; onde alcuni hanno creduto che ciò provenisse dalla vegetazione, lo chè non era altro in verità che la dilatazione dell'*Aria* in esse imprigionata. Vedi VEGETAZIONE, GERMINAZIONE &c.

Per l'istessa cagione, l'*Aria* contenuta nelle bolle del ghiaccio, mediante il suo continuo agire, lo rompe; siccome ancor i vetri, e altri vasi spesse fiate crepano, agghiacciati che sieno i liquori contenutivi: e le colonne di marmo massiccio talvolta si spaccano nell' inverno, per avere qualche bollicella d'*Aria* ivi racchiusa acquistata qualche aumento di elasticità.

Dal medesimo principio prende origine ogni sorte di putrefazione, e di fermentazione; sicchè nel vacuo nè l'una, nè l'altra procederanno anche ne' soggetti i più disposti. Vedi PUTREFAZIONE, e FERMENTAZIONE.

In ciò noi abbiamo un esempio notabilissimo

mo della grand' efficacità dell' *Aria*, ch' ella può cangiare i due regni de' vegetabili, e degli animali, trasmutando le sostanze degli uni in quelle degli altri. Vedi ANIMALE &c.

In somma, egli appare, che ogni naturale corruzione, ed alterazione dipendano dall' *Aria*; e gl' istessi metalli, e spezialmente l'oro, pajono essere durevoli, e incorrottibili non per altra ragione, se non perchè impenetrabili all' *Aria*. Così i caratteri leggiermente formati nella rena, o polvere sulle cime di monti altissimi sono rimasti quarant' anni, senza esser cancellati, o punto alterarsi. Vedi CORRUZIONE, ALTERAZIONE &c.

Gli effetti de' differenti Ingredienti dell' ARIA. L'*Aria* non agisce soltanto in virtù delle sue comuni proprietà di gravità, e d'elasticità; essendovi molti altri effetti, che provengono anche da' particolari ingredienti, di cui essa è composta. Imperciocchè

1°. Non solo scioglie, e attenua i corpi mediante la sua pressione, e attrizione; ma come un caos, che in sè contiene ogni sorte di mestrui, ha la facoltà di dissolvere qualsisia corpo. Vedi DISSOLUZIONE.

Si sa comunemente, che il ferro, e 'l rame prontamente si dissolvono, e si arrugginiscono all'*aria*, quando non sieno ben difesi coll'olio. Boerhaavio ci assicura, d'aver egli veduto de' pilastri di ferro così ridotti dall' *aria*, che tra le dita si disfacevano in polvere. Circa poi il rame, dall'*aria* ei si cangia in una sostanza simile al verderame che si cava dall' aceto. Vedi FERRO, RAME, VERDERAME, RUGGINE &c.

Racconta il Boyle, che nelle Colonie Meridionali Inglesi, i Cannoni grandi si arrugginiscono all'*aria* in pochi anni, di maniera che facilmente se ne levano gran pezzi di Croco di Marte: ed aggiugne l'Acosta, che nel Perù l' *aria* scioglie il piombo, e ne aumenta considerabilmente il peso. Ma l' oro stimasi generalmente indissolubile rispetto all'*aria*, in cui non prende la ruggine, quantunque siavi stato esposto per molto tempo: La ragione di ciò si è, che il Sal marino, l'unico mestruo capace di alterare l'oro, essendo assai difficile a volatilizzarsi, non vi è se non una picciolissima porzione di esso nell'atmosfera: laonde nei laboratorj de' Chimici, dove si prepara l'acqua regia, l'*aria* ivi imbevendosi da una straordinaria quantità di questo sale, l'oro si arrugginisce appunto come gli altri corpi. Vedi ORO &c.

L' istesso avviene anche alle Pietre: la pietra di Purbec, di cui è stata fabbricata la Cattedrale di Salisbury, a poco a poco va diventando più dolce, fino a disfarsi all' *aria*; così parimente la pietra di Blackington, al riferir del Boyle. Vedi PIETRA.

Il medesimo Autore soggiugne, che l'*aria* agisce sensibilmente sul vittiuolo, e anche quando un fuoco gagliardo non avrebbe potuto esercitarvi ulterior operazione. Trovò pure, che i fumi d'un liquor acido corrodevano più presto, e più visibilmente un certo metallo, tenuto nell' *aria*, di quello che facesse l' istesso mestruo, il quale tramandava quei fumi, su quelle parti de' metalli che da esso coprivansi.

2°. L' *aria* volatiliza i corpi fissi; sicchè sendo il sal marino prima calcinato, poi fuso dal fuoco, ed esposto all'*aria* per liquefarsi, e messo a seccarsi, e poi fuso di nuovo; replicandosi tal operazione, sarà il sale a poco a poco quasi tutto svaporato; non rimanendone altro che un poco di terra. Vedi VOLATILE, VOLATILIZZAZIONE &c.

Elmonzio stima un grande arcano nella Chimica il fissar il Sal di tartaro volatile; non vi è però cosa più facile, a ciò bastando l'*aria* sola; imperocchè esponga si un poco di questo sale all'*aria*, in un sito ripieno di vapor acido, il sale attraerà a sè l'acido, e quando n'è ben saturato, è volatile. Vedi TARTARO &c.

3°. L' *Aria* fissa anche i corpi volatili: La verità di ciò si vede nel nitro, e nell' acqua forte, i quali quantunque svaporino prestissimo al fuoco; contuttociò essendovi dell' orina putrefatta vicina, lo spirito volatile si fisserà, e caderà, in forma di un'acqua seconda. Vedi FISSEZZA.

4°. L' ARIA rimette molti corpi quiescenti in azione, cioè eccita le lor potenze ch' erano nascoste: sicchè diffondendosi qualche vapor acido per l'*aria*, tutti quei corpi, soggetti all' operazione di quel mestruo, si dissolvono, e si riducono in uno stato capace di agire. Vedi ACIDO &c.

Nella Chimica, non solamente la presenza, o l' assenza dell'*aria*, ma anche l'essere questa aperta, o rinchiusa, porta seco delle grandi conseguenze. Così la canfora infuocata in un vaso chiuso si disfà totalmente in sali; laonde se durante la operazione si leva il coperchio, accostandovisi una candela, tutta

tutta anderà in fumo. Così per rendere il zolfo infiammabile, si ricerca un'*aria* aperta; e in una cucurbita ben coverta si può sublimare mille volte senza pericolo che vi si attacchi il fuoco. Dal solfo messo sotto una campana di vetro, e accesovi il fuoco, si ricava lo spirito di solfo detto *per Campanam*; se poi vi è la menoma fessura, per cui l'*aria* rinchiusa possa communicare coll'atmosfera, immediatamente si accende. Nell'istessa maniera, un'oncia di carbone, racchiuso in un crogiuolo ben lotato, rimarrà senza scemarsi punto quattordici giornate intere nel calor più intenso d'una fornace fusoria; non ostante che una millesima parte del fuoco all'*aria* scoperta presto lo farà tutto in cenere. Aggiugne Elmonzio, che il carbone anche rimane tutto quel tempo senza alterazione del color nero; introdottavi però un poco d'*aria*, subito diventa cenere bianca. Il medesimo addiviene alle parti sì degli animali, che dei vegetabili; che solamente all'*aria* aperta possono calcinarsi; e ne' vasi chiusi non se ne cava altro che carboni neri. Vedi Calcinazione, Carbone &c.

L'*Aria* soggiace a moltissime alterazioni, non solo a cagione delle sue proprietà meccaniche, della gravità, densità &c. ma ancor a risguardo degl'ingredienti, che la compongono. Così per esempio ne' luoghi che abbondano delle marcassite, si osserva che nell'*aria* predomini un Sal vitriolico e corrosivo, che infradicia gli apparati domestici, e sovente vi si vede in terra certa efflorescenza bianchiccia. In Fashlun nella Svezia, celebre per le sue miniere di rame, l'esalazioni minerali cagionano un effetto così sensibile nell'*aria*, che la moneta bianca spesso si scolorisce fino nelle borse; i quali effluvj anche alterano il color naturale dell'ottone. Dalle vene de' metalli, e d'altri minerali sotterranei, sono stati veduti a uscirne quantità di fumi, alcuni senza odore, altri fetidi, e altri d'un odore buonissimo. Nella Carniola, nella Campania &c. dove si trovano delle miniere di zolfo, l'*aria* a certi tempi è assai mal sana, sicchè ne provengono mali epidemici &c. Dippiù, le miniere vicine a Capo di Buona Speranza, tramandano fumi così terribili per l'Arsenico, che ivi abbonda, che nessun Animale in quei contorni può campare; cosicchè alcune ch'erano state aperte dovettero coprirsi incessantemente.

Anche gli effluvj degli animali contribuiscono ad alterar l'*aria*; come si scorge benissimo ne' mali contagiosi, nelle pesti, e nelle mortalità che ad essi accadono, le cui cattive influenze la rendono infetta. Vedi Peste, Effluvj, Perspirazione &c.

L'istesso si osserva ne' vegetabili: Così l'isola di Ternate, dove ne' tempi passati vi erano gli alberi del garofano in gran copia, dappoichè ne furono tagliati molti, per secondare le sollicitazioni degli Ollandesi, che in questa guisa volevano innalzarne il prezzo, diventò in un tratto molto insalubre; un tal cangiamento ne seguì nell'*aria*, che ben mostrò gli effetti salutiferi degli effluvj sì de' garofani, che de' lor fiori. Questo poi da un Medico, che ivi era stato, e da cui il Boyle n'ebbe la relazione, fu attribuito all'esalazioni nocive d'un Volcano, che là esiste, le quali per avanti erano state corrette dagli effluvj aromatici di que' germogli e di que' frutti.

L'*Aria* si altera ancora colle stagioni dell'anno: quindi è che nell'inverno gli effluvj sotterranei si tramandano molto di rado, per esser i pori della terra constipati dal ghiaccio, ovvero coperti dalla neve; non cessandovi poi il calore di lavorare, ed apparecchiarne un capitale da scaricarsi la primavera ventura. Quindi è, che dell'istesso seme sparso nell'istesso terreno in autunno e in primavera, quantunque il grado di calore sia il medesimo, si vedrà un effetto diversissimo: per l'istessa ragione, l'acqua piovana raccolta nella primavera ha una virtù particolare rispetto al grano; sicchè col bagnarlo in essa, se ne ricava un'assai maggior quantità di spiriti, che altramente: e perciò pure, dopo un inverno molto rigido è solita venire una primavera umida, e un'estate fruttifera: e *viceversa*

Innoltre, dal solstizio jemale fino all'estivo, i raggj solari facendosi sempre più perpendicolari, feriscono più potentemente la superfizie della terra, onde la zolla va sempre più rilassandosi, diventando più morbida e putrefatta, fino che arrivi il Sole al Tropico, dove a guisa d'un agente chimico, risolve le parti superfiziali della terra ne' lor principj, cioè in acqua, olio, sale &c. i quali tutti si portano nell'atmosfera. Vedi Calore.

Donde facilmente si concepisce qual sia la natura delle Meteore, non essendo altro che gli

accoz-

accozzamenti di tali effluvj, o i diffipamenti, e difperfioni d' effi. Vedi METEORA.

Anche le Meteore producono degli effetti notabili nell' *aria*; e sì vediamo ch' il tuono fa fermentare i liquori di nuovo. Vedi TUONO, FERMENTAZIONE &c.

E di fatto, tutto quello ch' è capace di alterare il calore, farà un cangiamento proporzionevole nella materia dell' *aria*. E a quefto propofito il Boyle ci fuggerifce, che i fali &c. i quali durante la ftagione calda erano fluidi, e fi framifchiavano, ficchè potevano agire congiuntamente; rimeffo il calore, perderanno sì la fluidità, che il moto, e criftallizando fi fepareranno di nuovo.

La mutazione dell' *aria* dipende anche dall' altezza, o dalla profondità di effa; lo che fi vede nell' efalazioni, delle quali poche poffono innalzarfi fovra le fommità de' monti alti; ficcome appar da quelle pefti, nelle quali gli abitanti di una banda della montagna faranno tutti morti, fenza che quei dell' altra abbiano ricevuto il menomo danno.

Lo ftato dell' atmosfera fi varia anche colle umidità, e colle feccure, come nella Guinea fi fperimenta, dove il calor unitamente coll' umidità contribuifce alla putrefazione, in guifa tale, che gli zuccheri bianchi, e puriffimi fovente fi empiono di vermetti, e le droghe perdono la lor virtù, e molte fi fanno verminofe. Dippiù, gli abitanti dell' Ifola di Sant' Jago, fono obbligati di efporre le lor confetture ogni giorno al Sole, acciocchè fvapori la umidità, fopravenutagli di notte tempo, che altramente fi putrefarebbono. Vedi SECCO, e UMIDO. Da quefto principio dipendono la ftruttura, e l' ufo dell' Igrometro. Vedi IGROMETRO.

Quefte diverfità dell' *aria* influifcono affai fulle operazioni, fugli fperimenti &c. de' Filofofi, de' Chimici &c. Così per efempio è cofa molto difficile il cavar l' olio di folfo *per campanam* in un' atmosfera che fia chiara, e afciutta; effendo allora le parti faciliffime a fcapparfene via nell' *aria*; laonde in una ch' è groffa, ed umida, fe ne avrà dell' olio in abbondanza. Ogni forte di fale fi disfà più facilmente in un' *aria* nuvolofa; e disfatto, opera con più vigore. E qualfivoglia feparazione riefce meglio in tal tempo. Il fal di tartaro efpofto all' *aria*, dove galleggi qualche fpirito acido, fe n' impregna; e di fiffo diviene volatile. Perciò le fperienze che fi fanno de' fali in Londra, dove l' *aria* è copiofamente imbevuta dal folfo, ch' efala dal carbone terriccio, fuccedono differentiffime da quelle fatte full' ifteffe materie nelle altre parti dell' Inghilterra, dove comunemente abbruciano legno, zolla, &c. Per quefta ragione ancora tanto i mobili, che gli ftromenti metallici fi arrugginifcono in Londra molto più prefto, che altrove, per effervi l' *aria* più ripiena di corpufcoli acidi, e corrofivi; e la fermentazione, che facilmente fi ottiene, e fi avvanza ne' luoghi liberi dal folfo, è impraticabile dove l' efalazioni fulfuree abbondano. Effendo il vino puro, e ben fermentato portato in un luogo, in cui l' *aria* è impregnata da' fumi del vino nuovo che allor fermenta, comincierà anch' effo a fermentarfi di nuovo. Nell' ifteffo modo il fale di tartaro fi enfia, e fembra fermentarfi, trovando dove fi prepara dello fpirito di vino, del vitriuolo, o del fal marino. E' una offervazione comune tra i diftillatori, tra quei che fanno la cervogia, l' aceto &c. che allora quando le rifpettive piante fono in fiore, i fughi fi fermentano, e la operazione riefce meglio. Ancora le macchie fatte da' fughi vegetabili, più facilmente che in altri tempi fi cavano da' panni, allor che le lor piante fono in fiore, o in aumento: Ciò, fecondo che offerva il Boyle, fi fperimenta in quelle de' melcotogni, de' luppoli &c. ficchè una macchia fatta dal fugo di quefti ultimi, non fi poteva mai fcancellare, ed è poi fvanita da fe fteffa, nella prima raccolta d' effi.

Ma in fine, alcuni de' noftri Naturalifti più curiofi e perfpicaci, hanno notati certi effetti dell' *aria*, i quali non fembrano derivarfi da veruna delle fue proprietà, o anche da' materiali fovraccennati. Su quefta idea il Boyle compofe efpreffamente un Trattato intitolato *Sufpizioni circa alcune proprietà incognite dell'* Aria. I fenomeni del fuoco, e della fiamma nel vacuo, pajono, fecondo effo, arguire che vi fia non fo qual foftanza vitale diffufa per l' *aria*, che rende tal fluido tanto neceffario al mantenimento della fiamma; fia poi tal foftanza quella che fi voglia, fembrerebbe che ve ne foffe una picciolisffima quantità, al vedere che fubito effa fi guafta, o fi perde, in proporzione alla mole d' *aria*, che della fua virtù s' impregna; imperocchè allor quando la fiamma

ma non può più sussistere in essa, l'*aria*, fattane la sperienza, non ha patita alterazione benchè menoma in alcuna delle sue proprietà. Vedi FIAMMA.

Non mancano altri esempj in conferma di tali sospezioni, cavati dall'apparenza, e dall'accrescimento de' sali in molti corpi, i quali o non li producono affatto, o almeno non in quell'abbondanza, se non esposti all'*aria*. Il Boyle fa menzione di certe marcassite cavate da sotto terra, le quali tenute in una camera asciutta, presto si coprivano di un' efflorescenza vitriolica; e in poco tempo, mediante la operazione dell'*aria* sopra d'esse, erano in gran parte ridotte in una polvere assai piena di vitriuolo; quantunque sia cosa probabile che fossero state senza mutazione alcuna sotto terra secoli interi: in simil guisa, la terra, o il minerale d'allume, e molti altri minerali ancora, levatone il sale, il metallo, o altro simile, col tempo li ricuperano: l'istesso anche si nota delle ceneri, del carbone terriccio nelle fucine di ferro. Vedi MINIERA, METALLO, FERRO, CENERE &c.

Aggiugne poi l'istesso Autore, che nella calcina di certe mura vecchie si è trovata una grand' efflorescenza di natura nitrosa, da cui si potea cavare il salnitro. Che il Colcothar del vitriuolo non è naturalmente corrosivo, nè tampoco da esso si può trarre del sale, nè anche coll'acqua sopransusavj; ma sendo esposto qualche tempo all'*aria*, ne somministra in abbondanza. Vedi COLCOTHAR.

In oltre si prova la esistenza di tali occulte proprietà, dal vedere che all'accesso dell'*aria* le medicine Antimoniali diventano emetiche, e disposte a cagionare svenimenti, e cardialgie; che gli alberi, che per molti anni erano rimasti interi, sicchè appena l'accetta entrar vi potea, levati da sotto terra in poco tempo si disfanno in polvere. Vedi ANTIMONIO, e SOTTERRANEO.

E per non dir altro, nell'Isola di Giamaica le sete, messe fuori dell'*aria*, presto s'infracidiscono, anche mentre conservano il colore; laddove se tengonsi lontane dall'*aria*, non perdono la loro saldezza, nè la lor tinta; e il taffetà nero nel Brasile col portarlo addosso, in pochi giorni si cangia in un colore grigio; ma nelle botteghe mantiene il colore di prima: e in certi paesi poco discosti dal Paraguai, la gente bianca si fa tanè, e poi cangiando clima ricupera il colorito bianco. Questi, e molti altri esempj all'istesso proposito, bastano per farci vedere, che benchè sieno state fatte moltissime scoperte intorno l'*aria*, ancor ci resta campo per ulteriori ricerche. E' un problema tra i Filosofi, se l'*aria* sia convertibile in acqua, ovvero l'acqua nell'*aria*. Vedi ACQUA.

ARIA, in Medicina, una delle sei cose Non-Naturali. Vedi NON-NATURALE, SANITA', MALATTIA &c.

Dalle osservazioni fatte nel cavar sangue ne' reumatismi, e ne' catarri, si scorge chiaramente, che l'*aria* può entrarvi insieme con tutte le sue qualità, e viziare la total tessitura del sangue, siccome ancor degli altri sughi. Vedi SANGUE.

Si prova anche dalle paralisie, dalle vertigini, e da altri mali de' nervi, cagionati da' vapori cattivi, dalle miniere &c. che l'*aria* possa rilassare, e ostruire tutto il sistema nervoso. Vedi ESALAZIONI &c.

E dalle coliche, flussioni, tossi, e tisichezze prodotte dall'*aria* umida, e nitrosa, si vede, ch'ella può corrompere fino gli organi nobili del corpo umano &c. Vedi più a questo proposito sotto l'Articolo ATMOSFERA.

La salubrità dello spesso cangiar l'*aria*, ha servito di motivo al Dottor Henshaw d'inventar un metodo di mutar *aria* senza muoversi da un luogo ad un altro; lo che gli è riuscito, per mezzo d'una camera pneumatica. Vedi il suo Trattato, intitolato *Aero-Chalin c.5. ap. Phil. Transf.* N°. 133. *p.* 834.

Il Dottor Desaguliers ritrovò ultimamente una macchina, che cambia l'*aria* della camera d'un ammalato, o col cacciarne fuori *l'aria* cattiva, ovvero coll' introdurvi la fresca; e ciò per via d'una ruota, da lui detta *Centrifuga*: e si fa senza aprire porta, nè finestra. Senza dubbio tal invenzione sarà di gran servizio negli Ospedali, nelle Miniere &c. e dicesi che attualmente si è messo in pratica una cosa simile sopra la Camera de' comuni, per levarne il tanfo, e fetore delle candele, de' fiati, del sudore &c. di tante persone durante la stagione calda. Vedi *Transaz. Filos.* N°. 437. p. 41.

ARIA *innata*, è una sostanza sottile, e aerea, che certi Notomisti credono sia rinchiusa nel laberinto dell'orecchio interiore, servendo per lo debito trasporto de' suoni al sensorio. Vedi LABERINTO, SUONO, UDITO.

Ma

Ma da poco in qua si è rivocata in dubbio la esistenza di tal *aria innata*, e anche disapprovato tal sistema. Vedi Orecchia.

Aria, nella Musica, la melodia, o la inflessione d'una composizione musicale. Vedi Melodia.

Il vocabolo dinota ancora il tuono, o l'istessa canzone, cioè una composizione, le di cui battute sono giuste ed eguali; e i tempi, spezialmente il primo di tal misura, ben notati: per lo più è da cantarsi leggiera e vivace; se non vi fosse qualche segno che dinoti altramente; il che si esprime dalle parole *largo*, *affettuoso* &c. Vedi Canzone.

A questo proposito si dice un'*aria* di Lulli; l'*arie* di Handel, colle lor sinfonie, e accompagnamenti, fatte in concerti per il violino &c.

Arie, nel maneggio de' Cavalli, i moti artifiziali, o quei che si praticano da' Cavalli ben maneggiati. Vedi Maneggio, e Cavallerizza.

Tali sono la mezza volta, la corvetta, la capriola, la groppata, la ballottata, e il passo e salto: parimenti l'avanzare, lo slanciarsi, l'andar per salti &c. Alcuni autori prendono l'*aria* in senso più esteso, e la dividono in *bassa* ed *alta*.

Le *Arie basse* comprendono i passi naturali, come sono il camminare, il trottare, il galloppare, e l'andare terra a terra. Vedi Passo, Trotto, Galoppo &c. alle quali possiamo aggiugnere, l'inalborare, il correre, il fermarsi, il rivoltarsi &c. Vedi Passaggio.

Le *Arie alte* s'intendono di tutti quei movimenti, che s' innalzano più di terra a terra; come sono la mezza volta, la corvetta &c.

*Machina per estrar l'*Aria. Vedi Pneumatica, e Tromba.

ARIANI, setta di Antichi Eretici, seguaci d'Ario, Prete della Chiesa d'Alessandria circa l'anno 320; il quale confessando Cristo essere Dio, con tutto ciò voleva che fosse inferiore al Padre anche nella Divinità, di una essenza diversa da quella del Padre, e nè co-eterno, nè co-equale con lui. Teneva ancora, che lo Spirito Santo non fosse Dio, ma una Creatura del figliuolo. Vedi Arianismo.

Gli *Ariani* furono prima condannati, e anatematizzati nel Concilio di Alessandria, sotto Alessandro Vescovo di quella Città; e di poi da 380 Padri nel Concilio Generale Niceno. Dopo questo Concilio si divisero in varj partiti, e diverse fazioni: imperocchè alcuni tenevano che il Figliuolo fosse stato fatto ἐξ οὐκ ὄντων, *ex non entibus*, ovver *da niente*, ed agiungevano, *che era in tutti i conti dissimile al Padre*, κατὰ πάντα ἀνόμοιος τῷ Πατρί. Questa fu la duttrina d'Acacio, Vescovo di Cesarea, donde quei che l'abbracciavano dinominavansi *Acaciani*, o *Anomoei*; siccome di poi ebbero il nome di *Ursaciani*, da Ursacio Vescovo di Tiro, e quello di *Eudossiani* da Eudossio Vescovo di Antiochia, tutti e due infetti dell'istessa eresia. A questi anche aderiva Aezio, e 'l suo Discepolo Eunomio, Vescovo di Cizico, donde e gli *Aeziani*, e gli *Eunomiani* derivarono.

Altri sostenevano, che il figliuolo fosse simile al Padre, e generato dalla di lui sostanza, non però coeterno cun lui: rigettavano il termine *Consostanzialità* o *homoousia*, nella sua voce sostituendo quello di *Somiglianza* o similitudine; anatematizzando tutti quei che credevano il Figliuolo dissimile al Padre, ovvero una Creatura simile alle altre creature, e prodotto da niente: Tal fu la fede del Concilio di Rimini, e del secondo Niceno. Finalmente altri seguitavano la Dottrina Cattolica circa il Padre, e 'l Figliuolo, ma non ammettevano la Divinità dello Spirito Santo, nè la sua Consostanzialità col Padre, e col Figliuolo, e questi appellavansi *Semiariani*. Vedi Semiariano, Anomoeo &c.

ARIANISMO, Eresia antica, seminata da Ario, sul principio del quarto Secolo; il quale negò che il Figliuolo fosse Dio consostanziale, e coequale col Padre, asserendo che fosse creato da niente, e in tempo. Vedi Antitrinitario, e Consustanziale.

Gli Ariani con tutto che confessavano il Figliuolo esser il Verbo, negavano la Eternità di questo Verbo, asserendo che solamente fu creato avanti tutti gli altri esseri; che Cristo non avea preso altro di Uomo, che la Carne, colla quale unito il Verbo suppliva il rimanente. Vedi Apollinaristi. Vedi ancor Trinita', Padre &c.

Quest' Eresia fu condannata nel primo Concilio Niceno l'anno 325 *; non però fu estinta; anzi divenne la Religione dominante, principalmente nell'Oriente, ove essa prevalse molto più che nell'Occidente **.

* E di

* *E di più si dice, che Costantino comandò, che chiunque trovasse libro alcuno composto da Ario, e non l'abbruciasse, dovesse punirsi di morte.* *Vedi* Socrat. Hist. Eccles. l. 9.

** *Coll'Autorità dell' Imperatore Costanzo, e altresì per le insinuazioni de' due Vescovi Ariani Valente, ed Ursino, che diedero a intendere a' Vescovi Occidentali, che l' unico mezzo di restituire la pace alla Chiesa era il tralasciare quei termini ambigui del Concilio Niceno* ουσια, ὁμοουσιος, *e* ὑποστασις, *i quali non si leggevano nella Sagra Scrittura, e inoltre cagionavano della inquietudine, e dello scandalo alle persone deboli nella fede; furono finalmente quelli indotti a sottoscrivere una formola di credenza Ariana, nel Concilio di Rimini; la quale poco di poi fu confermata nel secondo Concilio Niceno, e propagata per l' Oriente: e nell' istesso tempo la Confessione di fede del primo Concilio Niceno fu condannata dal secondo. Ed in questa guisa ecco il Mondo divenuto Ariano come per stratagemma. Ma non fu di lunga durata tal Pacificazione; imperocchè molti di quei, che aveano sottoscritto la Confessione Ariana, si ritrattarono e ritornarono alla fede stabilita nel primo Concilio Niceno, e anatematizzata nel secondo: sicchè la guerra ricominciò, e la voce* Homoousia *fu richiamata, e restituita al suo onore antico, come esprimente* una e l'istessa sostanza. *L' istesso si tentò di fare per mezzo della voce* ὑποστασις, *lo che cagionò delle nuove dispute tra i Greci, e i Latini. Vedi* Ipostasi, Omoousio &c.

Al tempo di S. Gregorio Nazianzeno erano gli Ariani Padroni della Città Capitale dell' Impero, e sovente rimproveravano agli Ortodossi la piccolezza del lor numero. Onde quel Santo Padre comincia la sua 25. Orazione contro gli Ariani in questo modo, " Dove sono quei, che ci rinfacciano „ la nostra povertà, e deffiniscono la Chie„ sa pella moltitudine di popolo, disprez„ zando il picciolo gregge &c.

L' *Arianismo* fu portato da' Vandali nell' Africa, e da' Gotti nell' Asia: che si sparse anche per la Italia, la Francia, e la Spagna; ma dappoichè ebbe dominato trent' anni con uno splendore notabile, cadde quasi tutt' in un tratto.

Erasmo sembra aver avuta la idea ne' suoi Commentarj sopra il Nuovo Testamento di rinnovare in qualche modo l' *Arianismo*, sul principio del Secolo decimo sesto; come di fatto i suoi Avversarj gli rinfacciarono, le sue interpretazioni, Glose, e Massime Ariane &c. a cui egli appena rispondeva altro, se non, *Nulla hæresis magis extincta quam Arianorum*. Ma le cose presto cambiarono faccia; imperocchè Serveto, nativo Spagnuolo, l'anno 1531 pubblicò un piccolo trattato contro il Misterio della Santissima Trinità; onde l' *Arianismo* s' introdusse di bel nuovo nell' Occidente: benchè a dire il vero, costui si fece vedere piuttosto Fotiniano, che Ariano; salvo che nell' essersi servito degl' istessi testi della Sagra Scrittura, ed altresì degl' istessi argomenti contro la Divinità del Redentore, che aveano adoprati gli Ariani. Vedi Servetisti.

Serveto non ebbe, propriamente parlando, discepoli; aprì però la strada ad un nuovo Sistema dell' *Arianismo*, che dopo la sua morte si formò in Ginevra, assai più sottile, ed artifizioso che il suo, e che diede non poco da fare a Calvino. Da Ginevra questi nuovi Ariani passarono in Polonia, dove si aumentarono considerabilmente; ma alla fine divennero in buona parte Sociniani. Vedi Sociniani.

Grozio ancora pare che si sia accostato un poco all' *Arianismo*, nelle sue note sul Nuovo Testamento, dove troppo innalza il Padre sopra il Figliuolo, appunto come se il Padre solo fosse Dio supremo, ed il Figliuolo inferiore a lui anche rispetto alla Divinità. Benchè sembra ch' egli abbia urtato piuttosto nella sentenza de' Semi-Ariani, che degli Ariani.

ARIETAZIONE. Vedi Terremoto.

ARIETE, nell' Astronomia, il primo de' dodeci Segni del Zodiaco; da cui ancor una duodecima parte dell' Ecclittica prende dinominazione. Vedi Segno &c.

Le Stelle nella Costellazione d' *Ariete*, secondo il Catalogo Tolemaico, sono 18; secondo quello di Ticone sono 21; e nel Britannico, 65. Le longitudini, latitudini, magnitudini &c. di esse sono come siegue:

Nomi

N.	*Nomi, e situazioni delle Stelle.*	Segni	Longitudine ° ' "	Latitudine ° ' "	Magn.
		♈	26 58 25	11 04 58	7 6
			26 48 15	9 01 26	7 6
	Precedent. Stella nel corno.		26 49 04	5 23 59	7 6
	Susseg. Stella più Settentrionale nel corno.		28 51 00	7 08 58	4
5.			29 37 59	8 28 16	3
	Nel collo.	♈	0 54 20	10 57 12	
	Nella corona del capo.	♉	29 10 57	5 26 12	6
		♉	1 22 15	10 47 47	5
			3 26 14	12 31 52	6 7
10.			4 02 12	12 04 02	6
	Quella sotto la lucida.		2 55 08	9 13 29	6
	Informe sopra del capo.		3 19 18	9 57 12	2
			4 40 46	12 05 32	6
			2 43 49	5 56 58	6
15.			5 03 50	11 57 02	8
	Nel naso la più Settentrionale delle due.		3 46 50	7 22 45	6
			3 25 14	6 08 45	7
			1 49 58	1 46 25	6 7
			5 59 35	11 27 44	6
20.			5 43 38	10 46 20	7
	Nel naso la più Meridionale.		4 32 25	5 43 39	6
	Nell'estremità del piede d'avanti.		4 41 59	5 27 23	7
			3 00 19	3 33 31	5
			3 30 53	4 09 43	7
25.			7 19 13	4 44 07	6 7
		♉	6 41 33	2 40 42	6 7
	Informe, *alias* 16ma del triangolo.		6 18 40	0 01 15	6 7
			20 14 15	8 49 48	7
	La Settentrion. ne' lombi.		6 20 07	2 44 12	5 6
30.			9 48 35	6 07 56	6
	Informe, *alias* 17ma del triangolo.		11 48 05	10 51 52	5
	La Meridion. ne' lombi.		9 59 55	4 01 56	6
	Informe, *alias* 18ma del triangolo.		12 35 47	11 17 13	4
	Nel precedente ginocchio di dietro.		9 45 08	1 44 43	7
35.			9 03 43	0 36 24	6
	Nell'estremo del piede di dietro, *alias* ceti.		8 17 35	3 21 50	7
	Più Settentrion. dell'informi.		14 00 55	5 34 50	4
			10 52 39	12 28 08	4
			7 24 03	1 56 14	6
40.	La più vivida dell'informi.		13 51 45	10 25 37	3

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine	Latitudine	Magn.
		° ′ ″	° ′ ″	
Nella gamba.	♉	10 47 52	1 06 13	6
Nel ginocchio dalla parte di dietro.		10 35 46	1 19 37	6
		12 09 32	0 58 57	6
Nella coscia la Settentrion.		12 32 11	1 28 58	6 7
la Meridion.		12 34 24	1 20 03	6
45.				
		13 42 08	3 34 37	6
Nella radice della coda.		14 10 09	4 08 01	5
Alias 20ma del triangolo.		16 13 53	8 51 55	7
		13 44 34	0 46 38	7
Alias 21ma del triangolo.		16 22 25	8 59 42	7
50.				
Alias 22ma del triangolo,		16 39 24	7 29 04	6
		15 03 56	0 26 22	7
		15 30 48	2 05 39	6 7
Alias 23ma del triangolo.		18 37 56	10 54 26	7
Alias 24ma dal triangolo.		18 41 07	8 58 26	7 6
55.				
La più dinanzi delle tre nella coda.		16 30 18	1 47 34	4
la med.		17 36 34	2 51 19	5
		20 19 17	8 32 08	7
		20 03 5	6 59 28	7
L'ultima della coda.		19 03 42	2 34 05	5
60.				
		20 56 50	8 45 05	6
		19 18 49	2 04 57	6
La media.		20 39 45	5 51 39	6
		19 41 15	2 02 52	7
La terza.		21 06 22	3 46 01	7
65.				

Ariete, è parimenti il nome d'una Macchina militare, con il capo di ferro, in grand' uso appresso agli Antichi, per battere, e distruggere le mura de' luoghi assediati. Vedi Macchina, Elepolis.

Ve n'erano di tre spezie; la prima era rozza e semplice, le altre due artifiziali, e composte. Il primo sembra essere stato solamente una gran trave, che i Soldati sostenevano colle loro braccia, con tutto lo sforzo lanciandone una estremità per battere le mura. Questo esigeva una estrema violenza per venirne a capo, ma non facea molt'effetto. L'altro *Ariete*, o il composto è stato descritto da Gioseffo (*de Excid. Hierosol. 3.*) in questa maniera: " L' *Ariete* è una trave „ assai lunga e grossa, a guisa dell' albero „ d'un Vascello, che da una parte è forti„ ficata da un capo di ferro, somigliante a „ quello del Montone, donde ha preso la „ dinominazione. Si appende con funi per „ lo mezzo ad un'altra trave, posta a tra„ verso sopra due imposte; dove rimanendo „ in aria, egualmente bilanciato, da mol„ ti uomini va spinto innanzi con grande „ violenza, donde si rimbalza, conquassan„ do le mura col suo capo di ferro. E non „ vi è torre, o muraglia sì grossa, o forte, „ che possa resistere ai replicati assalti di que„ sta forzosa macchina.

Il terzo *Ariete* differiva dal secondo soltanto nell' essere coperto con una χελώνη, o riparo per difendere i Soldati che lo maneggiavano; onde dicevasi ancora *Testudo Arietaria*.

M. Felibien ci dà la descrizione di un' altra

tra forte d' *Ariete per battere le piazze*, che andava colle ruote, ed era il più perfetto ed efficace di tutti.

Vitruvio afferifce, che l' *Ariete* foffe prima inventato da' Cartaginefi, nell'affedio di Cadice, e che foffe l' *Ariete* femplice fovramentovato: Pefasmeno di Tiro trovò il modo di fofpenderlo con funi; e Polido di Teffalia di montarlo fulle ruote, nell' affedio di Bizanzio, fotto Filippo il Macedone. Con tutto ciò Plinio ci afficura, che l' Ariete ebbe principio nell' affedio di Troia; e che quefto appunto diede origine alla favola del Cavallo di legno.

Riferifce Plutarco, che Marco Antonio, nella guerra contro i Parti, adoperafse un *Ariete*, lungo 80 piedi. Vitruvio dice, che talvolta aveano 106, e 120 piedi di lunghezza; la quale è probabile, che molto contribuifse alla forza della macchina.

L' *Ariete* maneggiavafi tutto in un colpo da un centinaio intero di Soldati, che lo facevano giuocare di continuo, e fenza verun' intermiffione. Era folito di coprirlo con una vinca, o mantelletto per difenderlo dagli attentati del nemico. Vedi VINEA.

L' Ordigno, che fi opponeva all' *Ariete*, appellavafi il *Lupo*.

ARIETUM *Levatio*, una fpezie di efercizio, o divertimento in ufo preffo agli Antichi; e probabilmente l' iftefso con quello da noi chiamato *la Quintana*, o *il correr all' Anello*. Vedi QUINTANA, e ANELLO.

ARINGA *, *Harangue*, moderna parola Francefe, che fignifica diceria, o ragionamento pubblico, fatto da un Oratore. Vedi ORAZIONE.

* *Menagio vuol che la voce fia Italiana; formata fecondo il Ferrari da* arringo, *Gioftra, o luogo della Gioftra. Altri dal latino* Ara, Altare; *attefo che al principio fi facevano le Aringhe avanti gli Altari; ond' ebbe a dir Giovenale:*

Aut Lugdunenfis Rhetor dicturus ad Aram.

Significa ancor una Orazione pompofa, proliffa, e inopportuna, ovvero una Declamazione.

Appreffo Omero gli Eroi comunemente arringano prima di combattere; appunto come in Inghilterra quei, che hanno da effere giuftiziati, fanno le *Aringhe* ful palco prima di morire. *S. Evrem.*

ARINGA, forta di pefce ben noto, e non molto grande, che viene d'Inghilterra, e da altri luoghi. Vedi PESCE.

Le *Aringhe* fono dinominate diverfamente, fecondo i diverfi modi di prepararle: il diftinguono però più comunemente in *affumate*, e *falate*. Vedi PESCA.

ARISH, è una lunga mifura Perfiana, che contiene 3197. piedi d' Inghilterra. *Arbuth. tab.* 32.

ARISMETICA. Vedi ARITMETICA.

ARISTA, nella Botanica, certi filetti lunghi, che fpuntano dal gufcio del grano. Vedi GRANO, SPIGA &c.

ARISTARCO, nell' original Greco, ἀρισος ἀρχων, cioè *buon Principe*; ma nel fuo ufo ordinario tra i Dotti, denota un Critico affai rigorofo; efsendovi flato un erudito Grammatico di tal nome, il quale fi mife a criticar i migliori Poeti, come Omero &c. Vedi CRITICA.

Di qua diverfi libri hanno avuti i loro titoli; le Annotazioni d' Heinfio ful nuovo Teftamento diconfi *Ariftarchus facer*; *Ariftarchus* Anti-Bentleianus &c.

ARISTOCRAZIA *, forma di governo, in cui la fuprema poteftà rifiede negli Ottimati, cioè in un Configlio, o fia Senato, compofto da' primarj dello Stato in nobiltà, capacità, e probità. Vedi GOVERNO, e OTTIMATI.

* *La voce derivafi da* ἀρισος, ottimo, *e* κρατειν, governare.

Gli antichi Scrittori della Politica antepongono l' *Ariftocrazia* a qualfifia altra forte di governo. La Repubblica di Venezia è *Ariftocratica*. Vedi REPUBBLICA.

Ariftocrazia fembra coincidere coll' *Oligarchia*; ma quefta piuttofto efprime la corruzione introdotta nello ftato *Ariftocratico*, ficchè l' amminiftrazione è riftretta tra pochi, o ufurpata da due o tre. Vedi OLIGARCHIA.

ARISTOLOCHIA, pianta medicinale, uno degl' ingredienti della Teriaca Veneta, &c. Vedi TERIACA.

Cicerone deriva il fuo nome dal fuo inventore *Ariftolochus*; altri dalle fue virtù, e vogliono che fia nome compofto da ἀρισος, *ottimo*, e λοχεια, *lochia*, per effer molto giovevole in promovere le purgazioni della donna dopo il parto. Vedi LOCHIA &c.

Sono quattro le fpezie dell' *Ariftolochia*, cioè la *rotonda*, la *lunga*, la *rampante* o ferpeggiante, detta anche *elematitis*, e la *fottile*: ma le due

le due prime soltanto si usano appresso noi.

L'Aristolochia *rotonda* è di un sapor aromatico con dell'acrimonia, assai comune nella Linguadoca, nella Spagna, e nell' Italia: la radice serve spezialmente per facilitar il parto, provocare i mestrui, e portar giù la secondina: si applica ancor esternamente nelle tinture vulnerarie, e altresì nelle acque per le cancrene. Di più si suppone che abbia qualche virtù alessifarmaca, ed è stimata un detersivo, e suppurativo, esternamente applicata.

L'*Aristolochia lunga* nasce ancor essa nella Linguadoca; la radice entra nelle oppiate, e nelle tinture per l'asma, e per promuovere i mesi. La decozione ha luogo nelle lozioni, che servono a facilitar l'uscita della secondina &c.

Oltre queste vi sono molte altre sorte di *Aristolochia* nell'America; e nella Virginia spezialmente se ne trova una, le cui radici sono usate contro le morsicature degli animali velenosi, siccome ancora nelle febbri maligne, e nel vajuolo; che dalla sua virtù Alessifarmaca si dice *Viperinum Virginiae*.

ARISTOTELICI, setta di Filosofi, altramente detti *Peripatetici*. Vedi Aristotelico, e Peripatetico.

Gli *Aristotelici*, e i dogmi loro prevalgono fino al giorno d'oggi, nelle scuole, e nelle Università, ad onta di tutti gli sforzi de' Cartesiani, de' Neutoniani, e d'altri Atomisti. Vedi Scolastica, Neutoniana, Cartesiana, Atomica, Corpuscolare &c.

Gli eruditi sono d'accordo, che i principj della Filosofia Aristotelica sieno principalmente esposti ne' quattro libri *de Cœlo*, e negli otto *de Physica auscultatione*, φυσικῆς ἀκροάσεως, i quali appartengono piuttosto alla Logica, o alla Metafisica, che alla Fisica. Per dar dunque una idea dell'*Aristotelicismo*, il sistema dominante di molti secoli, e del metodo *Aristotelico* di filosofare, non si può fare cosa meglio, ch'esibir un saggio di quelle opere.

I quattro libri predetti sono intitolati *de Cœlo*, περὶ Οὐρανοῦ, per esser i Cieli i primi tra i corpi semplici, de' quali egli tratta. Comincia il Filosofo col provare che il mondo è perfetto, e in questo modo: Tutti i corpi, dic'egli, hanno tre dimensioni, e non ne possono avere di più, poichè il numero tre, al dir di Pitagora, comprende tutto; ora il Mondo è l'assembramento di tutti i corpi; dunque il Mondo è perfetto.

Nel secondo Capitolo egli espone certi assiomi Peripatetici, come, che tutti i corpi naturali hanno da se stessi la facoltà di muoversi: che ogni moto locale è rettilineo, circolare; ovvero composto di questi due: che tutti i moti semplici sono riducibili a tre, cioè il moto del centro, il moto verso il centro, ed il moto intorno il centro: che tutti i corpi sono semplici, o composti; che i semplici sono quei che hanno una potenza interna semovente, come il fuoco, la terra &c. i composti non hanno tal moto da sè, bensì da' semplici, di cui sono composti.

Da tali Principj va poi cavando diverse conseguenze; esempigrazia, il moto circolare è un moto semplice; ora i Cieli si muovono circolarmente; dunque il moto de' cieli è semplice: e poi ripiglia, un moto semplice non può provenire se non da un corpo semplice, cioè da un corpo semovente: dunque i Cieli sono un corpo semplice, distinto dai quattro elementi, che si muovono in linee rette. Questa proposizione prova egli ancor con quest'altro argomento: Vi sono due sorte di moti, l'uno naturale, e l'altro violento; dunque il moto circolare de' cieli o è naturale, o violento; s'è naturale, dunque il cielo è un corpo distinto da' quattro elementi; imperocchè questi non si muovono circolarmente ne' lor moti naturali: se poi il moto circolare è contrario alla natura de' cieli; bisogna o che il cielo sia uno degli elementi, e. gr. fuoco, o qualche altra cosa: ma il cielo non può essere veruno degli elementi, per esempio non può essere fuoco; imperciocchè se fosse fuoco, essendo il moto di questo dal giù in su, allora i cieli avrebbono due moti contrarj, cioè l'uno circolare, e l'altro dal giù in su, il che è impossibile.

Oltrecchè, se il cielo è qualche altra cosa, che non esige naturalmente il moto circolare, debbe avere qualche altro moto che gli sia naturale, lo che ancor è impossibile; perchè se si muove naturalmente dal giù in su, sarà o fuoco, o aria; se poi dal su in giù, sarà o acqua, o terra: *ergo* &c.

Ecco un terzo argomento: — Il primo, ed altresì il più perfetto di tutti i moti semplici,

plici, debb' essere quello d' un corpo semplice, e spezialmente del primo, e del più perfetto di tutti i corpi semplici: ora il moto circolare è il primo, ed eziandio il più perfetto di tutti i moti semplici, imperocchè ogni linea circolare è perfetta, lo che non si può dire di nessuna linea retta; perchè s' ella è finita, qualche cosa potrà aggiugnervisi; se poi è infinita, non sarà perfetta mentre il fine vi manca, e così sono perfette soltanto essendo terminate. Sicchè il moto circolare è il primo, ed il più perfetto di tutti i moti; e perciò il corpo, che si muove circolarmente, è semplice, siccome ancora il primo, e il più divino fra tutti i corpi semplici. Il suo quarto argomento è: Ogni moto è naturale, o innaturale: ed ogni moto che non è naturale a certi corpi, è naturale a certi altri: ora il moto circolare non è naturale ai quattro elementi; bisogna dunque che vi sia qualche corpo semplice, a cui tal moto sia naturale: dunque il Cielo, che si muove circolarmente, è un corpo semplice, distinto da' quattro elementi. Finalmente, il moto circolare è naturale, o violento rispetto a qualche corpo; s' egli è naturale, chiara cosa è che tal corpo sia uno de' più semplici, e perfetti; se poi è violento, è da stupirsi che questo moto durasse per sempre. Cosicchè da tutti questi argomenti ne segue, che vi è un corpo distinto dai circumambienti, e d' una natura tanto più perfetta di essi, quanto è più rimoto. Tal è la sostanza del secondo Capitolo.

Nel terzo poi asserisce, che i Cieli sono incorruttibili ed immutabili, perchè sono le abitazioni degli Dei, perchè nessuno fin ora ha potuto notare delle alterazioni in essi &c.

Nel quarto fa vedere, che il moto circolare non ha contrario: nel quinto, che i corpi non sono infiniti: nel sesto, che gli elementi non sono infiniti: nell'ottavo, dimostra, che non vi sono diversi mondi di un' istessa spezie, con questo argomento assai buono; che siccome la terra è grave per sua natura, se vi fosse un' altra terra oltre la nostra, quella caderebbe sui nostri capi, sendo la nostra terra al centro, verso cui tutti i corpi gravi tendono. Nel nono, prova la impossibilità dell'esistenza di diversi mondi; imperciocchè se vi fosse qualche corpo sopra i Cieli, dovrebb' essere o semplice, o composto, in uno stato naturale, o violento; ma che nè quello, nè quello è possibile, per certe ragioni cavate dalle tre spezie di moti sovraccennati. Nel decimo sostiene la eternità del mondo, per essere cosa impossibile che avesse principio, e perchè egli durerà sempre. Impiega l' undecimo in spiegare in che consista la incorruttibilità: e finalmente nel duodecimo prova che il mondo è incorruttibile, perchè non potea avere principio, e perchè durerà sempre: tutte le cose, dic' egli, sussistono durante uno spazio o finito, o infinito; ma quello ch' è infinito solamente per un verso, non è nè finito nè infinito; onde nessuna cosa può sussistere in questa maniera.

Crediamo ch' il Lettore giudicherà tal saggio del Peripateticismo sufficiente; che altrimenti non sarebbe stata cosa difficile il dargli maggior pienezza. S' ei ne vuole di più, ricorrerà agli articoli PRINCIPIO, ELEMENTO, FORMA, QUALITA', ACCIDENTE, SIMPATIA, FUGA, VACUO, ANTIPERISTASI &c.

Sarebbe superfluo additare i difetti particolari del saggio che abbiam quì recato; imperciocchè è cosa facile vedere che la maggior parte de' principj son falsi, e impertinenti, i raziocinj assurdi e inconclusivi; anzi che sì gli uni, che gli altri non significano distintamente cosa alcuna.

Tal è la Filosofia, e tale il metodo di filosofare di Aristotele, il genio della natura, il Principe de' Filosofi. Contuttociò tanta fu l'autorità, ch' egli sostenne per molti secoli nelle scuole, che al testo *Aristotelico* citato dall' argomentante, non ardiva il difendente rispondere *transeat*, ma o doveva negar il testo, o accomodarlo alla tesi che difendeva. *Vedi Bayle Dizion. t. 1. p. 469.*

ARISTOTELICO, cosa appartenente al Filosofo Aristotele: in questo senso si suole dire un dogma *Aristotelico*, la scuola *Aristotelica* &c.

Il Filosofo, da cui è provenuta la dinominazione, era figliuolo di Nicomaco, Medico di Aminta, Re della Macedonia; nacque l' anno del Mondo 3566. innanzi la venuta di Cristo 348. in Stagira, Città della Macedonia, ovvero, secondo altri, della Tracia, donde fu detto *lo Stagirita*.

Nell'età di diciasette anni si fece Discepolo di Platone, ed intervenne nell'Accademia fino alla morte di quel Filosofo. V. ACCADEMIA.

Dippoi si portò nella Corte del Re Filippo; e al suo ritorno trovò che Senocrate, durante la di lui assenza, si era messo alla testa della setta Accademica; ond'egli scelse il Liceo per luogo delle sue dispute in avvenire. Vedi Liceo.

Fu soprannomato il *Peripatetico*, dal costume che avea di filosofare passeggiando; dove i suoi Discepoli ebbero pur l'appellazione di *Peripatetici*. Quantunque altri vogliono, che avesse tal nome dal trattare con Alessandro, convalescente da una malattia, e dal discorrere con esso mentre passeggiava. Vedi Peripatetico.

Aristotele fu uomo d'ingegno ammirabile, e di grande e varia letteratura. Averroe non dubita di chiamarlo il genio della natura, il *non plus ultra* dell'intelletto umano, e l'uomo mandato dalla Providenza a insegnarci ogni scibile. Ma viene tacciato d'un troppo immoderato desiderio di fama, e d'aver perciò fatto smarrire gli scritti di tutti i Filosofi anteriori a lui, per esser solo e senza competitori. E di quà nelle Scuole Aristotele è detto *il Filosofo*. Laerzio nella sua vita fa il numero de' suoi libri ascendere a 4009. de' quali appena più di venti sono arrivati a' tempi nostri; che si possono ridurre a cinque capi: il primo spetta alla Poesia, e alla Rettorica; il secondo alla Logica; il terzo all'Etica, e alla Politica; il quarto alla Fisica; e il quinto alla Metafisica. Ne' quali tutti siccome vi sono molte cose eccellenti e inestimabili, e spezialmente circa la Poesia, la Rettorica e le Passioni; così ancora ve ne sono dell'altre rispetto alle altre scienze, le quali i vantaggi, e le scoperte de' tempi posteriori ci hanno fatto sprezzare, e rigettare.

Aristotelica, s'intende della Filosofia, che Aristotele insegnò, e i suoi seguaci difendono. Vedi Filosofia, e Aristotelici.

ARITMETICA, Arithmetica, l'arte di numerare; ovvero, quella parte delle Matematiche, che considera le potestà, e le proprietà de' numeri, e insegna il modo di computare, o calcolare esattamente, e con speditezza e facilità. Vedi Numero, Matematica, Calcolazione &c.

Da alcuni Autori si deffinisce l'*aritmetica* per la scienza della quantità discreta. Vedi Discreto, e Quantita'.

L'*Aritmetica* consiste principalmente nelle quattro grandi regole, od operazioni dell' Addizione, della sottrazione, della moltiplicazione, e della divisione. Vedi Addizione &c.

Vero è, che per facilitare e spedire i computi mercantili, Astronomici &c. certe altre regole utilissime sono state inventate, come quelle della proporzione, dell'alligazione, della falsa posizione, dell'Estrazione delle radici sì quadra, che cubica, della progressione, della compagnia, dell'interesse, del barattare, del ribassare, della riduzione, della tara o defalco, e decadimento &c. ma tutte queste non sono che tante applicazioni delle prime quattro regole. Vedi Regola; vedi ancora Proporzione, Alligazione, Posizione &c.

Abbiamo poca contezza intorno alla origine, ed invenzione dell'*Aritmetica*; di cui nè il tempo, nè l'Autore sono stati determinati dall'Istoria. E' però cosa molto probabile, ch'ella nascesse dall'introduzione del commercio, e in conseguenza che sia stata inventata da' Tirj. Vedi Commercio.

Dall'Asia passò in Egitto, e al dì di Giosesso per mezzo di Abramo; dove fu grandemente coltivata, e perfezionata; di maniera che una gran parte della Filosofia, e della Teologia degli Egizj sembra totalmente occupata intorno ai numeri. Quindi provennero quelle meraviglie da essi riferite intorno la unità, ed il ternario; e altresì circa i numeri sette, dieci, quattro &c. Vedi Unita', Trinita', Tetractys &c.

Di fatto, il Kircherio nell'*Oedip. Ægypt. l. 2. p. 2.* fa vedere, che gli Egizj spiegavano ogni cosa a forza di numeri: e l'istesso Pittagora affermò, che la natura de' numeri pervade tutto l'universo; e che la cognizione de' numeri è la cognizione della Divinità. Vedi Pittagorico.

Dall'Egitto l'*Aritmetica* fu trasmessa ai Greci, i quali la trasmisero con grandi accrescimenti, ch'ella ricevette dalle computazioni de' loro Astronomi, a' Romani, e da questi venne a noi.

L'antica *Aritmetica* però era molto più mancante della moderna: la maggior parte dell'antica si riduceva a considerare le varie divisioni de' numeri, come appare dai trattati di Nicomaco, che scrisse nel terzo secolo di Roma, e da quello di Boezio tuttavia esistenti. Un compendio dell'antica *Aritme-*

ritmetica, scritto in Greco da Psello nel nono secolo dell' Era Cristiana, ci fu dato in Latino da Silandro nel 1556. Un'opera più ampia della stessa spezie fu scritta dal Jordano nell' anno 1200. pubblicata con un comento da Fabro Stapulense nel 1480.

L' *Aritmetica* nello stato presente è divisa in varie spezie, *in Teorica*, *pratica*, *istrumentale*, *logaritmica*, *numerosa*, *speciosa*, *decimale*, *dyadica*, *tetrattica*, *duodecimale*, *sessagesimale &c.*

L'Aritmetica *teoritica*, è la scienza delle proprietà, relazioni &c. de' numeri considerati astrattamente, colle ragioni e dimostrazioni delle diverse regole. Vedi Numero.

Euclide ci dà un' *Aritmetica teorica* nel settimo, ottavo, e nono libro de' suoi elementi. Barlaam Monaco ha dato ancora una teoria, per dimostrare le operazioni comuni ne' numeri interi e ne' rotti, nella sua *Logistica* pubblicata in Latino da J. Chambers Inglese nel 1600. a cui può aggiungersi Luca de Burgo, il quale in un trattato Italiano, pubblicato nel 1523. dà le varie divisioni de' numeri, tratte da Nicomaco, e le loro proprietà da Euclide, coll'Algoritmo, negl' interi, nelle frazioni, estrazioni di radici &c.

Aritmetica *pratica* è l' arte di numerare o computare da certi numeri dati; o di trovarne certi altri, la cui relazione co' primi è nota, come quando si ricerca un numero eguale ai due numeri dati *6*. ed 8.

Il primo corso intero d'*Aritmetica pratica* fu dato da Nicola Tartagli Veneto nel 1556. consistente in due libri: il primo contiene l'applicazione dell' *Aritmetica* all'uso civile; il secondo i fondamenti dell' Algebra. Qualche cosa n'era stata data prima dal Stifelio nel 1544. ove abbiamo molte particolarità, concernenti l' applicazione degl' irrazionali, de' cossici &c. non reperibili altrove.

Non facciamo parola di altri autori puramente pratici, i quali son venuti dopo; e che son quasi infiniti, come Gemma Frisio, Metio, Clavio, Ramo, Buckley, Diggs, Record, Wingate, Cocker, Leybourn &c.

La teoria dell' *Aritmetica* fu unita colla pratica, ed anche accresciuta in molte parti, da Maurolico ne' suoi *Opuscula mathematica* del 1575. da Heneschio nella sua *Arithmetica perfecta* del 1609. ove tutte le dimostrazioni son ridotte alla forma di sillogismi, e dal Tacquet nella sua *Theoria*, *&* *Praxis Arithmetices* del 1704.

Aritmetica *Armonica*. V. Armonica.

Aritmetica *Instrumentale*, è quella, le cui regole comuni sono praticate co' mezzi degl' istromenti, inventati per facilitare, e disbrigare. Tali sono molte sorte di scale, e regole correnti: tali sono più particolarmente le ossa Neperiane, descritte sotto il loro proprio articolo: l' istrumento del Cavalier Samuello Moreland, la cui descrizione fu pubblicata da lui medesimo nel *1666.* quello del Signor Leibniz, descritto nelle *Miscellan. Berolin.* e quello di Poleni pubblicato nelle Miscellanee Venete del *1709.* A queste possono aggiungersi

L'Aritmetica *logaritmica*, praticata colle tavole de' Logaritmi. Vedi Logaritmo.

La miglior opera su questo soggetto è l' *Aritmetica Logaritmica* di Errico Brigg del 1624.

A questo capo possono anche aggiungersi, *Le Tavole Aritmetiche Universali delle Prostaphæresi*, pubblicate nel 1610. da Herwart ab Hohenburg, colle quali accuratamente, e facilmente si fa la multiplicazione per addizione, e la divisione per sottrazione.

I Chinesi fan poco conto delle regole ne' loro calcoli; in luogo delle quali usano un istromento fatto di una piccola laminetta un piede e mezzo lunga, a traverso della quale s' adattano dieci o dodici fila di ferro, sulle quali sono infilzate poche palle rotonde. Con tirare queste insieme, e sperperarle di nuovo una dopo l'altra, essi numerano in qualche maniera simile a quella de' nostri contatori, ma con tanta facilità e prontezza, che possono tener dietro e accordarsi appuntino con uno che leggesse un libro di conti per quanto lo facesse speditamente; ed al fine l' operazione si trova fatta: hanno poi ancora il loro mezzo di fame la pruova. *Le Comte*.

Aritmetica *Logistica*. Vedi Logistica.

Aritmetica *Numerosa*, è quella, che dà il calcolo de' numeri o delle quantità indeterminate, e si fa co' caratteri numerali comuni o sia Arabici. Vedi Arabico, e Carattere.

Aritmetica *Speciosa*, è quella, che dà il calcolo delle quantità; usando le lettere dell'Alfabeto in vece delle figure, per dinotar

tar le quantità. Vedi *Aritmetica* SPECIOSA.

La speciosa *Aritmetica* coincide con quella, che noi ordinariamente chiamiamo *Algebra*, *letterale Aritmetica*. Vedi ALGEBRA.

Il Dottor Wallis ha accoppiato il calcolo numerale col letterale, e con questo mezzo ha dimostrate le regole delle frazioni, proporzioni, estrazioni delle radici &c. Un compendio di tutto ciò, ci è stato dato dal Dottor Wells, sotto il titolo di *Elementa Arithmeticæ*, *Ann.* 1698.

ARITMETICA *decimale* è quella praticata colla serie di dieci caratteri, di modo che la progressione è da 10. a 10. Tal si è l'*Aritmetica* comune, che fa uso delle dieci figure Arabiche, 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, dopo delle quali si comincia 10, 11, 12, &c.

Questo metodo di computare non è molto antico, essendo stato affatto ignoto a' Greci ed a' Romani. Egli fu introdotto in Europa da Gerbert, che fu dopo Papa sotto nome di Silvestro II. il quale lo prese da' Mori di Spagna. Non v'è dubbio, che ebbe questo la sua origine dalle dieci dita della mano, delle quali facevasi uso ne' computi, prima che l'*Aritmetica* fosse ridotta ad arte.

I Missionarj Orientali ci assicurano, che al giorno d'oggi, gl' Indiani sono molto esperti nel computar colle loro dita, senza far uso di penna e d'inchiostro. *Let. Edif. & Cur.* Aggiungasi, che i Nazionali del Perù fan tutto quello, che vogliono, colla varia disposizione dei grani di Maiz, superando qualunque Europeo nella sicurezza, e nella speditezza, con tutte le sue regole.

L'ARITMETICA *Decimale* è anche usata per la dottrina delle frazioni decimali. Vedi *Frazione* DECIMALE.

ARITMETICA *Binaria* o *Dyadica* è quella, nella quale si fa solamente uso di due figure, dell' unità, o dell' 1, e del o. Vedi *Aritmetica* BINARIA.

Il Sig. Dangicourt, nelle *Miscellan. Berol.* ci dà un saggio del di lei uso nelle progressioni Aritmetiche; ove dimostra, che le leggi di progressione possono più facilmente discoprirsi in essa, che in qualunque altro metodo, dove si usano più caratteri.

ARITMETICA *Tetrattica* è quella, in cui solamente si fa uso di quattro figure 1, 2, 3, e o. Noi abbiamo un trattato di questa *Aritmetica* scritto da Erhard Weigel. Ma non meno questa, che la binaria, sono poco più che curiosità, specialmente riguardo alla pratica; di maniera che i numeri possono molto più esprimersi in compendio dall' *Aritmetica decadica*, che da alcuna altra di queste.

ARITMETICA *Volgare* è quella, che versa negl' interi, e nelle volgari frazioni. Vedi INTERO, e FRAZIONE.

ARITMETICA *Sessagesimale*, o *Sessagenaria*, è quella, che procede per sessanta; ovvero è la dottrina delle frazioni Sessagesimali. Vedi SESSAGESIMALI.

Samuele Reyher ha inventate certe verghe sessagenali, ad imitazione delle ossa Neperiane, col mezzo delle quali si pratica facilmente l'*Aritmetica* Sessagenale.

ARITMETICA *Politica* è l' applicazione dell'*Aritmetica* agli affari politici, come alla fortezza e ricchezza de' Principi, al numero degli abitanti, de' nati, de' morti &c. Vedi *Aritmetica* POLITICA.

Quà ancora può riferirsi la dottrina de' casi, o azzardi de' giuochi &c.

ARITMETICA *degl' infiniti*, è il metodo di sommare una serie di numeri, consistente di termini infiniti, o di ritrovarne le razioni. Vedi INFINITO, SERIE &c.

Questo fu il metodo, inventato dal Dottor Wallis, come appare dalle sue *Opera Mathematica*, ove dimostra il suo uso in Geometria, per trovare, l'aree della superfizie, e i contenuti de' solidi, e le loro proporzioni. Ma il metodo delle flussioni, ch'è un' *Aritmetica* universale degl' infiniti, fa tutto questo più facilmente, e molte altre cose, alle quali la prima non giugne. Vedi FLUSSIONI, CALCOLO &c.

ARITMETICA *de' razionali*, e degli *irrazionali*. Vedi RAZIONALE.

ARITMETICO *complemento* di un logaritmo è quello, che al logaritmo manca di 10.0000000. Vedi COMPLEMENTO.

Così il complemento *Aritmetico* di 7.1079054. è 2.8920946. ove ogni figura, eccetto l'ultima, è sottratta dal 9. e quella dal 10. Vedi LOGARITMO.

ARITMETICO *Medium*. Vedi MEDIUM.

ARITMETICA *Progressione*. Vedi PROGRESSIONE.

ARITMETICA *Proporzione*. Vedi PROPORZIONE.

ARITMETICA *Ratio*. Vedi RATIO.

ARITMOMANZIA *, Ἀριθμομαντεία, forse

forte di divinazione per mezzo de' numeri. Vedi DIVINAZIONE, e NUMERO.

* *La voce è composta da* ἀριθμος, numero, *e* μαντεια, divinazione.

La *Gematria* ch'è la prima spezie della Cabbala Ebraica, appartiene all'*Aritmomanzia*: Vedi GEMATRIA, e CABBALA.

ARITENOIDI * ARYTÆNOIDES, nell' Anatomia, la terza e la quarta Cartilagine della Laringe, situate sotto le Tiroidi: dette ancora *Guttales*. Vedi LARINGE.

* *Sono così dinominate per essere di figura somigliante ad un abbeveratojo da' Greci detto* ἀρυταινα, *da cui e da* εἶδος, forma, *la voce è composta*.

ARITNOIDEO, ARYTÆNOIDEUS, nell' Anatomia, uno dei muscoli, che servono a chiudere la Laringe, che si dice il piccolo *Arytænoideus*, e *aryartænoideus*, come quello che deriva la sua origine dalla parte posteriore, ed inferiore delle *Aritenoidi*. Vedi ARITENOIDI.

L'*Aritenoideo* ha la testa in una delle Cartilagini chiamate *Aritenoide*, e la coda nell' altra, e serve sì per accostarle insieme, che per chiudere la rima, o la glottide. Vedi GLOTTIDE.

ARLECCHINO, nella Commedia Italiana personaggio buffone d'un ridicolo grazioso nelle vesti, uno de' caratteri principali nei trattenimenti scenici grotteschi d'oggidì; e che per lo suo scopo ed ufizio corrisponde e somiglia al nostro *merry andrew*, o *jack pudding* nelle nostre Burlette, o scene di salimbanco. Noi pure abbiamo introdotto l'Arlechino su' nostri teatri.

Ebbe origine tal dinominazione da un Commediante Italiano famoso, che venne a Parigi a tempo di Arrigo III. e frequentando egli la casa del Sig. Harlay, i suoi compagni gli diedero il sopranome di *Harlequin* o piccolo *Harlay*; nome dato dipoi e appropriato a tutti quei di tal professione.

ARMA *, in senso generico, inchiude ogni sorte di stromenti, che servono per difendersi, od offendere. Vedi ARMATURA, DIFESA, &c.

* *La voce è formata dal Francese* armes, *che Nicod deriva dalla frase latina*, quod operiant armos, *perchè coprivano le spalle o i fianchi; ma meglio è tratta da* arma, *che Varrone deriva* ab arcendo; eo quod arceant hostes.

ARME *di offesa* sono, la spada, la pistola, la bajonetta, la picca, il moschetto &c. Vedi SPADA &c.

ARMA *di difesa*. Vedi l'articolo ARMATURA.

ARME *da fuoco*, sono quelle che si caricano con polvere e palla; ovvero che scaricano con gran violenza una palla, o altra materia offensiva per una canna cilindrica, per mezzo della polvere da schioppo: tali sono i cannoni, i mortari, i moschetti, le carabine, e le pistole; così anche le bombe, le granate, carcasse &c. Vedi CANNONE, MORTARO, &c.

Intorno al rimbalzo, o alla resistenza delle *arme da fuoco*, vedi RIMBALZO, e POLVERE *da schioppo*, PALLA &c.

Nella Storia dell'Accademia reale per l' anno 1707. raccontansi di certe sperienze fatte con *arme da fuoco* caricate diversamente, dal Sig. Cassini, che fra l'altre cose nota, che un' *arma da fuoco* caricata da una palla, un poco minor del calibro, con pochissima polvere di sotto, e molta di sopra la palla, darà uno strepito veemente, senza però ch'essa riceva verun impulso, o possa cagionar effetto sensibile.

Tal cred' egli sia il segreto di coloro, che pretendono di avere l'arte di rendersi invulnerabili, o sicuri contro gli spari d' *arme da fuoco*.

ARMA, *o schioppo a vento*. Vedi SCHIOPPO *a vento*.

Non vi fu cosa che contribuisse maggiormente a render i Romani Padroni del mondo, che, dopo d'aver successivamente combattuto contro ogni nazione, rinunziare costantemente ai loro proprj metodi, costumi, *armi* &c. ogni qual volta ne trovassero de' migliori. In tal guisa Romolo guerreggiando co' Sabini, gente ardita e bellicosa, si servì dello scudo largo, da loro solito portarsi, in vece dell'Argivo, ch'era piccolo, e che sin allora aveano adoperato i suoi Romani. *Montesq. Consid. sur les Caus. de la Grand. des Rom. c. 1. p. 2. seq.*

Le *arme* più in uso tra gli antichi Britoni furono l'accetta, la lancia, la spada, e lo scudo: I Sassoni poi &c. v' introdussero l' alabarda, l'arco, le freccie, la balestra &c. I Montagnuoli della Scozia si servono della spada larga, e della falcata, del pugnale, della targa &c.

Si

Si crede, che le prime *arme* artifiziali fossero di legno, e impiegate soltanto contro le fiere: che Nimrod, il primo Tiranno, fu quello che le rivoltasse contro gli uomini; e ch'il suo figliuolo Belo sia stato il primo a muovere guerra, onde vogliono alcuni sia venuto il termine *Bellum*. Diodoro Siculo suppone che questo Belo fosse l'istesso che Marte, il primo che addestrasse i soldati a combattere.

Le *arme* di pietra, come anche d'ottone, sembrano essere state in uso avanti quelle di ferro, e d'acciajo: e Giosesso ci assicura, che il Patriarca Giuseppe prima introducesse le *arme* di ferro nell'Egitto, facendo armare le truppe di Faraone coll'elmo, e collo scudo.

Le leggi antiche d'Inghilterra obbligavano ognuno a portar *arme*, a riserva del Clero e de' Giudici. Arrigo VIII. espressamente ordinò, che tutti fino dalla prima età dovessero istruirsi regolarmente nell'uso delle *arme* che allora si adoperavano, ch'erano l'arco lungo, e le freccie. Vedi ARCARE, e DISARMARE.

Arme, ARMA, nella Legge, intendesi di qualsivoglia cosa, che un uomo in collera acchiappa, o per ferire, o per tirar ad un altro. Così il Crompton: *Armorum appellatio non ubique scuta & galeas significat, sed & fustes & lapides*. Vedi VI *& Armis*.

ARME *di Cortesia*, *d'Apparenza*, o *d'Ornamento*, erano quelle, che si usavano anticamente nelle giostre, e ne' torneamenti. Vedi GIOSTRA e TORNEAMENTO.

Queste comunemente erano lancie senza punta, spade spuntate o senza taglio, e sovente di legno, e anche le canne.

Passo delle ARME, spezie di combattimento degli antichi Cavalieri. Vedi PASSO *delle Arme*.

*Piazza d'*ARME, nella Fortificazione &c. Vedi PIAZZA *d'Arme*.

ARME, significa parimente gli stromenti naturali, o quelle parti che servono alle bestie per difendersi, come sono gli artigli, i denti, la proboscide dell'elefante, i rostri degli uccelli &c. Vedi DENTE, UGNA &c.

Sonovi certi animali bastantemente difesi contro tutti i perigli ordinarj dalla loro armatura naturale, come i coperti di gusci, o conchiglia, tra quai la Tartaruga &c. Vedi CONCA, TARTARUGA &c.

Altri privi di tali difensivi, sono armati di corna, altri con penne acute, o spini, come il porcospino, e il riccio; altri co' pungiglioni &c. Vedi CORNO, PUNGIGLIONE &c.

ARME, si usa figuratamente per dinotare la professione del soldato: onde si dice, il tale fu allevato nell'*arme*. Vedi SOLDATO.

Fraternità delle ARME. Vedi FRATERNITA'.

Legge delle ARME. Vedi l'Articolo LEGGE.

*Suspensione d'*ARME. Vedi SOSPENSIONE.

ARME *Gentilizie*, nell'Araldica, segni di dignità, e d'onore, regolarmente composte di certe figure, e di certi colori, dati, o autorizzati da' Principi Sovrani, e portati nelle bandiere, negli scudi &c. per distinguere le persone, le famiglie, e gli Stati; passando anche dai Padri ai Figliuoli. Vedi FIGURA, COLORE, SIMBOLO, ONORE, NOBILTA' &c. Vedi anche SCUDO &c.

Sono così dinominati, perchè principalmente si vedevano nello scudo, nella corazza, nelle bandiere, e in altri simili apparati militari.

In Inghilterra diconsi ancora *soppravvesti* o *cotte delle arme*, *armatura di sopravveste* &c. perchè anticamente si ricamavano nella sopravveste &c. Vedi COTTA *d'Arme*.

Alcuni vogliono che tal dinominazione sia presa da' Cavalieri antichi, i quali nelle giostre, e ne' torneamenti portavano certi segni, spesse volte donati dalle Dame loro, nell'armatura, cioè nell'elmo, e nello scudo; che servivano per distinguere gli uni dagli altri. Vedi GIOSTRA, TORNEAMENTO &c.

Tre gigli d'oro in campo azzurro formano le *arme* della Francia; siccome tre Leoni quelle d'Inghilterra.

Nelle *arme* poi della gran Bretagna sono inquartate quelle della Francia, dell'Inghilterra, Scozia, ed Irlanda. Vedi QUARTELLO, e INQUARTARE.

Gli Eruditi sono molto divisi tra loro intorno alla origine delle *arme*. Favyn vuole, che sieno state dal principio del mondo; Segoin dal tempo di Noè; altri da quello di Osiride, e questa opinione è appoggiata sopra alcuni luoghi di Diodoro Siculo; altri in somma dal tempo degli Ebrei, per essere state le *arme* assegnate a Mosè, a Giosuè, alle dodici Tribù, a Davidde &c.

Non mancano però altri, che affermano le *arme* aver avuto origine nel secolo Eroico, e sotto gl'Imperj degli Assirj, de' Medi, e de' Persiani, fondati sulle autorità di Filostrato,

ſtrato, di Senofonte, e di Quinto Curzio. Alcuni ſpacciano, che sì l'uſo delle *arme*, che le regole del blaſonare, foſſero regolate da Aleſſandro Magno: altri, che cominciaſſero al tempo di Ceſare Auguſto: altri, durante le inondazioni de' Goti; e altri finalmente nel regno di Carlo Magno.

Chorier la oſſervazione, che appreſſo gli antichi Galli era il coſtume, che ognuno portaſſe un ſegno nello ſcudo, per diſtinguerſi da' ſuoi compagni; e di qua egli vuole che aveſſero principio le *arme* delle famiglie nobili. Il Cambdeno nota una ſimile uſanza praticata tra gli antichi Britoni, e Pitti, i quali andando alla guerra ignudi, dipingevano i lor corpi con blaſoni, e colle figure di varj colori, e, com'egli ſuppone, in guiſa diverſa per far la diſtinzione tra le famiglie, le quali anche combattevano ſeparatamente l'una dall'altra. Contuttociò lo Spelmano aſſeriſce, che i Saſſoni, i Daneſi, e i Normanni prima portarono le *arme* da' paeſi loro in Inghilterra, di dove poi paſſarono nella Francia. Conciossiacoſachè ſappiamo di certo, che già da lunghiſſimo tempo gli uomini ſi ſono ſerviti de' ſegni ſimbolici per farſi conoſcere, o per diſtinguerſi nelle armate, o per adornar gli ſcudi, e le bandiere; tali ſegni però adoperavanſi arbitrariamente come diviſe, emblemi, geroglifici &c. e non erano *arme* ordinate ſecondo le regole delle noſtre d'oggidì, che ſono diſtintivi ed ereditarj della nobiltà d'una Caſata, diſpoſte Araldicamente, e autorizzate da' Principi. Vedi Divisa, Emblema, Geroglifico &c.

Fino al tempo di Mario non era neppur l'Aquila la inſegna coſtante delle Armate Romane; imperocchè nelle bandiere loro vedevaſi ora il lupo, ora il leopardo, e talora l'Aquila, indifferentemente, ſecondo il capriccio de' lor Generali. Vedi Aquila, Insegna &c.

E la ſteſſa diverſità, al dir degli Autori, praticavaſi tra i Franceſi, e gl' Ingleſi; da dove ha avuta origine quel continuo diſparere tra gli Autori, che parlano delle *arme* antiche tanto dell'una, come dell'altra Nazione.

Di fatto, da' migliori Scrittori ſi ricava, che sì le *arme* delle caſate, che i nomi doppj delle famiglie, non furono al mondo conoſciuti avanti l'anno 1000. E molti d'eſſi ſi ſono sforzati a far vedere, che l'uſo delle *arme* non cominciaſſe innanzi la prima Crociata de' Criſtiani, fatta per la ricuperera de' luoghi ſanti in Oriente. Vedi Crociata.

La verità è, che gli antichi torneamenti par che deſſero motivo allo ſtabilimento delle *arme*. Vedi Torneamento.

Arrigo ſoprannominato il Cacciatore, che regolò i torneamenti della Germania, prima introduſſe tali ſegni di onore; i quali ſembrano d'una data più antica tra quella nazione, che appreſſo qualſivoglia altra di Europa: allora ebbero origine le *ſopravveſti delle arme*, ch'erano una ſpezie di livrea, compoſta di ſbarre, filetti, e colori diverſamente ordinati, d'onde principiarono la faſcia, la banda, il palo, lo ſcaglione, e la lozanga, che furono alcuni de' primi elementi delle *arme*. Vedi Croce, Fascia, Banda &c.

Quei che non entravano ne' torneamenti, non avevano *arme*, quantunque foſſero Gentiluomini. Quei Nobili, e Gentiluomini che ſi portarono alla ſpedizione della Terra Santa, anch'eſſi ſi ſervirono di queſti ſegni onorifici per diſtinguerſi l'uno dall'altro. E in vero fino a coteſti tempi, altro non ſi vede ſugli antichi ſepolcri che Croci, con Iſcrizioni Gottiche, e rappreſentazioni delle perſone defunte: e il depoſito di Papa Clemente IV, che morì l'anno 1268, è il primo, in cui vediamo delle *arme*; nè tampoco ſulla moneta s'improntavano avanti l'anno 1336. Certa coſa è, che ſi vedono figure molto più antiche sì nelle bandiere, che nelle medaglie; ma nè le Città, nè i Principi in alcun tempo uſavano le *arme* fatte regolarmente, nè di ciò v'è Autore che faccia menzione innanzi il tempo ſovraccennato.

Da principio, il diritto di portare le *arme* apparteneva alla ſola Nobiltà; ma dipoi che il Re Carlo V. dichiarò nobili i Parigini, pel ſuo Diploma dell'anno 1371, con permetter loro l'uſo delle *arme*; ad imitazione di ciò, i Cittadini più coſpicui d'altri luoghi ottennero l'iſteſſa facoltà.

Il Cambdeno richiama la origine delle *arme* ereditarie in Inghilterra fino dal tempo de' primi Re Normanni: dice poi che non foſſero ſtabilite regolarmente prima d'Arrigo III. e ne porta diverſi eſempj preſi dalle famiglie più conſiderabili del regno, in cui il figliuolo ſempre fino a quel tempo portava *arme* differenti da quelle del Padre. Quaſi nell'iſteſſo tempo cominciò anche quì l'uſo delle *arme* appreſſo i Gentiluomini privati, che le piglia-

pigliavano da' Milordi, di cui erano feudatarj, o dipendenti.

ARME, al dì d'oggi, appunto come i titoli, anche esse sono divenute ereditarie, e tutti e due sono i segni distintivi delle famiglie, e parentele, nell'istesso modo che i nomi delle persone, e degl' individui. Vedi NOME &c.

Le *Arme* sono l'oggetto dell'arte Araldica. Vedi ARALDICA, e BLASONE.

ARME, appresso gli Araldi sono di diverse sorte, cioè *Cantanti*, *Caricate*, *Assuntive*, e *Piene* o *Intere*.

ARME *Cantanti*, sono quelle, le di cui figure alludono al nome del casato: tali sono quelle della famiglia de la Torre in Auvergne, che ha una torre per *arme*; e quelle della famiglia di Prado nella Spagna, il di cui campo è un prato. Vedi DIVISA, MOTTO &c.

Gli Autori comunemente stimano queste le più nobili, e regolari; e il P. Varenne, e altresì il Menetrier lo provano da una gran quantità di esempj. -- Elleno restano però molto sfregiate quando si fan partecipare de' soprannomi di scherzo, o de' motti burlevoli allusivi, detti da' Francesi, *Rebus*. Vedi REBUS.

ARME *Caricate*, s' intendono quelle, le quali ritengono la lor interezza, e valore antico, coll' addizione di qualche pezza, o figura onorevole, in premio di qualche azione nobile, o eroica. Vedi CARICA.

ARME *Assuntive*. Vedi l'Articolo ASSUNTIVE.

ARME *Piene*, o *Intere*, diconsi quelle, che sono rimaste nella lor purità, integrità, e stima primitiva, senza ricevere alterazioni, diminuzioni, sfregi, &c. Vedi DIMINUZIONE &c.

E' regola costante, che quanto più semplici e uniformi sono le *arme*, tanto più hanno sì di nobiltà, che d' antichità; onde Garzia Ximenes, primo Re di Navarra, siccome ancora i suoi Successori per molti Secoli portarono solamente le gole, senza figura, o pezza alcuna.

Le *arme* tanto de' Principi di sangue, come ancor di tutti i Cadetti, e delle famiglie de' Cadetti, non sono pure nè piene; bensì distinte e diminuite per mezzo delle rispettive differenze &c. Vedi DIFFERENZA.

ARME, si dicono *partite*, *trinciate*, *inquartate* &c. Vedi PARTITO, TRINCIATO, INQUARTATO &c.

Le *arme* sono *false*, ed *irregolari*, quando contengono cosa contro le regole stabilite dall' Araldica, come per esempio se vi è metallo sovraposto a metallo, il color al colore &c. Vedi METALLO, COLORE &c.

L'invigilare sull'osservanza delle leggi, e di tutto ciò che spetta alle *arme*, siccome ancora il prender cognizione, e dar sentenza intorno le offese o misfatti che in queste materie accadono in Inghilterra, spetta al Lord Maresciallo; e al Collegio delle *arme*. Vedi MARESCIALLO, e COLLEGIO *delle Arme*.

ARME *di Padronato*. Vedi PADRONATO.

ARME, nella Falconeria, sono le gambe del Falcone, cioè dalla coscia sino al piede. Vedi FALCONE, e FALCONERIA.

Re alle ARME. Vedi RE *alle arme*.

Araldo alle ARME. Vedi ARALDO.

Poursuivant alle ARME. Vedi POURSUIVANT.

Collegio delle ARME. Vedi COLLEGIO *delle arme*.

ARMA *dare*, in certe scritture antiche, significa il far un Cavaliere. Vedi CAVALIERE.

ARMA *deponere*, castign che anticamente si soleva dare per qualche delitto.

ARMA *mutare*, cerimonia che si usava nel confermar una lega, o amicizia.

ARMA *reversata*, pena a chi fosse convinto del crime di lesa Maestà. Vedi DEGRADAZIONE.

ARMAMENTO, gran corpo di truppe, proveduto di fornimenti militari, per servizio di mare, o di terra. Vedi ARMATA.

ARMARIUM *Unguentum*, appresso ai Filosofi Ermetici, unguento simpatico, od arme che salva, col quale dicesi che sono state guarite le ferite in distanza, e col soltanto applicarlo allo stromento, che le ha fatte. Vedi SIMPATICO.

ARMATA, gran corpo di Soldati, sì d' Infanteria, che di Cavalleria, sotto il comando di un Generale, con diversi ordini d' uffiziali ad esso subordinati. Vedi SOLDATO, GENERALE, UFFIZIALE, REGGIMENTO &c. come ancor CAVALLERIA, INFANTERIA &c.

Tal descrizione s' intende di un' *Armata* terrestre. Imperciocchè l' *Armata* navale si compone di più Navi da guerra, col suo compimento di Marinaj, e di Soldati, sotto il comando d'un Ammiraglio, che ha altri

altri Uffiziali fotto di sè. Vedi FLOTTA, AMMIRAGLIO, NAVE &c.

Diceſi, un' *Armata* ſchierata in ordine di battaglia; la marchia di un'*Armata*: la ritirata di un'*Armata*; la raſſegna di un'*Armata* &c. Vedi RITIRATA, RASSEGNA, CAMPO &c..

Quei che aſſediano uua Piazza, debbono avere un'*Armata* di oſſervazione, che impediſca non vi ſia introdotto ſoccorſo, e che non ne ſia levato l' aſſedio. Vedi *Savin. Nouv. Eccl. Milit. p.* 335. *ſeq.*

Un' *Armata* è compoſta di Squadroni, e Battaglioni, ſendo comunemente diviſa in tre corpi, ſchierati in tre file, o linee. La prima delle quali ſi chiama la Vanguardia, la ſeconda il Corpo di battaglia, e la terza la Retroguardia, o il Corpo di riſerva. La Infanteria è nel mezzo di ciaſcuna linea, e la Cavalleria ne forma le ale sì alla deſtra, che alla ſiniſtra; talvolta ancor ſi diſpongono certi ſquadroni di Cavalleria negl' intervalli tra i battaglioni. Vedi GUARDIA, CORPO, LINEA, COLONNA, ALA &c.

Nell'*Armata*, quando è meſſa in ordine di battaglia, ſonovi cinque piedi di diſtanza fra ogni due Cavalli, e altresì tre piedi tra fante e fante: ma nel combattere le file ſi ſtringono, ſicchè la fronte è diminuita quaſi per metà.

In ciaſcuna linea un battaglione è diſtante dall'altro 180 piedi in circa, ſpazio eguale a quello che occupa la fronte d'ogni battaglione; e da uno ſquadrone all'altro vi è l'intervallo di 300 piedi, appunto quanto ſi eſtende la fronte di ciaſcheduno. Tali ſpazj intermedj ſi laſciano per gli ſquadroni, e i battaglioni della ſeconda linea, e altresì dalla terza; imperocchè quei della ſeconda ſi ſchierano dirimpetto agl' intervalli della prima, e quei della terza di rincontro agl' intervalli della ſeconda; acciochè sì l'una, che l'altra poſſano marciare più ſpeditamente per quei ſpazj verſo il nemico.

Tra la prima linea e la ſeconda ſi laſciano comunemente 300 piedi, e 600 tra la ſeconda e la terza, affinchè gli Squadroni, e i battaglioni nel caſo che ſien rotti, abbiano campo da poter rimetterſi. *Savin. Nouv. Ecol. Milit. p.* 266.

La lunga ſperienza ci ha fatto vedere, che in Europa un Principe, che ha un milione di ſudditi, non può mantener un' *Armata* di più di dieci mila Soldati ſenza ruinarſi. Ma non fu così nelle Repubbliche antiche, la proporzione del numero de' Soldati con quello del popolo rimanente poteva eſſer allora come 1. a 8; laddove oggidì ſarà come 1 a 100: e ciò pare foſſe l' effetto di quella partizione eguale di terreni, che i Fondatori Antichi aveano ſtabiliti tra i Sudditi; di maniera che ogni uno avea una conſiderabile proprietà da difendere, ed i mezzi di farlo. Ma tra noi il caſo è differente; imperocchè eſſendo le ricchezze, e i terreni nelle mani di pochi, gli altri non poſſono ſuſſiſtere, ſe non per mezzo delle Arti; de' meſtieri, e d' altre ſimili occupazioni; non avendo eſſi veruna proprietà libera da difendere, nè tampoco i mezzi per metterſi in iſtato di difenderla, ſenza precipitar le famiglie loro. Di più, abbiamo molti o Artigiani, o Servitori, che unicamente ſervono al luſſo, o all'effeminatezza de' Grandi. Finchè durò tal egualità de' terreni, Roma, benchè allora uno ſtato piccolo, venendole negato da' Latini di fornire quei ſoccorſi, a cui ſi erano obbligati dopo la preſa della Città nel Conſolato di Camillo, preſto miſe in piedi dieci Legioni de' proprj abitanti; più di quello ch' eſſa poteva fare al tempo di Livio, che lo afferma, quantunque allor foſſe Padrona della maggior parte del mondo; gran pruova, ſoggiugne l' Iſtorico, che non ſiamo reſi più forti, e che la noſtra Città non ſia gonfia d'altro che di luſſo, e de' mezzi, e degli effetti d' eſſo. Vedi *Liv. Dec.* 1. *l.* 7. *Conſid. ſur les Cauſ. de la Grand. des Rom. c.* 3. *p.* 24.

Le *Armate* Ingleſi anticamente erano una ſpezie di milizia, compoſta per lo più de' Vaſſalli, e degli Affittuali de' Milordi. Vedi VASSALLO, AFFITTUALE, MILORDO, SERVIZIO, MILIZIA, &c.

Quando ciaſcuna Compagnia avea ſervito quel tempo, a cui era obbligata, a motivo della tenuta, o de' feudi che poſſedeva, ogni uno ritornava a caſa ſua. Vedi TENUTA, FEUDO &c.

Le *Armate* dell' Impero coſtano di diverſi corpi di truppe, ſomminiſtrate da' diverſi Circoli. Vedi IMPERIO, e CIRCOLO.

Il groſſo delle *Armate* Franceſi, al tempo della linea Merovingiana, conſiſteva d'Infanteria: ſotto Pipino, e Carlo Magno, di preſſochè eguali porzioni di Cavalleria, e d' Infante-

fanteria; ma essendo i feudi diventati ereditarii, dopo la declinazione della linea Carlovingiana, le *Armate* Nazionali, dice M. le Gendre, sono per lo più Cavalleria.

Le *Armate* del Gran Signore si compongono principalmente di Giannizzeri, di Spahi, e di Timarioti. Vedi GIANNIZZERO, SPAHI, e TIMARIOTO.

ARMATA *Reale*. Vedi l'articolo REALE.

ARMATO, nell'Arte Militare. Vedi ARMA, e ARMATURA.

ARMATO, nell'Araldica, s'intende delle fiere, e degli uccelli di rapina, che sono rappresentati co' denti, colle corna, co' piedi, col becco, cogli artigli di color diverso dal rimanente del corpo. Diciamo, il tal porta nello Scudo un Gallo, o un Falcone *armato*, ovvero &c.

ARMATO, nella Nautica, suole dirsi il tal Vascello è *armato*, cioè allestito col suo equipaggio, e provveduto di tutto il bisognevole per la guerra. Vedi NAVE.

Siccome ancor la palla sbarrata dicesi *armato*, quando un capo della sbarra è aggomitolato con canape, affinchè la palla possa calcarsi meglio nel cannone, e altresì la punta della sbarra non dia in qualche pertugetto nel cilindro del pezzo.

ARMATA, si dice della Calamita incappellata di ferro, o d'acciajo, per far che alzi un maggior peso, e per distinguere prontamente i suoi poli. Vedi CALAMITA, POLO &c.

Per dire il vero, è cosa maravigliosa, che un poco di ferro attaccato a' poli d'una Calamita, abbia da aumentarne la forza 150 volte più, di quando è disarmata. Butterfield accennò al Dottor Lister, che certe Calamite guadagnavano molto più, ed altre assai meno dall' *armatura*, di quello che uno immaginar si potrebbe. Deve poi notarsi, che la Calamita forte ha bisogno de' ferri grossi, e la fiacca de' sottili; onde la calamita di fatto può caricarsi troppo. Vedi *Lyst. Viag. di Parigi*.

L'*Armatura* solita d'una calamita che ha la forma d'un parallelepipedo retrangolo, consiste in due laminette di ferro, o d'acciajo, quadre, e grosse a proporzione della bontà della pietra. Una pietra fiacca con un' *armatura* forte, non farà effetto veruno; e una che sia forte, *armata* troppo sottilmente, non attrae tanto, come farebbe con un'armatura più grossa. Acciocchè poi il metallo riesca di una dovuta grossezza, bisogna che si limi vie più, fin che si trovi la giusta proporzione.

L'*Armatura* d'una pietra sferica si compone di due conche d'acciajo, unite insieme per mezzo d'una giuntura, e cuoprendo una buona parte della convessità della pietra: e perciò si adopri la lima, come sopra si è accennato. Vedi MAGNETISMO.

Kircherio, nel suo libro *De Magnete*, c'informa, che il miglior modo di *armare* una calamita, è di fare un buco nella pietra che passi da polo a polo, con dentro accomodarvi una verghetta di acciajo d'una moderata lunghezza; la quale, soggiugn' egli, alzerà maggior peso ad un' estremità, che la stessa pietra possa fare sendo *armata* al solito.

ARMATO, nel maneggio, si applica al Cavallo, che si difende contro il morso, per non esser astretto ad ubbidire, e non essere fermato o represso.

Allor dicesi che il Cavallo si *armi*, quando tiene forte la testa in giù, e piega il collo, sicchè i due capi o rami della briglia posano sopra il fine dell' incollatura affine di resistere alla forza del morso, e difendere la sua bocca.

Dicesi che un Cavallo si *arma* colle labbra, quando copre la dentatura colle sue labbra e mortifica la pressione del morso.

Questo accade spesso ne' Cavalli di grosse labbra; vi si rimedia con l'uso d'un morso da bocca particolare, e con palla di legno coperta di veluto, o altra cosa; che gli si strignerà tra le mascelle in guisa, che non possa portare la testa sì vicina al petto.

ARMATURA, abito difensivo, per coprir, e assicurar il corpo contro gli attacchi del nemico. Vedi ARMA e ARNESI.

Tali sono lo scudo, la corazza, l'elmo, il giaco, i guanti di ferro &c. Vedi SCUDO &c.

L'*Armatura* compita tra gli antichi consisteva nell' elmo, nella gorgiera, nella corazza, ne' guanti di ferro, ne' cosciali, ne' bracciali, e ne' gamberuoli, a cui si attaccavano gli speroni.

Questa dicevasi *Armatura da capo-a-piede*, ed era portata da i Cavalieri, e dagli Uomini delle Arme.

La Infanteria avea soltanto l'elmo, la corazza, e i cosciali, leggieri tutti. In somma anche i Cavalli aveano la lor *armatura*, che lor copriva la testa, e 'l collo.

Di tal fornimento militare altro non ci rimane che la sola corazza; imperocchè la gorgiera,

giera, che portano gli Uffiziali, non è che un segno onorifico, e di nessuna difesa.

La galanteria di andare alla guerra senza verun' *armatura* difensiva, prevalse tanto in Francia, che Luigi XIV. per reprimerla fece diversi bandi, coll' obbligar gli Uffiziali Generali, e altresì quei della Cavalleria, a riprendere la corazza; abbenchè tali ordini non sono stati troppo ben osservati.

ARMENA Pietra, *Lapis* ARMENUS λίθος ἀρμενιος, terra minerale, di color turchino, macchiata di verde, nero, e giallo; che ne' tempi passati veniva soltanto dall'Armenia, ma al dì d'oggi se ne trovano sì nel Tirolo, che nella Germania. Si rassomiglia assai al lapislazzuli, e sembra non esservi altra diversità tra loro che nel grado di maturità, si distinguono però in ciò, che la pietra *Armena* è molto più dolce, e in vece delle scintille d'oro, ha delle macchie verdi.

Boerhaavio l'annovera tra i mezzi metalli, e la crede composta d'un metallo, e di terra: Woodward dice, che abbia del rame, e che questo le dia il colore. Vedi METALLO.

Si adopra principalmente ne' lavori mosaici, e ha anche qualche virtù medicinale. Vedi AZZURO, e MOSAICO.

ARMENI, Setta, o divisione tra' Cristiani Orientali; così dinominata dall' Armenia, dove anticamente abitavano. Vedi SETTA.

Dappoichè lo Scha Abas Re di Persia conquistò l'Armenia, non hanno gli *Armeni* verun' abitazione costante, ma si sono sparsi chi per la Persia, e chi per la Turchia, e la Tartaria; altri si sono portati in certi paesi di Europa, e spezialmente nella Polonia: si applicano per lo più alla mercatura, e in questa riescono eccellenti. Dicesi, che il Cardinale di Richelieu avea disegnato di dar loro uno stabilimento nella Francia, per promuovere il traffico.

Circa la Religione, alcuni sono Cattolici, e soggetti al Papa, e hanno un Patriarca nella Persia, e un altro in Polonia: gli altri che formano una Setta a parte, hanno due Patriarchi nella Natolia. La Stamperia loro è in Marsiglia.

Gli *Armeni* sono tenuti per Monofisiti, ammettono una sola natura in Gesù Cristo. Vedi MONOFISITA.

Nell'Eucaristia vanno d'accordo co' Greci, a riserva che non mettono l'acqua nel vino, ed usano il pane azzimo, secondo il rito de' Latini. Vedi GRECO, AZZIMO &c.

Si astengono rigorosamente dal mangiare il sangue, e i cibi soffocati, e digiunano assai. L'Ordine Monastico è in grande stima tra loro, da poi che uno de' lor Patriarchi introdusse quello di San Basilio; molti però degli *Armeni* riconciliati colla Chiesa Romana, hanno cangiata la lor regola antica per quella di San Domenico, Vedi BASILIANO, e DOMENICANO.

ARMENICO. Vedi BOLO.

ARMERIA, luogo, dove si ripongono, e si conservano le arme. Vedi ARMA.

Vi sono le *Armerie* in tutti li Arsenali, nelle Cittadelle, ne' Castelli &c. Vedi ARSENALE.

ARMIGERO, che porta, e usa le armi. Fra gli Scrittori Moderni dinota un titolo di dignità, che si dice *Scudiere*. Vedi SCUDIERE.

ARMILLA *Membranosa*, dinominazione data da alcuni Anatomici al *Ligamento* Annulare. Vedi *Ligamento* ANNULARE.

ARMILLARE*, nell' Astronomia, Epiteto appropriato ad una sfera artifiziale, composta di molti circoli di metallo, che rappresentano quei della sfera del mondo, messi insieme nel lor ordine naturale. Vedi SFERA, e CIRCOLO.

* *La voce è formata dal Latino* Armilla, Smaniglia.

La sfera *Armillare* facilita e ajuta la imaginazione a concepire le costituzioni de' Cieli, e i moti de' corpi Celesti. Vedi CIELO, SOLE, PIANETA &c.

Tal è quella rappresentata (*Tav. Astron. fig.* 21.) dove P e Q sono i poli del mondo, A D l'Equatore, E L l'Ecclittica, e'l Zodiaco, P A G D il Meridiano, ovvero il Coluro Solstiziale, T la Terra, F G il Tropico di Cancro, H T il Tropico di Capricorno, M N il Circolo Artico, O V l'Antartico, N e O i Poli dell' Ecclittica, e R S l'Orizzonte.

ARMILUSTRO *Armilustrium*, Festa degli Antichi Romani, in cui offerivano Sagrifizj, armati da capo a piede, e tra i suoni delle trombette. Vedi FESTA.

Alcuni vogliono, che l'*Armilustro* sia stata la festa, nella quale faceasi la rassegna generale delle truppe nel Campo Marzio. Ma ciò

ciò non sembra a proposito: imperocchè Varrone non fa derivar il nome dal Latino *arma*, o *lustrare*; ma bensì dalla consuetudine di celebrar tal festa nel luogo, dove era solito farsi le rassegne; ovvero piuttosto perchè giravano intorno a tal luogo armati di scudi. E poi dà la preferenza all' ultima opinione, persuaso che da questa cerimonia il luogo in cui si offeriva il sagrifizio agli Dei, prendesse la dinominazione di *Armilustrium*, o *Armilustrum*, *a luendo*, ovvero *a lustro*, i. e. *quod circumibant ludentes, ancilibus armati*.

Tal Sagrifizio avea per iscopo un ὁπλοκαθάρσιον, *espiazione dell'arme*, e per implorare un esito felice all' armi del Popolo Romano; e si celebrava ai quattordici delle Calende di Novembre.

ARMINIANI, Setta di Eretici, ch' ebbe l'origine in Olanda, per mezzo d'una separazione tra i Calvinisti. Vedi ARMINIANISMO.

Talvolta sono appellati Rimostranti, a cagione d'una certa Rimostranza, o sia Dichiarazione, o Memoriale, che presentarono agli Stati Generali l' anno 1611. in cui esponevansi gli Articoli principali della lor credenza. Vedi RIMOSTRANTI.

Gli *Arminiani* moderni hanno portate le cose assai più oltre che l' istesso Arminio, accostandosi ancor al Socinianismo: spezialmente sotto Simone Episcopio. Essendo rinfacciati da' Calvinisti d' aver rinovata l' Eresia antica de' Pelagiani, e de' Semi Pelagiani già condannata; risposero, che la mera autorità umana non poteva ammettersi per una pruova legitima; che non bastava il dimostrare, che questa o quell' altra opinione fosse stata condannata, quando non si fa vedere, che la tal condannagione sia anche giusta: *Nec satis est damnatam olim sententiam esse, nisi damnandam eam, aut jure aut rite damnatam esse constet*.

Su tal principio, a cui i Calvinisti non seppero ben come opporsi, gli *Arminiani* escludono molti degli Articoli fondamentali della Religione; per non trovarli tutti chiaramente espressi nella Sacra Scrittura; si ridono di tutti i Catechismi, o sieno formole della Fede, a cui i Calvinisti voleano ristringerli. Onde furono condannati nel famoso Sinodo di Dordrecht, nell' anno 1618, essendovi presenti i Teologi della maggior parte delle Chiese Riformate.

Molti tra essi abbandonarono la dottrina d' Arminio, circa i punti dell' Elezione eterna, o sia Predestinazione. Questi insegnò, che Iddio abbia predestinato, o eletto i fedeli mediante una precognizione della lor fede: ma Episcopio, e altri credono, che Dio non elesse veruno da tutta la eternità, ma allor soltanto elegge il fedele, quando attualmente crede. Dippiù, parlano molto ambiguamente della prescienza Divina, ch' era il punto principale d'Arminio: stimano l'Articolo della Trinità non essere necessario alla salute; e molti d' essi sostengono, non vi sia precetto nella Sacra Scrittura, che ci obblighi d' adorare lo Spirito Santo; negando ancora, che Gesù Cristo sia eguale al Padre: nel che si approssimano molto all' Arianismo. Sfuggono generalmente il termine *soddisfazione di Cristo*, il che alcuni tacciano di Socinianismo: quantunque Episcopio dichiara, che Gesù Cristo diede soddisfazione a Iddio, quanto bastava a renderlo propizio al genere umano.

Insistono caldamente sul punto della tolleranza generale di tutti quei, che professano la Religione Cristiana, sostenendo, che tutti sono d'accordo intorno gli Articoli essenziali, e che non sia stato mai deciso da verun' autorità infallibile, quale tra tutte le Chiese, o Sette differenti sia la vera, e più conforme alla parola di Dio: onde dovrebbero tutti unirsi su tal piede nel comporre una Chiesa, senza sforzar chichessia a rinunziar i proprj sentimenti, o ad abbracciare quei degli altri.

Gli Scrittori loro principali sono Arminio, Episcopio, e Grozio; tra i quali si può annoverare anche Curcelleo, il quale ha raccolto un sistema di Teologia dagli Scritti diffusi d' Episcopio, coll' aggiugnervi molte cose del proprio capo: quantunque, a dir il vero, Curcelleo viene numerato da' Sociniani tra quei della Setta loro.

ARMINIANISMO, Dottrina d' Arminio, celebre Professore nell' Università di Leiden; siccome ancor degli *Arminiani* suoi seguaci. Vedi ARMINIANI.

Gli *Arminiani* differiscono dagli altri pretesi Riformati principalmente in difendere che i dogmi di Calvino circa il Libero Arbitrio, la Predestinazione, la Perseveranza, e la Grazia sieno troppo rigidi; onde ritornarono a quei della Chiesa Romana, con credere, che a tutti gli uomini si dà una grazia detta

detta Universale, che l'uomo sia sempre libero, che possa rigettare, o abbracciare la grazia &c. Vedi Grazia, Liberta', Perseveranza &c.

Gomar, Collega di *Arminio*, strenuamente asseriva la grazia particolare, o speziale concessa solianto ai Predestinati, o agli Eletti; e altresì il decreto positivo della elezion d'alcuni, e della riprovazion d'altri. Vedi Predestinazione, Elezione, Riprovazione &c.

Finalmente l'affare fu trattato nel Sinodo di Dordrecht, negli anni 1618, e 1619, dove gli *Arminiani* furono condannati formalmente. Le Dispute però aveano durato fino dall'anno 1609; dalle scuole elleno passarono nel governo, e l'istessa Repubblica di Olanda fu messa in periglio di sovvertirsi per cagion loro.

Armis, *Vi & Armis*. Vedi l'Articolo Vi.

ARMISTIZIO, breve tregua, o sospensione dell'armi per qualche poco tempo. Vedi Tregua &c.

ARMONIA*, 'APMONIA, nella Musica, è quel bello e dilettevole, che risulta dalla unione di diversi suoni musicali, uditi in un medesimo tempo; ovvero, il framischiamento di diversi suoni, che insieme fanno all'orecchia un giocondo effetto. Vedi Suono.

* *La Voce è Greca ἁρμονία, formata dal verbo ἁρμόζειν*, convenire, congruere, *piacere, quadrare, far buona lega*.

Siccome una continua successione di suoni musicali produce la melodia, così una continuata combinazione di essi produce l'*Armonia*. Vedi Melodia.

Ad ogni modo, tra gli antichi, e bene spesso ancora tra i moderni, la parola *armonia* è usata nello stretto e rigoroso senso di consonanza; e sì equivale a *sinfonia*. Vedi Consonanza, e Sinfonia.

Le voci *concordanza* ed *armonia*, realmente significano l'istesso; benchè il costume v'abbia fatto qualche divario fra esse. La concordanza è il giocondo effetto di due suoni in consonanza, e l'*armonia* è l'effetto di ogni maggior numero di grati suoni in consonanza. Vedi Concordanza.

In oltre l'*armonia*, sempre inchiude consonanza, ma la consonanza s'applica parimenti ai suoni in successione; benchè non mai, se non dove i termini star possono con grato effetto in consonanza. L'effetto d'una piacevole successione di diversi suoni, è chiamato *melodia*, siccome quello d'una grata consonanza, *armonia*.

Pare che gli antichi sieno stati ignari affatto dell'*armonia*, l'anima della musica moderna. In tutte le loro spiegazioni della melopoeia, non dicono neppur una parola del concerto, o dell'*armonia* delle parti. Abbiam degli esempj, per verità, dell'unire ch'e' facevano diverse voci, od istrumenti, in consonanza; ma allora coteste voci, &c. non erano in tal maniera unite, e accozzate, che ciascuna avesse una distinta e propria melodia, così facendo una successione di varie concordanze; ma erano o unisoni, od ottave, in ciascuna nota, e sì tutte, e tutti eseguivano la medesima individual melodia, e costituivano un canto. Vedi Canto, Cantata, Synaulia.

Quando le parti differiscono tra loro, non nella tensione del tutto, ma nelle differenti relazioni delle note successive, quest'è quello appunto che costituisce l'arte moderna dell'*armonia*. Vedi Musica, e Parte.

L'*Armonia* è ben definita, la somma od il risultato della combinazione di due o più concordanze, cioè, di tre o più semplici suoni, che insieme feriscono l'orecchia; e differenti composizioni di concordanze fanno differente *armonia*.

Per intendere la natura e determinare il numero e la preferenza dell'*armonia*; è da considerarsi, che in ogni suono composto, dove non ve ne sono di semplici, più che tre, vi sono tre spezie di relazioni, cioè la relazione primaria di cadaun suono semplice al fondamentale, od al più grave, onde si fanno differenti gradi di concordanza con esso; le relazioni mutue de' suoni acuti l'un verso l'altro, onde framischiasi concordanza e discordanza nella composizione; e la relazion secondaria del tutto, ove tutti i termini unisconο le lor vibrazioni, o coincidono più o meno frequentemente.

Supponiamo, *e. gr.* quattro suoni A, B, C, e D, de' quali A è il più grave; B il prossimo; poi C, e D il più acuto. -- Quì A è il fondamentale; e le relazioni di B, C, e D, ad A, sono relazioni primarie: Così, se B è una terza *mag.* sopra di A, cotesta primaria relazione è 4 a 5: e se C è una quinta ad A, cotesta primaria rela-

relazione è 2 a 3: e se D è un' ottava ad A, la relazione è come 1 a 2. In quanto alle mutue relazioni de' termini acuti B, C, D, elleno si hanno col prendere le loro primarie relazioni col fondamentale, e con sottrarre ogni minore da ogni maggiore. Così B a C è 5 a 6, una terza *min.* B a D è 5 a 8, una sesta *min.* &c. Finalmente per trovare la relazione secondaria del tutto, cercate il minimo dividendo comune a tutti i minori termini o numeri delle relazioni primarie; *cioè* il minor numero, che sarà diviso per ciascuno d' essi esattamente: questa è la cosa che si cerca; e mostra che tutti i suoni semplici coincidono, dopo tante vibrazioni del fondamentale, quante il numero n' esprime.

Così nell' esempio precedente i termini minori delle tre primarie relazioni, sono 4, 2, 1, il cui minor comune dividendo è 4. Conseguentemente ad ogni quarta vibrazione del fondamentale, il tutto coinciderà.

Ora, abbiamo osservato, che l'*armonia* è un suono composto che si fa, o consta di tre o più suoni semplici. — Gl' ingredienti suoi proprj sono concordanze; e tutte le discordanze, almeno nelle primarie e mutue relazioni, sono assolutamente vietate. — E' vero, che le discordanze hanno il loro uso in Musica; ma non per se stesse meramente, ma per dar risalto alle concordanze mercè del loro contrasto, ed opposizione. Vedi DISCORDANZA.

Il perchè, proposto che sia qualunque numero di concordanze, in relazione primaria con un comune fondamentale; noi discopriamo se elleno costituiscano, o no, un' *armonia* perfetta, con trovare le loro mutue relazioni. Così, date, supponiamo, le seguenti concordanze, o primarie relazioni, *cioè* la terza maggiore, la quinta e l'ottava; le loro mutue relazioni sono tutte concordanze, e però possono stare in *armonia*. Imperocchè la terza maggiore, e la quinta sono l' una verso l'altra come 5 : 6, una terza minore. La terza maggiore, e l' ottava sono come 5 : 8, una sesta minore. E la quinta e l'ottava, sono come 3 : 4, una quarta minore. Ma se sieno proposte una quarta, una quinta, un'ottava, è evidente che non possono stare in *armonia;* perchè, tra la quarta e la quinta vi è una discordanza, cioè la razione 8 : 9. In oltre supposto qualunque numero di suoni, che sieno concordi ciascuno al suo vicino, dal più basso al più alto; per sapere se possono stare in *armonia*, dobbiam trovare la primaria, e tutte le mutue relazioni, ch' esser debbono tutte concordanze. Così, diasi un numero di suoni come 4 : 5 : 6 : 8, e' possono stare in armonia, perchè ciascuno è concordanza l'un all'altro: ma i seguenti nol possono, cioè 4, 6, 9, perchè 4 : 9 è discordanza.

Le condizioni necessarie d' ogni *armonia*, sono dunque le concordanze nelle primarie e mutue relazioni; sul qual piede, facilmente si forma una tavola di tutte le possibili varietà. Ma per determinare la preferenza delle *armonie*, sono parimenti da considerarsi le relazioni secondarie. La perfezione delle *armonie* dipende da tutte e tre le relazioni; non son le migliori primarie relazioni, che faccian la migliore *armonia;* imperocchè una quarta ed una quinta sarebbono migliori che una quarta ed una sesta; laddove le due prime non possono stare insieme, per cagione della discordanza nella mutua relazione. Nè la migliore secondaria relazione parimenti la vince, perocchè in simil caso una quarta e quinta, la cui secondaria relazione con un fondamentale comune è 6, sarebbe migliore, che una terza minore, e una quinta, la cui secondaria relazione è 10: ma quì pure è dovuta la preferenza alla migliore e mutua relazione. Infatti, le mutue relazioni dipendono dalla primaria; benchè non così che la migliore primaria sia per produr sempre la miglior mutua relazione; con tutto ciò le relazioni primarie sono della maggiore importanza; ed insiem colle secondarie, ci porgono la seguente regola, per determinare la preferenza delle *armonie*.

Cioè, Paragonando due *armonie*, che hanno un numero eguale di termini; quella che ha le relazioni primarie e secondarie migliori, è la più perfetta. Ma ne' casi dove l' avantaggio è nella relazione primaria dell' uno, e nella secondaria dell' altro, non abbiamo regola certa. Le primarie sono certamente le più considerabili; ma come l' avantaggio in queste debba essere proporzionato al disavantaggio nell' altre, o viceversa, nol sappiamo. Così che una orecchia ben fatta debb' essere l' ultimo giudice in questi casi.

L'*Armonia* è divisa in *semplice*, e *composta*.

L'AR-

L' Armonia *ſemplice*, è quella dove non vi è concordanza col fondamentale al di là di un' ottava. Gl' ingredienti dell' *armonia ſemplice*, ſono le ſette ſemplici originali concordanze, delle quali vi poſſono eſſer ſolo diciotto differenti combinazioni, che facciano *armonia*; lo che ſi ſpone quì da noi nella Tavola ſeguente, preſa da M.[r] Malcolm.

Tavola delle Armonie *ſemplici*.

	Rel. ſecond.		Rel. ſecond.	
Quinta ottava	2	Terza *ma.* quinta	4	Terza *ma.* quinta ottava
Quarta ottava	3	Terza *min.* quinta	10	Terza *min.* quinta ottava
Seſta *ma.* ottava	3	Quarta, ſeſta *ma.*	3	Quarta, ſeſta *ma.* ottava
Terza *ma.* ottava	4	Terza *ma.* ſeſta *ma.*	12	Terza *ma.* ſeſta *ma.* ottava
Terza *min.* ottava	5	Terza *min.* ſeſta *min.*	5	Terza *min.* ſeſta *min.* ottava
Seſta *min.* ottava	5	Quarta, ſeſta *min.*	15	Quarta, ſeſta *min.* ottava

Queſte ſono tutte le poſſibili combinazioni delle concordanze che fanno *armonia*: imperocchè l'ottava è compoſta d' una quinta e quarta, o d' una ſeſta e terza, che hanno una varietà di maggiore e minore; da queſte, le prime ſei armonie ſon compoſte: quindi, la quinta eſſendo compoſta della terza maggiore, e della terza minore; e la ſeſta della quarta e terza; da queſte procedono le ſei ſeguenti della tavola: poi un'ottava unita a ciaſcuna di queſte ſei, fan l'ultime ſei.

La perfezione delle prime dodici è ſecondo l'ordine della tavola: delle prime ſei ciaſcuna ha un' ottava; e la lor preferenza è ſecondo la perfezione delle altre minori concordanze unite all' ottava. Per le ſei che vengono appreſſo, la preferenza è data alle due combinazioni colla quinta; delle quali miglior è quella che ha la terza *mag.* quindi ella ſi dà queſte due combinazioni, colla ſeſta *mag.* delle quali migliore è quella che ha la quarta. Per le ultime ſei, elleno non ſono collocate ultime, perchè ſien le meno perfette, ma perchè ſono le più compleſſe, e ſono miſture delle altre dodici l' una coll' altra. In fatto di perfezione ſono manifeſtamente preferibili alle ſei precedenti, come quelle che hanno gli ſteſſi ingredienti, ed un' ottava di più.

Armonia *compoſta*, è quella che alla ſemplice *armonia* d' una ottava, aggiunge quella di un' altra ottava.

Per le *armonie* compoſte, la lor varietà facilmente ſi trova e ſi cava dalle combinazioni delle *armonie* ſemplici di diverſe ottave.

L' Armonia ſi può ancora dividere in quella di *concordanze*, e quella di *diſcordanze*.

La *prima* è quella che abbiamo fin ora conſiderata, e nella quale non ſono ammeſſe ſe non concordanze.

La *ſeconda* è quella nella quale le diſcordanze ſogliono entrare, framiſchiate con le concordanze. Vedi Armonica *Compoſizione*.

Compoſizione d'Armonia. Vedi *Compoſizione* Armonica.

Armonia, s'uſa anche talvolta in più largo ſenſo, per dinotare una convenienza, una congruità, una unione, una conformità, &c.

In muſica ſpeſſo l'applichiamo ad una ſemplice voce, quand'è ſonora, chiara, e dolce; o ad un ſemplice iſtrumento quando dà un aſſai grato ſuono. Però diciamo, l'*armonia* della voce di colei .... l' armonia del ſuo cembalo.... &c.

In coſe di erudizione, ci ſerviamo d'*armonia* per un certo conſenſo e accordo tra le diverſe parti del diſcorſo, che ne rende guſtevole la lettura. In queſto ſenſo diciamo, periodi *armonioſi*, &c. Vedi Periodo, Numeri, &c.

In Architettura l'*armonia* dinota una vaga e piacevole proporzione e relazione tra le parti d' un edifizio. Vedi Simmetria.

Nella Pittura, ſi parla d' *armonia*, sì nella diſpoſizione e compoſizione, come ne' colori d' un quadro. Nella diſpoſizione, l'*armonia* ſignifica l'unione o la conneſſione tra le figure, in riguardo al ſoggetto dell' opera. Vedi Disposizione.

Nel colorito, dinota l'unione, o la grata miſtura di differenti colori. Vedi Colorito.

M. de la Chambre deriva l'*armonia* de' colori dalle ſteſſe proporzioni, che l' *armonia* de' ſuoni. Ei tratta diſteſamente queſta materia nel ſuo Trattato de' *colori dell' Arcobaleno*. Su tal principio, egli mette il verde per il più

il più grato de' colori, corrispondente all'ottava in musica; il rosso ad una quinta; il giallo ad una quarta &c. Vedi COLORE, e LUCE.

ARMONIA *Evangelica*, è altresì un titolo di diversi libri, composti per mostrare l'uniformità, e la concordia dei quattro Evangelisti. Vedi EVANGELISTA.

Il primo saggio di questa spezie s'attribuisce a Taziano, od a Teofilo d'Antiochia, nel secondo secolo. Col suo esempio, diverse altre *armonie* sono state composte da Ammonio di Alessandria, da Eusebio di Cesarea, da Jansenio Vescovo di Gant, da M. Toinard, da M. Whiston &c.

ARMONIA *delle Sfere*, od ARMONIA *celeste*, è una sorte di musica, di cui hanno molto parlato parecchi Filosofi e Padri; che stimasi venir prodotta dai moti regolari, e dolcemente modulati delle stelle e de' Pianeti. Vedi SISTEMA.

Platone, Filone Giudeo, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Isidoro, Boezio, e molti altri, sono fortemente incapricciati dell' opinione di questa *armonia*, cui attribuiscono alle varie proporzionate impressioni de' globi celesti l' un sopra l'altro; che adoperando sotto certi giusti intervalli formano un' *armonia*. E' impossibile, secondo essi, che que' sterminati corpi, movendosi con tanta rapidità, sieno cheti e silenti; al contrario, l' atmosfera, di continuo impulsa da que' corpi, dee dare una serie di suoni, proporzionati alle impulsioni ch' ella riceve: per conseguenza, essendo che non corrono tutti l'istesso giro, nè con una stessa velocità, i tuoni differenti che provengono dalla diversità de' moti, diretti dalla mano dell' Altissimo, formano un' ammirabile sinfonia, o concerto. Vedi MUSICA, SFERA, &c.

S. Ireneo, S. Basilio, e S. Epifanio pare non abbiano approvata questa nozione.

ARMONIA *prestabilita*, è un sistema famoso del Sig. Leibnitz, col mezzo del quale egli spiega l'unione, o comunicazione tra l' anima e il corpo. Vedi ANIMA, &c.

I Filosofi aveano universalmente tenuto, che l'anima ed il corpo agiscono realmente e fisicamente l' uo sopra l'altro. Il Cartesio si fe innanzi il primo, a mostrare, che l'eterogeneità della lor natura non permettea che si desse questa reale unione; e che sol ne aveano una apparente, della quale Dio è il mediatore. Vedi CAGIONE.

Il Sig. Leibnitz non soddisfatto nè dell' una nè dell' altra di queste ipotesi, ne stabilisce una terza. Egli osserva, che un' anima od uno spirito, ha da avere una certa serie di pensieri, di desiderj, e di volontà: Un corpo, che non è altro che una macchina, ha da avere una certa serie di moti, determinabili mercè la combinazione della sua disposizione meccanica con le impressioni degli oggetti esterni.

Ora, se si trovino un' anima ed un corpo così formati, che la serie intera de' voleri dell' anima, e tutta la serie de' moti del corpo, esattameute corrispondano; e nello stesso tempo, per esempio, quando l'anima desidera di gire in qualche luogo, i due piedi meccanicamente si muovano a quella parte: quest' anima e questo corpo hanno relazione l' un all' altro, non per alcuna attuale unione fra essi, ma per la costante e perpetua corrispondenza delle diverse azioni di emtrambi. Ora, Dio mette insieme quest' anima e questo corpo, che aveano tale corrispondenza antecedente alla loro unione; tal è l'*armonia prestabilita*. E l'istesso si ha da intendere di tutte l'altre anime e corpi, che sono stati, o che saran mai uniti.

In fatti le leggi del moto nel corpo, succedendo coll' ordine delle cause efficienti, convengono pure e corrispondono colle idee dell' anima; così che il corpo è determinato ad agire nel tempo che l'anima vuole.

L' Autore estende ancora più in là il principio medesimo, e fa un' *armonia prestabilita* tra i regni della natura e della grazia, per render ragione dell' apparente comunicazione tra esse, e farsi corrispondere il mal fisico e il mal morale. Vedi GRAZIA, MALE &c.

Tale è il sistema dell' *armonia prestabilita*. La maniera onde l' autore pianta e rafforza la sua opinione, può vedersi nel suo *Essais de Theodicée*.

ARMONIA, nell' Anatomia, è una particolare giuntura, od articolazione dell' ossa. Vedi ARTICOLAZIONE.

L'*Armonia* è una spezie della synfisi, o giuntura destinata per una quiete assoluta. Vedi SINFISI.

Diciam che due ossa sono congiunte *per harmoniam* quando la giuntura è una linea uniforme, retta, o circolare; o quando le ossa s'incontrano con margini eguali o lisci. Vedi SUTURA.

Le ossa della mascella superiore, e la maggior

gior parte dell' epifisi, sono unite *per harmoniam*.

ARMONIACO, o piuttosto AMMONIACO, nella Storia naturale, è una sorte di sale volatile, di cui ve ne sono due spezie, antico e moderno. Vedi SALE.

L'antico *sale ammoniaco*, chiamato ancora *sal cyrenaico*, descritto da Plinio e da Dioscoride, era un sale nativo generato nella terra, o piuttosto nelle sabbie, in quelle corti spaziose, o sia Caravanzerà, dove concorrevano da tutte le parti al tempio di Ammone turbe di pellegrini, che solevano ivi alloggiarsi. Il metodo di trasporto essendo sopra cammelli; e questi animali, quando erano in Cirene, Provincia dell'Egitto, ove era posto quel famoso tempio, orinando nelle stalle, o, come dicono alcuni, nelle aduste sabbie; da questa orina, che è notabilmente forte, sublimata dal calore del Sole, sorgeva una spezie di sale, denominato alcune volte *Ammoniaco* dal tempio vicino, ed altre *Cirenaico* da *Cirene*. Questo sale non venendosi più a trovare in quelle parti, alcuni Autori sospettano che una simil cosa non sia mai accaduta; e che il *sale armoniaco* fosse fattizio. Ciò che milita in contrario, si è, che il sale, che frequentemente vien vomitato dal monte Etna, appare poco men che della stessa natura, e corrisponde alla maggior parte de' caratteri dell'antico *sale armoniaco*. La ragione, perchè non è più prodotto in Egitto, si è l' aver cessati i pellegrinaggi al tempio di quell'idolo antico.

I suoi caratteri sono, raffreddar l'acqua, convertir l'acqua fortis in acqua regia, e per conseguenza dissolver l' oro; sublimarsi mediante un fuoco gagliardo, e dar un sapore pungente urinoso. Vedi AQUA-REGIA, URINOSO, &c.

Il moderno *sale-armoniaco*, chiamato parimenti *aqua cœlestis*, tiensi da alcuni, che sia nativo, e che si tramandi dalla terra, intorno al monte Vesuvio, al monte Etna, &c. in forma di liquore, il quale quand' è filtrato ed ispessito, diventa *sale-armoniaco*. Ma è certo, che tutto il *sale armoniaco* moderno è composto e fattizio; costante d' un sale minerale, d' un vegetabile, ed animale combinati insieme.

Per verità benchè appena vi sia droga alcuna più comune del *sale-armoniaco* nella Farmacia moderna, il pubblico è stato intieramente all'oscuro, sì quanto al luogo donde ei viene, come alla maniera ond' è fatto; tutto quello che si sa di certo, si è, ch' egli è venuto dal Levante, e che è un sale volatile orinoso, penetrato da un acido. Il P. Sicard, Gesuita, ha finalmente tolto il velo, nelle memorie de' Missionarj per il mese di Novembre 1717. Questo sale, dice l'allegato P. in una lettera al Conte di Tolosa, è fatto in Egitto, in una spezie di forni fabbricati a questo fine; le sommità de' quali sono perforate con diverse fessure, o screpoli longitudinali; e su questi screpoli vengono poste diverse bottiglie di vetro a collo lungo empiute di fuliggine, di un po' di sal marino, e dell' orina del belliame, bene otturate.

Fatto ciò, si coprono tutte eccetto che il collo che si lascia esposto all' aria * con una mano, od un suolo di creta e di pietra cotta; e si mette il fuoco nel forno, e ve lo mantengono per tre giorni e per tre notti. La flemma de' materiali contenuti nelle bottiglie, esalata così mercè il calore del fuoco; ed i sali acidi e alcalini che ivi abbondano, venendo così adunati vicino ai colli delle bottiglie, si attaccano insieme, s'indurano, e formano una massa bianchiccia, ch' è il *sale-armoniaco*. Debbesi aggiugnere, che ogni fuliggine non è a proposito per cotal effetto, ma solamente quella ch' esala dal fuoco fatto di sterco **; e quello appunto de' cammelli è stimato il più forte, ed il migliore.

* *Il P. Sicard pare essere stato male informato su questo punto: M. Lisle ci assicura che gli orifizj de' vasi di vetro sono lotati, o intonacati di cottone umido. Egli aggiugne, che in questo stato vengono collocati sopra il forno o fornace, in un letto denso di ceneri, non apparendovi altro che i colli; e sono ivi tenuti due giorni ed una notte, con un fuoco gagliardo continuato. L' esalazione fa che la bambagia si gonfi, e formi una pasta su lo sfumatoio, impedendo così, che non svaporino i sali, ch' essendo confinati e ristretti, s' attaccano alla cima della bottiglia, rotta la quale si traggon fuori in quelle grandi focacce, che mandansi in Inghilterra*. Shaw. *Viagg. Append.* 55.

** *I fanciulli, e le figlie girano per le strade del Cairo, con corbelli nelle mani, raccogliendo lo sterco, cui portano e vendono ai custodi de' Bagni; oppure, se lo guardano appresso di sè per farne fuoco in casa, ne*

vendono in suo luogo la fuliggine là, dove si fa il sale armoniaco. *Parimenti i Villaggi circonvicini di Cairo, dove non s' abbrucia quasi altro che sterco, ne danno la lor quota; ma il migliore è raccolto da' bagni dove s' incrosta su le muraglie, della larghezza di circa mezzo dito*. Lisle ap. Shaw. loc. cit.

I nostri Chimici hanno diverse maniere di preparare il *sale armoniaco*, ad imitazione di quello. — La maniera ordinaria è, gittare una parte di sale comune, in cinque di urina; a che alcuni aggiungono mezza la quantità di fuliggine: posto il tutto in un vase, ne traggono per sublimazione una sostanza farinacea, bianca, friabile, e cui chiamano *sale armoniaco*. — M. Lemery sospettò, che quello che ci vien da di fuori portato, sia necessariamente fatto in maniera differente; conchiuse eziandio che egli fosse fatto come il nostro sale comune, per lozione, ed evaporazione: nel qual sospetto, appare dal racconto precedente, ch' egli va lungi dalla verità. Oltre di ciò purificano il sale per dissoluzione nell' acqua calda; ch' essendo filtrato, ed evaporato, spargesi in un fino e bianco sale, adoprato in medicina e per sudorifico, e per diuretico; e che riesce un buon aperiente in tutte le ostruzioni. — La sua dose è da 20 grani fino a mezz' oncia.

Vi sono varie preparazioni di questo sale nella Farmacia moderna; come

Sublimato di *Sale armoniaco*, di eguale virtù che il purificato. Vedi SUBLIMAZIONE.

Sal-armoniaco volatile, fatto col sublimare il *sale armoniaco* con sal di tartaro; adoperasi contro le febbri maligne per sudorifico; come pore in bossoletti, o boccette odorose da tenere in saccoccia.

Fiori di sal-armoniaco, fatti di *sale armoniaco*, con sal marino decrepitato. — Le sue virtù sono a un dipresso le stesse, che quelle del *sal-armoniaco* sublimato.

Alle volte, in luogo di sale marino, s' adoprano ferro, od acciaio; che fa quello che chiamasi *fiori marziali di sale armoniaco*, di una natura assai penetrante, e deostruente, e raccomandasi in tutte le spezie di ostruzioni, di cachessie, itterizie, idropi &c.

Spirito di sale armoniaco. N'abbiamo varie spezie, che dirivano denominazioni e proprietà diverse dalla giunta di varj ingredienti, co' quali il sale è distillato; come *spirito di sale armoniaco con tartaro*, con *calce viva*, con *ambra*, con *acciaio o ferro*: spirito *dolce di sale armoniaco*; spirito *diuretico* di *sale armoniaco*, &c.

ARMONICA, *Harmonica*, ramo o divisione della musica antica. Vedi MUSICA.

L'*Armonica* è quella parte che considera le differenze, e le porporzioni de' suoni, con ordine all' acuto ed al grave: contradistinta dalla *ritmica*, e dalla *metrica*. Vedi RITMICA, e METRICA.

La sola parte della loro musica, di cui lasciata ci abbiano gli antichi qualche mediocre contezza, è l'*armonica*; la quale in se stessa non è se non generale e teoretica.

M. Malcolm ha fatta una ricerca assai crudita, e diligente intorno all'*armonica*, o sia i principj armonici degli antichi: e' riducevano la lor dottrina in sette parti, cioè de' *suoni*; degl' *intervalli*; de' *sistemi*; de' *generi*; de' *tuoni*, o modi; delle *mutazioni*, e della *melopeia*. Vedi ciascheduna considerata sotto il suo proprio articolo, SUONO, INTERVALLO, SISTEMA, GENERI, MODO, MUTAZIONE &c.

ARMONICA *Aritmetica*, comprende quel tanto della teoria e della dottrina de' numeri, che si riferisce a far comparazioni, riduzioni &c. di musici intervalli, che si esprimono con numeri, affinchè da noi si scoprano le loro mutue relazioni, composizioni, e risoluzioni. Vedi INTERVALLO &c.

Composizione ARMONICA, nel suo senso generale inchiude la composizione sì dell' armonia come della melodia, cioè della musica o de' canti, in una parte sola, e in diverse parti. Vedi ARMONIA, MELODIA, e COMPOSIZIONE.

Nel suo senso più proprio e limitato, la *composizione armonica* è ristretta a quello d' armonia. Nel qual senso si può definire l'arte di disporre e di concertare insieme diverse parti semplici o sole, in cotal guisa, che facciano un godevole tutto. Vedi SUONATA.

L' arte dell' armonia è stata lungo tempo conosciuta sotto il nome di *contrappunto*. Vedi CONTRAPPUNTO.

Nel tempo che furono introdotte le parti, la musica essendo allora semplicissima, non vi erano note differenti di tempo; e le parti erano in ogni nota fatte concordi.

Fu questo in appresso chiamato *contrappunto semplice*, o *piano*, per distinguerlo da un'

un' altra spezie, allora introdotta, in cui note di valor differente s'introdussero, e si recarono in mezzo le discordanze tra le parti. Vedi DISCORDANZA.

E questo fu chiamato *contrappunto figurato*. Vedi FIGURATO *contrappunto*.

Intervallo ARMONICO, è un intervallo, o una differenza di due suoni, che sono grati all'orecchio, o in consonanza, o successivamente. Vedi INTERVALLO.

Gl' *Intervalli armonici*, sono perciò lo stesso che *concordanze*. Vedi CONCORDANZA.

Sono così chiamati, come i soli ingredienti essenziali dell' armonia. Vedi ARMONIA.

Proporzione ARMONICA, è una spezie di proporzione fra tre quantitadi, ove la differenza della prima e della seconda, è alla differenza della seconda e della terza, come la prima è alla terza. Così, *a*: 3: 6 sono *armoniche*, perchè 2: 6 : : 1: 3 sono geometriche.

Così quattro numeri sono *armonici*, quando il primo è al quarto, come la differenza del primo e secondo, alla differenza del terzo e quarto.

Così 24 : 16 : 12 : 9 sono *armonici*, perche 24 : 2 : 8 : 3 sono geometrici.

In quanto alle regole, ed alle leggi della proporzione armonica, Vedi PROPORZIONE *armonica*.

Serie ARMONICA, è una serie di molti numeri in una continua proporzione *armonica*. Vedi SERIE, e PROGRESSIONE.

Se vi sieno quattro, o più numeri, de' quali ogni tre termini immediati sono *armonici*; il tutto fa una *serie armonica*, di continue proporzionali *armoniche*; come 30: 20: 15: 12: 10.

Ovvero se di ogni quattro immediatamente gli appresso l'un verso l'altro sono *armonici*, l'intero fa un serie *armonica*, ma di un' altra spezie; come 3, 4, 6, 9, 18, 36 &c.

Suono ARMONICO, è un'appellazione data da M. Sauveur a que' suoni, che fanno sempre un certo determinato numero di vibrazioni, nel tempo che qualche altro suono fondamentale, a cui si riferiscono, ne fa una sola. Vedi SUONO, e VIBRAZIONE.

I *Suoni armonici* sono prodotti dalle parti delle corde &c. che vibrano un certo numero di volte, mentre l'intera corda vibra una volta. Vedi CORDA.

Quest' è che li distingue dalla terza, dalla quinta &c. in cui le relazioni delle vibrazioni sono quattro a cinque, o cinque a sei. Vedi TERZA, &c.

Le relazioni de' suoni erano state solamente considerate nella serie de' numeri, 1 : 2 2: 3 : 4, 4 : 5, &c. che producea gl' intervalli chiamati *ottava*, *quinta*, *quarta*, *terza &c.*

M. Sauveur primo le considerò nella serie naturale, 1, 2, 3, 4, &c. ed esaminò le relazioni de' suoni, che indi nascono. Il risultato è, che il primo intervallo 1 : 2, è un' ottava; il secondo 1 : 3 una duodecima; il terzo 1 : 4 una quintadecima, o doppia ottava: il quarto 1 : 5 una decimasettima; il quinto 1 : 6 una decimanona &c.

Questa nuova considerazione delle relazioni de' suoni, è più naturale che la vecchia; ed esprime e rappresenta il tutto della musica; ed è infatti tutta la musica, che ci si dà dalla natura, senza l'assistenza dell' arte. — Le corde d' un clavicembalo o d' una campana, oltre il lor suono generale, ch'è proporzione alla loro lunghezza, tensione &c. danno nel medesimo tempo degli altri suoni subordinati e più acuti, che una dilicata orecchia, con una buona attenzione, chiaramente distingue.

Questi suoni subordinati nascono dalle particolari vibrazioni di alcune delle parti delle corde, o della campana, che sono, direm così, distaccate dal rimanente, e fanno vibrazioni separate: In fatti ogni metà, ogni terzo, ogni quarto, &c. della corda, compie le sue vibrazioni a parte, mentre si fa una vibrazione generale di tutta la corda.

Ora tutti questi suoni subordinati, sono *armonici* in riguardo all' intero suono: il meno acuto, che sentiamo, è ottava col suono intero: il meno acuto che segue, fa una duodecima coll' intero suono; l'appresso, una decimasettima &c. fin che diventano troppo acuti, nè l'orecchio può giugnere a percepirli. Ora, per mezzo al tutto o all' intero, non s'ode cosa simile, cioè non s'ode un suono che faccia una quinta, od una terza &c. in riguardo a tutto il suono: non s'odono, insomma, fuorchè quelli che son compresi nella serie de' suoni *armonici*.

Aggiugni, che se il fiato, od i folli che soffiano in un istrumento da vento, si fan giocare ognor vieppiù forte; il tuono continuamente s' innalzerà, ma ciò sempre nella proporzione de' *suoni armonici*.

Sicchè appare che la natura, quando sa ella

ella stessa, direm così, un sistema di musica, non adopra altro che questa spezie di suoni. Ciò non ostante erano fin' ora rimasi ignoti ai musici; non che di frequente non vi si abbattessero; ma non li avvertivano, nè sapean che cosa fossero.

M. Sauveur fa vedere, che la struttura dell' organo dipende intieramente da questo ignoto principio. Vedi ORGANO.

ARMOSTE *, od HARMOSTA nell'Antichità era un magistrato o carica tra i Spartani, la quale si conferiva a parecchi: apparteneva a costoro aver l'occhio e soprantendere all' edificazione delle fortezze, ed alla riparazione de' forti e delle fortificazioni delle Città.

* *La parola è greca ἁρμοστης, formata da ἁρμοζω*, apto, conciono, *adattare, accomodare &c.*

ARNESE, *harness* *, armadura completa; o sia tutto l'equipaggio, e tutti i guernimenti di un Cavaliere, pesantemente armato; un elmo, una corazza &c. Vedi ARMATURA; vedi pure ELMO, CORAZZA, &c.

* *La parola è formata dal Francese*, harnois; *cui derivano alcuni dal Greco ἀρνακις, pelle d' agnello; perchè anticamente d' essa andavan coperti. Du Cange osserva, che la parola* harnesium *è usata coll' istesso significato nel Latino corrotto* (e anche nella lingua Italiana) *e che viene dal Teutonico*, harnas, *o* harnisch. *Altri la derivano dall' Italiano; altri dalla lingua Celtica, dove* harnes *vuol dire* corazza.

Sotto il Re Ricardo II. era espressamente proibito ad ognuno il cavalcare in *arnese*, con lance &c. *Vedi stat.* 7. R. 11. c. 13. nello statuto 2. H. VI. c. 14. pare che *harness* inchiuda ogni spezie di fornimento od apparato offensivo, e difensivo, sì per un cavallo come per un uomo, come spade, scudi, brandi, cinture &c.

ARNIONE, *rene*, parte d'un animale, l' uso della quale è separar l'orina. Vedi ORINA.

Gli *arnioni* sono due, situati un da ciascuna parte; dalla dritta, tra il fegato, ed il muscolo lombare; e dalla sinistra tra la milza, ed il medesimo muscolo: Nell'uomo l'arnione dritto è più basso che il sinistro; ma nei quadrupedi per lo più tutt' al contrario; egli no sono attaccati e sospesi ai lombi e al diafragma per la loro membrana esteriore, e alla vescica pegli ureteri; il dritto è inoltre attaccato all' intestino *caecum*, ed il sinistro al colon: la lor figura rassomiglia ad una fava o piuttosto ad una mezza luna, perocchè sono curvi dalla parte della vena cava, e nel di fuori gibbosi.

D' ordinario non vi sono se non due *arnioni*, ma qualche volta se ne son trovati tre, e talor quattro; qualche volta ancora un solo. Negli uomini sono ordinariamente cinque pollici lunghi, e tre larghi, ed uno e mezzo grossi: la loro sostanza è composta di glandule, e di tubi picciolissimi, e canali urinarj; le glandule formano la circonferenza, e servono a separare l'orina; le papille, o tubi orinarj formano la parte interna, escono o sbucano dalle glandule, e portano l' orina in una cavità nella parte concava dell' arnione, chiamata *pelvis*, donde ella passa pegli ureteri nella vescica. Vedi PELVIS.

Gli *arnioni* sono coperti di due membrane; ciascuno ha arterie e vene; l' arterie vengono dall' aorta, e le vene terminano nella cava, e queste son tutte *emulgenti*. Hanno pure de' nervi, che prendon l'origine dal *plexus renalis*, formato dalle ramificazioni del nervo intercostale, e de' nervi de' lombi.

Gli *arnioni* secernono l' orina dal sangue, che mercè il movimento del cuore, è spinto per le arterie nelle arterie *emulgenti*, e queste lo portano nelle piccole glandule, dove, sendo separata la sua sierosità, riceversi ed insinuasi negli orificj de' tubi orinarj, che stanno dalle glandule alla *pelvi*, e di là corre per gli ureteri nella vescica; il sangue che non potè entrare nelle glandule, è portato indietro per le vene emulgenti. — Vedi *Tab. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 1. *litt. II. fig.* 4. *litt. bb. cc.* Vedi anco SECREZIONE.

ARNODI *, nell' antichità l' istesso che Rhapsodi. Vedi RAPSODI.

* *La parola è composta dal Greco* ἀρνος, *un' agnello, ch' era l' ordinario premio de' rapsodi; e* ᾠδη, *canto.*

ARNOLDISTI, spezie di Settarj nel secolo XII. così chiamati dal loro capo, Arnoldo di Brescia, gran declamatore contro le ricchezze ed i vizj del clero; e che fu anche accusato di predicare contro il battesimo e l'Eucaristia. Vedi ALBIGESI.

Dopo di avere eccitate gravi turbolenze a Bre-

a Brescia ed in Roma, egli fu impiccato in quest' ultima Città nel 1155. e le sue ceneri furono gittate nel Tevere. I suoi Discepoli furono pure chiamati *Publicani*, *Poplecani*.

AROMATICO *, AROMATICUS, s' intende di una droga, di una pianta, o simile, che dà o manda un odore acuto e fragrante, e un gusto penetrante odorifero. Vedi SPEZIERIE.

* *La parola è formata dal Greco* ἄρωμα, *che è composta da* ἀρι, valde, *e* ὄζω, odore; *o piuttosto da* ἄρω, render atto, accomodare; *perchè le spezierie, che sono tutte* aromatiche, *si usano per condire, e preparare i cibi.*

AROMATICHE *medicine*, sono o semplici o composte. — A questa classe appartengono la maggior parte delle cardiache, delle cefaliche, e delle carminative, oltre molti rimedj stomachici. Vedi CARDIACO, CARMINATIVO, CEFALICO, STOMACHICO &c.

Tali sono l'incenso, lo storace, il bengioino, il cinnamomo, il macis, i chiovi di garofano, la noce moscata, il rosmarino &c. Vedi SPEZIERIE &c.

I rimedj *aromatici* sono di particolare giovamento negli abiti cachettici invecchiati, ove il peso degli umori sia stato via portato da forti detergenti e catartici; perchè tendono a fortificare le fibre, e a impedire una ricaduta. Quindi è, che diventano assolutamente necessarj, dopo aver purgato, ed avere scaricate l'acque d'un idrope; o negl' intervalli di essa, per fortificare le molle, o l' elaterio, ed ovviare, che non si faccia nuova riempitura. Vedi IDROPISIA.

L' *Aromaticum Rosatum*, è una polvere officinale composta, fatta di rose rosse, di ligorizia, di legno d' aloè, di santallo giallo, di cinnamomo, di garofani, di macis, di gomma tragacanta, di noci moscate, di galanga, di spiconardo, d'ambragrigia e di muschio, mescolati assieme. — Viene prescritto sopra tutto ne' boli cordiali, e cefalici, e negli elettuarj per rafforzare lo stomaco ed il capo, a che fare sono indirizzati tutti gli *Aromatici*.

Alcuni Scrittori danno il titolo di *Aroma Germanicum* alle bacche di Ginepro, per la grande stima in cui sono tra la gente, a cagion delle sue qualità calde, e aromatiche, nel qual rispetto elleno vengono preferite al gengiovo stesso.

AROMATICUM *Vinum*. Vedi VINUM.

AROMATICUS *Calamus*. Vedi CALAMUS.

AROMATO. Vedi SPEZIERIE.

AROURA, Ἄρουρα, misura greca di cinquanta piedi. Suid.

AROURA più spesso si adoperò per dinotare una misura quadrata, ch' era la metà del pletro. Vedi PLETRO.

L'*Aroura* Egizia era il quadrato di 100. cubiti. Arbuth tab. 9.

ARPA *, strumento musicale, della spezie degli strumenti a corde, ch' è di figura triangolare, e si aggiusta o pone, per la sua estremità, tra le gambe, affin di suonarlo.

* *Papia, e Du Cange dopo lui, vogliono che l'* Arpa *abbia preso il suo nome dagli* Arpi, *popolo d' Italia, che primo la inventò; e da cui la presero le altre nazioni. — Il Menagio, ed altri derivano la voce dal latino* harpa; *e questa dal germanico* herp, *o* harp. *Altri ancora dal Latino* carpo, *perchè toccasi, o pizzicasi colle dita. Il Dottor Hikes la deriva da* harpa, *o* hearpa, *che significan la stessa cosa, la prima nel linguaggio de' Cimbri, la seconda in quello degli Anglosassoni. — Il Prete Inglese, che scrisse la vita di S. Dunstano, e che visse con lui nel decimo secolo, dice c. 2. num. 12.* Sumpsit secum ex more Cytharam suam, quam paterna lingua *hearpam* vocamus; *lo che addita che la voce è anglosassona.*

Vi ha qualche diversità nella struttura dell' *arpe*. — Quella chiamata *arpa triplice* ha 78 corde, in tre file o ordini. Il primo ordine ne contiene 29, che fan quattro ottave: il secondo ordine fa il mezzo giro; ed il terzo è in unisono col primo; vi sono due ordini di chiavette, o piroli nella parte dritta, che servono a tenere ne' lor buchi le corde ben tese e dure, le quali son attaccate all'altro capo a tre mani di piroli, sul lato superiore.

Questo istrumento si suona colle dita, e colla polpa del pollice d'ambedue le mani. La sua musica è molto somigliante a quella della spinetta; tutte le sue corde andando di semituono in semituono; e però alcuni la chiamano, una *spinetta inversa*, o rivoltata. Vedi SPINETTA.

Ell' è capace di molto maggior perfezione che il leuto. Vedi LEUTO.

Il Re

Il Re Davidde vien dipinto comunemente con un' *arpa* nelle mani; ma non abbiamo testimonianze in tutta l'antichità, che l'*arpa* Ebrea, cui chiamavan essi *chinnor*, fosse alcun che di simile alle nostre.

Sopra una Medaglia Ebrea di Simone Maccabeo noi vediamo due sorte di strumenti musicali; ma son differentissimi dalla nostra *arpa*, e constano di tre o quattro sole corde. -- Tutti gli autori convengono, ch' ella sia differente dalla lira, cithara, o barbitou, usati da' Romani. Vedi Lira.

Fortunato, Lib. VII. *Carm.* 8. attesta che ella fosse un istrumento de' barbari.

> *Romanusque lyra, plaudet tibi barbarus* harpa,
> *Graecus achilliaca, crotta Britanna. canat.*

ARPAGIUS*, o piuttosto Harpagius, in alcune Iscrizioni antiche, significa una persona che muore nella culla, o almeno nella prima giovinezza.

* *La voce è formata dal Greco* ἁρπάζω, rapio. -- *Ella trovasi poche volte negli scritti Latini; l'incontriamo però in Grutero*, pag. 688. Inscrip. 9. *nell' Epitafio di Marco Aurelio, che morì in età di 9. anni, 2. mesi, e 13. giorni.* -- *Ma anche questa inscrizione fu trovata nella Gallia, dove spesso si facea uso d'un Greco bastardo.*

I Romani non facean funerali per i loro *arpagii*. Non abbruciavano i lor cadaveri, nè lor faccano tombe o monumenti, nè epitafj; lo che diede occasione a Giuvenale di dire:

> --- *Terra clauditur infans*
> *& minor igne rogi.*

Ne' tempi posteriori il costume invalse di abbruciare quelli che aveano vissuto fino all' età di quaranta giorni, ed ai quali era spuntato qualche dente: e questi furono pur chiamati Ἀρπακτοι, o Ἀρπαγμενοι q.d. *rapti*, rapiti. Pare che tal costume fosse preso da' Greci, tra i quali, assicura Eustathio, che v'era il costume di non abbruciar mai i loro fanciulli nè in tempo di notte, nè in pieno dì, ma al solo primo albore della mattina; ed i quali non chiamavano la loro dipartita col nome di morte, ma con una più benigna appellazione, Ἡμερας ἁρπαγη, volendo dire ch' erano rapiti dall' aurora, o tolti via ne' di lei abbracciamenti.

ARPENT. Vedi Acre.

ARPIE, ΑΡΠΥΙΑΙ, Harpyiæ, nell'antichità, una spezie di mostri rapaci ed impuri, di razza d' uccelli, mentovata dai poeti.

Elleno sono rappresentate con ali, con orecchie d' orso, e corpi d' avvoltoi; con faccia di donna, e co' piedi e colle mani auncinate, come gli artigli degli uccelli da preda. Vedi Virg. *Æneid.* Lib. III. che ne dà una descrizione.

Gli antichi consideravano le *arpie* come una spezie di genii, o demoni. -- Alcuni le fan figliuole di Tellus, e d'Oceanus, cioè della terra, e del mare; onde, dice Servio, che abitano un' isola, mezzo su la terra, e mezzo nell' acqua. Valerio Flacco le vuol figliuole di Tifone.

Vi furono tre *arpie*, Aello, Ocypete, e Celeno; l' ultima delle quali è chiamata da Omero *Podarge*. — Esiodo nella sua Teogonia, v. 267. ne conta solamente due, Aello ed Ocypete; e le fa figliuole di Thaumante e d' Elettra; affermando che avevano ali, e andavano colla rapidità del vento. Zefiro generò da esse Balio, e Xanto, cavalli di Achille. Ferecide narra che le Boreadi le discacciarono dai Muri Egeo, e Siculo, e le perseguitarono fino all' Isole, ch' egli chiama *Plotæ*, ed Omero *Calynæ*; e che furono dapoi chiamate *Strofadi*.

Vossio *de Idolol.* l. 3. c. 99. p. 63. giudica, che quant' hanno gli antichi narrato dell' *arpie*, non conviene mai meglio ad altri uccelli, che ai nibbj trovati nella regione di Darien nell' America Meridionale. Questi animali non solamente ammazzano uccelli, ma ancor de' cani, e de' gatti; e sono anche molestissimi agli uomini colle loro beccate. Ma gli antichi, siccome il medesimo Vossio osserva, non conoscean questi uccelli. Per *arpie*, egli stima dunque ch' eglino non intendessero altro che i venti; e che per questa cagione furono dette figliuole d'Elettra, la quale era figlia dell'Oceano. Quest' è il parere delli Scoliasti d'Apollonio, d'Esiodo, e d' Eustathio. -- I loro nomi, Aello, Ocypete, Celeno, pare che sieno di ciò una nuova riprova.

ARRAIATIO *Peditum*, significa lo squadronare, o metter in ordine i soldati a piedi. Vedi Arraitores, *Legge* Marziale.

ARRAITORES, è voce usata in alcuni antichi statuti, e dinota quegli ufiziali, che avean cura dell'armature de' soldati, e li ve-

li vedean guerniti e armati a dovere, secondo le loro spezie. Vedi ARMATURA.

In alcuni tempi, vi sono stati de' Commissarj destinati a questo fine. Tali furono i Commissarj d' *array*, nominati e stabiliti dal Re Carlo I. nel 1642.

ARRENTATION, nelle Leggi pe' boschi, significa il permesso dato a un proprietario delle terre in una Foresta, di poterle chiudere con una piccola fossa, e con una bassa palizzata, in considerazione di un annuo tributo. Vedi FORESTA.

ARRERAGIUM, il resto d'un conto, od una somma di dinaro che resta nelle mani del Computatore. Vedi CONTO.

Ella è voce anche usata più generalmente per un avanzo di rendite o pagamenti non esborsati nel dovuto tempo; o sieno queste, rendite feudali, o d'altra condizione: appresso alcuni Scrittori, dette ancora *arrieragium firmarum*.

ARRESTANDIS *Bonis ne dissipentur*, è un ordine a favor di colui, al quale un altro ha tolto il bestiame, od i suoi beni, e durante la contesa, li distrae, od è in procinto di distraerli, sì che difficilmente sarà capace di darne soddistazione in avvenire.

ARRESTANDO *ipsum*, *qui pecuniam recepit ad proficiscendum in obsequium regis*, &c. è un ordine dato per far prendere colui, il quale ha preso denaro per servire nelle guerre del Re, e poi si asconde affine di non andarvi.

ARRESTO*, nella Legge comune, è l' apprendere, o serrare e sequestrare la persona d'uno, in esecuzione del comando di qualche Corte, od uffiziale di Giustizia. Vedi CAUZIONE.

* *La parola* arresto, *è originalmente Francese, e si usa in quella lingua per un decreto, od una sentenza, nel qual significato pare che derivi dal Greco* αρεστον, placitum.

Quindi, allorchè una persona è legalmente fermata, appresa, e spogliata della sua libertà per debiti &c. diciamo ch' egli *è arrestato*, o messo *in arresto*; che è un principio di carcerazione.

ARRHABONARII*, Settarii, i quali tenevano, che l' Eucaristia non fosse nè il corpo reale, nè il sangue di Gesù Cristo, nè il segno di essi, ma solamente il loro pegno o caparra.

* *Dal Greco* αῤῥαβων, *arra*, *caparra*.

ARRHÆ. Vedi CAPARRA.

ARRHEPHORIA*, feste appresso gli Ateniesi, istituite in onore di Minerva, e di Herse figliuola di Cecrope.

* *La parola è greca*, αρρηφορια, *ch' è composta da* αρρητον, *mistero, e* φερω, *porto; a cagione di certe cose misteriose, che si portavano in processione in cotesta solennità.*

Fanciulli, o, come altri dicono, Fanciulle, tra i sette e i dodici anni di età, erano i ministri, che assistevano a questa festa, e venian dinominati Αῤῥηφοροι. Questa Festa fu eziandio chiamata *Ersiphoria*, da Herse figliuola di Cecrope, per cui cagione dicesi che fosse istituita.

ARROSSIRE, è una suffusione, od una rossezza sparsa su le guancie, che viene eccitata da un senso di vergogna, per la coscienza di qualche fatto, o di qualche imperfezione.

L' *arrossirsi*, crediam che sia prodotto da una spezie di consenso o simpatia, tra diverse parti del corpo, occasionata dal medesimo nervo, il quale si estende a tutte esse parti. Così il quinto paio di nervi diramandosi dal cervello all' occhio, all' orecchia, ai muscoli delle labbra, alle guancie, al palato, alla lingua, ed al naso; di qua avviene, che una cosa veduta, o ascoltata, la quale sia turpe o vergognosa, affetta e move le guancie, tingendole di rossore, con spignere il sangue ne' minuti vasi di esse; nello stesso tempo che fa una simile impressione su l' occhio, e su l' orecchia. Per la medesima ragione, siccome osserva il Sig. Derrham, una cosa saporita, la quale un vegga, o fiuti, affetta le glandule, e le parti della bocca: se una cosa udita è gradevole, affetta i muscoli della faccia, e move il riso; se triste, si dispiega su gli occhi, e cagiona pianto &c. Ed alla stessa cagione ascrive il Dottor Willis il piacere del bacio. Vedi CONSENSO.

ARROSTIRE. Vedi PREPARARE *i cibi*, e CIBO.

ARS *Notoria*. Vedi NOTORIUS.

ARSENALE*, regio o pubblico magazzino, o luogo destinato, per ivi fare e custodire le armi necessarie o per la difesa, o per l' attacco. Vedi ARMI.

* *La parola, secondo alcuni, è derivata da* arx arcis *fortezza: secondo altri da* ars, *ingegno; essendo l' arsenale un luo-*

go dove si conservano le macchine, e gl' ingegni bellici. — Alcuni la vogliono composta da arx, *e* senatus, *perchè è la difesa del Senato; altri dall' Italiano, o dal Greco moderno: ma l' opinione più probabile si è, che derivi da* darsena, *che in Arabico significa* Arsenale.

L' *Arsenale* di Venezia è il luogo dove si fabbricano navi e galere. — L' *Arsenal* di Parigi è quello dove si gittano i Cannoni. V'è su la sua porta questa Iscrizione

Vulcania tela ministrat,
Tela giganteos debellatura furores.

Vi sono pure degli *Arsenali*, o luoghi per munizioni da guerra, e dove custodisconsi gli armamenti navali. — A Marsiglia vi è l' *Arsenale* per le galere; a Toulon, a Rochefort, e Brest, per le Navi da guerra. Vedi NAVALE Armata, FLOTTA &c.

ARSENICO*, ARSENICUM, nella storia naturale, una sostanza pesante minerale, volatile, e non inflammabile, che dà bianchezza ai metalli in fusione, e riesce estremamente caustico, o corrosivo agli animali, sì che diventa un gagliardo veleno. Vedi FOSSILE, CORROSIVO, &c.

* *La voce è composta dal greco* ανηρ, uomo, *o* αρσην, maschio, *e* νικαω, supero, ammazzo; *per allusione alla sua velenosa qualità. Vedi* VELENO.

In un manoscritto antico attribuito alle Sibille, v'è un verso, che chiaramente addita l' *Arsenico*. — *Tetrasyllabus sum; prima pars mei virum, secunda victoriam significat.*

L' *Arsenico* è posto nella classe de' solfi, Vedi SULPHUR.

Vi sono diverse spezie d' *Arsenico*, cioè giallo, o nativo; rosso, e cristallino, o bianco.

ARSENICO *Nativo* o giallo, è di un colore giallo, od arancio; ond' è pure dinominato *auripigmentum*, o sia *orpimento*. — E' trovasi principalmente nelle miniere di rame, in una sorte di glebe o pietre di figure e moli differenti. Il suo colore, abbenchè sempre giallo, pure ammette diverse ombre e misture, come d' un giallo aureo, d' un giallo rossiccio, d' un verde giallo, &c. Trovasi ch' ei contiene una qualche porzione d' oro, ma sì picciola, che non porta la spesa di separarlo. Vedi ORPIMENTO, e SANDARACA.

ARSENICO *Rosso*, è una preparazione dell' *arsenico* bianco o cristallino, fatta con aggiungervi un solfo minerale, od una scoria sulfurea.

ARSENICO *bianco o cristallino*, è comunemente cavato dal nativo della specie gialla, sublimandolo con una porzione di sal marino.

Questa è la spezie che principalmente è in uso tra noi per reale *arsenico*. Dicesi, che si trovi nativo in alcune miniere della Germania.

L' *Arsenico* bianco ed il giallo procacciar si possono dal cobalt: ed il metodo di farlo, siccome pratica si in Ungheria, è stato comunicato dal Dottor Krieg nelle *Transaz. Filosof.* N°. 293. -- Essendo ridotto il cobalt in polvere, e la parte leggiera arenosa lavata e portata via da una corrente d' acqua, quel che rimane, si mette nella fornace; la fiamma della quale passando per di sopra alla polvere, mena via seco la parte arsenicale, in forma di fumo; che sendo ricevuto per un camino, e di là portato in un cannone angusto di pietra cotta, s' attacca in passando alle pareti; da dove si rasehia, in forma di polvere bianchiccia o giallognola. Da quel che rimane del cobalt, si procede coll' operazione, e si fa lo smalto. Vedi SMALTO.

Una picciolissima quantità d' *arsenico cristallino*, mescolata con qualche metallo, lo rende friabile, ed assolutamente gli toglie la sua malleabilità. Perciò, i raffinatori non temono altra cosa tanto, quanto l' *arsenico* ne' lor metalli; nè si darebbe cosa la più utile per loro, se procacciar potessero un mestruo, che assorbisse l' *arsenico* solo, o sopra esso solo operasse: imperocchè allora i metalli sarebbono prontamente purificati, senza sfuggirne alcuna parte, e senza svaporare. Vedi RAFFINARE.

Un semplice grano d' *arsenico* converte una lira di rame in un bellissimo argento apparente. Molti hanno procurato d' aggiugnere perfezione a questa prova, e far valere questo buon cenno, per far dell' argento; ma in vano, perchè non s' è mai potuto ridurlo a sostenere il martello. Alcuni sono stati impiccati per aver coniate monete di quest' argento spurio. Vedi ARGENTO, CONIARE &c.

I Chimici somministrano varie preparazioni d' *arsenico*, le quali tutte s' aggirano, e terminano in replicate abluzioni e sublimazioni, affine di rintuzzarne i sali corrosivi, e mutarli in una medicina salubre, alla maniera di sublimato. Per tale contasi il rubino d' *arsenico*; ma appena porta il pregio di prepararlo: ed in somma checchè da alcu-

alcuni pretendasi, non si potrà mai usare l'*arsenico* per bocca in forma alcuna, come quello che lacera e rode i vasi, ed occasiona convulsioni mortali. Il suo fumo ricevuto ne' polmoni, uccide sul fatto: e quanto più spesso egli è sublimato, tanto più [illegible] diventa, al dire di Boeraavio. — Il butiro ed il latte vaccino presi in grande quantità, diventano buoni antidoti contro l'*arsenico*.

Regulo d'ARSENICO, è la parte più fissa e compatta di esso, preparato col mischiarlo con le ceneri di terra e col sapone, disciogliendo il tutto, e gittandolo in un mortaio; dopo di che la parte più pesante va al fondo. Vedi REGULO.

Olio caustico d'ARSENICO, è un liquore butirolo, simile al butiro d'antimonio, preparato d'*arsenico* e di sublimato corrosivo. Serve per mangiar via la carne fungosa, per nettare le ossa cariose, o tarlate, &c.

ARSENICALE *magnete*, *magnes arsenicalis*, è una preparazione d'antimonio con solfo, e con *arsenico* bianco. Vedi MAGNETE.

ARSENOTHELYS*, appresso i Naturalisti antichi, è l'istesso ch' *Ermafrodito*. Vedi ERMAFRODITO.

* *I Greci si servivano di questa voce tanto nel parlare d'uomini, quanto di bestie. E' formata da* ἄρσην *e* θῆλυς, maschio, *e* femmina.

ARSIS e *Thesis*, in prosodia, sono nomi dati alle due parti proporzionali, nelle quali ogni piede, o ritmo è diviso. Vedi PIEDE, &c.

Per *arsis* e *thesis* non s'intende per lo più altro, che una divisione proporzionale dei piedi metrici, fatta dalla mano o dal piede di colui che batte il tempo.

Però che nel misurare la quantità delle parole, la mano è elevata, ed altresì lasciata cadere; parte del tempo speso nel misurare il piede, con elevar la mano, è detta *arsis*, od *elevatio*; e la parte che si spende nel calar giù la mano, *thesis*, o *positio*. Vid. Augustin. *de Musica*, lib. 2. cap. 10. *In plaudendo enim quia elevatur & ponitur manus, partem pedis sibi elevatio vendicat, partem positio.*

Fuga per ARSIN & *Thesin*. Vedi FUGA. Vedi pur PER ARSIN.

ARTE*, ARS, si definisce da' Scolastici, un abito della mente operativo od effettivo secondo la retta ragione; o per parlare un po' più intelligibilmente, un abito della mente che prescrive regole per la debita produzione di certi effetti; ovvero l'introdurre cambiamenti ne' corpi per qualche previa cognizione e disegno in colui ch'è dotato d'un principio o facoltà d'operare. Vedi ABITO, AZIONE, &c.

* *La parola* arte *è derivata dal Greco* ἀρετή, *virtù, forza. Quest'è l'opinione di Donato, su la prima scena dell'Andria di Terenzio:* ars ἀπὸ τῆς ἀρετῆς dicta est per syncopen; *ed è seguitato da Scaligero. Altri derivano la parola arte da* ἄρος, *utilità, profitto; che trovasi in questo senso in Eschilo.*

Supposta questa nozione, le arti si dividono in *attive*, e *fattive*.

Quelle che non lasciano effetto esterno dopo la loro operazione, come il ballare, il suonare &c. sono chiamate *arti attive* o *pratiche*; quelle che lasciano effetto dietro di sè, come la pittura, &c. son dette *fattive* od *effettive*. *Magn. Moral.* lib. 1. c. 35.

L'ARTE è meglio definita, secondo Milord Bacone, una propria e accomodata disposizione delle cose della natura per mezzo del pensamento dell'uomo, e dell'esperienza, così che faccians corrispondere ai disegni ed agli usi dell'uman genere. Vedi ESPERIENZA, &c.

La natura, secondo quel Filosofo, è qualche volta libera, e lasciata in sua balìa; ed allora è ch'ella si manifesta in un ordine regolare: come vediam ne' Cieli, nelle piante, negli animali &c. — Altre volte ella è irregolare, e disordinata, o per qualche non ordinario accidente, o per depravazione nella materia, quando la resistenza di qualche impedimento la impedisce nel suo corso; come nella produzione de' mostri. Vedi MOSTRO.

Altre volte ella è, dirò così, soggiogata, e ridotta dall'industria a forme particolari, e fatta servire ai diversi scopi dell'uomo. Quest' ultimo è quello che noi chiamiamo *arte*. Nel qual senso, l'*arte* è opposta alla natura. Vedi NATURA, ARTIFIZIALE, &c.

Quindi, la cognizione della natura può dividersi nella storia della generazione, della pretergenerazione, e delle *arti*. — La prima considera la natura in libertà; la seconda, i di lei errori; e la terza, le restrizioni alle quali vien sottomessa.

ARTE, è anche termine usato per scien-

za o cognizione ridotta in pratica. Vedi Scienza, e Cognizione.

Diversi Scolastici tengono che la Logica e l'Etica sieno *arti*; in quanto che non terminano in mera teoria, ma tendonn alla pratica. Vedi Teoria, Logica, Etica, &c.

In questo senso, alcuni rami delle matematiche son *arti*, altre son materie di Dottrina o Scienza. Vedi Matematiche.

La Statica è totalmente scientifica, imperocchè è occupata nella mera contemplazione del moto: la Meccanica, al contrario, è un *arte*, come quella che riduce la dottrina della statica in pratica. Vedi Meccaniche, &c.

Arte principalmente usasi per dinotare un certo sistema, od una collezione di regole, di precetti, e invenzioni o sperimenti, che sendo bene osservati, fan che le cose che un uomo intraprende, riescano, e diventino utili e dilettevoli. Vedi Regola, Esperimento &c.

In questo senso, l'*arte* è opposta alla scienza, che è una collezione di principj speculativi, e di conclusioni. Vedi Scienza.

La natura e l'origine dell'*arte*, e le sue distinzioni dalla scienza, sono più a lungo considerate nella Prefazione di quest'Opera.

L'*Arti*, in questo senso, possono dividersi, rispetto al loro scopo ed oggetto in *umane*, come la Medicina, e *divine*, come la Teologia. Vedi Medicina, e Teologia.

Le *umane* si possono di nuovo dividere in *civili* come la Legge, la politica, &c. *militari*, come la fortificazione, &c. *fisiche*, come agricoltura, chimica, anatomia, &c. *metafisiche*, come loica, matematiche pure, &c. *filologiche*, come grammatica, critica, &c. *mercantili*, alle quali appartengono le *arti* meccaniche, e le manifatture. Vedi ciascuna nel suo luogo.

L'*Arti* sono più popolarmente divise in *Liberali*, e *Meccaniche*.

L'Arti *Liberali* sono le nobili, e le ingegnose, o quelle, che son degne d'essere coltivate senza alcun riguardo al guadagno che da esse proviene. Tali sono la *Poesia*, la *Musica*, la *Pittura*, la *Grammatica*, la *Rettorica*, l'*arte Militare*, l'*Architettura*, e la *Navigazione*. Vedi Liberale; Vedi pure Poesia, Musica, Grammatica, Rettorica &c.

Le Arti *meccaniche*, son quelle, nelle quali la mano, ed il corpo s'impiegano e s'interessano più che la mente; e le quali sono principalmente coltivate per lo profitto e guadagno che apportano. Della qual sorta sono le più di quelle, le quali a noi somministrano le necessità della vita, e sono popolarmente conosciute sotto il nome di *Mestieri*. -- Tali sono il tessere, il lavorare a tornio, il far la bira, il mestier del muratore, dell'oriuolaio, del falegname, lavorar di remesso, fondere, stampare &c. Vedi Mestiere, Manifattura.

L'*Arti* meccaniche prendono la loro denominazione da μηχανη macchina, per essere tutte praticate col mezzo di qualche macchina o istrumento. Vedi Macchina &c.

Delle *Arti Liberali* il fatto è diverso; perocchè molte di esse possono impararsi ed esercitarsi senza affatto verun istrumento; come la Logica, l'Eloquenza, la Medicina propriamente così detta, &c.

L'*Arti* che si riferiscono alla vista ed all'udito, osserva Milord Bacone, che sono stimate liberali più che le altre le quali riguardano altri sensi, che, la maggior parte, s'impiegano in cose di lusso. Vedi Senso.

E' stato ben osservato da' Filosofi, che nel principio ed aumento degli Stati, le *arti* militari primeramente fioriscono; ma quando sono giunti al loro auge o colmo, allora fioriscono le *arti* liberali; e quando stanno per declinare, vi fioriscono le *arti* voluttuarie, o del lusso.

Vi sono pure diverse *arti* particolari; come l'*arte* della memoria; l'*arte* di dicifrare; l'*arte* di volare, o di nuotare; l'*arte* del palombaro &c. Vedi questi Articoli &c.

Democrito sosteneva che gli uomini avean' imparate tutte le lor arti dai bruti; che il ragnatelo avea loro insegnato a tessere, la rondine a fabbricare, l'usignuolo il canto &c. e diversi animali eziandio la Medicina.

*Termine d'*Arte. Vedi l'Articolo Termine.

Baccelliere dell' Arti. Vedi l'Articolo Baccelliere.

Maestro dell' Arti. Vedi Maestro, Grado, Facolta'.

Arte, s'applica ancora a diverse dottrine, e invenzioni immaginarie, e fin superstiziose. -- Tali sono, L'Arte *di Lullio*, o l'Arte *trascendentale*, col mezzo della quale un uomo può disputare giorni interi

sopra

fopra qualunque materia in natura, fenza intender niente della cofa di cui fi tratta; chiamata così dal fuo inventore Raimondo Lullio.

Confifte principalmente in difporre le diverfe forte d'efferi, in diverfe fcale, o climaci da percorrerfi in una progreffione che afcende. — Così qualunque argomento fopra il quale venga propofto di favellare, bafti a dire in prima; egli è un effere, e confeguentemente uno, vero, buono, perfetto; pofcia, egli è o creato od increato. E di nuovo, ogni effere creato è o corpo o fpirito, &c.

ARTE *Angelica*, o l'arte *degli fpiriti*, è un metodo d'arrivare alla cognizione di qualunque cofa che fi defidera, per mezzo degli angioli, o piuttofto de' demonj. Vedi DEMONIO,

Sotto quefta vengono le *arti*, della *magia*, della *ftregoneria*, del *fortilegio* &c. Vedi MAGIA, &c.

ARS *notoria*, è una maniera d'acquiftar le fcienze per infufione, fenza verun' altra applicazione fuorchè un poco di digiuno, e la pratica d'alcune cerimonie.

Coloro che fan profeffione di quest'*arte*, affermano che col mezzo di effa Salomone nello fpazio d'una notte, acquiftò tutta la fua cognizione; Delrio Gefuita moftra, ch' ell'è una curiofità colpevole, e fondata fopra un occulto compatto col Diavolo. *Difqu. magic.* p. II. Fu folennemente condannata dalla Sorbona nel 1320.

ARTE *di S. Anfelmo*, è una maniera fuperftiziofa di curare le ferite, col meramente toccare le fafcie, od i lini, de' quali cotefte ferite fono ftate coperte. Vedi FERITA, e SIMPATIA.

Delrio, nelle fue *Difquifitiones magicæ*, offerva che alcuni fo'difti Italiani, i quali praticavano quest'*arte*, n'attribuivano l'invenzione a S. Anfelmo, ma ci afficura nel medefimo tempo, che in fatti ella fu inventata da Anfelmo di Parma, famofo Mago.

ARTE *di S. Paolo*, è un ramo dell'*ars notoria*, così chiamata, perchè fi fuppone foffe ftata infegnata da S. Paolo, dopo il fuo rapimento al terzo cielo.

ARTE *e parte*, è una frafe ufata nell'eftremità fettentrionale dell'Inghilterra, e nella Scozia, quando uno è accufato di qualche delitto, dicono ch'egli è *arte e parte* nel commetterlo; cioè ch' egli fu che lo penfò, e che l'efeguì &c. Vedi PRINCIPALE, ACCESSORIO &c.

ARTE *Ermetica*. Vedi l'articolo ERMETICO.

ARTE *hyffopica*. Vedi l'articolo HYSSOPICO.

ARTERIA*, Αρτηρια, nell'Anatomia, un canale cavo fiftolofo, deftinato a ricevere il fangue dai ventricoli del cuore, e diftribuirlo a tutte le parti del corpo, per mantenimento del calore e della vita, e per lo trasporto del neceffario nutrimento. Vedi *Tab. Anat.* (Angeiol.) fig. 1. Vedi pur SANGUE, CUORE, VITA.

* *La voce è greca*, αρτηρια: *che alcuni credono derivata da* αηρ aer, *l'aria*, *e* τηρεω fervo, *riferbare*: *ma altri che meglio intendono l'ufo della parte*, *la dirivano da* αιρω, io follevo, *od* innalzo, *per lo fuo continuo palpitare o battere*.

Le *arterie* fono d'ordinario compofte di tre tuniche, o membrane. La prima od efteriore, è nervofa o tendinofa; fendo come un fafcetto di fottiliffimi vafi fanguigni, per nutrimento delle altre tuniche. La feconda mufcolare, e compofta di fibre circolari, o piuttofto fpirali; delle quali vi fono più o meno ftrati fecondo la groffezza dell'arteria; quefte fibre hanno una forte elafticità, per cui fi contraggono con forza, quando il potere o l'azione che le ha diftefe, ceffa. La terza ed intima membrana, è fottile, denfa, e trafparente; ella è che tiene il fangue dentro i fuoi canali, il quale altrimenti, nella dilatazione di un'*arteria*, facilmente feparerebbe le fibre fpirali l'una dall'altra. Secondo che le *arterie* diventano più picciole, quefte tuniche o membrane s'attenuano e diventan fottili.

Tutte le *arterie* fono coniche, *cioè*, cominciano da un tronco, e vanfi minorando fempre e riftringendo, e finifcono in rami così minuti, che sfuggono dalla vifta, fe non è ajutata da' microfcopj; per mezzo de' quali nelle code di rannocchi, e di piccole anguille, l'eftremità delle arterie paiono, per lo veloce non interrotto corfo del fangue effere inofculate o continuate colle origginazioni delle vene; abbenchè per la trafparenza di quefti vafi l'attuale continuazione non fia vifibile. Vedi ANASTOMOSI, e INOSCULAZIONE.

Le tuniche delle *arterie* fono d'una conteftura

testura assai densa ed unita; perlochè il sangue non essendo visibile per mezzo ad esse, elleno generalmente appaiono bianche. Aggiugni, che procedendo via via il sangue da una capacità maggiore ad una minore, è perciò un poco ostrutto o impedito nel suo passaggio; ma spinto innanzi dal moto del cuore, distende le tuniche, e quinci cagiona un moto saliente, chiamato il *pulso* o polso. Per questa densezza e bianchezza delle *arterie*, con la pulsazione che vi si osserva, elleno si distinguono dalle vene. Vedi VENA.

Il pulso delle *arterie*, come quello del cuore, consiste in due movimenti reciprochi, cioè sistole o contrazione, e diastole, o dilatazione; ma elleno osservano tempi opposti corrispondendo la sistole dell'arteria alla diastole del cuore. Vedi POLSO, SISTOLE, e DIASTOLE.

Tutte le *arterie* del corpo, abbiamo osservato, che sorgono o nascono in due grandi tronchi, dai due ventricoli del cuore. Quella che spunta dal destro ventricolo, è chiamata l'*arteria pulmonare*, e serve a portare il sangue ne' polmoni: quella ch'esce dal sinistro, l'*aorta*, o *arteria grande*; la quale, per le sue numerose ramificazioni, somministra a tutto il resto del corpo, fino alle più rimote stazioni della circolazione. Vedi CIRCOLAZIONE *del sangue*.

L'*arteria* grande, dacchè lascia il cuore, si divide in due gran tronchi chiamati l'*ascendente* o più alto; e *discendente*, o più basso. Vedi AORTA.

Il tronco ascendente, ovvero *aorta ascendens*, conduce il sangue alla testa, ed alle altre parti superiori del corpo, ed è suddiviso in tre rami. — Il primo, è la dritta *subclavia*, donde hann'origine la *carotide*, la *vertebrale*, la *cervicale*, la *dritta axillare*. Il secondo, è la sinistra *carotide*. — Il terzo, è la sinistra *subclavia*; donde nascono la sinistra *cervicale*, la sinistra *vertebrale*, e la sinistra *axillare*. — Vedi ciascuna descritta nel suo proprio articolo, SUBCLAVIA, CAROTIDE, VERTEBRALE, CERVICALE, AXILLARE, &c.

Il tronco discendente, od *aorta descendens* porta il sangue al tronco, ed alle parti inferiori del corpo.

Da questo si diramano o procedono la *bronchiale*, le *intercostali*, la *celiaca*, la *frenica*, la *mesenterica*, l'*emulgente*, la *spermatica*, l'*iliaca*, l'*umbilicale*, l'*epigastrica*, l'*ipogastrica*, la *crurale* &c., con le loro diverse ramificazioni. Vedi ciascuna al suo luogo.

Una delineazione delle diverse *arterie*, colle lor divisioni e suddivisioni; nel lor ordine e nella lor posizione naturale, copiata dalla natura, veder si può nella Tavola dell'*Anatomia*. (Angeiol. fig. 6.)

ARTERIA, s'applica ancora a quel tubo fistoloso, composto di cartilagini e di membrane, che discende dalla bocca ai polmoni, per condurre e ricondurre l'aria, nella respirazione. Vedi RESPIRAZIONE, POLMONI, ed ASPERA.

Quest'è particolarmente chiamato l'*aspera arteria*, o *trachea*, e popolarmente la canna della gola, o il canal dell'aria. Vedi TRACHEA.

ARTERIA *sacra*. Vedi SACRA.

ARTERIOSA *vena*, φλεβς, αρτηριωδης, è una denominazione data all'arteria polmonare, od a quel vase, pel quale il sangue è portato dal destro ventricolo del cuore ai polmoni. Vedi PULMONARE.

Canalis ARTERIOSUS, è un tubo nel cuore d'un feto, che, col forame ovale, serve a mantenere la circolazione del sangue, e lo divertisce dai polmoni. Vedi FETO, CIRCOLAZIONE, e FORAMEN *ovale*.

ARTERIOSO, in Anatomia, qualche cosa che si riferisce alle arterie. Vedi ARTERIA.

Il sangue *arterioso* è supposto più caldo, più florido, e spiritoso che il venale. Vedi SANGUE.

ARTERIOTOMIA *, Αρτηριοτομια, nella Chirurgia &c. è l'operazione di aprire un'*arteria*; o di cavar sangue, con una lancetta, dalle arterie; praticata in alcuni casi straordinarj. Vedi ARTERIA, FLEBOTOMIA, &c. Vedi pure ANEURISMA.

* *La parola è formata da* αρτηρια, *e da* τεμνω, seco.

L'*Arteriotomia* è una operazione pericolosissima, rare volte usata a disegno, salvochè nella fronte, nelle tempie, o dietro le orecchie, ove le arterie facilmente si chiudono di nuovo, per cagione del cranio che v'è di sotto, il qual chiudimento sarebbe difficilissimo ad effettuarsi in qualche altra parte.

Ordinariamente il taglio dell'arteria divien fatale nelle altre parti; ed abbiamo numerosi esempj di persone ammazzate nel trarne san-

ne sangue, per abbaglio, da un'arteria in luogo della vena.

Fernellio (ar. 18.) Severino (*Offic. med. par.* 2.) Tulpio (*Observ.* 1. 48.) e Catherwood si sforzano gran fatto per introdurre l'*arteriotomia* ne' casi apoplettici, come preferibile al taglio della vena; ma sono poco seguitati. Vedi Apoplessia.

ARTICO, *articus*, Αρκτικος, nell'astronomia è un epiteto dato al polo settentrionale, o sia al polo elevato sopra il nostro orizonte. Vedi Nord, e Polo.

E' chiamato il Polo *artico*, a motivo della Costellazione della piccola orsa chiamata in Greco αρκτος, l'ultima stella della di cui coda, addita a un dipresso il polo del Nord. Vedi Ursa *minor*.

Artico *circolo*, è un circolo minore dalla sfera parallelo all'equatore, e 23° 30' distante dal polo del Nord, donde egli ha il suo nome. Vedi Circolo, e Sfera.

Questo ed il suo opposto, l'*antartico*, son detti i due *Circoli polari*; e si può concepire che sien descritti mercè il moto de' poli dell'ecclitica, attorno de' poli dell'Equatore, o del Mondo. Vedi Polo, e Polare.

ARTICOLARE, Articularis, in medicina, è un epiteto, che si applica ad una malattia, la quale più immediatamente infesta gli articoli, o le giunture.

Il *morbus articularis*, è l'istesso che il Greco αρθριτις, e la nostra *gotta*. Vedi Artritide, e Gotta.

ARTICOLATI *suoni*, sono quelli ch' esprimono le lettere, le sillabe &c. di un alfabeto, o di una lingua. Vedi Suono, Lettera, Alfabeto &c. Vedi pure Inarticolato.

I Bruti non possono formare suoni *articolati*, non possono *articolare* i suoni della loro voce, se tu n'eccettui alcuni pochi uccelli, come il pappagallo, il corvo, la gazza, il parrochetto, lo stornello &c. Vedi Voce.

ARTICOLAZIONE, Articulatio, in grammatica, è una pronunzia distinta di voci e sillabe. Vedi Pronunziazione &c.

L'*Articolazione* è quella parte della grammatica, che tratta prima dei suoni e delle Lettere; poi della loro combinazione, per comporre sillabe e voci. Quindi colui che pronuncia le sue parole chiaramente e distintamente, dicesi che le pronunzia *articolatamente*. Vedi Lettera, Sillaba, Parola &c.

Articolazione, in Anatomia, è una giuntura, o connessione di due ossi, destinata per compiere ed ajutare il moto. Vedi Osso, ed Exarticulazione.

Vi sono varie forme e spezie d'*articolazione*, accomodate alle diverse sorte di moto e d'azione.

Quella che ha un moto notabile e manifesto, è chiamata *diartrosi*. Vedi Diartrosi.

Quest'è suddivisa in *enartrosi*, *artrodia*, e *ginglymus*. Vedi ciascuno al suo luogo.

Quella che soltanto ammette un moto oscuro, è chiamata *sinartrosi*; vedi Sinartrosi.

Ell'è suddivisa, in *Symphisi*, *sutura*, *armonia*, *syssarcosi*, *syncondrosi*, *synnevrosi*, *syntenosi*, e *synymensis*. Vedi tutti questi articoli al lor luogo.

ARTICOLO, Articulus, una picciola parte, o divisione d'un Libro, d'uno scritto, o simile. S. Tommaso d'Aquino divide la sua somma di teologia in diverse questioni; e ogni questione in diversi *articoli*. La tal materia consta di tanti *articoli*.

Articolo si applica parimenti alle diverse clausole o condizioni di un contratto, d'un trattato di pace, o simile. Vedi Trattato, Convenzione &c.

In questo senso diciamo, *articoli* di maritaggio, *articoli* di capitolazione, *articoli preliminari*, &c.

Lo stabilimento della Compagnia dell'Indie Orientali in Ostenda, è una trasgressione od infrazione diretta dell'ottavo e nono *articoli* del trattato di Munster.

Articoli *del Clero*, Articuli *cleri*, sono certi statuti, concernenti alle persone ed alle cause Ecclesiastiche, fatti sotto Eduardo II. e III.

Articolo *di fede*, è da alcuni definito, un punto di dottrina cristiana, che siamo obbligati a credere, perchè rivelato da Dio stesso, ed ammesso o stabilito per tale dalla Chiesa. Vedi Fede, Resistenza &c.

Articolo, *Articulus*, in Anatomia, dinota una giuntura, di due o più ossi del corpo. Vedi Osso, &c. vedi pure Articolazione.

Articolo *di morte*, *Articulus mortis*, l'ultime angoscie, o l'agonia di uno che muore. Vedi Agonia.

Il Pontefice manda per ordinario la sua benedizione a' Cardinali &c. *in articulo mortis*.

Arti-

Articolo, in Aritmetica, significa il numero 10, od altro qualunque numero, divisibile giustamente in dieci parti, come 20, 30, 40, ec. — Questi sono alla volte chiamati *Decadi*, ed altre volte *numeri rotondi*. Harris.

Articolo, in grammatica, dinota una particella usata in molti linguaggi per declinare i nomi, e dinotare i diversi loro casi e generi. Vedi Particella, Nome, Caso, e Genere.

L'uso degli *Articoli* nasce principalmente di qua, cioè che nelle Lingue le quali non hanno differenti terminazioni per esprimere i diversi stati e le diverse circostanze de' nomi, ricercasi qualche cosa che supplisca a quest' ufizio. Vedi Terminazione.

I Latini non hanno *Articoli*; ma i Greci, e le più delle Lingue moderne vi son ricorse, per fissare ed accertare la vaga significazione de' nomi comuni e appellativi. Vedi Nome, e Appellativo.

I Greci hanno il loro *ὁ*, le lingue Orientali il loro *he emphaticum*, gl' Italiani il lor *il*, *lo*, e *la*. — I Francesi, *le*, *la*, e *les*. I Tedeschi, *der*, *das*, *dat*.

Gl' Inglesi hanno anch' essi due articoli, *a*, e *the*: che sendo prefissi ai sostantivi, applicano la lor generale significazione a qualche cosa particolare. Così diciamo, *a man*, cioè uno od un altro uomo; *the man*, cioè, quel certo uomo.

Di qua appare, che *a* è usato in un più largo, e general senso, applicandosi indifferentemente ad ogni particolar persona o cosa. Laddove *the* distingue individualmente, e mostra di qual particolar cosa si parla. Se il sostantivo, a cui la particella *a* è affissa, principia da vocale, o da *h*; noi scriviamo allora e pronunziamo *an*, così diciam, *an eye*, *an hour* &c. un occhio, un' ora.

Alcuni Grammatici fanno l'articolo una parte distinta dell'orazione, altri vogliono che sia un pronome; ed altri con M. Greenwood, un nome adiettivo. Vedi Parlare, Pronome, Adiettivo &c.

Gli *articoli* sono utilissimi in una lingua, perchè ajutano ad esprimere con maggior nettezza e precisione diverse proprietà e relazioni, che altrimenti si perderebbono.

E quindi appare un grande svantaggio della Lingua Latina, sopra le altre Lingue; in quanto che l'articolo espresso, o tralasciato, fa dell' alterazione nel senso, che i Latini non possono distinguere.

Così quando il Diavolo dice al Salvador nostro, *si tu es filius Dei*, può intendersi, *se tu sei un figliuolo di Dio*, o, *se tu sei il figliuolo di Dio*. Scaligero, dalla mancanza d'*articoli* nel Latino, conchiuse la loro inutilità.

Gl' Italiani prefiggeno eziandio *articoli* ai nomi proprj, che naturalmente non ne hanno bisogno, a cagion che da se stessi significano cose individualmente. Dicono, l'*Ariosto*, il *Tasso*, il *Petrarca*. — Anche i Francesi uniscono l'articolo ai nomi proprj di regni, provincie &c. come la *Suede*, la *Normandie*. E noi ancora facciam lo stesso, in riguardo a' nomi di certi monti e fiumi; come the *Rhine*, the *Danube*, the *Alps* &c. il Reno, il Danubio, le Alpi.

Articolo *Indefinito*. L' *articolo* è così chiamato, perchè si applica a' nomi presi nella loro più generale e confusa significazione; come, *he travelled with the port, and equipage of a prince*, egli viaggiava con l' aria, e con l'equipaggio di principe; dove le parole *a prince* s' hanno a intendere d'ogni principe in generale.

Articolo *definito*, o dimostrativo, è quello che fissa e determina il senso della parola a cui precede, ad una cosa individuale. Vedi Definitivo.

Il P. Buffier distingue una terza spezie d' *articoli* nel Francese, ch' egli chiama *intermedj*, o *partitivi*, e servono a dinotare parte della cosa espressa dai sostantivi ai quali s'aggiungono: come *des scavans ont cru*, alcuni dotti uomini han creduto, &c. Mi fa bisogno *de lumiere*, di un po' di lume, &c.

L' uso e la distinzione degli *articoli* definiti e indefiniti *le*, o *la*, e *de* o *du*, fanno una delle maggiori difficoltà nella Lingua Francese, perocchè hanno assai d'arbitrario, e non si può arrivare al buon uso di essi che colla pratica. Puossi aggiugnere, che nell' Inglese, quantunque gli articoli sien così pochi, tuttavolta sono d' uso così frequente, che facilmente e' discoprono e distinguono uno straniero, da un Inglese nativo. Vedi Inglese, e Francese.

ARTICULORUM *Anima*. Vedi l'articolo Anima.

ARTIFIZIALE, *Artificialis*, cosa fatta per arte; non prodotta naturalmente, o secon-

secondo il corso ordinario delle cose. Vedi Arte, e Natura.

„ L'Arte è comunemente considerata co„ me una cosa differentissima dalla natura; „ e nè più nè meno le cose *artifiziali* dalle „ naturali; donde proviene un altro più grave „ errore, *cioè*, che l'*arte* vien supposta es„ sere un principio differente, sabbricato „ sopra la natura, e di tanto valore, che „ è capace o di perfezionare ciò che la „ natura ha cominciato, o di rettificarla „ ed emendarla quand' ella è disordinata, „ o di svincolarla e liberarla quand' è ri„ stretta; benchè non affatto di divertirla, „ sconvolgerla o trasmutarla. — Ma la ve„ rità è, che le cose *artifizali* non diffe„ riscono dalle naturali nella natura o for„ ma, ma solamente nell' efficiente: l'uo„ mo non ha potere sopra la natura, più „ di quel che gliene compera per via del „ moto; in virtù del quale ei può appli„ care corpi naturali ad altri tali corpi, o „ rimoverne gli uni dagli altri. Dove una „ tale applicazione o congiunzione di co„ se attive o passive, è praticabile, ivi pos„ sono far qualche cosa gli uomini, dove „ nò, niente. Noi veggiam l'oro qualche „ volta purificato dal fuoco del Chimico; „ e qualche volta lo troviamo perfettamen„ te puro nell' arena, avendo la natura „ stessa compiuto il fatto suo: così l'Ar„ cobaleno alle volte si forma in alto nell' „ acqua d'una nuvola: ed alle volte an„ cora qaaggiù tra noi con certa aspersio„ ne, o con certo spruzzo d'acqua. La natu„ ra adunque governa tutte le cose: ed a „ lei sono subordinati, il *corso della natura*, „ *l'evagazione* o la latitudine della *natura*; „ e l'*arte*, o sia l'*uomo* sopraggiunto alle „ di lei opere. *Bacon de Verul. de Augm. Scient.* L. II. Vedi Natura.

Artifiziale è parimenti usato spesso per *fattizio*. Vedi Fattizio.

Quindi, abbiam del sale armoniaco *artifiziale*, abbiam della borrace *artificiale*, ch' è l'istesso che *fattizia* &c.

Argomenti Artifiziali, in rettorica, sono tutte quelle prove o considerazioni che traggonsi dal genio, dall' industria, o dall' invenzione dell'oratore. Vedi Argomento, e Invenzione.

Tali sono le definizioni, le cause, gli effetti, &c. che così chiamansi per distinguerle dalle leggi, dalle autorità, dalle citazioni, e da altri argomenti di questa natura, che diconsi argomenti *inartifiziali*. Vedi Definizione, Autorita', &c.

Artifiziali *Bagni*. Vedi Bagno.

Artifiziale *Canfora*. Vedi Canfora.

Artifiziale *Cinabbro*. Vedi Cinabbro.

Artifiziale *Colcothar*. Vedi Colcothar.

Artifiziali *Condotti*. Vedi Condotti.

Artifiziale *Giorno*. Vedi Giorno.

Artifiziale *Divinazione*. Vedi Divinazione.

Artifiziali *Terremoti*. V. Terremoto.

Artifiziale *Occhio*. Vedi Occhio.

Artifiziale *Fuoco*. Vedi Fuoco.

Fuochi Artifiziali, sono composizioni di materie infiammabili; principalmente in uso per occasioni solenni, e di pubblica allegrezza. Vedi Fuoco.

Artifiziale *Volo*. Vedi Volare.

Artifiziali *Forme*. Vedi Forma.

Artifiziale *Fondamento*. Vedi Fondamento.

Artifiziale *Fontana*. Vedi Fontana.

Artifiziale *Globo*, Sfera &c. Vedi Globo, Sfera, &c.

Artifiziale *Orizonte*. Vedi Orizonte.

Artifiziale *Lacca*. V. l'articolo Lacca.

Linee Artifiziali, sopra un settore o scala, sono certe linee così lavorate e disposte, che rappresentino i seni logaritmici, e le tangenti; onde coll' ajuto della linea di numeri, scioglier si potranno tutte le questioni nella Trigonometria, nella Navigazione &c. esattissimamente. Vedi Linea, Scala, Settore &c.

Artifiziale Litargiro. Vedi l' articolo Litargiro.

Artifiziali *Numeri*, sono secanti, seni, e tangenti. Vedi Secante, Seno, e Tangente. Vedi anche Logaritmico.

Artifiziali *Fosfori*. Vedi Fosforo.

Artifiziali *Porti*. Vedi Porto.

Artifiziali *Positure*. Vedi Positura.

Artifiziale *Precipitazione*. Vedi Precipitazione.

Artifiziale *Arcobaleno*. Vedi Arcobaleno.

Artifiziale *Strada*. Vedi Strada.

Artifiziale *Salnitro*. Vedi Salnitro.

Artifiziale *Stella*. Vedi Stella.

Artifiziale *Vermiglio*. V. Vermiglio.

Artifiziale *Vortice*. Vedi Vortice.

ARTIGLIERIA, è l'equipaggio greve di guerra, che comprende ogni sorte di arme grandi da fuoco, colle loro appartenenze, come cannoni, mortari, bombe, petardi, moschetti, carabine &c. Vedi Cannone, Mortaro, Schioppo &c.

In questo senso la voce *artiglieria* coincide con quello che altramente si chiama dagl' Inglesi *Ordnance*, dagl' Italiani l'*Artiglieria grossa*. Vedi Ordnance.

Noi sogliam dire per esempio, non si poteva attaccare quella piazza, per mancanza d'*artiglieria* pesante. — I Persiani, come narrasi nell' Ambasciata di Figueroa, non volsero mai ammettere, l'anno 1518, nè *artiglieria*, nè fanteria ne' loro eserciti, perchè erano loro un impedimento al caricare l'inimico, e ritirarsi con la loro ammirabile consueta prestezza; nel che è posta la principal loro attitudine, e gloria militare. Il termine *artiglieria* è talor anche applicato agl'instrumenti antichi di guerra come alle catapulte, agli arieti &c. Vedi Ariete, Macchina, Catapulte &c.

Il Parco dell' Artiglieria, è quel luogo in un campo, appostato per l'*artiglieria*, e per le grandi armi da fuoco. Vedi Parco.

Treno, o *seguito* d'Artiglieria, è una fila, od un certo numero di pezzi d'*Artiglieria grossa*, montati sopra carriaggi, con tutti i loro fornimenti in pronto a marciare. Vedi Treno.

Per lo più vi appartengono i mortai, le bombe, le carcasse &c. sotto la direzione del *Mastro d'Artiglieria*.

Vi sono degli apparati e treni d'*Artiglieria* nella maggior parte de' magazzini del Re, come nella Torre, a Portsmouth, Plimouth, Windsor &c.

Compagnia dell'Artiglieria è una banda di Fanti, che consiste in seicento uomini, i quai fan parte della milizia o della guardia della Città di Londra. Vedi Milizia.

I loro Uffiziali sono un capo o conduttore, due Luogotenenti, due Alfieri, tre Gentiluomini d'armi, due Sergenti, ed un Provosto Marescíale. *Chamberl.*

Artiglieria s'usa ancora per quello che altramente noi chiamiamo *Pyrotechnia*, o la condotta de' fuochi artifiziali, cogl' istrumenti e l'apparato che ad essi pertiene. Vedi Pyrotechnia.

Gli Scrittori sopra l'*artiglieria*, sono Casimiro Semionowitz Pollaco, Buchnero, Braunio, Mieth, e St. Remy nelle sue *Memoires d'Artillerie*, che contengono una accurata descrizione di tutte le macchine, ed istrumenti di guerra, che sono oggi in uso, con ogni altra cosa, che vi ha rapporto.

ARTOFILACE, Arctophylax, nell' Astronomia, è una costellazione; altramente chiamata *Boote*. Vedi Boote.

ARTOTYRITI, una setta d'Ertici, ed un ramo di Montanisti, che prima comparvero nel secondo secolo, ed infettarono tutta la Galazia. Vedi Montanista.

Usavano pane e cascio nell' Eucaristia, o forse il pane cotto con del cascio. * La lor ragione era, perchè i primi uomini offerivano a Dio non solamente i frutti della terra, ma quei delle loro greggie ancora.

* *Di quì forse viene il loro nome greco, secondo S. Agostino; egli è composto di* ἄρτος, *pane*; e τυρὸς, *formaggio*.

ARTRITIDE*, Αρθριτις, in medicina, è una malattia, molto meglio conosciuta sotto il nome di Gotta. Vedi Gotta.

* *La parola è formata dal Greco* ἄρθρον, articulus, *giuntura: perchè la principal sede di questo male è nelle giunture*.

ARTRITICHE *Acque*. Vedi Acqua.

ARTRODIA* Αρθρωδια, nella Notomia, è una spezie d'articolazione, nella quale un capo schiacciato o piano d'osso è ricevuto nella cavità, o ricettacolo vuoto d'un altro. Vedi Osso, e Articolazione.

* *La voce è formata dal Greco* ἄρθρον, articulus, *giuntura*, e δέχομαι, recipio.

Tale si è l'articolazione dell'umero con la scapola. Vedi Umero, e Scapula.

ARTROSI, *arthrosis**, nell' Anatomia, la giuntura di due ossi, destinata per l'esercizio del moto; chiamata pure *articolazione*. Vedi Articolazione, Diartrosi, Enartrosi, e Synarthrosi.

* *La voce è formata dal Greco* ἄρθρον, articulus, *giuntura*.

ARTURO, Arcturus*, nell'Astronomia, stella fissa della prima grandezza nella Costellazione Boote, o Arctophylax. Vedi Boote.

* *La parola è formata da* ἄρκτος, *orsa*, *e* οὐρα, *coda*, q. d. *coda dell' Orsa, perchè ella vi è molto da presso*.

L'*Arturo* si leva il primo giorno di Settembre,

bre, e tramonta ai tredici di Maggio; è stato creduto che rare volte egli apparisca senza apportare tempeste. Vedi STELLA.

ARVALES* *Fratrès*, furono Sacerdoti in Roma Antica, i quali assistevano ne' Sacrifizj delle Feste dette *Ambarvalia*, che si offrivano ogni anno a Cerere e a Bacco per la prosperità de' frutti della terra, cioè del formento, e del vino. Vedi AMBARVALIA.

* *La parola è originalmente Latina, e formata da* arvum, *campo; perchè nelle lor cerimonie, giravano in processione attorno le campagne; o secondo Gellio, perchè offrivano Sacrifizi per la felicità de' campi. Altri dicono, perchè erano destinati arbitri, e giudici di tutte le differenze che insorgevano pe' confini de' campi, e per le marche, o segni de' Terreni.*

Eglino furono instituiti da Romolo, ed eran dodici in numero, tutti persone distinte; essendo stato del corpo degli *Arvali* il lor fondatore medesimo. Formavano un Collegio, chiamato *Collegium fratrum Arvalium*. Vedi COLLEGIO.

Il segno della lor dignità, era una ghirlanda, composta di spighe di formento, legate con un nastro bianco, che fu, come dice Plinio, la prima corona che fu in uso in Roma. Vedi CORONA.

Secondo Fulgenzio, Acca Laurentia nutrice di Romolo fu la prima fondatrice di quest' ordine di Sacerdoti; ell' ebbe, per quanto pare, dodici figliuoli, i quali erano soliti precederla nella processione al Sacrifizio; uno de' quali essendo morto, Romolo, in favore della sua nutrice, promise di succedere in di lui vece; e di qua, dic' egli, è provenuto questo sacrifizio, siccome pure il numero dodici, ed il nome di fratello. -- Plinio (L.17.c.2.) par che accenni l' istessa cosa, quando racconta che Romolo instituì de' Sacerdoti de' campi, ad esempio d'Acca Laurentia sua bália.

ARUNDELIANI *marmi*. Vedi l' articolo MARMO.

ARUSPICI*, ordine di Sacerdoti, appresso gli Antichi Romani, i quali predicavano le cose a venire, principalmente coll' inspezione delle interiora degli animali, uccisi ne' Sacrifizj. Vedi DIVINAZIONE, e SACRIFIZIO.

* ***La parola pare che più propriamente vada scritta*** haruspices; *come dirivata da* haruga, *che significa le viscere delle vittime; e* aspicere, *guatare, o considerare. Vedi* HARUSPEX. -- *Ovvero, come stimano altri, da* hara, hostia, *vittima; benchè alcuni difendano l'ortografia d'* aruspices, *derivando la voce da* aras, *e* inspicere, *attendere o guardare gli altari. Il P. Pezron vuole positivamente che sia formata dalla parola Celtica* au *fegato, e* spicio, *guardo: donde* auspex, *ch' essendo una voce un po' dura nella pronuncia, fu addolcita cambiandola in* aruspex. *Vedi* AUSPICES. -- *In Festo noi troviamo* harriga, *o* hardiga, *ch' ei definisce per una vittima, le cui interiora son considerate, mentre ancor restano insieme. Sopra di che M. Dacier osserva, che* harriga *è formato da* ἀϝήξ, aries *inserìtovi il digamma Eolico, avanti* ι. *Propriamente dunque era un montone o ariete quello che sacrificavano; ma poi il nome diventò comune a tutte le sorte di vittime.*

La dottrina o disciplina degli *aruspici*, era stata ridotta in arte precisa, chiamata *aruspicina*. Vedi DIVINAZIONE.

Catone, il quale fu Augure, era solito dire, ch' ei si maravigliava, come un aruspice potesse mirarne in faccia un altro, senza scoppiar dalle risa. Dal che si vede qual opinione egli avea della solidità dell' *aruspicina*.

ARYTHUS*, o ARHYTHMUS, nella Medicina è voce usata da alcuni, per dinotare l'abbassamento, o la mancanza di polso, così che non è più sentito appena; ma più propriamente dinota un' irregolarità, o difetto del buon ordine, e della proporzione del polso. Vedi POLSO.

* *La parola è formata dalla particola privativa* α, *e* ῥυθμὸς, modulus, *misura.*

AS*, appresso gli Antiquarj, significa talora un peso particolare; nel qual senso l'*as* Romano è l'istesso che la *libra* Romana. Vedi PESO, LIBRA, LIRA, &c.

* *La parola è da alcuni dirivata dal Greco* εἷς, *che nel dialetto Dorico si usa per* εἷς, *uno, q. d. una cosa intera; benchè altri credano che sia così nominato da* aes, *perchè fatto di rame. Budeo ha scritti nove Libri* de asse & ejus partibus.

L'*as* aveva diverse divisioni. -- Le principali erano l'*uncia*, ovver oncia, ch' era la duodecima parte dell' *asse*: *sextans*, la sesta parte, o due oncie: *quadrans*, la quarta parte dell' *as*, o tre oncie: *triens*, la terza parte, o quattr'oncie: *quincunx* era cinque oncie: *semis* era mezzo l'*as*, cioè sei oncie: *septunx*,

sette oncie: *bes*, due terzi dell' *as*, od otto oncie: *dodrans*, tre quarti dell' *as*, o nove oncie: e *deunx*, undici oncie. Vedi Oncia, Uncia, Quincunx, &c.

As, era ancora il nome d' una moneta Romana, fatta di materie differenti, e differenti pesi, ne' diversi secoli della Repubblica. Vedi Moneta, Conio.

Sotto Numa Pompilio, secondo Eusebio, la moneta Romana fu di legno, di cuoio, o di conchiglia. — Al tempo di Tullo Hostilio fu di ottone, e si chiamò *as*, *libra*, *libella*, o *pondo*, perchè attualmente pesava una libbra, o dodici oncie.

Quattrocento e venti anni dopo, avendo la prima Guerra Punica esausto l'erario, fu ridotto l'*as* a due oncie. Nella seconda Guerra Punica, avendo Annibale fiaccati e ridotti a stretti patti i Romani, furono gli *asses* ridotti fin ad un' oncia. — Finalmente, per la legge Papiria, ne levarono ancora una mezz' oncia, e ridussero l' *as* ad una mera mezz' oncia: e generalmente si stima che così restasse per tutto il tempo della Repubblica, ed anche fino al Regno di Vespasiano.

Quest' ultimo *asse* fu chiamato l'*asse Papiriano*, perchè la legge poco anzi mentovata si promulgò nell' anno di Roma 563, per opra di C. Papirio Carbone, allora Tribuno del Popolo. Così vi furono tre differenti *assi* nel tempo della Repubblica.

La figura impressa sopra un *as*, era da principio una pecora, una vacca, una troia. (*Plutarc. Poplic.* 18. 3.) Dal tempo dei Re, vi si stampò Giano a due faccie da una parte, ed il *rostrum*, o la prora di un Vascello sul rovescio. *

* *Il triente, ed il quadrante di rame avean la figura d' un piccolo naviglio chiamato* ratis, *sopra 'l rovescio. Così Plinio* Nota æris (*i. e. assis*) fuit ex altera parte Janus geminus, ex altera rostrum navis: in triente vero & quadrante rates. *Hist. Nat.* l. 33. c. 3. *Quindi alcuni pezzi o monete furono detti talvolta* Retiti.

As fu parimenti in uso per dinotare un intero od un tutto. — Di qua la voce Inglese *ace*, asso.

Così *as*, l'asse significava tutta l'eredità; onde *hæres ex asse*, era l'erede di tutti i beni.

Così il *giugero*, misura Romana di terreno, essendo computato per l' intero, si chiamava *as*, e si divideva come l' *asse* in dodici *unciæ*. Vedi Giugero.

L' *as*, e le sue parti, o divisioni sono le seguenti:

1	As	12 Unciæ
$\frac{11}{12}$	Deunx	11
$\frac{5}{6}$	Dextans	10
$\frac{3}{4}$	Dodrans	9
$\frac{2}{3}$	Bes	8
$\frac{7}{12}$	Septunx	7
$\frac{1}{2}$	Semis	6
$\frac{5}{12}$	Triens	5
$\frac{1}{3}$	Quincunx	4
$\frac{1}{4}$	Quadrans	3
$\frac{1}{6}$	Sextans	2
$\frac{1}{12}$	Uncia	1

ASAPPI *, ordine di Soldati nell'armata Turchesca, i quali vengono esposti al primo urto degl' inimici, affinchè, fiaccati che sono a questo modo, e stanchi, e spuntate le loro spade, succedano gli Spahì, e i Giannizzeri, e dando addosso al nimico, trovino la vittoria più facile.

* *La parola è derivata dal Turchesco* saph, *che significa ordine, rango, fila; da dove hanno formato* asphaph, *ordinare in battaglia.*

Gli *Asappi* si hanno cotanto a vile, e si fa di loro sì poco conto, che spesse fiate servono come per ponti alla Cavalleria, affine di passare per li cattivi sentieri; e per fascine da empire le fosse delle piazze assediate. La maggior parte di essi, sono Turchi naturali: viaggiano a piedi, e non hanno altra paga, che il bottino, che far possono sopra il nimico.

ASARABACKA, o Assara-bacara, pianta, che si crede mentovata, e additata da Plinio e Dioscoride sotto il nome di *baccharis*, o *nardus rustica*, da noi chiamato *asarum*.

Avicenna riferisce, che ella è portata dalla China; che le sue radici rassomigliano a quelle del gramen, o dente di cane: ma che ha un odore un po' acuto, e morde la lingua quand' è assaggiata. — Le sue foglie furono molto in uso anticamente, per un emetico, e per un catartico; e appresso alcuni Autori troviamo un' osservazione superstiziosa nel coglierle; dicono, che se la pianta si

ta si tiri a sè, o innanzi, diventa un vomitivo; se poi è tirata in dietro, un purgante. Rulando e Fernelio la descrivono spesse volte per diuretica.

Ma ell'è principalmente usata tra noi, come uno sternutatorio, per lo qual fine, seccasi e riducesi in polvere, da prendersi come tabacco; ed in tal qualità ella scarica dalla testa umori mucosi.

ASBESTINO, qualche cosa d'incombustibile, o che partecipa della natura, e delle qualità del *lapis asbestos*. Vedi ASBESTO.

Quindi troviamo negli Autori, il *Papiro*, e *la tela* ASBESTINA, che ardono nel fuoco, si purificano con esso, ma non si consumano. Vedi CARTA, PAPIRO &c.

Gli antichi, dicesi, che abbian fatte delle guardanappe e delle tovaglie della tela asbestina; le quali, dacchè sono sporche, in vece di lavarle, gittavansi nel fuoco per mondarle. Vedi LINUM *Incombustibile*.

ASBESTO*, è una sostanza minerale, di un color bianchiccio argentino, e di una testura lanosa; che consta di piccoli fili, o fibbre longitudinali, & è dotata della mirabile proprietà di resistere al fuoco; e di rimanere inconsunta nel calore più intenso.

* *La voce* ἄσβεστος, asbestos, *propriamente significa* inestinguibile; *formata dalla particella privativa* α, *e da* σβέννυμι, extinguo.

Questo minerale lanuginoso è qualche volta ancora chiamato *amianthus*, qualche volta *Salamandra*, o *lana della Salamandra*, dall' antico celebrato uso, di farne degli stoppini. Per una certa qualità pungente, che, secondo Agricola, egli imprime su la lingua, senza essere astringente, è chiamato *allume*, coll'epiteto di *plumeum* a cagion de' suoi filamenti piumosi, per distinguerlo dagli altri allumi; benchè sia da osservarsi che il vero allume piumoso è un'altra sorte di corpo. Vedi ALLUME.

Dal suo color grigio chiaro egli è chiamato *polia* e *corsoides*, e dalla sua somiglianza colle fibre canute di alcune sorte di spartèa, *spartopolia*. Per essere capace di filarsi, è chiamato *linum*, con qualche epiteto distintivo, preso o dalla sua qualità, come *linum asbestinum vivum* o *incombustibile*; o dal luogo dove si attrova, come *linum fossile*, *linum Indicum*, *Creticum*, *Cypricum*, e *Carpasium*, o *Carystium*. Oltre i luoghi donde e' piglia de' nomi, egli si trova parimenti nella Tartaria, a Namur ne' Paesi Bassi, nella Turingia, tra le miniere dell'antico Noricum, in Egitto, nelle montagne d'Arcadia, a Pozzuoli, nell' Isola di Corsica, nell' Isola d'Anglesey, nel paese di Walles, e in Aberdenshire nella Scozia, a Montauban nella Francia, e nel Regno della Siberia.

I Naturalisti generalmente l'annoverano tra le pietre, donde è venuta la sua appellazione di *lapis asbestos* &c. ma il Dottor Plot la giudica piuttosto una *terra lapidosa*, o sostanza mezzana, tra la pietra e la terra. In quanto alla sua generazione, l'istesso Autore crede, ch'egli sia una mistura di qualche sale, e di pura terra senza solfo, coagulati l'inverno, e induriti dal calore nella state. J. Hesto dice, che cotesto sale sia un allume liquido, od una sostanza lattiginosa, che inclina al giallo, che trasuda dalla terra, e odora di formaggio guasto.

L'*Asbesto*, o il *lapis asbestos*, è realmente una sorta di pietra nativa, fissile, che si può fendere e dividere in filamenti, sottili, fragili, maneggevoli però un poco, e somiglianti alla seta, e di un colore grigio argentino, non molto differente dal talco Veneto.

E' quasi insipido al gusto, indissolubile nell' acqua; ed esposto al fuoco, non si consuma nè si calcina. Uno specchio ustorio grande, per verità lo riduce in piccoli globicini vitrei, a proporzione che i filamenti si separano; ma il fuoco ordinario solamente lo imbianca. Vedi USTORIO *vetro*.

Questi filamenti sono di diverse lunghezze, da un pollice fino a dieci. La pietra ordinariamente si trova rinchiusa in altre pietre assai dure; benchè qualche volta ella spunta e cresce nelle superfizie di esse, e qualche volta ancora trovasene distaccata e separata.

Non ostante la opinione comune che il fuoco non faccia effetto su l'*asbesto*; nulladimeno in due sperimenti davanti alla Società Regia, un pezzo di tela incombustibile fatta di questa pietra, lungo un piede, e mezzo piede largo, che pesava circa un'oncia e mezza, si trovò perdere, ogni volta, più d'una drama del suo peso.

L'*Asbesto* applicato a qualche parte del corpo, eccita prurito; e tuttavolta leggiamo che anticamente fosse prescritto per mali cutanei; e particolarmente per lo pizzicore; seppur quello non era per avventura

anzi

anzi allume piumoso, che *asbesto*; perchè anche al dì d' oggi vengono confusi. Vedi Allume.

L' industria degli uomini ha trovato un metodo di lavorare questo restio minerale, ed impiegarlo in diverse manifatture, principalmente in farne tela e carta. Vedi gli Articoli Linum, e Carta.

Il lavoro senza dubbio è assai difficile, e Plinio chiama l' *Asbesto*, *inventu rarum*, *textu difficillimum*. Wormio assicura, che il metodo di far tela d' *asbesto*, è ora affatto ignoto: ed in vero si dura fatica a credere la cosa praticabile, se non vi si ammetta la mistura di qualche altra materia pieghevole, come lana, canape, o lino, perocchè i filamenti dell' *asbesto* sono troppo rigidi, duri, e fragili, nè si potrebbe farne alcun sottil lavoro durevole resistente. Comunque la cosa sia, Giambatista Porta afferma che al suo tempo, il filare l' *asbesto* era cosa nota a tutti in Venezia. Il Sig. Castagnatta soprantendente di alcune miniere in Italia, dicesi che abbia portata questa difficile manifattura a tal perfezione, che il suo *asbesto* era morbido, pieghevole e trattabile, molto rassomigliante alla pelle agnellina bianca conciata: ch' egli sapesse ingrossarlo, ed assottigliarlo a talento, e sì ridurla in una bianca pelle, o in bianchissima carta.

Questa spezie di tela era altamente prezzata da gli antichi, benchè allora fosse più nota e più comune che non è tra noi; e si tenea al pari preziosa che le più ricche perle; nè di poco valore ell' è anche al dì d' oggi, nello stesso paese, dove più generalmente ella lavorasi; perocchè una tovaglia Chinese, o sia un pezzo di 23 pollici e tre quarti di lunghezza si vende 80 *tale*, cioè 36 l. (*sterline*) 13 s. e Plinio dice, ch' egli stesso ha vedute delle tovaglie di questa tela, che essendo state tolte dalla mensa un po' sudicie, dopo un Convito, furono gittate nel fuoco, e per tal mezzo si lavarono e imbiancarono assai meglio che coll' acqua, &c. Ma il suo uso principale, secondo Plinio, era per farne de' palietti, o de' lenzuoli funebri pei Re, co' quali avvolgevano il cadavere, di maniera che le ceneri d' esso si potessero conservare, distintamente da quelle del legno, ond' era composto il rogo: ed i Principi della Tartaria, secondo che viene riferito nelle *Transazioni Filosofiche* ancora in oggi se ne servono nell' abbruciare i loro morti. Dicesi che alcuni degli antichi si abbiano fatte delle vesti di questa tela, ed in particolare i Brachmani dell' Indie. I lucignoli per le lampane perpetue, secondo il Dottor Lister, erano fatti d' *asbesto*, ed alcuni fino al dì d' oggi se ne servono per fare stoppini a quelle lampane, le quali non piace che diano alcun disturbo; perchè non scemando nè mancando mai il filo *asbestino*, non v' è bisogno di mutarne il lucignolo. Settala Canonico di Milano aveva nella sua Galleria del filo, delle reti, delle corde, e della carta d' *asbesto*. Un fazzoletto, od una mostra di questa tela fu presentato alla Società Regia, lungo un piede, e largo mezzo. Questo diede due prove di resistenza nel fuoco; ma in ambidue gli sperimenti e' perdette più di 3 drame del suo peso. Quando fu levato dal fuoco ancor rovente, non abbruciò un pezzo di carta bianca, sopra cui l' ebbero posto. M. Villette pretende che il suo specchio grande ustorio concavo vitrifica l' *asbesto*. Vedi l' Articolo Linum *Incombustibile*.

ASCARIDI *, Ἀσκαρίδες, nella Medicina, sono una razza di vermi assai tenui e sottili, i quali s' attrovano nell' intestino retto, principalmente de' fanciulli, da' quali spesso se ne scaricano insieme colle feccie; e qualche volta altresì s' attaccano all' orifizio, o ne pendon fuori da esso. Vedi Verme.

* *Sono così chiamati dal Greco ἀσκαρίζω, saltare, per il loro continuo molesto movimento, che cagiona un prurito o pizzicore intollerabile.*

Le *Ascaridi*, dicesi, che alle volte sieno occasione d' un *prolapsus ani*. Vedi Procidentia.

ASCELLA. Vedi Axilla, Axillare.

ASCENDENTE, o *Linea* Ascendente, nella genealogia, s' intende degli Antenati, o di que' parenti che sono stati prima di noi, o che sono più da presso alla radice o allo stipite della Famiglia. Vedi Grado.

Tali sono il padre, l' avo, il prozio, &c. Chiamansi così per contraddistinzione dai discendenti, o dalla linea discendente. Vedi Discendente.

Il matrimonio è sempre proibito tra gli *ascendenti* e discendenti in linea retta. Vedi Matrimonio, Grado &c.

Ascendente, in Astrologia, dinota l' oroscopo, ovvero il grado dell' ecclittica, che si leva su l' orizonte nel momento stesso, che un nasce. Vedi Oroscopo.

Si

Si suppone che questo abbia un'influenza sopra la vita e la fortuna degli uomini, con dar loro una certa proporzione ad una cosa più che ad un'altra. Vedi NATIVITA' &c.

Nel Tema celeste, quest'*ascendente* è ancor chiamato la *prima casa*, l'*angolo dell' oriente*, o *angolo orientale*, ed il *significator vitæ*. Vedi CASA, TEMA &c.

Il tal pianeta correva nel suo *ascendente*. -- Giove era nel suo *ascendente*, &c.

Di qua è, che la parola è usata ancora in un senso morale, per una certa superiorità, che un uomo ha sopra di un altro, per qualche ignota cagione.

ASCENDENTE *obliquo*. Vedi l'Articolo OBLIQUUS.

ASCENDENTE, in Astronomia, s'intende di quelle stelle, o gradi del cielo &c. che sorgono o si levano, in un parallelo dell'Equatore. Vedi LEVARSI, e ORIZONTE.

Latitudine ASCENDENTE, è la latitudine di un Pianeta, quando va verso il Polo Settentrionale. Vedi LATITUDINE.

Nodo ASCENDENTE, è quel punto dell'orbita di un Pianeta, dove egli passa l'ecclittica, per avanzare verso il Nord. Vedi ORBITA, PIANETA, &c.

In altra maniera egli è chiamato il *nodo settentrionale*, e rappresentasi con questo carattere ☊. Vedi NODO &c.

ASCENDENTI *Segni*, tra gli Astrologi, sono quelli che stanno nel lor levare o nascere, dal Nadir, o sia la parte più bassa de' cieli, al Zenith, o sia la più alta. Vedi SEGNO, ZENITH, e NADIR.

ASCENDENTE, in Anatomia, si applica a que' vasi, che portano il sangue verso l'insù, o sia dalle parti basse alle più alte del corpo. Vedi SANGUE, e VASO.

L'*Aorta ascendente*, è il tronco superiore dell'arteria, che somministra il sangue al capo. Vedi AORTA, e ARTERIA.

La *vena cava ascendens*, è una vena grande formata dal concorso od unione delle due iliache d'un lato con quelle dell'altro. Vedi *Tab. Anat.* (Splanch) *fig.* 1. lit. O. (Angeiol.) *fig.* 6. lit. CC. Vedi altresì CAVA.

Molti antichi Anatomici la chiamavano *cava discendente*, immaginandosi che il sangue discendesse dal fegato per questa vena, per somministrare alle parti, che sono di sotto il diafragma. Ma i moderni hanno fatto vedere ch'ella ha un uso affatto contrario, o serve per lo trasporto del sangue dalle parti più basse al cuore; donde la sua appellazione è d'*ascendente*.

ASCENSIONALE *Differenza*, è la differenza tra l'*ascensione* retta, e l'obliqua del medesimo punto su la superfizie della sfera. Vedi ASCENSIONE.

Per trovare la differenza *ascensionale* trigonometricamente, avuta che si ha la latitudine del luogo, e data la declinazione del Sole, dicasi: Come il radio è alla tangente della latitudine, così è la tangente della declinazione del Sole al sino della differenza *ascensionale*.

Se il Sole sarà in uno de' segni Settentrionali, e la differenza *ascensionale*, come DO, sarà sottratta dall' *ascensione* retta D (*Tab. Astron. fig.* 63.) il rimanente sarà l'*ascensione* obliqua O. — Se egli sarà in un de' segni meridionali, la differenza *ascensionale* essendo aggiunta all'*ascensione* retta, la somma è l'*ascensione* obliqua; e sì possiam costruir Tavole dell'*ascensioni* oblique per li varj gradi dell'Ecclittica, sotto le diverse elevazioni del polo. Vedi TAVOLA.

ASCENSIONE, ASCENSIO, il sorgere, il salire, o moversi all'insù. Vedi ASCESA, ASCENDENTE.

ASCENSIONE, è particolarmente voce usata, per dinotare quella elevazione miracolosa del Nostro Salvadore, allorchè egli ascese al Cielo, in corpo ed in anima, alla vista de' suoi Apostoli.

Diversi errori ed eresie, intorno all'*ascensione* del corpo umano di Cristo, sono brevemente accennare da Tertulliano: *Ut & illi erubescant qui adfirmant carnem in cælis vacuam sensu ut vaginam, exempto Christo, sedere; aut qui carnem & animam tantundem, aut tantummodo animam, carnem vero non jam.* — Gli Apelliti insegnavano, che Cristo lasciò il suo corpo disciolto nell'aria, (Sant' Agostino dice nella terra) e sì ascese al Cielo senza di esso: perciocchè siccome, dicevano, non ha egli preso il suo corpo dal Cielo, ma ricevutolo dagli elementi del mondo, così lo rilasciò di nuovo al mondo. I Seleuciani e gli Hermiani insegnavano, che il corpo di Cristo non ascese più in là che 'l Sole, dove lo depositò: da quel passo de' Salmi " *In Sole posuit tabernaculum suum* ". La qual opinione viene altresì da Gregorio Nazianzeno attribuita a' Manichei.

Gior-

Giorno dell' Ascensione, popolarmente chiamato *Holy Thursday*, giovedì Santo, festa della Chiesa, che si celebra dieci giorni avanti la Domenica della Pentecoste, in memoria dell' *Ascensione* del Salvatore al Cielo. Vedi Festa.

Ascensione, nell'Astronomia, è o *retta*, od *obliqua*.

Ascensione *retta* del Sole, o di una stella, è quel grado dell' equinoziale, che si conta dal principio dell' Ariete; che sorge o si leva col Sole, o colla stella, in una sfera retta. Ovvero, l' *ascension retta*, è quel grado e minuto dell' Equinozio, contato, come già s'è detto, che viene al meridiano col Sole o colla stella, o con altro punto de' Cieli. Vedi Sole, Stella.

La ragione di così rapportarlo al meridiano si è, perchè questi è sempre ad angoli retti coll' equinoziale, laddove l'orizonte lo è solamente in una sfera retta.

L' *ascension* retta è opposta alla retta *descensione*. Vedi Descensione.

Due stelle fisse, che hanno l'istessa retta *ascensione*, cioè sono alla stessa distanza dal primo punto d' Ariete in una sfera retta; o, lo che è tutt' uno, son nel medesimo meridiano, nascono o si levano nel medesimo tempo. Se non sono nel meridiano istesso, la differenza tra il tempo, in cui nascono, è la precisa differenza della loro *ascensione* retta. In una sfera obliqua, dove l'orizonte taglia tutti i meridiani obliquamente, punti differenti del meridiano, non si levano, nè tramontano mai insieme; e però due stelle sul medesimo meridiano non si levano, o tramontano ad un tempo istesso; e quanto più la sfera è obliqua, tanto maggiore è l' intervallo di tempo fra esse. Vedi Levarsi, e Tramontare.

Per trovare le *ascensioni* rette del Sole, delle stelle &c. trigonometricamente, convien dire, come il radio è al co-sino della massima declinazione del Sole, così è la tangente della distanza dall' Ariete o dalla Libra. — Per trovare l' *ascension* retta meccanicamente col Globo, vedi Globo.

L' arco dell' *ascensione retta*, è quella porzione dell' Equatore, intercetta tra il principio d' Ariete, ed il punto dell' equatore, che è nel Meridiano; ovvero è il numero de' gradi contenutivi. -- Ciò coincide colla *retta ascensione* stessa. -- L'*ascensione* retta è la medesima in tutte le parti del Globo. Noi diciamo talora: la retta *ascensione* d' un punto dell' ecclittica, o d'altro qualunque punto de' Cieli. Vedi Descensione.

La differenza tra l'*ascensione* retta, e l'obliqua, è chiamata la Differenza Ascensionale. Vedi Ascensionale.

Angolo d' Ascensione *retta*. Vedi l' Articolo Angolo.

Ascensione *obliqua*, è un arco dell' equatore intercetto tra il primo punto d'Ariete, e quel punto dell' Equatore, che si leva insieme con una stella &c. in una sfera obliqua. Vedi Sfera, e Discesa.

L' *ascensione* obliqua è numerata dall'Occidente all' Oriente; ed è maggiore o minore secondo la differente obliquità della sfera.

Per trovare le *ascensioni* oblique del Sole, o trigonometricamente, o col globo, vedi Ascensionale *Differenza*, e Globo.

L'arco d'*ascensione* obliqua, è un arco dell' orizonte intercetto tra il principio d'Ariete, ed il punto dell' Equatore, che levasi con una stella o pianeta in una sfera obliqua. — Questa coincide coll' *ascensione* obliqua istessa. -- Le *ascensioni* oblique si cambiano secondo la latitudine de' luoghi.

Refrazione d' Ascensione, e Descensione. Vedi Refrazione.

ASCENSORIUM, voce che s'incontra qualche volta ne' nostri Scrittori antichi, in significato d'una scala.

ASCESA, Ascensus, il moto d'un corpo che tende da basso verso all' insù: ovvero il continuo recesso d'un corpo dalla terra. Vedi Moto.

In questo senso la parola è opposta a *Discesa*. Vedi Discesa.

I Peripatetici attribuiscono l' *ascesa* spontanea de' corpi ad un principio di leggierezza inerente in essi. Vedi Leggerezza.

I moderni negano una cotal leggerezza di moto spontaneo, e mostrano che ogni qualunque cosa che *ascende*, lo fa in virtù di qualche esterno impulso, od estrusione. Così appunto il fumo, ed altri corpi rari, *ascendono* nell' atmosfera; e l'olio, i legni leggieri &c. nell' acqua, non per qualche principio esterno di leggierezza, ma per la superior gravità o tendenza verso all' ingiù delle parti del Mezzo nel quale si trovano. Vedi Gravita', Mezzo, Atmosfera, &c.

L' *ascesa* de' corpi leggieri in Mezzi pesan-

fanti è prodotta nella ſteſſa maniera che l' aſceſa del bacino più leggiero d' una bilancia. -- Non è già, che coteſto bacino abbia un principio interno, per cui immediatamente tenda all' insù; ma egli è ſpinto all' insù dalla preponderanza dell' altro bacino; l' eccesso del peſo dell' uno facendo l' iſteſſo effetto con aumentare il ſuo impeto all' ingiù, che una real leggierezza nell' altro: perchè le tendenze mutuamente ſi oppongono tra loro, e ſono ſempre eguali l' azione e la reazione. Vedi ciò più per diſteſo illuſtrato ſotto gli Articoli *Gravità* Specifica, Fluido, Idrostatica, *Bilancia*, &c.

ASCESA *de' Corpi ſopra Piani inclinati*. Vedine la dottrina e le leggi, ſotto l'Articolo Piano *Inclinato*.

Ascesa *de' Fluidi*, è particolarmente inteſa del loro elevarſi al di là del proprio livello tra le ſuperfizie de' corpi quaſi contigui; ovvero in tubi di vetro ſottili e capillari, oppure in vaſi pieni di arena, di ceneri, o altra ſimile ſoſtanza poroſa. Vedi Fluido.

Queſt' effetto ſuccede così bene nel vacuo, come nell'aria libera, e ne'tubi sì recurvi che dritti. -- Alcuni liquori, come lo ſpirito di vino, e l'olio di trementina, *aſcendono* più velocemente che altri, ed alcuni ſi ſollevano in una maniera diverſa dagli altri. Il mercurio non *aſcende* del tutto, ma piuttoſto ſi abbaſſa o ſta giù.

Del Fenomeno, colle ſue cagioni &c. nel caſo de' tubi capillari, ſi parlerà più ampiamente nell' Articolo *Tubo* Capillare.

In quanto ai piani. -- Due laſtre o lamine, liſcie e polite di vetro, di metallo, di pietra, o d'altra materia, eſſendo così diſpoſte, che ſien quaſi contigue, han l'effetto di diverſi tubi capillari paralleli; ed il fluido ſi ſolleva in eſſe conſeguentemente: l' iſteſſo può dirſi di un vaſe pieno d'arena &c. i diverſi piccoli interſtizj della quale formano, dirò così, una ſpezie di tubi capillari. Di modo che il medeſimo principio ſpiega l'apparenza in tutti. Ed allo ſteſso probabilmente è da aſcriverſi l'*aſceſa* dell' umor nutrizio e ſeminale ne' vegetabili. Vedi Vegetabile, o Vegetazione.

Il Signor Neuton nella ſua Ottica dice: „ Se un cannello grande di vetro ſi riempia „ di ceneri cribrate, che ben ſi premano e „ ſi calchino, ed una eſtremità del cannello ſ' immerga in dell'acqua ſtagnante, il „ fluido aſcenderà adagio adagio nelle dette „ ceneri, così che nello ſpazio di una ſettimana, o di 15. giorni, arriverà all' altezza di trenta o quaranta pollici al di ſopra dell'acqua ſtagnante. Queſta ſalita „ totalmente ſi debbe all' azione di quelle „ particelle delle ceneri che ſono ſopra la „ ſuperfizie dell'acqua elevata; quelle dentro l'acqua, attraendo egualmente verſo „ all' ingiù, che all' insù; ſegue che l'azione di tali particelle è aſſai forte; benchè „ eſſendo meno denſe e ſtrette che quelle „ del vetro, la loro azione non è eguale a „ quella del vetro, che tiene l'argento vivo „ ſoſpeſo all' altezza di ſeſſanta o ſettanta „ pollici, e però agiſce con una forza, che „ terrebbe l'acqua ſoſpeſa all' altezza di più „ di ſeſſanta piedi. -- Per lo ſteſſo principio, „ una ſpugna ſuccia l'acqua; e le glandule „ ne' corpi degli animali, ſecondo le lor diverſe nature e diſpoſizioni, s'imbevono de' „ varj ſughi dal ſangue. *Ottica*, p. 367.

Se una goccia d'olio, d'acqua, o d'altro fluido ſi ponga ſopra un piano di vetro perpendicolare all' orizonte, così ch' ella vi ſtia ſenza romperſi o ſcorrere; ed un altro piano inclinato al primo, così che vi s' incontri nella ſommità, rechiſi a toccare la goccia; allora la goccia ſi ſpezzerà, e *aſcenderà* verſo l'eſtremità tangente o combaciata dei piani: e aſcenderà più preſto a miſura ch'ella ſarà più alta, a cagione che la diſtanza fra i piani va ſempre diminuendoſi. Nell' iſteſſa guiſa, la goccia può eſſere portata a qualunque parte dei piani, o in ſu o in giù, o per li fianchi, con alterare l'angolo d' inclinazione.

Finalmente, ſe gli ſteſſi piani perpendicolari ſien collocati così, che due de' loro lati s' incontrino e formino un picciolo angolo, gli altri tenendoſi ſeparati mercè l' interpoſizione di qualche corpo ſottile; e s'immergano così in un fluido tinto di qualche colore, il fluido aſcenderà fra i piani: e ciò tanto più alto, quanto più i piani ſaranno vicini; così che ſi formerà una linea curva, la quale trovaſi eſſere una giuſta iperbola, una delle cui aſymptote, è la linea del fluido, ſendo l'altra una linea tirata lungo i lati che ſi toccano. -- La cagion fiſica in tutti queſti fenomeni, è la medeſima virtù dell' attrazione. Vedi Attrazione.

Ascesa *del vapore*. Vedi Nuvola.

L'*ascesa de' vapori della polvere da schioppo*, in un recipiente esausto, è un fenomeno, la soluzione del quale niuno per anche ha, cred' io, tentata. *V. Philosoph. Transact.* N°. 347. p. 420.

ASCESA in Astronomia &c. Vedi ASCENSIONE.

ASCESA in Logica, dinota una spezie d'argomentazione, nella quale ci eleviamo dai particolari agli universali. Vedi UNIVERSALE, ARGOMENTO &c.

Come, quando diciamo, quest'uomo è un animale, e quell'uomo è un animale, e quell' altro uomo &c. dunque ogni uomo è un animale. Ovvero, il fuoco, l'acqua, l'aria, e la terra, sono quattro; dunque il numero degli elementi è quattro. Vedi INDUZIONE.

ASCESSO*, in Medicina, è una spezie di tumore infiammatorio, che contiene della materia purulenta, rinchiusa in una parte carnosa, e che corrompe e consuma le fibre. Vedi TUMORE.

* *Gli Autori sono divisi in quanto alla ragione di tale appellazione: alcuni pensano, che il tumore sia così chiamato, perchè le parti prima contigue* abscedunt, *o si separano l'una dall'altra; altri, perchè le particelle delle materie fibrose, sono marginate e guastate; altri, perchè la materia scorre & è dirivata da un' altra parte, od è separata dal sangue; finalmente altri dirivano l' appellazione dallo scorrere della marcia; attesochè il qual principio asserirscono che non è propriamente un* Abscessus, *finchè non iscoppia, e non principia ad aprirsi. Ma questa è una decisione di critico, dalla quale difficilmente verran determinati i Medici.*

L'*Ascesso* è l'istesso, che quel che i Greci chiamano *apostema*. Vedi APOSTEMA.

Quasi tutti gli *ascessi* sono le conseguenze dell' infiammazione.

Si promove la maturazione degli *ascessi* con cataplasmi: si aprono o con caustico, o con taglio; ma l' ultimo nella maggior parte de' casi è da preferirsi. *Sharp Chir. Intr.* c. 2. Vedi INFIAMMAZIONE, CATAPLASMA, SUPPURAZIONE &c.

Vengono degli *ascessi* spesse volte alle donne dopo il parto; e tuttochè sieno pericolosi in se stessi, tuttavolta appar che la crisi del male abbia loro data occasione. -- In quanto alla cura se non si possono discutere, cioè scacciare e frastornare per mezzo di evacuazioni opportune artifiziali, come la flebotomia, la purgazione &c. coll' uso del Calomel di tempo in tempo, e colla moderata applicazione di fomenti diaforetici o perspirativi, bisogna ricorrere al metodo contrario, e si devono recare a suppurazione. Quando la materia è affatto maturata, si hanno da aprire con la lancetta, o con un caustico, e dee tentarsi la loro cura co' digestivi, e cogl' incarnativi. Vedi NATURANTE, DIGESTIVO, INCARNATIVO &c.

ASCETERIO, ASSISTERIUM, ARCHISTERIUM &c. sono voci frequentemente usate appresso i nostri scrittori antichi, per monastero. Vedi MONASTERIO.

ASCETICO*, ἀσκηταὶ, appellazione antica, che si dava a quelle persone, che ne' tempi primitivi, destinavansi più immediatamente agli esercizj di pietà e di virtù in una vita ritirata; e particolarmente si davano all'orazione, all' astinenza, e alla mortificazione. Vedi ANACORETA.

* *La parola è derivata dal Greco* ἀσκέω, exerceo, *io esercito*.

In appresso, quando i Monaci vennero a fiorire ed essere comuni, questo titolo fu loro appropriato, spezialmente a quei che vivevano in solitudine. Vedi MONACO, EREMITA &c.

ASCETICO è pure un titolo di diversi Libri d'esercizj spirituali. Come, le *ascetiche*, o i trattati divoti di S. Basilio Arcivescovo di Cesarea in Cappadocia.

Sogliam dire ancora, *vita ascetica*, e intendiamo l'esercizio dell' orazione, della meditazione, e della mortificazione. Vedi MISTICA.

ASCII*, in Geografia, sono quegli abitatori del globo, che, in certi tempi dell' anno, non hanno ombra. Vedi TERRA, e OMBRA.

* *La parola è formata dalla particola privativa* α, *e* σκιὰ, *ombra*.

Tali sono gli abitatori della zona torrida, a cagion che il Sole qualche volta è ad essi verticale. Vedi TORRIDA, e ZONA.

Per trovare in quai giorni gli abitatori d' un parallelo sono *ascii*, vedi GLOBO.

ASCITÆ*, nell'antichità, furono una setta, ed un ramo de' Montanisti, la quale comparve nel secondo secolo. Vedi MONTANISTI.

* La

* *La parola è derivata dal Greco ασκὸς, un utre.*

Furono così chiamati, perchè introdussero una spezie di baccanali nelle loro adunanze, danzando attorno d' un utre, o d' una pelle gonfiata; e andavan dicendo ch' eglino erano quelle nuove *idrie* piene di vino nuovo, di cui Gesù Cristo fa menzione. Matt. IX. 17. Furono anche chiamati alle volte *Ascodrogitæ.*

ASCITE * ἀσκίτης, in medicina, è una spezie d'idropisia, che affetta principalmente l'addome, o il basso ventre. Vedi ADDOME.

* *La parola è presa dal Greco ἀσκὸς, uter, otre, o vescica.*

L'*ascite*, è l' ordinaria idrope acquosa. Vedi IDROPE.

ASCLEPIADEO, verso Greco o Latino di quattro piedi, che contiene uno spondeo, un coriambo, e due dattili; o, lo che è tutt' uno, uno spondeo, due coriambi, ed un pyrrhicho. Vedi PIEDE, e VERSO.

Esempio del verso *Asclepiadeo.* — *Mecenas atavis edite Regibus* — ovvero, *sublimi feriam sydera vertice.*

ASCODRUTÆ nell' antichità sacra, è una setta d'eretici, nel II. secolo, che rigettavano ogni uso di simboli e di sacramenti, appoggiati a questo principio, che le cose incorporee non possono essere comunicate per mezzo di cose corporee: nè i misterj divini da alcuna cosa visibile. Vedi SACRAMENTO.

ASCOLIA, nell'antichità, una festa, che i paesani o contadini dell'Attica celebravano in onore di Bacco. Vedi FESTA.

Gli sacrificavano un becco (come quell'animale che distrugge le vigne) della pelle della vittima facevano un pallone, cui gonfiavano, ed ungevano con qualche materia untuosa: ovvero, come crede Potterio, ne faccano un vase, o fiasco, ch' empivano d' olio e di vino. I giovani si divertivano con questo vase, tenendosi sempre su d' un piede, mentre l' altro era sospeso in aria, e colle loro frequenti cadute davano motivo di spasso agli spettatori; di qua prese la festa il suo nome; ἀσκὸς significando un *utre*, od una *borraccia.*

ASCOLTARE *con attenzione.* Vedi ORECCHIA.

ASECRETIS. Vedi l' articolo SECRETARIO.

ASELII *Pancreas.* Vedi l'articolo PANCREAS.

ASELLUS, in medicina. Vedi MILLEPEDES.

ASFALITES *, nell'anatomia, è la quinta vertebra de' lombi. Vedi VERTEBRA.

* *E' così detta, perchè si concepisce come un sostegno di tutta la spina de' lombi; dalla particella privativa α, e σφάλλω, io soppianto.*

ASFALTO, o ASPHALTUM, è una sostanza solida, frangibile, infiammabile, nera, e bituminosa, che rassomiglia alla pece, portata dall'Oriente, e particolarmente dalla Giudea, donde è anche chiamata, *pece giudaica.*

L' *Asphaltos* de' Greci, è il *bitumen* de' Latini. I naturalisti moderni, che fanno una classe de' bitumi, mettono l'*asfalto* alla testa di questa classe, per essere il più maturo e concotto di tutti i bitumi, ma che però consta degli stessi principj, che gli altri. Vedi BITUME, e SOLFO.

Per lo più trovasi nuotante su la superficie del *lacus asphaltites*, o del mar morto, dove anticamente erano piantate le Città di Sodoma e Gomorra. — Vien' egli gittato su di quando in quando, coll'apparenza e natura di una pece liquida, dalla terra che giace sotto questo mare; ed essendo gittato su l' acqua, galleggia come gli altri corpi grassi, e si condensa a poco a poco pel calore del Sole, e pel sale che v' è in esso; arde con grande veemenza; nel che rassomiglia al *naphtha*, ma è più denso e grosso quanto alla consistenza. Vedi l'articolo NAFTA.

Gli Arabi se ne servono per impeciare i lor navigli, siccome noi usiam la pece. — In oltre, molto se ne adoperava un tempo per imbalsamare.

Credesi ch' egli fortifichi, e resista alla putrefazione; che risolva, che attenui, che mondi, e cicatrizzi le ferite; ma appresso noi è poco in uso sì esternamente che internamente.

Si suole spesso falsificare l'*asfalto*, con meschiarvi della pece ordinaria, donde ne risulta il *pissasfalto*, che facilmente si scopre dalla durezza, dal color nero, e dal fetido odore. — Altri nulladimeno vogliono, che la sua qualità di pece gli sia naturale, e suppongono, che il *pissasfaltum* sia un asfalto nativo. Vedi PISSASFALTO.

Asfalto, dinota altresì una spezie di pietra bituminosa, che trovasi vicino all' antica Babilonia, e ultimamente nella Provincia di Neufchatel; che mischiata con altre materie, fa un cemento assai raro, incorruttibile dall' aria, e impenetrabile all' acqua; e credesi che sia il tanto celebrato dagli antichi, col quale furono fatte le mura di Babilonia. Vedi Calcina.

Dà un olio che difende i vascelli dall' acqua, dai vermi &c. molto migliore, che la composizione ordinaria, e che è pure di buon giovamento per mondare e sanare le ulcere &c.

ASIATICO *Stile*. Vedi Stile.

ASILO, Asilum *, Ἄσυλον, un santuario o luogo di rifugio, dove un reo il quale vi si ritira, è considerato per inviolabile, e da non poter toccarsi da alcun ministro di giustizia. Vedi Rifugio, Privilegio, &c.

* *La parola è greca*, ἄσυλον, *composta dalla particola privativa* α, *e* συλάω, *trar fuori*, *nuocere*, *perchè non si può trar fuori da un* asilo *un uomo senza sacrilegio*. Vedi Sacrilegio.

Il primo *asilo* fu stabilito in Atene, dai discendenti d' Ercole, per salvar se stessi dalla furia de' suoi nemici. Vedi Eraclidi.

I templi, gli altari, le statue, ed i sepolcri degli Eroi, erano anticamente l' ordinario rifugio di coloro, che trovavansi aggravati dal rigor delle Leggi, od oppressi dalla violenza de' tiranni: ma sopra tutto, i templi erano tenuti per il più sacro ed inviolabile rifugio. Supponevasi, che gli Dii prendevano sopra di sè la cura di punire il reo, che così gittavasi in braccio loro; e sarebbe stata una grande empietà in un uomo prenderne vendetta, togliendo il Reo fuor dalle mani degl' immortali. Vedi Altare, Tempio, Sepolcro, Statua, &c.

Gl' Israeliti avevano le loro Città di rifugio, ch' erano state destinate e assegnate da Dio medesimo; dove i colpevoli, che non aveano commesso colpa deliberata, trovavano sicurezza e protezione. — In quanto a' Gentili, accordavano rifugio ed impunità, anche a' rei più vili e notorj, parte per superstizione, parte a fine di popolare le loro Città; e fu appunto con questo mezzo e con tali abitatori, che Tebe, Atene, e Roma, furono prima fornite di popolo. — Leggiamo eziandio di *asili* nelle Città di Lione, e di Vienna appresso i Galli antichi; ed in Germania vi sono delle Città, che tuttavia conservano l' antico dritto d' *asilo*.

Quindi è, che su le medaglie di diverse Città antiche, particolarmente nella Siria, c' incontriamo nella Inscrizione, ΑΣΙΛΟΙ, a cui aggiugnesi, ΙΕΡΑΙ. Per esempio, ΤΥΡΟΥ ΙΕΡΑΣ ΚΑΙ ΑΣΥΛΟΥ, ΣΙΔΩΝΟΣ ΙΕΡΑΣ ΚΑΙ ΑΣΥΛΟΥ.

Questa qualità di *asylum* fu data ad esse, secondo lo Spanemio, a riguardo de' loro Templi, e degli Dei riveriti in quelli.

Le medesime qualità sono state date altresì alle Divinitadi: così Diana d' Efeso è chiamata ἄσυλος. — Aggiugni, che il campo formato da Romolo e Remo, chiamato *asylum*, e che poi diventò una Città, era un tempio eretto al Dio *Asilaus*, Θεὸς ἀσύλαιος.

Gl' Imperadori Onorio e Teodosio accordando la medesima immunità alle Chiese, diedero occasione ai Vescovi ed ai Monaci d' assegnare un certo tratto di paese, o territorio, fuori del quale fissavano i limiti della giurisdizione secolare: e seppero così bene governarsi nel conservare i loro privilegj, che si eressero su questo capo in breve tempo grandemente: e diventarono *asili*, oltre le Chiese, anche i Monasterj, i Palazzi de' Vescovi, i Cemeterj &c.

Nel decorso di tempo, furono però questi *asili* spogliati in gran parte delle loro immunità, perchè se ne faceva abuso, ed eglino servivano pur troppo a rendere più arditi, e stroncati la colpa e il libertinaggio. Vedi Santuario.

ASIMA, Asma, o Asthma *, Ἄσθμα, nella medicina, è una malattia de' polmoni, accompagnata da brevità, e difficoltà di respiro, che diciamo ambascia. Vedi Respirazione, e Polmoni.

* *La parola è greca*, *formata dal verbo*, ἀσθμαίνω *spiro*, *io respiro*.

Ovvero l' *asima* è una difficoltà di respirare, che nasce da un disordine de' polmoni; ed è per lo più accompagnata da moti violenti del diafragma, de' muscoli dell' addome, ed intercostali, fino alla scapula ed alle pinne delle narici; come pure da un certo stertore, o mormorio nella gola.

Se la respirazione è solamente densa, affollata e pressa, senza altri sintomi, ella è chiamata *dyspnoea*. — Se è così intensa che cagioni un moto violento de' muscoli del torace, sì che il paziente non possa tollerabilmen-

mente e facilmente stare, se non in una positura eretta; allora chiamasi *orthopnoea*. Vedi Dyspnoea, e Orthopnea.

L' *asima* pure comunemente dividesi in umida e secca, o *manifesta* ed *occulta*, o *pneumonica*, e *convulsiva*: la prima accompagnata dall' espettorazione di materia purulenta; la seconda senza.

L' *asima* vera o *pneumonica* è occasionata da un' abbondanza di serosità, o di umori crassi viscosi o purulenti, raccolti nelle cavità de' polmoni, che chiudono o ristringono i meati dell' aria, e comprimono i bronchj. Vedi Bronchj.

Le *asime* possono altresì causarsi da empiemi, da tisi, da polipi, da crudità nello stomaco, da cachessie &c. Vedi Empiema, Ftisi &c.

L'*asima* convulsiva si suppone sia occasionata da un moto irregolare degli spiriti animali; e succede quando gli spiriti non iscorrono abbastanza presto, o in quantità sufficiente, ne' muscoli del petto, a cagion di un' ostruzione, o per qualche altro ostacolo: di che la conseguenza necessaria è una violenta, e dolorosa respirazione.

L' *asima* in oltre è o continua o periodica e intermittente; la qual ultima ritorna principalmente, quando non si è osservato un vitto sobrio.

L'*asima* allora provasi più violenta, quando il paziente sta in letto, ed in positura pronta e distesa: perchè allora, quanto nel basso ventre contiensi, si spigne e porta contro il diaframma, così che minorasi la capacità del petto, e lasciasi a' polmoni minor campo da muovesi.

La cura dell' *asima* vera o *pneumonica*, è col salasso; dopo di che si possono usare gli emetici; e se il parossismo ritorna, gli epispastici con clisteri, in vece di purgazioni. Le Infusioni di fim. equin. o il suo sugo, essendo detersive e attenuanti, si reputano eccellenti. I lambitivi pure danno qualche alleviamento; i millepedes, lo spirito di gomma ammoniaca, con sale armoniaco; il caffè, la tintura di solfo &c. son commendati ne' casi *asmatici*.

Per la spezie convulsiva, la cura tentasi cogli anti-epileptici, cogli anti-isterici, cogli antispamodici, cogli oppiati &c.

L'*asima* è detta da Seneca *meditatio mortis*.

ASIMMETRIA *, *Asymmetria*, un difetto di proporzione di corrispondenza tra le parti d'una cosa. Vedi Simmetria.

* *La voce è derivata dalla particola privativa* α, συν, *e* μετρον, *q. d. senza misura*.

Nella matematica, il termine è particolarmente usato per quello che più comunemente chiamasi *incommensurabilità*: ed è quando tra due quantità non vi è una misura comune come tra il lato, e la diagonale d'un quadrato. -- Nei numeri le radici sorde, come $\sqrt{2}$ &c. sono incommensurabili ai numeri razionali. Vedi Incommensurabile, Quadrato, Sordo &c.

ASINDETO, Asyndeton*, figura grammatica, che rinchiude un difetto, o mancanza di congiunzioni in una sentenza. Vedi Congiunzione.

* *La parola è derivata dalla particola privativa* α, *e* συνδέω, colligo, *legare insieme*.

Come, nell'esempio decantato, *Veni, vidi, vici*, venni, vidi, vinsi; dove la copulativa *&*, è ommessa: ovvero in quel di Cicerone sopra Catilina: *abiit, excessit, erupit, evasit;* ed in quel verso di Virgilio:

Ferte citi flammas, date vela, impellite remos.

L'*asindeto* è opposto al polisindeto, in cui le copulative sono moltiplicate. Vedi Polisindeto.

ASINTOTO, Asymptotos *, in geometria, è una linea, che continuamente viepiù e più si avvicina ad un' altra, ma pur non mai la raggiugne, o la tocca, benchè indefinitamente prolungata. Vedi Linea.

* *La voce è composta della particola privativa* α, *e* συν, con; *e* πτω, *cado; q. d. incoincidente, e che non s' incontra o si unisce mai.* — *Alcuni autori Latini chiamamo queste linee*, intactæ.

Bertino va divisando diverse sorte di *asintoti*, altre rette, altre curve; alcune concave, altre convesse, &c. E di più, egli propone un istrumento, per descriverle col suo mezzo. Benchè in rigore il termine, *asymptote*, sembra appropriato alle linee rette.

ASINTOTE, dunque sono propriamente le rette che s' avvicinano sempre più a qualche curva, di cui diconsi essere le *asintote*; ma che, per quanto elleno e la loro curva indefinitamente si continuino o prolunghino, non mai coincideranno. Vedi Curva.

Le

Le *Asintote* si possono concepire come tangenti alle loro curve ad una distanza infinita. Vedi TANGENTE.

Due curve diconsi parimenti essere *asintotiche*, quando così di continuo s' approssimano senza poter mai adunarsi, o incontrarsi. Così due parabole, in cui gli assi sono nell' istessa linea retta, sono *asintotiche* l'una all' altra.

Delle curve della seconda spezie, cioè, delle sezioni coniche, solamente l' iperbola ha *asintotiche*, che son due in numero, già da lungo tempo dimostrate da Apollonio Pergeo.

Tutte le curve della terza spezie hanno almeno un *asintoto*, ma possono averne tre; e tutte le curve della quarta spezie possono avere quattro *asintoti*. Vedi CURVA *della spezie più alta*.

La conchoide, la cissoide, e la curva logaritmica, benchè non si reputino per curve geometriche, hanno ciascuna un *asintoto*. Vedi MECCANICO, TRANSCENDENTALE &c.

La natura delle *Asintote* sarà più facilmente concepita nell' esempio dell' *asintoto* d'una conchoide. -- Supponiamo che MMAM &c. (*Tav. Analysis fig.* 1.) sia una parte d'una conchoide, C il suo Polo, e la linea retta BC, tirata così, che le parti QM, EA, OM &c. di linee rette tirate dal polo C, sieno eguali l'una all' altra: allor la linea BD sarà un *asintoto* della curva: perchè la perpendicolare MI &c. è più breve, che MO, e MR più che MQ &c. così che le due linee continuamente s'avvicinano; tuttavolta i punti M &c. ed R &c. non possono mai coincidere, perchè vi è sempre una porzione d'una linea che le tiene distaccate; la qual porzione d'una linea è infinitamente divisibile, e conseguentemente debb' essere diminuita infinitamente, avanti che diventi nulla. Vedi DIVISIBILITA', INFINITO &c. Vedi pure CONCHOIDE.

ASINTOTE *dell' iperbola*, si descrivono così: -- Supponiamo una linea retta DE (*Tav. Conic. fig.* 20.) tirata per lo vertice A dell' Iperbola, parallela alle ordinate Mm, ed eguale agli assi coniugati, cioè la parte DA, e quella AE al semi-axis: allor due linee rette tirate dal centro C dell' iperbola per li punti D ed E, cioè le linee rette CF, e CG sono *asintote* della curva.

Se la iperbola GMR (*fig.* 12. *num.* 2.) è d'una spezie, la cui natura in riguardo alla curva ed alla sua *asintota*, si esprime con questa equazione generale $x^m y^n = a^{m+n}$; e la linea retta PM sia tirata dovunque vogliasi, parallela alle *asintote* CS, ed il parallelogrammo PCOM, sia completo: questo parallelogrammo è allo spazio iperbolico PMGB, contenuto sotto la linea determinata PM, la curva dell' iperbola GM indefinitamente continuata verso G, e la parte PB dell' *asintoto* indefinitamente continuata per l' istesso verso, come $m-n$ è ad n: e così se m sia maggiore che n, il detto spazio è quadrabile: ma quando $m=n$, siccome sarà nella comune iperbola, la ragione del precedente parallelogrammo a quello spazio è come o a 1, cioè lo spazio è infinitamente maggiore che il parallelogrammo, e però non è possibile averlo; e quando m è minore che n, il parallelogrammo sarà allo spazio, come un numero negativo ad un positivo, e il detto spazio è quadrabile, ed il solido generato dal rivolgimento dello spazio indeterminato GMOL attorno dell' *asintota* CE, è doppio del cilindro generato dal moto del parallelogrammo PCON intorno all' asse CO.

ASINTOTA, *d' una curva logaritmica*. Se MS (*fig.* 33.) è la curva logaritmica, PR un' *asintota*, PT la subtangente, ed MP un' ordinata; allor sarà l' indeterminato spazio APMS=PM×PT; ed il solido, generato dalla rotazione della sua curva intorno all' *asintota* VP, sarà $\frac{1}{2}$ d'un cilindro, la cui altitudine è eguale alla lunghezza della subtangente; ed il semidiametro della base eguale all' ordinata QV. Vedi LOGARITMICO.

ASINTOTICI *spazj*. Vedi IPERBOLA.

ASPALATO, ASPALATHUM, nella Farmacia, è il legno di un albero spinoso, pesante, oleaginoso, un po' acre ed amaro al gusto, d'odor forte, e di color di porpora.

L' *Aspalato* è altrimenti chiamato *lignum Rhodium*: e da alcuni *lignum Cypressinum*: quello, a cagione del suo crescere nell' Isola di Rodi; e quello, perchè esso legno trovasi pure nell' Isola di Cipro. Benchè alcuni vogliano che l' *aspalato* sia legno differente dal *lignum Rhodium*.

L' *Aspalato* fu anticamente in molta riputazione, come astringente, corroborante, e disseccante, ma oggidì è molto disusato nella pratica per rimedio interno.

Nella virtù, nel fuoco, nell' odore e nel peso,

peso, e rassomiglia al *lignum aloes*, e nella medicina viene l'uno all'altro frequentemente sostituito. Vedi Aloe.

Vi sono quattro spezie d'*aspalato*.

Il primo, del colore di bosso, duro, solido, pesante, e d'un odore come di rose, donde il suo nome volgare *rosewood*.

Il secondo, rosso, come il tasso, e d'un grato odore,

Il terzo, duro, intralciato, nodoso; ha un odore rancido, come d'irco, e un gusto ingrato.

Il quarto ha una corteccia di color cenerognolo, ed ha il legno d'una tinta porporina. Vedi Rosa, e Rodio.

L'*Aspalato* dà un olio di ottimo odore, è riputato per uno de' migliori profumi, che principalmente s'adopera nelle mantechiglie odorose, e ne' linimenti.

ASPER, in grammatica. -- *Spiritus asper*, è un carattere, od accento in forma d'un c; posto sopra certe lettere nella Lingua Greca, per mostrare, che hanno da esser fortemente aspirate, e per supplire in luogo d'un *h*. Vedi Aspirata, ed H. Vedi pure Spirito.

ASPERA *Arteria*, nella Notomia, è quel che noi volgarmente diciamo, la canna della gola, o il canal del respiro, e con altro nome è chiamata *trachea*. Vedi Trachea, e Arteria,

L'aspera arteria, è un canale situato nel mezzo e nella parte d'innanzi del collo, avanti l'esofago: il suo estremo o superior capo e termine è chiamato *laringe*; da donde va giù fino di rincontro alla quarta vertebra della schiena, ove dividesi, ed entra ne' polmoni. — Vedi *Tav. Anat. Angejol. fig.* 2. *lit. e. Splaneb. fig.* 12. lit. tt, ed s. Vedi pure Esofago, Laringe, Vertebra &c.

Ell'è formata di cartilagini annulari, schierata a piccole ed eguali distanze l'una dall'altra, e che van via crescendo, secondo che s'avvicina ai polmoni; quelle de' bronchi essendo così serrate e vicine l'una all'altra, che nell'espirazione, la seconda entra dentro la prima, e la terza dentro la seconda, e la seguente sempre entra nella precedente. Vedi Respirazione.

Tra la laringe ed i polmoni, queste cartilagini non fanno annelli completi; essendo schiacciate da una parte, e non terminando l'intero circolo; ma rappresentano la figura dell'antico Sigma Greco; donde sono chiamate *sigmoides*. — La loro parte di dietro, che è contigua all'esofago, è membranosa, acciocchè meglio possa ristrignersi, e dilatarsi, e dar luogo al cibo, secondo ch'egli passa giù per la gola. Vedi Deglutizione.

Le cartilagini de' bronchj sono compitamente annulari; tuttavolta i lor rami capillari non hanno cartilagini, ma in luogo d'esse han de' piccoli ligamenti circolari, che sono a distanze considerabili l'un dall'altro. — L'uso delle cartilagini è per tenere aperto il passaggio all'aria; ma ne' bronchj capillari, impedirebbono la subsidenza, o sia il dar giù de' vasi. Vedi Bronchia.

Queste cartilagini sono legate assieme per mezzo di due membrane, esterna ed interna: l'esterna è composta di fibre circolari, e copre tutta la trachea esternamente; l'interna è d'un tessuto esquisito, e copre le cartilagini internamente: ell'è composta di tre distinte membrane; la prima resulta di due ordini di fibre; quelle del primo ordine essendo longitudinali, per accorciare la trachea; queste fanno che le cartilagini si ravvicinino, ed entrino l'una nell'altra: l'altro ordine è di fibre circolari, per contrarre o ristrignere le cartilagini.

Quando questi due ordini di fibre operano, ajutano insiem colla membrana esterna, nell'espirazione, nella tosse, e nell'alterazion del suono della voce. Vedi Espirazione, Voce, &c.

La seconda membrana è tutta glandulosa; ed i vasi escretorj delle sue glandule metton capo nella cavità della trachea, separano un liquore, e lo deviano, acciocchè non umetti la stessa, e per difenderla dall'acrimonia dell'aria. — L'ultima è una rete di vene, di nervi e di arterie; le vene sono rami della vena cava, i nervi della ricorrente; e le arterie, rampolli delle carotidi.

Le sezioni trasversali dell'*aspera arteria* sono state comunemente riputate per mortali: tuttavolta nella moderna pratica troviam parecchi esempj del contrario. * In alcuni casi pericolosi di squinanzie, &c. si è costretto eziandio a tagliare ed aprire la parte. Questa operazione è chiamata *Bronchotomia*, o *Laringotomia*. Vedi Bronchotomia.

* *Nelle* Transaz. Filosof. *v'è una lettera di M. Giovanni Keen, che raccomanda un uso più frequente della bronchotomia*, *

dell' aprir la canna della gola in occasioni urgenti; lo che egli prova e conferma da un caso notabile d' una persona che aveva la trachea, tagliata di sotto al pomum Adami, *e che si guari col cucire la ferita, e adoperare opportune medicine.*

ASPERIFOLIA, in Botanica, è una delle divisioni o spezie di piante; così denominata, perchè le foglie di tali piante comunemente sono ruvide od aspre.

I caratteri delle piante *asperifolie*, sono, che le foglie stanno alternatamente, o senza ordine certo veruno sopra gli steli: I fiori sono monopetali, ma hanno il margine tagliato in cinque divisioni, ora profonde, alle volte basse e superfiziali; e la spica, o cima della pianta è spesso curvata o ripiegata in dietro, un po' somigliante alla coda di un scorpione.

Dietro a ciascun fiore, ordinariamente vi succedon quattro semenze; il Sig. Ray noverando di quello genere di piante la sola cerinte, che abbia meno di quattro semenze nella radice di ciascun fiore; e la cerinte in fatti, n'ha sol due.

Alla classe dell'erbe *asperifolie* appartengono la pulmonaria, il cinoglosso, la borrane, il buglosso, l'anchusa, echinum, linum umbilicum, heliotropium majus, aparine major, consolida major, lithospermum, echium scorpioides, & cerinthe.

ASPERSIONE*, l'atto di spruzzar dell' acqua, o qualche altro fluido. Vedi ACQUA.

* *La parola è formata del Latino* aspergere, *spruzzare, da* ad *e* spargo.

Alcuni sostengono il battesimo per *aspersione*, altri quello per immersione. Vedi BATTESIMO, IMMERSIONE, &c.

ASPETTATIVA, nella Legge Canonica, è una speranza fondata sopra una promessa, d' ottenere il primo benefizio che sarà vacante; o un diritto alla reversione (cioè alla restituzione del possesso) del primo, o susseguente &c. Vedi BENEFIZIO.

ASPETTATIVI *Canoni*, Vedi CANONE.

ASPETTATIVE *Grazie*, *Gratiæ expectativæ*, chiamate altresì prevenzioni, erano bolle, che davansi frequentemente dai Papi, o dai Re, per li futuri Benefizj. — Ai Vescovi questo dispiaceva assaissimo, perchè s'intaccavano i lor privilegi; oltre che tali *aspettative* sono odiose, inducendo gli uomini a desiderare l' altrui morte. Vedi PREVENZIONE.

L'uso delle *Aspettative* è antichissimo, benchè non fosse da principio se non molto rara. Originalmente non erano altro che mere inchieste fatte dalla parte dei Re, o Papi, alle quali tanto più volontieri i Vescovi acconsentivano, quanto che venivano solamente presentati loro uomini idonei a servire la Chiesa, Ma il frequente esercizio di questo privilegio, fece a lungo andare considerarsi la materia d' obbligazione e di necessità.

Il Concilio di Trento dichiarò nulle tutte queste *aspettative*; ma i Canoni intorno ciò non sono stati ricevuti nella Francia; dove il gius di conferire le *Grazie aspettative* è annoverato tra le Regalie. Vedi GRAZIA.

ASPETTO, nella coltura de'giardini, l' istesso ch'*Exposure* in Francese, Esposizione in Italiano. Vedi ESPOSIZIONE &c.

ASPETTO, nell' Astronomia, situazione delle stelle, o de' pianeti, dell' uno rispetto all' altro. Ovvero, certa configurazione, o mutua relazione tra i pianeti, cagionata dalle lor situazioni nel zodiaco; per cui le lor influenze, o virtù sono vicendevolmente aumentate, o diminuite, a proporzione che concordano, o discordano nelle lor qualità attive, o passive. Vedi PIANETA &c.

Quantunque tali configurazioni possano variarsi, e combinarsi in mille modi, se ne fa conto di pochissime. Perciò Wolfio più accuratamente definisce l'*aspetto* per il rincontro de' raggi luminosi, mandati da due pianeti alla terra, situata nell' istessa retta linea, ovvero inchiudente un angolo, il qual è una, o più parti di quattro angoli retti. Vedi RAGGIO, e ANGOLO.

Gli Astrologi introdussero la dottrina degli *aspetti*, come il fondamento delle lor predizioni. Quindi Keplero definisce l'*aspetto* per un angolo formato da' raggi di due pianeti, i quai raggi s' incontrano nella terra; capaci di svegliar qualche virtù, o influenza naturale.

Gli Antichi numeravano cinque *aspetti*, cioè la *congiunzione*, espressa pel carattere ☌, la *Opposizione* per ☍, il *Trino* per △, il *Quadrato* per □, e'l *Sestile* per ✶.

La *Congiunzione*, e la *Opposizione* sono i due estremi tra gli *aspetti*; essendo quella il principio, e l'altre il termine più alto, o l'ultimo. Vedi CONGIUNZIONE, ed OPPOSIZIONE.

Il

Il *Trigono*, o *trino* è la terza parte di un cerchio, ovvero l'angolo misurato da A B (*Tav. Astron. fig.* 8.)

Il *Quadrato*, o *Tetragono*, è la quarte parte di un cerchio, ovvero l'angolo misurato dal quadrante A D. Il *Sestile*, ch'è la sesta parte di cerchio, o di angolo, si misura dal sestante A G. Vedi TRIGONO, TETRAGONO, QUADRATO, e SESTILE.

Gli *aspetti*, considerati quanto alle lor credute influenze, sono divisi in *benigni*, *maligni*, e *indifferenti*.

Gli *Aspetti* quadrato e d'opposizione sono stimati *maligni*, o *malefici*; il Trigono, e 'l *Sestile*, *benigni*, o *amichevoli*, e la Congiunzione, *Aspetto indifferente*.

A' cinque *Aspetti* degli Antichi, gli Scrittori moderni ne hanno aggiunti diversi altri, come il *decile*, che contiene la decima parte di cerchio; il *tridecile*, che ne contiene tre decime; e 'l *biquintile*, che ne ha quattro decime, o due quinte parti. Keplero ne aggiunge degli altri, com' egli avvisa, dalle osservazioni metereologiche, come il *semi-sestile*, che contiene la duodecima parte di cerchio: il *quincunx*, che ne ha cinque duodecime. Finalmente, ai Medici Astrologi dobbiamo l'*ottile*, che contiene una ottava; e' *triottile*, che ne contiene tre ottave. Alcuni poi fanno menzione anche del *quintile*, che contiene una quinta parte di cerchio; e del *biquintile*, o due quinte.

L' Angolo intercetto tra due pianeti nell' *Aspetto* di congiunzione è o; nell'*Aspetto* semi sestile, è 30°; nel decile, 36°: nell' ottile, 45°; nel Sestile 60°; nel quintile, 72°; nel quartile, 90°; nel tridecile, 108°; nel trigono, 120°; nel triottile, 135°; nel biquintile, 145°; nel quincunx, 150°; nell' opposizione, 180°. Tali angoli, o sieno Intervalli si computano ne' circoli secondarj; ovvero secondo le longitudini de' pianeti; così che gli *Aspetti* sempre saranno gl' istessi, sia il pianeta nell' Ecclittica, o fuori d'essa.

Gli *Aspetti* comunemente si dividono in *Partili*, e in *Platici*.

ASPETTI *Partili* sono, allorchè i pianeti si trovano distanti tanti gradi appunto, come si è accennato di sopra. Questi soli sono i *propri aspetti*.

ASPETTI *Platici* sono, quando i pianeti non risguardano l'un l'altro da i gradi accennati; ma uno ne eccede tanto, quanto manca all' altro; di maniera che i raggi dell' uno non stanno immediatamente a ferire il corpo dell' altro, ma soltanto il suo orbe, o la sua sfera di luce.

ASPETTO *Doppio*, si usa nella Pittura, ed è quando una figura è così disposta, che rappresenta due o più differenti oggetti, o col cangiar la positura dell' occhio, ovvero per mezzo de' vetri angolari. Esempj di ciò vedi sotto gli articoli SPECCHIO, CATOTTRICA, CISTULA, ANAMORFOSI &c.

ASPIRATA, o ASPIRAZIONE, nella Grammatica, Carattere adoprato per dinotare aspirazione. Vedi ASPRO, e ASPIRAZIONE.

L' *Aspirata*, da' Greci detta *Spiritus asper*, segnato al di sopra le loro vocali, pare sia di una natura molto differente dalle lettere; è però nondimeno una vera lettera, come le altre, sendo di fatto una consonante. Per lettere quì non intendiamo i Caratteri dell' Alfabeto, che sono mutabili secondo la diversità de' linguaggj, e delle Nazioni, e ancora tra l' istessa Nazione, come si variano i tempi, e i costumi; cosa che ancora dipende dalla fantasia di persone particolari. Così alcuni, esempigrazia, scrivono le *Aspirazioni*, o le lettere *aspirate*, che altri poi tralasciano, non ostante che sì gli uni, che gli altri usano la stessa pronunzia, come in *huomo*, *huomini* &c. che spesse volte si scrivono *uomo*, *uomini* &c. Vedi ALFABETO.

Ma bensì per lettere intendiamo i suoni articolati, che si formano dagli organi della voce, cioè dalla gola, bocca, lingua, dal palato, da' denti &c. Vedi LETTERA, e VOCE.

Tali suoni sono di due sorte, cioè *Semplici*, e *Composti*, o Modificati: i *Semplici* diconsi quei, che si pronunziano mediante un semplice moto dell' organo, ovvero una semplice apertura della bocca, come sono le lettere vocali. Vedi VOCALE.

I *Composti* sono gl' istessi suoni semplici modificati da un moto dell' organo sopraggiunto a quello necessario alla formazione del suono semplice, della qual spezie sono le Consonanti. Vedi CONSONANTE.

Ora sendo l'*Aspirata* l'effetto, o la conseguenza di un moto di qualcheduno degli organi della voce, abbisogna perciò necessariamente che sia o Vocale, o Consonante: ma non può essere Vocale, perchè non è un suono semplice, o suono che si può pronunziare da per sè; dunque è un

un suono modificato, o sia una consonante; e di fatto ne ha tutte le proprietà, e tutti i caratteri. Imperciocchè primieramente, è prodotto dal moto dell' organo, che da per sè non ha suono: così per esempio lo *Spirito* de' Greci, il nostro *h aspirato*, siccome ancora quello de' Francesi e d' altre Nazioni, non ha più suono da per sè che le lettere *b*, *c*, *d* &c. e l' istesso può osservarsi dell' *Aleph*, *kheth*, e *Caph*, delle lingue Orientali.

In secondo luogo, al contrario il nostro *h*, lo *spirito* de' Greci, e le altre *aspirate* sovraccennate, si pronunziano unitamente con tutte le vocali, nell' istessa maniera che le consonanti: e di più modificano quelle vocali, e risultano da un moto dell' organo sopraggiunto a quello necessario a formar una vocale: sicchè per pronunziare la sillaba *ha*, vi si ricercano due moti dell' organo, appunto come vi vogliono per proferire quelle altre *ba*, *ca* &c. cioè l' uno ch' esprima l' *a*, che da per sè è un suono, e l' altro l' *h*, che da per sè non ha suono, come anche la lettera *b*; aggiugne però qualche cosa all' *a*, che la modifica, e fa che *ha* non sia una semplice *a*, nè *ba*, nè *ca* &c. La verità di ciò apparisce più sensibilmente nelle *Aspirate* più forti, come sono quelle delle lingue Orientali חַ, חָ, חִי, חוּ, חוֹ, כֵּ, כַּ &c. in tutte le quali chiaramente si distinguono due moti, l' uno che faccia sentire la vocale, e l' altro per modificarla. Ora essendo questo appunto l' uffizio, e la natura d' una Consonante, ne dee seguire, che in qualsivoglia modo si dinotino le *Aspirate*, o sia come l' *h* Inglese, o come fanno gli Orientali, cioè per proprj caratteri inseriti nell' istesse parole; ovvero mediante un segno di aspirazione posto sulla vocale, come i Greci fanno su le loro; ciò nulla importa. L' *Aspirazione* nel Vocabolo αἴρω è consonante, sì bene che in χαίρω; in ἰώ, come in χιών, in ὅλη, come in χόλη &c.

Terzo, i linguaggi Orientali, in cui non si esprimono le vocali, esprimono benissimo le *Aspirazioni*.

Dippiù, l' *Aspirata* sovente si cangia in consonante, e per essa viene espressa: per esempio di ἕξ si è fatta la parola *Sex*; di ἑπτά, *Septem*; di ἑσπερος, *Vesperus* &c. dell' Ebraico יין, οἶνος, e indi *Vinum* &c. Anzi nel medesimo linguaggio, Esiodo parlando dello Scudo di Ercole, usa Ηρώων, in vece di Θηρώων, non facendo egli differenza tra la lettera Θ, e un' *Aspirata*. Vedi CONSONANTE.

Quindi ne viene per conseguenza, che le *Aspirazioni* sono vere consonanti, e ch' è un errore l' annoverare le lettere א, ה, ח, ע, tra le vocali; e di voler escludere l' *h* nell' Inglese dal numero delle lettere. Vedi H.

ASPIRAZIONE, l' aspirare, cioè il pronunziare una sillaba, o parola con forza, o asprezza di fiato. Vedi ASPIRATA, e PRONUNZIA.

Locchè facciamo nelle parole, a cui l' *h* è anteposto, per esempio *heat*, *hear* &c. laddove l' istesse sillabe sono proferite molto più dolcemente, e facilmente senza l' *h*, come si scorge nelle voci *eat*, *ear* &c. Vedi H.

ASPREZZA, significa l' ineguaglità o la ruvidezza della superficie di un corpo; per cagion della quale alcune sue parti sono prominenti, o sporgono più del resto, atte ad impedir la mano, dal passarvi sopra facilmente e liberamente. Vedi PARTICELLA.

L' ASPREZZA o la ruvidità, sono opposte alla delicatezza, alla liscezza, ed alla pulitura. Vedi POLIRE.

Dall' asprezza di superfizie delle superfizie contigue, nasce lo stregamento. Vedi SUPERFIZIE, e FRICTIO, o SFREGAMENTO.

Secondo il racconto di Vermausen, del cieco tanto famoso per distinguere i colori col tatto, parrebbe, che ogni colore avesse il suo particolar grado di asprezza. Egli fa il negro il più aspro, siccome è il più oscuro de' colori, ma gli altri non sono a proporzione più lisci, come sono più chiari; cioè i più ineguali non sempre riflettono men di luce: perchè secondo il suo sentimento il giallo è due gradi più ruvido del turchino, ed altrettanto più liscio del verde. *Boile of colours*. Vedi COLORE, e LUCE.

ASPRO, nella Grammatica, aggiunto d' un carattere, o accento a guisa d' un *c*, detto *Spiritus asper*, sovrapposto a certe lettere nella lingua Greca, per dinotare, che debbano proferirsi con forza di fiato; e di più supplisce in luogo di *h*. Vedi ASPIRATA, H, e SPIRITO.

ASPRO, significa ancor una piccola moneta d' argento, corrente tra i Turchi. Vedi MONETA.

Vale un poco più di mezzo soldo Inglese; e non ha altro impronto, che quello del nome del Principe, sotto cui fu coniato. La ra-

paga de' Giannizzeri è da due fino a dodici *aspri* il giorno. Vedi GIANNIZZERO.

ASSA *dolce*, nome che talvolta si dà alla gomma benzoin. Vedi BENZOIN.

ASSA *fetida*, spezie di gomma, o resina, che nasce nelle Indie Orientali, di colore bruno, di sapore agro, e di odore assai gagliardo, e offensivo; onde diceſi ancora *Stercus Diaboli*.

Non si sa da qual pianta si cava questa gomma; e tutto quello che i Botanici, e gli Scrittori di Farmacia circa ciò hanno detto, non è altro che conghietture, fondate sulle diverse relazioni di Viaggiatori. Quei, che cogli antichi vogliono, che si tragga dal Laser, o sia *Lazerpizio*, difficilmente scioglieranno quelle difficoltà, che tante volte hanno cagionate delle divisioni tra gl' istessi Botanici intorno qual sia il vero *Laser*, e il *Sugo Cirenaico*, tanto dagli antichi pregiato. A dir il vero, sembra esservi pochissima somiglianza tra la gomma, descritta da M. Furetiere, sul rapporto di Plinio nel *lib.* 19. *c.* 3. e la nostra *assa fetida*; se poi sono una e l' istessa cosa, certo è, che non ne sappiamo una metà delle sue virtù.

L'*assa fetida* moderna, che oggidì principalmente si adopra da' Maniscalchi, è una sorte di gomma, che, al riferir di alcuni, trasuda ne' calori estivi da un piccolo arbusto, comune assai nella Media, Persia, Assiria, e nell'Arabia: al principio è bianca, accostandosi al giallo, poi al rosso, e finalmente al paonazzo; e si squaglia fra le dita a guisa di cera. E' di efficacia sperimentata ne' disordini uterini, ma a cagione del suo odore rancido è poco in uso; nondimeno nelle Indie Orientali si adopra per condimento de' lor guazzetti.

ASSALITORE, che assalisce, o attacca un altro. Vedi ASSALTO, ATTACCO &c.

ASSALTO, nell' arte militare, l' investire, o attaccar un campo, un posto, o una fortezza, per prenderlo, o farsene padrone. Vedi ATTACCO, FORTEZZA, &c.

L' *Assalto*, propriamente parlando, è un attacco furioso, e generale, in cui gli Assalitori vanno alla scoperta. Suole dirsi, dar un *Assalto*, essere commandato all' *Assalto*, aspettare un *Assalto*, rispignere un *Assalto*, prendere per *Assalto* &c.

Mentre dura l' *Assalto*, ambedue le parti sono frammescolate, il fuoco delle batterie cessa, nè vi è uso del cannone da una parte nè dall'altra; perchè ciascun teme di ammazzare i suoi.

Il Governatore d'una piazza è obbligato a sostenere tre *Assalti*, prima di renderla. E' cosa molto difficile impedir il sacco d'una Città, ch' è stata presa per *Assalto*. I Fanti perduti marciano i primi a dar l'*Assalto*. Vedi FANTI *perduti*.

Oggidì poche piazze aspettano gli *Assalti*, M. de Feuquiere ne fa menzione di sole tre al tempo suo; delle quali la prima fu Neuhasel, l'anno 1683, difesa dal Bassà Turco; ella fu presa; locchè in simil caso a quasi ognuna accaderà; perchè la colonna d' Infanteria, che marciava alla breccia, consisteva di maggior numero di file, che quella da cui era difesa. La seconda fu Buda, il cui Bassà fu ucciso nell' attacco; v'erano rimaste certe Opere fiancheggianti, che non erano state distrutte affatto dall' artiglieria degli assedianti. La terza fu il Castello di Namur, dove comandava M. de Boufflers, che non fu preso, perchè la colonna d' Infanteria, che attaccò la breccia, marciò da troppo lontano scoperta, e senza riparo. Aggiugni che è quasi impossibile di prendere per *assalto* un luogo, la cui breccia può difendersi da' fuochi delle opere non per ancor distrutte. In realtà non si dovrebbe difendere con altri fuochi, che con quelli che le sono opposti in fronte, o dalla breccia stessa. *Feuq. Mem. c.* 99.

Tal ostinazione in difendere le piazze fino all' ultima estremità, non si vede oggidì, se non tra i Turchi; i quali lo stimano un punto di Religione il non rendere mai a' Cristiani per capitolazione qualunque luogo, in cui hanno avuta Moschea; ma da poco in qua talvolta si sono scostati da tal massima. *Ibid.*

ASSALTO, ASSULTUS, ovvero *Insultus*, nella Legge, attentato di nuocere la persona altrui. Ovvero, ingiuria grave fatta alla persona d'un altro. E' più generico che il battere, o percuotere; imperocchè può commettersi col soltanto far il segno di dar il colpo; e secondo alcuni, a ciò basta una parlata minaccievole, il presentar una pistola, o cosa simile. Vedi BATTERE.

Il trattar un Esattore con parole aspre, sicchè se ne vada senza far l' obbligo suo, è stato giudicato *Assalto*: siccome ancora il per-

percuoter uno, abbenchè senza fargli male; e talora quantunque il colpo non gli sia arrivato.

ASSASSINO *, è una persona che ammazza un altro, col vantaggio di disuguaglianza nelle arme, di situazione, o di assalimento all'improvviso. Vedi OMICIDIO, DUELLO.

* *Dicono alcuni, che questo vocabolo venga dal Levante, dov' ebbe origine da un Principe della famiglia degli* Arsacidi, *detti popolarmente* Assassini: *il quale vivea in un Castello, situato tra le Città d' Antiochia e Damasco, dove allevava de' Giovani, da lui impiegati ad ammazzare i Principi, con cui avesse inimicizia. Benjamino Ebreo nel suo Itinerario dice, che gli* Assassini *abitassero vicino al Monte Libano, e gli chiama col nome Ebraico, derivato dall' Arabico,* אל אשישין El Asisin; *laonde si vede, che il nome non è venuto da* Arsacide, *ma dall' Arabico* אשיש, *e* Asis, Insidiatore. *Gli* Assasini, o Assasiniani *suddetti possedevano otto, o dieci Città intorno Tiro; s'eleggevano il lor Re, che dinominavano* il Vecchio della Montagna. *Nell' anno* 1213. *assassinarono Luigi di Baviera. Professavano la religione Maomettana, ma pagavano tributo ai Cavalieri Templarj. I Fautori degli* Assasini *furono condannati dal Concilio di Lione, e sotto Innocenzio IV. nel* 1213. *I Tartari gli distrussero, ed ammazzarono il loro Antico della Montagna nel* 1257. *dal qual tempo restò estinta la Fazione.*

Vi era una certa legge di Nazione, ed un' opinione ricevuta in tutte le Repubbliche di Grecia e d' Italia, che quello che assassinava un Usurpatore della potestà suprema, veniva dichiarato Cittadino virtuoso. In Roma specialmente dopo l'espulsione de' Re, la legge fu solenne e formale, ed ammessi i di lei esempli. La Repubblica armava le mani di ogni Cittadino; e lo creava magistrato per quel momento. *Conf. sur les Caus. de la Grand. des Romains cap.*11. *p.* 121.

ASSATIO *, è preparare ed accomodare medicamenti o cibi, ne' lor proprj sughi, per mezzo d'un estremo calore, senza aggiunta di altro estraneo umidore.

* *La voce è Latina, da* assare, *arrostire.*

Alla parola *Assatio*, parlando di cucineria, è più frequentemente sostituita quella di *arrostire*; e nella Farmacia, vi si adoprano in suo luogo le parole *ustio* e *torrefactio*. Vedi PREPARARE *i cibi*, TORREFACTIO, &c.

ASSE, *Axis*, propriamente significa una linea, od un lungo pezzo di ferro o legno, che passa per lo centro di una sfera, la quale è movibile attorno di esso. Vedi SFERA.

In questo senso noi diciamo l'*asse* della sfera, del globo: l'*asse* di una ruota * &c. Vedi GLOBO, RUOTA &c.

* *Vi sono ora certi assi di ferro, fatti per Carrozze o Sedie, che servono per tutti i sentieri, e larghi e stretti. Alcuni s'avvitano fin all' estremo, alla maniera Francese.*

L'ASSE *del Mondo* in Astronomia, è un' immaginaria linea retta, che passa per lo centro della terra, e termina all' estremità della superficie della sfera del mondo. Vedi SFERA.

Intorno a questa linea, come un *asse*, nel sistema Tolemaico si suppone, che giornalmente si rivolge la sfera. Vedi TERRA, ROTAZIONE, e TOLOMAICO.

Quest' ASSE si rappresenta colla linea PQ (*Tavola di Astron. fig.*25.) I due di lei estremi punti nella superficie della sfera, cioè P e Q, son chiamati suoi *Poli*. Vedi POLO.

ASSE *della Terra*, è una linea retta, sulla quale la terra fa la sua giornale rotazione dall' Occidente all' Oriente. Vedi TERRA, ROTAZIONE &c.

Tale è la linea PQ (*Tav. Geom. fig.* 7.) I due estremi punti della quale son chiamati *poli*. Vedi POLO.

L' ASSE della Terra è una parte dell' *asse* del Mondo; e' riman sempre parallelo a sè stesso e ad angoli retti con l' Equatore. Vedi PARALLELISMO, INCLINAZIONE ed ANGOLO.

ASSE *d'un Pianeta* è una linea tirata per il centro d' esso: intorno cui il pianeta gira. Vedi PIANETA &c.

Il Sole, la Luna, e tutti i Pianeti, a riserva di Mercurio e Saturno, secondo le osservazioni fatte, si muovono intorno i lor rispettivi *assi*: e facilmente s' inferisce che anche quei due abbiano l'istesso moto. Vedi SOLE, LUNA, MERCURIO, SATURNO &c.

ASSE *dell' Orizzonte, dell' Equatore, dell' Ecclittica, del Zodiaco &c.* sono tutti quanti linee rette tirate per i centri di quei circoli perpendicolarmente ai piani di essi. Vedi CIRCOLO. Vedi ancora ORIZZONTE, ECCLITTICA, EQUATORE &c. Vedi anche PIANO &c.

ASSE,

Asse, nella meccanica, si dice l'*asse* d' una bilancia, ed è la linea, sopra cui essa si muove, o gira. Vedi Bilancia.

Asse *d' oscillazione*, linea retta parallela all' Orizzonte, che passa per il centro, e intorno cui il pendolo va vibrando. Vedi Oscillazione, e Pendolo.

Asse, nella Geometria. — *Asse* di rotazione, o di circonvoluzione, è una linea retta immaginaria, intorno la quale qualsisia figura piana va girando, affine di generare un solido. Vedi Solido, Genesi &c.

Così s' immagina che la sfera si formi mediante la rotazione di un semicircolo intorno il suo diametro o *asse*; e un cono retto mediante quella d' un triangolo rettangolo, intorno il suo lato perpendicolare, che in questo caso è l' *asse*.

Asse *di circolo*, o *di sfera*, linea, che passa per il centro del circolo, o della sfera, e termina a ciascuna estremità, nella circonferenza. Vedi Circolo, e Sfera.

L' *asse* del circolo &c. altramente chiamasi il *diametro* di esso. Tal' è la linea AE. *Tav. Geom. fig.* 27. Vedi Diametro.

Asse, si adopra ancora più generalmente per una linea retta, continuata dal vertice di una figura fino alla base di ella. Vedi Figura, Vertice, e Base.

Asse *di un cilindro*, è propriamente quella linea retta quiescente, intorno la quale si volta il parallellogrammo; mediante la cui rivoluzione si forma il cilindro. Vedi Cilindro.

Tanto però ne' cilindri retti, che negli obbliqui, quella linea retta, che congiugne i centri delle basi opposte, chiamasi ancora l' *asse del cilindro*.

Asse *di un cono*, è la linea retta, o il lato, su cui il triangolo rettangolo, che forma il cono, si muove. Vedi Cono.

Onde ne segue, che soltanto il cono retto propriamente può aver un *asse*; atteso che il cono obbliquo non può generarsi da alcun moto d' una figura piana intorno una linea retta quiescente: ma poichè l'*asse* di un cono dritto è una linea retta, tirata dal centro della base fino al vertice d' esso; perciò gli scrittori che parlano delle coniche, chiamano analogicamente una simil linea, tirata dal centro della base d' un cono obbliquo fino al vertice, l' *asse* di esso.

Asse *d' un vaso*, linea retta quiescente, che passa per il mezzo d' esso, perpendicolarmente alla base, ed egualmente distante da' suoi lati.

Asse *di una sezione conica*, è una linea retta, che passa per il mezzo della figura, tagliando tutte le ordinate ad angoli retti, e in due parti eguali. Per esempio, A P (*Tav. Conic. fig.* 31.) tirata perpendicolarmente fino a F F, di maniera che divida la sezione in due parti eguali, si chiama l' *asse della sezione*. Vedi Sezione.

Asse *Trasverso*, detto ancora Asse *primario*, o *principale* d' una Elisse, è l' *asse* AP ultimamente definito; così dinominato in contraddistinzione all' *asse* congiugato, o sia secondario. Vedi Trasverso.

L' *asse trasverso* nell' Ellisse è il più lungo; e nell' iperbola taglia la curva ne' punti A e P *fig.* 32.

Asse congiugato, o sia Asse *secondo dell' Ellisse*, è la linea FF, *fig.* 31. tirata per il centro della figura C, parallela all' ordinata MN, e perpendicolare all' *asse* trasverso A P; sendo terminato a ciascuna estremità dalla curva. Vedi Ellisse, e Congiugato.

Il congiugato è il più corto de' due *assi* dell' Ellisse; e si trova non solo nell' Ellisse, ma ancora nell' iperbola.

Asse *congiugato*, o *secondo di un' iperbola*, è la linea retta FF, *fig.* 32. tirata per il centro parallela alle ordinate MN, MN, perpendicolarmente all' *asse* trasverso AP. Vedi Iperbola.

La lunghezza di quest' *asse*, contuttochè sia più che infinita, può trovarsi mediante questa proporzione $\sqrt{AM \times PM} : AP :: 2MN : FF.$

L' *asse* di una parabola è d' una lunghezza indeterminata, cioè è infinito. L' *asse* dell' Ellisse è di lunghezza determinata. La parabola ha un sol *asse*; ma l' Ellisse, e la iperbola ciascuna ne ha due. Vedi Curva.

Asse, nell' Ottica. L' *asse ottico*, o *visuale*, è un raggio, che passa per il centro dell' occhio. Ovvero è quel raggio, che passando per il mezzo del cono luminoso, cade perpendicolarmente sull' umore cristallino; e in conseguenza passa per il centro dell' occhio. Vedi Ottica, Raggio, Cono, Visione, &c.

Asse *comune*, o *mezzano*, è una linea retta, tirata dal punto del concorso de' due nervi ottici, per il mezzo della linea retta, che congiugne l' estremità degl' istessi. Vedi nervo Ottico.

Asse *di lente*, o *vetro*, linea retta, che passa lungo l'*asse* di quel solido, di cui la lente è un segmento. Vedi Lente, e Vetro.

Sicchè essendo la lente sferica e convessa in un segmento di sfera; l'*asse* della lente è l' istesso che l'*asse* della sfera; ovvero è una linea retta, che passa per il centro d'essa. Vedi Convesso &c.

Ovvero, l'*asse* di un vetro è una linea retta, che unisce i punti mezzani delle due superfizie opposte del vetro. Vedi *vetro* Ottico.

Asse *d' Incidenza*, nella diottrica, è una linea retta tirata per il punto d'incidenza, perpendicolarmente alla superfizie rinfrangente. Vedi Incidenza. Tal' è la linea DB (*Tav. Ottic. fig.* 56.)

Asse *di Rifrazione*, è una linea retta continuata dal punto d'incidenza, o di *rifrazione*, perpendicolarmente alla superfizie rinfrangente, lungo il mezzo ulteriore.

Tal è la linea BE. Ovvero è quella fatta dal raggio incidente, prolongata perpendicolarmente sul lato del secondo mezzo. Vedi Rifrazione.

Asse *di calamita*, o sia Asse *magnetico*. Linea, che passa per mezzo d'una calamita, per lo lungo, di maniera che in qualsivoglia modo si divida la calamita, purchè la divisione si faccia secondo un piano, in cui tal linea si trova, la calamita venga ad essere spartita in due calamite. Vedi Calamita, e Magnetismo.

L'estremità di tali linee diconsi poli. Vedi Polo, e Polarita'.

Asse, nella notomia, è la seconda vertebra del collo, contando dal cranio. Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol. fig.* 9.) Vedi anche Vertebra.

E' così dinominata, perchè la prima vertebra, unitamente colla testa, si muove sopra di essa, come sopra d'un *asse*. Vedi Cardine.

Asse *spirale*, nell'architettura, l'*asse* di un colonna accanalata, tirato spiralmente, per accanalare le circonvoluzioni di fuori. Vedi Colonna *disegnata*.

Asse *del capitello Jonico*, è una linea, che passa perpendicolarmente per il mezzo dell' occhio della voluta. Vedi Ionico, e Voluta.

Questo altrimenti diceси *Cateto*. Vedi Cateto.

Asse, *axis in peritrochio*, è una delle cinque potenze meccaniche, o macchine semplici, e serve principalmente per alzarsi pesi ad un' altezza considerabile. Vedi *potenza* Meccanica &c.

Consiste in cerchio, rappresentato A B (*Tav. meccan. fig.* 44.) concentrico colla base di un cilindro, e movibile insieme con esso, intorno al suo *asse* EF. Questo cilindro è chiamato l'*asse*, e il cerchio il *Peritrochio*, ed i radii, che talvolta si accomodano immediatamente nel cilindro, senza verun cerchio, chiamansi *Scytalæ*. Vedi Peritrochio.

Intorno l'*asse* vi è una fune attorta, con cui il peso &c. si alza.

L' *asse in Peritrochio* ha luogo nel moto d' ogni macchina, dove si può immaginar un circolo descritto intorno un *asse* fisso, concentrico al piano del cilindro, intorno cui è posto; come nelle ruote degli argani, de' molini &c. Vedi Ruota.

Dottrina dell' Asse *in Peritrochio*.

1°. Se la potenza, applicata all' *asse in Peritrochio*, nella direzione A L, *fig.* 7. perpendicolare alla periferia della ruota, od alla scitala, e rispetto al peso G, appunto come il radio dell'*asse* C E, è al radio della ruota CA, od alla lunghezza della scitala; in tal caso la potenza arriverà giustamente a sostenere il peso, cioè il peso, e la potenza saranno in equilibrio.

2°. Se la potenza applicata in F, fa discender la ruota, secondo la linea di direzione FD, la quale è obbliqua al radio della ruota, sebbene è paralella alla direzione perpendicolare; in questo caso essa avrà l'istessa proporzione ad una potenza che agisce secondo la direzione perpendicolare A L, che l' intero seno ha rispetto a quello dell' angolo di direzione DFC. Quindi poichè la distanza della potenza in A è il radio CA; l'angolo di direzione DFC sendo dato, facilmente si troverà la distanza D C.

3°. Le potenze applicate alla ruota in diversi punti, F e K, secondo le direzioni FD e K I, paralelle alla perpendicolare A L, sono fra di loro appunto come le distanze dal centro del moto C D, e C I, vicendevolmente.

Quindi a proporzione che la distanza dal centro di moto si aumenta, la potenza diminuisce, e *viceversa*. Quindi ancora è, che sendo il radio A C la distanza maggiore, e cor-

e corrispondente alla potenza, che opera secondo la linea di direzione; la potenza perpendicolare farà la minore di tutte quelle capaci di sostentar il peso G, secondo le diverse linee di direzione.

4°. Se una potenza, che opera secondo la perpendicolare A L, alzerà il peso G; lo spazio, per cui la potenza passa, farà rispetto a quello, per cui il peso passa, appunto come il peso è alla potenza. Imperciocchè, in ogni rivoluzione della ruota, la potenza passa per tutta la sua periferia; e all'istesso tempo il peso viene alzato per unn spazio eguale alla periferia dell' *asse*; dunque lo spazio della potenza è rispetto allo spazio del peso, appunto come la periferia della ruota a quella dell'*asse*: ma la potenza è al peso, giusto come il radio dell' *asse* a quello della ruota. Dunque &c.

5°. Essendo data una potenza, e altresì un peso, per costruir un *asse in Peritrochio*, onde il peso possa sostenersi, ed alzarsi, si farà io questo modo: Sia il radio dell' *asse* grosso, quanto basta a sostener il peso senza rompersi; e poi come la potenza è rispetto al peso, così appunto si farà il radio della ruota, o la lunghezza della razza che abbia l'istessa proporzione a quella dell'*asse*. Onde, se la potenza è soltanto una piccola porzione del peso, il radio della ruota abbisogna che sia assai grande; esempligrazia se il peso è di 3000, e la potenza di 50, il radio della ruota farà a quello dell'*asse* come 60 a 1. A quest' inconveniente si rimedia, coll'aumentar il numero sì delle ruote, che degli *assi*, facendo che l'uno si rivolga intorno l' altro, per mezzo di denti, o rocchelli. Vedi Ruota.

ASSEDIO, nell'arte militare, l'accamparsi, o fermarsi d'un esercito intorno a piazze forti, per prenderle, o per via di fame, facendo linee di circonvallazione, acciocchè non vi entri soccorso da fuori; ovvero a viva forza, cavando trincee, e attaccandole formalmente. Vedi Linea, Trincea, Approcci &c.

Gli *assedj* più rinnomati dell'antichità furono quei di Troja, di Tiro, d'Alessandria, di Numanzio &c. e tra i moderni, quei di Ostenda, di Candia, di Grave &c.

ASSEGNARE, l'atto di costruir un deputato; ovvero di trasferir altrui il jus, o la proprietà di chechessia. Nel qual senso diciamo, i tali terreni &c. furono *assegnati*, o ceduti a' tali per i tali usi &c.

Assegnare, significa ancora l'addurre, e dimostrare. Così diciamo, *assegnare* la causa del tal evento, accidente &c.

Assegnare, di più dinota l'atto di stabilir una pensione, o un salario, come fanno i gran Signori, e Principi a favore di persone di merito, e d'abilità, per ritenerli nel lor servizio. Vedi Onorario.

Differisce l'*assegnamento* dallo stipendio, imperocchè questo è fisso ed ordinario, pagandosi da' tesorieri, laddove gli *assegnamenti* sono gratificazioni annuali, concesse per brevetto, e per un tempo indeterminato, e si pagano della borsa privata.

ASSEMBLEA *, adunanza, o concorso di gente nell' istesso luogo, e colla medesima intenzione.

* *La voce viene dal Latino* adsimulare, *composto di* ad, *e* simul.

Le *assemblee* del Clero diconsi *convocazioni*, *sinodi*, e *concilj*: quella *of the Kirk*, o della Chiesa Scozzese, che si fa ogni anno, si chiama *assemblea generale*. Vedi Convocazione, Sinodo, Concilio &c.

Le *assemblee* de' giudici &c. sono dinominate *corti* &c. Vedi Corte.

Le *assemblee* del Popolo Romano, erano chiamate *Comizj*. Vedi Comizio &c.

L'*assemblea* d'un Predicatore &c. è la sua udienza. Le Accademie hanno le lor *assemblee*, o i giorni di *assemblea*. Vedi Accademia. Le *assemblee* de' dissentisti &c. sovente per via di opprobrio son chiamate *conventicole*. Vedi Conventicola.

Sotto i governi Gottici la suprema potestà legislativa era presso un' *assemblea* degli Stati del regno, tenuta ogni anno appunto per gl' istessi fini, che il nostro parlamento. Alcuni vestigj benchè deboli di tal usanza ancor oggidì sussistono nelle *assemblee* annuali degli Stati della Linguadoca, della Bretagna, e di alcune altre Provincie della Francia; ma non sono che ombre delle *assemblee* antiche: e soltanto nella Gran Bretagna, nella Svezia, e nella Polonia sonovi le *assemblee*, che godono l'istessa potestà, e gl' istessi privilegj antichi. Vedi Parlamento, Dieta &c.

Assemblea *del campus Martii*, o *Maii*. Vedi Campo *di Marte* &c.

Assemblea *di ribelli*. Assemblea *illecita*.

tita. Vedi Ribelle, e Illecito.

Assemblea, particolarmente si dice nel bel Mondo un'adunanza stabilita, e generale delle persone pulite sì dell'uno, che dell'altro sesso, per lo divertimento, per la conversazione, galanteria, novità, e pel giuoco.

Quartiere, o *luogo di* Assemblea, nel campo d'un Esercito &c. Vedi Quartiere *d'assemblea*.

Assemblea, nell'arte militare, dinota ancora il secondo tocco del tamburo, o quella che si fa prima d'intraprendere la marcia. Vedi Tamburo. Al sentire questo, i soldati abbassano, e rinvolgono le lor tende, e poi si mettono sulle armi. Il terzo tocco dicesi la *Marcia*, e il primo la *Generale*. Vedi Generale.

ASSEMBRAMENTO, fatto di congiugnere, o d'unire diverse cose insieme: ovvero dinota le stesse cose così congiunte, o unite. Vedi Unione &c.

L'*assembramento* di due ossa destinate per il moto dicesi *articolazione*. Vedi Articolazione.

I Falegnami adoprano diverse sorte e forme di *assembramenti*.

Gli Europei ammirano il lavoro di falegname d'alcuni Indiani, in cui l'*assembramento* è fatto senza chiodi, e senza palicciuoli. *Herera*. Vedi Falegname, Chiodo &c.

Assembramento, in senso più generale, raccolta di diverse cose, disposte in tal guisa, che il tutto fortisce un effetto piacevole. Accade al discorso l'istesso, che ai corpi, cioè che sì l'uno, che gli altri debbano la lor eccellenza principale al giusto *assembramento*, o sia alla proporzione de' membri loro.

ASSENSO, consenso, o acquietamento della mente a una cosa che le vien proposta, o affermata. Sicchè l'*assentire* a una proposizione, è l'istesso che ammetterne, o concepirne la verità. Vedi Verita'.

Gli Scolastici vogliono, che ad ogni proposizione, sia questa quanto si voglia composta, o complessa, vi sia un solo *assenso* della mente. Onde in questa proposizione condizionale, *se il Sole risplende, è giorno*: vi è un sol *assenso*, il quale risguarda la connessione dell'effetto colla condizione.

Così parimente in questa ch'è disgiuntiva, Pietro o *studia*, o *non studia*, la mente non dà due *assensi* alle due parti d'essa; imperocchè basta che Pietro faccia o l'uno, o l'altro, acciocchè la proposizione sia vera. Vedi Proposizione.

L'*Assenso* si distingue, appunto come la Fede, in *implicito*, o sia *cieco*; e in *esplicito*, o sia *chiaro*. Vedi Fede &c.

Altri lo distinguono in *attuale*, ed *abituale*.

Assenso *Attuale*, è quel giudizio, mediante il quale la mente conosce la verità di checchessia.

Assenso *Abituale*, consiste in certi abiti di credere, o d'acquietarsi, che la mente acquista per mezzo di atti più volte replicati. Vedi Abito.

A questo appartiene la Fede, ch'è un *assenso*, fondato sull'autorità della persona che parla. Tal è altresì l'opinione, che si destinisce per un *assenso* della mente *cum formidine oppositi* &c. Vedi Fede, Opinione &c.

Intorno le misure, e i gradi d' Assenso, vedi Probabilita', Evidenza, Dimostrazione &c.

Il Padre Malebranche propone per un assioma, o principio di metodo, il non mai concedere cosa veruna esser vera, alla quale possiamo lasciar di prestare *assenso*, senza per ciò avere un rimprovero secreto dalla propria ragione. Vedi Liberta' &c.

Assenso *Reale*. Vedi Reale, e Regio.

Dote ex Assensu *Patris*. Vedi Dote.

ASSENZIO, Absynthium *, pianta medicinale, d'un'efficacia considerabile, come amara, e stomachica. Vedi Stomachico &c.

* *Pare sia composto della particella privativa* α, *e di* ψίνθος, delectatio; *alludendo al sapore disgustoso di quest'erba*.

I Botanici distinguono diverse sorte di *assenzio*, almeno fin al numero di trenta; le più in uso nella medicina sono,

1°. Il *piccolo*, detto il *Romano*, e *Pontico*, che si adopra come stomachico, astringente, discuziente, e contro la putrefazione. Dice l'Etmullero, che non vi è male cronico, in cui non sia giovevole. Nelle officine è comune oggidì una conserva d'*assenzio Romano*.

2°. L'assenzio *comune*, o *grande*, detto *absynthium vulgare*, o *vulgare majus*, assai più amaro che l'accennato, è anticamente adoprato non solo in qualità di stomachico, e per ammazzar i vermi; ma ancora per un

un detergente, e contro la itterizia, e la idropisia; oggidì però non è troppo in uso, per essere pregiudiziale agli occhi: ma si ritiene ancora, sopra tutto per ingrediente in certe composizioni officinali, e particolarmente in certe acque distillate e cefaliche. Vedi Acqua.

Dall' infusione dell' *assenzio* nel vino si fa il *vinum absynthites*. Vedi Vino.

Le Farmacopee fanno menzione d' *un estratto d' assenzio, di un sciroppo di assenzio &c.*

Alcuni vogliono che l' *assenzio* sia quella pianta, che dà il *semen sanctum*, o *santonicum*. Ma il Mattioli afferma il contrario. Vedi Santonicum.

ASSERZIONE, nelle scuole, è una proposizione, che uno afferma esser vera, ed è pronto a difenderla in pubblico. Vedi Proposizione, Tesi &c.

ASSESSORE *, uffizial subalterno di giustizia, destinato principalmente per assistere il Giudice ordinario col suo consiglio. Vedi Giudice, e Giustizia.

* *E' voce Latina, formata di* ad, *e* sedeo.

Nella Camera Imperiale sonovi due sorte di *assessori*, cioè gli ordinarj, e gli straordinarj: i primi presentemente sono al numero di quarantuno, di cui cinque sono eletti dall' Imperatore, cioè tre Conti o Baroni, e due Giurisconsulti, o sieno Professori di legge Civile. Gli Elettori ne nominano dieci, i sei Circoli diciotto &c. agiscono in qualità di Consiglieri della Camera, e hanno i loro salarj rispettivi. Vedi Imperiale, e Camera.

Assessori, sono pure appresso noi, alcuni degli abitanti di un luogo, eletti dalla comunità, per aggiustare le tasse, o imposizioni annuali, e determinarne la porzione, che dee toccare ad ogni uno, secondo la sua entrata, o possibilità, e per soprintendere alla colletta. Vedi Tassa &c.

Sono detti anche Assisori. Vedi Assisa.

ASSEVERAZIONE, costante affermazione. Vedi Affermazione &c.

ASSICELLA *, piccolo asse, o pezzo di legno lungo, sottile, e stretto, che s' inchioda a' travicelli del tetto delle fabbriche, per sostenere il coperto.

* *Le* Assicelle *da Festo sono dette* ambrices, *da altri scrittori Latini* templa, *e da Gregorio di Tours*, ligaturæ.

ASSICURANTE, mercante, o altri, che *assicura*, o rilascia polizza di *assicuranza* per un Vascello, una casa, vita, o per altro simile. Vedi Assicuranza.

Gli *assicuratori* non sono risponsabili di quei danni, che provengono dalla trascuraggine, o per colpa del Capitano, o de' marinari; nè tampoco di quei cagionati da vizio, o difetto nelle cose *assicurate*. Vedi Avaria.

ASSICURANZA, nella Logica. Vedi Certezza, Evidenza, Dimostrazione, &c.

Assicuranza, nel commercio, è una spezie di contratto con cui una, o più persone si obbligano di fare buono ogni danno, a cui una nave, una casa &c. soggiacer possono, in Mare, pel fuoco, od altri simili pericoli. La natura e le Leggi di questo contratto, vedi sotto l'articolo Polizza *di assicuranza*.

Abbiamo diversi uffizj, o luoghi detti di *assicuranza*, composti di più persone, le quali si obbligano a risare i danni che un Vascello, una casa &c. possa patire; che fanno ancora *le assicuranze di vita*, in virtù di cui, accadendo la morte della persona *assicurata*, debbono pagare una somma di denaro a cui fu conceduta la polizza di *assicuranza*. Vedi Annuita' &c.

Assicuranza *Collaterale*. Vedi Collaterale.

ASSIDEI, setta d' Ebrei, così dinominata dall' Ebraico הסידים *Hhasidim*, *misericordiosi*, *retti*.

Gli *Assidei* sostenevano la necessità delle opere di supererogazione; furono i Predecessori, o quei che diedero principio ai Farisei; e da essi parimente provennero gli Esseni. Vedi Fariseo, ed Esseno.

I Padri Gesuiti Serrario, e Druso hanno scritto l' uno contro l'altro intorno agli *Assidei*, a motivo di un luogo di Gioseffo Ben Gorion; volendo il primo, che per *Assidei* intenda egli gli Esseni, e l'altro, i Farisei.

ASSIENTO, o Assienta, negli affari di commercio, contratto, o convenzione tra il Re di Spagna, ed altre Potenze, per provedere i Dominj Spagnuoli dell' America di Schiavi Negri. Vedi Negro &c.

Il vocabolo è originalmente Spagnuolo, e significa *contratto*: e di fatto il primo *assiento* fu un trattato, o una convenzione, per cui la compagnia Francese di Guinea otten-

ne tal privilegio, mediante certo tributo, da pagarsi alle fattorie del Re di Spagna, per ogni negro che facesser portare in America. Fu sottoscritto l'anno 1702, per dover durare dieci anni, e anche due di più, dato che gli *assientisti* non potessero prima di tal tempo somministrar il numero stipulatovi. I due principali articoli risguardavano il numero di negri da provedersi, ch'erano 3800 finchè durasse la guerra, e 4800 in tempo di pace: ed in 2°. luogo la gabella che dovessero pagare al Re di Spagua, durante l'*assiento*, che fu stabilita a trentatrè pezze da otto per testa.

Essendo Filippo V. per il trattato di Utrecht stato riconosciuto Re di Spagna dagli Alleati, in uno degli articoli di detta pace fu accordato tra l' Inghilterra, e la Francia, che l'*assiento* dovesse trasferirsi agl' Inglesi. Onde l' anno 1713 nel mese di Maggio fu sottoscritto un nuovo trattato intorno ciò, da dover durare trent'anni; e il provedimento de' negri fu commesso alla Compagnia del Sud, allora nuovamente eretta. Vedi COMPAGNIA *del Sud*.

In conseguenza di tal contratto si è obbligata la compagnia di somministrare ogni anno 4800 negri, pagando l'istessa gabella che i Francesi pagavano, con ciò però, che ne' primi 25 anni solamente la metà della gabella si pagherebbe, per quei negri che al di là del numero stabilito fossero trasportati. L' ultimo articolo poi le dà un privilegio, non goduto da' Francesi, ed è, che agli *assientisti* Inglesi sia permesso il mandar ogni anno all' America Spagnuola una Nave di 500 tonnellate, carica dell' istesse mercanzie, che gli Spagnuoli sono soliti a portarvi, colla licenza di esitarle ò venderle, unitamente con esso loro nelle fiere di Porto Bello, di Cartagena, e di vera Cruz.

Questo articolo si suppone sia tanto vantaggioso alla Compagnia, come tutto il rimanente trattato; oltre ch' egli è un privilegio non solito a concedersi dagli Spagnuoli, che tanto sollecitamente hanno sempre cercato di riservare a se stessi il commercio della lor America. Vedi REGISTRO.

Furono dipoi aggiuntivi alcuni altri articoli, che gl' Inglesi, per esempio, potessero mandarvi il loro vascello di registro, anche negli anni, in cui la flotta, e i Galeoni di Spagna non v' andassero; o che per i primi dieci anni potrebbe il detto Vascello essere di 650 tonnellate. Il modo poi di stimar i negri, per aggiustare la gabella da pagarsi, è quello che si vedrà spiegato sotto l' articolo NEGRO.

ASSIMILAZIONE*, l'atto, per cui una cosa si fa simile ad un'altra. Vedi SIMILITUDINE &c.

* *La parola è composta da* ad, *e* similis.

ASSIMILAZIONE, nella Fisica, è propriamente un moto, per il quale alcuni corpi ne trasmutano altri a ciò disposti, in natura simile, o sia omogenea alla propria. Vedi MOTO, CORPO &c.

Da certi Filosofi viene detta *Moto della moltiplicazione*; volendo con ciò insinuare, che i corpi, mediante l'*assimilazione*, si moltiplicano non in numero, ma in mole; il che più propriamente si dice *Moto d' Aumentazione*, o d'*Accrezione*. Vedi ACCREZIONE, ACCESSIONE, AUMENTAZIONE &c.

Esempj di quest'*Assimilazione* ne vediamo nella fiamma, che trasforma le particelle oliose, od altre tali della materia combustibile nella propria natura ignea, e luminosa: l' istesso parimente fanno sì l'aria, che 'l fumo, e gli spiriti d' ogni sorte. Vedi FIAMMA, FUOCO, &c.

Così anche ne' vegetabili; imperocchè quei sughi acquosi, cavati dalla terra, di cui essi s'imbevono, essendo in oltre ben preparati, e digeriti ne' vasi della pianta, divengono di una qualità vegetabile, nutrendo e aumentandone il legno, le foglie, il frutto &c. Vedi VEGETABILE, VEGETAZIONE, SUCCO, LEGNO, FRUTTO &c.

E finalmente ne' corpi degli animali il cibo acquista l'*assimilazione*, cangiandosi nella sostanza animale, per mezzo della digestione, della chilificazione, e delle altre operazioni necessarie al nutrimento. Vedi CIBO, DIGESTIONE, CHILIFICAZIONE, NUTRIZIONE, ANIMALE &c.

ASSIOMA, verità da sè evidente; o proposizione la cui verità ognuno conosce a prima vista. Vedi VERITA', e PROPOSIZIONE.

Per esempio, che il tutto è maggiore d' una parte; che una cosa non può dare quello, che non ha: che una cosa non può esser, e non esser all' istesso tempo: che da niente non può provenire niente &c. sono *Assiomi*. Per *Assiomi*, altramente detti *Massime*, s' intenta-

tendono tutte quelle idee comuni della mente, la cui evidenza è così chiara e convincente, che non possono negarsi, senza rinunziar al senso comune, e alla ragione naturale. Vedi Massima, Evidenza &c.

La regola degli *Assiomi* è questa: Ogni proposizione, la quale esprime la immediata e chiara connessione di due idee senza l'ajuto d'una terza, è un *Assioma*: Laddove quella verità, che non proviene da una comparazione, o connessione immediata di due idee, non è *Assioma*. Vedi Idea, Relazione &c.

Il Wolfio assegna l'essenza di un *assioma* così: Ogni proposizione che nasce immediatamente dalla considerazione di una semplice definizione è un *assioma*: Così dalla genesi del cerchio seguita necessariamente, che tutte le linee rette tirate dal centro alla circonferenza, sono eguali; perchè tutte quante rappresentano l'istessa linea in diverse situazioni; perciò questo è un *Assioma*. Vedi Definizione.

Quindi è, che conoscendosi la verità degli *Assiomi* col solo intuito d'una definizione, perciò non hanno bisogno di dimostrazione; poichè sono veri tanto necessariamente, quanto la definizione è giusta. Vedi Dimostrazione.

Alcuni Autori si abusano di tal proprietà degli *Assiomi*, e vogliono far passare per *Assiomi* le premesse di Sillogismi, ch' essi non possono provare. L'istesso Euclide si è reso in ciò colpevole, avendo presa la egualità di figure, che vicendevolmente concordano, o sono congrue l'una all'altra, per un *Assioma*. Vedi Congruenza.

Gli *Assiomi*, a dir il vero, non sono altro che proposizioni identiche: Così questa, tutti gli angoli retti sono eguali l'uno all'altro, è l'istesso che dire: tutti gli angoli retti sono angoli retti: imperciocchè tal egualità viene importata per l'istessa definizione, per l'istesso nome. Vedi Definizione.

Bacon di Verulamio propone una nuova scienza, che dee constare di *Assiomi* generali, sotto la dinominazione di *Philosophia Prima*. Vedi Filosofia, Cognizione &c.

Intorno alla cagione dell' evidenza degli *Assiomi*, si può notare, che non essendo la cognizione altro che la percezione della convenienza, o disconvenienza delle idee; dove questa o quella distinguesi immediatamente per sè stessa, senza la intervenzione, o l'ajuto di altre idee, tal cognizione è evidente per sè stessa: per lo che, non solamente saranno *Assiomi* quei comunemente ricevuti per tali, ma ancora un gran numero di altre proposizioni, che parimente sono evidenti da per sè. Così, che un circolo sia circolo, e che'l turchino non sia rosso, sono proposizioni così evidenti da sè stesse, come quelle generali, quello ch'è, è; ed è impossibile che l'istessa cosa possa essere, e non essere. Nè dalla riflessione, fatta sopra tali proposizioni, possiamo ricavare maggior evidenza, o certezza, di quella che prima ne avevamo. Intorno al convenire o disconvenire di coesistenza, la mente ne ha una percezione immediata in pochissime cose; onde in questo genere abbiamo molto poca cognizione intuitiva; benchè in alcune poche proposizioni n'abbiamo. Che due corpi non possono esser nell'istesso luogo, è proposizione per sè evidente; imperocchè la idea che un luogo ha d'esser eguale ai contenuti della sua superfizie, è connessa con quella che abbiamo del corpo.

Intorno poi alle relazioni de' modi, i Matematici hanno formati molti *Assiomi* circa l'unica relazione di egualità; per esempio, che essendo tolte eguali da eguali, le rimanenti saranno eguali &c. le quali proposizioni abbenchè sieno stimate *Assiomi*, non hanno però maggior evidenza che queste, che uno e uno sono eguali a due; che se delle cinque dita d'una mano se ne levino due, e poi delle cinque dita dell'altra mano altre due, i numeri rimanenti saranno eguali. Circa la esistenza reale, giacchè questa non ha connessione con verun'altra delle nostre idee, fuorchè con quella di noi stessi, e di un primo ente; perciò non abbiamo neppur una cognizione dimostrativa, e molto meno una che sia evidente da per sè intorno la esistenza reale di altri enti. Vedi Esistenza.

Circa l'influenza, o predominio degli *Assiomi*, o delle massime generali sopra le altre parti della nostra cognizione, quelle regole stabilite nelle scuole, cioè che ogni raziocinio provenga *ex præcognitis*, *&* *præ conceptis*, sembrano supporre che queste massime sieno i fondamenti di ogni altra cognizione; e che queste stesse sieno i tali *precogniti*, locchè insinua due cose, cioè, che i tali *Assiomi* sieno le verità, che prima delle altre la mente conosce; e che da questi di-

pendano tutte le altre nostre cognizioni. Ma che questi *assiomi* non sieno le verità prima cognite alla mente, è cosa chiara dalla sperienza; imperocchè chi non sa, che un bambino distingue una forestiera dalla sua madre, molto avanti ch'ei sappia la impossibilità che la stessa cosa sia, e non sia? E circa i numeri, quante verità abbiamo, che la mente conosce perfettamente, e n'è pienamente convinta, senza che abbia mai pensato di tali massime generali?

Quindi segue, che questi *assiomi* tanto ingranditi non sono i principj, nè i fondamenti di tutto il rimanente della nostra cognizione; imperocchè dato che vi sieno molte altre verità, sì evidenti ch'essi, e molte altre che conosciamo prima di essi, è impossibile che sieno i principj, da cui abbiamo da cavare tutte le altre verità: così per esempio, che uno e due sono eguali a tre, è sì evidente, e con ciò più facilmente conosciuto, che quest'altra, che il tutto sia eguale a tutte le sue parti. Nè tampoco, dopo la cognizione di tal *assioma*, sappiamo che uno e due sono eguali a tre, meglio, o con più certezza che prima. Imperocchè se v'è qualche differenza tra queste idee, quelle del tutto, e delle parti sono più oscure, o almeno più difficili da aggiustarsi nella mente, che quelle di uno, due, e tre.

Dunque o è vero, che tutta la cognizione non dipende dai *Precogniti*, o sia dalle massime generali, dette *Principj*; ovvero queste proposizioni: uno e uno sono due; due e due sono quatttro &c. saranno *Assiomi*. Se poi a queste soggiugniamo tutte quelle evidenti in sè stesse, che si possono formare circa le nostre idee distinte; ecco che i Principj saranno quasi infiniti; oltre molti altri Principj innati, che molti uomini non arrivano mai a conoscere in vita loro.

Le massime generali dunque, o sieno *Assiomi*, possono adoprarsi nelle dispute per turare la bocca ai petulanti: ma ci ajuteranno pochissimo nella scoperta delle verità incognite. Diverse massime generali non sono altro che mere proposizioni verbali, non insegnandoci che il significato e la relazione di nomi fra di loro, cioè, che il tutto è eguale a tutte le sue parti; ditemi, che verità impariamo da un tal *Assioma*, più di quello che importa il mero significato della parola *totum* o *tutto?* Si può dire con ogni verità, che dove le nostre idee sono chiare e distinte; avremo poco o niente bisogno delle massime, per provare che vi sia la convenienza, o la disconvenienza tra esse. Colui che ha bisogno della pruova per accertarsi, e per dar l'assenso alla proposizione, che due sono eguali a due; ovvero, che il bianco non è negro; avrà ancor bisogno di una pruova per fargli concedere, che quello ch'è, è; ovvero, ch'è impossibile che l'istessa cosa può essere, e non essere. Siccome però le massime servono a poco, dove le nostre idee sono chiare e distinte: così ancora sono pericolose, dove le idee sono confuse, e dove si adoprano parole, che non esprimono le idee chiare e distinte. *Locke*.

Assioma, è ancora un principio stabilito in qualche arte, o scienza. Vedi Principio &c.

Così sono *Assiomi* ricevuti nella Fisica, che la natura si scuopre il più ne' soggetti più piccoli; che la natura non fa nulla indarno; che gli effetti corrispondono alla causa &c. Parimente nella Geometria sono *Assiomi*, che le cose eguali ad un terzo sono eguali tra di loro; che sendo le cose eguali aggiunte ad altre eguali, la somma sarà eguale &c. Nell'ottica è *Assioma*, che l'angolo d'incidenza è eguale all'angolo di riflessione &c. Nella Medicina &c. che non vi è acido veruno sincero nel corpo umano &c. E in tal senso, anche le leggi generali del moto diconsi *Assiomi*, come che ogni moto è rettilineo; che l'azione, e la reazione sono eguali &c. Vedi Leggi *della Natura*.

Tali *Assiomi* particolari si scorge benissimo, che non nascono immediatamente da idee, o nozioni primarie, ma sono cavati da certe Ipotesi; locchè si può notare spezialmente nelle cose Fisiche, in cui siccome diversi sperimenti contribuiscono a fare un'Ipotesi, così da diverse Ipotesi si ricava un *Assioma*. Vedi Ipotesi &c.

ASSISA *, nelle leggi Inglesi è il tener corte, od assemblea di giudici per udire, e determinar le cause. Vedi Giudice, e Giustizia.

* *La voce è Francese* assise *da* assis *seduto; formata dal Latino* assideo, *seder con altri, composto da* ad, *e* sedeo *seggo*.

Clerk of Assise. Vedi l'Articolo Clerk.

Assisa, o Assises era voce anticamente usata per dinotar certe straordinarie sessioni di Giu-

Giudici Superiori nelle Corti Inferiori, dipendenti della loro giurisdizione, per esaminare se i Giudici subalterni, o altri officiali adempivano al loro dovere: per ricevere le querele, fatte contro di loro, e riconoscere le appellazioni. Vedi APPELLAZIONE, &c.

Sono queste chiamate ancora *assise mercuriali*.

ASSISA, era ancora una Corte, o Assemblea, composta di molti grandi personaggi del Regno, tenuta occasionalmente nel palazzo del Re, per la final decisione di tutti gli affari d'importanza. Vedi CORTE, e PALAZZO.

Queste sono più ordinariamente chiamate dagli Scrittori Inglesi *placita*, *malla publica*, o *Curiæ generales*. Vedi PLACITA &c.

Nientedimeno però vi è qualche differenza tra *Assise*, e *Placita*.

I Vi-conti, o Sheriffi, i quali erano originalmente semplici Luogotenenti de' Conti, e rendevano giustizia in loro vece, tenevano due specie di corte, una ordinaria, tenuta ogni giorno, e chiamata *placitum*; l'altra straordinaria chiamata *assisa*, o *placitum generale*, nella quale il Conte istesso assisteva, per ispedire gli affari più premurosi. Vedi CONTE, VI-CONTE, SHERIFFO &c.

Quindi, il termine *assisa* venne ad estendersi a tutti i giorni grandi di giudicatura, ne' quali le cause e le liti erano solenni ed estraordinarie.

La moderna costituzione delle *Assise* è molto differente da quella, di cui finora s'è parlato. L'*assisa* Inglese può definirsi, essere una corte, luogo, o tempo, dove i processi, i decreti o civili o criminali sono considerati, spediti, decisi &c. da' Giudici e dal Giurato. Vedi PROCESSO, CORTE, GIORNO, GIURATO.

In questo senso noi abbiamo due spezie di assise, *generali* e *speziali*.

Le *Assise* Generali sono quelle tenute da' Giudici due volte l'anno nelle lor visite o giri per le Provincie. Vedi CIRCUITO.

La natura di queste *assise* si espone da Milord Bacon, il quale osserva, che tutte le Contee del Regno sono divise in sei circuiti; per ognuno de' quali girano due volte all' anno due uomini dotti, con commissione del Re, chiamati *Giudici*, o *Giudici delle Assise*, i quali hanno molte commissioni, per le quali alzano Tribunale, cioè, 1°. Una commissione, di giudicar le cause criminali detta di *oyer and terminer*, diretta a loro, ed a molti altri della migliore abilità nel loro rispettivo circuito. Vedi OYER *and terminer*. In questa commissione i Giudici dell' *Assisa* vi son compresi, di maniera, che senza di essi, non può procedersi. Questa commissione dà loro un potere di giudicare delle fellonie, de' delitti di lesa Maestà, degli omicidj, ed altri misfatti. Vedi TRADIMENTO, FELLONIA, &c.

La seconda è detta *Gaol delivery*, o l'azione di vuotar le prigioni, diretta solamente a' medesimi Giudici, ed al Cherico delle *Assise* ad essi associato. Con questa commessione essi debbono ispedire i processi di tutti i prigionieri delle carceri, per qualunque delitto. Vedi GIUSTIZIA.

La terza è diretta ad essi medesimi ed al Clerico dell'*Assisa*, per ricevere gli ordini del possesso, chiamati *assises*, e per usar dritto e giurisdizione in esso. Vedi POSSESSO.

La quarta è di prendere il *nisi prius*, diretto a' Giudici, ed a' Clerici dell'assisa: e quindi sono ancora chiamati Giudici del *Nisi prius*. Vedi NISI *prius*.

La quinta è una commissione di pace in ogni Contea del loro circuito; per la quale tutti i Giudici della pace, non avendo legittimo impedimento, debbono esser presenti all'*Assise* per aspettare i Giudici. Vedi PACE.

Il Sheriffo di ogni Provincia interviene personalmenre, ovvero si destina da' Giudici un Deputato per far le sue veci. Vedi SHERIFFO.

Questa eccellente costituzione di Giudici, di circuiti, ed *Assise* cominciò a tempo di Arrigo II. benchè in qualche maniera differente da quella d'oggidì.

Speciale ASSISA, è una particolar commessione, accordata a certe persone per prendere la cognizione di una o due cause, per una dimissione o cosa simile. Questa praticavasi ordinariamente tra gli antichi Inglesi. *Bracton lib.* 3. *cap.* 12.

ASSISA è anche usata per un ordine diretto allo Sheriffo per la ricuperazione del possesso di cose immobili, delle quali un Antenato era stato spogliato. Vedi ORDINE, POSSESSO.

Littleton, ed altri suppongono, che questi ordini di Assisa abbiano data la denominazione alle Assise e Corti così chiamate, ed allega molte ragioni del nome dell' Ordine; come,

Primo, perchè tali ordini stabiliscono il pos-

possesso e i dritti in colui, che li ottiene in suo favore. Secondo, perchè originalmente si eseguivano in certi tempi e luoghi destinati, imperciocchè colle leggi Normanne il tempo e 'l luogo dovea sapersi 40. giorni prima, che vi si congregassero i Giudici, e colla legge Inglese vi debbono essere quindici giorni di preparazione, toltone se han da giudicarsi le cause nelle corti, stabilite a Westminster. Ma è più naturale supporre, essere gli ordini denominati dalle Corti, ed essere stati chiamati *Assise*, erette e stabilite per tali disegni: quantunque negli ultimi tempi gli ordini si dispacciassero nelle *Assise* generali, unitamente colla commissione detta d'*oyer and terminer &c.* Questi ordini comprendono non meno le cose corporali, che i dritti incorporei, e sono di quattro sorti.

Assisa *di nuova dimissione*, *Assisa novæ Disseisinæ*, si è, quando un Tenente di feudo semplice, o feudo condizionato, o a vita, è finalmente dismesso da' tenimenti, e da' suoi poderi, dalle rendite servili, dalle rendite secche, o dalle rendite gravose, dalla pastura comune, e dalla via comune &c. Vedi Dimissione, Tenant, &c.

A questi possono aggiugnersi gli ordini di *nuova forza* diretti agli Officiali, o Magistrati delle Città, o Luoghi, che fanno corpo, essendo una specie di *Assisa*, per la ricuperazione del possesso di quei luoghi, dentro i quaranta giorni, dopo la violenza, nel tempo che l'*Assisa* ordinaria risiede nella Contea. Vedi Fresca Forza.

Assisa *della morte dell'Antecessore*, *Assisa mortis antecessoris*, è quando il Padre, la Madre, il Fratello, Zio &c. muore in possesso de' terreni delle rendite &c. tenute in feudo semplice; e dopo la loro morte un estraneo ne prende il possesso in pregiudizio dell'erede più prossimo. Vedi Usurpazione.

Questo milita non meno contra un usurpatore, che contra chiunque altro, che ne sia in possesso.

Assisa *dell'ultima presentazione*, *Assisa ultimæ præsentationis*, ha luogo quando Io, o mio Padre abbiamo presentato un Chierico alla Chiesa, e dopo che questa vaca per la morte, o in altra maniera, un estraneo presenta il suo Chierico alla medesima, in mio pregiudizio. Vedi Presentazione, Patronato, &c.

Queste tre *Assise* furono istituite da Errico II. in luogo de' duelli *, che si costumavano in questa occasione. Vedi Duello.

* *Magna Assisa, est Reale beneficium, clementia Principis, de Concilio Procerum, Populis indultum; a quo vitæ hominum, & status integritati tam salubriter consulitur, ut in jure quod quis in libero soli tenimento possidet, retinendo, duello casum homines declinare possunt &c.* Glanvil. lib. 11. cap. 7. Vedi Combattimento.

Assisa *di utrum* è quella a favore di un Parroco contra un Laico, o di un Laico contra un Parroco, per una tenuta, che è sul dubbio, se sia di Legato, o di Decima. Vedi Decima &c.

L'Assisa è in oltre usata, secondo il Littleton, per una ordinanza o statuto di regolare i pesi, le proporzioni, o le misure di certe cose necessarie. Così l'antico Statuto del pane, e della birra, *anno* 51. di Errico III. si chiama l'*Assisa* del pane, e della birra, *Assisa panis & cerevisiæ*.

Assisa è in oltre usata per la medesima quantità prescritta dallo statuto, per darsi al pane un'*Assisa* proporzionata al prezzo del grano. Gl'Inglesi hanno diversi statuti, per fissare l'*Assisa* del pane, de' drappi *, de' legni, delle travi, delle fascine, e simili. Vedi 34. e 35. *Err. VIII. c.* 3; 9. *An. c.* 15. 10. *An. c.* 6; 19. *Carl. II. c.* 3; 4. *Giac. I. c.* 2. *I. Giorg. I. Statut.* 2. *c.* 18.

* *Fissare l'Assisa de' drappi, o sia il prescrivere di qual lunghezza e peso debbano essere, pensa il Signor Josiah Child, che sia più dannoso, che giovevole; poichè essendo le mode, e gli umori degli uomini variabili, debbesi soddisfare al loro genio in ogni tempo, e ne dobbiamo avere di tutte le sorte a buon mercato, ed a caro prezzo, e del migliore. Il distendere è essenziale a' drappi Inglesi, e il preciso grado, o quantità di quest' operazione, non può senza ingiuria prescriversi da qualche legge, ma debbe lasciarsi alla considerazione de' venditori, e di coloro che li trasportano ne' Paesi stranieri.* Child, Disc. del Traffico, o de' Mestieri pag. 148.

Assisa *della Foresta* è uno statuto o condizione, che contiene gli ordini da osservarsi nella foresta del Re. Ella è chiamata l'*Assisa*, perchè stabilisce certe misure, e cert'ordine nelle cose, che la concernono. Vedi Foresta.

L'As-

L'Assisa in oltre si usa per l'intero processo, fabbricato con ordine dell' *Assisa*, ed alle volte per una parte di esso, cioè per l'evocazione, o la relazione de' giurati.

Assisa cadere, cader dell'*Assisa*, nella legge Inglese, significa esser condannato. Vedi Destituzione.

Assisa cadit in juratam, è quando la cosa è tanto controversa, che ha bisogno dell' esamina de' Giurati. Vedi Giurati.

Assisa Capi in modum Assisæ, è quando il difensore ragiona direttamente all'*Assisa*, senza mettere alcuna eccezione al racconto, alla dichiarazione, ovvero all'ordine.

Assisa Continuando, è un ordine diretto ai Giudici per prorogarsi l'*Assisa* in continuazione di una causa, allorchè certe memorie allegate, non possono procurarsi in tempo dalla parte. Vedi Ordine &c.

Assisa Continuando, è l'*Assisa* del nocumento. Vedi Nocumento, Danno &c.

Assisa panis, & Cerevisiæ, dinota la potestà, o il privilegio di assegnare, o di stabilire il peso, o le misure del pane, e della birra.

Assisæ Judicium in legge, significa il giudizio della Corte, dato o contra colui che lo domanda, o contra il difensore, per qualche mancanza. Vedi Mancanza.

Assisa proroganda, è un ordine diretto ai Giudici dell'*Assisa* per impedire il suo procedimento, a cagione degli affari del Re, dove la parte si ritrova impiegata. Vedi Ordine.

Tenentibus in Assisa non onerandis. Vedi Tenentibus.

Continuazione di Assisa. Vedi Continuazione.

Giudici dell' Assisa. Vedi Giudici.

Limitazione dell' Assisa. Vedi Limitazione.

Rendite dell' Assisa. Vedi Rendita.

ASSISORE, *Assiser*, *dei pesi*, *e delle misure*, è un Uffiziale, a cui spetta la ispezione di tali cose. Vedi Clerk *of the market*, cioè, Scrivano, o Secretario del mercato.

ASSISTENTE, persona destinata ad assistere un'altra principale, per una più facile e regolar amministrazione della sua carica. Onde suole dirsi, il tal Vescovo &c. avea sette, o otto *Assistenti*.

Assistenti, più particolarmente s' applica a una spezie di Consiglieri, o d' Inspettori, aggiunti al Generale, o ai Superiori Locali &c. per insieme con essi aver la cura degli affari d' una Communità. Il Generale de' Gesuiti ne ha cinque, tutti di sperienza consumata, eletti da lui da tutte le Provincie dell' Ordine, e dinominati dai regni, a' quali appartengono, cioè Italia, Spagna, Germania, Francia, e Portogallo. Vedi Generale, Gesuita &c.

In un simil senso, la più parte delle nostre Compagnie di Commercio hanno le lor Corti d' *Assistenti*. Vedi Compagnia.

ASSISTENZA. Vedi Ajuto.

ASSOCIATO, * aggiunto, socio, o membro. Vedi Aggiunto, Associazione &c.

* *La voce è composta dal Latino* ad, *e* Socius.

ASSOCIAZIONE, l' atto di associarsi, o di formare una Società, o Compagnia. Vedi Società, Compagnia &c.

Propriamente dinota contratto, o trattato di Società, per cui due o più persone si uniscono, per operare di concerto in checchessia, ovvero per maggior comodità di vivere.

Tra tutte le *Associazioni* la più stretta è quella, che si fa mediante il legame del matrimonio.

Associazione *d' Idee*, s'intende, dove due o più idee costantemente, ed immediatamente vengono alla mente l' una dopo l'altra; di maniera che una quasi infallibilmente produce l'altra; sia, o non vi sia relazione naturale tra esse. Vedi Idea, e Deformità.

Dov' egli vi è una reale affinità, o connessione tra le idee, il poterle raccogliere, paragonare, e ben ordinare, dipende dall'eccellenza della mente umana; ma dove non vi è tal connessione, nè motivo da poter assegnarsi dell' accompagnamento dell' una coll' altra, se non se quello che è dovuto al puro accidente, o ad un cert' abito; una tal *associazione* innaturale è in verità una grand' imperfezione; e altresì generalmente parlando, è una delle cause principali d'errore, o di false conclusioni nel raziocinare. Vedi Errore &c.

Così per esempio sebbene la idea di larve e spettri non ha più connessione colle tenebre, che colla luce, tuttavolta basta che qualche sciocca vada sovente inculcando tali idee, e svegliandole nella mente d'un fanciullo nel

ln nel medesimo tempo; accaderà benissimo, che egli non potrà mai più separarle in tutta la vita sua; sicchè la oscurità sempre porterà seco quelle spaventevoli rappresentazioni. — Fate che uno dall' infanzia abbia avuto il costume di unire la idea di figura e forma a quella d' Iddio; a quali stravaganze, ed assurdità non sarà esposta una tal mente intorno la Divinità?

Da queste false combinazioni d' Idee, fa vedere il Signor Locke, essere nata in gran parte quella opposizione irreconciliabile che si vede tra le diverse sette sì della Filosofia, che della Religione: imperocchè non si può immaginare, che tutti quei, che sostengono massime, ed opinioni sì differenti, e talora contraddittorie fra di loro, vogliano scientemente e pertinacemente ingannarsi, vivere in errore, e chiudere gli occhj alla verità manifesta, o proposta da chiarissime ragioni: ma il fatto è, che alcune sciolte e indipendenti idee, si sono, o per l'educazione, o dal costume o dal linguaggio perpetuo del partito, così accoppiate nelle lor menti, che sempre si rappresentano unite, e non possono più separarle, perchè già vengono a foggia di una idea sola, ed operano come se di fatto così fossero. Quest' è, perchè un parlare confuso ed oscuro par esensato; perchè si credono dimostrazioni le assurdità, coerenza le proposizioni contro il buon senso; e questa in somma è la origine de' più grossi, e di quasi tutti gli errori del mondo.

ASSOLUTAMENTE, in senso generale, si oppone a relativamente. Vedi Assoluto, e Relativo.

Così suole dirsi, i termini d'una proposizione intendonsi *assolutamente*, cioè senza relazione fra di loro. L' Uomo, considerato *assolutamente*, ed in se stesso, è Creatura ragionevole &c.

Assolutamente, è ancora l' istesso che il limitatamente, o non condizionalmente: nel qual senso appresso agli Scolastici è opposto a *secundum quid:* così diciamo, la tal cosa è *assolutamente*, cioè semplicemente buona.

Assolutamente, appresso i Teologi si usa ancora in opposizione a *declarativamente*. Così v. g. la Chiesa Cattolica tiene, che il Sacerdote rimetta i peccati *assolutamente;* i Protestanti poi sostengono, che ciò faccia soltanto declarativamente, e ministerialmente. Vedi Assoluzione.

I Grammatici dicono, ch' una parola è presa *assolutamente*, quando non si regge da verun altra.

Nella Geometria *assolutamente* significa l' istesso che interamente, compitamente &c. Così diciamo, la tal cosa è *assolutamente* rotonda; in contraddistinzione da quella ch' è rotonda in parte solamente, come un sferoide, una Cicloide &c.

ASSOLUTO, * generalmente parlando, è una cosa libera, e independente da altre.

* *E' voce composta del Latino* ab, *e* sulvere.

Assoluto, nella Metafisica, dinota un Ente, la cui total essenza non consiste in una mera abitudine o relazione ad altro. Nel qual senso si oppone a relativo, o rispettivo. Vedi Relativo &c.

Assoluto, più particolarmente s' intende di cosa, che non riceve essere da una cagione; ovvero che non sussiste in virtù di altro ente, considerato come sua causa: Nel qual senso solo Iddio è *assoluto*. Vedi Dio, Causa &c.

Assoluto, l' istesso che libero da condizioni, o da limitazioni. Vedi Assolutamente, Condizione &c.

Nel qual senso la voce è sinonima a non condizionale: e così suole dirsi, decreto *assoluto*, promessa *assoluta*, ubbidienza *assoluta;* il patto con Noè fu *assoluto*, e senza condizioni; quello dell' Evangelio suppone le condizioni della fede, e dell' ubbidienza: Gli Antinomiani sostengono, che il patto Evangelico sia *assoluto*, e che Cristo abbia operata la nostra salute, senza che perciò dobbiamo soggiacere a veruna condizione dalla parte nostra. Vedi Antinomia, Evangelio &c.

Assoluto *Governo*, dove non v' è altra legge fuorchè la volontà del Principe. Vedi Despotismo, Monarchia &c.

Quando i Danesi fecero *assoluto* il loro Re, l' anno 1670, lo dichiararono *assoluto* dal giuramento, preso alla coronazione.

Numero Assoluto, in Algebra, è la quantità o il numero noto, che possiede un lato, o parte intera di Equazione; essendo appunto il rettangolo, o solido, la cui radice, o valore si va cercando. Vedi Equazione, e Radice.

Così nell' Equazione $aa + 16a = 36$ il numero *assoluto* è 36; il qual è eguale ad *a* moltiplicato per sè, aggiunto a 16 volte *a*. Vieta lo chiama *Homogeneum Comparationis*.

Equazione Assoluta, nell' Astronomia, la somma delle Equazioni ottiche, ed eccentriche, Vedi Equazione.

Abla-

Ablativo Assoluto, nella Grammatica, è parola, o frase staccata, e indipendente dal rimanente del discorso, nè governando, nè sendo governata da altra. Vedi Ablativo.

E' assai in uso presso a' Latini, ad imitazione de' quali si è introdotto anche ne' linguaggi moderni.

Assoluto — diciamo moto *assoluto*, luogo *assoluto*, spazio *assoluto*. Vedi Moto, Luogo, e Spazio.

ASSOLUZIONE, nella Legge Civile &c. Sentenza definitiva, per cui uno accusato di un delitto &c. viene rilasciato, e dichiarato innocente.

Appresso i Romani, questo era il metodo ordinario di pronunziare la sentenza: Dapoichè la causa era stata agitata da tutte e due le parti; il Precone diceva la parola *dixerunt*, cioè hanno detto quel che voleano dire. Allora si distribuivano tre ballotte a ciascuno de' Giudici, l'una segnata colla lettera A, che dinotava *Assoluzione*; la seconda colla C. cioè *Condannazione*; e la terza con N. L. o *non liquet*, non è chiaro, che ricercava proroga di sentenza; e secondo il numero maggiore dell' uno o dell' altro segno, l'accusato era *assoluto*, o condannato &c. Se era *assoluto*, il Pretore lo licenziava col dire, *videtur non fecisse*, ovvero *jure videtur fecisse*. Nel caso poi che i voti fossero divisi, sicchè per una metà volessero l'*assoluzione*, e per l'altra la condannazione, allora il supposto reo andava *assoluto*, locchè si suppone sia fondato sulla legge della natura, secondo il sentimento di Fabro sopra la Legge 125. de *Div. Reg. Jur.* di Cicerone *pro Cluentio:* di Quintiliano *Declam.* 254. di Strabone *lib.* IX. &c.

Assoluzione, nella Legge Canonica, Atto giuridico, per cui il Sacerdote come Giudice, e in virtù della potestà avuta da Gesù Cristo, rimette dopo la Confessione i peccati a quei, che appar che abbiano le condizioni richiestevi.

I Cattolici tengono, che l' *assoluzione* sia una parte del Sacramento della Penitenza; e 'l Concilio di Trento nella sess. 14. e 3. e altresì quello di Firenze nel Decreto per gli Armeni dichiarano, che la forma, o essenza del Sacramento della Penitenza consiste nelle parole dell' *assoluzione*, *Ego te absolvo a peccatis tuis*.

La formola dell' *assoluzione* nella Chiesa Latina è *assoluta*; nella Chiesa Greca è deprecatoria; e nelle Chiese de' Riformati è declaratoria. Vero è, che Arcudio vuole, che anche la formola Greca sia *assoluta*, e che consista in queste parole, *mea mediocritas habet te venia donatum*. Ma gli esempj da lui portati, o non sono formole dell' *assoluzione*, ovvero soltanto dell' *assoluzione* dalla scommunica, e non dell' *assoluzione* Sacramentale, di cui si tratta.

Vi sono diverse altre assoluzioni, come:

Absolutio *a Saevis*, la quale è necessaria quando una persona è stata ingerita a riconoscere una sentenza di morte, eseguita sopra un reo, od ha altra eccezione, che gl' impedisce l' acquisto di un benefizio.

Absolutio *ad cautelam* è quella accordata ad uno, che ha proposto un appello contra una sentenza di scommunica, col quale la forza della censura viene ad essere sospesa. Egli è massima nella Giurisprudenza ecclesiastica, che la sentenza sia buona, non ostante un appello: questa sorte di assoluzione si accorda, finchè la ragione del suo richiamo sia conosciuta; col mezzo di che si tolgono alcuni articoli almeno della sua scommunica, di maniera che la gente può conversar con lui senza scrupolo, ed oltre a ciò in caso di morte questa sentenza si suppone sospesa.

ASSONANZA, nella Rettorica, e Poesia, termine che significa somiglianza di suono, o di finimento in certe parole d'una frase, o d'un verso, le quali tuttavia non arrivano a far buona rima. Vedi Rima.

Le *assonanze* nell' Inglese per lo più sono viziose; sebbene i Romani talvolta se ne servivano elegantemente assai, come, *militem comparavit*, *exercitum ordinavit*, *aciem lustravit*. Da' Latini chiamasi *similiter desinens*, e appresso i Greci ὁμοιοτέλευτον. Vedi Omoioteleuton.

ASSONANTI, aggiunto di certi versi comuni presso agli Spagnuoli, in cui la somiglianza de' suoni serve in vece di buona rima. Vedi Rima.

Così che queste parole *ligera*, *eabierta*, *tierra*, *mesa* &c. corrisponderebbono fra di loro in rima *assonante*, perchè ciascuna ha un *e* nella penultima sillaba, ed un' *a* nell' ultima.

ASSORBENTI, nella Medicina, rimedj, i quali a cagione della morbidezza, o sia porosità delle loro parti componenti, sono atti ad invaginare, e cuoprire, o rintuzzare le asperità degli umori acidi e pungenti; ovvero ad imbevere, o asciuttare, a guisa di spugna, le umidità superflue. Tali sono le pol-

polveri testacee, il corno di cervo, il corallo, gli occhi e le ugne di granchi, le ossa calcinate, l'avorio abbruciato, la terra sigillata, e anche l'istesso ferro; siccome ancor diverse sorte di legno, come il santallo, il lentisco, il guaiaco, il sassafras; e altresì varie radici, come la cina, la salsapariglia &c.

Gli *assorbenti* sono presso che gl' istessi con quei che si dicono Diseccanti, e dolcificanti: Appresso gli Scrittori Latini *absorbentia* è termine sinonimo con *Imbibentia*, e *Saturantia*.

Il vocabolo *assorbente* sovente si confonde coll'Alcali; e di fatto gli Alcali fanno l'istesso effetto che gli *assorbenti*, sopra gli acidi. Vedi Acido, e Alcali.

ASSUMPSIT, Assunse, nella Legge, puro contratto, ovvero promessa volontaria, fatta di parola, per cui uno *assume*, e prende sopra di sè il fare e pagare checchessia ad un altro. Vedi Contratto, Convenzione &c.

Questo termine comprende qualsisia promessa verbale, e viene espresso diversamente da' Giuristi, secondo la qualità della promessa, ora per il vocabolo *pactum*, ora per *promissio*, ora per *pollicitatio*, e ora per *constitutum*. Vedi Patto.

Dove un uomo vende robba ad un altro, la Legge fa l'*assumpsit*, e promette ch' egli la paghcrà.

ASSUNTIVE, aggiunto che si dà nell' Araldica, a quelle *Arme*, che uno ha jus di assumersi, in virtù di qualche brava azione. Vedi Arme.

Sicchè quando uno che non è Gentiluomo per nascita, nè ha delle arme proprie, sa prigioniere un Gentiluomo, Nobile, o Principe, in guerra giusta, acquista titolo di portare lo scudo del suo Prigioniere, godendolo sì egli, che i suoi Eredi. Tal jus si fonda sulla legge militare, che il dominio delle cose acquistate in guerra giusta passa al vincitore.

ASSUNZIONE *, festa che si celebra nella Chiesa Romana, in onore della miracolosa salita della Beatissima Vergine, in Corpo ed in Anima, al Cielo. Vedi Festa, Vergine &c.

* *La voce è composta dal Latino* ad, *a*, *e* sumo, *io prendo*.

Questa Festa si osserva con gran solennità nella Chiesa Occidentale, e nell'Orientale, con tutto che l'*Assonzione della Vergine* non sia articolo di fede. Gli antichi Martirologj ne parlano con molta riserva, come di una cosa non ancora pienamente accertata; abbenchè un Teologo, che oggidì la volesse negare, sarebbe costretto a ritrattarsi:

La Sorbonna, l' anno 1696, negli atti della condannagione delle opere di Maria d'Agreda, protestò tra le altre cose, di credere, che la Vergine sia stata *assunta* in Cielo, in Corpo e in Anima.

Assunzione, appresso i nostri antenati era il giorno della morte d'un Santo. *Quia ejus anima in cælum assumitur*. Vedi Anniversario.

Assunzione, nella Logica, la minore, o sia la seconda proposizione di un sillogismo categorico. Vedi Minore, Sillogismo &c.

Assunzione, talvolta anche è la conseguenza, cavata dalle proposizioni, di cui si compone l'argomento. Vedi Conseguenza.

Così diciamo, le premesse sono vere, ma l'*assunzione* è capziosa. Vedi Premessa &c.

ASSURDITA', spezie di errore, o offesa di una verità evidente, e generalmente ammessa, o di un principio. Vedi Errore, Massima, &c.

La maggior tra tutte le *assurdità* è la contraddizione. Vedi Contraddizione.

Gli Scolastici distinguono l' *assurdità* in *assoluta*, ἁπλῶς, che offende, e contraddice il sentimento comune; e *relativa*, πρὸς τι, che dà la mentita ad uno, o a più de' Filosofi, o ad altri di grande stima, ed autorità. In questo senso la dottrina del *vacuo* è *assurdità*, per essere contraria ad Aristotele; così ancora quella del *Pieno*, perchè è contro Newton. E a dir il vero, appena vi sarà verità alcuna di momento, che in tal senso non sia *assurdità*, cioè ripugnante al sistema di qualche Setta, o Partito.

ASSURDO, cosa che attraversa, o offende il sentimento, e le idee comuni del genere umano. Vedi Assurdita'.

Così la proposizione che affermasse, che due e due fanno cinque, o negasse, che fanno quattro, sarebbe *assurda*. Vedi Proposizione.

I Logici talvolta provano la verità d'una proposizione, col dimostrare che la contraria è *assurda*. Vedi Verita'.

Tal modo dicesi *Reductio* ad Absurdum, ovvero *Argumentari* ex Absurdo. Vedi Riduzione.

ASTA, Hasta *Pura*, appresso i Medagli-

glisti, è una spezie di spiedo, o Giavelotto, non armato in cima con ferro: ovvero piuttosto uno scettro all' antica, alquanto più lungo del solito, occasionalmente dato a tutti gli Dei. Vedi SCETTRO.

L'*Asta* si suppone sia simbolo della bontà degli Dei, e del governo della Providenza, egualmente mite e forte.

ASTA, o *Bacchetta*, HASTA, in alcuni Paesi, misura o quantità di terreno d' incirca trenta passi: così dinominata, secondo il Du Cange, dalla bacchetta, con cui si misurava.

ASTATI *, Αςατοι, setta d' Eretici nel nono secolo, seguaci di Sergio, che rinuovò gli errori de' Manichei. Vedi MANICHEO.

* *Derivasi dalla privativa* α, *e* ιςημι, sto: *e significa cosa instabile*.

Si dilatarono molto sotto l'Imperatore Niceforo, ma il suo successore Michele Curopalate gli tenne a freno con leggi assai severe.

ASTEMIO *, propriamente s' intende di chi non beve VINO.

E' voce sinonima col Latino *invinius*, *vini abstinens*, e col Greco αοινος, e altresì con υδροποτης, e υδροπαραςατης, bevitore dell' acqua, partigiano dell' acqua &c.

* *Si compone d*'abs, e temetum, vino.

ASTEMIO; appresso agli Scrittori Ecclesiastici, più particolarmente dinota quelle persone, che non possono communicare del calice nell'Eucaristia, per un'avversione naturale al vino. Vedi ANTIPATIA.

Controvertesi tra i Protestanti, se agli *astemj* possa permettersi il communicare nella sola spezie del pane. I Calvinisti, nel Sinodo di Charenton, permiser loro il solo toccare il calice colle labbra, senza beverne un goccia. I Luterani esclamano contro tal tolleranza, come una mutilazione sacrilega del Sacramento; dicendo, che non vi sia persona divota, che non possa con preghiere ottenere da Dio il poter inghiottire almeno una goccia di vino. Vedi *Stricker in Nouv.* Lit. *Germ.* 1709. p. 304.

Il Vescovo di Meaux tra le altre ragioni apporta il caso degli *Astemj* per giustificare la communione in una sola spezie; poichè quindi pare, che il communicare sotto ambedue le spezie, non sia de *jure divino*; sendovi certi casi in cui se ne può dispensare. Vedi *Nouv. Repub. Lett. to.* 3. *p.* 23. e *Memoir. de Trev.* 1708. *p.* 33. 1717. *p.* 1415.

Le Dame Romane, ne' primi secoli della Repubblica, dovevano essere *astemie*; e acciocchè osservassero tale astinenza, era una delle leggi della civiltà Romana, il dover elleno baciare gli amici, e parenti loro, quando s' incontravano.

ASTERGENTI *, o ASTERSIVE, *medicine*, sono una classe di rimedj, che hanno virtù d'abradere, o di nettare, portando via quelle particelle, o umori mucosi, che incontrano nel lor passaggio; e sì nettano le parti dalle adesioni viscide e impure, e portan fuori la materia morbosa delle ferite, ulcere &c. Vedi MEDICINA, MONDIFICATIVO &c.

* *Il vocabolo è composto* di abs, e tergere. Vedi TERSIONE.

Gli *Astergenti*, da'Medici diconsi più comunemente *Detergenti*. Vedi DETERGENTE.

Appartengono alla classe de' Balsamici, e differiscono da' Vulnerarj soltanto nel grado di sottigliezza, ed efficacia. Vedi BALSAMICO, e VULNERARIO.

I semplici principalmente annoverati fra gli *Astergenti*, sono le foglie di assenzio, l' aglio, il porro, i capperi, la coclearia, la fumaria, il lichene, il tanaceto, e la verbena: siccome ancor la mandorla amara, i fichi, le giuggiole, l' uva passa, il dattero, le bacche di ginepro, la gomma ammoniaca, il balsamo di capivi, balsamo di gilead, la tacamahaca, la trementina, il berberi, la liquirizia, la turmerica, la rubbia, parmassita, la mummia; il zolfo, il sale, il mercurio, e 'l cinnabro nativo. La maggior parte de'quali troverà il Lettore descritta sotto i lor rispettivi articoli.

ASTERISCO, * carattere in forma di una stelletta *, che si mette sopra parola, o sentenza, per renderla più notabile; ovvero per riferir al margine per qualche citazione, spiegazione, o altro simile. Vedi CARATTERE, NOTA, e RIFERENZA.

* *La voce è un diminutivo del Greco* αςηρ, Stella.

ASTERISMO *, nell'Astronomia, l'istesso che Costellazione. Vedi COSTELLAZIONE.

* *Viene dal Greco* αςηρ, Stella. Vedi STELLA.

ASTINENZA *, in un senso generale, l'atto, o abito d'astenersi, o sia di raffrenar l'appetito da checchè sia, a che si abbia propensione, o in che sperimentasi piacere.

 * *La*

* *La parola è derivata dal latino* abstinere, *formato da* abs *e* tenere, *cioè* ab aliqua re se tenere.

Gli Ebrei dovevano *astenersi* dalle lor mogli in certi tempi: lo che viene ancor comandato nelle Costituzioni Apostoliche in tutti i giorni di digiuno; e la Chiesa Anglicana parimenti raccomanda il digiuno, e l'*astinenza* in certi giorni. Da che in Inghilterra fu fatta la separazione della Chiesa Romana, l'*astinenza dalla carne* fu comandata per pubblico statuto da osservarsi ne' giorni di Venerdì, e Sabbato, e altresì nelle vigilie. Gl'istessi ordini furono rinovati sotto la Regina Elisabetta, dichiarando nel medesimo tempo, che ciò si faceva, non per motivi di Religione, come se vi fosse differenza tra cibo e cibo, ma soltanto affine di favorir il consumo del pesce di mare, e aumentar il numero de' Pescatori, e Marinari; siccome ancora per risparmiar il bestiame, 5. *Elis*. c. 15. Il gran digiuno, dice Sant' Agostino, è l'*astenersi* dal peccato. Vedi Digiuno.

Gli Antichi Atleti osservavano perpetua *astinenza* da ogni sorte di piacere sensibile, per così rendere i lor corpi più robusti e gagliardi. Vedi Atleta.

Astinenza, più particolarmente dinota dieta scarsa, o parsimonia nell' uso de' cibi. Vedi Cibo, e Dieta.

I Medici riferiscono cose maravigliose intorno agli effetti dell' *astinenza* per la guarigione di molte indisposizioni, e altresì per prolungare la vita. Il Nobile Veneziano Cornaro, dopo molti rimedj, e mezzi in vano adoprati, sicchè a' quarant' anni d'età si era ridotto a pessimo stato di salute, si riebbe e visse pressochè cent' anni, con sanità perfettissima, solo a forza d'una rigorosa *astinenza*, com'egli stesso racconta.

E' cosa in fatti che sorprende, il vedere a qual grand' età, quei primitivi Cristiani dell' Oriente, che s'erano ritirati dalle persecuzioni ne' Deserti d'Arabia, e di Egitto, giungessero, sani ed allegri, con pochissimo cibo. Cassiano ci assicura, che la porzione ordinaria per ventiquattro ore non era che dodici oncie di pane, e dell'acqua pura: e con ciò S. Antonio visse cento e cinque anni; Giacomo l'Eremita cento e quattro; Arsenio, ch'era stato Tutore dell' Imperator Arcadio, cento e venti; Sant' Epifanio cento e quindici; Simone Stilita cento e dodici; e San Romualdo cento e venti.

Vero è, che abbiamo tra noi degli esempj di longevità, che bastano ad eguagliare, anzi a superare i sopraccennati. Scrive il Bucanan, di uno che si conservò fino a cento e quaranta colla temperanza e fatica; e Spotswood fa menzione di un certo Kentingern chiamato di poi S. Mongah, o Mungo, che arrivò a cento ottantacinque anni per gl' istessi mezzi. Altri esempj vedi sotto l' articolo Longevita'.

La più parte de' mali cronici, le infermità della vecchiaia, e la vita assai corta degl' Inglesi, provengono, secondo il Dottor Cheyne, dalla replezione, e si potrebbono curare, prevenire, e rimediare coll' *astinenza*. Vedi Replezione, Evacuazione &c.

Tra i bruti vediamo esempj straordinarj di lunga *astinenza*. * Vi sono diverse spezie, che passano chi quattro, chi cinque, e chi sei mesi ogni anno senza mangiare, nè bevere; e di fatto la testuggine, l'orso, il ghiro, il serpente, la rondine, la mosca &c. osservasi, che regolarmente si ritirano in certe stagioni, alle lor celle rispettive, ed ivi nascondonsi, altri nelle caverne degli scogli, o nelle ruine delle fabbriche antiche; altri ne' buchi sotterranei, o ne' boschi e nelle fessure degli alberi; alcuni si seppelliscono sotto acqua &c. Vedi Migrazione, Passaggio &c.

* *I serpenti soffrono* l'astinenza *fin al miracolo: ne abbiamo veduti alcuni, che si erano mantenuti molti mesi senza cibo veruno, ritenendo ancora il vigore, e la fierezza di prima. Il Dottor Shaw ne' suoi* Viaggi p. 429. *racconta di due Cerasti, spezie di Serpenti Egiziaci, conservati cinque anni interi in una caraffa ben turata con sughero, senza cibo alcuno, se per cibo non si prenda un poco di rena, in cui si aggomitolavano, nel fondo del vaso; e nondimeno quando li vide, aveano giusto allora mutate le pelli, ed erano mobili e vivaci come se in quel punto fossero stati presi.*

Di fatto diverse spezie d'uccelli, la maggior parte degl' Insetti, &c. sussistono tutto l'inverno senza cibo, ma molti di essi ancora senza respirazione. Ciò somministra un esempio ammirabile della Sapienza del Creatore, che mancandovi allora il nutrimento proprio di tali creature, spezialmente degl' In-

gl' Insetti, ha talmente provisto, che senza esso possono campare. Quando i prati sono spogliati del lor apparato fiorito, e sì agli alberi, che alle piante mancano le frutta; che cosa sarebbe di quegli animali, che si mantengono co' prodotti della Primavera, e dell' Estate? E quando l'aria si è resa rigida col ghiaccio, come si conserverebbono tante spezie di creature così tenere, che non possono reggere al freddo? L'Autore della Natura, per impedire la totale distruzione di tanti Animali, vi ha posto riparo, volendo, che quei che rimangono in tal guisa privi del lor cibo, fossero pure incapaci di resistere al freddo: imperciocchè naturalmente sono guidati così a mettersi al coperto, e fuori del rigore dell' aria, cacciandosi ne' buchi, e nascondigli, ove giunti che sono, il sangue loro non meno a cagione della sua tessura, e viscosità naturale, che di qualche grado ulterior di freddo, si dispone a fermarsi, stagnando ne' suoi canali e vasi; acciocchè sendo impedita la circolazione, e le funzioni animali, quasi tutte sospese, non vi fosse guasto, o consumo sensibile delle parti, ma bensì rimanessero in uno stato sonnolento, e dirò così neutrale tra la Vita, e la Morte; fin tanto che il Sole ritornasse a risuscitare ed essi, ed il cibo loro; nell'istesso tempo sciogliendo i sughi agghiacciati di questi animali, e quei de' Vegetabili. Vedi CALORE, e FUOCO.

E' cosa più che probabile, che ogni moto de' sughi animali, sia affatto estinto sì nelle mosche, che negli altri insetti, allor quando sono così dormienti; imperocchè sebbene si tagliano a pezzi, non si svegliano, nè danno verun segno di vita, nè fluido alcuno scaturisce per le ferite; quando però non vi è stato prima applicato qualche grado considerabile di calore, per disfar il ghiaccio. Il sonno dunque di questi animali è poco meno che la morte, e il risvegliamento loro è una risurrezione. Imperciocchè, a dir il vero, se la vita non consiste nella circolazione del sangue, non sappiamo in che cosa consista. Quindi non è da maravigliarsi, che le testuggini, i ghiri, gli orsi &c. sieno grassi e carnosi dopo l'*astinenza* di alcuni mesi, così come erano prima.

Il Sig. G. Ent pesò la sua testuggine per diversi anni successivamente, quand' ella si metteva sotto terra nel mese d'Ottobre, e quando usciva nel Marzo; e trovò, che di quattro libbre, e quattro oncie, era solita a perdere solamente un'oncia in circa. Vedi *Transaz. Filosof. Num.* 194.

Abbiamo anche degli esempj d'Uomini, che sono campati alcuni mesi con rigorosissima astinenza. I registri della Torre di Londra fann menzione di uno Scozzese, carcerato per fellonia, e strettamente guardato per sei settimane; nel qual tempo non prese sorte veruna di nutrimento; per lo che ebbe il perdono.

L'Effemeridi Tedesche appottano il caso d'una certa Marta Taylor, che per un colpo ricevuto sulla schiena cadè in tale inappetenza, che non pigliava altro cibo, che alcune goccie, per lo spazio di tredici mesi, che se gli mettevano in bocca con una piuma: ma questo era un male, ed un sintoma non naturale, imperocchè ella dormì pochissimo tutto il detto tempo. Soggiugneremo ancora quello di Chilton di Tinsbury vicino a Bath, che negli anni 1693, 1694, e 1695 dormiva ora quattro mesi, e ora più di sei mesi continui, con assai poco cibo; e passò sei settimane con sole poche goccie di vino di Spagna, messegli in bocca con una penna per un picciol buco ne' denti. Vedi *Transaz. Filos. num.* 304.

Deve aggiugnersi, che in quasi tutti gli esempj di lunga *astinenza*, che i Naturalisti apportano, vi erano segni, che indicavano tessitura di sangue, e d'umori, molto simile a quella degli Animali sovraccennati: non è però opinione improbabile, che l'istessa aria potesse somministrar loro qualche nutrizione: almeno cosa certa è, che nell' atmosfera galleggiano sostanze d'ogni sorte, sì degli animali, che de' vegetabili &c. che continuamente sono attratte mediante la respirazione: e che queste diano del nutrimento al corpo animale, si scorge benissimo nelle vipere, le quali appena nate sendo prese, e tenute senz' altra cosa che l'aria, crescono considerabilmente in pochi giorni. In tal guisa le nova delle lucertole s'ingrandiscono all' aria sola; appunto come quelle di pesce si aumentano, e si nutriscono colla sol acqua. Vedi ARIA, e ACQUA.

E quindi è, al dir di alcuni, che i cucinieri, i Cani voltaspiedi &c. con tuttochè mangino pochissimo, comunemente s'ingrassano. Vedi NUTRIZIONE, TRASPIRAZIONE, RESPIRAZIONE &c.

ASTRAGALO, Ἀστράγαλος, nella Notomia, osso del calcagno, che ha una testa convessa, articolato colla tibia per ginglimo. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 7. *aa fig.* 3. *num.* 25. 25. Vedi CALCAGNO, e PIEDE.

L' *Astragalo* è altresì chiamato *talus*, e volgarmente *Os Balistæ*, ed è il primo osso del Tarso, ed il più alto di tutti quei che appartengono col piede. Vedi TALUS, e TARSO.

Alcuni applicano ancora tal dinominazione alle vertebre del collo; e di fatto Omero, nell' Odissea, adopera il termine in tal senso. Vedi VERTEBRA.

ASTRAGALO, nell' Architettura, detto ancora Bottaccino, e Tondino, è un membro picciolo, e tondo, a guisa di anello, o armilla, che serve di ornamento sì nelle sommità, che in fondo delle colonne. Vedi *Tav. Archit. fig.* 40. *litt. f. e fig.* 2. 26. *litt. y. S. fig.* 28. *e* 32. *litt. f. fig.* 24. *litt. b. q.* Vedi ancora MEMBRO, COLONNA &c.

L' *Astragalo* talvolta si usa per separare le fascie dell' architrave, ed allora vi s' intagliano festoni, e pallottoline, e bacche: si usa anche alle volte sì di sopra, che di sotto il listello, immediatamente attacco al quadro, o sia dado del piedestallo. Vedi DADO, e PIEDESTALLO.

ASTRAGALO, di più è una sorte d' anello, o membro in un pezzo d'artiglieria, mezzo piede incirca distante dalla bocca; che serve di ornamento al pezzo, appunto come l'accanto alla colonna. Vedi CANNONE &c.

ASTRAGALO, aggiunto che si dà ad una spezie di Tegole. Vedi TEGOLA.

ASTRALE *, cosa appartenente alle Stelle, o dipendente dalle Stelle. Vedi STELLA.

* *Viene dal Latino* astrum, *del Greco* ἀστηρ, stella.

Suole dirsi l'anno *astrale*, o Siderale. Vedi SIDERIALE, e ANNO.

ASTRATTO, ABSTRACTUM, in Filosofia, una cosa separata da qualche altra cosa, per un' operazione dell' intelletto, chiamata *astrazione*. Vedi ASTRAZIONE.

ASTRATTO, in un senso più particolare, dinota un' idea formata nella mente, quando consideriamo una cosa semplicemente in se stessa, senza riguardo al soggetto, nel quale ella risiede; ovvero è una idea semplice, distaccata e separata da qualche particolare soggetto, o da una idea complessa, affine di considerarla più distintamente. Vedi ASTRAZIONE.

Così, magnitudine, e umanità sono *astratti*, o idee *astratte*, quando si considerano in se stesse, e senza essere affisse a qualche corpo particolare, o a qualche persona; benchè elle non possano avere sussistenza alcuna reale senza tali soggetti, nè i suggetti esser possano senza di esse.

La *bianchezza* è un *astratto*, in quanto che non dinota alcun oggetto individuale bianco, ma solamente quel colore, o l' idea in generale, dovunque trovisi. Vedi GENERALE.

Dalla cognizione degli *astratti* arriviamo a quella de' concreti, che è il termine opposto; concreto dinotando idee generali o *astratte*, affisse e inerenti in qualche soggetto particolare, o considerate come combinate con alcune altre idee; come casa grande, muro bianco. Vedi CONCRETO.

ASTRATTO si usa parimenti per un termine, che significa un' idea *astratta*. Vedi TERMINE.

Nel qual senso, le parole bianchezza, paternità, animalità, giustizia, curvità, &c. sono *astratti*, o termini *astratti*. *I termini astratti* si possono concepire come voci che dinotano una più semplice concezione di una forma, o qualità esistente in una cosa; senza esprimere il soggetto, in cui ella risiede.

I Filosofi delle scuole definiscono i termini *astratti*, dalla semplicità della loro significazione: Gli *astratti*, secondo essi, esprimono solamente la forma delle cose, o gli attributi delle cose distinti dai soggetti dei quali sono forme o attributi.

Tutte le nostre idee semplici, dice il Signor Locke, hanno de' nomi *astratti*, egualmente che de' concreti; come bianchezza, bianco, dolcezza, dolce &c. Lo stesso dee dirsi delle nostre idee de' modi, e delle relazioni; come, giustizia, giusto; egualità, eguale; &c. ma in quanto alle nostre idee delle sostanze, ne abbiamo pochissimi nomi *astratti*. Quei pochi che le scuole hanno inventati, come *animalitas*, *humanitas* &c. non han proporzione coll' infinito numero di nomi di sostanze; e non hanno mai potuto essere ammessi nell' uso comune, nè guadagnare il permesso della pubblica approvazione: lo che pare che porti con sè una confessio-

fessione di tutti gli nomini, non aver essi idee dell' essenze reali delle sostanze, poichè non hanno nomi per tali idee.

Fu solamente la dottrina delle forme sostanziali, e la vana sicurezza di uomini illustri, i quali vantansi d'una cognizione che non hanno, che fabbricarono ed introdussero i nomi di *animalitas*, d' *humanitat* e simili; i quali però poco più in là si distesero delle loro scuole, e non poterono mai aver corso appresso uomini che sanno da vero. Vedi Sostanza.

Ma la realità e l'esistenza di tutte le idee *astratte*, e di una tal facoltà nella mente, che *astrazione* si chiama, è stata messa ultimamente in controversia. Vedi Astrazione.

In fatti, se vi fossero gli *astratti*, le qualità *astratte* &c. non vediam, perchè e come potessero distruggersi; elleno dovrebbono essere permanenti, ed immutabili; imperocchè quel che distrugge la bianca e calda fiamma, non giugnerebbe a toccar la bianchezza od il colore: quello che distrugge la palla figurata, moventesi, e solida, non nuocerebbe alla figura, al moto, alla solidità, &c. Le idee *astratte* in somma, par che tendano o coincidano nelle forme sostanziali. Vedi Forma Sostanziale.

Astratto si estende parimenti a diverse altre cose, per conto della loro purità, semplicità, sottigliezza &c. Nel qual senso, noi diciamo,

Numeri Astratti, e sono aggregati d' unità, considerati in se stessi, e non applicati a dinotare qualche collezione di sorte particolari di cose. Vedi Numero.

Matematiche Astratte, sono que' rami delle Matematiche, che versano intorno alla quantità considerata assolutamente, od in generale, senza restrizione a qualche certa spezie di essa. Vedi Matematiche.

Tali sono la Geometria, e l'Aritmetica. Vedi Aritmetica e Geometria.

In questo senso, le Matematiche *astratte* si contrappongono alle Matematiche miste; dove le proprietà semplici ed *astratte*, e le relazioni di quantità che s' insegnano nelle prime, vengono applicate agli oggetti sensibili; e per cotal mezzo diventano frammischiate con fisiche considerazioni. Tali sono l'idrostatica, l'optica, la navigazione &c.

Astratto che gl' Italiani meglio direbbono *transunto* o *Idea Generale*, s' usa altresì in cose di letteratura, e significa una scorsa o vista compendiosa, un epitome di un'opera grande. Vedi Epitome.

Un *astratto* debb' esser un grado più breve, e più superfiziale che un compendio. Vedi Compendio, Abbreviazione.

ASTRAZIONE, è un' operazione della mente, con cui separiamo cose naturalmente congiunte, od esistenti assieme; e formiamo, e consideriamo, idee di cose così separate. Vedi Astratto.

La facoltà d'*astraere*, è direttamente opposta a quella di comporre. Con la composizione noi consideriamo quelle cose assieme, le quali in realtà non sono congiunte assieme in una esistenza. E con l'*astrazione* consideriamo quelle cose separatamente ed a parte, che in realtà non esistono a parte. Vedi Composizione.

Dell' *Astrazione* si fa uso principalmente in tre guise; prima, allorchè la mente considera una qualche parte d' una cosa, per alcuni versi distinta dal tutto; come il braccio d' un uomo, senza considerare il resto del suo corpo.

Secondo, allorchè noi consideriamo il modo di qualche sostanza, ommettendo la sostanza stessa, o quando separatamente consideriamo diversi modi che sussistono insieme in un soggetto. Vedi Modo.

Quest' *astrazione* è usata da' Geometri, quando e' considerano la lunghezza di un corpo separatamente, lo che chiaman *linea*, ed ommettono la considerazione della sua larghezza, e profondità. Vedi Linea.

In terzo luogo, per *astrazione* la mente forma, o fabbrica delle idee generali o universali; ommettendo i modi, e le relazioni degli oggetti particolari, donde sono formate. Così, quando vogliamo rappresentarci all'animo un essere pensante in generale, raccogliamo dalla nostra propria coscienza ciò che sia pensare; e tralasciando la considerazione di quelle cose che hanno una relazion peculiare alla nostra propria mente, o alla mente umana, pensiamo ad un essere pensante in generale.

Le idee così formate, che son quelle che propriamente noi chiamiamo *idee astratte*, diventano rappresentazioni generali di tutti gli oggetti della medesima spezie; ed i loro nomi sono applicabili a chiunque esiste,

ſte, conformabile o corriſpondente a tali idee. Così il colore che riceviamo, o ſentiamo, dal geſſo, dalla neve, dal latte &c. è rappreſentativo di qualſivoglia altro di queſta ſpezie, ed ha un nome, o ſe gli è dato un nome di *bianchezza*, il quale ſignifica la medeſima qualità, dovunque trovaſi o immaginaſi. Vedi Generale.

Queſt' ultima facoltà, o potere di *aſtrarre*, ſecondo il Sign. Locke, è quella che fa la gran differenza tra gli uomini ed i bruti; anche queſti per verità, dobbiamo concedere, che abbiano qualche porzion di ragione: che in alcuni caſi realmente e' diſcorrano, pare quaſi così evidente, come lo è, ch' eglino ſentono; ma fan ciò ſolamente in riguardo ad idee particolari. Eglino ſono legati e riſtretti in queſti anguſti limiti; e non pare che abbiano facoltà veruna di eſtenderli coll'*Aſtrazione*. *Saggio dell' Intendimento Umano*, Lib. III. c. 3.

Tale è la dottrina delle idee *aſtratte*, ſecondo le belle dilucidazioni dateci da queſto eccellente Autore. In fatti l'opinione più comune e coſtante ſi è, che la mente nell' uomo ha queſto potere o queſta facoltà di formare idee o nozioni *aſtratte*, delle coſe; e su tali idee una gran parte degli ſcritti de' Filoſofi s'aggira e ſi fonda. Queſte in tutti i loro ſiſtemi ſono già ſuppoſte; e ſenza di eſſe non ſi potrebbe da loro far nulla. Elleno ſono più ſpecialmente riputate l'oggetto della Logica, delle Matematiche, della Metafiſica, e di tutto quello che paſſa ſotto la nozione della più aſtratta e ſublime Dottrina.

Tuttavolta, un grande ed ingegnoſo Autore di queſti ultimi tempi, cioè il Dottor Berkeley, ha combattuta la realità di tali idee; e non ſi è poco avanzato, nella ſua mira, di gettare a terra tutto il ſiſtema, e per conſeguenza di mettere la Fiſica ſopra un nuovo piede.

Le qualitadi o modi delle coſe, ognun conſente, che non eſiſtono realmente mai da sè, e ſeparate da tutte le altre, ma ſono coſtantemente meſchiate e combinate aſſieme, diverſe nel ſoggetto medeſimo. Ma, eſſendo la mente, dicono i Filoſofi, atta a conſiderare ciaſcuna qualità da ſe ſola, od aſtratta dalle altre qualità colle quali è unita, con queſto mezzo ella ſi forma delle idee *aſtratte*, o di una natura e ſpezie differente dalle ſenſibili.

Per darne un eſempio: l'occhio percependo un oggetto eſteſo, colorato, e moſſo, riſolve quella idea compoſta, nelle ſue ſemplici coſtituenti; e conſiderando ciaſcun da sè, eſcluſo il reſto, forma le idee *aſtratte* di eſtenſione, di colore, e di moto in ſe ſteſſe, o nella lor propria natura. Non già che ſia poſſibile, che un tal colore, un tal movimento eſiſta ſenza l'eſtenſione; ma la mente può ſolo formarſi per *aſtrazione*, l'idea di colore, eſcluſane l'eſtenſione; e quella di moto, eſcluſone sì il colore, come l'eſtenſione medeſima.

In oltre, dicono gli ſteſſi Filoſofi, la noſtra mente dopo d'aver oſſervato che nelle particolari eſtenſioni appreſe dal ſenſo, vi è qualche coſa di comune, e ſimile in tutte; e qualche coſa di peculiare; ex. gr. queſta o quella figura, o magnitudine, che le diſtingue una dall' altra, può conſiderare a parte, o di per sè, ciò che è comune; facendone una idea generale *aſtratta* di eſtenſione, che non è nè linea, nè ſuperfizie, nè ſolido, nè ha alcuna figura, o magnitudine, ma è una idea che interamente ſi preſcinde da tutte quelle coſe.

Così, parimenti col levar via dai diverſi colori percepiti col ſenſo, ciò che li diſtingue l'uno dall'altro, e ſul ritenere quel che è comune a tutti, ella fa un' idea del colore in *aſtratto*, che non è nè roſſo, nè turchino, nè bianco &c. Nella ſteſſa guiſa, conſiderando il moto, *aſtraendo* sì dal corpo moſſo, come dalla figura ch'egli deſcrive, e da tutte le particolari direzioni, e velocità, formaſi un' idea *aſtratta* del moto, che egualmente corriſponde a tutti i moti.

S' aggiugne, che ſiccome la mente forma idee *aſtratte* delle qualità o modi; così, per mezzo della ſteſſa facoltà acquiſta idee *aſtratte* degli eſſeri i più compoſti, che inchiudono molte qualità coeſiſtenti. Avendo conſiderato, che Pietro, Giacomo, Giovanni &c. ſi raſſomigliano l'un l'altro nella figura, e in altre qualità: noi poſſiam levar via dall' idea completa che avevam di Pietro, di Giacomo &c. ciò che è peculiare a ciaſcuno, e ritenere ſoltanto quello ch' è comune a tutti, e sì fare un' idea *aſtratta*, alla quale partecipano egualmente tutti gl' individui. Ed in queſto modo, ſi crede che non venghiamo ad avere l'idea *aſtratta* dell' uomo, o dell' umanità, o dell' umana natu-

natura; nella quale s' inchiude in fatti il colore, perchè non vi è uomo, che non abbia qualche colore, ma egli non è nè bianco, nè nero, nè bruno; perchè non vi è alcun particolar colore, di cui partecipino tutti gli uomini. Così parimenti vi è inchiusa una statura, ma ella non è nè bassa nè alta, e nè pur mezzana, ma non so che di *astratto* da tutte queste. E sì del resto.

Più oltre ancora, essendovi una general varietà d' altre Creature, che partecipano in alcune parti, ma non in tutto, dell' idea complessa dell' uomo; la mente lasciando star quelle parti che son peculiari agli uomini, e ritenendo soltanto quelle che son comuni a tutte le creature viventi, forma l' idea d' animale, che *astrae*, o partecipa non solamente di tutti gli uomini, ma di tutti gli uccelli, di tutte le fiere, de' pesci, e degl' insetti.

Le parti costituenti di quest' idea *astratta* d' animale, sono corpo, vita, senso e moto spontaneo. Per corpo, s' intende un corpo senza alcuna particolar forma o figura; non essendovene pur una, che sia a tutti gli animali comune; senza veste o coperta di peli, di piume, o di squamme; ma nè men nudi; i peli, le piume, le squamme, e la nudità, essendo proprietà distintive d' animali particolari, e per questa ragione lasciate fuor dalla idea *astratta*. Per la stessa ragione, il moto spontaneo non sarà nè camminare, nè volare, nè ripire; egli è però moto non ostante. Ma quale sia questo moto, non è facile concepire.

„ Io non affermerò, dice il Dottor Berkeley, che altri non abbian questa stupenda facoltà di *astrarre* le loro idee; ma io son certo, che per me non la ho. Ho per verità una facoltà d' immaginare, o di rappresentarmi le idee delle cose che ho percepite, e di variamente compararle, o dividerle: Posso immaginarmi un uomo con due teste, o le parti superiori di un uomo congiunte al corpo di un cavallo. Posso considerare la mano, l' occhio, il naso, ciascun da per sè, *astratto* o separato dal resto del corpo. Ma poi qualunque mano, qualunque occhio che io immagini, e' debbe avere qualche particolar forma, e colore. Così pure, l' idea di un uomo ch' io mi formo, debb' essere, o di un uomo bianco, o di un olivastro; o di un alto, o di un basso, o di mezzana statura, o di un dritto, o di un curvo, &c. Io non posso, per qualunque sforzo di pensiero, concepire l' idea *astratta*, sopra descritta; ed è a me egualmente impossibile formare l' idea *astratta* del moto, distinta dal corpo che si muove, e che non sia nè veloce, nè lento, nè curvilineo, nè rettilineo &c. E lo stesso si può dire di tutte le altre generali idee *astratte*, quai si vogliano.

Essendo tutte le cose che esistono; solamente particolari, " dond' è, dice il Signor Locke, che noi venghiamo ad avere parole generali, espressive di mille individui? La sua risposta è, che i termini non diventano generali, se non coll' esser fatti segni d' idee *astratte*, e generali; così che la realità delle idee *astratte* seguirebbe dalla realità delle parole generali. Ma questa pare un' illusione. Una parola diventa generale, coll' esser fatta segno non di una generale idea *astratta*, ma di diverse particolari, ogni una delle quali egli indifferentemente suggerisce all' intelletto. Per darne un esempio, quando io dico: *Tutto quello che ha estensione è divisibile*; la proposizione debbe intendersi dell' estensione in generale; non ch' io concepisca un' *astratta* idea dell' estensione, che non sia nè linea, nè superfizie, nè solido, nè grande, nè piccola &c. Per render ciò più evidente, supponiamo un Geometra applicato a dimostrare un metodo di dividere una linea in due parti eguali: a tal fine egli tira, o delinea una linea nera, lunga un pollice; e questa, che in se stessa è una linea particolare, è non ostante, in riguardo alla sua significazione, generale; perocchè rappresenta tutte le linee, quali si vogliano; così che quello ch' è dimostrato di quest' una, militerà per tutte le altre. E siccome questa linea particolare diventa generale per esser fatta segno; così pure il nome *linea*; e siccome la prima deve la sua generalità, non al suo esser segno di una linea *astratta* o generale, ma di qualunque di tutte le linee rette particolari, che possano mai esistere; così il secondo deriva la sua generalità dalla medesima cagione. Vedi TERMINE GENERALE.

Il Sign. Locke parlando della difficoltà di formare idee *astratte*, dice: " E non fa egli d' uopo di qualche studio e fatica, per formare l' idea generale di un triangolo,

„ golo, che non è tuttavolta delle più *a-*
„ *ſtratte* e comprenſive; imperocchè non
„ debb' egli eſſere obliquo, nè rettangolare,
„ nè equilatero, nè iſoſcele, nè ſcaleno;
„ ma tutti, e neſſuno di queſti, in un trat-
„ to. Ora, entri un poco l'uomo in ſe ſteſ-
ſo, e provi, s'egli ha, o può mai acquiſta-
re un idea del triangolo, corriſpondente a
queſta deſcrizione.

Dalla nozione delle idee *aſtratte*, il Dottor Berkeley ſi sforza di moſtrare eſſere avvenuto che i corpi prima furon ſuppoſti eſiſtere, od avere un' eſiſtenza lor propria, fuori e indipendentemente dallo ſpirito che li percepiſce. Vi può egli eſſere grado più forte di *aſtrazione*, dic'egli, che quello di diſtinguere l'eſiſtenza degli oggetti ſenſibili dalla percezione che ſi ha di eſſi, così che ſi giunga a concepirli eſiſtenti anche non percepiti. Vedi CORPO e *Mondo* ESTERNO.

Aggiungeremo ſoltanto, che l'*aſtraere*, nel comun ſiſtema, non è altro più, che generalizzare; egli è far che una coſa tenga luogo di cento, tralaſciando la conſiderazione delle differenze tra eſſe; egli è prendere diverſe differenti combinazioni, mettendo a parte le peculiarità di ciaſcheduna, e conſiderar ſolamente ciò che è ſimile in tutte. A queſto modo avvien che da me ſi dica: *Io amo il mio amico*, *amo la mia amica*, *amo me ſteſſo*, *il mio fiaſco*, *il mio libro*, *il mio comodo &c.* Non già che ſia poſſibile ch' io abbia la ſteſſa percezione in riguardo a tante differenti ſorti di coſe che hanno così diverſe relazioni verſo di me; ma ſol perchè apparendovi qualche coſa in tutte, che porta qualche ſomiglianza col reſto, in una o in un'altra circoſtanza, eleggo di chiamarle tutte con un nome, *amo*. Imperocchè ſe conſidero la tendenza e gli effetti di tutte, troverò che mi guidano per molto diverſe ſtrade, a molto diverſe azioni; tutta l'analogia che v'è tra eſſe, è una tal qual ſorte di piacere, e di ſoddisfazione, che naſce dall' applicazione dell'oggetto particolare al ſuo proprio organo o ſenſo. L'iſteſſa idea dunque *aſtratta* di *amore*, terminerà nell' idea di piacere; ma è certo, che non vi può eſſere idea di piacere, ſenza una coſa guſtevole, che l'ecciti. Ogni altra idea *aſtratta* di piacere a nulla più aſcenderà, che ad una viſta o percezione delle circoſtanze, dalle quali i noſtri piaceri ſono ſtati accompagnati: ma queſte ſon meri eſterni, eſtranei alla ſteſſa ſenſazione piacevole, cui altro non può eccitare, ſe non ſe un oggetto applicato in queſta od in quella maniera. Supporre un' idea di piacere prodotta indirettamente, da tutt' altra, che dalla propria cauſa, è tanto aſſurdo quanto il ſupporre una idea di ſuono, prodotta ſenza un oggetto ſonoro. La mente non ha il potere di fare idee, chiamatele come volete, o *aſtratte*, o *concrete*, o *generali*, o *particolari*; la ſua attività non va più oltre che al percepire quelle che le ſon preſentate: così che la ſua azione non è realmente altro, che un grado di paſſione. Vedi SENSO, e SENSAZIONE.

ASTRICTIOR *Toga*. Vedi TOGA.

ASTRINGENTE, che ha forza di riſtringere. Nella Medicina, noi diciamo rimedj *Aſtringenti*, o Stittici, quelli che hanno la facoltà di contrarre le parti, o di diminuirne i pori. Vedi MEDICAMENTO.

Gli *Aſtringenti* operano principalmente mediante l' aſperità delle lor particelle, che aggrinzano le membrane, riſtringendole vieppiù; ovvero coll' ingroſſar i fluidi, coſicchè non poſſono ſcorrere come prima. Perciò gli *Aſtringenti* appartengono alla claſſe de' *Corroboranti*, la cui natura e operazione vedi ſotto l'articolo CORROBORANTE. E ſi oppongono a' *Laſſativi*. Vedi LASSATIVO, PURGATIVO &c. e differiſcono dagli Stittici ſoltanto in qualche grado di efficacia. Vedi STITTICO.

Tra i ſemplici, la menta, le roſe roſſe, la ortica, la fanicula, il berbero, la cotogna, la melagranata, la ſuſina ſalvatica, il cinnamomo, l'ematita, l'allume, il geſſo, i boli, il corallo, la tuzia &c. ſono i principali *Aſtringenti*.

ASTRINGENS *Crocus Martis*. Vedi CROCO.

ASTROITE, *Lapis Aſtroites*, o *Aſterias*, nella Storia Naturale, ſorte di Pietra figurata, che trovaſi in varj luoghi, e raſſomiglia ad una ſtella. Vedi *Pietra* FORMATA.

La ſua forma è molto regolare ed uniforme, e conſiſte di diverſe commeſſure ſottili, e pentagone poſte l'una ſopra l'altra, di maniera, che formano una ſpezie di colonna di cinque angoli: la ſua figura ordinaria, come la deſcrive il Dottore Liſter, rappreſentaſi nella *Tav. dell' Iſtor. Nat. fig.* 14. Queſte pietre trovanſi oggidì tutte in frammenti, e conſi-

ſtono

ſtono di una fino a venticinque giunture: quando ſono rotte, ſcoprono la loro ſoſtanza, appunto come quella di ſelce, di politura ſcura e lucida, molto più dolce, e che ſi corrode facilmente da un meſtruo acido. Nell'aceto elleno vanno ſtriſciandoſi, come il corno d'Ammone; ma uno ſpirito più gagliardo, per eſempio quello di nitro, agita queſte pietre violentemente. Vedi CORNO *d'Ammone*.

Le parti protuberanti, che ſi vedono ſotto la giuntura ſuperiore della prima figura, non ſi trovano in tutte; ma ſoltanto in quelle, che hanno le commeſſure profonde. Sono ſempre cinque di numero. Il Dottor Liſter le chiama *wyers*, e le paragona alle antenne de' granchi marini.

Si controverte preſſo a' Naturaliſti, a che ſpezie di corpi appartengano *le Aſtroiti*, i Trochiti, gli Entrochi &c. Alcuni vogliono, che ſieno pietre naturali, altri piante di ſcoglio, e chi finalmente pietrificazioni di piante. Vedi PIETRA, PIETRIFICAZIONE, SPARO, TROCHITE &c.

ASTROLABIO, originalmente dinotava un Siſtema, o Aſſembramento de' varj Circoli della sfera, nell' ordine e ſituazione propria dell'uno riſpetto all' altro. Vedi CIRCOLO, e SFERA. Onde pare, che gli antichi *Aſtrolabj* foſſero preſſocchè l'iſteſſo che le sfere armillari d'oggidì. Vedi ARMILLARE.

Il primo, e altresì il più rinomato, fu quello d'Ipparco, fatto in Aleſſandria, Città Capitale di Egitto, e poſto in luogo ſicuro, dove ſerviva per diverſe operazioni Aſtronomiche.

Tolomeo ne fece l'iſteſſo uſo; ſiccome però lo ſtromento avea molti inconvenienti, ei ne cangiò la figura, contuttochè foſſe perfettamente naturale, e conforme alla dottrina della sfera; e riduſſe l'*Aſtrolabio* a ſuperfizie piana, a cui poi diede la dinominazione di Planisferio. Vedi PLANISFERIO. Onde,

ASTROLABIO, appreſſo i Moderni, è 'l Planisferio, o ſia una Projezione Stereografica de' Circoli della sfera ſopra il piano di un gran circolo di eſſa. Vedi PROJEZIONE, e STEREOGRAFICO.

I piani ordinarj di Projezione ſono quello dell'Equinoziale, ſendo ſuppoſto l'occhio eſſere nel polo del mondo; quello del Meridiano, dove l'occhio ſi ſuppone ſia nel punto dell' interſezione dell'Equinoziale, e dell'Orizzonte; e finalmente quello dell'Orizzonte.

Stoffler, Gemma Friſio, e il Clavio, hanno ſcritto diffuſamente circa l'*Aſtrolabio*; la cui natura, ſiccome ancor le ſue ſpezie ſaranno eſpoſte ſotto l'Articolo PLANISFERIO.

ASTROLABIO *, ovvero ASTROLABIO *Marino*, più particolarmente ſignifica ſtromento, che ſi adopra principalmente in mare per prendere le altezze del Polo, del Sole, o delle Stelle. Vedi ALTITUDINE.

* *Il Vocabolo ſi forma dal Greco* ἀστὴρ, Stella, *e* λαμβάνω, prendo. *Gli Arabi nel linguaggio loro lo dicono* Aſtharlab, *ch'è una corruzione del Greco; quantunque però alcuni di eſſi vogliono, che ſia originalmente termine Arabico. Ma gli Eruditi ſono generalmente perſuaſi, che gli Arabi riceveſſero sì il nome, come anche l'uſo dello ſtromento da' Greci. Naſſireddin Tecuſi ha un Trattato in lingua Perſiana, intitolato* Bait Babhſil Aſt Arlab, *in cui ſpiega sì la ſtruttura, che l'applicazione dell'*Aſtrolabio.

L'*Aſtrolabio* comune, rappreſentato nella Tav. *Naut. fig.* 22. conſiſte in un grand' anello d'ottone, di quindici pollici in circa di diametro, il cui lembo od una ſua conveniente parte divideſi in gradi e minuti, ſendovi accomodato un indice movibile, che ſi rivolge ſopra il centro dell'anello, e ha due traguardi; al Zenit vi è l'anello A, che ſerve per tenerlo appeſo nel tempo dell' oſſervazione.

Volendo adoprar l'*Aſtrolabio*, abbiſogna rivoltarlo verſo il Sole, di modo che i ſuoi raggi poſſano liberamente paſſare per amendue i traguardi F e G; ſicchè la punta dell' Indice taglierà l'altezza in qualche grado notato ſul lembo. Queſto ſtromento, benchè oggidì ſia in diſuſo, non è punto inferiore a qualſivoglia altro, per prendere l'altezza in mare, e ſpezialmente fra i Tropici, quando il Sole ſi avvicina al Zenit.

Serve ancor a diverſi altri uſi, di cui il Clavio, Henrione &c. ed altri hanno ſcritti volumi interi.

ASTROLOGIA *, è l'arte di predire gli eventi futuri, dagli aſpetti, dalle poſizioni, ed influenze de' corpi celeſti. Vedi ASPETTO, INFLUENZA, &c.

* *La parola è compoſta dal Greco* ἀστὴρ, ſtella, *e* λόγος, diſcorſo; donde, *nel ſenſo letterale del nome*, aſtrologia *ſignificar dovrebbe nulla più che la dot-*

trina o scienza delle stelle; *che, per quanto leggiamo, su la sua accezione originale, e l'essenza della vera* astrologia *degli antichi; benchè in processo di tempo, questa significazione s'è alterata; e quello che gli antichi chiamarono* astrologia, *fu in appresso denominato* astronomia. Vedi ASTRONOMIA.

L'*Astrologia* si può dividere in due rami, *naturale*, e *giudiziaria*.

Alla prima appartiene il predire effetti naturali; come le mutazioni del tempo, i venti, le tempeste, le bufere, il tuono, l'inondazioni, i terremoti, &c. Vedi NATURALE. Vedi pure TEMPO, VENTO, PIOGGIA, TERREMOTO &c.

A quest'ultima parte principalmente s'attiene il nostro Conterraneo Goad, ne' suoi due Volumi dell'*Astrologia*, ne' quali pretende, che le inondazioni possono esser predette, ed un numero infinito di fenomeni può spiegarsi, mercè la contemplazion delle Stelle. Quindi è, ch'egli si sforza di render ragione della diversità delle stagioni, colle differenti situazioni ed abitudini de' Pianeti, co' loro moti retrogadi, col numero delle stelle fisse nelle Costellazioni, &c.

Quest' arte propriamente appartiene alla Fisiologia, od alla Filosofia naturale, ed è solamente deducibile a posteriori da' fenomeni e dalle osservazioni. Il suo fondamento ed i suoi meriti può il Lettore raccoglierli da quello che noi abbiam detto sotto gli articoli, ARIA, ATMOSFERA, TEMPO, ETERE, FUOCO, LUCE, COMETA, PIANETA, MAGNETISMO, EFFLUVJ &c.

Di questa *Astrologia*, il Sig. Boile ha una giusta Difesa nella sua *Storia dell'Aria*. La Generazione, e la Corruzione essendo gli estremi del moto, e la rarefazione e la condensazione, gradi di mezzo, egli mostra, che gli effluvj de' corpi celesti, siccome li troviamo immediatamente contribuire alle seconde, così debbon pur avere un'influenza mediata su le prime; e per conseguenza tutti i corpi fisici ne debbon ricevere impressione. Vedi GENERAZIONE, CORRUZIONE, RAREFAZIONE, CONDENSAZIONE.

E' evidente che le proprietà dell'umido, del calore, del freddo &c. impiegate dalla natura a produrre i due grandi effetti di rarefazione, e condensazione, quasi totalmente dipendono, dal corso, dal moto, dalla posizione &c. de' corpi celesti. Ed è chiaro parimenti, che ogni Pianeta dee avere la sua propria luce, distinta da quella d'ogni altro; non essendo la luce una mera qualità visibile; ma dotata del suo potere specifico. Noi sappiamo che il Sole non solamente risplende su tutti i pianeti, ma per il suo calor geniale eccita, produce, e cagiona i moti, le proprietà &c. lor peculiari: ed i suoi raggi debbon partecipare o ricevere alcun che della tintura d'essi pianeti; e tinti così, di nuovo riflettersi nelle altre parti del mondo, e particolarmente negli adiacenti corpi del sistema planetario. Donde, a misura dell'angolo che i pianeti fanno con questo gran Luminare, e del grado in cui sono illuminati, o da' suoi raggi diretti, o dagli obliqui; insieme colla loro distanza e situazione rispetto alla nostra terra, le virtudi, gli effetti, le tinte proprie di ciascheduno, debbono fin qua trasmettersi, ed avere maggiore o minore effetto su le cose sullunari. Vedi *Mead de imperio solis & Lunæ*, &c.

L'ASTROLOGIA *Giudiziaria*, o *Giudiziale*, che è quella che comunemente chiamiamo *Astrologia*, è quella che pretende di predire gli eventi morali; cioè quelli che dipendono dalla libera volontà ed agenza dell'uomo; come se fossero diretti dalle stelle. Vedi VOLONTA', AZIONE, &c.

I di lei professori mantengono, " che i „ Cieli sono un gran volume, o libro, nel „ quale Dio ha scritta la storia del mondo; e „ nel quale ogni uomo può leggere la sua pro- „ pria fortuna, e gli avvenimenti del tempo „ suo. L'arte, dicono, ebbe la sua origine „ dalle stesse mani, dalle quali l'*Astronomia*: „ mentre gli antichi Assirj, il cui ciel se- „ reno e sgombro da nuvole favoriva le lor „ osservazioni celesti, erano intenti a inda- „ gare i periodi ed il corso de' corpi celesti; „ scopersero a un tratto una costante e fissa „ relazione o analogia, tra essi e le cose di „ quaggiù; e di là furono indotti a conchiu- „ dere, che queste erano le Parche, i Desti- „ ni, tanto celebrati e decantati, che pre- „ siedono al nascer nostro, e dispongono del „ nostro fato futuro." Vedi PARCÆ. DESTINO, FATO.

„ Essendo per tanto le leggi di questa re- „ lazione accettate e confermate con una „ lunga serie di osservazioni, e sì ancora la „ parte

„ parte che ogni pianeta vi ha; col sa-
„ pere il tempo preciso della nascita d'una
„ persona, diventaron capaci, mercè la lor
„ cognizione in astronomia, di alzare un te-
„ ma od oroscopo della situazione de' pia-
„ neti in quel punto di tempo: e quindi,
„ considerando i loro gradi di virtù e d'in-
„ fluenza, e quanto ciascuno fosse o raffor-
„ zato, o temperato dall' altro, computare
„ qual ne doveva essere l'effetto. Vedi Oroscopo, Nativita', Casa &c.

Così gli *astrologi*. Ma la principal bisogna, che oggidì è rimasta da compiersi a' professori moderni, è quella di fare Calendarj o almanacchi. Vedi Calendario, e Almanacco.

L'*Astrologia* Giudiziale, dicesi comunemente essere stata inventata nella Caldea, e di là trasmessa agli Egizj, a' Greci ed a' Romani. Benchè alcuni han voluto riferirne l'origine agli Egizj, ed ascriverne l'invenzione a Cham. Ma in fatti ne siam debitori agli Arabi. In Roma n'era il popolo così impazzito, che gli *Astrologi*, o, come allora eran chiamati, i *Matematici*, tennero forte a dispetto di tutti gli editti degl' Imperatori, promulgati per discacciarli dalla Città. Vedi Genethliaci.

Aggiungasi che i Brachmani, i quali introdussero e praticarono quest' arte appresso gl' Indiani, si son fatti con essa gli arbitri della buona e della cattiva fortuna, lo che dà loro una vastissima autorità. Eglino vengon consultati come oracoli; ed hanno sempre avuto lo scaltro avvedimento, di non mai rendere le loro risposte, che a vantaggiosi patti. Vedi Brachmane.

La medesima superstizione ha prevaluto in tempi e appresso Nazioni più moderne. Gli Storici Francesi osservano, che nel tempo della Regina Catterina de' Medicis, l'*Astrologia* era in tanta voga, che la menoma cosa non si faceva allora, senza consultare le stelle. E ne' Regni del Re Arrigo III. e IV. di Francia, le predizioni degli *Astrologi* erano il tema ordinario delle conversazioni della Corte.

Questo gusto predominante in quella Corte fu ben posto in derisione da Barclay nella sua *Argenis*, Lib. II. per occasione d'un *astrologo*, il quale avea preso ad informare il Re Arrigo dell'evento d'una guerra, allor minacciata dalla fazione de' Guisi.

„ Voi sostenete, dice Barclay, che le
„ circostanze della vita e della morte di-
„ pendono dalla situazione, e dall'influen-
„ za de' corpi celesti, nel tempo che prima
„ viene il bambino al mondo; e tuttavol-
„ ta confessate che i cieli si rivolgono con
„ sì grande rapidità, che la situazione del-
„ le stelle è considerabilmente cambiata nel
„ più picciolo momento di tempo. Qual
„ certezza dunque può esservi nella vostr'
„ arte; seppur non supponete che le rico-
„ glitrici attentamente osservano e notano
„ l'ora; acciocchè egualmente del punto
„ preciso di tempo, che del suo patrimonio,
„ non sia il bambino frodato? Quante vol-
„ te il pericolo della madre previene e im-
„ pedisce quest' attenzione? e quante rico-
„ glitrici non vi sono, le quali non bada-
„ no punto a questa superstizione? ma sup-
„ ponetele vigilanti e sollecite quanto vi pia-
„ ce: se il bambino sta lunga pezza na-
„ scendo; se, come spesse volte accade,
„ vien prima alla luce una mano, od un
„ piede, e non sussegue immediatamente il
„ resto del corpo: quale stato di stelle si ha
„ da fissare e determinare per lui? quello,
„ in cui la testa fece la sua prima compar-
„ sa, o quello, quando si deliberò ed uscì il
„ corpo intero? Niente poi dico degli erro-
„ ri comuni degli orologj, e d'altre regole
„ o misure di tempo, che bastano soli ad
„ eludere ogni nostra cura.

„ In oltre, perchè abbiam noi solamente
„ da riguardare le stelle nella sua natività, e
„ non piuttosto quelle, che rilucevano allor-
„ chè il feto fu animato nell'utero? e perchè
„ escluderne quell' altre, le quali presiedeva-
„ no, mentre il corpo era ancor tenerello, ed
„ atto a ricevere ogni più leggiera impres-
„ sione, durante la gravidanza?

„ Ma lasciando ciò da parte; e suppo-
„ nendo eziandio accuratamente nota la fac-
„ cia de' cieli: donde mai proviene questo
„ dominio delle stelle sopra i nostri corpi
„ e le nostre menti, ond' esser debbano gli
„ arbitri della nostra felicità, o maniera di
„ vita, e della morte? Nacquero forse sot-
„ to la medesima posizione de' cieli tutti co-
„ loro, che sono andati nella battaglia, e
„ vi son morti? E quando un vascello ha
„ da perdersi, non ammetterà egli dunque
„ altri passaggieri, se non quelli che destina-
„ rono le stelle a soffrir naufragio? o non è
„ egli

„ egli vero piuttosto che più persone nate
„ sotto uno o sotto l' altro pianeta, vanno
„ a combattere, o montano su la nave; e
„ sì, non ostante la disparità della loro na-
„ scita, periscono del pari? Oltre a ciò, tut-
„ ti quelli che sono nati sotto la medesima
„ configurazione delle stelle, non vivono o
„ muoiono all' istessa maniera. Sono forse
„ tutti i venuti al mondo nello stesso tem-
„ po che il Re, Signori e Monarchi? vivo-
„ no eglino tutti ancora oggidì assieme? Ve-
„ dete quì M. Villeroy, anzi vedete voi stes-
„ so: riuscirono per avventura tutti quelli
„ che sono nati con lui, così savj e virtuo-
„ si, che lui; ovvero son tutti forse *astro-*
„ *logi*, quelli che sono nati sotto le medesi-
„ me stelle con voi? Se uno s' abbatte in un
„ Ladro, voi dite ch' egli era destinato a pe-
„ rire per la mano d' un ladro; ma le me-
„ desime stelle, le quali, allorchè nacque l'
„ infelice viaggiatore, soggettaronlo alla spa-
„ da dell' assassino, diedero elleno parimen-
„ ti all' assassino, che forse è nato lungo tem-
„ po innanzi, la forza e l' inclinazione di
„ ucciderlo? Imperocchè voi accorderete,
„ che non meno si dee alle stelle, che l' un
„ sia ucciso, di quello che ad esse si debba,
„ che l' altro uccida. E quando un uomo è
„ soffogato sott' alle ruine d' una casa cadu-
„ ta, è forse il difetto della debolezza delle
„ sue muraglie provenuto, perchè le stelle
„ aveano lui destinato a morirvi sotto? L'
„ istesso può dirsi, in riguardo agli onori
„ ed agl' impieghi: perchè le stelle che riluf-
„ sero nel nascere d' un uomo, gli promise-
„ ro dignità, ebbero elleno forse influenza
„ anche sopra gli altri, non venuti al mon-
„ do sotto di esse, ed i voti de' quali ve lo in-
„ nalzarono? o come mai le stelle che pre-
„ siedettero al nascere d' uno, annientare,
„ o rimovere seppero le influenze contrarie
„ d' altre stelle, le quali rilucevano nella na-
„ scita d' un altro?

„ La verità è, supposte eziandio reali tut-
„ te le virtù planetarie; che siccome il So-
„ le, che visita un infinito numero di cor-
„ pi co' raggi medesimi, non fa il medesimo
„ effetto sopra tutti; ma altre cose egli in-
„ dura, come la creta; altre ne ammollisce,
„ come la cera; alcuni semi fomenta e ri-
„ suscita, altri ne distrugge, le tenere er-
„ bette aduggia e disecca, ed altre per lo su-
„ go loro più resistente e saldo appena toc-
„ ca, od offende: così, dove nati sono as-
„ sieme tanti fanciulli, somigliantemente ad
„ un campo in varie guise arato e coltivato,
„ secondo la varia sanità, il vario abito e
„ temperamento de' loro genitori, il mede-
„ simo celeste influsso oprar dee diversamen-
„ te sopra di essi. Se la loro indole gli sarà
„ corrispondente e pieghevole, e' vi predo-
„ minerà; se contraria, e' non potrà se non
„ correggerla. Così che per predire la vita
„ ed i costumi d' un fanciullo, voi non so-
„ lamente dovete rivolgere l' occhio al Cie-
„ lo, ma ai suoi genitori nè più nè meno,
„ a la fortuna che fu alla gravida madre com-
„ pagna, ed a mille altre circostanze affatto
„ inaccessibili.

„ In oltre, quel potere che presagisce ad
„ un nuovo nato una vita, per esempio,
„ di quarant' anni, o per avventura una
„ morte violenta nei trenta; quel potere,
„ dico, stassene egli fermo e risiede tuttora
„ nel Cielo, aspettando il destinato tempo,
„ che, discendendo sopra la terra, produr
„ possa un tale effetto? ovvero, è egli in-
„ fuso nell' istesso bambino; di maniera che
„ coltivato, e cresciuto a gradi a gradi in-
„ sieme con lui, scoppi nel destinato tem-
„ po, e adempia ciò, che le stelle gli avea-
„ no commesso? Ne' cieli e' non può sussi-
„ stere; perocchè, dipendendo immediata-
„ mente da una certa configurazione delle
„ stelle, cambiata ch' ella sia, l' effetto che
„ con quella è connesso dee cessare, ed un
„ nuovo e forse contrario, in suo luogo suc-
„ cedere. Qual luogo avete, dove riporre,
„ e serbare il primo potere, fino che ven-
„ ga il tempo della sua comparsa? Se dite,
„ che tal potere inerisce e risiede nel fanciul-
„ lo, per non operare in lui, se non quan-
„ do sarà uomo fatto; la risposta è più stra-
„ vagante e ridicola della prima. Quasi che
„ nell' evento del naufragio stia la cagione,
„ perchè sbuffino i venti, perchè il pilota
„ dimenticatosi di se stesso lasci urtare nel-
„ le secche, o negli scogli la nave, o qua-
„ si che l' agricoltore sia cagione della guer-
„ ra che lo impoverisce, o della buona sta-
„ gione, e del ciel favorevole, per cui ab-
„ bonda la messe.

„ Voi grandemente vi vantate dell' even-
„ to di alcune poche predizioni, le quali,
„ in paragone delle innumerabili, che la vo-
„ str' arte ha prodotte, sono un nonnulla,

„ e

„ e ben palesano la di lei impertinenza e as-
„ surdità. Un milione de abbagli a bello stu-
„ dio si copre, e si manda in obblio, in fa-
„ vore di alcune otto o dieci, che hánno avu-
„ to l'esito. Fuor da tante congetture, sa-
„ rebbe strano e preternaturale, se alcune
„ non avessero dato nel segno; ed è certo,
„ che, a considerarvi soltanto per gente che
„ congettura, non avete motivo di vantar-
„ vi gran fatto d'averla indovinata. Sapete
„ voi, qual fato aspetta la Francia in que-
„ sta guerra; e non siete voi in dubbio ed in
„ timore di quello che accaderà a voi stessi?
„ Non prevedeste l'opposizione, che io era
„ per farvi in oggi? Poichè vi dà l'animo
„ di dire, se il Re vincerà i suoi nemici;
„ su dunque trovate e predite in prima, s'
„ egli sia per credervi.

ASTROLOGICO *Fato*. Vedi FATO.

ASTRONOMIA *, è la dottrina de' cieli, e de' loro fenomeni. Vedi CIELO.

* *La parola è composta dal Greco* ἀστήρ, *stella*, e νόμος, *legge o regola*.

L'Astronomia è propriamente una scienza matematica mista, mercè la quale noi c' informiamo de' corpi celesti, delle loro magnitudini, distanze, moti, periodi, ecclissi, &c. Vedi MATEMATICHE.

Alcuni intendono la parola *Astronomia* in un senso più ampio; inchiudendovi la teoria dell' universo, e le leggi primarie della natura: nel qual senso, ella pare piuttosto un ramo della Fisica che delle matematiche. Vedi FISICA, SISTEMA, NATURA &c.

I cieli possono essere considerati in due maniere, o come appaiono al nudo sentimento, o come si discuoprono con l'intelletto: e di qua l'*Astronomia* è divisa in due rami, *sferica*, e *teorica*.

ASTRONOMIA *Sferica*. Vedi l'articolo SFERICO.

ASTRONOMIA *Teorica*. Vedi l' articolo TEORICO.

L' invenzione dell' *Astronomia* è stata diversamente assegnata; e diverse persone, diverse nazioni, e diversi secoli v' hanno avuta pretesa. Da' racconti degli Storici antichi, appare, che aleuni Re furono di essa i primi inventori e coltivatori; così Belo, Re d'Assiria; Atlante, Re di Mauritania; ed Urano Re del paese situato su le Coste dell'Oceano Atlantico, vengono or l'uno or l'altro commemorati, come persone alle quali deve il Mondo questa nobilissima scienza.

Almen quest'è evidente, ch'ella fu nota a quelle Nazioni lungo tempo prima ch'ella venisse nella Grecia: al qual proposito, dice Platone, che fu un barbaro quegli, il quale osservò il primo i moti celesti, a che fare egli fu tratto dalla serenità e chiarezza del tempo nella stagione della state; come in Egitto e nella Siria, dove le stelle sono costantemente vedute, non vi essendo pioggie nè nuvole che n' interrompano lo spettacolo. Ed il mancare di questo sereno d' atmosfera viene addotto dall' istesso Autore per una ragione dell' essere i Greci venuti sì tardi alla cognizione dell' *Astronomia*.

I più degli Scrittori fissano l'origine dell' *Astronomia* e dell' *Astrologia* nella Caldea: e conformemente a quest' opinione troviamo appresso gli antichi la parola *Caldeo*, frequentemente usata per *Astronomo*. Ad alcuni piace d'attribuire l'invenzione agli antichi Ebrei, ed altri ne fanno inventori i primi uomini, fondandosi su l'autorità di Gioseffo, e sopra quello ch'ei racconta delle colonne di Seth. I Musulmani, con alcuni Ebrei, e Cristiani, l'ascrivono a Enoch, ed altri Orientali a Caino. Ma queste opinioni appena paiono probabili ad altri, perchè non trovansi termini *astronomici* nel linguaggio di quelle prime genti, cioè nel linguaggio Ebraico; che al contrario sono molto frequenti nel Caldeo: benchè si debba confessare che abbiamo qualche cosa di questa spezie in Giob, e ne' libri di Salomone.

Non sappiamo se porti il pregio di notare, che Rudbeckio, nella sua *Atlantica*, sostiene, essere stata l' *Astronomia* inventata dagli Svezzesi: le sue ragioni sono, la gran diversità nella lunghezza de' giorni in quella Religione, che naturalmente averà guidati i popoli a conchiudere la rotondità della terra, ed a credere che eglino viveano vicino ad una delle sue estremità: conclusione alla quale i Caldei, ed altri abitatori delle mezzane parti del Globo, non aveano strada facile per giugnere. Gli Svezzesi, aggiunge Rudbeckio, stimolati quindi, a ricercare maggiormente le cagioni della grande opposizione delle stagioni, presto scopersero che il Sole termina e limita il suo progresso dentro un certo spazio de' Cieli, &c. Ma noi non abbiamo fatti storici, per sostenere questo ra-

ziocinio, che al più prova che la cosa potè essere così.

Se crediamo a Porfirio, l'*Astronomia* è stata antichissima nell'Oriente; imperocchè dice, che quando fu presa Babbilonia da Alessandro, furono di là portate delle osservazioni celesti, per lo spazio di 1903 anni, che però doveano avere cominciato 115 anni dopo il Diluvio, o 15 dall'edificazione di Babelle. Epigene, secondo Plinio, affermò che i Babbilonesi aveano osservazioni di 720 anni, scolpite su la pietra cotta. Achille Tazio ascrive l'invenzione dell'*Astronomia* agli Egizj, ed aggiugne che la loro cognizione su questo punto era registrata o scolpita sopra colonne, e che con questo mezzo fu trasmessa alla posterità.

Dagli Egizj, si crede comunemente che l'*Astronomia*, sia passata ai Greci: Laerzio dice, che Talete in prima, verso la 90 Olimpiade, e dopo lui Eudosso e Pittagora, viaggiarono in Egitto, per instruirvisi; e che questo ultimo, in particolare, vivendo familiarmente insieme coi Sacerdoti Egizj per anni sette, ed essendo iniziato nella loro religione, fu ivi portato a conoscere il vero sistema dell'universo; che poi insegnò nella Grecia e nell'Italia. Egli fu il primo, tra gli Europei, che insegnò, che i Pianeti giravano attorno del Sole, il quale sta immobile nel centro; che il moto diurno del Sole e delle Stelle fisse non è reale, ma apparente, provegnendo dal moto della terra intorno al proprio suo asse, &c. Vedi Pittagorico.

Ciò non ostante, Vitruvio mette l'introduzione dell'*Astronomia* nella Grecia, alquanto diversamente; e sostiene, che Beroso, Babbilonese, ve la portò immediatamente da Babbilonia, ed aperse una scuola *astronomica* nell'Isola di Coo. Plin. l. 7. c. 37. aggiugne, che in considerazione delle due stupende predizioni gli Ateniesi gli eressero una statua nel ginnasio con una lingua d'oro. Se questo Beroso è lo stesso che l'autore delle storie Caldee, debbe avere vivuto avanti Alessandro.

Dopo Pittagora, l'*Astronomia* giacque assai negletta; furono perdute la maggior parte delle osservazioni portate da Babbilonia, e Tolomeo potè ricuperarne al suo tempo pochissime. Con tutto ciò, alcuni pochi de' suoi seguaci continuarono a coltivarla; tra i quali contansi Filolao, ed Aristarco da Samo.

Alla fine, que' professori delle Scienze, i Tolomei, Re d'Egitto, avendo fondata un' Accademia d'*Astronomia* in Alessandria, vennero su da quella diversi eccellenti *Astronomi*, in particolare Ipparco, il quale, secondo Plinio, intraprese quel che sarebbe stato opera grande anche per un Dio; cioè di numerare le Stelle, e di lasciare i cieli come una eredità ai posteri; egli predisse gli ecclissi del Sole e della Luna per 600 anni, e sopra le sue osservazioni è fondata quella nobil opera di Tolomeo intitolata μεγαλη συνταξις. Vedi Catalogo.

I Saraceni, essendosi impadroniti dell'Egitto, acquistarono una tintura dell'*Astronomia*, che poi seco portarono fuori dall'Africa nella Spagna; e per quello mezzo l'*Astronomia*, dopo un lungo esilio, fu alla fine introdotta di nuovo in Europa.

Da questo tempo, cominciò l'*Astronomia* a prendere notabile incremento; essendo coltivata dai maggiori ingegni, e protetta da grandi Principi. Alfonso Re di Castiglia l'arricchì di quelle Tavole, che tuttavia portano il suo nome. Vedi Tavola.

Copernico ristabilì l'antico Sistema Pitagorico, e Ticone Brahe pubblicò un Catalogo di 770 Stelle fisse, dalle sue proprie osservazioni. Vedi Copernicano, Stella, &c.

Keplero, dalle fatiche di Ticone, poco appresso rilevò la vera Teoria del Mondo: e scoperse le leggi fisiche, per le quali i corpi celesti si movono. Vedi Periodo, Pianeta, Gravitazione &c.

Galileo prima introdusse i Telescopj nell'*Astronomia*, e col loro mezzo scoperse i satelliti di Giove; le varie fasi di Saturno, le montagne della Luna, le macchie nel Sole, e la sua rivoluzione intorno al proprio asse. Vedi Telescopio, Luna, Satellite, Maculæ, &c.

Aggiungasi, ch'Evelio, dalle sue proprie curiose osservazioni, somministrò un Catalogo di Stelle fisse, molto più completo, che quel di Ticone.

Huygens e Cassini scopersero i Satelliti di Saturno, ed il suo anello. E Gassendo, Horrox, Bullialdo, Ward, Riccioli, Gascoign, &c. contribuirono ciascheduno al perfezionamento dell'*Astronomia*. Vedi Saturno, Anello, Elliptico, Micrometro, &c.

L'im-

L' immortal Newton fu il primo che dimostrò da fisiche considerazioni, la gran legge, che regola tutti i moti celesti, mette confini agli orbi de' Pianeti, e determina le loro massime escursioni dal Sole, ed i loro avvicinamenti maggiori ad esso.

Fu egli il primo che insegnò al mondo, donde proveniva quella costante e regolar proporzione osservata sì da' primarj come da' secondarj Pianeti nel loro giro attorno de' loro corpi centrali; e le loro distanze paragonate co' loro periodi. Egli ci ha data una nuova Teoria della Luna, che accuratamente soddisfa a tutte le sue ineguaglianze, e ne rende ragione con le leggi della gravità e del Meccanismo. Vedi NEUTONIANO. Vedi pure ATTRAZIONE, LUNA, FLUSSO &c.

Il Dottor Halley diede al mondo l' *Astronomia* delle Comete, e un Catalogo delle Stelle nell' emisfero meridionale; e continua tuttora a giovare all' *Astronomia* con le sue osservazioni; al che si può aggiugnere quello ch' egli ha sotto il torchio, cioè una nuova serie di tavole astronomiche, più accurate, per quanto vien creduto, delle sin ora pubblicate.

M. Flamsteed per più di 40. anni stette vegliando su i moti delle Stelle; e ci ha dato un gran numero di osservazioni curiose, del Sole, della Luna, e de' Pianeti; oltre un nobil Catalogo di 3000. Stelle fisse; che è più che 'l doppio di quel d' Evelio.

Niente di nuovo pareva mancare all' *Astronomia*, fuorchè una Teoria universale e completa de' fenomeni celesti, spiegata secondo i loro veri movimenti, e le cause fisiche; lo che è stato eseguito dal Dottor Gregory. Vedi CENTRIPETO, CENTRIFUGO, &c.

L' *Astronomia* è talvolta divisa, rispetto a' suoi stati differenti, in *nuova*, e *vecchia*.

L' *Antica Astronomia* è tale, come fu coltivata sotto Tolomeo, ed i suoi seguaci; con tutto quel suo apparato di orbi solidi, di epicicli, di excentrici, di deferenti, di trepidazioni &c. Vedi TOLEMAICO. Vedi pure CIELO, SISTEMA, &c.

L' antica *Astronomia* è insegnata da Claud. Tolomeo, il quale morì A. D. 147, nella sua μεγαλη συνταξις; tradotta in Arabico nell' 827. e da G. Trapezuntio in Latino. Un epitome di essa, per uso degli Scolari, fu fatta da Purbachio e da Regiomontano, 1550. che contiene tutta la dottrina de' moti celesti, le loro magnitudini, ecclissi &c. Sul suo modello l' Arabo Albategni, compilò un' altra, sopra la cognizione delle Stelle, pubblicata in Latino nel 1537.

La *nuova Astronomia* è tale, quale l'abbiamo dopo Copernico, da cui quelle macchine fittizie di Tolomeo furono rigettate, e la costituzione de' cieli fu ridotta a più semplici, naturali, e certi principj. Vedi COPERNICANO. Vedi pure SISTEMA, SOLE, TERRA, PIANETA, ORBITA &c. Vedi pure SFERA, GLOBO, &c.

L' *Astronomia* moderna è sposta da Copernico ne' suoi Libri delle *Rivoluzioni Celesti*, pubblicati intorno all' anno 1566. dove, con ravvivare il dogma di Pittagora e di Filolao del moto della Terra, gittò il fondamento di un più giusto sistema. — Ne' *Comentarj de' Moti di Marte* di Keplero pubblicati nel 1609; ne' quai, in luogo dell' orbite circolari ammesse da tutti gli anteriori Astronomi, propose la teoria elliptica; che nella sua Epitome della *Astronomia* Copernicana pubblicata nel 1635, applicò a tutti i Pianeti. Nell' *Astronomia Philolaica* di Bullialdo, pubblicata nel 1645. dove egli si è sforzato di emendare la Teoria di Keplero, e di rendere il calcolo più esatto e geometrico: alcuni errori commessi da Bullialdo furono indicati dal Dr. Seth Ward, nella sua *Ricerca sopra l' Astronomia Filolaica*, *Inquisitio in Astronomiæ Philolaicæ fundamenta* pubblicata nel 1653. e corretta da lui medesimo nel libro intitolato *Fondamenti dell' Astronomia Filolaica, più chiaramente spiegati* nel 1657. Nell' *Astronomia Geometrica* di Ward, pubblicata nel 1656. dove è proposto un metodo geometrico di computare i moti de' Pianeti; benchè non coerente alle vere leggi de' loro moti Kepleriane, L' istesso fu proposto l' anno seguente dal Conte di Pagan. La verità è, che Keplero stesso non pare esserne stato ignaro; ma più gli piacque di lasciare un tal metodo, trovandolo contrario alla natura. Nell' *Astronomia Britannica* di Vin. Wing pubblicata nel 1669. dove procedendo co' principj di Bullialdo, egli dà esempj giusti di tutti i precetti nell' *Astronomia* pratica, ben accomodati alla capacità di chi studia. — Nell' *Astronomia Britannica* di Neuton, pubblicata nel 1657. e nell' *Astronomia Carolina* di Street, nel 1661. ambedue su l' ipotesi di Ward.

Nell'*Almagestum novum* di Riccioli, pubblicato nel 1651. noi abbiamo le diverse ipotesi di tutti gli Astronomi, sì antichi come moderni. E negli *Elementa Astronomiæ physicæ & Geometricæ* del Sig. Gregory, del 1702. tutta la moderna *Astronomia*, come fondata nelle scoperte di Copernico, di Keplero, e di Neuton. Il midollo dell'*Astronomia* antica ci è stato dato da Tacquet, e della nuova da Whiston nelle sue *Prælectiones Astronomicæ*, del 1707. Pe' novizj nell'arte, le *Institutiones Astronomicæ* di Mercatore, pubblicate nel 1676; le quali contengono tutta la dottrina, sì conforme agli antichi, che secondo i moderni; e la *Introductio ad veram Astronomiam* del Dr. Keill, nel 1718. che solamente inchiude la moderna, sono i meglio accomodati.

ASTRONOMICO, è ciò che riguarda l' *Astronomia*. Vedi ASTRONOMIA.

ASTRONOMICO *Calendario*. Vedi CALENDARIO &c.

ASTRONOMICI *Caratteri*. Vedi CARATTERI.

ASTRONOMICA *Colonna*. Vedi COLONNA.

ASTRONOMICO *Orizonte*. Vedi ORIZONTE.

ASTRONOMICHE *Ore*. Vedi ORE.

ASTRONOMICO *Mese*. Vedi MESE.

ASTRONOMICHE *Osservazioni*. Vedi OSSERVAZIONI CELESTI.

Le osservazioni Astronomiche degli antichi, tra le quali fanno la figura principale quelle d' Ipparco, si sono conservate da Tolomeo nel suo Almagesto. Vedi ALMAGESTO.

Nell'anno 880. Albategni Saraceno si applicò a fare delle osservazioni: nel 1457. Regiomontano ne intraprese l'assunto in Norimberga; ed i suoi discepoli J. Wernero, Bern. Walthero, le continuarono dal 1475. fino al 1504. Le loro osservazioni furono pubblicate assieme nel 1544. Nel 1509. Copernico, e dopo lui il Langravio d'Assia, co' suoi assistenti Rothmanno e Byrgio, osservarono; quindi Ticone, in Uraniburgo, osservò dal 1582 fino al 1661. Tutte le Osservazioni fin ora riferite, assieme coll'apparato d' istrumenti di Ticone, sono comprese nell'*Historia Cœlestis*, pubblicata nel 1672. per ordine dell' Imperador Ferdinando. Poco dopo, Hevelio, con ancor più magnifico e meglio inteso apparato di strumenti, descritti nella sua *Machina Cœlestis*; cominciò un corso d'Osservazioni. Gli viene fatta un'obbiezione, ch' egli siesi solamente servito di traguardi semplici, e sia stato frodato così dell'avantaggio de' telescopici; il che diede occasione al Dr. Hook di scrivere alcune animadversioni sopra gli strumenti d' Evelio, stampate nel 1674. dove li sprezza per cagion della loro inaccuratezza: ma il Dr. Halley, che ad istanza della Società Regia si portò a Danzica nell' anno 1679. per vedere gl' istrumenti Heveliani, approvò la loro esattezza, ed insieme le osservazioni fatte con essi. Vedi TRAGUARDI.

Jer. Horrox, e Gul. Crabtree, due nostri Compatriotti, sono celebri per le loro Osservazioni, dagli anni 1635. fino al 1645. Furono seguitati da Flamsteed, da Cassini il padre ed il figlio, da Halley, da de la Hire, da Roemer, e Kirchio. Vedi in oltre gli articoli OSSERVATORIO, CATALOGO, &c.

Luogo ASTRONOMICO, d'una Stella, o di un Pianeta, è la sua longitudine, od il suo sito nell' ecclittica dal principio d' Ariete, *in consequentia*, o secondo l' ordine naturale dei segni. Vedi LUOGO, LONGITUDINE, &c.

Quadrante ASTRONOMICO. Vedi QUADRANTE.

Anello ASTRONOMICO per oriuolo da Sole. Vedi ANELLO.

ASTRONOMICHE, son dette da alcuni Scrittori le frazioni sessagesimali, a cagione del loro uso ne' calcoli *Astronomici*. Vedi SESSAGESIMALE.

Tavole ASTRONOMICHE. Vedi TAVOLA.

Telescopio ASTRONOMICO. Vedi TELESCOPIO.

Tempo ASTRONOMICO. Vedi TEMPO.

Anno ASTRONOMICO. Vedi ANNO.

ASTRONOMICUS *Radius*. Vedi l'articolo RADIUS.

ASTRUSO *, cosa profonda, nascosta, o lontana dalle apprensioni, e da' modi ordinarj d' intendere; in opposizione a ciò ch' è ovvio, e palpabile.

* *La voce è d'origine Latina, da* abs, *e* trudo, *spigner lungi*, *q. d. cosa fuori di tiro, e lontana.*

In questo senso la Metafisica dicesi scienza *astrusa*; e altresì la nuova dottrina degl'infiniti è un punto *astruso* di cognizione, a cui pochi possono arrivare.

ATANASIANO *credo*. Vedi CREDO, e TRINITA'.

ATARASSIA *, Ἀταραξία, voce adoprata dagli

degli scettici, e stoici, per esprimere la quiete, e tranquillità di mente, accompagnata da fermezza di giudizio, che ci fanno stare liberi dalle agitazioni, che provengono dall' amor proprio, e dalla cognizione, di cui c' immaginiamo essere dotati. Vedi STOICI.

* *Il vocabolo, è puramente Greco, composto dell' α privativa, e dal verbo ταράττω*, turbare.

In tale *Ataraſſia* credevano consistesse il sommo bene, o sia la maggior felicità di questa vita. Vedi SUMMUM *Bonum*.

ATASSIA, Αταξια, mancanza d'ordine, e di regolarità.

* *La voce si compone dalla privativa α, e* ταξις, ordine.

Si adopra principalmente nella Medicina per esprimere, che l'ordine de' giorni critici, o degli altri fenomeni della malattia è sovvertito.

I Medici ricorrono sovente all'*ataſſia*, o sia irregolarità degli spiriti, quando si trovano imbrogliati intorno la cagione di qualche disordine nel corpo umano. Onde nota il Dottor Drake, che agli spiriti si addossa la origine di mille cose, in cui non avranno avuta parte alcuna. Vedi SPIRITO.

ATEISTA, Αθεος, uno che niega la deità; che non crede la esistenza di Dio, nè la providenza; e che non ha veruna religione, sia vera, sia falsa. Vedi DIO, PROVIDENZA, e RELIGIONE.

* *La voce derivasi dalla privativa α, e* Θεος, Dio.

Chiamasi generalmente quell' uomo *Ateiſta*, che non riconosce verun Ente superiore alla natura, cioè agli uomini, e agli Enti sensibili. Vedi NATURA.

E in questo senso lo Spinoza può dirsi *Ateiſta*, sendo di fatto una improprietà il metterlo, come molti fanno, tra i Deisti; imperciocchè egli non ammetteva altro Dio, che la natura, o sia l' universo, di cui il genere umano è una parte; non essendovi *Ateiſta* alcuno, che nieghi la esistenza del Mondo, e la propria particolarmente. Vedi SPINOSISMO. Vedi ancor ESISTENZA, SOSTANZA, DEISTA &c.

Platone distingue tre sorte di *Ateiſti*, tra' quali i primi negano assolutamente la esistenza degli Dei; i secondi ammettendo tal esistenza, vogliono che non s' intrighino negli affari sublunari, onde rigettano la providenza; gli ultimi poi credono, che vi sieno gli Dei, ma tengono, che si rendono propizj con ogni piccola orazione, o altra cosa simile, rimettendo anche i delitti più enormi ad ogni lieve supplica. Vedi EPICUREO &c.

Alcuni fanno distinzione tra gli *Ateiſti ſpeculativi*, o sia quelli che lo sono in Teoria; e gli *Ateiſti pratici*, le cui vite empie lor fanno credere, o piuttosto desiderare, che non vi fosse Iddio.

Cicerone rappresenta per opinione probabile, che quelli, che si applicano allo studio della Filosofia, non credano la esistenza degli Dei: senza dubbio egli parla della Filosofia Accademica, ch' egli stesso avea abbracciata, e che dubitava di ogni cosa: laddove i Filosofi Newtoniani di continuo hanno ricorso alla Divinità, che sempre trovano alla fine della catena delle loro cause naturali.

* Anzi da alcuni forastieri è stato loro rimproverato il troppo frequentemente servirsi dell' idea d' un Dio nella lor Filosofia, contro la regola di Orazio: *Nec Deus interſit, niſi dignus vindice nodus*. Vedi ACCADEMICA, NEWTONIANA, CAUSA, GRAVITAZIONE, ATTRAZIONE &c. Vedi anche RELIGIONE.

* *Presso a noi, i Filoſofi ſono ſtati i principali diſenſori dell' eſiſtenza di Dio: come fanno teſtimonio le Opere di Boyle, di Cheyne, di Ray, di Nieventeit &c. a' quali poſſiamo aggiugnere diverſi altri, che quantunque del Clero, (ſiccome n'era anche Ray) pur ſi ſono diſtinti per le loro opere Filoſofiche ſopra l' eſiſtenza di Dio, come il Derham, il Bentley, il Whiſton, Samuele e Giovanni Clark &c. Tanto vero è quel detto di Bacone, che ſebbene la cognizione ſuperfiziale di Filoſofia poſſa guidar uno all'Ateiſmo, tuttavolta la ſcienza profonda certamente lo farà ritornare alla credenza sì di Dio, che della Providenza.*

ATELLANE, appresso gli Antichi, certe composizioni comiche e satiriche, che si rappresentavano nel Teatro Romano; non tanto burlesche come le Farse Inglesi, ma nè anche sì gravi, nè severe come le commedie, e le Tragedie tanto de' Greci, quanto degl' istessi Romani. Vedi COMMEDIA, TRAGEDIA, SCENA &c.

Le *Atellane*, o sieno le *Favole Atellane* de' Ro-

Romani, corrispondevano alle Satire de' Greci. Vedi SATIRA, FAVOLA &c.

Presero tal dinominazione da una Città di Toscana, detta *Atella*, dove furono per la prima volta recitate; e da dove, a cagione della amenità, lepidezza, e buon umore di esse, passarono in Roma. Ma col tempo divennero sì licenziose e sfacciate, che furono soppresse per ordine del Senato. Vedi SCENICO.

ATENEA, Ἀθηναια, Festa degli antichi Greci, che si celebrava in onore di Minerva, che si chiamava Ἀθηνη. Vedi FESTA.

ATENEO, ATHENÆUM *, presso agli Antichi, significava un luogo pubblico, dove i Professori delle arti Liberali tenevano le lor assemblee, i Rettorici declamavano, e i Poeti recitavano i loro versi.

* *La voce è Greca, e si deriva da* Atene, *Città dottissima, in cui vi erano molte di tali assemblee: ovvero dal nome Greco di Pallade*, Ἀθηνη, *Dea della scienza; per insinuare, che l'* Ateneo *fosse luogo consacrato a quella Dea, ovvero destinato agli esercizj letterarj, a' quali essa presiede.*

Gli *Atenei* fabbricavansi in forma d'anfiteatro, attorniati di sedie, da Sidonio dette *Cunei*. Vedi ANFITEATRO.

I tre *Atenei* più celebri erano quei di Atene, di Roma, e di Lione; de' quali il secondo, al dir di Aurelio Vittore, fu fatto dall'Imperador Adriano.

ATEROMA, Ἀθερωμα nella Medicina, spezie di tumore, di consistenza polposa, senza dolore, o discoloramento della pelle. Vedi TUMORE.

L'*Ateroma* si contiene dentro una Cistide, o sia un sacchetto membranoso, non cede al tatto, nè ritiene segno alcuno dopo la pressione. Vedi CISTIDE, e INCISTATO.

L'*Ateroma* ha la dinominazione dal Greco ἀθηρα, spezie di pappa o polpa, a cui si rassomiglia la materia di questo tumore. E' molto affine col Meliceride, e lo Steatoma; e, come questi, si guarisce col taglio. Vedi MELICERIDE, e STEATOMA.

ATHAMADULET *, ATHEMADAULET, primo ministro dell' Imperio Persiano.

* *La voce, secondo Kempfer, scrivesi propriamente in lingua Persiana* Athemaad Dauleth; *secondo Tavernier*, Athematdoulet; *e finalmente secondo Sansone*, Etmadoulet. *Gli Autori suppongono, che sia originalmente Arabica, composta di* Itimade, *e* Daulet, *che vuole dire, la fiducia di Maestà; ovvero, al dir di Tavernier, il sostegno delle ricchezze, e secondo Kempfer, l'appoggio, e rifugio della Corte.*

L'*Athamadulet* è pressochè l'istesso che il Gran Visire in Turchia; eccettuato che non ha il comando dell'Armata, come lo ha il Visire. Vedi VISIRE.

Egli è il Gran Cancelliere del Regno, presidente del consiglio, soprintendente delle Finanze, e ha l'incombenza di tutti gli affari stranieri. Sicchè di fatto egli è il Vice-Rè, o sia l'amministratore del Regno, spedisce i mandati, od ordini Regii in questo stile, *Bende derga Ali il alia Etmadaulet*, cioè: Io che sono il sostegno della potenza, la Creatura di questa Porta, la più alta di tutte le Porte &c.

ATHANATI *, sorte di Soldati presso agli Antichi Persiani.

* *La voce è originalmente termine Greco, e significa* Immortali, *sendo composto dalla privativa* α, *e* θανατος, morte.

Gli *Athanati* erano un corpo di Cavalleria di dieci mila uomini, sempre compiuto; onde quando uno moriva, sostituivasi subito un altro in luogo suo: e perciò furono detti *Athanati* da' Greci, e *Immortales* da' Latini.

ATHANOR *, nella Chimica, Fornace grande, e immobile, fatta di mattone e di terra, coperta da una torre in cima, atta a mantenere un grado temperato, ed eguale di calore per molto tempo. Vedi FORNACE, CALORE &c.

* *Questo Vocabolo è stato preso dagli Arabi, i quali chiamano il forno* Tanneron *dall' Ebraico* תניר, Tannour, *che significa forno, o fornace: donde, coll' aggiugnervi la particella* al, אלתניר, Altannour &c. *Altri piuttosto lo fanno venire dal Greco* αθανατος, Immortale, *a cagione del suo fuoco durevole.*

Il calore dell' *Athanor* si aumenta, o si diminuisce, coll' aprire o serrare un registro. Vedi REGISTRO.

E' fatta in guisa tale, che communica il calore per via di tubi, o siено aperture, che sono al lato del focolare, a diversi vasi ivi intorno; onde si fanno molte operazioni all' istesso tempo.

L'*Atha-*

L'*Athanor* è chiamato ancora *Piger Henricus*, per essere principalmente adoprata nelle operazioni più lente; e perchè sendo una volta riempita di carboni, vi si mantiene il fuoco lungo tempo; onde i Greci la chiamano *ἀκηδὴς*, che vale a dire, senza incomodo, per non aver bisogno di continua attenzione. E' chiamato pure *la Fornace Filosofica*, o sia la *Fornace degli arcani*; e alle volte *Utero Chimico*, *Spagirico*, e volgarmente la *Fornace a torre*; *furnus turritus*.

ATHELING*, appresso i Sassoni nostri Antecessori era un titolo d'onore, propriamente appartenente agli Eredi apparenti, o presuntivi della Corona.

* *La voce è formata dal Sassone Ædeling, da Ædel* nobile. *Ella è alle volte scritta* Adeling, Edling, Eteling. *Vedi ancora* EDHELING.

Il Re Eduardo il Confessore essendo senza prole, ed intendendo fare suo erede Edgaro, del quale egli era prozio per parte di Madre, prima gli diede il nome di *Atheling*.

Gli Antiquarj osservano, ch'era frequente tra' Sassoni aggiungere la voce *ling* o *Ing* ad un nome cristiano, per dinotare il figliuolo o il più giovinetto, come *Edmundling* per lo figliuolo di *Edmund*; *Edgaring* per lo Figlio di *Edgaro*; sopra di che alcuni han pensato, che *Atheling* abbia potuto significare a principio il figliuolo di un Gentiluomo, o di un Principe, ma in realtà *Atheling*, quando si applico all'erede della Corona, par che piuttosto voglia dinotare una persona vestita di qualità nobili, che figliuolo di un gentiluomo, e corrisponde al *nobilis Cæsar* tra' Romani. Vedi CESARE.

ATIA, vedi l'articolo ODIO, & *Atia*.

ATLANTE, nell'Architettura, dinominazione, che si dà a quelle figure, o semi figure di uomini, che talvolta servono in vece di colonne, o pilastri, per sostentare qualche membro d'architettura. Vedi COLONNA &c. Diconsi ancora *Telamoni*. Vedi TELAMONE.

ATLANTE, nella Notomia, nome della prima vertebra del collo, che regge la testa. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig. 6.** Vedi anche VERTEBRA, e COLLO.

E' così detta in allusione ad *Atlante*, montagna celebre d'Africa, sì alta, che sembra sostentare i cieli; ed alla favola d'*Atlante*, Re di questo Paese, che si finge reggesse i Cieli sulle spalle.

L'*Atlante* non ha le Apofisi spinose, a cagione che i moti della testa non si raggirano su questa vertebra, ma bensì sulla seconda: perchè siccome ei dee girare, ogni volta che la testa si move intorno, se vi fossero Apofisi spinose, ciò avrebbe incomodato il moto de' muscoli, nell'estensione della testa.

Egli è inoltre di testura più fina, e altresì più ferma delle altre vertebre, con questa differenza ancora, che quelle sono incastrate ad una estremità, ed incastrano all'altra, laddove questa incastra a tutte due; imperocchè due eminenze dell'Occipite sono inserite dentro le sue due cavità superiori, il che fa l'articolazione colla testa: ed all'istesso tempo, due altre eminenze della seconda vertebra sono ricevute dentro le due cavità inferiori, per mezzo di cui sono articolate insieme.

ATLANTE, parimente è il titolo de' Libri di Geografia universale, che contengono certe di tutte le parti note del Mondo; appunto come se fossero riguardate dalla cima di quella celebre Montagna, dagli Antichi stimata la più alta che vi sia: ovvero a cagione che tengono tutto il Mondo come *Atlante*.

Abbiamo ancora gli *Atlanti*, che trattano solamente delle parti particolari, gli *Atlanti Marini* &c.

La prima Opera, ch'ebbe tal dinominazione, fu il *Grande Atlante* di Blaew.

Oceano ATLANTICO. Vedi OCEANO.

ATLANTIDE*, fra gli Antichi, Isola; di cui Platone, e altri scrittori fanno menzione, col riferirne cose straordinarie, e resa poi celebre dalla controversia, nata presso a' moderni, intorno al suo sito, e la sua esistenza.

* *Prese tal nome da* Atlante, *primogenito di Nettuno, che ivi regnò dopo il suo Padre*.

Il ragguaglio più distinto che abbiamo di tal paese, è quello di Platone nel *Timeo*, e nel *Crizia*, ch'è in breve e in sostanza come segue; „ L'*Atlantide* era una grand'Isola, „ nell'Oceano Occidentale, situata dirim„ petto allo stretto di Gibilterra. Da quest' „ Isola si passava commodamente in certe „ altre, vicine ad un gran continente, „ maggior di tutta l'Europa, ed Asia. „ Nettuno stabilì in quest'Isola la sua dimora, „ e poi la spartì tra i suoi dieci figliuoli:

„ al

„ al più piccolo de' quali toccò l'estremità
„ dell'Isola, detta *Gadir*, che nella lingua
„ del paese significa *fertile*, o *abbondante di*
„ *pecore*. I Discendenti di Nettuno possedet-
„ tero questo regno, che passò da Padre a
„ Figlio per molte generazioni, nell'ordine
„ di primogenitura, per lo spazio di 9000.
„ anni. Erano parimente Padroni di diverse
„ altre Isole; e portandosi poi in Europa,
„ e in Africa, conquistarono tutta la Libia
„ fino all' Egitto, siccome ancora tutta l'Eu-
„ ropa fino all' Asia Minore. Finalmente
„ quest' Isola si sprofondò; e per molto tem-
„ po dipoi il Mare ivi intorno fu pieno di
„ Sirti, e di secche.

L'erudito Rudbeckio, Professore nell' Università di Upsal, in un trattato, intitolato *Atlantica*, *sive Manhein*, sostiene acerrimamente, che l' *Atlantide* di Platone sia la Svezia e la Norvegia; ed attribuisce al suo paese tutto ciò che gli Antichi hanno riferito dell'*Atlantide*, o sia dell'Isola *Atlantica*. Ma dopo il picciol compendio sovraccennato cavato da Platone, il Lettore sarà sorpreso a sentire, che per l'*Atlantide* debba intendersi la Svezia; onde non ostante che l'Opera di Rudbeck in verità contenga dell' erudizione non ordinaria, l' Autore in ciò passa per un visionario.

Altri vogliono, che l' America sia l' *Atlantide*, e quindi inferiscono, ch' il Mondo nuovo non fosse incognito agli Antichi, ma la relazione di Platone non quadra con tal opinione. L'America sembra piuttosto il gran continente, che giaceva al di là dell'*Atlantide*, e le altre Isole mentovate da Platone.

Il Kircherio nel suo Libro, detto *Mundus subterraneus*: e il Becman nell' *Istoria delle Isole*, *cap.* 5. tengono una opinione assai più verisimile di quella di Rudbeck; cioè che l' *Atlantide* fosse una grand' Isola, stesa dalle Canarie fino alle Azore, le quali Isole credono essi, essere tutto ciò ch' è rimasto dopo sommersa l' *Atlantide*. Vedi ISOLA.

ATLETI *, tra gli Antichi, uomini di forza, e di agilità, che si esercitavano ne' giuochi Pubblici. Vedi GIUOCO, GINNASTICO &c.

* *La voce è originalmente Greca*, ἀθλητής, *che si forma da* ἆθλος, combattimento; *donde viene parimente* ἆθλον, premio, *che si aggiudicava al vincitore*.

Sotto tal dinominazione si comprendevano i Lottatori, i Cursori, i Saltatori, quei che lanciavano il disco, quei che combattevano a pugni, e in somma tutti quelli, pratici negli esercizj de' giuochi Olimpici. Pythii &c. in cui v'erano i premj stabiliti per i vincitori.

Dai cinque esercizj, che soleano fare, gli *Atleti* chiamavansi ancor Πένταθλοι, e dai Latini *quinquertiones*, almeno quei che li professavano tutti. Vedi PENTATLON.

Corona ATLETICA. Vedi CORONA.

ATMOSFERA, è un' appendice della nostra Terra, che consiste, od è composta d'una sostanza tenue, fluida, elastica, chiamata *aria*, che circonda il globo terracqueo fin ad un' altezza considerabile, gravita verso il suo centro, e su la di lei superfizie, viene portata insieme con essa, e partecipa di tutti i di lei moti, sì annuo, come diurno. Vedi TERRA.

Per *Atmosfera* comunemente viene intesa tutta la massa, o l'adunamento intetno dell' aria ambiente: benchè appresso alcuni degli Scrittori più accurati, l'*atmosfera* venga ristretta a quella parte dell' *aria* che immediate è vicina alla terra, che riceve i vapori e le esalazioni, ed è terminata dalla rifrazione della luce del Sole. Vedi REFRAZIONE.

Gli ulteriori o più alti spazj, quantunque forse non totalmente puri d'aria, suppongonsi occupati da una più fina e sottil sostanza, chiamata *etere*; e sono però dinominati la *regione eterea*. Vedi ETERE, e CIELO.

Un autore moderno di grande riputazione considera l'*atmosfera*, come un gran vase chimico, nel quale la materia di tutte le spezie di corpi sullunari nuota e ondeggia copiosamente: e sì è esposto alla continua azione di quell' immensa fornace, il Sole; donde provengono innumerabili operazioni, sublimazioni, separazioni, composizioni, digestioni, fermentazioni, putrefazioni &c. Vedi CHIMICA.

Per quello riguarda la natura, la costituzione, le proprietà, gli usi, le diversità &c. dell' *Atmosfera*. Vedi l'Articolo ARIA.

Noi abbiamo un grande apparato di strumenti, inventati e lavorati, per poter additare con essi, e misurare lo stato e le alterazioni dell' *atmosfera*; come barometri, termometri, igrometri, manometri, anemometri &c. Vedi ciascuno sotto 'l suo Articolo, BAROMETRO, TERMOMETRO &c.

L' *at-*

L'*atmosfera* si caccia in tutte le vacuità de' corpi; e sì diviene la gran sorgente della maggior parte delle mutazioni che quaggiù si veggono; come la generazione, la corruzione, la dissoluzione &c. Vedi GENERAZIONE, CORRUZIONE, DISSOLUZIONE, &c.

Una delle grandi scoperte de' Filosofi moderni, si è, che i diversi moti attribuiti dagli antichi alla *fuga vacui*, sono realmente da ascriversi alla pressione dell'*atmosfera*. Alla medesima debbesi pure in qualche parte la coesion de' corpi. Vedi FUGA-*Vacui*, TROMBA, PRESSIONE, &c.

Peso dell' ATMOSFERA. -- I corpi organici sono particolarmente affetti da questa pressione: ad essa debbon le piante la lor vegetazione, e gli animali la loro respirazione, la circolazione, la nutrizione &c. Vedi PIANTA, ANIMALE, VEGETAZIONE, CIRCOLAZIONE, &c.

Ad essa pure dobbiamo diverse considerabili alterazioni nell' economia animale, rispetto alla sanità, alla vita, alle malattie, &c. Vedi SANITA', &c.

E di quà è, che il calcolo della precisa quantità di questa pressione, è divenuto un punto degno di attenzione somma. I nostri corpi sono dunque egualmente premuti dall' incombente *atmosfera*; ed il peso che sostengono è eguale ad un cilindro d'aria, la cui base pareggia la superfizie de' nostri corpi. Ora, un cilindro d'aria dell'altezza dell' *atmosfera*, è eguale ad un cilindro d'acqua della stessa base, e trentacinque piedi alto; ovvero ad un cilindro di mercurio, ventinove pollici alto; come appare dall' esperimento Torricelliano; siccome pure dall' altezza alla quale l'acqua ascende nelle trombe, ne' Sifoni, &c. Vedi TORRICELLIANO, Vedi pure TROMBA, SIFONE, &c.

Quindi segue, che ogni piede quadrato della superfizie de' nostri corpi, è premuto da un peso d'aria eguale a 35. piedi cubici d'acqua; ed un piede cubico d'acqua, essendosi per esperienza trovato pesare settantasei libbre, perciò il giro o spazio d'un piede quadrato nella superfizie de' nostri corpi, sostiene una quantità d'aria eguale a 2260. libbre: imperocchè $76 + 35 = 2660$; e quanti piedi quadrati la superfizie del nostro corpo contiene, altrettante volte 2660 lire questo corpo porta. Di qua è, che se la superfizie del corpo d'un uomo contiene quindici piedi quadrati, lo che s' accosta al vero, egli sosterrà un peso eguale a 39900 libbre, perocchè $2660 + 15 = 39900$, il che ascende, per un peso ordinario, a 13. tonnellate.

La differenza del peso dell' aria, che i nostri corpi sostengono in un tempo, più che in un altro, è altresì grandissima. Il peso intero dell' aria che preme su i nostri corpi, quando il mercurio è altissimo nel barometro, è eguale a 39900 libbre. Ond' è, che la differenza tra la maggiore, e la minore pressione dell' aria sopra i nostri corpi, può provarsi essere eguale a 3982 libbre.

La differenza del peso dell' aria in diversi tempi, misurasi dalla differente altezza alla quale il mercurio è innalzato nel barometro; e la massima variazione dell' altezza del mercurio essendo tre pollici, una colonna d' aria di qualunque assegnabile base, eguale al peso d' un cilindro di mercurio della stessa base e dell'altezza di tre pollici, si detrarrà dalla pressione sopra un corpo di base eguale, in que' tempi ne' quali il mercurio è tre pollici più basso nel barometro; cosicchè ogni pollice quadrato della superfizie de' nostri corpi, vien premuto in un tempo più che in un altro, dal peso d' aria eguale al peso di tre pollici cubici di mercurio. Ora un piede cubico d' acqua essendo settantasei libbre; un piede cubico di mercurio è 1064 libbre $=$ 102144 dramme: e come 102144 dramme sono ad un piede cubico, o, lo che è tutt'uno, a 1728 pollici cubici, così sono $59\frac{19}{17}\frac{2}{8}$ dramme ad un pollice cubico. Di maniera che un pollice cubico di mercurio essendo a un dipresso $= 59$ dramme; ed essendovi 144 pollici quadrati in un piede quadrato, perciò una massa di mercurio di un piede quadrato, $= 144$ pollici quadrati, e se sarà alta tre pollici, dovrà contenere 432 pollici cubici di mercurio, che $\times 59$ (numero di dramme in un pollice cubico di mercurio) fa 25488 dramme. E questo peso è quello, che un piede quadrato della superfizie de' nostri corpi sostiene in un tempo più che in un altro.

Supponghiamo in oltre, la superfizie d'un corpo umano $= 15$ piedi quadrati; sosterrà dunque il corpo in un tempo più che in un altro, un peso $= 15 \times 25488 = 382320$ dramme $(= 47790$ oncie$) = 3890\frac{1}{2}$ libbre.

Quindi tant'è lontano, che sia da stupirsi, che noi alle volte per un cambiamento di tem-

tempo, soffriamo discapito nella salute; che anzi è maraviglia grandissima, che non sempre questo ci accada. Imperocchè quando consideriamo, che i nostri corpi sono talor premuti da quasi una tonnellata e mezza di peso, più che in altro tempo, e che questa variazione spessissimo è improvisa; par sorprendente che ogni tale cambiamento non ispezzi affatto, e con sconquassi i nostri corpi.

In fatti, venendo i vasi de' corpi nostri cotanto ristretti dalla pressione accresciuta, il sangue anderebbe per tutto via via stagnando fino al cuore, e cesserebbe affatto la circolazione, se la natura non avesse saggiamente proveduto, e fatto in modo, che quando è massima la resistenza al sangue circolante, massimo sia pure l'impeto, onde il cuore si contrae. Imperocchè, quando segue un aumento del peso dell'aria, i polmoni più forzosamente si espandono, e con ciò il sangue più intimamente si spezza e divide; sì che diventa più opportuno per le più fluide secrezioni, quali sono quelle del fluido nervoso; con che il cuore più fortemente dovrà contraersi. E sendo il moto del sangue verso la superfizie del corpo impedito, e' passerà in quantità maggiore al cervello, dove la pressione dell'aria è per lo cranio gran fatto rimossa; per la qual cagione parimenti, separerassi più di spiriti, ed il cuore, per l'istessa ragione ancora, sarà reso più idoneo a promovere la circolazione, ed inoltrarla per tutti i canali permeabili, mentre alcuni altri, verso la superfizie, sono ostrutti. Vedi Cuore, Circolazione &c.

La più considerabile alterazione fatta nel sangue, per la maggiore o minore pressione dell'aria su la superfizie de' nostri corpi, è il render ch' ella fa il sangue più o meno compatto, e farlo ristrignere in minore, od espandere in maggiore spazio, ne' vasi ne' quali egli entra. Imperocchè l'aria contenuta nel sangue, sempre si tiene in equilibrio coll' aria esterna che preme su' nostri corpi; e lo fa per mezzo d'uno sforzo costante per svincolarsi ed allentarsi, che è sempre proporzionale al peso comprimente dal quale fu tesa e piegata: così che ogni poco che la compressione od il peso dell' aria circumambiente sia sminuita, l'aria contenuta dentro il sangue dispiega la sua molla, e sforza il sangue a occupare un maggiore spazio di prima. Vedi Sangue, Calore, Freddo &c.

La ragione, per cui non ci accorgiamo di questa pressione, è bene spiegata da Borello, *de mot. nat. a grav. fac. prop.* 29. &c. Dopo d'aver mostrato che l' arena perfettamente affoltata in un duro vase, non è capace per mezzo alcuno d' essere penetrata o divisa nè pur da un cuneo; e parimenti, che l'acqua contenuta in una vescica compressa egualmente da tutte le parti, non può cedere, nè farsi strada da alcuna parte: prosegue a dire: " Nell' istessa guisa, dentro la pelle d'un animale contiensi una diversità di parti, alcune dure, come ossa, altre molli, come muscoli, nervi, membrane, &c. altre fluide, come il sangue, il grasso, &c. Ora è impossibile che le ossa si rompessero o slogassero nel corpo, quando il peso non prema più gravemente sopra una parte che sopra l'altra, come spesse volte vediamo ne' facchini. Se la pressione è suddivisa, in maniera che egualmente adoperi per tutt' intorno, in su, in giù, e lateralmente, e niuna parte della pelle ne sia esente, egli è ad evidenza impossibile che ne segua alcuna lussazione o frattura. Lo stesso può osservarsi de' muscoli e de' nervi; che, quantunque molli, essendo nulladimeno composti di fibre solide, naturalmente si sostengono l'un l'altro, e resistono al peso comune. L'istesso dicasi del sangue, e degli altri umori; e siccome l'acqua non ammette alcuna manifesta condensazione, così gli umori animali contenuti ne' loro vasi possono soffrire un attrito dall' impulso fatto in uno od in più luoghi particolari, ma non possono mai violentemente esser sospinti fuori de' vasi per una compressione universale. Segue però, che siccome niuna parte soggiace o a separazione, o a lussazione, o ad altro cambiamento di sito; è impossibile che alcun senso di dolore ne provenga, che solo esser può effetto d' una soluzione di continuo ". Quest' è confermato da ciò che vediamo in diversi &c. Vedi Palombaro.

La medesima cosa è vieppiù confermata dal Sig. Boyle, il quale avendo inchiusa una rana giovine in un vase, mezzo pieno d'acqua, ed avendovi intrusa tanta aria, quanta bastava perchè l'acqua sostenesse otto volte il peso, che altramente sosterrebbe; nullaostante, l'animaletto, con tutta la tenerezza della

della sua pelle, non diè segni che ne venisse affetto in qualche conto, nonchè oppresso.

In quanto agli effetti della pressione dell' *Atmosfera* tolta via da un mezzo, vedi MACCHINA PNEUMATICA. In quanto alla cagione delle variazioni nel peso e nella pressione dell'*atmosfera*. Vedi BAROMETRO.

*Altezza dell'*ATMOSFERA. L'altezza dell' *atmosfera* è un punto, circa il quale i Moderni Naturalisti sono stati molto ambigui, e sopra 'l quale hanno grandemente studiato. Se l' aria non avesse un potere elastico, ma fosse per tutto della medesima densità, dalla superficie della terra fin al limite estremo dell' *atmosfera*, come l' acqua, che è egualmente densa a tutte le profondità; essendosi di sopra osservato, che il peso della colonna d'aria estesa fino alla sommità dell' *atmosfera*, è eguale al peso del mercurio contenuto nel barometro; e la proporzione del peso parimenti essendo nota tra masse eguali d'aria e di mercurio, sarebbe facile trovare l'altezza di tal colonna, e conseguentemente dell' *atmosfera* istessa. Imperocchè una colonna d'aria un pollice alta essendo ad un' egual colonna di mercurio, come 1 a 10800; è evidente, che 10800 tali colonne d'aria, cioè una colonna 900 piedi alta è eguale nel peso ad un pollice di mercurio, e per conseguenza li 30 pollici di mercurio sostenuti nel barometro, richiedono una colonna d' aria 27000 piedi alta; sul qual piede, l' altezza dell' atmosfera sarebbe solamente di 27000 piedi; o poco più di cinque miglia Inglesi. Vedi TORRICELLIANO.

Ma l'aria per la sua elastica proprietà, essendo soggetta ad espandersi, e a ristrignersi; ed essendosi trovato per mezzo di replicati esperimenti in Inghilterra, in Francia, in Italia, che gli spazj ch'ella occupa, quand' è compressa da pesi differenti, sono reciprocamente proporzionali a que'pesi stessi; ovvero, che l' aria occupa tanto minore spazio, quanto più è premuta; ne segue, che l'aria nelle superiori regioni dell' *atmosfera*, dove il peso è tanto minore, esser debba molto più rara, che vicino alla superfizie della terra: e per conseguenza, che l'altezza dell' *atmosfera* sia molto più considerabile, di quel che di sopra fu assegnato.

Se supponiamo l' altezza di tutta l' *atmosfera* divisa in eguali parti innumerabili; la densità dell' aria in ciascuna delle dette parti essendo come la sua quantità, ed il peso dell' *atmosfera* essendo altresì come la quantità di tutta l'aria che soprasta; è chiaro, che il peso della soprastante aria è per tutto, come la quantità d'aria contenuta nella parte soggiacente, il che fa una differenza fra ogni due contigue parti della soprastante aria. Ora, noi abbiam un teorema in geometria, che dove le differenze delle magnitudini sono geometricamente proporzionali alle stesse magnitudini, coteste magnitudini sono in una proporzione aritmetica continua; dunque, se, giusta la supposizione, l'altezza dell' aria per la continua aggiunta delle nuove parti nelle quali ell' è divisa, cresce in continua proporzione aritmetica; la sua densità sarà diminuita, o, lo che coincide allo stesso, la sua gravità sarà accresciuta, in continua proporzione geometrica.

Da tal serie è agevole, facendo due o tre osservazioni barometriche della rarità dell' aria a due o tre differenti altezze, trovare la sua rarità in qualunque altra altezza, o l'altezza corrispondente a qualunque rarità; e conseguentemenre l'altitudine di tutta l' *atmosfera*, supponendo l' estremo grado di rarità noto, oltre il quale non possa l' aria trascendere. Vedi gli Articoli BAROMETRO, SERIE, PROGRESSIONE, &c. Vedi pure Greg. *astron. phys. geom. lib.* 5. *prop.* 3. ed Halley nelle Transf. Filosof. N°. 181.

Non debbesi quì omettere, che alcune osservazioni fatte da Cassini, e da' suoi Colleghi, sembrano rendere precario e incerto questo metodo. Nel continuare la linea meridiana dell' osservatorio a Parigi, eglino misurarono le altitudini di diverse montagne con grande accuratezza, notando l'altezza del barometro su la cima di ognuna; e trovarono, che le rarefazioni dell' aria, secondo che si ascende dal livello della terra, sono molto maggiori di quel che dovrebbono essere secondo questa proporzione.

Sospettando per tanto dell' accuratezza dell' esperienza, ne fece l'Accademia diverse altre, sotto grandi dilatazioni d'aria, eccedenti di gran lunga le rarità trovate nelle cime delle montagne; dal che risultò, e si conobbe, che tutte esattamente corrispondevano alla proporzione de' pesi incumbenti. Donde seguirebbe che la più alta aria verso le cime de' monti, è di natura differente, ed osserva differente legge, da quella che è vicina alla terra.

La ragione di ciò è forse dovuta alla più grande quantità di crassi vapori ed esalazioni quaggiù, che lassù, i quai vapori essendo meno elastici e non capaci di tanta rarefazione, di quanta l'aria pura di sopra: le rarefazioni dell'aria pura crescono in maggior razione, di quel che scemano i pesi. M. Fontenelle tuttavolta, da alcune esperienze di M. de la Hire, rende ragion del fenomeno in diversa maniera; allegando, che il potere elastico dell'aria è accresciuto dalla mistura di umidità in essa; e conseguentemente che l'aria vicino alle sommità de' monti, essendo più umida che quella da basso, diventa con ciò più elastica, e si rarefà in una maggiore proporzione, di quello che faria naturalmente, ed in uno stato più asciutto. Ma il Dottor Giurin mostra, che le sperienze prodotte per sostenere questo sistema, non sono concludenti. *Append. ad Varenii geogr.*

Sia ciò come si voglia, le rarità dell'aria in differenti altezze non mostrando avere alcuna costante proporzione ai pesi onde è premuta, le sperienze fatte co' barometri a piè, e su le cime delle montagne, non possono dare l'altezza dell'*atmosfera*; poichè le nostre osservazioni son tutte fatte vicino alla terra; dovecchè la maggior parte dell'*atmosfera* è di gran lunga al di sopra; e quanto più da noi si discosta, tanto maggiormente pare ch'ella receda dalla natura e dalle leggi dell'aria nostra. Per ciò M. de la Hire, dopo Keplero, ricorre alla più antica, più semplice, e sicura strada di stabilire l'altezza dell'*atmosfera*, cioè a quella che dipende dalla considerazione de' crepuscoli.

Accordano gli Astronomi, che quando il Sole è 18° sotto l'orizonte, noi principiamo o cessiamo di vedere il crepuscolo: ora il raggio, con cui ciò si fa, non può essere se non se una linea orizontale, o una tangente alla terra nel luogo dov'è l'osservatore. Ma questo raggio non può venire direttamente dal Sole, che è sotto l'Orizonte; e però dev'essere un raggio riflettuto a noi dall'estrema interna e concava superfizie dell'*atmosfera*. Abbiam da supporre che il Sole quand'è 18° sotto l'orizonte, manda un raggio ch'è una tangente alla terra, e ferisce su quest'ultima superfizie dell'*atmosfera*, e di là è riflettuto al nostr' occhio, essendo tuttavia una tangente ed orizontale].

Se non vi fosse *atmosfera*, non si darebbe crepuscolo; e per conseguenza se l'*atmosfera* non fosse così alta com'ella è, il crepuscolo comincerebbe, e finirebbe dove il Sole è ad una minor distanza dall'orizonte che 18 gradi, e per lo contrario. Di qua noi raccogliamo, che la grandezza dell'arco, onde il Sole è depresso quando il crepuscolo principia o finisce, determina l'altezza dell'*atmosfera*. Dobbiam tuttavolta osservare, che 32' debbono sottrarsi dall'arco di 18°, per la rifrazione, che porta il Sole tanto appunto più alto, di quel ch'egli sarebbe; e 16' di più, per l'altezza dell'estremo lembo del Sole, che supponesi mandare il raggio, al di sopra del suo centro, che supponesi essere basso 18°. L'arco rimanente adunque, che determina l'altezza dell'*atmosfera*, è solo 17° 12'.

Due raggi, uno diretto, e l'altro riflesso, ma ambedue tangenti alla terra, debbono necessariamente incontrarsi nell'*atmosfera* al punto di riflessione, e comprendere un arco tra essi di 17° 12', di cui sono tangenti. Quindi segue, attesa la natura del circolo, che una linea tirata dal centro della terra, e che taglia l'arco in due, anderà al punto di concorso di que' due raggi; e siccome è facile trovare l'eccesso di questa linea al di sopra del semidiametro della terra, che è noto, è altresì facile trovare l'altezza dell'*atmosfera*, che è solamente cotesto eccesso. Dato questo principio, M. de la Hire discopre l'altezza dell'*atmosfera* essere 37223 braccia marine, o intorno a 17 leghe Francesi. Dell'istesso metodo fece uso Keplero, che lo rigettò solamente, perchè gli diede l'altezza dell'*atmosfera* 20 volte maggiore, di quel che egli le avea in altra guisa attribuita.

Aggiugneremo, che in questo calcolo, i raggi diretti e riflessi suppongonsi essere linee rette; laddove in fatto sono curve, formate dalla perpetua refrazione che soffrono i raggi nel passare per una serie di differenti densità dell'aria. Computandoli adunque come due curve similari, o più tosto come una semplice curva, un estremo della quale è una tangente alla terra; il suo vertice egualmente distante da ambedue gli estremi, determina l'altezza dell'*atmosfera*, che però troverassi alcun che più bassa che nel primo caso; il punto di concorso di due linee rette, che sono quì soltanto tangenti

genti alla curva, l'una ad un capo, e l'altra all'altro, essendo più alto che il vertice della curva. Su tal piede, M. de la Hire trova l'*atmosfera* 35362 braccia, ovver 16 leghe. *Hist. de l'Acad. Royal. des Scienc.* an. 1713. p. 71. Vedi gli Articoli REFRAZIONE, CREPUSCOLO, &c.

ATMOSFERA *Lunare*. Che la luna sia circondata, come la terra, da un'*atmosfera* mutabile, vedi provato sotto l'Articolo LUNA.

La realità delle *atmosfere* degli altri Pianeti vedi pure sotto l'Articolo PIANETA.

Quanto alle *atmosfere* delle comete e del Sole, vedi COMETA e SOLE. Vedi pure MACULE, &c.

ATMOSFERA *del Sole*. Vedi SOLE, e Luce ZODIACALE.

ATMOSFERA *de' corpi solidi o consistenti*, è una spezie di sfera formata dagli effluvj, o minuti corpuscoli, ch'essi corpi mandan da sè. Vedi SFERA ed EFFLUVJ.

Il Signor Boyle procura di mostrare che tutti i corpi, anche i più duri e più coerenti, come le gemme &c. hanno le loro *atmosfere*. Vedi pure MAGNETE, MAGNETISMO &c.

ATOMISTICA *Filosofia*, dinota la dottrina degli atomi, ovvero un metodo di spiegare l'origine e la formazione di tutte le cose, con la supposizione degli atomi dotati di gravità e di moto. Vedi ATOMO, MONDO, &c.

La Filosofia *atomistica* fu prima data fuori e insegnata da Mosco di Sidone, qualche tempo avanti la Guerra Troiana. Leucippo e Democrito probabilmente l'appresero da lui. Ma colui che più la coltivò, e la perfezionò, fu Epicuro; onde le venne la denominazione di Filosofia *Epicurea*. Vedi EPICUREO.

Ell'è stata poi ravvivata da Gassendo, e da altri; ed è presentemente seguitata e sostenuta da una gran parte del Mondo filosofico, sotto la denominazion di *Filosofia corpuscolare*. Vedi CORPUSCULARE *Filosofia*.

ATOMO*, Ἄτομος, in Filosofia, è una parte o particella di materia, così minuta, che si rende indivisibile. Vedi CORPUSCOLO.

* *La voce è greca* ἄτομος, *formata dalla privativa* α, *e* τέμνω, *taglio, divido*.

Gli *Atomi* sono propriamente, li *minima naturæ*, l'ultime particelle nelle quali i corpi sono divisibili; e si concepiscono come i primi rudimenti, o parti componenti di tutta la magnitudine fisica, o come la materia preesistente ed incorruttibile, di cui sono formati i corpi. Vedi PARTICELLA, CORIO, &c.

La nozione d'*atomi* è nata da quest'altra, cioè che la materia non è divisibile *in infinitum*. Vedi MATERIA, e DIVISIBILITA'.

E di qua son tratti i Peripatetici a negare la realità degli *atomi*, insiem con quella de' punti matematici: un *atomo*, dicon essi, o ha parti, o non ne ha: se non ne ha, egli è un mero punto matematico; se ne ha, allor queste parti constano anch'elle d'altre, e sì all'infinito. Vedi CONTINUO &c.

Ma quest' è un dipartirsi affatto dal genuino carattere degli *atomi*, che non sono già stimati indivisibili, perchè manchino di grossezza e di parti; (imperocchè ogni fisica magnitudine deve avere tre dimensioni, lunghezza, larghezza, e grossezza, o profondità; e ogni estensione è divisibile) ma sono indivisibili, a cagione della loro solidità, durezza, e impenetrabilità, che impediscono affatto ogni divisione, e non lasciano luogo o adito onde ammettere qualche estranea forza che li separi, o li disunisca. Vedi INDIVISIBILE, DIVISIBILITA', ESTENSIONE, MATERIA &c.

Siccome gli *Atomi* sono la prima materia, egli è necessario che sieno indissolvibili, acciocchè fossero incorruttibili. Il Signor Isacco Neuton aggiugne, che si ricerca parimenti, che sieno immutabili, acciocchè il mondo possa continuare nel medesimo stato, ed i corpi essere sempre dell'istessa natura, adesso, come avanti. Vedi DUREZZA.

Di qua pure furono tratti gli antichi a sostenere, che gli *atomi* fossero eterni, con questa loro ragione, che quello che è immutabile, debb'essere eterno. Vedi ETERNITA'.

Aggiungevano pure ai loro *atomi* la gravità; ed in conseguenza d'essa, il moto: e di più, osservando che gli *atomi* cadendo così perpendicolarmente, non potevano unirsi nè congiungersi assieme, vi sopraggiunsero un moto fortuito, o laterale; e gli guernirono di certe parti auncinate, affine di renderli atti ad accozzarsi meglio, ed aggavignarsi assieme. E dal casuale o fortuito miscuglio e concorso di questi *atomi* amosi, e' supposero che tutto l'universo si

fosse formato. Vedi DECLINAZIONE, GRAVITA', MOTO, &c.

ATONIA*, Ατονια, nella Medicina &c. mancanza di tono, o di tensione; ovvero una relassazione de' solidi del corpo umano, che cagiona perdita di forze, svenimenti &c. Vedi TENSIONE, SOLIDO, FIBRA, RILASSAZIONE, &c.

* *La parola è composta della privativa α, e* τονος, tono, *da* τεινω, stendo.

ATRABILARIÆ *Capsulæ*. Vedi CAPSULÆ.

ATRABILE, nella Medicina antica, Bile nera, o adusta. Vedi BILE, e ADUSTO.

Questi era uno degli umori de' grandi Medici antichi; donde fu dato il nome di *Atrabilario* ad uno de' lor temperamenti, che corrisponde a quel che oggidì chiamiamo *Melancolia*. Vedi UMORE, TEMPERAMENTO, MELANCOLIA, &c.

ATROFIA*, Ατροφια, malattia, per cui il corpo, o qualche parte d' esso, rimane privo del nutrimento necessario, onde si consuma insensibilmente. Vedi NUTRIZIONE.

* *Il vocabolo è composto dalla particella privativa*, α, *e* τρεφω, nutrisco, *come se dicesse*, *privazione di nutrimento*.

Sotto l' *Atrofia* si riducono le Tisichezze, le Tabi &c. Vedi TABE, FTISI &c.

L' *Atrofia* è naturale alla Vecchiaja, e dicesi *Atrophia Senilis*. Vedi MORTE &c.

ATTACCO, l' investire checchessia; ovvero l'atto di cominciare un litigio, o contrasto. Vedi AGGRESSORE.

ATTACCO, nell' Arte militare, combattimento per guadagnare, o sforzare un posto, Corpo di truppe, o altro simile. Vedi BATTAGLIA, e ASSALTO.

Diciamo, cominciare, fare, sostenere un *attacco* ec. Diversi Autori hanno scritto dell'arte di *attaccare*, e di difendere. Vedi DIFESA.

ATTACCO *di Assedio*, sforzo, che fanno gli Assedianti con trincee, mine, gallerie &c. per farsi Padroni d'una fortezza, attaccandola da qualche lato. Vedi ASSEDIO, FORTIFICAZIONE, OPERA &c.

E' regola stabilita, il dover sempre far l' *attacco* della parte più debole, quando non vi sieno ragioni più forti per lo contrario; come appunto fu il caso dell' assedio di Lilla, dove il Principe Eugenio fece l' *attacco* dalla parte più forte della piazza. *Savin. Nouv. Ecol. Milit.* p. 338. e *seq.*

Negli Assedj si fanno ora uno, ora due, e al più tre *attacchi*: quando poi gli *attacchi* si fanno in più parti, debbono avere una communicazione.

ATTACCO *falso*, s' intende di quello che non si proseguisce vigorosamente; servendo soltanto a divertire gli assediati, e obbligargli a dividere le forze loro, acciocchè il vero *attacco* possa meglio riuscire. Vedi FALSO e FINTA.

ATTACCO *di fianco*, è l'*attacco* fatto a tutti e due i lati del bastione. Vedi BASTIONE.

Linea d' ATTACCO. Vedi l' articolo LINEA.

ATTACHING, o ATTACHMENT* nella legge Inglese, è il prendere una persona, o una cosa per ordine, o comandamento. Vedi COMANDAMENTO, ORDINE, REATTACHMENT.

* *La voce è formata dal Francese* attacher, *legare insieme*, *e la Francese dal Latino corrotto* attachiare, *da* attexere, *tessere; o piuttosto*, *come altri pensano dal Celtico* tach, *chiodo*, *e* tacha *inchiodare*.

Lambard fa differenza tra un arresto, e un *attachment*, perchè l' arresto procede dalla corte inferiore col solo comando, e l' attachament da una corte superiore, o per comando, o per ordine scritto: e che l'ordine ad arrestare ha queste precise parole: *Duci facias &c.* e l' ordine dell' attachment ha queste, *Præcipimus tibi*, *quod* attacchies *talem*, *& habeas cum coram nobis*. Vedi ARRESTO.

Da ciò appare, che colui, il quale arresta, porta la persona arrestata ad una persona di autorità maggiore, che ne disponga incontinente; in luogo che quello che attacca, la ritiene attaccata, e la presenta nella corte nel giorno assegnato nell' *attachment*. Vi è inoltre un' altra differenza, che l' arresto si applica solamente al corpo dell' uomo, e l' *attachment* alle volte a i beni ancora, poichè uno può essere attaccato in un centinajo di pecore.

ATTACHMENT *per ordine* (*by writ*) differisce da un' altra esecuzione detta *Distress*, perchè l'*attachment* non apprende i terreni, come la *distress*, e che la *distress* non tocca il corpo, come fa l' attachment; niente però di manco ambedue si confondono insieme. Nell' uso più comune l'*attachment* è un prendere uno personalmente, e portarlo a rispondere alle domande dell' Attore. Vedi DISTRESS.

ATTACHMENT della Cancellaria, ha luogo

go in occasione d'un *affidavit*, che fa, che il difensore si presenta, con un *subpœna*, se egli non appare, o non viene ad esequire qualche ordine, o decreto. Vedi CANCELLERIA.

Dopo la relazione di tale *Attaccamento*, fatta dallo Sheriffo, *quod non est inventus in balliva sua*, si fa un altro attaccamento, per proclamazione; e se nè pure allor comparisce, se gli fa una commissione di Ribellione. Vedi RIBELLIONE.

ATTACHMENT *della Foresta* è una delle tre Corti, tenute nella Foresta. Vedi FORESTA.

La Corte Inferiore si chiama la Corte dell' Attachment, la mezzana si chiama la Swanimote; la più alta la Giustizia nella Sede dell'Eyre. Vedi SWANIMOTE, e GIUSTIZIA.

La Corte dell' *Attachment* sembra chiamarsi così, perchè gli ufiziali o giudici della Foresta non hanno in essa altra autorità, che ricevere gli attaccamenti degli offensori per gli alberi, e le caccie, prese nelle Foreste, e registrarli insieme, affinchè possano presentarsi, o punirsi nel Tribunale più prossimo. Questo *Attaccamento* è in tre maniere, per beni, e bestiami; per Corpo, Cauzione, e Pieggeria, o personalmente; questa corte si tiene ogni quaranta giorni per tutto l'anno, d'onde è denominata la *Corte de' quaranta giorni*.

ATTACHMENT *di Privilegio* è per virtù del privilegio di uno, di richiamare un altro a quella corte, alla quale appartiene, e per cui egli è privilegiato a rispondere a qualche azione. Vedi PRIVILEGIO.

Foreign Attachment, è un attaccamento de' beni, o di moneta trovata in una franchigia o Città, per soddisfare i Creditori nella medesima. Vedi FORESTIERO.

Con le costumanze di alcuni luoghi, particolarmente in Londra, uno può attaccar la moneta, o i beni nelle mani di uno straniero, come se A deve a B dieci lire; e C deve ad A dieci lire, B può attaccare le dieci lire nelle mani di C per soddisfar se stesso.

ATTACHIAMENTA *Bonorum*, nelle antiche leggi Inglesi, dinota una sicurezza presa sopra i beni, o bestiami di una persona, assicurati per lo stato personale da i legali Attachiatori, o Baglivi per sicurezza di rispondere all'azione.

ATTACHIAMENTA *de Spinis*, *&* *Bosco*, significa un antico privilegio, accordato agli altri Officiali della Foresta, di prender le spine, fr asche, e robbe ivi perdute, dentro la propria libertà, e distretto. Vedi FORESTA.

ATTEGGIARE, nella Pittura, e Scultura, dare l'attitudine alle figure, acciocch' esprimano gli affetti, che si vogliono rappresentare. Vedi ATTITUDINE.

ATTENUANTI, *medicine*, sono quelle, che assottigliano, e sciolgono gli umori in parti più sottili, in tal modo disponendoli per il moto, per la circolazione, per la escrezione &c. Vedi ATTENUAZIONE, UMORE, e MEDICINA.

Si oppongono agl' *Incrassanti*, i quali condensano, ispessiscono &c. Vedi INCRASSANTE.

ATTENUAZIONE*, l'atto di attenuare, cioè di rendere un fluido più raro, e meno consistente, di quel ch' era prima. Vedi ATTENUANTI.

* *La parola è composta dal Latino* ad *e* tenuis, tenue, raro.

Chauvin la deffinisce più generalmente, per la divisione, o sia separazione delle parti minute di checchessia; le quali erano avviluppate, e congiunte insieme, formando una massa più continuata. Onde, presso agli Alchimisti, la voce talvolta dinota polverizzazione, o sia l'atto di ridurre un corpo in polvere impalpabile, col macinarlo, pestarlo, o con altra simil operazione. Vedi POLVERE, e POLVERIZZAZIONE.

ATTENZIONE*, l'applicazione debita dell'orecchio, o della mente, a una cosa che vien detta o fatta, affine d'acquistarne la cognizione.

* *La voce è composta da* ad, *e* tensio, *da* tendo.

L'*attenzione* di mente più propriamente è un atto della volontà, per cui essa stacca l'intelletto dalla considerazione d'altri oggetti, e fa che si applichi alla cosa, di cui si tratta. Vedi INTELLIGENZA, VOLONTA &c.

L'*attenzione* di orecchio, è lo stendere la membrana del timpano in guisa tale, che si renda più suscettibile de' suoni, e più disposta a sentire qualsisia anche debole agitazione dell'aria. Ovvero, è l'aggiustar la tensione dell'accennata membrana a quel grado di altezza, o bassezza, del suono, a cui prestiamo udito. Vedi TIMPANO. Vedi ancor UDITO, ASCOLTARE &c.

ATTESTAZIONE*, il produrre testimonio, o pruova della verità di checchessia,

fia, e spezialmente per scrittura. Vedi Testimonio, Prova &c.

* *E voce composta di* ad *e* Testis, Testimonio.

Acciocchè i miracoli sieno creduti tali, v' è bisogno di buona *attestazione*. Vedi Miracolo, Credibilita' &c.

ATTICO, cosa spettante all' Attica, o alla Città di Atene. In cose di Filologia, diciamo *Sales Attici*, che dinota una spezie d' ingegnose, delicate, e acute maniere di dire, particolari agli Scrittori Ateniesi. Il Testimonio *Attico*, *Testis Atticus*, significava un Testimonio incapace d'essere corrotto: così una Musa *Attica* l' istesso ch' eccellente &c.

Attico, nell' Architettura, spezie di fabbrica, il cui tetto non si vede, appunto come si usava in Atene.

Ordine Attico, spezie di ordine piccolo, e a guisa di piedestallo, alzato sopra altro ordine maggiore, come un coronamento, o sia finimento della fabbrica. *Vedi Tav. Archit. fig.* 35. Vedi ancor Ordine.

Usiamo dire qualche volta un *attico*, per esprimere la comodità d' una guardarobba &c. ed in vece di colonne regolari, vi si usa solamente pilastri di forma particolare, e talvolta anche si vede senza pilastri affatto.

Tal ordine ebbe la sua dinominazione da Atene, dove prima praticossi.

Attico d' un *Tetto*, piccolo piano, o Piedestallo, di pietra o di legno, coperto di piombo, che serve di parapetto a terrazza, piattaforma, o altro simile. Vedi Parapetto, Terrazza &c.

Base Attica, sorte di base particolare, usata dagli antichi Architetti, nell' Ordine Jonico; e altresì da Palladio, e da altri Moderni anche nel Dorico. Vedi Dorico, e Jonico.

Questa è la più bella di tutte le basi. Vedi Base.

Attico *Continuato*, s' intende di quello che va intorno la circonferenza d' una fabbrica, senza veruna interruzione, accompagnando tutti gli sporgimenti, i ritorni o giri del maschio d' un Edifizio &c.

Attico *Interposto*, è quello situato tra due altri piani, talvolta ornato con colonne, o pilastri.

ATTITUDINE, appresso i Pittori e Scultori, Positura, o Gesto, della figura; ovvero disposizione delle parti d' essa, che dà a conoscere l' azione, in cui è occupata; e gli affetti o il sentimento, che si suppone abbia la persona che si rappresenta. Vedi Figura, Statua, e Azione.

Il rappresentare tale azione e tal sentimento in foggia naturale e vivida, è quello che dicesi *Buona Espressione*. Vedi Espressione.

ATTIVITA', la potenza di operare, o la Facoltà Attiva. Vedi Facolta' &c.

L' *attività* del fuoco supera ogni immaginazione. Diciamo, l' *attività* d' un acido, di un veleno &c. I Corpi, secondo il Newton, derivano tutta l' *attività* loro dal principio dell' attrazione.

Sfera d' Attivita' di un corpo, è lo spazio che lo attornia, fino a dove la sua efficacia o virtù si stende a poter produrre effetto sensibile. Vedi Spera, Effluvj &c.

ATTIVO, è ciò che communica moto o azione ad altro. Vedi Azione.

E in tal senso si oppone a *Passivo*. Vedi Passivo.

Suole dirsi, causa *Attiva*, Principj *Attivi* &c. Vedi Cagione, Principio &c.

Il Cav. Newton fa vedere, che la quantità di moto nel mondo, continuamente si diminuisce, a cagione della *Vis inertiæ* &c. così che necessariamente vi debbon' essere certi principj *attivi* per rifarla; e questi, nella sua opinione, sono la cagione della gravità, e la cagione della fermentazione: ed aggiugne, che vediamo poco moto nell' Universo, fuorchè quello che proviene da questi principj *attivi*. Vedi Moto, Gravitazione, Fermentazione &c.

Principj Attivi, nella Chimica, sono quelli che vengono creduti operare da se stessi, mettendosi in moto senza ajuto altrui. Vedi Principio.

Il Sale, il Zolfo, e 'l Mercurio appresso i Chimici comunemente sono considerati come *principj attivi*; siccome la flemma, e la terra passivi. Vedi Sale &c.

M. Homberg, e alcuni Chimici moderni dopo lui, non ammettono che un sol principio attivo, cioè il zolfo, o il fuoco, che vogliono sia l' origine, o principio di qualsisia moto, ed azione nell' universo. Vedi Zolfo, e Fuoco.

Il termine, *Principj Attivi*, dice il Dottor Quincy, è stato adoprato per esprimere certe divisioni di materia, le quali in virtù d' al-

d'alcune modificazioni, sono comparativamente *attive*, rispetto ad altre; come lo spirito, l'olio, e 'l sale, le cui parti sono meglio disposte al moto, che quelle della terra, e dell'acqua: ma la improprietà di ciò facilmente si vede; imperciocchè, rigorosamente parlando, non vi è moto in materia, che non debba più tosto chiamarsi passione; e non vi è principio alcuno *attivo*, se non vogliamo dare tal dinominazione alle potenze cognite della gravitazione, dell'attrazione, e ripulsione, su le quali si fonda la Filosofia Neutoniana; così che queste proprietà universali non possono mai alterarsi, non ostante qualsivoglia modificazione introdotta ne' corpi. E perciò la divisione della materia in quello, che, solamente per distinzione, può chiamarsi spirito, non gli comunica proprietà veruna incompatibile con questa legge generale. Vedi Materia, Moto &c.

Attivo, nella Grammatica, Voce che ha significazione *attiva*, e serve a spiegare o esprimere *azione*. Onde suol dirsi Verbo *attivo*, Conjugazione *attiva*, Participio *attivo* &c. Vedi Participio, Conjugazione &c.

Verbi Attivi, sono quelli, che non solamente significano il fare, o operare; ma di più sono seguitati da nomi, che ricevono tal azione, o operazione. Vedi Verbo.

Onde amare, insegnare &c. sono Verbi *attivi*, perchè si può dire, amare una cosa, insegnar a un Uomo &c.

I Verbi Neutri ancor essi dinotano azione, ma si distinguono da' Verbi *attivi* in ciò, che non sono seguitati da nome: Tali sono dormire, andare &c. Vedi Neutro.

Nondimeno alcuni Grammatici ammettono tre sorte di Verbi *Attivi*, cioè il *Transitivo*, dove l'azione passa in soggetto diverso dall'agente; il *Riflesso*, dove l'azione ritorna sovra l'agente; e il *Reciproco*, dove l'azione ritorna mutuamente sovra tutti e due gli agenti, che la produssero. Vedi Transitivo &c.

ATTO, Actus, nella Fisica, Esercizio effettivo, o sia applicazione di qualche potenza, o facoltà. Vedi Azione.

Ed in tal senso l'*Atto* si oppone alla *potenza*, che non è altro che la capacità di operare. Vedi Potenza, e Potentia.

Quantunque il termine *Atto*, nella sua significazione propria e primaria, sia solamente applicabile dove la potenza potrebbe esistere senza essere prodotta all'*Atto*; tuttavia gli Scolastici l'estendono più oltre; definindolo per la presenza d'una potenza o perfezione, eziandio se non potess' ella essere assente. E in questo senso si dice, Iddio è *Atto* purissimo, perchè le sue perfezioni sono sempre, e necessariamente presenti. E altresì la forma si chiama *Atto*, perchè la presenza di essa perfeziona la potenza della materia: e secondo alcuni, la forma è l'istessa materia ridotta in *Atto*. Vedi Materia e Forma.

La esistenza ancora è nominata *Atto*, perchè quando quella è data ad un essere, niente oltre gli manca. Vedi Perfezione, ed Esistenza.

I Greci talvolta chiamano l'*Atto* ἐντελέχεια, termine che dinota un possesso attuale di perfezione, e che i Latini traducono comunemente *Perfectihabia*. Vedi Entelechia.

I Metafisici assegnano varie divisioni dell' *Atto*, cioè in *Infinito*, come l'*Atto* di creare; e in *finito*, come l'*Atto* di muoversi: in *Transiente*, o sia quell'*Atto*, che si esercita sopra altri enti, diversi dall' agente, come riscaldare; e in *Immanente*, o quello che rimane nel suo proprio soggetto, come pensare. Vedi Elicito &c.

Atto, nella Logica, s' intende particolarmente dell' operazione della mente umana. Vedi Operazione, e Mente.

Così 'l discernere, ed esaminare sono *Atti* dell' Intelletto; e 'l giudicare, ed affermare, sono *Atti* della Volontà. Vedi Intelletto, Volonta', Liberta', Giudizio &c.

Vi sono *Atti* volontarj, e *atti* spontanei, che sembrano essere prodotti, senza che l'anima vi abbia avuto parte, o cognizione. Vedi Volontario, e Spontaneo.

Atto, in senso Legale, Stromento, o Scrittura, che serve a giustificare, o dichiarare la verità di checchessia. Onde i Ricordi, i Decreti, le Sentenze, i Rapporti, le Certificazioni &c. diconsi *Atti*, *Atti* autentici, *Atti* solenni &c. Vedi Strumento, Ricordo, Scrittura &c.

Atto, nelle Università, Conclusione difesa in pubblico da uno, che pretende qualche grado; ovvero, per far vedere la capacità, e profitto dello studente. Vedi Tesi, Grado &c.

I Candidati per il grado di Baccelliere, e di Maestro d' Arti, hanno da sostenere

Atti

Atti di Filosofia ; quei per la Baccelleria di Teologia , *Atti* Teologici &c. Vedi UNIVERSITA', DOTTORE , BACCELLIERE &c.

In Oxford , dicesi anche *Atto* quel tempo , in cui i Maestri , o Dottori compiscono i lor gradi , il qual tempo si osserva con gran solennità ; e in Cantabrigia lo chiamano *Cominciamento*. Vedi GRADO.

ATTO *di Fede*, AUTO *da Fe*, giorno solenne tenuto dall' Inquisizione , per il gastigo d' Eretici , e l' assoluzione degl' Innocenti . Vedi INQUISIZIONE.

Sempre si fa cadere in giorno di gran festa acciocchè si faccia più venerabilmente l' esecuzione ; i rei si conducono in Chiesa , dove si leggono le Sentenze: quei che sono condannati a morte , si rassegnano dagl' Inquisitori al braccio secolare , con pregare , che non si sparga sangue . Quelli , che rimangono costanti negli errori , sono abbruciati vivi .

ATTI , deliberazioni , e risoluzioni di un' assemblea , Senato , Concilio , o Convocazione , prese in scritto da' Segretarj , Notari , Attuari &c. e registrati . Vedi REGISTRO &c.

Gli *Atti* del Parlamento sono particolarmente dinominati *Statuti* . Vedi PARLAMENTO , e STATUTO . Quei della Società Reale *Transazioni* ; quei dell'Accademia Reale della Scienze di Parigi , *Memorie* ; quei delle Società di Lipsia &c. semplicemente *Atti* , *Acta Eruditorum* &c. Vedi SOCIETA' *Reale* , ACCADEMIA , TRANSAZIONE , GIORNALE &c. Gli Editti , e le Dichiarazioni del Concilio degli Imperatori Romani , *Acta Consistorii* .

ATTI , significa ancora cose o fatti trasmessi a' Posteri in libri , o memorie autentiche . Ed in questo senso diciamo , gli *Atti* degli Apostoli , gli *Atti* de' Martiri , &c. Vedi MARTIRE &c.

Gli *Atti* di Pilato spettanti al nostro Redentore , contengono una falsa , e supposittizia relazione dell' esame del nostro Salvatore davanti a Pilato , composta da' nemici de' Cristiani , e piena di orribili bestemmie . L' Imperatore Massimino , con editto solenne comandò , che fosse sparsa per tutto l'Impero ; ordinando a' Maestri d' insegnarla , e spiegarla agli scolari , facendola imparar loro a mente . Ma questa opera era stata scritta con tanta ignoranza e trascuraggine , che la morte del Nostro Redentore vi fu messa nel quarto Consolato di Tiberio , cioè nel settimo del suo Regno , che viene ad essere undici anni prima che di fatto seguì , e cinque innanzi che Pilato fusse fatto Governatore della Giudea . Vedi *Eusebio lib.* 9. *c.* 4. e 6. e *Ruffin. lib.* 1. *c.* 5. &c.

Gli *Atti* veri , e genuini di Pilato , furono da lui mandati a Tiberio , il quale ne fece il rapporto al Senato , da cui furono rigettati , per non essere stati indrizzati immediatamente a quell'assemblea : come testifica Tertulliano nella sua *Apologia c.* 5. e 20. 21. ed Eusebio nella sua *Storia* lib. 2. c. 2.

Sonovi ancora altri *Atti* spurj degli Apostoli , composti in Ebraico da un certo Abdias ; tradotti in Greco dal suo discepolo Eutropio , ed indi in Latino da Giulio Africano . Wolffgango Lazio li pubblicò l'anno 1551. da un Manoscritto antico di quasi 700. anni , da lui creduto opera autentica . Un Discepolo di Manete , nominato Leucio , o Seleuco , dicesi ancor che abbia composto gli *Atti* degli Apostoli , verso il fine del terzo secolo . Comparvero anticamente molte altre simili composizioni , come gli *Atti* di San Tommaso , gli *Atti* di Sant' Andrea , gli *Atti* di San Paolo e Tecla , gli *Atti* di San Matteo , gli *Atti* di San Pietro , gli *Atti* di San Giovanni , e gli *Atti* di San Filippo , tutti i quali sono stati dichiarati Apocrifi . Gli ultimi furono scritti dall' Eretico Peucio , e quei di Santa Tecla da un Sacerdote dell' Asia Minore , che per tal crime fu degradato da San Giovanni Evangelista Vedi APOCRIFO .

ATTI , nella Poesia , divisioni o parti principali di Poema Drammatico , che servono per dare respiro agli Attori , siccome ancor agli Spettatori . Vedi DRAMMA , TRAGEDIA , e COMMEDIA .

Nell' intervallo tra gli *Atti* , rimane il Teatro senza esibire verun' azione sensibile agli spettatori ; ma si suppone che in quel frattempo segua qualche azione fuori di vista . Vedi AZIONE .

Non è però unicamente per dare respiro , che tali *Atti* sono stati introdotti ; ma bensì per communicare alle cose grado maggior di probabilità , e rendere l' intreccio più patetico , e interessante . Imperocchè lo spettatore che vede l'azione già preparata , che ha da seguire in tal intervallo , non può lasciare di rappresentare nella propria immaginazione la parte degli Attori assenti ; così che resta più piacevolmente sorpreso , allor quando all' arrivo di un

d'un nuovo *Atto* sulla scena, vede gli effetti di quell'azione, che prima non poteva se non congetturare. Vedi PROBABILITA'.

Oltre a che, gli Autori s'ingegnano di far sì che le parti più sterili e difficili del dramma passino, e si conchiudano tra gli *Atti*; acciocchè gli spettatori non abbiano altra idea di queste, più di quella, che la immaginazione loro rappresenta in distanza; e che niente comparisca sulla scena, che non sia naturale, probabile, e dilettevole.

Gli antichi Poeti Greci non conoscevano tali divisioni; abbenchè gli Episodj, o Cori furono da essi adoprati quasi per l'istesso fine. Vedi EPISODIO, e CORO.

Vero è, che consideravano le loro composizioni come divise in *Protasi*, *Epitasi*, *Catastasi*, e in *Catastrofe*; ma non vi erano spartimenti, o interruzioni realmente ad esse corrispondenti nella rappresentazione. Vedi PROTASI, EPITASI &c.

I Romani prima introdussero gli *Atti* nel dramma; onde al tempo di Orazio i cinque *Atti* passarono in legge,

Neu brevior quinto, neu sit productior, actu.

E così è rimasto fino al dì d'oggi; quantunque ciò si fonda più tosto su l'autorità di Orazio, che su quella della ragione, o di natura: sicchè ogni Commedia, o Tragedia stimasi irregolare, quando abbia più o meno di cinque *Atti*. Vedi FARSA.

Alcuni però hanno asserito, che ogni azione sendo giusta dee consistere di cinque parti; e di più hanno voluto assegnare quella porzione precisa dell'azione, che ha da toccare ad ogni uno de' cinque *Atti*. E così, dicono essi, il primo ha da proporre la materia, o sia l'argomento della favola, e altresì i principali caratteri. Il secondo porta l'affare sul tapeto. Il terzo nota gli ostacoli, e le difficoltà. Il quarto addita il rimedio di quelle difficoltà, ovvero fa comparirne di nuove. E'l quinto termina il tutto con una scoperta. Ma sia ciò come si voglia, certa cosa è, secondo i principj di quel gran Maestro del dramma, Aristotele, si può averne uno che sia giusto e regolare, anche in soli tre *Atti*.

Gli *Atti* si suddividono in Scene. Vedi SCENA.

ATTOLLENTE *, nella Notomia, dinominazione comune a diversi Muscoli, l'azione e funzione de' quali è alzare le parti, a cui rispettivamente appartengono. Vedi MUSCOLO.

* *La voce si compone da* ad, *e* tollo, alzo.

Si dicono altrimenti *Levatori*, o Elevatori. Vedi ELEVATORE.

ATTORCIGLIAMENTO, da' Francesi detto *Torque*, Involtura di tela attortigliata: tal è la benda che talora si vede ne' blasoni intorno le teste de' Mori &c. Consiste sempre de' due colori principali dello scudo; ed è il pezzo meno onorevole tra tutti gli abbigliamenti, che si portano su l'elmo a guisa di cresta. Vedi CRESTA.

ATTORE, colui che fa, o che opera. Vedi ATTO, AZIONE, e AVVOCATO.

ATTORE, nel Dramma, colui che rappresenta persona, o carattere nel Teatro.

Il Dramma al principio consisteva d'un semplice Coro, che cantava Inni in lode di Bacco; sicchè i primi *Attori* erano solamente Cantori. Vedi PERSONA, CARATTERE, TRAGEDIA, e CORO.

Tespi fu il primo che introdusse i Personaggi, o sieno *Attori*; affine di alleggerire il Coro, col recitare le avventure degli Eroi. Ecco come cominciò la declamazione, o sia recitazione.

Eschilo vedendo, che un sol personaggio non bastava per divertire i suoi Uditori, pensò d'aggiungervi un altro, acciocchè ambedue conversassero, e discorressero insieme: di più gli vestì decentemente, e diede loro il Coturno. Vedi COTURNO.

Sofocle, credendo due essere pochi per la varietà degl' incidenti, n'aggiunse un terzo; nè i Greci più oltre si avanzarono, almeno non troviamo in alcuna delle lor tragedie più di tre persone nell'istessa scena; ma nelle commedie presero maggior libertà.

I Moderni hanno aumentato il numero de' Personaggi; e ciò veramente accresce la turbazione, e l'imbarazzo, che vi dee regnare; e cagiona una diversità, in cui lo spettatore senza fallo s'interessa.

Orazio parla di una sorte di *Attori* secondarj al suo tempo, il cui uffizio era d'imitare i primi, e avvilire se stessi, per far meglio comparire i loro principali: abbiamo poca cognizione di come questi *Attori* subalterni si portavano. Vedi MIMO, PANTOMIMO, &c.

ATTORE, significa anche colui, che nel liti-

litigare domanda, il cui avversario si dice Reo. Vedi DOMANDA, e REO.

ATTRATTIVO, ATTRACTIVUS, ATTRACTRIX, cosa che ha la facoltà, o potenza di attrarre. Vedi ATTRAZIONE, FACOLTA', &c.

Potenza, o *forza* ATTRATIVA, *vis attractiva*. Vedi POTENZA, ATTRAZIONE.

La virtù *attrattiva* della calamita si communica, per via del tocco, al ferro, o all' acciajo. Vedi TOCCARE.

ATTRATTIVI, o attraenti sono certi *rimedj*, i quali sendo applicati esternamente, mediante la lor attività penetrano i pori, e si mescolano colla materia ostrutta, rarefacendola in guisa tale, che diviene atta per iscaricarsi, all' aprire che si fa la parte con caustico, o per via d' incisione. Vedi MEDICAMENTO, CAUSTICO, &c.

Gli *attrattivi* sono gl' istessi che i *maturanti*, *digestivi*, &c. Vedi MATURANTE, DIGESTIONE, &c.

I semplici principali, che appartengono a questa classe, sono le varie spezie di grassi o *adipes*, lo sterco di piccioni, e delle vacche, la crusca, la schiuma della cervogia, l' aringa, il succhiare di una mignatta, il meliloto, il tabacco, l' olio, la pece, la resina, l' incenso &c. Vedi ognuno sotto il suo respettivo articolo, GRASSO, ARINGA, OLIO, &c.

Accade sovente, che a misura che la materia si rarefà, e diventa più fluida col mezzo di tali medicine; il sangue rifluente la riporta nella massa comune; locchè qualche volta cagiona gran pregiudizio; ovvero facendo che occupi maggior luogo, così rarefatta, distende vieppiù le parti, in cui si contiene; donde viene eccitato un senso di dolore, e con ciò maggior concorso de' fluidi, e per conseguenza il tumore si aumenta. Sì che conviene servirsi di questa fatta di medicamenti con gran cautela.

ATTRAZIONE*, ATTRACTIO, o TRACTIO, nella meccanica, l' atto della potenza movente, per cui il mobile è tirato, o fatto venire più vicino al motore. Vedi POTENZA, e MOTO.

* *La voce è composta da* ad *e* traho.

Siccome l' azione, e la reazione sono sempre eguali, e contrarie; così ne segue, che in ogni *attrazione* tanto il motore è *tratto* verso il mobile, quanto il mobile verso il motore. Vedi AZIONE, e REAZIONE.

ATTRAZIONE, o sia *Forza* ATTRATTIVA, nell' antica Fisica, dinota una potenza naturale, che si credeva inerente in certi corpi, mediante la quale agiscono sovra d' altri a certa distanza, attraendoli verso se stessi. Vedi FORZA.

Questa da' Peripatetici chiamasi *moto d'attrazione*, e talvolta *suctio*, e apportano diversi esempj ne' quali suppongono che questo moto abbia luogo. Così, dicono essi, l' aria nella respirazione si riceve per via di *attrazione*, o *succiamento*; così anche il fumo per una pippa di tabacco; il latte dalle mammelle della madre; il sangue, e gli umori si alzano nella ventosa, l' acqua nella tromba, e il fumo nel cammino; così i vapori, e le esalazioni vengono attratte dal Sole, il ferro dalla calamita, la paglia dall' ambra, e da' corpi elettrici &c. Vedi SUCCIAMENTO.

Ma i Filosofi moderni rigettano generalmente tal idea dell' *attrazione*, asserendo, che nessun corpo può agire dove non è, e che ogni moto si fa dalla mera impulsione. Onde la maggior parte degli effetti, dagli antichi attribuiti a tal potenza occulta di *attrazione*, secondo le scoperte de' moderni provengono da cause più sensibili ed ovvie, e particolarmente dalla pressione dell' aria. Vedi ARIA, e PRESSIONE.

A questa debbono l' origine i fenomeni dell' inspirare, del fumare, del succiamento, delle ventose, delle trombe, de' vapori &c. Vedi RESPIRAZIONE, SUCCIAMENTO, TROMBA, VENTOSA, VAPORE, FUMO, EVAPORAZIONE, &c.

Intorno i Fenomeni dell' *attrazione* magnetica, ed elettrica, Vedi MAGNETISMO, ed ELETTRICITA'.

La potenza opposta all' *attrazione* è chiamata *repulsione*; che parimente si arguisce abbia luogo nelle cose naturali. Vedi REPULSIONE.

ATTRAZIONE, o sia *potenza* ATTRATTIVA, è voce particolarmente usata nella Filosofia Neutoniana, per esprimere una potenza, o sia principio, mediante il quale tutti i corpi, e altresì le particelle di ogni corpo, vicendevolmente tendono gli uni verso gli altri. Ovvero più accuratamente l' *attrazione* può dirsi l' effetto di tal potenza, o principio, per cui ogni particella di materia ten-

tende verso ogni altra particella. Vedi MATERIA, e PARTICELLA.

L'*Attrazione*, colle sue Leggi, co' suoi Fenomeni &c. è il gran fondamento della Filosofia del Cav. Newton, che tutta si aggira su questo cardine. Vedi *Filosofia* NEUTONIANA.

Qui deve notarsi, che sebbene il grande Autore adopri il vocabolo *Attrazione*, insieme co' Filosofi scolastici, tuttavia lo fa in senso assai diverso, e ne distingue esattamente le idee. Imperocchè l'*Attrazione* dagli antichi credevasi una spezie di qualità inerente in certi corpi, e proveniente dalle forme loro particolari, o specifiche. Vedi QUALITA', e FORMA.

Laddove l' *attrazione* Neutoniana è un principio più indefinito, che non dinota veruna spezie, o sorte di azione particolare, nè la cagion fisica di tal azione; ma solamente una tendenza in generale, *conatus accedendi*: da qualsivoglia cagione Fisica, o metafisica che tal effetto risulti, sia potenza inerente negl' istessi corpi, o sia impulso di agente esterno.

E perciò il nostro Autore nel Libro *Philosof. nat. Prin. Math.* osserva, " ch' egli si
„ vale de' vocaboli *Attrazione*, *impulso*, e
„ *propensione* al centro, indifferentemente;
„ avvisando il Lettore, che per *attrazione*
„ egli non intende d'esprimere il modo dell'
„ azione, o la cagion efficiente di essa; co-
„ me se vi fossero potenze propriamente così
„ dette ne' centri, i quali di fatto non sono
„ che punti matematici; ovvero come se i
„ centri potessero attrarre. *Lib.* 1. *pag.* 5.
„ Così egli considera le potenze centripete co-
„ me *attrazioni*; quantunque, a parlare fi-
„ sicamente, sarebbe forse più giusto chiamar-
„ le impulsi. *Ibd. pag.* 147. Aggiugne poi,
„ che quello ch' egli chiama *attrazione* può es-
„ sere effettuato da un impulso, non però co-
„ mune o corporeo; ovvero in qualche altra
„ maniera a noi ignota. *Ottica p.* 322.

L'*Attrazione*, se si considera come qualità, che risulti dalle forme specifiche de' corpi, debbe, insieme colla simpatia, coll' antipatia, e con tutta la tribù delle qualità occulte, bandirsi per sempre. (Vedi *Qualità* OCCULTA.)

Ma da che averem messe tutte queste da banda, vi rimarranno innumerabili fenomeni della natura, e particolarmente la gravità o sia il peso de' corpi, o la lor tendenza verso il centro, che arguiscono un principio di azione apparentemente distinto dall' impulso, o dove almeno non si scorge verun impulso sensibile. Anzi, di più, tal azione in molti rispetti differisce attualmente da ogni impulso da noi conosciuto; imperciocchè vediamo che l' impulso sempre opera in proporzione alle superfizie de' corpi; laddove la gravità agisce secondo il loro solido contenuto, e per conseguenza dee provenire da qualche causa, che penetra o pervade tutta la sostanza di essi. Tal principio ignoto (intendiamo ignoto, rispetto alla causa di esso, poichè i suoi Fenomeni, e altresì gli effetti sono chiarissimi) con tutte le sue spezie, e modificazioni, noi lo chiamiamo *attrazione*, nome generale, sotto cui qualsisia tendenza vicendevole, dove non si scorge verun impulso fisico, e che però non può spiegarsi per via delle leggi a noi note della natura, può comprendersi.

E quindi abbiamo diverse spezie particolari d' *attrazioni*, come la gravità, il magnetismo, la elettricità &c. che sono tanti principj differenti, che operano secondo leggi diverse, e concordano solamente in ciò, che non ne vediamo le cagioni fisiche; se non che quanto a' sensi nostri, possono provenire da qualche potenza, o efficacia esistente in tai corpi, onde si rendono abili a operare anche sopra i corpi distanti; quantunque la nostra ragione in conto veruno non ammetta tale azione.

L' *Attrazione* può dividersi, rispetto alla legge ch'ella osserva, in due spezie,

1°. Quella che si estende ad una sensibile distanza: tal'è l'*attrazione* di gravità, che si trova in tutti i corpi, e l'*attrazione* di magnetismo, e della elettricità, che si trova in corpi particolari. Circa le diverse leggi, e i diversi fenomeni di ciascuna, vedi i loro rispettivi articoli, GRAVITA', MAGNETISMO, ed ELETTRICITA'.

L' *Attrazione* di gravità, detta pure da' Matematici la *forza centripeta*, è uno de' principj maggiori, e più universali che in tutta la natura esista. La vediamo, e la sentiamo operare sovra i corpi vicini alla terra, (vedi PESO) e dalle osservazioni troviamo, che l' istessa potenza (cioè una potenza che agisce nella medesima maniera, e colle medesime regole) cioè, sempre in proporzione alle quantità di materia, e come i quadrati

delle distanze reciprocamente) ha luogo ancora nella Luna, e negli altri Pianeti primarj, e secondarj, ed eziandio nelle Comete; anzi che questa sia l'istessa potenza che li ritiene, tutti nelle lor orbite &c. Onde siccome la gravità esiste in tutti i corpi, che cadono sotto la nostra ispezione, quindi facilmente s' inferisce per una delle stabilite regole nella Filosofia, che così segua in ogni altro: e siccome si è trovato ch' ella è come la quantità di materia d' ogni corpo, conseguentemente dee ciò essere in ogni una delle sue particelle; donde si viene a provare, che ogni particella, che in natura esiste, *attrae* ogni altra particella &c. Vedi la dimostrazione di ciò esposta diffusamente insieme coll' applicazione del principio a' moti de' Cieli, sotto gli articoli *Filosofia* NEWTONIANA, SOLE, LUNA, PIANETA, COMETA, SATELLITE, CENTRIPETA, CENTRIFUGA &c.

Da tale *attrazione* proviene ogni moto, e per conseguenza ogni mutazione che accade nell' universo.

Questa fa, che i corpi gravi discendano, e i leggieri ascendano; da essa sono diretti i projettili, per essa i vapori, e l'esalazioni si alzano, le pioggie &c. cadono: in virtù di questa i fiumi corrono, l'aria preme, l'Oceano si gonfia &c. Vedi MOTO, DISCESA, ASCESA, PROJETTILE, VAPORE, PIOGGIA, FIUME, MAREA, ARIA, ATMOSFERA &c.

E di fatto, i moti cagionati da tal principio fanno il soggetto di quella parte sì estensiva della matematica, che è detta *meccanica*, o *statica*; insieme colle sue parti o appendici, la *idrostatica*, la *pneumatica* &c. Vedi MECCANICA, STATICA, IDROSTATICA, PNEUMATICA. Vedi ancora MATEMATICA, FILOSOFIA &c.

2°. Quella, che non si stende a distanze sensibili; questa trovasi aver luogo nelle particelle minute, di cui i corpi si compongono, che vicendevolmente si attraggono tra di esse nel punto, ovvero molto vicino al punto di contatto, con una forza assai superiore a quella di gravità; ma che a qualsivoglia distanza da esso si va scemando assai più presto di quella. Tal potenza da un moderno ingegnoso autore è detta l' *attrazione di coesione*; perchè, mediante questa, gli atomi, o sieno le particelle insensibili de' corpi si uniscono in masse sensibili. Vedi COESIONE, ATOMO, PARTICELLA &c.

Questa ultima spezie d'*attrazione* fu scoperta dal Cav. Isaac Newton, siccome la prima debbe a lui la sua dilucidazione, e il suo avvanzamento. Le Leggi del moto, della percussione &c. ne' corpi sensibili, sotto diverse circostanze, per esempio di cadenti, di projetti &c. in quella guisa, che sono state stabilite da' Filosofi moderni, non si stendono a que' più rimoti, ed intestini movimenti delle particelle componenti dell' istesso corpo, da' quai dipendono i cangiamenti della tessura, del colore, delle proprietà &c. de' corpi: sicchè se la nostra Filosofia si fondasse soltanto sul principio di gravitazione, e si avvanzasse non più oltre che fin dove quello ci condurrebbe, necessariamente sarebbe pur troppo difettosa. Vedi LUCE, COLORE &c.

Ma oltre le leggi comuni delle masse sensibili, le parti onde quelle sono composte, trovansi soggette ad alcune altre leggi, che da poco in qua sono state notate, ma che per anco sono imperfettamente conosciute.

Il Cav. Isaac Newton, alla cui perspicacia ne dobbiamo il cenno, si è contentato soltanto di stabilire, che veramente esistono tali moti nelle particelle, o sieno *minima naturæ*, e che derivano da certe potenze, o forze non reducibili ad alcuna di quelle del macrocosmo. Egli dimostra, " che in
„ virtù di tali potenze le minute particelle
„ operano le une sopra le altre, e ciò an-
„ che a qualche distanza, dal che risultano
„ molti de' fenomeni naturali. I corpi sen-
„ sibili, siccome già abbiamo osservato,
„ agiscono gli uni sopra gli altri, e per
„ varj versi; ed è cosa molto probabile,
„ (poichè vediamo tale esser il tenore e cor-
„ so della natura) che vi sieno altre po-
„ tenze dell'istessa spezie; essendo la natu-
„ ra assai uniforme e costante nelle sue ope-
„ razioni. Le sovramentovate arrivano a
„ distanze sensibili, onde fino agli occhi
„ volgari si palesano; ma ve ne possono
„ essere delle altre, che si stendono a sì
„ picciole distanze, che sono fin ora sfug-
„ gite dall'osservazione; e probabilmente
„ la elettricità giugnerà a tali distanze anche
„ senza esser eccitata mediante la fregagione.

Fin quì il Newton. Proseguisce poi a confermare la verità di tali raziocinj con un gran

gran numero di Fenomeni, e di sperimenti, che chiaramente arguiscono la esistenza di tali potenze, ed azioni tra le particelle, per esempio dei sali e dell' acqua, dell' olio di vitriuolo e dell'acqua, dell' acqua forte e del ferro, dello spirito di vitriuolo e salpietra. Di più fa vedere, che queste potenze &c. non sono egualmente forti tra tutti i corpi; imperocchè sono più forti esempigrazia tra le particelle del sale di tartaro, e quelle dell' acqua forte, che tra quelle dell'argento; così parimente tra quelle dell' acqua forte, e quelle della pietra calaminare, che quelle di ferro; tra quelle di ferro, che tra quelle di rame; e finalmente tra quelle di rame, che tra quelle di argento, o di mercurio.

Nell' istessa guisa lo spirito di vitriuolo opera sovra l'acqua, ma molto più sopra il ferro, o il rame &c.

Innumerabili poi sono gli altri sperimenti, che provano la esistenza di questo principio dell' *attrazione* nelle particelle di materia; molti de' quali troverà il Lettore esposti sotto gli articoli di MATERIA, ACIDO, SALE, MESTRUO &c.

Queste azioni, in virtù di cui le particelle de' corpi mentovati tendono le une verso le altre, da Newton sono dette con termine generale, e indefinito *attrazione*, termine egualmente applicabile a qualsisia azione, mediante la quale i corpi distanti si avvicinano gli uni agli altri, sia ciò per via d' impulso, o di altra virtù, o potenza più nascosta. E di qua egli assegna la cagione d'infiniti fenomeni, in altra guisa inesplicabili, ed a' quali il principio di gravità è inadequato: Tali sono la coesione, la dissoluzione, la coagulazione, la cristallizzazione, l' ascesa de' fluidi ne' tubi capillari, la secrezione animale, la fluidità, la fissezza, la fermentazione &c. Vedi i rispettivi articoli, COESIONE, DISSOLUZIONE, CRISTALLIZZAZIONE, ASCESA, SECREZIONE &c.

„ Così, aggiugne il nostro immortale Autore, la natura si farà conoscere conforme a sè stessa, e semplicissima, eseguendo ella tutti i grandi movimenti de' corpi celesti, per via dell' *attrazione* della gravità, ch'è di mezzo a quei corpi, ed i piccoli movimenti delle lor parti per mezzo di qualche altro potere attrattivo, diffuso per le lor particelle. Senza tali principj „ non vi sarebbe mai stato moto veruno e „ di più egli finirebbe presto, se quelli non „ continuassero; essendovene per altro una „ grande diminuzione, che non può ristarsi se „ non da questi principj attivi. *Ottic. p.* 373.

Non abbiam quì bisogno di far vedere quanto ingiustamente la più parte de' Filosofi Esteri si dichiarano contro un principio che porge sì bella vista; mossi a ciò, solamente perchè non possono concepire, come un corpo possa agire sopra un altro in distanza. Certa cosa è, che la Filosofia non ammette altra azione, che quella che proviene dal contatto immediato e dall' impulsione; (imperocchè com' è possibile, che un corpo possa ivi esercitar una potenza attiva, dove non esiste? voler supporre ciò di qualsisia cosa, eziandio del Supremo essere stesso, includerebbe forse una contraddizione:) non ostante ciò vediamo effetti senza vedere un tale impulso; e dove sono effetti, naturalmente s' inferisce che vi sono anche le cagioni, sia che le vediamo, o che non le vediamo. Tuttavia può l' uomo considerare questi effetti, senza entrare nella considerazione delle cagioni; come in verità sembra che un Filosofo dovrebbe fare; imperocchè voler escludere un gran numero di Fenomeni, che attualmente vediamo, non sarebbe altro che far un gran *chasma* o vuoto nell' Istoria della natura; siccome ancora il disputare circa le azioni che non vediamo, sarebbe l' istesso che fabbricare castelli nell' aria. Ne segue dunque, che i Fenomeni dell' *attrazione* appartengono alla considerazione Fisica, e come tali debbono aver parte in un sistema di Fisica; non così però le cause, imperocchè queste allora solamente vi saranno ammesse, quando si saranno rese sensibili, cioè, quando elleno si saranno conoscere effetti di altre cause superiori: (imperocchè la causa non si può vedere, se non in quanto anch' essa è effetto, onde la prima causa naturalmente bisogna che sia invisibile:) cosicchè noi siamo in libertà di supporre le cause delle *attrazioni*, comunque ci piace, senza con ciò recare verun pregiudizio agli effetti. E di fatto, l' illustre Autore medesimo sembra un po' irresoluto intorno la causa, ora inclinando ad attribuire la gravità all'azione di una causa immateriale; (*Ottica pag.* 343. &c.) e ora a quella d'una materiale. *Ibid. pag.* 325.

Nel-

Nella sua Filosofia, la ricerca delle cause viene in ultimo luogo, cioè, non prima d'essere state bene stabilite le leggi, ed i fenomeni dell'effetto*; poichè a questi fenomeni la causa debbe accomodarsi. Di più, non si conosce adeguatamente la causa di qualsivoglia azione, anche la più grossolana e sensibile; per esempio come l'impulso, o l'istessa percussione produca il suo effetto, cioè come il moto si comunichi da un corpo ad un altro, è una difficoltà che i Filosofi più profondi non arrivano a sciogliere: e non ostante ciò, l'impulso s'è ammesso non solo nella Filosofia, ma anche nella Matematica; ed in fatti le leggi, e i fenomeni degli effetti suoi fanno la maggior parte della meccanica ordinaria. Vedi PERCUSSIONE, e COMMUNICAZIONE *di moto*.

Dunque anche le altre spezie di *attrazione*, allor quando i lor fenomeni sono bastevolmente accertati, avranno egual titolo di esser promossi dalla Fisica alla Matematica considerazione; e ciò senza che si faccia veruna previa ricerca intorno le cause loro, a cui forse le nostre concezioni non sono proporzionate; onde sebbene le cause sono occulte, come di fatto tutte le cause sempre il saranno; ci deve bastare, che gli effetti loro, che unicamente e immediatamente c'interessano, sieno manifesti. Vedi CAUSA.

Il nostro Autore dunque non solo ingiustamente è stato rimproverato d'avere adulterata la Filosofia con cose estranee, o metafisiche; ma egli ha eziandio la gloria d'averci scoperta una nuova sorgente di meccanica più sublime; la quale, sendo ben coltivata, si stenderebbe più oltre che tutta quella fin ora conosciuta; col farci conoscere il modo de' cangiamenti, delle produzioni, generazioni, corruzioni &c. delle cose naturali, insieme con tutta quella scena di meraviglie, che ci si manifestano per mezzo delle operazioni della Chimica. Vedi GENERAZIONE, CORRUZIONE, OPERAZIONE, CHIMICA &c.

Sopra tale scoperta diversi altri Inglesi si sono affaticati con zelo, e altresì con esito lodevole; e spezialmente il Dottor Keil ha tentato di dedurre alcune leggi di questa nuova azione, e di applicarle in ordine a sciogliere diversi de' più generali fenomeni de' corpi, come la coesione, la fluidità, la elasticità, la morbidezza, la fermentazione, la coagulazione &c. E ad imitazione sua il Freind ha in oltre adattati gl'istessi principj per spiegar di botto quasi tutti i fenomeni della Chimica. Cosicchè la nuova meccanica sembra già ridotta ad essere compiuta scienza, ed oramai non ci si presenterà cosa veruna, che non si possa spiegare immediatamente con la *forza attrattiva*.

Ma questo parerà forse un poco troppo esaggerato; e, a dir il vero, bisognerebbe che un principio sì fertile fosse più diligentemente e sottilmente esplorato; ed altresì le sue leggi particolari, i suoi limiti &c. più industriosamente scoperti, ed esposti, prima che si fossimo messi a farne l'applicazione.

L'*Attrazione*, presa in digrosso, è cosa sì complessa, che potrà sciogliere mille diversi fenomeni all'istesso modo; la idea di essa non è che un grado più sempliee, e preciso che l'istess' azione; e infino che non sono accertate altre sue proprietà, sarebbe meglio applicarla meno, e farne studio maggiore.

Egli può aggiugnersi, che parecchi seguaci di Newton sono stati rimproverati, d'essere caduti nell'errore, da lui così industriosamente scansato, cioè, di considerare l'*Attrazione* come causa, o proprietà attiva ne' corpi, e non putamente come fenomeno, o effetto.

Per un saggio dell'estensione di tal principio, e altresì della maniera di applicarlo, soggiugneremo quì le principali sue leggi e condizioni, appunto come le han dedotte il Signor Newton, il Dottor Keil, e il Dottor Freind &c.

I. Teorema. Oltre quella potenza *attrattiva*, per cui i Pianeti, e le Comete sono ritenuti dentro le lor orbite; evvene un'altra, per la quale le varie particelle, che compongono i corpi, si attraggono, e sono altresì attratte vicendevolmente tra esse; la qual potenza va scemandosi in più che duplicata proporzione dell'aumento della distanza.

Questo Teorema, come già abbiamo osservato, è dimostrabile da gran numero di fenomeni: tra i quali faremo quì menzione solamente di pochi altrettanto facili, quanto ovvj; come la figura sferica, in cui le goccie de' fluidi si uniscono, che non può provenire, che da tal principio: la unione, e l'incorporamento di due pallottoline d'argento vivo in una, al primo contatto, o avvicinamento delle superfizie loro; l'innalzamento dell'acqua pe' lati di una bottiglia di vetro,

vetro, ch' in essa s' immerge, più sopra del livello dell' altra acqua, o del mercurio sur una sfera di ferro, o simile. Vedi SFERICITA', GOCCIA &c.

Circa le leggi precise di tale *attrazione*, queste non sono state per anco stabilite; sappiamo però in generale, che la forza *attrattiva*, allo scostarsi dal punto del contatto, si diminuisce in maggior proporzione che quella della ragion duplicata delle distanze, ch' è la legge della gravità. Imperocchè se la diminuzione fosse soltanto in tal duplicata proporzione, in questo caso l' *attrazione* a qualsivoglia piccola distanza sarebbe a un dipresso l' istessa, come nel punto di contatto; laddove si sa per esperienza, che quest' *attrazione* quasi svanisce, e cessa d' avere alcun effetto, alla più piccola assegnabile distanza. Ma se poi si abbia da fissare la triplicata, la quadruplicata, o altra proporzione colla distanza che cresce, finora dall' esperienza non si ha potuto stabilire.

II. La quantità di *Attrazione* in tutti i corpi è appuntino proporzionale a quella della materia nel corpo *attraente*, per essere di fatto l' effetto, o sia la somma delle forze combinate dalle *attrazioni* di tutte quelle particelle individuali, di cui esso si compone; ovvero, ch' è l' istesso, l' *attrazione* in tutti i corpi è, *cæteris paribus*, come le loro solidità. Quindi è

1°. Che a distanze eguali le *Attrazioni* di sfere omogenee saranno in proporzione alle lor magnitudini. E

2°. A qualsisia distanza, l' *attrazione* sarà appunto come la sfera divisa per il quadrato della distanza.

Dee notarsi, che questa Legge tiene solamente rispetto agli atomi, od alle piccolissime particelle componenti, che talora diconsi *particelle dell' ultima composizione*; e non ne' corpuscoli, o nelle composizioni che da queste risultano; imperciocchè potranno unirsi in guisa tale, che i più solidi corpuscoli arrivino a formare le particelle più leggiere, cioè, le superfizie loro sendo inette a un intimo contatto saranno occasione di sì grandi interstizj, che le lor moli riescano grandi proporzionalmente alla lor materia.

III. Se un corpo è composto di particelle, ognuna delle quali abbia una forza *attrattiva*, che va diminuendosi in una triplicata, o anche maggior proporzione delle distanze loro; la forza, con cui una particella viene attratta da quel corpo, nel punto di contatto, ovvero ad una distanza infinitamente piccola dal contatto, sarà infinitamente maggiore, che se quella particella fosse posta a qualche data distanza dal corpo.

IV. Secondo l' istessa supposizione, se la forza *attrattiva* ad una distanza assegnabile, averà una proporzione finita colla sua gravità, tal forza nel punto di contatto, ovvero ad una distanza infinitamente piccola, sarà infinitamente maggiore che la forza della gravità.

V. Ma se nel punto di contatto la forza *attrattiva* de' corpi averà una proporzione finita colla gravità loro; tal forza in qualsisia distanza è infinitamente minore che quella della gravità, e perciò si riduce a nulla.

VI. La forza *attrattiva* d' ogni particella di materia nel punto di contatto, eccede quasi infinitamente la forza della gravità; non è però infinitamente maggiore di quella, e però in una data distanza la forza *attrattiva* svanisce affatto. Laonde tal potenza *attrattiva* sopraggiunta così alla materia, si stende soltanto a spazj minuti in estremo, e sparisce a distanze maggiori; ond' è che il moto de' corpi celesti, i quali sono ad una grandissima distanza gli uni dagli altri, non può esserne alterato punto, anzi continuamente procederà come se non ci fosse tal potenza ne' corpi.

Dove tal potenza *attrattiva* cessa, là, secondo il Newton, comincia la repellente, o piuttosto l' *attrattiva* si cangia in repellente. Vedi *Potenza* REPELLENTE.

VII. Suppongasi che un corpuscolo tocchi un corpo, allora la forza, con cui quel corpuscolo viene spinto, cioè la forza con cui esso si congiugne con tal corpo, sarà proporzionale alla quantità del contatto; imperocchè le parti allontanate dal punto del contatto, non contribuiscono punto alla sua coesione.

Quindi è, che a misura della differenza che vi è nel contatto delle particelle; anche i gradi di coesione saranno differenti; ma le potenze di coesione sono allora più forti, quando le superfizie, che si toccano tra loro, sono piane; e in questo caso, *cæteris paribus*, la forza, con cui un corpuscolo aderisce agli altri, sarà appunto come le parti della superfizie, che si toccano. Donde si vede,

de, perchè due marmi lisci perfettamente uniti insieme per le lor superfizie piane, non possono disgiugnersi, se non da un peso assai superiore a quello dell'aria incombente. Quindi ancor si ricava la soluzione di quel famoso problema circa la coesione delle parti della materia. Vedi COESIONE.

VIII. La potenza, o sia forza *attrattiva* nelle piccole particelle si aumenta, a misura che la mole, e 'l peso di esse vanno diminuendosi. Imperocchè, se la detta potenza non può agire se non nel punto del contatto, o vicino ad esso, bisogna che il momento sia appunto come la quantità del contatto, cioè, come la densità delle particelle, e la grandezza delle superfizie loro: ora le superfizie de' corpi si aumentano, e si diminuiscono come i quadrati, e le solidità come i cubi de' diametri: per conseguenza, siccome le particelle più piccole hanno le superfizie più grandi a proporzione delle solidità loro; sono perciò capaci di maggior contatto &c. Quei corpuscoli poi sono più facilmente separati gli uni dagli altri, i cui contatti sono più pochi e minori, come accade nelle sfere infinitamente piccole.

E quindi proviene la cagione della fluidità. Vedi FLUIDITA', ACQUA &c.

IV. La forza, per cui un corpuscolo è *attratto* ad un corpo vicino, non si altera punto, per essere la materia del corpo *attraente* accresciuta, o scemata; supposto che l'istessa densità rimanga nel corpo, e la distanza del corpuscolo non sia cangiata. Poichè siccome le potenze *attrattive* delle particelle si diffondono solamente per gli spazj più piccioli; così è certo, che le parti più rimote in C, D, ed E (*Tav. Ist. Nat. fig.* 22.) non contribuiscono niente, o non ajutano l'*attrazione* del corpuscolo A; e perciò questo sarà *attratto* coll'istessa forza verso B, sia che quelle parti rimangano, sia che sieno levate, o pur ve ne siano aggiunte dell'altre. Quindi è, che le particelle averanno diverse potenze *attrattive*, secondo la lor varia struttura e composizione, onde una particella perforata non *attrarrà*, con tanta forza, come se fosse intera. In oltre le diverse figure, nelle quali una particella è formata, cagionano diversità di *attrazione*; così una sfera *attrarrà* più che un cono, un cilindro &c.

V. Supponiamo un corpo di tessitura tale che le particelle dell'ultima composizione, mediante una forza esterna, esempigrazia di un peso che le comprime, o di un impulso dato da un altro corpo, sieno un poco rimosse dal lor contatto di prima, non però in guisa che ne acquistino de' nuovi; in tal caso le dette particelle, mercè la forza lor *attrattiva*, con cui tendono le une verso le altre, presto ritorneranno a' lor contatti originali. Quando poi i contatti, e le positure delle particelle componenti, ritornano a essere come prima, anche il corpo avrà l'istessa figura che aveva: e perciò i corpi, che hanno perduto le figure loro originali, potranno ricuperarle mediante l'*attrazione*. Di qua raccogliesi la cagione dell'elasticità: poichè dove le particelle contigue d'un corpo sono state, per qualche violenza esterna, sforzate e tolte da' primi punti di contatto a picciolissime distanze; non sì tosto si leverà tal forza, che le particelle separate ritorneranno al primo contatto; onde il corpo ripiglierà la propria figura &c. Vedi ELASTICITA'.

XI. Ma se la tessitura del corpo sia tale, che le particelle costrette di lasciar i lor contatti, ne vengano subito ad altri dell'istesso grado; quel corpo non può più restituirsi alla sua prima figura.

Di qua intendiamo in che sorte di tessitura consiste la morbidezza de' corpi.

XII. La mole di un corpo più grave dell' acqua, potrà diminuirsi talmentechè rimanga sospeso in essa, senza discendervi in virtù della sua gravità. Vedi *Gravità* SPECIFICA.

E quindi vediamo, perchè le particelle saline, metalliche, ed altre simili, ridotte a piccole dimensioni, galleggiano ne' mestrui. Vedi MESTRUO.

XIII. I corpi grandi si avvicinano l'uno all'altro con meno velocità che i piccoli. Imperocchè la forza, con cui due corpi A e B (*Tav. Ist. Nat. fig.* 23. N°. 2.) si accostano, risiede totalmente nelle particelle più prossime; senza che le più rimote abbiano in ciò parte veruna. Perciò niente maggior forza sarà applicata per muovere i corpi A e B, che per muovere le particelle *c* e *d*; ora le velocità de' corpi mossi dall'istessa forza, sono in razione reciproca de' corpi: e perciò la velocità, con cui il corpo A tende verso B, è rispetto a quella, con cui la particella *c*, staccata dal corpo, tenderebbe verso l'istesso B, appunto come la particella *c* è rispettivamente al corpo A; e per conseguenza la velo-

locità del corpo A è molto minore di quel che sarebbe la velocità della particella *e* staccata dal corpo. Quindi è, che il moto de' corpi grandi è naturalmente sì tardo, e laoguido, che uo fluido ambiente, ed eziandio altri corpi aggiacenti per lo più li ritardano; allor quando i più piccioli procedono innanzi più vivacemente, e producono maggior numero di effetti: tanto è più grande la energia *attrattiva* ne' corpi piccoli, che ne' più grandi. Di qua si vede ancora la ragione di quell' assioma Chimico, che *i sali non operano sin che non sono disciolti*.

XIV. Un corpuscolo, messo in qualche fluido, ed egualmente *attratto* dappertutto dalle particelle circonambienti, non avrà moto veruno. Ma se poi viene *attratto* da alcune particelle più che da altre, tenderà verso dove l'*attrazione* è più grande; e'l moto prodotto corrisponderà alla disugualità dell' *attrazione*, cioè quanto maggiore è la disugualità, tanto maggior sarà il moto, e *viceversa*.

XV. I Corpuscoli, che galleggiano in un fluido, e si *attraggono* tra loro più che le particelle del fluido frappostevi, spigneranno e rimoveranno le particelle di esso fluido, e si accosteranno l' uno all'altro con una forza eguale a quella, per cui la vicendevole lor *attrazione* eccede quell' altra delle particelle del fluido.

XVI. Se un corpo sarà attuffato in un fluido, le cui parti più fortemente attraggono le particelle del corpo, di quel ch' elleno si attraggono l' una l'altra; e se vi saran de' pori o degl' interstizj nel corpo, pervii alle particelle del fluido; il fluido immediatamente si diffonderà per que' pori. E se la connessione delle parti del corpo non sarà sì forte, che non possa essere soverchiata dalla forza delle particelle, che si cacciano dentro d' esso, seguirà una dissoluzione del corpo medesimo. Vedi DISSOLUZIONE.

Quindi è, che acciocchè un mestruo sia atto a dissolvere qualche dato corpo, tre cose vi si richieggono. 1°. Che le parti del corpo attraggano le particelle del mestruo più fortemente di quel che queste s'attraggono l' una l'altra. 2°. Che il corpo abbia de' pori o degl' interstizj aperti, e pervii alle particelle del mestruo. 3°. Che la coesione delle particelle che costituiscono il corpo, non sia tanto forte, che resista all'irruzione delle particelle del mestruo. Vedi MESTRUO.

XVII. I sali sono corpi dotati di una gran forza *attrattiva*, benchè tra essi sieno interspersi molti interstizj, che sono aperti alle particelle dell'acqua; queste sono perciò fortemente attratte da coteste particelle saline, così che violentemente vi s'affoltano, separano i loro contatti, e dissolvono la contestura de' sali.

XVIII. Se i corpuscoli saranno più *attratti* dalle particelle del fluido, che l'uno dall' altro; recederanno l' un dall' altro, e saran diffusi per tutto il fluido.

Così, se un poco di sale dissolverassi in qualche quantità d' acqua, le particelle del sale, benchè specificamente più pesanti che l' acqua, si diffonderanno egualmente per tutta l' acqua; così che la renderanno salsa egualmente nel fondo che alla cima. Ciò non fa egli argomentare manifestamente, che le parti del sale abbiano una forza centrifuga o repulsiva, per la quale si staccano e volano via l'una dall'altra; ovver più tosto, che attraggono l'acqua più fortemente di quel ch' elleno si attraggano l' una l'altra? Imperocchè siccome ascendono nell' acqua tutte le cose che sono meno attratte che l'acqua, dalla gravità della terra; così tutte le particelle del sale fluttuando e galleggiando nell' acqua, che sono meno attratte da qualunque particella di sale, di quel che lo sia l'acqua, debbon recedere dalla particella, e dar luogo all'acqua ch'è più attratta. *Newt. Opt.* p. 363.

XIX. I corpuscoli, o piccioli corpi che nuotano in un fluido, e tendono l'un verso l'altro; se si suppongano elastici, voleranno indietro di nuovo dopo il loro congresso, finchè urtando sopra altri corpuscoli, vengano di nuovo riflettuti verso i primi; donde proverranno innumerabili altri conflitti con altri corpuscoli, ed una continua serie di percussiooi e di rimbalzi. Ma, dalla forza attrattiva, la velocità di questi corpuscoli sarà di continuo accresciuta; così che l' intestino moto delle parti alla fine diverrà cospicuo al senso. Vedi *Moto* INTESTINO.

Aggiugni, che a proporzione che i corpuscoli attraggono l' un l' altro con maggiore o minor forza, e secondo che la loro elasticità è in maggiore o minor grado, i loro moti saran differenti, e diventeran sensibili in varie fiate, ed in varj gradi.

XX. Se accaderà che de' corpuscoli, i quai s' attraggono l' un l' altro, mutuamente si

te si tocchino, non ne seguirà alcun moto, perchè non possono d'avantaggio appressarsi. Se saranno posti ad una picciolissima distanza l'uno dall'altro, ne seguirà un moto; ma se saran più oltre scostati, la forza con la quale si attraggono l'un l'altro, non eccederà quella, colla quale attraggono le particelle del fluido intermedio, e però non sarà prodotto alcun moto.

Da tai principj dipendono tutti i fenomeni della fermentazione e della ebullizione. Vedi Fermentazione, ed Ebullizione.

Di qua appar la ragione, per cui l'olio di vitriuolo, quando un poco d'acqua vi è versata sopra, si agita e si scalda; imperocchè i corpuscoli salini sono un po' disgiunti dal loro mutuo contatto, per l'acqua infusa; ond'è, che attraendosi l'un l'altro più fortemente di quel che attraggano le particelle dell'acqua, e non essendo egualmente attratti da ogni parte, necessariamente debbe seguirne un moto. Vedi Vetriuolo.

Quindi appare similmente la ragione di quella non ordinaria ebullizione, che cagionasi dall'aggiugnere delle limature d'acciaio alla sopradetta mistura. Imperocchè le particelle d'acciaio sono estremamente elastiche; donde dee provenirne una fortissima flessione reciproca.

Di quì pure noi vediam la ragione, perchè alcuni mestrui adoperano più fortemente, e disciolgono i corpi più presto, quando si diluiscono coll'acqua.

XXI. Se i corpuscoli che mutuamente si attraggono l'un l'altro non hanno forza elastica, non saranno riflettuti o ripiegati indietro l'un dall'altro, ma formeranno una congerie, o delle piccole masse, donde proverrà un coagulo. Vedi Coagulazione.

Se la gravità delle particelle così ammassate eccede la gravità del fluido, succederà una precipitazione. Può eziandio provenire la precipitazione da un accrescimento di diminuzione della gravità del mestruo, nel quale sono immersi i corpuscoli. Vedi Precipitazione.

XXII. Se de' corpuscoli nuotanti in un fluido, e mutuamente attraentisi gli uni gli altri, averanno tal figura, che in alcune date parti abbiano una maggior forza *attrattiva* che in altre, e il loro contatto maggiore in quelle parti che in altre; cotesti corpuscoli si uniranno in corpi con date figure, e di qua proverrà la cristallizzazione. Vedi Cristallizzazione.

XXIII. Le Particelle immerse in un fluido mosso con veloce o con lento moto progressivo, si attraeranno l'une l'altre in quella guisa stessa, che se il fluido fosse in quiete: ma se tutte le parti del fluido non si movono egualmente, le *attrazioni* saranno sturbate.

Di qua avviene, che i sali non si cristallizzano, finchè l'acqua nella quale sono disciolti, non è fredda.

XXIV. Se tra due particelle di un fluido accaderà che vi sia un corpuscolo, i cui due opposti lati hanno un forte potere attrattivo, cotesto intermedio corpuscolo si agglutinerà o si attaccherà alle particelle del fluido stesso. E diversi tali corpuscoli diffusi pel fluido, fisseranno tutte le sue particelle in un saldo corpo; ed il fluido sarà gelato, o si ridurrà in diacciuoli. Vedi Gelare.

XXV. Se un corpo manderà da sè una gran quantità d'effluvj, le potenze attrattive de' quali sien assai forti; secondo che questi effluvj s'accosteranno a qualche altro corpo assai leggiero, le loro potenze attrattive soverchieranno la gravità di quel corpo, e gli effluvj lo tireranno a sè; e però che gli effluvj sono più affoltati e copiosi a piccole distanze dal corpo che li manda, che a distanze maggiori, il corpo leggiero sarà continuamente tirato verso gli effluvj più densi, fino a quel momento, in cui venga ad attaccarsi al corpo stesso che manda da sè gli effluvj.

E quindi potrassi render ragione della maggior parte de' fenomeni dell'elettricità. Vedi Elettricita'.

Centro d' Attrazione. Vedi l'Articolo Centro.

ATTRIBUTO, Attributum, in un senso generale è ciò che conviene a qualche persona o cosa; ovvero una qualità, che determina alcun che ad essere in una certa maniera. Vedi Proprieta', e Qualita'.

Così, l'Intendimento è un *attributo* della mente; la figura, un *attributo* del corpo, ec. Spinosa fa il corpo e l'anima di una medesima sostanza; con questo solo divario, che l'anima debbe concepirsi sotto l'*attributo* di pensiero, ed il corpo sotto quello d'estensione. Vedi Sostanza, Spinosismo, &c.

De' diversi *attributi* appartenenti a qualche so-

sostanza, quello che si presenta primo, e che dalla mente è concepito come fondamento di tutto il rimanente, è chiamato il suo *attributo essenziale*. Vedi Essenza ed Essenziale.

Così l' estensione è da alcuni, e la solidità da altri, stabilita per l'*attributo* essenziale del corpo, o della materia. Vedi Corpo, Materia, Solidita', Estensione &c.

Gli altri *attributi* sono chiamati *accidentali: e. gr.* la rotondità nel legno, o l'erudizione in un uomo. Vedi Accidente, ed Accidentale.

Il Signor Locke procura di provare, che il pensiero cui fanno i Cartesiani l' *attributo* essenziale della mente, è soltanto un *attributo* accidentale. Vedi Pensiero, Mente, Anima &c.

Attributo, in Logica, è un epiteto dato a qualche soggetto, od è qualche predicato di esso; o tutto quello che si può negare o affermare di una cosa. Vedi Soggetto, Predicato &c.

Ogni proposizione consiste d'un soggetto, d'un *attributo*, e d'una copula, o sia particella congiuntiva. Vedi Proposizione.

Gli *attributi* sono comunemente divisi in *positivi*, che danno alcun chè ad una cosa, come quando diciamo di un uomo, ch' egli è *animato*; e negativi, come quando diciamo d'una pietra, ch' ella è *inanimata*.

Altri di nuovo li dividono in *comuni*, che convengono a più cose differenti; come *animale*, che conviene sì all' uomo come al bruto; e proprj, come il *pensiere* &c. che conviene solamente allo spirito, la *razionalità* ad un uomo, &c.

Attributi, in Teologia, dinotano le diverse qualità e perfezioni, che noi concepiamo in Dio, e che constituiscono la sua propria essenza; come giustizia, bontà, sapienza, &c. Vedi Dio.

I mitologisti Gentili dividevano la Deità in altrettanti esseri distinti, quanti ella ha *attributi*: così il potere di Dio era chiamato *Giove*; l'ira e la vendetta di Dio, *Giunone*; l'assoluta volontà di Dio, *Fato*, o *Destino*, a cui anche il suo Potere è soggetto. Vedi Epica, Personificazione &c.

Attributi, nella Pittura e Scoltura, sono simboli aggiunti alle figure ed alle statue, per dinotare il loro particolare ufizio e carattere. Vedi Figura, e Simbolo.

Così la clava è un *attributo* di Ercole; la palma un *attributo* della vittoria; il pavone di Giunone, l' aquila di Giove, &c. Vedi Statua, Scoltura &c.

ATTRIZIONE * Attritio, *tritura o fregamento*, esprime quel moto de' corpi gli uni contro gli altri, che leva via le particelle della superfizie; laonde diventano sempre più piccioli. Vedi Moto, e Fregamento.

* *Il vocabolo è formato di* atterere, attritare; *e si compone di* ad *e* tero.

I Corpi si macinano, e si brunifscono per mezzo dell' *attrizione*. Vedi Macinare, Brunire, e Polire.

Gli effetti dell' *attrizione*, come calore, luce, elettricità &c. vedili descritti sotto gli Articoli Calore, Luce, Fuoco, Elettricita' &c.

Il Signor Grey vide una piuma, ch' era solamente stata tirata per le dita, acquistar un tal grado di elettricità, che si attraeva dal dito tenutovi vicino: un pelo umano, passato tre o quattro volte tra 'l dito e 'l pollice, andava ad unirsi al dito alla distanza di mezzo pollice; e l' istesso facevano un pelo dell' orecchio di cane, e altresì le fila di seta. Di più, la mano sendo tenuta all' estremità inferiore di alcuni pezzi di nastro di varj colori, e di mezzo braccio di lunghezza, gli attraeva fino alla distanza di cinque, o sei pollici; ma se avessero imbevuta la umidità dell' aria, ciò bastava a indebolirne molto la elettricità, la quale ritornava molto gagliarda per mezzo del fuoco. Di fatto, l' istess' Autore trovò, che la lana, la carta, il cuojo, le raschiature di legno, la cartapecora, e la pelle de' Battilori hanno dell' elettricità; e che non solo si accostavano alla mano, o a qualsisia altro corpo solido, ma che dippiù attraevano i corpicelli, talvolta alla distanza di otto, o dieci pollici, e alcuni di essi mediante la fregatura divenivano eziandio luminosi. Vedi *Transaz. Filosof.* N°. *366*.

Attrizione, spesse volte anche si usa per lo fregamento di due corpi l' uno contro l' altro, i quali non perciò si guastano, ma soltanto occasionano ne' fluidi contenutivi certe determinazioni, o alterazioni particolari. Così appunto le diverse sensazioni di fame, di dolore, o di piacere, provengono dalle *attrizioni* degli organi, formati per ricevere tali impressioni. Vedi Fame, Dolore &c.

Attrizione, appresso i Teologi, dinota dolore, o pentimento di avere offeso Iddio, nato dal sentimento della deformità del peccato, e dalle apprensioni del gastigo, cioè della perdita del cielo, e delle pene dell' Inferno. Vedi Cielo, e Inferno.

L' *attrizione* stimasi il grado più basso di pentimento, non sendo fondata sul motivo nobile della contrizione, che suppone l' amor di Dio, come principio, ed origine del dolor di averlo offeso. Vedi Contrizione.

ATTUALE, cosa reale, ed effettiva; ovvero, ch' esiste veramente, ed assolutamente. Vedi Reale Esistenza.

Nella Filosofia diciamo *Calore*, e *Freddo Attuale*, a differenza di *Virtuale*, o *Potenziale*. Vedi Potenziale, Calore &c.

Il *Calore attuale*, considerato in senso attivo, è l' atto di produrre calore; e in senso passivo, è la qualità, in virtù della quale un corpo si dinomina *Caldo*.

Il calor *Virtuale*, o *Potenziale*, preso attivamente, è 'l potere, o sia la facoltà di produrre calore; passivamente poi, è la facoltà di scaldarsi, o di ricevere il *calor attuale*. Vedi Calore, Freddo &c.

Nella Teologia, noi diciamo *Grazia attuale*, in opposizione all' *abituale*. Vedi Abituale.

Per grazia attuale s' intende quella, che Dio ci dà, affine di renderci abili ad operare, o a fare qualche azione. La Grazia *Abituale* è l' istesso che la *Santificante*, un abito di carità, inerente nell' anima, che ci fa gradevoli a Dio, ed oggetti di premio eterno. Vedi Grazia.

Così anche si dice il *Peccato Attuale*, a differenza dell' *Originale*. Vedi Peccato.

Il *Peccato attuale* è quello che si commette scientemente, da persona giunta agli anni di discrezione. Il Peccato *Originale* è quello, da noi contratto per generazione, come figliuoli di Adamo. Vedi Originale.

ATTUARE, ridurre all' *atto*; o mettere checchessia in *azione*. Vedi Atto, ed Azione.

Onde dicono i Scolastici, che l'Agente *attui* la potenza, allorchè produce l' *atto* in un soggetto: e in simil guisa si può dire, che la mente *attua* il corpo.

ATTUARIE, Actuariæ *Naves*. Vedi Actuariæ.

ATTUARIO, Ministro diputato dal Magistrato &c. di cui è il ricevere, registrare, e tenere cura degli *atti* Pubblici. Vedi Atto &c.

AVANIA, ne' Domioj Turcheschi, e altresì ne' Persiani, è una Imposizione rigorosa, od una somma di denaro che esigono da' Cristiani o da' Franchi, che la pagano, per liberarsi da qualche accusa fabbricata a posta. *Rauwolf. Viagg.* p. 182.

AVARIA*, Averagium, nella Legge, servizio, che l' affittuale rende al Padrone, sia colle sue bestie, o co' suoi catriaggj. Vedi Servizio.

* *La parola è derivata dal basso latino*, averia, *bestiame; o dal Francese* oeuvre *opera*.

Avaria, è un termine marinesco, e di commercio, e si usa per il danno, che la Nave, o le merci imbarcatevi patiscono dal tempo della partenza fino al ritorno di essa; siccome ancora le spese, o le contribuzioni che i proprietarj sborsano per lo rifacimento di quei danni. Un Autore moderno, che ne ha scritto un trattato espresso, la distingue in *semplice*, o sia privata, e in *grossa*, o sia *comune*.

All' *avaria* semplice contribuisce solamente quella mercanzia particolare, ch' è stata danneggiata; ma alla grossa contribuiscono e il Vascello e le mercanzie.

Nella prima si compreodono tutte le spese, e tutti gli accidenti straordinarj, e non preveduti, che accadono o al bastimento, o alle merci, o ad ambedue; e in tali casi la perdita ha ha essere rifatta dalla cosa, o dalle cose, che la cagionarono. Tali sono i perdimenti di gomene, di ancore, di alberi, di vele, a motivo di borrasche &c. ed altresì i danni che ricevono le mercanzie per difetti proprj, dal guastarsi, infracidarsi, bagnarsi; o eziandio per causa di Pirati, di borrasche &c. Gli stipendj de' marinari, mentre il Vascello è trattenuto per sequestri, purchè sia stato noleggiato per il viaggio, e non a mese. Tutte queste sono *avarie* semplici, e non sono da mettersi al conto comune.

Acciocchè poi l'*avaria* grossa, o comune abbia luogo, l' autore poco fa mentovato fa vedere,

1°. Che debbe qualche cosa essere stata gettata nel Mare, e per necessità assoluta.

2°. Che il comandante abbia avuto il consenso de' proprietarj per farlo.

3°. Che

3°. Che ciò sia stato fatto per la salvezza di tutto il bastimento, e che in conseguenza di ciò siasi salvato.

In tal caso, tutti quelli, in cui vantaggio tal cosa fu gettata al Mare, hannn da contribuire, indennizare e risare la persona, a cui quella cosa apparteneva; e perciò si mette la tassa sopra tutto il carico, e anche sopra le gioje, l'oro &c. sebbene non sieno di peso al bastimento; e dippiù sopra l'istesso bastimento, eccettuatine però i Passeggieri, e le provisioni. *Rainold. Christ. a Derschau in nov. lit. Mar. Bal.* 1700.

A' casi mentovati dell' *avaria* comune si possono aggiugnere gli aggiustamenti fatti co' Pirati per il riscatto del bastimento; siccome eziandio le gomene, gli alberi, le anchore &c. perdute, o lasciate per il ben comune; il cibo, e i medicamenti de' marinari feriti in difesa del vascello; e altresì la paga, e le provisioni della ciurma, allor quando il vascello è arrestato, o messo in sequestro d'ordine di qualche Principe; purchè fosse noleggiato al mese, e non per tutto il viaggio.

Avaria, più particolarmente dinota la quota, che ogni Mercante, o proprietario nel Vascello, o nel Carico, dee pagare per l' *avaria* comune, fatta una ragionevole stima. Questa somma sarà divisa tra i diversi pretensori per modo d' *avaria*, a misura de' loro rispettivi interessi e pretese. 1°. A. c. 17.

Avaria, è ancora una picciola tassa, che i Mercatanti, che imbarcano robba nel Vascello altrui, pagano a' Padroni di esso, oltre il nolo, acciocchè ne abbiano cura. Vedi Nolo.

AUBAINE *, ne' costumi Francesi, Diritto, per cui il Re si fa erede di un Forestiero, che muore ne' suoi Dominj.

* *La voce è formata da* Aubain, *Forestiero; che il Menagio fa derivare dal Latino*, Alibi natus, *e Cujacio da* Advena, *che appunto è il nome, con cui sono dinominati i Forestieri ne' Capitoli di Carlo Magno. Du Cange la fa venire dal vocabolo* Albanus, *Scozzese, o Irlandese, perchè queste due Nazioni anticamente si dilettavano di viaggiare, e di vivere ne' paesi oltramarini.*

Il Re di Francia, in virtù del diritto di *Aubaine*, pretende la eredità di tutti i Forestieri nel suo regno, coll'escludere ogni altro Padrone, e anche ad onta del Testamento del Defunto. Un Ambasciatore, abbenchè non naturalizzato, non è soggetto a tal legge. Gli Scozzesi, i Svizzeri, i Savoiardi, e i Portoghesi sono anch' essi esenti dall' *Aubaine*, per esser riputati nativi, e regnicoli.

AUCTIO, pubblica maniera di vendere, o di comprare checchessia, in uso appresso gli antichi Romani, fatta dal pubblico Banditore *sub hasta*, cioè sotto un' Asta ficcata in terra in tal occasione, e dal Magistrato, che assicurava la vendita, col fare la consegna della robba. Dicevasi *Auctio*, cioè *Aumento*, perchè al dir di Sigonio, la robba vendevasi a colui, *qui plurimum rem augeret*, che per essa faceva la maggior offerta. Vedi Incanto.

AUDIENDO, *& terminando*, è un ordine, ovvero una commessione diretta a certe persone quando si suscita in un luogo qualche tumulto, o qualche rivoluzione, per placare e punire i delinquenti.

AUDIENTI, o *Auditores*, nella Storia della Chiesa, era un ordine di Catecumeni composto di coloro, i quali erano di nuovo istruiti ne' Misterj della Religione Cristiana, ma non ancora ammessi al Battesimo. Vedi Catecumeno, ed Auditorio.

AUDIENZA *, in senso generale, l'udire. Vedi Udito, Attenzione, e Auditorio.

* *La voce si forma dal Latino corrotto* audientia, *da* audire.

Audienza, significa ancora le cerimonie che si praticano nelle Corti, allor che si ammettono gli Ambasciadori, e i Ministri Pubblici alla presenza del Re. Vedi Ambasciatore.

Onde suol dirsi, il tal Ambasciatore dimandò audienza, prese la sua *audienza* di congedo &c.

In Inghilterra si dà *audienza* agli Ambasciatori, nella Camera della presenza; agl' Inviati, e a' Residenti, in una Galeria, in un Gabinetto, o dovunque accada, che il Re si trovi.

Lo stile usato in tutte le Corti, nell' ammettere gli Ambasciatori all' *audienza*, è questo:

1°. Fanno tre riverenze, e poi si coprono, e si mettono a sedere, quando il Re si è già coperto, e messo a sedere, ed ha loro dato il segno di ciò fare.

2°. Quando non è in talento del Re ch' eglino si coprano, nè si mettano a sedere, anch'

anch' egli resta scoperto, e in piedi; lo che stimasi una sorte di spregio, e di affronto.

3°. Avuta la prima *audienza*, non bisogna domandarne un'altra troppo presto.

In Costantinopoli, i Ministri per lo più hanno *audienza* dal primo Visire; e nella di lui assenza, dal Caimacan.

AUDIENZA, nome di Corte di Giustizia, stabilita dagli Spagnuoli nell'Indie Occidentali, simile a' Parlamenti di Francia.

Danno sentenza senz' appellazione, e ogni una di esse ha certo distretto, o territorio, che comunemente comprende diverse Provincie, dette ancor esse *audienze*, dal Tribunale, a cui appartengono. Onde Sansone divide la nuova Spagna in tante *audienze*, quanti sono i Tribunali sudetti.

Le tre *audienze* principali sono quella di Guadalaxara, quella di Messico, e quella di Guatimala.

AUDIENZA, in Inghilterra, è la Corte Ecclesiastica, in cui l'Arcivescovo sente personalmente le cause. Vedi CORTE, e ARCIVESCOVO.

Quivi si agitano principalmente le differenze, che nascono intorno all'elezioni, consecrazioni, istituzioni, matrimonj, &c.

Camera di AUDIENZE. Vedi l' articolo CAMERA.

AUDITA *querela*, è un ordine in Inghilterra, spedito contro di colui, che avendosi preso l'obbligo, che avea contra di uno, ne domanda ed ottiene l'esecuzione, prima del tempo stabilito, dal maggiore o dal Balivo: sicchè dolendosene la parte, viene questa a dimostrare la giusta cagione per cui non debba accordarglisi l'esecuzione, proponendo perciò un'eccezione.

L'ordine si spedisce dal Gran Cancelliero sull' eccezione proposta, a' Giudici degli altri Tribunali, ordinando di assegnarglisi qualche giorno prima, il tempo a dover comparire.

AUDITORE, colui che ode, ascolta, o attende, a checchessia. Vedi UDITO, ATTENZIONE, e AUDITORIO.

AUDITORE, si dice di diversi Ufficiali, destinati a ricevere conti, sentire placiti &c. Vedi CONTO &c.

Anticamente dinotava *Giudice*, e *Inquisitore*, nominato da' Giudici per esaminare, ed investigare la verità di checchessia. I *Notarj* anche talvolta diconsi *auditori*.

AUDITORE, s'intende ancor di quel Ministro, che rende ragione o consiglio al Principe in materia di grazia, o di giustizia.

AUDITORE *di Rota*, *della Camera Apostolica &c.* Vedi ROTA, CAMERA, &c.

AUDITORI *Conventuali*, *Collegiati* &c. Ufficiali stabiliti anticamente tra' Religiosi per esaminare i conti del Convento, del Collegio &c.

AUDITORII *Nervi*, nell'Anatomia, Pajo di nervi che scaturiscono dalla medulla oblongata, e poi si dividono, l'uno verso la orecchia, e l'altro verso la lingua, l'occhio &c. V. *Tav. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 5. *lett. pp.* Vedi NERVO.

Il ramo morbido, e spugnoso del *nervo auditorio*, che si diffonde per il laberinto, e il timpano dell' orecchia, è l' organo immediato del senso di udire. Vedi UDITO.

I *nervi auditorj* costituiscono la settima conjugazione, secondo il computo de' moderni; e la quinta secondo quello degli antichi. Vedi PAJO, e CONJUGAZIONE.

Gli Anatomici notano una pruova singolarissima della sapienza, e disposizione del Creatore in aver così distribuito i *nervi auditorj* a diverse parti; avendo in tal guisa stabilito un consenso, ed un' armonia meravigliosa, ed utile tra esse. Quindi è, che la più parte degli animali, al sentire qualche suono straordinario; dirizzano le orecchie, e si mettono in positura di riceverlo; aprono gli occhi, e si pongono in guardia, tenendo la bocca pronta a gridare, e far noto il periglio; onde la maggior parte di essi, essendo sorpresi, o spaventati, chiamano, danno gridi &c. Vedi CONSENSO *delle Parti*.

Il Dottor Willis (*Anat. cerebr. c.* 17.) nota un altro intento, ed uso di tal communicazione nervosa tra l'orecchia, e la bocca; ed è, che la voce possa corrispondere coll' udito, ed essere una spezie di eco di quello; e tutto ciò che si sente con uno de' due nervi, possa prontamente esprimersi colla voce, mediante l'ajuto dell'altro.

AUDITORIO, in senso di addiettivo, cosa appartenente all' udito. Vedi UDITO.

Meato AUDITORIO, nell' anatomia, detto ancor *aurium alveare*, a cagione del cerume, che vi si raduna. Vedi MEATO *Auditorio*.

AUDITORIO, vale ettandio, come nome collettivo, assemblea di uditori. Vedi ASSEMBLEA, ORAZIONE &c.

AUDITORIO, intendesi ancora della Sedia,

dia, o del Banco, dove il Magistrato, o Giudice assiso, sente cause, e liti. Vedi BANCO.

In Roma, i Magistrati avevano *auditorj*, o Sedie di Giustizia secondo la lor dignità. Onde gli *auditorj* de' ministri superiori dicevansi *Tribunalia*, e quei degl' Inferiori, *Subsellia*. Vedi TRIBUNALE &c.

I *Pedanei* avevano gli *auditorj* ne' Portici del Palazzo Imperiale. Quei degli Ebrei erano alle Porte delle Città. I Giudici, stabiliti anticamente da' Signori e Lordi Inglesi, amministravano giustizia sotto un olmo, per lo più dirimpetto alla Casa de' Signori, che lor serviva di *auditorio*.

AUDITORIO, nelle antiche Chiese, quella parte della Chiesa, dove gli *auditori*, o sieno *audientes* stavano per udire, ed essere istrutti. Vedi CHIESA, e AUDIENTI.

L'*Auditorio* era l'istesso che la *Navata* della Chiesa, *Navis Ecclesiæ*. Vedi NAVATA.

Ne' tempi primitivi, usavasi tanto rigore in tenere il popolo raccolto in tal luogo, che se alcuno se ne partiva in tempo della Predica, secondo il decreto del Concilio Cartaginese, doveva essere scommunicato.

AVELLANA, nocciuola, frutta nota. Nell' Araldica, si dice *Croce Avellana*, e s' intende di quella, che si rassomiglia a quattro *Avellane*, o nocciuole, ne' lor gusci, uniti insieme alle estremità maggiori. Vedi CROCE.

Silvio Morgani dice, ch'è questa la croce, che si sovrapone al Mondo dell' autorità, o sia al globo de' Sovrani.

AVEMARIA, salutazione, che fece l' Angelo Gabriele alla Beatissima Vergine, allorchè le diede la nuova dell' Incarnazione, così detta, perchè comincia con queste parole, *Ave Maria*. Vedi VERGINE, ANNUNZIAZIONE, SALUTAZIONE &c.

Dippiù, è una orazione, che i Cattolici porgono alla Santissima Vergine. Siccome ancor si dice *Ave Maria* a que' tocchi di Campana, che servono di avviso a salutare con tal Orazione la nostra Donna.

E altresì sogliono dirsi *Ave Marie* le Pallottoline della Corona, minori di quelle che si chiamano *Paternostri*.

AVER-CORN, nelle antiche scritture Inglesi, significa il costume di trasportarsi da' Tenenti il grano ne' Granai de' loro padroni.

AVERDUPOIS *pound*. Vedi LIBBRA.

AVERDUPOIS *weight*. Vedi PESO.

AVERIA, ne' Libri legali Inglesi, significa i Bovi o Cavalli per l'Aratro: ma in un senso generale il bestiame. Quando si fa menzione di una bestia, si dice *quidam equus*, *vel quidam Bos*; quando di due o più, non si dice *Equi* o *Boves*, ma *Averia*.

Replegiare de Averiis. Vedi REPLEGIARE.

AVERIA è anche un luogo, ove si tiene l' avena, e le altre provisioni pe' cavalli del Re.

AVERNI*, presso gli antichi naturalisti, sono certi Laghi, o Grotte, o altri simili luoghi, che infettano l'aria con vapori, ed esalazioni velenose; detti ancora *Mefiti*, oggi *Mofette*. Vedi MEFITI, ESALAZIONE &c.

* *La voce è latina, e si forma dalla Greca privativa α, e da ορνις, uccello; che insinua, che gli uccelli non potevano passarvi, ma cascavano morti*: Avernus, *quasi* aornus, locus sine avibus.

Dicesi, che nell'Ungheria sono molti *averni*, a cagione delle molte miniere, che vi si trovano. Vedi MINIERA, e MINERALE.

La Grotta *de' Cani* in Italia è assai nota. Vedi GROTTA, ESALAZIONE &c.

Ma l'*averno* più celebre era un Lago, vicino a Baja, nella Campania, detto oggidì *Lago di Tripergola*.

L' esalazioni da esso tramandate, sono dagli Antichi rappresentate di qualità sì maligna, che gli Uccelli non potevano volarvi sopra, ma vi cadevano morti: locchè da certi moderni viene attribuito a ciò, che non essendo gli effluvj sulfurei di questo Lago di consistenza bastevole a sostentare gli uccelli, questi venivano a cadere dal proprio peso. Tal circostanza, unita alla gran profondità del Lago, diede motivo agli Antichi di crederlo la porta, o la entrata dell' Inferno; quindi è, che Virgilio fa che Enea discenda per di qua, a visitare i luoghi infernali*. Vibio Sequestro dice, che non se ne trova il fondo. *Immensæ altitudinis, cujus ima pars apprehendi non potest*. Vedi INFERNO.

* *Vicino a Baja, dice Strabone, sta il piccolo Golfo di Lucrina, e in fondo ad esso il Lago* Avernus. *Quivi era, dove credevan gli Antichi, che Omero avesse descritto Ulisse conversante co' morti, e consultante l' Anima di Tiresia, imperocchè quì, dicevano essi, era l' Oracolo consagrato alle Ombre, che Ulisse venne ad interrogare, sopra il suo ritorno. L' Averno è un Lago profondo, e tetro, a cui si giugne, mediante una apertura stretta, che passa dal seno esteriore; è circondato di sponde ripide, che sporgonsi minaccievoli sopra*

sopra di esso; è accessibile solamente per quel passaggio stretto, per dove si entra. Queste rive anticamente erano coperte affatto da un bosco folto, impenetrabile al piede umano. La sua ombra funesta imprimeva una superstizione riverente nelle menti degli spettatori; laonde fu riputata la sede de' Cimmerj, che dimoravano in una perpetua notte. Vedi CIMMERIO. *Chiunque quì veleggiava, offeriva prima sacrifizj, per rendere propizie le potenze infernali, coll' assistenza de' Sacerdoti, che ivi assistevano, e dirigevano il mistico rito. Dalla parte di dentro scaturiva una fontana di acqua limpida, giusto accanto al Mare; di cui nessuna Creatura giammai gustò, mentre la opinione era, che questa fosse una vena del fiume Stige; quì vicino alla fontana eravi l' Oracolo; e le acque calde così abbondanti in questi luoghi facevanli stimare tante derivazioni, o rami dell' ardente Flegetonte.* Vedi la Ricerca intorno alla Vita, ed agli scritti di Omero, *Sect. II.*

AVERUNCI *, appresso gli Antichi Romani, ordine di Divinità, di cui era particolar uffizio scacciare i pericoli, ed i malanni. Vedi DIO.

* *I Greci chiamavano questa sorte di Dei* Ἀλεξικακοι, *o* Ἀποτρόπαιοι; *e la festa, che si celebrava in onore loro* Ἀποπομπη. *Talvolta diconsi* Ἀποτροπαιοι.

Gli Egizj anch' essi avevano i loro *Dii Averrunci*, o *Apotropei*, che si dipingevano in positura minaccievole, e talora con gli staffili in mano. Iside era una di queste Divinità, come ha dimostrato il Kircherio. Vedi *Oedip. Ægypt. Tom. 3. pag.* 487.

AVERSIONE *, abborrimento, o alienazione della volontà da checchessia. Vedi ANTIPATÍA, e RILUTTANZA.

* *La voce si compone da* a, *e* verto, *voltare.*

AUGES, nell' Astronomia, due punti nell' orbita di un Pianeta, che altramente diconsi *Apsides*. Vedi APSIDE.

L' uno viene dinominato particolarmente l'*Apogeo*, e l'altro il *Perigeo*. Vedi APOGEO, e PERIGEO.

AUGURE *, nell' antichità, ministro sacro presso i Romani, a cui apparteneva il prendere gli *augurj*, o sieno presagj intorno le cose future, dagli uccelli, dalle bestie, e dalle apparenze de' Cieli. Vedi AUGURIO.

* *La voce, secondo alcuni, derivasi da* avis, uccello, e garritus, canto &c. *nella supposizione, che al principio l' uffizio degli* auguri *fosse, il notare, e prendere gl' indizj dallo strepito, dal cantare, dal pigolare &c. degli uccelli. E perciò comunemente si fa distinzione tra l' augure, e l' auspice, supponendo che l' ultimo occupavasi soltanto nell' osservar il volo degli uccelli.* Vedi AUSPICE. *Ma il P. Pezron la fa venire dal Celtico* au, fegato, e gur, uomo; *laonde, secondo lui, per augure propriamente s' intende quegli, che faceva la inspezione delle viscere, e indovinava per mezzo del fegato. Su tal principio l' augure sarebbe l' istesso che l'* Aruspice. Vedi ARUSPICE.

Gi *Auguri* componevano un Collegio, o sia comunità, che prima consisteva in tre persone, cioè una per ogni tribù, e poi in quattro; allor quando Servio Tullio aveva aumentate le tribù fino a tal numero: dipoi giunsero a nove, di cui quattro erano Patrizj, e cinque Plebei: e finalmente Silla ne fece quindici. Catone fu del Collegio degli Auguri. Vedi ARUSPICE.

Portavano gli *auguri* un bastone detto *augurale* o *lituus*, ch' era l'insegna dell' uffizio, e dell' autorità loro. Nessun affare d' importanza potea risolversi, senza prima consultarne con essi; ed il consiglio loro, qualsivoglia ch'ei fosse, per comando del Senato, doveva esattamente, e religiosamente osservarsi. Vedi LITUO &c.

Parecchi Autori vogliono, che gli *auguri* fossero diversi dagli *auspici*, ed altresì l'*augurio* dall' *auspicio* in ciò, che il primo, rigorosamente parlando, si ristringeva al canto degli uccelli; laddove l'altro ne considerava il volo, il modo di mangiare &c. Ma tal distinzione non si osservava scrupulosamente.

AUGURIO, la disciplina degli *auguri*: ovvero la pratica, o costume di consultare gli Dei, e informarsi della lor volontà, per mezzo di certe sorte d' indizj, o presagj. Vedi AUGURE.

L' *augurio* è assai antico, e da Mosè fu proibito, come si legge nel Libro del Levitico.

La tazza, che fu messa nel sacco di Beniamino, era quella, di cui Gioseffo si serviva per prendere gli *augurj*.

AUGURIO, in significato più generale, abbraccia tutte le diverse sorte di divinazione, la quale da Varrone viene distribuita in quattro spezie, secondo il numero degli elementi, e

ti, e sono, la *piromanzia*, o sia l'*augurio* per mezzo del fuoco; l'*aeromanzia*, o l'*augurio* per via dell' aria; *idromanzia*, o l'*augurio* per via dell' acqua; e la *geomanzia*, o l'*augurio* per via della terra. Vedi AEROMANTIA, PIROMANTIA &c.

I rami particolari sono *Alectoromantia*, *Antropomantia*, *Belomantia*, *Captotromantia*, *Necromantia*, *Capnomantia*, *Gastromantia*, *Geomantia*, *Aruspicina*, *Libanomantia*, *Lecanomantia* &c. Vedi ciascuna sotto il proprio articolo.

AUGUSTALES, o *sodales* AUGUSTALES, ovvero *Flamines*, erano i Sacerdoti d' Augusto, destinati, dopo l'apoteosi o deificazione di quell' Imperadore per opera di Tiberio, a fare le funzioni per lo culto del nuovo Dio.

AUGUSTALIA, nell' antichità, una festa instituita in onore dell' Imperadore Augusto. Vedi FESTA.

Ella fu prima introdotta nell'anno di Roma 835, cioè il quarto dopo ch' egli ebbe finite tutte le sue guerre, e stabiliti gli affari della Sicilia, della Grecia, dell' Asia, della Siria, e de' Parti. Il giorno in cui egli fece il suo ingresso in Roma, essendo il 4°. delle Idi d' Ottobre, fu assegnato per giorno festivo, e fu chiamato *Augustalis*. Vedi AUGUSTALIS.

AUGUSTALIS, fu parimenti un nome, dato ai giuochi celebrati in onore del medesimo Principe, in dì 4. delle Idi d' Ottobre. Vedi GIUOCO.

AUGUSTALIS, o *Præfectus* AUGUSTALIS, magistrato Romano, destinato per governare l' Egitto, con un potere molto simile a quello di un Proconsole in altre Provincie. Vedi PROCONSOLE, e AUGUSTALES.

AUGUSTANA Æra. Vedi ACTIACI.

AUGUSTANA *Confessione*, dinota una celebre confessione di fede, composta da Lutero, e da altri Riformatori, e presentata nel 1530 all' Imperadore Carlo V. nella dieta d' Augusta, a nome del corpo Evangelico.

AU-GUI-l'AN-NEUF, o AGUILLANNEUF. Vedi MISLETO.

AUGUSTO, AUGUSTUS, in un senso generale, è una cosa venerabile, sacra, piena di maestà. Vedi MAESTA', &c.

Il titolo d'*Augusto* fu prima dato dal Senato Romano ad Ottavio dopo d' essere egli stato confermato nella sovrana possanza da' Senatori. Concepivasi che la parola *Augusto* esprimesse alcun che di divino, o di più sublime che la sfera umana, ed ella veniva però derivata dal verbo *augeo*, crescere; *tanquam supra humanam sortem auctus*.

I successori d' Ottavio presero l' istesso titolo; cosicchè da lì in appresso Imperatore, e *Augusto* erano una cosa stessa; e diventarono termini sinonimi. Vedi IMPERATORE.

L' erede presuntivo dell' Impero, o colui ch' era destinato a succedere alla dignità veniva prima creato Cesare; ch' era un grado o passo necessario per arrivare a quella d'*Augusto* o d' Imperadore. Tuttavolta il P. Pagi sostiene il converso; cioè, ch' era necessario essere *Augusto*, previamente all' esser Cesare. Vedi CESARE.

M. Flechier osserva, che l' Imperador Valentiniano proclamò suo fratello Valente *Augusto*, senza prima dichiararlo Cesare, loche non era mai stato innanzi praticato.

Aggiugnesi, che M. Aurelio, essendo succeduto ad Antonino, immediate creò L. Vero, e Cesare e *Augusto*. Questa fu la prima volta, che i Romani videro due *Augusti* in un tratto; per la qual ragione l' anno in cui questo si fece, cioè il 161, fu notato ne' Fasti col Consolato dei due *Augusti*. Fu uno strano spettacolo al popolo di Roma vedersi governati da due Sovrani dopo tanto sangue sparso per la scelta di un sol Signore.

Le Imperatrici prendevano anch' esse la qualità di *Auguste*, ed anche alcune Dame della Famiglia Imperiale, che non erano mai state mogli d' Imperadori, ma però madri o figlie.

Sopra le medaglie e le monete alcuni degli antichi Re di Francia trovansi pure con l' appellazione d' *Augusti*; particolarmente Childeberto, Lotario e Clodoveo; aggiugni che la moglie di quest' ultimo, Crotechilda, è chiamata eziandio da Herrico, nel suo Libro de' miracoli di S. Germano, indifferentemente, ora *Augusta*, ora Regina.

L' *Historia* AUGUSTA è la storia degl' Imperadori Romani dal tempo di Adriano fino a Carino, cioè dall' anno del Nostro Signore 157 fino a 284, composta da sei Scrittori Latini, El. Sparziano, Giulio Capitolino, El. Lampridio, Vulcazio Gallicano, Treb. Pollione, e Fl. Vopisco. Vedi *Fabr. Bibl. Lat. c. 6.*

AVIARIO *, casa o appartamento, da ritenervi, nutrirvi, e propagare gli uccelli. Vedi UCCELLI.

* *La parola è formata dal Latino* Avis, *uccello*.

AVISO *, notizia, o avvertimento, per

far sapere qualche cosa di fresco avvenuta, od altra degna di sapersi.

* *La parola è Italiana, e si adopera principalmente nel commercio.*

AULA, ne' nostri antichi Libri Legali, significa una Corte Baron. *Aula ibidem tenta quarto die August. &c.* Vedi BARON. *Aula Ecclesiæ* talvolta significa l'istesso che *navis Ecclesiæ*. Vedi NAVE.

AULICA, un atto, che un giovane teologo sostiene in alcune Università forastiere, nell'ammetterfi di un nuovo Dottore in Teologia. Vedi ATTO.

Ell' è così chiamata dal Latino *aula*, sala; quest' atto tenendosi comunemente nella sala dell' Università. Vedi UNIVERSITA', GRADO, DOTTORE, &c.

La persona che presiede alla disputa, è la stessa che ha da prender la berretta di Dottore.

AULICO, è parimenti un'appellazione, che dassi a certi ministri dell' Imperadore, che compongono una Corte superiore, od un Consiglio, che ha giurisdizione universale, e senza appellazione, sopra tutti i sudditi dell' Impero, in tutti i processi ivi introdotti. Vedi IMPERATORE, ed IMPERO.

Noi diciamo, Consiglio *aulico*, la corte o la camera *aulica*, il consigliere *aulico*, &c.

Il consiglio *aulico* è stabilito dall' Imperatore che nomina i ministri; ma l'Elettor di Mogonza ha diritto di visitarlo. E' composto di un presidente, ch'è Cattolico; di un vice cancelliere, presentato dall' Elettore di Mogonza; e di 18 Consiglieri, nove de' quali sono Protestanti, e nove Cattolici. V. ASSESSORE.

Sono divisi in due banchi, uno de' quali è occupato da nobili, e l'altro da Legisperiti. Tengono le loro adunanze in presenza dell' Imperatore; e per questa ragione sono chiamati *Justitium Imperatoris*; e consiglio *aulico*, perchè la loro corte seguita quella dell' Imperatore, ch'è detta *aula Imperialis*, ed ha la sua residenza dove è l' Imperadore. Questa Corte tenzona un poco, e si urta con quella della Camera Imperiale di Spira; vi è qualche opposizione tra esse, in ciò, che sono preventive l' una all' altra; non essendo permesso il rimuovere una causa da quella a quella. Vedi CAMERA *Imperiale*.

Nè l' istesso Imperatore può impedire, o sospendere le decisioni di queste Corti; e molto meno chiamare avanti sè una causa, già esposta ad esse; senza il consenso degli Stati dell' Impero. Contuttociò, in certi casi l' istesso Consiglio non decide assolutamente, senza averne prima dato parte all' Imperatore, e allora decreta in questa forma, *Fiat votum ad Cesarem*, cioè, ne sia fatto il rapporto all' Imperatore nel suo consiglio privato.

AULO, Αυλος, misura lunga presso i Greci. Vedi MISURA.

A VISTA, termine mercantile, che nelle lettere di cambio si mette, in contraddistinzione del termine *a uso*; e dinota, che il pagamento del denaro, dichiarato nella lettera, debba farsi, subito veduta la lettera; laddove il termine *a uso* vuol dire, che la somma debba pagarsi a tenore dell' usanza, e dello stile solito praticarsi in quella piazza, per cui è spedita tal lettera di cambio.

AUMENTAZIONE, Αυξησις, in senso generale, l'atto di *aumentare*, cioè, di aggiugnere qualche cosa ad un'altra, per renderla più grande, o più considerabile. Vedi ADDIZIONE, ACCESSIONE, ACCREZIONE, AMPLIFICAZIONE &c.

I Governadori della generosità della Regina Anna per l' aumentazione del mantenimento del Clero povero, in virtù di molti atti del Parlamento, fatti a questo fine, hanno la facoltà di aumentare tutti i Benefizj, la rendita de' quali non passa 50 l. l'anno. E si certificò il numero de' Benefizj che siegue, esser capace di aumentazione.

1071	Benefizj, che non hanno più di 10 lire l'anno, possono, per mezzo della sola liberalità della Regina, aumentarsi sei volte ciascuno, secondo le presenti regole de' Governadori, il che somma 6426 aumentazioni.	6426
1467	Benefizj, che hanno più di 10 lire, e non eccedono 20 lire l' anno, possono aumentarsi quattro volte ciascuno, il che somma 5868 aumentazioni.	5868
1126	Benefizj, che hanno più di 20 l. e non eccedono 30 lire l'anno, possono aumentarsi tre volte ciascuno, il che somma 3378 aumentazioni.	3378
1049	Benefizj, che hanno più di 30 lire, e non eccedono 40 lire l' anno, possono aumentarsi due volte ciascuno, e somma 2098 aumentazioni.	2098

884 Be-

884 Benefizj, che hanno più delle 40 l. e non eccedono 50 l. possono avere una sola aumentazione per uno, e somma 884 aumentazioni. } 884

5597 Il total numero delle aumentazioni, che debbono farsi per la liberalità della Regina, prima che i benefizj già certificati abbiano più di 50 l. l'anno è } 18654

Computandosi la retta somma della liberalità, ascendere a 55 aumentazioni ogni anno, sarebbero 339 anni, dall'anno 1714 (che fu il primo anno, nel quale si cominciarono ad aumentare alcuni benefiziati) prima che tutti i poveri benefizj già certificati, possano avere più di 50 lire l'anno: e se si computasse, che la metà di tali aumentazioni potesse farsi congiuntamente con altri Benefattori, il che non è probabile, si richiederebbero 226 anni, prima che tutti i Benefizj, finora certificati, abbiano più di 50 lir. l'anno.

AUMENTAZIONE, significa anche l'*aumento*, cioè l'additamento, o la cosa aggiunta. Vedi ADDITAMENTO, ACCESSIONE &c.

Un tal Ministro supplicò il Re per un'*aumentazione* di salarj, stipendj &c.

Corte dell' AUMENTAZIONE *delle entrate Regie*, è la dinominazione di una Corte, eretta sotto Arrigo VIII. nell'anno 1536. per avere la inspezione di quei beni e terreni dei Monisterj e delle altre case Religiose, a lui aggiudicati dal Parlamento nell'istesso anno. Questa Corte fu levata sotto la Regina Maria, dal Parlamento, tenuto nel primo anno del di lei regno; ma l'uffizio dell'*aumentazione* rimane oggidì, e vi si trovano molti monumenti e scritture rilevanti. La Corte prese la sua dinominazione da ciò, che le rendite Regie si aumentarono considerabilmente mediante la suppressione delle dette case; molte delle quali il Re riservò alla corona.

AUMENTAZIONI, nell'Araldica, sono pezzi addizionali in uno scudo, spesse volte dati come segno speziale di onore, e comunemente portati nello scudetto, o in un cantone dello scudo. Tali sono le arme di Ulster, portate da tutti li Baronetti d'Inghilterra.

AUMENTO, AUGMENTUM, nella Grammatica Greca, un accidente di certi tempi; e consiste o nel prefiggere una sillaba, o nell'accrescere la quantità delle vocali iniziali.

Sonovi due sorte di *aumenti*, cioè, *Temporale*, o *di una lettera*, ed è, quando una vocale breve si cangia in un'altra lunga; ovvero un dittongo in un altro più lungo: così detto, perciocchè il tempo della pronunzia diventa più allungato. Ovvero *Syllabicum*, *o di una sillaba*, ed è, quando una lettera, cioè ε, viene aggiunta al principio della parola; così che il numero delle sillabe si aumenta.

AUMENTI, nella Matematica. Vedi FLUSSIONI, MOMENTO &c.

AVOIRDUPOIS, o *Averdupois-weight*, sorte di peso, che si usa in Inghilterra; la cui libbra contiene sedici oncie. Vedi PESO.

La proporzione d'una libbra *averdupois*, ad una libbra di *troy*, è come 17 a 14. Vedi LIBBRA, ed ONCIA.

Tutta la mercanzia più voluminosa, e grossolana, si pesa con questo, come li zuccheri, il formaggio, la lana, il piombo, i lupoli &c.

I Pistori, che non vivono nelle Comunità municipali, hanno da far il pane col peso *avoirdupois*; quelli de' municipj con quello di *troy*. Gli Speziali comprano le droghe loro all'*avoirdupois*, e vendono le medicine al peso di *troy*.

AVORIO, dente dell'Elefante, che nasce di qua e di là della proboscide, alquanto a guisa di un corno. Vedi DENTE.

L'*Avorio* è molto stimato, a cagione del colore, della brunitura, e della finezza del grano, quando è lavorato. Dioscoride dice, ch'essendo fatto bollire, per lo spazio di sei ore, colla radice della mandragola, diventa così molle e trattabile, che si può maneggiare come si vuole. Vedi TINGERE.

L'*Avorio* delle Isole di Ceilan, e di Achem, han questa particolarità, che mai non diventa giallo, come fanno quei della Terra ferma e delle Indie Orientali: onde il primo è assai più caro.

AVORIO *nero*, è l'*Avorio* nativo abbruciato, e levato in foglie o frammenti, quando si è fatto nero. Si macina con dell'acqua, e si unisce in piccole stiacciate, o rotoli, e viene adoperato dai Pittori. Vedi NERO.

AURA *, appresso i Fisiologisti, Esalazione o Vapore acreo. Vedi VAPORE ed ESALAZIONE.

* *Viene dal Greco* αὔρα, venticello piacevole.

AURATO, aggiunto di Cavaliere. Vedi Cavaliere.

AUREA *Alexandrina*, nella Farmacia, spezie di Oppiato, ovvero Antidoto, in gran stima presso gli Scrittori antichi, composto di molti ingredienti.

E' chiamato *aurea* a cagione dell' oro (*aurum*) ch' entra nella composizione; ed *Alessandrina*, per essere inventata da un Medico chiamato Alessandro. Stimasi buon preservativo contro la Colica, e contro l' Apoplessia.

AURELLA, termine adoprato dagl' Istorici Naturali, per la prima mutazione apparente dell' *eruca*, o sia verme di qualunque spezie degl' Insetti. Vedi Insetto.

L' *Aurelia* è lo stesso che quello che alcuni Scrittori appellan *Crisalide*, ed altri *Ninfa*. Vedi Ninfa, e Crisalide.

AUREO * Aureus, moneta Romana d' oro, equivalente a 25 denari, ovvero a 100 sesterzj. *Suet. in Oth. cap.* 4. *Tacit. Hist. lib.* 1. *Beverin. de ponder. p.* 33. *seq.* Vedi pure Moneta, Denarius &c.

> * *Appresso gli Scrittori moderni, e quei de' secoli mezzani, è anche detto* solidus, *ovvero* solidus aureus. Vid. Scalig. de Re Num. p. 52. Beverin. p. 252. seq.

L' *Aureo*, secondo Arbuthnot, comunemente pesava il doppio del denario; cosicchè, secondo la prima proporzione della moneta, mentovata da Plinio, valerebbe una l. 4. s. 3. d. $\frac{3}{4}$ sterl. secondo la proporzione, che ora corre tra gl' Inglesi una l. s. o d. 9. *Plin. lib.* 33. *c.* 3. *Arbut. Tav.* 25.

Non ostante ciò, Ainsworth vuole, che gli *aurei* (*denarii*) dell' Impero più alto pesassero solamente cinque nostri denari di peso; e sotto l' Impero basso, poco più della metà.

AUREOLA, Corona di gloria, che i Pittori, e gli Statuarj danno ai Santi, ai Martiri, ed ai Confessori come segno della vittoria, da loro ottenuta. Vedi Corona.

Il P. Sirmond dice, che questo costume fu preso dai Gentili, tra i quali era solito il circondare le teste delle Divinità loro con tali raggi.

La voce *Aureola*, originalmente significava la gioja, che si dava in premio a chi avesse riportata la vittoria in una pubblica disputa.

Appresso i Teologi Scolastici l' *aureola* si suppone essere un premio speziale, che si dà a' Martiri, per la Vittoria, che hanno ottenuta sopra le potestà del Mondo; alle Vergini sopra le tentazioni della carne; e ai Dottori sopra gli artifizj e i seducimenti del Diavolo.

AURICOLA *, Auricula, nella Notomia, l' orecchio esterno; ovvero quella parte dell' orecchio, ch' è prominente dalla testa. Vedi Capo.

> * *Questa parola è un diminutivo di* auris, *orecchio*.

Circa la struttura, e la varietà dell' *Auricola*, colle diverse parti, i nomi di esse &c. Vedi Orecchio.

Auricola, si applica ancora a due Appendici del cuore, o sieno due berrette muscolari, che cuoprono i due ventricoli di esso; così dinominati dalla rassomiglianza che hanno coll' orecchio esterno. Si muovono regolarmente, come il cuore; ma al contrario; imperocchè la sistole loro corrisponde alla diastole del cuore, e *viceversa*. Vedi *Tav. Anat.* (Splanch) *fig.* 12. *lit. d.* Vedi la struttura e l' uffizio loro maggiormente dilucidati sotto gli Articoli Calore, Sistole, Diastole &c.

Auricola *di Giuda*, Auricula *Judæ*, o *fungus Sambucinus*, spezie di fungo, che ha della somiglianza all' orecchio umano. Vedi Fungo.

Nasce intorno le radici degli alberi di Sambuco già invecchiati; su cui pretendono, che Giuda si appiccò; locchè ha dato motivo alla dinominazione.

Questo fungo ammollato nell' acqua, e poi applicato agli occhi, si dice che li liberi dalle infiammazioni: viene usata però principalmente per modo di gargarismo nelle decozioni, contro le infiammazioni della gola, o la gonfiezgione delle tonsille.

Alveario dell' Auricola. Vedi Alveario.

Auriculam *Retrahens*. Vedi Retrahens.

AURICOLARE, cosa spettante agli orecchj. Vedi Orecchio.

Così diciamo, un testimonio *Auricolare*, *auritus testis*. Vedi Testimonio, Evidenza, &c. e la Confessione *Auricolare*. Vedi Confessione, come anche le Medicine *Auricolari*, e sono quelle, adattate a guarire i mali dell' orecchia.

Auricularis *Abductor*. Vedi l'Articolo Abduttore.

Il dito prossimo al dito piccolo è detto *Auricolare*, dai Greci ωτιτης, per esser adoperato nel grattar l' orecchio. Vedi Dito.

AURI-

AURIGA, nell' Astronomia, il *Carrettiere*; costellazione di stelle fisse nell' Emisferio Settentrionale; le cui stelle, nel Catalogo di Tolomeo sono 14; in quello di Ticone 23; in quello di Hevelio 40; nel Catalogo Britannico 68: le Longitudini, Latitudini, e Magnitudini &c. di esse, sono come segue:

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Precedent. sopra il piede Settentrionale.	♊	11 22 20	14 52 35	6
Med. e Merid. sopra il piede.		11 49 45	14 1 48	6
Nel calcagno del piede Settentrion.		12 19 33	10 24 53	4 3
Ultima delle tre sopra il piede.		13 18 44	15 04 00	5
		13 41 48	16 32 24	6
5.				
		13 44 35	16 48 05	6
Nel preced. cubito.		14 31 09	20 54 23	4
Contra la mano, preced. Hœdus.		14 18 57	18 10 10	4
		16 20 03	28 33 29	6
Subsequ. Hœdus.		15 06 52	18 15 15	4
10.				
Merid. delle tre ne' lombi.		16 15 17	15 23 18	5
		17 32 33	23 15 07	6
Una brillante dell' omero dinanzi, Capella.		17 31 41	22 51 47	1
		16 11 20	9 34 13	6
Med. una ne' lombi.		17 28 54	16 58 39	5
15.				
Nebulosæ d' incontro all' anche — Merid.		16 49 17	10 13 20	6
Nebulosæ d' incontro all' anche — Med.		16 53 03	10 35 44	7
Settentrionali nelle stesse — Preced.		17 07 13	10 48 09	7
Settentrionali nelle stesse — Subseq.		17 15 18	10 46 03	6
A Settentr. delle tre ne' lombi.		18 20 58	18 34 24	6
20.				
Subsequ. nell' anca.	♊	18 26 49	14 07 31	5
		17 36 57	5 43 03	7
Una brillante nel piede Merid.		18 13 56	5 21 34	2
Nella coscia davanti.		18 53 40	11 10 50	5
Nel ginocchio davanti.		19 50 21	8 50 44	5
25.				
		21 02 46	7 05 27	6
Inform. *al.* Tauri 116.		21 06 07	2 29 23	4 5
Nel collo.		23 09 56	26 22 40	6
		23 26 40	16 04 34	7
Preced. nel braccio di dietro.		23 30 15	15 43 40	6
30.				
Settentr. nella testa.		24 50 04	32 13 30	5 6
Nel di dietro della coscia.		23 50 36	13 50 33	6
Subseq. nel di dietro del braccio.		23 57 35	15 41 06	5
A Mezzodì delle due nella testa.		25 36 22	30 49 00	4
Una più brillante nell' omero.		25 35 32	21 28 20	2
35.				

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud.	Latitudine	Magn.
		° ' "	° ' "	
Una minore contigua a quella.		25 40 12	22 27 52	6
		25 52 25	24 25 20	6
Nel polso della mano di dietro.		25 36 42	13 44 19	3 4
		26 19 09	19 31 48	6 7
		26 40 07	19 31 14	6 7
40.				
Inform. che segue il braccio Orient.		27 00 04	15 00 59	6
		27 48 43	25 15 32	6
		28 59 02	22 59 32	6
		29 06 51	22 56 34	6
Inform. sotto il ginocchio.		29 02 42	6 04 47	4 5
45.				
	♋	29 27 23	30 03 05	6
		0 12 40	25 54 20	5
		1 17 52	23 20 54	6
		1 52 18	7 09 30	6
Al. de' Gemini 22.		3 27 46	4 46 30	5 6
50.				
		3 20 23	19 16 34	5 6
		3 26 45	16 10 35	5 6
		3 26 27	16 40 44	5
Al. de' Gemini 23.		4 06 16	5 47 05	6
de' Gemini 27.		4 24 39	5 04 50	6
55.				
		3 55 02	21 21 22	5
		4 22 35	25 40 10	6
		4 40 47	20 27 01	5
		5 38 35	18 45 08	4 5
		6 21 56	15 52 47	6
60.				
Informe di dietro all'Auriga verso Gemini ed al piede di qua dell'Orsa maggiore.		6 26 15	15 28 07	6
		6 35 28	15 31 22	7
		6 37 03	22 09 30	4 5
		7 40 23	15 11 33	6 7
		10 03 39	16 43 40	4 5
65.				
		11 06 34	18 26 35	5
		12 30 02	14 28 11	5
		12 20 53	18 24 21	5

AURIPIGMENTUM, detto pure *Orpimento*. Vedi ORPIMENTO.

AURIS. Vedi ORECCHIA.

Abscissio Aurium, era una pena stabilita dalle leggi Sassone contra coloro, che rubavano nelle Chiese, ed in appresso contra tutti i ladri, e finalmente estesa a diversi altri delinquenti.

AURIS *Elevator*. Vedi ELEVATORE.

AURIS *Externus*. Vedi ESTERNO.

AURIS *Obliquus*. Vedi OBLIQUO.

AURIS *Tinnitus*. Vedi TINNITUS.

AURISCALPIUM, * un istrumento, col quale si stuzzica, e si monda l' orecchia dalla cera; e che serve parimente per alcune altre operazioni, concernenti qualche disordine di quella parte. Vedi ORECCHIA, e CERUMEN.

* *Nicod deriva la voce da* aurefco, *da* aurum, quia ab oriente Sole aer aurescit.

AU-

AURORA il crepuscolo della mattina, ovvero è quel lume debole, che comincia ad apparire nel mattino, allorchè il Sole è 18. gradi sotto dell'Orizonte. Vedi CREPUSCOLO.

I Poeti l'hanno personificata, formandone una Dea, che si rappresenta con un carro, colle dita di rose &c.

AURORA *Borealis*, o AURORA *Septentrionalis*, l'aurora, o luce settentrionale, è una straordinaria meteora, od apparenza luminosa, che si dimostra distintamente in tempo di notte, nella parte settentrionale del Cielo. Vedi METEORA.

Ell'è ordinariamente di un color rossiccio, che declina al giallo, e che getta frequenti corruscazioni di luce pallida, che sembra nascere dall'orizonte in una forma piramidale ondeggiante, e che si espande con gran velocità, su verso il Zenith.

L'AURORA *Boreale* appare quasi sempre in forma di un arco, principalmente nella Primavera, e nell'Autunno, dopo un anno secco. L'arco è parte luminoso, e parte oscuro, ma generalmente trasparente; alle volte egli produce un'Iride. -- Il Signor Godin stima, che molte delle Meteore straordinarie, e dell'apparenze ne' Cieli, riferite dagli storici per prodigj, come battaglie, e cose simili, si possono ridurre alla classe delle *Aurore* Boreali. Vedi *la storia dell'Accad. Real. delle Scienze* anno 1726. pag. 405. e Vedi PHASMATA.

Quella specie di Meteore non appare mai vicino all'Equatore, ed era tanto rara in Inghilterra, che non ne vien mentovata alcuna ne' nostri Annali, dopo quella notabile de' 14. Novembre 1524. fino alla sorprendente Aurora Boreale a' 6. di Marzo 1716. che apparve per tre notti successivamente, ma con assai maggior forza della prima.

Per verità negli anni 1707. e 1708. ne furono osservate cinque piccole, in poco più di 18. mesi. Quindi parrebbe, che l'aria, o la terra, o ambedue non sono in ogni tempo disposte a produrre quello Fenomeno, poichè sebbene è possibile che accada in tempo di giorno, nel lume della Luna, o in tempo coverto di nuvole, e così passi senza osservarsi; nientedimeno com'ella appaia così frequente in un tempo, e così di raro in altri, non si può bene per questa strada spiegare. Quella in Marzo 1716. fu visibile all'occidente d'Irlanda, a i confini della Russia, ed all'Oriente della Polonia, estendendosi almeno circa 30° in longitudine, e 50° in latitudine, cioè sopra quasi tutto il Settentrione di Europa, ed in tutti i luoghi nello stesso tempo esibendo le medesime apparenze meravigliose.

Un bastante numero di osservazioni non si son per anche fatte da' curiosi, che possan esser valevoli a far loro assegnare la cagione di questo Fenomeno, con qualche certezza. Il Dottor Halley però crede, che i vapori acquosi, o gli effluvj, grandemente rarefatti dal fuoco sotterraneo, e tinti di fumi sulfurei, che suppongono i Naturalisti esser la cagione de' tremuoti, possano essere la cagione di quest'apparenza: o, che sia prodotta da una specie di materia sottile, che liberamente penetra i pori della terra, e che entrando in essa più vicino al Polo Meridionale, passa di nuovo con qualche forza nell'Etere, alla medesima distanza dal Settentrionale: essendo l'obbliquità della sua direzione proporzionata alla sua distanza dal Polo. Questa materia sottile col divenire in qualche maniera più densa, o con avere una velocità accresciuta, può esser capace di produrre un piccol grado di lume, a guisa degli effluvj da i corpi Elettrici, che con un forte e vivo strofinamento mandano fuor luce nell'oscuro, alla qual sorte di lume sembra aver *l'Aurora Boreale* una grande affinità. *Philosoph. Transact.* Num. 347.

M. de Mairan in un Trattato espresso su l'*Aurora Boreale*, pubblicato nel 1731. attribuisce la sua cagione al lume Zodiacale, che secondo la sua opinione, non è altro, che l'Atmosfera del Sole, che venendo in alcune occasioni ad incontrarsi sulle parti superiori della nostra aria, di qua da' limiti, dove l'universal gravità comincia ad operare più fortemente verso la terra, che verso il Sole, cade nella nostra Atmosfera in maggiore, o minore profondità, secondo che la sua specifica gravità è maggiore, o minore, comparata all'aria, per dove egli passa. Vedi *Tratt. Fis. & Hist. dell'Aurore Boreali. Suite des Mem. de l'Acad. R. des Scienc. ann.* 1731. *pag.* 3. *seq.* Vedi ancora LUME ZODIACALE.

AURUM, nell'Istoria Naturale, dinota l'oro. Vedi ORO.

Questo termine tra noi viene applicato a certe preparazioni chimiche, delle quali l'

oro è

oro è la base, ovvero l'ingrediente principale. Tali sono l'*aurum potabile*, *l'aurum fulminans* &c.

AURUM *Fulminans*, è una preparazione d'oro, così detta, attesochè essendo gettata nel fuoco, cagiona un grande strepito, a guisa del tuono. Consiste d'oro, disciolto nell' acqua regia, e precipitato con l'olio di tartaro *per deliquium*, o con lo spirito volatile del Sal armoniaco. Lavata che sia la polvere in acqua un po' calda, e poi asciugata fino alla consistenza di pasta, si forma dipoi in piccioli grani della grandezza del seme di Canape.

E' infiammabile, non solamente al fuoco, ma anche ad un calor moderato; e fa uno scoppio assai più grande di quello della polvere da schioppo. Dicesi comunemente, che faccia il suo effetto verso all'ingiù, in opposizione alla polvere ordinaria, che lo fa principalmente in su; ma ciò pare sia più tosto un error volgare. Vedi POLVERE *da schioppo*.

Un solo scrupolo di questa polvere opera con più violenza, che mezza libbra della polvere da schioppo: un semplice grano posto sulla punta di un coltello, ed acceso alla candela, fa più fracasso, che un moschetto. Dicono che si consumi fino all'ultimo atomo.

AURUM *Mosaicum* o *Musicum*, preparazione della farmacia, così dinominata dall' aver il colore, e l'apparenza di oro. Si fa del mercurio, dello stagno, del sal armoniaco, e dei fiori di zolfo, macinando, mescolando, e poi mettendoli per lo spazio di tre ore nel bagno secco, o sia di rena. Levatone via il men puro sublimato, si trova l'*aurum mosaicum* al fondo del matraccio. Viene raccomandato nella maggior parte dei mali Cronici e Nervosi, e spezialmente nelle convulsioni dei Bambini. La dose è da 4 grani fino ad 1 ℈.

AURUM *potabile*, oro *potabile*, composizione fatta d'oro, prima ridotto, senza alcun corrosivo, in una spezie di colla, o sostanza a guisa di mele, di color sanguigno; la quale messa nello spirito di vino, acquista un color di rubino, e viene detta *la tintura d'oro*.

Un' oncia di questa tintura, mescolata con sedici oncie di un altro liquore, chiamasi *aurum potabile*, a cagione del suo color dorato; e stimasi un rimedio sovrano per varj mali.

Un Fisico moderno ha asserito, che l'oro sia una resina, cavata dalla terra; e che il gran secreto di rendere l'oro potabile, non consista in scioglierе questa resina per mezzo di corrosivi, ma per mezzo di un' acqua, nella quale l'oro si squaglia appunto come il ghiaccio o la neve in acqua calda; e che quest'acqua non ha da essere se non un liquore, estratto dall'oro, secondo l'assioma da lui proposto, cioè, che le cose di nature tra loro differenti non hanno ingresso l'una nell'altra; ma che ogni mestruo o dissolvente debba prendersi dai corpi di quell'istessa spezie che quei, sovra i quali egli ha da operare.

L'istesso Autore osserva, che dal sangue, e dall'orina si cava un Sal-ammoniaco, il quale, mescolato con acqua forte, agisce sovra l'oro: d'onde prende la congettura, che non è cosa improbabile, esservi della conformità di natura tra l'oro e il sangue; e che per conseguenza dall'oro ben aperto ed assottigliato si possa cavar una resina, ed altresì un fuoco, con cui aumentare il sangue.

AURUM *Reginæ*. Vedi REGINA.

AUSCULTARE, voce che troviamo nelle antiche costumanze. Attesochè la lettura delle orazioni con un tuono grazioso, o accentato, facea qualche impressione nell' orecchio; vi era anticamente una persona destinata ne' Monasterj per udire i Monaci leggere e cantare, e per istruirli, come dovevan farlo, prima che fossero ammessi a leggere, o a cantare pubblicamente nella Chiesa, o alla presenza del Popolo. *Questo si chiamava *Auscultare*.

* *Quicumque lecturus vel cantaturus est aliquid in Monasterio, si necesse habeat, ab eo*, vid. *Cantore*, *priusquam incipiat*, *debet auscultare*. *Lanfranc. in Decr. pro Ord. Bened.*

AUSILIARIO, che ajuta, o assiste altrui. Vedi AJUTO.

Diciamo, libri *ausiliarj*, truppe *ausiliarie*; un Principe deve mettere maggior fiducia nei Soldati proprj, che negli *ausiliarj* &c.

AUSILIARJ *verbi*, appresso i Gramatici, sono quelli, i quali ajutano a formare, o conjugare gli altri; cioè, si mettono avanti gli altri Verbi, per formare o dinotare i modi o tempi di essi. Vedi VERBO, CONJUGAZIONE &c.

Tali sono appresso gl'Italiani *ho* e *sono*; appresso gl' Inglesi *have*, *am* o *be*; tra i Francesi *estre*, ed *avoir* &c. nella lingua Inglese l'*ausiliario am* supplisce alla mancanza de' passivi. Vedi PASSIVO.

Tur-

Tutti i linguaggi moderni, che conosciamo, adoperano i verbi *ausiliarj*; e la ragion è, perchè i verbi di essi non mutano le terminazioni loro, come fanno quei del Latino o del Greco, per dinotare i differenti tempi di essere, di fare o di patire; siccome nè pure i modi, o sieno le maniere differenti di significare; così che per supplire questo difetto, si ha avuto ricorso a diversi verbi *ausiliarj*. Vedi TERMINAZIONE, TEMPO, PERSONA &c.

Oltre i verbi *ausiliarj* perfetti, ne abbiamo varj altri difettivi, come sono, *do*, *will*, *shall*, *may*, *can*, ed *have*; i quali col mutare le terminazioni proprie, esentano dalla necessità, che vi sarebbe, di cangiare quelle dei verbi, a cui sono aggiunti. E così, in vece di *Ego uro*, *tu uris*, *ille urit* &c. diciamo, I *do* burn, thou *dost* burn, he *doth* burn &c.

A USO, nel commercio. Vedi A VISTA.

AUSPICE, * AUSPEX, nome originalmente dato a quelli, i quali dipoi furono dinominati *auguri*. Vedi AUGURE ed AUSPICIO.

* *In questo senso supponesi, che la parola si formi da* avis, uccello; *ed* inspicere, *fare la ispezione*; Auspices, *come se tu dicessi* Avispices.

Alcuni vogliono, che gli *Auspici*, propriamente parlando, fossero coloro, che prognosticavano gli eventi futuri dal volo degli uccelli.

AUSPICIO, l'istesso che *Augurio*. Vedi AUGURIO.

Vero è, che Servio distingue tra l'*Auspicio* e l'*Augurio*; volendo che l'*Auspicio* comprendesse la considerazione di tutte le cose; e l'*Augurio* di certe cose solamente: ed aggiugnendo, che il primo permettevasi ad uno in qualunque luogo si trovasse fuori della patria, ma l'altro non si poteva esercitare fuori di essa. *Auspicari cuivis etiam peregre licet: augurium agere nisi in patriis sedibus non licet*. Ed è cosa certa, che i Consoli, i Generali ed altri, i quali prendevano i presagj delle cose future fuori di Roma, dicevansi propriamente *auspicati*: con tutto ciò, la consuetudine pare abbia tolta questa distinzione.

AUSSESI, AUXESIS, nella Rettorica, figura, per la quale si magnifica troppo una cosa. Vedi AMPLIFICAZIONE.

AUSTERO * esprime un sapor aspro astringente, come quello di vitriuolo, d'allume &c. Vedi GUSTO ed ASTRINGENTE.

* *La parola viene dal Greco* αυστηρ*ός*, *che significa lo stesso*.

Le cose *austere* differiscono dalle *acerbe* o acide, in ciò, che allegano la bocca, e la lingua alquanto meno, senza avere acidità. Vedi ACERBO.

AUSTERITA', AUSTEREZZA di sapore, è quella che dinomina un corpo sapido, *austero*. Vedi AUSTERO.

AUSTERITA', appresso gli Scrittori morali, alle volte dinota il rigore ne' gastighi.

Diciamo *austerità* di costumi, *le austerità* della vita monastica. L'*austerità* dei Censori Romani conservò il popolo nel dovere loro. La più grande *austerità* dei Certosini è la perpetua solitudine. Vedi CENSORE, CERTOSINO, SOLITARIO &c.

AUSTRALE *, l'istesso che *Meridionale*. Vedi SUD, e MERIDIONALE.

* *La voce è derivata da* Auster. *V.* VENTO.

Così i *segni Australi* sono i sei ultimi segni del Zodiaco, così detti, per essere dalla banda meridionale dell'Equinoziale. Vedi SEGNO.

AUSTRALIS *Piscis*, Costellazione dell'emisferio meridionale, non visibile nella nostra latitudine. Vedi COSTELLAZIONE.

AUTENTICARE *, il gastigare un'adultera, sferzandola pubblicamente, e poi chiudendola in un convento per due anni: dopo di che, se 'l marito non vuole ripigliarla, le si rade la testa, si vela, e si chiude in vita. Vedi ADULTERIO.

* *Viene così chiamato, per essere la pena prescritta nelle* Autentiche.

Se il marito muore dentro i due anni, in tal caso pare ch'ella abbia il gius di supplicare la corte per esser liberata: almeno, qualch'altro uomo, che la desidera per sua moglie, può supplicare, e probabilmente ottenerla.

AUTENTICHE, nella Legge Civile, nome, che si dà alle Novelle di Giustiniano. Vedi NOVELLA.

Non si sa qual sia stato il motivo di tal dinominazione. Alciato vuole, che fosse Accursio, che prima le chiamasse così. Le Novelle furono composte originalmente nella lingua Greca, e poscia tradotte in Latino, dal patrizio Giuliano, il quale le ridusse anche in qualche ristretto. Al tempo di Bulgaro, se ne fece una seconda versione, più esatta e litterale, sebbene non totalmente così elegante come la prima.

Questa traduzione, dice l'Autore citato, essendo preferita da Accursio, ei la chiamò *Authentica*, per via di preferenza sopra quel-

la di Giuliano, per essere più conforme all' Originale.

AUTENTICO, Αὐθεντικος, cosa di autorità ricevuta. Significa anche cosa solenne e celebrata, vestita di tutte le sue formalità, ed attestata da persone proprie, a cui regolarmente si presta fede.

In questo senso, diciamo, le verità del Cristianesimo si fondano su testimonj *autentici* &c. Le carte, gli stromenti *autentici* &c. La Nobiltà, e le persone di rango, chiamavansi particolarmente persone *autentiche*, per essere supposte più meritevoli di credito che le altre.

AUTOCEFALO *, Persona, che opera e fa da per sè, e non è sotto dominio altrui. Vedi ACEFALO.

* *La voce è composta dal Greco* αυτος, ipse, *e* κεφαλη, caput.

Così furono dai Greci dinominati certi Arcivescovi, esentati dalla giurisdizione dei Patriarchi. Tale fu l'Arcivescovo di Cipro, il quale, per un decreto generale del Concilio Efesino, fu esentato dalla giurisdizione del Patriarca Antiocheno. Vedi ARCIVESCOVO, PATRIARCA &c.

Eranvi diversi altri Vescovi nell' Oriente, detti *Autocephali*; e nell'Occidente, quei di Ravenna pretendevano l'istesso privilegio.

Il Concilio VI. nel Canone 39. dice, che gli *Autocephali* hanno l'istessa autorità, che i Patriarchi: ciò però non si ha da intendere in tutta la latitudine delle parole, ma sol per un cenno che gli *Autocefali* avessero l'istessa autorità sovra i Vescovi loro, che i Patriarchi sovra i loro Arcivescovi: e in tal senso si verifica che sono eguali a' Patriarchi. Vedi VESCOVO, METROPOLITANO &c.

AUTOGRAFO *, Αυτογραφον, l' istesso carattere, o la stessa mano di una persona; ovvero, l' originale di un trattato o discorso, in opposizione alla *copia*. Vedi MANOSCRITTO, ORIGINALE, COPIA &c.

* *Si forma delle due parole Greche* αυτος, *e* γραφω, scribo.

AUTOMATO *, Macchina semovente; ovvero che ha il principio di moto dentro se stessa. Vedi MACCHINA e MOTO.

* *La parola è Greca*, αυτοματον, *composta di* αυτος, ipse, *e* μαομαι, sono eccitato, o sono pronto; *donde viene* αυτοματος, spontaneo.

Tali furono la Colomba volante di Archita, mentovata da Aulo Gellio, *Not. Att. lib.* 10. *cap.* 12. e l'Aquila di legno di Regiomontano, la quale, come gl' Istorici narrano, volò fuori della Città, incontrò l' Imperatore, lo salutò, e se ne ritornò: come ancora la sua mosca di ferro, che ad un lettino prese il volo dalle sue mani, e fatto un giro vi ritornò di nuovo. Hakew. *Apol. c.* 10. §. 1.

Tra gli *Automati* si annoverano tutti gli ordigni meccanici, che vanno a forza di molle, di pesi &c. inchiusi dentro di essi; come gli oriuoli &c. Vid. *Bapt. Port. Mag. Nat. cap.* 19. *Scalig. Subtil.* 326. Vedi pure MOLLA, PENDOLO, OROLOGIO, MOSTRA &c.

AUTORE, *Auctor*, propriamente significa quegli che crea, o produce checchessia; o da cui alcuna cosa trae la sua prima origine; e si applica per via di eminenza alla prima causa, cioè a Dio.

* *Il Vocabolo è Latino, formato dal Greco* αυτος, ipse; *o piuttosto dal participio Latino* auctus, *da* augeo, *io* aumento.

Diciamo, l'*Autore* della Natura, l' *Autore* dell' Universo &c. Vedi CAUSA, DIO, NATURA &c.

Questo termine *Autore* talora si usa nell' istesso senso che *Istitutore* o *Inventore*. Polidoro Virgilio ha scritto otto Libri degli *Autori* o inventori delle cose &c. Vedi INVENZIONE.

Pittagora viene stimato l'Autore del dogma della Metempsicosi. Vedi METEMPSICOSI &c.

AUTORE, nelle materie di Litteratura, dinota una persona, la quale ha scritto o composto qualche libro o scrittura. Vedi LIBRO, SCRITTURA &c.

Diciamo, gli *Autori* sacri; gli *Autori* Anonimi, Antichi, e Moderni; gli *Autori* Latini hanno espilati i Greci &c. Vedi ANTICO, MODERNO, ANONIMO &c.

Un *Autore* Originale dicesi quello, che fu il primo a trattare di checchessia; senza mettersi ad imitar modello veruno nella materia, o nel modo di ciò che ha scritto. Vedi ORIGINALE.

AUTORITA', in senso generale significa dritto o potestà di comandare, e farsi ubbidire. Vedi POTESTA'.

In questo senso diciamo, l'*Autorità* suprema o sovrana; l'*Autorità* assoluta o dispotica; l' *Autorità* reale; l' *Autorità* Episcopale; l' *Autorità* della Chiesa, di un Padre &c. l'*Autorità* della Scrittura, di un Credo, di una Confessione, o di altro simile. Vedi SOVRANO, MONARCHIA, &c. Vedi anche GIURISDIZIONE, GOVERNO, &c.

AUTORITA', si usa anche per il testimonio di un

di un Autore, o di una Scrittura. Vedi ATTESTAZIONE.

Di più s'intende con ispezialità di un Apoftegma, ovvero di una sentenza di persona grande od eminente, citata in un discorso, per via di pruova, o per abbellimento.

L'*Autorità* comprende le Regole, le Leggi, i Canoni, i Decreti, le Decisioni &c. che si apportano in conferma della materia, che si agita. Vedi CONFERMA &c.

Le citazioni prese dalle opere di Aristotele sono di grande *Autorità* nelle scuole; i testi della Scrittura Sacra sono di *Autorità* decisiva.

Le *Autorità* fanno una spezie di argomenti, presso a'Rettorici detti *argomenti inartifiziali* o *estrinseci*. Vedi ARGOMENTO. Intorno l'uso, e l'effetto delle *Autorità*, vedi PREGIUDIZIO, RAGIONE, PROBABILITA', FEDE, RIVELAZIONE &c.

AUTORITA' *del Parlamento*. Vedi CUSTODI.

AUTOSSIA *, Αυτοψια, ispezione oculata; ovvero il vedere una cosa cogli occhi proprj. Vedi VISTA, VISIONE &c.

* *E' voce composta da* αυτος, ipse, *ed* οψις, vista.

AUTUNNALE, che risguarda l'Autunno. Vedi AUTUNNO.

Punto AUTUNNALE, è uno dei punti equinoziali; cioè quello, da cui il Sole comincia a discendere verso il polo Australe. Vedi EQUINOZIALE *punto*.

Equinozio AUTUNNALE, dicesi il tempo, in cui il Sole entra nel punto *Autunnale*. Vedi EQUINOZIO.

Fiori AUTUNNALI. Vedi l'Articolo FIORE.

Segni AUTUNNALI, sono quelli, per cui il Sole passa durante la stagione dell'*Autunno*. Vedi SEGNO.

I Segni *Autunnali* sono Libra, Scorpione, e Sagittario. Vedi LIBRA, SCORPIONE, e SAGITTARIO.

AUTUNNO *, AUTUMNUS, la terza stagione dell'anno; ed è quella, in cui si fa la raccolta della messe e delle frutta dell'estate. Vedi STAGIONE, ANNO &c.

* *Alcuni fanno venire questa parola da* augeo, *aumento*; quod annum frugibus augeat.

L'*Autunno* comincia nel giorno, in cui la distanza meridiana del Sole dal Zenit, nel suo decrescere, trovasi media tra la maggiore, e la minore; locchè nei nostri paesi suppone accada, allorchè il Sole entra in Libra. Il suo fine coincide col principio dell'Inverno. Vedi INVERNO &c.

Diverse Nazioni hanno calcolato gli anni dagli *autunni*; gli Anglo-Sassoni li computavano dagl'Inverni. Riferisce Tacito, che i Germani antichi osservavano puntualmente tutte le altre stagioni dell'anno, ma che dell'*Autunno* non ne avessero idea alcuna. Lidiat osserva, circa il principio delle varie stagioni dell'anno, che

> *Dat Clemens* Hyemem, *dat Petrus* Ver *Cathedratus*,
> Æstuat *Urbanus*, Autumnat *Bartholomæus*.

L'*Autunno* è stato sempre stimato insalubre: Tertulliano lo dinomina *tentator valetudinum*: e coll'istessa mira ne parla di esso il Satirico così

> --- *Autumnus libitinæ quæstus acerbæ*.

AUTUNNO, nell'Alchimia, il tempo o la stagione, in cui la operazione della pietra filosofale acquista perfezione. Vedi ALCHIMIA, e FILOSOFALE (*pietra*).

AVVELENARE, nella Legge, il delitto di somministrare veleno a qualche persona, acciocchè ne muoja. Vedi VELENO.

Ciò, da una legge di Arrigo VIII. fu dichiarato una spezie di tradimento, ed il gastigo ordinario era, che il Reo dovea mettersi vivo in una Caldaja di acqua bollente, ed ivi farlo morire. Oggidì è solamente omicidio, o fellonia, senza benefizio del clero, datochè la persona muoja pel veleno fra un anno, ed un giorno. Vedi CASTIGO.

AVVENTICCIO, cosa che arriva, o accade ad una persona, o cosa, dal di fuori. Vedi ACCREZIONE &c.

Così che la materia *avventiccia* è quella, che non appartiene propriamente a qualche corpo, ma casualmente viene congiunta con esso. Vedi AGGIUNZIONE.

AVVENTICCI, nella Legge Civile, diconsi quei beni, che vengono a qualche persona, per mera fortuna, o per la liberalità di qualche straniero, ovvero per successione collaterale, e non diretta. Vedi BENE.

In questo senso, la parola si oppone a *profetizio*, che significa quei beni, che discendono in una linea diretta, dal Padre al Figlio.

AVVENTO, ADVENTUS, è nel Calendario il tempo, che immediatamente precede il Natale; anticamente impiegato in una religiosa preparazione per l'*Adventus*, ovvero

Avvicinamento della festa di Natale. Vedi Natività, Natale &c.

L'*Avvento* inchiude quattro Domeniche o settimane, cominciando o dalla Domenica, che cade nel giorno di Sant' Andrea, o dalla prossima avanti o dopo di esso, cioè, dalla Domenica, che cade tra il giorno 27 di Novembre, ed il 3. di Decembre inclusivo. Deve però notarsi, che non sempre si ha osservata questa regola. Nell' uffizio Ambrogiano, vi sono sei settimane segnate per l'*Avvento*; e San Gregorio, nel suo Sacramentario, ne ammette cinque.

La prima settimana dell'*Avvento*, nel modo nostro di contare, è quella, in cui egli comincia; anticamente però non era così: essendo riputata la prima, quella immediatamente avanti Natale, e la numerazione facevasi indietro.

Grand'era il rigore, che si praticava nella Chiesa antica, durante questa stagione. Al principio digiunavasi tre volte la settimana; ma di poi divenne obbligo il digiunar ogni giorno; donde questo tempo appresso gli Scrittori Antichi viene spesse volte detto, *Quadragesima*, ed anche *Quadragesima Sancti Martini*. Vedi Quaresima e Digiuno.

Chiudevansi tutti i Tribunali della giustizia. Sotto il nostro Re Giovanni, fu espressamente dichiarato, che *in Adventu Domini nulla Assisa capi debet*; ciò però fu mutato di poi per lo statuto di Westminster, e permesso, per quello che spetta alla giustizia ed alla carità, le quali debbono riguardarsi in ogni tempo.

Avvento, parimente è uno dei tempi, dal principio del quale, fino a che sia terminata la ottava dell'Epifania, è proibito il solennizzare il matrimonio, senza licenza espressa. Vedi Matrimonio; Vedi pure Rogazione.

AVVENTURA, impresa, o caso straordinario e sorprendente, sia reale, sia fittizio. Vedi Favola.

Le Novelle, i Romanzi &c. sono per lo più empiuti de' racconti delle *Avventure* dei Cavalieri, Amanti ec. V. Novella, Romanzo ec.

Avventura, nella Legge, Caso o Accidente, che cagiona la morte di un Uomo, senza fellonia; come v. g. quando è subitanamente affogato, o abbruciato da qualche disavventura, o disgrazia, cascando nell'acqua o nel fuoco &c. Vedi Disavventura, Omicidio *casuale* &c.

AVVERAMENTO, Averment in Inglese, termine legale che comunemente significa il proponimento del difendente di provare, o giustificare una eccezione allegata in ostacolo dell' azione dell' Attore. Vedi Eccezione.

Alle volte pure significa non solo il proponimento, ma ancora l'atto di giustificar la eccezione.

L'*Avveramento* è di due sorte, cioè, *generale* e *particolare*.

L'*avveramento generale*, è la conclusione di ogni risposta all'accusa, ovvero è contro le replicazioni, o gli altri placiti, che contengono materia affermativa; e deve ciò farsi con queste parole, *hoc paratus est verificare*.

L' *Avveramento generale*, s'intende, quando la vita di un affittuale in vita, od affittuale in beni sostituiti è *avverata*. L'*avveramento* contiene tanto la materia, come anche la forma di esso.

AVVERBIO, Adverbium, presso i Grammatici, particella aggiunta ad un Verbo, ad un Aggettivo, ovvero ad un participio, per spiegare il modo loro di operare o di patire; ovvero per notar qualche circostanza o qualità significata per essi. Vedi Particella, Verbo &c.

Questa voce è formata dalla preposizione *ad* ed il nome *verbum*, e significa litteralmente una parola aggiunta ad un verbo, per dimostrar il come, o quando, o dove uno si trova, fa o patisce; come v. g. il Giovane dipinge *politamente*, scrive *malamente*; la casa sta *lì* &c. Non è però l' *avverbio* ristretto puramente ai Verbi, benchè questo sia l' uso suo più comune; e però è così dinominato κατ' ἐξοχὴν. Imperocchè lo troviamo spesse volte messo cogli addiettivi, e talora coi sustantivi ancora, e spezialmente dove quei sostantivi denotano qualche attributo, o qualità della cosa, di che si tratta, v. g. egli è *molto* ammalato, egli è *veramente* Re.

Alle volte un *Avverbio* si congiugne con un altro *Avverbio*, per modificare il suo significato; v. gr. assai divotamente &c. e per ciò alcuni Grammatici chiamano gli *Avverbj* più tosto modificativi: e comprendono sotto questo termine generale gli *Avverbj*, le congiunzioni, le preposizioni, ed anche gli aggettivi. Vedi Modificativo.

Gli *Avverbj* sono numerosi assai; ponno però

però ridursi sotto le Classi generali di *Avverbj* di tempo, di luogo, di ordine, di quantità, di qualità, di modo, d'affermazione, di dubitazione, e di comparazione.

AVVERSARIO*. Vedi ANTAGONISTA, OPPONENTE, COMBATTIMENTO, DUELLO &c.

* *Questa parola è formata dalla preposizione Latina* adversus, *contro; da* ad *e* vertere.

AVVERSATIVA, nella Grammatica, diciamo una particola *avversativa*, ed è quella, che esprime qualche differenza, od opposizione tra ciò che va avanti, e quello che seguita. Vedi CONGIUNZIONE.

Così *ovvero* è un' *avversativa*, quando dico, sì, *ovvero* no.

AVVOCATO*, ADVOCATUS, tra i Romani, uno perito nella Legge loro, e che intraprendeva a difendere le cause nel Palazzo. Vedi CIVILE, e LEGGE.

* *E voce composta di* ad *e* vocare; *come se tu dicessi, chiamo in mio ajuto, o difesa.*

Gli *Avvocati* Romani attendevano solamente alla difesa delle cause; non avvanzandosi a dar consiglio, locchè lasciavano ai Giurisconsulti. Vedi GIURISCONSULTO.

I Romani, nei primi secoli dello Stato loro, tenevano la professione dell' *Avvocato* in grande onore, e degna degli stessi Senatori e Consoli; cosicchè quelli, le cui voci commandavano al popolo, stimavano cosa onorevole l' impiegarle anche in difendere le di lui Cause.

Furono chiamati *Comites*, *Honorati*, *Clarissimi*, ed anche *Patroni*; come se i Clienti loro non gli dovessero minor obbligazione, che i Liberti ai lor Padroni. Vedi PADRONE, e CLIENTE.

Ma questo uffizio allora non era venale. Coloro, i quali aspiravano agli Onori ed alle Cariche, presero questa strada di guadagnare del partito tra il popolo, e sempre difendevano *gratis*. Ma non tantosto entrò la lussuria e la corruzione nella Repubblica, che le cose cangiarono faccia. Allora fu, che i Senatori fecero venali le voci loro, ed il zelo e la eloquenza vendevansi a chi faceva la maggior offerta. Per metter fine a questo abuso, ottenne il Tribuno Cincio che fosse promulgata una Legge, da lui detta, *Lex Cincia*, che proibiva agli *Avvocati* il prender denaro dai Clienti loro. Fred. Brunnero fece un Commento ampio su questa legge.

Per avanti gli era stato vietato agli *Avvocati* il ricevere de i regali per la difesa delle Cause; e l' Imperator Augusto vi aggiunse una pena: ma non ostante ciò, gli Avvocati seppero così bene fare, che all' Imperator Claudio gli parve di aver fatto una gran cosa, in avergli obbligati a non prendere più che otto grandi sesterzj, equivalenti a più che 64. lire sterline, per ogni Causa.

AVVOCATO, si usa ancora in oggi nei paesi, e nelle Corti, dove la Legge Civile è ricevuta, per dinotar quei, che difendono le Cause dei Clienti, a lor affidate. Vedi CIVILE, e LEGGE.

Nella Scozia evvi un Collegio, o sia *Facoltà degli Avvocati*, che sono 180 in numero; determinati a placitare in tutte le Azioni, in presenza dei Lordi della Sessione. Hanno un Decano, un Tesoriere, de' Segretarj, degli Esaminatori, ed un Bibliotecario.

Secondo gli Articoli della Unione, niuno ha da essere nominato Lord Ordinario della Sessione, se non quei, che sono stati *Avvocati*, o Segretarj principali della Sessione per cinque Anni &c.

Nella Francia, hanno due sorte di *Avvocati*, cioè, *Avocats Plaidants*, *Avvocati Placitanti*; ed *Avocats Consultants*, *Avvocati Consultori*. Si fece tal distinzione ad imitazione degli *Advocati* e *Jurisconsulti*, appresso i Romani antichi.

Contuttociò, vi è questa differenza tra essi, che l'uffizio dei *Jurisconsulti*, i quali altro non facevano, che dare il consiglio loro, era differente da quello degli *Advocati*; essendo una spezie di privata e perpetua Magistratura, e spezialmente a' tempi dei primi Imperatori; e poi gli *Advocati* non diventavano mai *Jurisconsulti*. Ma nella Francia gli Avvocati appena hanno acquistata riputazione, ed esperienza sufficiente, che subito abbandonano tal impiego affannoso, e diventano come Consiglieri Camerali. Vi è ancor l' *Avvocato* Generale, e l' *Avvocato* del Re, *Avocat* du Roy.

Lord AVVOCATO, nella Scozia, uno degli Uffiziali dello Stato, a cui spetta dar il suo parere intorno il fare, ed eseguire delle Leggi, difendere il gius ed interesse del Re in tutte le pubbliche assemblee; veder che la giustizia sia fatta contro tutti i crimi Capitali; e concorrere in tutti i processi, avanti le Corti supreme, per rotture della pace; ed anche in tutti quegli affari, nei quali il Re, ovvero il suo Donatore, abbia dell' interesse. Non intra-

traprende i processi di lesa Maestà, se non abbia per ciò ordine del Consiglio privato.

Il *Lord Avvocato* è talora un dei Lordi ordinarj della Sessione, ed in questo caso, placita solamente nelle cause del Re; per altro, è in libertà di placitare in tutte le cause.

AVVOCATO *Fiscale*, *Fisci* ADVOCATUS, era un Officiale, istituito dall' Imperatore Adriano, per difendere la causa, e gl' interessi del *Fisco*, o della tesoreria privata, nei diversi Tribunali, dove ciò fosse di bisogno. Vedi FISCO.

AVVOCATO *Consistoriale*, Uffiziale della Corte di Roma, la cui incumbenza è di placitare sovra le opposizioni, fatte intorno le *provvisioni* dei benefizj in quella Corte. Vedi PROVVISIONE. Sono dieci in numero.

AVVOCATO *di una Città*, *o d'una Terra*, è un Magistrato stabilito in varj luoghi della Germania, per l' amministrazione della giustizia in quel luogo, in nome dell' Imperatore.

AVVOCATO *, più particolarmente si usa nell' Istoria Ecclesiastica, nei costumi antichi, e nei Libri legali, per una persona, a cui spetta il difendere i dritti e le rendite di una Chiesa, di una Casa Religiosa, o d' altro luogo simile. Vedi DIFENSORE, VIDAME &c.

* *In questo senso viene ad essere lo stesso che* Defensor, Conservator, Oeconomus, Caussidicus, Mundiburdus, Tutor, Actor, Pastor Saecularis, Vidame, Scholasticus *&c. Vedi* DIFENSORE, CONSERVATORE, ECONOMO &c.

Le Cattedrali, le Badie, i Monisterj &c. aveano i loro *Avvocati*. Così Carlo Magno ebbe il titolo di *Avvocato* di San Pietro; il Re Ugone di San Riquier; e Bollando fa menzione di alcune lettere del Papa Nicolò, per le quali costituiva il Re Odoardo detto il Confessore, e i suoi Successori, *Avvocati* del Monastero di Westminster, e di tutte le Chiese d' Inghilterra.

Questi *Avvocati* erano i Guardiani, Protettori, e come Amministratori degli affari temporali delle Chiese &c. e sotto l' autorità loro si passavano tutti i Contratti, che a ciò spettavano. Vedi DIFENSORE, &c.

Si vede ancora dai registri antichissimi, che le donazioni fatte alle Chiese, erano solite a conferirsi nelle persone degli *Avvocati*. Essi sempre difendevano le Cause delle Chiese in Corte, e distribuivano la giustizia per esse, nei luoghi sotto la loro giurisdizione. Commandavano ancor ai Soldati somministrati dai lor Monisterj &c. nella guerra; anzi erano i Campioni loro, e mantenevano i duelli in difesa loro. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO, e CAMPIONE.

Questo uffizio, dicesi, fosse prima introdotto nel secolo quarto, al tempo di Stilicone; sebbene i Padri Benedettini non mettono la sua origine più in là dell'ottavo secolo. *Act. Sanct. Benedict.* 5. III. P. I. Praef. p. 91. &c.

Appoco appoco, i soggetti del primo rango esercitarono questa carica, secondo 'l bisogno che vi fosse di difendere colle armi, o di proteggere con della potestà ed autorità. In alcuni Monisterj, chiamavansi *Conservatori*, e facevano tutto ciò che spettava agli *Avvocati*. Vedi CONSERVATORE.

Alle volte v' erano diversi *sub Advocati* in ogni Monistero, i quali uffiziavano in vece degli stessi *Avvocati*, da cui poi provenne spesse fiate la ruina delle Case Religiose, commettendo questi Uffiziali subalterni grandi abusi.

Quindi i Mariti, i Tutori, e generalmente ognuno che prendeva sopra di sè la difesa di chicchessia, dinominavansi *Avvocati*. Laonde anche le Città aveano i loro *Avvocati*, stabiliti molto tempo dopo gl' *Avvocati* Ecclesiastici, e senza dubbio ad esempio di essi. Così, leggiamo nelle Istorie degli *Avvocati* di Augsburg, di Arras &c.

I Vidami pigliavano la qualità degli *Avvocati*; e quindi è, che varj Istorici dell' ottavo secolo, confondono insieme queste due funzioni. Vedi VIDAME.

Da quì ancora è provvenuto, che diversi Lordi Seculari nella Germania portano le Mitre in vece di creste negli Scudi loro, per essere stati anticamente *Avvocati* delle Chiese cospicue. Vedi MITRA, e CRESTA.

Spelman distingue due sorte di *Avvocati* Ecclesiastici, l' una cioè delle Cause o dei Processi, *Advocati Causarum*; e l' altra dei territorj o terreni, *Advocati Soli*. I primi nominavansi dal Re, e comunemente erano Legisti, difendevano le Cause de' Monasterj. Gli altri, che ancor oggidì sussistono, ed alle volte sono chiamati dal lor nome primitivo, *Avvocati*, sebbene più comunemente *Padroni*, erano ereditarj; per essere i Fondatori e i Dotatori delle Chiese &c. ovvero gli eredi loro. Vedi PADRONE.

Anche le Donne talora erano *Avvocatrici*, *Advocatissae*. Ed in fatti, la Legge Canonica fa

fa menzione di alcune, che aveano questo titolo, e l'istesso gius della presentazione &c. nelle Chiese loro, che gli *Avvocati*.

Eranvi ancora gli *Avvocati* dei Paesi, e delle Provincie. In una memoria dell'an. 1187 Bertoldo Duca di Zeringhen viene detto *Avvocato* della Turingia; e nella *Notizia* delle Chiese Belgiche, pubblicata da Miræus, il Conte di Lovanio è intitolato Conte, ed *Avvocato* del Brabante. Nei Secoli undecimo e duodecimo, incontriamo gli *Avvocati* dell'Alsazia, della Suabia &c.

Raimondo d'Agiles riferisce, che dopo la ricuperazione di Gierusalemme dal potere dei Saraceni, essendo fatta la proposizione di eleggerne un Re; i Vescovi dicevano, *Non debere ibi eligi Regem, ubi Deus passus & coronatus est* &c. cioè, che non doveano in conto veruno elegger un Re, in quel luogo, dove Iddio avea patito, ed era stato coronato: ma che bisognava contentarsi di stabilirvi un *Avvocato* della Città, per avere la cura della guarnigione &c. Ed in fatti, Dodechin, Abbate Tedesco, il quale scrisse un viaggio alla Terra Santa nel duodecimo Secolo, chiama Gosfreddo di Bologna, *Avvocato del Santo Sepolcro*.

AVVOCATO, ancora serve oggidì per esprimere colui, che comunemente era detto *Padrone*, ovvero colui, che ha l'avvocazione, o sia il gius della presentazione in suo nome. Vedi PADRONE, PRESENTAZIONE &c.

AVVOCATORIA, Mandato dell'Imperatore della Germania, diretto a qualche Principe o Soggetto dell'Impero, affine di fermare i modi illeciti di procedere, in qualche Causa, portata per via di appellazione avanti lui. Vedi IMPERIO &c.

AVVOCAZIONE, qualità, uffizio di *Avvocato* &c. Vedi AVVOCATO.

AVVOCAZIONE, ADVOCATIO, nella Legge comune, significa il gius di presentar ad un benefizio vacante. Vedi PRESENTAZIONE.

In questo senso, la parola importa lo stesso che *Jus Patronatus* nella Legge Canonica. Vedi PADRONATO, e GIUSPADRONATO.

La cagione del nome *Advocatio*, fu presa da ciò, che anticamente quei che aveano il gius di presentare ad una Chiesa, erano i Difensori, ovvero gran Benefattori di essa; ed alle volte chiamavansi *Patroni*, e talora *Advocati*. Vedi AVVOCATO &c.

In senso generale s' intende l'*Avvocazione*, dove il Vescovo, il Decano ed il Capitolo, ovvero qualche Padrone secolare, abbiano il gius di presentare chiunque lor pare a benefizio spirituale, divenuto vacante. Vedi VACANZA e BENEFIZIO &c.

Quest' Avvocazione è di due sorte, cioè *in gross*, dicono i Legisti Inglesi, e *appendent*. La prima è quella, non immediatamente ristretta, o attaccata a qualche Signoria, come porzione di essa. La seconda è quella, che dipende da una Signoria, e ad essa appartiene. Ciò da Kitchin viene chiamato *Incidente*, che può separarsi dal soggetto. Di più, siccome i Fondatori e i Dotatori, erano parimente i Padroni della Chiesa; così quei, che fondavano qualche Casa Religiosa, avevano di essa il Padronato.

Talora il Padrone avea la sola nomina del Prelato, dell'Abbate, o del Priore; o per via d'investitura, cioè, di consegnamento del bacolo pastorale; ovvero per la diretta presentazione al Diocesano: e sebbene si lasciava a' Religiosi la elezione libera, nondimeno dovevano essi prima ottenere dal Padrone un *Congé d' Elire*, o licenza di eleggere; e poi la persona eletta riceveva da lui la conferma. Estinguendosi la famiglia del Fondatore, il Padronato del Convento cadeva al Padrone della Signoria. Quando i diversi Collegj nelle Università non sieno ristretti in ciò che spetta al numero delle *Avvocazioni* da riceversi; si arguisce, che col tempo possano acquistarne tante, che rendano frustraneo il disegno della lor istituzione, che altro non è, se non la educazione della gioventù, perchè ciò potrà cagionare delle successioni troppo accelerate dei Collegiali; in modo tale, che non vi sarà nei Collegj numero bastevole di soggetti di età, di erudizione, e di sperienza tale, quale si ricerca, per istruire e formare le menti dei Giovani. Dicesi, che in alcuni Collegj il numero delle *Avvocazioni* sia già due terzi o più del numero dei Collegiali o Socj. Oppongono poi dall'altra parte, che la Successione dei Socj potrebbe essere troppo tarda; di modo che i Soggetti ben qualificati sarebbero ridotti a trattenersi tanto tempo ne' Collegj, che non gli rimarrebbe forza, nè attività di poter esercitar le funzioni parrochiali. Vedi *Kenn. Paroch. Antiq. in voc.*

AXILLA, o ALA, nell'Anatomia è la cavità sotto il braccio nella di lui parte più alta, che volgarmente chiamasi l'*ascella*. Vedi BRACCIO.

* La

* *La parola è un diminutivo di* axis, *quasi un dicesse, piccolo asse. Vedi* Asse.

Gli ascessi nell' *ascelle* sono per lo più pericolosi, a cagion de' molti vasi sanguigni, de' linfatici, de' nervi &c. che sono lì d' intorno, i quai formano plessi assai grandi. Per le antiche leggi, doveano i rei appiccarsi per le *ascelle*, se erano al disotto dell' età di pubertà. Vedi Puberta' &c.

Axilla, in Botanica, è lo spazio compreso tra gli steli delle piante, e le loro foglie. Vedi Pianta, Stelo, Foglia, &c.

Quindi noi diciamo, que' fiori vengono nell' *axille* delle foglie, cioè, alla base delle foglie, o de' lor pediculi o picciuoli. Vedi Fiore, Pediculo &c.

AXILLARE, Axillaris, nell' anatomia, è ciò che appartiene all' *axille*, o sta vicino ad esse. Vedi Axilla.

L' *arteria* Axillare è una ramificazione del tronco dell' arteria subclavia, che passando sotto le ascelle, cambia nome, ed è chiamata *axillare*. Vedi Arteria.

Vena Axillare, è una delle vene subclavie, che passando sotto le *ascelle*, si divide in diversi rami, superiore, inferiore, esterno, interno &c. che sono sparsi sopra il braccio. Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig. 6. lit. m.* Vedi pure Subclavia, e Vena.

La seconda *vertebra* del dorso è qualche volta pure chiamata *axillare*; perchè è la più vicina alle ascelle. Vedi Asse, e Vertebra.

Axillari *Glandule*. Vedi Hircus.

AXINOMANTIA *, una spezie antica di divinazione, o sia un metodo di predire gli eventi futuri per mezzo d' un accetta. Vedi Divinazione.

* *La voce è formata dal Greco* αξινη, securis, e μαντεια, divinatio.

Quest' arte fu in gran credito appresso gli antichi; e praticavasi, secondo alcuni, con porre una pietra d' agata sopra un' accetta infuocata. Vedi Agata.

AXUNGIA. Vedi Sugna.

AZAMOGLANI. Vedi Agemoglani.

AZIACI, *Ludi* Actiaci, Giuochi solenni. Vedi Actiaci.

AZIONARIO, o Azionista, termine frequente nelle nostre gazzette, che dinota il proprietario di un' *azione*, ovvero di una quota nel capitale di qualche compagnia. Vedi Azione.

AZIONE, in un senso generale dinota l' operazione d' una potenza. Vedi Atto, Potenza, Operazione &c.

L' idea d' *Azione* ci è così familiare, che forse con una definizione volendola esplicare, noi la oscureremmo con eguale facilità. Alcuni Scolastici tuttavolta si provano di esprimerne la natura, chiamando l' *Azione* una mani„ festazione della potenza od energia d' una „ sostanza, fatta o dentro o fuori d' essa. Co„ sì, dicono, quando la mente *agisce*, che altro più fa ella, se non percepire una potenza vitale che dispiega se stessa; come in realtà, le diverse *azioni* della mente, non sono altro che altrettante indicazioni della sua vitalità.

Egli è un punto controverso tra gli scolastici, se l' *Azione* così presa, sia o nò, una cosa distinta e dall' agente, e dal termine o effetto. I modisti tengono l' affermativa, ed i nominali asseriscono la negativa.

Questi ultimi osservano, che l' Azione può essere considerata in due maniere, *entitativamente*, e *connotativamente*.

L' Azione *entitativamente* presa, è ciò che noi chiamiamo una cagione, o ciò che può agire. Vedi Azione.

L' Azione, *connotativamente* considerata è l' istessa cagione, solamente considerata come agente, o connotante l' effetto ch' ella produce.

Ora, dicono essi, una cagione può essere senza alcuna *azione*, connotativamente presa, cioè, può essere considerata come non producente effetto; ma non può esserne senza entitativamente, poichè questo sarebbe esser senza se stessa. Di qua conchiudono, che la cagione differisce dall' *azione*, connotativamente, non entitativamente presa; e l' agente è la cagion dell' *azione*, considerata connotativamente, non entitativamente.

Le *Azioni* sono divise, rispetto al loro principio, in *univoche*, ove l' effetto è dell' istessa spezie che la cagione, come la produzione dell' uomo per mezzo d' un uomo: ed *equivoche*, ove egli è differente; come la produzione delle rane per mezzo del Sole. Vedi Univoco, ed Equivoco; vedi anche Generazione &c.

Ed oltre a ciò in *vitali*; come la nutrizione, la respirazione, l' *azione* del cuore &c. Vedi Nutrizione, Respirazione, Cuore &c.

Rispetto al lor soggetto, le *Azioni* sono divise in *immanenti*; le quali son ricevute dentro l' agente che le produsse: come sono le azio-

azioni *vitali*, la cogitazione &c. Vedi PENSIERE, VOLONTA' &c. E *transienti*, che passano in un altro. Vedi TRANSIENTE &c.

Rispetto alla durazione, le *Azioni* sono in oltre divise in *instantanee*, dove tutto intero l'effetto è prodotto nel medesimo momento; come la creazione della Luce: e *successive*, dove l'effetto è prodotto per gradi; come la corruzione, la fermentazione, la putrefazione, la dissoluzione, &c. Vedi FERMENTAZIONE &c.

I Cartesiani risolvono ogni *Azione* fisica in metafisica: i corpi, secondo loro, non oprano l'un su l'altro; l'*Azione* viene tutta immediatamente da Dio; i moti de' corpi, che paion esserne la cagione, sendone soltanto occasioni. Vedi OCCASIONALE *cagione*.

E' una delle Leggi della natura, che l'*azione* e la reazione sieno sempre eguali, e contrarie l'una all'altra. Vedi REAZIONE, e NATURA.

Quanto alle *azioni delle potenze* &c. Vedi POTENZA, PESO, MOTO, RESISTENZA, FREGAMENTO, &c.

In quanto alle Leggi dell'*Azione de' fluidi*, &c. Vedi FLUIDO, SPECIFICA *gravità* &c.

AZIONE, nell'etica, o l'AZIONE *morale*, è un moto volontario di una creatura capace di distinguere il bene, ed il male, il cui effetto, perciò, puossi giustamente imputare all'agente. Vedi MORALE.

Un'*Azione morale* si può definire più pienamente, e dire che sia tutto quello che un uomo, considerato come fornito delle potenze dell'intelletto e della volontà, rispetto al fine a cui egli deve mirare, e alla regola ch'egli ha da riguardare operando, risolve, pensa, fa, o tralascia di fare; in tal maniera che diventi responsabile di quello che così da lui vien fatto o tralasciato di fare, e delle sue conseguenze. Vedi OFFIZIO, LIBERTA' &c.

Il fondamento adunque della moralità delle *azioni*, è, ch'elleno son fatte scientemente, e volontariamente. Vedi INTELLETTO, e VOLONTA'.

Tutte le *Azioni* morali si possono dividere, rispetto alla regola, in *buone*, e *cattive*. Vedi BENE, e MALE.

L'AZIONE, nell'Oratoria, è un adattamento della persona dell'oratore al suo soggetto; ovvero un certo governo e maneggio della voce e del gesto, conveniente alla materia di cui parla, o la quale egli espone. Vedi ORATORIA.

Le *Azioni* fanno uno de' maggiori rami, o parti della Rettorica, com'ella insegnasi ordinariamente. Vedi RETTORICA.

Gli antichi d'ordinario la chiamano *Pronunziazione*. Vedi PRONUNZIAZIONE.

L'*Azione* è un metodo collaterale o secondario d'esprimere le nostre idee; ed è suscettibile d'una spezie di eloquenza, egualmente che il primario. Ella è un indirizzamento a' nostri sensi esterni, ch'ella si sforza di movere, e di tirare in consenso, e nello scopo dell'argomento suo, mercè d'un movimento appropriato, e d'una ben concertata modulazione; nello stesso tempo che la ragione e l'intendimento degli uditori sono investiti ed attaccati dalla forza dell'argomentazione. E perciò Tullio, con gran senno e verità la chiama, *sermo corporis*, il discorso del corpo; e *corporis eloquentia*, l'eloquenza del corpo. I mimi ed i pantomimi Romani, leggiamo negli autori antichi, avere avuta una tal copia e moltiplicità di maniere in questa spezie, un tal giro, ed una tale misura anche dell'*azion* muta, che la voce ed il linguaggio pareano loro superflui; eglino poteano farsi intendere alla gente d'ogni nazione; e Roscio, il Commediante, è particolarmente celebrato, per la sua abilità in esprimere ogni sentenza co' suoi gesti, tanto significantemente, e variamente, quanto Cicerone con tutta la sua Oratoria. Vedi MIMO, PANTOMIMO &c.

Quintiliano ci dà un sistema delle regole dell'*azione*; preso non solo dagli scritti degli antichi oratori, ma ancora dagli esempj del Foro. Vedi le sue *Instit. Orat.* Lib. XI. c. 3. de *Pronunciatione*.

La forza e gli effetti dell'*Azione*, almeno come fu praticata appresso gli antichi, appare che sia grandissima; non vi era quasi niente che le potesse resistere. Quello che da noi d'ordinario s'attribuisce all'eloquenza, era in realtà l'effetto della sola *Azione*, come alcuni de' più grandi Maestri in quella hanno francamente riconosciuto. „ Demostene espressamente la chiama il principio, il mezzo, ed il fine dell'ufizio dell'Oratore; e „ Cicerone protesta, che non importa tanto, „ che cosa dica l'Oratore, quanto importa, come ei la dica. *Neque tantum refert qualia sint quæ dicas, quam quomodo dicantur.*

tur. De Orat. Quindi il grande Orator Greco viene rappresentato per uno, che esercitava ed accomodava la sua *azione* stando allo specchio: *Demosthenes grande quoddam intuens speculum componere Actionem solebat*. Quintil.

Ogni parte del corpo è da que' maestri arrolata, dirò così, a qualche uso e servigio, e regolata e ordinata nel suo proprio posto: la mano, l'occhio, il capo, il collo, i fianchi, le guancie, le narici, le labbra, le braccia, le spalle &c. *Præcipuum in Actione, caput est. Cum gestu concordet, & Lateribus obsequatur*. Oculi, Lacrymæ, supercilium, Genæ, Rubor. — *Non manus solum, sed & nutus. Dominetur autem maxime vultus*. — *Quin & in vultu Pallor. Nares, Labia, Dentes, Cervix, Humeri, Brachia*. — *Manus vero, sine quibus trunca esset actio*. V. Quintil. XI. 3.

La mano sola è maestra e padrona d'un intero linguaggio, o d'una serie di segni. Fino ogni dito vien dagli antichi distinto con uffizio particolare; e di qua abbiamo i differenti nomi, che ciascun dito tuttavia porta, *Pollex*, *Index*, &c. Vedi Mano, Dito, &c.

Con tanta moltitudine di regole ed osservazioni, non è da stupirsi che alcuni oratori di quelli, siccome de' nostri giorni, sieno stati più stravolti, e pervertiti, che perfezionati ed ajutati. Le regole tendono solamente a perfezionar l'*Azione*, che debbe avere la sua origine da un altro fonte, cioè dalla natura, e dal buon senso; dove quella e questo manchino, le regole faranno più tosto d'un oratore una scimmia, che un attore. *Eloquentiæ*, dice Cicerone, *sicut & reliquarum rerum fundamentum, sapientia*. E quindi è, che vediamo cotesti grandi Maestri, sopra mentovati, continuamente mitigare le lor regole, disdirsi in qualche maniera, e richiamare e dissuadere ognun dall' intemperato uso di cotai minute leggi: *Nullæ argutiæ digitorum, non ad numerum articulum cadens*. Cicerone eziandio ci assicura, ch'egli stette un anno intero ad avvezzarsi e imparare a tenere la mano dentro la toga. *Pro Cæl.* Il medesimo autore raccomandando il moto di tutto il corpo, dice, che l'Oratore dee più far uso dell' imbusto, che della sua mano: *Trunco magis toto se ipse moderans, & virili laterum flexione*. Brut.

Il camminare, *incessus*, viene talvolta raccomandato, come cosa che porta altamente il pregio di essere coltivata; ma Cicerone appena concede che se ne faccia il minimo uso. Sembra, che alcuni oratori di quel tempo, molto applicati all' *azione*, l'aveano resa ridicola; uno d'essi fu interrogato facetamente da Flavio Virginio, quante miglia avea declamato. Cassio Severo, allorchè scorgeva un oratore il quale amava di camminare, era solito esclamare, che si disegnasse una linea attorno di lui, per tenerlo dentro i confini. L'oratore Tityo promosse questa sorta di movimento, e la tè passare in una spezie di ballo; narra Quintiliano, aver quindi preso il nome il ballo detto Tityo. Giunio motteggiava l'incessante librazione, ed il bilanciarsi di tutto il corpo or da una parte, or dall' altra, di suo padre Curione; e domandava chi era quegli che arringava in una barchetta da tragitto? ed analogo a questo fu il motto di C. Sicinio, allorchè avendo Curione parlato col suo solito agitarsi, vicino a Ottavio, il quale a cagione delle sue infermitadi avea diversi linimenti ed empiastri su la persona; voi non potete, disse, Ottavio, essere grato abbastanza al vostro buon collega, che vi ha oggi difeso dall' insolenza delle mosche, le quali avrebbonvi altrimenti divorato. Demostene, ch' era naturalmente portato a dimenarsi di soverchio, e spezialmente ad alzare ed abbassare gli omeri, dicesi che siesi emendato col parlare in un pulpito stretto, e sospendendo uno spiedo acuto, giusto sopra le spalle; affinchè se nel calor della disputa si fosse dimenticato di se stesso, ritornar potesse a sè con l'avviso del pungolo.

In somma egli è un punto che si potrebbe mettere in quistione, se l'*Azione* sia da praticarsi in fatto, e da promoversi? Una cosa, che ha tanto dominio e forza sopra gli uomini, è certo, che debb' essere assai pericolosa; perocchè è capace d'essere tirata a nostro vantaggio egualmente che a nostro svantaggio. Egli è un porre un' arma nelle mani d'un altro, della quale, se gli vien talento, egli può servirsi per sottometterci, e farci schiavi; ed in fatti la storia è piena degli usi perniciosi, che si son fatti di essa. Per questa ragione, l'eloquenza e l'*Azione* sono generalmente disapprovate e sbandite nella politica moderna; e sì il pergamo, come la bigoncia sonsi recati ad un metodo più tranquillo e più freddo di ragionamento.

Egli è da sospettare, che il fondamento dell' *Azione* nel discorso, sia vizioso, e contra-

trario al buon costume. In fatti sappiamo, che il gesto e la voce, fanno impressione ne' bruti, ma non perchè sieno eglino dotati di ragione, ma in quanto hanno delle passioni: l' uso adunque che se ne può fare in un ragionamento, non riguarda un' adunanza d' uomini, più di quel che converrebbe a una greggia di quadrupedi; cioè tutto lo sforzo del gesto e de' movimenti esterni della persona non opera sopra le facoltà razionali, che sono fuori della questione, ma sulle animali, che sole studiasi di occupare e di movere, indipendentemente dalla ragione. Anzi di più, la nostra ragione ed il nostro giudizio stesso ne sono pervertiti ed inclinati; adoprandosi soltanto l' *Azione* come un mezzo indiretto di giugnere alla ragione, dove ne manca un diretto ed immediato; cioè, dove il giudizio non può essere vinto da mezzi proprj, e naturali che sono gli argomenti, conviene prenderlo e vincerlo indirettamente per circuizione, e stratagemma.

L' ordine naturale delle cose è quì dunque interrotto e violato; la nostra ragione, che dovrebbe girne innanzi e dirigere le nostre passioni, è strascinata dietro ad esse: in luogo di freddamente considerare, e ben conoscere le cose, ed a misura di quel che in esse s' intende, eccitare noi stessi alle passioni di dolore, di sdegno &c. noi siamo attaccati per altro lato; l' impressione portasi tutt' al rovescio, in virtù della natural connessione tra la ragione e le passioni; e sì il governo, la regola, ed il principio delle nostre operazioni, togliesi dalle nostre mani, e dassi ad un altro. Vedi PASSIONE.

La cosa succede quì quasi all' istesso modo, che nella sensazione e nell' immaginazione: la maniera naturale e regolare di giugnere alla cognizion degli oggetti, è quella per mezzo del senso; un' impressione ivi cominciata, propagasi fino all' immaginazione, dove è prodotta un' immagine, simile a ciò che prima ferì l' organo. Ma spesse fiate questo procedimento fassi in maniera inversa; ne' casi di delirio, d' ipocondria, di stravolgimento di nozioni, prima vien eccitata l' immagine nella fantasia; e l' impressione ne vien poi comunicata agli organi del senso. Col qual mezzo, veggonsi oggetti, i quali non hanno esistenza. Vedi IMMAGINAZIONE.

Per finire, l' *Azione* non è diretta a dare alla mente alcuna informazione circa la cosa di cui si tratta: nè si può pretendere ch' ella comunichi o porti quegli argomenti, o quelle idee, che il mero uso delle parole comunicar non possa. Ora non dobbiam noi formare coll' ajuto delle idee i nostri giudizj? e qual altra cosa può ajutarci a dare un giusto giudizio, oltre ciò che in qualche modo perfeziona ed estende il nostro intendimento? Quando Cicerone fè tremar Cesare, quando lo fè impallidire, e lasciarsi cadere le carte dalle mani, non gli ridusse già a mente alcun delitto che a Cesare fosse ignoto: l' effetto non avea dipendenza dall' intendimento di Cesare; nè altra cosa più ivi accadè di quel che arebbesi potuto produrre cogl' insignificanti suoni d' un musico istrumento debitamente applicato. Tronchi di legno, e pietre ancora hanno tremato sovente in tali occasioni. Vedi MUSICA &c.

AZIONE, in Poesia, è un evento, o reale o immaginario, che fa il soggetto di un poema epico, o drammatico. Vedi EPICO, TRAGEDIA &c.

L' *Azione* d' un poema coincide appresso a poco colla sua favola; essendo pratica assai comune, non prendere alcun reale avvenimento della storia, ma piuttosto fingerne o inventarne uno; o almeno, alterare il fatto storico, così che rendasi in gran parte fittizio. Vedi FAVOLA.

Il P. Bossù ha due Capitoli, *delle Azioni reali*, la narrativa delle quali è favola; e delle *azioni finte*, i cui racconti sono storici.

I Critici mettono quattro condizioni, come necessarie all' *Azione* epica, ed alla Tragica: cioè, l' *unità*, l' *integrità*, l' *importanza*, e la *durazione*; alcuni vi aggiungono la quinta, cioè la *continuità*.

Quanto all' unità dell' *Azione* epica, vedi UNITA' &c.

Questa unità non dee solamente esistere nel primo abbozzo o modello della favola; ma in tutta l'*Azione* episodica. V. EPISODIO, UNITA'.

In quanto all' integrità dell' *Azione*, è necessario, secondo Aristotele, che abbia un principio, un mezzo, ed un fine. Se le tre parti di un tutto, paiono essere generalmente dinotate colle parole, *principio*, *mezzo*, e *fine*; più espressamente il P. Bossù le esprime così: Le cagioni, e i disegni di un' *Azione* che un uomo fa, sono il principio; gli effetti di queste cagioni, e le difficoltà che s' incontrano nell' esecuzione, ne sono il mezzo; e lo sviluppo, e scioglimento

to

to di queste difficultà, il fine dell' *Azione*.

Il Poeta, dice Bossù, dee principiar la sua *azione* così, che da una parte, nulla vi manchi per intendimento di ciò che in decorso egli ha a porgere; e dall'altra, quello che così principia, richiegga dopo di sè una necessaria conseguenza. Il fine è da condursi nella stessa maniera, solamente colle due condizioni trasposte; cioè, che niente si aspetti dopo di esso, e che quello onde finisce il Poema sia una necessaria conseguenza di qualche cosa, che è preceduta. Finalmente il principio è da unirsi col fine per un mezzo, ch'è l'effetto di qualche cosa, che lo precedette, e la cagione di quel che segue.

Nelle cagioni di un' *Azione*, si possono osservare due opposti disegni; il primo e principale, è quello dell' eroe: il secondo comprende tutti i suoi disegni che si oppongono all' intento ed alle pretensioni dell' eroe. Queste cagioni opposte producono eziandio opposti effetti, *cioè*, gli sforzi dell' eroe per adempire il suo disegno, e gli sforzi di coloro che gliel contrastano. Siccome le cagioni e i disegni sono il principio di un' *Azione*, così questi contrarj sforzi ne sono il mezzo; e formano una difficoltà, una trama, un inviluppo, che fa la maggior parte del poema. Vedi Nodo, Intreccio &c.

Lo scioglimento o la rimozione di questa difficoltà, fa la scoperta, o la ricognizione. Vedi Scioglimento.

Il dispiegamento della trama, o dell' intreccio, può farsi in due maniere; o con una scoperta, o senza. Vedi Scoperta.

I diversi effetti che il dispiegamento produce, e gli stati differenti, ai quali riduce le persone, dividon l'*Azione* in altrettante spezie. Se egli cambia la fortuna della persona principale, dicesi che lo fa con una peripezia; e l' *Azione* è denominata *implessa*, o mista: se non vi è peripezia, ma il dispiegamento, è un mero passar dalla turbazione alla quiete; l' *Azione* è *semplice*. Vedi Peripezia; vedi anco Catastrofe.

Quanto alla durata dell' *Azion* epica, Aristotele osserva, ch' ella non è così limitata come quella dell' *Azion* tragica; l' ultima è ristretta ad un giorno naturale; ma l'epopea, per avviso di questo Critico, non ha tempo fisso.

In fatti, la tragedia essendo piena di passione, e conseguentemente di violenza, che non si può suppor che duri lungo tempo, ricerca un giro più breve: ed il poema epico servendo per altri affetti, e movimenti, che procedon con maggior lentezza, esige un tempo più lungo, o perchè si confermino e rafforzino, o perchè si tolgano e si estinguano; e di qua nasce la differenza tra l' *azion* epica, e la drammatica, in quanto alla durata.

Bossù mette per regola, che quanto più veementi e impetuosi sono i costumi de' principali personaggi, tanto men di tempo dee durare l' *azione*; e perciò, l' *azione* dell' *Iliade*, contenendo l' ira d'Achille &c. non regge più di 47. giorni; laddove quella dell' *Odissea*, dove la prudenza è la qualità che ivi regna, dura otto anni e mezzo; e quella dell' *Eneide*, ove il carattere che prevale è la pietà e la dolcezza dell' eroe, quasi sette anni. Vedi Iliade, Eneide, e Odissea; vedi pur Costumi, Passioni &c.

In quanto all' importanza dell' *azione* epica, vi sono due strade di procurarla; la prima, per mezzo della dignità ed importanza delle persone. Di questa sola si serve Omero; non essendovi per altro niente di grande e d' importante ne' suoi modelli, più di ciò che arebbe potuto accadere a persone ordinarie; la seconda, mercè l' importanza dell' *Azione* stessa; qual, esempigrazia, sarebbe lo stabilimento, o la caduta d' una Religione, o d' uno Stato; ch' è appunto l' *Azione* di Virgilio, e nella quale egli è superiore ad Omero.

Bossù adduce una terza strada di rendere l' *Azione* importante; cioè, col dare una più alta idea de' personaggi, di quello che i Lettori concepiscono in riguardo a ciò ch' è grande tra gli uomini. Questo fassi, paragonando gli uomini del poema cogli uomini del tempo presente. Vedi Eroe, Carattere, Macchina &c.

Azione si usa parimente nella Pittura e nella scoltura, e significa la posizione d' una figura; o l' *azione* nella quale si suppone ch' ella sia, espressa con l' atteggiamento del corpo, o dalla passione che appar nella faccia. Vedi Attitudine, Espressione.

Nel maneggio, o governo de' Cavalli, l' *azione della bocca* dinota l' agitazion della lingua, della mandibula del Cavallo, o sia il rodere ch' egli fa il morso; lo che si scuopre da una bianca e tenace schiuma che ivi s'eccita. Questo, appresso i Cavallerizzi, passa per un segno di vigore, di sanità, e di spirito nel Cavallo.

Azione, nella Legge, è un diritto di doman-

domandare, o di perseguire, in una Corte di giudicatura, ciò ch'è dovuto. Vedi Diritto, Corte, Giustizia &c.

Ovvero, l'*Azione* è una spezie di processo, nel quale entra una persona, affine di racquistare il proprio diritto. Vedi Causa, e Processo.

Le *Azioni* sono divise da Giustiniano, in due spezie generali; cioè *reali*, o quelle che sono contro la cosa; e personali, quelle contro la persona. Imperocchè chiunque intenta un'*azione*, o lo fa contro chi gli è obnoxio o per qualche contratto, o per qualche offesa: nel qual caso nascon le *Azioni* contro la persona, che ricercano che la parte faccia, o dia qualche cosa; o lo fa contro un che non gli è obnoxio, ma con cui però s'è eccitata contesa per qualche motivo; come, se Caio tiene un campo, il quale Giulio vuole che sia sua proprietà, e però intenta azione per esso. Vedi le *Instit.* Lib. IV. *tit.* 4. dove le *azioni* principali, introdotte dalla Legge Romana, sono sommariamente spiegate.

Nella Legge comune, dalle due classi delle *azioni* reali e personali, nasce una terza, detta l'*azione mista*, la quale riguarda tanto la persona, che la cosa.

Azione *Reale*, è quella, mediante la quale il difendente pretende di aver titolo sopra certi terreni, tenute, beni feudali, rendite annue, o altra cosa simile. Le *azioni* reali, nei tempi andati così numerose, e considerabili, oggidì sono in disuso; e ciò, a cagione dell'esservi mescolati comunemente affari personali, onde vengono cangiate in *azioni* miste.

Azione *Personale*, è quella, che uno ha contro un altro a motivo di contratto per denaro, o robba; ovvero per qualche offesa ricevuta da lui, o da qualche altra persona, del cui fatto quegli è responsabile. V. Personale.

Azione *mista*, è quella intrapresa per la cosa trattenuta; ovvero contro la persona, che la trattiene; essendo così detta, perchè spetta sì alla cosa, che alla persona. Vedi Misto.

Altri la definiscono meglio per un processo accordato dalla Legge, affine di ricuperare la cosa domandata, ed altresì per compensazione del torto ricevuto.

Le *azioni* si dividono ancora in *civili* e *penali*.

Azione *civile* è quella, che serve unicamente per ricuperare quello, che giustamente appartiene a uno, a cagione di qualche contratto, o altro motivo. Come se, per esempio, col mezzo di un'*azione*, volesse uno ottenere qualche somma di denarò, che avea imprestato &c. Vedi Civile.

Azione *Penale* s' indirizza ad una pena da darsi alla parte processata, sia corporale, sia pecuniaria. Vedi Castigo, Multa &c.

Tal'è l' *Actio Legis Aquiliæ*, nella Legge Civile; e tra noi, gli Amici più prossimi di uno ucciso, o ferito fellonescamente, possono prender il vantaggio della Legge contro l'Offensore, per farlo soggiacere al gastigo condegno. Vedi Appellazione.

Azione si distingue ancora in quella, che serve per il racquisto del semplice valore della cosa pretesa; ed in quella, che pretende il doppio, il triplo, il quadruplo &c. a questa classe si riducono pure tutte le *azioni* sovra uno statuto, che assegna la pena a qualche offesa per via di restituzione, o multa, proporzionevole alla trasgressione.

L'*Azione* dividesi in oltre in *pregiudiziale*, detta ancor *preparatoria*, ed in *principale*.

Azione *Pregiudiziale*, è quella che risulta da qualche questione, o da un punto dubbioso nella questione principale. Come se uno volesse muovere una lite contro un fratello suo minore, a cagione di terreno lasciato dal Padre; e gli fosse obbiettaro, che egli è bastardo; tal punto circa la bastardigia deve esaminarsi, prima che la causa vada innanzi: donde questa *azione* dicesi, *Præjudicialis*, *quia prius judicanda*.

Azione, o è *gentilizia*, o *possessoria*. L' *azione gentilizia* è quella che abbiamo in virtù di qualche diritto, derivato dai nostri antenati. La *possessoria*, talora detta *personale*, è quella che comincia in noi, e da noi stessi.

Azione *sopra il Caso*, *Actio super Casum*, è un'*azione* generale, accordata in ricompensa di qualche torto fattoci, senza violenza, e per cui la Legge non abbia fatto spezial provvedimento. Vedi Caso.

Questa, tra tutte le altre, è la più in uso. Quando vi nasca motivo di lite, la quale non avea nome certo, nè forma certa ancor prescritta; gli Scrivani della Cancellaria anticamente preparavano certa formola di *azione*, adattata alla materia in questione; e questa dicevasi *azione sopra il caso*, dai Giuristi *actio in factum*.

Azione *sopra lo Statuto*, *Actio super Statutum*, è scrittura ovvero *Azione*, portata per

per una trasgressione contro statuto, donde si cava un'*Azione*, la quale per avanti non avea luogo. Vedi STATUTO.

Così, quando uno incorre nello spergiuro in pregiudizio altrui, l'offeso avrà una Scrittura sopra lo statuto, e conseguentemente una causa.

AZIONE *Popolare*, differisce dall'*azione sopra lo statuto*, in ciò, che dove lo statuto ammette il processo, o l'*azione* alla parte aggravata, o altrimenti ad una certa persona individuale, dicesi *Azione sopra lo statuto*; e dove l'autorità accordasi dallo statuto ad ogni uno di farlo, dicesi *Azione popolare*. Vedi ACCUSA. L'*azione* inoltre o è *perpetua* o *temporale*.

AZIONE *perpetua*, è quella, il cui valore non è determinato da verun periodo, o termine di tempo.

Di questa sorte furono tutte le *Azioni* civili appresso gli antichi Romani, cioè, quelle che prendevano origine dalle Leggi, dai decreti del Senato, e dalle costituzioni degl'Imperatori; ma le *Azioni* concedute dal Pretore non oltrepassavano l'anno.

Abbiamo ancora delle *Azioni* perpetue e temporarie in Inghilterra; essendo tutte perpetue quelle, le quali non sono espressamente limitate.

Diversi statuti accordano le *azioni*, colla condizione, che sieno intraprese dentro il tempo prescritto.

Ma siccome secondo la Legge Civile non vi era *Azione* veruna perpetua in guisa, che col tempo non si potesse prescrivere contro; così nella nostra Legge, avvegnachè vi sieno delle *Azioni* dette perpetue, rispetto a quelle, espressamente limitate dallo statuto; nulladimeno vi è il modo di prescrivere contro le *Azioni* reali, dopo il termine di cinque anni, per mezzo di una pena pecuniaria esatta, ovvero di un ricuperamento sofferto. Vedi PRESCRIZIONE, PENA *pecuniaria*, RICUPERAMENTO, e LIMITAZIONE *dell'Assisa*.

AZIONE *di una Scrittura*, è quando si allega ragione, per cui si fa vedere che l'Attore non avea causa giusta per la Scrittura che portò; sebbene potesse avere un'altra Scrittura o *azione* per l'istesso affare. Quest'allegazione si chiama, *allegazione all'azione della Scrittura*. Vedi SCRITTURA.

Quando poi dall'allegazione si vede, che l'Attore non abbia motivo per *Azione* circa la cosa domandata, chiamasi *un'allegazione all'azione*.

AZIONE, negli affari di commercio, ovvero l'*azione d'una compagnia*, è una porzione o quota nel fondo o capitale d'una compagnia, che consiste in tali *azioni*. Vedi COMPAGNIA, e CAPITALE.

Le *Azioni*, in Francia e nell'Olanda, sono l'istesso che le *quote* o *sottoscrizioni* nell'Inghilterra. Vedi SOTTOSCRIZIONE, BOLLA ec.

Così, verbigrazia, il Capitale d'una compagnia, che ha trecento *azioni* di mille lire cadauna, consiste in trecento mila lire. Quindi dicesi, che una persona abbia quattro, o sei *azioni* nella tal compagnia, quando è interessato nel fondo, ovvero ha contribuito ad esso quattro, o sei mila lire.

AZIONE, denota parimente un obbligo o stromento, che i Direttori di tali compagnie danno a quei, che mettono denaro nel lor capitale. Vedi AZIONARIO, BANCO &c.

Le *Azioni* vanno sempre crescendo, e calando, a proporzione che il credito della Compagnia si aumenta, o si diminuisce. Il menomo rumore di guerra o pace prossima, sia vero, sia falso, spesse volte vi cagiona alterazione considerabile. Nell'anno 1719. la compagnia Francese del Ponente, poscia chiamata *la Compagnia dell'India*, arrivò a un grado di credito così immenso, che nello spazio di sei mesi, le *Azioni* di essa s'inalzarono fino a diciotto cento *per cento*; a cui nessun'altra Compagnia mai si è accostata.

Nell'anno 1672, le *Azioni* della Compagnia Olandese dell'India Orientale giunsero a sei cento e cinquanta *per Cento*, la somma più alta, a cui mai si sa che arrivassero. Ma la guerra colla Francia che allora accadè, le fece calare 250 *per Cento* in pochi mesi. Dopo la pace di Nimega, crebbero di nuovo; e nell'anno 1718, eran giunte a 600 *per Cento*.

I Francesi hanno tre sorte di *Azioni*; cioè, le *semplici*, le quali hanno titolo ad una quota in tutto, tanto nei guadagni, come nelle perdite della Compagnia; le *Azioni* dette *Rentieres*, le quali hanno sol per sicuro il lucro di due per cento, per cui il Re fa sicurtà; e le *Azioni interessate*, le quali hanno gius a due *per Cento*, assicurate dal Re; e debbono di più avere la porzion loro nell'avvanzo di ciò che spartisce colle *Azioni* semplici.

Eranvi diverse altre sorte di *Azioni*, introdotte dai sensali, nei giorni di negozio della strada, detta *Quinquempoix*, che sono ormai passate in obblio, come la madre *Azione*, la

la figliuola, la nonna, la nipote *Azione* &c.

Disfare o liquidare un' Azione, è 'l venderla, ovvero convertirla in moneta &c.

AZIONISTA. Vedi AZIONARIO.

AZONI*, *Αζωνοι*, nella Mitologia, termine, che anticamente applicavasi a que' Dei, i quali non erano private divinitadi di qualche particolar paese o popolo, ma che venivano riconosciuti per Dei in ogni paese, ed aveano il culto da ogni Nazione. Vedi DIO.

* *La parola è derivata dalla Greca privativa α, e ζωνη, zona o paese.*

Questi *Azoni* erano un grado al di sopra degli Dei visibili e sensibili, detti *Zonai*; che abitavano in qualche parte particolare del mondo, e non si moveano mai da quel distretto, o da quella zona, che loro era stata assegnata.

AZOTH, appresso gli Antichi Chimici, la materia prima de' metalli; ovvero, il mercurio del metallo; più particolarmente da essi chiamato il mercurio dei Filosofi, che pretendono costoro di cavar da tutte le sorte di corpi metallici*. Vedi METALLO, MERCURIO &c.

* L' Azoth *di Paracelso, da lui vantato per un rimedio universale, pretendesi che fosse una preparazione d' oro, d' argento, e mercurio: dicesi, che sempre ne portasse seco una porzione nel manico della spada.*

AZYGOS, *Αζυγος*, nell' Anatomia, vena, che si propagina dalla cava, altrimenti detta *vena sine pari*, per esser una sola. Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) *fig.* 12. *lit. hh.* Vedi pure VENA.

La Vena *Azygos* è il terzo ramo del tronco ascendente della cava. Discende per la banda dritta della cavità del torace, ed arrivando all' ottava, od alla nona vertebra, comincia a tenersi nel mezzo, e manda di qua e di là dei rami intercostali agl' interstizj delle otto coste inferiori; ed ivi dividesi in due rami, dei quali il maggiore è inserito alle volte nella cava ma più comunemente nell' emulgente; l' altro entra nella cava, per lo più un po' sotto l' emulgente, ma di rado si congiunge all' istessa emulgente. Vedi CAVA ed EMULGENTE.

AZZA, sorta d' arme in asta, lunga tre braccia in circa, con ferro in cima, e a traverso; dall' una delle parti appuntato, e dall' altra a guisa di martello.

AZZA, tra noi, uno stromento di taglio, o spezie di accetta, con una lama sottile ed arcata, e 'l filo ed angoli retti col manico, serve principalmente per levare delle scheggie sottili dal legname, o dalle tavole, e per pulire certe irregolarità, a cui l' accetta non può arrivare. Vedi ACCETTA.

L' *Azza* si usa dai Falegnami, ma più dai Bottaj, per esser fatta a proposito per tagliare le bande concave delle doghe &c. Ella si arruota ad un mola nella parte di dentro fino al taglio esterno; così che quand' è rintuzzata, non può comodamente arruotarsi, senza prima levar il manico dall' occhio.

AZZIMITI, quelli, i quali comunicano col pane non fermentato. Vedi AZZIMO.

Tal appellazione fu data da Cerulario, a quei della Chiesa Latina, da lui scommunicati nell' undecimo secolo.

Gli Armeni, e i Maroniti anch' essi adoperano l' Azzimo, o sia pane senza fermento, nei riti loro; e perciò da alcuni Greci vengono dinominati *Azzimiti*. Vedi ARMENI e MARONITI.

AZZIMO*, *Αζυμος*, *Azymus*, quel che non è fermentato, o che è senza lievito. Vedi FERMENTO, e LIEVITO.

* *La parola è Greca, composta della privativa α, ζυμη, fermento.*

Il termine *azymus* è assai trito e comune nelle Dispute tra i fedeli della Chiesa Greca, e quelli della Latina; gli ultimi sostengono, che il pane nella Messa debb' essere *azymo*, non lievitato, ad imitazione del pane pasquale degli Ebrei, e del nostro Salvatore, che instituì il Sacramento nel giorno della Pasqua; e i primi acremente contendono per l' opinione contraria, allegando la tradizione, e l' uso costante della Chiesa. Vedi SACRAMENTO, ed EUCARISTIA.

Questa controversia non fu già l' occasione della rottura e divisione tra le Chiese Latina e Greca; poichè Fozio l' avea già rotta co' Papi 200 anni avanti. Il Patriarca Cerulario, nell' undecimo secolo, scomunicò i Latini perchè aderivano all' uso del pane *azzimo*, o perchè consacravano in *azymis*.

S. Tommaso, in 4. *Sent. dist.* 11. *qu.* 2. *art.* 2. *quæstiunc.* 3. riferisce, che ne' primi secoli della Chiesa, non si usava se non pane azzimo nell' Eucaristia, fin al tempo che insorsero gli Ebioniti, i quali sostenevano che tutte le osservanze prescritte da Mosè aveano tuttor vigore e forza; per lo che, sì le Chiese Orientali, come le Occidentali presero

fero l' uso del pane lievitato; e dopo l'estinzione di quell' Eresia, la Chiesa Occidentale ritornò all'azzimo; e l'Orientale persistette nel primo uso.

Questa storia è controversa dal P. Sirmondo, in una Dissertazione su tal argomento; nella quale egli mostra che i Latini aveano costantemente comunicato in pane fermentato, fino al X. Secolo. Ed il Cardinal Bona *Rerum Liturgic. c. 23. p. 185.* dubita non poco di ciò che vien allegato da S. Tommaso. — Nel Concilio di Firenze fu decretato, che il punto si lasciasse alla discrezione della Chiesa; e che si potea egualmente usare del pane *azzimo*, che del fermentato: la Chiesa Occidentale però ha preferito il primo.

AZZIMUTTO *, nell' Astronomia. — L' *azzimutto* del Sole, o di una stella, è un arco dell' Orizonte, compreso tra il meridiano del luogo, e un dato punto verticale. Vedi MERIDIANO, e VERTICALE.

* *La parola è pura arabica, e significa ciò che abbiam detto.*

L'*Azzimutto* è il complemento dell' amplitudine Orientale e Occidentale ad un quadrante. Vedi AMPLITUDINE.

L' *azzimutto* trovasi trigonometricamente, col mezzo di questa proporzione; Come un radio è alla tangente della latitudine, così è la tangente dell' altitudine del Sole al co-sino dell' *azzimutto* dal mezzodì nel tempo dell' Equinozio. — Per trovare l' *azzimutto* col Globo. Vedi GLOBO.

AZZIMUTTO *magnetico*, è un arco dell' Orizonte contenuto tra il circolo *azzimutto* del Sole, ed il meridiano magnetico; ovvero è l' apparente distanza del Sole dal punto Nord, o Sud della bussola. Vedi MAGNETICO.

Egli trovasi coll' osservare il Sole con il compasso *Azzimutto*, quando è circa 10, ovver 13 gradi alto, o avanti o dopo mezzodì. Vedi COMPASSO *Azzimutto*.

Compasso AZZIMUTTO, è un istrumento, che si usa in mare, per trovar l'*azzimutto* magnetico del Sole. Vedi AZZIMUTTO *magnetico*.

Orologio da Sole AZZIMUTTO, è un orologio, il cui stilo, o gnomone è ad angoli retti al piano dell' Orizonte. Vedi ORIUOLO a SOLE.

AZZIMUTTI, che sono anche chiamati *circoli verticali*, sono grandi circoli, che s'intersecano l' un l' altro nel Zenith, e Nadir, e che tagliano l'Orizonte ad angoli retti, in tutti i suoi punti.

Essendo l' Orizonte diviso in 360°; per questa ragione concepisconsi comunemente 360 *azzimutti*. — Questi *azzimutti* sono rappresentati da' rombi su le carte marine. Vedi ORIZONTE, ROMBO, CARTA &c.

Sul globo questi circoli sono rappresentati sul quadrante dell' altitudine quando s' inserisce ò s'imperna nel Zenith. Vedi GLOBO, QUADRANTE *dell' Altitudine*, &c.

Su questi *azzimutti* si computa l' altezza delle stelle e del Sole quand' egli non è nel meridiano; cioè gli *azzimutti* mostrano in qual distanza eglino sono dall' Orizonte. Vedi ALTITUDINE, SOLE, STELLA &c.

AZZURRO, il color cilestro de' cieli. Vedi CILESTRO, COLORE, e CIELO.

AZZURRO, nell' Araldica, significa il color turchino nelle cotte d' arme di tutte le persone, che sono al di sotto del grado di Barone. Vedi COLORE.

Negli Scudi de' Nobili, il turchino è chiamato *zaffiro*; ed in quelli de' Principi Sovrani, *Giove*. — Nella scoltura delle armi, egli è rappresentato con certe striscie o tagli disegnati e tirati orizontalmente, come vedesi nella *Tav. Arald.* fig. 3. I Francesi preferiscono quello colore a tutti gli altri, perchè il campo dell' armi de' loro Re, è *azzurro*.

AZZURRO, significa parimenti un color minerale, meglio conosciuto col nome di *Oltramarino*, preparato col Lapislazuli. Vedi LAZULI, e OLTRAMARINO.

Propriamente però *azzurro* dovrebbe più tosto dinotare un colore cilestro vivo e rilucente, fatto del *lapis armenus*; da' nostri pittori più usualmente chiamato *Lambert's blue*. Vedi ARMENO.

Il Fine del Tomo Primo.

TAVOLA PRIMA.

OSTEOLOGIA.

FIGURA I.

Il Cranio.

a Osso della Fronte
bb Orbite dell'Occhio.
c Ossa delle Guance.
d Mascella superiore.
e Mascella inferiore.
f Sutura Sagittale.
g Sutura Coronale.

FIG. II.

a Osso Sincipite o Breccmate.
b Osso Temporale.
c Osso Jugale, o Zygoma.
d Denti Incisori.
e Denti Canini.
f Denti Molari.
g Osso Occipite.
h Sutura Coronale.
i Sutura Sagittale.
k Sutura Spuria.
m Processo chiamato Corone.
n Processo chiamato Condilo.

FIG. III.

Scheletro d'un Uomo veduto davanti.

AA La Spina composta delle Vertebre.
1. 1. Vertebre del Collo.
2. 2. Processi transversali.
3. 3. Clavicole.
4. 4. Spina della Scapola.
5. 5. Processi detti Coracoidi.
6. 6. Osso dell'Omero.
7. 7. Radio.
8. 8. Ulna.
9. 9. Carpo.
10. 10. Metacarpo.
11. 11. Sterno.
12. 12. Cartilagine Eosiforme.
13. 13. Vertebre del Torace.
14. 14. Vertebre de' Lombi.
15. 15. Osso Sacro.
16. 17. 18. 19. Osso innominato, o Coxendix.
16. 17. Quella parte del detto osso, ch'è chiamata Ileo.
18. 18. Osso Pube.
19. 19. Ischio.
20. 20. Osso del Femore.
21. 21. Mola o patella.
22. 22. Tibia.
23. 23. Malleolo intorno,
24. 24. Fibula.
25. 25. Astragalo.
26. 26. Osso Cimbiforme.
27. 27. Ossa Cuneiformi.
28. Osso Cubiforme.
29. Osso Calce.
30. Metatarso.
** ** Appendici dell'Umero.
** Radio.
aa Le costole genuine:
cc Le costole spurie.
ee I Processi transversali delle Vertebre de' Lombi.
rr I Seni dell'Ileo.
ss I Foranti dell'Ischio e del Pube.

FIG. IV.

aa La parte dritta del Cerebro in parte coperta colla Pia Madre.
bb Seno longitudinale della Dura Madre.
cc Vene ch'escono dal Cerebro, e si vuotano nel Seno.
ddd Sinuositadi su la superficie del Cerebro, coperta dalla Pia Madre.
ee Dura Madre pendente abbasso.

FIG. V.

aa I Lobi davanti.
bb I Lobi di dietro.
cc Cervelletto.
dd Medulla oblongata.
e Infundibulo.
h Nervi Olfattori, o primo pajo.
i Nervi Ottici.
kk Motori degli Occhi.
mm Patetici.
nn Quinto pajo.
oo Sesto pajo.
pp Nervi Auditorii.
qq Par Vago.
rr Par Accessorio.
ss Nono pajo.
tt Decimo pajo.
uuu Tronchi delle Arterie vertebrali.
xx Tronchi delle Carotidi tagliate.
yy Rami di esse, che passano tra i Lobi.
1. 1. Rami anteriori, che passano tra li Lobi davanti.
2. 2. Rami posteriori, che passano alle vertebrali.
3. 3. Rami comunicanti tra le Carotidi e le Vertebrali.

FIG. VI.

La Midolla Spinale tratta fuori dalle Vertebre.

aa L'Arteria Spinale.
bb Il Nervo Spinale.
cc La Dura Madre.
dd I Nervi Cervicali.
ee I Nervi Bracchiali.
ff I Nervi del Dorso.
gg I Nervi Lombali.

Tav. I.

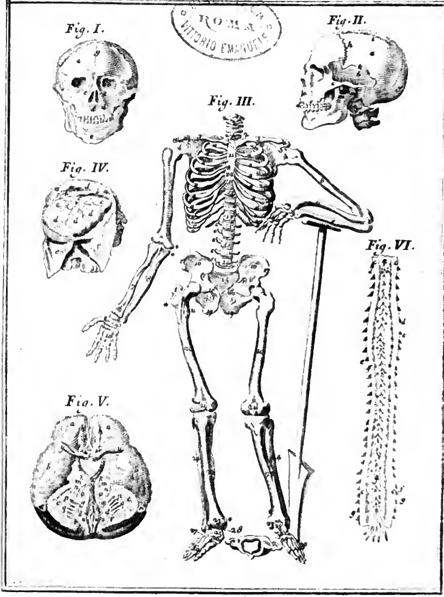


TAVOLA SECONDA.

OSTEOLOGIA.

FIG. VII.

1. Osso Scincipite.
2. Osso Occipite,
3. Processo Mammillare.
4. Osso Squamoso.
5. Osso Sfenoideo.

6. 6. Scapula.
7. 7. Spina della Scapula.
8. Osso dell'Omero.
9. Radio
10. Ulna,
11. Olecrano.
12. Carpo.
13. Metacarpo:

AAA Spina del dorso!
14. 14. Vertebre del Collo:
aaaa Processi transversali di esse.
15. 15. Le Vertebre del Torace:
nn Spine di esse.
ooo Processi transversali di esse.
ppp Le Coste.
16. 16. Le Vertebre de' Lombi.
rr Spine di esse.
ss Processi transversali di esse!
17. Osso Ileo.
18. 18. Spina dell' Ileo:
19 Osso Pube.
20. Osso Sacro.
21. Osso Coccige.
22. Osso del Femore:
23. 23. Il Trocantere grande:
24. Il Trocantere piccolo.
25. La patella.
26. 26. Le Tibie:
27. 27. La Fibula.
28. 28. Osso Calce.
aa Astragalo.
bb Osso Cuboide.
cc Ossa Cuneiformi,
d Osso Cimbiforme.
ee Metatarso.
*** Appendici dell'Osso dell'Omero, Radio; Ulna, Carpo, Ileo, Femore &c.

FIG. VIII.
Vista posteriore delle Vertebre del Collo:

aa Processi transversali:
bb Spina o processi diretti:

FIG. IX.
Seconda Vertebra del Collo, chiamata Asse!

FIG. X.
Veduta posteriore delle Vertebre della Schiena:

aa La Spina o processi diretti.
bb Processi transversali.

FIG. XI.
Una delle Vertebre de' Lombi veduta di dietro.

a La fossa o cavità per la Midolla Spinale!
bb Processi transversali.
cc Processi obliqui.

FIG. XII.
Il di dentro dell'Osso Ileo:

b Acetabolo:
c Osso Ischio.
d Osso Pube.

FIG. XIII.
Osso della Tempia nudo:

a La parte Squamosa.
bb Osso Jugale.
c La Membrana del Timpano:
d Processo mammillare.
e Il Processo Stiloideo.
f L'estremo del meato che porta dall'Orecchia al Palato.

FIG. XIV.
I Denti.

Tav. II.

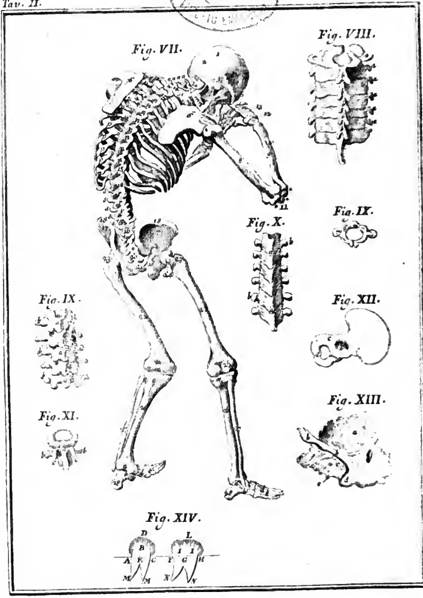

Fig. VII.
Fig. VIII.
Fig. IX.
Fig. X.
Fig. IX.
Fig. XII.
Fig. XI.
Fig. XIII.
Fig. XIV.

Tavola Terza.

ANGEIOLOGIA O DE' VASI.

Figura Prima.

Arterie del Corpo.

1. L'Aorta tagliata dalla sua origine nel sinistro Ventricolo del Cuore.
A Tre valvule semilunari.
2. Tronco dell'Arteria grande coronale.
3. Ligamento arterioso.
4. 4. Arterie subclavie.
5. 5. Le carotidi.
6. 6. Le Arterie vertebrali.
8. 8. Tronco delle Arterie Temporali.
11. 11. Arterie Occipitali.
13. 13. Contorsioni delle Carotidi.
C Glandula Pituitaria.
DD Arterie oftalmiche.
15. Contorsioni delle vertebrali.
18. 18. Ramificazioni delle Arterie dentro la testa.
21. 21. Le Arterie Mammali.
26. Arteria esterna del Cubito, che fa il Polso vicino il Carpo.
28. 28. Tronco discendente dell'Aorta.
29. Arteria Bronchiale.
31. 31. Arterie Intercostali.
32. Tronco dell'Arteria Celiaca.
33. 33. Arterie Epatiche.
34. Arterie Cistiche, o la Vescica fellea.
35. Arteria Coronaria più bassa dello stomaco.
36. Arteria Pilorica.
37. Arteria Epiploica.
39. Arteria Coronaria superiore dello stomaco.
40. 40. Arteria Frenica.
41. Tronco dell'Arteria Splenica.
43. Tronco della Mesenterica superiore.
45. Mesenterica inferiore.
49. 49. Arterie Emulgenti.
50. 50. Arterie vertebrali de' Lombi.
51. 51. Arterie Spermatiche.
52. Arteria Sacra.

53. 53. Arterie Iliache.
54. 54. Iliaco esterno.
55. 55. Iliaco interno.
56. 56. Arterie Ombelicali.
57. 57. Arterie Epigastriche.
67. 67. Arterie del Pene.
69. 69. Arterie Crurali.

Fig. II.

Le Membrane dell'Arteria Aspera separate una dall'altra.

aa La Membrana glandulosa.
bb La Membrana Vasculosa.
c La Tunica interna.

Fig. III.

Parte del Tronco dell'Aorta, rivoltata dalla parte interiore.

aa La Tunica nervosa interna.
bb La Tunica muscolosa.
cc La Tunica glandulosa.
d La Tunica esterna o vasculosa.

Fig. IV.

Ramificazioni delle Vena Porta nel Fegato.

a Luogo ove la Porta entra nel Fegato.
c La Vena Ombelicale cambiata in ligamento.
d Canale venoso pur divenuto un ligamento.
ee Gli estremi delle Vene Capillari.

Fig. V.

Ramificazione della Cava dentro del Fegato.

a Il Tronco della Cava.
b Parte del Diafragma.

Tav. III.

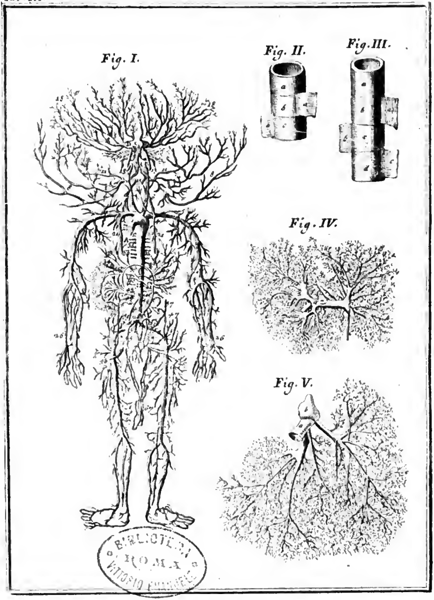


TAVOLA QUARTA.

ANGEIOLOGIA O DE' VASI.

FIG. VI.

Vene del Corpo.

aa Orificio della Cava tagliata dalla dritta Orecchia.
b Tronco discendente della Cava.
cc Tronco ascendente,
dd Le Vene Subclavie.
e La Vena Azygos.
f Le Vene Intercostali.
g Le Vene Mammarie.
ii Interne Jugulari tagliate nella base del Cranio.
kk ll. Le jugulari esterne.
m La Vena Ascellare dritta.
n Le Vena Cefalica.
o La Vena Basilica.
p La Vena Mediana.
qq La Vena Frenica.
ss Le Vene emulgenti.
u Tronco delle Vene del Fegato.
x Le Vene Iliache interne.
1. La Vena Sacra.
2. Le Vene Spermatiche.
3. La Vena Epigastrica.
4. 4. La Vena Safena.

FIG. VII.

Tronco d'una gran Vena disseccata.

aa La Tunica esterna o nervosa.
bb La Tunica Vasculosa.
cc La Tunica glandulosa.
dd La Tunica Muscolare.

FIG. VIII.

Arteria Pulmonaria nel tempo dell' Espirazione.

a Il suo Tronco tagliato attacco alla Base del Cuore.
bb Le sue divisioni ne' lobi dritto e sinistro de' Polmoni.
c Il canale arterioso.
dd &c. Le estremità delle arterie, libere dalle vescicole de' polmoni, e le loro inosculazioni colle vene pulmonarie.

FIG. IX.

Tronco delle Vene Pulmonarie, come è disteso nella respirazione.

a Tronco Bulboso delle Vene.
b Suo Orificio legato, quando si taglia dal sinistro Ventricolo del Cuore.
c Il sinistro Ventricolo del Cuore.
ddd Rami e Ramificazioni.

Tav. IV.

Fig. VI.

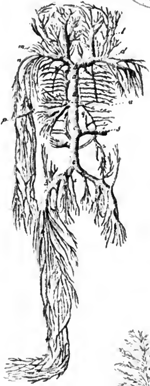


Fig. VII.



Fig. VIII.



Fig. IX.

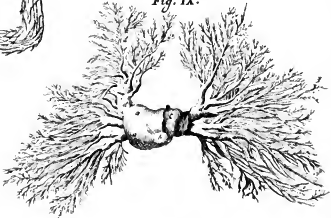


TAVOLA QUINTA.

SPLANCHNOLOGIA, O DELLE VISCERE.

FIGURA PRIMA.

Cavità dell'Abdome, lo stomaco e gl' Intestini cavati fuori per dimostrare il resto delle Viscere.

a Superficie superiore convessa del Fegato.
b Superficie concava inferiore.
c La Vescica del Fiele.
d Il Condotto cistico.
e Il Condotto epatico.
f Il Pancreas.
g Una tenta nel condotto Pancreatico.
h Parte del duodeno.
i Tenta nel duodeno.
k Vasi emulgenti.
ll Gli Argnoni.
m La Milza.
n Il Tronco discendente dell' Aorta.
o Il Tronco ascendente della Cava.
pp Arterie Spermatiche.
qq Ureteri.
rr La Vescica Orinaria gonfiata.
s L' Uraco.
tt I Vasi deferenti.
uu Processi del Peritoneo.
vvvv I Testicoli.
x Glandule Inguinali.
y Osso Pube.
z Dorsum Penis.
& Cartilagine ensiforme.

FIG. II.
Lo Stomaco.

a L'Esofago.
b La Bocca del sinistro Orificio.
c Il Piloro col Duodeno che ad esso è continuato.
dd Il fondo.
e La Valva del Piloro.
f Molte glandule nel Duodeno.
gg L'Omento.
h Apertura dell' Interna, o Villosa tunica dello Stomaco.
i La Glandulosa o bambagina.
k La tunica nervosa.

FIG. III.
L'Abdome aperto per mostrare le sue Viscere.

a Interna superficie della Cute.
bb Interna superficie del Peritoneo.
c L'Ombelico tagliato per farlo vedere.
d L' Uraco.
ee Le Arterie Ombelicali.
i La vena Ombelicale.
k Parte della superficie convessa del Fegato.
l Parte dello stomaco.
m L'Omento come giace su gli Intestini.
nn Alcuni degl' Intestini tenuti non coperti da esso.
o La Vescica orinaria.
p La Cartilagine ensiforme.

FIG. IV.
L' Argnone diviso per mezzo.

aa Tubi orinarj.
bb Acini glandulosi.
cc Tubi orinarj interiori, che passano dalli acini al Pelvis.
e Pelvis.
Parte dell' Uretra recisa.

FIG. V.
La Vescica del Fiele aperta.

bb Condotto Epatico.
ccc Condotti Cistepatici.
d Condotto Epatico aperto.
e Condotto che mette capo nella Vescica del Fiele.
ff Condotto del Fiele che passa nel Fegato.
gg Condotto cistico.
h Rami de' Condotti Cistepatici dispersi nel Fegato.
i Vena Porta.
k Condotto comune.

FIG. VI.
Tuniche, o Membrane d'un Intestino,

a Membrana esterna d'un piccolo intestino.
b Fibre Longitudinali di essa.
c Fibre Circolari immediatamente sotto le Longitudinali.

FIG. VII.

d Interna superficie concava del Tronco nervoso o vasculoso.
e Esterna superficie inferiore della Tunica villosa spogliata.

Tav. V.

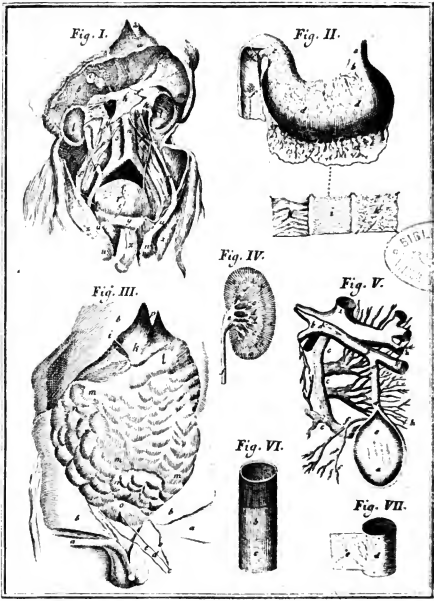


TAVOLA SESTA

SPLANCHNOLOGIA, O DELLE VISCERE.

FIG. VIII. e X.

La parte dinanzi della Vescica, i corpi cavernosi del Pene &c.

aa I Corpi cavernosi.
bb Estremitadi di essi coperte nel corpo cavernoso della Glande.
cc Pelle del Membro, che forma il Prepuzio.
d Duplicatura di essa continuata alla Glande.
ee Vasi di Sangue sul dorso.
f Tronco d'una vena colla quale i Vasi sono intersecati.
g La Glande, o ghianda del Membro virile.
h Parte dell' Uraco.
i Vescica dell' Urina.
k La sua Membrana nervosa di dentro.
ll Orificj degli Ureteri.
mm Ureteri recisi.
nn Porzione de' Vasi deferenti.
oo Parte delle Vescicule seminali.
pp Parte anteriore delle Prostate.
q Caput Gallinaginis.
rr Arterie del dorso del Membro virile.
ss Nervi.
tt Comincimenti de' Corpi cavernosi tagliati dall' Osso Pube.
uu Uretra divisa e dilatata.
vv Glandula muscosa della parte destra.

FIG. IX.

Parte davanti de' genitali della Donna.

a Il fondo dell' Utero.
bb Ligamenti rotondi dell' Utero.
cc Le Tube Falloppiane.
dd Le Fimbrie di esse.
ee Testicoli.
f Porzione del Retto.
g Collo dell' Utero.
h La Vagina.
i La Vescica orinaria.
k Lo sfintere della Vescica.
ll Ureteri.
mm Labbra della Vulva.
nn Ninfe.
o Clitoride.
p Prepuzio del Clitoride.
r Meato Orinario.
ss Caruncule Mirtiformi.
t Fossa Naviculare.
u Ano.

FIG. XI.

Vagina dell' Utero aperta.

a Membrana interna rugata dalla Vagina.
b L' Osculo interno dell' Utero.
c Il Collo dell' Utero.
d Il Fondo dell' Utero.
ee Le Tube Faloppiane.
ff Le Membrane rugose interne di esse.
gg Ale de' Vespertilioni.
hh Ovaja o Testicoli.
ii Ligamenti rotondi.
k Orificio del Meato Urinario.
ll Forami delle Lacune.
m Clitoride.
n Nervi su la schiena del Clitoride.

FIG. XII.

Parte davanti del Cuore sgombro dal pericardio.

aa Base del Cuore.
b Il suo cono.
c Il grasso intorno alla sua base co' Vasi coronarj.
d Superficie esterna dell' Auricola destra.
ee Tronco della Cava aperta ed espansa.
g Forame ovale.
hh Tronco della Vena Azygos, che vuota se stessa nella Cava.
i La Subclavia destra.
k La Subclavia sinistra.
l Tronco dell' Arteria Pulmonaria.
n Il Canale arterioso convertito in ligamento.
oo Tronco dell' Aorta.
p La Carotide sinistra.
q La sinistra Axillare.
r L' Aorta che discende.
s L' Aspera Arteria o condotto del respiro.
u Parti contigue de' Polmoni.

FIG. XIII.

Parti davanti del Clitoride.

a Clitoride.
bb Gambe di esso.
c Sua Glande.
d Prepuzio.
ee Ninfe.
ff Muscoli del Clitoride.
gg Parte del Periosteo.
hh Fibre del muscolo Sfintere, annesso alla sostanza nervosa del Clitoride.

FIG. XIV.

Un lobo di Polmoni diviso in Lobuli.

aa Tronco della Trachea tagliato ed aperto.
bb Forami di essa diramati.
cc La parte superiore della Trachea che rimane intera, dove ne appajono le sue cartilagini circolari.
dd Rami della Trachea, che costituiscono i Lobi minori.
ee Cinque de' rami minori lasciati aperti.
ff Lobuli delle Branchie.

FIG. XV.

Parte di dietro del Pene, le Prostate &c.

aa Vasi deferenti.
bb Vesciche.
cc Prostate.
d Uretra.
ee Muscoli che erigono il Pene.
f Parte bulbosa dell' Uretra.
mm Uretra colle sue parti spungose.
nn Corpi nervosi del Pene.
o Ghianda.

FIG. XVI.

La Placenta, ed il Funicolo Ombelicale.

aa La Placenta.
bb La Secondina.
cc Il Funicolo o la Placenta dell' Ombelico.
dd I Nodi che vi sono.
e L' Ombelico.
f La Vena Ombelicale.
gg Le Arterie Ombelicali.
h L' Uraco.

Tav. VI.

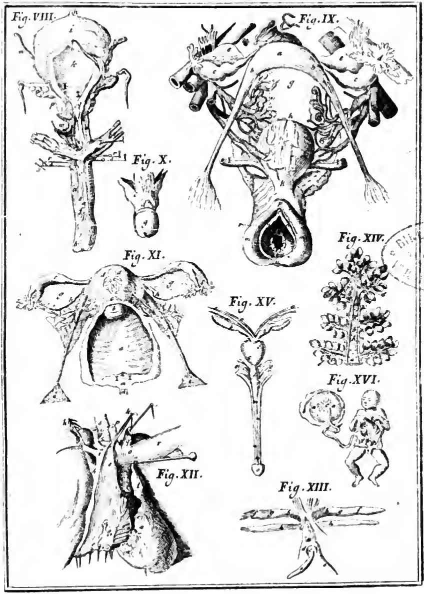


Fig. VIII.
Fig. IX.
Fig. X.
Fig. XI.
Fig. XII.
Fig. XIII.
Fig. XIV.
Fig. XV.
Fig. XVI.

Tavola Settima.

MIOLOGIA, O DE' MUSCOLI.

Figura Prima.

Muscoli esterni delle parti davanti del Corpo.

1. Il Muscolo Frontale.
2. L'Orbiculare delle Palpebre.
3. L'Elevatore del Labbro superiore, e dilatatore della Narice.
4. L'Elevatore proprio del Labbro superiore.
5. L'Elevatore delle Labbra.
6. Il depressore proprio del Labbro inferiore.
7. Il depressore comune delle Labbra.
8. L'Orbicolare o sia Sfintere delle Labbra.
9. Il Zigomatico.
10. Il Buccinatore.
11. Il Massetere.
12. Il Temporale.
13. L'Elevatore dell'Auricola.
14. Il Mastoideo.
15. L'Elevatore della Scapula.
16. Il Scaleno e Soprascapulare.
17. Il Coracoideo, parte di esso.
18. Il Cucullare, parte di esso.
19. Il Digastrico della parte destra d'esso, vicino la sua terminazione.
10. Lo Sternoioide.

21. 21. Il Deltoide.
22. Il Pettorale.
23. Il Coracobrachiale in parte veduto.
24. Il Bicipite del Cubito.
25. Il Brachiale esterno.
26. 26. Il Gemello, parte di esso in ambedue le Braccia.
27. Il Pronatore del Radio.
28. Il Supinatore lungo del Radio.
29. Estensore del Carpo radiale.
30. Estensore del Pollice.
31. Abduttore del Pollice.
32. Abduttore dell'Indice.
33. Flessore del secondo Osso del Pollice.
34. Flessore radiale.
35. 35. Flessore delle Dita perforato, parte di esso.
36. Abduttore del pollice nella mano sinistra.
36. Estensore comune delle Dita nella mano destra.
37. Estensore del Dito picciolo.
38. Estensore Ulnare del Carpo.
39. Flessore Ulnare del Carpo.
40. Parte del Rotundo maggiore.
41. Parte del Latissimo del Dorso.
42. Parte del Serrato maggiore antico.
43. Intercostali esterni.
44. Obbliquo ascendente.
45. Obbliquo descendente.
46. Piramidale.
47. 47. Retto dell'Abdome.
48. Muscolo Membranoso.
49. 49. Parte del Sartorio in ambe le Coscie.
50. Parte del Gluteo medio sotto il tendine, ch'è una produzione del Gluteo maggiore.
51. Parte del Gluteo maggiore.
52. 52. Retto del Femore d'ambe le parti.
53. 53. Parte del Tricipite.
54. Parte del Gracile.
55. 55. Vasto interno.
60. 60. Vasto esterno.
61. Parte del Bicipite del Femore.
62. Tibiale antico nella Gamba sinistra.
63. 63. Gastrocnemio esterno delle due Gambe
64. Estensore dritto delle Dita del Piede.
65. Peroneo o Fibulare lungo.
65. 66. Gastrocnemio esterno in ambe le Gambe.
67. 67. Parte del Solare in ambedue le Gambe.
68. Il lungo Tendine del Muscolo Plantare.
69. Parte del Tibiale Postico, che passa dietro al Malleolo interno.
70. Parte del Flessore perforato delle Dita del Piede.
71. Estensore lungo del Pollice del Piede sinistro vicino alla sua terminazione.
72. Abduttore del pollice del Piede.
73. Estensore breve delle Dita del Piede.
74. Abduttore del Dito picciolo del Piede.
75. Estensore breve del Pollice.
76. Parte del Peroneo, o Fibolare breve.

Tav. VII.

Fig. I.

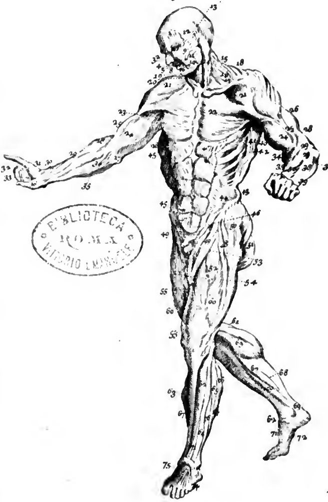


Tavola Ottava.

MIOLOGIA, O DE' MUSCOLI.

Fig. II.

Muscoli interni del Corpo, che appajono dopo levati i primi.

1. Muscolo Mastoideo.
2. Biventre o Digastrico.
3. Parte dell'Elevatore della Scapula.
* Parte dello Splenio.
4. Parte del Cocolare.
5. Parte dello Scaleno.
6. Coracoideo.
7. Parte dello Sterno Tiroideo.
8. Sterno Joideo.
9. Il Muscolo Subclavio.
10. Serrato minore antico.
11. Ceracobrachiale.
12. 12. Parte del Latissimo del Dorso da ambe le parti.
13. Parte del Rotondo maggiore.
14. Brachiale interno.
15. Pronatore sottile del Radio.
16. Flessore radiale del Carpo.
17. 17. Perforato in ambedue le Braccia.
18. Perforante.
19. Parte del Supinatore lungo del Radio nel Braccio sinistro.
20. Il Tendine del Bicipite, che termina nella parte superiore del Radio.
21. Abduttore del Pollice.
22. 22. Flessore del second'Osso del Pollice.
23. Abduttore del Dito piccolo.
†† Ligamento anulare in ambe le Mani.
24. 24. Parte del Flessore Ulnare del Corpo.
25. Palmare lungo.
26. Serrato maggiore antico.
27. Intercostali esterni.
28. Retto dell'Abdome dalla parte sinistra.
29. Trasversale dell'Abdome.
30. Obbliquo ascendente.
31. Primidale.
32. Muscolo Cremastere.
33. Parti anteriori del Gluteo medio da ambe le parti.
34. Muscolo Membranoso.
35. Perineo.
36. 36. Tricipite in ambe le Coscie.
37. 37. Gracile.
38. 38. Sartorio.
39. Vasto interno.
40. 40. Crurale.
41. Vasto esterno.
42. Parte del Semi-nervoso.
43. Parte del Semi-membranoso.
44. Tibiale antico sopra la Gamba sinistra.
45. Estensore lungo delle Dita del Piede.
46. Peroneo lungo.
47. Gastrocnemio interno.
48. Gastrocnemio esterno.
49. 49. Parte del Soleo in ambe le Gambe.
50. Estensore lungo del Pollice.
51. Estensore breve del Pollice in ambedue i Piedi.
52. Abduttore del Pollice.
53. Parte del Tibiale postico.

Fig. III.

Muscolo semplice regolare.

Tav. VIII.



Tavola Nona.

MIOLOGIA, O DE' MUSCOLI.

Figura VI.

Muscoli esterni delle parti posteriori.

1. Muscolo occipitale.
2. Parte del Temporale.
3. Elevatore dell' Orecchia.
4. Zigomatico.
5. Parte dello Splenio.
6. Parte del Masletere.
7. Parte del Mostoideo.
8. Piccola porzione dell' Elevatore della Scapola.
9. Cocollare.
10. Deltoide.
11. Infraspinale.
12. Rotondo minore.
13. Rotondo maggiore.
14. Gemello, o Bicipite esterno.
15. Parte del Bicipite.
16. Parte del Supinatore lungo del Radio.
17. Estensore del Dito picciolo.
18. Estensore Ulnare del Carpo.
19. Estensore Radiale del Carpo.
20. Estensore comune delle Dita.
21. Muscoli estensori del Pollice.
22. Abduttore del Dito picciolo.
23. Interossei.
24. Abduttore dell' Indice.
25. Abduttore del Pollice nel Dorso della Mano.
26. Parte dell' Ulnare Flessore del Carpo in ambe le Braccia.
27. Parte del Flessore perforato delle Dita nel Braccio sinistro.

† Ligamento annulare.
28. Latissimo del Dorso.
29. 29. Parte del Romboide.
30. 30. Porzione dei Sacro Lombari, e dei Lunghissimi del Dorso, veduti nell' interstizio triangolare.
31. 31. Parte dei Muscoli obbliqui discendenti dell' Abdome.
32. Parte del Gluteo medio.
33. Gluteo Massimo.
34. Piccola porzione del Membranoso.
35. Vaso esterno.
36. Porzione del Tricipite.
37. Gracile veduto solo nella Coscia dritta.
38. Semimembranoso.
39. Seminervoso.
40. Bicipite.
41. 41. Gastrocnemio esterno, ed interno.
42. Soleare.
43. Peroneo primo.
44. 44. Peroneo secondo.
45. 45. Abduttore del Dito picciolo.

Fig. IV.

Un semplice Muscolo aperto per mostrare la serie interna delle Fibre carnose.

Fig. V.

Un Muscolo regolare composto aperto nel mezzo per far vedere la parte interna d' ambedue i ventri.

Tav. IX.

Fig. VI.

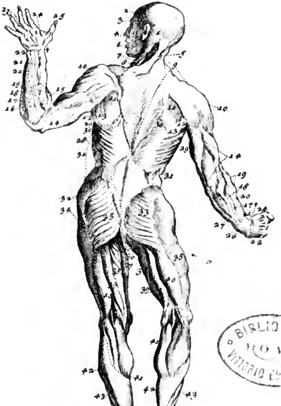


Fig. IV.



Fig. V.



Tavola Decima.

MIOLOGIA, O DE' MUSCOLI.

Fig. VII.

Muscoli interni del Corpo, che appajono dopo levati i primi.

1. Temporale.
2. Zigomatico.
3. Massetere.
4. Elevatore della Scapola.
5. Parte del Complesso.
6. Splenio.
7. Abduttore del Pollice.
8. Abduttore dell' Indice.
9. Interosseo.
10. Indicatore.
10. Supinatore breve del Radio.
11. Brachiale interno.
12. Brachiale esterno.
13. 13. 13. Gemello.
14. Rotondo maggiore.
15. 15. Parte del Serrato maggiore antico.
16. 16. Sacrolombale.
17. 17. Longissimo del dorso.
18. Semispinale.
19. Parte del Discendente obbliquo.
20. Parte dell' Ascendente.
21. Gluteo minore.
22. 22. Piriforme.
23. Gluteo medio.
24. 24. Marsupiale.
25. Quadrato del Femore.
26. Tricipite.
27. 27. Popliteo.
28. Primo Peroneo.
28. Secondo Peroneo.
29. Flessore lungo del Pollice.
30. Flessore del terzo internodio delle Dita perforante.
31. Serrato superiore postico.
32. Soprafpinato.
33. Infraspinato.
34. Rotondo minore.
35. Rotondo maggiore.
39. Transversale.
40. Musc. del cocige.
41. Parte del Pettinale.
42. Vasto intorno.
43. Tibiale postico.
44. Supinatore lungo del Radio.
45. Supinatore breve del Radio.
46. Anconeo.
47. Flessori delle Dita.
48. Estensori del Pollice.
49. Indicatore.
50. Interossei.

Fig. VIII.

La Cute veduta col Microscopio.

a Papille.
bb Vescicole acquose tra le Papille.
dd Vasi del Sudore.
ee Peli ch' escono da' Vasi del Sudore.

Fig. IX.

Cuticula veduta col Microscopio.

aa Pori del Sudore.
bb Solchi.



Fig. VII.

Fig. IX.

Fig. VIII.

B O T A N I C A

Tavola Prima.

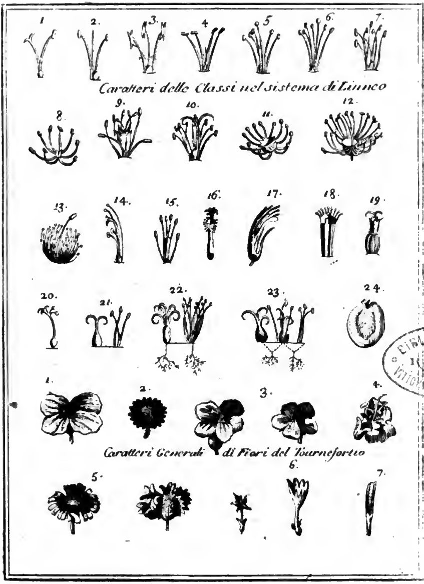
ERBE ED ALBERI.

Caratteri delle Classi del Sistema di Linneo.

N. 1. Monandria.
2. Diandria.
3. Triandria.
4. Tetrandria.
5. Pentandria.
6. Esandria.
7. Eptandria.
8. Oftandria.
9. Nonandria.
10. Decandria.
11. Dodecandria.
12. Icosandria.
13. Polyandria.
14. Didynamia.
15. Tetradynamia.
16. Monadelphia.
17. Diadelphia.
18. Polyadelphia.
19. Singenesia.
20. Gynandria.
21. Monoecia.
22. Dioecia.
23. Polygamia.
24. Cryptogamia.

Caratteri Generali di Fiori del Signor Tournefort.

N. 1. Fior petalode.
2. Fiore apetalo.
3. Fiore semplice.
4. Fiore composto.
5. Fiore composto.
6. Flosculo.
7. Semiflosculo.


Caratteri delle Classi nel sistema di Linneo
Caratteri Generali di Fiori del Tournefortio

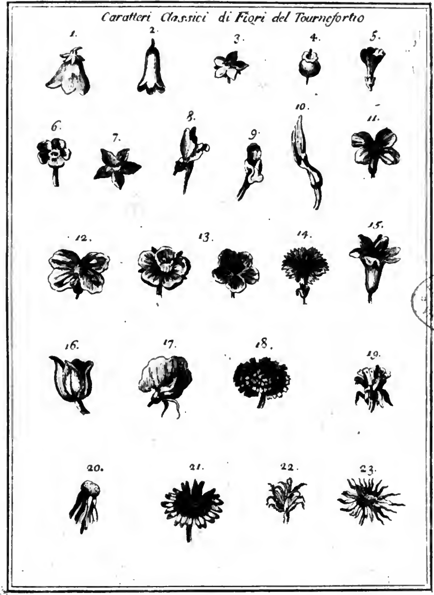
BOTANICA

TAVOLA II.

ERBE ED ALBERI.

CARATTERI CLASSICI DI FIORI DEL TOURNEFORT.

N. 1. Fiore Campaniforme.
2. Fiore Campaniforme Tubulato.
3. Fiore Campaniforme patente.
4. Fiore Campaniforme globoso.
5. Fiore Infundibuliforme.
6. Fiore Ipocrateriforme.
7. Fiore Rotato.
8. Fiore Perfonato.
9. Fiore Labiato.
10. Fiore Monopetalo anomalo.
11. Fiore Cruciforme.
12. Fiore Cruciforme.
13. Fiori Rofacei.
14. Fiore Cariofilleo.
15. Fiore Liliaceo.
16. Fiore Polipetalo anomalo.
17. Fiore Polipetalo anomalo.
18. Fiore Semiflosculoso.
19. Calice.
20. Talamo.
21. Fiore Radiato.
22. Calice.
23. Talamo.


Caratteri Classici di Fiori del Tournefortio
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.

BOTANICA

TAVOLA III.

GENERI DI PIANTE CLASSE PRIMA.

PIANTE CON FIORI MONOPETALI CAMPANIFORMI.

N. 1. Belladonna.
2. Convolvulo.
3. Offige.
4. Offige.
5. Campanula.
6. Crociate.

CLASSE II.

PIANTE CON FIORI MONOPETALI

INFUNDIBULIFORMI, E RUOTATI.

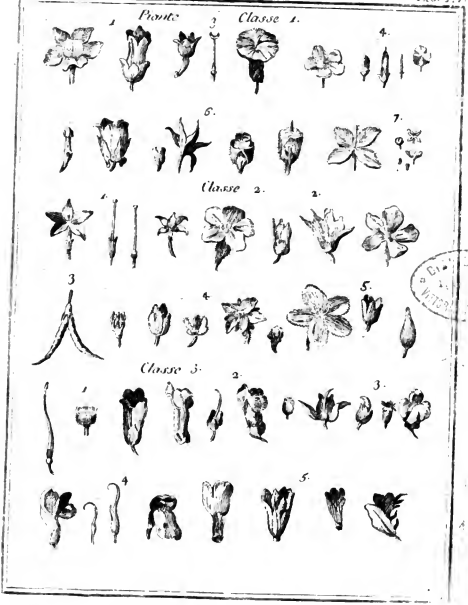
N. 1. Quamocliti.
2. Josciami.
3. Pervinca.
4. Borrane, o Borragini.
5. Ninfoidi.

CLASSE III.

PIANTE CON FIORI

MONOPETALI ANOMALI.

N. 1. Digitali.
2. Antirrini.
3. Pediculari.
4. Adatodi.
5. Acanti.


Piante Classe 1.
Classe 2.
Classe 3.

BOTANICA

TAVOLA IV.

GENERI DI PIANTE CLASSE IV.

PIANTE CON FIORI MONOPETALI LABIATI.

N. 1. Salvia.
2. Salvie.
3. Dragocefali.
4. Dragocefali.
5. Brunelle.
6. Molucche.
7. Molucche.
8. Stecadi.

CLASSE V.

PIANTE CON FIORI

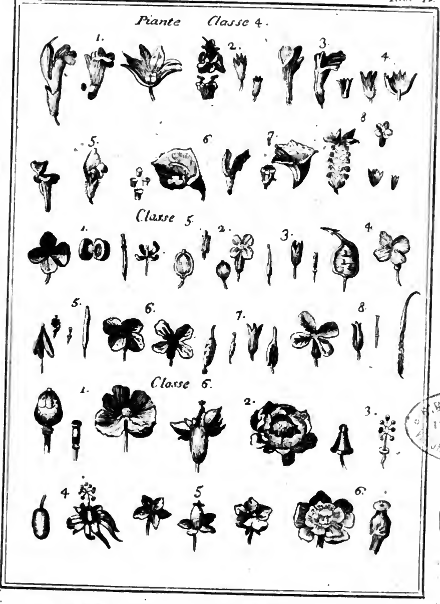
CRUCIFORMI POLIPETALI.

N. 1. Crambi.
2. Aliſſoidi.
3. Aliſſoidi.
4. Lunarie.
5. Cardamine.
6. Cardamine.
7. Eruche.
8. Ravaniſtro.

CLASSE VI.

PIANTE CON FIORI ROSACEI.

N. 1. Papaveri.
2. Opunzie.
3. Murucuje.
4. Murucuje.
5. Parnaſie.
6. Ninfee.


Piante Classe 4.
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8
Classe 5.
1.
2.
3.
4
5.
6.
7.
8.
Classe 6.
1.
2.
3.
4
5
6.

BOTANICA

TAVOLA V.

GENERI DI PIANTE CLASSE VII.

PIANTE CON FIORI ROSACEI POLIPETALI UMBELLATI.

N. 1. Umbella Seminum.
2. Enanti.
3. Aſtrantia.
4. Aſtrantia.
5. Smirni.
6. Trapſie.
7. Caucalidi.
5. Cucubali.
6. Lini.
7. Lino.
8. Statice.
9. Statice.

CLASSE VIII.

PIANTE CON FIORI

CARIOFILATI POLIPETALI.

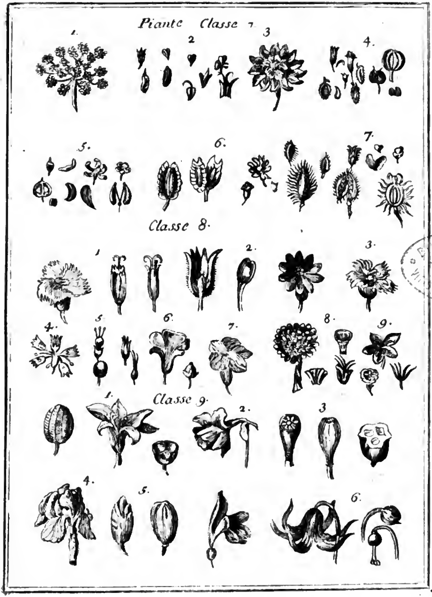
N. 1. Garofoli.
2. Licnidi.
3. Cucubalo.
4. Cucubalo.

CLASSE IX.

PIANTE CON FIORI

LILIACEI.

N. 1. Gigliasfodeli.
2. Gigliasfodelo.
3. Narciſi.
4. Iridi.
5. Gladioli.
6. Denti di Cane.


Piante Classe 7
Classe 8
Classe 9

BOTANICA

TAVOLA VI.

GENERI DI PIANTE CLASSE X.

PIANTE CON FIORI PAPILIONACEI POLIPETALI.

N. 1. Ceci.
2. Ceci.
3. Orobi.
4. Aſtragaloidi.
5. Aſtragaloidi.
6. Loti.
7. Loti.
8. Scorpioidi.
9. Scorpioidi.

CLASSE XI.

PIANTE CON FIORI

ANOMALI POLIPETALI.

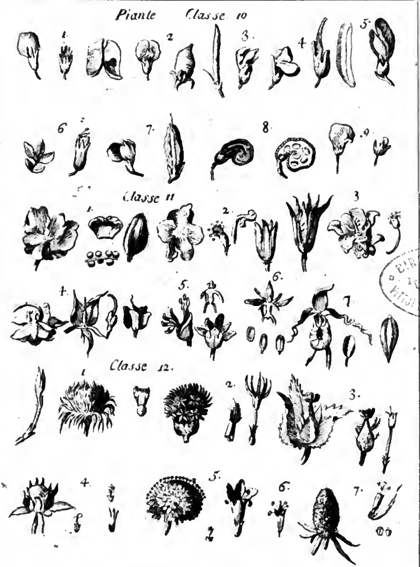
N. 1. Balſamine.
2. Aconiti.
3. Aquilegie.
4. Melianti.
5. Orchidi.
6. Orchidi.
7. Calceoli.

CLASSE XII.

PIANTE CON FIORI

FLOSCULOSI.

N. 1. Cardi.
2. Centauree maggiori.
3. Cnichi.
4. Bidenti.
5. Scabbioſa.
6. Scabbioſa.
7. Dipſaci.


Piante Classe 10
Classe 11
Classe 12.

BOTANICA

TAVOLA VII.

GENERI DI PIANTE CLASSE XIII.

PIANTE CON FIORI SEMIFLOSCULOSI.

N. 1. Sonchi.
2. Tragopogoni.
3. Catananci.
4. Catananci.
5. Scolimi.
6. Scolimi.
7. Edipnoidi.
8. Edipnoidi.
9. Cicorie.

CLASSE XIV.

PIANTE CON FIORI

RADIATI.

N. 1. Aſtro.
2. Aſtri.
3. Tuſſilagini.
4. Tuſſilagini.
5. Aſteriſchi.

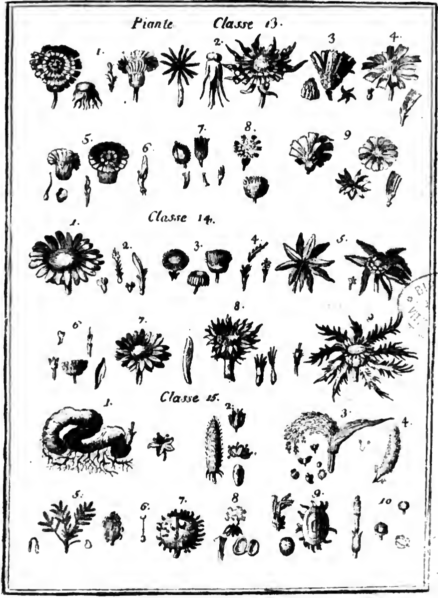
6. Xerantemi.
7. Xerantemo.
8. Carline.
9. Carlina.

CLASSE XV.

PIANTE CON FIORI

APETALI, O STAMINEI.

N. 1. Biſtorte.
2. Biſtorte.
3. Migli.
4. Miglio.
5. Ciperi.
6. Cipero.
7. Ricini.
8. Ricini.
9. Equiſeti.


Piante Classe 13.
Classe 14.
Classe 15.

BOTANICA

TAVOLA VIII.

GENERI DI PIANTE CLASSE XVI.

PIANTE AVENTI I SEMI, CHE MOSTRANO DI NON AVER FIORI.

N. 1. Lonchitide.
2. Tricomeni.
3. Tricomeni.
4. Ruta muraria.
5. Rute murarie.
6. Adianti.

CLASSE XVII.

PIANTE CHE SEMBRA, CHE NON ABBIANO NE' SEMI, NE' FIORI.

N. 1. Fuco.
2. Acetabulo.
3. Corallina.
4. Fungo.
5. Corallo.
6. Madrepora.
7. Litofito.

CLASSE XVIII.

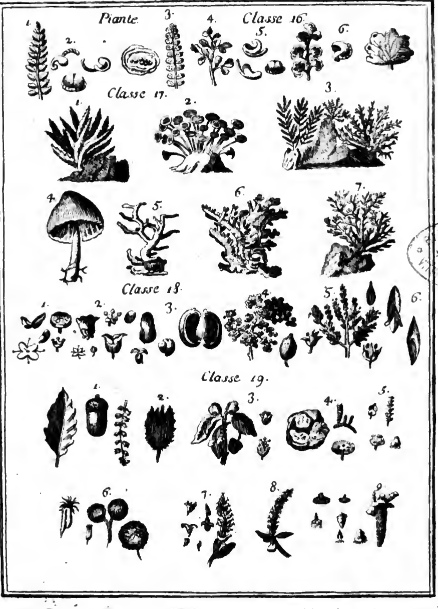
ALBERI ED ARBUSTI CON FIORI APETALI.

N. 1. Buffi.
2. Buffi.
3. Terebinti.
4. Terebinti.
5. Fraffino.
6. Fraffini.

CLASSE XIX.

ALBERI, ED ARBUSTI CON FIORI AMENTACEI.

N. 1. Elci.
2. Faggio.
3. Faggi.
4. Cipreffi.
5. Cipreffi.
6. Platani.
7. Salci.
8. Salcio.
6. Pioppi.


Piante
Classe 16.
Classe 17.
Classe 18.
Classe 19.

BOTANICA

TAVOLA IX.

GENERI DI PIANTE CLASSE XX.

ALBERI, ED ARBUSTI CON FIORI MONOPETALI.

N. 1. Gelsomini.
2. Gelsomini.
3. Stiraci.
4. Stiraci.
5. Nerioni.
6. Opulo.
7. Opuli.
8. Xilosteoni.
9. Xilosteone.

CLASSE XXI.

ALBERI, ED ARBUSTI.

CON FIORI ROSACEI.

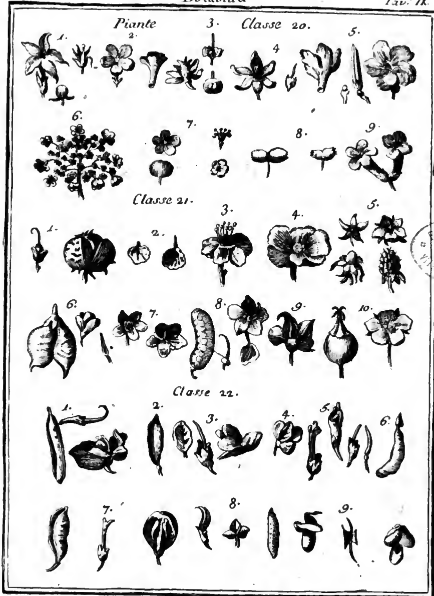
N. 1. Ippocastani.
2. Ippocastani.
3. Ippocastano.
4. Rovo.
5. Rovi.
6. Stafilodendroni.
7. Stafilodendroni.
8. Sene.
9. Sena.
10. Nespoli.

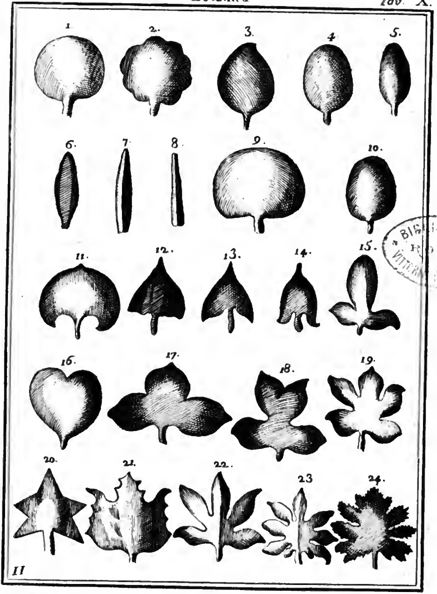
CLASSE XXII.

ALBERI, ED ARBUSTI

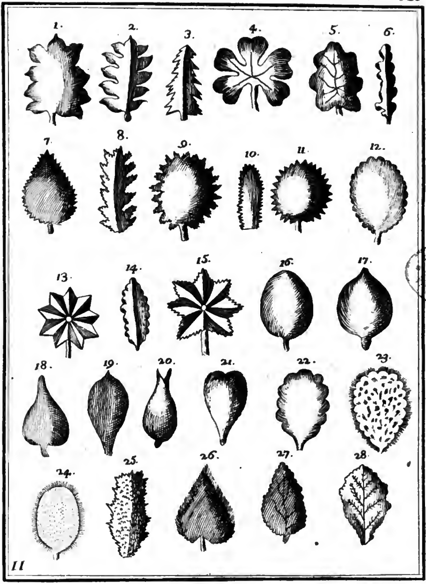
CON FIORI PAPILONACEI.

N. 1. Ginestra.
2. Ginestre.
3. Siliquastri.
4. Siliquastro.
5. Anagiridi.
6. Anagiridi.
7. Pseudoacacie.
8. Citisi.
9. Citisi.

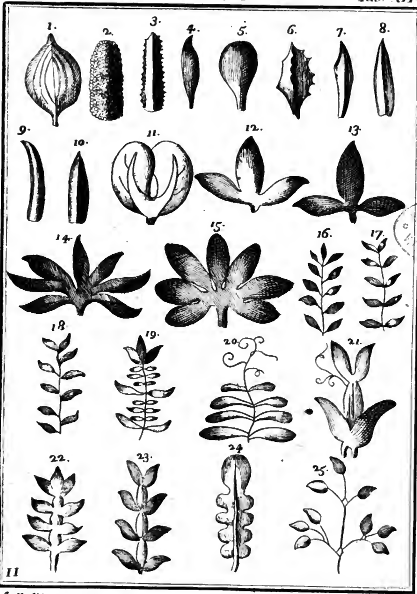

Piante
Classe 20.
Classe 21.
Classe 22.



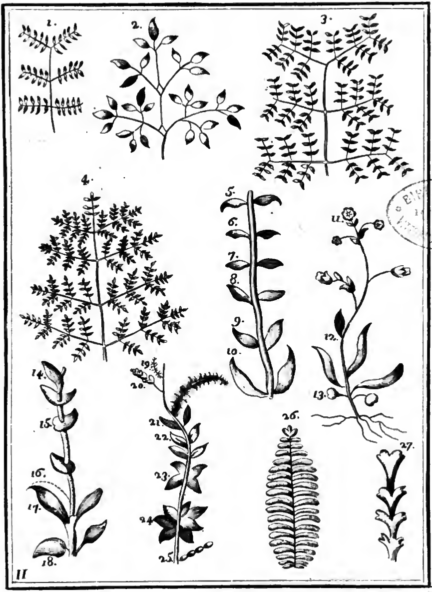
E. J. M. Alfano sculp



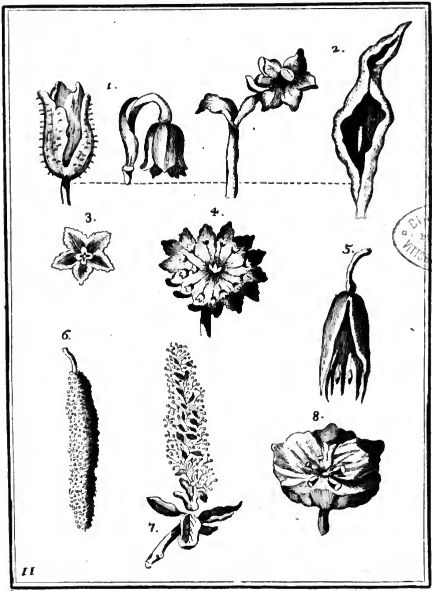
E. J. M. Alfano sculp.



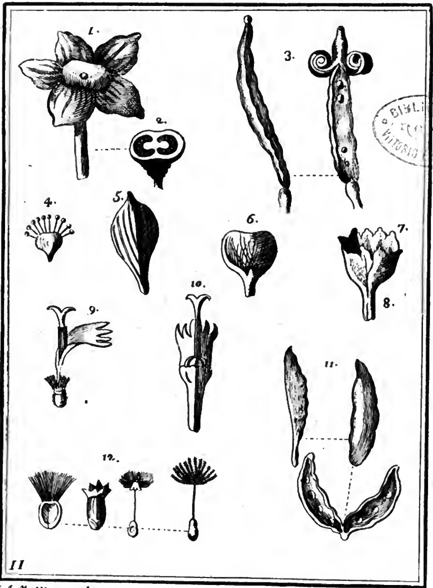
E. J. M. Alfano sculp.



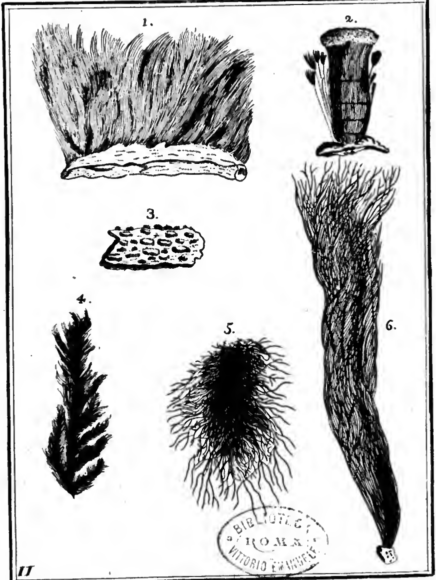
E. J. M. Alfano sculp.



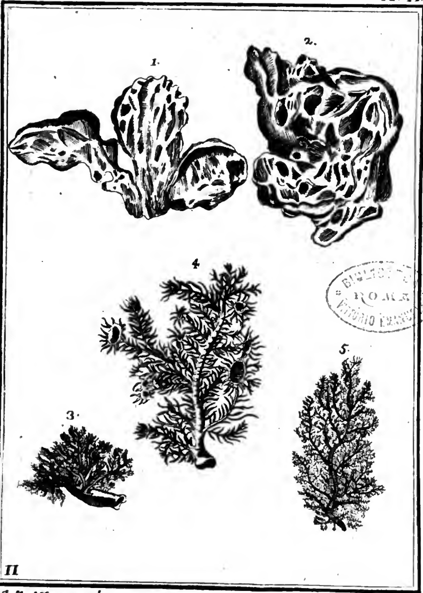
E. J. M. Alfano sculp.



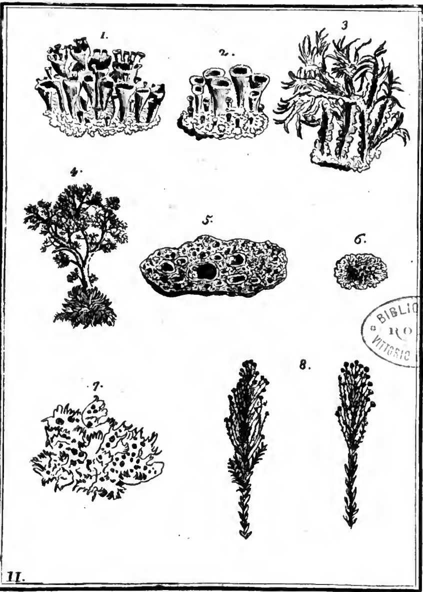
E. J. M. Alfano sculp.



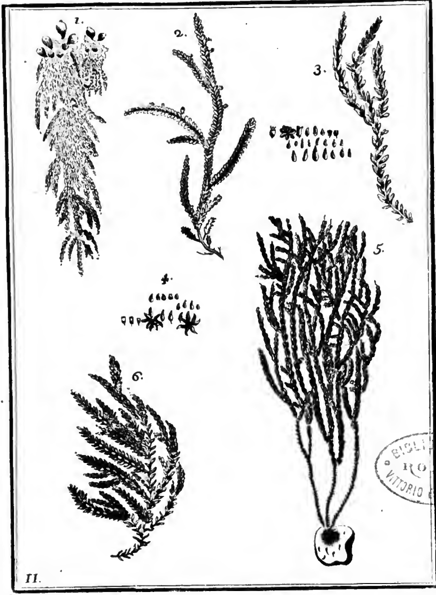
J. M. Alfano sculp.



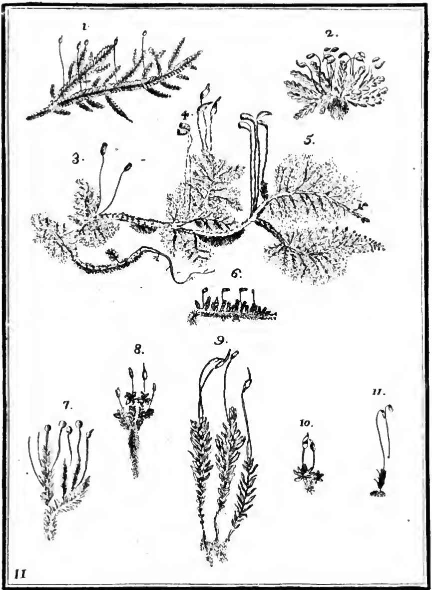
E. I. M. Alfano sculp.



E J.M. Alfano sculp.



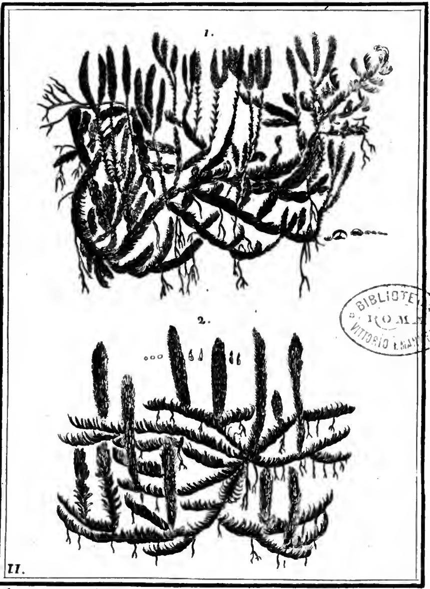
F. J. M. Alfano sculp.



E. J. M. Alfano sculp.



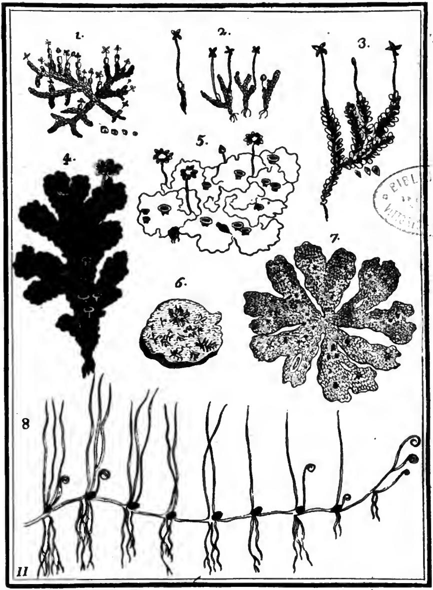
F. I. M. Alfano sculp.



E. J. M. Alfano sculp



C. J. M. Alfano sculp.



E. J. M. Alfano sculp.

FOSSILI

TAVOLA PRIMA.

CLASSE PRIMA DE' FOSSILI NATIVI.

TALCHI.

N. 1. Specularj.
2. Hyalina.
3. Bractearium.

FIBRARIE.

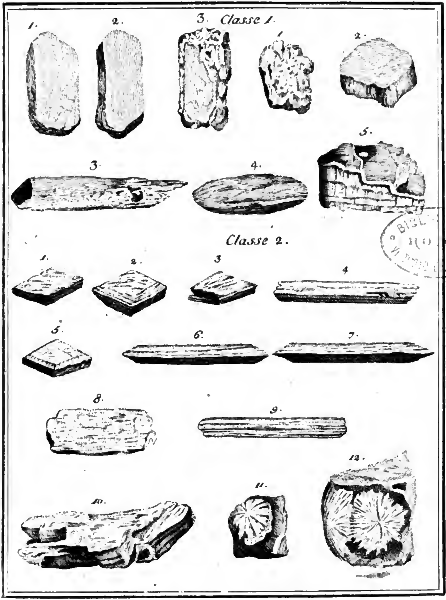
N. 1. Elafmide.
2. Tricheria.
3. Asbefto.
4. Amianto.
5. Lagnide.

CLASSE II.

SELENITE.

N. 1. Leptodecarombide.
2. Pacodecarombide.
3. Tetradecarombide.
4. Ifchnamblucide.
5. Catetolipede.
6. Innoxucia.
7. Exucia.
8. Sanidio.
9. Ifamblucide.
10. Simpleffio.
11. Tricheftro.
12. Lepaftro.

Fossili *Tav. I.*



FOSSILI

TAVOLA II.

CLASSE III. DE' FOSSILI NATIVI.

CRISTALLI.

N. 1. Macroteloſtilo.
2. Brachiteloſtilo.
3. Pauredraſtilo.
4. Poliedraſtilo.
5. Elipomacroſtilo.
6. Elipopachiſtilo.
7. Oligedro.
8. Pangonio.
9. Artrodia.
10. Siderione.
11. Caſſiterione.
12. Molibdion.

CLASSE IV.

SIDEROCHITE.

N. 1. Enſerepira.
2. Eteropira.
3. Eteropira.
4. Geode.
5. Geode.
6. Enidro.


Classe 3.
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
Classe 4.
1.
2.
3.
4.
5.
6.

FOSSILI

TAVOLA III.

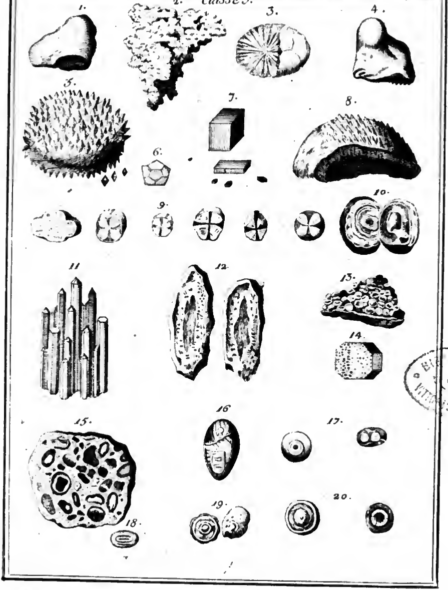
CLASSE V. DE' FOSSILI NATIVI.

PIRITI.

N. 1. Piriplacide.
2. Gimnopirite.
3. Piritrico.
4. Piritrichifillo.
5. Piroctogonia.
6. Piripoligonio.
7. Piricubio.
8. Piritrichifillo.
9. Pietre Croce.
10. Etite.
11. Basalte.
12. Dendrachate.
13. Pisolito.
14. Lepidote.
15. Pietra Sanguinacea.
16. Lepidote.
17. Occhio di Belo.
18. Occhio di Belo.
19. Occhio di Belo.
20. Occhio di Belo.

Fossili *Tav. III.*

Classe 5.



FOSSILI

Tavola IV.

CLASSE VI. DE' FOSSILI STRANIERI.

Piante Impietrite.

N. 1. Salce Americano Impietrito.
2. Coda di Cavallo Impietrita.
3. Pianta Stellata Impietrita.
4. Pianta Stellata Impietrita.
5. Spiga di Grano Impietrita.
6. Foglia di Albero Impietrita.
7. Foglia di Albero Impietrita.
8. Musco Impietrito.
9. Musco Impietrito.

Fossili Tav. IV.



F O S S I L I

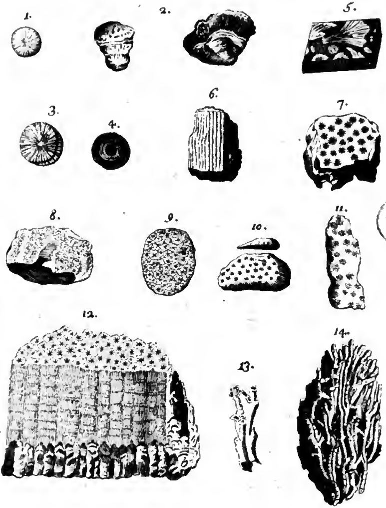
T A V O L A V.

CLASSE VII. DE' FOSSILI STRANIERI.

C O R A L L I.

N. 1. Porpite.
2. Micetite.
3. Porpite.
4. Micetite.
5. Poro nel Marmo.
6. Tubularia.
7. Astroite.
8. Astroite.
9. Astroite.
10. Astroite.
11. Canna d'India petrificata.
12. Litostroto.
13. Corallo bianco Fossile.
14. Giunchi Petrosi.

Classe 7.



FOSSILI

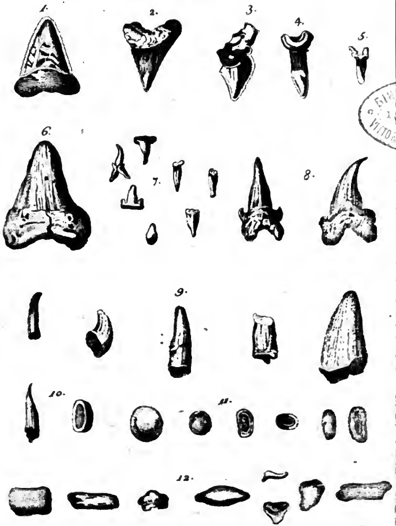
TAVOLA VI.

CLASSE VIII. DE' FOSSILI STRANIERI.

LAMISDONTI OPPURE DENTI DI PESCI.

N. 1. Gloffopetre.
2. Gloffopetre.
3. Gloffopetre.
4. Denti di Lupo Marino.
5. Denti di Lupo Marino.
6. Denti di Lupo Marino.
7. Gloffopetre.
8. Denti di Lupo Marino.
9. Pleftronite.
10. Pleftronite.
11. Licodonti, o Bufoniti.
12. Iftiperia, o Siliquaftra.

Classe 8.



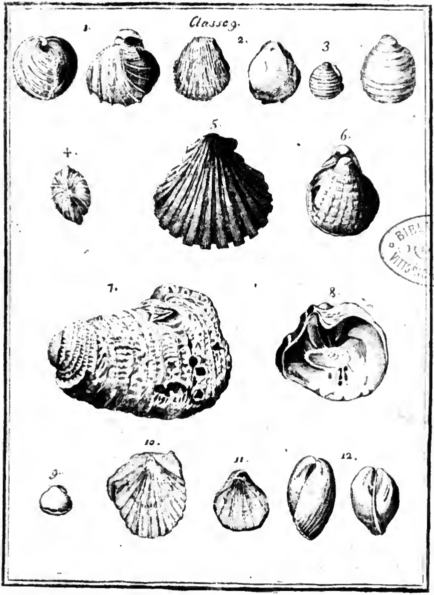
F O S S I L I

T a v o l a VII.

CLASSE IX. DE' FOSSILI STRANIERI.

N i c c h i F o s s i l i.

N. 1. Pettoncoli.
2. Pettoncoli.
3. Pettoncolo.
4. Pettoncolo.
5. Pettinite.
6. Poli-ſepto-ginglimo.
7. Oſtracite.
8. Conchiglia Madreperla.
9. Pettiniti.
10. Pettiniti.
11. Pettiniti.
12. Bucarditi.


Classe 9.
1.
2.
3
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.

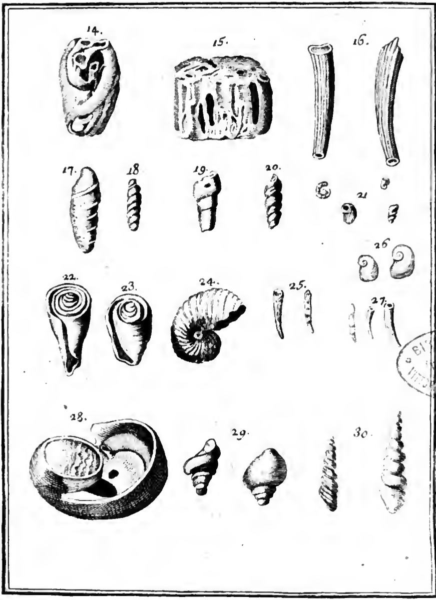
F O S S I L I

T A V O L A VIII.

CLASSE IX. DE' FOSSILI STRANIERI.

Nicchi Fossili.

N. 14. Tubo Marino.
15. Pietra Siringoide.
16. Dentali.
17. Buccini.
18. Buccini.
19. Buccini.
20. Buccini.
21. Trochi.
22. Cilindri.
23. Cilindri.
24. Cilindri.
25. Dentali.
26. Nerite.
27. Dentali.
28. Nautilo.
29. Chiocciole.
30. Buccini.


14.
15.
16.
17.
18
19.
20.
21
22.
23.
24.
25.
26
27.
28.
29.
30.

FOSSILI

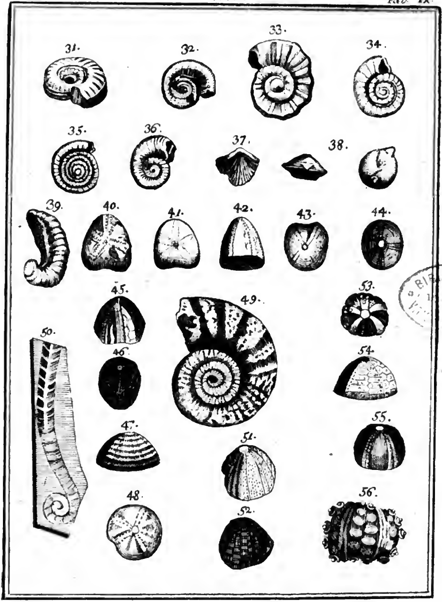
TAVOLA IX.

CLASSE IX. DE' FOSSILI STRANIERI.

NICCHI FOSSILI.

N. 31. Ammoniti.
32. Ammoniti.
33. Ammonit.
34. Ammoniti.
35. Ammoniti.
36. Ammoniti.
37. Conchiglia Anomia.
38. Conchiglia Anomia.
39. Grifite.
40. Echinite.
41. Echinite.
42. Echinite.
43. Echinite.
44. Echinite.
45. Echinite.
46. Echinite.
47. Echinite.
48. Echinite.
49. Ammonite.
50. Ortoceratite.
51. Echinite.
52. Echinite.
53. Echinite.
54. Echinite.
55. Echinite.
56. Echinite.

Fossili Tav. IX.



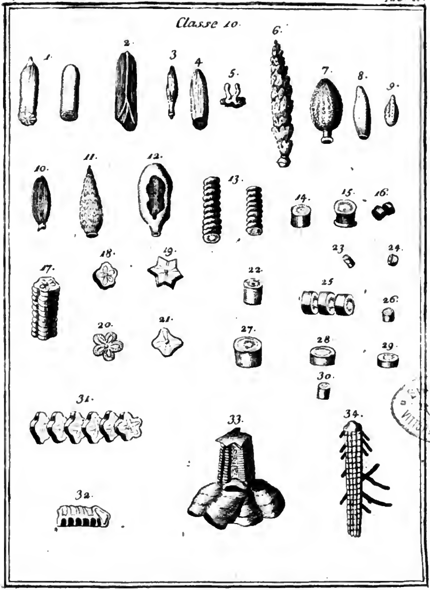
FOSSILI

Tavola X.

CLASSE X. DE' FOSSILI STRANIERI.

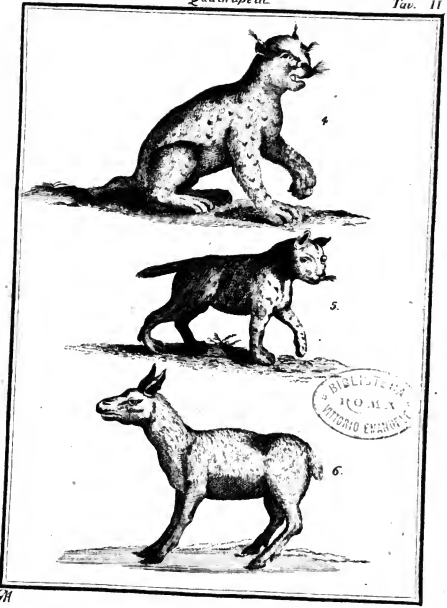
Corpi Fossili un tempo parti d'Animali.

1. Belemnite.
2. Aculei d'Echini.
3. Aculei d'Echini.
4. Aculei d'Echini.
5. Aculei d'Echini.
6. Aculei d'Echini.
7. Pietra Giudaica.
8. Pietra Giudaica.
9. Pietra Giudaica.
10. Aculei d'Echini.
11. Aculei d'Echini.
12. Aculei d'Echini.
13. Entroco.
14. Trochite.
15. Trochite.
16. Trochite.
17. Afterie.
18. Afterie.
19. Afterie.
20. Afterie.
21. Afterie.
22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. Trochite.
31. Afterie.
32. Afteropodio.
33. Afteropodio con Afteria.
34. Appendicula degli Afterj.


Classe 10.
1.
2.
3
4
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23
24.
25
26.
27.
28
29.
30.
31.
32.
33.
34.



M. sc.



GM

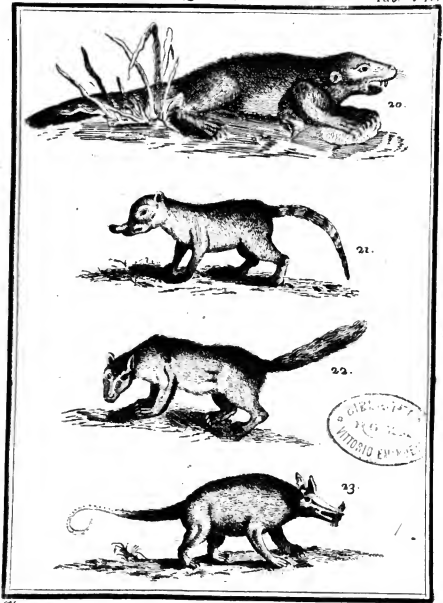



10.
11.

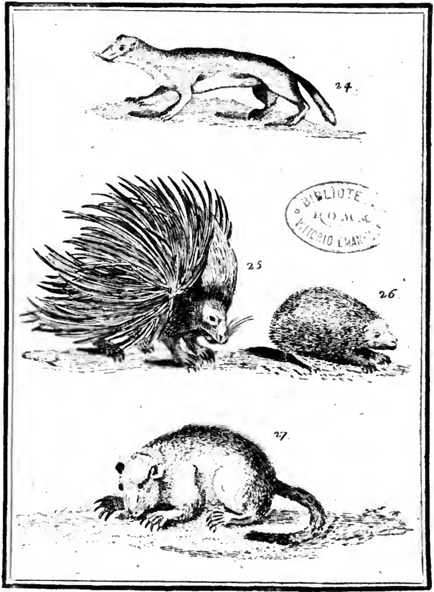

12.
13.


14.
15.
16.

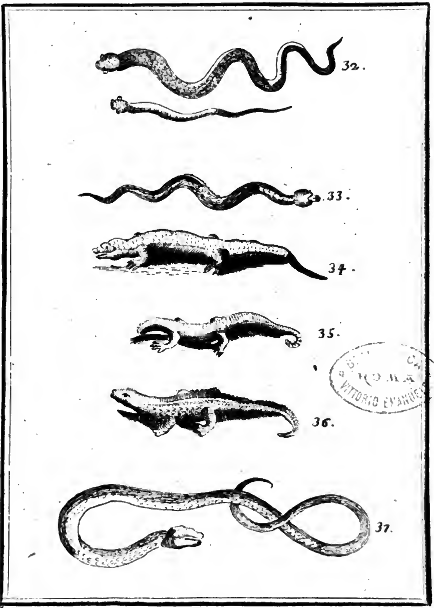

17.
18.
19.


20.
21.
22.
23.

Quadrupedi Tav 17




28.
29.
30.
31


32.
33.
34.
35.
36.
37.